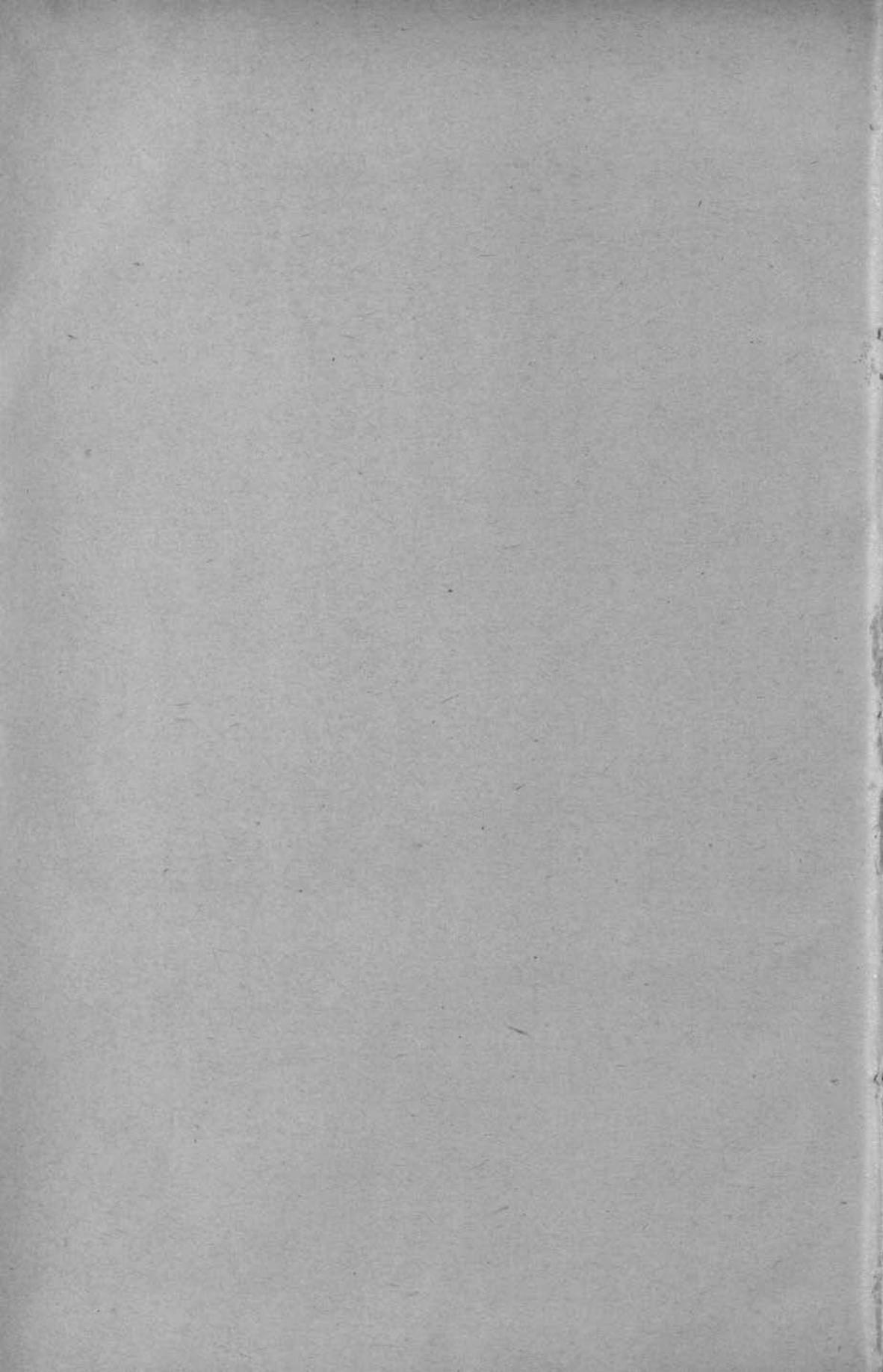


I.S.A.
VENEZIA

BIBLIOTECA
1.0.31



LUDOVICO BARONE VON PASTOR

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME X.

Storia dei papi nel periodo della riforma
e restaurazione cattolica.

SISTO V

URBANO VII, GREGORIO XIV e INNOCENZO IX
(1585-1591).

VERSIONE ITALIANA

DI

Mons. Prof. PIO CENCI

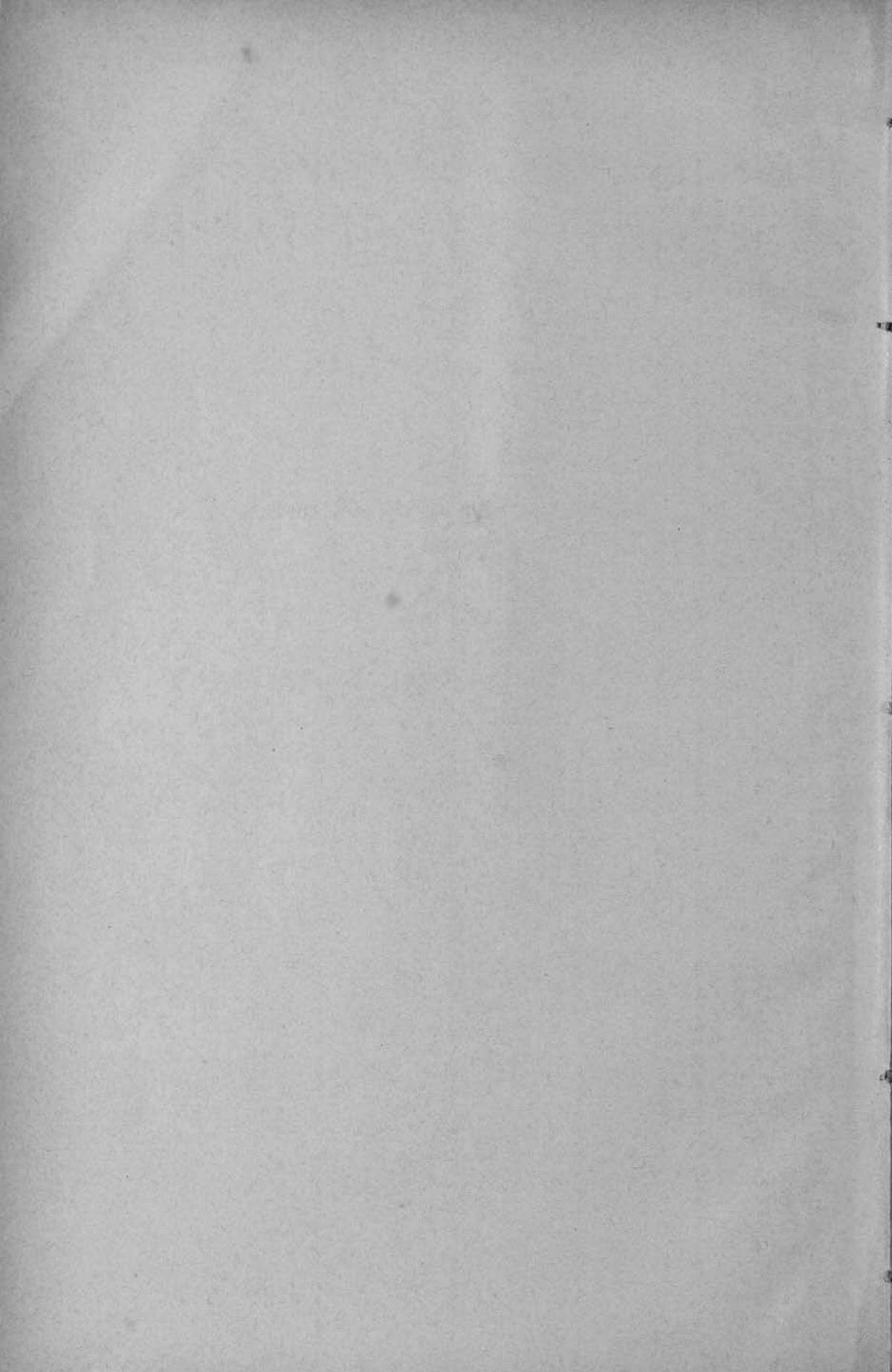
ARCHIVISTA DELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

ROMA

DESCLÉE & Cⁱ EDITORI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

1928



LUDOVICO BARONE VON PASTOR

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell' Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME X.

Storia dei papi nel periodo della riforma
e restaurazione cattolica.

SISTO V

URBANO VII, GREGORIO XIV e INNOCENZO IX
(1585-1591).

VERSIONE ITALIANA

DI

Mons. Prof. PIO CENCI

ARCHIVISTA DELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

ROMA

DESCLÉE & C.ⁱ EDITORI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

1928



CHRISTUS VINCIT, CHRISTUS REGNAT, CHRISTUS IMPERAT,
CHRISTUS AB OMNI MALO PLEBEM SUAM DEFENDIT

Iscrizione dell'obelisco posto a cura di Sisto V in piazza S. Pietro.

Titolo tedesco del presente Volume:

*Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters mit Benutzung
des Päpstlichen Geheim-Archives und vieler anderer Archive bearbeitet von*
LUDWIG FREIHERRN VON PASTOR.

Zehnter Band: *Geschichte der Päpste im Zeitalter der katholischen-Refor-
mation und Restauration: Sixtus V., Urban VII., Gregor XIV. und Inno-
zenz IX (1585-1591) — Erste bis siebte Auflage. Freiburg im Breisgau 1926,*
Herder et Co.

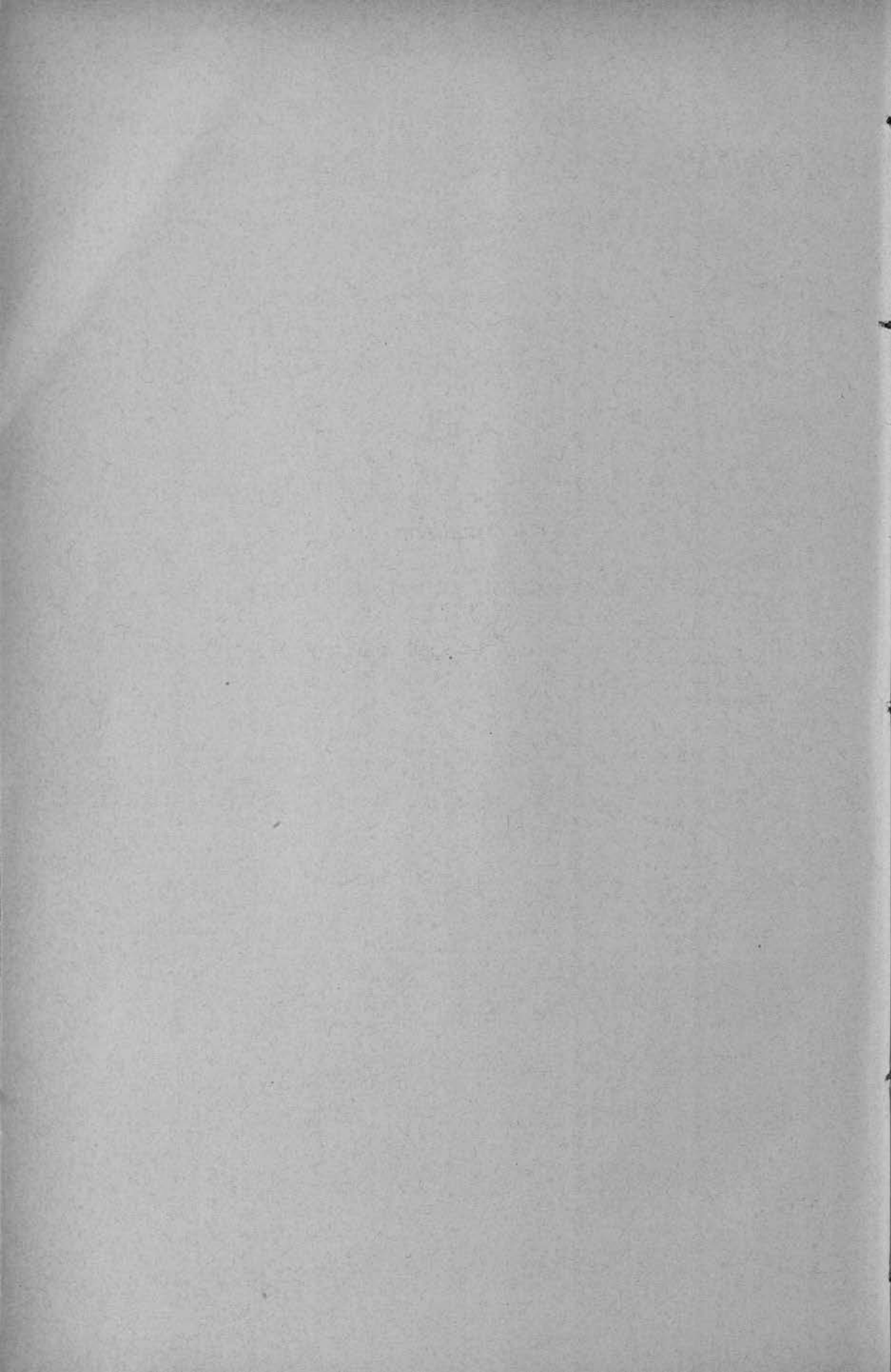
PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma 1928 — Tipografia del Senato del dott. G. Bardi

AL SUO STIMATISSIMO AMICO

ENRICO FEDERER

L' AUTORE DI SISTO E SESTO



SOMMARIO

INTRODUZIONE

Sisto V, il papa dei secoli, e il suo predecessore Gregorio XIII p. 1. Anche Sisto V rivolse i suoi principali sguardi alla rinascenza cattolica. Significato della politica francese di Sisto V per l'indipendenza del papato p. 2-3.

Importanza della riforma amministrativa di Sisto V per la rinascenza cattolica - Come Sisto V sopravviva nella storia p. 4.

LIBRO I.

SISTO V. 1585 - 1590.

CAPITOLO I.

Elezione. Precedenti e qualità di Sisto V.

Limitata influenza delle Grandi Potenze Cattoliche nel Conclave - Sforzi di Medici per ottenere la Tiara p. 6-14.

Speranze del cardinale Montalto e sua elezione p. 14-20.

Patria di Felice Peretti - egli si fa Francescano p. 21-24.

Fra Felice predicatore in Roma - Suoi risultati ed ostilità contro di lui - Il notiziario di Fra Felice rispecchia il suo carattere p. 24-29.

Vane ostilità contro Montalto egli è fatto cardinale - Montalto in disgrazia di Gregorio XIII - Montalto adotta i figli della sua sorella - Vigna Montalto p. 29-36.

Temperamento ed aspetto del papa - Sua caratteristica - Ciò

che dicono di lui le relazioni diplomatiche - Pietà e semplicità di sua vita p. 37-46.

Segretariato di Stato - il cardinale A. Peretti p. 47-52.

Unione dei Peretti con gli Orsini ed i Colonna p. 53-55.

CAPITOLO II.

Ristabilimento della quiete e dell'ordine nello Stato Pontificio. Repressione dei banditi. Interessamento per il bene dei sudditi. Amministrazione e finanze.

Pena di morte a chi porta armi proibite - Sforzi per reprimere il brigantaggio p. 56-60.

Giustizia imparziale - Processo e supplizio del conte Pepoli - I capibanditi Valenti e Malatesta p. 61-66.

Ristabilimento della tranquillità e sicurezza nello Stato Pontificio p. 67-68.

Severità eccessiva contro i delinquenti di altro genere - Applicazioni di pene draconiane - Punizione di delitti decorsi da gran tempo p. 69-74.

Formazione di una flotta da guerra - Premura nell'approvvigionare la città di Roma - Prosciugamento delle paludi Pontine p. 77-79.

Avanzamento dell'industria - Provvedimenti per sollevare i comuni dello Stato Pontificio p. 80-83.

Attestati di favore alla patria p. 84-85.

Politica finanziaria - Necessità di aggravii finanziari - Il tesoro in Castel Sant'Angelo quale fondo di riserva p. 86-95.

CAPITOLO III.

Attività nella vita interiore della Chiesa. Riforma. Atteggiamento di Sisto V verso gli Ordini e particolarmente verso i Gesuiti. Progredire delle Missioni. Inquisizione ed Indice. Edizione della Volgata. Nomine di Cardinali. Nuova disposizione dell'intera amministrazione con l'erezione di quindici congregazioni cardinalizie.

Riforma del clero secolare - Visita degli Ordini Religiosi p. 96-100.

Disposizioni per i vescovi - Disposizioni per i nunzi p. 101-104.

Canonizzazione di Camillo de Lellis p. 105-106.

Sisto V e i cappuccini - S. Felice de Cantalice p. 107-109.

Attacchi contro i Gesuiti - Attacchi alle costituzioni dell'Ordine - Attacchi di Bañes ed Avendaño - Attacchi agli appartenenti all'Ordine p. 110-116.

Quattro Gesuiti nel carcere dell'Inquisizione - L'Inquisizione esamina le regole dell'Ordine p. 117-121.

Interviene Sisto V - Progetti delle Congregazioni Provinciali - Una visita vescovile in vista - Visitatori desunti dall'Ordine stesso p. 121-128.

Sisto V dapprima favorevole ai Gesuiti - Prodromi per un cambiamento delle costituzioni dell'Ordine - Il papa ingiunge un cambiamento delle costituzioni dell'Ordine p. 128-134.

Le Missioni: Giappone, Cina e Filippine - Tentativi di unione con l'Oriente p. 134-138.

Il Baianismo a Lovanio - Le lotte di Lovanio circa la dottrina della Grazia p. 139-144.

L'Inquisizione p. 144-147.

Indice dei libri proibiti p. 147-148 - Benemerenzze di Sirleto circa la Volgata - Lavori preparatori per la nuova Volgata p. 148-152 -

Bibbia poliglotta e versione dei Settanta - Lavori della Commissione Sistina p. 155-156 - Cooperazione di Sisto V alla Volgata - Malcontento intorno al suo lavoro p. 153-160.

La bolla su la Volgata non fu pubblicata p. 160-165.

Martirologio e Decretali p. 165-166.

Prima grande nomina di cardinali p. 166-168.

La bolla « Postquam verus » su la qualità e numero dei cardinali - La costituzione « Religiosa Sanctorum » su i Titoli Cardinalizi p. 168-171.

La seconda promozione di cardinali - La terza promozione di cardinali - Altre promozioni di cardinali p. 172-178.

Ultimo anno di vita del cardinale Farnese p. 178-180.

Nuovo ordinamento delle Congregazioni (1588) p. 181-193.

CAPITOLO IV.

Atteggiamento di Sisto V verso la Spagna e la Francia.

Risposta di Filippo II alle buone disposizioni di Sisto V p. 194-196.

Conflitti con Filippo II - Lagnanze del papa per la prammatica su i titoli p. 197-200.

Timore del papa della preponderanza della Spagna - sua politica di fronte ai torbidi di Francia p. 201-204

Invio del Duca di Nevers - Enrico III respinge Frangipani come nunzio p. 205-208.

La bolla contro Enrico di Navarra (settembre 1585) p. 209-212.

Riconciliazione del papa con Enrico III di Francia - Francesco di Lussemburgo e Vivonne ricevuti dal papa - Morosini nunzio a Parigi p. 213-218.

Morosini e le faccende di Francia - La lega dei sedici - Gli avvenimenti di Francia dopo la nomina di Morosini - Il papa su gli ultimi avvenimenti in Francia p. 219-224.

L'uccisione dei Guise - Sisto V circa l'uccisione dei Guise (e particolarmente) del cardinale Guise p. 224-229.

• Sisto V giudica il contegno di Enrico III p. 230-232.

La lega in Francia ed Enrico III - Il monitorio pontificio - Uccisione di Enrico III p. 233-238.

Riserbo di fronte ai partiti, Sisto V si avvicina alla lega - La nomina di Caetani a cardinale legato - Istruzione di Sisto V a Caetani p. 239-244.

Malcontento spagnolo nel conflitto di Sisto V con Venezia - Trattative di Sisto V con gli inviati di Venezia - Sisto V cede p. 244-249.

Egli si pone in lega con la Spagna - Cambiamento per opera di Francesco di Lussemburgo p. 250-254.

Sisto V e Filippo II - Il cambiamento del cardinale Caetani p. 255-256.

Olivares minaccia una protesta in concistoro - Sisto V sul contegno di Caetani - Olivares minaccia la separazione di Filippo II - Il cardinale d'Aragona si schiera per il papa p. 257-262.

Il conflitto con la Spagna si acutizza - Sisto V cerca guadagnare tempo p. 263-266.

Errati apprezzamenti sul contegno del papa p. 267-268.

Sessa è inviato da Filippo II in Roma - Trattato del papa e di Filippo II, per un'azione comune in Francia p. 268-272.

Contegno verso il papa dei rappresentanti spagnoli - Sisto trionfa a prezzo della sua vita p. 273-278.

CAPITOLO V.

Supplizio di Maria Stuarda. Disfatta dell'armata spagnuola.

Intrighi di Walsingham contro Maria Stuarda p. 277-279.

Gilberto Gifford avversario e Giovanni Ballard partitante di Maria Stuarda - Ballard cerca trarre Babington nelle sue reti p. 280-286.

Walsingham non lascia che si spenga il complotto contro Elisabetta p. 287-288.

Maria si implica nella congiura - Sconsigliatezza dei congiurati - Conseguenze della scoperta della congiura p. 289-294.

Condanna ed esecuzione di Maria p. 295-296.

Elevati sentimenti di Maria - Progetto di soccorso degli ultimi anni di Maria p. 297-299.

Giudizi di Sisto V su Elisabetta p. 300-301.

Progetti inglesi di Filippo II p. 302-306.

Drake il padrone del mare p. 307-310.

Contrasto di scopi nel papa ed in Filippo II p. 311-314.

Allen cardinale di Inghilterra p. 315.

Preghiere nella Spagna per la vittoria - Partenza dell'Armada p. 316-320.

Prime notizie della disfatta dell'Armada - Sisto V e Filippo II dopo la disfatta dell'Armada p. 320-324.

Ripercussione nella persecuzione dei cattolici in Inghilterra p. 325-326.

La stella di Elisabetta tramonta p. 327-328.

CAPITOLO VI.

Sforzi per la riforma e restaurazione cattolica nell'impero germanico, nella Neerlandia e nella Svizzera.

Tentativi di riforma di Malaspina, nunzio in Praga - Impotenza dell'Imperatore Rodolfo II p. 329-333.

La riforma cattolica in Münster e Paderborna - In Breslavia p. 334-337.

Sega è nominato nunzio alla corte imperiale: sue difficoltà in questo ufficio - Opera riformatrice di Caligari nunzio a Graz - Richiamo dei nunzi Caligari e Sega p. 338-345.

Opera riformatrice di Bonhomini nella Neerlandia - Frangipani nunzio a Colonia - Sua opera riformatrice a Colonia nel basso Reno ed in Neerlandia p. 346-355.

Antonio Puteo nunzio alla Corte imperiale - Provizione delle sedi vacanti di Ungheria - Risultati limitati di Puteo in Boemia e nell'Austria p. 355-360.

L'opera riformatrice del nunzio Visconti p. 361-362.

La visita « ad Limina » di Wolf Dietrich vescovo di Salisburgo - La visita compiuta da altri vescovi - Loro relazioni con la Congregazione del Concilio p. 362-365.

Memoriale di Minuccio Minucci, circa la riforma da compiersi in Germania p. 366-372.

Il nunzio Santori in Svizzera e la « Lega d'oro » - L'opera riformatrice del nunzio p. 372-375.

Il nunzio di Svizzera Paravicini - Sue relazioni con Pfyffer - Risultati della sua opera riformatrice p. 375-379.

CAPITOLO VII.

Progetti di Sisto V per una crociata. Le sue relazioni con Venezia e con Stefano Báthory. La duplice elezione in Polonia e la legazione del cardinale Aldobrandini. Morte del papa.

Progetto di Sisto V per una nuova guerra antiturca - Venezia presta ubbidienza al papa - Relazioni tra Roma e Venezia (L. Priuli) - Relazioni con Venezia durante l'ambasceria di Gritti p. 383-389 -

Il papa per una lega antiturca - Possevino in Roma - La morte di Báthory (12 dicembre 1586) p. 390-393.

Sisto V e il S. Sepolcro - Progetto di una guerra contro Algeri p. 394-395.

Sisto V e l'elezione del Re di Polonia p. 396-399.

Nomina di Aldobrandini a Legato in Polonia - Aldobrandini mediatore di pace fra gli Asburgo e Sigismondo di Polonia - Risultati della politica ecclesiastica in Polonia p. 400-406.

Malattia del papa 406-408.

Espressioni di odio e calunnie contro il papa defunto - La tomba di Sisto V p. 408-411.

Rivendicazioni di Sisto V p. 412-414.

CAPITOLO VIII.

Avanzamento della scienza e dell'arte. Attività edilizia in Roma. Trasformazione ed abbellimento dell'Eterna città.

Opere dedicate a Sisto V - Sisto V e Torquato Tasso - Sisto V promuove la scienza p. 415-421.

Pubblicazioni della Tipografia Vaticana p. 422-423.

La villa Montalto p. 424-428.

L'acqua Felice - La bolla su l'acqua Felice p. 428-435.

La figura di Roma nel secolo XVI - I papi e la trasformazione della città di Roma p. 436-439.

Strade aperte da Sisto V - Strade migliorate p. 440-445.

Progetti per proteggere Roma dalle inondazioni del Tevere p. 446-447.

I monumenti antichi e il nuovo abbellimento di Roma - Sisto V e gli antichi monumenti p. 445-452.

Le colonne di Traiano e di Marco Aurelio consacrate ai principi degli Apostoli - Trasformazione di monumenti pagani in cristiani p. 451-455.

L'obelisco Vaticano - Preparazione per trasferirlo - La sua rimozione - L'innalzamento dell'Obelisco Vaticano in piazza S. Pietro - Sua purificazione ed esorcizzazione - Le iscrizioni dell'Obelisco in piazza S. Pietro p. 455-467.

Gli obelischi destinati a decorare le chiese primarie di Roma - Gli obelischi al Laterano ed a Piazza del Popolo p. 468-471.

Cambiamento nelle costruzioni urbane di Roma - La costruzione del nuovo Palazzo Laterano p. 472-478.

Restauro di chiese romane - La cappella Sistina in S. Maria Maggiore - Le tombe di Pio V e di Sisto V p. 479-485.

La costruzione della nuova Biblioteca Vaticana - Gli affreschi del Salone Sistino - Il pontificato di Sisto V rispecchiantesi negli

affreschi del Salone Sistino - Sisto V costruisce il Palazzo Quirinale e Vaticano p. 486-495.

Il mecenatismo di Sisto V p. 496-498.

Compimento della chiesa di S. Pietro - La Cupola di S. Pietro p. 498-502.

LIBRO II.

URBANO VII, GREGORIO XIV E INNOCENZO IX, 1590-1591.

CAPITOLO I.

Le elezioni pontificie dell'anno 1590. Urbano VII e Gregorio XIV.

I tre principali partiti del conclave - Il partito spagnuolo e le istruzioni di Olivares - Vani sforzi di Colonna - Speranze crescenti di Santori - È eletto il cardinale Castagna - Precedenti di Urbano VII - Sue opere di beneficenza e suoi nobili sentimenti p. 514-518.

Morte di Urbano VII (27 settembre 1590) p. 518-520.

Sforzi degli spagnuoli per influire sulla nuova elezione pontificia. - Le speranze di Colonna - Generale malcontento per il contegno degli spagnuoli - Loro tenacia e conseguenza di questa p. 521-527.

Speranze salienti di Paleotto p. 529-530.

Elezioni di Gregorio XIV - la profezia di Malachia p. 531-532.

CAPITOLO II.

Gregorio XIV (5 dicembre 1590, 16 ottobre 1591).

Caratteristica di Gregorio XIV - I consiglieri di Gregorio XIV: Paolo Emilio Sfondrato p. 533-538.

La pestilenza in Roma - Straordinarie opere di carità p. 539-540.

Il cardinale P. E. Sfondrato segretario di Stato p. 541-545.

Gregorio XIV si pone dalla parte dei collegati - I monitori di Landriano - Intervento militare del Papa in Francia p. 545-549.

Sterilità della politica francese di Gregorio XIV e dell'opera diplomatica di Landriano p. 545-554.

La questione della successione al trono di Ferrara p. 554-556.

Malattia e morte di Gregorio XIV p. 557-558.

Sguardo retrospettivo del pontificato di Gregorio XIV - Sue benemerienze circa la riforma cattolica p. 559-562.

La nuova edizione della Volgata Sistina p. 562-564.

La bolla di Gregorio XIV intorno al diritto di asilo - Le Sue nomine cardinalizie e le sue relazioni con gli Ordini p. 565-567.

Atteggiamento di Gregorio XIV circa le questioni nella Compagnia di Gesù p. 568-570.

Memoriale sul proseguimento della restaurazione cattolica in Germania - Sforzi di Gregorio XIV per il mantenimento degli interessi cattolici in Germania p. 571-575.

CAPITOLO III.

Innocenzo IX (29 ottobre - 30 dicembre 1591).

Atteggiamento degli spagnuoli nel conclave - Inutili speranze della candidatura Madruzzo - Elezione e precedenti di Innocenzo IX - suo modo di vivere p. 581-583.

Divisione del Segretariato di Stato p. 583-585.

Morte di Innocenzo IX p. 588-590.

APPENDICE

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI D'ARCHIVI

| | |
|--|----------|
| Avvertenza preliminare | pag. 593 |
| 1. Avviso di Roma del 27 aprile 1585 | 593 |
| 2. Camillo Capilupi al duca di Mantova, Roma 1° maggio 1585 | 594 |
| 3. Girolamo Ragazzoni a Sisto V, Parigi 23 maggio 1585 | 594 |
| 4. Avviso di Roma dell'8 giugno 1585 | 595 |
| 5. Avviso di Roma del 13 luglio 1585 | 595 |
| 6. Avviso di Roma del 13 luglio 1585 | 596 |
| 7. Sisto V al cardinale Bourbon ed al duca Enrico di Guise, Roma 13 luglio 1585 | 596 |
| 8. Camillo Capilupi al duca di Mantova, Roma 28 settembre 1585 | 597 |
| 9. Avviso di Roma del 1° marzo 1586 | 597 |
| 10. Avviso di Roma del 15 marzo 1586 | 597 |
| 11. Avviso di Roma del 29 marzo 1586 | 598 |
| 12. Avviso di Roma del 16 aprile 1586 | 598 |
| 13. Avviso di Roma del 4 luglio 1586 | 598 |
| 14. Avviso di Roma del 30 luglio 1586 | 599 |
| 15. Sisto V ai Superiori ed Alunni di tutti i Seminari, Roma 23 ago- sto 1586 | 599 |
| 16. Avviso di Roma del 1° ottobre 1586 | 601 |
| 17. Avviso di Roma del 18 ottobre 1586 | 601 |
| 18. Avviso di Roma dell'8 novembre 1586 | 601 |
| 19. Avviso di Roma del 22 novembre 1586 | 602 |
| 20. Avvisi di Roma del 14 e 17 gennaio 1587 | 602 |
| 21. Attilio Malegnani al duca di Mantova, Roma 17 gennaio 1587 | 603 |
| 22. Attilio Malegnani al duca di Mantova, Roma 24 gennaio 1587 | 603 |
| 23. Attilio Malegnani al duca di Mantova, Roma 15 aprile 1587 | 603 |
| 24. Attilio Malegnani al duca di Mantova, Roma 29 aprile 1587 | 603 |
| 25. Avviso di Roma del 9 maggio 1587 | 604 |
| 26. Avviso di Roma del 13 maggio 1587 | 604 |
| 27. Attilio Malegnani al duca di Mantova, Roma 30 maggio 1587 | 604 |
| 28. Attilio Malegnani al duca di Mantova, Roma 20 giugno 1587 | 604 |
| 29. Avviso di Roma del 4 luglio 1587 | 605 |
| 30. Attilio Malegnani al duca di Mantova, Roma 8 luglio 1587 | 605 |

| | |
|---|-----|
| 31. Attilio Malegnani al duca di Mantova, Roma 22 luglio 1587 . pag. | 605 |
| 32. Attilio Malegnani al duca di Mantova, Roma 1° agosto 1587 . . . | 606 |
| 33. Attilio Malegnani al duca di Mantova, Roma 1° agosto 1587 . . . | 606 |
| 34. Attilio Malegnani al duca di Mantova, Roma 1° agosto 1587 . . . | 607 |
| 35. Avviso di Roma del 2 settembre 1587 | 607 |
| 36. Avviso di Roma del 19 settembre 1587 | 607 |
| 36 a. Avviso di Roma del 26 settembre 1587 | 607 |
| 37. Avviso di Roma del 14 novembre 1587 | 608 |
| 38. Avviso di Roma del 30 gennaio 1588 | 608 |
| 39. Avviso di Roma del 2 marzo 1588 | 608 |
| 40. Avviso di Roma del 20 aprile 1588 | 609 |
| 41. Avviso di Roma del 20 luglio 1588 | 609 |
| 42. Avviso di Roma del 20 luglio 1588 | 609 |
| 43. Avviso di Roma del 27 luglio 1588 | 609 |
| 44. Matteo Brumano al duca di Mantova, Roma 27 agosto 1588 . . . | 610 |
| 45. Avviso di Roma del 12 ottobre 1588 | 610 |
| 46. Avviso di Roma del 19 ottobre 1588 | 611 |
| 47. Avviso di Roma del 26 ottobre 1588 | 611 |
| 48. Diarium di P. Alaleonis al 30 ottobre 1588 | 611 |
| 49. Avviso di Roma del 18 febbraio 1589 | 611 |
| 50. Avviso di Roma del 18 febbraio 1589 | 612 |
| 51. Avviso di Roma del 4 marzo 1589 | 612 |
| 52. Avviso di Roma del 15 marzo 1589 | 612 |
| 53. Avviso di Roma del 22 marzo 1589 | 613 |
| 54. Francesco Sporeno all' arciduca Ferdinando del Tirolo, Roma 22 aprile 1589 | 613 |
| 55. Matteo Brumano al duca di Mantova, Roma 22 aprile 1589 . . . | 614 |
| 56. Avviso di Roma del 26 aprile 1589 | 614 |
| 57. Avviso di Roma del 3 maggio 1589 | 614 |
| 58. Avviso di Roma del 14 giugno 1589 | 615 |
| 59. Avviso di Roma del 1° luglio 1589 | 615 |
| 60. Avviso di Roma del 26 luglio 1589 | 615 |
| 61. Avviso di Roma del 29 luglio 1589 | 615 |
| 62. Avviso di Roma del 20 agosto 1589 | 615 |
| 63. Matteo Brumano al duca di Mantova, Roma 27 settembre 1589 . | 616 |
| 64. Matteo Brumano al duca di Mantova, Roma 30 settembre 1589 . | 616 |
| 65. Avviso di Roma del 30 settembre 1589 | 617 |
| 66. Papa Sisto V al consiglio della Lega, Roma 2 ottobre 1589 . . . | 617 |
| 67. Avviso di Roma del 7 ottobre 1589 | 618 |
| 68. Matteo Brumano al duca di Mantova, Roma 20 gennaio 1590 . . | 618 |
| 69. Matteo Brumano al duca di Mantova, Roma dopo il 12 marzo 1590 | 618 |
| 70. Matteo Brumano al duca di Mantova, Roma 22 aprile 1590 . . . | 621 |
| 71. Matteo Brumano al duca di Mantova, Roma 7 aprile 1590 . . . | 624 |
| 72. Papa Sisto V al decano della Sorbona in Parigi, Roma 25 21 giu- gno 1590 | 625 |
| 73. Matteo Brumano al duca di Mantova | 626 |
| 74. Matteo Brumano al duca di Mantova, Roma luglio 1590 | 627 |
| 75. Matteo Brumano al duca di Mantova, Roma 28 luglio 1590 . . . | 627 |
| 76-82. Biografie di Sisto V di contemporanei | 628 |
| 1. Vita Sixti Quinti ipsius manu emendata | 628 |
| 2. Sixtus V Pontifex Maximus | 629 |

| | |
|---|------------|
| 3. Sixti V. P. M. Ephemerides Guido Gualterio auctore | pag. 629 |
| 4. Petri Galesini Annales Sixtix V | 631 |
| 5. I. P. Maffeji Bergomatis e S. I. Historiarum ab excessu Gregoriii XIII libri tres Sixti V pontificatum complectens. Bergomi 1746, ristampato di nuovo nel 1747 | 633 |
| 6. Antonio Cicarella | 634 |
| 7. Memorie del pontificato di Sisto V | 634 |
| 8. La Vita della Bibl. Ferraioni | 635 |
| 83-88. Le biografie di Sisto V uscite più tardi | 636 |
| 89. Vita Sixti quinti ipsius manu emendata | 641 |
| 90. Sixtus Quintus Pontifex Maximus | 647 |
| 91. Avviso di Roma del 19 settembre 1595 | 652 |
| 92. Federigo Cattaneo al duca di Mantova, Roma 19 settembre 1590 | 652 |
| 93. Lelio Maretti, Conclave di Gregorio XIV | 652 |
| 94. Memoriale per papa Gregorio XIV su la restaurazione cattolica in Germania 1591 | 655 |
| 95. Papa Gregorio XIV al cardinal Lenoncourt, Roma 28 marzo 1591 | 659 |
| 96. Papa Gregorio XIV al cardinale Ascanio Colonna, Roma 4 maggio 1591 | 660 |
| 97. Avviso di Roma del 16 ottobre 1591 | 660 |
| 98. Cardinal Lodovico Madruzzo a Giacomo Kurz | 661 |
| 99. Avviso di Roma del 13 novembre 1591 | 661 |
| 100. Avviso di Roma del 27 novembre 1591 | 662 |
| 101. Avviso di Roma del 7 dicembre 1591 | 662 |
| 102. Avviso di Roma del 1592 | 662 |
| Aggiunta | 664 |
| Indice delle persone | 667 |

ERRATA-CORRIGE

| | | |
|---|-----------|-----------------------|
| p. 39, n. lin. 19: Paolo Gassuri . . . | invece di | Gaffuri |
| » 45, n. 4, p. 46, n. 8, p. 47, n. 3: Olivo | » » | Oliva |
| » 72, lin. ult.: Francesco Tromba . . . | » » | Tomba |
| » 127, lin. 23: Acosta | » » | Alcosta |
| » 134 ss. Bellarmino | » » | Bellarmino |
| » 135, n. 1 e 3: Arch. Veneto | » » | Arch. Veneto |
| » 139, n. 2: menzionata sopra p. 109, n. 1. | | |
| » 144, lin. 21: processi | » » | rocessi |
| » 175, n. 3: completa | » » | oompleta |
| » 180, lin. 8: Puteo | » » | Putoo |
| » 225, lin. 17: Epinac | » » | Epinai |
| » 292, lin. 12: colmarono | » » | colmò |
| » 297, lin. 9: Samerie | » » | Samarie |
| » 320, lin. 8: Giacomo VI | » » | V |
| » 343, lin. 19: Brenner | » » | Bremer |
| » 343, lin. 21: Tautscher | » » | Tautcher |
| » 344, n. 3: Archiv. für. | » » | Archivio |
| » 344, n. 4: programma | » » | programn |
| » 369, lin. 10: Raitenau | » » | Reitenau |
| » 379, lin. 20: Cysat | » » | Cysati |
| » 402, lin. 21: Tolesani | » » | Tolosani |
| » 411, lin. 11: Vlite e Nicolò Pippi | » » | Vliete e Nicolò Lippi |
| » 476, n. 3: Skizzenbuch | » » | Shizzenbuch |
| » 490, n. 4: Lilio | » » | Lilios |
| » 493, lin. 9: da di sotto, Rainaldi | » » | Ranaldi |
| » 508, lin. 15: Serbelloni | » » | Sarbelloni |
| » 529, n. 2: dai Colonna | » » | da Colonna |
| » 556, lin. 14: Bianchetti e Serafino | » » | Serafino Bianchetti |
| » 559, n. 6; nella nota questione | » » | nella questione |
| » 575, n. 3: l'opera | » » | l'oper |
| » 575, n. 3: (v. sopra p. 489 n. 1) | » » | p. n.) |

INDICE

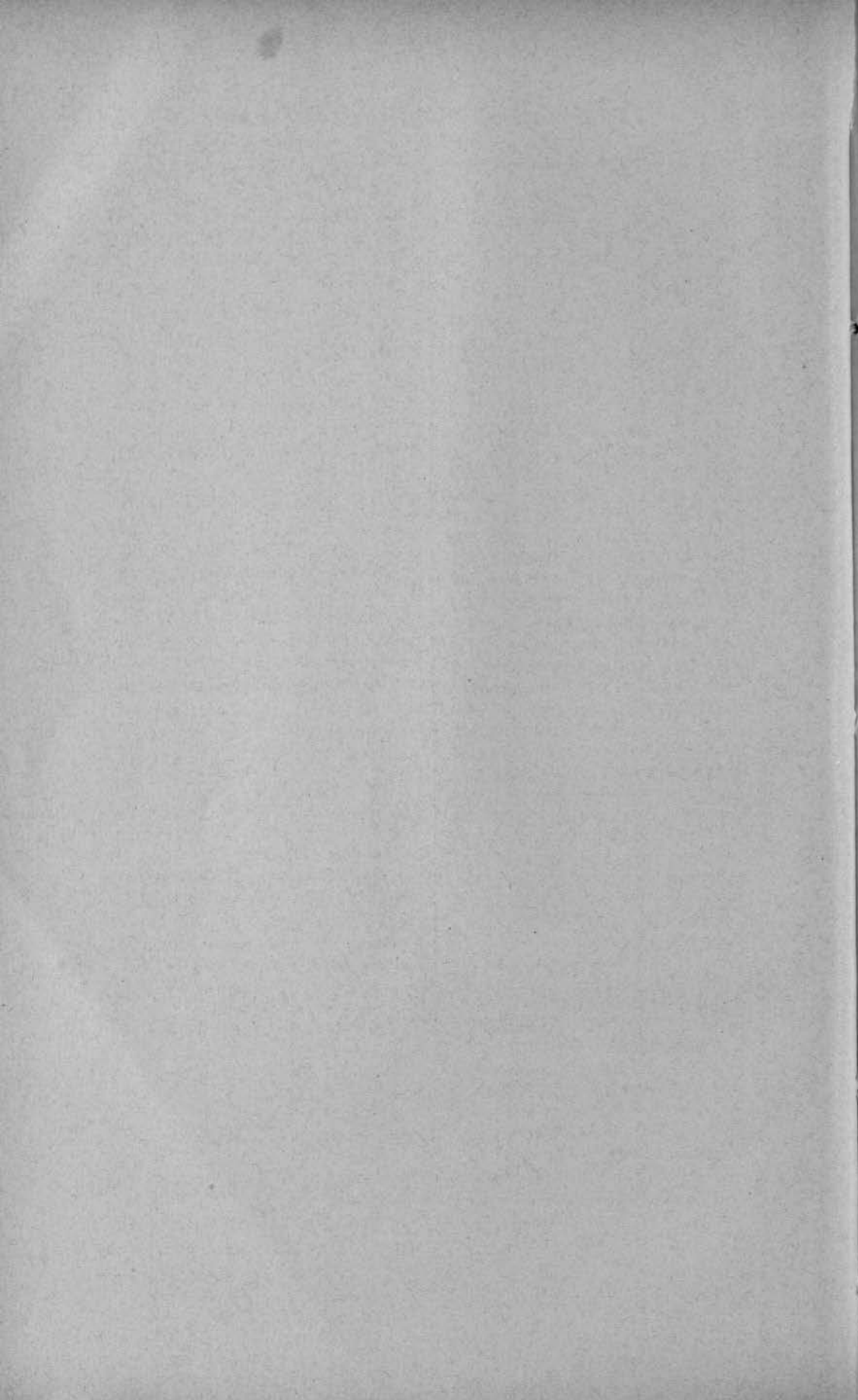
DEGLI ARCHIVI E DELLE COLLEZIONI DI CODICI

DI CUI MI SONO SERVITO

- ALBA, Archivio 34.
BERLINO, Biblioteca 33.
BOLOGNA, Biblioteca Univer-
sitaria 50.
BORGO IN VAL SUGANA, 216, 252
BRUXELLES, Archivio di Stato
484, 535, 561.
CITTÀ DI CASTELLO, Archivio
Graziani 48, 53, 83, 103, 174,
340, 641.
COBLENZA, Biblioteca del Gin-
nasio 347.
CRACOVIA, Biblioteca Iaghel-
lonica dell'Università 400.
DRESDA, Biblioteca 579.
FIRENZE, Archivio di Stato
11, 13, 14, 64, 175, 186, 219, 260,
409.
Biblioteca Nazionale
630.
FOLIGNO, Biblioteca del Se-
minario 419.
GENOVA, Biblioteca dell'Uni-
versità 519.
GENOVA, Archivio di Stato
408.
GÖRLITZ, Biblioteca 507, 521.
INNSBRUCK, Archivio diparti-
mentale 10, 11, 12, 14, 45, 46, 47,
52, 54, 60, 62, 66, 71, 87, 94, 95,
100, 146, 167, 171, 176, 210, 215,
225, 232, 244, 266, 314, 332, 340,
400, 464, 480, 505, 516, 519, 521,
524, 527, 536, 545, 583, 611.
Biblioteca dei Serviti 33,
509, 512, 521, 522, 523, 524, 525,
526, 527, 528, 530, 536, 654.
KARLSRUHE, Biblioteca 50, 204,
233.
LONDRA, Museo Britannico 48,
238, 511, 630.
MANTOVA, Archivio Gonzaga
10, 13, 14, 15, 17, 18, 20, 23, 24, 40,
41, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51,
52, 53, 54, 57, 58, 59, 60, 61, 62,
63, 64, 65, 66, 67, 72, 73, 74, 75,
76, 81, 83, 84, 86, 87, 88, 89, 91,
92, 97, 98, 100, 101, 130, 139, 144,
145, 147, 158, 166, 167, 171, 172, 178,
180, 181, 199, 200, 201, 205, 206,
207, 208, 210, 212, 213, 214, 215,
216, 217, 218, 224, 232, 234, 240,
241, 242, 244, 245, 251, 252, 253,
254, 257, 258, 259, 260, 262, 263,
265, 266, 269, 274, 302, 303, 314,
315, 321, 332, 339, 385, 389, 394,
400, 401, 405, 406, 409, 424, 429,
430, 431, 442, 444, 447, 448, 457,
458, 463, 467, 468, 470, 474, 475,
480, 482, 487, 488, 495, 498, 506,
509, 511, 512, 517, 518, 519, 520,
521, 527, 528, 529, 530, 531, 559,

- 581, 589, 594, 597, 603, 604, 605,
606, 607, 610, 614, 616, 618, 619,
621, 624, 627, 652.
Biblioteca Capilupi 507.
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana 50, 571, 573, 631, 658.
Biblioteca Trivulzi 521, 534.
- MODENA, Archivio capitolare 409.
Archivio di Stato, II, 20, 96, 180, 00, 526, 527, 530, 536, 579, 582.
- MONACO, Biblioteca di Stato 464, 571, 575, 638.
- MONTALTO, Archivio notarile 21.
- MONTPELLIER, Biblioteca 167, 426, 582.
- NAPOLI, Archivio di Stato 32.
- NICASTRO, Archivio Vescovile 581, 582.
- OXFORD, Bodleian Library 50.
- PADOVA, Biblioteca civica 480.
- PARIGI, Biblioteca Nazionale 33, 50, 146, 215, 510.
Archivio Nazionale 551.
- PISTOIA, Biblioteca Fabroniana 521.
- ROMA, Archivio Altieri 521.
Archivio Boncompagni 174, 175, 488, 489, 510, 512, 516.
Archivio S. Croce 50.
Archivio della Compagnia di Gesù 135.
Archivio Gaetani 315, 505, 550, 558, 574.
Archivio Capitolino 635.
Archivio notarile comunale 480.
Archivio di Stato 496.
Archivio segreto pontificio 14, 15, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 34, 35, 40, 49, 51, 53, 54, 57, 61, 65, 66, 70, 72, 73, 76, 79, 83, 85, 86, 88, 99, 100, 101, 103, 105, 134, 136, 138, 139, 145, 147, 172, 173, 176, 180, 189, 197, 202, 204, 207, 210, 215, 216, 218, 224, 236, 237, 239, 243, 244, 251, 254, 262, 263, 268, 334, 339, 377, 381, 384, 389, 392, 393, 405, 421, 422, 444, 445, 447, 450, 465, 478, 480, 486, 487, 496, 497, 510, 511, 512, 515, 517, 518, 521, 531, 533, 536, 537, 538, 539, 540, 544, 547, 548, 549, 550, 551, 553, 554, 559, 560, 562, 566, 578, 589, 595, 597, 601, 618, 626, 629, 630, 631, 660.
Archivio dei Brevi in Vaticano 99.
Archivio Colonna nell'Archivio Vaticano, 574, 660.
Archivio Concistoriale in Vaticano 74, 84, 91, 138, 230, 235, 242, 254, 381, 538.
Archivio della Congregazione del Concilio in Vaticano 186.
Archivio di Castel S. Angelo nell'archivio Vaticano 83.
Archivio della Dataria nell'archivio Vaticano 562.
Archivio dei Teatini 568.
Archivi dell'Ambasciata di Spagna in Roma 103, 194, 197, 507, 537, 578, 579, 580, 586.
Biblioteca Barberini nella Biblioteca Vaticana 26, 265.
Biblioteca Corsini 31, 33, 86, 122, 200, 630.
Biblioteca Angelica 415, 417, 419, 631.
Biblioteca Casanatense 164.
Biblioteca Chigi nella Biblioteca Vaticana 9, 24, 28, 416, 629.
Biblioteca di S. Croce in Gerusalemme 577.
Biblioteca Altieri 628, 630.

- Biblioteca Ferraioli, 635.
- Biblioteca Vaticana, 9, 14, 15, 17, 22, 23, 28, 34, 35, 38, 40, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 52, 53, 54, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 97, 98, 99, 100, 104, 105, 107, 109, 130, 136, 138, 144, 145, 146, 147, 154, 166, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 188, 197, 198, 199, 203, 204, 205, 210, 214, 215, 216, 217, 218, 230, 234, 237, 242, 244, 251, 252, 259, 266, 275, 298, 303, 315, 316, 321, 332, 339, 366, 384, 390, 394, 402, 406, 408, 409, 110, 411, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 427, 429, 430, 431, 436, 441, 442, 443, 444, 446, 447, 452, 457, 459, 461, 463, 465, 467, 468, 469, 470, 474, 475, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 485, 486, 487, 488, 494, 495, 496, 497, 499, 500, 505, 506, 509, 510, 511, 512, 517, 518, 519, 520, 521, 524, 527, 528, 529, 530, 534, 535, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 550, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 561, 562, 568, 574, 575, 576, 577, 579, 583, 584, 585, 586, 589, 594, 595, 596, 597, 598, 601, 602, 604, 605, 607, 608, 609, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 628, 630, 631, 632, 652, 661, 662, 663.
- Biblioteca Vallicelliana, 189, 190, 265, 401, 409, 537, 630.
- Biblioteca Vittorio Emanuele, 9, 18, 19, 20, 44, 57, 60, 65, 67, 69, 71, 73, 74, 78, 79, 91, 96, 97, 98, 100, 104, 105, 145, 172, 175, 199, 385, 423, 432, 436, 474, 608, 630.
- S. SEVERINO, Archivio municipale 84.
- SIMANCAS, Archivio 194, 200, 236, 507, 511, 577, 579, 589.
- TOLENTINO, Archivio Comunale 33, 35.
- TORINO, Archivi di Stato 224, 387, 664-666.
- UPSALA, Biblioteca 177, 246.
- VENEZIA, Archivio di Stato 41, 47, 53, 57, 71, 80, 84, 86, 91, 99, 145, 147, 173, 174, 217, 237, 259, 268, 311, 332, 381, 382, 383, 384, 386, 388, 389, 392, 393, 394, 401, 429, 433, 447, 499, 516, 518, 519, 521, 533, 541, 578, 583.
- Biblioteca S. Marco
- Biblioteca Querini Stampalia 29, 91.
- VERCELLI, Biblioteca capitolare.
- VIENNA, Archivio di Stato 16, 32, 167, 174, 180, 259, 511, 545, 582, 583, 586, 661.
- Biblioteca Nazionale, 33, 167, 230, 237, 507, 241, 243, 275.
- VITERBO, Biblioteca comunale 531.
- WITTINGAU, Archivio 9, 16, 17, 58, 529.



TITOLO COMPLETO
DELLE
OPERE RIPETUTAMENTE CITATE

- ABSCHIEDE, Die Eidgenössischen, aus dem Zeitraume 1556-1586. Der amtlichen Abschiedsammlung. Vol. IV, parte 2^a, rifusa da GIUSEPPE CARLO KRÜTLI. Berna 1861.
- Acta consistorialia Smi D. N. Sixti Quinti ab a^o 1585 usque ad an. 1590 a Iulio Antonio Santorio card. S. Severino descripta, negli *Analecta iuris pontificii*, 11. serie, Romae 1872, C. 841-874.
- ALBÈRI E., Le relazioni degli ambasciatori Veneti al Senato durante il secolo decimosesto. 3 serie. Firenze 1839-1855.
- AMABILE, L., Il S. Officio della Inquisizione in Napoli. Vol. I. Città di Castello 1892.
- AMANN FRIDOLIN, Die Vulgata Sixtina von 1590. Eine quellenmässige Darstellung ihrer Geschichte. Friburgo 1912.
- ANGELI, D., Le chiese di Roma. Roma, senza anno.
- ANNOVAZZI, V., Storia di Civitavecchia. Roma 1853.
- ARCAISSI Tobias, Bullarium Maronitarum. Romae 1911.
- Archivio della R. Società Romana di storia patria. Vol. I ss., Roma 1878 ss.
- Archivio storico dell'Arte pubbl. p. GNOLI. Vol. I ss. Roma 1888 ss.
- Archivio storico italiano, 5 Serie. Firenze 1842 ss.
- Archivio storico Lombardo. Vol. I ss. Milano 1874 ss.
- Archivio storico per le provincie Napolitane. Vol. I ss. Napoli 1876 ss.
- ARETIN C. M. V., Geschichte des bayerischen Herzogs und Kurfürsten Maximilian des Ersten. Primo ed unico volume. Passau 1842.
- ARMELLINI, M., Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI. Roma 1887.
- ARTAUD v. MONTOR, Geschichte der römischen Päpste. Versione tedesca di J. A. Boost Vol. IV. Augusta 1854.
- Arte, seguito dell'Archivio storico dell'Arte. Roma 1898 ss.
- ASTRAIN, A., S. J., Historia de la Compagnia de Jesús en la Asistencia de España, Voll. I-IV. Madrid 1902 ss.
- Atti e Memorie della R. Deputaz. di storia patria per le prov. dell'Emilia. Prima Serie 1-8; Nuova Serie 1 ss. Modena 1863 ss.
- BACHELET, v. Le Bachelet.

- BAGLIONE, GIOV., *Le vite de' pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano VIII nel 1642.* Napoli 1733.
- BALAN P., *Storia d'Italia.* Vol. VI. Modena 1882.
- BALZANI, U., *Sisto V.* Genova 1913.
- BANGEN, J., H., *Die römische Kurie, ihre gegenwärtige Zusammensetzung und ihr Geschäftsgang.* Münster 1854.
- BARACCONI, G., *I Rioni di Roma.* Terza ristampa. Torino-Roma 1905.
- BAROZZI, N., e BERCHET, G., *Relazioni degli Stati Europei al Senato degli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo.* 10 Volumi. Venezia 1856-1878.
- BARTOLI, D., *Dell'istoria della Compagnia di Gesù. L'Italia, prima parte dell'Europa.* Libro primo e secondo. (Opere Vol. V). Torino 1825.
- BATTISTELLA, A., *Il S. Offizio e la Riforma religiosa in Bologna.* Bologna 1905.
- BAÜMER S., *Geschichte des Breviers.* Friburgo 1895.
- BAUMGARTEN PAUL MARIA, *Die Vulgata Sixtina von 1590 und ihre Einführungsbulle.* Münster 1911.
- BAUMGARTEN PAUL MARIA, *Neue Kunde von Alten Bibeln.* Krumbach 1922.
- BAUMGARTNER A., *Geschichte der Weltliteratur.* Vol. VI. Die italienische Literatur. Friburgo 1911.
- BELLESHEIM A., *Geschichte der katholischen Kirche in Schottland von der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart.* Vol. II, 1560-1878. Magonza 1883.
- BELLESHEIM, A., *Kardinal Allen und die Seminare auf dem Festlande.* Magonza 1885.
- BELLESHEIM, A., *Geschichte der katholischen Kirche in Irland von der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart.* Vol. II. 1509-1690. Magonza 1890.
- BELLI, *Delle case abitate in Roma da parecchi uomini illustri.* Roma 1850.
- BELLORI, G. P., *Le vite dei pittori, scultori ed architetti moderni.* Roma 1672. (Citato secondo Pedizione di Pisa 1821).
- BELTRAMI, L., *La Roma di Gregorio XIII negli Avvisi alla Corte Sabauda.* Milano 1917.
- BENIGNI U., *Die Getreidepolitik der Päpste.* Tradotto in tedesco da R. BIRNER, edito da G. Ruhland. Berlino 1898.
- BENTIVOGLIO (Cardinale), *Memorie ovvero Diario.* Amsterdam 1648.
- BERGA A., *Pierre Skarga 1536-1612. Étude sur la Pologne du 16^e siècle et le protestantisme Polonais.* Parigi 1916.
- BERGER DE XIVREY, *Recueil des lettres missives de Henri IV (nella Collection de documents inédits sur l'histoire de France).* 6 Volumi. Parigi 1843-1853.
- BERGNER H., *Das barocke Rom.* Lipsia 1914.
- BERLINER A., *Geschichte der Juden in Rom von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart.* Vol. II. Francoforte s. M. 1893.
- BERTHIER J. J., *L'église de la Minerve à Rome.* Roma 1910.
- BERTOLOTI, A., *Artisti Lombardi a Roma nei secoli xv, xvi, e xvii. Studi e ricerche negli archivi Romani.* Vol. II. Milano 1881.
- BERTOLOTI, A., *Artisti Bolognesi, Ferraresi ed alcuni altri a Roma.* Bologna 1885.
- BEZOLD, F. v., *Briefe des Pfalzgrafen Johann Casimir 1576-1592, edito da F. v. B.* 3 Voll. Monaco 1882-1903.

- BIAUDET HENRI, Sixte Quinte et la candidature de Sigismond de Suède au trône de Pologne en 1587 d'après des documents inédits des Archives secrètes du Saint-Siège. Helsinki 1910.
- BIAUDET, HENRI, Les nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1648. (Annales Academiae scientiarum Fennicae Ser. B. Vol. II, 1). Helsinki 1910.
- BLUDAU AUG., Die beiden ersten Erasmus-Ausgaben des Neuen Testaments und ihre Gegner (Biblische Studien VII, 5). Friburgo 1902.
- BONANNI, F., Numismata Pontificum Romanorum quae a tempore Martini V ad annum 1699 vel autoritate publica vel privato genio in lucem prodire. Vol. II. Romae 1699.
- BONANNI F., Numismata templi Vaticani historiam illustrantia. Ed. 2. Romae 1700.
- BONCOMPAGNI-LUDOVISI, FRANC., Le prime due ambasciate di Giapponesi a Roma (1585-1615), con nuovi documenti. Roma 1904. (Publicazione nuziale).
- BORATYŃSKI, L., Stefan Batory i plan Ligi przeciw Turkom 1576-1584, in Rozprawy Akademii Umiejętności, Wydział Historyczno-Filozoficzny, 2 Serie, Vol. XIX. Krakowie 1903, p. 197-347.
- BORDINUS F., De rebus praeclare gestis a Sixto V. P. O. M. Romae 1588.
- BOVERIUS, ZACH., Annales seu sacrae historiae ordinis Minorum S. Francisci qui Capucini nuncupatur. Vol. I. Lugduni 1632; Vol. 2, ibid, 1639. Vol. I.
- BRATLI CARL., Filip II af Spanien, hans liv og Personlighed. Copenhagen 1909.
- BRAUN JOS., Der christliche Altar in seiner geschichtlichen Entwicklung. Vol. II. Monaco 1924.
- BREMOND D'ARS, Guy., Le père de Madame de Rambouillet, Jean de Vivonne. Sa vie et ses ambassades près de Philippe II et à la cour de Rome. Parigi 1884.
- BRINCKMANN, A. E., Barockskulptur. Vol. II. Berlino 1919.
- BRINCKMANN, A. E., Die Baukunst des 17. und 18. Jahrh. Vol. 1^o Die Baukunst des 17. und 18. Jahrh. in den romanischen Ländern. Berlino 1919.
- BROM, G., Archivalia in Italië. Vol. I. 's Gravenhage 1908.
- BROSCH, M., Geschichte des Kinchenstaates. Vol. I. Gotha 1880.
- BROSCH, M., Geschichte Englands. Vol. VI. Gotha 1890.
- BROWN, HORATIO F., Calendar of State Papers and Manuscripts relating to English affairs existing in the Archives and Collections of Venice and in other libraries of Northern Italy. Vol. VIII. 1581-1591. Londra 1894.
- Bullarium ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capucinorum sive Collectio bullarum, brevium etc., quae a Sede Apost. pro ordine Capucinorum emanarunt. Vol. I. Romae 1740.
- Bullarium, diplomatum et privilegiorum Summorum Romanorum Pontificum. Taurinensis editio, locupletior facta collectione novissima plurium Brevium, Epistolarum, Decretorum Actorumque S. Sedis. Vol. VI, Augustae Taurinorum 1860; Vol. VII, Neapoli 1882 ss.
- BURCKHARDT JAKOB, Geschichte der Renaissance in Italien. Mit Illustrationen. Stoccarda 1868. 3^a Ediz. di ENRICO HOLTZINGER. Stoccarda 1891.
- BURCKHARDT JAKOB, Der Cicerone, 10^a Ediz. Lipsia 1910.
- BUSCHBELL G., Reformation und Inquisition in Italien um die Mitte des 16. Jahrh. Paderborn 1910.
- CALENZIO, GENEROSO, La vita e gli scritti di Cesare Baronio. Roma 1907.

- CANCELLIERI FR., De secretariis basilicae Vaticanae veteris ac novae libri II. Romae 1786.
- CANCELLIERI FR., Storia dei solenni possessi dei Sommi Pontefici detti anticamente processi o processioni dopo la loro coronazione dalla basilica Vaticana alla Lateranense. Roma 1802.
- CAPECELATRO ALFONSO, La vita di S. Filippo Neri. Libri III. Vol. I-II (Opere di S. E. Alf. Capecelatro Voll. IX-X). Ediz. 3. Roma-Tournay 1889.
- CAPEFIGUE, B. H. R., Historie de la réforme et de la langue et du règne de Henri IV. Vol. IV. Parigi 1834.
- CARDELLA L., Memorie storiche de' cardinali della s. Romana Chiesa. Vol. V. Roma 1793.
- CARINI ISID., La Biblioteca Vaticana, proprietà della Sede Apostolica. Roma 1893.
- Carte Stroziane, Le. Inventario. Serie prima. Vol. II. Firenze 1884.
- CATENA GIROL., Vita del gloriosissimo papa Pio V. Roma 1586.
- CATENA GIROL., Delle lettere. Vol. I. Roma 1589.
- CECCHETTI, B., La repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione. 2 Voll. Venezia 1874.
- CERRATI, M., Tiberii Alphanani de basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura liber, p. p. M. C. Romae 1914.
- CHARRIÈRE, E., Négociations de la France dans le Levant. Vol. I-IV. (Collect. de docum. inéd. pour l'hist. de France Vol. I ss.). Parigi 1848 ss.
- CHATTARD. GIOV. PIETRO, Nuova descrizione del Vaticano. Vol. I-III. Roma 1762-1767.
- Chronica provinciae Helveticae Fratrum Minorum s. Francisci Capucinorum, ed. P. Meyer. Solodurni 1884.
- CIACONIUS, ALPH., Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium... ab August. Oldoino S. J. recognitae. Vol III e IV. Romae 1677.
- CIAMPI, S., Bibliografia critica delle corrispondenze dell'Italia colla Russia colla Polonia etc. 3 Voll. Firenze 1834-1842.
- CICCONI, GIOV., Sisto V e Fermo. Notizie della statua Sistina del Palazzo civico di Fermo. Fermo 1923.
- COLOMBO GIUSEPPE, Notizie e documenti inediti sulla vita di M. Giovanni Francesco Bonomi, vescovo di Vercelli. Torino 1879.
- Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistolarum, tractatum nova collectio. Ed. Societas Goerresiana. Vol. I ss. Friburgi Brisg. 1901 ss.
- Conclavi de' Pontefici Romani. Senza luogo 1667.
- COPPI, A., Discorso sopra le finanze di Roma nei secoli di mezzo. Roma 1847.
- Correspondencia de Felipe II con sus embajadores en la Corte de Inglaterra 1558 á 1584. Vol. IV e V. (Colección de documentos inéditos para la historia de España. Vol. XCI e XCII). Madrid 1888.
- COUDERC, J.-B., Le vénérable cardinal Bellarmin. 2 Voll. Parigi 1893.
- CUPIS, C., Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro Romano e l'Annona di Roma. Roma 1911.
- DÄNDLIKER K., Geschichte der Schweiz. Vol. II. 3^a Ediz. Zurigo 1900-1904.
- DEPLACE, L. (S. J.), Le catholicisme en Japon. St. François Xavier et ses premiers successeurs 1540-1660. Bruxelles 1909.
- DENGEL, F. I., Geschichte des Palazzo di S. Marco, genannt Palazzo di Venezia (Estratto dalla pubblicazione: Der Palazzo di Venezia in Rom). Lipsia 1909.

- DESJARDINS, A., *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents recueillis par Giuseppe Canestrini. Vol. I. Parigi 1859 ss. Dictionnaire de théologie catholique, edito da Bacant-Mangenot. Vol. I ss. Paris 1903 ss.*
- DIERAUER, JOH., *Geschichte der Schweizerischen Eidgenossenschaft. Vol. III: 1516-1648 (Geschichte der europäischen Staaten, edita da A. H. L. Heeren, F. A. Uckert, W. v. Giesebrecht e K. Lamprecht, Vol. XXVI). Gotha 1907.*
- Documentos escogidos del Archivo de la casa de Alba, p. p. la Duquesa de Berwick y de Alba. Madrid 1891.*
- DÖLLINGER, I. e REUSCH, H., *Die Gelbstbiographie des Kardinals Bellarmine. Latina e tedesca con illustrazioni storiche. Roma 1887.*
- DUHR, B., S. J., *Jesuitenfabeln. Ein Beitrag zur Kulturgeschichte. 4^a Ediz. Friburgo 1904.*
- DUHR, B., S. J., *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge im 16. Jahrh. Vol. I. Friburgo 1907.*
- DURM I., *Die Baukunst der Renaissance in Italien. (Handbuch der Architektur Pr. II. Vol. V. Stoccarda 1903. 2^a Ediz. 1914.*
- DURO, C., Fernandez, *La Armada Invencible. Voll. II. Madrid 1884 s.*
- EHSES, ST., e MEISTER A., *Nuntiaturberichte aus Deutschland 1585 (1584)-1590, edita dalla Görres-Gesellschaft. 1^a Serie, Die Kölner Nuntiatur. 1^a parte: BONOMI in Köln, SANTONIO in der Schweiz, die Strassburger Wirren, edita da ST. EHSES e A., MEISTER. Paderborna 1895. 2^a parte: OTTAVIO MIRTO FRANGIPANI in Köln 1587-1590, edita da ST. EHSES. Paderborna 1899.*
- ESCHER KONRAD, *Barock un Klassizismus. Studien zur Geschichte der Architektur Roms. Lipsia [1910].*
- EUBEL, v. Gulik-Eubel.
- FACINI, M., *Il pontificato di Gregorio XIV. Roma 1911.*
- FEA, C. D., *Storia delle acque in Roma e dei condotti. Roma 1832.*
- FLEMING, DAVID HAY, *Mary Queen of Scots from her Birth to her Flight into England. Londra 1897.*
- FONTANA, D., *Della trasportazione dell'obelisco Vaticano et delle fabbriche di N. S. P. Sisto V. Roma 1590.*
- FORCELLA, V., *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. 14 Voll. Roma 1869-1885.*
- FORNERON, *Les ducs de Guise. 2 Voll. 2^a ediz. Parigi 1893.*
- FOUQUERAY, H., *Histoire de la Compagnie de Jésus en France, Vol. I: Les origines et les premières luttes (1528-1575), Parigi 1910; Vol. II: La Ligue et le bannissement (1575-1604), Parigi 1913.*
- FRERE, W. H., *The English Church in the Reigns of Elizabeth and James I (1558-1625). Londra 1904.*
- FREY, D., *Michelangelo Studien. Vienna 1920.*
- FULVIO, ANDREA, *L'antichità di Roma, con le aggiuntioni et annotazioni di Girolamo Ferrucci Romano. Venezia 1588.*
- FUSAI, G., *Belisario Vinta, ministro e consigliere di Stato dei granduchi Ferdinando I e Cosimo II de' Medici (1547-1613). Firenze 1905.*
- (GALLUZZI, R.), *Istoria del granducato di Toscana sotto il Governo della casa Medici. 4 Vol. Ediz. 2^a. Livorno 1781.*
- GAMS, P. B., *Series episcoporum ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo. Ratisbonae 1873.*

- GARAMPI, G., Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie. Con appendice di documenti, senza luogo nè data [Roma 1766].
- GATTICUS, I. B., Acta caeremonialia S. Romanae Ecclesiae ex mss. codicibus. Vol. I. Romae 1753.
- GAYE, E. G., Carteggio inedito d'artisti dei secoli XV, XVI e XVII. 3 Voll. Firenze 1840.
- Giornale storico della letteratura italiana, diretto e redatto da A. GRAF, F. NOVATI, R. RENIER. Vol. I ss. Roma-Torino-Firenze 1883 ss.
- GNOLI, D., Vittoria Accoramboni. Firenze 1868.
- GORI, F., Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma. Vol. I-IV. Roma e Spoleto 1875-1883.
- GOTHEIN, M. L., Geschichte der Gartenkunst. Vol. I. Jena 1914.
- GRISAR, H., Analecta Romana. Descrizioni, testi, nonumenti dell'arte riguardanti principalmente la storia di Roma e dei Papi nel medio evo. Roma 1899.
- GRISAR H., Geschichte Roms und der Päpste in Mittelalter. Mit besonderer Berücksichtigung von Kultur und Kunst nach den Quellen dargestellt. Vol. I. Friburgo 1901.
- GRITTI, GIOV., Relazione di Roma riferita in Senato il 15 maggio 1589, presso ALBERI, Relazioni 2. Serie IV, Firenze 1857, p. 333-348.
- GROTTANELLI, L., Fra Geremia da Udine e le sue relazioni con la Corte del granduca Francesco de' Medici. Firenze 1893.
- GUGLIELMOTTI, ALB., La squadra permanente della marina Romana. Roma 1882.
- GUIDICINI, GIUS., Miscellanea storico-patria Bolognese. Bologna 1872.
- GULIK-EUBEL, Hierarchia catholica medii aevi. Volumen tertium, saeculum XVI ab anno 1503 complectens, inchoavit G. v. GULIK, absolvit C. EUBEL. Monasterii 1910.
- GURLITT CORNELIUS, Geschichte des Barockstiles in Italien. Stoccarda 1887.
- HÄBERLIN, FR. D., Neueste teutsche Reichsgeschichte, vom Anfange des schmalkaldischen Krieges bis auf unsere Zeiten. 20 Voll. Halle 1774-1786.
- HAMMER, I. v., Geschichte des osmanischen Reiches. Vol. III. Pest 1828.
- HANSEN, I., Nuntiaturberichte aus Deutschland. 3^a Serie. Vol. I. Der Kampf um Köln, edito da J. H. Berlino 1892.
- HASSENKAMP, R., Papst Sixtus' V., polnische politik, insbesondere seine Stellungnahme zur Königswahl von 1587, nella Zeitschrift der Hist. Gesellschaft für die Provinz Posen IV, Posen 1889, p. 49-68.
- HEINBUCHER, M., Die Orden und Kongregationen der katholischen Kirche, 3 Voll. 2^a Ediz. Paderborna 1907-1908.
- HERGENRÖTHER, I., Der Kirchenstaat seit der französischen Revolution. Friburgo 1860.
- HERGENRÖTHER, I., Katholische Kirche und christlicher Staat in ihrer geschichtlichen Entwicklung und Beziehung auf die Fragen der Gegenwart. Historisch theologische Essays und zugleich ein „Anti-Ianus vindicatus“. 2^a parte. Friburgo 1872.
- HERRE, P., Papsttum und Papstwahl im Zeitalter Philips II. Lipsia 1907.
- HERZOG, v. Real-Enzyklopädie.
- HETZENAUER, MICHAEL, O. C., Bibbia sacra vulgatae editionis. Ex ipsis exemplaribus Vaticanis inter se atque cum indice errorum corrigendorum collatis critice edidit M. H. Oeniponte 1906.

- HILGERS I. S. J., Der Index der verbotenen Bücher. Friburgo 1904.
- HINOJOSA, R., de, Los despachos de la diplomacia pontificia en España. Vol. I. Madrid 1896.
- HINSCHIUS, P., System der Katholischen Hirchenrechts. VI Voll. Berlino 1869.
- HIRN J., Erzherzog Ferdinand II von Tirol. Geschichte seiner Regierung und seiner Länder. Vol. I e II. Innsbruck 1885-1887.
- Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland. Vol. I-CLXIX. Monaco 1838-1921.
- HOFFMANN, H., Ursprung und Anfangstätigkeit des päpstlichen Missionsinstituts. Ein Beitrag zur Geschichte der katholischen Juden- und Mohammedanermision im 16. Jahrh. Münster 1923.
- HOLZAPFEL HERIBERT, Handbuch der Geschichte der Franziskanerordens. Friburgo 1909.
- HÖPFL, HILDEBRAND, O. S. B., Kardinal Wilhelm Sirlets Annotationen zum Neuen Testament. (Biblische Studien XIII, 2.). Friburgo 1908.
- KÖPFL HILDEBRAND, O. S. B., Beiträge zur Geschichte der Sixto-Klementinischen Vulgata (Biblische Studien XVIII, 1-3). Friburgo 1913.
- HUBER, A., Geschichte Österreichs. Vol. IV. Gotha 1892.
- HÜBNER, J. A. de, Sixte V d'après des correspondances diplomatiques inédites, tirées des archives d'état du Vatican, de Simancas, Venise etc. Voll. III. Parigi 1890.
- HÜRBIN, I., Handbuch der Schweizer Geschichte. Stans 1900-1908.
- IAHRBUCH, Historisches, der Görres-Gesellschaft, redigiert von Hüffer, Gramich, Grauert, Pastor, Schnürer, Kampers, Wymann und König. Vol. I-XLV. Münster e Monaco 1880-1925.
- IANSSEN, I., Geschichte der deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters. Vol. I-V. 19^a e 20^a Ediz. a cura di L. v. Pastor. Friburgo 1913-1917.
- Inventario dei monumenti di Roma. Vol. I. Roma 1908-1912.
- JUNGNITZ, I., Martin von Gerstmann, Bischof von Breslau. Ein Zeit- und Lebensbild. Breslauia 1898.
- JUNGNITZ, I., Die Breslauer Germaniker. Breslau 1906.
- KAMPSCHULTE, H., Geschichte der Einführung des Protestantismus im Bereiche der jetzigen Provinz Westfalen. Paderborna 1866.
- KARTTUNEN, L., Antonio Possevino, un diplomate pontifical au XVI^e siècle. Losanna 1908 ss.
- KATHOLIK, Der, Zeitschrift für katholische Wissenschaft und kirchliches Leben. Anno I e ss. Strasburgo e Magonza. 1820.
- KELLER, L., Die Gegenreformation in Westfalen und am Niederrhein. Aktenstücke und Erläuterungen. 3 parte; (Publikationen aus den K. Preussischen Staatsarchiven 9, 33 e 62). Lipsia 1881-1895.
- KERVYN DE LETTENHOVE, Marie Stuart. 2 Vol. Parigi 1889.
- KEYSSLER, I. G., Neuste Reise durch Deutschland, Böhmen, Ungarn, die Schweiz, Italien und Lothringen. 3 Voll. Hannover 1740.
- KIRCHENLEXIKON oder Enzyklopädie der kathol. Theologie und ihrer Hilfs wissenschaften, edito da H. I. WETZER e B. WELTE. 12 Voll. Friburgo 1847-1856. 2^a ediz. cominciata da Joseph KARD. Hergenröther, proseguita da Fr. KAULEN. 12 Voll. Friburgo 1882-1905.
- KOLBERG, J., Beiträge zur Geschichte des Kardinals und Bischofs von Ermoland Andreas Báthory. Braunsberg 1911.
- KORZENIOWSKI, J., Excerpta ex libris manuscriptis Archivii Consist. Romani MCCCIX-MDXC... collecta, Cracoviae 1890.

- KORZENIOWSKI, J., *Analecta Romana quae historiam Poloniae saec. 16 illustrant.* (Script. rer. Polonic. XV). Cracoviae 1893.
- KRAUS, FR., X., *Geschichte der christlichen Kunst.* Vol. II.
- KRETZSCHMAR JOH., *Die Invasionsprojekte der katholischen Mächte gegen England zur Zeit Elisabeths.* Lipsia 1892.
- KRONES, FR. V., *Geschichte der Karl Franzens Universität in Graz.* Graz 1886.
- KRÖSS, A., *Geschichte der böhmischen Provinz der Gesellschaft Jesu.* Vol. I. Vienna 1910.
- LABANOFF, PRINCE ALEXANDRE, *Lettres, Instructions et Mémoires de Marie Stuart, reine d'Ecosse, publiés sur les originaux et les manuscrits du State Paper Office de Londres et des principales archives et bibliothèques de l'Europe* vol. 1-7 Londra 1844 ss.
- LÄMMER, H., *Analecta Romana. Kirchengeschichtliche Forschungen in Römischen Bibliotheken und Archiven. Un memoriale.* Schaffhausen 1861.
- LÄMMER, H., *Zur Kirchengeschichte des 16. u. 17. Jahrh.* Friburgo 1863.
- LÄMMER, H., *Zur Kodifikation des kanonischen Rechts. Memoriale.* Friburgo 1899.
- LAEMMER, H., *Meletematum Romanorum mantissa.* Ratisbonae 1875.
- LAEMMER, H., *De Caesaris Baronii literarum commercio diatriba.* Friburgi Brisg. 1903.
- LANCIANI, R., *Topografia di Roma antica. I commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica acquaria.* (Atti dell'Accademia dei Lincei. Ser., 3, Mem. II della cl. di sc. morali etc. Vol. IV). Roma 1880.
- LANCIANI, R., *Storia degli scavi di Roma.* Vol. I-IV. Roma 1902-1910.
- LAUER, F., *Le Palais du Latran.* Parigi 1911.
- LE BACHELET, XAVIER MARIE, S. J., *Bellarmin et la Bible Sixto-Clémentine.* (Études de théologie hist. Nr. 3). Parigi 1911.
- LE BACHELET, X. M., *Auctuarium Bellarminianum. Supplément aux Œuvres du cardinal Bellarmin.* Parigi 1913.
- LECHAT, ROBERT, S. J., *Les réfugiés anglais dans les Pays-Bas espagnols durant le règne d'Elisabeth. 1558-1603.* Lovanio 1914.
- LEO H., *Geschichte von Italien.* Vol. V. Amburgo 1832.
- L'EPINOIS, H. DE, *la Ligne et les Papes.* Parigi 1886.
- LETAROUILLY, P., *Édifices de Rome moderne.* Parigi 1825-1857.
- Lettres de Catherine de Médicis,* publ. par La Ferrière et Baguenault de Puchesse. Vol. IV s. Parigi 1891.
- LINGARD, JOHN, *A History of England from the first Invasion by the Romans.* Vol. VII-VIII. Londra 1838.
- LOSERTH J., *Akten und Korrespondenzen zur Geschichte der Gegenreformation in Innerösterreich unter Erzherzog Karl II. 1578-1590* (Fontes rerum Austriacarum II Serie, Vol 50) Vienna 1898.
- LOSSEN v. MASIUS.
- LOSSEN, MAX, *Der Kölnische Krieg I. Vorgeschichte, 1565-1581. II. Geschichte des Kölnischen Krieges, 1582-1586.* Gotha 1882.
- MAFFEI, IO. PETRI, *Bergomatis e Soc. Iesu Historiarum ab excessu Gregorii XIII libri tres Sixti V pontificatum complexi, ex interioribus Romani tabularii deprompti nunc primum prodierunt.* Bergomi 1747.
- MAGNI, G., *Il barocco nell'architettura a Roma.* Torino 1911.

- MANFRONI, C., La legazione del card. Caetani in Francia 1589-1590, nella Riv. stor. ital. X, Torino 1893, p. 193-270.
- MAROCO, G., Monumenti dello Stato pontificio. Roma 1833-1835.
- MARTIN, V., Le Gallicanisme et la Réforme catholique. Essai hist. sur l'introduction en France des décrets du concile de Trente 1563-1615. Parigi 1919.
- MARTINORI, E., Annali della Zecca di Roma. Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX. Roma 1919.
- MASIUS, ANDREAS, Briefe des A. M. und seiner Freunde (1538-1573) pubblicato da Loffen. Lipsia 1886.
- (MASSIMO, VITTORIO), Notizie storiche della Villa Massimo alle terme Diocleziane, con un appendice di documenti. Roma 1835.
- MATHAUS VOLTOLINI L., Die Legation des Kardinals Hippolyt Aldobrandini nach Polen im Jahre 1588-89, nel periodico Bessarione Anno IX, Serie II, Vol. VIII, Roma 1905, p. 294-310.
- MAYER, A., Das Leben und Wirken der Gebrüder Matthäus und Paul Brill. Lipsia 1910.
- MAYER, E. v., Des Olmützer Bischofs Stanislaus Pawlowski Gesandtschaftsreisen nach Polen aus Anlass der Königswahl nach dem Ableben Stefan Báthorys 1587-98. Kremsier 1861.
- MAYER, JOH. GEORG., Geschichte des Bistums Chur. 2 Voll. Stans 1908-10.
- MAZZUCHELLI, G. M., Gli scrittori d'Italia. 2 Voll. Brescia 1753 s.
- MEAUX, De, Les luttes religieuses en France au XVI^e siècle. Parigi 1879.
- MEISTER A., Die Geheimschrift in Dienste der päpstlichen Kurie von ihren Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrh. (Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte Vol. XI). Paderborn 1906.
- Mélanges d'archéologie et d'histoire. (École française de Rome). Vol. I ss. Parigi 1881 ss.
- MERCATI, G., Per la storia della Biblioteca Apostolica. Bibliotecario Cesare Baronio. Perugia 1910.
- MERCATI, M., Degli obelisci di Roma. Roma 1589.
- MERGENTHEIM, LEO, Die Quinquennalfakultäten pro foro externo. Ihre Entstehung und Einführung in deutschen Bistümern. Zugleich ein Beitrag zur Technik der Gegenreformation und zur Vorgeschichte des Febronianismus (Kirchenrechtliche Abhandlungen, edita da Ulrich Stutz, fasc. 54 e 55). Stoccarda 1908.
- MEYER ARNOLD OSKAR, England und die katholische Kirche unter Elisabeth und den Stuarts. Vol. I. England und die katholische Kirche unter Elisabeth. Roma 1911.
- Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. Vol. I ss. Innsbruck 1880 ss.
- MORONI, G., Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni. 109 Voll. Venezia 1840-1879.
- MOTTA, E., Otto pontificati del Cinquecento, nell'Arch. stor. Lomb. XIX, Milano 1913.
- MUÑOZ, ANT., Roma barocca. Milano-Roma 1919.
- MUTINELLI, Storia arcana d'Italia. Vol. I. Venezia 1855.
- NARDUCCI, H., Catalogus codicum manuscriptorum in Bibliotheca Angelica. Romae 1893.
- NAVENNE, FERD., DE, Rome, le Palais Farnèse et les Farnèse. Parigi (1913).

- NESTLE EBERHARD, Septuagintastudien. I-II. Wissenschaftl. Beilage zum Programm des Kgl. Gymnasiums in Ulm 1886-1896. III-IV. Wissenschaftl. Beilage zum Programm des Kgl. Württembergischen Seminars Maulbronn. Stoccarda 1899-1903.
- NICH ERYTHRAEI, v. Pinacotheca.
- NICOLAI, Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma. Roma 1803.
- NOHL, M., Tagebuch einer italienischen Reise, pubblicato da W. Lübke. 2^a Ediz. Stoccarda 1877.
- NOLHAC, P., De la Bibliothèque de F. Orsini (Bibl. de l'École des hautes études). Parigi 1887.
- NOVAES, G. DE, Storia de' pontefici. Vol. VIII. Siena 1805; nuova edizione Roma 1822.
- NUNTIATURBERICHTE, v., Ehses, Reichenbeirger, Schweizer.
- OPITZ, THEODOR, Maria Stuart. Nach den neusten Forschungen dargestellt. II Voll. Friburgo 1879.
- ORBAAN, J. A. F., Sixtine Rome. Londra 1911.
- ORBAAN, J. A. F., La Roma di Sisto V negli "Avvisi", in Arch. d. Soc. Rom. XXXIII, Roma 1913, p. 277-313. (citasi: Avvisi).
- ORBAAN, J. A. F., Dai conti di Domenico Fontana, im Boll. d'arte del Ministero di pubblica istruzione, Roma 1914.
- ORBAAN, J. A. F., Documenti sul barocco. Roma 1920.
- OSSAT, Cardinal d', Lettres. Parigi 1697-1698.
- PANSA, M., Della libreria Vaticana, Roma 1590.
- PARUTA, PAOLO, Relazione di Roma di P. P. ritornato da quella legazione del novembre del 1595, presso Albèri, Relazioni 2. Serie IV, Firenze 1857, p. 359-448.
- PASTOR, L., v., Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition aus den Jahren 1555-1597. Nach dem Notariatsprotokoll des S. Ufficio zum ersten Male veröffentlicht von L. v. P. Friburgo 1912.
- PASTOR, L. v., Sisto V, il creatore della nuova Roma. Roma 1922.
- PASTOR, L., v., Die Stadt Rom zu Ende der Renaissance. 4-6 ediz. Friburgo 1925.
- PETRUCELLI DELLA GATTINA, F., Histoire diplomatique des conclaves. Vol. II. Parigi 1864.
- PHILIPPSON, M., PHILIPP II. von Spanien und das Papsttum, nella Hist. Zeitschrift 1878, Monaco, p. 269-315, 419-457.
- PHILIPPSON, M., Westeuropa im Zeitalter Philipps II., Elisabeths und Heinrich IV. Berlino 1882.
- PHILIPPSON, M., Histoire du règne de Marie Stuart. 2 Voll. Parigi 1891.
- PHILIPPSON, M., Ein Ministerium unter Philipp II. Kardinal Granvella. Berlino 1895.
- PHILLIPS, GEORGE, Kirchenrekt. Vol. 1-7, Ratisbona 1845-1872; Vol. VIII, parte I, di F. H. VERING, ibd. 1889.
- PICHLER A., Geschichte der kirchlichen Trennung zwischen dem Orient und Okzident von den ersten Anfängen bis zur jüngsten Gegenwart. 2 Voll. Monaco 1864-1865.
- PIELER, FR. J., Leben und Wirken Kaspars von Fürftenberg. Nach dessen Tagebüchern. Auch ein Beitrag zur Geschichte Westfalens in den letzten Dezennien des 16. und im Anfange des 17. Jahrh. Paderborna 1874.
- PIERLING, P., Le Saint-Siège, la Pologne et Moscou 1582-1587. Parigi 1885.

- PIERLING, P., *La Russie et le Saint-Siège*. Vol. I ss. Parigi 1896 ss.
- Pinacotheca imaginum illustrium virorum IANI NICII ERYTHRAEI. Coloniae 1648.
- PIRENNE, H., *Geschichte Belgiens*. Vol. IV. Gotha 1909.
- PISTOLESI, Fr., *Sisto V e Montalto da documenti inediti*. Montalto Marche 1921.
- PLATNER-BUNSEN, *Beschreibung der Stadt Rom von Ernst Platner, Karl Bunsen, Eduard Gerhard und Wilhelm Röstel*. 3 Voll. Stoccarda e Tübingen 1929-1842.
- PLATZHOFF, W., *Die Theorie von der Mordbefugnis der Obrigkeit im 16. Jahrh.* (Historische Studien fasc. 54). Berlino 1906.
- POLENZ, G., v., *Geschichte des französischen Calvinismus*. Vol. II e III. Gotha 1859 s.
- POLLEN, JOHN HUNGERFORD, *Mary Queen of Scots and the Babington Plot*. Edited from the original Documents in the Public Record Office, the Yelverton Mss., and elsewhere. (Publications of the Scottish History Society 3 Serie, Vol. III). Edinburgh 1922.
- PRIULI, LORENZO, *Relazione di L. P. tornato ambasciatore ordinario da Sisto V letta in Senato il 2 agosto 1586, presso Albèri, Relazioni 2. Serie IV, Firenze 1857, p. 297-329.*
- Quartalschrift Römische, für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte, Edito da A. DE WAAL, H. FINKE und St. EHSES, Annata I ss. Roma 1887 ss.
- Quartalschrift, Tübinger Theologische. Annata I ss. Tübingen 1819 ss.
- Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven. Edito dall'Ist. storico prussiano. Roma 1898 ss.
- RANKE, L., v., *Französische Geschichte vornehmlich im 16. und 17. Jahrh.* I Vol., (2ª Ediz). Stoccarda 1896.
- RANKE, L., v., *Englische Geschichte*. Vol. I. Berlino 1859.
- RANKE, L., v., *Die römischen Päpste in den letzten vier Jahrhunderten*. I e III Voll., 8ª Ediz. Lipsia 1885.
- RATTI, N., *Delle famiglie Sforza-Cesarini, Savelli, Peretti, Montalto etc.* Vol. II. Roma 1794.
- RAULICH, J., *La contesa fra Sisto V e Venezia per Enrico IV di Francia, nel Nuovo Arch. Veneto t. IV, par. 2. Venezia 1892, p. 243-318.*
- RAULICH, J., *Storia di Carlo Emanuele I duca di Savoia*. II Voll. Milano 1896-1902.
- Real-Enzyklopädie für protest. Theologie und Kirche, begründet und herausg. von J. J. Herzog. 23 Voll. 3ª Ediz. di A. HAUCK. Lipsia 1896-1909.
- REBASCHI CAROTTI, L., *Il conclave di Sisto V e i primi mesi del suo pontificato*. Mantova (1919).
- REICHENBERGER R., *Nuntiaturberichte aus Deutschland, hrsg. von der Görres-Gesellschaft. Abt. 2: Die Nuntiatur am Kaiserhofe. I. Hälfte: Germanico Malaspina und Filippo Sega (Giov. Andrea Caligari in Graz)*. Paderborna 1905.
- REIFFENBERG, Fr., *Historia Societatis Iesu ad Rhenum inferiorem ab an. 1540 ad 1626*. Coloniae 1764.
- Relacye Nuncyuszów Apostolskich in innych osób o Polsee od roku 1548 do 1690, ed. E. RYKACZEWSKI. Vol. I. Berlin-Poznań 1864.
- RENAZZI, F. M., *Storia dell'università degli studi di Roma, detta la Sapienza*. 2 Voll. Roma 1803-1804.

- REUMONT, A. v., Beiträge zur italienischen Geschichte. Voll. VI. Berlino 1853-1857.
- REUMONT, A. v., Geschichte der Stadt Rom. Vol. III. Berlino 1870.
- REUMONT, A. v., Geschichte Toskanas 1^a parte. Gotha 1876.
- REUSCH, H., Der Index der verbotenen Bücher. 2 Voll. Bonn. 1883-1885.
- Revue historique. Vol. I ss. Parigi 1876 ss.
- Revue des questions historiques. Livraison 1 ss. Parigi 1866 ss.
- RICCI, B., Le ambascerie Estensi di Gaspare Silingardi, vescovo di Modena, alla Corte di Filippo II e di Clemente VIII. Vol. I Pavia 1907, Vol. II. Modena 1907.
- RIEGER, P., und VOGELSTEIN, H., Geschichte der Juden in Rom. Voll. II. Berlino 1895-1896.
- RIEGL, A., Die Entstehung der Barockkunst in Rom. Vienna 1908.
- RITTER, M., Deutsche Geschichte im Zeitalter der Gegenreformation und des Dreissigjährigen Krieges (1555-1648). Voll. 3. Stoccarda 1889-1908.
- Rivista storica Italiana. Vol. I ss. Torino 1884 ss.
- ROBARDUS, Sixti V gesta quinquennalia. Romae 1590.
- ROBIQUET, P., Histoire municipale de Paris. II-III: Paris et la Ligue. Parigi 1886 s.
- ROBITSCH, M., Geschichte des Protestantismus in der Steiermark. Graz 1859.
- ROCCHI, E., Le piante iconografiche e prospettive di Roma del secolo XVI, colla riproduzione degli studi originali autografi di A. da Sangallo il Giovane per le fortificazioni di Roma, dei mandati di pagamento e di altri documenti inediti relativi alle suddette fortificazioni. Torino-Roma 1902.
- ROCQUAIN, F., La France et Rome pendant les guerres de religion. Parigi 1924.
- RODOCANACHI, E., Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire Romain. II Voll. Parigi 1894.
- RODOCANACHI, E., Les institutions communales de Rome sous la Papauté. Parigi 1901.
- RODOCANACHI, E., Le Capitole Romain antique et moderne. Parigi 1904.
- RODOCANACHI, E., Le château Saint-Ange. Parigi 1909.
- RODOCANACHI, E., La Réforme en Italie. 2 Voll. Parigi 1920-1921.
- ROHAULT DE FLEURY, Le Lateran au moyen-âge. Monographie récompensée de la 1^{re} médaille à l'exposition des beaux-arts. Parigi 1877. (1 Vol. Testo, un vol. in folio, Tavole).
- ROMANIN, S., Storia documentata di Venezia. 10 Voll. Venezia 1853-1861.
- ROSE H., Spätbarock. Monaco 1922.
- ROSSI, G. B. DE, La Roma sotterranea cristiana. 3 Voll. Roma 1864-1867.
- SACCHINUS, FRANC., Historiae Societatis Iesu Pars tertia sive Borgia. Romae 1649.
- SANTORI, GIULIO ANTONIO, cardinale di S. Severina, Autobiografia, edita da C. Cugnoni in Arch. d. Soc. Rom. Voll. XII-XIII, Roma 1889-1890.
- SANTORI, GIULIO ANTONIO, cardinale di S. Severina, Diario concistoriale, edito da P. Tacchi-Venturi S. J. in Studi documenti di storia e diritto. Voll. XXIII-XXV, Roma 1902-1904.
- SCHMIDLIN, J., Geschichte der deutschen Nationalkirche in Rom S. Maria dell'Anima. Friburgo 1906.
- SCHMIDLIN, J., Die Restaurationstätigkeit der Breslauer Fürstbischöfe nach ihren frühesten Statusberichten an den römischen Stuhl. Roma 1907.
- SCHMIDLIN, J., Die kirchlichen Zustände in Deutschland vor dem Dreissigjährigen Kriege nach den bischöflichen Diözesanberichten an den Hei-

- ligen Stuhl. (Erläuterungen und Ergänzungen zu Janssens Geschichte des deutschen Volkes, edito da L. von Pastor, Vol. VII). Friburgo 1908-1910.
- SCHMIDLIN, J., Katholische Missionsgeschichte. Steyl [1925].
- SCHUSTER, L., Fürftbischof Martin Brenner. Graz 1898.
- SCHWEIZER, J., Nuntiaturreichte aus Deutschland, 2ª sezione: Die Nuntiaturreichte am Kaiserhofe. 2ª parte: ANTONIO PUTEO in Prag 1587-1589. Paderborna 1912. 3ª parte: Die Nuntien in Prag: ALFONSO VISCONTE 1589-1591, CAMILLO CAETANI 1591-1592. Paderborna 1919.
- SCORRAILLE, RAOUL DE, François Saures de la Compagnie de Jésus d'après ses lettres, ses autres écrits inédits et un grand nombre de documents nouveaux. Voll. II, Parigi s. anno (1911).
- SEGESSER, A. PH. v., Rechtsgeschichte der Stadt und Republik Luzern. Voll. IV. Lucerna 1851-1888.
- SEGESSER, A. PH. v., Ludwig Pfyffer und seine Zeit. Ein Stück französischer und schweizerischer Geschichte im 16. Jahrh. 2 voll. Berna 1880-1881.
- SERAFINI, C., Le monete e le bulle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano. Vol. I. Roma 1910.
- SERRANO, L., Archivo de la Embajada de España cerca la Santa Sede. II. Roma 1915.
- SOLERTI, ANG., Vita di Torquato Tasso. Voll. III. Torino 1895.
- SPARACIO, DOM., Papa Sisto V, Profilo storico. Perugia 1922.
- SPILLMANN JOSEPH, S. J., Geschichte der Katholikenverfolgung in England 1535-1681. 3ª parte: Die Blutzengen der letzten zwanzig Jahre Elisabeths 1584-1603. Friburgo 1905.
- STÄHELIN, E., Der Übertritt König Heinrichs IV. zur römisch-katholischen Kirche. Basilea 1856.
- STEINHUBER, ANDR., Geschichte des Kollegium Germanikum Hungarikum in Rom. Vol. I. 2ª Ediz. Friburgo 1906.
- STEVENSON, E., Topografia monumentale di Roma nella pitture a fresco di Sisto V nella Biblioteca Vaticana, in omaggio giubilare della Biblioteca Vaticana al S. P. Leone XIII, Roma 1888.
- STIEVE FELIX, Die Politik Bayerns 1591-1607, Due parti (Briefe und Akten zur Geschichte des Dreissigjährigen Krieges. Vol. IV e V). Monaco 1878.
- Stimmen aus Maria-Laach. Vol. I ss. 1871 ss.
- STREIT, R., Bibliotheca Missionum, Monasterii 1916.
- Studi e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. annata I ss. Roma 1880 ss.
- SUGENHEIM, S., Bayerns Kirchen- und Volks-Zustände im sechzehnten Jahrh. Nach handschriftlichen und gedruckten Quellen geschildert. Giessen 1842.
- Synopsis Actorum S. Sedis in causa Societatis Iesu. 1540-1605. Florentiae 1887. (Edito come manoscritto non reperibile nelle librerie).
- TACCHI VENTURI, P., Storia della Compagnia di Gesù in Italia. Vol. I. Roma 1909.
- TACCHI VENTURI, P., Opere storiche di M. Ricci, 2 Voll. Macerata 1911-1913).
- TAJA, AGOSTINO, Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano. Opera postuma... rivista ed accresciuta. Roma 1750.

- TARTINIUS, I. M., *Rerum italicarum scriptores ab anno aerae christianae millesimo ad millesimum sexcentisimum*. Voll. II. Florentiae 1748-1770.
- TASSO, T., *Opere* Voll. VI, Firenze 1724.
- TEMPESTI, C., *Storia della vita e delle gesta di Sisto V Sommo Pontefice*. Voll. II. Roma 1754.
- THEINER, AUG., *Schweden und seine Stellung Zum Hl. Stuhl unter Johann III., Sigismund III. und Karl IX.* 2^a parte, Augusta 1838-1839.
- THEINER, AUG., *Annales ecclesiastici, quos post... Baronium, Od. Raynaldum ac Iacobum Laderchium... ab a. MDLXXII ad nostra usque tempora continuat A. Th.* Vol. I-III. Romae 1856.
- THEINER, AUG., *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des états du Saint-Siège, extraits des Archives du Vatican*. Vol. III: 1389-1793. Romae 1862.
- THEINER, AUG., *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia maximam partem nondum edita, ex tabulariis Vaticanis deprompta, collecta ac serie chronologica disposita ab A. Th.* Vol. III: A Sixto PP. V usque ad Innocentium PP. XII. 1585-1696. Romae 1863.
- THIEME, U., e BECKER, F., *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*. Vol. I ss. Lipsia 1907 ss.
- TILTON, *Die Katastrophe des spanischen Armada*, Friburgo 1894.
- TIRABOSCHI, G., *Storia della letteratura italiana*. Voll. X, Modena 1772 ss.
- TOMASSETTI, GIUSEPPE, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*. Vol. I-III. Roma 1910 s.
- UGHELLI, F., *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium rebusque ab iis gestis opus*. Editio 2, ed. N. Coletus. Voll. X. Venetiis 1717-1722.
- VALENSISE, D. M., *Il vescovo di Nicastro poi Papa Innocenzo IX e la Lega contro il Turco*. Cenni biografici e lettere inedite per D. M. V. Nicastro 1898.
- VOLTOLINI, v., Mathaus.
- VOSS, H., *Die Malerei der Spät-Renaissance in Rom und Florenz*. Vol. II. Berlino 1920.
- WACHLER, L., *Geschichte der historischen Forschung und Kunst*. Vol. V. Göttingen 1812-1820.
- WIDMANN, H., *Geschichte Salzburgs*. 3 Voll. Gotha 1907.
- WIEDEMANN, TH., *Geschichte der Reformation und Gegenreformation im Lande unter der Enns*. Vol. I-V. Praga 1879 ss.
- WIRZ KASPAR, *Bullen und Breven aus italienischen Archiven 1116-1623*. (Quellen zur Schweizer Geschichte Vol. XXI). Basilea 1902.
- WÖLFFLIN, H., *Renaissance und Barock*. 2^a Ediz. Monaco 1907; 3^a Ediz. 1908.
- Zeitschrift, Historische*, edita da H. v. Sybel. Vol. I ss., Monaco-Lipsia 1857 ss.
- Zeitschrift für katholische Theologie*. Vol. I ss. Innsbruck 1877 ss.
- Zeitschrift für Kirchengeschichte*, edita da v. BRIEGER. Vol I ss. Gotha 1877 ss.

INTRODUZIONE

Con Sisto V, il papa francescano, ascendeva la Sede di Pietro una geniale tempra, e sotto ogni aspetto eccezionale, che esercitò un influsso così affascinante su i suoi contemporanei, da fargli attribuire delle benemeritenze, che in realtà spettavano piuttosto al suo predecessore, Gregorio XIII. Che se la nuova critica storica ha messo al posto sotto tal riguardo le cose, ella non ha però con questo raggiunto affatto la secolare apparizione di Sisto V.

Sebbene il carattere del nuovo papa, come pure molte sue vedute e spesso le sue vie fossero differenti da quelle del suo predecessore, pure restarono anche per lui al primo posto la riforma della vita ecclesiastica e la restaurazione dell'unità della fede nel mondo cristiano.

Conforme a ciò, procede anche per questo pontificato, il corso grandioso ed uniforme della politica della Santa Sede, che portò alla Chiesa, i più importanti risultati.

Nuova e singolare fu la posizione di Sisto V di fronte alla grave crisi, che attraversava la Francia, di così alto valore anche per l'avvenire di Europa.

Questo papa venuto dalle più semplici condizioni, dette in essa un'alta prova del suo prudente criterio di statista, con la sua vigilanza per il mantenimento dell'equilibrio politico fra le potenze cattoliche, la cui importanza, nella sua posizione, sia di capo supremo della Chiesa, che di sovrano italiano, egli vedeva chiaramente.

Una duplice meta balenò dinanzi allo sguardo di Sisto V nella soluzione dei torbidi francesi; la salvezza della fede cattolica seriamente minacciata dal Calvinismo, e la conservazione della Francia in Stato forte ed indipendente. Il conseguimento del primo scopo, per un capo supremo della Chiesa, tanto più doveva tenere il primo posto, in quanto, secondo la persuasione di tutti i contemporanei, un trionfo degli Ugonotti in Francia sarebbe stato uguale al trionfo del Protestantesimo in tutta l'Europa. Per rimuovere tale catastrofe avrebbe dovuto in caso estremo venir sacrificata anche l'indipendenza della Francia; però il papa adoperò tutti i mezzi per impedir questo, sinchè fosse possibile. Da ciò

il suo aspro contendere con la Spagna.¹ Se Sisto V avesse messo a disposizione del re di Spagna il suo pieno appoggio morale e i suoi mezzi finanziari, Enrico di Navarra sarebbe sicuramente soggiaciuto. Cosa avrebbe significato il conseguente predominio mediato od immediato della Spagna su la Francia, lo comprese con somma chiarezza Sisto V. Poichè i Francesi non avrebbero sopportato a lungo un dominio straniero,² in questo caso la loro terra doveva cadere in preda a torbidi imprevedibili, e sparire come grande potenza. Allora però l'influenza della Spagna sarebbe talmentè aumentata, che l'indipendenza della Santa Sede e la libertà della Chiesa non avrebbero potuto più reggersi.

Il contegno esitante e mutevole di Sisto V di fronte ai torbidi francesi, che per tanti contemporanei restò del tutto incomprendibile,³ posava principalmente in quello studio equo e naturale, seguito con fermezza da tutti i grandi papi, di prevenire con l'equilibrio delle potenze di Europa in contrasto fra loro, il pericolo del cesaropapismo, e così conservare alla Chiesa ed alla Santa Sede quella libertà ed indipendenza, ad essa indispensabile per l'adempimento della sua alta missione. Pertanto Sisto V volle una Francia non solo cattolica, ma pure indipendente, che fosse in grado di formare un contrappeso al potente Regno del re spagnuolo, la cui ulteriore espansione minacciava, ugualmente come un dì la potenza degli Staufen, di paralizzare e schiacciare il papato fra le sue braccia di ferro.⁴ Se Filippo II

¹ Vedi HÜBNER II 337 s., il cui sguardo retrospettivo è di base all'esposizione qui sopra.

² Cfr. il giudizio dell'autore della relazione fiorentina presso BRATLI, *Filip af Spanien*, Kopenhagen 1909, 200 s.

³ Intorno alle lagnanze dei rappresentanti di Filippo II, che Sisto V si dirigesse sempre secondo il corso degli eventi, osserva HÜBNER II, 387, che esse sono solo in tanto giuste in quanto i progressi di Enrico IV e la sua adesione sempre crescente presso i cattolici esercitavano un'influenza importante. Il papa regolavasi come lo stratega « che fa dipendere le sue mosse da quelle dell'avversario che cambia il suo ordine di battaglia, fa marcie e contromarcie, avanza o si ritira, secondo il bisogno del momento; che però segue sempre lo stesso scopo: la disfatta del nemico, e qui il nemico è la nuova confessione e l'ambizione spagnola. Sisto cercava pertanto sciogliere i vincoli che lo legavano alla Spagna, poichè la Francia, nè di questo dubitò a lungo, sarebbe uscita dalla crisi come stato cattolico ed indipendente ». Similmente come Hübner giudicano HERRE 407 s. e BALZANI, *Sisto V* p. 63 s. Anche RANKE, per quanto sia incompleto ed in parte erroneo il suo lavoro, basato su una insufficiente cognizione degli atti diplomatici, pure dice, che si farebbe torto a Sisto V attribuendogli irrisoluzione ed esitazione; egli penetrava lo stato delle cose; vedeva i pericoli da ambo le parti; un'occasione che l'avesse costretto ad una decisione definitiva non vi fu (*Päpste II** 143). Inoltre si vedano anche le eccellenti osservazioni di ERSBES, *Nuntiatursberichte II* LX.

⁴ Vedi SEGESSER III 2, 79 s. Cfr. anche PHILIPPSON nell'*Hist. Zeitschr.* XXXIX, 440 s. e HERRE nell'*Hist. Vierteljahrschr.* 1908, 388 su Sisto V come corifeo del principio dell'equilibrio.

fosse diventato padrone assoluto non solo della parte sud del continente Europeo, ma anche di quella dell'ovest, con quale facilità avrebbe egli potuto trasferire la Santa Sede a Toledo o cambiar Roma stessa in un'Avignone spagnuola!

Il pericolo di un cesaropapismo spagnuolo appariva tanto più minaccioso, in quanto Filippo si riteneva chiamato non solo a prestare alla Chiesa la difesa del suo braccio secolare, ma anche a vegliare su lei e a tutelarla. Sisto V fu testimone come la cura premurosa nonchè egoistica del re di Spagna per gli interessi della Chiesa, e i suoi principî di politica ecclesiastica portassero continuamente a numerose usurpazioni sul terreno puramente religioso. Il giusto sdegno, con cui egli pertanto rimproverava il re spagnuolo, con ostentazione presentandosi come il protettore della Chiesa, lo confermò nella sua opposizione ad uno sfruttamento dei torbidi francesi a vantaggio di un accrescersi della potenza della Spagna. Opponendosi con energia ai piani ognor più vasti di Filippo II, pose Sisto V un freno alle sue tendenze cesaropapistiche, salvò la Francia da lotte difficili, assicurò la posizione della Chiesa cattolica in questa nazione, e creò un contrappeso su terreno cattolico alla preponderanza della Spagna. Così egli divenne non solo il salvatore dell'indipendenza della Francia, ma della libertà ed indipendenza del papato.

Con questo però non è affatto esaurita l'importanza del pontificato di Sisto V. Dove egli potè, particolarmente in Germania, nei Paesi Bassi, nella Svizzera ed in Polonia, fece continuare l'opera della riforma e della restaurazione cattolica, cercando di salvare ciò che ancora era capace di salvezza, e studiandosi di recuperare il terreno perduto. Egli ha favorito pure le missioni al di fuori di Europa. Nella giusta valutazione dell'importanza della scienza per combattere le novità della fede, fece egli del suo meglio per porre a disposizione dei pionieri dell'antica Chiesa le necessarie armi intellettuali. Di ciò fan testimonianza ancor oggi la Biblioteca Vaticana da lui rinnovata e consolidata con splendore, e la tipografia lì presso fondata.

Come riorganizzatore della Chiesa, Sisto V, egualmente come Gregorio VII mise una stretta unione della Chiesa universale con Roma a base del suo programma riformatore.¹ Energico, andando difilato e diretto allo scopo e straordinariamente pratico, fin dal principio del suo governo riportò in vigore l'uso passato in dimenticanza, che tutti i vescovi entro termini assegnati dessero a lui conto su l'adempimento dei vari doveri pastorali e su lo stato delle diocesi a loro sottoposte.

¹ Vedi SCHMIDLIN, *Kirchl. Zustände* XIX. Cfr. SEGESSER III 1, 283.

Di importanza ancor maggiore per la penetrazione della riforma e restaurazione cattolica, fu che Sisto V desse al governo centrale della Chiesa la sua forma duratura. Lo stesso giusto intuito su i bisogni dell'avvenire, che egli rivelò nel prendere posizione di fronte alla crisi francese, lo guidò qui pure. Per restar vittorioso nella lotta contro il protestantesimo, e rafforzare l'opera riformatrice del concilio di Trento, era necessario un nuovo ordinamento dell'amministrazione ecclesiastica, che rendesse possibile un disbrigo al massimo sistematico, celere ed imparziale dei negozi che da tutto il mondo si riversavano in Roma. Con quello sguardo perspicace che è proprio dei sovrani favoriti da Dio riconobbe egli, che a questo scopo avrebbero servito assai meglio le congregazioni dei cardinali, che il finora usato trattamento degli affari nelle adunanze plenarie del Sacro Collegio, ossia nei Concistori. Nella formazione ed ordinamento delle congregazioni Sisto V si dimostrò un organizzatore impareggiabile. Questo riordinamento, che si mantenne sino al presente, dava alla Chiesa una centralizzazione e coesione che nel miglior modo completava l'opera dei nunzi pontifici come l'altra delle forze combattive provenienti dagli ordini religiosi, consolidava e rinvigoriva l'unità e l'autorità dell'antica Chiesa.¹

Così Sisto V sopravvive nella storia come uno dei più importanti, di quanti cinsero il triregno; una individualità straordinaria, di un conio compatto e perfetto, si dimostrò egli geniale e grande in tutte le sue intraprese come nei suoi vasti disegni. Unendo alla rara energia e grande impavidezza lo sguardo chiaro e sopra tutto un criterio sommamente pratico, durante il suo pontificato, che non durò molto oltre i cinque anni, eseguì con meraviglia dei suoi contemporanei, più che molti dei suoi predecessori, cui fu concesso un regno ben più lungo.

Anche nella Città Eterna nessun papa dell'età moderna ha lasciato così numerose tracce della sua operosità come Sisto V.

Ciò che era stato per Roma Giulio II nel tempo della Rinascenza, lo fu egli per il periodo della restaurazione cattolica.² Ancor oggi parlano in sua lode le sontuose sale della Biblioteca Vaticana, i palazzi per la residenza dei successori di S. Pietro, gli acquedotti, le nuove vie, gli obelischi adornati dell'insegna della croce, le statue dei principi degli Apostoli su le colonne di Traiano e di Marco Aurelio e la cupola di S. Pietro che egli condusse quasi a compimento.

Storici delle più varie tendenze convengono in ciò, che Sisto V è uno dei più imponenti fra i molti importanti pontefici, che

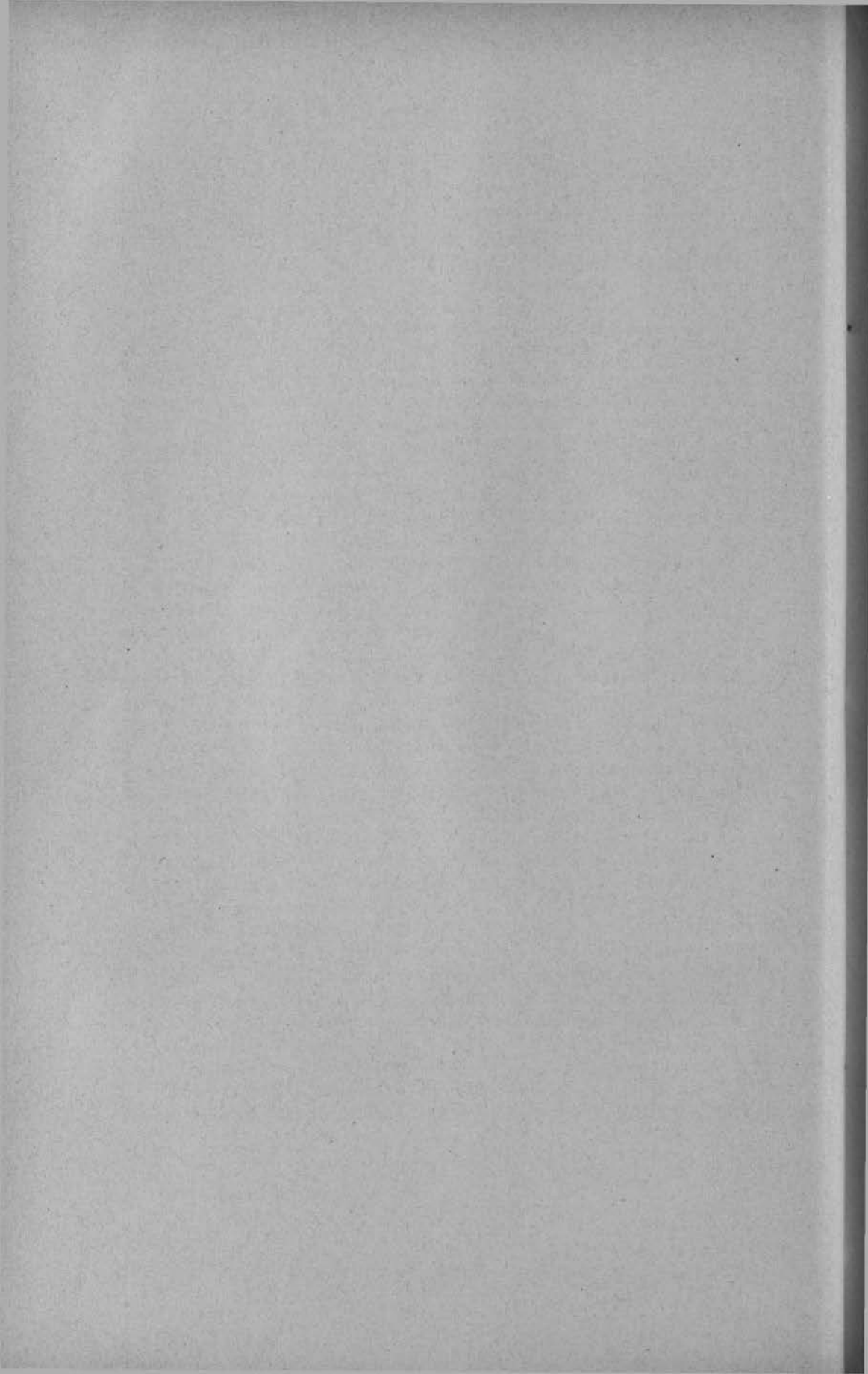
¹ Cfr. BALZANI, *Sisto V*, p. 52 s.

² Vedi GREGOROVIVUS, *Die Grabmäler der Päpste*,² Leipzig 1881, 149.

produsse il tempo della riforma e restaurazione cattolica.¹ Si può ben dire che la posterità a questo papa, che pieno della fiducia in Dio guidò la navicella di Pietro in un tempo sommamente critico² con energia e prudenza di antico romano, ha ingiustamente negato il titolo di GRANDE.

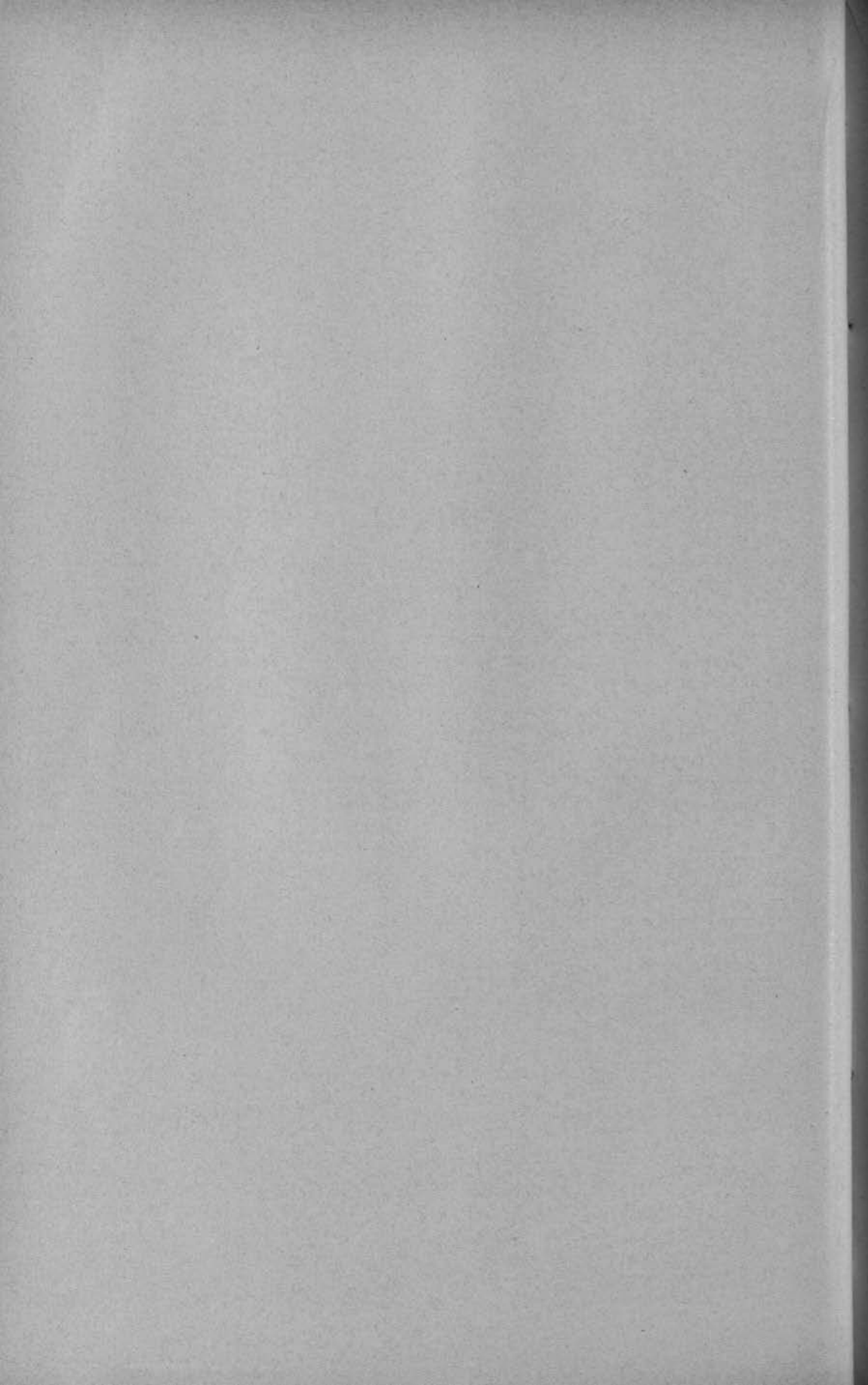
¹ Recentemente HERRE ha fatto risaltare questo con molta fermezza (*Papstwahlen* 21, 365 s.). Già molto prima DÖLLINGER nel suo proseguimento della *Kirchengeschichte* di HORTIG III 2, 728, giudicava: Sisto V appartiene ai più grandi sovrani di tutti i tempi. REUMONT III 2, 591 scriveva nel 1870, che i tre ultimi secoli non avrebbero alcun altro papa da porgli in raffronto. HASE, *Kirchengeschichte auf Grundlage akad. Vorlesungen* III 1, 375 esalta Sisto V come l'«eroe del papato rinnovato». EHSER *Nuntiaturberichte* II LIX lo designa come un papa, che per genio di sovrano ed energia, appartiene ai più grandi uomini della storia.

² Cfr. le *allocazioni nei concistori del 31 luglio e 25 ottobre 1589, in *Acta consist.*, Cod. Barb. XXXVI 5, Biblioteca Vaticana.



LIBRO I

SISTO V (1585-1590).



CAPITOLO I

I. Elezione — Precedenti e personalità di Sisto V.

Dopo la morte di Gregorio XIII, 10 aprile 1585, il primo pensiero dei cardinali fu rivolto al mantenimento della pace negli Stati della Chiesa, particolarmente in Roma, dove furono prese ampie misure militari. La sorveglianza della città, delle cui porte se ne chiusero ben sei, fu affidata a Giacomo Boncompagni, duca di Sora. Questi ebbe a sua disposizione più di 2000 fanti e quattro compagnie di cavalleria leggera, mentre agli ordini di Monsignore Ghislieri, preposto alla difesa di Borgo, stavano 1200 fanti.¹

Nella prima confusione dopo la morte del papa numerosi prigionieri erano evasi dalle carceri, fra i quali una parte di quei trentasei, che dovevano venir giustiziati ancor prima della Pasqua. Alcuni dei più pericolosi detenuti preventivamente erano stati portati a Castel Sant'Angelo. Dei provvedimenti per reprimere i numerosi banditi, i quali si erano fatti vedere non solo nei dintorni di Roma, ma pure nella stessa città, si occuparono particolarmente i cardinali Guastavillani, Colonna e Medici. Anche ai malcontenti Baroni furono fatti seri ammonimenti.² Se anche al principio della Sede Vacante non mancarono i consueti eccessi, pure in generale, riuscì di mantenere durante il conclave la pace in Roma, al chè, oltre la severità del duca di Sora, concorse pure il contegno della nobiltà romana.³ Influi infine favorevolmente per questo stato di cose l'ottimo risultato dei provvedimenti, che i cardinali presero per approvvigionar Roma di viveri.⁴

¹ Vedi * *Avvisi* di Roma del 13 e 21 aprile 1585, *Urb.* 1054 Biblioteca Vaticana, * *Relazione di Roma* del 26 aprile 1585, *Hist.* n. 5312, Archivio in Wittingau. Cfr. *Quellen u. Forsch. des preuss. Instit.* VI 98.

² Vedi * *Avviso* del 13 aprile loc. cit. e la relazione del cardinal Medici in HÜBNER I 143.

³ Vedi * *Avviso* del 20 aprile 1585, *Urb.* 1053, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi * *Rerum a Romanis pontificibus gestarum post Gregorium XIII liber primus*, in Cod. F IV 81 della Biblioteca Chigi in Roma. Cfr. Gualterius * *Ephemerides*, Biblioteca Vittorio Emanuele

Così in circostanze relativamente favorevoli potè venir iniziata la nuova elezione. Dei 60 componenti il Sacro Collegio in principio vi intervennero solo 38. Altri quattro giunsero però più tardi, per cui il numero completo degli elettori salì a 42.¹ Fra questi trovavansi tre tedeschi; Marco Sittich, Andrea di Austria e Madruzzo, e tre francesi: Rambouillet, Pellevé e Contarel. Dei cardinali spagnuoli era intervenuto solo Deza. I restanti erano italiani. Tutti erano animati dal giusto desiderio, di eleggere il più degno e il più capace al proseguimento della grand'opera della riforma e restaurazione cattolica. Inoltre entravano in campo naturalmente anche riguardi nazionali e personali, restando però di una minore importanza.² Come i tempi

in Roma. Sporeno informava il 20 aprile: * In urbe res omnes adeo bene dispositae sunt, ut cum summa tranquillitate transeant. Archivio dipartimentale in Innsbruck. Quasi lo stesso leggesi nella * Relazione dell'Archivio di Wittingau, citata a p. 9, n. 1.

¹ * Farnesius, Sabellus, Serbellonus, Gamba, Jesualdus, Altemptius, Avalus, Columna, Gallius, S. Crucius, Ferrerius, Sirletus, Paleottus, Bonellus, Madrutius, Pelve, Sanctorius, Cesium, Rombolietto, Perettus, Rusticucciis, Albanus, Boncompagnus, Simoncellus, Riarius, Deza, Caraffa, Facchinettus, Castaneus, Mediceus, Cananus, Sfondratus, Salviatus, Spinola, Contarellus, Lancellottus, Estensis, Mediceus, Vastavillanus, Austrius, Gonzaga, Sfortia (Gualterius loc. cit.). Cfr. PETRAMELLARIUS 273 s. Pagamenti per Ottav. Mascherino, architetto del conclave presso BERTOLOTTI, *Art. Bologn.* 30. Su la elezione di Sisto V si aveva per lungo tempo solo la lettera anonima, stampata prima nel 1667 in *Conclavi* 143-211, la quale non ha autorità che per gli avvenimenti esteriori. Questa relazione, che nel 1690 e 1724 è stata trasformata in Inghilterra in un libello, fu tradotta da THEODOR PAUR nel *Neues Lausitz. Archiv* L (1873) 162 ss. TEMPESTI I 127 ss. si servì per primo oltre che di questa relazione, ancora di altre fonti contemporanee, quali Santori, Alaleone e la lettera d'un conclavista anonimo. Importanti e ricche notizie portò nel 1856 MUTINELLI, *Storia arcana* I 159-162 colla pubblicazione della relazione di L. Priuli, del 26 aprile 1585. HÜBNER basava la sua ampia descrizione (I 131-213) principalmente sulle relazioni fiorentine già adoperate da PETRUCELLI II 243 ss. colla stessa mancanza di critica come altri dispacci d'ambasciatori, specialmente quelli di Ferdinando Medici, la cui importante Lettera del 24 aprile egli pubblicò completamente nella sua edizione francese II 459-467. A HERRE, il quale pp. 308-364 ci diede una nuova molto dettagliata descrizione, spetta il merito colla consultazione delle relazioni spagnole, benchè dolorosamente non più conservate integre, d'aver diffuso per il primo luce sul contegno della Spagna, e di aver inoltre schiarito molti punti. Oltre queste, egli consultò ancora le nuove comunicazioni le quali erano state pubblicate da ORSI, *La Cultura N. S.* I 470 ss., BREMOND, *J. de Vivonne* 159 ss. e MOTTA, *Otto pontificati* 130 ss. Assai giustamente rileva HERRE p. 359, come interessi prevalentemente ecclesiastici e religiosi sieno stati decisivi per l'elezione di Sisto V, e che non il Medici, ma Este e Madruzzo sieno stati propriamente quelli che fecero il papa. Per la presente esposizione furono inoltre adoperati per la prima volta le importanti * Relazioni di C. Capilupi dall'Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi HÜBNER I 147. Dopo il conclave scrisse G. Marette: * Si puo dicere che questo conclave sia terminato senza scoperta di rancori che cardinali hanno tra di loro fuori di quelli che si palesarono nelli primi 10 giorni

si fossero cambiati apparve chiarissimo dal fatto, che della precedente divisione del Collegio cardinalizio, in un partito ispano-imperiale ed uno francese, in realtà se ne parlava appena. I cardinali naturalmente si raccolsero in gruppi, a capo dei quali stavano i nepoti degli ultimi papi.

Un meraviglioso concatenamento di circostanze impedì una particolare influenza delle grandi potenze cattoliche nel conclave. Quegli fra i principi cattolici, che avrebbe potuto intervenire decisamente, Filippo II di Spagna, si astenne: i suoi desideri espressi in una istruzione al suo inviato Olivares, giunsero in Roma solo il 24 aprile 1585, quando ivi già da lungo le cose eran decise.¹ Uguale fu il caso dell'imperatore Rodolfo II, di cui aveva invocato l'aiuto il Granduca di Toscana.² Come in Praga, così anche in Parigi prestavasi agli avvenimenti della Curia solo poca attenzione. Ma non solo l'ignoranza, che ne risulta delle condizioni di Roma impedì un efficace intervento del governo francese, il cui inviato Vivonne giungeva in Roma il 18 aprile, ma anche la debolezza e la divisione del partito francese nel Sacro Collegio, serbandosi solo Este col suo seguito per Enrico III, mentre Pellevé si dichiarò manifesto fautore della Lega. Poichè l'elezione del papa contro ogni attesa avvenne inaspettata, fu inutile parlare di un intervento dei cardinali dimoranti in Francia, chiamati in Roma da Este il 10 aprile.³

Dei governi italiani potevano influire al massimo Venezia e Firenze. I prudenti veneziani però, per principio si astenevano da ogni influenza nell'elezione del papa. Con tanto più ardore lavorò il Granduca di Toscana. Cosimo, possedeva nel suo fratello, il cardinale Ferdinando Medici, un rappresentante in Roma, il quale era di grande capacità, instancabilmente operoso, ed affatto scrupoloso negli espedienti. Per porre il necessario freno al suo ardente temperamento, il Granduca inviò a Roma anche il suo segretario Belisario Vinta.⁴

Di fronte al Medici, come avversario dichiarato e competitore trovavasi da lungo Alessandro Farnese. Questi, decano del sacro

della sede vacante. Madruzzo aveva giudicato « che questa è stata delle più concorde et honorate elezioni » che aveva avuto luogo da anni, *Archivio di Stato in Modena*.

¹ Vedi HERRE, *Papstwahl* 323 s.

² Cfr. REICHENBERGER, *Nuntiaturberichte* I 82 N.

³ Cfr. BREMOND 160; HERRE 328 s.

⁴ Vedi HÜBNER I 151 s., 166 s. Medici viene indicato come il più intelligente del collegio cardinalizio da Sporeno, nella sua * Relazione del 5 aprile 1586 *Archivio Dipartimentale in Innsbruck*. Intorno al temperamento impetuoso del Medici, il quale si espresse senza riguardo su alcuni cardinali, e non stimava dovutamente i cardinali che non erano di sangue principesco, cfr. Serguidi * Relazione di P. Gregorio XIII et della corte Romana 1581, *Medic.* 3605, *Archivio di Stato in Firenze*.

Collegio, quasi rappresentava in sè l'epoca, che condusse dalla fine della Rinascenza alla riforma e restaurazione cattolica.¹ Come Paolo III, cui gli era debitore della sua promozione, così anche Alessandro Farnese erasi familiarizzato al nuovo tempo, che esigeva imperiosamente la preferenza delle tendenze religiose. Trasformato dal contatto di Ignazio di Loiola e di Filippo Neri, egli si diportò non solo da generoso Mecenate degli artisti e dei dotti, ma da promotore di tutte le aspirazioni cattoliche. Il suo particolare favore fu rivolto alla Compagnia di Gesù, cui egli edificò in Roma nel Gesù una Chiesa sontuosa, che diventò il modello di numerose costruzioni sacre dell'età seguente.²

Dopo la morte di Paolo III, il cardinale Farnese aveva veduto eleggere, governare e morire sei papi. L'importanza, che egli ebbe in tutti i conclavi passati, fu così grande, che egli fu denominato « il creatore di papi ». Questa volta egli sperò di poter imporre la propria elezione, e così portare ad un risultato vittorioso il suo antagonismo verso Medici, il suo antico rivale.³ Al primo sguardo sembrò egli di fronte a questi in forte vantaggio. Presso il popolo romano Farnese godeva, per la generosità con cui faceva uso delle sue grandiose ricchezze, di una venerazione, che non poteva essere più grande. Allo stesso tempo egli era al sommo amato anche nel sacro collegio; per il suo sentimento strettamente religioso e per il suo naturale amabile ed attraente, si era conquistato fra i suoi colleghi numerosi amici. Non ostante ciò, Medici era deciso di fare tutto il possibile, per impedire una riuscita di Farnese nel conclave. Furon decisivi a tale scopo i motivi politici. Vi era da temere, se Farnese perveniva a capo dello Stato Pontificio, che la potenza del suo fratello, il duca di Parma, raggiungesse una tale ascesa, da venir minacciato nella sua esistenza il gran ducato di Toscana e ciò specialmente qualora pur anche la Spagna si schierasse dalla parte dei Farnesi.⁴

In conseguenza dell'antagonismo fra Farnese e Medici, già nel tempo di Gregorio XIII, il collegio cardinalizio erasi diviso in due campi; ed ora doveva venir combattuta la battaglia decisiva. Ambedue i rivali si sforzarono con sommo impegno di guadagnare l'influente cardinale Este e i nepoti dei tre ultimi papi: Altemps, Bonelli, e Filippo Boncompagni. Boncompagni promise a Farnese l'appoggio del suo partito, il che parve tanto più importante, in quanto prendevano parte al conclave 16 cardinali

¹ Cfr. la presente opera vol. V, p. 92, n. 7.

² Cfr. la presente opera vol. IX, 808 s.

³ Che Farnese sperasse di diventare papa, fu comunicato da Sporeno già il 31 dicembre 1583 all'arciduca Ferdinando del Tirolo, * Relazione nell'Archivio Dipartimentale in Innsbruck.

⁴ Vedi HÜBNER I 158.

gregoriani. Non minore speranza credette Farnese di poter fondare sul contegno del re di Spagna. Questi lo aveva fin ora escluso; ora però, l'ambasciatore spagnuolo Olivares dichiarò solennemente, che Filippo II lasciava ai cardinali piena libertà. « Da questa dichiarazione Medici fu sommamente costernato ». La sua irritazione crebbe ancor più, allorchè apprese, che non egli, cardinale protettore della Spagna, era stato scelto per prendere la direzione degli aderenti di Filippo II nel conclave, ma il cardinal Madruzzo, il cui arrivo era atteso di ora in ora.¹

Per quanto penosa fosse la situazione di Medici, pure egli non perdette il coraggio. Con uno zelo non minore insistette per l'esclusione di Farnese. Gli fu facile di guadagnare a tale scopo Bonelli, il nepote di Pio V, che già sotto Gregorio XIII nutriva sentimenti ostili a Farnese.² L'11 aprile Medici attirò a sè anche Marco Sittich, il capo dei cardinali di Pio IV, al contrario andò a vuoto il suo tentativo, di separare Boncompagni da Farnese.³ Ma anche ciò non scoraggi affatto Medici. Poichè il capo dei cardinali di Gregorio si manteneva contrario, fece il tentativo presso i suoi aderenti.⁴ In questo gli fu di vantaggio l'imprudente contegno di Boncompagni, che non aveva affatto interrogato i cardinali gregoriani intorno alla candidatura di Farnese, e nell'opinione, che essi dovessero seguirlo ciecamente, aveva dato la sua parola arbitrariamente.⁵ La scorrettezza, con cui avvenne questo, turbò il duca di Sora, il quale allora volentieri si dette a persuadere i cardinali nell'intento di Medici. A tutto ciò si aggiungeva l'antica discordia dei due nepoti di Gregorio XIII: alla simpatia di Boncompagni per Farnese, corrispondeva l'avversione di Guastavillani.⁶

Mentre l'intempestivo intervento di Boncompagni per Farnese riusciva a questi di danno, si vide, che anche l'influente cardinale Este, il quale sin' ora aveva tenuto un grande riserbo, prendeva posizione contro il nepote di Paolo III. Lo decisero a ciò non solo gli interessi della casa principesca di Este, ma pur anche la persuasione, che il Farnese di sentimenti spagnuoli non sarebbe quella personalità neutrale, che era richiesta per il bene della Chiesa.⁷ L'inviato mantovano Capilupi, il cui duca fin da

¹ Vedi HÜBNER I 161 s.

² Cfr. la più sopra citata * *Relatione di Serguidi del 1581*, (p. 11, n. 4). *Archivio di Stato in Firenze*.

³ Cfr. REBASCHI CAROTTI 15.

⁴ Vedi HÜBNER I 158 s.; REBASCHI CAROTTI 15.

⁵ Vedi la * *Relazione di Capilupi del 12 aprile 1585*, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁶ Vedi HERRE 311.

⁷ Vedi HERRE 315 s.; REBASCHI CAROTTI 17. * Il vero subietto d'Este per papa, giudicò Serguidi nel 1581, nella sua *Relatione di P. Gregorio XIII*

principio era stato contro Farnese,¹ osservava fin dal 12 aprile, che la sua candidatura andava male. I suoi avversari, scrive egli, si uniscono assieme, e poichè basterebbero per l'esclusiva dodici o tredici voti, sarà facile di mantenerli concordi. È difficile comprendere, come il Farnese abbia potuto illudersi intieramente sull'importanza della sua alleanza con Boncompagni; ad ogni acuto osservatore riusciva però ben chiaro, come al nepote del defunto pontefice mancassero tutte le qualità per mantenere uniti e guidare i cardinali gregoriani, che a causa del loro numero avrebbero potuto far decidere la cosa.² Che anche la Spagna segretamente non desiderasse l'elezione di Farnese, non lo avrebbe invece presentito alcuno. Olivares a tal riguardo, non dovette affaticarsi affatto, poichè il cardinale Medici tutelava gli interessi della Spagna.³ E lo zelo di questi ebbe un tale successo che le speranze di Farnese svanivano ognora più,⁴ e alla vigilia della chiusura del conclave eran già quasi distrutte.⁵

Invece del nepote di Paolo III stavano allora tutt'altri uomini in vista. Erano questi, dei cardinali di Pio IV: in prima linea Sirleto, quindi Paleotto e Santa Croce; di quelli di Pio V: Cesi, Santori, Montalto ed Albani. Fra i cardinali gregoriani erano stimati papabili: Torre, Facchinetti, Laureo e Castagna.⁶ Esaminata la figura di ciascuno più da vicino, risulta che in realtà solo uno rispondeva a tutte le esigenze, che venivano avanzate dalle diverse parti. Questi era Felice Peretti, detto dalla patria della sua famiglia il cardinal Montalto.⁷ È caratteristico per

et della corte Rom., intendo che è Iustiniano, il quale vedendosi dalle cose di Genova in qua haver perso Spagna si è gettato a Franzesi forse con promessa di quella città dalla fattione nuova. *Medic.* 3605, Archivio di Stato in Firenze.

¹ Vedi REBASCHI CAROTTI 11 s.

² Vedi la * Lettera di Capilupi del 12 aprile 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. REBASCHI CAROTTI 17 s.

³ Vedi HERRE 320, 329.

⁴ Cfr. la * Relazione di Capilupi del 17 aprile 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Cfr. le * Relazioni di Capilupi del 19 e 20 aprile 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi pure la * lettera di Spreno del 20 aprile 1585, Archivio Dipartimentale in Innsbruck.

⁶ Vedi la relazione del conclave in * Sixtus V P. M., nell'Archivio segreto pontificio (cfr. appendice n. 90). Vedi ancora la *Relazione del 20 aprile 1585* presso FUSAI, *B. Vinta* 35, Epigrammi sui papabili Montalto, Albani, Savelli, Santa Croce, Torre, Sirleto e A. Farnese nelle *C. Strozzi*. 230 p., 144 s., Archivio di Stato in Firenze.

⁷ Vedi HERRE 332 s., 336 s., il quale fa notare con ragione che nella città, si riconosceva più chiaramente Montalto per uno dei competitori con maggiore probabilità di riuscita, che non nelle file degli elettori, il cui giudizio poteva essere facilmente turbato, dalla piena dei motivi che influiva su loro. Meglio che le *Relazioni fiorentine* presso PETRUCELLI II 249 s., 252, citate da HERRE, ci informano su questo punto gli * Avvisi della Biblioteca Vaticana già adoperati da GNOLI (*V. Accoramboni* 234).

l'acutezza di veduta dell'inviato di Mantova, Camillo Capilupi, che egli già al 12 aprile 1585 penetrasse chiaramente questo stato di cose. Montalto, così egli informava, ha ben grande probabilità di riuscita, egli si comporta con somma prudenza e circospezione: neppure gli Spagnuoli lo respingono.¹

Nella sua lettera del 12 aprile, Capilupi richiama l'attenzione su due scogli, ai quali la nomina di Montalto poteva far naufragio. Dapprima, le sue speranze non dovrebbero venir in luce troppo chiaramente innanzi tempo; secondo, bisogna fare il conto con la paura di Paolo Giordano Orsini, il quale farebbe valere sicuramente la sua influenza presso il cardinal Medici, a lui parente per impedire l'esaltazione di un cardinale, da cui era da attendersi, che lo avrebbe citato al rendiconto, quale uccisore del suo nepote.²

Del resto era molto diffusa l'opinione, che il cardinal Medici in riguardo alle sue relazioni di parentela con Paolo Giordano Orsini, non avrebbe certo favorito l'innalzamento di Montalto.³ Ma, come tanto spesso avviene nella storia, anche questa volta accadde proprio l'inatteso.

Il giorno di Pasqua, 21 aprile 1585, ebbe luogo in S. Pietro la messa dello Spirito Santo, dopo la quale il celebre Mureto tenne il consueto discorso su la nomina del papa;⁴ alla sera fu chiuso il conclave preparato nel Vaticano.⁵ In questo fu stesa nuovamente una capitolazione elettorale, che obbligava il nuovo papa al ristabilimento della pace fra i principi, alla guerra anti-turca, al proseguimento della riforma cattolica, alla difesa della libertà ecclesiastica e al compimento della basilica di S. Pietro.⁶ Dapprima si parlò ancora dell'elezione di Farnese. Ma il nepote di Paolo III stesso riconobbe quanto misere fossero diventate le sue speranze; egli perciò si tenne pienamente in disparte e non volle, che si parlasse della sua elezione.⁷

Il giorno seguente Altemps fece un tentativo, di procurare

¹ Vedi l'importante * lettera di Capilupi del 12 aprile 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi ibid.

³ Cfr. HERRE 337.

⁴ Vedi A. MURETI *Oratio habita ad ill. et rev. S. R. E. cardinales ipso die Paschae cum subrogandi pontificis causa conclave ingressuri essent*. Romae 1585. L.* *Avviso* 21 aprile 1585, esalta il discorso come capolavoro. Biblioteca Vaticana.

⁵ Cfr. P. Alaleone presso GATTICUS 338. Un esemplare della *Vera pianta del conclave del 1585* di NATAL. BONIFACIO nella grande collezione delle *pianche dei conclavi della Biblioteca Vaticana*. La cella di Montalto nell'appartamento Borgia vi è segnata col n. 50.

⁶ Vedi il testo nell'* *Archivio di Castel S. Angelo, Arm. II, c. 3, n. 23, Archivio segreto pontificio*. Cfr. LULVÈS in *Quellen u. Forsch. des preuss. Instit.* XII, 227.

⁷ Così riferisce C. Capilupi nella sua * lettera del 24 aprile 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

la tiara al suo prediletto candidato, Sirleto. Sebbene una personalità irreprensibile, pure anche questi aveva molti avversari. Esclusivamente dotto, egli non era adatto per un posto, che richiedeva innanzi tutto attività pratica e politica capacità. È significativo, che l'inviato di Spagna, Olivares, favorisse assai l'innalzamento di Sirleto, manifestamente nella speranza di poterlo dominare. Ma appunto il favore della Spagna danneggiò straordinariamente Sirleto. Come Este, così anche Medici era un dichiarato avversario della candidatura di Sirleto: in sostanza inflù su ciò il dispiacere, che Filippo II, non avesse incaricato lui, il cardinale protettore della Spagna, della rappresentanza dei suoi interessi; egli volle dimostrare ora, ciò che egli potesse e come non fosse compito degli inviati, ma dei cardinali, il provvedere la Sede di S. Pietro.¹ Quei cardinali che, come già era avvenuto sotto Gregorio XIII,² non volevano alcun papa dipendente dalla Spagna, temevano che Sirleto, terrebbe il governo della Chiesa come « cappellano del re cattolico », e si dichiararono a lui contrarii.³ Inoltre si aggiunse che Altemps procedette in maniera così impetuosa, che non pochi cardinali ne furono colmi di indignazione.⁴

Dopo la prima sterile votazione giunse il cardinale Andrea di Austria, che in sei giorni, da Innsbruck era accorso a Roma. L'ambasciatore spagnuolo insistette, perchè egli tosto si recasse in conclave.⁵ Poichè Andrea non aveva ricevuto l'ordinazione diaconale, Farnese, cui si unì Boncompagni, non volle ammetterlo al voto. Il cardinale di Austria potè però richiamarsi al breve dispensatorio di Gregorio XIII, mediante il quale Bonelli e Medici ottennero il suo ingresso in conclave.⁶ La votazione di poi ripetuta non portò però alcun risultato. Le trattative allacciate nella notte da Boncompagni per l'elezione di Giambattista Castagna, molto accetto alla Spagna, ugualmente naufragarono completamente.⁷

Fu di decisiva importanza, che riuscì al Medici, di unirsi al-

¹ Vedi *ibid.*

² Cfr. intorno a ciò l'interessante * Relazione di Cusano del 19 febbraio 1575 sulle pratiche dei conclavi di quei tempi. Archivio di Stato in Vienna.

³ Cfr. HERRE 333.

⁴ Cfr. la * Lettera di Capilupi del 24 aprile 1585, loc. cit.

⁵ * Fu subito spinto dentro in conclave dall'ambasciatore di Spagna senza darli tempo pur a cavarsi i speroni, leggesi in una relazione da Roma del 26 aprile 1585, *Hist.*, n. 5312, Archivio in Wittingau.

⁶ Cfr. P. Alaleone presso GATTICUS 338 s.; HURN, *Erzherzog Ferdinand II* 407.

⁷ Vedi la relazione presso MOTTA 130.

l'influentissimo cardinale Este¹ su la candidatura di Montalto. Sebbene protettore della Francia ed amico dei Valois, a questo cardinale stava ben più a cuore il bene della Chiesa, che escludeva così un papa fautore di soli interessi francesi come uno pienamente sottomesso alla Spagna. Este voleva una personalità indipendente, e per questo gli erano accetti Montalto ed Albani. Prudentemente volle egli tener conto dell'atteggiamento della Spagna, col sottoporre il suo consenso all'approvazione di Madruzzo, l'uomo di fiducia spagnuolo, il cui arrivo era imminente.²

Frattanto Medici si adoperava con vero ardore per Montalto. Gli riuscì di guadagnare in suo favore, prima Altemps, il quale temeva più di tutto l'elezione del cardinale Michele della Torre,³ quindi anche Bonelli, il capo dei cardinali di Pio V.⁴

Mentre la sera del 22 aprile i romani furono in lieto subbuglio per la voce corsa della nomina del cardinale Farnese, e quindi, poichè questa non si era avverata, profondamente disillusi,⁵ giungeva finalmente in Roma su la sera del giorno seguente il cardinale Madruzzo, che era stato trattenuto in Firenze da un attacco di febbre.⁶ Madruzzo era sinceramente devoto a Filippo II, ma si sentiva prima di tutto principe della Chiesa. Con la stessa chiarezza di Este riconobbe anche egli, che nella nuova elezione in prima linea andavan guardati gli interessi generali della cristianità, e che occorreva venisse dato alla Chiesa un capo, che possedesse la perspicacia e la forza, di tutelarla il più possibile imparzialmente di fronte alla Spagna e alla Francia.⁷ Con tali

¹ L'influenza d'Este si mostrò subito, dopo che egli era ritornato da Tivoli a Roma, nell'affluenza incredibile al suo palazzo; v. gli * Avvisi del 13 e del 17 aprile 1585, *Urb.* 1053, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. HERRE, 335 s. Sulla corruzione erroneamente sostenuta dei voti d'Este e dei suoi aderenti, da parte di F. Peretti cfr. DÖLLINGER-REUSCH, *Moralstreitigkeiten I* 1889, 552 s. Secondo l'* Avviso del 24 aprile 1585, (*Urb.* 1053, Biblioteca Vaticana) Sisto V disse all'ambasciatore di Francia, che dopo Dio, egli doveva ad Este la sua elezione.

³ Cfr. PICHLER, *Il Castello di Duino*, Trento, 1882, 17 s.

⁴ Cfr. la relazione di Medici presso HÜBNER II 459 s., la relazione di Priuli presso MUTINELLI I 159 s., e la * lettera di Capilupi nell'Archivio Gonzaga in Mantova, tutte in data del 24 aprile 1585.

⁵ * La voce uscita per la Città hiersera, che Farnese era papa per 5 canonate sparate da Castello per acquetare alcune questioni, che si facevano in banchi, fece in un tratto sollevare ognuno, et tanto in quell'hora fu il giubilo et l'allegrezza di Roma, che non si può descrivere, all'udire questa gran nuova, che fu poi falsa, con altrettanto rammarico degli interessati in questo desiderio. (*Avviso* del 23 aprile 1585, *Urb.* 1053, Biblioteca Vaticana). Cfr. la Relazione Bolognese presso TEMPESTI I 135 s. e la * Relazione del 26 aprile 1585, *Hist.*, n. 5312, Archivio in Wittingau.

⁶ Vedi gli * Avvisi del 22 e 23 aprile 1585, loc. cit. ed il * Diarium P. Alealonis lib. I, *Barb. lat.* 2814 p., 139^b, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi HÜBNER I 203 s.; BREMOND 165; HERRE 351.

sentimenti non fu difficile al Medici aiutato da Bonelli e da Altamps, di rimuovere il cardinale di Trento dalla candidatura di Sirleto e guadagnarlo per Montalto. Dalla pronta accondiscendenza del capo dei cardinali spagnuoli, si dedusse che Montalto doveva essere assolutamente gradito a Filippo II, cosa che Madruzzo dichiarò anche espressamente. Il numero dei fautori di Montalto crebbe ora talmente, che a lui mancavano più solo quattro voti per la necessaria maggioranza dei due terzi.¹ Tutte le ulteriori trattative poterono svolgersi nella massima tranquillità, da un lato perchè Montalto si teneva pienamente in disparte, dall'altro perchè Farnese sino alla fine restò nell'illusione che Medici per nessun costo avrebbe appoggiato l'elezione di un cardinale, che dovesse essere ostile al suo cognato Paolo Giordano Orsini.² Così una questione, che apparentemente doveva costituire un grande ostacolo a Montalto per il conseguimento della tiara fu a lui di molto vantaggio.³

Gli amici di Medici stabilirono, dopo che le cose erano così mature, di non perder più tempo. Difatti doveva loro riuscire di por fine il 24 aprile al conclave, che secondo l'opinione dei più sembrava destinato ad una più lunga durata.⁴ Il mattino di questo giorno giungeva ancora il cardinale Guido Ferreri.⁵ Egli e Madruzzo dovettero essere ammessi al giuramento delle bolle sull'elezione del papa. Prima che a tale scopo i cardinali si raccogliessero nella cappella Sistina, il cardinale Gonzaga, che era fra i più zelanti sostenitori di Montalto, si recò nella sua cella per un colloquio. Con quanta circospezione si procedesse risulta dal fatto, che in seguito non andarono insieme, ma ciascuno si recò da solo alla cappella Paolina. Si voleva evitare ogni sospetto.⁶

Mentre venivan lette le lunghe bolle relative all'elezione alle quali dovevano prestar giuramento Madruzzo e Ferreri, Este propose al cardinal Bonelli, il capo dei cardinali gregoriani, di chiamare Boncompagni dalla cappella nella sala regia, ed invitarlo a prender parte all'elezione di Montalto, assicurata oramai da una sufficiente maggioranza. Tale comunicazione fu fatta in una forma

¹ Vedi le sopracitate relazioni di Priuli e di Medici, (p. 17 n. 4) e la lettera di Madruzzo a Filippo II del 5 maggio 1585, riportata per primo da HCENER I 205, e la * lettera di Capilupi del 27 aprile 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. HERRE 352 s.

² Vedi PRIULI presso MUTINELLI I 159 s.; HERRE 354.

³ Cfr. MAFFEJI *Hist.* 2

⁴ Vedi la * Vita Sixti V ips. manu emend. e * Sixtus V P. M., Archivio segreto pontificio. Cfr. appendice nn. 76-82, I. Vedi pure Gualterius, * Ephemerides, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁵ Vedi *Diarium Aleonis* presso GATTICUS 339.

⁶ Vedi la * Relazione di Capilupi del 24 aprile 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

così impetuosa, che Boncompagni, sebbene nel suo interno fosse divenuto già da lungo titubante, pure ne fu colpito.

Egli dichiarò, di doversi prima consigliare con i suoi aderenti. Bonelli rispose, se si deve far ciò, bisogna farlo subito.¹ Mentre Boncompagni spiegava ai suoi seguaci come stessero le cose, e li preparava a voler votare per Montalto, i più tacquero piuttosto che acconsentirvi. Solo uno, Facchinetti, sollevò delle obiezioni; Montalto, così opinava egli, è certo degno di salire la Sede di Pietro, ma sarebbe più conveniente, eleggere un uomo più attempato, che questo cardinale, che sebbene già su i 64 anni, pure è ancora così vegeto, da non sembrare affatto un uomo sessantenne. Gli fu risposto che questa circostanza non poteva essere tenuta in considerazione di fronte all'indiscutibile sua dignità. L'elezione di un candidato più anziano non era da raccomandarsi, prescindendo dalle circostanze del momento, che richiedevano una personalità energica, anche perchè frequenti conclavi non erano affatto vantaggiosi alla Chiesa. Dopo che anche Alessandro Riario ebbe aggiunto calde parole persuasive la cosa era decisa. Nessuno si oppose, quando Boncompagni invitò i suoi a tornare alla cappella Paolina ed a votare per Montalto.²

I cardinali erano appena tornati tutti di nuovo nella cappella, che il cardinal Este, informato dal Gonzaga su l'ottenuta adesione dei gregoriani, interruppe il maestro delle cerimonie Paolo Aleone, il quale tuttora leggeva le bolle pontificie³ e ad alta voce esclamò: « non è più tempo ora di legger bolle! il papa è fatto: orsù procediamo all'adorazione ».⁴ Gli astanti seguirono tosto

¹ Vedi la buona relazione della biografia * Sixtus V P. M., Archivio segreto pontificio; cfr. appendice n. 90.

² Vedi ibidem. L'intervento di Riario è menzionato pure dalla * Vita Sixti V ips. manu emend. Archivio segreto pontificio. Presso GUALTERIUS, * Ephemerides vengono descritti così i punti di vista che vennero fatti valere nell'elezione di Montalto: Pontificem creandum, qui principum nulli addictus esset, partibus factionibusque minime studeret, Christiane Reipublice depravatos corrigere mores, vitia seva recidere, populorum calamitates tollere hominumque licentiam cohercere et sciret et posset, vite integritate, sanctitate, sapientia, morum gravitate, consilio auctoritate rerumque usu omnibus polleret, magis Christiane Reipublice res negotiaque ut digitos nosset. Hunc unum fore Montaltum asseverabant, cuius mentis etas obstare nullo modo debebat, cum Pontificem oporteat viridioris senectutis esse, ut ad tantum sustinendum onus, quo nullum gravius est, pares haberet cum animi tum corporis vires, nam in effecto corpore imbecillus langueat animus necesse est. Indignum insuper esse ab Apostolico Senatu Pontificem senio confectum co consilio deligi, ut brevi alter creetur Pontifex, cum id Cardinalium ambitionem indicet, cumque crebra Pontificum creatio ecclesiastico aerario Sedisque Apostolice ditioni sit admodum pernicioso. Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

³ Vedi il passo tratto dal *Diarium* di Aleone presso TEMPESTI I 158.

⁴ Giustamente sostiene HERRE 356 s., contro la relazione presso MOTTA 366, che Este aveva dato il segnale per l'adorazione, ciò che viene pur affer-

questo invito. Da tutte le parti i cardinali, i gregoriani, come gli antichi fautori di Felice Peretti: Medici, Este, Altamps, Bonelli con i loro amici, ugualmente Madruzzo si avvicinarono al cardinale Montalto per prestargli omaggio come papa. Anche Farnese, Savelli e Gambara per quanto sorpresi, fecero altrettanto. Farnese in questo momento, che distruggeva per sempre i sogni ambiziosi della sua vita, dette una prova della sua magnanimità ed energia di carattere, dimenticando con somma dignità la sua antica avversione al Montalto. Questi corrispose al nobile contegno del vinto, dando nel pubblico scrutinio, che seguì, il voto a Farnese.¹ Il nuovo eletto, che dapprima avrebbe pensato di prendere il nome di Eugenio V, si chiamò Sisto V, per rinnovare la memoria di Sisto IV pur egli appartenente all'ordine francescano.²

Un biografo contemporaneo di Sisto V, rileva, come questi, nel momento in cui i voti dei cardinali si raccoglievano su di lui, colmo di santo terrore, con le lacrime agli occhi, riconoscesse nella sua elezione la mano della Provvidenza.³

Ben si comprende tale abbattimento, se si riflette, da quali umili condizioni traeva origine l'uomo, cui ora veniva posta in capo la triplice corona, che un dì avevan portato un Gregorio VII ed un Innocenzo III.⁴

mato dalla * Relazione di Capilupi del 24 aprile 1585, il quale diffonde nello stesso tempo luce sulla partecipazione di Gonzaga. Archivio Gonzaga in Mantova. La relazione in * Sixtus V P. M. (Archivio segreto pontificio) nomina erratamente invece d'Este, Bonelli, la cui influenza viene pure esagerata della relazione presso CATENA 315 s.

¹ Vedi TEMPESTI I 156; HERRE 357. Cfr. la * Relazione di G. Maretta del 15 maggio 1585. Archivio di Stato in Modena.

² Vedi TEMPESTI I 154 e REBASCHI CAROTTI 26. Cfr. * Sixtus V P. M. Archivio segreto pontificio. Gualterius dice nelle sue * Ephemerides, che Montalto aveva scelto per questo motivo il nome di Sixtus V, ut duos simul Pontifices representaret. Nomine igitur Sixto Sixtum quartum, qui seraphicae religionis, ut ipse fuerat, cognomine vero quinto Pium quintum, a quo ipse dignatibus omnibus auctus erat. Huc accedebat, quod Sixti nomen Pontificibus omnibus, qui eo usi sunt, felix faustumque fuit (Sisto I e II furono martiri, Sisto III un uomo santo, che aveva una venerazione speciale per Maria: S. Maria Maggiore). Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

³ Vedi * Sixtus V P. M. Archivio segreto pontificio. Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII 164 e * Diarium audient. card. S. Severinae al 25 aprile 1585, Archivio segreto pontificio LII 18.

⁴ Una serie d'importanti e sicure informazioni sul passato di Sisto V si trovano registrate in forma di diario nel suo Notiziario, che è conservato nella Biblioteca Chigi in Roma, edito da CUGNONI nell'*Archivio di Soc. Rom.* V 15-32 e 210-304. Cfr. pure le biografie contemporanee, discusse nell'*Appendice* n. 76, delle quali la * Vita Sixti V ips. manu emend. e l'altra molto ampia, intitolata * Sixtus V P. M. (ambidue nell'*Archivio segreto pontificio*), sono d'un'importanza speciale. Fra i più recenti v. TEMPESTI I 3 ss., RANKE, *Päpste* I^o 285 s., HÜBNER I 214 s. e G. DELLA SANTA, *Un documento inedito per la storia di Sisto V* Venezia 1896.

La patria di Sisto V trovasi nella feconda Marca di Ancona, dimorando la sua famiglia nella cittadina di Montalto, situata su ardua cima fra Ascoli e Fermo.¹ Gli antenati del papa furono gente povera. Suo padre era così generalmente conosciuto col soprannome Peretto, che questo subentrò al posto del nome di famiglia.² Egli perdette tutto quello che possedeva, nella funesta guerra fra Leone X e il duca di Urbino.³ I suoi averi furono sequestrati ed egli stesso esiliato.⁴ Peretto nel 1518 con sua moglie Marianna,⁵ oriunda delle vicinanze di Camerino, si trasferì nell'antica cittadina di Grottammare lontana dieci miglia.⁶ Una via scavata nella roccia conduce dal mare a questo luogo di posizione pittoresca. Lì presso giacciono le rovine di un tempio celebre nell'antichità, dedicato alla dea sabina Cupra, che poi era stato riparato dall'imperatore Adriano.⁷

Grottammare gode di un clima molto mite. Oltre la vite e Pulivo, vi prosperano particolarmente, mandorli e limoni ed altre frutta del meridionale. Peretto aveva ivi in affitto il piccolo predio di un cittadino di Fermo di nome, Lodovico de' Vecchi;

¹ Cfr. Popera di PISTOLESI, resa importante per le ricerche fatte nell'Archivio notarile in Montalto: *Sisto V e Montalto da documenti inediti*, Montalto Marche 1921. La discussione sul luogo di nascita di Sisto V, se Montalto o Grottammare, venne decisa da TEMPESTI contro GALLI, *Vita di Sisto V Ripatransone* 1754, a favore di Grottammare. TEMPESTI era però, quando egli (I 4) attribuisce al suo eroe un'origine slava, un dato al quale si tennero tutti i posteriori fin a RANKE, *Pápste* I^o 285, HÜBNER I 218 e CHŁODOWSKI, *Rom. II* München 1912, 62. La bolla di Sisto V, per la nuova costruzione della chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni, coll'indicazione dell'origine dalmata di sua famiglia, alla quale si fece appello dal PIAZZA in poi, non è venuta finora alla luce. Un benemerito studioso locale, FR. PISTOLESI, nel periodico *Picenum* X (1913) 207 s. e nella sua opera *Sisto V* p. 13 ss., respinge giustamente la tradizione locale, che gli antenati di Sisto V sieno venuti nelle Marche dalla Dalmazia, nella loro fuga dinanzi ai Turchi. Tanto la **Vita Sixti V ips. manu emend.* quanto innumerevoli altre fonti nominano espressamente Grottammare come il luogo di nascita. HÜBNER I 218 n. 1 scrisse già nel 1870, con ragione, che le prove portate da TEMPESTI, escludevano ogni dubbio, che Sisto V sia nato a Grottammare, ciò che conferma pure PRIULLI presso MUTINELLI I 163. Con tutto ciò mantengono PASINI-FRASSONI, *Essai d'Armorial des Papes*, Rome 1906, 29-40 e F. DI BROILO nella *Riv. d. Collegio Arald.* III (1905) 390 s. l'antica e certamente errata opinione che il papa sia nato a Montalto.

² Vedi Appendice nn. 76-82, 8.

³ Cfr. la presente opera, vol. IV, I, p. 99 s., 140 s.

⁴ Lo dice lo stesso suo figlio Felice nel documento consultato da DELLA SANTA (6).

⁵ Vedi * *Sixtus V P. M. c. I. Archivio segreto pontificio.*

⁶ Cfr. B. MASCARETTI, *Memorie stor. di Grottammare*, Ripatransone 1841; MORONI LXVII 79 s.; PISTOLESI, *Sisto V* 64; SPARACIO 17 ss.

⁷ Cfr. GAMURRINI nelle *Notizie degli scavi* 1888, 559 s.; 1895, 18 s.; e PAULY, *Realencyclopädie des klass. Altertums, neue Bearb.* IV 1760 s.

sua moglie si mise al servizio della nuora del proprietario.¹ Non ostante tutto il buon volere, Peretto riusciva a stento a trarre avanti la sua famiglia, che presto veniva aumentando.² Prima della nascita del quarto figlio i genitori sognarono, che essi avrebbero un figlio, destinato a portare la tiara. Allorchè Marianna il 13 dicembre 1520, festività di S. Lucia, dette al mondo un bambinello, nella lieta speranza che renderebbe felici i suoi, gli fu imposto il nome di Felice.

È interessante, come la sua famiglia si attaccasse alla speranza, che derivava dal sogno dei genitori. Essa fu confermata nelle sue aspettative, dal fatto, che sembrò che una visibile protezione di Dio vegliasse su la vita del piccolo Felice. Un giorno il suo letto prese fuoco per una scintilla sprigionata da un lume: quando la madre atterrita accorse trovò il suo amore illeso e sorridente.³ Alcuni anni più tardi Felice stette per annegare in uno stagno.⁴ Anche dalla peste, che rapì il suo fratello, egli restò immune, sebbene si fosse trovato in pieno contatto con gli abiti del defunto.⁵

Peretto era così fermamente persuaso del grande avvenire del suo figlioletto, che invitava i vicini, a baciargli i piedini. Sebbene questi lo deridessero, egli restò nella persuasione, che suo figlio sarebbe stato il futuro papa.⁶ Ai conoscenti ed amici, che gli facevano dei favori, rassicurava, che Felice un giorno li compenserebbe di tutto generosamente.⁷ La sorellina Camilla domandando ai passanti una piccola elemosina, non mancava mai di dir loro, che il suo fratello un giorno retribuirebbe l'offerta.⁸

¹ * Hic (in Grottammare) natus perhibetur anno 1521 Idibus Decembris veneris die, qui festus est divae Luciae, hora circiter decima sexta cum pater Ludovici Vecchii Firmani hortum exercebat, mater Dianae nurui eius perhonestae matronae domesticis ministeriis operam praestaret. Vita Sixti V ips. manu emend., Archivio segreto pontificio.

² Cfr. * Vita Sixti V ips. manu emend., Archivio segreto pontificio; v. appendice nn. 76-82¹.

³ Vedi in Appendice n. 90 le citazioni da * Sixtus V P. M., Archivio segreto pontificio.

⁴ Vedi Galesinus * Annales, Biblioteca Vaticana; cfr. Appendice nn. 76-82, 4.

⁵ Vedi * Sixtus V P. M., loc. cit.

⁶ Vedi ibid.

⁷ Il Francescano Julianus Matthäus comunicò questo più tardi al papa. Cfr. * Sixtus V P. M., Archivio segreto pontificio; v. Appendice n. 90. Cfr. PRIULI 310.

⁸ Vedi PRIULI 310. Secondo la relazione degli ambasciatori di Lucca in *Studi e documenti* XXII 194, Sisto V avrebbe anche mendicato nella sua fanciullezza. Il suo padre, « contadino di Montalto » viene qui menzionato come « ortolano » in Grottammare.

Felice fu trattato dai suoi genitori severamente. Ben presto egli dovette aiutare il padre nei suoi lavori nell'orto e nel campo. Sisto V, amava raccontare da papa le umili condizioni, in cui era cresciuto. Egli lo faceva non solo con i suoi intimi, ma anche in concistoro una volta menzionò la miseria opprimente della sua famiglia.¹

Senza riserbi Sisto V descriveva francamente poco dopo la sua elezione, come da ragazzo avesse raccolto cicoria nei prati, fatto legna nei boschi, lavorato la terra nell'orto, rotto le zolle ed anche pascolato i porci del padre.² Da ciò non segue affatto, che il futuro papa, come più tardi ha narrato la leggenda, sia stato di professione pastore di porci. Chi conosce l'Italia, sa, che nella campagna ogni famiglia possiede qualcheduno di questi utili animali domestici, la cui sorveglianza è affidata ai figliuoli.³

Secondo tutte le previsioni Felice, al par di suo padre, sarebbe diventato un campagnuolo, se in Fra Salvatore, il suo zio materno, non avesse trovato un aiuto. Questi, un rispettabile e severo sacerdote,⁴ viveva nel convento di S. Francesco dei francescano-conventuali, situato in Montalto. Egli si occupò con grande amore dello svegliato e vivace ragazzo, che dall'abecedario di altri scolari aveva imparato le lettere dell'alfabeto. Volentieri pagò per lui la tassa scolastica, che il padre non poteva sostenere, date le cattive condizioni di allora, mentre, come quasi tutta l'Italia, anche la Marca era afflitta dalla guerra, dalla peste e dalla fame.⁵ Felice prestava a suo zio piccoli servizi; spesso gli portava la biancheria, che aveva lavato sua madre.⁶

Fra Salvatore finalmente prese intieramente seco nel chiostro il ragazzo così desideroso di apprendere. Felice là aiutava nel servire a tavola. Lo zio lo teneva con grande rigore. Anche da papa, Sisto V raccontava di aver ricevuto alcuni scapaccioni, perchè non metteva bene le pietanze, cosa che per lui, ancor piccino, doveva essere molto difficile. Due volte al giorno Felice

¹ Vedi *Acta consist.* 869.

² Vedi nell'Appendice n. 1 l'* *Avviso* del 27 aprile 1585; Biblioteca Vaticana. Al Margravio Edoardo Fortunato di Baden, il quale si trattene a Roma nell'aprile 1585 (cfr. su ciò l'* *Avviso* del 1 maggio 1585, *Urb.* 1053 p. 191: Oggi è partito il margravio badense), Sisto V promise un sussidio, « hora che di povero hortolano era diventato ricco giardiniero ». * *Avviso* del 4 maggio 1585, *Urb.* 1053, p. 192, Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. HÜBNER I 221. Era, l'osservazione, che egli sia stato porcaio, quella che cancellò Sisto V nella * *Vita* (cfr. Appendice n. 90); LERI ne diede più tardi un'interpretazione maligna.

⁴ Senex antiqui moris ac spectatae probitatis, dice la * *Vita Sixti V ips. manu emend.*, Archivio segreto pontificio.

⁵ Cfr. Galesinus, * *Annales*, Biblioteca Vaticana.

⁶ Lo raccontò Sisto V stesso ai suoi amici; v. la * *lettera* di Capilupi dell'11 maggio 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

si recava dal convento dei Minori a Montalto, per imparar ivi il latino da un maestro che non era meno severo di fra Salvatore. Frattanto egli aveva trovato tanto piacere alla vita del chiostro, che espresse il desiderio, di poter portare l'abito di S. Francesco.¹ Sebbene ancora dodicenne, gli fu accordato. Un pio cittadino di Montalto, Rosato Rosati, gli comprò la tonaca. Poichè i decreti tridentini ancora non esistevano, il ragazzo già alla fine dell'anno successivo (1534) potè emettere i voti. Per desiderio del padre egli mantenne il benauspicante suo nome di battesimo, Felice.²

Il giovane francescano si dedicò allo studio con uno zelo veramente ardente. Spesso lo si vedeva approfondito nei suoi libri sia presso la lanterna nel chiostro, o, se anche questa era spenta, nella chiesa presso la lampada del Santissimo.³ Il suo ideale era allora diventare un celebre predicatore.⁴ Per una ulteriore istruzione fra Salvatore inviò suo nepote prima a Fermo, nel 1540 a Ferrara, nel 1543 a Bologna, nel 1544 a Rimini, nel 1546 a Siena. Fra Felice chiuse splendidamente il suo corso di filosofia e teologia durato più anni, ottenendo a Fermo il 26 luglio 1548 il titolo di dottore in teologia.⁵ Nella disputa egli trattò di ben difficili questioni teologiche con pari chiarezza ed acume.⁶

Anche nelle dispute stabilite in Assisi nel 1549, durante le sedute del capitolo generale, il giovane fra Felice si distinse per il suo acume e per la spigliatezza, con cui difese le sue tesi contro Antonio Persico, un seguace del filosofo Telesio. Egli allora

¹ Sacra veste ab ipso avunculo Salvatore induitur duodennis puer annocius saeculi 1533. * Sixtus V P. M. c. 4, Archivio segreto pontificio. Cfr. Appendice n. 90. Secondo altre fonti che segue TEMPESTI I 27 risulta che egli vi entrò già nel 1532. Intorno al Convento S. Francesco v. PISTOLESI, *Allodunensia* Montalto 1920, 26 s. 100.

² Vedi * Sixtus V P. M., Archivio segreto pontificio. Per gratitudine Sisto V nominò un Rosati Cameriere d'onore; v. CICONI 28.

³ Vedi * Sixtus V P. M., Archivio segreto pontificio; cfr. Appendice n. 90.

⁴ Vedi la * Relazione di Capilupi dell'11 maggio 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi il *Notiziario* della Bibl. Chigi nell'*Arch. d. Soc. Rom.* V 299. Sul soggiorno in Ferrara ci riferisce la lettera pubblicata nell'*Arch. Franciscan.* I 470.

⁶ * Post propugnatas publice in Franciscanorum templo utraque ex facultate sententias et numero et gravitate insignes theologiae magister magno cum suorum aliorumque, qui frequentes aderant plausu omnibus rite suffragiis renunciatur. Sixtus V P. M., c. 4, Archivio segreto pontificio. * Eos brevi in doctrinarum studiis progressus fecit, ut sexto post anno Firmi in Franciscanorum templo... cum propositas difficillimas quaestiones dilucide ac subtiliter explicasset, magna omnium approbatione magister theologiae sit creatus (Vita Sisti V ips. manu emend.) Archivio segreto pontificio.

per la prima volta si attirò l'attenzione del cardinale Carpi, protettore dei francescani.

I superiori nel 1551 lo misero a capo della facoltà teologica nel convento francescano di Siena.¹

Già durante il tempo del suo studentado, ed anche prima della sua ordinazione sacerdotale, fra Felice aveva più volte predicato: prima nel 1540 diciannovenne, a Monte Pagano negli Abruzzi; gli anni seguenti nei dintorni di Ferrara e di Bologna. Tale attività egli la mantenne anche poi. Nel suo notiziario egli ha notato che nel 1545 aveva predicato a Rimini, nel 1546 a Macerata, nel 1547 in S. Geminiano, nel 1548 a S. Miniato al Tedesco, nel 1549 ad Ascoli, nel 1550 a Fano, nel 1551 a Camerino.²

Il cardinale Carpi non perdette di vista questo francescano di così belle speranze; egli ottenne che nel 1552 venisse chiamato a Roma per il quaresimale. Fra Felice era nella pienezza della virilità, quando egli, certo a piedi, giunse per la prima volta sul suolo dell'eterna città, dove strinse relazioni, che dovevano essere di grande influenza per la sua vita e per il suo carattere. Il cardinale Carpi ebbe la gioia che i discorsi, che il suo protetto tenne ai Santi Apostoli, trovarono la più viva approvazione. Grandi e piccoli venivan trascinati dalla ardente eloquenza di fra Felice, cosicchè la grande chiesa spesso non era bastante al numero degli uditori.

La metà di quaresima era passata, fra Felice si preparava alla sua predica, quando un suo confratello gli portò uno scritto sigillato che aveva trovato nel pulpito della Chiesa di SS. Apostoli. Credettero ambedue, che si trattasse di una di quelle preghiere che si solevano far raccomandare agli uditori durante le prediche. Fra Felice la fece porre dal suo compagno fra gli altri scritti di simil genere. Mentre egli durante la pausa, che veniva fatta di consueto dopo la prima parte della predica l'aprì, trovò ben altro che una domanda di preghiera. Nel foglio eranvi invece tutte le dottrine su la fede cattolica fin allora svolte da fra Felice nelle sue prediche; accanto a ciascuna a grandi caratteri era scritto: tu menti. Non ostante il suo stupore fra Felice tenne durante la lettura la calma più completa; solo quando egli cercò nascondere lo scritto nella sua tonaca, molti credettero di notare in lui un certo imbarazzo. Egli si affrettò a terminare la sua predica, e quindi inviò lo scritto al commissario generale dell'Inquisizione Romana, Michele Ghislieri. Nel suo bollente zelo questi si recò tosto da fra Felice. Ancora da papa, Sisto V, spesso par-

¹ Vedi * Sixtus V P. M., c. 5, Archivio segreto pontificio. Cfr. CICARELLA, *Vita Sixti V.*

² Vedi *Arch. d. Soc. Rom.* V, 300 s.

lava del terrore, che egli provò, quantunque si sapesse pienamente innocente, quando quest'uomo, con la sua fronte severa, le ciglia aggrottate e i suoi occhi profondi entrò nella sua cella. Ghislieri l'interrogò subito con brevi e gravi parole. Ma allora risultò non solo l'innocenza di Felice, ma pure il suo zelo per la fede cattolica. I severi lineamenti di Ghislieri si rasserenarono, il suo sembiante si rischiarò sempre più, cosicchè gli sembrò fosse diventato del tutto un altro uomo. Con lacrime di gioia negli occhi abbracciò l'ottimo francescano.¹ Da allora ambedue furono strettamente uniti, essi si vedevano spesso presso Carpi. Anche molti cardinali si interessarono di fra Felice. La conseguenza fu che Giulio III, tenne il celebre predicatore tutto l'anno in Roma, dove tre volte la settimana commentava la lettera ai romani.²

Lo zelante religioso durante la dimora nell'eterna città fu anche in altro modo instancabilmente operoso. La confraternita del sacramento dovette a lui la sua fondazione. A lui si deve, che questa associazione si unisse con un'altra confraternita di beneficenza fondata da Ignazio di Loiola, onde questa ebbe il nome di Dodici Apostoli.³ Al convento dei francescani in Roma era attiguo il palazzo Colonna. Fra Felice fu presto ivi un ospite ben visto. Egli dette lezioni di filosofia ad un figlio di questa famiglia, Marcantonio Colonna, arcivescovo di Taranto.⁴

Allorchè fra Felice nel 1553 prese parte al capitolo generale del suo ordine tenuto in Genova, predicò anche là. Essendo egli nell'anno menzionato diventato Reggente del convento del suo ordine in Napoli, ivi nella chiesa di S. Lorenzo commentò il vangelo di S. Giovanni. Nel 1555 a richiesta del cardinale Carpi predicò nel duomo di Perugia.⁵ Parecchie delle sue prediche furono stampate.⁶ In queste egli trattò della necessità della Sacra

¹ Vedi * Sixtus V P. M., c. 6, Archivio segreto pontificio. Cfr. Appendice n. 90. Un'altra versione di quest'incidente dà CICARELLA, *Vita Sixti V.*

² Cfr. nell'Appendice n. 89 la * Vita Sixti V ips. manu emend., Archivio segreto pontificio. I tre ill^{mi} cardinali, i quali Fra Felice ricorda come suoi protettori nel suo *Notiziario* (*Arch. d. Soc. Rom. V 301*) dovrebbero essere Carpi, Dandino, Protettore dell'Arciconfraternita dei Santi Apostoli, e Fulvio della Corgna, nepote di Giulio III.

³ Vedi TACCHI-VENTURI I 675.

⁴ Leggiamo in * Sixtus V P. M., c. 7. Archivio segreto pontificio che egli abbia spiegato al menzionato « philosophica aliquot e Scoti disciplina acumina, formalitates dicunt ».

⁵ Vedi il *Notiziario* nell'*Arch. d. Soc. Rom. V 301*. Sulla sua visita d'allora in Montalto e le cure per la sua famiglia v. PISTOLESI, *Sisto V* 45 ss.

⁶ Un esemplare di queste *Prediche* stampate in Napoli 1554, si trova nella Biblioteca Barberini, stampe XXXV, B. 87. Cfr. NARDUCCI, *Intorno ad alcune prediche stampate di Sisto V.* Roma 1870. Vedi pure ORBAAN, *Sistine Rome* 40.

Scrittura per la rinovazione dell'uomo, degli operai nella vigna, dell'istruzione del discepolo cristiano, della venuta del Messia, e dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima. Le prediche si distinguono poco da quelle in uso allora; l'impressione, che esse facevano, era in sostanza causata dall'energica personalità dell'oratore, dalla forza, sicurezza e dalla franchezza senza riguardi con cui il giovane francescano sapeva esporre le dottrine della fede, che egli aveva profondamente studiato. Consistette in questo il segreto del risultato suo nel pergamo. Chi sedeva ai suoi piedi, sentiva la forza della sua anima ardente, che dava alle parole vita scintillante, le imprimeva indelebili, e trasformava i cuori.

Poichè fra Felice, durante la sua dimora in Roma, aveva fatto parte della cerchia degli uomini della riforma cattolica — oltre Ignazio di Loiola egli era venuto a conoscere anche Filippo Neri, il cappuccino Felice da Cantalice¹ e il cardinale Carafa — doveva essere di grande importanza per lui l'esaltazione di questo cardinale alla Sede di S. Pietro, avvenuta il 23 maggio 1555. Di fatti il nuovo papa, lo chiamò alla fine del gennaio 1556 alle discussioni della Congregazione, che doveva occuparsi della riforma della Curia Romana.²

Un anno più tardi fra Felice, cui i suoi superiori nel 1556 avevano assegnato la direzione degli studi nel convento di Venezia, fu nominato da Paolo IV inquisitore per l'intero territorio della Repubblica. Sebbene con questo posto fosse molto occupato, pure trovava ancor tempo, per predicare più volte alla settimana. Egli ottenne, anche che potesse venir stampato nella città della laguna, l'Indice di Paolo IV.³ Accanto a questo risultato, non mancaron però le ostilità, che in parte traevano la loro origine nello stesso grande convento dei frati. Si faceva un addebito a lui non solo che non era veneziano quindi d'essere un

¹ RANKE (*Päpste* I^o 288) ne fa un San Felino del resto del tutto sconosciuto.

² « L'8^o 1556 fu chiamato a Roma al concilio generale che già principiò la S.^{ta} di P. Paolo IV », leggesi nel *Notiziario* di Felice (*Arch. d. Soc. Rom.* V 301). Secondo quello che dice RANKE (I^o 288) si deve credere che Fra Felice abbia già sotto Paolo IV « lavorato come teologo nella Congregazione per il Concilio Tridentino ». In realtà s'intende per « consiglio generale », l'ampliata commissione di riforme del gennaio 1556, sulla quale confronta il nostro vol. VI 444 ss. Questo risulta chiaramente dalla * *Vita Sixti V ips. manu emend.*, Archivio segreto pontificio; v. Appendice n. 89.

³ Vedi il *Notiziario* nell'*Arch. d. Soc. Rom.* V 300 s. Le cure per la stampa dell'Indice (cfr. REUSCH I 260) son rilevate in modo speciale dalla biografia * *Sixtus V P. M.*, c. 7 (Archivio segreto pontificio). Un documento del 1557 intorno all'attività di Felice come inquisitore in Venezia, presso MUTINELLI I 260. Cfr. ancora DE LEVA, *Degli eretici di Cittadella*. Venezia 1873, 62.

forestiero, ma gli veniva rimproverata pure l'eccessiva severità.¹ Che egli avesse una tal fama, non deve meravigliare, giacchè già più volte prima i suoi superiori l'avevano incaricato della riforma di conventi dei minori conventuali,² nei quali il suo zelo ecclesiastico aveva trovato molte cose da migliorare. Di naturale molto violento e rude, il suo intervento suscitò ripetutamente forte malumore. Gli avversari di fra Felice crescevano, quanto meno questi nel suo santo zelo si lasciava confondere da riguardi personali. A Venezia gli rimproveravano pure che egli avesse pubblicato prematuramente l'Indice di Paolo IV e che con ciò avesse danneggiato la Repubblica. Le inimicizie furono così forti, che fra Felice, la cui salute aveva sofferto per le fatiche e le inquietudini, in occasione della morte di Paolo IV, si ritirò a Montalto.³ Il suo vecchio protettore, il cardinal Carpi, con grande indignazione aveva appreso le ostilità, cui il suo protetto era stato esposto in Venezia. Dopo l'elezione di Pio IV, egli fece sì, che fra Felice, nel febbraio 1560 venisse di nuovo mandato a Venezia con poteri maggiori quale inquisitore nonchè direttore degli studi in quel convento.⁴

Gli avversari di fra Felice, con a capo il superiore del convento francescano, ne furono al sommo irritati. Essi lo accusarono presso il Consiglio dei dieci e questo, sempre geloso della tutela delle pretese dello Stato, fu presto guadagnato. Nel frattempo, la questione fu comunicata alla Congregazione dell'Inquisizione in Roma. Questa decise il richiamo di fra Felice, ma allo stesso tempo tolse anche l'inquisizione veneziana ai francescani e la dette ai domenicani. Ora finalmente i membri del convento francescano ad eccezione dell'appassionato superiore, tornarono in senno. Ma era troppo tardi, per rimuovere il danno, che colpiva tutto l'ordine. Fra Felice alla fine del giugno 1560 lasciò Venezia. Già il 16 luglio di quell'anno l'Inquisizione Romana lo nominava suo consultore.⁵ Se doveva tale onore a Ghislieri, presto seguì per interessamento del cardinale Carpi, la sua nomina a procuratore generale dei francescani. Carpi lo difese anche di fronte alle difficoltà che in principio l'attendevano nel convento francescano di Roma⁶ e ottenne che facesse parte delle

¹ Vedi il racconto particolareggiato in *Sixtus V P. M., c. 7, Archivio segreto pontificio. Cfr. pure CECCHETTI I 19 s. Sul Manuale di Fra Felice quale inquisitore, della Bibl. Chigi v. *Arch. d. Soc. Rom.* V 10 s.

² Cfr. il *Notiziario* nell'*Arch. d. Soc. Rom.* V 302.

³ Cfr. PISTOLESI, *Sisto V* 62 s. su la misera situazione di Fra Felice.

⁴ Vedi il *Notiziario* nell'*Arch. d. Soc. Rom.* V 302.

⁵ *Sixtus V P. M., c. 8, Archivio segreto pontificio. Cfr. TEMPESTI I 56 s.

⁶ Cfr. *Sixtus V P. M. loc. cit. Sisto V ritornò ancora come papa su questi eventi, di fronte ai suoi religiosi; v. *Avviso del 3 maggio 1586, *Urb.* 1054, p. 156, Biblioteca Vaticana.

consultazioni della congregazione riguardante il concilio di Trento.¹

Caratteristica per l'energia, che Montalto spiegò come procuratore generale, è una lettera ai suoi concittadini di Montalto, che ancor oggi viene ivi conservata. «Lasciate a me gli affari del mio ordine, è detto in essa, come anche io non mi immischio negli affari del vostro comune».²

Alla disposizione del concilio di Trento, che i religiosi neppure col consenso dei superiori, debbano possedere alcun bene terreno, fra Felice ottemperò da Montalto già nel novembre 1564 con una nuova ed espressa rinunzia fatta al vicario generale del suo ordine. Da questo documento risulta,³ che egli già prima aveva donato alla sua nepote l'eredità paterna. La cosa più pregevole che con il permesso dei suoi superiori, possedesse allora il dotto frate, che collaborava anche all'edizione di Aristotile di Posio,⁴ erano i suoi libri. Quanto questi gli stessero a cuore risulta anche dal fatto, che nel suo notiziario ne scrisse tre precisi indici.⁵

Questo notiziario che ora fa parte dei più preziosi tesori della biblioteca Chigi in Roma è, anche per altre ragioni, di non piccola importanza: vi è in esso non solo il fascino della personalità da cui proviene, ma pure rispecchia molto fedelmente il carattere di fra Felice e le condizioni in cui si svolse la sua vita fino al suo trasferimento in Roma. Il libretto è tutto scritto col suo chiaro e fermo carattere. Esso comincia con il nome di Gesù e la bella preghiera «Noi ti preghiamo, o Signore, che tu prevenga le nostre azioni con la tua aspirazione, le accompagni col tuo aiuto affinché tutte le nostre preghiere ed azioni comincino sempre da te e per mezzo tuo vengano compiute».⁶

Una preghiera implorante l'aiuto divino, trovasi anche promessa al principio degli introiti ed esiti che permettono uno sguardo in condizioni ben meschine. Il grande amore per l'ordine, che quivi si dimostra, si manifesta chiaramente nei tre indici dei libri scritti in ordine alfabetico come nelle notizie biografiche che fanno loro seguito. Esse abbracciano gli anni 1540-

¹ Vedi l'indicazione in *Sixtus V P. M. Archivio segreto pontificio; cfr. Appendice n. 90.

² La lettera in data 13 marzo 1563, è stata pubblicata dall'HCNER II 397 s. Altre lettere di questo genere presso F. PISTOLESI, *I Peretti ai Montaltesi* 1907 e *Sisto V* 67 ss., App. XVII ss.

³ Il * Documento è conservato nella Bibl. Querini-Stampalia in Venezia cl. IX, n. 12. Cfr. DELLA SANTA, sopra p. 20, n. 4 s. e PISTOLESI, *Sisto V* 69 ss.

⁴ Oltre il passo citato da RANKE *Päpste III* 74* dalla *Vita* di Gualterius cfr. su ciò pure H. SBARALEA, *Suppl. ad script. trium. ordinum S. Francisci a Waddingo descriptos*, Romae 1806, 88 664.

⁵ Vedi CUGNONI nell'*Arch. d. Soc. Rom.* V 4 s., 210-262, 263-290, 290-299.

⁶ Facsimile nell'*Arch. d. Soc. Rom.* V 15.

1560 e ci informano con precisione sul corso degli studi di fra Felice, su gli uffici da lui tenuti, su i diversi incarichi speciali che gli affidarono i suoi superiori, infine su le molte prediche, che egli tenne in quasi tutte le parti di Italia. Chiude un elenco della modesta biancheria, di cui disponeva. Ovunque si vede scrupolosissima precisione e rigorosissimo ordine. Dall'indice dei libri risulta che la biblioteca di fra Felice, accresciuta durante la sua dimora in Napoli dalla raccolta di libri a lui lasciati dal suo amico Marmilio da Monte Lupone, spesso mutò il suo stato. Dall'atto di rinuncia risulta, che essa nel 1564 abbracciava 742 numeri, fra i quali non poche opere in più volumi, come, ad esempio, gli scritti di S. Agostino in 11 volumi in folio. Per il loro contenuto più riccamente sono rappresentati i padri e le restanti scienze teologiche, in tutto con 230 opere, la filosofia con 140, il diritto ecclesiastico e civile con 105, la storia e geografia con 106, la cosmografia ed astronomia con 30, la letteratura con 100, una raccolta di libri per quel tempo veramente imponente. Fra gli scritti teologici se ne trovano anche di poco conosciuti, come gli scritti di Paolino di Nola, di S. Zenone, di S. Marziale, di S. Policarpo. La letteratura polemica è largamente rappresentata, poichè fra Felice, come inquisitore ebbe da occuparsi molto di eresie. Fra i classici si trovano pure autori greci.¹

Il posto ragguardevole che occupò fra Felice in Roma come procuratore generale dei francescani, consultore dell'Inquisizione, e membro della commissione per una nuova edizione del DECRETUM GRATIANI² portò seco che egli fosse esposto a numerose ed invidiose ostilità da parte dei propri confratelli. Ma Carpi, che però morì nel maggio 1654, e Ghislieri stesero su di lui la loro mano protettrice.³ Per sottrarre l'austero religioso, che invano aveva cercato disarmare i suoi nemici con generoso perdono, ad ulteriori attacchi, Ghislieri si adoperò di ottenere che fra Felice nell'autunno 1565 venisse assegnato come teologo al legato Boncompagni inviato in Spagna per l'affare di Caranza.⁴ Al ritorno di là ricevette egli la lieta notizia, che il

¹ Vedi DELLA SANTA loc. cit. 20-30. Qui sono stampati, segnati colle lettere D, O, P e R i libri della rinuncia del 1564. Da un confronto col catalogo dei libri di Fra Felice, pubblicato già nel 1882 da CUGNONI nell'*Arch. d. Soc. Rom.* Vol. 5, sconosciuto a Della Santa, risulta che il registro della rinuncia si avvicina sommamente all'inventario stampato presso CUGNONI (pag. 263 ss.).

² Vedi TEMPESTI I 97.

³ Vedi le narrazioni in *Sixtus V P. M. Archivio segreto pontificio. Cfr. pure CICARELLA, *Vita Sixti V*; EHSSES-MEISTER, *Nuntiaturberichte I XVII s.*

⁴ * Alexandrinus, ubi omnibus tentatis nihil profici obstructis per inimicorum artes omnium auribus animadvertit, subtrahendam invidiae ma-

suo protettore Ghislieri era salito al trono pontificio col nome di Pio V. Omai la sua carriera era decisa. Il nuovo papa, che nell'Inquisizione aveva imparato a conoscer perfettamente fra Felice ed a stimarlo molto, lo nominò vicario generale dei minori conventuali, e il 15 novembre 1566 gli dette la diocesi di S. Agata dei Goti nell'Italia inferiore.¹ In entrambi i posti fra Felice dimostrò altrettanta energia che prudenza. Il suo breve governo dei minori conventuali (1566-1568) fu distinto particolarmente per i suoi sforzi per il miglioramento della disciplina. Anche come vescovo, egli, che ora generalmente era chiamato Monsignor Montalto² lavorò con sommo zelo secondo le direttive della riforma cattolica.³ Pio V fu al sommo contento dell'opera sua, riconoscendo sempre meglio in lui uno spirito affine.

Il vescovo di S. Agata dei Goti, che fin dal 1555 dal soprannome di suo padre si chiamava Peretti,⁴ godeva presso del papa di un favore ognor crescente. Questo però non dette tregua ai suoi invidiosi della Curia, cui allora segretamente si era collegato anche il cardinal Bonelli. Dapprima fu rimproverato a Peretti l'uso arbitrario e vietato del danaro del suo ordine. Gli fu facile a questo riguardo giustificarsi presso Pio V, poichè questi riconobbe subito la fonte e l'insussistenza dell'accusa.⁵ Più pericolosa per Montalto parve che dovesse diventare un'altra accusa; egli, così veniva divulgato, ha dimenticato completamente la sua povertà religiosa, ornato con sfarzo la sua casa, e con ciò suscitato dello scandalo. Queste dicerie divennero così gravi, che Pio V decise di persuadersi da se stesso della verità dell'accusa.

Del tutto inatteso si presentò egli nel convento dei minori ai SS. Apostoli e si diresse tosto all'appartamento di Peretti. Già l'aspetto delle nude pareti lo persuase, di essere davanti ad una infame calunnia. « Cosa si trova dunque ivi, in quelle grosse

teriam prudenter ratus egit cum Pontifice, ut ad contentiones quae nullum reperient exitum praecedendas Montaltum aliqua honoris causa ablegaret. *Sixtus V P. M. c. 9*, Archivio segreto pontificio.

¹ Vedi GULIK-EUBEL III, 109; SPARACIO, *Sisto V* 40 s. Sisto V indicava ancora poco prima della sua morte, la sua attività nell'inquisizione come fonte del favore nel quale egli si trovò presso Pio V, e che decise della sua ascensione; vedi la relazione del cardinale Aragona del 21 agosto 1590, presso HÜBNER I, 227, n. 1.

² Vedi PISTOLESI, *Sisto V* 70.

³ Cfr. TEMPESTI I, 70 s. HOLZAPFEL 590. Il calice che Sisto V adoperava quando era vescovo di Sant'Agata, si trova ora nella Chiesa di Santa Lucia in Grottammare. Cfr. sotto p. 85 n. 1.

⁴ Cfr. PISTOLESI in *Picen. Seraphic.* 1915, 837 s. SPARACIO, *Sisto V* 12, 40 s. Nelle sue lettere precedenti egli si chiama soltanto « Fra Felice de Montalto »; vedi TEMPESTI I, 25. PASTOR nelle *Mitteil. des österr. Instituts* III 636 s.

⁵ Cfr. la * Relazione del 1574, Bibl. Corsini in Roma.

casce, domandò a Peretti? ». « Libri, rispose questi, che io voglio portare nella mia diocesi, e ne aprì una ». Speriamo, disse il papa, che ci sia anche la nuova edizione di S. Tommaso da me curata » e senza attendere risposta prese commiato in benigna maniera. Alcuni giorni più tardi narrò egli a Peretti lo scopo della sua visita.¹

Gli invidiosi avversari del vescovo di S. Agata dei Goti dovettero provare un'altra disillusione ancor più grande. Il 17 maggio 1570, a questa vittima di inique calunnie, Pio V concesse la porpora: egli aveva solo 48 anni. Gli donò tosto 500 scudi per sostenere le spese necessarie, e gli fissò il consueto assegno di 1200 scudi dei cardinali poveri.² Montalto, come in tutte le cariche precedenti anche come cardinale, si distinse per virtù ed abilità.³ A causa delle cognizioni bibliografiche che lo studioso francescano si era procurato, Pio V gli assegnò la Congregazione dell'Indice. Il cardinale di Montalto come ora si chiamò il fra Felice di un giorno, fu nominato membro della Congregazione dei vescovi e regolari, e della Congregazione per l'affare Carranza.⁴ A migliorare le sue entrate il papa lo trasferì il 17 dicembre 1571 da S. Agata alla diocesi di Fermo, cui egli però rinunciò nell'estate 1577.⁵

Ciò si ricongiunge alle relazioni tese, che si vennero formando sotto Gregorio XIII, il successore di Pio V. Fin dal viaggio in Spagna devono esser sorti i primi dissapori fra il cardinale Boncompagni e Montalto. Si narrava in Roma, che a Montalto riuscisse penoso il poco riguardoso contegno, che fu tenuto con lui, costringendolo talvolta, se durante il viaggio si difettava di cavalli, a prender posto nel carro dei bagagli.⁶ Il contrasto, che allora si veniva tacitamente formando, dopo l'elezione di Boncompagni a pontefice, se non subito, pure col passar del tempo si manifestò

¹ Cfr. nell'Appendice n. 90 * Sixtus V P. M., Archivio segreto pontificio. Quale calunnie si permisero gli invidiosi di Fra Felice, risulta da un' * *Aviso* del 12 maggio 1568 (Archivio di Stato in Vienna), secondo il quale egli sarebbe caduto in disgrazia presso Pio V, perchè il papa avrebbe inteso, ch'egli aveva due figlie in un convento toscano! Un certo Cipriano Saracinello, aveva già prima favoleggiato in una * relazione al cardinale Farnese, datata da Roma il primo di quaresima 1568, che il vescovo di Sant'Agata era per la sua ambizione caduto in disgrazia presso Pio V. Archivio di Stato in Napoli, *Farnes.* 763.

² Vedi SANTORI, *Autobiografia XII*, 350.

³ Vedi L. PRIULI 309.

⁴ Vedi * Sixtus V P. M., c. II, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi GULIK-EUBEL III, 213. Interno alla benefica azione di Peretti in Fermo, ove fondò un seminario, v. MORONI XXIV, 36 e la Monografia di G. CICONI, p. 21 s. 43, più sotto citata p. 39 nota.

⁶ Vedi nell'Appendice n. 90 * Sixtus V P. M., Archivio segreto pontificio.

molto più acuto. L'indole ardente e brusca di Montalto non poteva esser simpatica a Gregorio XIII calmo e un po' pedante. A ciò si aggiungeva che il papa era d'avviso che i religiosi stessero meglio di tutto nel loro chiostro, opinione, che si manifestò anche nel fatto, che di 34 cardinali da lui nominati, nessuno apparteneva ad un ordine religioso.¹ Ciò nonpertanto Gregorio riconosceva la dottrina teologica del cardinale Montalto, e se ne valse, come ci dà notizia una relazione del 1574, nella vertenza del Carranza;² nel resto mai chiese il suo consiglio. Il cardinal Montalto sentì tanto più questa noncuranza, quanto meglio comprendeva la propria capacità e quanto più si rendeva sensibile la differenza con i tempi di Pio V.

Come col dotto Sirleto, così Montalto stava in relazione pure con Alessandro Farnese. Egli viveva con molta semplicità e sapeva ben amministrare le sue rendite.³ Aiutato da numerosi dotti lavorava assiduamente alla nuova edizione delle opere di S. Ambrogio, già a lui affidata da Pio IV e Pio V. Quando nel 1580 uscì per le stampe in Roma il primo volume, egli lo dedicò a Gregorio XIII.⁴ Ma l'animo del papa gli restò anche allora sfavorevole. Gregorio XIII manifestamente era influenzato dai vecchi nemici di Montalto tuttora operosi, che lo descrivevano astuto dispotico, prepotente.⁵ Si narra che Gregorio XIII, di ritorno

¹ Vedi *ibid.*

² * Con il Papa ha autorità nelle materie teologiche et per la causa di Toledo S. S.¹⁰ l'ascolta, dicesi nella relazione del 1574, Biblioteca Corsini. Con questa citazione cade l'ipotesi di GNOLI (*V. Accoramboni* 10 n. 1) che la faccenda Carranza abbia dato occasione al primo atrito. Invece in Roma si diceva allora a proposito di questo, che Montalto per il processo Carranza ed altri affari verrebbe inviato in Spagna; v. la lettera di Gabriele SALVAGO negli *Atti Ligure* XIII, 870 s.

³ Vedi la * Relazione del 1574, Biblioteca Corsini. Giustamente rileva RATTI II, 348, 357, che Montalto non apparteneva ai cardinali ricchi, ma che non era nemmeno povero.

⁴ La dedica è data: Romae, Cal. Dec. 1580. Su i pregi ed errori dell'edizione cfr. più sotto cap. 8.

⁵ * E dotto in theologia et astuto, dicesi nella relazione del 1574, Biblioteca Corsini. Che egli passasse per maligno, come lo dice RANKE I², 289, non è detto nè qui, nè nel * Discorso sopra i soggetti papabili che cita RANKE *ibidem*, senza indicazione del fondo. Vi è soltanto detto: La natura sua tenuta terribile, imperiosa et arrogante non li può conciliare punto gratia nè di Medici nè d'Altemps. Il * discorso si trova nelle *Inform. polit.* VII della Biblioteca di Berlino. Un'altra copia anche nella Biblioteca nazionale in Parigi (v. MARSAND I, 325) una terza nel Cod. 6333, p. 302 s. della Biblioteca di Stato in Vienna. Secondo Lelio Maretti, il nemico capitale di Montalto, sarebbe stato niente meno che il card. Galli: * Da Como si tenne offeso Sisto più volte nel pontificato di Gregorio XIII attribuendo a lui la provizione levatagli da Gregorio come a cardinale povero et le persecuzioni che hebbe all'ora nella religione sua di S. Francesco. *Conclave di Gregorio XIV*, Cod. I^b, 55, p. 27, Biblioteca dei Serviti in Innsbruck.

da una funzione religiosa a S. Maria Maggiore passando avanti alla bella villa di Felice, abbia osservato: Cardinali poveri non costruiscono palazzi. Egli non fu pago di questa espressione, ma al principio del 1581 tolse al cardinale Montalto la pensione annua a lui assegnata da Pio V.¹ Il cardinale dovette trovarsi nella condizione di persona caduta in disgrazia e si appartò quanto potè.² Così solo da pochi egli era conosciuto e l'opinione pubblica formulò molte volte a suo riguardo falsi giudizi: agli uomini profondi però non sfuggì l'importanza della sua personalità. Fin dal 1575 egli è posto fra i cardinali che potevano sperare la Tiara.³ Egli però veniva solo in seconda linea, poichè a suo danno gravava su la bilancia, che fin dal tempo di Paolo IV non si voleva più alcun religioso e che i francesi erano suoi avversari.⁴

Montalto, scriveva l'ambasciatore veneziano Antonio Tiepolo nel 1579, è di spirito vivace e vorrebbe occuparsi; che però egli ci sia propenso io non vorrei assicurarlo. Nel luglio⁵ 1581 Francesco de Vera, che era a capo dell'ambasceria di Spagna richiamò l'attenzione di Filippo II su questo cardinale che aveva grande speranza alla tiara. Per Montalto, così dava informazioni de Vera, sono tutti i cardinali di Pio V. Borromeo gli è molto affezionato per la sua pietà e virtù, egli poi si dimostra del tutto deferente verso il re cattolico.⁶

Il cardinale Montalto, seppe utilizzar bene, il riposo forzato, che gli era stato imposto. Egli si approfondì sempre più nei suoi libri che furono sempre la sua gioia più grande. Egli lavorava soprattutto a proseguire la sua nuova edizione delle opere di S. Ambrogio, ed a tale uopo tenne una viva corrispondenza con Carlo Borromeo in Milano, che lo aiutava con tutte le sue

¹ Vedi nell'Appendice n. 90 *Sixtus V P. M., Archivio segreto pontificio, e gli *Avvisi del 22 febbraio e del 18 marzo 1581, Urb. 1049, pp. 82 e 129, Biblioteca Vaticana.

² Vedi *Avviso del 18 marzo 1581, loc. cit. 128. Ibidem 137 un *Avviso del 22 marzo, secondo il quale il card. Montalto intendeva di far mettere, sopra la porta della sua fabbrica, invece dello stemma di Gregorio XIII lo stemma di Pio V. L'ambasciatore di Venezia riferisce espressioni di biasimo del Peretti intorno al governo dello Stato Pontificio di Gregorio XIII; vedi MUTINELLI I, 165.

³ Vedi la lettera di Gabriele Salvago del 1575 negli *Atti Ligure XIII*, 890 (cfr. 893) e la Relazione del 1576 di Paolo Tiepolo, presso ALBÈRI II, 4, 225.

⁴ Vedi la relazione di O. SCOZIA del 17 gennaio 1579 nell'Appendice al vol. 9 di quest'opera n. 24, p. 883 s. Montalto viene indicato come «papabile» anche da Matteo Zane, nel 1584; v. ALBÈRI I, 5, 369.

⁵ A. TIEPOLO 252 s.

⁶ Vedi *Documentos* dell'Archivio de Alba 281. Cfr. HERRE 306. In base a questo va corretto il giudizio del *Discorso, citato p. 39 n. 5. Cfr. con questo anche MAFFEII, *Hist.* 2.

forze.¹ Economico con sè, era generoso con gli altri. Alla sua patria Montalto nel 1578 egli donò 1370 scudi per la fondazione di una scuola di grammatica, e un anno dopo 2000 scudi per la nomina di un medico.²

Naturalmente anche la famiglia del cardinale godette della sua generosità. La sua sorella Camilla, una donna molto pia, erasi maritata con Giovan Battista Mignucci un semplice campagnuolo di Montalto. Dopo la morte del marito, la fece venire a Roma con i suoi due bambini Francesco, e Maria Felice.³ Dapprima come semplice francescano, li potè solo aiutare con quello di cui egli stesso si privava; più tardi, durante il suo cardinalato, ben diversamente. Maria Felice Mignucci nel 1572 si sposò in Roma ad un piccolo commerciante, di nome Fabio Damasceni,⁴ da cui ebbe due figli, Alessandro e Michele, e due figlie Flavia ed Orsina.⁵

Dopo la morte di Maria Felice Mignucci il cardinale Montalto adottò i suoi figli, che quindi ricevettero anche il nome di Peretti, e furono educati in casa di Lucrezia Salviati, la moglie di Latino Orsini.⁶ Il 21 giugno 1573 anche Francesco Peretti, si ammogliò; il cardinale versò a lui un assegno di 5000 scudi. Francesco sposava Vittoria Accoramboni, bella, intelligente, corteggiata, figlia di un gentiluomo oriundo di Gubbio, e di Tarquinia Albertoni. Ciò nondimeno il matrimonio ebbe un esito molto infelice, poichè la giovane sposa era amante del divertimento e dissipatrice. Vittoria si circondò di adoratori, e indusse il suo debole marito a tali spese esagerate, che questi fu ingolfato nei debiti. Il vecchio zio doveva venir sempre in aiuto. Per due anni questi lasciò ai due sposi la stessa sua vigna diletta posta nei pressi di S. Maria Maggiore.⁷ Come altre case,

¹ Vedi le lettere nell'*Archivio d. Soc. Rom.* V, 551 s.

² Vedi GNOLI, V. *Accoramboni* 30. Il vivo amor di patria di Montalto si manifesta nelle lettere pubblicate da FR. PISTOLESI (*I Peretti ai Montalesi*, Montalto 1907), e nella sua cura per la città di Tolentino, che lo aveva eletto per suo protettore; v. BENADUCCI, *Dodici lettere inedite di Sisto V.* Tolentino 1888 (pubblicazione nuziale). Le lettere del cardinale, qui riportate dall'*Archivio comunale di Tolentino*, abbracciano il tempo dal 1574 al 1584. Intorno alle cure del Montalto, coronate di successo, per liberare Tolentino dalla piaga dei banditi, v. MARANGONI, *Storia di Civitanova*. Roma 1743, 365.

³ Vedi PISTOLESI, *Sisto V* 36 ss., 63 ss., 75 s.; SPARACIO 43.

⁴ « Mercadantello » lo chiama l'* *Avviso* del 24 aprile 1585, *Urb.* 1053, p. 179, Biblioteca Vaticana. Anche la relazione degli ambasciatori di Lucca negli *Studi e docum.* XXII, 194, dice che egli sia stato in cattive relazioni col papa, e vi aggiunge che in origine egli si chiamava Tomasini.

⁵ Vedi la * *Vita Sixti V* ips. manu emend., *Archivio segreto pontificio*. Cfr. PISTOLESI, *Sisto V* 76.

⁶ Vedi l'* *Avviso* del 27 aprile 1572, *Urb.* 1043, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi GNOLI, V. *Accoramboni* 9 s., 24 ss., 34 s.

che il cardinale comprò con i suoi risparmi, così anche questa sua proprietà, forse per sfuggire all'antipatica attenzione delle persone della curia, era stata da lui acquistata nel 1576 a nome di sua sorella Camilla.¹

La vigna Montalto² si estendeva su di un terreno classico, in un avvallamento dell'Esquilino. Era situata in un sito del tutto incolto, adagiata in un profondo silenzio, che veniva rotto soltanto al mezzogiorno e alla sera dal suono delle campane delle vicine chiese di S. Maria degli Angeli e di S. Maria Maggiore. Tale solitudine, che faceva sentire in modo commovente la caducità terrena e la provvidenza divina nella storia, era sommaramente adatta ad un uomo, cui dopo una vita colma di lavoro e di fatiche, veniva offerta l'occasione ad un riconcentramento interno, e ad una calma riflessione sul passato e sul futuro. Sebbene i dintorni, ove era la vigna, fossero ritenuti insalubri, pure il cardinale dimorava più volentieri ivi, anzichè nella sua abitazione situata nel rione Parione, nel vicolo Leutari³ presso Pasquino. Da un giovane architetto, Domenico Fontana, di Mili, sul lago di Como, che aveva edificato questa casa, il cardinale si fece costruire sulla sua nuova proprietà un'amena villa, che secondo il gusto del tempo fu ornata di pitture e di statue antiche. Mentre la privazione della pensione ne mise in forse per un istante il compimento, Fontana si sarebbe dichiarato pronto, con l'aiuto dei suoi risparmi a proseguire la costruzione a sue spese. Nella vigna il cardinale aveva fatto piantare per tutto viti, olivi ed altri prelibati alberi da frutto.

Mentre Montalto prendeva piacere allo sviluppo delle piantagioni nella sua villa, dovette egli ricordarsi del tempo, in cui aveva aiutato suo padre a Grottammare nei lavori agricoli. Anche la predizione, che i suoi genitori, morti da lungo tempo, avevano fatto dietro ad un sogno, non si era del tutto avverata; ma la possibilità non sembrava poi del tutto svanita, dacchè fra Felice apparteneva al supremo senato della Chiesa. In ogni caso egli aveva ogni motivo di ringraziare la Divina Provvidenza, che con lui, figlio di un povero compagnuolo, si fosse sinora condotta con tanta bontà. Anche la crisi finanziaria, che lo minacciava, per la sospensione della pensione annua, fu superata felicemente

¹ Vedi *ibid.* 27.

² Cfr. la bella opera del PRINCIPE VITTORIO CAMILLO MASSIMO; *Notizie stor. della villa Massima alle Terme Diocleziane*, Roma 1836. Vedi anche più avanti Cap. 8.

³ Cfr. CUGNONI nell'*Arch. d. Soc. Rom.* V, 7 s., 546 s., ed il periodico *Roma I* (1923) 387. L'indicazione di BELLI (*Delle case abitate in Roma da parecchi uomini illustri* 81), che il cardinale abbia abitato nella ben nota casa di Crivelli (v. PASTOR, *Rom zu Ende der Renaiss.* 4.^a 38 s.) è errata. Cfr. MORONI LXVII, 88.

giacchè il Granduca di Toscana compensò l'ammanco.¹ Poichè il cardinale per sè abbisognava di ben poco, e sapeva economizzare molto bene, sebbene le sue rendite annuali non superassero gli 8000 ducati,² potè pure abbellire la diletta vigna, accrescere la sua biblioteca, costruire in S. Maria Maggiore a Nicolò IV, che pure aveva appartenuta all'ordine francescano e traeva origine da una famiglia del tutto povera, un bel monumento, e far cominciare la costruzione di una cappella bellissima ideata per sua tomba, e nella quale dovessero venir trasferite le sante reliquie della culla del Salvatore.³

Negli ultimi anni di Gregorio XIII si parlò ben poco alla curia, del cardinale Montalto, che se ne viveva del tutto appartato. Solo in occasione dell'uccisione del suo diletto nepote Francesco, nella notte fra il 16 e il 17 aprile 1581,⁴ il suo nome fu ripetuto ancora una volta in tutta la città. La rassegnazione con cui egli sopportò la grande debolezza del vecchio Gregorio XIII, di fronte al potente autore dell'assassinio, il duca di Bracciano, meravigliò tutti. Con dignità e generosità cristiana, ma non senza una lieve speranza in un avvenire migliore, sopportò egli il nuovo colpo doloroso.⁵

La padronanza di se stesso in Montalto deve tanto maggiormente essere apprezzata, in quanto il cardinale aveva un temperamento molto violento ed irruente. Con l'impetuosità di una corrente lungamente arrestata, dopo la forzata inattività nel tempo di Gregorio, essa proruppe di nuovo allorchè l'elezione a papa aprì per l'energico uomo il più ampio e vasto campo d'azione alle forze gigantesche, che in lui giacevano assopite. Quelli fra i cardinali, che, come Bonelli, credevano di aver nominato un povero vecchio, ed ora speravano di diventare essi i padroni⁶ dovettero provare una completa disillusione. La leggenda più tardi ha colorito ciò con il noto racconto, che il cardinal Montalto, non appena la sua elezione fu decisa, abbia gettato lungi da sè il bastone, a cui durante il conclave si appoggiava, erigendosi in aspetto maestoso. Nulla è più contrario alla storia che questo racconto. Cardinal Montalto non era un impostore o un commediante, che ingannava i suoi elettori con insipide astuzie. Egli si rassomigliava piuttosto all'aquila, come osserva ottimamente il suo ultimo biografo, la quale appena è liberata dalla sua prigionia, spiega tosto le sue ali, e sale verso la luce del sole.⁷

¹ HÜBNER I, 234, n. 1, II, 453 s.

² Vedi L. PRIULI 306.

³ In maniera più particolare più avanti Cap. 8.

⁴ Cfr. la presente opera, vol. IX, p. 780.

⁵ Vedi HÜBNER I, 243.

⁶ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 164.

⁷ HÜBNER I, 250.

Il figlio dei poveri compaguoli di Grottammare era su i 65 anni, quando fu chiamato alla più alta dignità, che possa venir concessa ad un mortale.¹ Il suo aspetto esteriore manifestava un uomo di volontà e di azione, ma allo stesso tempo tradiva la sua origine campestre. Di media statura, era di struttura robusta, tutt'altro che bello.

La grossa testa, leggermente piegata in avanti, era coronata di una barba densa, castagno oscura, alquanto grigia. Gli zigomi sporgevano in fuori, il naso era grande e massiccio, numerose rughe solcavano l'alta fronte, sopracciglia arcuate e straordinariamente folte nascondevano i piccoli, ardenti occhi. Lo sguardo del papa era così penetrante che una sola occhiata nel concistoro, bastava ad orientarlo. Le labbra strette l'un l'altra con forza denotavano energia ed inflessibile volontà, il fresco colorito del volto una buona salute.²

¹ Intorno all'incoronazione (1 maggio 1583) v. *P. Alaleone* presso GATTI *cus* 394 s.; ibidem 395 s., intorno al possesso (5 maggio). Cfr. CANCELLIERI 121 ss.

² Su l'aspetto di Sisto V v. GRITTI 340. Cfr. anche la relazione degli inviati di Lucca in *Studi e docum.* XXII, 194. Fra i ritratti di Sisto V si distinguono quelli già lodati dal TEMPESTI (I, 223) nella Biblioteca Vaticana (copia in ORBAAN, *Sistine Rome*) e nell'Accademia di S. Luca in Roma. Il primo, probabilmente di Pietro Facchetti (cfr. più sotto Cap. VIII) fu lungamente stimato opera del Padovanino; l'altro, secondo A. BACCHINI (*Dei ritratti di P. Sisto V*, in *L'Amatore d'arte* II, Roma 1921, n. 2) deriva da Ottavio Leoni. Un terzo ritratto che qui s'appartiene, di un artista veneziano, pubblicato in *Roma. Rassegna illustrata dell'Esposizione del 1911*, p. 18, conservasi nel magazzino della pinacoteca vaticana; esso raffigura il papa seduto, e nello sfondo l'obelisco vaticano. Un simile ritratto nel palazzo laterano (riproduzione presso CHLEDOWSKI, *Rom II*, Monaco 1912, 60). Sul ritratto di Sisto V a Grottammare v. *Picenum* X (1913) 166. Il ritratto che era nella sua villa, trovasi ora nell'Istituto Massimo alle Terme in Roma. Il papa nella tanto discussa pittura del Ferdinandeum ad Innsbruck (n. 137), eseguita secondo il quadro del Rosario di Dürer, che viene attribuita a Martino Teofilo Polak, secondo il catalogo, dovrebbe raffigurare Sisto V il che però deve essere errato. Indubbiamente il ritratto di un cardinale della Biblioteca Vaticana, che anche Balzani aggiunse alla sua monografia, attribuito al Sassoferato, non rappresenta Sisto V. Cfr. PISTOLESI, *I ritratti di Sisto V* in *Il IV Centenario di Sisto V* (Montalto 1922) fasc. 5, p. 65 ss. Molto più caratteristiche sono le statue e i busti del papa recentemente trattati da RICCI nel periodico *L'Arte XIX* (1916) 163; Ricci si riferisce in questo alla scuola di Recanati (cfr. G. PAURI, *I Lombardi-Solari e la scuola Recanatese di scultura*, Milano 1925). Il busto di Sisto V distinto per il fortissimo realismo, menzionato da Baglione, e proveniente da Villa Montalto in Roma, pervenne per donazione del cardinal Grimaldi, nel duomo di Treia (prov. Macerata); un gesso di questa bellissima opera nell'Istituto Massimo in Roma (v. lo scritto in occasione del giubileo di DIEGO ANGELI, *Sisto V*) ed una riproduzione, dal 1922, nella grande sala della Biblioteca Vaticana. SOBOTKA nell' (*Jahrbuch der preuss. Kunstsammlungen* XXXIII, 267 s.) ha per primo pubblicato il busto di Treia e dimostrato che esso costituisce la chiave del bellissimo busto in bronzo di Sisto V dell'antico castello di Berlino, egli lo giudica opera di

Tutti i cronisti attestano, con quanta facilità Sisto V andasse in collera e come fosse impetuoso nell'ira, ma aggiungono pure, che altrettanto presto si lasciava calmare. Anche nel resto il suo veemente carattere univa in sè numerosi contrasti. Straordinariamente severo in tutto, in modo speciale nell'amministrazione delle giustizie, era pur facile a commoversi sino alle lacrime. Economico al sommo, si dimostrava invece sempre benefico e spesso molto generoso. Di prudenza non comune, egli sapeva, a seconda che le circostanze l'esigevano, o esser molto benevolo ed incoraggiante, o straordinariamente difficile e brusco nelle ripulse.¹

Bastiano Torrigiani. Loc. cit. anche una fototipia del busto di Berlino. Ricci (op. cit.) attribuisce il busto di Treia a Tiburzio Vergelli. Delle statue di Sisto V dopo che è sparita quella del Landini esistente nel palazzo dei conservatori, ne esiste un'altra a Grottammare con l'iscrizione « Sixto V P. O. M. civi munificentissimo » (v. G. SPERANZA, *Guida di Grottammare*, Ripatransone 1889). Certo un'opera di Tiburzio Vergelli è la statua in bronzo di Sisto V nella piazza di Camerino (v. M. SANTONI, *Sisto V e la sua statua a Camerino*, 1904, ²1905); essa è riprodotta in RICCI op. cit., 164. Ibidem la statua in bronzo di Sisto V avanti la cattedrale di Loreto, compiuta nel 1589 da Ant. Bernardino Calcagni (v. PAURI op. cit., 46; cfr. MÜNTZ III, 244). Il carattere di Sisto V è meglio espresso in una quarta statua in bronzo che trovasi in Fermo posta nella facciata del palazzo comunale sopra l'ingresso e che devesi ad Accursio Baldi (cfr. GAETANO DE MINICIS, *Statua di Sisto V nel prospetto del Palazzo com. di Fermo*, in *L'Album VII*, Roma 1841, 167 s., 171, e G. CICONI, *Sisto V e Fermo* 49 s., con illustrazione); una tale anche in PISTOLESI, *Album* 85. La statua in bronzo in Campidoglio, la cui erezione fu decisa fin dal 1585 (VI Cal. Dec. e 3 Non. Dec.; v. * Cod. G. III, 78, p. 239 della *Bibli. Chigi*) è opera di Taddeo Landini (v. RODOCANACHI, *Capitole* 112); ne esiste un disegno che possiede Paolo Gaffuri in Bergamo (v. RICCI op. cit., 172; cfr. anche PISTOLESI op. cit. e particolarmente STEINMANN, *Die Statuen der Papste auf dem Kapitol*, Rom 1924, 12 s.). L'iscrizione in FORCELLA I, n. 64. La statua era dorata; essa fu distrutta durante la rivoluzione francese. Pertanto esiste ancora in Roma solo una statua contemporanea del grande papa, quella sul suo ipogeo nella Cappella Sistina in S. Maria Maggiore, un'opera documentalmente sicura del Valsoldo (cfr. BERTELOTTI, *Art. Lomb.* I, 222, SOBOTKA loc. cit. 265), che però è superata di molto dalla statua di Fermo. In RICCI loc. cit. non è menzionata la statua eretta al papa in Perugia nel 1591 dal cardinal D. Pinelli, opera del perugino Vincenzo Martelli, purtroppo anch'essa distrutta nel 1798 (v. A. ROSSI, *La piazza del Sopramuro in Perugia*, Perugia 1887, 37). — Dei ritratti di Sisto V in incisione in rame (cfr. DRUGELIN, *Allgem. Porträt-Katalog*, Leipzig 1860, n. 19, 650 s., e *Portrait Index*, ed. by W. COOLIDGE LANE AND NINA E. BROWNE, Washington 1906, 1348; v. anche di C. LANG il catalogo dei *Ritratti ital. d. Raccolta Cicognara-Morbio* 186) i migliori sono quelli di Ambrogio Brambilla (v. THIEME IV, 520) e di Nikolaus van Aelst (Romae 1590). In questi fogli sono raffigurate anche le principali costruzioni del papa. Sul privilegio dato da Sisto V all'incisore Nic. van Aelst v. HENSEN *Mededeelingen van hat Nederl. Insti.*, Roma 1922 — Su le medaglie di Sisto V, delle quali, molte ridanno i suoi lineamenti molto idealizzati, cfr. oltre l'opera di BONANNI, *Armand* I, 169, II, 268, 332, III, 333, MARTINORI 38 e F. PISTOLESI in *Arte e Storia* XXX, 4, (1911).

¹ Cfr. L. PRIULI 304 s., GRITTI 340 e le indicazioni presso HEBNER I, 224. Della munificenza e liberalità di Sisto V tratta con particolarità speciale

La grande veemenza, che dava al carattere di Sisto V un'impronta così individuale, andava strettamente congiunta, con molte buone qualità, con la sua tenace forza di volontà, con la sua affascinante eloquenza, con la sua instancabile attività, e con la grande facilità all'entusiasmo.

Sisto V in molte cose ricordava Giulio II. Come questi, anche egli era in sommo grado autoritario e privo di riguardi nel conseguimento del suo scopo: un carattere forte, onde i contemporanei poterono applicare a lui la parola « il terribile » il potente il grandioso. L'essenza del suo essere, lo straordinario di Sisto V, stava nella forza del suo pensiero e della sua volontà.

È facile a comprendere che stare in relazione con un uomo così impulsivo ed insieme di natura così collerica, non era facile. Sopra tutto occorre non dimenticare mai la sua dignità, alla quale egli teneva moltissimo. Chi avesse mancato in questo, poteva con facilità rovinar tutto. L'ambasciatore veneziano Lorenzo Priuli diceva in proposito, che se era stato difficile conferire col papa defunto a causa della sua tendenza di rifiutare le istanze, ora però, la cosa era ben più impacciata con l'attuale, poichè conveniva trattarlo con precauzione come il vetro.¹ Compreso della sua dignità e del suo profondo valore, Sisto V non accet-

Gualterius, * Ephemerides 121 s. (Biblioteca Vaticana). Che la sospensione delle elemosine di Gregorio XIII per i collegi, sia stata dopo breve tempo annullata lo dice C. Capilupi nella sua * Relazione del 27 luglio 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. ibidem la * Relazione del 19 agosto 1585, secondo la quale furono anche riattivate le elemosine di Gregorio XIII specialmente per « Ultramontane » e « donne Cipriote ». Di abbondanti elargizioni di Sisto V riferisce inoltre l' * Avviso del 16 luglio 1588, Urb. 1056, p. 294, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche * Diarium audient. card. S. Severinae, Archivio segreto pontificio, LII, 18. Sulle cure del papa per la dotazione di povere giovanette maritande, vedi Galesinus, * Annales I, 1126 s. (Biblioteca Vaticana); cfr. Appendice nn. 76-82, 4. Quanto fosse generoso Sisto V per la liberazione dei prigionieri detenuti per debiti lo dimostra l' * Avviso del 7 gennaio 1587, Urb. 1055, p. 4, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche Bull. IX, 104 s. e la bolla del 5 aprile 1589, Arm. 44 t. 29, p. 126^b s., Archivio segreto pontificio. Secondo la * Vita Sixti V ips. manu emend. (Archivio segreto pontificio, cfr. Appendice n. 89) diede il papa personalmente 6000 scudi d'oro per il riscatto degli schiavi. Cfr. MORONI LXII, 142. Vedi pure * Fondo di P. Sisto XXX, portato dall'Archivio di Castel S. Angelo nell'Archivio segreto pontificio; ivi l. Lista di pregioni liberati d'ordine di N. S. nel natale 1587, ugualmente Pasqua 1587 e 1588; 2. Elemosine alli loghi pii d'ordine di Sisto V a Pasqua 1589 e 1590, in tutto 2040 scudi di moneta. Intorno all'ultimo concistorio del papa, del 13 agosto 1590, riferiscono gli *Acta consist.*: * Proposuit et fecit legi bullam super dotibus pauperum puellarum et pauperum carceratorum. Cod. Barb. XXXVI, 5, Biblioteca Vaticana.

¹ Siccome del papa passato potevamo dire di avere un papa negativo, così del presente si può affermare che abbiamo un papa vitreo per dire così, col quale bisogna soprattutto guardarsi di non urtare. PRIULI 306 s.

tava con facilità consigli. Le adulazioni ottenevano presso lui altrettanto poco, come la brusca opposizione. Il menzionato diplomatico pertanto consiglia una via di mezzo: non si deve eccedere nè da un lato nè dall'altro. Chi sapeva trattar bene con Sisto V, e non lo assaliva con richieste, poteva contare nelle trattative su di un buon risultato. Grazie egli le concedeva con somma facilità, se non gli si chiedevano. In genere egli si mostrava sempre benevolo verso quelli di cui aveva fiducia, impetuoso e duro contro tutti quelli che l'ostacolavano nei suoi disegni.¹

L'oratore, che un giorno aveva empito tutta Italia della fama delle sue prediche, si tradiva nell'inclinazione per le lunghe discussioni. Pochi papi hanno parlato tanto come lui. Nei Concistori, nelle Congregazioni e nelle udienze private, la sua parola scorreva dalle sue labbra simile ad un torrente, accompagnata da gesto vivace ed espressivo e da sguardi luminosi. I suoi discorsi nei Concistori sono maestosi, enfatici, solenni, mentre nel conversare privato egli sapeva essere spiritoso e facetto; però le sue dichiarazioni erano per lo più troppo lunghe.

Per lunghe ore egli amava attingere informazioni ed intavolar dibattiti con i suoi diplomatici, come con quelli stranieri. Con uomini colti egli entrava volentieri anche in discussioni. In questo lo aiutava la sua straordinaria buona memoria. Ciò che aveva una volta letto o inteso, lo riteneva con la più grande facilità.² Così le cognizioni mediche che aveva acquistato a Siena, gli permettevano di parlare anche su questa materia con i suoi medici.³ Nei suoi discorsi si succedono numerose citazioni della Sacra Scrittura, esempi storici, e ricordi della sua vita. In essi si riconosce sempre il predicatore, che per anni aveva percorso una gran parte d'Italia.⁴ Poichè egli aveva sempre lavorato molto, era ben informato in tutti gli affari ecclesiastici. Come il suo predecessore era apprezzato quale canonista, così egli quale teologo.

Le udienze con Sisto V anche per uomini sperimentati non erano faccenda da nulla; essi dovevano essere ben preparati, poichè il papa sapeva più che non si potesse immaginare. Se ciò

¹ Vedi L. PRIULI 304 s. C. Capilupi riferisce il 13 agosto 1585: * Conobbi nel papa ardire et vigore et mostra di confidar assai in Dio et verso V. A. mostra grandissima buona volontà, ma è persona sensitiva ne bisogna toccarla nell'honore ne contender seco quando si oppone ad alcuna cosa. Cfr. anche la * lettera di Capilupi del 25 ottobre 1585, ambedue nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi GRITTI 340.

³ Cfr. la * Relazione dell'ambasciatore veneto Badoer del 19 maggio 1590, Archivio di Stato in Venezia.

⁴ Vedi G. ABATE, *Un'omelia ined. di Sisto V nella Miscell. Francese. XXIII. 1922* 3 s.

non ostante riusciva qua e là di metterlo qualche volta alle strette, egli non perdeva mai la sua padronanza. Si dimostrava sempre pronto alla replica, chiaro, logico e prudente.

Nelle numerose lettere dei diplomatici, particolarmente del rappresentante di Venezia, che si sforzano, di riprodurre al più possibile fedelmente i discorsi, le opinioni e i sentimenti di Sisto V, balza dinanzi al lettore con la più grande vivacità la sua persona. Si vede ed ascolta, come egli andando e venendo accoglie le relazioni degli ambasciatori, gli parla, li biasima, li sgrida, ma lascia loro anche godere sguardi confidenziali sulla sua politica.

Si viene in confidenza con questa natura recisa, energica, autoritaria ed a conoscenza di particolari, che rivelano, come questo papa spesso tanto terribile, sapesse essere anche benevolo, e come possedesse ancora molto della schietta natura dell'uomo venuto dal popolo, il quale con le proprie energie è salito al supremo posto della terra.¹ Ma qui si imparano a conoscere anche le sue debolezze; così quando egli con ingenua soddisfazione esalta i propri fatti, o ripetutamente critica gli errori immaginari o reali del suo predecessore, con il quale egli si sentiva in contrasto, più che nol fosse in realtà;² o quando lasciava libero il corso al suo umore naturale³ oppure per piccole cose si lasciava andare a violenti scatti di ira.⁴ Straordinariamente vivace, molto sensibile, incapace di contenersi, egli sotto l'impulso del momento si esprimeva spesso assolutamente incauto e precipitoso.⁵ Nei suoi violenti discorsi spesso è difficile il decidere sino a che punto essi uscivano arbitrariamente, o fossero semplici strattagemmi per confondere e spaurire l'avversario.⁶

L'eccitazione, la quale s'impossessava spesso di Sisto V, splendeva un tal fuoco che l'ascoltatore ne veniva quasi annichilito:

¹ Vedi CHLEDOWSKI, *Rom* II, 62, il quale rimanda alle relazioni di Reszka.

² Sisto V si lagnava specialmente delle molte spese di Gregorio XIII; egli lo rimproverava di aver diviso i suoi danari senza giusta distinzione e di aver esaurito il tesoro; v. * Avviso del 22 maggio 1585, *Urb.* 1053, p. 217, Biblioteca Vaticana, e SANTORI, *Autobiografia* XIII, 167. L'aspro giudizio del papa su Gregorio XIII (cfr. su ciò la * Relazione dell'ambasciatore veneto del 12 ottobre 1585, Archivio di Stato in Venezia) lo indusse perfino ad attaccare la sua riforma del calendario (v. SANTORI loc. cit., 194; HÜBNER II, 187). Inoltre Sisto V si espresse pure su altri suoi predecessori molto aspramente, p. es. su Clemente VII; v. SANTORI, loc. cit., 175.

³ Vedi SANTORI, loc. cit., 172.

⁴ Vedi la relazione dell'inviato estense del 4 maggio 1588 presso RICCI, *Silingardi* I, 45.

⁵ Intorno alla precipitazione del papa cfr. SANTORI, loc. cit., 186 s. e * Avviso del 26 novembre 1585 (promesse di favori, i quali deve ritirare dopo più matura riflessione) *Urb.* 1053, p. 503, Biblioteca Vaticana.

⁶ Cfr. PRIULI 307 e HÜBNER II, 188 s., ove viene fatto risaltare giustamente, che il profondamente offeso Olivares descrive il papa del tutto erratamente come volubile e falso.

con veemenza e senza riguardi, egli perveniva al suo scopo, senza delicatezze egli scopriva la verità. Fu questo che lo rese presso tanti così temuto. Spesso egli svolgeva idee e programmi, che empivano di stupore. Ma come era ricco di progetti così anche ponderava i suoi mezzi materiali, prima che si accingesse a qualche cosa.¹ Ciò che poi aveva deciso, dopo matura riflessione, egli lo portava ad effetto con energia e fermezza.² La sua formazione e carriera avevan portato seco, che restasse estraneo alle questioni della grande politica. Quindi da principio dovette addestrarsi a questi affari. Ciò gli riuscì in un tempo straordinariamente breve. Presto anche in questo campo egli fu tale un maestro, da dirsi, che la sapienza politica di questo papa cresciuto nel chiostro era maggiore che in alcuni dei suoi predecessori che avevan sempre vissuto in mezzo ai grandi affari.³

Chi vuole comprendere pienamente Sisto V, deve considerare ancora un'altra particolarità, che lo riconciliano con alcune asprezze del suo violento carattere: la sua profonda pietà. Essa era d'origine schietta e una parte dell'eredità della sua semplice famiglia. Da questo solido terreno l'instancabile predicatore, lo zelante inquisitore, il vescovo fedelmente premuroso della sua gregge si era evoluto nel cardinale papabile. Innalzato su la sede di Pietro dette a tutti i fedeli un esempio luminoso con il solenne misurato contegno e il raccoglimento con cui egli assisteva alla Messa.⁴ Interveniva regolarmente a tutte le funzioni religiose. Potesse pure soffrire sotto gli opprimenti caldi dell'agosto, ma alle feste ecclesiastiche egli si trovava puntuale ed esigeva altrettanto dai cardinali.⁵ Nella processione del Corpus Domini, camminando a piedi a capo scoperto colla massima venerazione portava con le sue mani il Santissimo Sacramento.⁶ Spesso faceva il pellegrinaggio delle sette Chiese dell'eterna città, durante il quale si

¹ Vedi L. PRIULI 304.

² Vedi il giudizio dell'inviato toscano Vinta nella sua Relazione del 24 aprile 1585, presso GALUZZI IV, 18. Cfr. FUSAI, B. Vinta 35 s.

³ Vedi REUMONT III, 2, 580.

⁴ Ripetutamente rilevano questo gli *Avvisi. Il papa, leggesi in uno di questi del 5 aprile 1586, assistette a tutti le ufficiature, con grandissima devotone, silenzio et ordine. Urb. 1054, p. 118, Biblioteca Vaticana. Cfr. ibidem 1053, p. 545^b, 25 dicembre 1585: Le solennità delle funzioni durarono così a lungo, per causa del papa, « che va in essi considerato et devoto ».

⁵ Domenica, comunica un *Avviso del 13 agosto 1586, capella in S. Lorenzo conforme alla bolla papale, in presenza di Sisto V e di tutti i cardinali, benchè assediati dal caldo et coperti della polvere. Urb. 1054, p. 345, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi *Avviso del 7 giugno 1586 (Il papa con incredibile devotone, sodiffattione et agevolezza), Urb. 1054, p. 204. Cfr. ibidem 1056, p. 244. 18 giugno 1588: Il papa a piedi con la testa scoperta et con grandissima devotone et spirito. Biblioteca Vaticana.

tratteneva in lunga meditazione nei luoghi santi.¹ Reliquie ed immagini di martiri lo commovevano sino alle lacrime.² Nel carnevale si ritirava nella sua villa.³ Grande era la sua venerazione per il poverello di Assisi. Nel 1586 tenne egli nella festa di questo santo (4 ottobre) ai suoi intimi una predica, nella quale destaron meraviglia la sua freschezza di spirito e di corpo.⁴ Dall'autunno del 1587 si faceva leggere ogni venerdì un tratto delle regole e della vita di S. Francesco.⁵

Alle feste religiose o nelle solennità di ufficio Sisto V interveniva in grande pompa;⁶ nel suo palazzo invece teneva la più grande semplicità. Anche a questo riguardo egli restò il rigoroso francescano. Nel giugno 1585, Camillo Capilupi stimava che le spese per il mantenimento della corte fossero state ristrette al sommo;⁷ ma nei mesi seguenti seguì ancora una nuova riduzione: diecianove parafrenieri, numerosi camerieri superflui ed altri impiegati furono licenziati, il salario di quelli che restarono, diminuito.⁸ Nel gennaio 1586 il papa dando uno sguardo ai conti trovò che tuttora veniva speso troppo. Furono ordinate nuove limitazioni, altre progettate,⁹ eseguite poi nel luglio e nel settembre.¹⁰ Nell'a-

¹ Vedi Gualterius, *Ephemerides per il 27 dicembre 1585, Bibl. Vittorio Emanuele in Roma. Cfr. *Avviso del 25 ottobre 1586, Urb. 1054, p. 467, Biblioteca Vaticana. Vedi pure Galesinus, *Annales I, 107, Biblioteca Vaticana (cfr. Appendice nn. 76-84,4).

² Vedi *Avviso del 21 giugno 1589 (domenica in S. Stefano Rotondo, il papa pianse contemplando le pitture; v. ORBAAN, *Avvisi* 310) e l' *Avviso del 21 luglio 1589 (ordina in S. Adriano la conveniente sepoltura delle ossa dei martiri; non si poté di tenerezza contenere dalle lacrime et così nel fare oratione alla immagine della glor. vergine). Urb. 1057, p. 364, 433, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi la *Relazione di Attilio Malegnani del 4 febbraio 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi l' *Avviso dell' 8 ottobre 1586, Urb. 1055, p. 379, Biblioteca Vaticana.

⁵ *Avviso* del 5 settembre 1587, ed ORBAAN 300.

⁶ Este gliene fece ingiustamento un rimprovero (v. HÜRNER I, 415), perchè anche qui Sisto V manifestò la sua economia, come già lo si vide alla sua incoronazione; v. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 165.

⁷ Vedi la *lettera di Capilupi del 19 giugno 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. Un *Avviso del 1 maggio 1585 comunica che tutti i famigliari del papa dovrebbero portare la sottana, i camerieri ricevono invece di 700 scudi per le spese, soltanto 300 scudi. Urb. 1053, p. 190, Biblioteca Vaticana.

⁸ Cfr. gli *Avvisi del 3, 10 e 13 luglio e del 10 agosto 1585, Urb. 1053, p. 278, 280^b, 294, 302, 303, 359, Biblioteca Vaticana.

⁹ Vedi gli *Avvisi del 29 gennaio, 1 e 22 febbraio 1586, Urb. 1054, p. 38, 41^b, 69, Biblioteca Vaticana. Cfr. EHSSES-MEISTER, *Nuntiaturberichte* I, LXIV n. 3, secondo le quali il maestro di casa, Giov. Batt. Santonio aveva in principio ricevuto per le sue funzioni 5000 scudi mensili, i quali si ridussero nel 1586 a 4000, poi a 3000, e più tardi perfino a 2200 scudi.

¹⁰ * A cent'altre bocche è stata levata la spesa a Palazzo (*Avviso* del 9 luglio 1586). Un *Avviso del 20 settembre 1586 riferisce: Non cura il Papa,

prile 1587 fu progettata una nuova riduzione delle spese per la tavola e per la servitù.¹ Il papa stesso precedeva con il suo esempio. Doveva egli dare dei pranzi a personalità illustri? Quelli erano della massima semplicità. Dai suoi appartamenti bandì qualunque lusso. I tappeti, indispensabili nell'inverno dovevano essere di qualità del tutto comune.² Nel gennaio 1588 Sisto V soppresse per i suoi impiegati tutti i giorni di festa fin allora consueti. Giustificò tale disposizione, col fatto che anch'egli non si concedeva alcun riposo.³

Uno sguardo al modo di vivere del papa, dimostra quanto giusta fosse tale osservazione.

Sisto V era solito di alzarsi assai presto. Dopo la santa Messa, amava dar corso agli affari più importanti, passeggiando avanti indietro in Belvedere per due ore. Alle 12 $\frac{1}{2}$ pranzava: cenava solo tardi.⁴ Per la sua tavola si doveva spendere ben poco, non più di 5 giulii al giorno.⁵ Nella scelta delle pietanze, teneva a che venissero imbanditi solo cibi semplici, e poche pietanze. Faceva un'eccezione nella scelta dei buoni vini, con i quali voleva mantener robuste le sue forze. Beveva e mangiava molto svelto.⁶ Poichè i medici nel 1587 gli vietarono il riposo, che soleva prendere dopo il pranzo, egli restava più a lungo con i suoi intimi a tavola ingolfato in vivace conversare; in queste ore si faceva pure

che vigilat super gregem quanto può fedelmente d'impovertire la sua persona di tante commodità et grandezze, che godevano gli altri suoi predecessori per arricchire la sede apost. et metterla in tremendo stato per freno de suoi nemici... riducendo tuttavia per poterè ciò fare con le riforme palatine le tante prodigalità in poche spese et togliendo di nuovo a se, alla sorella, alli nipoti et li suoi intimi molte commodità e spese et riducendo a 240 quello che a tempo di Gregorio XIII costava alla Camera 800. *Urb.* 1054, p. 272, 419. Biblioteca Vaticana.

¹ Vedi la * lettera di Sporeno all'Arciduca Ferdinando del 25 aprile 1587, Archivio dipartimentale in Innsbruck. Altre economie menziona l'* *Avviso* del 4 marzo 1587: Le provisioni e stipendi, che la Camera sborsava in Campidoglio a certi di questo popolo destinati alla guardia della colonna Trajana, alla custodia de muri di Roma, intorno alla fontana di Trevi, alla lettura di Tito Livio et sopra il carico d'altre cose simili sono stati levati indifferentemente tutti. *Urb.* 1055, p. 77, Biblioteca Vaticana.

² Vedi * Galesinus 42 s.: De temperantia, parsimonia et frugalitate Sixti V,

³ Vedi * *Avviso* del 27 gennaio 1588 *Urb.* 1056 p. 35. Biblioteca Vaticana.

⁴ * Ella lieva a buon hora et dopo la messa paseggia due hore in Belvedere negotiando et alle 12 $\frac{1}{2}$ hora desina et alle 22 al più cena. Mangia con gusto et beve benissimo. L. Oliva il 16 luglio 1586, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi * *Avviso* del 15 marzo 1586, *Urb.* 1054, p. 94, Biblioteca Vaticana. Cfr. ORBAAN, *Documenti* 425. Perciò è dunque sicuramente da correggere GRITTI 340. Cfr. L. OLIGER *Sixtus V, et eius coquus Ferraricensis* in *Arch. Franc. Hist.* I, 496 s.

⁶ Vedi CICARELLA, *Vita Sixti V.*

leggere dei brani di manoscritti e di libri.¹ Ai veri affari era dedicato tutto il tempo restante sino a sera. Il loro disbrigo, nel che era instancabile, sembrava per lui una gioia, vi si dedicava tutto e si preoccupava di tutto, anche delle cose più minute.² Non lo si vedeva mai in ozio. Era sempre nella più grande attività; pure durante il passeggio nel suo giardino concedeva udienze o dava degli ordini.³ Il tempo più favorevole per le udienze eran le ore del pomeriggio.⁴ Alla sera il papa lavorava ancor a lungo poichè si concedeva solo poco riposo.⁵

L'incessante lavoro come pure l'ardore del suo temperamento fecero temere molto che si consumerebbe innanzi tempo. Il papa stesso non credeva in un lungo pontificato.⁶ Tanto più ritenne per suo dovere di utilizzare il suo tempo. Caratteristico per il nessun riguardo che egli aveva per se stesso, era quanto esigeva dalla sua robusta natura. Non solo, dopo che aveva lavorato interrottamente tutto il giorno, limitava il suo riposo a pochissime ore, ma anche la sera egli passeggiava su e giù per i corridoi del Vaticano, non curante di esporsi così all'aria insalubre per le febbri.⁷ Solo una concessione fece alla sua salute: nell'estate si recava regolarmente alla sua villa, o al nuovo palazzo del Quirinale. Ciò dipendeva dal fatto che egli sopportava male i fieri caldi dell'estate romana. Natura assai sensibile, in questa stagione dall'anno soffriva molto di insonnia.⁸ Preseindendo da ciò, la

¹ Vedi *Avviso* del 22 luglio 1587, ed ORBAAN, *Avvisi* 299.

² * N. S. è così diligente nel suo carico pastorale che vuole intendere, disporre et ordinare fino alle minutie. *Avviso* del 12 ottobre 1588, *Urb.* 1056, p. 467, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi * *Avviso* dell'11 giugno 1586, *Urb.* 1054, p. 213. In un * *Avviso* del 14 ottobre 1587 (*Urb.* 1055, p. 389^b) dicesi: Il Pontefice sollecito super gregem non solo si rende indefesso in tutte le fattioni ordinarie, ma anco dispensa quel poco di tempo, che dovvria pigliare di riereatione, quando esce fuori in audienze et negotii continui. Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi la * *Relazione* di Capilupi dell'8 febbraio 1586, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁵ Vedi CICARELLA, loc. cit.

⁶ Vedi L. PRIULI 311 s.

⁷ Vedi *Avviso* del 22 maggio 1585, ed, ORBAAN, *Avvisi* 283. Cfr. l' * *Avviso* dell'8 giugno 1585: Il papa va ogni sera alla fontana di Giulio III, benchè sono stanza et sito cattivissimi. *Urb.* 1053, p. 243^b, Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi Sporeno * *Relazione* del 26 luglio 1586, *Archivio dipartimentale in Innsbruck*. Cfr. lo * scritto di Oliva del 23 luglio 1586 e lo * scritto di A. Malegnani del 5 agosto 1587, *Archivio Gonzaga in Mantova*. Cfr. Appendice n. 34. Un * *Avviso* dell'8 maggio 1585 riferisce: Da Palazzo si sono allontanati e galli e cani et i tamburri della guardia per non interrompere con stridi et strepidi tali quella poca quiete del sonno, che piglia il Papa con molta difficoltà. *Urb.* 1053, p. 200, Biblioteca Vaticana.

sua salute durante tutto il suo pontificato fu sotto ogni aspetto ottima. Per suoi medici scelse alcuni compaesani delle Marche. Uno di questi, Durante, scrisse un libro su la salute, che dedicò a Camilla, la sorella del papa.¹ Un attacco di febbre cui Sisto V soggiacque nel novembre 1586, passò presto.² Gli inviati non sanno trovare parole bastanti per vantare la salute e la robustezza del papa, solito camminare così svelto, che i vecchi cardinali non lo potevano seguire.³

Questa forte salute permise a Sisto V, di tenere nelle sue mani tutti gli affari importanti, come era rispondente al suo carattere autocratico. Egli come disse una volta, non voleva essere un fantoccio, ma decidere tutto da sè.⁴ Sebbene espansivo, non ammetteva alcuno nei suoi segreti.⁵ Improvvisamente si presentava con le

¹ Durante menziona il primo tabacco, che Santa Croce portò dal Portogallo a Roma; v. ORBAAN, *Sixtine Rome* 111 s.

² Vedi la * Relazione di A. Malegnani (Archivio Gonzaga in Mantova) la * Relazione dell'inviato veneto (Archivio di Stato in Venezia) tradotta presso HÜBNER II, 492 s., e l'* *Avviso* dell'8 novembre 1586, *Urb.* 1054, p. 481, Biblioteca Vaticana. Cfr. Sporeno * Relazione del 16 novembre 1586, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

³ Per il 1585 vedi le * Relazioni di Sporeno del 17, 24 e 28 agosto, del 7 e 14 settembre, del 5 ottobre, 30 novembre e 21 dicembre, Archivio dipartimentale in Innsbruck. Cfr. gli * *Avvisi* del 24 aprile e 22 giugno, *Urb.* 1053, p. 178^b, 259, Biblioteca Vaticana. Per il 1586 v. le * Relazioni di Sporeno, del 2, 4 e 18 gennaio, 1 febbraio, 15 marzo, 3, 17 e 31 maggio, 21 giugno, 26 luglio, 27 settembre e 29 novembre loc. cit. gli * *Avvisi* del 28 maggio ed 8 ottobre 1586, *Urb.* 1054, p. 198, 1055, p. 379^b, Biblioteca Vaticana, e lo * scritto di Oliva del 16 giugno 1586, Archivio Gonzaga in Mantova. Per il 1587 v. le * Relazioni di Sporeno del 14 e 21 marzo, del 18 e 25 aprile, del 27 giugno, del 4, 11 e 25 luglio, loc. cit. Cfr. nell'Appendice n. 28 la * Relazione di Malegnani del 20 giugno 1587, Archivio Gonzaga in Mantova, e l'* *Avviso* del 21 ottobre 1587, *Urb.* 1055, Biblioteca Vaticana. Per il 1588 v. gli * *Avvisi* del 20 aprile e 18 giugno, *Urb.* 1056, p. 149, 244, loc. cit. (Cfr. Appendice n. 40) e la * lettera di Sporeno del 14 maggio loc. cit. A Pasqua 1589 Sisto V cantò con voce vigorosa la messa solenne, nel settembre egli seguì una processione a S. Giacomo degli Spagnuoli; v. * *Avviso* del 6 aprile, *Urb.* 1057, p. 178, Biblioteca Vaticana; cfr. ibidem 235 l'* *Avviso* del 29 aprile. Nell'autunno egli visitò i lavori nelle paludi Pontine (v. più avanti Cap. 2). MORONI nega che egli si fosse procurata la febbre, (LXVII, 107); REUMONT (III, 2, 588) lo ritiene erroneamente per probabile, mentre non esiste un'incubazione così lunga.

⁴ Vedi l'* *Avviso* del 10 agosto 1585, *Urb.* 1053, p. 364, Biblioteca Vaticana. Cfr. la relazione di Vinta del 24 aprile 1585 presso FUSAI, *B. Vinta* 35 s.

⁵ Vedi l'* *Avviso* del 7 giugno 1589, *Urb.* 1057, p. 332, Biblioteca Vaticana. Cfr. il giudizio di Sporeno intorno alla personalità del legato destinato per la Polonia nella sua * Relazione del 14 maggio 1588, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

sue decisioni, inesorabile esigeva la loro esecuzione.¹ Con lui, dice Giovanni Gritti, quasi niuno aveva un voto consultivo; tanto meno uno decisivo.²

Il disbrigo degli affari esteri Sisto V l'affidò subito dopo la sua elezione al cardinale Girolamo Rusticucci, che aveva tenuto questo posto già sotto Pio V e che sotto Gregorio XIII era stato egli pure in disgrazia. Il nepote di Pio V il cardinal Bonelli, fu capo della Consulta, da cui dipendeva la direzione degli affari dello Stato pontificio.³

L'opera di Rusticucci fu più nominale che reale,⁴ poichè tutti gli affari più importanti, li disbrigava Sisto V personalmente. Tanto più importante quindi fu il posto di *segretario intimo*, che il papa affidò ad un uomo, che durante il suo cardinalato era stato il suo segretario particolare, e di cui aveva sperimentato i servizi. Era questi, Decio Azzolini anche egli oriundo delle Marche. Sisto V amava molto questo fedele servitore;⁵ già nel dicembre 1585 lo aggregava al sacro collegio.⁶ Anche come cardinale Azzolini restava al posto tenuto fin allora, ma ora i lavori di cancelleria passarono ad Antonio Maria Graziani, vescovo di Amelia. Questi aveva fatto il suo corso diplomatico al servizio del distinto cardinale Commendone, di cui era stato il segretario e di cui divenne più tardi il biografo.⁷

La nomina di Rusticucci e di Bonelli fu determinata dalla gratitudine del papa verso il suo benefattore di un giorno, Pio V. Ciò si ricongiungeva però anche con l'impossibilità, di affidare la direzione degli affari a suo nepote, Alessandro Damasceni,

¹ Cfr. la relazione degli inviati di Lucca negli *Studi e docum.* XXII, 194. Intorno alla nomina di Alanus a cardinale dice A. Malegnani; * et questo fu talmente all'improvviso che nessuno lo seppe se non il card. Carafa. Relazione dell'8 agosto 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi RANKE I^o, 301.

³ Cfr. gli * *Avvisi* del 24 aprile, 8 maggio e 22 giugno 1585, *Urb.* 1053, p. 178^b, 199, 259. * Ha destinato subito le stanze di S. Sisto al cardinale Alessandrino, si legge nel primo di questi avvisi, dipoi dato il luogo di Como a Rusticucci. Biblioteca Vaticana. Cfr. EHSSES-MEISTER, *Nuntiataturberichte* I, 79.

⁴ Cfr. HINOJOSA 333. Secondo l'* *Avviso* del 18 febbraio 1587 Rusticucci chiese fin d'allora le sue dimissioni, bensì invano. *Urb.* 1055, p. 56, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi * *Avvisi* del 22 giugno 1585, *Urb.* 1053, p. 257, Biblioteca Vaticana.

⁶ Cfr. il caratteristico documento di nomina presso CIACONIUS IV, 158 s.

⁷ Vedi RICHARD nella *Revue d'hist. ecclési.* XI, 528; EHSSES II, 523. Azzolini stava in cattivi rapporti colla famiglia di Sisto V; cfr. GROTANELLI, *Fra Geremia* 84 s. * Incartamenti dal lascito di Azzolini nell'*Egerton* mss. 1079, 1080, 1081, del Museo Britannico in Londra. Le carte di Graziani si trovano nell'Archivio Graziani in Città di Castello; cfr. il catalogo di P. BERTI (Firenze 1863) e MAZZATINTI, *Gli Archivi d'Italia* IV, Rocca S. Casciano, 1904, 6-31.

allora appena quindicenne.¹ La giovane età non impedì però, a che il 13 maggio 1585 Sisto V desse la porpora ed allo stesso tempo il suo nome ed il suo stemma a questo pronipote.² Viene riferito che sia stato il cardinal Farnese a proporre tale nomina, che ricordava quella sua, da parte di Paolo III.³ È certo però che non mancarono opposizioni contro un modo di procedere, che dovette sembrare pericoloso. Il cardinale Santori dice nelle sue note, che sebbene si fosse venuti alla cattiva consuetudine, che i papi nominassero cardinali i loro nepoti, anche qualora fossero così giovani, pure da un papa, che aveva vissuto da francescano, tali cose non si sarebbero dovute attendere; per ciò anche il cardinal Carafa non era intervenuto al concistoro.⁴

Fortunatamente Alessandro Peretti, che adesso il più sovente è chiamato il cardinal di Montalto, corrispose sotto ogni riguardo alle speranze, che suo zio riponeva in lui. Sotto la direzione dell'ottimo Angelo Papio egli si formò di piena soddisfazione.⁵ Nel luglio 1585 prese a studiare gli affari di Stato alla Consulta.⁶ Presto si dimostrò altrettanto operoso che capace. Priuli nel 1586 diceva: il nepote parla poco ma ha una buona testa, e reca ogni giorno di più soddisfazione al papa.⁷ Peretti col tempo doveva diventare uno dei più distinti cardinali del sacro collegio.⁸

¹ Vedi CIACONIUS IV, 147; HÜBNER I, 264. Che l'intenzione di regnare col nepote fosse tosto presa in considerazione risulta da ciò, che Sisto V si informava premurosamente presso Farnese « come egli giovinetto si governava a tempo di Paolo III su zio circa alle spedizioni et disposizioni di tante et tante altre cose ». * Avviso del 22 giugno 1585, Urb. 1053, p. 257, Biblioteca Vaticana. Cfr. su questo l' * Avviso di C. Capilupi del 25 giugno 1585 intorno alla risposta di Farnese, il quale indicò come suoi maestri Marcello Cervini, Sadoletto e Maffei. Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi GULIK-EUBEL III, 55 s.; RATTI II, 359 s. Un bel ritratto del cardinale Montalto, dipinto da Scip. Pulzone 1588, trovansi nella Galleria Corsini in Roma. Intorno al busto d'Algardì v. *Jahrbuch der preuss. Kunstsamml* XLIV (1923) 120 s.

³ Vedi * Avviso del 15 maggio 1585, Urb. 1053, p. 207, Biblioteca Vaticana.

⁴ SANTORI, *Autobiografia* XIII, 165.

⁵ Cfr. * Vita Sixti V ips. manu emend. Archivio segreto pontificio.

⁶ * Avviso del 10 luglio 1585, Urb. 1053, p. 294^b, Biblioteca Vaticana. Il breve al cardinale Montalto colla « facoltà di intramettersi ne negotiis » è menzionato da C. Capilupi nella sua * Relazione del 10 luglio 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ PRIULI 312. Cfr. TEMPESTI II, 373.

⁸ Cfr. CIACONIUS IV, 147 s.; BAROZZI-BERCHET, *Relazione d. Amb. Veneti* III, 1, Venezia 1877, 121; SIRI, *Memorie* V, 507 s.; BENTIVOGLIO, *Memorie* 86 s. Le « Istruzioni » di Sisto V al suo nipote sono apocriefe, come hanno rilevato già REUMONT (*Bonner Lit.-Blatt* 1869, 618 Nota) e MAURENBRECHER (*Hist. Zeitschr.* XXVIII, 184) contro HÜBNER (II, 74). Fa meraviglia, che tanto GIOBBIO (*Dipl. pontif.* 252) quanto pure HERRE (369) persistino sulla loro autenticità. La prima menzione di questi *Avvertimenti* trovo nell' * Avviso

Mentre il modesto ed arrendevole Rusticucci si manteneva in favore del papa, Bonelli troppo sicuro di se stesso credendo di dominare Sisto V fatto cardinale da suo zio, già alla fine del 1585¹ cadeva completamente in disgrazia.² Sisto V non ostante la sua irruenza salvò in questo le forme esteriori, non volendo offendere la memoria di Pio V da lui così venerato: nel gennaio 1586 il cardinal Bonelli fu mandato in permesso per motivi di salute ed Alessandro Peretti fu incaricato di rappresentarlo alla Consulta.³ Onde ne seguì una divisione degli affari fra Peretti, Rusticucci ed Azzolini.⁴

Questo stato transitorio non durò a lungo. Al principio del 1587 Sisto V propose un nuovo intiero ordinamento. Rusticucci, che fin da principio era stato poco accetto agli spagnuoli, come Bonelli ai francesi⁵ si ritirò; la Consulta fu sospesa.⁶ Il papa governò intieramente da solo, con il cardinale Montalto ed Azzolini. Questi però con grandissimo dolore di Sisto V moriva il 9 ottobre 1587.⁷ Il suo segretario, Antonio Maria Graziani, con lo stesso

del 6 febbraio 1588 (Va in volta una scrittura intitolata etc.), *Urb.* 1056, p. 50, Biblioteca Vaticana. Essi furono spesso copiati (Berlino Bibl., *Inform. polit.* XII, 29 s.; Bologna Biblioteca Universitaria Cod. 2324; Firenze, Archivio di Stato, *Carte Strozzi* II, 765; KARLSRUHE, Biblioteca. [v. HOLDER III, 13]; Milano, Biblioteca Ambrosiana S. 91; Oxford, Bodleian Library; Parigi, Biblioteca Nazionale, *Ms. ital.* 196 [St. Germain]; Roma, Archivio S. Croce) ed anche stampate (in PH. HONORI, *Thesaurus polit.* I, 351 s.).

¹ Non immediatamente come stima HERRE (367). Ancora il 17 agosto 1585 * comunica C. Capilupi, che Bonelli godeva la stessa stima come prima. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. pure *Studi e docum.* XXII, 192.

² Essa durò per tutto il pontificato di Sisto V; v. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 178, 192.

³ Cfr. * *Avviso* dell'8 gennaio 1586, *Urb.* 1054, p. 8, Biblioteca Vaticana e PRIULI 313.

⁴ Vedi * *Avviso* del 29 gennaio 1586, *Urb.* 1054, p. 38, Biblioteca Vaticana.

⁵ Già il 25 giugno 1585 aveva * C. Capilupi pronosticato che gli Affari di Stato sarebbero affidati a Peretti, « tanto più che vedgendo ella (Sisto V) che signori Spagnuoli mal volentieri commettono li secreti loro al cardinale Rusticucci et signori Francesi al cardinale Alessandrino, pare che S. S.¹⁰ sia in necessità di trovar persone che habbino sola dipendenza da lei et che siano confidenti a tutte le parti volendo ella essere più universale di tutti ». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Cfr. nell'Appendice nn. 21 e 22 le * Relazioni di A. Malegnani del 17 e 24 gennaio 1587, Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi anche GRITTI 240 e SCHWEIZER, *Nuntiatuiberichte* II, 184.

⁷ Gualterius (* *Ephemerides* 148^b) scrive intorno alla morte di Azzolini, che questa era avvenuta « incredibile Pontificis dolore, qui non solum ab ipso auctus cardinalisque creatus erat, sed eius prestantissimis dotibus tamquam filius diligebatur. Id quod ex eo potissimum intellectum est, quod eius

titolo entrava allora a servizio di Montalto. Questi alla fine del 1587 chiamò alla segreteria di Stato un discepolo di Commendone, Gian Andrea Caligari, vescovo di Bertinoro, che aveva retto sotto Gregorio XIII la nunziatura di Polonia.¹ Sisto V compensò Rusticucci, dandogli nel dicembre 1587 dopo la morte dell'eccellente e zelante Savelli il vicariato generale di Roma.² Gratitudine verso servi fedeli, Sisto V la dimostrò anche altre volte; non ostante che egli si esponesse a severi rimproveri, pure onorò parecchi di loro della porpora.³

Dei nuovi cardinali oltre Montalto ed Azzolini, due altri godono la speciale fiducia del Santo Padre; Pinelli ed Aldobrandini. Questi abitavano in Vaticano, cosicchè Sisto V poteva discutere facilmente con loro degli affari in corso.⁴ Per le trattative con i diplomatici il papa si serviva talvolta dei cardinali Santori, Gesualdo, ed Aragona, poichè il nepote era ancora troppo giovane per far questo. Del resto tali incarichi non venivano affidati troppo spesso, poichè durante quasi tutto il suo pontificato, Sisto V, ha trattato personalmente con gli ambasciatori. I rappresentanti delle principali potenze erano ricevuti da lui una volta alla settimana; le loro udienze duravano spesso più ore, poichè il papa amava diffondersi in minute e particolari discussioni. Altrettanto taciturno era il suo giovane nepote, che allo stesso

audita morte lacrimas continere non potuit, atque adeo eius cadaver da S. Mariam Mai. honorificentissime afferri sua impensa voluit. Urbs universa cardinalis et iuvenis et prudentissimi et humanissimi et summe expectationis immaturam mortem summo dolore miserata est ».

¹ Vedi la lettera di Montalto a Caligari del 9 dicembre 1587, in *Scelta di curios. lett.* CXCVIII, 232 s. Cfr. RICHARD, loc. cit.; EHSER, *Nuntiaturreichichte* II, IX, 523; SCHWEIZER, *Nuntiaturreichichte* II, 184; REICHENBERGER, *Nuntiaturreichichte* I, 458; *Monum. Poloniae Vatic.* IV, Cracoviae 1915, XXXVI. Segretario per le Epistolae ad principes fu dal 1585 al 1588 Ant. Buccapadulius, dal 1589 in poi Marcellus Vestrius Barbianus (Arm. 44, t. 29 e 30, Archivio segreto pontificio). Intorno ambidue i segretari cfr. BAUMGARTEN, *Vulgata Sixtina* 95, 116. I nomi degli altri segretari secondo il Rotulo del 1587 nelle *Mitteil. des österr. Instit.* XIV, 586. Intorno ai brevi di Sisto V v. WIRZ XXVI. La bolla riguardante la reformatio officii secretarii domestici del 1 aprile 1586 nel *Bull VIII*, 685 s. Che da Sisto V in poi l'ufficio dei bollatori venisse custodito da un prelado, il quale faceva eseguire la bollatura da un sostituto risulta da BAUMGARTEN, *Aus Kanzlei und Kammer*, Freiburg 1907, 104, 150. * Lettere scritte a nome di Sisto V per il cardinale Peretti di Montalto dal suo segretario Msgr. G. A. Caligari 1588-1590 in *Borghese II*, 495, Archivio segreto pontificio. Intorno al segretario della cifra Giov. Battista Argenti v. MEISTER, *Geheimschrift* 51, 55 s.

² Vedi MORONI CIX, 94.

³ Vedi la II parte di * Sixtus V P. M., Archivio segreto pontificio. Cfr. pure più sotto Cap. 3.

⁴ Vedi PRIULI 313 s. Cfr. MORONI XIX, 135. In principio si credette che il cardinale Albani avesse prevalso presso Sisto V; v. * la lettera di C. Capilupi del 1 maggio 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

tempo con una assiduità rara per l'età sua, con un riserbo prudente si dimostrava degno dell'affetto, che gli dimostrava il suo zio.¹

Dopo la nomina di Alessandro Peretti poteva credersi che si introducesse di nuovo un nepotismo sconvenevole. Fortunatamente non fu così. Non ostante che Sisto V fosse tanto affezionato al cardinal Montalto,² pure questi non ebbe alcuna influenza decisiva negli affari di Stato.³ I numerosi parenti lontani del papa che tosto vennero in Roma, furono accolti amorevolmente e trattati con ospitalità, ma non si andò più oltre.⁴ Solo per sua sorella Camilla di due anni maggiore, e per i figli della di lei figliuola Maria Damasceni, Sisto V, anche da papa, provvide dapprima piuttosto limitatamente, quindi però in maniera assai generosa, ma non a spese dello Stato.⁵ Come abitazione a Camilla fu assegnato il palazzo attiguo ai SS. Apostoli.⁶

Sisto V amava sua sorella con tutto il cuore; egli apprezzava particolarmente la sua grande pietà, che egli raffrontava a quella di S. Monaca; alle sue preghiere attribuiva la sua nomina a papa. Camilla ebbe anche una piccola corte; nel darle la quale Sisto la esortò a ricordarsi sempre della sua semplice nascita, a non dar mai scandalo con il dispendio eccessivo, e a non immischiarsi in alcun modo negli affari di Stato. Camilla, cui il papa più tardi donò numerosi terreni e la sua vigna⁷ mise in pratica questi consigli, fin che visse il suo fratello. Le proprietà che le donò largamente, furono amministrate assai bene.⁸ Poichè essa vedeva spesso il papa, i diplomatici cercarono la sua protezione.⁹ Ma essi do-

¹ Vedi HÜBNER II, 69 s. Cfr. RATTI II, 351.

² Cfr. la * Relazione di Sporeno dell'11 giugno 1587, Archivio dipartimentale in Innsbruck. Le entrate annue di Montalto ammontavano secondo CICARELLA, *Vita Sisti V* a scudi 100,000 in cifra tonda.

³ Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 90.

⁴ Vedi gli * *Avvisi* del 18 maggio e 23 novembre 1587, *Urb.* 1053, p. 211b, 500b, Biblioteca Vaticana. Intorno ai lontani parenti informa meglio di tutti la relazione in *Studi e docum.* XXII, 194 s.

⁵ Vedi PRIULI 305, 312.

⁶ Ella andette ad abitarvi nel principio del luglio 1585; v. * *Avviso* del 3 luglio 1585, *Urb.* 1053, p. 200 (cfr. 1055, p. 120), Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi RATTI II, 351 s.; MASSIMO, *Villa Montalto* 150 s., 253 s., 255 s. Intorno all'acquisto di casali con danari regalatile dal papa, v. le * *Relazioni* di A. Malegnani del 24 giugno e 25 luglio 1587. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁸ Vedi HÜBNER II, 144. Intorno alla pietà di Camilla v. PRIULI 312 e le *Relazioni degli amb. Lucchesi* in *Studi e docum.* XXII, 192. Ella fondò in S. Sussanna in Roma la Cappella di S. Lorenzo a sinistra; cfr. MORONI LXVII, 110; *Arch. Rom.* II, 232. G. DE MINCIS tratta nei suoi *Monumenti di Fermo* (op. ined.) di una medaglia di Camilla Peretti.

⁹ Vedi HÜBNER II, 145. Venezia nominò i due nipoti Nobili; v. la * lettera di ringraziamento del cardinale di Montalto al doge, del 16 novembre e * quella di Camilla del 15 novembre 1585. La firma di propria mano di Camilla:

vettero tosto persuadersi come Sisto non accordasse a sua sorella alcuna influenza negli affari di importanza;¹ con essa non si intratteneva di tale materie ma solo di cose domestiche.

Con quale tenerezza Sisto V amasse i suoi pronepoti,² lo dimostrano non solo l'innalzamento di Alessandro al cardinalato, e i benefici concedutigli;³ ma pure al fratello di lui, Michele, da cui dipendeva la continuazione della famiglia, rivolse Sisto V il suo ampio favore. Sebbene Michele nel 1585 avesse solo otto anni pure ricevette il titolo di capitano generale della guardia pontificia del corpo e di Governatore di Borgo; più tardi altri posti onorifici e possedimenti. Camilla lo nominò suo erede universale. Ad 11 anni si sposò poi con Margherita della Somaglia, una milanese assai ricca.⁴

Sisto V vide pure il matrimonio delle due sue pronipoti, Flavia ed Orsina. Ambedue erano molto graziose e come la loro nonna

humill. serva Camilla Peretti, dimostra ancora una mano poco esperta. Originale nell'Archivio di Stato in Venezia. Anche Sisto V ringraziò il doge; v. *Brevia XXX, 113, Archivio segreto pontificio.

¹ Soltanto per favori e benefici ella poteva intercedere; v. PRIULI 340. Quando C. Capilupi si interessò per la nomina di Scipione Gonzaga a cardinale, egli espresse nella sua * lettera del 4 gennaio 1586, l'opinione che si doveva prima persuadere il papa della sua dignità, e poi conquistarsi Montalto e Camilla: bisogna passar per questa porta. Camilla si diede premura invano, come Capilupi dovette riferire il 13 dicembre 1586 (Archivio Gonzaga in Mantova). Una lettera di Camilla presso FR. PISTOLESI, *Sisto V* XXIII. Un'altra lettera originale di lei a Sisto V datata da Narni 15 settembre, appoggia la supplica degli abitanti di Narni per importazione di grano *Princ.* 49, p. 363. Archivio segreto pontificio. Ibidem 48 pp. 15 s., 233 s., 277 s., 467, 567, 589 * Lettera originale della pronipote di Sisto V, la quale era monaca in Fermo, al papa; le lettere non sono di importanza generale.

² Vedi la * Relazione di Capilupi del 1 giugno 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. ibidem la * lettera d'Olive del 15 luglio 1586. Un * Avviso del 27 aprile 1585 dice, Michele Peretti essere l'anima istessa di S. B.^{no} Urb. 1053, p. 186, Biblioteca Vaticana.

³ Alessandro ricevette in dono nel 1587 anche la Villa Bagnaia presso Viterbo; v. ORBAAN, *Avvisi* 300 s. Dopo la morte di Farnese nel marzo 1589 egli ottenne ancora l'ufficio di Vicecancelliere; ma soltanto una parte delle entrate; v. * Avviso del 4 marzo 1589, Urb. 1057, Biblioteca Vaticana. Il 12 marzo 1589 * ricevette Montalto la facoltà di possedere oltre il cardinalato e l'ufficio di Vicecancelliere ancora altre prebende. Archivio Graziani in Città di Castello.

⁴ Vedi RATTI II, 353; MORONI LXVII, 94, 103 s.; HÜBNER II, 149. Cfr. *Quellen u. Forsch. des preuss. Instit.* VI, 109 s. * Dopo tanti si et non finalmente è concluso in sì il matrimonio del s. Don Michele colla figlia della contessa della Somaia, scrive Matteo Brumani il 19 marzo 1588, Archivio Gonzaga in Mantova. Che il matrimonio era stato proposto per primo dal granduca di Toscana; tutti i cardinali e ambasciatori se ne felicitarono col papa. * Relazione del 30 luglio 1588, ibidem. Su di alcuni busti di Michele Peretti v. *Jahrbuch der preuss. Kunstsamm.* XLIV, 122 s.

presero con facilità il tono del mondo aristocratico.¹ Il disegno sarebbe stato, di maritare una delle nepoti del papa con Ranuccio Farnese, il principe ereditario di Parma, e sarebbe probabilmente riuscito, se non l'avesse ostacolato Filippo II.² Le trattative poscia allacciate con le due principali famiglie di Roma, al principio del 1589 venivan condotte a termine. Flavia Peretti sposò, quindi, per procura Virginio Orsini di Bracciano, il figlio di Paolo Giordano,³ Orsina Peretti Marcantonio Colonna, Gran connestabile del regno di Napoli, nepote dell'omonimo Colonna, celebre dopo Lepanto. Le nozze di ambedue le sorelle ebbero luogo il 20 marzo 1589. Esse ricevettero una dote di 80.000 scudi, 20.000 scudi di spillatico e preziosi donativi. A Colonna fu dato il titolo di duca di Paliano.⁴ Nel riceverli il papa manifestò la sua viva gioia per avere unito fra loro con i matrimoni le due famiglie più ragguardevoli di Roma.⁵ Nel nominare i mariti delle sue pronipoti assistenti al trono pontificio Sisto V ordinò che la tanto contesa

¹ Vedi la * lettera di Luigi Oliva del 15 luglio 1586, nella quale egli descrive una visita presso Camilla. Di Don Michele egli dice: è puttiero garbato. Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi HÜBNER II, 146. Intorno alle premure del granduca di Toscana per l'unione di Flavia con Virg. Orsini a lui congiunto v. FUSAI, B. *Vinta* 43. Anche Sporeno osserva nella sua * lettera del 2 gennaio 1588, che Farnese sperava di ottenere la tiara per mezzo di questo matrimonio, che invece Sisto V era più robusto di Farnese. Archivio dipartimentale in Innsbruck.

³ Cfr. gli * *Avvisi* del 1 e 4 febbraio 1589, Urb. 1057, p. 49 52, Biblioteca Vaticana. Secondo la * *Relazione* di Brumani dell'11 febbraio 1589 Flavia ricevette un anello con un diamante del valore di 1200 scudi. Archivio Gonzaga in Mantova. All'8 aprile 1589 nota il * *Diarium* di Alaleoni; Ingressus urbem Virginus Ursinus, dux Brachiani, novellus sponsus Flavie Perette. Barb. 2814, Biblioteca Vaticana. Sul palazzo dei coniugi Virginio Orsini e Flavia Peretti in via Parione n. 7 scriverà SCIPIONE TADOLINI nel *Bullettino d'arte* del Ministero della Pubblica Istruzione.

⁴ Vedi la * *Relazione* di Brumani del 4 gennaio 1589, Archivio Gonzaga in Mantova, e l' * *Avviso* del 15 febbraio 1589, Urb. 1057, p. 71, Biblioteca Vaticana. Cfr. RATTI, *Sforza* II, 359. Al 20 marzo 1589 nota il * *Diarium* Alaleonis (loc. cit.): Sponsalia inter M. A. Columnam contestab. et Ursinam de Perettis. Intorno al matrimonio di Orsina Peretti cfr. pure il raro opuscolo nuziale: *Tre pranzi nel secolo XVI*, Bologna 1838. Vedi inoltre G. M. GUICCIARDI DA BAGNACAVALLO, *Rime nelle Nozze del sig. Marcant. Colonna e dell'ecc. sig. Orsina Peretti*, Roma 1589. Un * *Breve* di ringraziamento di Sisto V al doge per le felicitazioni per le nozze dei suoi nipoti in data 1589, 10 marzo, nell'Archivio di Stato in Venezia, *Bolle*. Nel concistoro del 15 dicembre 1589 (*Acta consist.* 869) fu letta la * *Bulla confirmationis instrumenti* 400.000 Sc. a Camera Marco Antonio duci Paliani et Philippo eius fratri mutuo datorum; v. il documento nell' *Arm.* 44, t. 29 p. 353 s., Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi * *Avviso* del 18 febbraio 1589, Urb. 1057, p. 87, Biblioteca Vaticana.

precedenza dovesse spettare al più anziano dei due dignitari.¹ Questo ufficio di onore, il massimo che il papa dia ad un laico, è rimasto fino ad oggi ai Colonna ed Orsini. Del resto Sisto V si mostrò molto benevolo anche verso gli altri baroni dello Stato pontificio, secondo che essi erano ubbidienti alle leggi. Già nel suo primo anno di pontificato nominava, per grato ricordo dei tempi trascorsi, Alessandro Sforza duca di Segni, Giuliano Cesarini duca di Civita Castellana, e Roberto Altemps duca di Gallese.² Questi erano però semplici titoli, che non intaccavano nè la sovranità del papa nè lo statuto delle città dello Stato pontificio, che anche sotto Sisto V restò immutato.³

¹ Vedi * *Avviso* del 20 luglio 1585, *Urb.* 1053, p. 319, Biblioteca Vaticana. Cfr. TEMPESTI I, 256.

² Vedi RATTI, *Sforza* II, 325. [Cfr. MORONI LV, 233 s., LXVII, 104.

³ Vedi BROSC I, 288 s., ove viene esposto più in particolare, come ugualmente a Roma, anche altre città dello Stato Pontificio avessero perduto il loro carattere di comuni indipendenti.

CAPITOLO II

Ristabilimento della quiete e dell'ordine nello Stato Pontificio - Repressione dei banditi - Interessamento per il bene dei sudditi - Amministrazione e Finanze.

Una delle prime cure di Sisto V consistette nel porre fine alle intollerabili condizioni di Roma e dello Stato Pontificio, formatesi nel campo della pubblica sicurezza sotto il vecchio Gregorio XIII.¹ Quanto fosse deciso il nuovo papa a portarvi un cambiamento radicale, si vide subito. Allorchè il giorno dopo l'elezione, i Conservatori si presentarono a Sisto V e lo pregarono, di volersi prender pensiero di una giustizia regolare e di un sufficiente approvvigionamento di viveri, ne ebbero in risposta: che ad evitare la scarsezza dei viveri, come era accaduto sotto un altro papa, provvederebbe egli; che l'amministrazione però della giustizia era cosa loro: se essi la trascurassero, egli allora interverrebbe inesorabile, senza arrestarsi neanche di fronte all'applicazione della pena di morte.² Parole ugualmente severe dovettero sentire i baroni e i cardinali; il papa fece loro le più gravi minacce, qualora sotto la scusa del dritto di asilo, prendessero a proteggere dei delinquenti; ai baroni la pena di morte, ai cardinali il carcere in Castel Sant'Angelo.³

Una delle principali cause per cui gli sforzi di Gregorio XIII nella lotta contro il brigantaggio erano andati a vuoto, consistette appunto nella mancanza di disciplina e nell'infedeltà delle truppe da lui assoldate. Sisto V, sebbene i cardinali ve lo scongiurassero,⁴ le congedò fin dal 3 maggio 1585, lasciando solo i 300 uomini destinati per sua guardia. Se i Romani nonostante questo tremarono, ciò venne dal fatto, che essi nella maniera spicciativa e recisa del papa riconobbero l'inflessibile sua volontà di rimuov-

¹ Cfr. la nostra opera, vol. IX pp. 470 s.

² Vedi la * Relazione di Babbi del 26 aprile 1585, Archivio di Stato in Firenze, usufruita da HÜBNER I, 226.

³ Vedi nell'Appendice n. 1, l'* Avviso del 27 aprile 1585, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi Gualterius, * Ephemerides, Bibl. Vittorio Emanuele in Roma. Cfr. la relazione di Gritti presso BROSCH I, 275, n. 1.

vere i disordini introdottisi. Fermo e risoluto si diportò il papa anche con Paolo Giordano Orsini, allorchè questi ebbe la sfrontatezza di presentarsi a lui. Il potente barone, su cui pesava la complicità dell'assassinio di Francesco Peretti, nel giorno della elezione del papa aveva celebrato il suo matrimonio con Vittoria Accoramboni; alle sue solenni affermazioni di sommissione ricevette ora in risposta: che ciò che egli aveva fatto contro il cardinal Montalto gli fosse perdonato, non però, quello che egli osasse contro papa Sisto: facesse ritorno ai suoi castelli e li sbarazzasse degli assassini e dei banditi. Il duca ne fu così impressionato, che la notte stessa si recò al suo forte castello di Bracciano, e di là licenziò tutti i banditi.¹

Un salutare terrore provarono i romani, allorchè il 30 aprile 1585 comparve il ripristino di un editto, che vietava sotto pena di morte il portare armi proibite.² Che questo bando non dovesse restare lettera morta, come fu di altri negli ultimi tempi di Gregorio XIII, tosto si vide. Lo stesso giorno la polizia arrestò fuori porta S. Giovanni quattro giovani di Cori per il porto di armi proibite e li condannò a morte. Da parecchie parti fu chiesta la grazia per i colpevoli. Alcuni cardinali volevano pagare 4000 scudi qualora ai giovani venisse donata la vita, condannandoli alle galere. Si fece anche notare, che una condanna a morte non poteva eseguirsi, perchè il primo maggio doveva aver luogo l'incoronazione del papa. Ma Sisto V restò fermo, che la legge emanata dovesse venire eseguita. Finchè egli visse, diceva, ogni assassino deve morire. Il mattino del giorno seguente la sentenza fu eseguita.³

Per quanto duro fosse un tal modo di agire, pure i più giudicarono favorevolmente questo atto di governo, anche perchè i condannati erano notorii assassini. Noi avremo, dice Camillo Capilupi, un sovrano giusto, fatto per le condizioni difficili e per la decadenza del governo civile; d'ora in poi si vedranno pure osservati appunto gli editti severi.⁴ La maggioranza dei romani

¹ Vedi GNOLI, *V. Accoramboni* 241 s., 253 s., 445.

² Vedi Gualterius, *Ephemerides, Bibl. Vittorio Emanuele in Roma. Cfr. *Sixtus V P. M., Archivio segreto pontificio.

³ Vedi oltre Gualterius, *Ephemerides (loc. cit.) e *Sixtus V P. M. (loc. cit.) la *lettera di Capilupi del 1 maggio 1585, Archivio Gonzaga in Mantova, la *lettera di Priuli del 4 maggio presso MUTINELLI I, 165 e l'*Avviso del 1º maggio 1585, Urb. 1053, p. 189, Biblioteca Vaticana. Gnoli (loc. cit. 255) osserva giustamente, che il permesso che avevano i quattro giovani di Mario Sforza, rappresentante del Duca di Sora, era stato annullato dal nuovo editto. BROSC (I, 269) tace su questa importante circostanza e fa nello stesso tempo M. Sforza cardinale!

⁴ Vedi nell'Appendice n. 2 la *Relazione di Capilupi del 1º maggio 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

lodò l'energico contegno del provvedimento del papa. A piedi a Pasquino si lesse scritto: « Pio V è risuscitato alleluia, alleluia! »¹

Speranza in un migliore avvenire fu garantita pure dalla circostanza, che accanto alla Consulta, fu creata per lo Stato Pontificio una particolare congregazione composta dei cardinali Albani, Salviati e Carafa, che ricevette l'incarico di reagire con energia contro i banditi e tutti gli altri autori di torbidi. Questa congregazione doveva occuparsi pure della revisione dei processi fatti dai predecessori di Sisto V riguardo ai titoli giuridici dei feudatari della Santa Sede,² poichè le asprezze usate avevano portato una quantità di nobili, o alla miseria, o a prender parte all'opera dei banditi.³ Quando il 5 maggio 1585 Sisto V dall'Ara-coeli in solenne corteo si recò in Laterano per prender possesso della sua cattedra vescovile, la popolazione di Roma accorse da tutti i rioni della città, per vedere il nuovo sovrano, che in pochi giorni si era fatto tanto temere. Come i cardinali, i prelati, gli ambasciatori e gli inviati del Giappone, così anche il papa prese parte a cavallo a questo splendido corteo, che più tardi fu eternato con l'affresco della biblioteca Vaticana. Sisto V cavalcava impassibile, con lo sguardo severo. Quando egli levava la mano, non si sapeva se minacciasse o piuttosto benedicesse. Il papa aveva proibito il gettito, solito di queste solennità, di denaro alla folla, che ghermivano non i bisognosi ma i più forti. In luogo di quello egli fece distribuire elemosine ai poveri. Anche l'innalzamento di archi di trionfo già in uso, questa volta non fu permesso, e il pranzo al Laterano, avuto riguardo alle tristi condizioni del popolo, fu soppresso.⁴

Il 10 maggio 1585 Sisto V tenne il suo primo concistoro. A due cose, osservò allora, voleva egli rivolgere la sua attenzione come sovrano; ad una severa applicazione della giustizia e a provvedere largamente di viveri, i suoi sudditi. Per l'attuazione

¹ Vedi * *Avviso* del 1º maggio 1585, *Urb.* 1053, p. 189, Biblioteca Vaticana.

² Vedi oltre la * *Comunicazione ex urbe* 15 Maii 1585, Archivio di Wittingau *Hist.* n. 5311, le * *Relazioni di Capilupi* del 1º maggio, 29 giugno e 9 ottobre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. Appendice n. 2.

³ Vedi la presente opera, vol. IX, 767 s. Sisto V credette bensì più tardi di dover ritornare sulle vie della devoluzione, che aveva suscitato tanto esacerbamento fra i suoi predecessori; vedi oltre la relazione di Gritti dell'11 maggio 1589, presso BROSCHE I, 293, n. 2, ancora l'* *Avviso* del 17 maggio 1589, *Urb.* 1057, p. 283, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. P. Alaleone presso GATTICUS 395 s.; CANCELLIERI, *Possessi* 121 s.; BONCOMPAGNI-LUDOVISI, *Amb. dei Giapponesi* 23 s. *Ibidem* 22 s. anche la relazione di Alaleone intorno all'incoronazione di Sisto V.

della sua volontà sperava, qualora dovessero venir meno i mezzi umani, nell'aiuto di Dio. Allo stesso tempo raccomandò di nuovo ai cardinali, di non abusare del loro diritto di asilo a difesa di delinquenti.¹

Eccezionalmente caratteristico per l'impressione che fece la severità di Sisto V, è il fatto, che Paolo Giordano Orsini, non si sentì più sicuro nel suo forte castello di Bracciano, e spontaneamente lasciò lo Stato Pontificio. Egli si rifugiò nel territorio della repubblica di Venezia, con la quale aveva antiche relazioni. Ma il 13 novembre 1585 a Salò sul lago di Garda fu sorpreso dalla morte. Sua moglie Vittoria sopravvisse a lui solo breve tempo; il 22 dicembre a Padova per incitamento di Lodovico Orsini fu uccisa crudelmente insieme al suo fratello, mentre una schiera di bravi assoldati circondava la sua casa.²

Tale avvenimento dimostrò chiaramente come in materia di pubblica sicurezza si stesse male pure in uno Stato così ordinato, quale quello di Venezia. Il brigantaggio aveva messo là, come in genere in tutti gli stati d'Italia, radici non meno profonde che nei territori pontifici.³ Sisto V comprese assai bene che per una lotta efficace contro questa piaga nazionale, sarebbe stata necessaria un'azione comune dei diversi Governi. A tale scopo fin dal 10 maggio 1585 aveva scritto al re di Spagna e lo aveva pregato, che desse ordine ai suoi rappresentanti in Italia di appoggiare da parte loro gli sforzi per estermine i banditi.⁴ In uguale maniera si rivolse al granduca di Toscana, senza però trovare in lui quella buona condiscendenza nella quale egli aveva sperato; tanto più gradito riuscì a lui che Filippo II, come pure i duchi di Urbino e Ferrara, gli assicurassero la loro cooperazione nel combattere i banditi. Anche con Venezia che, gelosa del suo diritto di asilo, in principio opponeva ostacoli all'extradizione dei banditi, riuscì al papa di ottenere un'intesa soddisfacente.⁵

Mentre in questo modo veniva tagliato ai banditi il rifugio all'estero, si adoperò il papa di toglierli di mezzo da Roma e da tutto lo Stato della Chiesa valendosi della più grande severità. Il 24 maggio 1585 a capo di ponte S. Angelo fu esposta la testa

¹ Vedi la relazione di Priuli dell'11 maggio 1585 presso RANKE I⁸, 292, n. 1 e l'* *Avviso* dell'11 maggio 1585, *Urb.* 1053, p. 202^b, Biblioteca Vaticana.

² Vedi GNOLI, *V. Accoramboni* 257 s., 280 s., 322 s.

³ Cfr. MOLMENTI, *I banditi della Repubblica Veneta*, nella *N. Antologia* XLVI (1893) 145 s., 325 s. Riguardo la Toscana v. LEO V 574.

⁴ Vedi *Arch. d. Soc. Rom.* V, 563.

⁵ Vedi HÜBNER I, 301 s. Cfr. MUTINELLI I, 166 s. Delle divergenze con Ferrara riguardo la consegna dei condannati a morte narra la * *Relazione dell'ambasciatore di Mantova del 17 maggio 1588*, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

di un assassino, con una corona dorata. Era quella del prete Guercino,¹ che si faceva chiamare « il re della Campagna » e che sotto Gregorio XIII aveva empito di terrore tutti i dintorni di Roma con i suoi assassini.² Il giorno seguente cominciarono le solennità del giubileo ingiunto per domandare un regno felice, alle quali il papa prese parte personalmente.³

Sisto V aveva dichiarato ripetutamente ai Conservatori, che lo Stato Pontificio doveva venir mondato ad ogni costo dai banditi.⁴ Una conferma di questa dichiarazione è contenuta in un editto, che il governatore di Roma, San Giorgio, rese noto il 1 giugno 1585. Con esso fu promesso a ciascun bandito, che consegnasse morto o vivo un suo compagno, non solo la propria grazia, ma anche di parecchi dei suoi amici ed inoltre una gratificazione in denaro.⁵ Questa promessa operò prodigi; essa distrusse la forte compagine delle bande, i cui membri non si fidaron più, e si combattevano fra loro.⁶ Già poco tempo dopo poterono venire esposte a ponte S. Angelo le teste di banditi, che avevano atterrito lo Stato con le loro ruberie e i loro assassini.⁷

Frattanto venne approntata un'ampia costituzione pontificia su gli assassini, i ladri ed i banditi, ed al 1 luglio 1585 sottoscritta dal papa e da tutti i cardinali. Questo documento rinnovava dapprima tutte le disposizioni simili, che i papi, da Pio II in poi, avevano emanato, e vietava a tutti i baroni, città e comuni dello Stato Pontificio dar ricetto a delinquenti di simil genere. In caso di contravvenzione i comuni dovevano pagare in pena 2000 ducati, i baroni 500. Non appena che ladri o banditi si lasciassero scorgere, doveva suonarsi a stormo, ed iniziare il loro inseguimento, cui i comuni vicini dovevano porgere aiuto. Chi in questo

¹ Vedi l'Avviso del 25 maggio 1585, *Urb.* 1053, p. 220, Biblioteca Vaticana; Gualterius, *Ephemerides, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma. C. Capilupi narra nella sua *Relazione del 25 maggio 1585 tutta la storia del Guercino. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. REBASCHI CAROTTI 32 s.; P. PAOLI, *Sisto V e i banditi*, Sassari 1902.

² Cfr. la presente opera, vol. IX, pp. 779, 782.

³ Vedi l'Avviso del 25 maggio 1585, *Urb.* 1053, p. 221, Biblioteca Vaticana; *Comunicazione di Sporeno del 25 maggio 1585, Archivio dipartimentale in Innsbruck; *Relazione di C. Capilupi del 29 maggio 1585, Archivio Gonzaga in Mantova; *Diarium P. Alaleonis, *Barb. lat.* 2814, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi la *Relazione di Capilupi del 25 maggio 1585, loc. cit.

⁵ Il testo completo di questo bando v. presso TEMPESTI I, 265 s.

⁶ Vedi la relazione di Priuli del 29 giugno 1585 presso RANKE I^o, 294, n. 2. Cfr. la *Istoria di Chiusi* presso TARTINIUS, *Script.* I, 1092.

⁷ Vedi la *Relazione di C. Capilupi del 22 giugno 1585, il quale aggiunge: Il bando fatto et le taglie che si pagano fanno il loro frutto.». Archivio Gonzaga in Mantova.

si dimostrasse trascurato, doveva subire non solo pene ordinarie, ma dare un indennizzo per le ruberie che si commettersero nel suo territorio. Chiunque, prestasse aiuto o desse rifugio, o impedisse in qualunque modo l'arresto di un bandito, fosse pure suo intimo congiunto, incontrava la perdita dei suoi beni e l'esilio. Dell'esecuzione di questi provvedimenti furono incaricati, il cardinale camerlengo, il governatore di Roma, l'auditore della Camera, come pure tutti i legati ed altri ufficiali delle provincie, sotto minaccia delle pene più severe.¹

In Roma, San Giorgio, il governatore della città, si lasciò portare ad un modo di procedere ancor più severo, che non fosse in animo del papa. Il 7 luglio 1585 ad un giovane fiorentino, che con la forza si oppose a che la polizia portasse via un asino spettante al suo padrone, applicò senz'altro la pena di morte.² Il caso suscitò rumore e la compassione generale. Sisto V nel prossimo concistoro biasimò con aspre parole questo modo di agire di San Giorgio. Mancò poco, dice una relazione del 18 luglio 1585, che egli non fosse rimosso, perchè aveva agito contro le intenzioni del papa.³ Alcune settimane più tardi di fatto San Giorgio fu sostituito, da Mariano Pierbenedetti, un vecchio amico del papa.⁴

Con particolare soddisfazione videro i romani, che il papa nella sua energica cura per la quiete e per l'ordine non risparmiava i grandi. Nascita, posizione elevata e relazioni non tutelavano adesso più nessuno.⁵ In occasione della punizione di un tedesco, del seguito della missione inviata da Rodolfo II per prestar ub-

¹ Vedi *Bull.* VIII, 585 s. Cfr. *Acta consist.* 842 e la * Relazione di C. Capilupi del 3 luglio 1585. Il 24 luglio * scrive Capilupi delle difficoltà che incontrò l'esecuzione della bolla, presso i baroni. Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi l'* *Avviso* del 13 luglio 1585, *Urb.* 1053, p. 303b, Biblioteca Vaticana. Cfr. GNOLI, *V. Accoramboni* 267. RANKE (*Päpste* I⁸, 293) scrive: Si fece presente al papa la giovinezza del condannato. « Io gli voglio aggiungere alcuni dei miei anni » dicesi abbia egli risposto. La fonte su questo è la biografia. * Sixtus V P. M. ove è detto invece: Addidere nonnulli strictiorem Pontificis vocem, qua triennium suis ex annis eum reo donare ut legitimum sit supplicium auditum sit, sed severitatis iis temporibus necessariae odio ea conficta esse certo comperi. Archivio segreto pontificio.

³ Vedi * *Avviso* del 18 luglio 1585, *Urb.* 1053, p. 311, Biblioteca Vaticana. Cfr. la relazione di Priuli presso BROSC I, 269.

⁴ Vedi oltre la relazione presso HUBNER I, 289 s. l'* *Avviso* del 21 agosto 1585, secondo il quale il papa ammonì il nuovo governatore nella presa di possesso del suo nuovo ufficio « che voglia attendere alla giustizia senza rispetto alcuno et che particolarmente le siano raccomandate le cause de poveri ». *Urb.* 1053, p. 370, Biblioteca Vaticana.

⁵ * « Questo principe non ha rispetto ne a cardinali ne a coronati ambasciatori ». *Avviso* del 26 giugno 1585, *Urb.* 1053, p. 270. Cfr. pure la dichiarazione di Sisto V nell'* *Avviso* del 13 luglio 1585, nell'Appendice n. 6. Biblioteca Vaticana.

bidienza, Sisto V, disse, che l'imperatore stesso se venisse in Roma, doveva sottostare alle leggi.¹

Già alla fine del luglio 1585 un agente dell'arciduca Ferdinando del Tirolo, era in grado di comunicare da Roma, che in conseguenza della severa giustizia ivi esercitata, dominava tale un timore, che i delitti prima così frequenti, non avvenivano quasi più.² Dai dintorni mandavansi continuamente teste di banditi, che venivano esposte al ponte S. Angelo. Le relazioni di quel tempo parlano ripetutamente nell'estate 1585 di tali esposizioni che ammorbavano l'aria.³ Il papa fece coniare una moneta con l'iscrizione « Noli me tangere »⁴

Nei dintorni di Roma fu particolarmente il legato della Campagna, cardinal Colonna, che tolse di mezzo i banditi. Già ai 10 di agosto Camillo Capilupi poteva annunziare il loro sparire quasi completo da queste regioni, ordinariamente così malsicure. La severità, aggiungeva egli, ha avuto miglior esito che le costose spedizioni militari di Gregorio XIII. Di molta influenza inoltre è stata la convenzione per l'estradizione con Napoli.⁵ Una relazione del 17 agosto 1585 comunica che il cardinal Colonna aveva innalzato fra Frosinone a Anagni dodici forche, cariche delle membra di banditi squartati.⁶ Non così zelante come il cardinal Colonna, che sapeva benissimo aizzare i banditi fra loro,⁷ si mostrarono nel perseguirli il cardinale Gesualdo residente in Perugia e il vecchio Farnese, che era d'opinione, di non essere un capo della polizia. Essi pertanto, come pure il nuovo governatore di Roma furono esortati a maggiore severità.⁸ Ciò era necessario, poichè i banditi studiavano tutti i mezzi per distogliere con atti di terrore le pattuglie di polizia inviate contro di loro, da una ulteriore persecuzione. Così nel luglio 1585, una banda di trenta di questi delinquenti sorprese un capitano della polizia pontificia con sei

¹ Vedi HÜBNER I, 293. Cfr. TEMPESTI II, 583.

² Vedi le * Relazioni di Sporeno dat. Roma 1585 luglio 27 (S. Stas tota est in eo ut pacifice vivant in statu eccl. et annona abunde sit) e luglio 30 (Adeo timetur a malis ut nemo audeat committere facinus aliquod). Archivio dipartimentale in Innsbruck.

³ Cfr. inoltre gli * Avvisi usufruiti presso GNOLI, V. *Accoramboni* 267 anche le * Relazioni di C. Capilupi del 10 e 17 agosto 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi la * lettera di Capilupi del 17 agosto 1585, loc. cit.

⁵ Vedi la * Relazione di Capilupi del 10 agosto 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Vedi l* *Avviso* del 17 agosto 1585 presso GNOLI, V. *Accoramboni* 268.

⁷ Vedi * *Avviso* del 17 settembre 1585, Urb. 1053, p. 404, Biblioteca Vaticana. Cfr. la *Istoria di Chiusi* presso TARTINIUS, *Script.* I, 1092.

⁸ Vedi GNOLI, loc. cit., Cfr. MUTINELLI I, 168. Sisto V era irritato contro Farnese, anche perchè questi si era opposto all'abolizione delle spedizioni militari usate sotto Gregorio XIII; v. la * Relazione di C. Capilupi del 13 agosto 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

sbirri nei dintorni dell'abbazia di Farfa, squartò il capitano ed appiccò i restanti alla forca.¹ Nell'anno seguente fu scoperto ed a tempo impedito un attentato del capo bandito Bernardino da Magnano, della Garfagnana, che aveva per scopo l'uccisione del papa e dei cardinali Cesi e Salvati.²

Fin da principio il papa aveva dichiarato, che nell'amministrazione della giustizia occorreva agire con la massima durezza contro i grandi, onde intimorire gli altri.³ Un caso di questo genere, che suscitò in tutta Italia la più grande sensazione, si verificò in Bologna alla fine dell'agosto 1585, dove il cardinal Salviati teneva un severo governo.⁴ Il colpito apparteneva ad una delle più distinte famiglie della città; egli era il conte Giovanni Pepoli amato dai più per la sua generosità e beneficenza. Gli atti del processo dell'archivio criminale di Bologna dimostrano, che il Pepoli nel passato si era reso colpevole di numerosi delitti, e anche omicidii.⁵ Per questo egli aveva molti nemici, ed in particolare il notaio e fiscale Giambattista Cappello.⁶ Questi non si lasciò sfuggire l'occasione di una vendetta, allorchè il Pepoli fu arrestato dal cardinal Salviati, perchè richiamandosi alla sua condizione di feudatario dell'impero, rifiutossi di consegnare un capo bandito. Salviati affidò la direzione del processo ad un fiscale così notoriamente avverso all'accusato, quale era il Cappello. La sorte del conte fu segnata, allorchè si seppe che egli aveva scritto dal carcere lettere al duca di Ferrara ed ai cardinali Farnese ed Este con ingiurie contro Sisto V quale « frate tirannico ». Cappello inviò le lettere al papa come prova di fellonia del prigioniero. In seguito a ciò egli non ostante che numerose e distinte personalità, e lo stesso cardinale Este intercedessero per Pepoli, ne ordinò senz'altro la morte.

Il partigiano svolgimento del processo da parte del cardinal Salviati non può venire giustificato. L'uso però di un'estrema severità da parte del papa fu politicamente necessario.⁷ Secondo

¹ Vedi la relazione di Priuli del 5 luglio 1585 presso BROSC I, 275, n. 2.

² Vedi la relazione del collettore spagnolo del 1586, *Nunziat. di Spagna* XIX, 27 e 29, presso BALAN VI, 623.

³ * « Che bisogna tagliare delle teste grosse per far paura agli altri perciocchè per appicar ogni dì di questi furfanti non si fa niente venendo tutto il male da capi grossi che sono spalli agli altri ». Relazione di C. Capihupi del 29 giugno 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. REBASCHI CAROTTI 33.

⁴ Vedi BENTIVOGLI, *Memorie* 70; GOZZADINI, *G. Pepoli e Sisto V*, Bologna 1879, 88 s.

⁵ Vedi O. MAZZONI-TOSELLI, *Processi antichi estratti dall'Archivio criminale di Bologna* I, Bologna 1866, 70 s.

⁶ Vedi GOZZADINI, loc. cit., 158.

⁷ Questo rileva E. MASI nel suo articolo intorno a Pepoli nella *Rassegna settiman.* 1878 446 s. Che non si possa parlare d'un'omicidio legale hanno già rilevato Ranke e Hübner.

la relazione dell'inviato di Toscana, Alberti, si aveva in animo di graziar Pepoli, qualora avesse ritirato gli insulti e riconosciuto il papa come signore diretto del feudo. L'ostinazione, con cui quegli si rifiutò, così disse Sisto V ad Alberti, ha portato alla sua esecuzione.¹ Il terrore che causò questa misura presso i bolognesi noti per la loro insubordinazione, fu così durevole, che la città da allora si mantenne intieramente tranquilla. I Malvezzi, che facevano devastare i dintorni dai loro banditi, cercarono salvezza nella fuga:² anche in tutto il resto dello Stato pontificio fu profonda l'impressione.³ I baroni riconobbero, che era passato il tempo in cui essi potevan far causa comune con i banditi. Poichè diceva l'ambasciatore di Venezia, essi vedono, come è severo il governo, e quanto poco faccia caso di loro, per quanto potranno si rifugieranno fuor dello Stato, ma d'altra parte si è d'opinione, che questa grande severità è una garanzia della pubblica quiete, e ciascuno sente, che ora è d'uopo, il viver tranquillo ed onesto, ed ubbidire al sovrano.⁴

In una relazione di Roma, del 18 settembre 1585, vien detto, che in quell'anno erano state esposte più teste di banditi a ponte S. Angelo, che portati meloni al mercato.⁵ Che ciò nonostante la sicurezza nei dintorni della città eterna lasciasse ancora a desiderare, lo dimostra il fatto, che al principio di ottobre il corriere di Venezia fu assalito dietro ponte Molle.⁶ Il papa ordinò allora l'atterramento dei boschi nella Campagna, che servivano di nascondiglio ai briganti.⁷ Il 5 novembre 1585 fu pubblicato un nuovo

¹ Vedi BALAN VI, 621 s., il quale di fronte all'apologeticamente parziale e passionale esposizione di Gozzadini nella sua sopra nominata opera p. 63, n. 3, ha messo per primo in luce l'altro lato della questione. Colla * Relazione di Alberti del 6 settembre 1585 (Archivio di Stato in Firenze) usufuita da Balan, conviene una * lettera di C. Capilupi del 7 settembre 1585 secondo la quale il papa disse, che Pepoli aveva scritto delle lettere al Duca di Ferrara contro il « governo dei preti »; siccome egli non volle pentirsene, era stato quale *pertinax* punito colla morte. (Archivio Gonzaga in Mantova). Secondo Galesinus (* Ephemerides 42. Biblioteca Vaticana). Pepoli si sarebbe impuntato, che egli non era soggetto al papa, ma soltanto a Dio.

² Vedi Galesinus * Ephemerides, loc. cit.

³ Cfr. la * Relazione di Malegnani del 4 settembre 1585, il quale rileva specialmente la delusione ed il dispiacere del cardinale Este. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi MUTINELLI I, 169.

⁵ Vedi l'Avviso presso ORBAAN 284. Cfr. GNOLI, V. Accoramboni 270.

⁶ Vedi la * Relazione di C. Capilupi del 9 ottobre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ Vedi l'Avviso del 5 novembre 1585, Urb. 1053, p. 474, Biblioteca Vaticana. Dell'atterramento di boschi presso Terracina riferisce l'Avviso del 29 aprile 1589, Urb. 1057, p. 234, Biblioteca Vaticana. La questione intorno all'influenza dei boschi sulle condizioni igieniche

severo editto di sicurezza.¹ Esso fu causato dal fatto, che il capo brigante Giovanni Valente richiese per un mercante catturato, un riscatto di 10000 scudi.² Il mostro che aveva commesso innumerevoli assassini, sin'ora era sfuggito a tutti i tentativi del cardinal Colonna di impadronirsi di lui. Finalmente egli cadde nelle mani delle truppe del vice-re di Napoli, che distrusse la sua banda. Il 24 dicembre 1585 fu vista la testa di questo « Re degli assassini » esposta a ponte S. Angelo.³

Dei condottieri dei banditi restava ancora Lamberto Malatesta, la cui temerità fu superata solo dalla sua fortuna. Tutti gli sforzi del papa di impadronirsi di questo uomo pericolosissimo, durante il 1586, si dimostrarono vani; non si riuscì dapprima a trovare il suo rifugio,⁴ ma al principio del 1587 finalmente si scoprì, che Malatesta aveva passato l'inverno su territorio toscano, ed ivi, come sotto Gregorio XIII ad Alfonso Piccolomini, gli veniva data la possibilità di munir le sue bande di tutto il necessario, cosicchè nel miglior tempo dell'anno potevano taglieggiare il territorio pontificio.

Il papa fu straordinariamente costernato da tale scoperta. Già al principio del 1586 aveva egli creduto, diètro gli esempi di severità dati sin'ora di aver dominato il brigantaggio;⁵ dove potè impossessarsi di tali malfattori, egli fece usare sempre la più severa giustizia.⁶ Non pertanto dovette egli provare nel marzo

di Roma, dichiara anche PINTO non risolta (*Sisto V e l'igiene in Roma*, R. 1880, 23). È da menzionarsi che Sisto V protesse la pineta presso Ravenna; v. *Boll. d'arte* VII, 112.

¹ * « Bando che nessuno possa andare senza fede di non esser bandito, che li padroni di procoi e masserie diano in nota tutti quelli che tengono nei lor casali, che non si facci polvere, archibuggi etc. *Editti* V, 57, p. 54, Archivio segreto pontificio. Cfr. * *Avvisi* del 5 e 9 novembre 1585, *Urb.* 1053, p. 474, 481^b, Biblioteca Vaticana.

² Vedi * *Avviso* del 9 novembre 1585 loc. cit.

³ Vedi * *Avviso* del 25 dicembre 1585, *Urb.* 1053, p. 545, Biblioteca Vaticana. Galesinus presso TEMPESTI I, 268 s.; Gualterius, * *Ephemerides*, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁴ Vedi REICHENBERGER, *Nuntiaturberrichte* I, 259, 261, 294.

⁵ * E gode S. Bae, che con poco rigore usato nel principio del suo imperio habbia abassato l'orgoglio della città et frenate l'insolenze delle provincie, Roma con un asino in Trastevere, Bologna con la morte del conte Giovanni, l'Umbria col castigo simile in un solo, la Campagna con la decollatione di due preti con speranza in breve d'introdurre per questa via e pace e tranquillità in tutti gli altri luoghi del suo stato; et fatto questo usare con ognun poi gratie, benignità, humanità et clemenza quanto potrà. *Avviso* del 1^o gennaio 1586, *Urb.* 1054, p. 1, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi la * *Relazione* di Oliva del 23 agosto 1586 intorno all'esecuzione di 9 banditi. Archivio Gonzaga in Mantova. Erano questi forse quei banditi, che avevano nel mese precedente commesso i loro eccessi in Marta presso il lago di Vico; v. * *Avviso* del 5 luglio 1586, *Urb.* 1054, p. 264, Biblioteca Vaticana. Due * *Bandi* contro i banditi, del 15 gennaio e 26 marzo 1586, negli *Editti* V, 57, pp. 55 e 143. Archivio segreto pontificio.

1587 che non solo nei dintorni immediati di Roma, ma pure a Velletri e Corneto facevan comparsa di nuovo bande di briganti, che commettevano furti ed assassini, danneggiavano gli acquedotti, e quasi si ridevano dei provvedimenti del governo.¹ Il 10 marzo 1587 Sisto V, la cui pazienza era stata posta ad una dura prova dal granduca Francesco di Toscana, diresse a lui una lettera autografa in cui è detto: «Se io ho riposto la mia speranza su di un mortale, è proprio su Vostra Altezza, ed ora voi sopportate che Lamberto Malatesta, uno scomunicato dalla Chiesa, dimori nei Vostri Stati, con grave danno dei miei sudditi. Voi lo vedete e tacete, e io, per non mancare al riguardo dovuto a voi, debbo sopportarlo a mia propria vergogna, e son deriso da ognuno. Io ho permesso a Vostra Altezza, di inseguire i banditi nel territorio della Chiesa. Io domando da Vostra Altezza la stessa facoltà. Io vi prego di una risposta e spero che Vostra Altezza non permetterà che quest'uomo prosegua a rinforzare le sue bande, e che noi siamo l'oggetto della pubblica derisione».² Il papa annetteva tanto maggiore importanza, a che Malatesta cedesse vivo nelle sue mani, in quanto lettere intercettate ed altre circostanze facevano supporre un'intesa di questo bandito con gli Ugonotti.³ Poichè tutte le rimostranze di Sisto V con il Granduca restarono inefficaci, sorse il pericolo di una prossima rottura fra Roma e Firenze.⁴ Le espressioni del papa diventarono ognora più minacciose; esse ottennero finalmente il risultato, che il granduca cedesse: fece arrestare Malatesta e ammanettato lo fece portare a Roma. Quando vi giunse il 26 giugno 1587⁵ parecchi presero la fuga, prova questa, quanto lungi si fossero diramati i rapporti segreti di questo capo dei banditi. Gli fu fatto subito il processo, che finì con la sua condanna a morte. Per riguardo alla distinta famiglia Malatesta, si fu paghi della semplice decapitazione. Il 13 agosto 1587 i romani videro il cadavere di questo uomo tanto temuto esposto a capo di ponte S. Angelo.⁶

¹ Vedi oltre gli * *Avvisi* del 4, 7 ed 11 marzo 1587 (Urb. 1055, p. 75^b 81, 87, Biblioteca Vaticana) le * *Relazioni* di Malegnani dell'11 marzo, 22 e 25 aprile 1587, Archivio Gonzaga in Mantova. Un * *Bando* contro banditi, complici et fautori et ordini per la lor destruttione, dat. 1587 marzo 1. negli *Editti* V, 57, p. 59, Archivio segreto pontificio.

² Vedi HÜBNER I, 305 s.

³ Vedi ibidem 307 s.

⁴ Cfr. la * *Relazione* di Malegnani del 18 marzo 1587, Archivio Gonzaga in Mantova, e la * *Relazione* di Sporeno del 25 aprile 1587, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

⁵ Vedi la * *Relazione* di Malegnani e la * *Comunicazione* di Sporeno, ambedue del 27 giugno 1587, loc. cit.

⁶ Vedi l' * *Avviso* del 15 agosto 1587, Urb. 1055, p. 316, Biblioteca Vaticana, e la * *Relazione* di Malegnani, sotto la stessa data, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. HÜBNER I, 308.

All'avvicinarsi dell'autunno 1587 Sisto V potè constatare con soddisfazione che nello Stato pontificio la sicurezza e la quiete erano ristabilite.¹ I grandi, disse al cardinale Joyeuse si sono arresi e i banditi sono scomparsi. Ciò non era un'esagerazione. Con la sua energica procedura, alla quale finalmente aderirono anche gli stati vicini, Sisto V aveva fatto rispettare le leggi in Roma e nelle provincie, e ristabilita la pubblica quiete. Ma sebbene una medaglia allora coniatà esalti la stabile sicurezza di cui gode lo Stato della Chiesa² questo non si avverava affatto. Il brigantaggio, le cui radici in così breve tempo non potevano essere svelte,³ non era davvero intieramente distrutto. Nell'estate 1590 il male scoppiò di nuovo⁴ e morto che fu l'energico papa, fra

¹ Vedi HÜBNER I, 310. Gualterius (*Ephemerides 135^b) scrive riguardo la decapitazione di Malatesta: *Iam sentiant omnes principes quidem longas habere manus, at Sixtum longissimas, quas facinorosus nullus effugere posse sperare audeat. Hic Pontificis constantia maxime cognita est, cum principibus permultis pro Malatesta summe deprecantibus surdas omnino prebuerit aures, quam gravius in eum consulere decreverat, sed ab Ep. Marturano Urbis Praefecto admonitus, fore ut gravius supplicio Malatesta christianam constantiam in anima servanda minime retineret, id quod ex ipso auditum erat, Pontifex non tam iustitiae quam misericordiae rationem habens, eius anime salutem plurimi faciens, securi tandem percussit. Id quod statim atque Rambertus audivit, Deo gratias egit seque intrepidum ad supplicium paravit, fassusque est se tanta Pontificis pietate omnino indignum supplicioque longe graviore dignum, cum non modo sicarium perduellem grassatoremque se gesserit, sed in Germania et in Gallia cum hereticis commercium habuerit, eosque adversus Apostolicam Sedem ac Pontificem etiam sollicitavit. Antequam ad supplicium iret, litteras ad uxorem scripsit, quibus eam consolabatur, communes commendabat liberos de Pontificis benignitate optime sperare iubebat, sed ad supplicium, quod promeritus erat, equissimo animo ire asseverabat.* Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

² Intorno a questa ed altre medaglie v. BONANNI I, 382 s. e ARTAUD DE MONTOR IV, 484, 495. Cfr. ibidem 426, n. 1 intorno all'anagramma che ad essa si riferisce.

³ Sisto V pensò nel 1588 a rimuovere una delle cause principali del sistema delle fazioni che aveva invaso specialmente la Romagna, e che si nascondeva sotto i nomi di Guelfi e Ghibellini; egli costituì una commissione speciale per la deliberazione dei mezzi d'adoperarsi in questa faccenda, sulle difficoltà dei quali richiamò la sua attenzione SANTORI (v. la sua *Autobiografia* XIII, 180); v. * *Avvisi* del 27 febbraio e 2 marzo 1588, *Urb.* 1056, pp. 78-85^b, Biblioteca Vaticana. Una bolla del 19 febbraio 1588 proibiva colle pene più severe ad ognuno nello Stato pontificio ogni autodifesa armata. *Bull.* VIII, 999 s.

⁴ Brumani supponeva nella sua * *Relazione* del 21 febbraio 1590 (Archivio Gonzaga in Mantova), che esistessero più soltanto pochi banditi. Invece questi aumentarono da giugno in poi; v. * *Avviso* del 6 giugno 1590, *Urb.* 1058, p. 296. Ibidem p. 367 un * *Avviso* del 18 luglio 1590: Sabato comparvero presso Fara (Sabina), dieciotto miglia da Roma, 600 banditi ben armati provenienti da Aquila e dalle Marche; uno dei capi, Mario Sciarra, si chiama 'flagellum Dei et commissarius missus a Deo contra usurarios', 'pone tagli', prende il grano ai ricchi e lo divide fra i poveri; p. 373 * *Avviso* del 21 luglio: 600 banditi presso Vetralla, otto miglia da Viterbo,

gli altri banditi ricomparve anche Piccolomini¹ la cui protezione da parte del duca Alfonso II di Ferrara, aveva molto irritato il papa poco prima che egli venisse a morte.² Sentimenti e carattere del popolo, condizioni territoriali e sociali hanno fatto ancora per secoli dell'Italia centrale ed inferiore la terra classica del brigantaggio, che neanche la stessa estrema severità delle autorità napoleoniche riuscì ad estirpare radicalmente.³ Quindi non può esser fatto con ragione un rimprovero a Sisto V se neppure egli è potuto riuscirvi.

Per ciò che riguarda l'uso dei più severi provvedimenti contro i banditi, essi erano intieramente giustificati, in quanto si trattava dei peggiori e più pericolosi ladri ed assassini, contro cui il lottare con tutti i mezzi possibili, era un bisogno della propria conservazione. Le loro bande, che negli ultimi tempi di Gregorio XIII, eran diventate un vero esercito (si reputava il loro numero complessivo un 20000) mettevano quasi in pericolo l'esistenza dello stato.⁴ La loro unione con i Turchi o con gli Ugonotti avrebbe di necessità portato su l'Italia una catastrofe di incalcolabile conseguenza.⁵ I contemporanei approvano quindi quasi concordi, la ferea energia del papa, e lo lodano come restauratore della pubblica quiete, non solo nello Stato Pontificio, ma, indirettamente, in tutta l'Italia.

Chi lo accusa di troppa severità, dice Gualterio, non sa, che bisogna amputare le membra guaste, e che un popolo va in rovina, se non si applica la giustizia. Anche il punire con severità piccole mancanze è commendevole per incuter timore. Mentre prima venivano uccisi degli innocenti, ora questa sorte tocca ai colpevoli; mentre prima dominava il furto e l'assassinio, cosicchè lo Stato Pontificio era in cattiva fama, adesso gode la sicurezza e la pace. Secondo Gualterio, Sisto V stesso si è spesso

altri 400 da Monterotondo si uniscono a loro; presso Tre Fontane 60 banditi da Velletri; pp. 385, 387. * *Avviso* del 28 luglio. Ritirata dei banditi verso Tolfa e Fiano; dappertutto grande spavento; i banditi hanno tre insegne (bianca, turchina e rossa) et anco un tamburo, stemma del Piccolomini; p. 397 * *Avviso* del 4 agosto: Il papa inviò 600 soldati contro i banditi, che si contenevano sempre peggio, p. 407, 11 agosto: 300 banditi sette miglia da Roma fuori porta S. Sebastiano; p. 417, 18 agosto: banditi presso ponte Salara, un mezzo miglio da porta Pinciana, e alle Tre Fontane; p. 429, 25 agosto. Numerosi banditi, che però non misero le mani che su le merci. Biblioteca Vaticana.

¹ Cfr. Badoer presso MUTINELLI I, 189 s.; TOMASSETTI, *Campagna* I, 282 s.; VERNACCI, *Storia di Fossombrone* II, Foss. 1914, 368 s.

² Cfr. RICCI, *Silingardi* I, 22.

³ Cfr. HERGENRÖTHER, *Kirchenstaat* 110 s.

⁴ Vedi HÜBNER I, 310. Cfr. il parere di FUNK nel *Freiburger Kirchenlexikon* XI² 382. Vedi inoltre CICCONI 9 s.

⁵ Cfr. BALZANI, *Sisto V* 28.

lamentato, che fosse costretto dalle circostanze, nel curar le piaghe dello Stato Pontificio, di usare il ferro più che l'olio.¹

Sebbene l'uso di mezzi estremi per combattere il brigantaggio trovi la sua giustificazione nel fatto che in uno Stato ordinato tali situazioni sono intollerabili,² pure, non può negarsi, che Sisto V sia andato troppo oltre, quando usava la stessa severità tenuta contro i banditi, anche contro i consueti delinquenti, come lenoni, adulteri, chiromanti, sacrilegi, e propagatori di false notizie. Alla bolla emanata il 5 gennaio 1586, che era diretta contro l'astrologia ed altri generi di superstizioni³ seguirono nei due anni seguenti una serie di costituzioni, che particolarmente colpivano alcuni giuochi, la bestemmia, l'affissione di scritti ed immagini oscene nelle osterie o nelle carceri, la diffusione di notizie false o ingiuriose, alcuni generi di immoralità, tutte le scommesse, e le trasgressioni della domenica con pene di un carattere quasi draconiano. I bestemmiatori dovevano per un giorno venir legati pubblicamente, in caso di recidività aver forata la lingua, in una terza ricaduta venir condannati alle galere; ugualmente tutti quelli che non denunziavano questo delitto. La pena di morte fu fissata non solo per l'incesto e per il delitto di aborto, ma anche per la diffusione orale o scritta di calunnie, con il che furono colpiti in special modo i così detti menanti, cioè gli scrittori senza coscienza dei giornali manoscritti, che venivan diffusi sotto il nome di *Avvisi*.⁴

¹ Vedi Gualterius, *Ephemerides, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma. Cfr. nell'Appendice n. 5 l'* *Avviso* del 13 luglio 1585, Biblioteca Vaticana.

² Brosch il quale trovò a criticare in tutti i papi, o agissero con benignità o con rigore, stima (I 270) che gli « orrori » delle esecuzioni sieno, forse stati peggiori e abbiano reso selvaggio il popolo più degli eccessi dei perseguitati! Opposto a questo sia ricordata una parola di K. A. HASE, il quale scrisse nel 1829: « I costumi barbari dei popoli, esigono barbare leggi per il loro sterminio ». (*Erinnerungen an Italien*, Leipzig 1891, 72). Intorno alla descrizione partigiana del Brosch v. le relative osservazioni nella *Rev. crit.* 1880, 325, 327.

³ Vedi *Bull.* VIII, 646 s. Cfr. SANTORI, *Autobiografia XIII*, 175; ORBAAN, *Avvisi* 297. Vedi pure CATENA, *Lettere* 153 s., 171 s. La revoca di tutti i permessi del giuoco del lotto è menzionata da un * *Avviso* del 21 gennaio 1587, *Urb.* 1055, p. 20, Biblioteca Vaticana.

⁴ Gualterius (*Ephemerides, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma) menziona p. 60 l'editto del 6 gennaio 1586, contro i giuocatori; ibidem contro i bestemmiatori; p. 93b un editto in data 3 ottobre 1586, « quo gravissimis penis cavetur, ne in cauponis, diversoriis, hospitiiis carceribusve obscena et contumeliosa vel scribantur vel depingantur » (cfr. MUTINELLI I, 179); p. 94 editto dell'11 ottobre 1586 contro gli autori di *Avvisi* calunniosi; p. 96 Costituzione contro l'immoralità, del 3 novembre 1586; p. 121 pena di morte contro l'incesto, 5 aprile 1587 (v. *Bull.* VIII, 830 s.; cfr. SANTORI, *Autobiografia XIII*, 177); p. 143 editto del 18 settembre 1587, il quale divieta colle più gravi pene tutte le scommesse, « quae incredibili tumultu non solum car-

Le autorità passarono tosto all'inesorabile esecuzione di queste costituzioni. Si empirono le carceri,¹ le esecuzioni di morte aumentarono in maniera spaventevole.² Alcuni casi fecero rabbrivire anche i contemporanei, pure abituati a scene di terrore. Così un giorno padre e figlio furono portati al patibolo in Campidoglio, non ostante che entrambi attestassero la loro innocenza. Ecco fra gridi e lacrime venire una donna con un bambino latitante avanti al senatore e chiedere una piccola dilazione, poichè essa poteva dimostrare l'innocenza di suo marito e del suo figlio. Non appena l'infelice si accorse, che il suo pianto era inutile, si gettò dalla finestra dicendo: «io voglio pur saziare la vostra sete di sangue». Non appena i condannati furon portati sul patibolo, il padre non voleva vedere morire suo figlio, nè il figlio suo padre: mentre l'insensibile boia scherniva l'inutile ritardo, gli astanti, a questa nobile contesa, furono ripieni di profonda compassione.³

Incontrò anche la generale disapprovazione il supplizio avvenuto nel giugno 1586 di una romana che aveva venduto l'onore di sua figlia. L'esecuzione della sentenza in questo caso fu resa più cruda dovendo la figlia, ornata dei gioielli del suo gauzo, assistere all'esecuzione, e per un'ora restare appiedi del patibolo a cui era appeso il cadavere di sua madre! Il lenocinio, così viene addotto per scusa di questo fatto, in una notizia contemporanea, era in Roma così diffuso, che le ragazze non erano difese presso le loro madri, che nol fossero state se stessero presso ad estranei. Per tanto volle il papa, atterrire i col-

dinalium creandorum causa, verum minima qua de re antea fieri solebant, cum a mercatoribus tum ab opificibus artificibusque, qua quidem in re innumerabiles fraudes, mendacia, detractiones decoctionesque fieri solebant, praesertim a proxenetis, neque interdium solum, sed noctu ab huiusmodi hominum multitudine Bancarum quae vocatur via, ita complebatur, ut transitus omnium impediretur»; p. 173b editto del vicario contro i profanatori del giorno festivo in data 1588 marzo 29. La costituzione «contra abortum», del 29 ottobre 1588, nel *Bull.* IX, 39 s. Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 186. Intorno alla cattiva influenza degli scrittori senza coscienza v. la relazione di Segna presso REICHENBERGER, *Nuntiatuiberichte* I, 306 s. Cfr. * Vita Sixti V ips. manu emend. Archivio segreto pontificio; CIAMPI, *Innocenzo X*, 254. Sisto V dette un esempio coll'esecuzione di Annibale Cappello, uno dei più diffamati menanti. V. nell'Appendice n. 37 l'* *Avviso* del 14 novembre 1587, Biblioteca Vaticana.

¹ Un * *Avviso* del 31 dicembre 1586, *Urb.* 1054, p. 540, notifica che le carceri erano così gremite di giuocatori, che non erano più sufficienti. Cfr. gli * *Avvisi* del 3 e 6 luglio 1585 e del 12 marzo 1586 (*Urb.* 1053, p. 280b, 285, 1054, p. 90) intorno agli arresti e le condanne di intere bande di giuocatori. Biblioteca Vaticana.

² * Nullus erat dies noxiorum supplicii vacuus, dice con esagerazione significante un biografo del papa. Capita caeterorum exulum in agris silvisque quotidie publice palis affixa proponebantur, alii laqueo, alii laceratione poenas legibus solvebant. *Sixtus V P. M.* Archivio segreto pontificio.

³ Vedi *ibidem*.

pevoli con tale esempio.¹ Pure nello stesso mese Sisto V fece abbruciare per sodomia un prete ed un ragazzo, sebbene ambedue avessero ammesso volontariamente la loro colpa.² Il 5 luglio 1586 furono impiccati 10 ladri;³ poco appresso uno dei componenti la legazione di ubbidienza di Rodolfo II, ebbe delle vergate per porto di armi proibite. Il papa disse allora al cardinale Madruzzo, che egli aveva emanato in Roma delle leggi, onde ciascuno le osservasse.⁴

Orrore e rumore fu suscitato, allorchè il 29 luglio 1586 un nepote del cardinale segretario di Stato Azzolini, il capitano Niccolò Azzolini, fu decapitato, per ripetuti omicidii.⁵ Il suo diletto gran coppiere Bellocchio, che, per potersi comprare una casa, si era servito del pontificio anello del pescatore onde falsificare un breve, fu da Sisto V condannato alle galere. Il segretario Gualterucci, che venne in sospetto di complicità, ebbe la stessa sorte. La condanna di Gualterucci dispiaque a tutti, poichè del resto quest'uomo era un ottimo prelado, e la sua colpa fu stimata così piccola, che dopo la morte di Sisto V riebbe di nuovo la libertà.⁶ Nell'agosto 1586 l'esecuzione di una distinta e ricca romana con due complici sollevò la più vasta compassione.⁷ Sisto V si lasciò commuovere così poco, che al principio di ottobre ingiunse al cardinale Santori di preparare una bolla che minacciasse per l'adulterio la pena di morte. Si cercò ritrarre il papa da un tal pensiero, facendogli osservare, che i novatori si varrebbero di un simile documento per dimostrare la corruzione dei costumi nella Curia, ma invano.⁸ Il

¹ Vedi * *Avviso* del 7 giugno 1586, *Urb.* 1054, p. 205, Biblioteca Vaticana. Cfr. la * *Relazione* di Gritti del 7 giugno 1586 usfruita presso BROSCHE I, 272, *Archivio di Stato in Venezia*. In simile modo fu resa più severa la condanna a morte d'un macellaio, « per haver fatto il ruffiano alla moglie, la quale è stata condotta et legata sotto la forca »; v. la relazione di Malegnani del 1587 presso BERTOLOTTI, *Repressioni straord. alla prostituzione in Roma nel sec. XVI* Roma 1887, 15.

² Vedi * *Avviso* del 14 giugno 1586, *Urb.* 1054, p. 231, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi * *Avviso* del 5 luglio 1585, *ibidem* p. 265^b.

⁴ Vedi l'* *Avviso* del 19 luglio 1586, *ibidem* p. 293, e la relazione presso HÜBNER I, 293.

⁵ Vedi * *Avviso* del 30 luglio 1586, *Urb.* 1054, p. 314^b, Biblioteca Vaticana. Quae res, scrive Gualterius (* *Ephemerides* 86) incredibilem terrorem nobilitati omnibusque intulit. Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁶ Vedi CICARELLA, *Vita Sixti V.*

⁷ Vedi * *Avviso* del 30 agosto 1586, *Urb.* 1054, p. 381. Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi le * *Relazioni* di Gritti del 4 ottobre e 8 novembre 1586, usfruite da BROSCHE I, 273, *Archivio di Stato in Venezia*, e SANTORI, *Autobiografia* XIII, 176. Il papa si era già occupato nel giugno 1586 dalla pubblicazione d'una simile bolla; v. * *Avviso* dell'11 giugno 1586, *Urb.* 1054, p. 213, Biblioteca Vaticana.

3 novembre 1586 fu pubblicata la bolla, che ingiungeva, che adulteri ed adultere, come i genitori che facessero il lenocinio delle loro figlie fossero puniti con la morte, e coniugi, che si separassero arbitrariamente secondo il verdetto dei giudici, fossero puniti in maniera corrispondente.¹ Onde nessuno potesse scusarsi di ignorarla, fu pubblicato un sunto italiano della bolla. Ne seguirono ora numerosissimi arresti. Molti si sottrassero alla pena con la fuga da Roma. Per il gran numero degli accusati la costituzione non potè venire osservata in tutto il suo rigore; si dovette contentarsi di punire i colpevoli col frustarli pubblicamente e coll'imposizione di multe.²

Come ai suoi predecessori, così anche a Sisto V dette molto da fare lo sconcio delle pubbliche prostitute, che in una così grande città di stranieri come è Roma si presentava sempre di nuovo. Egli cominciò nel maggio 1585 col far cacciare queste sciagurate da Borgo.³ Quindi, nel corso dell'estate si procedette contr'esse regolarmente in tutta la città, nel che si presentarono di nuovo le stesse difficoltà come sotto Pio V.⁴ Particolari editti degli anni 1586, 1588 e 1589 cercarono porre un argine al male.⁵ Un visibile miglioramento dello stato morale di Roma fu constatato da Francesco Tomba alla fine del 1588.⁶

¹ Bull. VIII, 789 s.

² Vedi gli * *Avvisi* del 15, 19 e 22 novembre e del 24 dicembre 1586 (*Urb.* 1054, pp. 488, 494, 496b, 536) e * quelli del 21 gennaio e 22 agosto 1587 (*Urb.* 1055, pp. 20b, 328), Biblioteca Vaticana.

³ * Il marchese Altemps ha scacciato di Borgo come governatore tutte le meretrici. *Avviso* dell'8 maggio 1585, *Urb.* 1053, p. 200, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi * *Avvisi* 1585 luglio 13. Il papa ordinò a Santori severi procedimenti contro le meretrici; sett^{bre} 7: «Tutte le parrocchie di Roma hanno havuto ordine che loro diano in lista tutte le cortegiane che habitano nelle loro parrocchie et mons. Pertico ne ha havuto il pensiero di farle ridurre tutte sotto una insegna; dic^{bre} 4: lunedì incominciò il bargello col chiudere tutte le meretrici in un'ortaccio; resistenza; Savelli vuole ricordare al papa, i progressi cattivi et nefandi sotto Pio V; dic^{bre} 7: l'adattamento dell'ortaccio per le meretrici; dic^{bre} 11: lo spazio dell'ortaccio non basta; molte meretrici abbandonano Roma; dic^{bre} 14: il consiglio dei riformatori decise, di allontanare le meretrici soltanto dalle vie principali e dalla vicinanza delle chiese e dei conventi. *Urb.* 1053, pp. 304, 392, 513, 520, 523, 531b, Biblioteca Vaticana. Cfr. la * *Relazione di Capilupi* del 7 dicembre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Intorno all'editto del 1586 v. * *Avviso* del 14 maggio 1586, *Urb.* 1054, p. 169b, Biblioteca Vaticana; l'* *Editto* contro le cortegiane e donne dishoneste che non possino andare in cocchi o carrozze, del 16 ottobre 1588, ed il * *Bando* delle cortegiane e dell'arme, del 29 maggio 1589, negli *Editti V* 60, p. 212 s., Archivio segreto pontificio. Dal punto di vista storico culturale sono interessanti le *Invettive* pubblicate da CESARE RAO 1587 in Venezia, delle quali la quarta si rivolge 'contra le meretrici e lor seguaci'.

⁶ * Lettera al cardinal Rusticucci, dat. di casa 1588 dic^{bre} 17, *Miscell.* XV, 37, Archivio segreto pontificio.

Anche al lusso sempre crescente¹ ed ai consueti eccessi del carnevale, Sisto V si oppose con energia. In seguito al suo rigore già nel 1586 egli ebbe la soddisfazione che questi divertimenti passassero in calma assoluta; avvenne il caso inaudito, che questa volta non si ebbe neppure un ferimento.² Anche negli anni seguenti, mercè la severità draconiana, che Sisto V aveva mostrato al principio del suo governo, non si ebbe nel carnevale alcun eccesso meritevole di ricordo. Nel 1588 il papa permise alla società commediante dei Desiosi di presentarsi al pubblico, ma le rappresentazioni dovevano aver luogo solo durante il giorno, le parti di donne dovevan venir rappresentate da uomini e gli ascoltatori intervenire disarmati.³

Fu sentito con molto dolore che fossero ridestate ripetutamente e punite mancanze di gran lunga dimenticate,⁴ fra le quali fece un'impressione specialmente penosa, che Sisto, cedendo alle istanze di sua sorella Camilla, non avesse pace, finchè non gli venisse rimesso da Venezia Marcello Accoramboni, che per ordine di Paolo Giordano Orsini nell'aprile 1581 aveva ucciso Francesco Peretti. Fu portato ad Ancona, e sebbene il cardinal Montalto a suo tempo gli avesse perdonato, pure gli fu fatto il processo, che finì col suo supplizio.⁵ La condanna di colpevoli, i cui delitti risalivano molto addietro dette occasione ad uno scherzo mordace. Un mattino si lesse appiedi delle statue dei principi degli apostoli, situate in principio di ponte S. Angelo, il seguente dialogo: «Perchè, domandava S. Paolo a S. Pietro, ti sei messo la tua sacca su le spalle?» «Io me la dò a gambe, fu la risposta, per timore di un processo per l'orecchio che ho tagliato a Malco».⁶

Allorchè Sisto V l'8 giugno 1588, dopo il suo ritorno da Civitavecchia, partecipò ai cardinali con giusta soddisfazione, che ora negli Stati pontifici si poteva ovunque viaggiare attraverso regioni sicure e tranquille, accennò ad un altro risultato della

¹ Vedi *Bull.* VIII, 819 s.; *Esforma del vestire, delle doti et altre spese da osservarsi in Roma*, Roma 1586, BLADO. Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 177.

² Vedi la * Relazione di Capilupi del 22 febbraio 1586, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. gli * *Avvisi* dell'11 gennaio e 5 febbraio 1586, *Urb.* 1054, pp. 12 e 54, Biblioteca Vaticana, ed il * Bando che non si possano tirare ove ne portare linterne di notte [nel carnevale], dall'8 febbraio 1586, negli *Editti V* 60, p. 68, Archivio segreto pontificio. Vedi anche l'*Avviso* presso ORBAAN 302 e Galesinus, * *Annales* I, 102^b, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi HÜBNER II, 107; ADEMOLLO nella *N. Antologia* 2^a serie XXVI (1881) 59; E. RE nel *Giorn. d. lett. ital.* LXIII 291. Gli * Ordini circa la comedia delli Desiosi negli *Editti V* 60, p. 123, Archivio segreto pontificio.

⁴ Vedile relazioni citate da HÜBNER (I, 292) e da BROSCHE (I, 270). Cfr. pure Gualterius, * *Ephemerides* 86, *Bibl. Vittorio Emanuele in Roma*.

⁵ Vedi MUTINELLI I, 172 s.; GNOLI, *V. Accoramboni* 378 s.

⁶ Cfr. HÜBNER I, 297.

sua politica governativa.⁶ Questo riguardava la difesa del tratto costiero dello Stato della Chiesa, che da lungo tempo era colpito, da un male dello stesso carattere, dalla piaga del brigantaggio, sebbene di natura differente. Navi corsare turche non solo impedivano il commercio marittimo, ma or qua or là approdavano lungo la costa, per rubare o per condurre pacifici abitanti in schiavitù. Pio IV, Pio V e Gregorio XIII avevan tentato difender le coste con costruire forti torri,¹ che però non si mostrarono sufficienti, per tener lungi i corsari. Sisto V poco dopo la sua elezione manifestò l'intenzione di portarvi un riparo efficace.² Con lo sguardo pratico, che gli era proprio, si decise, di creare una flotta speciale, composta di dieci triremi, che avesse la sua sede a Civitavecchia. Nel gennaio 1587 nominò a tale scopo una speciale congregazione cardinalizia.³ Poichè i corsari si facevano ognora più arditi,⁴ egli non ebbe pace, finchè nel cantiere ai piedi dell'Aventino,⁵ alla fine del maggio 1588 non furon pronte sei galee e 4 di queste non furono completamente armate.⁶ Per ispezionarle il 27 maggio 1588 si recò personalmente a Civitavecchia.⁷ La nave ammiraglia ebbe il nome di S. Bonaventura; essa

⁶ Vedi la * Relazione degli Acta consist. dell'8 giugno 1588 nell' Archivio Concistoriale del Vaticano.

¹ Cfr. la presente opera. Vol. VIII, p. 516 e vol. IX, p. 844. Una relazione del 1589 intorno alle condizioni delle fortificazioni delle coste marine nelle *Quellen u. Forsch. des preuss. Instit.* VI, 111 s.

² Vedi * *Avviso* del 9 maggio 1585, *Urb.* 1053, p. 198, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi *Bull.* VIII, 990 s.; * *Avviso* del 24 gennaio 1587, *Urb.* 1055, p. 26, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. presso HÜBNER II, 507, la lettera di Sisto V al granduca di Toscana.

⁵ * In ripa Tiberis ad Aventini radices, quem locum Marmora vocant, navale inchoavit amplissimum et commodissimum, quae res incredibili emolumento ecclesiae ditiori futura censeatur...; sollers perspicaxque illis excogitandis, quae Ap. Sedi « ed alle cristianità possono servire », in eoque ita totus est, ut superiorum Pontificum solertiam longe superare videatur. Gualterius, * *Ephemerides* 143b. Cfr. ibidem 144 intorno alla visita del cantiere per parte del papa al 22 settembre 1587. Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁶ Vedi gli * *Avvisi* del 7 febbraio, 26 settembre, 28 ottobre, 11 novembre 1587, *Urb.* 1055, pp. 42, 370, 408b, 423b, Biblioteca Vaticana (cfr. la * *Relazione di Malegnani* dell'11 giugno 1587, Archivio Gonzaga in Mantova) e gli * *Avvisi* del 24 febbraio, 2 e 9 marzo, 2, 9 e 13 aprile e del 9 maggio 1588, *Urb.* 1056, pp. 74, 86, 96, 125, 134, 136, 187 s., Biblioteca Vaticana.

⁷ * 27 Maii 1588 discessit ad Centum Cellas, dormivit at casalettum Pii V; il 28 continuazione del viaggio: vidit triremes 4 armatas 2 alias non armatas, fuit deinde ad Tolfam et ad lumerias; il 2 giugno ritorno a Roma. *Diarium* P. Alaleonis 388. Biblioteca Vaticana. Cfr. la * *Relazione dell'ambasciatore veneto* del 28 maggio 1588, Archivio di Stato in Venezia, e Guidi Gualterii S. Genesini * *Sixti V P. M.* ad Centum cellas Iter, *Urb.* 813, p. 481 s., Biblioteca Vaticana. Cfr. ORBAAN, *Sixtine Rome* 60 s.; GUGLIELMOTTI, *Squadra* 35 s.

era lunga 180 piedi.¹ Il comando supremo fu affidato al cardinal Sauli; suo rappresentante fu Orazio Lercari, che nella primavera del 1589, assieme a galee fiorentine, catturò dodici navi corsare.²

Secondo il piano originario la flotta doveva esser portata col tempo a dodici navi.³ Onde i papi seguenti non desistessero a causa del forte costo dell'impresa, venne assicurato con tasse ed altri storni⁴ il denaro necessario per il mantenimento della flotta, per ispezionare la quale Sisto V di nuovo nel novembre 1588 si recò a Civitavecchia.⁵ Nel suo ultimo Concistoro, del 13 agosto 1590, il papa poté comunicare, che la sua flotta era riuscita a catturare tre navi corsare turche ed a portarle trionfalmente a Genova.⁶ Una medaglia di Sisto V riproduce le sue galee con l'iscrizione « Terra marique securitas » (sicurezza per terra e per mare).⁷

Oltre la congregazione per una flotta pontificia, sotto Sisto V anche altre diverse congregazioni provvedevano al governo degli interessi materiali dello Stato ecclesiastico. Due di esse, quella della Segnatura di grazia e della Consulta, il papa le aveva trovate già in vita. La prima costituiva la suprema istanza per le questioni di grazia e giustizia nella Chiesa, come nel suo patrimonio civile; l'altra per tutti i restanti rami dell'amministrazione dei possedimenti civili della Chiesa, che al posto delle condizioni medioevali prendeva ognora più le forme degli stati moderni.⁸ Sisto V, con la sua celebre bolla del 22 gennaio 1587 oltre la congregazione già menzionata per la flotta, ne creò di nuove per gli interessi dello Stato ecclesiastico altre quattro, alle quali fu assegnata l'Università romana, l'Annona o Abbondanza (su l'approvvigionamento e il rincaro dei viveri), il mantenimento

¹ Vedi * *Avviso* dell'11 novembre 1587, loc. cit.

² Vedi * *Avviso* del 9 aprile 1588, *Urb.* 1056, p. 131, Biblioteca Vaticana. Cfr. *ibid.* l' * *Avviso* del 9 marzo 1588, secondo il quale il papa disse: « che si trovano anco tra preti alli tempi nostri prelati di spada et da toga » (p. 96b), e gli *Avvisi* presso BALAN VI, 633.

³ Vedi la * *Relazione* di Malegnani del 1º novembre 1586, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi * *Diarium* P. Aleonis 415, Biblioteca Vaticana. Cfr. * *Avviso* del 26 novembre 1588, *Urb.* 1056, p. 536, *ibidem*.

⁵ Vedi *Acta consist.* 862 s.; *Bulla Sixti V impositionis et assignationis subsidii annui pro manutentione classis decem triremium*, Romae 1589; CICALLELLA, *Vita Sixti V*; *Arch. d. Soc. Rom.* V, 9, 547 s.; GUGLIEMOTTI, *Squadra* 23 s. Cfr. la *Relazione* di S. Paruta presso ALBERI II, 4, 405 e BAUMGARTEN, *Vulgata Sixtina* 13.

⁶ Vedi *Acta consist.* 874. Ancora in marzo il papa aveva detto che egli avrebbe fatto costruire altre sette galere; vedi * *Avviso* del 10 marzo 1590, *Urb.* 1058, p. 104, Biblioteca Vaticana.

⁷ BONANNI I, 400. Un'altra medaglia aveva la leggenda: Felix praesidium. Cfr. ARTAUD DE MONTOR IV, 492 s.

⁸ Cfr. MORONI LXIII, 210 s. Intorno la consulta cfr. LE BRET, *Statistik* II, 222 s.; HINSCHIUS I, 481.

delle strade, dei ponti e degli acquedotti, ed in fine il regolamento delle tasse.¹

Già prima della costituzione della Congregazione dell'abbondanza Sisto V si era occupato spesso di una larga somministrazione di pane ai romani.² Egli voleva che questo fosse non solo a buon prezzo ma pure di buona qualità. I conservatori dovevano tenere una severa polizia nei mercati, e stare attenti, che il pane e la farina non fossero indebitamente aumentati.³ Si narra, che Sisto V si facesse mostrare il pane comune, e che quando s'avvide che questo era nero e cattivo, ordinò immediatamente la pubblicazione di un severo editto contro i fornai senza coscienza.⁴ Non appena eretta la Congregazione dell'abbondanza si disse che il papa oltre al magazzino per il grano in Roma ne farebbe costruire due altri, nelle Marche ed in Ravenna, e prenderebbe il monopolio del commercio granario.⁵ Come tanti altri progetti così anche questo restò inadempito.

Essendosi avuti raccolti ripetutamente cattivi,⁶ il provveder Roma di grano, e il mantenimento di un prezzo buono del pane procurò a Sisto V ben gravi preoccupazioni.⁷ Sebbene facesse venire il grano da fuori con una spesa considerevole, pure nella primavera 1589 si ebbe nella Città Eterna miseria e carestia.⁸ Sisto V cercò in ogni guisa portarvi un rimedio. Pubblicò allora una bolla, con cui furono depositati presso il tesoriere pontificio,

¹ Vedi *Bull.* VIII 989 s., 992 s., 995 s. Cfr. TEMPESTI I, 702 s.; LE BRET, loc. cit., 228, 256 s.

² C. Capilupi poteva riferire il 14 dicembre 1585 * che Sisto V aveva mandato alle Marche 14.000 scudi per grani. *Archivio Gonzaga in Mantova*. L'apertura d'un magazzino di farina per i poveri per parte della Camera è menzionata in un * *Avviso* del 12 ottobre 1585, *Urb.* 1053, p. 446, *Biblioteca Vaticana*. Cfr. TEMPESTI I, 257.

³ Vedi BROSCHE I, 289.

⁴ Vedi gli * *Avvisi* del 22 gennaio e 5 febbraio 1586, *Urb.* 1054, pp. 23, 46, *Biblioteca Vaticana*. Cfr. TEMPESTI I, 356 s. Secondo Galesinus (* *Annales* I, 99b, *Biblioteca Vaticana*; cfr. Appendice n. 76, 82,4) fu impiccato un fornaio romano, il quale aveva alterato il pane con della cenere.

⁵ Vedi la * *Relazione* di Malegnani del 18 luglio 1587, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁶ Il cattivo raccolto che afflisse allora tutta l'Europa meridionale, determinò il governo veneto a inviare il segretario Marco Ottoboni in Polonia per acquistarvi del grano, il che portò ad allacciare delle relazioni commerciali con Danzica; v. BORATYNSKI, *Przyczynk do dziejów pierwszych stosunków handlowych*, nelle *Sprawozdania* dell'Accademia di Cracovia 1908, n. 5.

⁷ Vedi gli * *Avvisi* dell'8 febbraio e 26 marzo 1586, del 9 settembre 1587 e del 10 maggio 1589, *Urb.* 1054, pp. 51, 53b, 107, 1055, pp. 352, 1057, p. 267, *Biblioteca Vaticana*. Cfr. inoltre la * *Vita Sixti V ips. manu emend.* *Archivio segreto pontificio*.

⁸ Vedi l' * *Avviso* del 9 aprile 1589, *Urb.* 1056, p. 132, *Biblioteca Vaticana*.

Giovanni Agostino Pinelli, 200.000 scudi, che dovevano servire esclusivamente a provveder Roma di un pane buono ed a buon mercato, e per far prestiti a contadini bisognosi che coltivassero il grano, e dovevano venire amministrati dalla Congregazione dell'abbondanza.¹ Nella bolla, Sisto V dice che una delle sue più grandi preoccupazioni era l'approvvigionamento di Roma, poichè in una grande popolazione, nella mancanza dei viveri, i poveri soffrono troppo. Decreti della Congregazione dell'annona ed editti del papa mostrano, come Sisto V abbia cercato per quanto era in lui di compiere anche altrimenti il suo dovere per provvedere i romani di un buon pane. Una costituzione in data 10 settembre 1589 e sottoscritta da tre Conservatori, regola minutissimamente la preparazione e la vendita del pane. Il prezzo del pane, dopo quattro anni di governo di Sisto V era relativamente molto basso.² Quale sacrificio compisse il papa, risulta dal fatto che per l'approvvigionamento e per mantenere basso il prezzo del pane spese in tutto 800.000 scudi.³ Al crescente diminuire dell'agricoltura, particolarmente nella Campagna; aveva Sisto V nel 1586 cercato di ovviare con un severo editto.⁴ Anche altrove, per esempio nel territorio di Civitavecchia, il papa cercò favorire l'agricoltura; e ciò avvenne non solo per provveder meglio Roma di grano, ma anche per migliorare colla coltivazione il clima, e procurar ai poveri occasione di lavoro.⁵

Meritevoli di somma riconoscenza sono i tentativi fatti da Sisto V per prosciugare le paludose regioni dello Stato della Chiesa. A tal uopo volse lo sguardo agli insalubri bassifondi della Chiana di Orvieto,⁶ al bassifondo delle foci del Tevere,⁷ ai dintorni di Ravenna⁸ e soprattutto alle paludi pontine. Queste paludi poste al sud di Roma fra i colli albanì, i monti Volsci ed il mare, abbracciavano un territorio di circa 70 od 80.000 ettari.

¹ Vedi *Bull.* VIII, 1019 s.; GULIK-EUBEL III, 54; NICOLAI II, 44 s.; BENIGNI 40 s.; DE CUPIS 23. L'aumento dei privilegi per il consorzio dei fornari nel *Bull.* VIII, 924 s.

² BENIGNI 42.

³ BROSCHE I, 307. Ancora nel suo ultimo concistoro, del 13 agosto 1590, il papa si preoccupò dell'importazione del grano; v. *Acta consist.* 874.

⁴ Vedi Galesinus presso TEMPESTI I, 368. Cfr. * *Avviso* del 26 febbraio 1586, *Urb.* 1054, p. 74, Biblioteca Vaticana.

⁵ Cfr. CALISSE nella *Zeitschr. f. Sozial- u. Wirtschaftsgesch.* VII (1900) 189.

⁶ Vedi CICARELLA, *Vita Sixti V.*

⁷ Vedi MORONI LXVII, 106. Cfr. * Discorso al card. Sauli, legato dell'armata, circa li bonificamenti da farsi alle foci del Tevere. Vat. 6549, p. 228 s., Biblioteca Vaticana.

⁸ * Proposte, piani e pareri per il disseccamento delle paludi presso Ravenna, dat. luglio 1588 (fra altro, lettera dei fratelli Domenico e Giovanni Fontana, disegno di Tommaso Spinola) in *Nunziat. di Francia* 20, pp. 286-292. Archivio segreto pontificio.

Del loro prosciugamento si erano occupati già i romani al principio del 2° secolo avanti Cristo. Più tardi Giulio Cesare, gl'imperatori Augusto e Traiano si interessarono di toglier le acque alle paludi. Quindi il re dei Goti Teodorico e parecchi pontefici, specialmente Bonifacio VIII e Leone X fecero seri tentativi per riconquistare alla coltivazione quella zona.¹

Gli insuccessi precedenti non potevano far retrocedere un uomo dell'energia di Sisto V da un nuovo tentativo di prosciugare la paludosa pianura pontina, renderla utile per l'agricoltura, e liberarla dalla malaria.² Nel caso di riuscita avrebbe sorriso un aiuto nella penuria di grano in cui spesso Roma si trovava, ed un importante vantaggio per la Camera apostolica. Allorchè nella primavera del 1586 un ingegnere di Urbino, di nome Ascanio Fenizi, presentò al papa un progetto per il prosciugamento delle paludi, Sisto V ne fu entusiasta.³ Dapprima conveniva rimuovere un principale ostacolo, con cui dovettero lottare anche i suoi predecessori: l'opposizione dei grandi latifondisti interessati al mantenersi del vigente stato di cose. Questo compito fu affidato a Fabio Orsini, cui riuscì scioglierlo con prestezza.⁴

Secondo la lettera autografa, che Sisto V diresse il 28 marzo 1586 alla Camera apostolica, Ascanio Fenizi aveva ottenuto dal papa tutte quelle terre e paludi, che, poste fra i territori di Terracina, di Piperno e di Sezze, negli ultimi cinque anni non erano state coltivate, onde prosciugarle e coltivarle. Fenizi ed i suoi eredi per l'intera durata dei lavori di prosciugamento dovevano versare anno per anno ai proprietari, ciò che le relative località sin'ora avevan fruttato. Ottenuto il prosciugamento, era in loro facoltà o seguitare a versare la somma nello stesso modo, o rendere il corrispondente valore in zone prosciugate. Inoltre Fenizi, dopo terminato il prosciugamento, doveva dare il 5 1/2 % del reddito dei terreni resi coltivabili alla Camera apostolica, che, secondo il parere del papa, doveva venir diviso fra gli interessati, secondo la parte che avevano nei territori resi coltivabili. Fenizi, ricevette il pieno potere di allargare i corsi d'acqua già esistenti, aprire nuovi canali ed emissari verso

¹ Cfr. N. M. NICOLAI, *De bonificamenti delle terre Pontine*, Roma 1800; T. BERTI, *Paludi Pontine*, Roma 1884; v. DONAT, *Die Pontinischen Sümpfe*, Kassel 1886, e 1898. Intorno a Leone X; v. la presente opera vol. IV, I, p. 366.

² * Opus duabus de causis Pontifex aggressus est, tum ut a gravi coelo Terracinam aliaque finitima loca liberaret, cui paludis illius causa plurimum obnoxia sunt, tum ut rei frumentariae consulere, dice Gualterius, * *Ephemerides* 79b, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

³ Vedi nell'Appendice n. 12 l'* *Avviso* del 16 aprile 1586, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi gli * *Avvisi* del 3 e 14 maggio 1586, Urb. 1054, pp. 156b, 170, Biblioteca Vaticana.

il mare, dando il corrispondente compenso ai proprietari di prima. Poichè l'impresa richiedeva grandi mezzi e il suo vantaggio per quanti vi avevano parte, come pure per il bene comune, era straordinario, tutti i privilegi assicurati all'imprenditore non dovevano venir mai sospesi.¹

A causa della malaria che regna durante l'estate nelle paludi pontine, i lavori poterono venir cominciati con maggiore ampiezza solo nell'autunno del 1586. Allora vi furono occupati intorno a 2000 operai.² Per mezzo di un disegno, Fabio Orsini espose al papa il progetto di tutta l'impresa che in sostanza consisteva nel portare le acque dei torrenti montuosi, che si arrestavano nella cosiddetta Piscina, nel fiume antico, ed aprire a questo un varco sino al mare, fra Terracina e il capo Circeo. Nel febbraio 1587 tutti i proprietari delle paludi Pontine, che erano per usufruire un vantaggio dal prosciugamento, furono invitati a concorrere alle spese.³ Calcolavasi allora che sino a maggio sarebbe stata prosciugata una zona, che produrrebbe 4000 rubbi di grano.⁴ Nel gennaio 1588 abbiamo relazioni del buon proseguimento dei lavori,⁵ nell'anno seguente in sostanza essi erano finiti. Il grande emissario, che ora portava abbondanti masse di acque dalle paludi al mare, nel quale si versava presso il promontorio del Circeo, dal nome del papa, fu detto « Fiume Sisto » accanto a quello doveva venir scavato ancora un piccolo canale.⁶ Dopo tre anni di lavoro erano in tutto 92 rubbi quadrati di terreno liberati dall'acque, e che si mostravano assai adatti per l'agricoltura. Si computò, che la nuova impresa darebbe il 30 % di rendita.⁷ A

¹ Vedi NICOLAI, loc. cit., 134 s.; BENIGNI 42 s.

² Vedi nell'Appendice n. 17 l' *Avviso* del 18 ottobre 1586, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi l' *Avviso* del 25 febbraio 1587, Urb. 1055, Biblioteca Vaticana l' *Editto* di F. Orsini del 16 febbraio 1587, negli *Editti* V 51, p. 320. Archivio segreto pontificio.

⁴ * Si fa conto che a questo Maggio sarà diseccato uno spatio per più di 4000 rubbia di grano essendo hora in opera a questa impresa più di 1400 huomini, i quali hanno purgato quasi tutto quel grandissimo alveo. *Avviso* del 25 febbraio 1587, Urb. 1055, p. 65, Biblioteca Vaticana.

⁵ Un *Avviso* del 27 gennaio 1588 riferisce: Nel settembre dovranno esser diseccate le paludi Pontine presso Sezze e Piperno, « acquisto di ca. 14^m rubbia di terreno arativo fertiliss^o, et il letto, che si fa al fiume scolatoio alla marina per diseccare dette paludi largo forse trè came si chiamerà Sisto, et vi lavorano hora mille persone di continuo a costo di alcuni gentiluomini; quest'opra con utile della Camera Ap^{ca} di 5 %. Il lavoro de quali viene aiutato dal beneficio del terreno cresciuto ben otto palmi dal tempo, che si narra essere state diseccate altre volte ». Urb. 1056, p. 36b, Biblioteca Vaticana.

Vedi nell'Appendice n. 52 l' *Avviso* del 15 marzo 1589, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche Gualterius, * Ephemerides 178, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁷ Vedi BENIGNI 43.

queste consolanti notizie il papa si decise nell'autunno 1589 di visitare sul luogo la grandiosa opera¹ che sventuratamente dopo la sua morte, doveva venire abbandonata. L'11 ottobre egli si recò con grande seguito a Terracina. Le città di Marino, Velletri, Sermoneta, Sezze, per le quali egli passò durante il viaggio, gli prepararono un'accoglienza sontuosa. Ovunque gli si fecero delle felicitazioni per aver restituita la sicurezza a queste regioni tanto infestate dai banditi. Tre chilometri ad ovest di Sezze, a metà del monte di Trevi, la cui cima è coronata dalle rovine del castello di Setino, trovasi una pietra, che ancora oggi ha il nome di « pietra (o sedia) di Sisto ». Fu ivi che il gran papa, durante il suo viaggio si fermò lungo tempo, rallegrandosi alla vista dei miglioramenti, che, la sua energica volontà e l'arte del suo ingegnere avevano eseguito. A Terracina il papa, che pensava pure al ripristino della via Appia, si consigliò col suo architetto intorno alla restaurazione dell'antico porto romano.²

Simili progetti accarezzava Sisto V pure per i porti di Ancona³ e di Rimini, e particolarmente per quello di Civitavecchia, che era diventato inaccessibile alle grandi navi. A quest'ultima città con la costruzione di un acquedotto procurò il papa ottima acqua potabile.⁴

Come l'agricoltura, così cercò Sisto V favorire l'industria. Tali sforzi vanno ricongiunti al suo tentativo di rimuovere la mendicizia e il vagabondaggio da Roma, per il quale scopo egli fondò l'11 maggio 1587 un ospizio di mendicizia a ponte Sisto. Nella bolla di fondazione fa risaltare il dovere di una ben ordinata comunità di provvedere ai poveri inetti al lavoro, ed impedire gli abusi congiunti colla mendicizia.⁵

¹ Vedi gli * *Avvisi* del 20 e 23 settembre 1589, *Urb.* 1057, pp. 575, 579, Biblioteca Vaticana.

² Vedi gli * *Avvisi* dell'11 e 21 ottobre 1589, *Urb.* 1057, pp. 612, 624, Biblioteca Vaticana, la * *Relazione dell'ambasciatore veneto del 28 ottobre 1589, Archivio di Stato in Venezia*, e la relazione di Sisto V nel concistoro del 25 ottobre 1589, v. GULIK-EUBEL III, 55. Intorno ad una medaglia del 1588 relativa alle paludi Pontine, v. BONANNI I, 410 s. e ARTAUD DE MONTOR IV, 494.

³ Cfr. * *Restaurazione del porto di Ancona per Iac. Fontana a Sisto V*, Vat. 5463, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi le * *Relazioni di Gritti del 31 gennaio 1587 e del 28 maggio e 10 giugno 1588, Archivio di Stato in Venezia*; ALBÈRI II, 4, 386; FONTANA I, 90; ANNOVAZZI 298. Intorno alla custodia dell'acquedotto v. * *Avviso dell'8 luglio 1589, Urb.* 1057, p. 401, Biblioteca Vaticana.

⁵ Del progetto di collocare tutti i mendicanti in un ospedale di poveri, si occupò ripetutamente Sisto V nell'anno 1586 (v. gli * *Avvisi* dell'8 marzo, 14 maggio, 2 luglio, 18 ottobre, 1 novembre 1586, *Urb.* 1054, pp. 88, 178, 226b, 463b, 473, Biblioteca Vaticana). Questi, piaga vivente di Roma, avrebbero dovuto essere ricoverati in una casa speciale, sotto la tutela del Direttore dell'ospedale della Trinità. (V. gli * *Avvisi* del 17 e 24 gennaio

Già fino dal primo anno del suo pontificato ci viene comunicato quanto questo energico ed intraprendente papa si interessasse dell'industria della lana e della seta, per procurare ai poveri modo di lavorare e guadagnare.¹ Di fatto due industriali della lana, Alessandro Capacefalo e Fenicio Alfano ricevettero alla fine del 1585 il monopolio della tintura della lana e un anticipo di 12.000 scudi per sostenere le spese per gli impianti necessari. Al cardinale Santa Croce fu data l'alta sorveglianza di questa impresa.²

Ancora più interessante è il tentativo di Sisto V per dare un maggiore sviluppo all'industria della seta, che sotto Pio V fu introdotta in Roma dal fiorentino Donato Baldesi.³ Sisto V, che rammentava bene, come avesse prosperato nel tempo antico l'industria della seta nelle Marche, dette per un certo tempo, ad un toscano, oriundo di Pienza, che aveva ottenuta la cittadinanza romana, di nome Pietro Valentini,⁴ il privilegio di piantare i gelsi. È caratteristico per il papa come sovrano, in quale vasta

[cfr. Appendice n. 20b] e del 4 febbraio 1587, *Urb.* 1055, pp. 18, 26b, 39, loc. cit.). La bolla su l'hospitale ad pontum Sixti nel *Bull.* VIII 847 (cfr. *Acta consist.* 859). Intorno detta esecuzione e la provisione delle entrate v. * *Avviso* del 4 aprile 1587, *Urb.* 1055, p. 115 (cfr. 125), loc. cit.; la * *Relazione* di Malegnani del 13 maggio 1587, *Archivio Gonzaga in Mantova*; * *Sixti V confirmatio et applicatio introituum et concessio facult. hospitali pauperum mendic.*, d. VIII Id. sept. 1588, negli *Editti V* 9 p. 209 s., *Archivio segreto pontificio*. Siccome i mendicanti accorsero a migliaia, parte di loro dovette essere rimandata con elemosine (v. *Avviso* del 13 giugno 1587 presso ORBAAN 287). Dopo ciò fu ingrandito l'ospedale dei poveri. (V. * *Avviso* del 16 gennaio 1588, *Urb.* 1056, p. 18, *Biblioteca Vaticana*), Un nuovo * *Editto* per i poveri mendicanti uscì il 19 gennaio 1588 (*Editti*, loc. cit., 291 s.), un secondo il 6 settembre 1588 (*Bull.* IX, 33 s.). Ancora nel 1590 numerosi mendicanti dovettero esser espulsi da Roma. (* *Avviso* del 14 marzo, *Urb.* 1058, p. 115, loc. cit.). Sisto V aveva appena chiusi gli occhi, che i mendicanti abbandonarono la loro casa, 'amando la libertà et se ne veggono tanti che ne tengono hormai assediati' (* *Avviso* dell'8 settembre 1590, *Urb.* 1058, p. 462b, loc. cit.). Intorno all'ospedale dei mendicanti v. pure MORONI XXIX, 278 s.; *Arch. Rom.* II, 495; FORCELLA XI, 507; Galesinus, * *Annales* I, 116 s., *Biblioteca Vaticana* (cfr. Appendice nn. 76-82, 4).

¹ Un * *Avviso* del 17 settembre 1585 riferisce: Oggi 'consulto' presso il papa, il quale 'ha risoluto di trovare modo che le povere genti possino viver delle lor fatighe e però vuole introdurre l'arte della lana et della seta'. *Urb.* 1053, p. 404, *Biblioteca Vaticana*.

² Vedi la bolla del 18 dicembre 1585, la quale conferma gli statuti della *Societas mercatorum artis lanae*, nel *Bull.* VIII, 638 s. Cfr. la * *Relazione* di C. Capilupi del 9 ottobre 1585, *Archivio Gonzaga in Mantova*, e l' * *Avviso* del 21 maggio 1586, *Urb.* 1054, p. 185, *Biblioteca Vaticana*. Vedi anche RODOCANACHI, *Corporations* II, 58. Cfr. *Arch. Rom.* VI, 466; C. DE CUPIS, *La lana e la sua industria in Roma*, R. 1923, 6 s.

³ Vedi RODOCANACHI, loc. cit., 35.

⁴ RANKE (*Päpste* I³, 298), benchè TEMPESTI (I, 260) indichi esattamente il nome e la patria di Valentini, ne fa un 'certo Pietro di Valencia'!

maniera egli cercasse di intervenire anche in questo. Nella sua bolla del 28 maggio 1586 egli ordinò, che nell'intero Stato, in tutti i giardini, predii, prati, valli e colline dove non crescono le messi, venissero piantati dei gelsi, nel che la Camera apostolica, per il buon esempio, doveva precedere i restanti proprietari. Chi entro quattro anni non adempiva a questo dovere, doveva venir colpito di una multa. Al senato ed al popolo furono assegnati alcuni terreni del fisco nei dintorni di Roma per piantarvi i gelsi.¹ Attirati da questa costituzione, tosto si presentarono diversi imprenditori, che a seconda delle condizioni fatte dalla Camera apostolica, volevano dedicarsi alla fabbricazione della seta: così l'ebreo Magino di Gabriele, oriundo di Venezia, il napoletano Giovanni Battista Corcione, il genovese Giovanni Battista Chiavari e Lorenzo Fabri di Lucca, dove l'industria serica fioriva fino dal nono secolo.

Sventuratamente le imprese di costoro ebbero una triste sorte, che mandò a vuoto le nobili mire del papa. Il tentativo di Sisto V di promuovere nel suo stato un ramo così importante dell'industria è ciò non ostante degno di esser rilevato, anche perchè le idee su l'esportazione dei prodotti dalle quali egli si lasciò guidare in questa cosa, lo fanno apparire un precursore del mercantilismo.²

Dell'interessamento di Sisto V per la viabilità nello Stato della Chiesa fan prova i conteggi del suo governo, come il grande ponte sul Tevere, presso Otricoli, che fu principiato nella primavera 1589,³ e che prese il nome di Ponte Felice.⁴

È meritevole di lode quanto il papa intraprese per rimediare ai debiti dei comuni dello Stato pontificio. Le vendite e malleverie furon da lui limitate, vietate le spese superflue.⁵ Sei chierici della camera ricevettero l'incarico di esaminare lo stato finanziario delle singole città, e far progetti per l'estinzione dei de-

¹ Vedi *Bull.* VIII, 711 s.

² Vedi la bella dissertazione di G. TOMASSETTI, *L'arte della seta sotto Sisto V in Roma*, negli *Studi e docum.* II, 131-152, la quale purtroppo è rimasta sconosciuta a RODOCANACHI (loc. cit., 96). Secondo un * *Avviso* del 5 febbraio 1590 Sisto V prestò anche allora 45.000 scudi per la introduzione dell'industria della seta in Roma. *Urb.* 1058, p. 51, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi gli * *Avvisi* del 29 aprile e 10 maggio 1589, *Urb.* 1057, pp. 235, 267, Biblioteca Vaticana; ORBAAN, *Avvisi* 309.

⁴ Circa il Ponte Felice, del quale D. Fontana si occupava quale ingegnere, v. FONTANA I, 5, II, 20 s.; A. MARTINELLI, *Stato del Ponte Felice*, Roma 1682; KEYSSLER II, 391; MAROCCO I, 102, 123; MORONI LXVII, 106; ARTAUD DE MONTOR IV, 495; BERTELOTTI, *B. Cenci* 28; MARTINORI 33 s. Intorno al progetto che Iulius Roscius presentò al papa, cfr. HÜLSEN nel *Röm.-german. Korrespondenzblatt* V (1912) n. 6, P. 82, n. 3.

⁵ Vedi la bolla del 30 settembre 1586, nel *Bull.* VIII, 785 s. Cfr. *ibid.* IX, 127 s. le ordinanze per Bologna. Vedi anche A. SARTI, *Bandi emanati dai legati pontif. in Bologna nel sec. XVI*, Rocca S. Casciano 1914, 30 s.

biti.¹ Nell'autunno 1587 Giovanni Battista Ricci di Loreto fu nominato commissario generale per la riparazione di strade, ponti e fontane nello Stato pontificio, e munito di ampie facoltà.² Per ordine del papa, il camerlengo Caetani emanò il 24 gennaio 1589 una serie di disposizioni per impedire gli abusi e le asprezze nell'imporre le tasse.³ Tutti questi provvedimenti si dimostrarono così vantaggiosi, che fu evidente un manifesto risorgere dei comuni.⁴ Sisto V ordinò che gli atti notarili, che con grave incomodo delle parti, si trovavano in mano ai notai, venissero depositati in particolari archivi, dove ciascuno, dietro il versamento di una piccola tassa, potesse consultarli.⁵ Anche al miglioramento delle carceri rivolse il papa la sua attenzione.⁶

Con quale criterio voleva Sisto V che fosse esercitata l'amministrazione dello Stato pontificio, risulta dalle istruzioni per i suoi impiegati civili ed ecclesiastici. Viene loro raccomandato particolarmente, il dare udienza con regolarità e cortesia, distribuire ricche elemosine, aver cura dell'importazione delle derrate, della sistemazione dei corsi di acqua, del mantenimento delle strade, dei ponti e delle fortezze; informarsi personalmente con sopra-luoghi, dei bisogni dei sudditi, e darne relazione con regolarità a Roma. Nel loro contegno così dovevano unire dignità e modestia, vivere religiosamente, come si conviene a rappresentanti del papa.⁷ Impiegati, che trascurassero il loro dovere, potessero essere

¹ Vedi Gualterius presso RANKE I^o, 298, n. 1 e la relazione di Gritti presso BRÖSCH I, 283, dalla quale risulta, che Sisto V mirava coi suoi provvedimenti anche all'arricchimento della Camera. Le * Relazioni di Visita dell'Umbria fatta da Monsignore Malvasia chierico di camera per ordine di Sisto V nell'ottobre 1587, Biblioteca Vaticana. Un'altra copia nel Cod. 75 della Biblioteca Valentini, venduta in Roma nel 1911. Gli * Atti sulla visita di Bologna e suo territorio in Archivio S. Angelo Arm. 15, c. 4, Archivio segreto pontificio, menzionati da GARAMPI (316).

² Vedi l'* Avviso del 21 ottobre 1587, Urb. 1055, p. 398, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi *Collezione delle disposiz. su li censimenti del stato pontificio* I, Roma 1845, 73 s.

⁴ Vedi questo punto delle *Memorie* presso RANKE I^o, 298, n. 1.

⁵ Vedi Bull. IX, 23 s. Cfr. * Avviso del 24 agosto 1588, Urb. 1056, p. 363b, Biblioteca Vaticana. Roma e Bologna, ove tali Archivi già esistevano, erano escluse da questa ordinanza. Sisto V fissò il numero dei notai in Roma a 30; egli eresse il « Collegium Notariorum curiae Capitolinae » ed uni con questo l'archivio notarile, fondato da Pio IV sul Campidoglio; v. GREGOROVIVS nei *Sitzungsberichte der Münchner Akad. Philos. Kl.* 1872, 492 s.

⁶ Vedi la bolla del 4 settembre 1589, nel Bull. IX, 121 s.

⁷ * Le istruzioni si trovano fra le carte lasciate dal Graziani nell'Archivio Graziani in Città di Castello. Significante per Sisto V è pure, che egli controllava la partecipazione dei suoi impiegati, alla processione del Corpus Domini; vedi la * Relazione di Malegnani del 30 maggio 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

pur cardinali come il legato Spinola a Perugia, venivano senza riguardo rimossi.¹ Anche per l'accomodamento delle vertenze di confine fra i comuni dello Stato pontificio, si adoperò più volte Sisto V.²

Un favore del tutto speciale rivolse il papa ai luoghi più o meno vicini della sua patria, dei quali, egli si era vivamente interessato già da cardinale.³ In memoria della sua penosa giovinezza provvide egli alla fondazione di un particolare collegio in Bologna per l'istruzione di giovani intelligenti delle Marche.⁴ Alla città di Ancona restituì alcuni dei suoi antichi diritti. In Macerata fondò un supremo tribunale per tutta la provincia delle Marche.⁵ Fermo ebbe di nuovo la sua università,⁶ fu elevata a sede arcivescovile.⁷ Il borgo di Montalto a città e sede vescovile.⁸ La stessa distinzione ebbero S. Severino,⁹ Tolentino¹⁰ e Loreto.¹¹ In Montalto il papa provvide alle scuole, cominciò la costruzione di una grande cattedrale, che donò di un prezioso reliquario, innalzò l'episcopio, e le abitazioni per i

¹ Su ciò più in particolare in * *Avvisi* del 16, 19, 23, 26 e 30 aprile e del 14 e 17 maggio 1586, *Urb.* 1054, pp. 127^b, 133, 136, 141^b, 147, 168^b, 178^b, Biblioteca Vaticana.

² Vedi *Bull.* VIII, 691 s., IX, 109 s.

³ In occasione di una sua visita nella loro città nel 1574 i cittadini di Ascoli lo nominarono cittadino onorario; v. P. CAPPONI, *Mem. stor. d. Chiesa Ascolana*, Ascoli Piceno 1898, 146. Intorno alle relazioni di Sisto V con Ascoli v. ancora S. ANDREANTONELLI, *Hist. Ascolana*, Ascoli 1676, 25 s. Cfr. VINCENZO SERAFINO * *Trattato dell'acquisto et conservatione della pace univ. et perpetua della città d'Ascoli (dedicato a Sisto V)*, Vat. 5533, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi *Bulla ac privilegia Collegii Montisalti a S. D. N. Sisto V in civitate Bononiae erecti*, *Bononiae* 1627. Cfr. FONTANA I, 89^b; LE BRET, *Magazin* IX, 554; GUIDICINI, *Miscell. Bologn.* 2053.

⁵ Vedi *Bull.* IX, 81 s.

⁶ Vedi CICCONE 28 s.

⁷ Vedi gli * *Acta consist.* del 24 maggio 1589, *Archivio Concistoriale del Vaticano*. Cfr. CICCONE 30 s.

⁸ Vedi oltre la * *Relazione di Gritti* del 15 novembre 1585 (*Archivio di Stato in Venezia*) e la * *Relazione di Malegnani* del 15 novembre 1586 (*Archivio Gonzaga in Mantova*) *Bull.* VIII, 800 s. *Ibidem* IX, 254 s. la bolla intorno alla * *erectio praesidiatus Montis Altii*. Intorno al collegio di Montalto vedi più avanti Cap. 8. In generale cfr. PISTOLESI, *Sisto V e Montalto da documenti inediti*, Montalto Marche 1921, 91 ss., con preziosi dettagli anche archivistici.

⁹ Vedi oltre al * *Breve* del 27 ottobre 1586 (orig. nell'*Archivio Municip. in Sanseverino*) la bolla nel *Bull.* VIII, 805 s. Cfr. pure S. SERVANZI-COLLIO, *Serie dei vescovi di Sanseverino nella Marca*, Camerino 1874.

¹⁰ Vedi *Bull.* VIII, 817 s.

¹¹ Vedi la * *Relazione di Priuli* del 9 novembre 1585 e la * *Relazione di Gritti* del 17 ottobre 1587, *Archivio di Stato in Venezia*. Cfr. *Bull.* VIII, 666 s.; VOGEL, *De ecclesia Recanat.* 308 s.

canonici.¹ Ebbe favori ancora maggiori Loreto che a Sisto V era specialmente cara per il santuario della Vergine. Nella Chiesa che racchiude la Santa Casa il papa fece decorare la cappella del Sacramento con stucchi e pitture;² inoltre fu compiuta la facciata incominciata da Gregorio XIII³ ed eseguiti i pregevoli ingressi laterali.⁴ Loreto deve a Sisto V l'ingrandimento ed una nuova fortificazione,⁵ come pure la bella Porta Romana. ⁶ Il papa pose uguale premura nel migliorare le condizioni di salute della città⁷ come nel soccorrere ai bisogni materiali con la fondazione di un Monte di Pietà.⁸ Una delle ultime bolle del papa concedeva alla città di Loreto una serie di privilegi.⁹ Grati gli abitanti gli eressero su le scale della cattedrale una statua in bronzo, eseguita da Antonio Bernardino Calcagni di Recanati¹⁰ un'opera distinta, piena di fine caratteristica. In Loreto come nella più parte delle città delle Marche, anche iscrizioni marmoree ricordarono ai posteri i benefici di questo papa.¹¹

¹ Cfr. la * Vita Sixti V ips. manu emend., Archivio segreto pontificio (v. Appendice n. 89) e gli * *Avvisi* del 13 maggio e 17 ottobre 1587 e del 10 giugno 1589, *Urb.* 1055, e 1057, Biblioteca Vaticana. Il duomo fu costruito da un discepolo di Fontana, Domenico Rainaldi (v. GURLIT, *Barockstil* 377). Fontana stesso racconta (FONTANA I, 5), che egli abbozzò il piano d'ingrandimento di Montalto e di Loreto. Il duomo di Montalto conserva ancora oggi come tesoro più prezioso, il celebre reliquiario donato da Sisto V per il quale furono adoperati oggetti preziosi del tempo del cardinale P. Barbo, amatore d'arte, più tardi Paolo II. Intorno al Reliquiario di Montalto cfr. gli articoli di C. ASTOLFI e GRIGIONI in *Arte e storia* 1909-10. Vedi pure ORBAAN, *Avvisi* 289; PISTOLESI, *Sisto V* 16 s., 83 s., 91 ss., 100 ss. Intorno ad un dono del papa, di medaglie d'oro e d'argento, coniate espressamente per Montalto nell'anno 1588, v. PISTOLESI in *Arte e storia* XXX (1911) 117 s.; Lo stesso *Altodunensia*, Montalto 1920, 17 s., 34 s. Cfr. *Boll. ital. d. numismat.* XIII (1915). La chiesa di Grottammare possiede il calice del quale secondo un'iscrizione, si era servito Sisto V quando era vescovo di Sant'Agata; v. *Picenum* X (1913) 168 (con illustrazione). Ibidem 271 pianta del recinto della città.

² Vedi BEISSEL, *Das hl. Haus zu Loreto*, Friburgo 1891, 21. Cfr. BONANNI I, 384; A. COLASANTI, *Loreto*, Bergamo 1910, 62 ss.; FRANC. DAL MONTE CASONI, *Nel IV Centenario della nascita di Sisto V. Una pagina della sua vita (Memorie documentate di storia Recanatese e Loretana)*, Loreto 1921.

³ La sommità è ornata dello stemma di Sisto V coll'iscrizione: Sixto V P. M., A. III, 1587.

⁴ Sopra gli ingressi laterali si legge: Sixtus V.

⁵ Vedi FONTANA I, 90. Cfr. l'* *Avviso* del 21 ottobre 1587, *Urb.* 1055, p. 397, Biblioteca Vaticana.

⁶ Cfr. *Guida di Loreto*, Siena 1895, 32; FR. DAL MONTE CASONI, *Il santuario di Loreto e le sue difese militari*, Recanati 1919, 88.

⁷ Cfr. il * Breve al Card. Perusinus, protect. Lauret., del 20 aprile 1589, *Arm.* 44, t. 29, p. 119. Archivio segreto pontificio.

⁸ 'Ad sublevandam pauperum inopiam', dice l'iscrizione del 1590.

⁹ *Bull.* IX, 230 s.

¹⁰ Cfr. sopra p. 39 nota.

¹¹ Vedi CIACONIUS IV, 127 s.

Un amore tutto particolare Sisto V dimostrò per la sua residenza.¹ Ciò che egli ha fatto per il suo sviluppo ed abbellimento, è di tale importanza, che deve esser trattato con particolare descrizione.²

Le imprese edilizie di Sisto V, come anche i bisogni della Chiesa richiedevano l'impiego di grandi somme, che in principio fu tanto più difficile procurare, in quanto le finanze della Santa Sede non raggiungevan più il pareggio, a causa della sconfinata generosità del suo predecessore e della sua avversione all'imposizione di nuove tasse. Subito dopo la sua elezione e poi anche nel concistoro del 13 maggio 1585,³ lamentò Sisto V con asprezza le sue tristi condizioni finanziarie. Gregorio XIII aveva consumato gli introiti di Pio V e quelli stessi del suo pontificato, disse egli al cardinal Santori, allorchè questi il 26 aprile gli raccomandò di sussidiare il collegio dei neofiti, e degli armeni.⁴

Però la situazione non era così triste come Sisto V credeva. Quando fu riscontrato il denaro depositato in Castel S. Angelo, furon trovati 326,500 scudi in oro e 33,500 in argento.⁵ Ma come riferiva Priuli il 18 maggio 1585, le pubbliche casse eran vuote ed ipotecate le intiere rendite del semestre futuro.⁶ All'energia di Sisto V riuscì di accrescere costantemente i suoi introiti,⁷ e non ostante le grandiosi costruzioni ed altre imprese, depositare a Castel S. Angelo un fondo di riserva, che alla sua morte risaliva a 5 1/2 milioni di scudi di argento, successo, che ai suoi contemporanei parve un prodigio.⁸

I mezzi con cui Sisto V raggiunse un tale risultato, furon molto vari ed affatto nuovi. Se non si può lodarli incondizionatamente, pure nel giudicarli bisogna avere il dovuto riguardo ai principi economici ed alle condizioni reali di quel tempo, e difficilmente può esser fatto un rimprovero al papa di non averle superate.⁹

¹ Vedi nell'Appendice n. 57 l'* *Avviso* del 3 maggio 1589, Biblioteca Vaticana.

² Vedi più avanti Cap. 8.

³ Vedi la * *Relazione* di C. Capilupi del 15 maggio 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ SANTORI, *Autobiografia* XIII, 167. Ho preso la data qui mancante (26 aprile) dal * *Diarium audient. card. S. Severinae*, Archivio segreto pontificio LII, 18.

⁵ Vedi *Studi e docum.* XIV, 65; cfr. XIII, 314.

⁶ Vedi BROSCHE I, 278.

⁷ Secondo COPPI (*Finanze* 5, 10) le entrate ascendevano nel 1585 a 1.318.414 e nel 1587 già a 1.599.303 di scudi. Un altro * *Preventivo* calcola per il 1587: Entrate incerte 383.600, certe 1.201.920, somma totale: 1.585.520; uscita: 1.498.540. Cod. 39, B. 13, p. 150 s., Biblioteca Corsini in Roma.

⁸ Vedi le dichiarazioni del cardinal Prospero Santa Croce nella * *Relazione* di Gritti del 7 maggio 1588 (Archivio di Stato in Venezia), usufruita da BROSCHE I, 282.

⁹ Giudizio di REUMONT nella sua recensione di Hübner nel *Theol. Lit.-Blatt* di Bonn. 1870, n. 16. TEMPESTI (I, 457 ss.) non ha che lodi per l'ammi-

La riorganizzazione delle finanze intrapresa dal papa, basasi da un lato su i risparmi, dall'altro su un vasto sfruttamento dei cespiti di reddito, che offrivano gli uffici vendibili e i cosiddetti Monti.

Quanto ai risparmi, Sisto V cominciò con se stesso. La sua tavola, tutto il suo tenore di vita furono quanto mai semplici.¹ Dal notiziario autografo di fra Felice, conservato nella biblioteca Chigi, si può conoscere quale criterio amministrativo fin d'allora gli fosse stato proprio. Questo sentimento egli lo mantenne anche da papa. Si narra, che anche allora la sua economia nell'appagare i propri bisogni andasse tant'oltre, che, invece di farsi un paio di scarpe nuove, faceva riparare le usate.² Nella sua corte, furono soppressi diversi posti inutili, in altri diminuiti gli stipendii, in principio sospeso anche il sussidio ai collegi ecclesiastici.³ Il numero delle truppe fu limitato al sommo, e particolarmente in tutti i rami dell'amministrazione statale fissata come regola la riduzione delle spese allo stretto bisogno.⁴ Sul loro uso fu tenuto il più severo controllo.⁵

I risparmi, la cui somma fu valutata 150.000 scudi annui,⁶ bastarono intanto appena a coprire le spese, che importavano le imprese del papa per pubblica utilità, particolarmente le sue costruzioni. La progettata istituzione di un fondo di riserva era possibile solo con l'aprire altri cespiti di entrata. Trovar questi era ben difficile, poichè Sisto V, desiderava conservare intatta, l'antica fama dello Stato pontificio, essere i suoi abitanti aggra-

nistrazione finanziaria di Sisto V. Cfr. COPPI, *Finanze* 5 ss., RANKE I^o, 301 s., HÜBNER I, 341 s., BROSCHE I, 278 s. e BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 31 s. Vedi anche MARTINORI 5 s., 21 s., intorno l'emissione di monete di rame in un valore inferiore a quello ufficiale. Intorno alle monete di Sisto V vedi ancora SERAFINI II, 71 s. MARTINORI dà (27 s.) una serie di ordinamenti monetarii. ARTAUD DE MONTOR (V, 12) caratterizza bene le medaglie del papa.

¹ Vedi sopra p. 44.

² Vedi * *Avviso* del 9 settembre 1587, *Urb.* 1055, p. 373, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi la * *Relazione* di Capilupi del 19 giugno 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. gli * *Avvisi* del 29 maggio e 15 giugno 1585, *Urb.* 1053, pp. 229, 250b, Biblioteca Vaticana. Sisto V rifiutò in parte i sussidi alle imprese orientali di Gregorio XIII; v. HOFFMANN, *Missionsinstitut*, 210.

⁴ Vedi BROSCHE I, 280. Cfr. sopra p. 44. Intorno alla prescritta restrizione delle festività nell'anniversario dell'incoronazione (1586) v. GULIK-EUBEL III, 54. La riduzione della « famiglia pontificia » è menzionata da SPRENO nella sua * *Relazione* del 22 marzo 1586, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

⁵ Cfr. gli * *Avvisi* dell'11 maggio 1585 e del 26 febbraio 1586, *Urb.* 1053, pp. 202, 1054, p. 73, Biblioteca Vaticana.

⁶ Così già nell'* *Avviso* del 29 maggio 1585, *Urb.* 1053, Biblioteca Vaticana. Più tardi Sisto V li valutò intorno a 146.000 scudi; v. HÜBNER I, 355.

vati solo di piccole tasse. Furono fatti al papa i più svariati progetti, fra i quali alcuni di una natura tutta straordinaria.¹ Si narra, che egli non disprezzasse neppure il consiglio di finanzieri ebrei² come del resto probabilmente per ragioni di commercio, si mostrò molto favorevole agli ebrei e restituì loro la maggior parte dei diritti nello Stato pontificio ad essi tolti da Paolo IV e Pio V.³

Principali consiglieri del papa nelle questioni finanziarie furono i tesoriери della Camera. Egli affidò questo posto importante dapprima al genovese Benedetto Giustiniani, il quale si dimostrò così abile, che fin dal 17 dicembre 1586 gli veniva conferita la porpora. Lo stesso onore venne tre anni più tardi conferito al suo successore Guido Pepoli, che nel 1590 fu sostituito da Bartolomeo Cesi.⁴ L'Ufficio di tesoriere della Camera faceva parte degli uffici acquistabili. Sotto Gregorio XIII Rodolfo Bonfiglioli se lo era acquistato per 28.000 scudi romani, Giustiniani dovette pagarne 50.000, Pepoli 30.000 scudi d'oro; Cesi, sebbene le entrate fossero state dimiuite della metà (5000), dovette di nuovo pagarne 50.000. Anche il camerlengato nel 1588 diventò acquistabile, ed il cardinale Errico Gaetani dovette sborzare per quello 50.000 scudi.⁵

E non solo fu elevato il prezzo degli uffici, ma la vendita fu estesa pure a posti, che sin'ora erano stati concessi gratuitamente. Ciò avvenne fra l'altro con l'ufficio di sollecitatore della Camera, come pure per numerosi posti di notaro e fiscale. Anche qui dovettero in parte venir versate grandi somme.⁶ Per l'ufficio

¹ Vedi il passo dalle *Memorie* presso RANKE, *Päpste III*⁸, 73. Cfr. la * Relazione di C. Capilupi del 18 settembre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. Una * lettera di Sisto V al tesoriere Giustiniani, data da Montecavallo 1585, giugno 23, tratta d'un certo Vincenzo Badalocchio, il quale voleva procurare del danaro, « senza imporre gravezza e senza far torto a nessuno ». Orig. nella collezione di Pietro Pieri in Roma, ora venduta all'incanto.

² Una gran parte ve l'ebbe specialmente il portoghese Giovanni Lopez; v. * *Aviso* del 9 ottobre 1585, Urb. 1053, p. 439, Biblioteca Vaticana. HOFFMANN, *Missionsinstitut*, 223.

³ Vedi *Bull.* VIII, 786 s.; DE MAULDE, *Les Juifs dans les états du St. Siège* (1886) 45; RIEGER-VOGELSTEIN II, 178 s.; RODOCANACHI, *St. Siège et les Juifs* (1891) 64, 187 s. 231; *Giorn. Ligust.* 1888, 263 s. Cfr. anche le dichiarazioni di un cronista ebreo nell'*Emek Habacha* di R. JOSEPH HA COHEN, Leipzig 1858, 127, edito da M. WIENER; i Capitoli e Riforma delli Banchieri Hebrei (« ridotta a 18 % l'anno »), dat. Prid. Non. Jan. Ann. IV, nei *Bandi V*, 10, p. III, Archivio segreto pontificio.

⁴ Vedi MORONI LXXIV, 292 s.; GARAMPI 333; MARTINORI 28.

⁵ Vedi MORONI VII, 81, LXXXVII, 91.

⁶ Vedi lo specchio nelle * Entrate e spese della Sede Apost. sotto il pontificato di Clemente VIII, *Barb.* LV, 51, Biblioteca Vaticana. È questo quel manoscritto intorno alle finanze romane, che RANKE (*Päpste I*⁸, 304) cita senza segnatura più precisa e collo sbaglio di stampa che si ripete pure nelle edizioni più recenti, « Klemens VII ». Correzione d'una indicazione

di tesoriere della Dataria monsignor Rusticci dovette pagare 50,000 scudi. I notariati di Fermo, dell'Umbria, di Fano, di Orvieto, di Terni e di Narni, come pure 21 posto di referendario procacciarono 42.000 scudi.¹

È stato fatto giustamente notare, che il costume di vendere gli uffici, allora vigente pure nella maggiore parte degli altri stati, non fu affatto introdotto nello Stato pontificio per la prima volta da Sisto V.² D'averlo quindi mantenuto non può in alcun modo essergliene fatto un rimprovero, sì però d'averlo molto esteso, particolarmente anche ad uffici che toccavano l'Amministrazione ecclesiastica.

Quale estensione prendessero gli *Uffici vacabili*, lo dimostra uno specchio fatto prima del dicembre 1586, nel quale ne viene dichiarato anche il prezzo di vendita e il valore d'allora, sommando in tutto, 3.596.225 scudi d'oro. La lunga lista incomincia con i grandi impieghi, quelli del camerlengato e del tesoriere: si vede, che anche per altri uffici venivan versate somme molto alte, ad es. per il posto di uditore di Camera 54.000 scudi d'oro, per quelli di chierico di camera, ognuno 36.000. Somme minori dovevano venir sborsate per i posti di rendita vitalizia, uniti ad obblighi di poca importanza, come quelli di abbreviatori, camerari e scrittori, come pure per i cavalierati: questi ultimi, fondati da Leone X, con i quattrocentouno cavalieri di S. Pietro, giungevano già ora a 1483;³ Sisto V aveva aggiunto altri 60 ai 240 cavalieri di Loreto.⁴

Come la vendita degli uffici, così la creazione del debito pubblico con l'aumento e riforma dei Monti presentava ugualmente lati molto preoccupanti. Sisto V anche in questo non battè una nuova via, ma elaborò i metodi esistenti con ordine e con grande accortezza.

I prestiti di Stato della Santa Sede, detti «Monti» portavano anche denominazioni differenti, sia dal papa, che li aveva fondati, sia dall'uso che doveva esser fatto del denaro raccolto, sia dalle fonti a cui riferivansi gli interessi. Si distinguevano *Monti vacabili* e *non vacabili*. Come gli uffici vacabili si estingue-

di KANKE (I^a, 304) riguardo gli impieghi acquistabili nel *Saggiatore* II, 4, 112. Intorno al conflitto di Sisto V coi Romani, i quali gli rimproveravano ch'egli volesse fare vendibili gli impieghi, v. RODOCANACHI, *Institutions* 315 s.

¹ Vedi * Entrate e spese sotto Clemente VIII, loc. cit.

² BROSCHE I, 279.

³ COPPI, *Finanze* 8. La data si lascia precisare dal fatto, che Giustiniani il quale divenne cardinale il 17 dicembre, è tutt'ora tesoriere. Cfr. anche l'* *Avviso* del 25 gennaio 1586, *Urb.* 1054, p. 36b, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi *Bull.* IX, 324 s. Cfr. *Acta consist.* 846; * *Avviso* del 1 ottobre 1586, *Urb.* 1054, p. 436, Biblioteca Vaticana; * *Relazione* di Malegnani del 10 ottobre 1586, Archivio Gonzaga in Mantova.

vano con la morte dell'investito, o in certi casi con la sua promozione alla dignità di vescovo e di cardinale, così col titolo *Monti vacabili* si intendevano prestiti, che entro un certo tempo erano estinguibili. I *Monti non vacabili*, o semplicemente *Monti*, costituivano il debito consolidato dello Stato. Le azioni, i *Luoghi di Monti*, erano veri titoli cedibili di rendita, che avevano il loro corso, come i moderni valori di stato.¹ I frutti naturalmente erano vari, e salivano nei primi sino al 12 % e ancora più, mentre negli ultimi importavano il 4 %, e secondo le circostanze anche più.²

L'istituzione dei *Monti non vacabili*, il debito pubblico consolidato nello stretto senso, cominciò nel 1526, allorchè Clemente VII dietro l'esempio di quel Monte, che la repubblica di Firenze aveva fondato nel 1345,³ fondò il *Monte della Fede*, detto così, perchè il denaro doveva venire usato per la guerra contro i turchi. Il capitale importò 200.000 scudi, in 2000 azioni del debito pubblico ciascuna di 100 scudi con un interesse del 10 % assegnato su la dogana. Nello stesso anno Clemente VII fondò il *Monte di sale ed oro* con 284.800 scudi su una base di interesse dell'8 %; nell'anno successivo, dopo il Sacco di Roma dei Borboni, il *Monte del macinato* di 290.000 scudi.⁴

In questa maniera proseguirono anche i papi successivi. Paolo III fondò un monte, Paolo IV ben quattro, Pio IV due, Pio V quattro, Gregorio XIII uno,⁵ cosicchè in fine il capitale importò 5 milioni e mezzo e gli interessi annui 281.968 scudi.⁶ Sisto V aumentò talmente il numero e il capitale dei Monti, da superare tutti i suoi predecessori. Dovunque egli scopriva un cespite di introito, esso veniva capitalizzato, e poichè i più erano i genovesi, che versavano capitali, il movimento economico passò quasi intieramente nelle loro mani. In tutto, Sisto V eresse ben undici monti, dei quali otto *vacabili*.⁷ Il capitale dei prestiti ottenuti in questa guisa salì a 2 milioni e mezzo di scudi in oro,⁸ per i quali gli interessi poterono venire trovati, solo aggravando le rendite esistenti o coll'emissione di nuove imposte. Per quanto anche Sisto V riluttasse in principio, pure non gli restò altra

¹ Vedi MORONI XL, 146 s., LXXXVII, 70 s.; BROSCHE I, 280.

² Vedi la presente opera vol. IV, 1, 347.

³ Si doveva con questi supplire alle spese della guerra contro i Pisani per il possesso di Lucca.

⁴ Vedi la presente opera vol. IV, 2, 510, n. 3.

⁵ Vedi COPPI, *Finanze* 42. Cfr. la presente opera, vol. V, 222, n. 4.

⁶ COPPI, *Finanze* 5.

⁷ Così RANKE, *Päpste* I^o, 304, probabilmente secondo il manoscritto della Biblioteca Vaticana, citato sopra p. 88, n. 6. Indicazioni in parte divergenti presso COPPI, *Finanze* 8 s. e MORONI XL, 250 s.

⁸ Vedi RANKE I^o, 306. Cfr. REUMONT III 2, 583.

strada che un aumento delle imposte, le quali non ostante la sua migliore volontà, paralizzarono anche il commercio e l'industria. Dopochè fu vinta l'esitazione iniziale, Sisto V, che non conosceva mezze misure, procedette anche in questo con l'energia a lui propria.¹ Giovanni Gritti dice nella sua relazione del 1589, che il papa sino allora aveva già introdotto dieciotto nove imposte.² Una, la tassa assai gravosa sul vino, che era stata decisa nella primavera del 1587, dovette di nuovo essere abbandonata nell'estate dell'anno seguente.³ Secondo Cicarella il numero delle nuove tasse sarebbe giunto a più di trentacinque.⁴ Paolo Paruta assicura che dei 10 milioni di scudi, che Sisto V ricavò durante i suoi cinque anni di governo, solo un milione fu ricavato con nuove tasse, e tutto il restante provenne dalla vendita o dall'aumento degli uffici o da altre operazioni finanziarie.⁵ La discutibilità dei mezzi di cui Sisto V si servì per procurarsi nuovi proventi, sembra che a lui non sia venuta in mente, tanto era compreso della necessità di rendere incontestato nel mondo il credito e l'influenza del papato e della Chiesa, anche attraverso la sua indipendenza e superiorità finanziaria.⁶ Egli censurava i suoi predecessori, lo stesso Pio V,⁷ da lui tanto venerato, che non avevan pensato abbastanza a tenere a disposizione i mezzi pecuniari. Principi poveri, e massimamente un povero papa, diceva egli, vengono derisi anche dai bimbi, particolarmente in un tempo, in cui tutto si può fare col denaro; un principe saggio deve seguire l'esempio delle formiche che ripongono nell'estate le provvigioni per l'inverno.⁸

¹ Vedi REUMONT III, 2, 583; BROSCHE I, 281.

² GRITTI 337.

³ Cfr. HÜBNER I, 354. Gualterius (* Ephemerides 110 s., Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma) cerca minutamente di giustificare la tassa sul vino. Anche un'imposta sulle merci importate in Ancona, che ebbe un'influenza molto nociva, dovette essere di nuovo abolita; v. BADOER * Relazione del 1589, Biblioteca Quirini in Venezia (RANKE III⁸, 78*).

⁴ CICARELLA, *Vita Sixti V.* Secondo questo è da correggere MORONI LXVII, 101. Intorno all'opposizione dei cardinali Paleotto e Carafa contro la pressione delle imposte v. * Acta consist. all'11 maggio 1587, Archivio Concistoriale del Vaticano. Malegnani menziona nella sua * Relazione del 4 luglio 1587, Archivio Gonzaga in Mantova, un libello contro le imposte e le riscossioni di danaro di Sisto V, che veniva qualificato per avaro. Che allora ci fosse del fermento in Roma è comunicato pure dall'ambasciatore veneto nel suo * Dispaccio del 27 luglio 1587, Archivio di Stato in Venezia. Si profetizzava a Sisto V una morte violenta (v. la * Relazione di Malegnani del 5 settembre 1587, loc. cit.) ma il papa rise perchè si aumentasse la guardia al suo palazzo. V. l' * Avviso del 2 settembre 1587, Urb. 1055, p. 338, Biblioteca Vaticana.

⁵ P. Paruta presso ALBERI II, 4, 410.

⁶ Vedi HERRE, *Papsttum* 374 s.

⁷ Vedi la * Relazione di Gritti del 26 luglio 1586, Archivio di Stato in Venezia.

⁸ Vedi GRITTI 338.

La politica finanziaria di Sisto V, basavasi sostanzialmente in ciò, che tutte le risorse dello Stato pontificio erano a sua disposizione; si vide quanto fosse straordinariamente importante e necessario per la complessiva posizione dei papi che essi possedessero uno stato.¹

La circostanza, che Sisto V fin da principio adoperò grandi somme per abbellire la sua sede e per imprese di pubblica utilità, fece sì che l'aggravio inevitabile delle tasse, congiunto alla vendita degli uffici, e all'aumento di nuovi prestiti, non si sentisse così forte, come si potrebbe ritenere. Le opere grandiose che la sua energia in pochi anni fece sorgere in Roma, e che presentavano la città dei papi anche all'esterno come il centro del mondo, scusarono in qualche modo presso la più parte del popolo i nuovi aggravii.²

Lo zelo, di cui, il papa dette prova nel raccogliere un tesoro, non fu affatto censurato da tutti. Allorchè dopo trascorso il primo anno di regno, trapelò già, che non ostante le spese per l'approvvigionamento di Roma, per la lotta contro i banditi, per i bisogni della Chiesa, e per le imprese edilizie (specialmente la riparazione degli acquedotti) si era in grado di depositare la somma di un milione di scudi d'oro in Castel S. Angelo³ si restò meravigliati sì, ma fu poi lodata tale precauzione per i casi di vero pericolo e di speciale bisogno.⁴

Circa l'uso di questo tesoro, nel concistoro del 21 aprile 1586, fu presentata ai cardinali una bolla da sottoscrivere e giurarsi da tutti,⁵ in cui il papa espose quanto segue:

Chiamato dalla Provvidenza in tempi al sommo difficili a condurre la navicella di Pietro, egli guarda con vigile cura non solo le tempeste presenti, ma pure le future. Nemici potenti, così prosegue, gli eretici, colmi di un odio irriconciliabile, ed il turco, questa verga dell'ira di Dio, minacciano la religione cattolica e particolarmente il suo centro, la Santa Sede. Se anche il papa prima di tutto confida nella difesa del Pastore d'Israele, pure insegna appunto quegli, che ha il potere di comandare alle onde ed al mare, che il capo di casa deve vegliare pure la notte, e

¹ Vedi RANKE, *Päpste I**, 270. La Bolla di Pio V intorno all'inalienabilità e l'indivisibilità del 'Dominium temporale' (vedi la presente opera, vol. VIII, 70) tanto importante per la fusione dello stato pontificio in una salda monarchia, fu confermata con giuramento da Sisto V il 10 maggio 1585 (GULIK-EUBEL III, 53) e rinnovata con aggiunte di conferma, il 1° luglio; v. THEINER, *Cod. dom. temp.* I, 553 s.

² Vedi BALZANI, *Sisto V* 30.

³ Vedi le * Relazioni di Capilupi del 30 novembre 1585 e 25 gennaio 1586, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. P* Avviso del 25 gennaio 1586, *Urb.* 1054, p. 36^b, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi * Avviso del 21 maggio 1586, *ibid.*, p. 186.

⁵ Stampato nel *Bull.* VIII, 693 ss. Cfr. *Acta consist.* 845 e GULIK-EUBEL III, 53.

che non bisogna tentare Iddio, esigendo un miracolo là ove prudenza umana ed avvedutezza possano bastare. Dolorosi esempi del tempo passato insegnano, che la Santa Sede deve essere preparata a tutte le circostanze e venir provveduta di mezzi sufficienti per i momenti di bisogno. Così dietro l'esempio dei padri dell'antico testamento, che ugualmente raccolsero nel tempio somme di denaro, abbiamo stabilito per difesa della Santa Sede di depositare un milione di scudi a Castel S. Angelo, dedicandoli a Cristo Signore, alla Santissima Vergine e Madre di Dio Maria, ed ai SS. Apostoli Pietro e Paolo».

La bolla stabiliva inoltre i casi, nei quali dovesse essere permesso al papa ed ai suoi successori, di servirsi di questo tesoro, ossia qualora venisse iniziata una guerra per riconquistare la Terra Santa, e una spedizione generale contro i Turchi; se sopravvenisse carestia o peste; in un manifesto pericolo, che una nazione cristiana andasse in mano degli infedeli, o dei nemici della Chiesa; in un'invasione nemica dello Stato pontificio; o se una città, appartenente alla Santa Sede, venisse minacciata, o se un'altra con una spedizione potesse venir riconquistata. Ma in questi stessi casi si doveva stare attenti che non venisse toccata più della metà del tesoro. Tutte queste disposizioni proseguono la bolla, vanno intese letteralmente; chi non si attenesse ad esse, doveva incorrere nelle pene più severe. Per la conservazione del denaro furono presi i più seri provvedimenti di sicurezza, che nel concistoro del 28 aprile 1586 furono estesi al punto, che ogni quattro mesi si dovesse controllare l'integrità del tesoro.¹

I romani restarono attoniti, allorchè appresero, che nonostante le grandiose spese edilizie, nell'anno seguente, 1587, era stato raccolto un secondo milione di scudi d'oro² e nell'aprile 1588 pure un terzo,³ che come i primi furono vincolati con bolle speciali.⁴

Tutti, anche i cardinali, si meravigliarono, che non ostante questo risultato, venissero ancora accumulate somme di denaro⁵

¹ Vedi *Acta consist.* 841; GULIK-EUBEL III, 53. Intorno alla visita del tesoro nel giugno 1586 v. GULIK-EUBEL III, 54.

² Vedi l'* *Avviso* del 7 aprile 1587, *Urb.* 1055, p. 129, Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. gli * *Avvisi* del 9 e 13 gennaio e del 30 aprile 1588, *Urb.* 1056, pp. 12, 15^b, 170, Biblioteca Vaticana. Vedi pure GULIK-EUBEL III, 54.

⁴ Le bolle del 6 novembre 1587 e 27 aprile 1588 nel *Bull.* VIII, 939 ss., IX, 1 ss. Cfr. *Acta consist.* 853 s.; GULIK-EUBEL III, 54. * *Avviso* del 2 dicembre 1587, *Urb.* 1055, p. 461, Biblioteca Vaticana.

⁵ * *Congessit usque modo in castellum s. Angeli S. D. N. tres miliones auri et quotidie pecuniam aggregat et omnes cardinales admirantur, et nemo*

su la cui raccolta nell'avvenire fu discusso sotto tutti gli aspetti, non volendo il papa aggravare maggiormente il popolo.¹ Nel concistoro del 23 gennaio 1589 Sisto V potè partecipare che il quarto milione sarebbe stato fra breve raggiunto, che questo però non doveva essere vincolato come i precedenti, ma esser lasciato a libera disposizione del suo successore. Non appena fu completo, fu pertanto stabilito e deciso nel concistoro del 12 aprile 1589, che il quarto milione dovesse esser conservato nella tesoreria antica di Castel S. Angelo, separato dagli altri tre, che si trovavano nella tesoreria segreta.² Era questa la camera rotonda ed a cupola che si trova nel centro della torre Borgia in Castel S. Angelo, che già sotto Paolo IV servì come tesoreria.³ Ancor oggi il visitatore di Castel S. Angelo vede ivi tre grandi forzieri, in noce guarniti di ferratura, di diversa grandezza. Quello di mezzo porta le iniziali di Giulio II gli altri due, son quelli, che secondo i rendiconti, furono fatti sotto Sisto V. Il più grande dei forzieri fu eseguito nientemeno dal celebre architetto Domenico Fontana.⁴ Alla morte di Sisto V in queste casse erano riposti tre milioni di scudi d'oro. A questi si aggiungevano inoltre 1.159.543 scudi d'argento. Il valore complessivo delle somme depositate poichè l'oro valeva il 20 % più dell'argento, ascendeva a 5 milioni e mezzo di scudi di argento.⁵

Si comprenderà intieramente la soddisfazione di Sisto V per un tal risultato della sua politica finanziaria,⁶ solo qualora si pensi che l'imperatore Rodolfo II, Enrico III di Francia e Filippo II di Spagna, non ostante i loro grandi proventi erano continuamente in un vivo bisogno di denaro. Con i milioni depositi in Castel S. Angelo il papa era diventato il più ricco principe di Europa, in quanto si può dire, che quegli è il più ricco, che in ogni momento, più di ogni altro, ha a disposizione la

illorum novit, quare fiat, licet a multo tempore sciant non fuisse factum, scrive Sporeno il 25 aprile 1588, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

¹ Vedi * *Avviso* del 21 gennaio 1589, secondo il quale il papa avrebbe detto, che li 4 milioni d'oro, che S. B. ha in Castello, sono una insalata rispetto al suo urgentissimo bisogno, onde ognuno resta ammirato. *Urb.* 1057, p. 27, Biblioteca Vaticana.

² *Acta consist.* 863. Cfr. BONANNI I, 388.

³ Vedi la presente opera vol., V, 721 n. 1.

⁴ Vedi CERASOLI negli *Studi e docum.* XIII, 306 e FR. TOMASSETTI nella *N. Antologia* CXXIX (1907) 717 s., ove è pure un'effigie delle casseforti di Sisto V. Una migliore riproduzione ancora presso P. SCHUBRING, *Cassoni. Truhen und Truhenbilder* Lipsia 1915, tavola CLXV. Cfr. inoltre TELLUCINI nella *Riv. ital. di numismat.* 1910 e 1912.

⁵ Vedi COPPI, *Finanze* 10 s. e CERASOLI loc. cit., 304, 314 s.

⁶ Cfr. *Acta consist.* 869 s. Il 21 febbraio 1590 il papa visitò il tesoro in Castel S. Angelo; v. * *Avviso* di quel giorno, *Urb.* 1058, p. 74, Biblioteca Vaticana.

somma, che gli occorre, per far fronte ai bisogni del momento, per condurre ad effetto i progetti, che accarezza.¹

Se Sisto V con i cardinali, con gli ambasciatori e con gli inviati parlava assai volentieri delle importanti somme che aveva a disposizione, oltre una certa naturale compiacenza era anche in ciò un calcolo politico. Egli voleva, che si sapesse, non solo che era ricco, ma che voleva anche restarlo. Per ciò era molto restio in concessioni e sussidi, e se ne prometteva alcuno, questo avveniva sempre con la clausola, che i denari verrebbero pagati in dati determinati casi, ossia, se certi risultati si fossero ottenuti. Così si regolò con Filippo II in occasione degli armamenti contro l'Inghilterra, con il duca di Savoia, quando questi fu costretto dal governo francese a rimandare il suo attacco a Ginevra, e con Enrico IV durante la guerra Ugonotta.² Se i rappresentanti diplomatici dei principi, sempre bisognosi di danaro, si lagnavano di un tal papa, dal loro punto di vista ciò è altrettanto intelligibile come la loro curiosità, su gli scopi ai quali miravasi accumulando così grandi somme.³

Già i contemporanei, e ancor più i critici posteriori, hanno accennato ai danni, che derivarono sottraendo tali somme alla circolazione.⁴ Non era poi così eccezionale come si è sostenuto,⁵ che Sisto V tenesse racchiuso in Castel S. Angelo un tesoro per il caso di seri pericoli. In fondo questo provvedimento non significava altro che la costituzione di un fondo di riserva, come anche oggi ogni istituto ben sistemato, deve averne nelle sue casse.⁶

Il celebre tesoro in Castel S. Angelo, immortalato anche con medaglie,⁷ procurò a Sisto V, una grande fiducia su la propria forza, e una stima insolita presso i principi. Con quello egli poteva far fronte ad ogni urgente bisogno della Chiesa e del suo stato, e difendere energicamente la fede cattolica, fossero pure a minacciarla i protestanti ovvero i Turchi.

¹ Vedi HÜBNER I, 342 s.; BALZANI, *Sisto V* 31. Cfr. P* *Avviso* del 27 gennaio 1590, *Urb.* 1058, Biblioteca Vaticana.

² Vedi HÜBNER, loc. cit. Cfr. PIERLING II, 313.

³ Cfr. la * *Relazione di Spreno* del 22 aprile 1589. Archivio dipartimentale in Innsbruck.

⁴ Già un * *Avviso* dell'11 dicembre 1585 osserva, che i milioni depositati in Castel S. Angelo hanno procurato penuria di danari. *Urb.* 1053, p. 524, Biblioteca Vaticana.

⁵ RANKE, *Päpste* I³, 306.

⁶ Vedi FR. TOMASSETTI nella *N. Antologia* CXXIX, 717. Vedi anche SEB. BRUNNER, *Italien* II, 195 e E. PINCHIA, *Una pagina memorabile del papato* (Sisto V), Portici 1903, 14.

⁷ Vedi ARTAUD DE MONTOR IV, 491, 493.

CAPITOLO III

Attività nella vita interiore della Chiesa. — Riforma. — Atteggiamento di Sisto V verso gli Ordini e particolarmente verso i Gesuiti. — Progredire delle Missioni. — Inquisizione ed Indice. — Edizione della Volgata. — Nomine di cardinali. — Nuova disposizione dell'intera amministrazione con l'erezione di quindici congregazioni cardinalizie.

1.

La grande severità, di cui Sisto V dette prova come reggitore dello Stato pontificio, fu da lui dimostrata anche quale capo supremo della Chiesa. Subito dopo l'elezione avendo il cardinal Santori a proposito della riforma interna della Chiesa ricordato gli esempi di Paolo IV e Pio V¹ ciò dovette riuscire al novello papa assai gradito poichè venerava sempre sommamente Pio V. Il partito riformatore, credette, che egli supererebbe pure questo santo papa, essendo di un naturale di gran lunga più energico.²

Fin dagli inizi del suo pontificato, procedette Sisto V nel campo ecclesiastico del tutto su le orme di Pio V, cominciando dalla stessa sua Roma. Erano ivi penetrati di nuovo durante gli ultimi anni del vecchio Gregorio XIII, puranche fra il clero, gli antichi abusi. Sisto V era deciso di eliminarli.

Il 29 luglio 1585, due esperti vescovi, Filippo Sega di Piacenza, un amico di Carlo Borromeo, e Giulio Ottinelli di Castro, ebbero l'incarico di visitare tutte le chiese e i collegi di Roma.³ Anche Cesare Speciani, vescovo di Novara fu chiamato per prender parte alle consultazioni preparatorie.⁴

¹ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 164. Cfr. la lettera di Maria Madalena dei Pazzi ai cardinali su la rinnovazione della Chiesa, del 3 agosto 1586 edita da Vaussard in *Rev. d'ascétique et de mystique* V (1924), 159 s.

² Vedi Gualterius * *Ephemerides*, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma. Cfr. pure la * *Relazione* di Giulio Masetti del 15 maggio 1585, Archivio di Stato in Modena.

³ Vedi *Acta consist.* 842 s. Cfr. l'* *Avviso* del 27 luglio 1585, Urb. 1053, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. * *Avviso* del 28 giugno 1585, *ibid.*

Tanto egli che Sega sotto Gregorio XIII avevano riformato molto bene le loro diocesi ¹ onde erano assai adatti a questo loro nuovo compito. Essi presentarono tosto al papa un minuto progetto di ciò che ideavano per la riforma del clero romano, della Corte pontificia e della città di Roma, ² iniziando già durante l'estate il loro lavoro. ³

Come in essa si procedesse, radicalmente, ne è prova il fatto, che fra l'altro tutti i chierici, provvisti di beneficio, furono interrogati con esattezza su le loro condizioni personali. ⁴ Allorchè nella primavera del 1586, Sega fu inviato alla Corte imperiale, Sisto V nominò una nuova commissione riformatrice, composta di sei persone. ⁵ Il 16 novembre 1587 il papa potè affermare in concistoro che il clero romano, di qualunque grado, era ora cambiato in meglio, onde, la città eterna, poteva venir designata in verità, come la città santa. ⁶ Nel concistoro del 12 aprile 1589 egli lodò il cardinale per la pietà, di cui avevano dato prova durante la quaresima. ⁷

A suo datario Sisto V nominò nel 1585 l'uditore di Rota, Ippolito Aldobrandini; più tardi, nel settembre 1587, Giovanni Evangelista Pallotta. ⁸ Fu encomiato che il papa nel conferire questo importante ufficio, lasciasse da parte il suo nepote. ⁹ I rappresentanti del datario ricevettero serii avvertimenti, poichè

¹ Vedi MORONI XLVIII 135, LXIII 203.

² * Questi Monsignori Riformatori nuovamente deputati furono hieri l'altro con N. S. a cui portarono una minuta delle cose che per hora pareva che havessero più bisogno di riforma. Relazione di C. Capilupi dat. Roma 1585 luglio 31, Archivio Gonzaga in Mantova. Le vedute di Sega sono conservate nell'*Ottob.* 2473, p. 58. * Parere del vescovo di Piacenza intorno al modo di trattare la riforma di Roma (Biblioteca Vaticana). Qui viene proposto di mettere la cosa nelle mani dei cardinali Savelli, Santori e Farnese e di formare delle congregazioni per le singole questioni, via, che secondo ogni apparenza, sembrava troppo lenta a Sisto V.

³ Vedi * *Avviso* del 17 agosto 1585, *Urb.* 1053, Biblioteca Vaticana. Intorno alla visita del Collegio Germanico v. STEINHUBER I, 170 s., intorno a quella dell'Anima, SCHMIDLIN 423. L. a * *Relatio status collegii Graeci de Urbe ad Sixtum V* nel *Vat.* 552^c, la * *Relatio status collegii Maronitici* nel *Vat.* 5528, Biblioteca Vaticana. * *Atti intorno alla visita del Seminario Romano nell'archivio dello stesso Seminario. Sulla visita della Basilica Lateranense v. Gualterius* * *Ephemerides* del 5 ottobre, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁴ Vedi * *Avviso* del 14 dicembre 1585, *Urb.* 1053, Biblioteca Vaticana.

⁵ L' * *Avviso* del 23 agosto 1586 menziona quali membri della commissione: S. Severina (Santori), Lancelotto, Gaetano, Torres, Celso e Borghese. *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi *Acta consist.* 854.

⁷ Vedi *ibid.* 863.

⁸ Vedi MORONI XIX, 135.

⁹ Vedi Gualterius, * *Ephemerides*, loc. cit.

Sisto V voleva, che essi, come suoi servi, fossero agli altri di esempio. ¹ Con quanta severità giudicasse il papa sopra tutto ciò che aveva il carattere di simonia, lo dimostra l'aver iniziato un'inchiesta contro il datario di Gregorio XIII, il cardinal Contarelli, morto il 28 ottobre 1585, che però senza ragione era venuto in sospetto. ² Con una costituzione del 5 gennaio 1589, fu imposto, ai vescovi, sotto gravi pene, di evitare qualunque simonia ed altre irregolarità nel conferimento dei sacri ordini. ³ Il 26 novembre 1587 e il 21 ottobre 1588 Sisto V aveva rinnovato e rese più severe le costituzioni canoniche contro l'illegittimità ed altre irregolarità; e non cedette nella loro osservanza. ⁴

Anche riguardo all'ammassamento dei benefici, Sisto V avrebbe voluto tener fermo rigorosamente dappertutto alle disposizioni canoniche; pure, tanto egli come i suoi rappresentanti, particolarmente in Germania sia in questo che in altri punti, dovettero lasciar correre, per scongiurare mali maggiori. ⁵

Nella visita in Roma il papa diresse l'attenzione principale al miglioramento del clero regolare. ⁶ Diggià nell'agosto 1585 si teneva consiglio sul miglior modo di poter far fronte al girovagare dei religiosi al di fuori dei loro conventi. ⁷ Solo nel maggio 1586 in un'adunanza, tenuta sotto la presidenza del cardinale Carafa, si venne ad una risoluzione, che parve adatta a porre fine ad un tale inconveniente. ⁸

Nella visita dei conventi romani si procedette con pari accuratezza e severità. ⁹ In special modo la clausura fu resa più risorosa con un severo editto, ¹⁰ e questi provvedimenti furon mante-

¹ Vedi * *Avviso* del 27 gennaio 1587, *Urb.* 1055, Biblioteca Vaticana.

² Vedi gli * *Avvisi* del 16 luglio e 20 agosto 1586, *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana. Nei sospetti entrò evidentemente la circostanza che Contarelli, quale «oltramontano», come è detto nell'*Avviso* del 20 agosto 1586, era odioso agli italiani, che non gli perdonarono il suo rapido avanzamento. Cfr. HERRE 296.

³ *Bull.* IX, 63 s. Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 179.

⁴ Vedi EHSES, *Nuntiaturberichte* II, 453 n. Cfr. SANTORI, loc. cit. La costituzione era così severa, che Gregorio XIV dovette mitigarla; v. *Bull.* IX, 392 s.

⁵ Cfr. HIRN II, 398 s. e v. BEZOLD in *Gött. Gel. Anzeigen* 1897, 312.

⁶ Cfr. gli * *Avvisi* del 27 luglio 1585 e del 23 agosto 1586, *Urb.* 1053 e 1054, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi la * *Relazione* di C. Capulupi del 19 agosto 1585, Archivio Gonzaga in Mantova, e l' * *Avviso* del 28 agosto 1585, *Urb.* 1053, Biblioteca Vaticana. Cfr. Gualterius, * *Ephemerides* al 16 agosto 1585, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁸ Vedi * *Avviso* del 7 maggio 1586, *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana.

⁹ Vedi * *Avviso* del 14 febbraio 1587, *Urb.* 1055, *ibid.*

¹⁰ Vedi * *Avviso* del 19 ottobre 1588, *Urb.* 1056, *ibid.*

nuti rigorosamente fermi, anche qualora si interponevano intercessori potenti, come il granduca di Toscana.¹ Nell'ottobre 1588 fu emanata la proibizione per Roma che nessun religioso si dovesse servire nella città di carrozza.²

L'ambasciatore di Venezia riferisce che nella primavera del 1590 si ebbe in Roma un esempio della terribile severità di Sisto V: un religioso che aveva avuto relazione colposa con una monaca, fu decapitato, ed anche la monaca, sebbene appartenesse ad una nobile famiglia, ebbe la stessa condanna.³

Come in Roma così si procedeva anche altrove. Per la riforma dei conventi in Salerno, suggerita dall'instancabile cardinale Santori, il papa si servì di un teatino.⁴ Caratteristica per la fama di severità di Sisto V è la favola, la quale anche oggi è ripetuta a Terracina, che egli abbia fatto demolire in monte S. Angelo un monastero indisciplinato.⁵ Che si procedesse inesorabili, lo dimostrano gli atti della visita dei conventi domenicani nel regno di Napoli.⁶ Nella città di Napoli,⁷ come anche altrove p. es. a Ferrara⁸ si ebbero principalmente in vista i conventi di monache, dove si stava assai male con l'osservanza della clausura. I religiosi del convento di San Giorgio in Alga presso Venezia furono esortati dal papa ad un'osservanza più severa del voto della povertà.⁹ Il superiore della congregazione benedettina cassinese ricevette nel 1586 l'incarico di riformare i conventi di Ragusa.¹⁰ L'arcivescovo di Milano nel 1589 ebbe ordine di introdurre la clausura in tutti i monasteri di monache della sua diocesi.¹¹ Nello stesso anno il papa incaricava i vescovi di Calahorra e di Palencia a ristabilire la decaduta disciplina con una visita di tutti i monasteri del loro territorio.¹²

¹ Vedi * *Avviso* del 21 ottobre 1589, *Urb.* 1057, *ibid.*

² Vedi * *Ottob.* 2461, p. 454 s., Biblioteca Vaticana.

³ Vedi la * *Relazione* di Alb. Badoer, data da Roma 1590 aprile 14. Archivio di Stato in Venezia.

⁴ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 185.

⁵ Vedi CHR. GMEINER negli *Hist. pol. Blättern* CXIX 332.

⁶ * *Acta visitationis apost. fratrum ord. praedic. in regno Siciliae de mandato Sixti V.* *Vat.* 6564, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 188 s.

⁸ Vedi *Bull.* IX, 248 s.

⁹ Vedi *Bull.* VIII, 651 s. Cfr. la disposizione riformativa di Sisto V del 12 marzo 1586, nel *Bull. can. reg. congreg. S. Salvatoris*, Romae 1733, 170 s.

¹⁰ Vedi il * *Breve* al «praeses congreg. Cassinens.» del maggio 1586, nell'Archivio dei *Brevi* in Roma. Intorno alla riforma dei monaci Basiliani presso Ragusa 1588 v. GUILLAUME, *L'Abbaye de Cava*, Cava dei Tirreni 1877, 324.

¹¹ Vedi *Bull.* VIII, 337 s.

¹² Vedi i * *Brevi* agli episc. Colagurit. e a Ferdinand. episc. Palentin. del 15 aprile 1589 (spediti dietro ordine di Sisto V il 16 maggio), *Arm.* 44, t. 29, p. 137b, Archivio segreto pontificio.

Due anni innanzi egli aveva già revocato tutti i permessi concessi dai papa precedenti per entrare nella clausura dei monasteri di monache spagnuoli.¹ La visita dei conventi delle claustrali portoghesi fu affidata nel 1585 ai vescovi di quei posti.² Una costituzione del 1589 si dirigeva contro gli abusi penetrati in Portogallo in occasione delle feste della Settimana Santa.³ Già prima il papa era intervenuto in Roma contro simili aberrazioni.⁴ Ovunque, nella Spagna⁵ come nel lontano Perù egli insistette per l'osservanza dei decreti tridentini.⁶

I suoi sforzi in Francia per farli finalmente accettare dovevano sventuratamente restar senza effetto.⁷

Il clero superiore non fu davvero risparmiato da Sisto V: così nel 1586 venne rimosso l'indegno vescovo di Catania, Vincenzo de Cultellis.⁸ Il papa insisteva particolarmente su l'osservanza del decreto tridentino riguardante la residenza dei vescovi. Il relativo editto dell'ottobre 1585 fu fatto con espressioni le più energiche: nessuno doveva venire eccettuato da quest'obbligo.⁹ Tale ordinanza, anche dopo, fu caldamente raccomandata più volte¹⁰ ed ebbe effetti molto salutari. Il papa teneva a che anche i cardinali osservassero il più possibile l'obbligo della residenza.¹¹ Al principio del 1587 egli rammentò di nuovo energicamente ai par-

¹ Vedi *Bull.* VIII, 258 s. Intorno alla riforma dei conventi in Spagna 1586-88 cfr. pure *Vita di Msgr. Ces. Speciani*, Bergamo 1786, 112 ss.

² Vedi *Bull.* VIII, 244 s.

³ *Ibidem* 343 s.

⁴ Vedi l'Editto del 1º marzo 1588, menzionato da Gualterius nelle sue *Ephemerides. Cfr. *ibidem* al 14 aprile 1588. Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁵ Vedi *Bull.* VIII, 275 s.

⁶ Vedi *Bull.* VIII, 96 s.

⁷ Cfr. più sotto cap. 4. Intorno alla visita ecclesiastica di Avignone v. i *Brevi del 13 settembre 1588 alle autorità locali, all'arcivescovo ed al clero, *Arm.* 44, t. 29, p. 53^b, 58, Archivio segreto pontificio.

⁸ Vedi RODOCANACHI, *La Réforme en Italie* II, Paris 1921, 427.

⁹ Vedi Gualterius, *Ephemerides al 25 ottobre, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma. Cfr. le *Relazioni di Capilupi del 30 ottobre e 1º novembre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova, l'* *Avviso* del 2 novembre 1585, *Urb.* 1053, Biblioteca Vaticana, e la *lettera di Spreno del 9 novembre 1585, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

¹⁰ Vedi Gualterius, *Ephemerides, loc. cit.; * *Avvisi* del 19 e 22 marzo 1586 e del 15 novembre 1589, *Urb.* 1054 e 1057, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Lettere di Bernardo Baldi*, Parma 1873, 28. In Castiglia il clero protestò contro un breve di Sisto V, il quale per la lesione dell'obbligo della residenza imponeva castighi più severi che non li avesse fissati il Concilio Tridentino v. SERRANO, *Arch. de la Embajada de España* I, Roma 1915, 52. Molto zelante fu il vescovo di Como Fel. Ninguarda; cfr. *Atti di visita pastorale diocesana di F. Ninguarda* P. 1, Como 1892-94.

¹¹ Vedi gli * *Avvisi* del 14 gennaio 1587, e del 31 gennaio 1590, *Urb.* 1055 e 1058, Biblioteca Vaticana, e *Bull.* VIII, 1023 s.

roci questo dovere. ¹ Ai superiori ed agli alunni di tutti i seminari emanò Sisto V il 23 agosto 1586 una nobile esortazione, in cui faceva risaltare, come la Santa Sede abbia abbracciato sempre collo stesso affetto tutte le nazioni. ²

Una deliberazione di grande importanza riguardò le regolari visite dei vescovi a Roma. Questa istituzione così salutare, dopo i torbidi del grande scisma era molto decaduta. ³ Pio V aveva cercato ridarle vita, ma non vi era riuscito. ⁴ Carlo Borromeo, il grande riformatore, nel 1582, al sesto sinodo di Milano, aveva ingiunto di nuovo l'antica usanza, ma la sua costituzione, naturalmente rimase limitata all'archidiocesi Milanese. Era riservato al grande riorganizzatore Sisto V, di estendere questa riforma a tutta la Chiesa.

Alla fine del novembre 1585 si vociferava per Roma, che il papa intendeva rinnovare la *Visitatio liminum apostolorum*, ossia la regolare visita alla tomba degli apostoli in Roma da parte dei vescovi. ⁵ Circa un mese più tardi, il 20 dicembre, comparve la bolla, che doveva aprirvi la strada. ⁶

Partendo dalla suprema autorità del papa su tutti i vescovi, e dalla manifesta utilità di una regolare informazione, il papa, nell'introduzione di questo documento, rimpiange amaramente che un'istituzione così salutare e necessaria sia andata deperendo, mentre gli uni adducono questo pretesto e gli altri quello, con grande danno delle proprie anime e delle diocesi. All'abbandono di questa salutare consuetudine fa risalire Sisto V addirittura l'origine e la diffusione delle più pericolose dottrine eterodosse donde vien turbata la Chiesa e stracciata la veste di Cristo. Guidato quindi dalla grave responsabilità del suo ufficio di pastore supremo, egli rinnova la prescrizione che tutti i patriarchi, primati, arcivescovi, vescovi, ed anche i cardinali prima di ricevere la consacrazione, o il pallio, o prima di assumere una nuova

¹ Vedi la * Relazione di Attilio Malegnani del 17 gennaio 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

² * Brevia Sixti V, nell'*Arm.* 44, t. 30, n. 52, p. 231: Praefectis et alumnis nostrorum et aliorum cath. seminariorum, Archivio segreto pontificio, testo nell'Appendice n. 15. Intorno all'interessamento di Sisto V per i collegi delle diverse nazioni in Roma v. EHSES-MEISTER I, 104; intorno al sussidio di Sisto V al Seminario di Venezia, PIERLING II, 314.

³ Cfr. l'accurata dissertazione di I. PATER, *Die bischäfl. Visitatio liminum ss. Apostolorum*, Paderbona 1914, 80 ss.

⁴ Vedi *ibidem* 86 s., 88 s.

⁵ Vedi la * Relazione di C. Capilupi, Roma, 30 novembre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Vedi *Bull.* VIII, 641 s. La bolla è stata pubblicata anche altrove più volte, così presso LUCIDI, *De visitatione s. liminum instructio S. C. Concilii edita iussu Benedicti XIII exposita et illustrata* III, Romae 1883, 1 s. e presso CAPPELLO, *De visitatione ss. liminum et dioeceseon I*, Romae 1912, 9 s.

diocesi, personalmente, entro un tempo determinato debbano visitare i *Limina apostolorum*. In caso di impedimento, adducendo i motivi, possono inviare un incaricato del loro capitolo o un altro dignitario ecclesiastico, che solo in caso di necessità potranno essere sostituiti da un altro prete diocesano o da un religioso. Allo stesso tempo il papa dà per la prima volta precise, sebbene brevi prescrizioni, su quello che, oltre l'atto di ubbidienza, era indubbiamente il più importante nella visita delle tombe degli apostoli in Roma; i vescovi, in quest'occasione, dovevano dare relazione di tutti i loro obblighi pastorali, e su tutto quello, che riguarda lo stato delle Chiese a loro sottoposte, la disciplina del clero e del popolo, e finalmente la salute delle anime affidate alla loro fedeltà e in contraccambio ricevere il mandato apostolico ed adempierlo il più possibile accuratamente. In pari tempo stabilisce Sisto V lo spazio di tempo per questa visita in Roma, a secondo della lontananza delle diocesi. I vescovi d'Italia, delle vicine isole di Sicilia, di Sardegna e di Corsica, quelli della Dalmazia e della Grecia, devono intraprendere questo viaggio ogni triennio; i tedeschi, i francesi, gli spagnuoli, i belgi, i boemi, gli ungheresi, gl'inglesi, gli scozzesi, gli irlandesi e gli altri vescovi europei del mare del nord e dell'ovest, e quelli delle isole mediterranee ogni quattro anni; gli altri delle regioni più lontane di Europa, quelli dei lidi africani, o delle isole al di quà del continente americano ogni cinque; tutti i rimanenti ogni dieci anni. Chi non adempisse a questo grave dovere, deve tosto venir sospeso, e perdere le sue rendite, finchè non abbia ottenuto l'assoluzione.

Questo regolare presentarsi di tutti i vescovi o dei loro rappresentanti dinanzi al papa, determinato col ripristino e la rinnovazione della visita a Roma, doveva informarlo esattamente sullo stato delle condizioni religiose delle singole nazioni e rendergli possibile un intervento più pratico e cosciente nel corso di tutto lo sviluppo religioso. Allo stesso tempo, con la nuova istituzione fu reso acuto l'occhio dei vescovi circa il bene spirituale dei loro diocesani, e fu spronato il loro sentimento del dovere.¹ È manifesto quanto fosse importante tutto questo per riportar di nuovo in contatto più intimo i vescovi con il loro capo supremo, e perchè le condizioni religiose fossero meglio penetrate e condotte a concorde trasformazione secondo lo spirito dei decreti tridentini.²

I salutarì effetti, si videro ben tosto, particolarmente in Germania, dove il grandioso sviluppo della Chiesa coincide, per il tempo coll'esecuzione di tale decreto.³ Così questo provvedimento

¹ Vedi SCHMIDLIN XIX s.

² Vedi PATER, loc. cit., 6; DENGEL nelle *Quellen u. Forsch. zur Gesch. Tirols* IV (1907) 311.

³ Cfr. più sotto cap. 6. Filippo II trattò con Sisto V perchè i vescovi spagnuoli non venissero obbligati ad adempiere *personalmente* la visita ad

di Sisto V costituisce uno svolto e un fattore energico della riforma cattolica, la cui importanza, non può essere giudicata mai abbastanza.¹

Dell'importanza dei nunzi, Sisto V non era men convinto del suo predecessore. Fra le carte del suo segretario, trovasi l'abbozzo di un'istruzione per i rappresentanti della Santa Sede presso le corti, la quale dimostra quale spirito dominasse allora alla curia, e con quale prudenza si cercasse di corrispondere alle esigenze del tempo. Il nunzio, ivi è detto, si deve informare con precisione su i suoi compiti, studiare pure la storia della nazione a cui egli è inviato, la corrispondenza del suo predecessore. Inoltre viene raccomandato al rappresentante della Santa Sede, l'accurata scelta del suo seguito, del quale una parte deve appartenere alla nazione ove va, di usare cortesia e bontà con tutti, prudenza modestia nelle sue relazioni con la corte. Egli deve unire dignità e premura, severità e dolcezza: sia severo con sè, e conduca soprattutto una vita religiosa, dicendo spesso la Messa, e più volte all'anno distribuendo la Santa Comunione a chi lo circonda. Assieme alla massima ritiratezza viene inoltre raccomandato al nunzio il completo disinteresse. Egli non deve mirare nè a benefici nè ad onori, deve sostenere le opere pie, e condursi secondo il suo grado ma non con orgogliosa pompa. Nei suoi interessi al primo posto devono stare gli affari religiosi, su i quali egli deve spesso e secondo verità dare informazione a Roma.²

Limina. Gli Atti intorno a ciò degli anni 1586-89 nell'Archivio della Ambasciata Spagnuola in Roma; v. SERRANO, *Arch. de la Embajada de España* I, 52. — * Lettera dell'arcivescovo della città dei Re nell'Indie al papa, 8 settembre 1588.

Dimanda licenza di visitare limina Apostolorum per procuratore in Roma. Et perche la sua diocesi è grandissima et non gli vuol manco di sette anni a visitarla, supplica che li sia concesso tanto tempo.

Ha consecrato il vescovo di Panama con l'assistentia di tre canonici, essendo difficilissimo haver altri vescovi per la grande lontananza, et questo ha fatto fondato sul privilegio concesso per breve da Pio 4^{to} alle Indie di poter far la consecrazione con l'assistenza di due dignità o di due canonici, anchora che l'eletto di Panama avesse presentato la bolla spedita da Roma nella forma solita, nella quale si diceva che consecrasse con l'assistenza di dui vescovi, nella qual bolla poiche non si faceva mentione del privilegio di Pio 4^{to} ne se gli derogasse, per consiglio de iuristi et di theologi, usò del privilegio del breve.

Per l'avvenire desidera declaratione come si havrà da governare in simili occasioni per sicurezza di sua coscienza... *Princ.* 46, p. 448. Archivio segreto pontificio.

¹ Vedi SCHMIDLIN XX.

² * La minuta nell'Archivio Graziani in Città di Castello. Riguardo all'uso delle facultà vi si dice: «Se ha facultà di collatione et di dispense et di simili gratie come tutti ordinariamente hanno ecetto il Nuntio di Francia la adoperi con carità et gravità et non solo senza avaritia, ma con odio di guadagnare proponendosi per grandissimo honore il ritornar niente più ricco di quello che era quando vi andò». L'avidità di denaro dei nunzi ha contribuito all'origine delle innovazioni religiose.

Merito di Sisto V è anche di aver di nuovo introdotto la festa della presentazione di Maria (21 novembre).¹ Fu egli inoltre che nel 1587 colla concessione di un'indulgenza, assicurò alle così dette Litanie Lauretane, sommamente belle, sbocciate dalla poesia mariana medioevale, una preponderanza su altre simili preghiere.²

Subito al principio del suo pontificato egli aveva proibito ogni acclamazione nelle chiese.³ Un inganno che un eremita si permise con un crocifisso, motivò l'ordine del papa, di spezzarlo.⁴ Fu importante per rianimare la vita religiosa in Roma, la restaurazione dell'antica consuetudine, per cui il papa stesso nei giorni più solenni celebrava il pontificale nelle diverse chiese principali della città eterna. Una bolla del 13 febbraio 1586 regolava tale uso nei suoi particolari. Risale pure a Sisto V, il costume che il papa iniziasse il suo pontificato con la promulgazione di un Giubileo straordinario per implorare l'aiuto divino.⁵

Nel 1586 il papa celebrò la canonizzazione del domenicano Ludovico Bertrand,⁶ nel 1588 quella del laico francescano Diego de Alcalà.⁷ Come Pio V aggiunse ai quattro dottori della Chiesa S. Tommaso d'Aquino, così Sisto V accordò questo onore straordinario al suo compagno d'ordine S. Bonaventura. Nella bolla del 14 marzo 1588, con cui veniva stabilito questo, egli raccomandava quel grande scolastico come uno dei primi e più eletti dottori, che rifulsero nella Chiesa.⁸ Per studiare le opere di Bonaventura eresse il papa in Roma ai SS. Apostoli, il collegio denominato da questo santo, che doveva costituire un luogo di studio per i francescani conventuali.⁹ All'ordine da cui era venuto, si

¹ Vedi BÄUMER 480.

² Cfr. A. DE SANTI, *Les Litanies de la s. Vierge*, trad. p. A. BOUDINHON, Parigi 1901, 205. Santi dimostra, che l'attuale testo delle Litanie Lauretane apparve per la prima volta nel 1576 in un vademecum per i pellegrini di Loreto.

³ La data mancante presso GULIK-EUBEL III, 54 (17 maggio 1585) risulta dalle *Ephemerides di Gualterius, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁴ Da questo fatto proviene il proverbio: Papa Sisto non la perdonò neppure a Cristo. (BESSE, *Roma nei proverbi*, Roma 1889, 141).

⁵ Vedi MORONI VIII, 141 s., 210.

⁶ Vedi *Acta consist.* 846. Cfr. *Avviso del 25 giugno 1586, Urb. 1054, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi oltre il *Diarium Alealeonis al 2 luglio 1588 (Biblioteca Vaticana) gli *Avvisi del 13 giugno e del 2 luglio 1588, Urb. 1056, Biblioteca Vaticana. Cfr. RAYNALD 1436, n. 25; *Bull.* IX, 8 s.; BONANNI I, 407; BREMOND 271 s.

⁸ *Bull.* VIII, 1005 s. Cfr. *Diarium Alealeonis per il 14 marzo 1588, Biblioteca Vaticana. LÄMMER, *Melet.* 232 s.; SANTORI, *Autobiografia* XIII, 179. Vedi anche KNELLER nella *Zeitschr. f. kath. Theol.* 1916, 39. Il discorso di Sisto V nel concistoro del 12 ottobre 1587 negli *Acta consist.* 853 s. e in *Anal. iuris Pontif.* XI, 853 s. in compendio.

⁹ Cfr. MORONI XIV, 150 s., LXXV 228, LXXXV 193; HOLZAPFEL 605. *Le Constitutiones collegii S. Bonaventurae* nelle *Miscell. Valenti 846, N. 1,

sentiva unito il papa da un affetto così caldo, che spesso nelle sue stanze private indossava di nuovo l'abito di S. Francesco.¹ Con numerosi atti di grazie e concessioni riguardanti le interne istituzioni dei francescani, egli dimostrò il suo interessamento, e la sua premura per l'opera del poverello di Assisi. A preferenza promosse vescovi dei francescani.² Per quanto Sisto V fosse propenso a quest'ordine, pure non trascurò per ciò gli altri. Devono a Lui la loro approvazione i Foglianti derivati dall'ordine Cistercense, gli Eremiti agostiniani di Centorba, gli Ospitalieri di S. Ippolito, i Chierici regolari minimi, e i Padri della buona morte.³

Ai Foglianti, che si distinsero per la loro grande austerità il papa assegnò un convento speciale presso S. Pudenziana.⁴ Ai Padri della buona morte concesse di raccogliere elemosine nella città eterna. La vita del fondatore di questa associazione che tanto fece per l'assistenza corporale e spirituale negli ospedali e nelle case private, è strettamente congiunta con Roma. Essa fu in principio assai movimentata. Nato nell'anno giubilare 1550, nella località Bucchianico, posta negli Abruzzi, non lungi da Chieti, Camillo de Lellis⁵ figlio di un nobile guerriero al servizio di Carlo V, orfano dei suoi genitori, aveva anche egli abbracciato la carriera militare. Per sette anni al servizio della repubblica di Venezia, prese parte della guerra contro i turchi. Sebbene egli sia restato immune da crudeli saccheggi e da mancanze morali, cui si abbandonavano i fieri soldati raccolti alla ventura, pure du-

Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma, e presso WADDING XXII, 190-194. Le rendite e la biblioteca furono prese dal Governo italiano nel 1873.

¹ Cfr. * Sixtus V P. M., Archivio segreto pontificio.

² Cfr. ibid. Vedi inoltre HOLZAPFEL 426, 454, 554, 599, 677 e SPARACIO 95 ss. La bolla che vietava agli Osservanti di entrare nell'Ordine dei Cappuccini nel Bull. VIII, 657 s. Ibid. la conferma dei privilegi degli Osservanti. Intorno al favore per i Minimi v. D. TACCONE-GALLUCCI, *Monografia del santuario di S. Francesco di Paola*, Reggio di Calabria 1901, 25.

³ Cfr. Bull. VIII, 700 s., 945 s., IX, 5 s.; HEIMBUCHER I, 241, 453, 496, II, 264, 270. Ai Teatini, i quali fin d'allora furono governati dal loro capitolo, ordinò Sisto V di eleggere un generale. Il papa favorì pure i Barnabiti; v. *Litt. et constit. Summorum Pontificum pro congreg. cler. regul. S. Pauli*, Romae 1853, 56 s., 59 s.

⁴ Vedi * *Avviso* del 12 settembre 1587, Urb. 1055, Biblioteca Vaticana.

⁵ Intorno a Camillo de Lellis cfr. le opere di SANZIO CICATELLI (Viterbo 1615 e Napoli 1627; nuovamente rifuse da PANTALEONE DOLERA, Roma 1742, 1837 e 1882), DOM. REGI (Napoli 1676), LUIS MUÑOZ (Madrid 1693) GUARDI (Roma 1846 versione tedesca Ratisbona 1858), TRAMBUSTI (Roma 1860), JUSTIN FÈVRE (Paris 1885), WILH. BÄUMKER (Frankfurt a. M. 1887), M. AMICI (*Mem. stor. intorno S. Camillo de Lellis*, Roma 1913) e la bella biografia pubblicata per il terzo centenario della morte del santo, dai padri tedeschi di S. Camillo, Friburgo 1914.

rante questo tempo appagò talmente il vizio del giuoco, che perdetto tutti i suoi averi. Caduto nella massima miseria dovette alfine guadagnarsi il vitto come manovale nella costruzione del convento dei Cappuccini in Manfredonia. Tale umiliazione unita all'esempio dei Cappuccini lo portarono all'aresipiscenza. Egli entrò nel loro ordine, ma il riaprirsi di una ferita al piede, per cui già prima era stato nell'ospedale di S. Giacomo, costrinse i superiori a licenziarlo. Allora si recò per la seconda volta al menzionato ospedale, nel quale dopo la sua guarigione, tenne per quattro anni diversi uffici. Durante questo tempo ebbe grande contatto con Filippo Neri e si decise di nuovo ad entrare fra i Cappuccini. Poichè la sua ferita si aprì di nuovo, si dovette ancora una volta licenziarlo. Tornato nuovamente nell'ospedale di S. Giacomo; ricoprì ivi l'ufficio di maestro di casa. Il freddo trattamento degli ammalati da parte degli infermieri, cui dovette assistere, destò in lui il pensiero di fondare una società di infermieri, che solo per amore di Dio si prendessero cura dei poveri fratelli sofferenti. Onde poter prestare ai malati non solo aiuto corporale, ma pure spirituale, l'associazione doveva comporsi di preti e di laici. Camillo perciò sebbene trentaduenne si decise a studiare e nel 1584 fu ordinato prete; egli ricevette il posto di cappellano alla piccola Chiesa di S. Maria dei Miracoli a piazza del Popolo. Ivi fondò, con alcuni che ne dividevano il sentimento, un'associazione di infermieri. Il cardinal Cusani, il protettore dell'ospedale di S. Giacomo, non l'approvò come neppure Filippo Neri; essi desideravano di conservare al menzionato ospedale, la preziosa attività di Camillo. Restando questi fermo nel suo proposito, Filippo Neri rinunziò all'ulteriore direzione spirituale del suo penitente e lo indirizzò ad un altro padre dell'oratorio. Camillo accettò questa prova con grande sottomissione e proseguì nella sua opera, sebbene impedito di nuovo da un'infermità. Dal lombardo Pompeo Barattelli ricevette egli una casa in Via delle Botteghe Oscure¹ che non era esposta all'inondazione del Tevere, come quella che aveva sinora abitato. Nell'anno 1585 vi si trasferì assieme ai suoi compagni. Camillo ora aggiunse ai doveri degli ascritti alla sua unione ancora l'obbligo di apprestare agli ammalati delle case private l'assistenza corporale e particolarmente spirituale nell'ora della morte. La carità pronta sino al sacrificio con cui Camillo e i suoi compagni adempivano questo ufficio, procurò loro presso il popolo l'onorifico nome di « Padri della buona morte ».

Da due anni Camillo de Lellis svolgeva la sua attività, allorchè la sua congregazione per interposizione del cardinale Laureo ricevette l'approvazione pontificia. Nel breve emanato da Sisto V

¹ Cfr. AMICI, *Mem. stor.* 14 s., 16.

il 18 marzo 1586, dicesi che, fra le opere della carità cristiana nessuna è più gradita al Redentore divino dell'assistenza dei poveri ed abbandonati infermi degli ospedali, e che Camillo e i suoi compagni, si erano dedicati a tale compito con quella premura e carità, che solo una madre sa prodigare al suo proprio figlio. Poichè i summentovati, volevano condurre una vita comune nella povertà, castità ed ubbidienza, senza obbligarsi con un voto, per servire Dio e gli infermi, il papa approva e conferma la loro società, sotto il nome di « Congregazione per l'assistenza degli infermi » egli permette loro di raccogliere elemosine in Roma, e qualora siano approvati dal cardinal vicario, di ascoltare le confessioni degli ammalati negli ospedali. ¹ Il 26 giugno dello stesso anno il papa permise ancora agli ascritti di portare sul mantello una croce di colore rosso.

Dopochè Camillo fu eletto a pieni voti capo della congregazione, egli ottenne per la mediazione di Felice Colonna un fabbricato più grande presso la Chiesa della Maddalena, ² che è restata la casa madre della congregazione.

In Napoli, dove Camillo fondò nel 1588 un'altra casa, la sua società subì la prova del fuoco, essendo ivi scoppiata nello stesso anno la peste. ³ Ancor più dovettero fare i padri della buona morte negli anni successivi alla morte di Sisto V nei quali Roma fu visitata dal terribile morbo. Così si comprende, che più tardi Camillo de Lellis sia stato venerato assieme a Filippo Neri come il protettore di Roma.

Se anche il tentativo di Sisto V di compiere una unione fra i Francescani-Osservanti e i Cappuccini assieme ai restanti rami riformati dell'ordine, naufragò ⁴ come un giorno i tentativi fatti a tal uopo da Pio V, pure il papa restò molto propenso ai Cappuccini. ⁵ Accanto alle altre ottime qualità caratteristiche di questi amici del popolo, egli apprezzava apertamente in modo speciale, che i loro teologi quasi sempre seguissero la dottrina di S. Bonaventura. ⁶ Fra i molti santi uomini, che allora presentava l'ordine cappuccino, ⁷ tre si distinguevano particolarmente: Girolamo

¹ Vedi *Bull.* VIII, 669 s.

² Cfr. AMICI, *Mem. stor.* 213.

³ Cfr. F. CEVA-GRIMALDI, *Della città di Napoli.* Napoli 1857.

⁴ Vedi HOLZAPFEL 311. Un * *Avviso* del 1º marzo 1586 riferisce come fu temuta questa unione. *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana.

⁵ Intorno alle relazioni di Sisto V coi Cappuccini cfr. oltre BOVERIUS II, 949 s. ancora *Bull. Capucc.* II, 286, 337 s. 367, III, 117 s. Intorno al grande aumento dei membri dell'Ordine dei Cappuccini, cfr. la lettera del 27 maggio 1587 nelle *Lettere di B. Baldi*, Parma 1873, 40.

⁶ Vedi *Freiburger Kirchenlexikon* VII², 130. Intorno alla *Summa ad mentem s. Bonaventurae* del Cappuccino PETRUS TRIGOSUS (I, Romae 1593) v. HURTER, *Nomenclator* I, 46 s.

⁷ Cfr. BOVERIUS II, e seguito.

da Narni, Felice da Cantalice, e Giuseppe da Leonessa. Girolamo Mantini da Narni¹ risplendette accanto al minorita Panigarola, ed al gesuita Toledo, come predicatore. Essi ebbero più volte l'onore di predicare al cospetto del papa e dei cardinali.²

Felice da Cantalice³ un figlio della montagna umbra, nato nel 1515, sino al trentesimo anno di età aveva menato la dura vita del campagnuolo di quelle terre. Salvato felicemente da un grave pericolo di morte, in cui si era venuto a trovare a causa di due tori furiosi, fece il voto, di entrare nel severo ordine dei Cappuccini. Dopo che ebbe trascorso esemplarmente l'anno di prova, egli fu accettato definitivamente. I superiori lo inviarono a Roma, dove compì il penoso ufficio di frate cercatore. Per circa quarant'anni intieri ogni giorno, eccettuate le domeniche e le altre feste si poteva ivi incontrare per le strade fra Felice, che con la bisaccia su le spalle, la pace di Dio nel cuore, per ogni piccola offerta, come pure per le derisioni e gli insulti non aveva che una parola, il motto: «Deo Gratias» che tanto spesso si trova nella Sacra Scrittura, e che la Chiesa usa ripetutamente nella Messa, e che particolarmente era comune agli antichi cristiani. Fra Felice era noto in tutta Roma come «Fra Deo Gratias» ed assieme a Filippo Neri era la personalità più originale e più popolare della città.

La gente indovinava la santità di questo uomo, che possedeva l'umiltà, e la fulgida serenità di S. Francesco, si raccomandava alla sua preghiera, e si attribuivano a lui i carismi della profezia e della guarigione degli infermi. Quand'egli la domenica di Pentecoste del 1587 morì, una enorme massa di popolo accorse a vedere la sua salma che fu venerata come quella di un santo.⁴ Ciascuno voleva possedere una di lui reliquia. Anche Sisto V fu fra i sinceri ammiratori di questo uomo tanto amante di Dio. Egli ingiunse di introdurne ed accelerarne il processo per la san-

¹ Intorno Girolamo Mantini († 1632) cfr. *Script. ord. Min. Romae* 1650, 172; RANKE II^a, 298. * Predica fatta da Fra Girolamo Mantini da Narni, vicario generale dell'Ord. dei Cappuccini, nel palazzo Apost. nel venerdì della domenica II di quaresima nel *Cod. ital.* 70 p. 1-10 della Biblioteca di Stato in Monaco.

² Cfr. la * Relazione di Capilupi del 7 dicembre, Archivio Gonzaga in Mantova. Intorno ai Quaresimali di Panigarola in S. Pietro ed al gran concorso ch'egli ebbe * riferisce Attilio Malegnani l'11 e 18 febbraio 1587, *ibid.* Cfr. inoltre BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 303 s.

³ Vedi MATTH. SALO (O. C.), *Vita Felicis: Acta Sanct. Maii* 21. Cfr. AUG. DE LOSSI, *Vita*, Roma 1712; CAPECELATRO, *F. Neri* 266 s.; *Freiburger Kirchenlexikon* III² 1519 s.; GOYAU, *Figurines Franciscaines*, Paris 1921.

⁴ Vedi gli * Avvisi del 20, 23 e 27 maggio 1587, *Urb.* 1055, Biblioteca Vaticana (cfr. ORBAAN 296; DEJOB 83), e lo * Scritto di A. Malegnani del 20 maggio 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

tificazione. Dopo che fu finito, volle che ne fossero portati i resti mortali in S. Maria Maggiore.¹

Due anni dopo la morte di Fra Felice, venne in Roma un altro cappuccino, cui fu tributata una pari venerazione, Giuseppe da Leonessa nato nel 1556. Già da novizio egli era esempio di un perfetto religioso; i suoi superiori l'avevano inviato nel 1587 a Pera, dove l'anno avanti i Gesuiti, che fungevano da missionari, erano stati rapiti dalla peste. Assieme a due confratelli di religione, instancabilmente operoso per il bene spirituale dei cattolici che vivevano fra i maomettani, e dei greci scismatici, non ché per quello dei numerosi prigionieri, Giuseppe da Leonessa, dietro l'esempio di S. Francesco, concepì l'ardito disegno, di convertire il sultano. Ma preso dalle guardie del Gran turco fu condannato ad una morte lenta e straziante: per tre giorni egli restò appeso ad una trave, con la mano sinistra e il piede destro fissatovi con chiodi. Miracolosamente liberato ritornò nella sua patria con il merito del martirio, che senza sua colpa non fu consumato. Sisto V lo accolse con gioia come confessore del nome di Gesù. Per altri venti anni Giuseppe da Leonessa svolse una vera attività apostolica nell'Umbria come predicatore di penitenza. A lui pure vennero attribuiti i doni della profezia e della guarigione degli infermi. Verso la fine della sua vita assalito da un orribile canero, dovette sottomettersi ad una duplice operazione. Quando gli fu proposto di farsi legare fortemente disse egli accennando al Crocifisso: « Questi è il più forte di tutti i legami; egli certo mi terrà immobile meglio di una corda ». Morì, come aveva predetto, il 4 febbraio 1612.²

La relazione di Sisto V con i Gesuiti richiede una più minuta esposizione. Per la Compagnia di Gesù cominciò sotto di lui un tempo di agitazione in cui le idee del fondatore dovettero difendersi anche dall'opposizione ed ostilità proveniente dall'interno stesso dell'ordine.

L'istituzione del Loiola nel campo della vita regolare significava assolutamente una innovazione. Nel tracciare la regola per Ignazio non fu mai decisiva la consuetudine, ma ognora solo il riguardo al suo scopo, allo scopo cioè di mettere a disposizione della

¹ Vedi la * Relazione di Malegnani del 24 giugno 1587, *ibid.* Cfr. pure l'* Avviso del 20 agosto 1588, *Urb.* 1056, Biblioteca Vaticana, e SANTORI, *Autobiografia* XIII, 178. La beatificazione di Felice non avvenne che nel 1625, la sua solenne canonizzazione nel 1712 per parte di Clemente XI. La sua salma è deposta nella Chiesa dei Cappuccini in Roma, S. Maria della Concezione, dal lato sinistro nella quarta cappella.

² Giuseppe da Leonessa è stato beatificato nel 1737 e da Benedetto XIV canonizzato nel 1746. Cfr. a suo riguardo LECHNER, *Leben der Heiligen aus dem Kapuzinerorden* I, Monaco 1863, 81 ss.; IGL, *Geist des hl. Franziskus Seraph.* II, Augusta 1879, 175 s.; *Freiburger Kirchenlexikon* VI², 1869 s.

Chiesa una schiera di operai adatti ai bisogni vivissimi della vita pastorale. Ammesso che qualche cosa non avesse ancora trovato accoglienza in nessuno degli ordini religiosi, egli lo impose, qualora servisse al suo scopo. Se qualche altra cosa in tutti gli ordini già esistenti aveva tenuto il posto di legge, lo lasciò da parte, qualora fosse poco conciliabile con il suo intento. Sotto questo riguardo non si fermò neppure di fronte alle costituzioni del dritto ecclesiastico regolare; il papa, così pensava egli, possiede apposta la facoltà di dispensare, onde in simili casi possa portarvi un rimedio. Sin nelle sue espressioni si rispecchia questo prudente riguardo al dritto ecclesiastico di allora. La compagnia di Gesù non ha un capitolo generale, nè conventi, nè abbati o priori, come gli ordini già esistenti, ma al posto di quelli ha una congregazione generale, collegi e case, rettori e superiori; egualmente la lingua, come la legislazione del diritto canonico sin'ora in vigore non poteva venire usato alla cieca nelle condizioni del nuovo ordine. Furono i papi, che con sguardo lungimirante fecero buona accoglienza ai disegni del Loiola, e li resero possibili. Vincenzo di Paola, Alfonso Liguori e i fondatori di molte congregazioni missionarie degli ultimi tempi camminarono su le stesse tracce. Fu di gran vantaggio alla Chiesa, che le idee del Loiola riuscissero ad affermarsi. Si poteva quasi comprendere da sè che esse, solo dopo una lunga lotta, potessero riuscire a farsi largo. L'opposizione sorse particolarmente dalla cerchia degli antichi ordini, e non è certo un caso, se nel secolo XVI, tutti i papi che provenivano dagli ordini religiosi, credettero di dover migliorare in alcuni punti essenziali l'opera del Loiola; così il teatino Paolo IV, il domenicano Pio V, e come si vedrà, anche il francescano Sisto V.

Dal 1582 in poi furono anzitutto alcuni domenicani, che, quasi d'intesa, rinnovarono contro i Gesuiti le antiche accuse del loro confratello Melchior Cano.¹ Per i loro effetti canonici sono di importanza generale particolarmente gli attacchi ai voti della compagnia di Gesù.

Fin dal medioevo si distinguevano dai comuni voti semplici, quelli che per la loro intima natura sono solenni e che si contraddistinguono per particolari effetti giuridici. Il voto della castità, per esempio, se era semplice, rendeva un matrimonio solo illecito, se era solenne, anche invalido. Con un voto solenne di povertà si era incapaci a possedere alcuna cosa, mentre dopo pronunciato il voto semplice di povertà il possedere restava solo illecito. Ora Tomaso di Aquino aveva insegnato che appartiene all'essenza dello stato religioso che i tre voti di povertà, di castità e di ubbidienza vengano emessi solennemente; Ignazio invece introdusse la solennità dei voti nel suo ordine solo per i professi, per

¹ ASTRÁIN III, 1, 250-346.

tutti i restanti, particolarmente per gli studenti, prescrisse solo i voti semplici, sebbene la sua istituzione dovesse essere un ordine. Le bolle pontificie avevano approvato tale istituzione.

Ora accadde che nel 1582 in Àvila un giovane gesuita, figlio di una distinta famiglia, dopo la morte del suo fratello maggiore, uscisse dall'ordine e si ammogliasse. Il fuggiasco trovò un difensore in Diego Peredo, professore di teologia nel convento domenicano di Àvila. Con i voti semplici degli studenti gesuiti, così egli sosteneva, non si diventa religiosi. Nel caso di una violazione di questi voti, non ne viene al superiore dell'ordine alcun diritto per un intervento giudiziario, ogni vescovo può dispensare da essi. ¹ Simili dottrine presero a difendersi nell'università di Salamanca ² per cui il proposto generale dei Gesuiti, Claudio Aquaviva, richiese da Gregorio XIII una bolla con l'espressa dichiarazione, che gli studenti dell'ordine dei gesuiti dopo aver emesso i loro voti semplici eran religiosi e che lo erano stati pure per il passato. ³

Sotto il pretesto, che il papa aveva parlato, non come capo della Chiesa, ma solo come dottore privato, Peredo restò tuttora nelle sue idee. ⁴ Particolarmente per impedirne la diffusione nelle università della Spagna, di nuovo i Gesuiti si lamentarono in Roma, onde il nunzio di Spagna ricevette l'incarico, di fare a Peredo una forte ammonizione, e di pubblicare un breve, con la condanna della sua tesi, nelle università di Salamanca e di Alcalà. Alle lagnanze del provinciale domenicano Cuevas rispose Aquaviva, ⁵ che qualora prevalessero le idee di Peredo, la compagnia di Gesù non sarebbe considerata più come un ordine ma come una pura congregazione o una confraternita, e che solo il giudizio del papa sarebbe capace di portare un efficace rimedio. Guidato da tale persuasione, Aquaviva ottenne da Gregorio XIII la celebre bolla *Ascendente Domino* del 25 maggio 1584, ⁶ che è di grande importanza non solo per l'ordine dei Gesuiti, ma per tutto il diritto regolare. I voti semplici dei Gesuiti, ivi viene dichiarato, sono veri voti religiosi, e costituiscono dei veri regolari. Chiunque attacca l'istituto della compagnia di Gesù, o mette in dubbio le decisioni della bolla in parola, cade senz'altro nella scomunica.

Peredo ora sostenne che la bolla pontificia non fosse promulgata abbastanza, e proseguì come i suoi partigiani, in attac-

¹ ASTRÁIN 268 ss.

² Ibid. 270.

³ Bolla « Quanto fructuosissimus » del 1° febbraio 1583, *Bull.* VIII, 406 ss. (la data della bolla vi è arbitrariamente cambiata!).

⁴ ASTRÁIN 271.

⁵ 15 luglio 1583, *ibid.* 276 s.

⁶ *Bull.* VIII, 457 ss.

chi nascosti contro il nuovo ordine, pure allorquando il suo provinciale gli ebbe aspramente rimproverato nel capitolo la sua ostinazione. Asceso al trono Sisto V egli accarezzò una nuova speranza e alla fine del 1586 si recò a Roma per riprendere il dibattito intorno alla sua vertenza. Il 24 gennaio 1590 una sentenza dell'inquisizione decideva che le tesi già prima condannate sotto il nome di Peredo, erano giustamente ripudiate, ma Peredo otteneva che la condanna pronunciata contro di lui venisse cassata non trovandosi quelle tesi con precisione nei suoi scritti.¹

Le questioni con Peredo non eran certo fatte per riconciliare gli avversari dei Gesuiti esistenti fra i Domenicani. Per gli ascritti all'ordine dei predicatori, al riconosciuto rappresentante della vera fede e della scienza ecclesiastica, fu un colpo estremamente duro, che in ambedue le università spagnuole venisse condannato con pubblica sentenza la dottrina teologica di uno dei loro; ciò significa, pensavano essi, gettare in tutto l'ordine il « Sanbenito » (il vestiario dei colpevoli di eresia condannati a morte).² Si aggiunse inoltre, per accrescere la tensione, un urto con il primo professore di teologia di Salamanca, il celebre teologo e benemerito consigliere di S. Teresa, Domenico Bañes.³ Aquaviva aveva avvertito i suoi di parlare della bolla *Ascendente* solo in caso di necessità.⁴ A quanto sembra, il Bañes stesso non ne aveva avuto notizia, poichè per una pubblica disputa del 13 dicembre 1589, egli rinnovò l'antica tesi, essere indispensabile per lo stato religioso la solennità dei voti.⁵ Allorchè Bañes nello stesso anno 1589, ebbe designato in uno scritto con parole abbastanza chiare la compagnia di Gesù come l'ordine il meno perfetto, perchè si sottraeva alle austerità esteriori, e si permise un attacco contro gli esercizi, i Gesuiti tacquero;⁶ ora però essi inviarono con somma celerità un corriere espresso al Nunzio con la preghiera di interporli. Nella notte precedente alla disputa giunse un breve colla proibizione di quella tesi; il giorno seguente, nell'affollatissima aula era appena cominciata l'introduzione alla disputa che entrò nella sala un notaio con alcuni impiegati giudiziari e davanti al rettore, ai professori, ai dotti della città, ed a tutti gli studenti, dette lettura della proibizione del nunzio.⁷

Bañes non si dette affatto per vinto. Egli cercò prima di tirare dalla sua parte l'università, quindi la corte, ed il nunzio.

¹ ASTRÀIN 281-287.

² Ibid. 275. « Li frati dominicani hanno sentito terribilmente questa bastonata », scriveva il nunzio il 26 maggio 1584, *ibid.*

³ Ibid. 288-306.

⁴ Ibid. 281.

⁵ Ibid. 292.

⁶ Ibid. 290 s.

⁷ Ibid. 293 s.

Ma neppure i Gesuiti restarono inerti. Nessuno volle interessarsi della causa disperata di Bañes.¹ Finalmente il 2 febbraio 1590 egli scrisse a Sisto V, chiese di essere illuminato nei suoi dubbi, pretendeva, che non ci fosse contraddizione fra la sua tesi e la bolla di Gregorio XIII, e per sua difesa si richiamò abilmente ad una espressione un po' meno accuratamente scelta di un atto di Sisto V stesso. Tutto fu invano; il 14 luglio 1590 l'inquisizione decise contro Bañes; la morte del papa però impedì la pubblicazione della sentenza sino al febbraio 1591.² Bañes già prima della pubblicazione della sua tesi nel 1589, aveva tradotto lo scritto di un suo confratello Juan de Orellana, secondo il quale i Gesuiti non rispettavano il segreto sacramentale, abusavano della confessione per la direzione esteriore degli ascritti alla compagnia, e disprezzavano il precetto evangelico su la correzione fraterna.³

A queste questioni piuttosto di dotti si aggiunsero attacchi dal pulpito. Il domenicano Alonso de Avendaño dal 1577 in poi predicò per diciassette anni contro il nuovo ordine, che naturalmente mai designò per nome. Egli giunse ad asserire, che dalla fondazione della Chiesa, il diavolo non aveva trovato migliore strumento di quello per combatterla: i Gesuiti essere eretici occulti, ipocriti e farisei.⁴ Incontrava egli qualche gesuita? si faceva il segno della croce,⁵ anche altri domenicani presero parte alla lotta contro la Compagnia di Gesù. Aquaviva in un esposto di protesta a Gregorio XIII⁶ parla di urti che sono avvenuti, e che avvengono tuttogiorno, e chiede l'intervento del papa contro questo male così fortemente radicato. Non ostante tutti gli ammonimenti del papa, dei nunzi, dei superiori dell'ordine domenicano, gli attacchi durarono sino verso la fine del secolo.

Ma ciononostante, questi urti non denotano un'ostilità dei domenicani, come tali, contro il nuovo ordine.⁷ Il provinciale di Castiglia, de Las Cuevas, era sinceramente favorevole alla Compagnia di Gesù e fece tutto quello che potè per por fine alle contese.⁸ Egli attesta espressamente che nel suo ordine molti uomini distinti erano amici della Compagnia di Gesù.⁹ Un uomo come Alonso de Avendaño era preso per un pazzo anche da suoi confratelli.¹⁰ Ma anche se questa ostilità era solo di pochi individui

¹ ASTRÁIN 295-303.

² Ibid. 303-306.

³ Ibid. 328 ss., 340.

⁴ Ibid. 318. SCORRAILLE I, 264 ss.

⁵ SCORRAILLE I, 273.

⁶ Del 27 agosto 1582, presso ASTRÁIN 254.

⁷ Ibid. 252.

⁸ Ibid. 255 s.; 265 ss.; 271 ss.

⁹ Ibid. 265.

¹⁰ Ibid. 320.

del distinto ordine, non era indifferente per i Gesuiti. L'ordine di S. Domenico, scriveva nel 1594 il nunzio di Spagna, Camillo Gaetano,¹ gode generalmente il più grande rispetto, sia perchè esso possiede uomini di straordinaria dottrina in tutte le Università e conventi, sia perchè i confessori dei re e dei principi, quasi sempre vengono scelti da quest'ordine, e in Spagna i confessori godono molta autorità. Pertanto questi padri hanno molta influenza sul governo spagnuolo sotto l'aspetto civile e religioso.

Molto più pericoloso però che tutte le ostilità esteriori fu per l'istituzione del Loiola il contrasto che sorse dimezzo al suo proprio ordine. Anche ivi i pensieri del fondatore non erano stati compresi da tutti. Per gli uni Ignazio era troppo severo; essi eran malcontenti principalmente perchè egli aveva dato delle costituzioni, il che turba la libertà dello spirito; il loro desiderio sarebbe stato una vita sul genere di quella dei canonici.² Altri al contrario bramavano più grande severità, nella maniera esteriore di vivere, preferenza della preghiera su i lavori pastorali, maggiore ritiro dal mondo, in generale un più stretto avvicinamento allo spirito ed alle forme del monachismo. Simone Rodriguez non era l'unico rappresentante di questa corrente. Ignazio dovette alcune volte lottare contro di essa e le si oppose con ferrea severità.

È strano come la corrente, che era già sorta contro l'opera del Loyola sotto il generalato di Mercurian e particolarmente sotto Aquaviva, riunisse le impronte di ambedue le tendenze. La facilità con cui i Gesuiti in Portogallo ed in Spagna trovarono accesso alle corti e per il ceto elevato ebbe per alcuni di loro come conseguenza un avvicinamento allo spirito delle corti; essi desideravano più grande libertà, e maggior comodo, ed erano per tanto malcontenti delle grandi facoltà, che Ignazio aveva dato al generale dell'ordine. Poichè era particolarmente questi, che, ben a giorno sulle condizioni spagnuole, ma non sviato dalle vedute e dall'influenza spagnuola, insisteva continuamente su l'osservanza delle costituzioni dell'ordine, e sceglieva i superiori subalterni dietro il suo giudizio, e non dietro quello dei malcontenti. Si desiderava per la Spagna un particolare rappresentante del generale, che risiedesse in Spagna, come pure la nomina dei superiori dipendenti dietro la maggioranza dei voti dei dipendenti. Particolare malcontento sollevò un'altra disposizione del Loyola, che del resto richiedeva una maggiore quantità di umiltà, di quello che molti possedessero; la distinzione cioè fra professi e coadiutori. Secondo il desiderio dei malcontenti, nell'avvenire tutti dovevano venire ammessi ai voti solenni, ed anzi regolarmente dopo un determinato numero di anni di religione, cosicchè

¹ ASTRÁIN 251 s.

² O. MANAREI, *De rebus Societatis Iesu commentarius*. Florentiæ 1886, 111.

non stesse più nelle mani del generale rimandare e rifiutare la professione ad alcuno.

Nel motivare queste pretese riforme dai malcontenti non fu fatto per niente il tentativo, di dimostrare le costituzioni del Loyola come inette allo scopo od imperfette; al contrario essi esaltavano l'istituto della Compagnia di Gesù, con le espressioni più elevate, come santo e perfetto, per poi tosto dichiarare, che il tempo della già avvenuta decadenza non era più all'altezza di così elevate esigenze, e che occorreva per ciò adattare l'istituto del Loyola alla debolezza umana.¹ In realtà i rappresentanti della presunta riforma, per quanto si conoscono più da vicino, son tutti tristi figure di religiosi.²

Per un'ulteriore motivazione delle loro richieste essi si riferivano alle istituzioni ed ai costumi degli altri ordini. Per ciò che particolarmente riguarda la richiesta di un proprio superiore, che dovesse essere indipendente dal generale di Roma, fu progettata sotto Filippo una cosa simile per tutti gli ordini della Spagna. La ragione di questo desiderio di indipendenza stava nella diffidenza degli spagnuoli contro Roma, ed inoltre nell'alto concetto, che essi si erano fatti su la purezza del loro proprio cattolicesimo. Ciò che era puramente cattolico secondo il loro giudizio, nessuno lo comprendeva e lo sentiva meglio dello spagnuolo: il re di Spagna, era il re cattolico, le armi e l'influenza della Spagna gli unici sicuri sostegni della Chiesa cattolica nel mondo.³ Dal contatto con le altre nazioni, fosse pure indirettamente per la via di Roma, lo spagnuolo temeva solo il detrimento della purezza della sua fede; un memoriale di quei giorni richiede per tutti i rami degli ordini religiosi spagnuoli, generali indipendenti da Roma, perchè altrimenti minacciava il pericolo dell'eresia.⁴ Sotto l'aspetto dommatico i teologi spagnuoli difendevano indubbiamente con zelo i privilegi del Vicario di Cristo, ma della corruzione della curia di Roma si avevano preconcetti così esagerati, che tutte le decisioni di Roma venivano accolte con diffidenza e Melchior Cano giunse a pronunziar la sentenza che mal conosce Roma chi spera nel miglioramento di Roma.⁵

Simili idee trovarono accesso fra i gesuiti spagnuoli, per mezzo

¹ Così scrive FRANCISCO ABREO uno dei capo difensori della « riforma »: « L'istituzione della Compagnia come l'aveva lasciata Ignazio de Lojola, il suo fondatore, è in sè così alta, perfetta e conforme all'evangelo che richiede degli uomini santi di vera e profonda umiltà, semplicità, veracità, franchezza e timor di Dio, di angelica ed apostolica purità e perfezione, i quali siano distaccati da se stessi e da ogni cosa terrena ». ASTRÁIN 419.

² Ibid. 352-364.

³ Ibid. 100.

⁴ Ibid. 103; cfr. 115.

⁵ Ibid. 100.

del primo provinciale di Spagna Antonio Araoz, che già al tempo del Loyola era malcontento della direzione dell'ordine fatto in Roma, e sotto Lainez, censurò che l'ufficio del generale durasse a vita, e voleva che per la Spagna i rettori e provinciali venissero destinati per elezione e pretendeva un capitolo generale in terra spagnuola.¹

I primi passi per ottenere un cambiamento delle costituzioni dell'ordine, si ebbero nel tempo in cui il nunzio Ormaneto, per incarico del papa, riformava gli ordini spagnuoli.² Furono a lui trasmessi da gesuiti sconosciuti due memoriali con cui dimandavasi l'abolizione della differenza fra professi e coadiutori, l'elezione del provinciale per voti e che si rendesse più difficile l'espulsione dall'ordine.³ Dopo la morte di Ormaneto († 1577) il provinciale Cordeses dalle sue carte venne a conoscenza di queste trame segrete; ⁴ un anno più tardi riuscì al visitatore Antonio Ibañez di avere in mano i fili principali della congiura.⁵ Tutto il movimento partiva specialmente dall'ex rettore del collegio romano Dionisio Vasquez, che per risentimento personale, concepì il disegno di cambiare la costituzione dell'ordine, nei punti a lui malaccetti. ⁶ Due lunghi memoriali, dei quali uno egli voleva consegnare al re, vennero in mano al visitatore. ⁷ Intanto Vasquez si lasciò persuadere da Ibañez e Ribadeneira; nel 1579 egli distrusse i suoi progetti di riforma ⁸ e per alcuni anni non si intese più parlare di progetti contro la costituzione dell'ordine.

Ma la calma era solo apparente. Come si manifestò più tardi, oltre a Vasquez vi erano pure altri malcontenti, che con memoriali segreti cercarono muovere l'inquisizione ad intervenire; una presunta offesa indusse anche lo stesso Vasquez dopo alcuni anni a riprendere le sue antiche macchinazioni. ⁹ Sotto l'influenza dei Gesuiti riformatori e puranche di quei Domenicani avversari dei Gesuiti, crebbe sempre più la diffidenza del sommo tribunale della

¹ ASTRÁIN 101.

² Cfr. la presente opera Vol. IX, 32.

³ ASTRÁIN 103-106.

⁴ Ibid. 103.

⁵ Ibid. 112.

⁶ Aquaviva nel 1589 chiama Vasquez «hombre que me turbaba todas aquellas provincias» (della Spagna). ASTRÁIN 479. Il visitatore Gil Gonzalez Dávila dice di lui: El autor [delle turbolenze] fué Dionisio, que por haver sido sacado de Nápoles, donde él dió mala cuenta de sí, tomó un odio irreconciliable con el gobierno de Roma, y sempre maquinó contra él en Andalucía, en Toledo, en tiempo del Revendísimo Ormanetto, en la Sede vacante del P. Everardo, con el Rey y Cardenal de Toledo y agora en estos tiempos, amotinando á los que pudo etc. Ibid. 496.

⁷ ASTRÁIN 112.

⁸ Ibid. 122, 352.

⁹ Ibid. 352-354.

fede contro il nuovo ordine. Il reale intervento dell'inquisizione sollevò poi tempeste, che durante tutto il governo di Aquaviva non si calmarono più, vi implicarono sempre nuove sfere su su fino al re ed al papa, dettero luogo alle due uniche congregazioni generali straordinarie della storia dei Gesuiti, e misero in forse tutta la sua esistenza.

Nel marzo 1586 Antonio Marcén, fin poco prima provinciale di Castiglia ed ora provinciale di Toledo, occupato per l'esercizio del suo ufficio a visitare il collegio di Madrid, ricevette il 18 del mese indicato un ordine di presentarsi entro sei giorni all'inquisizione di Valladolid. Egli ubbidì ed appena presentatosi fu messo in carcere. Altrettanto accadde ad uno dei suoi compagni, il già rettore del collegio di Monterrey, e dopo alcuni giorni, ad un altro gesuita, pure egli dello stesso collegio. ¹ Chiuse una volta le porte dell'inquisizione dietro di loro, fu lo stesso che essi fossero spariti dal mondo. « Dei prigionieri, scriveva a Roma Villalba; provinciale di Castiglia, noi non sappiamo nulla di più come se fossero nell'Indie ». ² Non si sapeva, perchè essi fossero stati arrestati; solo nei quattro mesi successivi il mondo seppe che 21 gesuiti erano dovuti comparire per essere interrogati, e che alcuni di essi erano stati tenuti in arresto da due a tre settimane, per rispondere ad interminabili domande. ³

L'arresto dei tre Gesuiti sollevò una straordinaria sorpresa. L'anno innanzi la missione giapponese a Roma aveva sparso per tutto il mondo le lodi della Compagnia di Gesù. Adesso nella Spagna andava di nuovo il loro nome di bocca in bocca, ma questa volta coperto di vergogna, poichè l'inquisizione aveva da occuparsi di figli di quella Compagnia. Il chiasso crebbe ancora, quando il 26 febbraio dell'anno successivo, 1587, un quarto gesuita, Ripalda, il rettore del collegio di Villagarcía dovette condividere il carcere con i tre sumentovati. ⁴

L'urto per tutti questi incidenti partiva dal seno stesso dell'ordine, cioè dal gesuita Diego Hernandez di Monterrey. Alcune donne della città gli avevano comunicato, che un altro gesuita, Briviesca, avrebbe voluto indurle al peccato, che insegnava false dottrine, che permetteva loro di ricevere due volte al giorno la Santa Comunione, e che in quella porgeva ad esse più ostie. Hernandez ne informò il provinciale di Castiglia, Antonio Marcén, il quale sotto minaccia della scomunica esigette spiegazioni dall'accusato. Briviesca negò tutto, eccettuato la comunione con più ostie. Come risultò più tardi, egli era nel resto quasi sicura-

¹ ASTRÁIN 376 s.

² Ibid. 380.

³ Ibid.

⁴ Ibid. 377.

mente innocente; il suo accusatore Hernandez al contrario, che poco dopo dovette venir espulso dalla Compagnia, non era affatto un religioso meritevole di fiducia. Briviesca fu quindi da Marcén inviato in Italia, dove passò ai Cappuccini.¹

Ora ad Hernandez vennero forti scrupoli, almeno come egli affermò, per non aver deferito la cosa all'Inquisizione. Non ostante la proibizione del suo provinciale, egli nella primavera 1584 trovò il modo di riparare l'indugio. Contemporaneamente denunciò il provinciale Marcén, perchè aveva inviato Briviesca in Italia e quindi lo aveva sottratto al tribunale della fede, ed un altro confratello di religione, Francesco de Ribera, che secondo la sua deposizione aveva insegnato false dottrine in Segovia.² La denuncia spiega abbastanza l'arresto di Marcén. Egli aveva invitato un sottoposto a render conto di un'accusa, su la quale era solito indagare anche il tribunale della fede. Secondo l'opinione di questo tribunale egli con ciò aveva usurpato la giurisdizione dell'inquisizione. Gli altri tre prigionieri erano incolpati di cooperazione a questo delitto. Contro Ripalda venne inoltre mossa l'accusa di eresia e di defezione dalla fede cattolica; ma le ragioni di tale accusa sono addirittura insulse.³

Però le accuse iniziali presero presto per l'Inquisizione il posto di secondarie. Dal processo contro i 4 gesuiti, se ne svolse presto un secondo contro l'istituto stesso dell'ordine gesuitico, e poichè questo era approvato dal papa, così la vertenza privata si estese in una vertenza pubblica, in un urto fra l'Inquisizione spagnuola e la Sede Romana.

Nel foro della coscienza e della confessione i gesuiti avevano dal papa giurisdizione di impartire l'assoluzione sacramentale anche per il peccato di eresia.⁴ Mal volentieri gli inquisitori avevano appreso la notizia di questo privilegio, la loro indignazione motivò il desiderio, di venire a giorno anche sugli altri privilegi dell'ordine. Essi si impossessarono delle bolle, e costituzioni e regole della Compagnia di Gesù, come di una copia a stampa del cosiddetto programma di studio (*Ratio studiorum*) che allora non era pubblicata ancora come legge, ma inviato alle provincie da Aquaviva, per sentirne il loro parere, prima della pubblicazione definitiva. Non solo questo abbozzo del programma di studio, ma pure la bolle del papa subirono la stessa sorte, di venir giudicate per incarico dell'inquisizione da diversi teologi, e venir modificate secondo le esigenze dell'ortodossia spagnuola.

La censura, del resto moderata, di un francescano, Nicola

¹ ASTRÁIN 372.

² Ibid. 373.

³ ASTRÁIN 378-380.

⁴ V. PASTOR, *Dekrete* 42 nota.

Ramos, accompagnava ad esempio la proibizione di Gregorio XIII di disputare contro l'istituto della Compagnia di Gesù, ossia di metterla seriamente in dubbio, con l'ammonimento: solo Maometto ha vietato di disputare contro la sua legge, ed al posto di questo desiderò la difesa con la forza armata.¹ Un altro parere trova molti punti rischiosi, un terzo perfino manifesta eresie nei libri presentati. Il più pericoloso per i gesuiti fu un giudizio nel quale il confessore del re il domenicano Diego de Chaves dava resoconto al re stesso su l'istituto della Compagnia di Gesù.² Chaves in fine riassunse le sue obbiezioni: esse si riferiscono all'ubbidienza dei Gesuiti, alla loro dottrina sul dovere di denuncia degli eretici; al loro preteso disprezzo della volgata latina e della dottrina di S. Tommaso, al favorire un'inaudita libertà di opinione in materia teologica, alla loro costituzione, che è tanto differente da quella degli altri ordini, e sopra tutto alla loro facoltà di assolvere dall'eresia e dalla lettura dei libri proibiti: «cos'altro, esclama egli, si deve temere da tutto ciò se non la completa rovina della cristianità!». Convien pensare con grande avvertenza ad un rimedio per un male così grande e rifletter bene, quanta poca sicurezza resti anche al potere civile in tutte le provincie, nelle quali a cagione dei nostri peccati regna la divisione nella fede.

La prima conseguenza di questo parere fu, che l'inquisizione impose ai Gesuiti, sotto minaccia della scomunica, di consegnare al S. Ufficio tutte le copie stampate delle bolle pontificie, dei privilegi e degli altri libri così pericolosi alla religione ed allo stato. Poichè assai probabilmente furono richieste pure le costituzioni, così non restò all'ordine nessuna copia delle sue proprie leggi.³

Nella loro angustia i Gesuiti si rivolsero là, dove solo potevano ancora sperare salvezza: a Roma. Prima ancora che le bolle pontificie venissero richieste dall'Inquisizione, Aquaviva andò da Sisto V, lo informò dell'arresto dei quattro gesuiti, e lo richiese di una decisione su la questione principale, se spettasse ai superiori dell'ordine il giudicare i propri sudditi intorno a certe mancanze anche quando l'inquisizione cita questi delitti dinanzi al suo tribunale. L'Inquisizione Romana non avanzava alcuna pretesa questo modo di agire dei superiori degli ordini.

Sisto V ascoltò con bontà le rimostranze di Aquaviva, e lo confortò, tali traversie vengono e vanno, il generale cerchi animare i superiori dell'ordine, a compiere il loro dovere. Egli, il papa, farà scrivere in Spagna: Aquaviva potrà discutere il caso dei

¹ ASTRÁIN 382.

² Ibid. 385-390.

³ Ibid. 390 s.

quattro gesuiti con i cardinali dell'Inquisizione Romana. Una lettera in cui ordinava all'Inquisizione di Spagna, di non procedere più oltre sino a nuovo avviso nel processo dei quattro gesuiti, fu però fatta trattenere da Sisto V; ¹ al contrario il nunzio di Spagna Speciani dovette presentare al principio del marzo 1587 un breve al grande inquisitore, il cardinal Quiroga, in cui probabilmente, venivano chieste informazioni sul processo. Come sembra, questo primo intervento del papa non fece su Quiroga l'impressione attesa. Egli andò su tutte le furie, che i Gesuiti avessero osato rivolgersi a Roma. Perchè i quattro gesuiti fossero in carcere, egli sul momento non lo ricordava, ma sapeva, che il loro arresto era giustificato. Come Quiroga così gli altri inquisitori furono assai irritati per i passi fatti da Aquaviva presso il papa. ²

Frattanto giungeva in Roma la notizia del sequestro delle bolle pontificie. L'onore stesso della Santa Sede veniva offeso con questo, onde Sisto V, ritenne opportuno un contegno più severo. Con tono reciso egli fece imporre da Rusticucci al grande inquisitore, di restituire i libri avuti e di non proseguire il processo contro i quattro gesuiti. ³

Mentre questa nuova lettera era ancora per via l'ira contro le mosse di Aquaviva trascinava di nuovo l'Inquisizione ad altri abusi. Il provinciale aveva redatto una specie di salvacondotto per due gesuiti spagnuoli, che, passando per Roma, dovevano recarsi nella Transilvania, dove la peste aveva rapito più di trenta dei loro confratelli. Allorchè però entrambi giunsero a Valladolid, parve prudente a quei gesuiti, che prima venisse dato loro solo un passaporto per Roma, che di là forse verrebbe apprestato un secondo per la Transilvania. Jerónimo di Acosta aveva avuto dal provinciale più fogli in bianco con la sua firma; in uno di questi egli scrisse il salvacondotto per Roma e ritenne quello primitivo. Il cambiamento sarebbe stato senza conseguenza se Valladolid non avesse ospitato due dei capi dei gesuiti riformatori, Dionisio Vasquez ed Enrico Enriquez. Essi andarono tosto all'inquisizione, si lamentarono della crudeltà di inviare giovani gesuiti fra gli eretici della Transilvania, presentarono il cambiamento del foglio di viaggio come cosa di inganno e di malizia. ⁴

L'Inquisizione trovava ora l'occasione per far pagare ai gesuiti il fio dei loro passi in Roma. Il 29 aprile 1587 scrisse al Re su la

¹ Dietro uno scritto di Aquaviva presso ASTRÁIN 391.

² Ibid. 292.

³ La quale (la lettera pontificia) venendo tanto risoluta, che non si procedesse più oltre qui in questa causa, et che si restituissero li libri che si erano levati alli sudetti Padri, fece gran paura al Cardinale. Speciani a Rusticucci il 3 giugno 1587, presso ASTRÁIN 393.

⁴ Ibid. 393 ss.

missione in Transilvania, nella quale si trattava non solo dei due menzionati gesuiti, ma pure di quattro altri, che fra molti erano stati scelti, e che volontariamente si erano profferiti per quella missione. Inoltre espose, che presto alcuni gesuiti si metterebbero in viaggio per Roma per la congregazione dei procuratori. Non sarebbe forse indicato, in entrambi i casi, proibire ai gesuiti di lasciare il suolo di Spagna! Il re rispose affermativamente alla richiesta, solo si cercasse di procedere con prudenza, per non irritare la suscettibilità di Roma.¹

Il cardinal Quiroga ricevette il Regio decreto il 7 maggio 1587. Ossequiente, dette ordine nello stesso giorno alle autorità dell'Inquisizione di avvertire il provinciale dei Gesuiti, di non permettere ad alcun sottoposto di passare i confini della Spagna, senza prima informare l'Inquisizione su la persona dell'inviato, e lo scopo del viaggio. In caso di violazione dell'ordine i colpevoli avrebbero incorso senz'altro la scomunica e contro essi si procederebbe come contro perturbatori dell'esercizio dell'Inquisizione.²

Ora con questa ingiunzione l'ordine sovrano veniva certo trascorso. Ma ai Gesuiti non restò altro che trattenere i missionari per la Transilvania, e chiedere il passaporto per Roma per chi doveva partecipare alla congregazione romana dei procuratori. L'Inquisizione fu troppo imprudente, da mettere in scritto un tal permesso, in altri termini, di testimoniare da sè, che essa impediva la libera comunicazione con Roma. Non appena il vice provinciale di Toledo, Francesco di Porres, ebbe in mano questo permesso, ne fece fare una copia autentica da un notaio e l'inviò prontamente a Roma. Aquaviva ebbe cura, che venisse in mano al papa.³

Allora Sisto V perdette la pazienza. Senza indugio incaricò il nunzio di Spagna di rimettere in nome del papa al cardinal Quiroga un ammonizione perchè trascendendo le sue facultà aveva preteso dai Gesuiti le bolle pontificie. Tosto le rendesse, che in caso di disubbidienza il papa lo deporrebbe e gli toglierebbe il cappello cardinalizio. Gli atti poi del processo dei quattro gesuiti venissero inviati a Roma.⁴

Quiroga non osò opporre resistenza: il vecchio uomo fu annientato allorchè il nunzio gli comunicò l'ordine e la minaccia del papa. Dopo varie trattative furono restituiti ai Gesuiti le bolle e

¹ La decisione autografa di Filippo II dice: *Está bien lo que parecee, y lo será que se haga con buen modo y de manera que no sea irritarlos, que podría dañar para lo que se pretende de Roma, adonde será bien avisar de todo y prevenirlo.* ASTRÁIN 394.

² *Ibid.* 394.

³ *Ibid.* 396 s.

⁴ *Ibid.* 397 s.

i libri.¹ D'altra parte cercò Aquaviva lungo tempo ben inutilmente, di conciliarsi l'Inquisizione; l'ostacolo principale, il privilegio di assolvere dall'eresia, fu rimosso, avendo Sisto V, dietro proposta di Aquaviva revocato tale privilegio, in quanto si trattava di eretici pubblicamente noti.² L'Inquisizione stessa poi, dietro domanda del vice provinciale Porres, aveva già limitato la sua proibizione, di lasciare la Spagna: solo dovevan restar proibiti i viaggi in Transilvania o in altre terre di eretici.³

Quiroga non inviò a Roma il processo dei quattro gesuiti, perchè gli atti erano conservati nella camera delle tre chiavi, che trovavasi in tutte le inquisizioni della Spagna, e da dove a nessuno era permesso di estrarre un documento. Dalla primavera 1587 sino al marzo 1588 Quiroga scrisse una serie di lettere al papa, ed ai cardinali Rusticucci, Savelli, Castagna e Deza per giustificare il suo procedimento e testimoniare il suo profondo rispetto per la Santa Sede. Intanto il processo si protraeva a perdita d'occhio. Raccomandazioni di amici, ed anche più ancora il timore di Sisto V, affrettarono finalmente la cosa, cosicchè nell'aprile del 1588 si ebbe il giudizio di assoluzione; i quattro gesuiti poterono rallegrarsi della dichiarazione ufficiale, che per due anni erano stati in carcere senza motivo.⁴

Il processo presentò naturalmente un appiglio agli avversari della Compagnia di Gesù per nuovi attacchi. Come comunicò a Roma il nunzio di Spagna nel 1587, un professore a Salamanca dalla sua cattedra, ed in Alcalà un predicatore dal pulpito pronunciarono contro essi cose ignominiose, per cui meritavano somma compassione e la difesa del papa.⁵

Anche il partito della riforma in seno all'ordine prese coraggio con il processo. Di nuovo l'Inquisizione fu assalita da memoriali su la riforma dell'ordine, e questa volta a dozzine;⁶ il tribunale della fede a Valladolid pretese addirittura di presentare tali scritti, che dovevano pervenire al re a mezzo del cardinale Quiroga;⁷ i pareri che l'Inquisizione si fece rimettere su l'istituto della Compagnia di Gesù, in gran parte sono fatti dietro ispirazione del partito della riforma e rispecchiano il corso delle loro idee.⁸

¹ ASTRÁIN 397 s.

² Decreto del 19 febbraio 1587, presso ASTRÁIN 398, nota, v. PASTOR, *Dekrete* 41 s.

³ ASTRÁIN 396.

⁴ Ibid. 399 ss.

⁵ Ibid. 398. Probabilmente vi vengono intesi Bañes e Avendaño.

⁶ Ibid. 402-420.

⁷ Ibid. 409.

⁸ Ibid. 382, 386, 407. Recentemente RANKE nella sua interpretazione delle contese si è lasciato guidare dagli scritti riformatori (*Päpste* II^o, 186 ss.). Ranke stesso nel 3 vol. Appendice n. 150, p. 204, indica come « satirica ed inventata » la * Consulta del Cod. 1099 della Biblioteca Corsini in Roma, citata da lui quale fonte p. 191, n. 2.

In Roma sino al 1588 inoltrato non si conosceva alcuno di questi scritti nel suo testo. Poichè però solo il papa poteva cambiare le costituzioni dell'ordine, si dovette alla fine inviarne alcuno a Roma, per il quale motivo vennero anche a conoscenza di Aquaviva. Egli espresse la sua meraviglia, che i loro autori in cose di fatti si attenessero così poco alla verità. « Vi ho scoperte da 80 a 90 bugie, scriveva egli a Juan Suarez; voglia Iddio, che esse vengano un giorno alla luce, onde si veda cosa meritino dei figli, che combattono la loro madre ». ¹

Quale impressione rattristante facessero su alcuni gesuiti le ostilità del potente tribunale della fede, si mostrò chiaramente quando nel 1587 si riunirono le congregazioni dei provinciali dell'ordine. Nel regolare intervallo di un triennio si raccoglievano in fatti in ogni provincia tutti i professi e superiori per eleggere dei procuratori, i quali si dovevano recare a Roma ed ivi discutere e decidere su la necessità di una congregazione generale di tutto l'ordine. In una lettera ai quattro provinciali delle provincie spagnuole dell'ordine Dionisio Vasquez propose allora che dovessero venir scelti dieci uomini da ogni provincia per deliberare in una congregazione nazionale su la gravità del momento. Il progetto, ispirato da sentimento scismatico, fu respinto a pieni voti. Nell'Aragona fu accolto come « se venisse dallo stesso Martino Lutero ». Aquaviva rispose secco, che egli non comprendeva, cosa quei quaranta eletti potessero veder meglio dei duecento, che anche senza di ciò dovevano radunarsi nelle congregazioni provinciali spagnuole. ² La Compagnia di Gesù, scrisse allora Ribadeneira, non è fondata su così deboli basi, che debba crollare se il S. Ufficio arresta quattro o anche quaranta gesuiti e forse pure li condanni al rogo, nel caso che lo meritino. Sono avvenute cose simili anche nella storia di altri ordini. ³

Più fortuna Dionisio Vasquez l'ebbe nella congregazione della provincia di Castiglia, che era maggiormente colpita dai recenti avvenimenti. Sotto l'influenza di Vasquez, essa si pronunziò con maggioranza di voti per la necessità di una congregazione generale, ed a pieni voti per chiedere uno speciale rappresentante del generale per le quattro provincie spagnuole. La motivazione di questi progetti era dedotta dal desiderio di una spiegazione su le costituzioni, che però sarebbe stato in realtà un cambiamento. ⁴ Se anche uomini benpensanti si lasciarono guadagnare a questa deliberazione, la ragione principale sta nell'irresolutezza del provinciale Villalba, che di fronte alla pressione

¹ ASTRÀIN 409.

² Ibid. 422.

³ Ibid. 423 s.

⁴ Ibid. 425-428.

collettiva dell'inquisizione, dei malcontenti e degli avversari esterni vedeva la salvezza in una arrendevolezza momentanea. ¹ Con lo stesso animo dell'accondiscendenza favorì egli Vasquez dopo la congregazione con un posto di rettore, ² ma precisamente con il suo retrocedere di fronte alle difficoltà ribattè attivamente le vedute della congregazione provinciale: non un superiore comune per le provincie spagnuole, che prendesse soggiorno sul suolo di Spagna poteva rimediare all'irrompetente disordine. Piuttosto la salvezza dell'ordine stava al contrario nell'avere un generale al di fuori della Spagna, che appunto per questo non si trovava nel pericolo, di soggiacere all'influenza del gruppo spagnuolo, e di ridursi ad un istrumento dell'Inquisizione. Aquaviva rimproverò tosto al provinciale la sua timidezza ³ rimosse subito Vasquez ed i suoi compagni di pensiero ⁴ e dette alla provincia di Castiglia un nuovo superiore. ⁵ In Roma la congregazione dei procuratori respinse ambedue le richieste dell'adunanza provinciale di Castiglia. ⁶

Il partito riformista che era fra i Gesuiti con questo si ritenne tutt'altro che battuto. Esso aveva guadagnato l'Inquisizione, esso attirò ora anche il re dalla sua parte. Nel giugno 1587 Porres, il vice provinciale di Toledo seppe che Filippo II aveva ottenuto da Roma un breve, che ingiungeva una visita dell'ordine a mezzo di un prelado ad esso estraneo.

In realtà i malcontenti a mezzo di Quiroga e del confessore del re avevano fatto pervenire i loro memoriali al sovrano, che tanto si adoperava per la riforma degli ordini. ⁷ Poco a poco per questa via si riuscì ad insinuargli la persuasione, che nella direzione della Compagnia di Gesù non tutto fosse in ordine, e che la visita a mezzo di un inquisitore o di un vescovo sarebbe il mezzo più adatto di salvezza. Il 21 marzo 1587 Filippo II incaricò il suo inviato romano Olivares di influire in tal senso presso il papa. ⁸

Sisto V acconsentì al desiderio del re. Per un riguardo ai Gesuiti essi non erano menzionati espressamente nel breve, ma fu data in genere la facoltà di visitare nella Spagna tutti gli ordini. ⁹

Naturalmente la visita della Compagnia da parte di un estraneo, o addirittura per mezzo dell'Inquisizione dovette essere ri-

¹ ASTRÁIN 428.

² Ibid. 429.

³ Ibid. 430.

⁴ Ibid.

⁵ Ibid. 432 s.

⁶ Ibid. 431.

⁷ Ibid. 434 s.

⁸ Estratti della lettera ibid. 435; *Revista de España L* (1876) 434 s.; *Hist. Zeitschr.* XXXIX (1878) 411 s.

⁹ ASTRÁIN 436.

sentita come un nuovo e fiero colpo. La fama dell'ordine così, come tosto spiegò Porres al re all'Escorial, ne soffrirebbe grave pregiudizio, il popolo ne prenderebbe profondo scandalo non appena penetrasse nel pubblico la notizia del breve pontificio. Porres per ciò chiese al re, qualora egli insistesse nell'idea di una visita, che essa almeno venisse fatta da due cardinali. Simili rimostranze egli fece presso il cardinale Quiroga.¹

Porres con le sue ragioni non fece grande impressione presso del re, ma pure Filippo esitò di fare eseguire subito il breve. Egli invero aveva fatto la proposta a Roma, che a lui stesso venisse rimessa la scelta dei visitatori, ma Sisto V non vi accondiscese, e aveva rimesso tutta la cosa nelle mani del nunziò di Spagna. Questi era conosciuto quale amico della Compagnia di Gesù, e perciò non accetto ai gesuiti riformisti. Dopo un vano tentativo, di ottenere quattro vescovi per la visita delle quattro provincie spagnuole, re Filippo II respinse il breve a Roma senza aprirlo, ed incaricò il suo inviato di domandare piuttosto il vescovo di Cartagena, Girolamo Manrique, quale visitatore.²

Sisto acconsentì anche a questo progetto: il 5 marzo 1588 Quiroga ebbe il relativo breve in mano. Invano tentarono i gesuiti di indurre Manrique a rifiutare l'incarico a lui affidato, invano Porres fece pervenire al re nuovi memoriali. Il 9 giugno il breve pontificio fu consegnato al visitatore eletto.³ Una lettera di Rustieucci gli dava più particolari istruzioni, sul modo di tenere la visita, e che si dovesse cominciare con l'Ordine, che nominerebbe il re. Un'istruzione regia indicava i punti su i quali Manrique doveva cercare di far luce nel compiere il suo incarico. Egli doveva interrogare perchè i Gesuiti riguardo all'abito ed alle cerimonie esteriori divergevano dagli altri ordini, perchè essi non accettavano alcun compenso per le messe e per le prediche, perchè non avevano il coro, a che scopo la differenza dei voti, per qual motivo l'espulsione dall'ordine senza processo, perchè i superiori non venivano scelti con la votazione e perchè la direzione dell'ordine in tutto e per tutto era dipendente da Roma. L'inchiesta doveva perciò dunque riferirsi non alle persone, ma alla costituzione dell'ordine; essa mirava alla sua distruzione.⁴

L'ordine dovette anche questa volta la salvezza all'energia di volontà ed alla destrezza del suo generale. Poichè i memoriali dei malcontenti avevano esercitato tanta influenza sul corso delle cose, così Aquaviva incaricò i provinciali delle quattro provincie

¹ ASTRÁIN 437 s.

² Ibid. 438 s.

³ Ibid. 438-440.

⁴ Ibid. 440 s.

spagnuole e di quelle di Portogallo, di far comporre ugualmente dei memoriali per la difesa della costituzione dell'ordine. Quindi espose egli al papa i pericoli ch'erano nella visita: tutte le trame segrete degli ultimi anni miravano solo a sottrarre i Gesuiti spagnuoli dalla dipendenza da Roma ed a far decidere le questioni spagnuole su terreno spagnuolo e sotto la pressione del re e dei suoi ministri. Infine aggiunse che un uomo come Manrique, il quale era un figlio illegittimo, nella sua gioventù aveva avuto tre figli illegittimi, non poteva essere l'istrumento della riforma di un ordine religioso.¹

Particolarmente l'ultima osservazione fece profonda impressione in Sisto V. Non appena egli fu persuaso della sua verità, mandò al nunzio di Spagna l'ordine, di non cominciare la visita, o se già fosse iniziata, di farla sospendere. L'8 settembre 1588 Filippo II fu informato di questa decisione del papa.²

Più difficile che al papa era far cambiare sentimento al re; riuscì però ad Aquaviva, almeno di combattere diminuire il suo zelo per i gesuiti favorevoli alla riforma. Una lettera del generale dell'ordine,³ presentata da Porres il 15 ottobre, indicava come un danno irreparabile per la Compagnia di Gesù se venisse destata l'apparenza, che nelle sue faccende aveva dovuto intervenire la riparatrice mano di un estraneo. Il generale era pronto di nominare alcuni uomini dell'ordine stesso, fra i quali il re potrebbe scegliere dei visitatori per le provincie spagnuole dell'ordine. Allo stesso tempo Porres consegnò uno scritto, in cui settanta dei più distinti Gesuiti della provincia di Toledo designavano l'intervento di un estraneo come una sventura per l'ordine. Pochi giorni più tardi arrivarono simili manifestazioni dalle altre tre provincie spagnuole della compagnia e da quella di Portogallo.⁴

Con questi documenti sembrava provato quello che al re esponeva anche il veneratissimo provinciale di Portogallo, Pedro de Fonseca.⁵ Che cioè non era affatto la più gran parte dei Gesuiti che desiderava una visita ed una riforma, ma solo un paio di dozzine di ambiziosi, la cui reputazione di fronte alle numerose approvazioni delle costituzioni del Loyola per parte dei papi e del concilio di Trento non meritava alcun conto. Ciò nonostante Filippo II non aveva ancora cambiato parere. Il suo confessore Diego de Chaves gli aveva presentato come un dovere di coscienza di insistere su la riforma dei Gesuiti. Chaves poi era sotto l'influenza del suo confratello Juan de Orellana che

¹ ASTRÀIN 441 s.

² Ibid. 442 s.

³ Del 6 settembre 1588, presso ASTRÀIN 445.

⁴ Ibid. 446.

⁵ Il 12 novembre 1588, *ibid.* 447.

era un manifesto avversario della Compagnia di Gesù.¹ Inoltre i gesuiti favorevoli alla riforma cercaron far palese al re che le numerose sottoscrizioni sotto i ricorsi suggeriti dal generale non dimostravano, quello che dovevano provare, che cioè la più gran parte dei Gesuiti non desiderasse la visita; poichè nessuno avrebbe potuto rifiutare la sottoscrizione senza rivelarsi nemico dell'ordine, e le sottoscrizioni erano state richieste appunto per conoscere chi fosse favorevole alla riforma. Oltre ai superiori erano poi stati ammessi a sottoscrivere solo i professi, che però non formavano la maggior parte dell'ordine.² Ora Aquaviva aveva voluto dimostrare soltanto, che alle due dozzine di amici della riforma stava di fronte la maggioranza schiacciante dei più distinti gesuiti; ma ciò nonostante il re poteva restare ingannato, credendo, che anche Dionisio Vasquez e i suoi compagni di pensiero non si erano vergognati di mettere la loro sottoscrizione sotto alla proposta contro la necessità della visita.³

Ma in conclusione nonostante queste ragioni Filippo non insistette sulla visita fatta da un estraneo. Manrique fu compensato con la nomina a visitatore della cancelleria di Valladolid.⁴

Aquaviva che fin dal 1586 aveva pensato ad una visita delle provincie spagnuole fatta da un gesuita, riprese ora questo pensiero con nuovo fervore e cercò guadagnarvi il re. Quale mediatore adatto in questo difficile compito parve a lui José de Acosta, già provinciale del Perù, che dopo sedici anni di dimora al di là dell'oceano, nel 1587, era venuto in Spagna e a Roma nell'interesse della Missione.⁵ Alla fine del 1588 Aquaviva lo inviò in Spagna per riconciliare il re e l'Inquisizione, per rimuovere i turbidi interni dell'ordine, coll'ottenere che venisse visitato per mezzo di uno dei suoi membri e non di un estraneo.⁶ A lui, e più ancora, alla destrezza del suo compagno, l'inglese Roberto Persons, riuscì di guadagnare il re: il 16 gennaio 1589 Filippo dichiarò di non volersi opporre ai desideri di Aquaviva.⁷

Tosto furon pubblicati i nomi dei menzionati visitatori già eletti; Acosta stesso era uno di essi, e doveva visitare le provincie di Andalusia ed Aragona. Da poco tempo stava esercitando il suo ufficio, allorchè giunse da Roma la notizia, che Filippo II aveva di nuovo ottenuto un breve del 16 aprile 1589, il quale nominava tre vescovi per visitatori dei Gesuiti della Spagna.

¹ ASTRÁIN 448.

² Filippo II a Olivares il 9 dicembre 1588, *ibid.* 449.

³ *Ibid.* 450.

⁴ *Ibid.* 452.

⁵ *Ibid.* 476 s.

⁶ Istruzione di Aquaviva a lui *ibid.* 477-480.

⁷ *Ibid.* 480-483.

La morte del vescovo di Segovia, che era nominato per primo fra i tre, fece sì che la cosa non venisse attuata¹ Filippo II parve che si tranquillizzasse ogn'ora più. Ascoltò con compiacenza la relazione che Acosta gli lesse su lo stato della provincia di Andalusia.² Egli dette segni di viva compiacenza quando Gil Gonzales Dávila nel resoconto su la provincia di Castiglia, difese uno dei punti più contesi, la scelta dei superiori per parte del generale; poichè ammaestrato da tristi esperienze, Filippo stesso aveva abolito in Escorial la nomina dei superiori per parte di tutti i componenti la casa religiosa.³ Poco a poco si persuase pure della prevenzione passionale contro la Compagnia di Gesù da parte del suo confessore Diego de Chaves.⁴

Se era stato un grande successo per i malcontenti tra i Gesuiti l'aver attirato per un tempo alla loro parte il più grande sovrano del mondo di allora, ben presto poterono gloriarsi di un trionfo ancor più alto. La podestà alla quale non si dà più appello su la terra parve che sotto la loro influenza fosse chiamata a dare il colpo di grazia all'opera del Loyola.

Fin da principio nessuno si aspettava da Sisto V una preferenza particolare per i Gesuiti: frutti della loro operosità fecero spicco più volte in maniera splendida anche sotto il suo pontificato. La missione giapponese, portata da essi dai confini della terra ai suoi piedi, testimoniava la loro opera per la propagazione della fede;⁵ e quando alla fine del novembre 1585, guidato dall'inviato di Spagna e dal patriarca di Gerusalemme, il primogenito di una famiglia principesca italiana, Luigi Gonzaga si presentò a lui e chiese la benedizione papale su la decisione già presa, di rinunziare al suo principato ed indossare l'abito del gesuita,⁶ il vecchio pontefice avrà pensato ai tempi, in cui egli stesso vestì l'abito di San Francesco e anche meditato su l'approfondirsi delle idee cristiane, che da allora in poi, certo non poco per l'influenza della Compagnia di Gesù, si era fatto strada, ed ora si rendeva

¹ ASTRÁIN 484.

² Ibid. 488.

³ Ibid. 495 s.

⁴ Ibid. 498.

⁵ Condotti dai gesuiti, apparvero gli ambasciatori il 24 maggio 1585 dinanzi a Sisto V per prestare ubbidienza per ire d'Arima e d'Omura (Gualterius * Ephemerides 24. Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma. Gli ambasciatori furono fatti cavalieri il giorno dell'Ascensione (ibid.) Ai principi d'Arima e d'Omura Sisto V inviò con un breve del 26 maggio 1585 lo stocco benedetto ed il berretto e una reliquia della croce di Cristo (*Synopsis* 143, nn. 5-6).

⁶ *Il lunedì (25 novembre) Luigi Gonzaga prese l'abito «nella chiesa di Novitiate di quella setta, nella quale è entrato con principio d'indubitata santità s'havera vita». *Avviso* del 30 novembre 1585, *Urb.* 1053, p. 511. Biblioteca Vaticana.

visibile pure in quelle alte sfere nelle quali piaceva trovarsi al figlio di un principe d'Italia.

Ma da decenni si era abituati con i papi ad atteggiamenti mutevoli riguardo ai Gesuiti. Paolo IV aveva cambiato gli ordinamenti originarii del Lojola, Pio IV aveva voluto riportare tutto all'antico stato, Pio V parve che volesse ritornare sulle tracce di Paolo IV. Ma Gregorio XIII ristabilì intieramente la costituzione dell'Ordine. Nessuna meraviglia dunque, che si domandasse quale atteggiamento sarebbe per prendere il successore di Gregorio.

Quasi generalmente si riteneva in Roma, ed anche più all'estero, che Sisto V non fosse favorevole ai Gesuiti, e che cambierebbe la loro costituzione.¹ In particolare quelli che o erano avversari dichiarati dai seminari, o li vedevano mal volentieri nelle mani dei Gesuiti vedevano in lui un compagno delle loro idee;² al contrario fra i cardinali, gli amici dei seminari, particolarmente Galli e Santori, appunto per questo, durante il conclave avevano inserito nella capitolazione elettiva un articolo sulla conservazione di questi istituti.³ Pure in principio parve che queste voci diffuse non volessero realizzarsi. Quando Aquaviva si presentò per la prima volta al cospetto del nuovo papa, per porre a sua disposizione i servizi dell'Ordine, Sisto V si espresse con lodi sulle sue benemerenzze⁴ e promise sussidi pecuniari per la costruzione del collegio romano;⁵ i 4000 scudi annui di Gregorio XIII per la Chiesa giapponese e per i suoi seminari, furon portati da lui a 6000.⁶ È vero che Sisto V più tardi espresse di nuovo che i contributi per i seminari non verrebbero più pagati,⁷ restando in realtà per un tempo insoluti;⁸ ma alle osservazioni dei cardinali Galli e Madruzzo il papa cambiò il suo pensiero. Il 9 luglio 1585 egli dette al generale dei Gesuiti l'assicurazione che non solo manterrebbe i seminari, ma li provvederebbe anche di rendite stabili, ove queste mancassero. La Compagnia di Gesù sotto il suo pontificato non doveva accorgersi della mancanza di Gregorio XIII. Per alcuni nunzi gli era stato scritto, che gli avversari dei Gesuiti, dopo la morte di Gregorio stimavano giunto il tempo loro, che però egli voleva agire in modo, che tutti riconoscessero la sua

¹ SACCHINI P. V, I. 5, n. 25.

² Ibid.

³ Ibid. n. 30.

⁴ Ibid n. 14.

⁵ * *Avviso* del 27 aprile 1585, *Urb.* 1053, p. 188, Biblioteca Vaticana.

⁶ SACCHINI n. 17; *Synopsis* 143, n. 8.

⁷ SACCHINI n. 25.

⁸ EHSSES-MEISTER, *Koelner Nuntiatur* I, XIII s, 103, n. 2. EHSSES, *Koelner Nuntiatur* II, 245 n.; FOLEY, 6, 113. Intorno alla sovvenzione del Collegio di

buona volontà verso l'Ordine e che in questo senso aveva egli risposto ai nunzi.¹

Ma con tutto ciò la speranza, di ottenere con un papa francese il cambiamento delle regole dei gesuiti restò ferma in alcuni. Come si pretendeva sapere, si faceva pressione sulla Santa Sede non solo per fare eseguire le riforme avute in animo da Pio V, ma quasi per levar di mezzo le costituzioni del Lojola e sostituirle con una delle regole degli ordini mendicanti.² Una visita dei seminari romani, diretti dai Gesuiti, del collegio germanico ed inglese, del seminario romano, del collegio dei Maroniti fu realmente ordinata nel 1585; l'indagine accurata finì però a vantaggio dei Gesuiti.³ Sisto V dopo la visita provvide il collegio Maronita di rendite,⁴ ed anche altri simili istituti sperimentarono la generosità del papa.⁵ Alla preghiera di Aquaviva, di concedere alla compagnia di Gesù per l'anno 1586, l'indulgenza del giubileo, il papa pensò di rispondere con un breve speciale, onde la voce di un progettato cambiamento delle istituzioni dei Gesuiti venisse riconosciuta falsa.⁶ Quando Sisto V ebbe riserbato per tutti gli ordini al capitolo generale e provinciale l'accettazione dei novizi⁷ accordò ai Gesuiti un'eccezione e mitigazione⁸ poichè presso di

Graz v. REICHENBERGER I, 467 s. * S. Stà va tuttavia più tosto demenuendo che accrescendo le spese intanto che ha ridotto le cose della sua casa tanto stretto che non possono essere più, et quelle provisioni che si davano a molti collegii et ad altri non si vede che continuino. Si deduce da ciò, che il papa ha in animo una grande impresa. CAPLUPI il 19 giugno 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ SACCHINI n. 26 s. Di sentimenti ostili contro il Collegio Germanico ne sa anche nell'anno seguente un * *Avviso* del 29 luglio 1586 (*Urb.* 1054, p. 310^b, Biblioteca Vaticana). Teme il papa grandemente, che gli Alemanni, che vengono quà nel Collegio Germanico a studiare, nel ritorno al loro paese non servino per spie di Roma con danno del poco giudizio del suo predecessore in questo che l'eresse, cavando ciò S. B. da un libro venuto di là pieno de blasmii et di qualch'altra cosa più peggiore in pregiudizio di questa corte.

² * Sono intorno i riformatori alli Jesuiti, acciò il Papa commandi loro, che faccino professione, cantino l'hore canoniche et intervenghino alle processioni et a sepellire i morti, et senza mutatione de loro habiti vivino secondo quella regola de Mendicanti, ch'essi s'elegeranno delle quattro, che si trovano, poichè tanto lor piace la mendicaria per non dire forfantaria. *Avviso* del 18 settembre 1585 *Urb.* 1053, p. 406, Biblioteca Vaticana. Una sprezzante osservazione su i gesuiti *ibid.* 16 ottobre 1585, p. 448^b. Cfr. REICHENBERGER I, 454 s.

³ SACCHINI P. V, I, 5, n. 30 ss.; *Relazione del cardinal Sega intorno alla sua visita del Seminario Inglese in Roma, presso MEYER 428-454.*

⁴ SACCHINI n. 35.

⁵ *Ibid.* n. 17; *Synopsis* 141, n. 1, 143, n. 8.

⁶ SACCHINI P. V, I, 6, n. 1.

⁷ 26 novembre 1587, *Bull.* VIII, 951 ss.

⁸ Editti del 1° marzo 1588 (*Synopsis* 152, n. 38, ove erroneamente è indicato l'anno 1587) e del 21 ottobre 1588 (*Bull.* VIII, 957 n. 7). Cfr. SACCHINI, P. V, I, 28, n. 31 ss.

essi il capitolo provinciale si ha solo ogni tre anni, e le congregazioni generali non ritornarono periodicamente.

Pure lentamente l'influenza del partito della riforma fra i Gesuiti si fece sentire anche in Roma. Nel 1587 pervennero ivi alcuni scritti dei Gesuiti amici della riforma, ma Sisto V non dette loro in principio che poco peso.¹ Ma presto i torbidi ognora rinnovantisi della Spagna destarono in lui il sospetto che nelle costituzioni del fondatore dovessero essere gravi errori. Nell'estate 1588, allo stesso tempo, che egli liberava i Gesuiti dalla ispezione generale di Manrique, fu emanato un ordine pontificio che tutti gli scritti del partito malcontento della Compagnia venissero inviati a Roma.² Tosto Sisto V stesso prese a leggere le costituzioni del Lojola. Allorchè Aquaviva circa quel tempo si intrattenne con il papa su i torbidi della Spagna, questi censurò gli autori delle turbolenze, ma osservò che egli aveva dubbi su più quesiti delle costituzioni dei Gesuiti, e che alcune osservazioni in proposito egli aveva rimesso al cardinale Carafa; Aquaviva ne parlasse con lui.³ Anche Carafa dichiarò bensì le obbiezioni del papa come di poca importanza: ma i punti contro i quali esse si dirigevano non lo erano affatto; esse si riferivano all'ubbidienza nella Compagnia di Gesù, al dovere di rendere conto al superiore dello stato della coscienza, alla distinzione fra professi e coadiutori. Particolarmente non piaceva a Sisto V il nome di Compagnia di Gesù; a lui sembrava un orgoglio, di volersi denominare dal nome del Salvatore.⁴

Aquaviva vide avvicinarsi una nuova tempesta. Per prepararvisi, egli esortò i provinciali delle nazioni del nord di chiedere ai principi, ai nunzi, ai vescovi lettere commendatizie, nelle quali venisse riconosciuta l'attività dell'ordine, e venisse espresso il dolore dei cattolici, la gioia degli eretici per gli attacchi contro la sua intima costituzione. Allo stesso tempo fece scrivere una breve risposta alle censure del papa su l'Ordine del Lojola. Carafa, un amico dell'Ordine, stimò che un uomo della tempra di Sisto V, da una contraddizione verrebbe irritato ancor più; Aquaviva quindi per il momento tacque.⁵

Ma anche senza essere incitato, Sisto V fece subito altri passi. Il 10 novembre 1588 egli comandò all'Inquisizione Romana, di scegliere due teologi, che con l'assistenza di un dotto gesuita dovessero esaminare le costituzioni e correggerne i difetti.⁶ Per lungo tempo

¹ ASTRÁIN 454.

² Ibid. 453 s.

³ Ibid. 455.

⁴ Ibid.

⁵ Ibid. 456.

⁶ Testo presso ASTRÁIN 456 n. e v. PASTOR, *Dekrete* 45.

non si seppe nulla su i lavori della Commissione, che per la reputazione dell'Ordine il papa le aveva imposto con giuramento il silenzio. Finalmente nell'estate 1589 Aquaviva apprese che alla Commissione erano stati presentati i memoriali dei gesuiti spagnuoli fautori della riforma, e che Filippo II domandava due mutazioni nella costituzione dell'ordine. La professione dopo uno spazio di tempo da determinarsi per legge, la nomina dei superiori per elezione e che il papa era disposto ad accordare entrambi i cambiamenti.¹ Pure il memoriale in difesa di questi due punti² sembrò superfluo. Ad una cauta domanda del cardinale Colonna, rispose Sisto V che egli non voleva alcun capitolo elettorale presso i Gesuiti, perchè altrimenti ciascuno di loro metterebbe in moto i suoi amici e penitenti, e così si darebbe un capitolo in ogni città e famiglia. Un tal sistema non si addirebbe ai Gesuiti. Se questa risposta suonava come una specie di ritirata, le lettere commendatizie per l'Ordine, che inviarono bentosto l'arciduca Carlo, il re Sigismondo di Polonia, il duca Guglielmo di Baviera ed alcuni vescovi³ potevano solo favorire una più mite disposizione del papa. Dapprima veramente Sisto V scattò, allorchè lesse nella lettera del duca di Baviera⁴ grandi elogi per l'attività dell'Ordine: egli giudicò che la lettera fosse un falso dei Gesuiti, e l'inviato di Baviera dovette provargli per suo conto l'autenticità della firma dietro lettere indubbiamente autentiche del duca. Non pertanto le lettere fecero impressione su Sisto V: fece scrivere in Germania, che non era sua intenzione cambiare l'istituto della Compagnia di Gesù, che era utile alla Chiesa, ma egli voleva opporsi agli errori di alcuni gesuiti.⁵

¹ ASTRÁIN 457. Se Filippo II abbia richiesto di nuovo questo cambiamento nell'anno 1589, o se siano contemplate proposte anteriori non è accertato. Ibid.

² Estratto presso ASTRÁIN 457-460.

³ SACCHINI P. V., I, 9, n. 20 ss. Lettera del duca ereditario Giovanni Guglielmo von Jülich-Cleve, Düsseldorf 22 marzo 1589, presso EHSES, *Koelner Nuntiatur* II, 259 s.; del nunzio Frangipani al cardinal Montalto, Colonia 15 marzo 1589, ibid., 253; del vescovo Giovanni di Strassburgo, Zabern 14 aprile 1589, presso EHSES-MEISTER, *Kölner Nuntiatur* I, 312 s.; dell'arcivescovo di Treviri Giovanni von Schönenberg, Wittlich 14 marzo 1589, pubblicati da EHSES nel *Pastor bonus* IV (1892) 523 ss. Riguardo a Guglielmo V ed all'arciduca Carlo v. *Röm. Quartalschrift* XXIV, 150. L'imperatore Rodolfo II fece finalmente presentare dal cardinal Madruzzo al papa alcune rimostranze; v. HÜBNER II, 49.

⁴ Presso SACCHINI V, I, 9, n. 22. L'abbozzo dello scritto deriva dal provinciale dei gesuiti in Austria, Ferdinando Alber.

⁵ Cardinal Montalto al vescovo di Strassburgo, presso EHSES-MEISTER, loc. cit., 315; a Frangipani presso EHSES, loc. cit., 270; al duca ereditario di Cleve il 29 aprile 1589, ibid., 276. Cfr. ASTRÁIN 461 s., il quale non conosce il testo delle lettere. L'immischiarsi dei gesuiti nella politica, specialmente in Transilvania, viene indicato come motivo dei piani di riforma del pontefice nella lettera di Montalto a Frangipani, ibid. 270.

Anche le discussioni dell'Inquisizione Romana sembrarono che volessero volgersi favorevoli ai Gesuiti. Il cardinale Carafa aveva tentato per guadagnar tempo, di protrarre la cosa il più possibile. Sisto V cui tale intenzione non sfuggì, dovette dar ordine espresso ai teologi, di pronunciare finalmente il loro giudizio. Questo naturalmente fu concorde con i sentimenti del papa ed in parte basato su le sue osservazioni scritte intorno all'istituto della Compagnia di Gesù. Il nome della Compagnia, la mancanza di opere di penitenza espressamente ingiunte dalla regola, l'ordinazione sacerdotale prima della professione religiosa, il resoconto della coscienza; il ritardo della professione, il carattere della correzione fraterna nell'Ordine, i voti semplici che legavano lo scolastico all'Ordine e non questo ad esso, questi furono altrettanti punti che sollevarono difficoltà.¹ Ma la risposta di Aquaviva² mise in tacere queste obiezioni.

Quindi il giudizio finale dell'Inquisizione fu favorevole; ma con questo di fronte ad un uomo come Sisto V si era ottenuto poco. I cardinali non si azzardavano di presentargli il loro parere. « Voi cercate di mandar la cosa per le lunghe, disse un giorno Sisto V, perchè attendete la mia morte, ma noi la finiremo di testa nostra ».³

Che dopo tali parole dovesse seguire qualche provvedimento contro i Gesuiti, si comprendeva da sè. Per sventura dell'Ordine in quel tempo alcuni avvenimenti provocarono l'ira del papa, contro alcuni gesuiti e contro tutta la Compagnia di Gesù. In Madrid nel giorno dell'Ascensione del 1590 un gesuita pubblicamente dal pulpito, trasece tanto, da designare l'atteggiamento di Sisto V verso Enrico IV in Francia come il favoreggiamento di un eretico.⁴ Circa lo stesso tempo la parola in certo modo imprudente di un predicatore romano dell'Ordine dei Gesuiti irritò di nuovo il temperamento del papa poichè durante l'assedio di Parigi eran pervenute notizie che il nunzio di Francia era in grande pericolo; dietro preghiera dei suoi parenti e per l'intervento dell'assistente di Aquaviva, Lorenzo Maggio, il gesuita Bartolomeo Blando lo raccomandò alle preghiere. Ora il nunzio per la sua politica ligia alla Spagna era molto mal accetto a Sisto V. Questi fece tosto carcerare Blando e per punizione sospese l'assi-

¹ ASTRÁIN 462.

² Estratto *ibid.* 462-466.

³ *Ibid.* 466.

⁴ Cfr. più sotto cap. 4. Nel concistoro del 13 agosto 1590 il papa disse, che il gesuita aveva predicato, « Papam esse Navarristam et fautorem haereticorum [sul che Santori osserva: mendacium hoc impudentissimum ipse commentus est, nam res aliter se habuit] et hoc obtentu invecutus est acerrime in Jesuitas et in illum, sed tacite contra regem catholicum appellando eum etiam scelestissimum ». Atti concistoriali di Santori negli *Anal. iuris Pontif.* XI (1872) 874.

stente dalla Messa.¹ In quello stesso tempo, egli fece porre nel nuovo indice un volume della grande opera polemica di Bellarmino ma si riuscì a farne differire la pubblicazione; dopo la morte del papa il nome di Bellarmino fu di nuovo cancellato.²

Non ostante la sua irritazione parve, che Sisto V volesse tener fermo alla sua promessa, di non cambiare l'istituto della Compagnia di Gesù, d'altra parte egli avrà considerato come un affare di onore, di non mandare a vuoto del tutto l'esame delle costituzioni cui oramai si era accinto. Egli quindi pensò per ora d'insistere nel cambiamento del nome per lui irritante di « Compagnia di Gesù »; la pura soppressione di un nome non pareva a lui un cambiamento sostanziale. I cardinali Santori e Castagna dovettero comunicare al generale Aquaviva la volontà del papa; se l'Ordine si sottometteva in questo punto, vi era speranza, che il papa rinunzierebbe ad ulteriori riforme.³ Il cambiamento non doveva avvenire con una bolla pontificia ma con un decreto del generale, poichè il papa aveva promesso ai principi del nord, che egli stesso avrebbe cambiato in nulla la regola dell'Ordine. Il nome Gesuiti poteva essere adoperato anche in seguito.⁴

Aquaviva tracciò il decreto, che a mezzo di Santori fu presentato al papa. Per esaminarlo più minutamente Sisto V lo fece mettere sul suo scrittoio, ed ivi ancora giaceva, quando un'improvvisa morte pose fine alla sua vita e nessuno più pensò ad eseguirlo.⁵

Sisto V dette prova del suo interessamento per le missioni fin dal principio del suo pontificato, con il favore che dimostrò verso la missione giapponese dimorante ancora in Roma. Non ostante la sua parsimonia, aumentava da 4000 scudi a 6000, come si è menzionato, il sussidio annuo già versato da Gregorio XIII per il Collegio dei Gesuiti nel Giappone. Tale aumento doveva durare anche in seguito finchè si fosse provveduto altrimenti all'istituto. Per le chiese del Giappone egli assegnò preziosi arredi sacri e reliquie. Per dare ancora agli inviati un altro segno della sua grazia, li creò, celebrando la cerimonia egli stesso, cavalieri dello sperone d'oro. Il popolo romano dette agli inviati la cittadinanza onoraria. Nell'udienza di commiato consegnò loro il breve pontificio per i re del Giappone e lettere commendatizie per il viaggio. Onde potessero sostenere le spese del viaggio as-

¹ ASTRÀIN 470 s.

² Vedi HILGERS, *Index* 12 s.

³ ASTRÀIN 471. Il * *Diarium audientiarum* di SANTORI riferisce sotto la data del 7 giugno 1590: Della correzione delle Regole di Giesuiti; la risoluzione presa, che si facciano di nuovo e che vuole vedere lui le confirmazioni. Archivio segreto pontificio LII, 19.

⁴ ASTRÀIN 472.

⁵ *Ibid.*

segnò loro 3000 ducati. Quindi gli inviati il 3 giugno 1585 lasciarono la Città Eterna, essi passando per Spoleto, Perugia, Loreto, Ferrara, Venezia, Mantova, Milano, ovunque sommamente onorati, giunsero a Genova onde imbarcarsi per Barcellona.¹

La missione Giapponese del 1585, che i nemici dei Gesuiti invano cercarono di svalutare,² fu salutata in tutto il mondo cattolico come un trionfo della Chiesa. Di fatto segna l'apice per la cristianizzazione del Giappone. Allorchè gli inviati nel luglio 1590 dopo un'assenza di otto anni tornarono nella loro patria,³ trovarono ivi un ambiente intieramente cambiato.

Nello stesso anno in cui la missione partiva per Roma Nobunaga venne ucciso. A lui successe un suo generale, il violento Taikosama, sotto il quale, dopo un iniziale favore per i cristiani cominciò un periodo di persecuzione. Del repentino cambiamento sono addotte diverse ragioni. Secondo l'opinione di alcuni il violento sovrano vi sarebbe stato indotto perchè donne e giovanette cristiane non si volevano prostituire a lui secondo il costume pagano. Dietro una relazione del distinto missionario P. Soldi Gnechi Organtino al generale Aquaviva⁴ una parte della colpa dello scoppiare della persecuzione andrebbe attribuita all'imprudente contegno del superiore di allora della missione, Gaspere Coelho. Un editto del luglio 1587 ingiungeva che i missionari cristiani entro un termine assegnato dovessero lasciare il paese. Essi dapprima fecero mostra di seguire l'ordine, ma poi seppero ancora mantenersi. Ciò riuscì loro tanto più facile,

¹ Vedi la relazione di L. Priuli nell'Arch. Veneto 1877, II, 165; BARTOLI, *Del Giappone* I, Torino 1825, 313 s.; *Synopsis* 143; *Boncompagni-Ludovisi* XLIX s. e appendice p. 17 s.

² Cfr. BARTOLI I, 277. Che anche la polemica protestante tedesca non restasse indietro viene schiarito da un libello composto da un seguace della Confessione d'Augusta di cui ha trattato KENTENICH nell'appendice alla *Allg. Zeitung* 1905, n. 212. Affliggesi l'autore, che popoli così lontani e quasi di un nuovo mondo vadano verso Roma anzichè venire in Germania e Sassonia e quivi cerchino il vicario di Cristo e la luce del vero evangelo, la quale da quel caro uomo di Dio dottore Martino Lutero è stata tirata fuori del banco ed accesa dappertutto ed estesa, ben più che presso il vecchio ammuffito papato ormai perfín frantumato; ma egli si consola con una missione evangelica che si dovrebbe iniziare in quel paese, per quanto difficile, da mettere in opera con questa penuria di vino, bestiame da macello e di danaro. Inoltre che « gente di corte e quella d'armi raramente son fervorosi nella fede » ma i commercianti che vivono di luoro e d'usura sarebbero di certo toccati al protestantesimo, se si insegnasse loro che le opere « non sono nè necessarie nè utili » alla beatitudine come digià in Francia e nei Paesi Bassi i commercianti avevano molto contribuito alla propagazione della fede evangelica.

³ Cfr. la lettera del re Protasio di Arima a Sisto V nell'Arch. Veneto 1877, II, 181.

⁴ La * Relazione porta la data « Nangasagni » 10 marzo 1589 e viene confermata dalla * Relazione di Valignani a Aquaviva, data ibid. 14 ottobre 1590; ambedue nell'Archivio della Società di Gesù.

in quanto Taikosama fu assorbito da altri affari. Così la missione, sebbene molto danneggiata, poté proseguire, ed in alcuni luoghi fare anche dei progressi. Due cristiani del Giappone in questa prima persecuzione subirono il martirio.¹

Già Pio V aveva tentato di dare al Giappone una gerarchia, ma i due vescovi da lui nominati non giunsero in quella terra così lontana.² Sisto V riassumè di nuovo il pensiero. Il 19 febbraio 1588 egli erigeva per il Giappone un vescovato, la cui dotazione, l'assunse come patrono Filippo II.³ Quale residenza egli assegnò Funai, la capitale di Bungo, dove il cristianesimo, in seguito alla conversione della famiglia reale, aveva il maggior numero di seguaci e poteva contare su di una difesa.⁴ Il primo vescovo fu Sebastiano Moralez, il provinciale dei Gesuiti del Portogallo. Ma anche questa volta il nuovo pastore non raggiunse la sua meta; egli morì durante il viaggio a Mozambico.⁵

Una gioia straordinaria provò Sisto V, quando nel gennaio 1586 giunse in Roma la sicura notizia, che finalmente era riuscito ai Gesuiti, di metter piede nella Cina, finora rigorosamente chiusa a tutti gli stranieri. Egli vi annetteva ampie speranze per la conversione di questo grande impero.⁶ Ma in un realizzazione di queste sue speranze vi era solo da contare, se si fosse seguito il metodo sinora tenuto in oriente, di diffondere il vangelo solo per la via della predicazione. Alcuni Gesuiti spagnuoli, particolarmente, l'ardente Alonso Sanchez, credettero invece, che grandi risultati si potessero solo ottenere, se ai Missionari fossero stati messi a fianco dei soldati, non già per ottenere la conversione con la forza, ma solo per sbarazzarsi a mano armata di tutti gli ostacoli esteriori che si opponevano alla predicazione, e per assi-

¹ Vedi DELPLACE I, 239 ss. 254. Cfr. *Litterae annuae* 1590-91, 833.

² Cfr. DELPLACE II, 14.

³ Cfr. *Acta consist.* presso GULIK-EUBEL III e nella *Synopsis* 193; JANN, *Missionen* 128 s.

⁴ Vedi il * Breve ai re di Bungo ed Arima, 6 febbraio 1588, *Brevia Sixti V*, Archivio segreto pontificio. Intorno agli ambasciatori di Gamo Ugisato, feudatario in Aidzu, inviati a Roma nel 1584 come pure nel 1586, 1588 e 1590 v. l'articolo di VALENZIANI negli *Atti d. Accad. dei Lincei* V, 4 (1895) 229 s.

⁵ Vedi SACCHINI, *P. V*, I, 8, n. 184.

⁶ Galesinus riferisce nei suoi *Annales* al 17 gennaio 1586: * Iis ipsis diebus Iesuitarum litteris et nunciis ad Pontificem perlatum est, tres illius societatis viros in Synacum, regionem quam Chinam vocant, ingressos esse, quo exteri homines ex antiquo nationis illius instituto ac lege antea ingressi nunquam sunt, praesertim ad religionem novam disseminandam; patres autem illos a provinciae praeside, ut reciperentur, facile impetrasse, cuius praesidis diploma ex arborum corticibus amplum ac tenuissimum Pontifici ostenderunt, qui ea de re magnam in spem venit fore ut amplissima illa regio brevi tandem depulsis superstitionum tenebris lumen accipiat christianae religionis. *Vat.* 5438, p. 99. Biblioteca Vaticana.

curare libertà indiscussa al cristianesimo.¹ Pur tuttavia le vedute del Sanchez trovarono presso i suoi confratelli italiani e portoghesi, che con lui lavoravano nell'oriente, solo una debole approvazione, ed in parte forte opposizione. Il visitatore Alessandro Valignani si espresse in proposito in una lettera al generale dell'Ordine senza ambagi.²

Valignani aveva un altro progetto per render sicure le missioni della Cina. Sisto V doveva venir sollecitato ad inviare una missione all'imperatore della Cina. A tale scopo P. Ruggieri fu inviato a Roma. Allorchè egli vi giungeva nel 1589, trovò il papa tanto assorbito dagli affari di Francia, che il suggerimento non ebbe alcun risultato. Nel frattempo Matteo Ricci da un nuovo vice re era stato espulso da Tschaoking; egli per ora potette fermarsi a Tschaotschen, dove non ottenne maggiori successi di quelli della sua precedente dimora. Ma nè il magro esito delle loro fatiche, nè le numerose ostilità, in cui si eran venuti a trovare Ricci e i suoi compagni, poterono scoraggiarli. Appunto nella quasi ininterrotta catena di difficoltà e di dolori, che piombarono su Ricci, egli vedeva un segno manifesto, che il Signore era con lui; poichè tutte le grandi imprese nella Chiesa, scriveva egli al suo generale in Roma, in principio sono state in egual modo duramente osteggiate.³

Nelle Filippine dove si era dimostrato tanto interesse per le missioni della Cina, l'operosità dei Francescani prendeva allo stesso tempo uno sviluppo così grande, che Sisto V., dopo che vi arrivarono dalla Spagna nuove energie, elevò la custodia ivi eretta da Gregorio XIII in provincia; allo stesso tempo il provinciale riceveva il permesso di erigere nuove case nell'India e nella Cina.⁴ I Domenicani, che il vescovo di Manila aveva chiamato nelle Filippine, presero fervida parte all'opera delle Missioni. Nel 1586 essi fondarono nell'isola Luzon la provincia del Sacratissimo Rosario,⁵ che nella storia delle missioni dell'Asia orientale doveva avere una grande importanza. Con soddisfazione apprese Sisto V come fosse stato tenuto il concilio provinciale nel Messico. Egli diresse a quell'arcivescovo un breve riconoscente e lo esortò assieme ai suoi suffraganei a proseguire nei loro lavori

¹ Cfr. TACCHI VENTURI, *Ricci* II, 425 s.; *Labor evangelica. Ministerios apost. de los obreros de la Comp. de Jesus... en las Islas Filipinas*, por el P. Fr. COLIN, nueva edic. por el P. P. PASTELLS, I, Barcellona 1900, 390 s.; HUONDER, *Die Eroberung Chinas* nelle *Stimmen der Zeit* LXXXIX (1915) 130.

² Vedi TACCHI VENTURI, *Ricci* I, 146 n.

³ Lettera del 15 novembre 1592, nella *Civiltà Catt.* 1910, II, 400.

⁴ Vedi *Bull.* VIII, 802 s. Cfr. anche *Anal. Bolland.* XXXVIII (1920) 467 e SCHMIDLIN, *Missionsgesch.* 261.

⁵ Vedi *Freiburger Kirchenlexikon* VI², 691.

apostolici.¹ Nel 1588 Sisto V confermò le deliberazioni del sinodo tenuto in Lima nel 1583 e corrette dalla Congregazione del Concilio. Come l'operosità dei Francescani nel Brasile, così fu pure promossa dal papa con energia la loro attività nelle Indie.²

Dei tentativi di unione perseguiti da Gregorio XIII nell'Oriente si occupò pure Sisto. Dopo la visita di tutti i collegi di Roma iniziata appunto nel suo primo anno di pontificato, egli pensava di provvedere di nuove entrate il Collegio Maronita.³ Di grande dolore fu ricolmo il papa al sapere che, Neemet, il patriarca di Antiochia, il quale viveva in Roma in esilio a spese della Santa Sede, lavorava contro al vescovo di Sidone inviato da Gregorio XIII per sollecitare la riunione delle Chiese orientali con Roma.⁴ Allorchè nella primavera del 1587 il vescovo menzionato venne in Roma, rese al papa un conto minuto. Da questo era da arguire che solo i Maroniti del Libano, gli Armeni della provincia di Nachitschewan, spettante alla Persia e i Caldei di Diarbekir Seert e dintorni volevano sinceramente conservare una ferma e schietta unione con Roma. Presso tutti gli altri, sebbene anche essi protestassero la loro sottomissione al papa, pure si erano trovati errori della più diversa natura. Il vescovo di Sidone opinava, che ciò non ostante non si dovesse disperare, di poter ricondurre loro pure all'unità della Chiesa, poichè essi avevano buona volontà. Propose nuove trattative e raccomandò l'invio in Oriente di adatti scritti religiosi arabi e caldei e quello di missionari.⁵ Che ivi perdurasse la corrente verso il vero centro della Chiesa, fu dimostrato dal contegno dei Nestoriani non uniti, un inviato dei quali si presentò in Roma nel 1588.⁶ La professione di fede del patriarca Caldeo, Elia V. da lui portata (1559-1591) non fu trovata ancora sufficiente, però da allora miglioraronsi le relazioni tanto, che esse continuarono anche sotto i suoi immediati successori.⁷ Anche l'unione dei copti in Egitto, dove il gesuita Eliano inviato da Gregorio XIII, dovette subire dure persecuzioni da parte dei turchi,⁸ fu ripresa da Sisto V. Il 20 aprile 1590

¹ Vedi nell'Appendice n. 15 il *Breve del 23 agosto 1586, Archivio segreto pontificio. La conferma delle decisioni avvenne dopo esaurienti esami nel 1589; v. *Bull.* IX, 350 s.; HARDUIN X, 1784.

² STREIT, *Biobliotheca* I, 508.

³ Vedi ARCAISSI, *Bull. Maronit.* 100 s. La *Relatio status collegii Maronitici ad Sixtum V (1585) nel *Cod. Vat.* 5528, Biblioteca Vaticana.

⁴ * Si dolse che si desse il mangiare a chici insidiava, notava il cardinal Santori su la sua udienza del 12 maggio 1588. *Arm.* 52, t. 18, Archivio segreto pontificio. Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 166.

⁵ Vedi BALUZE, *Miscell.*, ed. MANSI IV, 158.

⁶ Cfr. *Acta consist. al 30 marzo 1588, Archivio Concistoriale del Vaticano.

⁷ Vedi LUBECK, *Die chaldäische Kirche*, negli *Hist. pol. Bl.* CLIV, 85.

⁸ Cfr. SACCHINI V, 175 s. Su Eliano cfr. HOFMANN *Missionsinstitut* 223.

egli inviò a Gabriele, il nuovo patriarca di Alessandria, una lettera a mezzo del fiorentino Vecchietti, la quale esponeva con parole eloquenti, la dottrina del primato e la necessità di un'unione con Roma; allo stesso tempo egli si rivolse al vicario generale del patriarca, che aveva studiato in Italia.¹

Una particolare sfortuna pendeva su la missione di Costantinopoli, dove un contagio pestilenziale rapì nel 1586 tutti i Gesuiti che vi lavoravano. Coraggiosi scesero su la breccia i Cappuccini, per assumere la cura pastorale non solo dei cattolici, ma dei numerosi cristiani prigionieri; ma essi pure soggiacquero alla peste. Il loro capo Giuseppe da Leonessa, che fece il tentativo di convertire il sultano, stette per subire il martirio; dovette esser contento di poter ritornare nel 1589 in Italia.²

Sembra che Sisto V abbia pensato pure all'unione dei greci scismatici.³ Dettero occasione ad essa le notizie su la resistenza di vescovi greci contro l'innalzamento a patriarca del metropolita di Mosca, Giobbe, progettata dallo Czar Iwan IV, ed eseguita nel 1589 con l'aiuto anche del patriarca Costantinopolitano, Geremia II.⁴

Come Sisto V fu premuroso della diffusione della Chiesa, così lo fu pure perchè la sua dottrina restasse in occidente pura ed inalterata. Al principio del suo pontificato si vide che nei Paesi Bassi il Baianismo, non ostante tutte le dichiarazioni e le sottoscrizioni, non era ancor vinto. Verso la fine del pontificato di Gregorio XIII eran pervenute a Roma nuove notizie inquietanti su le condizioni di Lovanio: quando Gregorio XIII nel 1584 inviò quale nunzio in Germania, il vescovo di Vercelli, Giovan Francesco Bonhomini, gli affidò l'incarico, di rivolgere la sua attenzione, anche a questa situazione.

Le relazioni, che Bonhomini inviò a Roma, non poterono che aumentare le ansietà. I provvedimenti presi sin'ora contro il Baianismo (così egli scriveva al principio del giugno 1585 a Rusticucci, ⁵ il segretario di stato di Sisto V) sono stati insufficienti; secondo l'opinione di Bonhomini l'errore stava in questo, che nella bolla di Pio V e di Gregorio XIII, all'enumerazione delle proposizioni condannate solo in genere andava unita la sentenza che esse erano da considerarsi relativamente come eretiche, er-

¹ Vedi la * Lettera del 20 agosto 1590, Brevia Sixti V, Archivio segreto pontificio.

² Cfr. oltre le opere di LECHNER ed ILG già menzionate sopra p. n. ancora la monografia di BREMAN: *St. Joseph of Leonessa*, London 1912.

³ Cfr. la * Relazione di Capilupi dell'8 gennaio 1586, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Cfr. PICHLER II, 84 s.

⁵ 5 giugno 1585, presso EHSSES-MEISTER I, 88.

ronee, audaci e scandalose. Così si sapeva sì, che fra le tesi condannate si trovavano anche proposizioni eretiche, però non si poteva dire di nessuna tesi con precisione che la bolla avesse voluto colpire proprio quella come eretica; rimaneva sempre la seusa che essa era stata ripudiata solo perchè poteva suscitare scandalo, e che lo scandalo Baio poteva credere di evitarlo abbastanza, qualora solo egli non difendesse pubblicamente nessuna delle opinioni condannate. Molti eran venuti nella convinzione, che Baio sostenesse ancora internamente per vere le proposizioni rigettate, e che fosse di opinione, che questo fosse tuttora a lui lecito, anche dopo la bolla; se nell'università veniva difeso l'opposto delle proposizioni condannate, si accorgeva, che egli ascoltava questo mal volentieri. Ciò che era ancora peggio, i suoi discepoli avrebbero trapiantato in altri luoghi le dottrine del loro maestro, e le difendevano e diffondevano.¹ Bonhomini di nascosto cercò informazioni presso i più vecchi e più colti professori dell'università su le espressioni di Baio e si persuase, che il vecchio dotto tuttora aderiva alle sue antiche opinioni le quali in Roma non sarebbero state comprese giustamente.² Dopo essersi consigliato con l'arcivescovo di Malin, al nunzio sembrò per il meglio, che venisse preparata dalla facoltà stessa di Lovanio ed ingiunta per l'università un'esposizione connessa della dottrina cattolica intorno ai punti discussi. Il professore di Lovanio Lenseo fu incaricato di questo lavoro. Esso venne a compimento solo dopo la morte di Gregorio XIII, e fu confermato dalla sottoscrizione di tutti i professori.³ Per ciò che riguarda Baio stesso, Bonhomini aveva consigliato da principio che il dotto uomo, tuttora in somma considerazione, venisse chiamato a Roma sotto un onorifico pretesto.⁴ Ma una malattia di costui già settantacinquenne, rivelò questo progetto inesequibile.⁵ Pertanto consigliava Bonhomini, che si dovesse procedere contro di lui formalmente ed obbligarlo, ad abiurare non solo gli errori ripudiati dal papa, ma anche le sue espressioni su l'origine della giurisdizione episcopale; un tal passo sembrava a lui non più così arrischiato come avrebbe prima temuto.⁶

In Roma si annuì alle proposte del nunzio e Bonhomini stesso fu munito di maggiori facoltà onde poter intervenire in

¹ A Rusticucci il 9 novembre 1585, *ibid.* 184. Le domande che egli propose ai testimoni, in CLAUDI FLEURI *Historia eccles. continuata* L, Augusta — Innsbruck 1772, 354 ss.

² A Rusticucci, Lovanio, 30 ottobre 1585, *loc. cit.* 180.

³ LE BACHELET nel *Dict. de théol. cath.* II, 56.

⁴ A Rusticucci, Gante, 13 giugno e 4 settembre 1585 presso EHSSES MEISTER I, 91, 133.

⁵ Allo stesso 30 ottobre 1585, *ibid.* 180.

⁶ Allo stesso, Anversa, 9 novembre 1585, *ibid.* 184.

Lovanio. Ma nel momento in cui veniva emanato il relativo breve ¹ Bonhomini non era già più in vita, e quegli stesso, le cui dottrine avevano dato motivo a tanti torbidi, nel 1589 lo seguiva nella tomba.

Prima della morte di Baio una nuova contesa teologica in Lovanio attirava già a se tutta l'attenzione del novello nunzio Frangipani. Dalla fine del 1585 i Gesuiti avevano eretto a Lovanio una scuola e si erano presentati come avversari del baianismo. Uno di essi, il distinto teologo Leonardo Lessio, ² sembrò ora che con la sua dottrina su la grazia e su l'ispirazione della Sacra Scrittura desse a Baio un appiglio, per ricambiare i suoi avversari del rimprovero di dubbia ortodossia. ³

Il contrasto che ora si accende appartiene ai prodromi della grande lotta su la dottrina della grazia, che sotto Clemente VIII e Paolo V portò a discussioni durate lunghi anni. Baio potè forse aver notizia che a Salamanca fin dal 1581, il domenicano Bañes si era pronunciato contro la dottrina della grazia dei Gesuiti, e perciò sentirsi incoraggiato nel suo contegno ⁴ ad ogni modo i Gesuiti di Lovanio appresero nella settimana di Pasqua del 1587 che si preparava un attacco pure contro essi; alla loro richiesta di indicar loro con precisione i punti spiacevoli della loro dottrina, la facoltà presentò loro una lista di 34 proposizioni scandalose. I Gesuiti chiesero allora, di potere schiarire più in particolare e difendere la loro opinione in amichevoli colloqui con dei rappresentanti della facoltà. Ma i teologi dell'università non ne vollero sapere. Essi condannarono le 34 proposizioni di Lessio, diffusero la loro censura a mezzo di copie, e cercarono guadagnarsi il consenso di altre facoltà e dei vescovi neerlandesi. ⁵

¹ 27 febbraio 1587. Ivi è detto: « ad aures nostras pervenit quod ille tantum abest ut ab istis opinionibus, sententiis et dogmatibus sic damnatis abduci potuerit, ut etiam de illis publice disputare et contrariam partem tenentes calumniarum defensores appellere ausus fuerit ». Ibid.

² Cfr. R. VAN SULL, *L. Lessius*, Wetteren, 1923.

³ Gli atti riguardanti la controversia presso LIVINUS DE MEYER, *Historiae controversarum de divinae gratiae auxiliis*, Anversa-Bruxelles, 1715. Cfr. G. SCHNEEMANN, *Die Entstehung der thomistisch-molinistischen Kontroverse*, Friburgo, 1879.

⁴ Che la discordia fosse da attribuirsi all'influenza di Baio, lo dicono Belarmino, Lessius, Strien ed altri (SCHNEEMANN, 123, n. 1, 124). Il nunzio Frangipani giudicava: « Con tutto si crede, che non tanto il zelo di carità et il sospetto di scisma habbia dato occasione alla Facoltà di censurare la dottrina delli teologi del Giesù, ...quanto l'haver voluto i detti teologi del Giesù nelle loro lettioni reprehendere et dannare con poco modestia la Facoltà sopra quelli articoli dannati dalle fel. me. di Pio V et Gregorio XIII, che fe movere la Facoltà a render la pariglia alla Società, divulgando fuora et dentro della Fiandra, li padri del Giesù accostarnose al Pelagianismo per la dottrina ch'insegnano alle lor scole ». Frangipani a Santori il 4 luglio 1588, presso EHSER II, 164; cfr. ibid. 166: « procedendo questa discordia da un emulatione et da un mal affetto d'animi delle parti ».

⁵ SCHNEEMANN, 125 ss.

Una vasta agitazione fu la conseguenza di questi passi. Più che 100 sacerdoti in Malines e Bruxelles dichiararono la dottrina dei Gesuiti come Pelagiana; nelle strade di Lovanio si venne a zuffa fra gli studenti seguaci delle diverse correnti, nel popolo si diceva, che i Gesuiti avevano apostatato dalla Chiesa.¹ La facoltà di Douai si unì alla censura di Lovanio, mentre l'università di Parigi, perchè era concorde su la dottrina della grazia dei Gesuiti, si ricusò di fare altrettanto.² Fra i vescovi fiamminghi, l'arcivescovo di Malines e i vescovi di Roermond e di Ypres, almeno in principio contrarii a Lessio³ poco alla volta cambiarono le loro opinioni; ciò perchè il vescovo di Middelburg, Giovanni Strien, discepolo egli pure dell'università di Lovanio, e preside di quel regio collegio, con energia prese le parti dei gesuiti e con eloquenti lettere ai vescovi richiamò l'attenzione sul fatto, che gli avversari di Lessio erano tutti discepoli di Baio, e che nei Gesuiti essi avrebbero condannato la dottrina dell'antica università di Lovanio e dei suoi più celebri rappresentanti.⁴ Il decano di Courtrai, che aveva ricevuto la sua formazione teologica all'università di Lovanio, dichiarò ugualmente, che 36 anni indietro si era ivi insegnato ben diversamente su la grazia, da quello che avvenne dopo Baio ed Hessel. Anche il vescovo di Anversa e il vescovo eletto di Tournai si pronunciarono a favore dei Gesuiti di Lovanio.⁵

Costoro poi nel frattempo non erano restati affatto inerti. Attesero dai teologi romani del loro ordine l'approvazione delle proposizioni incriminate: particolarmente Bellarmino sostenne la causa di Lessio in uno scritto polemico.⁶ Lo stesso Lessio espose ugualmente in un breve scritto la dottrina dei suoi confratelli e quella opposta dei professori di Lovanio ottenendo l'approvazione delle facoltà teologiche di Treviri, di Magonza e di Ingolstadt.⁷

La lotta aveva durato circa un anno, allorchè vi intervenne il nunzio Frangipani. Quei di Lovanio, così egli comunicò a Roma, si sforzano di ottenere l'approvazione dei vescovi fiamminghi, e bramerebbero una decisione della cosa per parte dell'arcivescovo

¹ SCHNEEMANN 127.

² Ibid. 126, s. 131.

³ Ibid. 127. Giovanni Hauchinus, arcivescovo di Malines a Sisto V il 15 dicembre 1588, presso EHSSES, *Frangipani*, II, 207. Petrus Simonius d'Ipres aveva sottoscritto la censura di Lovanio (ibid. 166 e la sua lettera del 10 maggio 1588 presso LIV. DE MAYER I, 16). Guglielmo Lindano von Roermond sembra che si sia in principio espresso aspramente contro i Gesuiti (EHSSES loc. cit. 207, n. 2).

⁴ SCHNEEMANN, 128 s.

⁵ Ibid. 128.

⁶ Stampato presso XAVIER-MARIE LE BACHELET S. I., *Auctarium Bellarminianum*, Parigi 1913, 94-100; LIV. DE MEYER I, 780-784.

⁷ SCHNEEMANN, 129.

di Malines; aver lui scritto alla facoltà, che stesse attenta con tali contrasti di non portare la discordia nella Chiesa di Dio; all'arcivescovo, che la decisione della cosa spettava solo alla Sede Apostolica; ai Gesuiti che non volessero provocare la facoltà. Che poi andrebbe personalmente a Lovanio, per rimetter la pace, e intanto inviava a Roma le proposizioni dibattute. ¹ Sino al giunger di una decisione pontificia Frangipani impose il silenzio ad ambedue le parti. ²

Sisto V. prese la cosa molto seriamente. Da tali contese, scrisse egli al nunzio, potrebbe venire alla Chiesa un danno sommamente pericoloso; ³ Frangipani cerchi in ogni guisa, e se possibile con la sua presenza personale a Lovanio, di adoperarsi per la pace; ad entrambe le parti venga imposto l'obbligo del silenzio, a nome pure del papa, consegnino i loro scritti al Nunzio perchè li trasmetta a Roma. ⁴ Per i Gesuiti in questa lettera eravi l'espressione favorevole, che la disputa versava « su alcuni punti della sana dottrina »; ⁵ e quindi l'università aveva ingiustamente attaccato le dottrine dei Gesuiti come anticattoliche. Allo stesso tempo però Sisto V si guardò dal disgustare la facoltà di Lovanio. In un breve al decano ed ai professori, ⁶ che raccomandava caldamente le stesse cose della lettera a Frangipani, il papa lodava nell'esordio con energiche espressioni il loro zelo e le loro benemerenze verso la fede cattolica. Ma Frangipani allorchè fu in Lovanio, non consegnò il breve, perchè la facoltà non aveva sinora corrisposto nel modo bramato alla richiesta del papa, di dare del materiale per la nuova revisione dell'indice dei libri proibiti. ⁷

Invano si sforzò allora Frangipani, di ottenere con la sua influenza personale un'accordo fra i partiti. ⁸ La questione, così egli giudicava, non gli sembra indifferente; essa contiene il germe da cui potrebbe svilupparsi rovina per la Chiesa. ⁹ Se del resto la Sede Apostolica giudicasse opportuno condannare una delle due opposte dottrine o anche ambedue ciò dovrebbe avvenire, per riguardo alla Chiesa di quei luoghi, in modo che non si nuocesse

¹ A Montalto, Colonia 17 marzo 1588, presso EUSES, *Frangipani II*, 111.

² Montalto a Frangipani, Roma 9 aprile 1588, *ibid.* 129.

³ Cum autem eiusmodi contentiones... ecclesiarum scissuras parere consueverint, verendum maximopere est, ne damnum exitiale ecclesiae catholicae afferant. A Frangipane il 15 aprile 1588; *ibid.* 131.

⁴ *Ibid.* Questi scritti furono inviati da Frangipani il 28 aprile 1588, *ibid.* 166.

⁵ Controversias... in quibusdam sanae doctrinae (2 Tim. 4, 3) articulis ortas fuisse. *Ibid.* 131.

⁶ Del 15 aprile 1588, *ibid.* 132 s.

⁷ Frangipani al cardinal Santori, Lovanio, 4 luglio 1588, *ibid.* 164 s. Il nunzio era arrivato a Lovanio il 22 giugno (*ibid.* 163).

⁸ *Ibid.* 163-166.

⁹ ,Questa causa è da stimarse al mio parere, perchè ha seco un male che può crescere giornalmente col seme di questa diversa dottrina'. *Ibid.* 166.

troppo alla riputazione di una o dell'altra delle due corporazioni.¹ Il 10 luglio 1588 Frangipani pubblicò un editto, che vietava a tutte due le parti, sotto minaccia della scomunica, di censurarsi a vicenda. Con ciò la censura di Lovanio contro Lessio era disapprovata, ed espressamente stabilito ancora una volta, che la diversità di opinioni riguardava punti della sana dottrina. Così la contesa di Lovanio fu chiusa.²

Coll'operosità, che Sisto V aveva già svolto prima quale inquisitore,³ era da attendersi per se stesso, che egli fosse per sostenere in ogni modo l'Inquisizione Romana. Ciò nonostante lo zelante cardinal Santori credette di dover raccomandare al nuovo Papa di favorire l'Inquisizione.⁴ Tutte le preoccupazioni di Santori dovettero dileguarsi, allorchè Sisto V fin dall'agosto 1585 ordinò l'erezione di nuovi tribunali dell'Inquisizione in Ascoli, Fermo e Camerino. Nell'ottobre confermò con una bolla la pena di morte stabilita da Paolo IV, contro coloro che celebrassero la messa senza essere ordinati.⁵ Nel 1586 ristabilì la festa dell'inquisitore S. Pietro martire, ucciso nell'esercizio del suo ministero.⁶ Nello stesso anno egli fece ampliare il palazzo dell'Inquisizione in Roma con la costruzione di un nuovo carcere.⁷ In Napoli ottenne il papa che il vice-re Ossume permettesse nei processi degli eretici l'ammissione di un commissario dell'Inquisizione Romana.⁸ Il 13 agosto 1587 fu emanato un ordine pontificio a tutti i vescovi ed inquisitori, di ammettere l'appello da una sentenza pronunciata dall'ordinario o dall'inquisitore in materia di fede, solo alla Santa Sede. Nel 1588 fu istituito un tribunale dell'Inquisizione anche ad Aosta.⁹

Considerando la crudele severità con cui procedette Sisto V, quale sovrano civile, si potrebbe attendere, che sotto di lui il numero pure delle sentenze di morte pronunciate dall'Inquisizione Romana sia stato molto grande. Non fu però così. Durante il suo pontificato di cinque anni in tutto furono eseguite solo cinque

¹ EHSSES *Frangipani II*, 166.

² Sotto Innocenzo XI la facoltà cercò ancora una volta di ottenere una approvazione della sua censura contro Lessio; sotto Innocenzo XII ella si affaticò per ottenere l'espresso permesso del papa, di poter restare nella dottrina contenuta in quella censura. Ma nemmeno quest'ultima domanda le fu concessa. *Ibid.* 132.

³ Cfr. la presente opera. Vol. VII 526, 599 s.

⁴ SANTORI, *Autobiografia XIII*, 164.

⁵ Vedi v. PASTOR, *Dekrete* 40.

⁶ Doveva essere festeggiata come « duplex »: v. * *Avviso* del 23 aprile 1586, *Urb.* 1054, *Biblioteca Vaticana*. Cfr. BAUMER 480, ove sono ancora altre simili prescrizioni riguardo le feste dei santi.

⁷ Vedi * *Avviso* del 9 agosto 1586, *Urb.* 1054, *Biblioteca Vaticana*.

⁸ Cfr. LEA, *The Inquisition in the Spanish Dependencies*, New York 1908.

⁹ Vedi v. PASTOR, *Dekrete* 43, 44.

sentenze di morte, delle quali due per delitti, che con l'eresia non avevano nulla che fare. Dopochè nel febbraio 1586 fu giustiziato un carmelitano per le sue dottrine eterodosse, ¹ il due agosto 1587 ebbe luogo un Autodafé avanti alla Minerva. ² L'affluenza del popolo a questo spettacolo fu particolarmente grande, poichè da cinque anni non era più avvenuto. ³ Dodici degli accusati abiurarono i loro errori, e ricevettero pene meno severe; quattro furono condannati a morte: il portoghese Gaspare Eliseo e un prete di Montecchio per eresie, un prete di Aquila per la violazione del segreto sacramentale e la celebrazione di Messe senza la consacrazione; un francescano, poichè con bolle falsificate, si era spacciato quale patriarca di Gerusalemme. Tre dei sumentovati morirono pentiti. Inoltre fu pronunciata la sentenza di morte contro il genovese Orazio Pallavicini, che si trovava in Inghilterra, per aver favorito l'eresia. Il francescano Cristoforo Cheffontaines, che difendeva una sentenza pericolosa sul momento della transustanziazione nella Santa Messa, dai Paesi Bassi fu portato a Roma; ma, avuto riguardo ai suoi grandi meriti precedenti, trovò un mite trattamento. ⁴ Altre volte pure

¹ * Quel frate Carmelitano, che dal S. Officio fu mandato a Torre di Nona per abbruggiarlo l'altro giorno in Ponte per errori degni di segretezza, fu per manco scandalo strangolato in prigione et portato alla fossa a mezzanotte d'ordine del Papa. *Avviso* dell'8 febbraio 1586, *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. per ciò che segue le * Relazioni di Malegnani del 1° e 5 agosto 1587, Archivio Gonzaga in Mantova, la * Lettera di G. Gritti del 1° agosto 1587, Archivio di Stato in Venezia, il * Diarium Alaleonis, Biblioteca Vaticana e l' * *Avviso* del 5 agosto 1587. Secondo l' * *Avviso* dell'8 agosto l'esecuzione dei quattro condannati a morte ebbe luogo il 5 agosto. *Urb.* 1055, Biblioteca Vaticana. A questo corrisponde una annotazione del * Diario delle giustizie fatte in Roma di persone eretiche e religiose, che dice: A di 5 agosto 1587 Gasparo Runchi, che morì impenitente e rilassato, D. Pomponio Rustici eretico e infedele, D. Antonio Nuntio eretico pernicioso, fra Giovanni Bellinello negromante (cfr. su questo la dissertazione di BERTOLOTTI intorno alle *Streghe nel sec. XVI in Roma* nella *Riv. Europ.* A. XIV, Firenze 1883, XXXII, 634 s. e RODOCANACHI, *La Réforme en Italie* II, Parigi 1921, 418 s.) et idolatro furono in Campo di Fiore appiccati e poi brugiati. Morirono li 3 ultimi con buoni sentimenti. Archivio segreto pontificio III, Sp. 365. Cfr. *ibid.* le * Annotazioni in un volume senza segnatura, proveniente dall'Archivio della Dataria « Index anni, mensis et diei expedit. causarum in S. Officio per card. general. Inquisit. », principiato il 13 maggio 1587, « in qua die deputatus assessor ego Iulius Caesar Salicetus ». Intorno all'esecuzione in Bologna ordinate dall'Inquisizione negli anni 1587 e 1588 v. BATTISTELLA 106 s. I giustiziati in Bologna nell'ottobre 1588 vengono qualificati come «luterani e sodomiti».

³ Vedi Gualterius * *Ephemerides*, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁴ Cfr. EHSES-MEISTER, *Nuntiatursberichte* I, LXVIII. La notizia di DÖLLINGER-REUSCH (*Bellarmins Selbstbiogr.* 235), che B. Bartoccio sia stato giustiziato sotto Sisto V è errata. Cfr. intorno Bartoccio la presente opera. Volume VIII, 217 s.

l'Inquisizione chiese ed ottenne ripetutamente l'extradizione di persone, che erano sospette per dottrine erronee.¹

Il tribunale avocò al suo foro l'esercizio della magia,² in base ad una costituzione di Sisto V, del 5 gennaio 1586, che imponeva ai vescovi ed agli inquisitori di procedere con severità contro gli astrologi, ed altri indovini, come contro i fattucchieri, e rinnovava le pene stabilite contro costoro dai papi precedenti.³ Più volte l'Inquisizione Romana fu richiesta del suo parere come ad esempio riguardo all'unione degli Hussiti.⁴

Da decano dei cardinali dell'Inquisizione Romana fungeva al principio del pontificato di Sisto V, Iacopo Savelli. Allorchè questi nel 1586 cominciò ad infermarsi, il papa fece dirigere i principali atti dal cardinale Santori, molto zelante in materia inquisitoriale, sebbene questi insistesse su l'osservanza del consueto corso degli affari, secondo il quale tali documenti dovevano essere inviati al più anziano di ruolo.⁵ Savelli morì ai primi del

¹ Così * riferisce Sporeno l'8 luglio 1589 intorno al desiderio dei cardinali dell'Inquisizione Romana della consegna di un'eretica veneziana, la quale dalle carceri dell'inquisizione in Vicenza era fuggita in Tirolo ed ivi si trovava nel carcere del conte Wolkenstein in Castel Thun (Archivio dipartimentale in Innsbruck). Tra le carte del cardinal Santori nel *Cod. lat.* 8994 della Biblioteca nazionale in Parigi si trova un * Processo contro Franciscus Moriscus de civitate Cales Normandiae, il quale fu arrestato in Napoli e di là portato a Roma, e un * Processo contro Bertrandus de Sante dalla Lorena, il quale nel 1590 era stato arrestato in Novara. Cfr. pure *Arch. stor. Lomb.* XXIX (1902) 122 e *Scelta di curios. lett.* CXCVIII, Bologna 1883, 192 s. Il nunzio di Praga Visconti richiama il 2 ottobre 1589 l'attenzione del cardinal Montalto sul settario Francesco Pucci e consiglia di arrestarlo v. SCHWEIZER, *Nuntiaturberichte* III, 65, ove manca un accenno alle comunicazioni di FRIEDRICH intorno a Pucci nei *Sitzungsber* della *Münchener Akad.* 1880, 111 s. L'11 febbraio 1589 ricevette l'Inquisizione in Bologna l'ordine da Roma di arrestare quale eretico: Alberto Schenk barone di Limburg e con lui il figliolo del duca di Sassonia; v. BATTISTELLA 145. Ulteriori esempi presso AMABILE I, 334 ss. e RODOCANACHI, *La Réforme en Italie* II, 421 s., 428.

² Vedi la lettera di G. Gritti del 18 ottobre 1586 presso MUTINELLI I, 179. L'Agostiniano qui non nominato era Giov. Maria Pevezelli, teologo del cardinal Este; v. * *Arviso* dell'11 ottobre 1586, *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana. Cfr. pure v. PASTOR, *Dekrete* 44. Vedi inoltre M. ROSI, *Le streghe di Triona in Liguria*, Roma 1898.

³ Vedi *Bull.* VIII 646 s. Cfr. HINSCHIUS V, 695.

⁴ Vedi SCHWEIZER, *Nuntiaturberichte* II, 119. La questione del patriarca Grimani di Aquileia (cfr. la presente opera. Vol. IX, 245, n. 5) fu da Sisto V nuovamente affidata all'inquisizione (SANTORI, *Autobiografia* XIII, 167), la quale gli negò definitivamente il pallio e la porpora; v. CARCERERI, *G. Grimani*, Roma 1907, 87.

⁵ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 174. Intorno allo zelo di Santori cfr. pure la relazione negli *Studi e docum.* XXII, 191 s. Numerose * Lettere originali d'inquisitori locali italiani al cardinal Santori e ad altri relativi * Atti nel *Cod. lat.* 8994 della Biblioteca nazionale in Parigi. Intorno agli inquisitori locali cfr. FRA CIPRIANO UBERTI O. Pr., *Tavola dell'i*

dicembre 1587:¹ con la bolla del 22 gennaio, pubblicata il 15 marzo 1588, intorno all'erezione di 15 Congregazioni, l'Inquisizione Romana non subì un cambiamento, come generalmente si stima;² ora il papa stabilì solo con più precisione, i delitti che erano di competenza del tribunale della fede.³

Allo stesso modo la costituzione del 22 gennaio 1588 non portò sostanzialmente alcun che di nuovo neppure nella Congregazione dell'Indice.⁴ Già nell'anno precedente il papa, che una volta aveva appartenuto a questa Congregazione, e che riguardo ai libri vietati aveva sentimenti molto rigorosi,⁵ aveva dato ad essa l'incarico di redigere un nuovo Indice dei libri proibiti. A tale scopo furono ordinati ampi lavori preparativi. In un breve del 20 giugno 1587 Sisto V, si rivolse alle Università, come Parigi, Salamanca, Alcalà, Coimbra e Lovanio per ottenere in questo il loro concorso. La bolla di introduzione al nuovo Indice porta la data 9 marzo 1590; però esso sebbene stampato, non era ancora così intieramente compiuto da poter essere pubblicato; il papa lo fece subito ritoccare, ma non ne vide il compimento.⁶

Inquisitori, Novara 1586. Un'esemplare di questa rara opera che manca nella collezione Guicciardini, si trovava nella Bibl. Manzoni venduta in Roma nel 1892.

¹ Vedi « *Avviso* del 5 dicembre 1587, Urb. 1055, Biblioteca Vaticana.

² Così BANGEN, *Kurie* 95 e ancora nuovamente HENNER, *Beiträge zur Organisation der päpstlichen Ketzergerichte*, Lipsia 1890, 370. Henner mette erroneamente per data di quest'ordinanza di Sisto V l'anno 1587 invece del 1588.

³ Cfr. più sotto p. 184. L'asserzione di MIRBT nella *Hist. Zeitschr.* LXIX, 333 è solo in tanto giusta, in quanto che Sisto V avrebbe dato all'inquisizione la forma definitiva.

⁴ Vedi HILGERS II.

⁵ Cfr. la * *Relazione di Capilupi del 19 marzo 1586, Archivio Gonzaga in Mantova.*

⁶ Vedi HILGERS II s., il quale corregge più volte l'esposizione di REUSCH (I, 501 ss.). Intorno ai lavori preparativi cfr. la * *Relazione di Gritti del 7 febbraio 1587, Archivio di Stato in Venezia*, e EHSES II, 2 s., 7 s., 18 s., 34. Sisto V non eccedette soltanto riguardo a Bellarmino, mettendo sul suo Indice lo scritto di costui *Disputationes de controversiis christ. fidei* per le espressioni riguardo l'indiretto potere dei pontefici intorno alle cose temporali (cfr. HERGENRÖTHER, *Kirche u. Staat* 423; COUDERC I, 130 s.) (già Urbano VII fece cancellare il libro dall'Indice) ma anche vietando tutti gli scritti del Francescano Ioh. Wild; cfr. PAULUS, *I. Wild*, Köln 1893, App. 2. Supplementi riguardo ad Hilgers presso BAUMGARTEN, *Vulgata Sixtina* 14 s. e *Neue Kunde* 212. La revisione dei libri giudaici principiata sotto Gregorio XIII venne continuata sotto Sisto V. v. SANTORI, *Autobiografia XIII*, 183; Lo stesso * *Audientiae*, cod. cit., Archivio segreto pontificio; LE BACHELET, *Auct. Bellarm.* 658 s. Il 22 giugno 1590 Sisto V ordinò conforme alla supplica presentata dal mantovano Benedetto da Segni in nome dei Giudei, che la correzione del Talmud fosse intrapresa dai membri della congregazione dell'Indice, i quali conoscevano l'ebraico senza che vi fosse necessaria una traduzione del Talmud intero; v. STEEN, *Urkundl. Beiträge über die Stellung der Päpste zu den Juden* I, Kiel 1893, 156.

Una sorte più singolare che l'Indice di Sisto V ebbe la sua Volgata. Nuove versioni latine ed in altre lingue della Sacra Scrittura sulla fine del secolo XV e nel principio del XVI, erano in gran copia. Fra gli inconvenienti, che si riferivano al libro dei libri, al concilio di Trento si parlò anche della grande varietà di queste versioni, e dello svantaggio, che essa portava seco; così fu lamentato, che minacciasse di diffondersi un'incertezza, nel senso e sulla portata di importanti passi scritturali; all'eresia sarebbe aperto ogni adito, qualora fosse in facoltà di ciascuno di considerare a suo capriccio come competente la traduzione di Valla o quella di Erasmo. Il rimedio contro questo inconveniente, fu visto al concilio nel dichiarare autentica l'antica traduzione latina del testo originale ebraico e greco.

Con ciò non era detto che, l'antica bibbia latina in ciascun punto riproduca con assoluta precisione il testo originario, o che vada preferita a questo; il concilio non mirava ad altro che a presentare l'antica versione latina come una fonte autentica per le dottrine dommatico-morali. La garanzia però di questa sua sicurezza dommatica stava per il concilio nell'uso ecclesiastico di quella versione: durante tanti secoli mai in tanto tempo era stata mossa contro di essa l'accusa di dottrina eretica. A schiarire il senso non fu vietato di consultare anche altre antiche e nuove versioni cattoliche.¹

Ora la dichiarazione del concilio si riferiva solo in genere alla bibbia latina, come essa era in uso fin dall'antichità nella Chiesa, non però ad una determinata edizione di questa bibbia. Ma poichè i manoscritti e le stampe differenziavano molto fra loro, l'as-

¹ « Chi avesse pretermesso nel decreto l'approbatione di questa editione vulgata... saria ancora stato causa, che in breve tempò non si fusse saputo, qual era la vera bibbia, tante se ne sono tradutte da venti anni in qua et traduevasene tutto il giorno, et tante se ne sono stampate et stampavasene tutto il giorno, varie l'una dall'altra in molti et importantissimi lochi, et attissimi non solo a fomentare et nutrire le presenti heresie, ma far nascere dell'altre, dove la editione vecchia et vulgata non fu mai suspecta di heresia, la quale parte è la potissima n'i libri sacri (i legati del Concilio al card. Farnese l'8-9 giugno 1546, presso BUSCHELL 519). Non ducimus pro abusu diversas et varias esse bibliorum translationes..., sed dicimus abusum esse plures haberi translationes UT AUTHENTICAS (il vescovo di Fano nel Concilio Tridentino, presso MERKLE I. 42). Ugualmente l'arcivescovo di Acerenza (presso EHSES, *Acta* II, 59, 40) e il cardinal Pole (ibid. 65) il quale aggiunge: Neque latina tantum est approbanda, sed graeca et hebraica, quia debemus pro omnibus ecclesiis providere. Il testo originale, come tale non richiede alcuna approvazione. Intorno al senso di *authenticus* nel Concilio e le esagerazioni posteriori d'alcuni spagnuoli ultrazelanti cfr. le opere su l'Introduzione alla Sacra Scrittura, p. es. R. CORNELY, *Introductio generalis*, Parigi 1894, 460 ss. Höpfl 1-43. In modo simile hanno pure i protestanti inglesi la loro quasi-ufficiale *Authorized Version*, gli olandesi la loro *Statenbibel*. HERZOG-HAUCK, *Realencyklopädie* II³, 99, 123.

semblea tridentina prese la decisione: « che la Sacra Scrittura, e particolarmente quest'antica e diffusa versione, dovesse venir pubblicata il più possibile senza errori ». Naturalmente per l'esecuzione di questa decisione si fece conto sul concorso del papa e dei tesori librarii di Roma.

La critica scientifica dei testi trovavasi in quel tempo ancora ai suoi primi inizi; essa doveva risentire uno sviluppo appunto dietro le decisioni del concilio. Anche Erasmo aveva posto a base della sua edizione del nuovo testamento greco i migliori manoscritti, e si era fatto guidare dal principio, che un manoscritto merita tanta più fiducia, quanto più si discosta dalla volgata latina.¹ Il cardinale Marcello Cervini, al cui zelo si deve il decreto di Trento sulla Volgata, giudicava di potersi ripromettere in breve tempo la bibbia latina emendata.²

In tali circostanze fu una fortuna, che i papi non si affrettassero troppo nell'esecuzione dell'incarico tridentino; ed una nuova fortuna, che Roma possedesse l'uomo che era la persona del tutto adatta per prepararne l'esecuzione: Guglielmo Sirleto, esempio sotto ogni riguardo di un dotto ecclesiastico. Sirleto non era secondo ad alcun contemporaneo nella cognizione delle lingue classiche e dell'ebraico: allo stesso Erasmo egli poteva dimostrare degli errori nella grammatica greca che oggi appena si perdonerebbero ad un principiante.³ A questa straordinaria dottrina si univa in lui generoso disinteresse e pietà. Splendidi posti che gli furono profferiti, furon da lui rifiutati.⁴ In quieto raccoglimento, prima in casa del cardinale Cervini, quindi dai Teatini⁵ senza particolare riguardo ad onore e stima egli fu contento di lavorar per la Chiesa e dedicarsi al suo servizio con una diligenza e costanza, che non rallentò mai in 40 anni di lavoro su la Sacra Scrittura ed i padri della Chiesa.⁶ Per la esagerata modestia egli non volle dare alle stampe i frutti delle sue ininterrotte ricerche su gli scritti dei Padri della Chiesa, ma in quasi tutte le dotte iniziative nel campo ecclesiastico vi era di mezzo l'opera sua, cosicchè quasi pertutto si incontrano tracce del suo intervento.

Sirleto comunicò negli anni 1545-1547 e 1551-1552 per le sessioni Tridentine una quantità di passi e testimonianze dei santi padri a mezzo del suo protettore il cardinal Marcello Cervini; quindi di nuovo negli anni 1561-1563 a mezzo del cardinal Seri-

¹ BLUDAU 15; HÖPFL, *Sirlet* 30 s.

² Lettera del 24 aprile 1546, presso BUSCHBELL 468; HÖPFL, *Vulgata*, 44.

³ Esempi presso HÖPFL, *Sirlet*, 76.

⁴ Ibid. 2.

⁵ Ibid. e HÖPFL, *Vulgata*, 65, n. 2.

⁶ Per scopo dell'opera scientifica egli ebbe la gloria di Dio e la salvezza del prossimo. HÖPFL, 26, n. 1.

pando; ¹ ugualmente egli prese parte alla riforma del breviario, del messale e del calendario. ² Insieme prestava il suo aiuto con disinteresse alle indagini dei lavori di altri dotti, come per esempio alla grande poliglotta di Anversa, di Arias Montano. ³ Ma in maniera del tutto speciale si acquistò le più grandi benemerenze nello stabilire un testo migliore della volgata latina e dell'antica versione greca del vecchio testamento. Sirleto era maravigliosamente fornito della coltura necessaria per un tale lavoro. Prendendo le mosse dal decreto tridentino su la Volgata, Cervini, aveva desiderato un apprezzamento a difesa scientifica dell'antica bibbia latina contro gli attacchi di Valla e di Erasmo, per il chè egli si accaparrò prima il francescano Riccardo Cenomanus, e quando questi dovette rinunziarci, il Sirleto. Dal 1549 al 1555 Sirleto dedicò tutto il suo tempo libero con una ferrea costanza a questo lavoro, che si estese a poco a poco ad una progressiva spiegazione critico-testuale oggettiva degli evangelii in 13 volumi in quarto. ⁴ La biblioteca Vaticana gli offrì a tale scopo uno dei più preziosi manoscritti greci, la cui antichità però egli giudicava almeno mezzo millennio più recente; ⁵ di un altro non meno celebre manoscritto Lionese, egli potè almeno usufruire le varianti. Con ciò era preparata un'ultima base all'ideata correzione della bibbia latina. ⁶

Ma il concilio di Trento aveva dato l'impulso anche ad una migliore edizione del testo originale greco ed ebraico della Sacra scrittura. ⁷ Anche questa volta fu il cardinal Cervini che cercò corrispondere a questo desiderio del concilio. L'incarico del Nuovo Testamento greco egli lo pose di nuovo nella sperimentata mano del suo Sirleto, ⁸ la versione greca dei libri dell'Antico Testamento,

¹ BUSCHBELL, 929-955; HÖPFL, *Sirlet*, 17, 118. Sirleto, così gli scriveva Seripando nel 1562, si rendeva più benemerito del Concilio in Roma che lo potessero fare cinquanta prelati in Trento. HÖPFL, *Vulgata*, 72, n. 1.

² HÖPFL, *Sirlet*, 3. Cfr. La presente opera, vol. IX.

³ MONTANUS dice nella prefazione al 23 luglio 1571 che da « Sirleto theologorum labor in perquirendis s. voluminum variis lectionibus magna ex parte sit sublevatus: tanta enim industria et iudicio eas collegit et quas sequi et quas reicere oporteat ita docte admonuit, ut merito tanti beneficii immortales gratias amplissimo huic viro debeas » (presso NESTLE, *Septuagintastudien I*, 3; cfr. HÖPFL, *Sirlet*, 3, n. 1). Le note critiche di Sirleto al testo dei salmi, sono pubblicate nella poliglotta (HÖPFL, *Vulgata* 103). Intorno a simili note su l'Ecclesiastico ibid. 103 s.

⁴ HÖPFL, *Sirlet*, 22.

⁵ Anche Erasmo errava circa d'un millennio nel suo giudizio intorno all'età del Codice B. HÖPFL, *Sirlet*, 36 ss.

⁶ Codice D. ovvero *Bezae*. Ibid. 40 s.

⁷ HÖPFL, *Vulgata* 49. I legati del Concilio scrivono il 26 aprile 1546 al cardinal Farnese, che per incarico del Concilio dovrebbero pregare il papa, che gli piacesse con ogni celerità di far correger prima la nostra editio latina et poi anco la greca et la hebraea. BUSCHBELL 471 (cfr. 446); v. sopra p.

⁸ HÖPFL, *Vulgata*, 49.

così detta dei Settanta, doveva venir restituita alla primitiva purezza da un altro dei suoi dotti famigliari, da Nicolò Maggiorano.¹ Sirleto il 14 gennaio 1554 ricevette da Giulio III un premio perchè per sei anni si era occupato della correzione del Nuovo Testamento « conforme all'ingiunzione del concilio di Trento ». ² Il lavoro di Maggiorano nel 1554, si sperava di vederlo presto pubblicato in una raccolta di varianti del testo. ³ Ma per quanto potessero essere importanti, le produzioni dei due dotti, pure nè l'una nè l'altra videro la luce. Sirleto rimandò l'edizione del suo Nuovo Testamento in greco, perchè egli non poteva mai dirsene pago ; ⁴ contro il lavoro di Maggiorano si elevarono una quantità di difficoltà cosicchè in specie, sotto il pontificato di Paolo IV, fu vano sperare l'edizione. ⁵

Il cardinal Cervini, elevato alla sede pontificia col nome di Marcello II, era già sceso nella tomba, senza vedere altra cosa che dei lavori preparatorii per la bramata esecuzione del decreto tridentino intorno alla Volgata.

Nella profondità e varietà dei lavori preparatorii, la città dei papi non si era fatta superare da alcuna ; ma una produzione, che potesse considerarsi come una vera esecuzione del decreto tridentino, si era avuta per ora, non in Roma, ma nei Paesi Bassi. Giacchè numerose bibbie latine, francesi e fiamminghe erano state colpite dalla proibizione dei libri di Carlo V, l'Università di Lovanio cercò di procurare un compenso, molto più, perchè essa nel 1546 aveva fatto pubblicare per opera di uno dei suoi membri, il domenicano Giovanni Henten, una bibbia latina corretta, e che spesso era stata ristampata. Henten per il suo lavoro aveva confrontato trenta manoscritti. ⁶

Mentre della bibbia di Lovanio si succedevano le edizioni una dopo l'altra, mancava nell'Eterna Città la prima condizione per l'edizione di grandi opere, cioè una tipografia capace di produrle. Già Paolo IV aveva voluto portare un rimedio a tale inconveniente: sotto Pio IV esso fu rimosso chiamando nel 1561 in Roma Paolo Manuzio, il figlio del celebre tipografo veneto Aldo Manuzio, il maggiore. Una commissione di quattro cardinali, dei quali più attivo si dimostrò il cardinale da Mula, doveva sorvegliare l'edizione di opere ecclesiastiche nella lingua latina e greca : ma nella fondazione della nuova tipografia si ebbe in animo soprattutto, l'edizione della bibbia latina. ⁷

¹ HÖPFL, *Vulgata*, 55.

² Ibid. 51 ; HÖPFL, *Sirlet*, 25 ; MERCATI in *Theol. Rev.* VIII (1909), 60 s.

³ Masius a Latini il 25 febbraio 1554, presso LOSSEN 153 ; HÖPFL, *Sirlet* 37. Cfr. NESTLE, *Septuagintastudien*, I, 14.

⁴ HÖPFL, *Vulgata*, 51.

⁵ Ibid. 55. Cfr. NESTLE loc. cit. 14-17.

⁶ HÖPFL, *Vulgata*, 56.

⁷ Cfr. la presente opera Vol. VII p. 295 s.

La chiamata di Manunzio era stata suggerita dal cardinale Seripando, che non solo come legato del concilio, ma anche come consigliere e promotore della tanto bramata attesa edizione della Volgata era subentrato al posto di Cervino. Con non piccolo dolore dello zelante uomo il lavoro progrediva non solo lentamente¹ ma Seripando stesso dovette ammettere dopo matura riflessione e discussione con altri cardinali, che per il momento era meglio di non mettere mano alla stampa della bibbia latina: ² Ciò non ostante l'interessamento alla cosa non venne meno.

Sirleto lavorava così intensamente che per l'eccesso di fatica cadde in una lunga malattia.³ Anche dotti stranieri eran pronti a porgere il loro aiuto. Così sotto Pio IV Lavino Torrenzio si mostrò disposto a fare il raffronto per i dotti di Roma dei manoscritti neerlandesi; i monaci di Avellana come i benedettini di S. Paolo misero a disposizione preziosi manoscritti del testo biblico.⁴ Sotto Pio V furono particolarmente i benedettini di Firenze e Monte Cassino e l'abbate di S. Benigno a Genova, che lavorarono con zelo per l'emendamento critico del testo biblico latino; al tempo di Gregorio XIII Arias Montano con l'aiuto di amici, confrontò allo stesso scopo più di trenta codici neerlandesi.⁵ Anche in Roma, specialmente sotto Pio V, si lavorò con ardore. Sirleto, dal 1565 in poi già cardinale, dedicò con diligenza meravigliosa sino alla morte, le sue forze a questa grande impresa.⁶ Nel 1569 Pio V istituiva per la correzione della Volgata una speciale commissione, formata dei cardinali Colonna, Sirleto, Madruzzo, Souchier, Antonio Carafa, e Morone, e coadiuvata da dodici consultori.

Questi dovevano notare per i cardinali i punti, su la cui lezione potessero sorgere dei dubbi, nelle sedute generali veniva quindi fissato per voti il testo.⁷ Con questo modo di lavorare però si progrediva solo assai lentamente. Arias Montano, che allo stesso tempo lavorava nella poliglotta di Anversa, si gloriava, che qui si produceva più in un mese che in Roma in un anno,⁸ e il cardinal Carafa lamentò nel giugno 1569 che si fossero compiuti solo 14 capitoli; la ragione stava nel fatto che la Commissione era stata composta di elementi troppo eterogenei, per cui gli uni avrebbero voluto cambiar senz'altro tutto, mentre gli altri avrebbero difeso come autentica ogni lezione.⁹

¹ Lettera del 23 novembre 1561, presso HÖFFEL, *Vulgata*, 66.

² Ibid. 67.

³ Ibid. 102, n.

⁴ Ibid. 71-73 s.

⁵ Ibid. 82 s. 105.

⁶ Intorno alla sua ampia collezione di varianti ibid. 114 s.

⁷ HÖFFEL, *Vulgata*, 77 s. 96 s.

⁸ A Filippo II il 9 ottobre 1570, ibid. 101.

⁹ A Salmeron il 17 giugno 1569, ibid. 100.

A ciò si aggiunse che la mancanza di una tipografia in grande stile si rendeva penosamente sensibile. Paolo Manuzio venne esposto in Roma ad alcune ostilità e perciò egli aveva consegnato la sua officina al popolo romano, e lasciato la Città Eterna. Fu quindi proposto di nuovo a Gregorio XIII, che volesse chiamare in Roma dalla Germania, dalla Francia e dall'Italia specialisti capaci, e finalmente avviare la stampa della bibbia latina.¹ I progetti restarono ineseguiti, ed anche sotto Gregorio XIII il mondo dovette ancora attendere la bibbia latina richiesta con tanta urgenza. Le edizioni abbastanza buone di Plantin ad Anversa, offririno per il momento un compenso.²

Ma se anche Paolo Manuzio in Roma non ebbe su le prime alcun successore, pure sotto Gregorio XIII venne impiantata un'altra tipografia, la cui opera doveva riuscire a vantaggio della diffusione della Sacra Scrittura. Nel suo zelo per le missioni orientali pensò il papa di far stampare scritti polemici e dottrinali nelle lingue di quei popoli, e farle diffondere nascostamente nelle nazioni, che erano chiuse ai missionari. Il cardinal Medici gli offrì i mezzi per l'esecuzione di un tal progetto, cosicchè nel 1584 si venne in Roma alla fondazione di una «tipografia Medicea per le lingue orientali». ³ Il primo libro a stampa che essa dette in luce fu una versione araba dei quattro Vangeli. Per volere di Gregorio XIII essa avrebbe dovuto essere riprodotta in 18.000 esemplari, per poi trovare diffusione a mezzo di commercianti nelle terre di lingua arabica. ⁴ Non tenendo conto di piccole pubblicazioni, ⁵ fu ideata una grande bibbia poliglotta, che doveva venir edita in non meno di 11 lingue e in altrettanti volumi. ⁶

¹ Memoriale di Giovanni Carga al cardinal Lomellini 1576, presso BAUMGARTEN, *Vulgata Sixtina* 141-150; HÖPFL, loc. cit. 116.

² HÖPFL, loc. cit. 106.

³ Cfr. la presente opera, vol. IX p. 196. TIRABOSCHI, *Storia d. lett. ital.* VII, 1, Roma 1784, 195; GUGL. ENR. SALTINI nel *Giorn. stor. degli archivi Toscani* IV (1860) 257-308. Già nel 1581 vanta il tipografo Zannetti di Gregorio XIII, che a cura sua sieno stati fatti dei tipi di stampa di lingua etiopica, siriana, armena e georgica. (HÖPFL, *Vulgata* 119, n. 1). « Il Gran Duca ha dimandato licenza a N. S. di possere fare stampare qua nella stampa di Sua Altezza la biblia in lingua siriana, caldea, arabica, persiana et ethiopica per mandarne in quelle regioni a quei popoli che la desiderano per catechizzazione loro. (Avviso del 17 gennaio 1590, presso ORBAAN in *Arch. Rom.* XXXIII (1910) 311). Notizie intorno all'acquisto di caratteri arabi, armeni e di altre lingue presso BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 105.

⁴ SALTINI, loc. cit. 259. Raimondi offrì nell'anno 1610 al re di Spagna 3000 copie di questi evangelii (ibid. 260). Cfr. ZENKER, *Bibliotheca orientalis* n. 1545. Secondo Zenker (n. 1570) sarebbe uscito già nel 1584 dalla officina medicea un breviario arabo per i Maroniti. Le prime stampe arabe in Italia sono un breviario, Fano 1514, e la traduzione della formula di fede Tridentina *iussu Pii V in collegio soc. Jesu* 1566 (ZENKER B. 1566, 1569).

⁵ Essi apparvero solo sotto Clemente VIII; cfr. SALTINI, loc. cit. 272.

⁶ SALTINI nel *Boll. ital. degli studii orient.* N. S. n. 22.

La poliglotta, restò in vero un puro progetto, ma almeno uno dei testi di lingua straniera, che avrebbe dovuto venir accolto in essa vedeva finalmente la luce.¹ Il cardinal Montalto nei suoi lavori sugli scritti di S. Ambrogio aveva notato che, particolarmente le citazioni bibliche del Vecchio Testamento del dottore della Chiesa spesso non concordavano con la vigente versione latina; ² l'edizione del Vecchio Testamento usufruita da S. Ambrogio, non era certo la traduzione di S. Girolamo, ma una versione dal greco, sulla primitiva versione precristiana del testo ebraico così detto dei Settanta. Fu stimato di grande importanza per la progettata edizione della Volgata, di conoscere il più possibile con precisione la forma testuale di questa versione, poichè essa rappresentava una testimonianza, che era assai più antica che i manoscritti ebraici conservatici. Perciò dietro l'incitamento di Montalto, nel 1588, fu costituita una commissione per l'edizione dei Settanta, sotto la presidenza del cardinale Antonio Carafa.³

Una tale impresa corrispondeva anche al desiderio del concilio di Trento, come pure all'aspirazione di Gregorio XIII, di preparare edizioni bibliche per scopo di missioni nell'Oriente; ⁴ inoltre si possedeva in Roma uno dei più perfetti manoscritti dei Settanta. In otto anni di diligente lavoro, cui parteciparono pure i benedettini della congregazione cassinese ed altri dotti stranieri si riuscì a preparare un ottimo lavoro, che fu ristampato sino agli ultimi tempi.⁵ Il testo greco nell'edizione Sistina è confrontato con quello ebraico, e con alcune traduzioni orientali, come pure con le citazioni dei padri della Chiesa, mentre alla fine di ogni capitolo furono raccolti i frammenti delle altre antiche versioni

¹ HÖPFL, *Vulgata* 119-125.

² Ibid. 126; KELLNER nella *Zeitschr. f. Kath. Theol.* XLVI (1922) 325 s.

³ Intorno ai suoi membri v. HÖPFL, loc. cit. 121. Secondo il privilegio di stampa di Sisto V, nell'*Epistolae decretales* 1591, di Carafa, i Settanta furono eseguiti, 'suasu nostro, cura ac diligentia', di Carafa (BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 241). Montalto non sembra d'aver avuto speciali nozioni del greco, giacchè la sua biblioteca non contiene opere greche che in traduzioni, v. CUGNONI nell'*Arch. Rom.* V (1882) 5; cfr. HÖPFL 152, n. 2. GHISLIERI (presso F. VEZZOSI, *I Scrittori de' cherici regolari detti Teatini* I, Roma 1780. 14) scrive bensì in occasione della correzione della Volgata: Ceterum ipse Sixtus P. M., cum per eam emendationem sibi, ut homini in scholastica theologia, magisque in linguarum peritia versato, haud satisfactum esset...; ma probabilmente si dovrà leggere invece di 'magisque': 'magis quam'.

⁴ Che questa considerazione abbia anche contribuito all'edizione dei Settanta, viene a torto messo in dubbio da NESTLE (*Septuagintastudien* I 4). Cfr. HÖPFL, *Vulgata* 120, n. 2.

⁵ La commissione prese per base del suo lavoro l'edizione aldina dei Settanta del 1518. L'esemplare molto corretto dell'Aldina, che servi quale modello di stampa, esiste tuttora nella Biblioteca Vaticana. A. RAHLFS nella *Zeitschrift f. Alttest. Wissensch.* XXXIII (1913) 30.

greche.¹ Il lavoro fu finito di stampare nell'anno 1586,² però comparve solo nel 1587. Nell'anno seguente (1588) fu edita come supplemento una versione latina del testo dei Settanta.³ Sirleto che anche nell'edizione dei Settanta si acquistò grandi benemeritenze non ne vide la pubblicazione, essendo morto l'8 ottobre 1585.

Dopochè l'impresa dell'edizione sistina dei Settanta era riuscita così bene, il pensiero di una Volgata sistina dovette assalire il papa con doppia violenza. Con quella grandiosità a lui propria fu tosto concepito il progetto di compiere anche qui qualche cosa di veramente straordinario. In primo luogo i suoi dotti dovevano condurre a termine con ogni impegno i lavori preparatori, quindi pensò di prendere egli stesso in mano la cosa, e con la particolare assistenza del Cielo, che egli come capo supremo della Chiesa riteneva di doversi ripromettere anche in materia di critica letteraria, decidere in casi dubbi la scelta delle lezioni. Dopo compiuto questo singolare lavoro voleva egli quindi presentarlo solennemente alla Chiesa con una bolla speciale, e proibire nettamente tutte le altre versioni latine. Nel novembre 1586⁴ Sisto V stabilì una commissione per i lavori preparatori sotto la presidenza del Cardinal Carafa, e ciò che non era stato raggiunto in quaranta anni, in soli quattro diventò una realtà. Veramente il confronto dei manoscritti per il Vecchio Testamento che avrebbe rubato tanto tempo era stato già compiuto nell'insieme da Sirleto; la commissione dovette solo rivedere il suo lavoro, e seguì le sue tracie « sino alle minime particolarità ». ⁵ Una edizione in folio della bibbia di Anversa del 1583, nel cui margine la commissione scrisse le sue proposte di emendamento, per i libri del Vecchio Testamento non menziona in generale i manoscritti che si seguivano ma essi erano già stati indicati da Sirleto. ⁶ Generalmente si seguì con Sirleto la lezione del manoscritto del Monte Amiata, che anch'oggi è stimato il migliore. Di altri distinti eccellenti testi antichi la commissione possedeva almeno gli elenchi delle lezioni varianti. ⁷

La ricchezza di tali sussidi rese possibile a Carafa ed ai suoi cooperatori, di attuare un « ottimo lavoro ». Il suo testo, così giudica un conoscitore, è nell'insieme così buono, che anch'oggi,

¹ HÖPFL, loc. cit. 123 s.

² Probabilmente in ottobre. AMANN 31, n. 5.

³ HÖPFL, loc. cit. 126-127. Intorno ad una ristampa dell'edizione romana dei Settanta che si suppone progettata in Francoforte già nel 1587, cfr. EHSER, *Kölner Nuntiatur* II, 19, 34, 45.

⁴ AMANN 29, n. 3. Prima seduta della commissione il 28 novembre 1586, *ibid.* 31. Intorno ai membri *ibid.* 29.

⁵ HÖPFL 134; cfr. le tabelle *ibid.* 135, 240-277.

⁶ HÖPFL 134 s.

⁷ AMANN 32-37; HÖPFL 129.

non ostante un più ricco materiale e il perfezionamento della critica dei testi difficilmente se ne potrebbe eseguire un migliore ». ¹

L'edizione sistina dei Settanta venne in luce ancora presso l'editore Romano Zanetti. Ma nel 1587 il papa fondò una propria Tipografia Vaticana, che fu diretta dal veneziano Domenico Basa. ² Nella bolla, che affidava ad una speciale commissione cardinalizia la cura di questa tipografia, Sisto V aveva stabilito, che tutti i dubbi importanti che venissero mossi sulla pubblicazione della bibbia, o di altre opere ecclesiastiche, dovessero venire esposti a lui, onde sulla base del particolare privilegio concesso da Dio alla Santa Sede, nella differenza delle lezioni, decidesse, cosa meglio corrispondesse alla verità delle fede. ³ Conforme a questo annunzio, ora realmente Sisto V partecipò in persona al progresso dei lavori. Ciò che egli ascoltò intorno a questi lo appagò poco: un colloquio con Carafa al 16 novembre 1588 portò ad una violenta discussione. Il giorno seguente fece richiedere, a mezzo di Santori i lavori della Congregazione poichè voleva consacrare personalmente alla bibbia la sua operosità e « condurre a termine una cosa degna di lui ». ⁴ Così Sisto V stesso prese a leggere tutto da se ed a stabilire di proprio pugno il testo per la stampa. La cosa progredì con l'attività e decisione a lui propria: al principio del giugno 1589 egli era già arrivato all'ultimo libro del Nuovo Testamento, l'Apocalissi di S. Giovanni. ⁵

Ma l'intervento diretto del papa si dimostrò al sommo nefasto. Anche come cardinale Montalto, Sisto V quale editore delle opere di S. Ambrogio si era occupato di un lavoro di critica testuale, ⁶ in quello però dando la prova decisiva, che il suo pugno di ferro, abituato a procedere senza riguardi, non era fatto per il lavoro paziente, penosamente minuto e preciso di cesellare un testo. Egli era portato più a dominare i manoscritti che lasciarsi dominare da essi: ciò che non si voleva piegar subito, doveva spezzarsi, e così il suo S. Ambrogio presso i posteriori editori devè subire critiche severe ⁷ ed ai protestanti dei tempi più antichi offrì oc-

¹ HÖPFL 138.

² Cfr. più sotto cap. 8.

³ Bull. VIII, 996.

⁴ SANTORI, *Autobiografia* XIII, 183; *Diarium audientiarum* presso LE BACHELET 28; AMANN 45 s.

⁵ BADOER il 3 giugno 1589, presso HÜBNER III, 301 s.; BAUMGARTEN, *Vulgata* 136. Errata presso BAUMGARTEN (ibid. 22, 28) è la data del 3 luglio.

⁶ Alcune lettere di Carlo Borromeo al cardinal Montalto 1571-81 intorno a questa edizione v. presso CUGNONI nell'*Arch. Rom.* V (1882) 551-562. Cfr. HÖPFL 126 nota.

⁷ Del resto i Maurini attribuiscono la colpa ai collaboratori di Montalto (prefazione della loro edizione presso MIGNE, *Patrologiae cursus completus* 1^a serie XIV, 18); ugualmente R. CEILLIER O. S. B. (*Hist. générale des Auteurs sacrés* V, Parigi 1865, 584). Severamente giudica il più recente editore di S. Am-

casione, di mettere in sospetto in generale il lavoro editoriale cattolico.¹ Montalto ha cambiato il testo del dottore della Chiesa, ha soppresso aggiunto, spostato secondo il proprio gusto, senza nessuna garanzia dei manoscritti.²

Ora l'abitudine a tale arbitrio naturalmente non era la migliore preparazione per l'esame del testo della Sacra Scrittura, presso la quale più che in alcun altro caso doveva predominare il massimo rispetto per la tradizione. Difatti Sisto V ha di nuovo distrutto in gran parte il faticoso lavoro della sua commissione biblica. Ciò che ella su la base dei più antichi manoscritti aveva corretto nella lezione della bibbia di Anversa del 1583, fu dal papa in gran parte spesso cancellato e di nuovo reintegrato il testo di Anversa.³

La ragione per un tal modo di procedere poteva consistere nel fatto, che Sisto V era abituato a questo testo, quello della bibbia di Lovanio; forse egli temette anche, che con cambiamenti troppo forti, si desse motivo ai protestanti di rimproverare, la Chiesa Cattolica di aver sin'ora posseduto una bibbia falsificata.⁴ Senza tener conto affatto dei manoscritti egli certo si decise solo raramente nella scelta delle lezioni,⁵ ma accettò di nuovo aggiunte, che erano penetrate nel testo da note marginali, o in altro modo, e che erano state cancellate dalla commissione biblica, e ciò che deve sembrare peggio e quasi incomprensibile, cancellò alcune cose che senza dubbio appartenevano quale autentico testo biblico alla Sacra Scrittura.⁶ Cooperatori del papa furono alcuni dotti agostiniani, fra i quali Angelo Rocca; ⁷ in casi dubbi egli interrogò puranche il gesuita Toledo, senza però comuni-

brogio KARL SCHENKL: Cardinal Montalto non dubitavit ea (Ambrosii opera) plane ad arbitrium suum refingere suisque commentis insertis deturpare (*Corpus Scriptorum eccles. lat.* XXXII 1, LXXVIII). Del resto vi aggiunge anche SCHENKL: Neque tamen silentio praetermittendum est, in hac editione non paucas scripturae corruptelas egregiis emendationibus sublatas esse (ibid.). Cfr. anche HURTER 108.

¹ P. es. JOH. DALLÄUS: Haec est illa officina ex qua miser ille Ambrosius tam foede interpolatus prodiit (*De usu Patrum*, Genevae 1686, 84).

² Cfr. KNELLER nella *Zeitschr. f. Kath. Theol.* XLVI (1922) 313-317.

³ Nel 1° libro di Samuele p. es. la commissione ha cambiato il testo di Lovanio in circa 358 punti, Sisto V eliminò questi mutamenti in 316 casi e vi lasciò soltanto 18 delle correzioni della commissione. AMANN 55.

⁴ AMANN 47 ss.

⁵ HÖPFL 149, n. 1.

⁶ Cfr. l'accurata collazione della Volgata sistina presso HETZENAUER 108*-148*. Il catalogo di Bellarmino dei mutamenti principali presso LE BACHELET 130-134; NISIUS nella *Zeitschr. f. Kath. Theol.* XXXVI (1912) 220 ss. Nelle ore, relativamente poche, che Sisto V potette dedicare alla bibbia, erano naturalmente esclusi gli studii intorno le condizioni dei manoscritti. Si dovrà acconsentire con AMANN (56) il quale opina, che Sisto abbia in diversi punti autoritariamente cambiato il testo. HÖPFL 150.

⁷ Badoer il 3 giugno 1589, presso BAUMGARTEN, *Vulgata* 136.

cargli, se seguirebbe il suo consiglio.¹ Sisto voleva appunto affermare nella maniera più energica, che la nuova Volgata era opera sua.

Prima ancora che la revisione del testo fosse intieramente finita, la bibbia già veniva messa sotto stampa. Al principio del giugno 1589, allorchè il papa fissava il testo dell'apocalissi, la stampa era avanzata sino al libro della Sapienza, quindi circa alla metà dell'intiera Bibbia.² Sisto stesso si fece presentare le bozze di stampa e si assunse anche ora la collaborazione alla correzione degli errori editoriali.³ Il primo novembre 1589 il Vecchio Testamento era ancora sotto stampa; il 2 maggio 1590 l'intiera bibbia era completa⁴ e poteva venire acquistata da ognuno, a prezzo di quattro ducati d'oro.⁵ Il 31 maggio ne furono inviate 25 copie ai principi unitamente al breve del 29 maggio.⁶ Molto presto era stata preparata la bolla, con cui la Volgata veniva solennemente presentata e dichiarata come l'unica versione latina autorizzata.⁷

Già molto prima che comparisse la nuova bibbia, la notizia delle arbitrarietà del sommo editore aveva largamente diffuso ansietà e costernazione. « Fin da principio », scriveva il canonista Peña, si era lamentato pubblicamente, che in alcuni brani non fosse stato bastantemente tutelato il rispetto per la parola di Dio, sulla quale nessun uomo mortale possiede alcuna autorità.⁸ Olivares, dietro le notizie di Toledo, comunicava al suo sovrano,⁹ che oltre altri forti cambiamenti il papa aveva omesso in un punto cinque intiere linee; come Toledo temeva, coll'intaccarle così si

¹ Olivares a Filippo II il 7 maggio 1590, presso LE BACHELET 189.

² BADOER, loc. cit.

³ Ibid.

⁴ BAUMGARTEN, *Vulgata* 22 ss.

⁵ Olivares il 14 maggio 1590, presso HÖPFL 322. Copie su carta più grande erano più care; cfr. BADOER il 25 agosto 1590, presso AMANN 150. Descrizioni bibliografiche della bibbia ibid. 133 e presso BAUMGARTEN nella *Zeitschr. f. schweiz. Kirchengesch.* 1922, 167 ss.

⁶ Avviso del 3 giugno 1590, presso BAUMGARTEN, *Vulgata* 24; c Lettera di Brumani del 2 giugno 1590, Archivio Gonzaga in Mantova. BAUMGARTEN 110, enumera dodici di questi brevi. Stampa del breve a Filippo II presso HÖPFL 322 s., a Sigismondo di Polonia presso THEINER, *Mon. Pol.* III, n. 126, p. 170 s.; il breve all'imperatore in parte presso BAUMGARTEN 110 s.

⁷ BAUMGARTEN, *Vulgata* 64. Ibid. 28-65 intorno alle minute della bolla, la giusta soluzione della loro data (1° marzo dell'anno dell'incarnazione 1589, cioè 1590 secondo la nostra èra) ed una copia esatta diplomatica secondo l'originale scoperto da BAUMGARTEN. Nei *Bollarii* la bolla non fu accolta. Stampe presso R. CORNELY, *Hist. et crit. Introductio in V. T. libros sacros I*, Parigi 1894, 486-495 e presso HETZENAUER 149*-155*.

⁸ Presso LE BACHELET 191 s.

⁹ Il 7 maggio 1590, ibid. 189.

scopriva il proprio debole dinnanzi agli eretici, e si dava più grave scandalo ai credenti, che non qualunque altra cosa che potesse fare il papa; essa per se stessa sembrava fatta proprio, per provocare un concilio generale. ¹ Similmente disse Bellarmino sotto Gregorio XIV: vi è da temere, che i protestanti raccolgano i cambiamenti di Sisto V per dimostrare che il papa ha falsificato di sua mano la Sacra Scrittura. Un mezzo più efficace di questo lavoro per turbare i cattolici, e per consolidare gli eretici può appena pensarsi: per il loro antico asserto, che il papa si eleva al dispra di Dio, essi avrebbero allora un'efficace prova apparente qualora potessero dimostrare, che il papa si arroga autorità su la parola di Dio, e però, correggere lo Spirito Santo stesso. ² Il Cardinale Antonio Carafa osò esprimere allo stesso Sisto V la generale disapprovazione, esponendogli con franchezza, che anche un papa per ciò che riguarda il testo della Sacra Scrittura, non si deve permettere di aggiungere, di omettere, di cambiare. ³

Naturalmente a tali osservazioni Sisto V arse del più vivo sdegno e minacciò all'ardito cardinale l'Inquisizione. ⁴ Ma nelle ore di calma non si potè nascondere, che Carafa aveva ragione. I membri della commissione biblica, il cui lavoro Sisto V aveva distrutto in gran parte, erano sicuro dalla parte di Carafa; i cardinali dell'Indice, ai quali la nuova bibbia fu presentata, ⁵ ugualmente non nascondevano il loro parere; per loro incarico il cardinale Ascanio Colonna fece al papa rimonstranze orali e scritte. ⁶ Quale fosse il pensiero dei dotti romani, non restò davvero per Sisto V un mistero. Inoltre vennero indicati una quantità di errori di stampa, e una volta iniziata la ricerca, se ne trovarono ognora più. Essendo già stata presentata all'inviato di Spagna una copia della bibbia, un giorno si recò da lui Rocca e lo pregò del permesso, di poter correggere una quantità di errori di stampa! ⁷ Si cercò ripararvi con schedine attaccate che coprissero dei tratti, con cancellature, con correzioni a penna e stampiglie a mano, ⁸ ma tali sconci in un'edizione di lusso non erano fatti per accrescere la soddisfazione del papa per il suo lavoro.

¹ Por muy ocasionada á provocarse un concilio general quando no huviera otra cosa. *Ibid.*

² Memoriale presso LE BACHELET 137.

³ OLIVARES il 7 maggio 1590, *ibid.* 189.

⁴ *Ibid.* Dal principio del maggio fino all'agosto Carafa era ai bagni di Lucca. AMANN 58, n. 1.

⁵ Avviso del 25 novembre 1589, presso BAUMGARTEN, *Vulgata* 22.

⁶ BADOER il 25 agosto 1590, presso AMANN 151; Olivares il 14 maggio 1590, presso LE BACHELET 190.

⁷ Olivares il 30 giugno 1590, *ibid.*

⁸ Riassunto delle correzioni presso AMANN 138-141; BAUMGARTEN nella *Zeitschr. f. Schweiz. Kirchengesch.* 1922, 265.

Ora Sisto V era indubbiamente un uomo di inflessibile volontà quando si sentiva in ragione. Da ciò però non ne segue che egli fosse inaccessibile ai consigli. Proprio in occasione della questione della bibbia, i cardinali Montalto e Rovere si espressero nel senso, che se dapprima egli si terrebbe fermo irremovibilmente alle sue decisioni, dopo alcun tempo lascierebbe che si parlasse con lui.¹ Nella questione della bibbia di fronte alla generale opposizione, ed alle gravi ragioni egli non poté chiuder gli occhi e non vedere che il suo lavoro non poteva venir imposto sotto le pene più gravi della Chiesa come l'unico testo approvato della Volgata. Egli quindi si allontanò dai suoi piani originari almeno tanto, da non pubblicare la bolla già da lungo tempo preparata, con i suoi gravi provvedimenti sull'autenticità esclusiva del testo sistino, sotto quelle formalità che erano necessarie per darle il valore di legge.

Nella bolla stessa era espressamente stabilito che essa doveva venir pubblicata affiggendola al Laterano, a S. Pietro ed al palazzo della Cancelleria e che la sua forza obbligatoria doveva cominciare per l'Italia entro quattro mesi e al di là dell'Alpi entro otto dopo la pubblicazione. Quindi l'affissione ai luoghi indicati, era assolutamente essenziale per la bolla su la Volgata. Ma per quanto ci diano notizie su la Volgata sistina le relazioni degli ambasciatori di Spagna e di Venezia, nonchè il settimanale romano degli *Avvisi*, pure essi non dicono una parola su la pubblicazione della bolla, e lo stesso valga delle relazioni dei concistori.² L'originale ancora conservatoci della bolla biblica, porta bensì in fine la testimonianza dei cursori, che la prescritta approvazione era stata eseguita,³ e la stessa attestazione si trova in una copia a stampa della bolla, che fu edita nell'agosto 1590.⁴ Ma nel tempo in cui quella stampa fu conosciuta in Roma, era professore al collegio romano il teologo Gabriele Vasquez, ed egli attesta, che talvolta l'annotazione dei cursori veniva messa a tutta prima ad alcuni documenti, avanti

¹ BADOER, loc. cit. 150 s.

² Cfr. HÖPFL 191 s.

³ Del 10 aprile 1590, presso BAUMGARTEN, *Vulgata* 64.

⁴ NISIUS nella *Zeitschr. f. Kath. Theol.* XXXVIII (1914) 233. BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 259 ss. Siccome il titolo porta l'aggiunta: « ad quorum (Bibliorum) normam Missalia et Breviaria necnon omnes ecclesiastici libri reformari debent », così la copia a stampa dovrebbe aver voluto intendere probabilmente i tipografi veneziani (v. più sotto p. 163). Se fosse stato destinato di comunicare la bolla ufficialmente a tutta la Chiesa, questa aggiunta sarebbe incomprensibile. Valore giuridico, premessa la pubblicazione della bolla originale, la stampa poteva soltanto acquistarlo se fosse stata ufficialmente sottoscritta e bollata della qual cosa nulla è detto. Il cardinale Giustiniani, prefetto della Congregazione Cardinalizia della tipografia Vaticana, della quale i tipografi veneziani si lagnavano, aveva ordinato dodici copie presso l'editore Basa. BAUMGARTEN, loc. cit. 162.

alla pubblicazione, che poi per un motivo qualsiasi non aveva più luogo. ¹ Un altro contemporaneo competente su l'uso giuridico, il teologo moralista Azor, ugualmente professore al collegio romano, dice espressamente, che questo caso si era verificato colla bolla sistina. ² L'indicazione su la pubblicazione dovette appunto venir messa nella bolla già in precedenza, perchè nella bibbia sistina avrebbe dovuto venir stampata. Nel 1610 dietro suggerimento del professore di Teologia Adamo Tanner di Ingolstadt, a mezzo del generale dei gesuiti Aquaviva fu iniziata un'indagine su la questione della pubblicazione. Il risultato fu, che la bolla su la Volgata non può essere giudicata come bolla pubblicata in modo giuridicamente valido, poichè nei registri non si trova menzione della pubblicazione. Il Bellarmino, più tardi cardinale, che nel tempo, in cui Sisto V pubblicava la sua bibbia, non era in Roma, al suo ritorno nel novembre 1590 apprese da molti cardinali, che la pubblicazione con tutta certezza non aveva avuto luogo. Paolo V confermò nel 1610 questa informazione al gesuita Alber, allorchè questi comunicò il risultato dell'inchiesta romana. ³

Se Sisto V rinunziò a pubblicare la sua bolla su la Volgata e quindi a presentare il suo lavoro come perfetto nel suo modo, ed unicamente valido, non ne segue da ciò ancora che egli dovesse

¹ « Accidit interdum, ut in legibus et in bullis impressis dicatur: Publicatae tali die, et tamen nunquam solemniter fuerint promulgatae, nec tunc vim legis habebunt » (In 1. 2. S. Thomae tom. II, disp. 155, c. 2, n. 15, Anversa 1621, 62).

² Vedi n. 3.

³ Risposta dell'assistente tedesco del Generale dell'Ordine F. Alber a Tanner: « Circa Biblia Sixtina POST DILIGENTEM INQUISITIONEM ET DISCUSSIONEM hanc denique responsonem dederunt ii, qui huic rei incumbabant...: Certum est, Bullam de iis Bibliis non fuisse promulgatam, cuius rei certissimum indicium est, in Registro (della Cancelleria Apostolica) huiusmodi promulgationem non reperiri; et III. Card. Bellarminus testatur se, cum ex Gallia rediisset (november 1590), a pluribus Cardinalibus audivisse, Bullam illam non fuisse promulgatam et id quidem ILLI SE CERTISSIME scire affirmabant... Sciat praeterea R. V. haec eadem ex SS. Domino Nostro (Paolo V) habita fuisse... Respondit publico P. Azor Bullam ipsam non fuisse publicatam, QUAMVIS IN IMPRESSIONE (una copia speciale della bolla) LEGERETUR SUBSCRIPTIO CURSORUM: nam hoc factum fuisse per anticipationem typographi, ita iubente Pontifice, ne impressio tardaretur. Huius rei testis est P. Andreas Eudaemon Ioannes, qui tunc aderat disputationi » (TANNER, *Theol. schol. tom. III*, disp. 1, q. 4, dub. 6, n. 265). Come dimostrano le parole di Tanner estratti della bolla colla nota della pubblicazione erano note agli antichi teologi e se ne tenne conto nel loro esame intorno alla questione. Cfr. NISIUS nella *Zeitschr. f. Kath. Theol.* 1912, 20 ss.; 1914, 203 ss. Intorno all'espressione, Costituzione iam edita nei brevi di dedica ai Principi v. NISIUS, loc. cit., 1913, 706 ss.; 1914, 206 s.; KNELLER, ibid. 1923, 604. Intorno all'esemplare in stampa della bolla nel vol. 22 delle *Lettere ai Principi*, che non può essere considerato come compenso per la mancante nota della registrazione della bolla originale v. NISIUS 1914, 224 s.; KNELLER, ibid. 1923, 601.

ritirar le bibbie già stampate. Come attesta l'introduzione alla posteriore edizione Clementina parlando ufficialmente, Sisto V pensò bensì «di rimandare alla tipografia»¹ il suo lavoro, e quindi di preparare una seconda edizione migliorata. Ma per ciò la prima edizione non doveva ancora venir condannata all'annullamento, essa poteva andar sempre nel mondo, solo Sisto non doveva rivestirla di quella pompa, che avrebbe a lei dato la formale e solenne pubblicazione della bolla. Il fedele cooperatore della bibbia sistina, Angelo Rocca espose la cosa proprio così. Anche secondo lui, il papa fu impedito dalla morte di poter compiere l'ideata edizione corretta, ma la prima edizione egli la fece ugualmente inviare quasi come prova, per sentire sul suo lavoro il giudizio del mondo colto.² Da questa espressione risulta di nuovo che Sisto V. almeno non volle dare alla cristianità la prima edizione della bibbia, con una bolla solennemente proclamata; ma sembra risultare inoltre, che il papa sino alla sua morte abbia tenuto fermo a lanciare pel mondo, il suo lavoro una volta condotto a termine.³

La bolla sistina su la Volgata divise secondo la sua natura, la sorte della stessa bibbia sistina. Collo stamparla nel principio della nuova Volgata fu resa in certo modo pubblica; ma l'appunto circa la pubblicazione, che si trova nell'originale della bolla fu ommesso, come prova evidente, che la sua pubblicazione solenne non aveva avuto luogo.⁴ Le disposizioni che conteneva la bolla su la stampa e la vendita della Volgata, potevano naturalmente imporre uno stretto obbligo qualora sopravvenisse la solenne promulgazione, ma anche così esse erano sempre un'espressione della volontà del papa, e come tali avevano il loro

¹ «Animadvertens non pauca in s. Biblia praeli vitio irrepsisse, quae iterata diligentia indigere viderentur, totum opus sub incudem revocandum censuit atque decrevit». La prefazione è scritta da Bellarmino (autobiografia presso LE BACHELET, *Bellarmin avant son Cardinalat*, Parigi 1911, 458). Ma come la volgata clementina è una edizione ufficiale, così è la prefazione una manifestazione ufficiale, alla fine della quale, evidentemente dietro ordine ufficiale, vengono comunicati gli ordini della Santa Sede intorno alla nuova Volgata. Non è dunque ammissibile di considerare la prefazione come una manifestazione privata di Bellarmino.

² Presso LE BACHELET, *Bellarmin et la Bible Sixto-Clém.* 97. Da Vercellone in poi è diventato usuale, di trattare questa notizia come assolutamente non degna di fede. Ella invece coincide troppo bene cogli avvenimenti storici per poterla scartare, e da quando si sono riconosciuti i caratteri di Rocca nell'unica copia, ci si penserà due volte, prima di sospettarla quale invenzione.

³ Più sotto p. 163. Ancor il 22 agosto 1590, Sisto accarezzava la speranza, di veder corretti i libri liturgici secondo il testo della sua bibbia, e concesse un relativo privilegio di stampa. BAUMGARTEN nella *Theol. Revue* 1924, 121.

⁴ KNELLER, loc. cit., 1924, 138.

valore. Nei brevi, con cui Sisto fece spedire il 27 aprile la sua bibbia, egli non esprime il comando, ma certo l'esortazione, che i principi debbano eseguire le disposizioni della bolla. Che una formale ingiunzione pontificia, anche senza la solenne pubblicazione del documento, possa conferire a quelle disposizioni la completa vitalità, si comprende da se stesso.

Che però Sisto V non abbia mai emanato tale disposizione, risulta dallo scambio di lettere dell'inviato veneto in Roma con la Signoria. In Venezia dapprima, si conobbe della bolla solo la pubblicazione fatta nella bibbia stessa o un estratto; ma questa conoscenza bastò per metter in spavento tutti i tipografi veneziani, allorchè si diffuse la voce, che quell'inquisitore, avesse loro intimato l'ordine, di non vendere più le loro bibbie sin'ora stampate.¹ Essi lamentandosi si rivolsero al senato. Le loro librerie, così esposero, essere piene di bibbie, messali, breviari, secondo il vecchio testo biblico, centinaia di migliaia di ducati andrebbero perduti qualora essi non dovessero più vendere tutto questo: la bolla su la bibbia sarebbe la loro rovina. Naturalmente sarebbe permesso di correggere tutti questi libri secondo la nuova volgata, ma questo sarebbe un lavoro inesequibile ed in conclusione pure inutile, poichè nessuno comprenderebbe da loro libri così deturpati.²

Per incarico del Senato, l'ambasciatore Badoer ne parlò al papa. Sisto rispose che egli non aveva fatto altra bolla che quella stampata in principio della sua bibbia e che non aveva ingiunto a nessuno la sua esecuzione, che l'inquisitore aveva agito con precipitazione.³ Allorchè l'inviato fece di nuovo delle rimostranze Sisto cercò nuovamente di calmarlo dicendo che non bisognava prendersi tanta ansietà per la bolla, che l'inquisitore non doveva eseguirla, mentre essa esprimeva una « specie di desiderio ». ⁴ Badoer non si lasciò calmare ancora. La bolla, così egli aggiunse, oramai ci è; il timore delle sue censure spaventerà ogni acquirente e inoltre essa urta contro i diritti della Repubblica. ⁵ Ma a revocare la sua bolla Sisto non si lasciò indurre: il documento era diffuso per tutto il mondo, egli non poteva più retrocedere; piuttosto vorrebbe perder la vita. ⁶ Nuovo turbamento si ebbe

¹ Che una tale intimazione non sia avvenuta di fatto, risulta da due lettere del nunzio e dell'inquisitore in Venezia, ambedue del 4 agosto 1590, v. NISIUS, loc. cit., 1914, 213.

² Il senato a Badoer il 30 giugno 1590, presso NISIUS, loc. cit. 1913, 878 s. La supplica dei tipografi ibid. 881.

³ Che lei non ha fatto altra Bolla che la posta nel principio della Biblia stessa. Badoer il 7 luglio 1590, presso AMANN 142. Intorno alla data v. NISIUS, loc. cit. 681.

⁴ Badoer il 21 luglio 1590, presso AMANN 143.

⁵ Ibid.

⁶ Badoer il 28 luglio 1590, ibid. 145. Dall'intero procedimento risulta che la bolla, prescindendo anche dal fatto che non fu mai pubblicata, non ebbe mai forza di legge. HÖPFL 193; NISIUS, loc. cit., 1914, 217 ss.

in Venezia poco prima della morte di Sisto V, allorchè ivi fu nota la stampa separata dalla bolla, del 22 agosto 1590, che in fine portava l'indicazione della pubblicazione e già nel titolo esprimeva che erano vietate tutte le bibbie, messali e breviari con il testo non corretto della Volgata.¹ Secondo il contenuto di questa bolla, così il Senato dietro nuove lagnanze fece esporre in Roma, i quattro mesi dopo i quali doveva cominciare l'obbligatorietà erano già trascorsi, che oramai era indifferente, che l'inquisitore smentisse la precedente intimazione, poichè la bolla contiene un'intimazione molto più incisiva e il tempo dell'obbligatorietà era già passato. In altre città, aggiunge la protesta dei tipografi, anche subito dopo l'apparire della « nuova bolla » gli inquisitori avevano fatto l'intimazione. Poichè nel frattempo Sisto fu colpito dalla sua malattia mortale, Badoer potè parlare solo col nepote Montalto, con i cardinali Colonna e Rovere.² Essi furono di opinione, che si dovrebbe venire ad una mitigazione della bolla, poichè era appunto impossibile, eseguire le sue ingiunzioni e da parte dei principi non tarderebbero le proteste.

Di fatti vi era da attendersi, che particolarmente nella Spagna la bolla sistina urtasse contro opposizioni. In un parere già menzionato, Peña opina,³ che il re di Spagna sia obbligato, a causa delle arbitrarietà del suo testo, di fare esaminare la cosa da quattro o sei teologi capaci, e qualora l'esame desse difficoltà o appigli, di fare al papa delle proteste.⁴ Olivares inviò questo parere il 21 maggio.⁵ Che Filippo fosse per aderire a tali progetti, era tanto più da attendersi in quanto egli intendeva la bolla su la Volgata con i suoi privilegi per i librai romani, come danno dei tipografi spagnuoli-fiamminghi. La nuova bibbia resistesse o no alla prova, in ogni caso egli era deciso di ammettere nei suoi regni, solo copie nazionali dell'edizione romana.⁵

¹ Il senato a Badoer il 25 agosto 1590, presso NISIUS, loc. cit., 886. Lagnanza dei tipografi per questa « nuova bolla » ibid. 887 ss.

² Badoer il 25 agosto 1590, presso AMANN 149 ss.

³ Vedi sopra p.

⁴ Presso LE BACHELET 191 ss.

⁵ Filippo a Olivares il 5 ottobre 1590, presso HÖPFL 324; cfr. 156. Quando il nunzio Cesare Speciani parlò per la prima volta al re dei privilegi della tipografia Vaticana, questi sembrò accogliere favorevolmente la cosa: * Diedi al segretario di S. M. come si suole la lettera del sig. conte d'Olivares per il privilegio dell'impressione della Bibbia et Concilii, e poi ne parlai io medesimo al Re, il quale mi intese volentieri, et laudò il santo pensiero di N. S. etc. Speciani a Carafa il 19 dicembre 1587, Biblioteca Casanatense in Roma X, VI, 22, n. 26. Dell'intenzione di una copia in ristampa da farsi in Anversa riferisce il vescovo Torrenzio di Anversa a Frangipani già il 2 agosto 1590, presso EHSES, *Kölner Nuntiaturs* II, 500; lo stesso a Baronio presso LAEMMER, *De Caesaris Baronii literarum commercio diatriba*, Frib. in Brisg. 1903, 100; HÖPFL 177.

Le alte mire che Sisto V aveva con la sua bibbia, non si eran dunque avverate; ciò che egli aveva iniziato con così nobili sentimenti e con grandiosità minacciava di volersi cambiare in un serio imbarazzo per la Santa Sede. Egli dovette sperimentare come il testo ideale cui mirava, trovasse presso i cardinali della commissione biblica e dell'Indice, come pure presso i dotti tutt'altro che approvazione, e se egli poi rinunziò solo in parte al suo testo come alla sua bolla d'introduzione alla nuova Volgata, poteron prevedersi i grovigli che sono la sorte di tutte le mezze misure.

La morte lo salvò dal dover sciogliere da se stesso tali grovigli. Alcuni giorni dopo la sua morte i cardinali fecero già sospendere la vendita della nuova Volgata come la stampa della bolla d'introduzione.¹ L'immediato successore di Sisto V, confermò tale provvedimento.²

Ricongiungendosi agli sforzi di Gregorio XIII, Sisto V si adoperò anch'egli per la correzione del martirologio romano. Di quest'ultimo lavoro fu incaricato il Baronio, che dedicò il suo scritto a Sisto V.³ Seguendo ugualmente le tracce del suo predecessore, il papa progettò una nuova edizione delle decretali. Ne incaricò nel 1587 una commissione, che fu composta dei cardinali Pinelli, Aldobrandini, e Mattei, più tardi anche del cardinale Ascanio Colonna, del vescovo Lucio Sasso, e degli uditori di Rota Lorenzo Bianchetti, Francesco Peña, Pompeo Arrigoni, e Serafino Olivario. Non ostante le frequenti sedute che ebbero luogo sotto la presidenza di Pinelli, nel suo palazzo, i lavori non pervennero alla fine durante la vita di Sisto V.⁴ Un certo compenso si ebbe

¹ *Avviso* del 5 settembre 1590, presso BAUMGARTEN, *Vulgata* 96; Olivares l'8 settembre, presso LE BACHELET 196; cfr. HÖPFL 157. Olivares dà già il consiglio di ritirare tutte le copie giunte in Spagna e di proibire alle Università la discussione intorno alla volgata sistina.

² *Avviso* del 26 settembre 1590, presso BAUMGARTEN 19. Anonimi annali contemporanei di Sisto V sostengono che la Bibbia sia stata soppressa « ex doctrina sapientium et sacrae Inquisitionis iussu » (presso HÖPFL 157, n. 2). Di una deliberazione dell'Inquisizione non si sa nulla d'altra parte.

³ Cfr. I. VEITH negli *Hist.-pol. Bl.* CXVII, 474 s., ove anche particolari intorno al fatto che Baronio più tardi lavorò per ulteriori miglioramenti e correzioni, e PASCHINI, *La Riforma Gregoriana del Martirologio Rom.*, Monza 1923, 24 ss.

⁴ Oltre le indicazioni di SENTIS, p. IX e LÄMMER, *Zur Kodifikation des Kan. Rechts* 8 s., cfr. le ricerche di H. SINGER nella *Zeitschr. der Savignystiftung. f. Rechtsgesch.* XXXVII *Kan. Abt.* VI, 110 s. e BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 248. Secondo l' *Avviso* del 15 luglio 1589 la prima seduta della commissione avrebbe dovuto aver luogo il 17 luglio (*Urb.* 1057, Biblioteca Vaticana). — Aderendo a Gregorio XIII il 1° maggio 1585 Sisto V confermò « la Congregazione di S. Cecilia fra i musicisti di Roma »; v. *Civ. Catt.* 1918, IV, 482 ss. e *Le Conferenze al Laterano*, marzo-aprile 1923, 94.

nella raccolta delle costituzioni pontificie da Leone I sino al presente, pubblicata per iniziativa di Sisto V dall'avvocato romano Laerzio Cherubini, sotto il titolo « Bullarium » che fu edita in Roma nel 1586.¹

2.

Le mire religiose di Sisto V si rivelano con particolare chiarezza nelle sue nomine dei cardinali. La prima grande creazione avvenne non ancora decorso il suo primo anno di pontificato, il 18 dicembre 1585.² Fu una grata sorpresa, che il papa tornasse ad una consuetudine osservata avanti Gregorio XIII, di annunziare otto giorni prima la sua intenzione di accrescere il Sacro Collegio³ nel quale si era fatto il vuoto per numerose morti. Così venne offerta occasione ai cardinali come pure agli ambasciatori, di esprimere i loro desideri, di fare anche obiezioni, che il papa ascoltò con grande pazienza.⁴ La decisione definitiva egli la fece unicamente da solo, la vigilia, comunicando ai cardinali Rusticucci e Montalto la lista, che sino all'ultimo momento egli aveva cambiato.⁵ Essa conteneva il nome di otto prelati. Erano tutti italiani, ad eccezione dell'ungherese Giorgio Draskovich arcivescovo di Kaloesa, che si era reso benemerito al concilio di Trento, e la cui nomina era stata già promessa all'imperatore da Gregorio XIII e quindi anche da Sisto V.⁶ I restanti candidati raccomandati dai

¹ Vedi PHILLIPS IV, 482 s. Cfr. GRISAR, *Analecta* I, 27; STREIT I, 67, 161.

² Vedi *Acta consist.* presso GULIK-EUBEL III, 56.

³ Erano morti: 1585 il 1º maggio Nicc. Gaetani, il 16 maggio Guido Ferreri, il 23 maggio Alb. Bolognetti, il 5 giugno Giorgio d'Armagnac, il 18 luglio Aless. Riario, il 6 ottobre G. Sirleto, il 28 novembre M. Contarelli (v. *Petræmellarius* 282 s.). La tomba di Sirleto in S. Lorenzo in Panisperna è ornata di un bel busto in marmo del defunto; l'iscrizione chiama il cardinale patrono degli scienziati e dei poveri (cfr. ORBAAN, *Sistine Rome* 126 s.). * Iste cardinalis, scrive Alaleone nel suo *Diarium*, erat pater pauperum et quod habebat pro elemosina distribuebat et erat litteratissimus vir, homo integer et devotus (*Barb.* 2814, *Biblioteca Vaticana*). * Il card. Sirleto, che se n'andò in cielo domenica mentre era a tavola, ha lasciato di sé una santissima memoria et un'infinità di poveri che il piangono, ch'erano da lui spesso sovenuti senza gl'ordinari che spesava ch'erano più di cento venti bocche ne di questi 30 il servivano perciocchè la maggior parte erano poveri giovani studenti ovvero poveri derelitti o altre persone simili, riferisce Capilupi il 9 ottobre 1585, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁴ Vedi * *Avviso* del 21 dicembre 1585, *Urb.* 1053, *Biblioteca Vaticana*.

⁵ Lo * riferisce C. Capilupi il 18 dicembre 1585, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁶ Vedi la * *Relazione* di C. Capilupi del 20 dicembre 1585, *Archivio Gonzaga in Mantova*. Giov. Federico Madruzzo * riferisce da Roma il 13 luglio 1585 a Rodolfo II: Il papa promette, di creare alla prima promozione l'arcivescovo di Kaloesa (Draskovich), « verum nullo unquam tem-

principi, non parvero al papa meritevoli di fiducia ne abbastanza adatti, onde nessuno di essi fu preso in considerazione. ¹

La lista dei decorati della porpora il 18 dicembre, dimostrò con quale serietà e sentimento di responsabilità avesse proceduto Sisto V. ² Eran tutti uomini di un passato irreprensibile, e di grandi meriti. ³ I più erano ancora nel migliore vigore dell'età ed erano tutti ben noti al papa. Così Ippolito Aldobrandini ed Enrico Gaetani che si erano distinti in uffici di curia di grande responsabilità. Come vescovo di Padova il veneziano Federico Cornaro si era reso molto benemerito con l'attuazione dei decreti di riforma tridentini e con la fondazione di un seminario. Egli apparteneva agli intervenuti ai quattro concili provinciali che tenne Carlo Borromeo. Anche il vescovo di Pavia, Ippolito de' Rossi, oriundo di Parma, potè venire elogiato dai visitatori apostolici perchè lavorava secondo lo spirito del grande vescovo di Milano. ⁴ Il genovese, Domenico Pinelli era ugualmente un vecchio amico del papa, cui un tempo egli aveva ceduto il suo vescovato di Fermo; come Pinelli avesse ivi lavorato secondo lo spirito della restaurazione cattolica, lo mostrò il fatto, che egli vi fondò una casa per gli Oratoriani come pure per i Gesuiti. Pinelli era pure un dotto di valore. Egli era ritenuto un'autorità nel campo del dritto canonico. Nella nomina di Decio Azzolini e di Giambattista Castrucci volle il papa premiare in prima linea i servigi di questi suoi due sperimentati cooperatori. Ambedue erano stretti amici, e si distinguevano per quelle qualità che il papa apprezzava in special modo nei suoi servi, per la fedeltà e per la devozione. ⁵

pore se extra ieiunii tempora cardinales creare velle, asserens praedecessores suos in hoc nec laudare neque imitari posse, qui multoties aliis... diebus cardinales creaverunt». Archivio di Stato in Vienna.

¹ Vedi la * Relazione di Capilupi del 20 dicembre 1585, loc. cit. e la * Lettera di Sporeno del 21 dicembre 1585, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

² Giudizio di HERRE (370).

³ Cfr. CIACONIUS IV, 151 s.; CARDELLA V, 228 s.; TEMPESTI I, 314 s.

⁴ C. Capilupi fa rilevare questa circostanza nella sua * Relazione del 18 dicembre 1586 (Archivio Gonzaga in Mantova). Una * Lettera di ringraziamento del cardinal Rossi ad Aldo Manuzio per le sue felicitazioni, in data di Roma 1586 gennaio 18, nel Ms. 272 della Biblioteca in Montpellier.

⁵ Vedi la * Relazione di C. Capilupi del 28 dicembre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. HERRE 370, la cui osservazione, che Pinelli sia stato gesuita, non è giusta. Secondo la * Relatione al card. Este nel Cod. 6619 della Biblioteca di Stato in Vienna, della fine del 1599, influì molto sulla nomina di Pinelli il suo fratello Giov. Agostino, « banchiere in Roma, con cui Sisto avanti il papato in materia pecuniaria hebbe qualche obbligo ».

Quando il malcontento per la nomina fu manifesto, ¹ Sisto V disse con tutta franchezza che gli bastava che i cardinali, che egli nominava, fossero uomini degni di stima, anche se essi non fossero cime di dotti. ² Si suppose pertanto che presto anche altri dei suoi servi, come lo scalco Antonio Maria Galli ed il cappellano Giovanni Evangelista Pallotta, addetto alla redazione dei memoriali, sarebbero per ricever la porpora. ³ Quando più tardi questa previsione, si realizzò, non mancò di aspra censura. A quelli, che si espressero in questo senso, appartenne pure il dotto gesuita Toledo, che in una predica in Vaticano con franchezza levò la sua voce contro l'autocratico procedere di Sisto V. ⁴ Ma con questo egli non si lasciò confondere, poichè Galli e Pallotta erano esimii sacerdoti. Pallotta la cui azione caritatevole raccoglieva lode generale, menò una vita addirittura santa. ⁵

Poco prima della seconda promozione di cardinali, sottoscrisse Sisto V, il 3 dicembre 1586, la sua celebre bolla che dette al collegio cardinalizio la sua forma definitiva. ⁶ Nell'introduzione di questo documento composto dal cardinale Santori, ⁷ Sisto V confronta i cardinali agli apostoli che circondavano il Signore. Egli esprime la loro stretta relazione coll'Investito del primato, dicendo essi sono quasi come i più nobili e più importanti membri del suo corpo. Come consiglieri ed aiuti del papa, così prosegue, i cardinali debbono esser pronti, quando fosse necessario, a versare fin anche il loro sangue per la religione cattolica, per il popolo cattolico e per la Santa Sede. Per essere di fatto, quello che il loro nome dice, i cardini della Chiesa, i pilastri maestri e le colonne del tempio di Dio, il papa dovrà elevare a questa dignità solo i più eletti, e ciò tanto più, poichè spetta al Sacro Collegio l'elezione del successore di Pietro. In particolare la costituzione raccomanda caldamente, come già prima Leon X e il Concilio di Trento, che quelli che dovranno venir innalzati alla dignità

¹ Cfr. l' *Aviso* del 4 gennaio 1586, *Urb.* 1054, p. 7, Biblioteca Vaticana.

² Vedi PRIULI, *Relazione* 312 s.

³ Vedi *ibid.*

⁴ *Habitus*, è detto in * *Sixtus V P. M., eam ob rem profusior quam deceret privatorum in se obsequiorum remunerator auditusque aliquando eo audiente concionator* (Toledo) in Vaticano est adversus indignorum honores libere declamitans eo argumento non licere ob fidelem quovis in ministerio operam quovis honore domesticos remunerari neque enim ob cibos recte conditos consentaneum esse, ut quis ad purpuram vocaretur. *Archivio Segreto Pontificio.*

⁵ Vedi HERRE 389.

⁶ *Bull.* VIII, 808 s. il testo della bolla « *Postquam verus* », sulla quale fu discusso il 5 novembre (GULIK-EUBEL III, 54); ella venne pubblicata il 9 dicembre 1586.

⁷ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 176.

cardinalizia possedano le qualità richieste per il ministero vescovile, e quindi fra l'altro, che debbano avere tren'anni compiuti. Su questo viene fatta la sola eccezione, che per i cardinali diaconi basti aver raggiunto il ventiduesimo anno di età, ma chi è ordinato in questa età, dovrà, sotto pena di perdere il voto attivo e passivo, farsi ordinare dentro il corso dell'anno. Oltre ad un esimia condotta, ad una sincera pietà, ad un ardente zelo, irreprensibile purezza della fede, e grande prudenza, riguardo alla coltura scientifica, viene raccomandato più in particolare, che oltre a dottori del dritto canonico, o di entrambi i diritti, debbano esser membri del Sacro Collegio anche distinti maestri in teologia, preferibilmente degli ordini mendicanti, e di essi almeno quattro. Tutti gli impedimenti che ostacolano il conferimento dei sacri ordini, particolarmente quindi le irregolarità, impediscono anche di ottenere il cardinalato. Confrontando Sisto V questa dignità con quella regia, stabilisce il principio, che i nati illegittimi, vanno assolutamente esclusi, e che a loro riguardo non potrà portarvi riparo nè legittimazione, nè dispensa, nè abilitazione. Onde non raggiungano la dignità cardinalizia persone incapaci delle funzioni ecclesiastiche, essa deve essere conferita solo a coloro, che già siano chierici, e abbiano ricevuto i quattro ordini minori, e allo stesso tempo non abbiano lasciato per un anno di portar la tonsura e le vesti ecclesiastiche. Vengono esclusi anche quelli, che hanno figli, soprattutto viventi, sia pure legittimi, o nepoti nati da essi. La disposizione di Giulio III, che sotto nessuna condizione, fosse pure per i motivi più pressanti non debba venire innalzato a cardinale, uno il cui fratello già si trovi nel Sacro Collegio, da Sisto V fu estesa al punto, che non debba venir concesso il cappello cardinalizio a nessuno, di cui un cugino, un zio, o un nepote, in genere, un qualunque parente collaterale in primo o in secondo grado già rivesta quella dignità. Se ciò nonostante una tale nomina avvenisse, la costituzione la dichiara *a priori* invalida. Poichè i cardinali assieme al papa, devono reggere tutta la Chiesa, in conformità al Concilio di Trento viene ingiunto, che nel completare il Sacro Collegio¹ si abbia sempre un riguardo, che questo, per quanto è possibile ed utile, venga composto delle diverse nazionalità. Se son nominati alcuni, che non risiedono nella curia, essi allora nel ricevere il zucchetto, devono fare il giuramento, di voler recarsi in Roma dentro l'anno per il conferimento del titolo; il non adempimento di un tal giuramento viene minacciato con la pena dell'inabilità e la perdita del cardinalato.

Riguardo al numero dei cardinali, che sin'ora era stato esposto a grandi incertezze, Sisto V parte dal principio, che per ri-

¹ Questo atto doveva aver luogo soltanto nell'avvento.

guardo alle condizioni del momento, per comprendervi tutte le nazioni, e alla circostanza che alcuni verrebbero impediti dall'età e da malattie dall'esercizio dei loro compiti, si richieda un considerevole numero di cardinali, che pur tuttavia non deve essere così grande, onde per questo, come ciò era avvenuto pure ai suoi tempi, ne soffrisse la dignità del cardinalato. Pertanto in memoria dai settanta anziani dell'Antico Testamento, che stavano a fianco di Mosè, stabili, che nell'avvenire il numero dei cardinali non dovesse essere maggiore di settanta, ossia 6 vescovi, 50 preti e 14 diaconi. Ogni nomina, che lo superi, deve essere nulla. In fine viene regolato più in particolare anche il diritto di opzione.¹

Una particolare costituzione del 13 aprile 1587,² si occupava pure della forma esteriore del Sacro Collegio. Viene qui esposto, come si basi su di una tradizione proveniente dai più antichi tempi, che ai sacerdoti della Santa Chiesa Romana venissero assegnate certe chiese, che si nominavano titoli,³ quasi come le loro proprie diocesi, ed ai diaconi le singole regioni della città per una maggiore diffusione e conservazione della religione cristiana: così avrebbero anche essi come i sei vescovi, che presiedono alle Chiese cattedrali vicine, i loro titoli e diaconie con il clero ed il popolo ad essi spettanti, che dovrebbe essere affidato alla loro autorità quasi episcopale in materia spirituale e civile. Poichè però degli antichi titoli e diaconie alcuni per l'iniquità dei tempi erano periti, ed altri dei più recenti avevano una posizione incomoda, così viene stabilito: primo; che bisogna fare di tutto, perchè di quelli ne vengano salvati quanti più possibile, per poterli conferire anche nell'avvenire: secondo; che, al posto di tali titoli più recenti, vengano innalzate a titoli Chiese antiche o alcune nuove distinte.

Conforme a ciò restarono le sei antiche sedi vescovili cardinalizie. Ostia, Porto (S. Rufina), Sabina, Tuscolo (Frascati), Albano e Praeneste (Palestrina), mentre il numero dei titoli presbiterali veniva portato a 50. Dei quali 26⁴ erano antichi titoli, ossia S. Croce in Gerusalemme, SS. Quattro coronati, SS. Giovanni e Paolo, S. Anastasia, S. Sabina, S. Stefano in Monte

¹ Cfr. HINSCHIUS I, 345 s.

² La costituzione « Religiosa sanctorum » (*Bull.* VIII, 833 s.) fu discussa nei Concistorii del 6 e 13 aprile (*GULIK-EUBEL* III, 54) e pubblicata il 13 maggio 1587. Cfr. intorno ad essa PHILLIPS VI, 228 s. Un **Avviso* dell'8 febbraio 1587 menziona una congregazione per la riforma delle chiese titolari; secondo l' **Avviso* del 4 marzo 1587 le chiese nazionali non potevano essere elevate a chiese titolari, come si aveva da principio intenzione, perchè dipendevano dal relativo sovrano. *Urb.* 1055, Biblioteca Vaticana. Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 177, il quale tracciò anche questa seconda bolla.

³ L'origine del nome non è ancora chiarita.

⁴ Cioè 25; v. GRISAR, *Gesch. Roms* I, 151.

Celio, S. Clemente, SS. Nereo e Achilleo, S. Susanna, S. Pudenziana, S. Sisto, S. Pietro in vincoli, S. Martino ai Monti, S. Eusebio, S. Prisca, S. Vitale, S. Marco, S. Marcello, S. Lorenzo in Lucina, SS. Apostoli, S. Lorenzo in Damaso, S. Balbina, S. Cecilia, S. Crisogono, S. Prassede e S. Maria in Trastevere. Dei nuovi titoli dovevano restare 14: SS. Quirico e Giulitta, S. Giovanni a Porta Latina, S. Agnese in Agone, S. Lorenzo in Panisperna, S. Tommaso in Parione, S. Silvestro in Campo Marzio, S. Pancrazio, S. Bartolomeo all'Isola, S. Matteo in Merulana, S. Maria in Aracoeli, S. Maria in Via, S. Maria sopra Minerva, S. Maria degli Angeli e S. Girolamo degli Schiavoni. La diaconia S. Onofrio fu cambiata in un titolo presbiterale, ed inoltre furono eretti i seguenti 9 titoli, S. Agostino, S. Maria del Popolo, S. Alessio, S. Biagio dell'Anello (ai Catinari), S. Maria della pace, S. Salvatore in Lauro, S. Pietro in Montorio, S. Trinità dei Monti, e S. Maria in Traspontina. Delle diaconie restarono solo 14. S. Maria in Aquiro, S. Maria in Cosmedin, SS. Cosma e Damiano, S. Maria Nova (S. Francesca Romana), S. Adriano, S. Maria in Via Lata, S. Maria in Portico (S. Galla), S. Angelo in Pescheria, S. Nicola in Carcere Tulliano, S. Maria in Domnica, S. Eustacchio, S. Vito in Macello, S. Agata e S. Giorgio in Velabro. Queste diaconie dovevano venir rigorosamente divise dai titoli presbiterali, onde nell'avvenire venisse evitata la confusione, che era sorta nel conferire le diaconie come titoli presbiterali, e viceversa. In particolare fu pure ingiunto che il titolo di S. Lorenzo in Damaso dovesse venir sempre concesso a quel cardinale che riveste l'ufficio di vice cancelliere. Il dritto di opzione venne riconosciuto nella costituzione, come pure il dritto quasi episcopale dei cardinali preti e diaconi nei loro titoli. Decano restò il vescovo di Ostia.

Pochi giorni dopo la pubblicazione della prima costituzione Sisto V fece il 17 dicembre 1585 la sua seconda grande promozione cardinalizia. Già nel gennaio 1586 tanto ambasciatori che cardinali avevano iniziato trattative per far riuscire i loro candidati, ma nè il desiderio dell'imperatore, del duca Ferdinando del Tirolo, e del gran duca di Toscana, nè quelli dei duchi di Baviera, di Mantova e di Ferrara, e del senato di Milano dovevano venire appagati.¹ Nel novembre si seppe che la promozione era imminente. Fu fatto il nome dei più svariati candidati.² I

¹ Vedi l' *Avviso* del 22 gennaio 1586, *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana, e la ** Relazione di Sporeno* del 20 dicembre 1586, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

² Vedi l' ** Avviso* dell'8 novembre 1586, *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana. Cfr. pure *Rom. Quartalschr.* XXIV, 143 e la ** Relazione di Malegnani* del 12 novembre 1586, Archivio Gonzaga in Mantova. Riguardo alle zelanti premure del duca di Mantova per Scipione Gonzaga cfr. ancora la ** Relazione di Capilupi* del 17 dicembre 1587, *ibid.*

cardinali della commissione per la riforma discutevano proprio allora, su la bolla in cui il papa nella maniera più rigorosa voleva vedere stabilite le qualità di coloro che dovessero essere decorati del cappello rosso.¹ Sisto V, convocò la commissione per discutere intorno alla promozione. La risposta fu che il Sacro Collegio non aveva bisogno di alcun figlio di principe, di alcun giurista o canonista nè di alcun uomo di stato, che di questi ne aveva a sufficienza, ma solo di teologi.² Pure anche immediatamente prima che si prendesse la decisione i cardinali Santori, Medici, Farnese, Gonzaga ed Este presentarono suppliche al papa per i loro candidati,³ ma infine egli procedette secondo il proprio criterio. Ciò suscitò molto malcontento,⁴ ma allorchè poi in un concistoro del 17 novembre 1586 fece la nomina il Sacro Collegio non osò fare una seria opposizione.⁵

Anche questa volta solo uno straniero, Filippo di Lenoncourt, vescovo di Auxerre, zelante seguace di Enrico III di Francia,⁶ e sette italiani ricevettero il cappello rosso. Due di questi, il domenicano Girolamo Bernerio da Correggio e il francescano Costanzo Boccafuoco di Sarnano, nella Marea di Ancona, corrispondevano con la loro coltura teologica alle esigenze della costituzione del 3 dicembre 1586. Di Bernerio lodò Sisto V anche la sua purezza di costumi, di Antonio Maria Galli i suoi buoni e

¹ Cfr. gli * *Avvisi* dell'8 e 15 novembre 1586, *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana.

² Vedi l' * *Avviso* del 29 novembre 1586, *ibid.*

³ Vedi gli * *Avvisi* del 10, 13 e 20 dicembre 1586, *ibid.* Il candidato di Este era il suo, 'gentiluomo Ercole Tassoni'.

⁴ L'irritazione di SANTORI vibra ancora nella sua *Autobiografia* (XIII, 176). Secondo l' * *Avviso* del 17 dicembre 1586, Santori celava la sua ira, con scherzi sopra la bolla'. Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi *Acta consist.* 848 e GULIK-EUBEL III, 56 s. (data errata); * *Avviso* del 17 dicembre 1586, *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana; * *Relazione* di Malegnani del 17 dicembre 1587, Archivio Gonzaga in Mantova; Gualterius, * *Ephemerides* (colla caratteristica della più parte dei nuovi eletti), Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma. Biografie dei nominati presso CIACONIUS IV, 161 s. Cfr. CARDELLA V, 247 s. L'incidente, col cardinal Gabriele Paleotto riportato da TEMPESTI (I 448 s.) dietro l'Anonimo Capitolino, non è stato da me trovato nelle fonti testè nominate. Intorno alla vita e le eccellenti qualità di G. Mattei v. GARAMPI 316. Riguardo alle complicazioni col duca di Savoia in seguito della nomina di Boccafuoco a vescovo di Vercelli v. MORONI LXII, 29.

⁶ Con * *Lettera* del 25 febbraio 1586 Sisto V comunicò al re Enrico III che egli riguardo alla nomina di Lenoncourt, la quale in principio era stata negata, cedeva per speciale benevolenza (*Nunziat. di Francia* XIX, 175, Archivio segreto pontificio). Enrico III ringraziò con una * *lettera* dell'11 giugno 1586 (*ibid.*) ed insistette anche per la nomina di Gondi (cfr. BREMOND 257 s.). Una * *Lettera* di Enrico III a Sisto V, in data del 26 novembre 1586, chiedeva il cappello rosso pure per Alessandro Pico della Mirandola (*Nunziat. di Francia* XIX, 336, loc. cit.).

fedeli servigi, di Girolamo Mattei e del genovese Benedetto Giustiniani, la loro cultura giuridica. L'arcivescovo di Torino, Girolamo della Rovere, per il quale si era adoperato il duca di Savoia¹ si raccomandava per la sua dottrina, per la sua conoscenza della situazione di Francia, come per la sua parentela con due papi. Un dotto, era pure Ascanio Colonna, con la cui nomina il papa appagò un desiderio di Filippo II, ed allo stesso tempo manifestò esteriormente la sua conciliazione con la famiglia Orsini.² Come nella promozione dell'anno precedente, così anche ora Sisto V non ebbe altra meta avanti agli occhi, che di tutelare l'interesse della Chiesa; qualunque desiderio politico o personalmente egoistico, gli era estraneo, se non si voglia interpretare in tal senso, lo sforzo del papa di nominare uomini del suo stesso sentimento.³ Nel giuramento che i nuovi cardinali emisero il 20 dicembre 1586 fu espressamente addottata l'osservanza della nuova costituzione emanata da Sisto V.⁴

¹ Nel * Breve al Doge, del 17 dicembre 1586, Sisto V caratterizza i nuovi cardinali. Egli descrive « Hieronymum de Ruvere archiep. Taurin. » quale « virum et generis nobilitate et ex ea familia Romanorum Pontificum splendore et propria virtute illustrem ». Di Fil. Lenoncourt egli osserva: « cuius magna semper fuerunt in rempublicam christianam merita ». « H. Bernerius, episc. Ascul., Ord. praed. » viene vantato quale « theologus et vitae integritate et doctrina commendatione insignis »; « Constantinus frater ord. min. » quale « theologus eximius inque optimis sacrorum doctorum libris versatissimus »; « H. Matheus e B. Iustinianus » quali « viri in iuris tum civilis tum canonici doctrina exercitatissimi inque omnibus negotiis magna semper cum integritate et laude versati »; Asc. Colonna quale « vir nobilitate et doctrina excellenti laudatissimus ». Di « A. M. Gallus, episc. Perusin », è detto « familiaris noster nobis probatus atque ob multas virtutes imprimis carus ». Originale nell'Archivio di Stato in Venezia, *Boll.* Dello stesso tenore è la caratteristica nel * Breve a Filippo II, pure del 17 dicembre 1586, nel quale Sisto V osserva, che egli non aveva potuto aderire alla domanda del re in favore di Allen il cui zelo, dottrina e purezza di costumi eran noti, perchè il numero era già completo quando arrivò la lettera di Filippo; a suo tempo egli soddisfarà la preghiera. *Epist. Sixti V* nell'*Arm.* 44, t. 30, p. 370. Archivio segreto pontificio. *Ibid.* della stessa data * Brevi intorno alla promozione ai duchi di Baviera e di Ferrara, al re di Polonia e al vescovo di Parigi. In quest'ultimo è detto, come il papa non abbia potuto soddisfare la richiesta di Enrico III, di promuovere il vescovo, benchè lo stimasse altamente; non la volontà ma la possibilità difettava. Un * Carmen di Robardus sul cardinal Lenoncourt negli estratti del *Contelorio*, *Arm.* 11, t. 49, Archivio segreto pontificio. I. CASTALIONIS, *Carmen ad Hier. de Ruvere cardinal. a. S. D. N Sixto V creatum* è stampato. Romae 1586.

² Vedi lettera a Filippo II nell'*Arch. d. Soc. Rom.* V, 569; BENTIVOGLI, *Memorie* 88; HERRE 386 s. Intorno alla magnifica biblioteca di A. Colonna v. *Anced. litt.* I, Romae 1773, 75 s.

³ Vedi HERRE, loc. cit.

⁴ Vedi * *Diarium Alaleonis*, Biblioteca Vaticana. Cfr. la forma del giuramento presso LAEMMER, *Melet.* 228.

Sebbene il Sacro Collegio avesse perduto nel 1586, sei dei suoi membri, e sette nel 1587,¹ pure Sisto V, che il 7 agosto aveva conferito la porpora all'inglese Allen,² nella creazione del 18 dicembre 1587 non superò il numero di otto, osservato nei due anni precedenti. Però questa volta accanto a tre stranieri, furono solo cinque italiani che ricevettero la sacra porpora. Alla nomina avevano preceduto vivaci discussioni, particolarmente con il cardinale Farnese, il quale pur nelle ultime ore tempestò il papa per il suo candidato, Carlo Conti, vescovo di Ancona, ma senza raggiungere alcun risultato.³ Sisto V tenne fermo che, prescindendo dal riguardo a giusti desideri di principi, nell'accrescere il Sacro Collegio dovessero essere decisivi solo punti di vista ecclesiastici.⁴ E che appunto fosse questo il caso, lo mostra uno sguardo ai nuovi eletti.⁵

Il più noto di questi era l'amico e il protettore del Tasso, Sci-

¹ Morirono nel 1586 il 19 febbraio Michele della Torre, il 7 giugno Filippo Boncompagni, il 21 settembre Granvella, il 29 settembre Pietro Donato Cesi, il 18 dicembre Giorgio Draskovich, il 30 dicembre Luigi d'Este; nel 1587 il 23 marzo Carlo Rambouillet, il 5 maggio Franc. Gambarà, il 17 agosto Filippo Guastavillani, il 5 settembre Decio Azzolini, il 30 ottobre Vaudemont, il 5 dicembre Jacopo Savelli (v. PETRAMELLARIUS 303 s.). La * Oratio habita in templo SS. XII Apostolorum in funere Phil. Guastavillani card. camerarii 1587 nel Cod. D. 8 dell'Archivio Boncompagni in Roma.

² *Acta consist.* presso GULIK-EUBEL III, 57. Particolari su questa, più sotto cap. IV e V.

³ Vedi GULIK-EUBEL III, 57 s.; CIACONIUS IV, 176 s.; CARDELLA V, 273 s.; TEMPESTI I, 707 s.

⁴ Secondo gli * *Avvisi* del 25 e 28 novembre 1587 eran ritenuti per candidati sicuri Gondi, Mendoza, Gonzaga, Sauli e Pallotta, sebbene il papa mantenesse perfetto silenzio. Un * *Avviso* del 2 dicembre riferisce, che il papa non tollerava delle scommesse sui candidati; per allora passavano per certi, oltre Gonzaga, anche Lelio Orsini e l'arcivescovo di Napoli, Annibale di Capua (*Urb.* 1055, Biblioteca Vaticana). Riguardo all'arcivescovo di Napoli * riferiva il cardinal Madruzzo il 18 dicembre 1587 a Vienna, che Sisto V prometteva qualora le condizioni della Polonia ne dessero una occasione, di eseguire a parte e fuori del tempo consueto la promozione di questi, ma altrimenti no, malgrado le preghiere dell'imperatore (*Archivio di Stato in Vienna, Hofkorresp.* 9). Secondo l* *Avviso* del 12 dicembre Farnese da prima aveva pregato il papa di desistere da una promozione, giacchè il Sacro Collegio era già assai numeroso, specialmente di sprovvisti di mezzi, la cui situazione si dovrebbe prima cercare di migliorare. Secondo l* *Avviso* del 19 dicembre Farnese pregò ancora il mercoledì per C. Conti, ma non trovò ascolto, così che egli ritornò molto scontento dall'udienza. *Urb.* 1055, Biblioteca Vaticana.

⁵ Cfr. HERRE 389. Infruttuosa rimase l'intercessione dell'arciduca Ernesto per G. Fr. Biglia (* lettera del 18 luglio 1587, *Archivio Graziani in Città di Castello*) e dell'imperatore per Lelio Orsini (* lettera del 26 novembre 1587, *ibid.*).

⁶ Nel suo * *Breve* al Doge, del 20 dicembre 1587, Sisto V li vanta come distinti per la loro « fede, prudentia, pietate spectatissima ». Originale nell'Archivio di Stato in Venezia, *Bolle*.

pione Gonzaga, che era un cugino di S. Luigi ed amico di Carlo Borromeo e di Filippo Neri.¹ Entrato nello stato ecclesiastico in età matura, Scipione sarebbe già diventato cardinale sotto Gregorio XIII, se questi non fosse venuto a dissenso con il duca di Mantova. Dopotchè Sisto V ebbe rimossa questa scissione, Scipione fu minacciato prima della mancanza di rendite,² quindi all'ultimo momento sembrò che gli riuscisse pericolosa la circostanza che nel Sacro Collegio, che la famiglia Gonzaga era già rappresentata dal cardinale Vincenzo Gonzaga;³ ma anche questo ostacolo fu felicemente superato. In Roma la nomina del patriarca di Gerusalemme, titolo che portava Scipione Gonzaga, fu accolta con sincera gioia.⁴ Lo stesso fu il caso riguardo alle nomine dell'arcivescovo di Genova, Antonio Maria Sauli, e di Federico Borromeo.⁵ La nomina del Sauli, per la quale come per Gonzaga aveva fatto istanza il granduca di Toscana⁶ non fu felice, poichè egli seguì più tardi una direzione piuttosto mondana.⁷ Tanto meglio fece buona prova Federico, di appena ventitre anni, che cresciuto alla scuola di Filippo Neri, seguiva le tracce di suo zio Carlo; il futuro fondatore della biblioteca Ambrosiana, si distingueva fin d'allora per le sue tendenze scientifiche, come per il suo sentimento ecclesiastico.⁸ Giovanni Evangelista Pallotta, arcivescovo di Cosenza, dovette il cappello al fedele servizio prestato a Sisto V. Questi era solito dire di lui, che era una gemma nascosta.⁹ La stessa lode si può tributare ad un altro

¹ Cfr. oltre a CIANCONIUS IV, 176 s. ancora I. NICH ERYTHRAEI *Pina-cotheca* II, 39 s, 204; BAUMGARTEN, *Wellliteratur* VI, 373; SORDI, *Appendice alle biografie de' Canonici Mantovani*, Mantova 1864, 11 s.

² Cfr. LUZIO, *L'Archivio Gonzaga di Mantova* II, Verona 1912, 175. Ibid. 147 una lettera molto caratteristica per Sisto V. al Duca Guglielmo Gonzaga del 19 luglio 1586.

³ Vedi l' * *Avviso* del 16 dicembre 1587, il quale fa risaltare la o completa integrità di Gonzaga, *Urb.* 1055, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi GUALTERIUS, * *Ephemerides*, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁵ Vedi *ibid.*

⁶ Cfr. * Lettera autografa di Sisto V al granduca di Toscana del 5 dicembre 1586, *Archivio di Stato in Firenze*, *Med.* 3715.

⁷ « E poco ecclesiastico, ha bell'ingegno, gran memoria », dice il * *Discorso de cardinali viventi del 1618 nel Cod. C. 20 dell' Archivio Boncompagni in Roma.*

⁸ Una buona biografia di quell'eccellente uomo disgraziatamente manca, giacchè la monografia di QUESNEL (Lille 1890) non è sufficiente. Preziosi sono ancora sempre gli accenni di MAZZUCHELLI (II, 3, 1800 s.) e l'articolo di REUMONT nel *Freib. Kirchenlexikon* II², 1125 s. Della fondazione di F. Borromeo della Biblioteca Ambrosiana si parlerà ancora nel prossimo volume; del cardinale come protettore dell'arte. v. SCHLOSSER, *Quellenkunde f. Kunstgeschichte* VI, Vienna 1919, 54.

⁹ Vedi TEMPESTI I, 709. GUALTERIUS dice di Pallotta, loc. cit.: * *fide integritate, sollertia in rebus agendis, admirabili ingentique morum sanctitate praeditus est.*

vecchio conoscente del papa, che pure allora ricevette la porpora: era questi il servita Stefano Bonucci, vescovo della sua città nativa Arezzo. ¹ Uomini di rigorosi sentimenti ecclesiastici, erano anche Giovanni Mendoza promosso per desiderio di Filippo II ² e il vescovo di Parigi, Pietro Gondi, la cui nomina però non soddisfece Enrico III, il quale avrebbe desiderato il de Candale, vescovo di Aire. ³ Alla promozione del gran maestro dell'ordine di Malta, Hugues de Loubens de Verdale, che poco prima era giunto in Roma, ⁴ Sisto V fu indotto dalla speranza, di ottenere per suo mezzo aiuto nella lotta contro i turchi. ⁵

Nella primavera 1588 Filippo II ed Enrico III di Francia insistettero per la nomina di nuovi cardinali. ⁶ Il re di Francia desiderava un appoggio contro il partito spagnuolo della lega e quindi raccomandò la concessione delle porpora al nunzio Gian Francesco Morosini. Sisto V lo accontentò il 15 luglio 1588 per riguardo alle condizioni della Francia, sebbene il cardinale Santori si fosse opposto a questo passo. ⁷ Nell'autunno l'imperatore rinnovò la sua domanda per la concessione della porpora al nunzio di Polonia Annibale di Capua. ⁸ Il Collegio cardinalizio anche nell'avvenire non desiderava più assolutamente nessun aumento, ma nella curia si credeva che il papa non per questo si sarebbe

¹ GUALTERIUS dà (loc. cit.) una * Biografia di quest'ottimo uomo, il quale disgraziatamente moriva già il 1° gennaio 1589. * Et exspiravit dicens illa verba S. Stephani, cuius sancti ipse erat devotissimus: Video caelos apertos; cepit in festo S. Stephani aegrotare de pleuritide et obiit eius octava. *Diarium* di P. Alaleone. Biblioteca Vaticana.

² Sisto V scrisse già il 20 marzo 1587, che nella promozione voleva tener conto dei desiderii di Filippo II; v. *Arch. Rom.* V, 570 s. PRIULI (*Relazione* 327) pretende d'aver inteso dallo stesso ambasciatore spagnuolo, che Filippo II ambiva che solo spagnoli da lui proposti ricevessero la porpora e che altrimenti egli preferiva rinunciare ad ogni nomina d'uno spagnuolo.

³ Cfr. BREMOND 260 s. Sisto V comunicò a Enrico III il 6 gennaio 1588 la nomina di Gondi; lo stesso giorno egli mandò a questi ed a Mendoza il berretto; v. * *Brevia Sixti V*, *Arm.* 44, t. 29, p. 88 s., 90, *Archivio segreto pontificio*.

⁴ Intorno al suo ingresso ed il suo ricevimento da parte del papa l'8 dicembre 1587, vedi l'* *Avviso* del 9 dicembre 1587. Il Gran maestro abitava nel Vaticano nelle stanze d'Innocenzo VIII. La nomina d'un gran maestro fu eccezionale (v. Gualterius, * *Ephemerides*, loc. cit.); de Verdale si fece dare la promessa, di poter tenere la sua carica; v. * *Avviso* del 19 dicembre 1587, *Urb.* 1055, *Biblioteca Vaticana*. Intorno all'intervento di Sisto V nelle contese dei Maltesi, nell'estate 1586 v. C. FEDELI, *Carteggio dei Gran Maestri coi duchi d'Urbino*, Pisa 1912, 59 s.

⁵ Vedi TEMPESTI I, 711.

⁶ Cfr. la * *Relazione* di Sporeno da Roma del 16 marzo 1588, *Archivio dipartimentale in Innsbruck*. Riguardo all'intercessione della Baviera per i suoi candidati v. *Röm. Quartalschr.* XXIV, 143.

⁷ Vedi gli * *Acta consist.* del 15 luglio 1588, *Barb.* XXXVI, 5 P. II, *Biblioteca Vaticana*.

⁸ Vedi SCHWEIZER, *Nuntiaturberichte* II, 320 s.

astenuo di fare quello, che gli sembrasse necessario.¹ In realtà il 14 dicembre 1588 ebbe luogo la nomina di due nuovi cardinali: essa ricongiungevasi manifestamente con le relazioni con Firenze.

Il 19 ottobre 1587 era morto il granduca Francesco di Toscana, succedendogli il suo fratello, il cardinale Ferdinando. Il papa era deciso continuare a coltivare le relazioni amichevoli con il governo di Firenze, sin'ora esistenti.² Sebbene lo toccasse vivamente, che Ferdinando volesse rinunciare la porpora, pure vi dette il suo consenso; in un concistoro del 28 ottobre 1588 egli dichiarò, che accettava la rinuncia di Ferdinando al cardinalato.³ Il 14 dicembre il confidente di Ferdinando, Francesco Maria del Monte, che da lungo tempo nell'interesse dei fiorentini, svolgeva la sua azione in Roma, riceveva la porpora.⁴

Un intermediario fra Roma e Firenze parve tanto più necessario in quanto fra il violento carattere di Ferdinando e di Sisto V non mancavano dissensi,⁵ la cui rimozione era tanto più desiderabile in quanto i due principi dovevano contare l'uno sull'altro per comuni interessi. Ed anche per tener conto degli interessi della Chiesa, aggiunse il papa a Francesco Maria del Monte il milanese Agostino Cusani, che proveniva dalla cerchia del Borromeo, e viveva in Roma come compagno dei più giovani discepoli dell'arcivescovo di Milano e come amico di Filippo Neri.⁶ È caratteristico per il sentimento del Sacro Collegio, che anche

¹ Un * *Avviso* del 21 novembre 1588 riferisce, che si credeva che a Natale verrebbero creati tre nuovi cardinali; si scommetteva per il candidato di Toscana con 90, per Cusani con 60, per il tesoriere Pepoli con 40 %.
« Quando il Papa vide giovedì la lista delle scommesse, che si fa portare ogni sera per spasso et che trovò il No a cinque, disse: o povero No a che sei condotto.... et soggiunse il mondo osserva sopra ciò le nostre parole, ma noi faremo quello che ci illuminerà il Spirito Santo ». *Biblioteca Vaticana*.

² Vedi HÜBNER II, 98 s. (edizione tedesca). Intorno alle relazioni di Ferdinando con Sisto V v. REUMONT, *Toscana* I, 380.

³ Relativamente a questo vedi i * *Documenti* nel *Cod. Barb. lat.* 2814, pp. 415^b-421, *Biblioteca Vaticana*. La * *lettera* di Ferdinando a Sisto V del 22 dicembre 1588 (X Cal. Decemb.) anche nel *Cod. Celsius* 54 della *Biblioteca in Upsala*. L'osservazione di Guido Sommi Picenardi, che la rinuncia sia avvenuta solo nel 1589 (*Arch. stor. ital.*, 5^a serie, XLVII, 106), è errata.

⁴ Vedi *Acta consist.* presso GULIK-EUBEL III, 58, intorno a Monte e Cusani le indicazioni presso CIACONIUS IV, 192 s. Cfr. CARDELLA V, 299 s.

⁵ Cfr. HÜBNER II, 305 s. La dispensa necessaria per il matrimonio di Ferdinando, che aveva gli ordini minori, fu concessa dal papa senza indugio ma in modo scortese, perchè, come HÜBNER (loc. cit.), osserva giustamente, il fatto che un ex-principe della Chiesa contraesse un matrimonio, gli era ripugnante. L'indignazione del papa era giustificata dal fatto, che Ferdinando portava ancora la porpora, quando a Firenze erano già iniziati i preparativi per l'ingresso della sua sposa.

⁶ Vedi HERRE 395.

questa piccola promozione, sollevasse tale una tempesta di malcontenti, che nel concistoro il papa potè in principio prendere a stento la parola.¹ A retrocedere naturalmente egli non pensò. Nella sua maniera incisiva respinse la protesta di Paleotto con l'indovinata osservazione, che non era il caso di Pio IV, che in una sol volta aveva nominato venticinque cardinali, fra altri quello stesso che ora si infiammava tanto.²

Se anche il sentimento del Collegio cardinalizio non si cambiò, pure Sisto V anche nel dicembre 1589 fece la nomina di quattro cardinali. Decisiva per questo fu probabilmente in primo luogo la morte di quei cardinali, che per decenni avevano deciso dell'aggrupparsi dei partiti nel sacro Collegio.³ Allorchè il 30 dicembre 1586 morì improvvisamente il celebre cardinale Luigi d'Este, l'inviato di Mantova osservò, che anche il vecchio e molto sofferente cardinale Farnese non poteva più contare su di una lunga vita.⁴ Dopo l'elezione di Sisto V il « grande cardinale », come fu nominato Farnese, si era ritirato nel suo magnifico castello di Caprarola, che è il suo splendido monumento. Sebbene Farnese non trascurasse anche adesso la letteratura e l'arte, che a lui tanto dovevano,⁵ pure visse sempre più in pratiche spirituali, chè da uomo di mondo era diventato già da lungo un promotore zelante della restaurazione cattolica. Egli amava soprattutto i Gesuiti. Aveva costruito loro in Roma non solo il professato, ma anche la grandiosa Chiesa del Gesù, su la cui facciata tuttora si legge il suo nome. Furono pure i Gesuiti, quelli dai quali Farnese si fece preparare alla morte.⁶ Egli lo fece non solo con fervide preghiere, ma pur anche con una maggiore distribuzione di elemosine. Allorchè il cardinale al principio di dicembre del 1587

¹ Vedi * *Avviso* del 14 dicembre 1588. Il * voto di Santori contro la promozione, perchè « s. hoc collegium refertissimum esset viris eminentissimis et omni virtutum et scientiarum genere praestantissimis ornatissimisque », negli *Acta consist. card. S. Severinae* nel *Barb.* XXXVI, 5 P. II, p. 273, Biblioteca Vaticana. Brumani * riferisce il 15 dicembre 1588, che Gondi in nome di Enrico III aveva fatto, senza successo, delle istanze per la nomina d'un cardinal francese. Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi la relazione di Gritti presso HÜBNER II, 6 s.

³ Vedi HERRE 395.

⁴ * Relazione di Malegnani del 31 dicembre 1586, Archivio Gonzaga in Mantova. LEONARDO SALVIATI pubblicò un'*Orazione delle lodi di Don Luigi card. d'Este fatta nella morte di quel Signore*, Firenze 1587, la quale è dedicata al re Enrico III.

⁵ Cfr. NAVENNE, *Palais Farnese*, Rome 1915, 615 s.

⁶ * È verissimo, che 'l card. Farnese in tutto et per tutto s'è dato allo spirito, et che ha di continuo al fianco i Gesuiti, non trattando S. S. ill.ma d'altro, che di volersi spogliare di queste grandezze mondane, facendo elemosine regie di cento rubbia di grano alla volta a luoghi pii. *Avviso* del 10 settembre 1586, *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana.

tornò di nuovo in Roma, vi fu ivi gran gioia.¹ Sisto V lo accolse molto amorevolmente. Non già che Farnese ottenesse maggiore influenza, ma il papa non mancò con lui di ogni genere di attenzioni.² Ripetute paralisi causarono la morte il 4 marzo 1589 di questo cardinale, che aveva portato la porpora per cinquantacinque anni. Subito dopo il primo attacco Farnese si era fatto amministrare l'estrema unzione. Assistito da un gesuita egli passò le sue ultime ore in esercizi ininterrotti di pietà e di penitenza. «Così egli confortò i suoi, scrive l'ambasciatore di Venezia Badoer, con la santità della sua morte». Roma, prosegue Badoer, perdette in lui un cardinale, che per esperienza, discernimento, generosità e beneficenza con i poveri e cristiana carità per tutti, non aveva pari.³ Da altra parte viene comunicato, che il defunto fin dal 1586 spendeva per opere buone annualmente 450.000 scudi, un intero terzo della sua rendita.⁴ Grandi elargizioni egli le fece pure durante la sua malattia. Avendolo pregato i frati scalzi di una piccola elemosina, il cardinale promise loro un sacco di grano, ma il giorno seguente inviò un sacco pieno di denaro.⁵ La salma di Farnese fu esposta nella gran sala della cancelleria; di là fu portata al Gesù, dove fu sepolta ai piedi dell'altare. Quarantadue cardinali presero parte alle esequie.⁶ In più luoghi negozianti ed operai avevano ornato di gramaglie le loro mostre. Tutta la città ne pianse la perdita,⁷ principalmente i poveri e i superiori degli

¹ Vedi * *Avviso* del 5 dicembre 1587, secondo il quale il granduca di Toscana avrebbe detto di Farnese, ch'egli era «unico splendore e grandezza della corte». *Urb.* 1055, Biblioteca Vaticana.

² Allorchè il papa ricevette Farnese la domenica, riferisce l' * *Avviso* del 7 dicembre 1588, lo abbracciò e lo baciò e lo fece sedere in intimo colloquio vicino a se, gli concesse tutte le grazie e parlò pure della promozione. *Urb.* 1056, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi HÜBNER II, 8. Cfr. nell'Appendice n. 51 l' * *Avviso* del 4 marzo 1589, Biblioteca Vaticana. Farnese aveva fatto il suo testamento nel 1587; v. LANCIANI II, 168.

⁴ Vedi l' * *Avviso* del 1586 s. d., *Urb.* 1054, p. 422, e nell'Appendice n. 51 l' * *Avviso* del 4 marzo 1589, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi l' * *Avviso* dell'8 marzo 1589, che contiene una sferzata alla parsimonia di Sisto V, *Urb.* 1057, Biblioteca Vaticana.

⁶ Cfr. * *Avviso* del 22 marzo 1589, Biblioteca Vaticana; * *Diarium* di P. Alaleone, *ibid.*; FRANC. FERRETTI, *Relatione della morte e funerale del card. Farnese*, Ancona 1589; FRANC. COATTINI, *Raccolta d'orazioni e rime di diversi col discorso e descrizione dell'esequie e del catafalco in morte del sig. card. Farnese*, Roma 1589. Vedi pure PETRI MAGNI, *Oratio in funere card. A. Farnesii*, Romae 1589; GIOV. BATT. LEONI, *Oratione nell'essequie del card. Farnese*, Roma 1589; inoltre: *Funeris pompa Alex. card. Farnesio*, S. R. E. vicecam. episc. Ost. ex archiconfraternitatis confaloni decreto, 28, IV, 1589 (Incisione, H. Raynaldus inv.).

⁷ * *Multi artifices ornarunt suas apothecas pannis nigris significantes luctum et in rei veritate tota civitas contristata est propter amissionem huius modi viri. Diarium* di P. Alaleone, Biblioteca Vaticana.

istituti ecclesiastici: tuttora, scriveva l'inviato di Urbino alla fine di marzo, Roma non cessa dalle manifestazioni di lode e di dolore per il cardinale Farnese. ¹

Da novembre si parlava in Roma con molto ardore sull'imminente promozione al cardinalato e si scommetteva su i nomi più varii. ² L'inviato di Spagna si sforzava con la più viva premura per la nomina di Odoardo Farnese; Enrico III per l'arcivescovo di Lione, Pietro d'Epinae; Rodolfo II per il nunzio Antonio Putoe ³ mentre l'agente del duca di Baviera, combatteva ⁴ la promozione di Wolf Dietrich von Raitenau arcivescovo di Salisburgo, raccomandata da Madruzzo e da Marco Sittich. ⁵

Sisto V anche questa volta si regolò secondo il proprio parere. Oltre al vescovo di Metz, Carlo di Lorena, che doveva coprire il posto del suo zio ucciso l'anno innanzi, il 20 dicembre 1589 nominò due buoni teologi, che allo stesso tempo erano suoi conterranei; il governatore generale di Roma, Mariano Pierbenedetti di Camerino, e il generale degli agostiniani Gregorio Petrochino di Montelpare nelle Marche, come pure il suo tesoriere, il conte Guido Pepoli. ⁶

Gregorio XIII nei suoi tredici anni di pontificato aveva nominato trentaquattro cardinali. A trentatrè ascese il numero di

¹ Urb. 1057, p. 154, Biblioteca Vaticana.

² Vedi gli * *Avvisi* del 9, 18 e 29 novembre 1589, Urb. 1057, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi RUDOLFI II, *Epistolae*, Viennae 1771, 71 s.

⁴ Cfr. la * *Relazione* di Giulio Cassan del 29 novembre 1589, Archivio di Stato in Modena.

⁵ Vedi gli * *Avvisi* del 9, 20 e 23 dicembre 1589, Urb. 1057, Biblioteca Vaticana, e la * *Relazione* di Brumani del 9 dicembre 1589, Archivio Gonzaga in Mantova. Riguardo all'Arcivescovo di Salisburgo v. WIDMANN III, 212 s. e SCHWEIZER III, 118. Alla domanda di Enrico III, per l'arcivescovo di Lione * rispose il papa il 31 dicembre 1589: che egli stimava l'arcivescovo e che l'avrebbe promosso più tardi e che per ora era impossibile. « Consuevimus binis consistoriis totum cardinalium creandorum negotium conficere; primo numerum ac personas declaramus, de quibus cogitamus, altero rem totam absolvimus ». L'arrivo di Gondi cadde tra i due consistori. *Brevia Sixti V*, Arm. 44, t. 29, p. 59^b, Archivio segreto pontificio.

⁶ Sisto V svolse i motivi della nomina nel concistoro; v. * *Acta consist.* nel Barb. XXXVI, 5 P. II, Biblioteca Vaticana. Intorno agli eletti v. CIACONIUS IV, 194 s.; CARDELLA V, 303 s. Il papa inviò con * *Breve* del 6 gennaio 1590 la berretta a Carlo di Lorena. Il 22 gennaio 1590 * egli scrisse al granduca Ferdinando di Toscana riguardo a Petrochino a lui legato in stretta amicizia. (Cfr. su questi I. NICII ERYTHRAEI, *Pinacotheca* I, 232). *Brevia Sixti V*, Arm. 44, t. 30, Archivio segreto pontificio. Secondo la * *Relatione* al card. Este del 1599 Petrochino era stato raccomandato al papa anche da Filippo II. Che per questo sia stata facilitata la nomina, « alla quale Sisto inclinava da sè dopo che senza conoscerlo per relazione del cardinale Azzolini lo prese in gratia ». Cod. 6619 della Biblioteca di Stato in Vienna.

coloro che Sisto V ornò della porpora in quattro anni. Di questi ventotto potevano in ogni momento prender parte al conclave.² Non contento, di aver provveduto in questo modo al mantenersi della tradizione del suo pontificato, Sisto V, ideò anche una riforma dell'elezione del papa. Questa era concepita nel senso, che invece dei due terzi fosse sufficiente per la decisione la metà dei voti dati, e fosse permessa solo la votazione segreta.³ Con ciò veniva rimossa l'elezione per adorazione, che indubbiamente, significava una restrizione alla libertà. Ma Sisto V morì prima che il progetto fosse eseguito. Al contrario gli fu concesso di vedere il compimento di un'altra opera importante; la riorganizzazione di tutta l'amministrazione.

3.

Già nella prima metà del secolo XVI si era reso sempre più difficile il consueto disbrigo dei numerosi e diversi affari che la Santa Sede doveva decidere e regolare, per mezzo del concistoro dei cardinali raccolto alla presenza del papa. Col tempo si dimostrò sempre più insufficiente anzi addirittura impossibile. La via per portarvi un rimedio Sisto V la trovò già indicata appunto nelle congregazioni cardinalizie istituite dai suoi predecessori, alle quali venivano affidati per esser decisi determinati affari ecclesiastici. Però solo quattro: la Congregazione dell'Indice, dell'Inquisizione, del Concilio, e dei Vescovi, possedevano un carattere permanente, altre numerose funzionavano solo temporaneamente. Con questa istituzione venne rimediato alla lentezza del disbrigo degli affari, della quale si lamentano già numerose relazioni del secolo XV. Si svolse così una più ferma prassi, e conquistò la garanzia di una giusta decisione, mentre si riduceva pure l'importo delle spese, sul quale risuonavan ancor più forti le lagnanze che non su la lentezza della procedura. Sisto V, riconobbe assai chiaramente quale vantaggio si offriva per un disbrigo completo logico e celere degli affari, se essi venissero affidati alle congregazioni cardinalizie. Egli per ciò preferì in maniera manifesta questa forma di divisione dei lavori, fin dal principio del suo pontificato.³ Il 17 maggio 1586 egli istituì una nuova congregazione permanente per gli affari

¹ Vedi HERRE 409.

² Vedi HÜBNER II, 24 s.

³ * S. S. si vede che deferisce quasi in tutte le cose a questi congregazioni (di cardinali) per scaricar se stessa et per fare le deliberationi con più maturità. Relazione di C. Capilupi del 21 marzo 1586, Archivio Gonzaga in Mantova.

dei regolari.¹ Un anno e mezzo più tardi con l'energia a lui propria passò ad una completa elaborazione, e ad una sistematica costituzione delle congregazioni, che per tutto il sistema di governo dello Stato e della Chiesa doveva riuscire di un'importanza profonda. Nel concistoro del 22 gennaio 1588 egli comunicò le sue decisioni al collegio dei cardinali, dopo che in precedenza l'ebbe motivate con un lungo discorso.² Il 19 febbraio la bolla fu letta in concistoro. Il cardinale Pellevé voleva fatti alcuni cambiamenti, i cardinali Santa Croce, Madruzzo e il Paleotto, (quasi sempre oppositore) si espressero contro il progetto del papa, ma senza incontrare consenso. Tutti i restanti cardinali approvarono il documento³ che il 23 marzo fu pubblicato con l'affissione nei luoghi consueti e nel concistoro dell'11 maggio 1588 fu ancora esplicito con particolari schiarimenti su alcuni punti.⁴ La più importante delle dichiarazioni allora date, fu appunto, che la decisione di una congregazione dovesse considerarsi solo allora valida, quando questa raccogliesse il consenso di almeno tre cardinali.⁵

La bolla, in data 22 gennaio 1588 che creava il nuovo ordinamento del sistema delle congregazioni, indubbiamente fu composta dal papa stesso;⁶ essa espone con nobili parole il pensiero e i motivi, che l'avevano guidato. Nell'introduzione parte Sisto dalla meravigliosa armonia che ha messo l'infinita sapienza di Dio eterno, nella sua creazione. L'Architetto di tutte le cose,

¹ Nella conferma delle facoltà di questa congregazione il 13 giugno 1586, Sisto V aggiunse ancora che ella dovesse pure comporre le contese tra vescovi e regolari. La costituzione, disgraziatamente mancante nei Bollari, è stampata negli *Anal. iuris Pontif.* I, 1, 1372 ss.; I, 2, 2260 s.

² *Acta consist.* 855. Cfr. LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 74.

³ *Acta consist.* nel *Barb.* XXXVI, 5 P. II, p. 261, Biblioteca Vaticana.

⁴ La bolla « Immensa Dei, dat. Anno incarnat. 1587, XI Cal. Febr. Pontif. nostri anno tertio » (= 1588, non 1587, come così spesso ed ancora recentemente viene accennato nell'opera del resto ottima di HILLING, *Die rom. Kurie*, Paderborna 1906, 47 s.), nel *Bull.* VIII, 985 s., dove sono pure la *Declarationes* dell'11 maggio 1588. Il miglior commento che fu anche adoperato da noi nel nostro lavoro, è data da PHILLIPS (VI, 561 ss.). Cfr. pure MORONI XVI, 140 s.; BANGEN 92 ss.: *Anal. iuris Pontif.* I, 2 (1857) 2230 ss., 2362 s.; HINSCHIUS I, 448 s.; P. GRAZIANI, *Sisto-Quint et la réorganisation moderne de St. Siège*, Parigi 1906 (trad. ital. Roma 1910); B. OJETTI, *De curia Rom.*, Romae 1910; J. SIMIER, *La curie Rom.*, Parigi 1909; BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 106, 108. Intorno agli Archivi delle singole congregazioni ci dà un buon prospetto BROM (*Archivalia* III; LII s.). Cfr. pure più sotto p. 186, n. 1 intorno all'Archivio della Congregazione del Concilio.

⁵ Con ciò fu annullata la costituzione di Pio V, che le decisioni della Inquisizione romana, se anche deliberate da due soli cardinali debbano avere piena validità; v. PHILLIPS VI, 589.

⁶ Vedi HÜBNER II, 8; E. PINCHIA, *Una pagina memorabile del Papato (Sisto V)*. Portici 1903, 13.

così egli prosegue, ha congiunto queste in tal modo tra loro, ed a ciascuna in dolce maniera assegnato il suo scopo, che tutte si servono e si completano a vicenda. Nella Gerusalemme celeste ha egli diviso gli spiriti dei beati in diversi ordini, dei quali i più elevati illuminano i più bassi su i disegni della Divina Provvidenza. Egli ha diviso anche il corpo della Gerusalemme militante, che è un'immagine di quella trionfante, nelle diverse membra, che, con il loro capo congiunte ed unite dal vincolo della carità, si aiutano reciprocamente, cosicchè appunto in questo consiste la salute e la conservazione di tutto il corpo.

Pertanto con piena ragione, così prosegue la bolla, il Romano Pontefice, che Gesù Cristo ha costituito capo visibile del suo corpo che è la Chiesa, e che volle che da lui venisse tenuta la direzione di tutte le Chiese, chiama attorno a sè molti aiuti per un peso così immenso e se li pone al fianco, sia i venerandi vescovi, suoi fratelli, che invia in tutto il mondo per custodire le singole greggi, come pure l'eccelso ceto dei cardinali i quali, quasi le membra più nobili, immediatamente aderenti al capo, il Sommo Pontefice, come gli apostoli con Gesù Cristo, stiano sempre al suo fianco, e siano i suoi primi compagni e coadiutori con l'opera e col consiglio, onde egli, dividendo fra loro e i restanti magistrati delle Curia romana il gigantesco peso delle ansietà e degli affari, con l'aiuto della grazia divina, non soggiaccia. Noi pertanto mossi dall'esempio di quel grande Mosè, che parlando con Dio, non dispregiò il consiglio del suo suocero Iethro, e per ordine di Dio, costituì l'alto Senato dei settanta anziani, affinchè essi assieme con lui portassero il carico del popolo, e non ne fosse aggravato lui solo, abbiamo deciso di dividere il peso pontificio, formidabile alle spalle stesse degli angeli, fra i senatori del mondo, i nostri fratelli i Cardinali, in modo più salutare ed adeguato ai bisogni del tempo, alla quantità e diversità degli affari, tenendo conto del vantaggio. Noi ci siamo lasciati guidare principalmente dal pensiero, che tutti quelli, di ogni nazione, che in numero così grande cercano rifugio presso questa Sede Apostolica, madre, maestra e rifugio di tutti i credenti, presso Noi, per zelo di pietà e di salvezza, o per tutelare il proprio diritto, o per ottenere favori, o per altre cause, giungano in Roma in modo sicuro e comodo (per quanto possiamo farlo nei nostri Stati); e, affinchè essi possano sbrigare più facilmente e presto i loro affari, trovino distinte adunanze e congregazioni di cardinali, che siano pronte al disbrigo di determinate cose ed affari, e, come pure, onde gli stessi cardinali possano sopportare più facilmente la parte del compito loro assegnata, amministrarlo con più diligenza e con più comodità ci possano consigliare, ed infine affinchè non giammai difettino uomini altolocati, che siano versati nella pubblica cosa. Perciò noi, abbiamo istituito desumendole dal

Sacro Collegio, quindici Congregazioni, ed a ciascuna di esse abbiamo assegnato determinati affari, e ciò in modo che in materie più importanti e più difficili ne riferiscano a Noi, come a ciascuna di esse abbiamo dato le corrispondenti facoltà ed autorità.

Delle quindici Congregazioni sei si dovevano occupare della amministrazione dello Stato Pontificio,¹ e tutte le restanti degli affari spirituali. L'ambito degli affari di queste nuove autorità curiali fu fissato con precisione.

Poichè il mantenimento della purità e dell'integrità della fede Cattolica, che da Dio fu affidata in maniera del tutto speciale al successore di S. Pietro forma il fondamento della Chiesa, per ciò Sisto V pone in capo alle sue congregazioni l'INQUISIZIONE ROMANA, come la più importante difesa della fede.

Questo dicastero, del quale, a causa della grave importanza delle questioni che vi si debbono trattare, il papa stesso tiene la presidenza, fu accettato da Sisto V immutato, così come l'aveva fondato Paolo III, e l'avevano completato Pio IV e Pio V² e fu data la conferma a tutte le sue estese giurisdizioni. Esso per tanto mantiene per tutte le parti del mondo, dove viene esercitata la religione cristiana, il diritto di procedere giuridicamente contro i delitti di eresia, di scisma, di apostasia, di magia, chiromanzia, di divinazione, di abuso dei santi sacramenti e contro tutto quello che possa suscitare il sospetto di eresia.

I cardinali sinora appartenenti all'Inquisizione, Lodovico Madruzzo, Giulio Antonio Santori, Pietro Deza, Gian Antonio Facchinetti, Gian Battista Castagna, Girolamo Bernieri e Costanzo Sarnano furono confermati nel loro ufficio, furono rinnovati espressamente i privilegi per gli impiegati dell'Inquisizione ed invitate le autorità cattoliche a sostenere l'Inquisizione con il braccio secolare.³

Fu semplicemente confermata anche la CONGREGAZIONE DELL'INDICE, per lo scopo ed il compito strettamente congiunta con l'Inquisizione, fondata da Pio V,⁴ per il cui mezzo la Chiesa pronuncia per tutti i suoi fedeli la proibizione di quegli scritti, che essa giudica pericolosi per la fede e per i costumi. Per questa congregazione, come per tutte le altre, furono assegnati solo cinque cardinali, ossia Marcantonio Colonna, Girolamo della Rovere, Filippo di Lenoncourt, Guglielmo Allen ed Ascanio Colonna.

¹ Cfr. sopra p. 75 s.

² Cfr. la presente opera. Vol. V, p. 673 s, VII, p. 483 s, VIII, p. 198 s.

³ L'avvertimento dato alla Congregazione, di non mutare nulla nelle istituzioni dell'Inquisizione spagnuola senza il permesso del papa, costituisce la tutela in linea di principio della giurisdizione del papa su questo istituto. Cfr. HINSCHIUS VI, 362.

⁴ Cfr. la presente opera. Vol. VIII, 140.

Essi furono esortati di completare di tempo in tempo con la massima cura l'indice dei libri proibiti, e così conservare la purezza della fede cattolica; essi dovevano procurarsi la cooperazione delle università di Parigi, Bologna, Salamanca, e Lovanio e di altri istituti di istruzione approvati. Inoltre concesse il papa alla congregazione l'autorità di chiamare al suo lavoro teologi, canonisti ed altri scienziati e permetter loro la lettura di libri proibiti allo scopo della loro cooperazione.¹

ALLA CONGREGAZIONE PER L'ATUAZIONE ED INTERPETRAZIONE DEI DECRETI DEL CONCILIO DI TRENTO, fondata da Pio IV e promossa da Pio V, furono chiamati i cardinali Tolomeo Galli, Girolamo Rusticucci, Antonio Carafa, Stefano Bonucci e Girolamo Mattei. Sisto V mette in rilievo che solo il papa ha il diritto di convocare concili, e di confermare le loro decisioni, interpretarle e portarle ad esecuzione. Quindi egli riserva a se stesso la dichiarazione di tutti i decreti DOMMATICI del concilio, concede però a quei cardinali il diritto di interpretare, non appena si presenti un dubbio o una difficoltà nelle disposizioni del concilio su la riforma dei costumi, su la disciplina, mutamenti giuridici, tribunali ecclesiastici ed altre cose simili, però con la clausola che anche su ciò venga richiesta la sanzione pontificia. Inoltre ordinò Sisto V che la menzionata congregazione dovesse fare eseguire dappertutto il decreto tridentino, che sia tenuto ogni tre anni un concilio provinciale, ad ogni anno il sinodo diocesano, e che debba esaminare le decisioni dei concilii provinciali. - Inoltre la congregazione deve ascoltare i patriarchi, primate, arcivescovi e vescovi che vengono in Roma per render conto dell'amministrazione dei loro doveri pastorali, e ciò che essa stessa può decidere, disbrigarlo secondo l'equità e giustizia, su le questioni però più difficili informare il papa. La congregazione poi deve domandare ai vescovi, in quale condizione morale si trovi il clero e la popolazione, sino a che punto vengono eseguite le decisioni del concilio di Trento, particolarmente in riguardo della residenza, quali pie consuetudini si abbiano presso di loro e quale sia in genere il progresso di tutti su la via del Signore, dopochè poi essa dia ai vescovi il certificato ufficiale dell'adempita visita a Roma.

In fine Sisto V, allo scopo di promuovere la riforma del clero e del popolo, concesse alla congregazione del concilio la facoltà non solo in Roma ed in tutto lo Stato pontificio, ma in tutto l'orbe cristiano, di vigilare su tutto quello che possa esser giudicato necessario per ravvivare il culto, per ridestare la pietà e per

¹ Cfr. la presente opera. Vol. VII, 278 s., VIII, 141 s.

² Contro la spiegazione errata di questa decisione che dà HINSCHIUS (III, 504) v. PH. SCHNEIDER nel *Freib. Kirchenlexikon* X², 544.

uniformare i costumi del popolo nelle prescrizioni del concilio di Trento ed alle condizioni di questi tempi difficili e tempestosi.¹

Alla CONGREGAZIONE per GLI AFFARI DEI VESCOVI fondata da Pio V,² alla quale furono chiamati i cardinali Nicola Pellevè, Girolamo Simoncelli, Giambattista Castagna, Giulio Canani e Scipione Gonzaga, Sisto V concesse facoltà molto ampie. Essa doveva accogliere tutte le domande di coloro che si trovano investiti di una giurisdizione ordinaria, cominciando quindi dai patriarchi, sino agli ordinari sottoposti, premesso però che essi non appartengano ad alcun ordine religioso. Alle difficoltà, domande e controversie, presentate alla congregazione, deve essa rispondere in scritto, e su tutti i dubbi, condizioni e forme giuridiche, che ri-

¹ Alle molteplici benemeritenze di Pio X per la scienza storica appartiene anche l'apertura dell'Archivio della Congregazione del Concilio, al quale Clemente XIII aveva assegnato nel 1767 delle speciali località prospicienti il giardino della Pigna. L'Archivio su le cui lacune si confronti l'osservazione nella *Rev. d'hist. ecclés.* XI (1910) 127, contiene 1° le Relations vescovili dell'*Orbis christianus* in più di 1200 cassette, ordinate alfabeticamente, e nell'interno per ogni diocesi cronologicamente; 2. Positiones per ordinem chronologicum; 3. Collezione di sinodi diocesani e di visite apostoliche; 4. Acta S. Congregationis Immunitatis. Per la mia mediazione fu permesso per la prima volta a uno dei più valenti membri dell'Istituto storico austriaco, Dr. Dengel, di penetrare in quest'Archivio, dal quale egli pubblicò con una prefazione di gran valore, le relazioni su alcune diocesi austriache, nelle *Forsch. und Mitteil. zur Gesch. Tirols u. Vorarlbergs* IV (1907) 307-372. In modo esauriente, pure dietro la mia iniziativa, nel 1908 il Prof. Dr. Schmidlin nel VII. Vol. delle *Erläuterungen u. Ergänzungen zu Ianssens Gesch. des deutschen Volkes*, ha utilizzato tutte le relazioni diocesane dell'Austria, della Baviera, della Germania dell'Est e dell'Ovest fin all'epoca della guerra di trent'anni, e dimostrato in una preziosa esposizione, altrettanto interessante che preziosa, le condizioni ecclesiastiche nella Germania, e con ciò quanto vi è d'attingere da questa nuova fonte di storia, per la nozione dell'epoca della restaurazione cattolica. Relazioni degli arcivescovi di Praga alla Congregazione del Concilio pubblicate da A. PODLAHA nella *Quellensamml. f. böhm. Kirchengesch. des 16-18 Jahrh.* II (1908). Una simile elaborazione delle relazioni dell'Italia, della Spagna e dei paesi fuori d'Europa, sarebbe un lavoro molto grato. Relazione dei vescovi francesi (Toulouse, Mirepoix, Pamiers) furono nuovamente pubblicate nel raro scritto: *Vocations sacerdotales du diocèse du Toulouse*, Toul. 1912. La relazione del vescovo d'Anversa, Torrentius, del 1590 negli *Anal. p. l'hist. ecclés. des Pays-Bas* XV (1878) 369 ss. Cfr. *Bull. de la Commission Roy. d'hist.* LXXXIII (1920) 352 ss. Ibid. 375 relazione intorno alla diocesi di Bruges (1590), 438 ss. intorno alla diocesi di Cambrai (1589), 460 ss. intorno alla diocesi di Tournai (1590). La relazione sulla diocesi d'Anversa per Gregorio XIV (1591) presso BROM-HENSEN, *Romeinsche Bronnen*, Haag 1920, 410 ss. Nelle *Carte Stroziane* dell'Archivio di Stato in Firenze, *Cod. CCCLVII* si trova n. 28 una * Relazione della chiesa e diocesi di Bertinoro fatta dal suo vescovo al Papa, n. 29 una * Relatio status ecclesiae archiepisc. Bononiens. facta S. Congreg. card. de rebus concilii, dat. 1590 febr. 8, sottoscritta dal cardinal Paleotto come arcivescovo di Bologna.

² Vedi la presente opera, vol. VIII, 141.

guardano il mantenimento delle Chiese, la loro dignità, giurisdizione, esenzione, immunità, i loro diritti e privilegi e lodevoli consuetudini, deve essa decidere in maniera sommaria, e sia per richiesta delle parti, o di ufficio, come apparrà più semplice e vantaggioso, condurle ad un buon esito. Nelle vertenze giuridiche, che fossero sorte fra i prelati a causa della giurisdizione, o per altri motivi, nonchè fra capitoli e dignitari, o fra singole persone, o corporazioni, o i proprietari secolari, essa deve esaminare profondamente e comporre amichevolmente, al quale scopo devono venire adibite anche altre persone, cioè tali, che non appartengano alla relativa diocesi. In tutti questi casi viene però presupposto che non si tratti di un vero processo, che dovrebbe venire rimesso ad un vero giudice ufficiale, nè di un'interpretazione del concilio di Trento, che dovrebbe venir trasmesso alla Congregazione del Concilio. La congregazione ha il diritto di proporre al papa per tutti i luoghi dove è praticata la religione cristiana, uomini abili quali visitatori, e a questi quindi, qualora vengano inviati come tali, di dare le necessarie istruzioni. Inoltre essa, nei casi, in cui il bisogno lo richiedesse, dovrebbe proporre persone adatte, che si distinguano pure per la coltura scientifica, all'ufficio di vicari apostolici, ai quali poi sotto l'autorità pontificia possa venire affidato in questa qualità il governo di singole Chiese. Infine la congregazione è stabilita anche in difesa delle immunità ecclesiastiche, come pure delle persone dei prelati e dei beni della Chiesa. Contro ogni oppressione contro tutti, in qualunque alta dignità o autorità possano essi trovarsi.

I compiti della CONGREGAZIONE DEI REGOLARI fondata nel 1586¹ alla quale appartenevano i cardinali Michele Bonelli, Giulio Antonio Santori, Gian Antonio Facchinetti, Filippo Spinola, e Costanzo Sarnano, furono regolati con maggiore particolarità, e quindi stabilito, che essa dovesse rispondere a tutte le richieste degli Ordini, a dovesse comporre da sè tutte le questioni fra gli Ordini, nel che è premesso di nuovo, che i relativi affari non richiedano un regolare processo, nè un'interpretazione del concilio di Trento. La congregazione deve pure decidere su il passaggio da un ordine meno severo ad uno più severo, così pure trattare gli affari di coloro che apostatano da un ordine, che ne vengono espulsi, o che venga permesso dimorare fuori del loro convento. Infine la congregazione deve occuparsi pure di apposite visite nell'interno dei conventi.

Delle quattro nuove congregazioni erette con la bolla 22 gennaio 1588 la più importante è la CONGREGAZIONE CONCISTORIALE. Ad essa si appartiene l'indagine previa su l'erezione di nuovi vescovati, e sulla provizione e trasferimento in quelli già esistenti.

¹ Cfr. sopra p. 181 s.

Ne erano membri il vice cancelliere Alessandro Farnese, Gabriele Paleotto, Lodovico Madruzzo, Pietro Deza e Francesco Joyeuse.

Riguardo alla CONGREGAZIONE PER LA SEGNAZIONE DI GRAZIA che doveva esaminare le istanze per grazie e favori, in quanto non appartenevano al campo della giustizia ordinaria, Sisto V stabilì che ad essa dovessero appartenere sempre il gran penitenziere, i prefetti della Segnatura di grazia, della Segnatura di giustizia, della Segnatura dei brevi, come pure il Dafario, posti che allora erano ricoperti dai cardinali Ippolito Aldobrandini, Antonio Carafa, Gian Battista Castrucci, Scipione Lancellotti, e Giovanni Evangelista Pallotta.

L'istituzione di una particolare CONGREGAZIONE PER I RITI E LE CERIMONIE, per la quale Sisto V si interessò vivamente,¹ fu da lui motivata così: Poichè i santi usi e cerimonie dei quali la Chiesa, istruita dallo Spirito Santo, a seconda della tradizione e disposizione apostolica si serve nell'amministrazione dei sacramenti, nella pubblica officatura, ed in ogni atto di culto verso Dio e i Santi, contengono grande ammaestramento per il popolo cristiano e una professione della vera fede, raccomandano magnificenza delle cose divine ed elevano i sentimenti dei fedeli alla contemplazione dei sublimi misteri, e l'accendono con il fuoco della devozione, così noi accarezziamo il desiderio di accrescere la pietà dei figli della Chiesa, e dell'officiatura, con il mantenimento e la restaurazione delle sante usanze e cerimonie.

I cardinali chiamati alla Congregazione dei Riti, Alfonso Gesualdo, Niccolò Sfondrato, Agostino Valiero, Vincenzo Laureo e Federico Borromeo, dovevano a seconda delle parole della bolla di Sisto V aver cura che le antiche consuetudini ecclesiastiche venissero da per tutto osservate con diligenza, in tutte le Chiese di Roma e del mondo intiero, anche nelle cappelle papali, nella messa e nell'ufficio divino, nell'amministrazione dei sacramenti, ed in tutto il resto che s'appartiene al servizio divino, ripristinate, dove fossero andate in disuso, di nuovo migliorate, dove si fossero corrotte. Conforme a ciò la congregazione deve correggere, dove sia necessario, tutti i libri relativi, particolarmente il Pontificale, il Rituale e il Cerimoniale, e poi in seguito esaminare così gli uffici dei patroni e dopo essersi consigliati con il papa, metterli in uso. La congregazione deve inoltre occuparsi della canonizzazione dei Santi e della santificazione dei giorni festivi, onde anche qui venga tutto compiuto regolarmente con rettitudine e in conformità colla tradizione dei padri. La congregazione deve pure aver cura, che se re o principi o i loro inviati, come pure

¹ * N. S^{ta} s'ha fatto portare molti libri in camera della libreria Vaticana che contengono la nota di tutti i riti ecclesiastici per cavarne una nuova osservanza da essi. *Avviso* del 19. marzo 1586, *Urb.* 1054, *Biblioteca Vaticana*.

altri distinti personaggi, ecclesiastici o civili, vengono in Roma, o nella curia romana, siano accolti onorevolmente a seconda della dignità, grado ed officiosità della Sede apostolica, secondo le abitudini degli antenati. Infine spetta alla congregazione la decisione di tutte le vertenze su la precedenza che si presentassero nelle processioni o altrove, come di tutte le difficoltà che si dovessero dare in tutte le consuetudini sacre e nelle cerimonie.¹

Già nel 1588 il presidente della Congregazione dei Riti, il cardinale Gesualdo, fu incaricato di prendere informazioni in tutte le regioni della cristianità, sino a che punto abbisognassero di correzione i libri liturgici editi in una forma migliorata da Pio V. principalmente il breviario e il messale. Gesualdo si rivolse ai Nunzi in Venezia, Savoia, Francia, Germania e Polonia² ed anche a dotti religiosi, come i Teatini a Napoli,³ gli Oratoriani in Roma, con la preghiera di procurarsi i pareri di teologi dotti e pii con i desideri e le proposte per la riforma dei menzionati libri liturgici. Si vede con quale saggezza la Santa Sede voleva tener conto delle giuste esigenze e desideri delle singole regioni secondo l'animo di Gregorio Magno e di Pio V. Col tempo pervennero dalle diverse nazioni numerosi progetti di emendazione; alcuni di questi andavano troppo avanti; i più però si contennero nei limiti di una giusta critica.⁴ Si richiamò per altro l'attenzione anche su imprecisioni e contraddizioni nelle lezioni storiche, e francamente, su alcune lezioni scritte per incarico di Sisto V per es. in quelle di S. Francesco di Paola, fu criticata l'eccessiva lunghezza.⁵ Alcuni nunzi si fecero un dovere di far notare le difficoltà che erano da attendersi; così il nunzio di Venezia, ricordò quale ostacolo avessero procurato quegli editori e tipografi ai tempi di Pio V e che non erano decisi di rinunciare alla libertà loro prima accordata.⁶

¹ L'Archivio della Congregazione dei Riti si trova presentemente nel palazzo della Cancelleria. Il permesso di usufruirne io l'ottenni per un membro dell'istituto storico austriaco, Prof. I. Brzeziński, già nel 1901.

² Prima non si sapeva quasi nulla della riforma del breviario per parte di Sisto V. Appena BÄUMER (485 s.) ha additato gli Atti contenuti nel *Cod. G. 79 e 83 della Biblioteca Vallicelliana in Roma*, ma con ciò non ha esaurito affatto il materiale manoscritto. Del materiale nella *Nunziat. di Savoia* 22, p. 243 s., 475 s., 509 s., 513 ss. (Archivio segreto pontificio) ebbi dinanzi a me le copie, che aveva eseguite il mio amico il parroco Agostino Sauer, morto nel 1914, il quale se ne occupò intensamente. A BÄUMER è del tutto sfuggito l'importante * Frammento del protocollo delle sedute delle congregazioni menzionato più sotto p. 190, n. 1.

³ Lo * lettera di Don Giacomo della Congregatio cleric. regul. napoletana in data 2 settembre 1588, al suo compagno d'Ordine P. Benedetti in Roma nel *Cod. G. 83 della Biblioteca Vallicelliana in Roma*.

⁴ Vedi BÄUMER 487.

⁵ Primo * Allegato alla lettera del Nunzio in Venezia, citata nella nota seguente.

⁶ * Lettera del nunzio in Venezia, data in data 27 agosto 1588, nel *Cod. G. 83, p. 39 della Biblioteca Vallicelliana in Roma*.

Anche prima che giungessero tutti i pareri, la Congregazione dei Riti cominciò i suoi lavori. Sventuratamente di queste discussioni si è conservato solo un frammento, su le sedute dei mesi di agosto, settembre e ottobre 1588.¹ Esso è scritto di mano di Cesare Baronio.² Le discussioni sotto Sisto V non giunsero ad una conclusione; ma il suo risultato riuscì vantaggioso alla commissione istituita sotto il suo successore, nella quale ebbe parte precipua il grande storico della Chiesa ora menzionato.³

La quarta delle nuove congregazioni allora fondate, ricevette l'alta sorveglianza della TIPOGRAFIA DI STATO VATICANA, fondata da Sisto V. Essa doveva occuparsi di una corretta pubblicazione, di importanti opere religiose, come la bibbia, le decretali, i Padri della Chiesa, con lo sfruttamento del materiale di manoscritti delle biblioteche romane, particolarmente della Vaticana. A questa congregazione, che allo stesso tempo formava un complemento dell'Indice appartenevano i cardinali Antonio Carafa, Francesco Joyeuse, Costanzo Sarnano, Scipione Gonzaga e Benedetto Giustiniani.

Il centro di gravità del governo della Chiesa posava d'ora in avanti in queste Congregazioni, alle quali passarono la più parte degli affari che sin'ora venivano disbrigati nei concistori.

L'opinione, che Sisto V nel suo nuovo ordinamento delle congregazioni si sia lasciato guidare, non dal punto di vista della necessità, ma da un secondo fine, quello cioè di spezzare la forte resistenza e difficile a dominarsi delle adunanze generali dei concistori, ed eliminare il giusto influsso dei cardinali, è infondata.⁴ Il suo passo era fondato su le nuove condizioni dei tempi, esso rappresentò un cambiamento amministrativo che era necessario.⁵

¹ * 1588 agosto 27 fu deciso: che avendo il Breviario tre generi di lezioni, sia bene citare i suoi capitoli, evangeli, omelie e sermoni (cioè d'indicare le fonti e così pure presso le lezioni che sono tolte dalla Sacra Scrittura, il luogo donde provengono, al margine del breviario. Riguardo le storie dei Santi sia necessario, per l'utile di coloro che si occupavano della riforma del Breviario, di notare per ora gli autori dai quali sono tolte. Nel *Commune Sanctorum* dovevano essere aggiunte tante lezioni, che sieno sufficienti per essere lette durante tutti gli ottavari. Vi si potrebbe aggiungere alcune cose ed altre levare riguardo ai responsori e versicoli, che si possono accomodare per quei santi, le cui feste saranno appunto da celebrarsi. — * 1588 settembre 10 fu deciso che un numero di passi nella *vita S. Andreae, S. Nicolai e S. Ambrosii* debba essere esaminato da ognuno dei consultori, per poi fissarli più tardi. Alla fine dice il protocollo, che non si volevano cambiare le lezioni dell'*Immacolata conceptio beatae Virginis*. — * 1588 ottobre 25: Decisione, di esaminare ancora una volta i punti qui nominati, nella prossima seduta. *Cod. G. 83, p. 160 della Biblioteca Vallicelliana in Roma.*

² Anche A. SAUER, che studiò minutamente la corrispondenza del Baronio, vi riconobbe la sua mano.

³ Vedi BÄUMER 487.

⁴ Vedi HÜBNER II, 4 s.

⁵ Lo riconosce pure Lulvès nelle *Mitteil. des Österr. Instit.* XXXV, 482.

Sebbene fosse questa un'istituzione, che allo stesso tempo moltiplicava l'autorità del papa e contribuiva al suo consolidamento, pure d'altra parte faceva che i cardinali venissero adibiti in maniera molto più intensiva che per l'innanzi, al disbrigo del governo della Chiesa e dello Stato.¹ Per quanto autoritario si mostrasse Sisto V ripetutamente con i cardinali² pure egli non intese nè limitare nè impedire le discussioni orali in concistoro,³ Al contrario egli le amava; cercava anzi renderle più facili; ad una cosa sola teneva, e ciò giustamente, ad un ordinato svolgimento degli affari. Per ciò nel suo concistoro del 5 novembre 1585 abolì l'abuso, che al principio del concistoro i cardinali si stringessero attorno al papa, per presentargli i loro desideri ed istanze. A ciò essere assegnate le udienze private, disse egli giustamente, che concedeva con larghezza. Allo stesso tempo egli ingiunse, che ogni settimana avesse luogo un concistoro. Egli vi aggiunse l'esortazione, di preparar meglio gli argomenti da trattare, di esporli senza prolissità e senza inutili ripetizioni, ma neanche tanto in breve, come pure nei discorsi, di osservare l'ordine stabilito.⁴ Anche dopo l'attuazione del nuovo ordinamento, che naturalmente limitava il numero degli oggetti da trattarsi in concistoro, Sisto V volle che i concistori avessero luogo regolarmente ogni mercoledì, qualora pure non vi fosse da sbrigare alcun grande affare, mentre allo stesso tempo insistette perchè anche le Congregazioni si riunissero ogni settimana.⁵

Parimenti non son giuste le lagnanze contro Sisto V per il poco conto che faceva dell'opinioni, che venivano espresse dai cardinali. È invece dimostrato, che in piena corrispondenza colla persuasione che egli aveva della dignità dei membri del Sacro Collegio, si consigliava con loro, spesso adattava i suoi pareri ai loro, e nelle decisioni importanti, poneva il più alto valore al consenso del concistoro.⁶ I cardinali alla lor volta non si lascia-

¹ Vedi HERRE 373, il cui calmo giudizio fa simpatico contrasto colla parzialità, che BROSCHE (I, 285) dimostra pure qui. L'opinione che egli sostiene, che sotto Sisto V le comunicazioni che vennero fatte ai concistori, e le decisioni che avevano da prendere, diminuirono sempre di numero ed importanza, viene smentita dagli Atti concistoriali, che Brosch trascurò di consultare, benchè gli sarebbero stati facilmente accessibili nelle biblioteche in Roma, perfino in parte pure stampati negli *Anal. iuris Pontif.* del 1872.

² Cfr. *Acta consist.* 842, 843, 846.

³ Vedi HÜBNER II, 4 s.

⁴ Vedi * *Acta consist. card. S. Severinae* nel *Barb.* XXXVI, 5, P. II, p. 218 s., *Biblioteca Vaticana*.

⁵ Vedi *ibid.* P. III, p. 48 e GULIK-EUBEL III, 55. Incomprensibile è come K. WENK nel suo saggio sullo sviluppo del Collegio Cardinalizio possa sostenere, che Sisto V non abbia « quasi più riuniti i cardinali in concistori ». (*Preuss. Jahrb.* LIII, 449).

⁶ Vedi HÜBNER II, 5.

vano affatto intimidire dai modi, spesso violenti, del papa, e facevano largo uso del loro diritto di opposizione.¹

Una conseguenza indubbiamente molto vantaggiosa della bolla del 22 gennaio 1588, fu che con quella veniva impedito un male, che molto spesso si era presentato. Nel collegio cardinalizio, trovavansi membri delle famiglie regnanti, i quali naturalmente non perdevano di vista gli interessi delle loro case, inoltre i protettori dell'imperatore, dei re di Spagna, di Francia, di Polonia, che quasi per il loro ufficio eran chiamati a tutelare gli interessi dei loro committenti; in fine un gran numero di vassalli, di sudditi e beneficiati di principi stranieri il cui favore essi non volevano perdere. Presso tutti costoro naturalmente si facevano valere oltre gli interessi religiosi, i dinastici, politici, personali ed in ogni caso estranei alle questioni discusse in concistoro. Con la divisione del lavoro nelle giunte cardinalizie, questi cardinali più o meno dipendenti ottennero maggior indipendenza e libertà di movimento per la tutela degli interessi ecclesiastici.² È indubitato, che d'ora in poi gli affari portati in Roma, venivano trattati con maggiore conoscenza della materia e maturità di giudizio, ma anche con più sveltezza e segretezza che per l'innanzi ed allo stesso tempo con minore spesa.³ La critica dei cardinali e degli inviati che dopo la bolla del 22 gennaio 1588 si fece sentire, riguardò per ciò più la composizione della congregazioni che la loro natura.⁴ Le congregazioni come organi immediati del papa nel governo della Chiesa, in seguito hanno dato assolutamente buona prova, si sono mantenuti, e sostanzialmente hanno concorso a che la riforma cattolica venisse condotta sistematicamente. Nell'insieme esse si sono conservate sino ad oggi.

Sisto V con la formazione e stabilimento delle congregazioni, intrappreso con puro concetto classico romano, pervenne a grande fama; essa è una splendida testimonianza della sua energia, come del suo sguardo penetrante e della sue geniali doti nel campo dell'amministrazione interna.⁵ Giustamente Pio X⁶ lo ha onore-

¹ Molto franco si espresse SANTORI; v. la sua *Autobiografia* XIII, 179 s.

² Vedi HUBNER II, 4.

³ Vedi *Anal. iuris Pontif.* I, 2, 2276 s., 2422 s.; PHILLIPS VI, 575; BALZANI 53. Il segreto sulle decisioni concistoriali, dovette essere inculcato severamente da Sisto V il 16 e 27 novembre 1587. *Acta consist.* 855; GULIK-EUBEL III, 54.

⁴ Vedi la relazione di Gritti del 30 gennaio 1588 presso HUBNER II, 13.

⁵ Cfr. BROM, *Guide des Arch. Vatic.*, Roma 1911, 18.

⁶ Vedi la costituzione *Sapientis consilio* del 29 giugno 1908. Dapprima all'amministrazione, ma anche alla scienza prestò Sisto V notevoli servizi coi suoi editti riguardo gli archivi ecclesiastici, i quali come tutte le sue ordinanze hanno una forte impronta personale. Seguendo le traccie di Pio IV e V egli avviò nel 1586 e 1587 la conservazione ed il riacquisto degli Atti

volmente ricordato allor quando nel 1908 intraprese un nuovo ordinamento dei dicasteri pontifici.

della Camera apostolica. Il piano gigantesco d'un Archivio ecclesiastico centrale per tutta l'Italia che Sisto V, avanzando i suoi tempi, concepì (cfr. SERRANO, *Arch. de la Embajada de España* I, Roma 1915, 100), si dimostrò ineseguibile. Sisto V si limitò perciò a quello che era raggiungibile per le condizioni d'allora, ordinando per tutti gli istituti ecclesiastici dell'Italia la elaborazione d'inventari dei loro Atti, che dovevano conservarsi in luoghi sicuri. Anche riguardo agli Archivi civili il papa stabilì delle riforme. Cfr. LOEVINSON in *Gli Archivi ita.* III (1916) 167 s. Vedi ibid. IV (1917) 64 s. il *Motu proprio di soppressione dei piombatori Cisterciensi e di erezione del Presidentato del Piombo, ufficio vacabile*, di Sisto V.

CAPITOLO IV

Atteggimento di Sisto V verso la Spagna e la Francia.

1.

Nonostante che un diplomatico spagnuolo nel 1581 avesse lodato i buoni sentimenti del cardinale Montalto verso Filippo II,¹ pure il re non fu affatto pago del risultato del conclave; egli avrebbe veduto ben più volentieri innalzato sul trono pontificio il cardinale Serbelloni.² Ma con un prudente dominio su se stesso, nascose il suo malcontento, dovendo egli sotto molteplici riguardi intieramente contare sull'investito della Sede Apostolica.

All'ambasciatore spagnuolo in Roma, conte Olivares, con speciale istruzione in data 14 maggio 1585, fu fatto conoscere come egli dovesse diportarsi per procedere d'accordo col nuovo papa.³ In questo documento si rispecchia la persuasione, che la Spagna per l'ampiezza dei suoi domini e per la tranquillità interna della nazione madre, sotto il forte e supremo governo del suo re era la prima potenza del mondo. Doveva esser fatto comprendere al papa da Olivares con altrettanta chiarezza, sia ciò, come la debolezza delle forze dello Stato pontificio.

Fatta così risaltare l'indispensabilità di un difensore secolare, l'ambasciatore doveva mettere in rilievo la buona volontà del suo sovrano, di porre a disposizione per la difesa della Chiesa e della Santa Sede tutta la potenza della Spagna. In questa maniera restava ferma l'impressione sgradevole, che Filippo fosse il più forte e il papa il più debole. Per eliminarla Olivares doveva richiamar l'attenzione sul fatto, che il dominio spagnuolo in Italia aveva portato la pace e la tranquillità, onde non andava considerato come straniero ed odioso, ma come naturale ed utile, giacchè

¹ Cfr. sopra p. 34.

² Vedi HÜBNER II, 467; BREMOND 166.

³ Instrucion del Rey al conde de Olivares, dat. Barcelona 1585 14 maggio, non usufruito da Hübner, ma estratto per primo da HERRE (381 s.) dall'Archivio di Simancas (Ley. 1870 p. 28). Io mi sono servito dell'esemplare nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma III, 9.

solo garantiva il mantenimento dell'ordine. Del resto gli spagnuoli non avevano in animo nuove conquiste nella penisola Appennina, come lo aveva dimostrato il loro contegno in occasione dei moti di Genova. A che cosa mirasse principalmente l'istruzione all'ambasciatore spagnuolo, lo dimostra la sua seconda parte. Con le espressioni più energiche, viene in essa rilevato, quanto interessi al bene della cristianità, che il papa vada di pieno accordo con il re nel prender posizione di fronte ai torbidi di Francia, dove minaccia il pericolo, che ottenga il regno un principe non cattolico. Questo interessante documento si chiude con un accenno all'intollerabile prepotenza degli Ugonotti ed allo zelo cattolico del re di Spagna.

Esso dimostra come Filippo II, di primo acchito, abbia tentato di prevenire il timore del papa, che col suo atteggiamento in riguardo dei torbidi francesi sarebbe per finire nella dipendenza politica della Spagna, e verrebbe a prestare man forte ad una maggiore estensione di questa potenza, timore che veniva intensamente nutrito da parte francese, veneziana e fiorentina.

L'autocratico carattere di Sisto V, come pure il suo alto concetto della dignità pontificia, spiegano come solo a malincuore egli si adattasse alla situazione forzata creata dopo l'infelice guerra di Paolo IV, che confermava la preponderanza spagnuola in Italia, abbassava lo Stato Pontificio ad una potenza di second'ordine e minacciava la libertà della Sede Apostolica. La personalità di Filippo II, il suo carattere freddo e ponderato erano in aperto contrasto con il naturale focoso di Sisto V, che con energia priva di riguardi amava sempre andare direttamente al suo fine. La mira del re di Spagna di tutelare la Chiesa, ed in certa guisa, di dividere con l'investito della Sede Apostolica l'ufficio del sommo apostolato¹ poteva esser per lui soltanto antipatica al sommo. Ciò nonostante egli vide con chiarezza fin da principio che solo allora avrebbe potuto eseguire i suoi grandi disegni a vantaggio della Chiesa qualora curasse buone relazioni con il monarca, che, fra i sovrani cattolici, era il più potente ed allo stesso tempo il più zelante nel difendere il cattolicesimo, benchè certo quasi sempre si avessero di mira secondi fini spagnuoli. Pertanto Sisto V subito dopo assunto il suo governo, si espresse con parole cortesi verso l'ambasciatore spagnuolo Olivares e si mise in amichevole relazione epistolare con Filippo II.² Sebbene il nuovo papa non fosse nella condizione,

¹ Cfr. HÜBNER II, 20.

² Vedi PRIULI 316. HÜBNER I, 259 s. La prima lettera del papa, del 10 maggio 1585, riguardava l'aiuto degli impiegati spagnuoli in Italia, di fronte alla piaga dei banditi, (v. sopra p. 59). Degni di essere notati sono i consigli amichevoli, che Sisto V diede al re riguardo al suo governo, per mezzo di un breve del 6 maggio 1586; vedi il passo principale di questo nella *Revue des quest. hist.* XXVII, 170, n. 1.

di corrispondere a tutti i desideri del re, particolarmente, negli affari di Francia, pure questi sotto molti riguardi aveva tutti i motivi di esser contento del contegno benevolo del nuovo papa. Fin dal 2 maggio 1585, Sisto V gli confermava per altri 5 anni il Sussidio, che ammontava alla rendita di 420.000 ducati. Quindi il 17 ottobre 1585 seguiva per uno stesso periodo di tempo l'approvazione dell'*Excusado* e per sei anni quella della *Cruzada*. In conseguenza di queste approvazioni affluivano annualmente due milioni di ducati al tesoro del re. ¹ Nell'anno seguente ricevè Filippo II, anche per il suo figlio, il diritto di presentazione per la Sicilia e la Sardegna. ² Fu esaudito anche il desiderio di Filippo riguardo all'unione del titolo di gran maestro dell'ordine cavalleresco di Montesa con la corona di Aragona. ³ Per rimuovere l'incessante lotta per la giurisdizione nel regno Napoletano Sisto V dimostrò nel suo primo anno di pontificato tanta buona volontà, che per un tempo si potè sperare su di una composizione delle differenze, che durante il pontificato di Gregorio XIII avevano tante volte turbato le relazioni fra Roma e Madrid; giacchè il papa soppresse del tutto la congregazione eretta dal suo predecessore per le questioni sulla giurisdizione. In piccole vertenze fu bensì talvolta raggiunto un accordo; ⁴ ma era assai problematico se fosse per seguire un completo accomodamento.

Il contegno benevolo del nuovo papa dette occasione ai rappresentanti di Filippo II in Italia, di spiegare in maniera intollerabile l'orgoglio spagnuolo. In Milano, il governatore, duca di Terranova, si fece innalzare in Duomo un inginocchiatoio, che era così alto come quello dell'arcivescovo e con ostinatezza tenne fermo a questo privilegio. A Napoli, il vice-re, duca di Osuna, nel suo divieto di esportazione del grano dal regno di Napoli comprese anche i terreni degli abitanti di Benevento, situati nel territorio napoletano, nonostante che questo fosse un territorio separato pontificio. Sisto V, in ambedue i casi tenne un linguaggio così reciso e minaccioso, che entrambi i vice-re dovettero recedere dalle loro pretese. ⁵

Non così felice fu il nunzio pontificio in Spagna, Cesare Speciani, giunto ivi al posto di Taverna nell'aprile 1586. Le sue re-

¹ Vedi * *Indice de las concesiones que han hecho los Papas de la Cruzada, Subsidio y Escusado*, nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma I, 9. PHILIPPSON (*Granvella* 450) erratamente colloca la concessione dell'*Excusado* e della *Cruzada* nel settembre.

² Concistoro del 28 aprile 1586; v. GULIK-EUBEL III, 53.

³ Vedi *Relazione di Fr. Soranzo* presso BAROZZI-BERCHET I, 1, 48.

⁴ Cfr. la * *Relazione di C. Capilupi del 14 agosto 1585*, Archivio Gonzaga in Mantova, e PRIULI 316.

⁵ Vedi HÜBNER I, 329. Cfr. la * *Vita Sixti V ips. manu emend.*, Archivio segreto pontificio.

lazioni son colme di lagnanze su le usurpazioni della giurisdizione ecclesiastica per parte delle autorità.¹ Nel marzo 1586 Filippo II prestò al nuovo capo della Chiesa la sua ubbidienza² in forma solenne, a mezzo di uno speciale inviato, ma il re cattolico tenne rigorosamente fermo al suo sistema cesaro-papista, nel che fu confermato particolarmente dal vecchio cardinale Granvella. Allorchè verso la fine del 1585 il nunzio si lamentò per le decisioni del consiglio reale, che limitavano i diritti dei rappresentanti pontifici, Granvella in un memoriale al re espresse che precisamente sotto di un papa come Sisto V conveniva stare bene in guardia e rifletter sempre come la sicurezza dei possessi italiani della corona di Spagna esigesse che nessuno dei suoi abitanti dipendesse da un principe straniero.³

Anche adesso nella Spagna disposizioni pontificie furono trattate arbitrariamente e capricciosamente. Così nell'autunno 1586 un decreto, con cui, per rimuovere indegni abusi, veniva vietata nel modo più severo la cessione di benefici a favore di altri, senza il precedente consenso di una commissione cardinalizia. Le autorità spagnuole considerarono questo come un'usurpazione dei diritti della corona. Pur anche una disposizione pontificia, riguardante il vestiario dei vescovi, fu ostacolata da Filippo II. In Napoli si rinnovavano costantemente gli antichi dissensi.⁴ Non pertanto Sisto V, nel dicembre 1586, nella nomina dei cardinali esaudì un desiderio ripetutamente espresso da Filippo II, conferendo la porpora ad Ascanio Colonna, un figlio di Marcantonio.⁵ Se ciò nonostante le relazioni fra Roma e Madrid anzi che migliorare

¹ Cfr. HINOJOSA 319 s., 321 s.

² Vedi *Acta consist.* 845; *Archivio della Società Romana* V, 567; BREMOND 199; * *Avviso* del 15 marzo 1586, secondo il quale il papa, che durante la solennità era stato molto commosso, osservava scherzando riguardo al pranzo che dava uno dei rappresentanti di Filippo II « che sariano maltrattati perchè S. B. viveva da povero fratello ». *Urb.* 1054, p. 95, *Biblioteca Vaticana*. L'*Oratio* tenuta nella solennità da Iosephus Valentinus apparve stampata, *Romae* 1586.

³ Vedi PHILIPPSON, *Granvella* 616. Il nunzio d'allora Taverna fu sostituito l'11 dicembre 1585 con Cesare Speciani, Vescovo di Novara; v. il * *Breve* a Filippo II. dell'11 dicembre 1585, *Arm.* 44, t. 30, n. 120 (cfr. n. 153), *Archivio segreto pontificio*. Speciani arrivò a Madrid l'11 aprile 1586; v. HINOJOSA 319.

⁴ Vedi HÜBNER II, 30; PHILIPPSON, *Philipp II. u. d. Papsttum* 437 s.; HINOJOSA 321.

⁵ Vedi intorno a questo le lettere di Sisto V a Filippo II nell'*Archivio della Società Romana* III, 567 s. 568 s. Quale importanza Filippo II desse alle sue relazioni coi Colonna, risulta dalla * *Instrucion* al condestabile de Castilla, *embaxador de obediencia* al P. Sixto V, in data 2 gennaio 1586, nella quale viene fatto un dovere all'ambasciatore di visitare dopo i cardinali, la vedova di Marcantonio Colonna. *Archivio dell'Ambasciata spagnola in Roma*.

si inasprirono, ne ebbe colpa non piccola l'ambasciatore spagnuolo Olivares. Quest'uomo, spavaldo, sempre irascibile, e litighino, non era la personalità adatta per favorire la conciliazione¹ mentre deliberatamente nutriva la diffidenza di Filippo verso tutti gli atti di Sisto V.²

Un tale ambasciatore doveva diventare doppiamente disastroso, allorchè alle lotte per gli affari ecclesiastici si aggiungevano ancora le dissonanze e i contrasti di altra natura. Una principale ragione della concessione della Cruzada era stata la dispersione dei pirati nel mediterraneo. Sisto V trovò che si faceva ben poco per lo scopo accennato, non ostante che al re spagnuolo con questa concessione venissero annualmente 800.000 ducati.³ Il papa poi si intese quasi oltraggiato personalmente a causa di un altro incidente. Una vita del suo benefattore Pio V, a lui dedicata, che senza alcuna esagerazione, anzi con molto riserbo menzionava pure i suoi contrasti con Filippo II, fu semplicemente proibita dal governo spagnuolo.⁴ Gli spagnuoli, così si espresse allora il cardinale Este, pretendevano che tutto si piegasse dinanzi al loro orgoglio. Dispiace loro, che la storia, quando parla di essi, osservi la legge fondamentale, cioè, dica la verità tanto riguardo a loro come riguardo agli altri. Questa la causa della proibizione della biografia di un papa così santo, atto, che Sisto V ha stimatizzato come un'azione degna degli eretici.⁵

Un conflitto molto più profondo fu causato dalla « Prammatica dei titoli »⁶ pubblicata unilateralmente da Filippo II nell'ottobre 1586, che dimostra al sommo il carattere burocratico assolutista del re. Fra il corpo diplomatico a Madrid la disposizione suscitò lo sdegno generale. L'ambasciatore imperiale Khevenhüller protestò apertamente contro « il miserabile scarobocchio » ed annunciò la sua partenza prima dell'inizio del nuovo anno, in cui la disposizione sui titoli doveva entrare in vigore. Più misuratamente, ma con non minore franchezza si espresse il nunzio, che riservò al papa la decisione, poichè questi conferisce e regola i titoli per le persone ecclesiastiche. Filippo II rispose, essere stata sua in-

¹ Vedi PHILIPPSON nell' *Hist. Zeitschr.* XXXIX, 439; HÜBNER I, 361 s.; *Arch. d. Soc. Rom.* V, 570. Sulla vaghezza di Olivares di disputare, cfr. l'incidente che SANTORI racconta nella sua *Autobiografia*. (XIII, 178).

² Intorno a questa diffidenza v. la relazione presso ALBÈRI I, 5, 437. Cfr. pure PHILIPPSON, *Granvella* 449 e *Hist. Zeitschr.* XXXIX, 442 s.

³ Vedi GRITTI 343. Un * *Avviso* del 2 luglio 1586 riferisce, che Sisto V enumerò molto eccitato tutti i castighi che colpivano i principi i quali usurpano le grazie spirituali (Spagna, Francia), allorchè un agente chiese una concessione di decime. *Urb.* 1054, p. 226 b, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. la presente opera. Vol. VIII, 629, n. 1.

⁵ HÜBNER II, 30.

⁶ Estratto presso HÜBNER II, 500 s. Cfr. RICCI, *Silingardi* I, 175 s.

tenzione rimuovere degli abusi, non già offendere alcuno, e molto meno i sovrani stranieri; del resto, ciò che era scritto, era scritto!¹

Sisto V in questioni di questo genere, era molto suscettibile. Nel febbraio 1587 biasimò nel concistoro, che il cardinal Santori avesse designato il re di Spagna come il suo sovrano, mentre i membri del sacro collegio non hanno che un solo sovrano, il papa.² Dopo che Sisto V ebbe ricevuto il testo della prammatica su i titoli, fece venire a se Olivares e gli manifestò, che se il re non revocava tosto la disposizione, per quello che riguardava i dignitari ecclesiastici, egli la metterebbe tosto all'indice.³

Il 27 luglio 1587 Sisto V parlò della questione in pubblico concistoro. In un discorso di un'ora, espose come Filippo II con la prammatica su i titoli si fosse arrogato la giurisdizione sui cardinali e i prelati, e come egli, mosso dal consiglio dei suoi ministri, che eran scismatici e scomunicati, rifiutasse di cambiarla. In fine proibì ai cardinali, sotto pena della scomunica riservata al papa, di accettare lettere dalla Spagna, in cui non fosse dato loro il titolo dovuto e consueto.⁴ Non appena il discorso fu conosciuto in Roma, si suscitò la più grande meraviglia; generalmente si credette che si verrebbe ad un grave conflitto.⁵

Sisto V la cui irritazione proprio allora era cresciuta per gli abusi degli impiegati di Filippo in Napoli ed a Madrid,⁶ anche dopo il concistoro si lasciò andare a vive lagnanze. I cardinali spagnuoli erano attoniti per la risolutezza che egli dimostrò in questa questione.⁷ In una seduta della Segnatura il papa si esprese così eccitato per il contegno di Filippo II verso il nunzio di Madrid, che ne tremarono non solo i referendari, ma gli stessi cardinali.⁸ Olivares per qualche tempo non osò avvicinare il papa,

¹ Vedi HÜBNER I, 381 s.

² Vedi *Acta consist.* 850 e SANTORI, *Autobiografia* XIII, 178. L'incidente fu tosto conosciuto a Roma e lodato il contegno di Sisto V, vedi * *Avviso* del 28 febbraio 1587, *Urb.* 1055, p. 71, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi HÜBNER I, 383.

⁴ Oltre alla relazione negli *Acta consist.* 851 (cfr. GULIK-EUBEL III, 54) v. anche la * lettera di A. Malegnani del 29 luglio 1587, Archivio Gonzaga in Mantova, e l* *Avviso* del 27 luglio 1587, *Urb.* 1055, p. 284 s., Biblioteca Vaticana. Quest'ultimo riproduce molto minutamente il discorso. Cfr. pure GUALTERIUS, * *Ephemerides* 131^b, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁵ * *Hora* i discorsi sopra questi negotii son varii, tutti però s'accordano a dire, che tal cosa non starà qui et che nasceranno degli inconvenienti grandi senza dubio. Ognuno però si confida nell'intrepidezza del Papa. *Avviso* del 29 luglio 1587, *Urb.* 1055, p. 287, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi nell'Appendice n. 32 la prima * Relazione di Malegnani del 1° agosto 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ Vedi nell'Appendice n. 33 la seconda * Relazione di Malegnani del 1° agosto 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁸ Vedi, l* *Avviso*, privo di data ma appartenente a quel tempo in *Urb.* 1055, p. 297, Biblioteca Vaticana.

poichè questi parlava apertamente della scomunica al re di Spagna.¹

Allorchè il 7 agosto 1587 avvenne la nomina a cardinale di Guglielmo Allen,² sollecitata da Filippo II, Sisto V colse l'occasione per scrivere al re spagnuolo una lettera autografa. Con franchezza ricordò a lui che la sua impresa contro l'Inghilterra solo allora raggiungerebbe un esito felice, qualora prima si riconciliasse con Dio: poichè all'Altissimo nessun peccato dispiace maggiormente che le usurpazioni nella giurisdizione ecclesiastica « come consta per historie sacre et profane. La Maestà V^a è stata consigliata d'abbracciare nella sua pragmatica vescovi arcivescovi et cardinali. Questo è stato un gravissimo peccato però deve levare questi ministri di Dio da detta pragmatica, et farne penitentie, altrimenti le potrebbe venir sopra qualche flagello. Non creda a chi gli consiglia il contrario, perchè è forza sia adulatore, o atheista et creda a me che le son padre datogli da Dio, creda a questa Santa Sede che gli è madre, et alla quale è obligata obedire de necessitate salutis. Se li nostri Consiglieri hanno lettere d'humanità leggano la X et 76 distinzione, se di leggi leggano de S.^{mis} Episcopis, se di Theologia leggano il 1^o et il 20^o [opuscolo di S.^{to} Thom. et così non daranno alla Maestà V. li mali consigli. Cesare, Ottaviano, et altri imperatori pagani ebbero tanto rispetto alla sacra giurisdizione che per far qualche legge toccante le persone sacre si facevano eleggere Pontefici. Io ho gettato per questo gran peccato di lei molte lacrime, et confido che lei si emenderà, et che Dio le perdonerà. Al vicario di Dio si deve nelle cose della salute obedire senza replica, et così spero che lei eseguirà, et le prego ogni bene ».³

Filippo II non rispose a questa lettera,⁴ poichè proprio allora a causa dei preparativi contro l'Inghilterra era necessario più che mai un buon accordo con Roma. Ad una nobile revoca si opponeva il suo orgoglio.⁵ Occultando il suo malumore, egli cercò di chiudere il dissenso superficialmente, e valendosi dei suoi

¹ Vedi nell'Appendice n. 33 l'* Aggiunta alla seconda relazione di Malegnani del 1^o agosto 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Cfr. più sotto p. 315.

³ HÜBNER III, 236 s., ha comunicato la lettera dall'Archivio di Simancas. La copia nel *Cod.* 35, V, 21, p. 222 s. della Bibl. Corsini in Roma, dietro la quale LÄMMER ha pubblicato le parti principali (*Zur Kirchengesch.* 165) è incompleta. Ristampata da CUGNONI nell'*Arch. d. Soc. Rom.* V, 575 s. È incomprendibile, come BROSCHE nella sua *Geschichte des Kirchenstaates*, nella quale sono adoperate relazioni veneziane, molto frequentemente, se anche in modo assai unilaterale, possa sostenere (I, 296): « Fin all'ultimo anno della sua vita il papa stette anche colla Spagna in un rapporto sereno e cordiale! »

⁴ Vedi GRITTI 343.

⁵ Cfr. la *Relazione di Spagna*, presso C. BRATLI, *Filip den Anden af Spanien*, Kopenhagen 1909, 196; probabilmente proveniente da Camillo Guidi.

mezzi meschini, le gentilezze verso i nepoti del papa, riconciliarsi costui. ¹ Poichè le opinioni su la forma e lo scopo dell'impresa contro l'Inghilterra divergevano molto, anche su tale questione si venne a penose discussioni. ² La fine della grande armata suscitò in tutta Europa la più profonda impressione. L'avvenimento determinò in Italia un intensificarsi dei sentimenti avversi alla Spagna e un grande raffreddamento fra Roma e Madrid. ³

Sisto V, fin da principio aveva assistito all'impresa contro la regina Elisabetta con sentimenti diversi; poichè a causa dei disegni di Filippo II su la corona di Inghilterra, un'eventuale vittoria della Spagna dava a lui preoccupazioni, che, sia per parte sua, come dei suoi rappresentanti all'estero, non erano sempre state espresse. Il suo timore di fronte all'ascesa di una monarchia universale spagnuola veniva nutrito vivamente da parte francese, veneziana e fiorentina. «Io ho fatto considerare al papa, scriveva il cardinale Este nell'ottobre 1585 al segretario di stato Villeroy, riguardo al progetto dell'armata, l'allarme che questa deve destare fra i principi cristiani, poiche, sebbene l'eresia della regina serva al monarca spagnuolo di pretesto alle sue mire su l'Inghilterra, pure non vi ha alcun dubbio, che egli non miri al dominio su tutta la cristianità. Il papa rispose che fino a quel punto era un cammino ben lungo e faticoso, e restò pensoso senza dir altro. ⁴ Sisto V non poteva ingannarsi su quello che accadrebbe alla Santa Sede colla piena vittoria della potenza universale spagnuola, poichè tuttora proseguivano le usurpazioni di Filippo II nel campo ecclesiastico e davano motivo a continui conflitti. ⁵ Caratteristico, per il linguaggio che usava il rappresentante di Filippo in Roma, è un incidente, che avvenne in quei giorni, in cui si era ancora incerti su la sorte dell'armata. Il papa trattava allora la nomina di un nuovo nunzio per la corte di Madrid. Avendo egli progettato per questo posto un prelato, anziano e male accetto agli spagnuoli, Olivares ebbe l'ardire di rispondere, che egli capiva la scelta, poichè il vecchio prelato, soggiacerebbe agli strapazzi del viaggio, e Sua Santità crediterebbe con questo un clericato di Camera. ⁶

¹ HÜBNER (I, 386) cita riguardo a questo la relazione di Girol. Lippomano da Madrid del 5 novembre 1587. Filippo II aveva però già prima cercato di guadagnarsi, il nepote del papa; v. PHILIPPSON, *Granvella* 571 e la * Relazione di L. Olivo del 20 agosto 1586, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Più particolarmente sotto al cap. V.

³ Vedi HERRE 391 s. All'allontanamento contribuirono le tendenze cesaropapistiche di Filippo II, che sempre tornavano a galla.

⁴ Vedi HÜBNER I, 375.

⁵ Vedi *ibid.* II, 31 s.

⁶ Vedi HINOJOSA 327 s.; Ciò non ostante Sisto V nominò come annunziò con un * Breve del 27 agosto 1588 a Filippo II, Annibale de Grassis, vescovo

Quanto poco fosse a posto Olivares con un uomo come Sisto V si vide anche durante le discussioni che ebbero luogo in Roma dopo il fallimento dell'armada. L'ambasciatore consigliò al suo re, di insistere sulla continuazione del pagamento dei sussidi, di far prevedere un cambiamento di politica, nei riguardi della Santa Sede, e di venire in genere ad aperte minacce. Nella opposizione del papa a contribuire per la preparazione di una seconda Armada, Olivares vide solo spilorceria, mentre il papa subito dopo l'annientamento dell'Armada giustamente riconobbe l'esaurimento della monarchia spagnuola e la poca probabilità che il vecchio e malaticcio re potesse riprendere con risultato la terribile lotta contro una regina del valore di Elisabetta.¹

Quanto fosse falsa l'oscura descrizione che Olivares fece dei sentimenti di Sisto V riguardo alla Spagna, risulta dal fatto, che neppure adesso volle saperne il papa, di un atteggiamento direttamente ostile contro il suo prepotente alleato.² È vera solo una cosa, che in Sisto V il timore delle preponderanza spagnuola non svanì. Questo timore, che allora dominava in tutta l'Europa³ si radicò nel papa tanto più profondo, in quanto egli, come una volta francamente si espresse, quale sovrano temporale, di fronte al re, sul cui regno non tramontava mai il sole, era come una mosca di fronte all'elefante.⁴ Per tal motivo ripetutamente egli si professò seguace di un sistema di equilibrio delle potenze di Europa. I grandi principi, espresse egli con Giovanni Gritti, ambasciatore di Venezia, han bisogno ciascuno di un contrappeso, poichè se uno di essi diventa troppo forte, gli altri corrono serio pericolo di essere sopraffatti da lui.⁵

Ciò nonostante Sisto V corse il pericolo, di cadere nella piena dipendenza politica della Spagna e di prestar mano all'espansione illimitata della potenza di Filippo II, da lui temuta con ragione. La lotta della lega in Francia lo portò a questo dilemma, che secondo ogni probabilità, ha abbreviato la sua vita.⁶

di Faenza, nunzio in Spagna. *Arm.* 44, t. 29, p. 38^b, Archivio segreto pontificio.

¹ Vedi HÜBNER I, 403.

² Vedi HERRE 394.

³ Cfr. il foglio volante tedesco del 1585 presso KÄBER, *Die Ideen des europäischen Gleichgewichts* (1907) 25. Poeti spagnuoli contemporanei esprimono in modo simile le loro speranze nell'istituzione della monarchia spagnuola universale; v. GOSSART, *Les Espagnols en Flandre*, Bruxelles 1914, 240.

⁴ Così si esternò Sisto V il 24 novembre 1589 con Alb. Badoer; v. RAULICH, *Contesa* 297.

⁵ HÜBNER II, 516.

⁶ Vedi REUMONT nel *Bonner Theol. Lit.-Blatt* 1870, n. 17.

2.

Re Enrico III di Francia si mostrò sommamente lieto dell'elezione di Sisto V. Su questo egli fu confermato molto dalle relazioni del suo inviato romano, Giovanni de Vivonne, detto Signore de St. Gouard, poichè questo diplomatico, facilmente impressionabile, in principio seppe riferire non poco sulle buone disposizioni del nuovo papa verso il re di Francia. Enrico III si rivolse quindi subito alla Santa Sede per chiedere aiuto onde reprimere le insurrezioni del suo regno. A questa domanda di soccorso diretta al cardinale Luigi d'Este, il protettore della Francia, andava unita però una minaccia, in cui si accennava alla possibilità di un'alleanza con gli Ugonotti.¹

Sisto V al principio del giugno 1585 si pronunciò con chiarezza sul suo atteggiamento di fronte ai torbidi francesi. Egli affermò di esser deciso, ad appoggiare re Enrico III non solo con il suo denaro e con la sua autorità, ma pure col suo stesso sangue, presupposto che sua Maestà non si unisse con gli Ugonotti.² Il capo della Chiesa a ragione si attenne con rigore a tale principio. Ma quale atteggiamento doveva egli prendere verso la lega? La decisione di questa questione era soprattutto resa più difficile per il fatto che Sisto V durante il tempo della sua inattività forzata, come cardinale era diventato estraneo agli affari politici. Egli quindi in principio evitò un atteggiamento deciso. Caratteristico in proposito, è quanto si raccontava in Roma, che cioè il cardinale Este, il quale, basandosi su la parte da lui avuta nell'elezione del papa, subito dopo questa aveva creduto di raccomandare a Sisto V gli affari di Francia, avea ricevuto in risposta: il santo padre farà quello che gli ispirerà lo Spirito Santo.³ Tanto più era raccomandabile la prudenza, in quanto le notizie su le condizioni intricate di Francia erano al massimo contraddittorie.

L'ambasciatore spagnolo Olivares e il cardinale Pellevé, a lui strettamente congiunto, non si stancavano di indicare i

¹Vedi HÜBNER I, 261 s. 315, 362; BREMOND 170 s. L'ambasciatore francese ritenne per una concessione importante, che all'incoronazione del papa il 1º maggio, come sotto Pio V gli fosse stato assegnato il posto subito appresso al rappresentante dell'imperatore e prima di quello dell'ambasciatore spagnolo. Cfr. CHARRIÈRE IV, 371. Estratto dalle * Lettere al card. d'Este dal suo agente in Parigi del 5 agosto 1585-2 agosto 1586 nel *Barb.* LXII 15, Biblioteca Vaticana.

²Vedi la relazione di Vivonne del 4 giugno presso BREMOND 173.

³Vedi * *Avviso* del 24 aprile 1585, *Urb.* 1053, p. 179^b, Biblioteca Vaticana.

seguaci della lega come gli unici sostenitori sicuri che restassero della fede cattolica in Francia. A loro pertanto, così insistevano essi, deve essere concesso dal Capo della Chiesa approvazione ed assistenza. Al contrario Vivonne e il cardinale Este descrivevano i collegati coi più tetri colori; come intriganti, che sotto l'apparenza della fede servivano ai disegni ambiziosi del Guise, come manifesti ribelli, il cui contegno doveva riuscire di danno pure alla religione, gettando il re nella braccia degli Ugonotti. Vivonne ed Este poterono a proposito far notare, che non tutti i cattolici di Francia erano con i collegati; che anzi la più gran parte della nobiltà cattolica e degli impiegati di corte ed anche alcuni prelati restavan fedeli ad Enrico III.¹ Priuli, il prudente rappresentante della Signoria Veneta, nel giudicare le condizioni di Francia, metteva in rilievo sopra tutto il lato politico. La lega, così egli insinuava all'orecchio del papa, non è forte abbastanza, per potere ottenere il predominio senza l'aiuto della Spagna la quale infine raccoglierà i frutti della vittoria.²

Era cosa naturale che i rappresentanti dei diversi partiti, che si combattevano con la massima violenza, cercassero con tutti i mezzi guadagnarsi il papa. Meraviglia, come questi, nonostante la sua inesperienza politica e le informazioni unilaterali della speciale congregazione che si adunava sotto la presidenza di Este³ pure abbia saputo ben presto con giusto intuito comprendere la situazione. Vinceva la lega con l'aiuto di Filippo II, ecco che il Calvinismo francese spariva, ma allo stesso tempo, con quello l'indipendenza politica della Francia. La preponderanza della Spagna sarebbe allora così grande, da schiacciare l'Italia e la Santa Sede. Oltre al suo primo dovere, la salvezza della fede cattolica in Francia, Sisto V dovette perciò anche preoccuparsi

¹ Nei * Commentarii delle cose successe nel regno di Francia da che prese il possesso di quello Henrico III è detto: « Questa lega non è dubbio che non fosse stata molto a proposito per conservare la religione quando il re ne fosse stato capo o la presa dell'armi si fosse differita sino alla morte di quello, ma havendo i confederati drizzato senza indugio un'esercito et parte de' cattolici abborrendo tal attione come quella che pare(v)a lor peccato di lesa M.^{ta} si mesero col re et lo essortavano a far la guerra contro essi confederati et questi furono tutti li prencipi cattolici del sangue reale eccetto il cardinal di Borbone solo, cioè il prencipe di Conty, il Cardinale di Vandomo, il conte di Suisson figliolo del già prencipe di Condé et il duca di Montpensiero et quasi tutta la nobiltà della corte et uffitiali della corona, alcuni del clero di maniera che tutt'i cattolici di Francia si divisero in due parti Realisti et Legalisti. *Cod. Dur.* 44, p. 266 della Biblioteca in Karlsruhe.

² Vedi HÜBNER II, 160 s.; BREMOND 173, s.; Cfr. pure nell'appendice n. 3 la * Relazione di Ragazzoni del 23 maggio 1585, Archivio segreto pontificio.

³ Essa viene menzionata per la prima volta nell' * *Avviso* dell'11 maggio 1585, *Urb.* 1053, p. 202, Biblioteca Vaticana.

in seconda linea, che la Francia restasse come grande potenza. L'aiuto della Spagna poi, col cui mezzo solo la lega poteva vincere, presso la più parte dei francesi, non esclusi molti collegati, era antipopolare; poteva sorgere il pericolo che il vacillante re con il grande partito medio, che a lui aderiva come a legittimo sovrano, e che allo stesso tempo era cattolico ed antispanuolo, venisse spinto dalla parte degli Ugonotti. Il bene della religione, come la salvezza della Francia, così giudicò quindi assai giustamente Sisto V, potrà raggiungersi solo, se verrà rimossa la scissione dei cattolici francesi, e se tutti i seguaci della fede cattolica verranno raccolti sotto un sol vessillo. Tale convincimento determinò la condotta del papa. Poichè però il momento, di intervenire con buon risultato, non gli sembrò ancor giunto, occorreva dapprima guadagnar tempo.

Frattanto il 2 giugno 1585 giungeva in Roma il duca di Nevers, Luigi Gonzaga, accompagnato dal cardinale Baudemont Carlo di Lorena.¹ Egli doveva ottenere quello che non era stato possibile di raggiungere sotto Gregorio XIII: manifesta e decisa adesione alla lega, e pubblicazione di una bolla, che escludesse Enrico di Navarra e Condé dalla successione al trono a causa della loro eresia.

Secondo il prudente consiglio dell'ambasciatore spagnuolo Nevers si rivolse in preferenza al sentimento religioso del Papa. Appoggiato da Pellevé, egli gli espose con eloquenti parole, come la lega non avesse per scopo alcuna rivoluzione contro il debole re, ma lavorasse solo per il bene nazionale e religioso della Francia. Il duca, così disse il papa a Vivonne, mi giurò, che i suoi amici non cercavano altro, che servire Enrico di Valois e cacciare gli eretici. Il capo della Chiesa non poteva certo censurar questo. In un'altra udienza disse il papa: Se il re finalmente agisse, noi non saremmo costretti, di far questo in sua vece. «Comunicare al re, che io voglio aiutare Sua Maestà con tutte le mie forze, però sotto condizione, che egli non si immischi con gli Ugonotti, ma che invece li cacci dal suo regno. Io ora ho l'assicurazione, che i collegati vogliono sol questo».²

Nevers e Baudemont già credevano di aver vinto la partita.³

¹ Vedi l' *Avviso* del 4 giugno 1585, *Urb.* 1053, p. 240, Biblioteca Vaticana, e la * *Relazione* di C. Capilupi del 3 giugno 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. H. de la Ferrière (*Lettres de Cath. de Médicis VIII* xxvii) erroneamente fa arrivare Nevers appena il 12 giugno a Roma. Intorno alle lettere falsificate di Nevers in *Mémoires du duc de Nevers I*, 665 edite da M. LE ROY DE GOMBERVILLE 1665, v. BREMOND nella *Revue des quest. hist.* XXXV (1884) 226 s.

² Vedi BREMOND 177, s.

³ Anche C. Capilupi nelle sue * *Relazioni* cifrate del 12 e 15 giugno 1585, crede di poter comunicare che Sisto V procederebbe secondo i desideri di

Ma essi menavan trionfo troppo presto. Se anche Sisto V ammetteva, che la diffidenza verso Enrico III era fondata, pure egli insisteva vivamente su la necessità di un'intesa. « Allacciate trattative con Vivonne ed Este, diceva egli a Nevers e Baudemont, ma dolci e amichevoli; tutti quattro assieme convenite su lo schema di un accordo, mostratecelo, e noi vedremo, cosa sia da farsi. Se non vi sarà possibile accordarvi noi prenderemo la cosa nelle nostre mani ». Alle pressanti istanze per la pubblicazione di una bolla nell'interesse della lega, fu risposto evasivamente.¹

Cosicchè Nevers, quando il 18 giugno, accompagnato di nuovo dal cardinale Baudemont, partì, dovette confessare a se stesso, che egli non aveva raggiunto il suo vero scopo. Un ultimo tentativo di ottenere una bolla contro Navarra, fatto da Baudemont nell'udienza di conmiato, era naufragato. Alle insistenze sempre più incalzanti del cardinale francese il papa tagliò corto con le parole: « Noi vi abbiamo detto che, noi non possiamo farlo. Ora vi diciamo che non vogliamo farlo ».²

I brevi del 5 giugno 1585, che Nevers ricevette come risposta alle lettere scritte al papa dal cardinale Bourbon e dal duca di Lorena, non corrispondevano nemmeno lontanamente alle speranze dei collegati.³ Nel breve al cardinale Bourbon il papa esternò il suo sommo dispiacere per i torbidi di Francia. Egli lodava lo zelo dei cattolici per il mantenimento della religione, vi univa però un severo ammonimento: « nelle vostre decisioni ed azioni dovete soprattutto guardare, che il fine sia retto, che i mezzi per raggiungerlo siano onesti, quindi che si abbia riguardo al rango e dignità delle persone, delle quali si tratta, e principalmente che sia riconosciuta l'autorità e maestà del re con il rispetto e l'ubbidienza, secondo il detto dell'apostolo: che ognuno è sottoposto all'autorità superiore, poichè non si dà potestà se non da Dio, e quelli che governano son messi da Dio, e se a questo riguardo voi mancaste in qualche modo voi peccereste, la vostra condotta verrebbe da tutti riprovata, nè potrebbe essere di salvezza a voi ed al regno ». La lettera al duca Carlo di Lorena lodava solo il suo zelo per la religione cattolica.⁴

Con tutta la chiarezza desiderabile Sisto V in una lettera in data 24 giugno 1585 espose al re di Francia il suo principio.

Nevers. Nella relazione del 15 giugno è detto, che Vivonne era « molto solo », e che i cardinali francesi erano strettamente uniti a Nevers. Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Vedi HÜBNER II, 165, s.

² Vedi *ibid.* 167.

³ Vedi FOUQUERAY II, 133, s.

⁴ Il testo del breve a Bourbon si trova in parte nella *Revue des quest. hist.* XXVII (1880) 156, n. 1, completo nel *Le Cabinet hist III*, 206. Il breve per

Egli vuole aiutare il re, dicesi in essa, in tutti i bisogni, nè tollerare, che la sua regia dignità venga attaccata, nè diviso il suo regno. I collegati gli avevano assicurato che essi intendevano solo difendere la religione, e purgare il regno dagli eretici; se è così, egli non potrebbe censurare tale intenzione, ma il papa voleva che essi riconoscessero Enrico III come re. Este e Vivonne assicuravano, che il re voleva annullare l'editto del 1580 e liberare il regno dai novatori religiosi. Egli loda questa intenzione e ripromette il suo aiuto, coll'adoperarsi, a che le armi dei collegati si riuniscano con quelle di Sua Maestà.¹

In un breve del 13 luglio 1585 diretto al cardinale Bourbon ed al duca Enrico di Guise, il papa elogiò la loro lotta contro gli Ugonotti, aggiunse però molto significativamente che la vittoria sarebbe da attendersi tanto più sicura in quanto essi agissero uniti col re, del quale gli avevano anzi scritto, che si mostrebbe non solo il sostegno, ma pure il condottiero della causa comune.²

Per meglio informarsi su le intricate faccende di Francia, decise Sisto V, di venire ad un cambiamento nella nunziatura di Francia. Il titolare che era allora in questo posto, Girolamo Ragazzoni, dava informazioni al sommo parziali, e più che altro cattive su la lega, e buone sul debole re. Sisto V lo voleva sostituire con Fabio Mirto Frangipani, arcivescovo di Nazaret. Quest'uomo incanutito negli affari di stato godeva della miglior fama ed era decoro dell'alta prelatura. Poichè già sotto Pio V, dal 1568 al 1572, era stato nunzio in Francia³ egli conosceva benissimo luoghi e persone.⁴ Vivonne ed Este proposero al contrario il vescovo di Reggio.⁵ Sisto V non si lasciò dissuadere. Allorchè Vivonne alluse alle strette relazioni di Frangipani con la Spagna, il papa gli rispose: « Ci informauo che il re di Francia si serve degli Ugonotti e che vuol entrare in rapporti con la regina Elisabetta di Inghilterra: Lei ci dice proprio il contrario. A chi debbo io credere? Frangipani indagherà il vero stato delle cose ».⁶

Carolo duci Lotharingiae dice così: * Zelum tuum catholicae religionis tuendae summopere probamus nec potest quidquam fieri Ecclesiae utilius, tibi ipsi gloriosius, reipublicae christianae salutaris, divinae bonitati acceptius. 15 Iunii 1585. *Brevia Sixti V, Arm. 44, t. 30, Archivio segreto pontificio.*

¹ *Arch. d. Soc. Rom.* V, 583, s.

² Vedi il * testo (*Archivio segreto pontificio*) nell'Appendice n. 7.

³ Vedi la presente opera. Vol. VIII, 346, s.

⁴ Questo viene rilevato dalla * *Vita Sixti V ips, manu emend.,* in un modo speciale. *Archivio segreto pontificio.*

⁵ Vedi la * *Relazione di C. Capilupi da Roma del 12 giugno 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.*

⁶ Vedi la relazione di Vivonne del 16 giugno 1585 presso BREMOND 181.

Quando Sisto V in maniera cortese ¹ comunicò all'ambasciatore di Francia la definitiva nomina di Frangipani a nunzio in Parigi, questi non osò disapprovare, cosicchè il papa concluse, che egli vi acconsentiva. A ciò corrisponde pure, che Vivonne scrisse al suo re, che egli poteva stare contento. ²

Ma nel frattempo il cardinale Este, chè era stato guadagnato da Medici per impedire la nomina di Frangipani, aveva già fatto per questo dei passi decisivi in Parigi. La conseguenza fu, che Frangipani al suo arrivo a Lione trovò una lettera del re di Francia, che gli significava, di non proseguire il suo viaggio. Vivonne ricevette il delicato incarico di partecipare al papa questa funesta decisione del suo sovrano. Fatto ardito per le preesistenti testimonianze di favore credette di poter facilmente compiere quest'incarico, e ciò tanto più, poichè sperava, che la notizia della pace conclusa il 7 luglio 1585 in Nemours fra Enrico III e la lega, giunta proprio allora, sarebbe riuscita graditissima al papa. Egli tenne la cosa per così sicura, che si azzardò perfino di chiedere un sussidio pecuniario per il suo re, dacchè oramai i cattolici francesi si erano uniti contro gli Ugonotti. Quindi aggiunse la domanda, di dar corso alla protesta di Enrico III contro Frangipani. Sisto V si mostrò al sommo meravigliato, e non nascose la sua indignazione. Riguardo al trattato egli notò secco, che bisognava prima conoscerne le condizioni; la repulsa di Frangipani poi egli la considerò per un attentato alla sua propria dignità come pure a quella della Santa Sede. All'allusione di Vivonne sull'unione di Frangipani con i Guise egli rispose con la giusta osservazione, che questo rimprovero era più che strano in un momento in cui il re ha fatto la sua pace con la lega. ³

Dopo che Sisto V ebbe ricevuto da Frangipani precise informazioni sull'oltraggio ricevuto, egli si decise ad un energico passo per la tutela del prestigio della Santa Sede. Allorchè Vivonne si presentò il 26 luglio per l'udienza pontificia, gli fu comunicato, che il papa non poteva riceverlo, e che piuttosto gli imponeva di lasciar Roma, entro ventiquattro ore, ed entro cinque giorni lo Stato della Chiesa. ⁴ Il 29 luglio il papa stesso dette comuni-

¹ Cfr. BIAUDET, *Nonciatures* 54, n. 4.

² Vedi BREMOND 182. Secondo la * Relazione di C. Capilupi del 19 giugno 1585, l'invio di Frangipani era allora deciso. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi la relazione di Vivonne del 23 luglio 1585 presso BREMOND 183, s. Intorno alla pace di Nemours v. DE BARTHÉLEMY nella *Revue des quest. hist.* XXVII (1880) 465, s.

⁴ Per il seguito, oltre gli scritti adottati da HÜBNER (1, 312) cfr. ancora quelli di Giov. Alberti presso DESJARDINS V, 12 s., e le * Relazioni di C. Capilupi del 27 e 31 luglio e del 3 e 7 agosto 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

cazione al re di Francia della sua decisione, che era stata provocata dal contegno contraddittorio dell'inviato.¹

Non solo i cardinali Este e Rambouillet, ma anche l'ambasciatore Veneziano Priuli e lo stesso Olivares cercarono calmare il papa. Ma le loro rimostranze andarono a vuoto. Sisto V disse ad Este, che egli era ben disposto verso il re di Francia, che voleva aiutarlo qualora la guerra contro gli Ugonotti venisse condotta con lealtà e serietà, che però ora, in principio del suo pontificato, egli non poteva subire pacificamente offese personali. Perchè ciascuno farebbe con lui il suo comodo, e lo tratterebbero, come Gregorio XIII si era lasciato fare. Santori dovette affaticarsi molto, per rimuovere il papa dal parlare dell'incidente nel Concistoro.²

L'unica cosa cui Sisto V pure si lasciò inoltre indurre, fu la dichiarazione, che egli permetterebbe a Vivonne di restare momentaneamente a Tivoli presso l'Este. Vivonne profondamente offeso, non accettò: il 3 agosto lasciò lo Stato pontificio andando ai bagni di Lucca per rimettersi dalla gravissima eccitazione. Prima di partire il bollente francese indirizzò al cardinale segretario di Stato una lettera, o meglio un libello, in cui attaccava personalmente il papa. Consigliò al suo re, di chiedere un concilio universale, e se Sisto V vi si rifiutasse, di convocare un concilio nazionale in Francia.³

Prima di questo incidente, che rendeva assai probabile l'eventualità di una rottura fra la Santa Sede e il re di Francia, Sisto V aveva sottoposto all'esame dell'Inquisizione la questione se non si dovesse emanare una bolla contro Enrico di Navarra.⁴ Filippo II e i Guise facevano pressioni per un'azione il più possibile celere; Este, Rambouillet e Vivonne recisamente ne sconsigliavano. Il papa era ancora esitante. Solo ai primi di settembre egli venne ad una decisione. Il risultato fu, che la persuasione, che la Francia doveva avere solo un sovrano cattolico, riportò la vittoria su le altre riflessioni particolarmente fatte valere da Santori. Solo con l'applicare la censura ai capi degli Ugonotti, sembrava che si potessero indurre i vacillanti cattolici, a lasciare il partito di Enrico di Navarra notoriamente e ripetutamente caduto nell'eresia.

La bolla letta nel concistoro del 9 settembre 1588, con gli atti del processo già fatto sotto Gregorio XIII, con numerosi

¹ Testo nell'*Arch. d. Soc. Rom.* V, 576-579, colla data errata del 1575 invece del 1585.

² SANTORI, *Autobiografia* XIII, 167. Cfr. HÜBNER I, 312; DESJARDINS V, 19.

³ Vedi BREMOND 188 s.

⁴ Il 5 giugno 1585 Sisto V chiese da Santori la presentazione del processo contro Enrico di Navarra; v. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 166.

altri documenti, e dietro importanti testimonianze, stabilisce che Enrico di Navarra e Condé erano ricaduti nelle eresie da essi solennemente abiurate, e si erano levati con l'armi, contro il re di Francia, e i restanti cattolici per una sanguinosa persecuzione dei seguaci della fede cattolica, cosicchè andavano ritenuti per eretici notorii e recidivi. Secondo il diritto allora vigente, l'eresia notoria portava la perdita della sovranità e del grado. Riferendosi a questo Sisto V pronunciò nella bolla, nella forma tradizionale, in forza della pienezza della sua potestà a lui data da Dio, con il consenso dei cardinali, la sentenza, che Enrico di Navarra e Condé questi « figli dell'ira » come recidivi impenitenti e pubblici e notorii eretici e nemici della vera fede cristiana eran incorsi nelle pene dovute, e che in particolare avevan perduto ogni loro titolo e la successione al trono, particolarmente in Francia, e per ciò, anche il diritto all'ubbidienza dei loro sudditi. Enrico III, con il ricordo del suo giuramento dell'incoronazione che lo obbligava alla dispersione di tutte le eresie, viene esortato all'esecuzione di questa sentenza, ed a tutti gli arcivescovi o vescovi francesi ne viene imposta la pubblicazione.¹

L'importante documento fu pubblicato il 21 settembre 1585, con la sua affissione alla Chiesa di S. Pietro ed a Campo di Fiori.² Avevan sottoscritto la bolla venticinque cardinali. Mancavano Este, Rambouillet³ non quasi che avessero contestato il

¹ Vedi *Acta consist.* 843. DESJARDINS V, 20. Il testo della bolla *Ab immensa aeterni Regis* in data *Quinto Idus Sept.* (-9, non 5., come spesso viene indicato, pure da L'ÉPINOIS [*La Ligue* 26] e da Herre [377]) e subito pubblicata in Roma apud haeredes Ant. Bladii impress. Cam. è più facilmente reperibile presso GOLDAST, *Monarchia III* 124 s., e SENTIS, *Clem. VIII Decret. lib. 7.* p. 165 s. IANSEN (*Ein zweites Wort an meine Kritiker, neue Aufl., besorgt von L. PASTOR, Friburgo 1895, p. 141*) rileva con ragione contro Ebrard che essa non è una *definitio ex cathedra*, e che in essa non si trova il principio generale, che un principe eretico non abbia diritto di regnare sopra sudditi cattolici e che questi non gli debbono nessuna fedeltà. Cfr. pure HERGENRÖTHER, *Kirche u. Staat* 676 s., e DE MEAUX, *Luttes relig.* 210.

² Vedi GOLDAST, loc. cit. 126. C. Capilupi menziona la bolla per la prima volta nella sua * *Relazione dell'11 settembre 1585* (Archivio Gonzaga in Mantova), Sporeno per primo nella sua * *lettera del 14 settembre 1585* (Archivio dipartimentale in Innsbruck). Dello stesso giorno un * *Avviso*, che dice, che si lodava a Roma il passo del papa. *Urb.* 1053, p. 299, Biblioteca Vaticana. Il * *Breve a Enrico III in data del 21 settembre 1585 nei Brevia Sixti V, Arm.* 44, t. 30, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi GOLDAST, loc. cit. 126. Secondo una * *Relazione cifrata di C. Capilupi del 12 ottobre 1585* Sisto V era molto adirato che Este avesse rifiutato la sua firma; se la bolla non gli piaceva, così egli disse giustamente, egli l'avrebbe potuto dire prima e presentare le sue ragioni nel concistoro. Nello stesso modo il papa si lagnò di Rambouillet, il quale si scusò di non aver potuto firmare la bolla, perchè soffriva di gotta alle mani! Archivio Gonzaga in Mantova.

diritto al papa, di valersi in questa forma della sua autorità giudiziaria anche su le cose temporali. Nessuno del Sacro Collegio dubitava di tale diritto: ma ben diverse invece erano le opinioni su l'opportunità di questa pubblicazione. Per ragioni di opportunità il cardinal Santori, sebbene sottoscrivesse la bolla, ne sconsigliò assolutamente la pubblicazione, facendo riflettere al papa le assai tristi conseguenze, che ne seguirebbero, qualora si usassero in maniera precipitosa i mezzi estremi. Quando Sisto V più tardi conobbe, di avere commesso un errore, con la pubblicazione della bolla, chiamò il cardinale la sua « Cassandra ». ¹

Fu di pregiudizio che tutti gli avversari della Spagna, e per gli Stati italiani, particolarmente Venezia, vedessero nella bolla di Sisto V, una debole accondiscendenza verso Filippo II e la lega. ² Con ciò si faceva certo torto al papa coll'aprire un abisso insormontabile fra i capi degli Ugonotti e i cattolici. Sisto V sperò invece di separare Enrico III dagli Ugonotti, e d'altra parte di unire strettamente i componenti la lega con il loro re legittimo e così rendere anche superfluo il pericoloso immischiarsi della Spagna. Perchè non sembrasse, che egli agiva nell'interesse o dietro pressione dei componenti la lega, egli nel giugno, di fronte a Nevers e Baudemont, aveva rifiutato di pubblicare la bolla. Ma dopo la pace di Nemours parve a lui venuto il momento opportuno per emanarla, poichè in forza di questo trattato il re si alleò con la lega e revocò tutte le promesse in favore degli Ugonotti, dichiarò questi incapaci di qualunque ufficio, principalmente al conseguimento del trono di Francia, ed impose ai suoi sudditi di tornare al cattolicesimo, o lasciare entro sei mesi il regno. Dopo questo editto e, più ancora, dopo la bolla di scomunica, così credeva il papa, in Francia potevano esserci solo due partiti: i difensori ed i nemici della fede. Se i componenti la lega si schieravano sotto le bandiere del legittimo re, e tutte le forze contendenti dei cattolici di Francia si rivolgevano contro gli Ugonotti, il cattolicesimo e con esso la Francia eran salvi, ed allora si poteva sciogliere la questione della successione, e scioglierla senza la Spagna. Tale ragionamento di Sisto V era assolutamente logico, presupposta una cosa: che la riconciliazione fra Enrico III e i capi della lega, sigillata con la pace di Nemours, fosse sincera e durevole. Il papa lo credeva, perchè egli non conosceva con precisione le imbrogliate condizioni della Francia. ³

¹ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 169. Cfr. anche quanto disse Sisto V con Badoer, presso RAULICH 249, n. 2 e MAFFEJI *Hist.* 8. Anche Granvella ritenne la bolla per prematura, specialmente perchè egli desiderava, che il suo re avesse prima conquistato Navarra; v. PHILIPPSON, *Granvella*, 457.

² Vedi CHARRIÈRE IV n. 411.

³ Vedi HÜBNER II, 168-170; BREMOND 193, nota. Cfr. DESJARDINS V, 20.

Enrico di Navarra comprese tosto quanto pericolosa potrebbe esser per lui la bolla del papa. Si scagliò con somma violenza contro Sisto. Egli trovò il modo, di far affiggere in Roma il 6 novembre una protesta contro la « invalida scomunica di Sisto V, che si arrogava il nome di papa romano ». ¹

Il tenore da lui tenuto non la cedeva certo in mancanza di riguardo, a quello dei suoi pubblicisti. Di costoro il più autorevole era Francesco Hotmann, l'autore dello scritto « Il fulmine impotente » (*Brutum fulmen*). ² In esso è detto che « la fetente scomunica è empia, ingiusta, falsa, che l'accusatore è caduto nell'eresia e Sisto V è l'arcieretico e l'anticristo » Enrico si dichiarava pronto a « provarlo in un concilio libero e regolarmente convocato » e che egli si sottometteva solo ad un tal sinodo. ³

Già prima Enrico aveva diretto una protesta alla Sorbona, alla nobiltà, al terzo stato ed alla città di Parigi, il cui autore era stato Duplessy-Mornay: egli chiedeva in quella che per sua istruzione dovesse convocarsi un tale concilio, e per la riforma del regno dovessero radunarsi gli stati generali. ⁴ Quest'appello come pure l'opinione, che la bolla fosse un'usurpazione dei dritti dello stato, trovò particolarmente plauso nel parlamento di Parigi. ⁵ Questo si scagliò con le espressioni più veementi contro la « usurpazione » del papa, di voler fissare la successione al trono, e propose al re, di gettare nel fuoco la bolla alla presenza di tutto il clero delle Gallie. ⁶ Anche altrimenti numerosi francesi, che non dividevano affatto le opinioni religiose di Navarra, si espressero per il suo diritto di successione e combatterono la

¹ Vedi *Mém. de la Ligue* I, 243; CAPEFIGUE IV, 273 s.; HAAG, *France protest.*, *Pièces iustif.* p. 191; ROBIQUET II, 225.

² Lo scritto di Fr. Hotmans (Hotomanus): *Brutum fulmen P. Xysti V adversus Henricum regem Navarrae etc.* 1585, venne messo all'Indice, v. REUSCH I, 525 (cfr. REICHENBERGER I, 250, 252 e intorno alle traduzioni tedesche A. HAUFFEN nel periodico *Euphorion* VIII, Lipsia 1901, 560 s.). Reusch mette in rilievo come curiosamente il libro di François Perrot, *Avviso piacevole dato alla bella Italia sopra mentita data dal re di Navarra a P. Sisto V da un nobile francese*, Monaco 1586 (indicazione tipografica errata) il quale si vale dei passi di Dante, Petrarca e Boccaccio contro la Curia, non fosse messo all'Indice. Bellarmino ha confutato minutamente questo scritto nelle sue controversie, in un'appendix al *Tractatus de summo Pontifice*. Un elenco degli attacchi e delle difese della bolla è dato da I. LELONG: *Bibl. hist. de la France, nouv. éd.*, Parigi 1768 s. Il *Vat.* 5450 contiene: *Apologeticum adversus protestationem Henrici Borb. et Henrici Condei adversus declarat. Sixti V.*

³ *Mém. de la Ligue* I, 243; POLENZ III, 219 s., Luigi Olivo dice nella sua * lettera da Roma del 23 luglio 1586, che Navarra abbia scritto una « lettera diabolica al papa ». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ BERGER DE XIVREY, *Lettres missives* II, 138, 165; *Mém. de la Ligue* I, 300 s.; L'ÉPINOIS, *La Ligue*, 29, n. 1.

⁵ DESJARDINS IV, 597; ROBIQUET II, 229 s.

⁶ *Mém. de la Ligue* I, 222.

bolla che secondo il loro concetto era stata provocata dai collegati i « disturbatori della pace » e da Filippo II.¹ Tutti quei cattolici, che nell'azione contro Navarra vedevano solo una mossa politica, si unirono ora a lui,² cosicchè accadde proprio il contrario di quello, cui Sisto V aveva mirato con la sua bolla.³ Particolare impressione fu suscitata dal fatto, che il duca di Montmorency, la cui influenza si estendeva su tutta la Linguadoca, si schierò per Navarra. « Se il riguardo al bene pubblico ed alla religione, così egli si espresse, ha reso molti, seguaci dei Guise, così la dichiarazione del re di Navarra, di cambiare la fede in base a un concilio, e lo stato, dietro le decisioni degli stati generali, ha portato la più gran parte dei buoni cattolici e veri francesi alla persuasione che qui non si tratti di una questione religiosa, ma di una questione politica. Se i cattolici si uniranno a Navarra essi lo ricondurranno sicuro alla Chiesa ». A tale fine Montmorency avrebbe spiegato tutte le sue forze, persuaso che un anno di guerra civile porterebbe alla religione più danno di dieci anni di pace. Il 1° dicembre 1585 Enrico di Navarra erasi rivolto pure al re Enrico III. A lui fece presente quanto dovesse colpirlo l'immisschiarsi del papa nell'ordinamento per la successione al trono, e che gli dovrebbe venir preparata la stessa sorte che ebbe Childerico per opera di papa Zaccaria.⁴ Ma per quanto riuscisse sgradito anche ad Enrico III il passo del papa, pure non osò opporvisi apertamente. Egli non fece nulla per la bolla, ma non si preoccupò neppure del Parlamento.⁵

Sisto V ebbe riguardo alla difficile posizione del re, della quale questi non aveva colpa; egli solo ebbe compassione di lui e lo avrebbe volentieri aiutato, se un uomo così debole e poco verace avesse potuto venire aiutato. Il sentimento del papa, in fondo benevolo, verso Enrico III fu giovevole a questi per la sistemazione dell'incidente, che egli aveva provocato col respingere il nunzio pontificio. Pur tuttavia l'accordo raccomandato anche da Venezia,⁶ e

¹ Qui conviene nominare lo scritto di Pierre du Belloy con aspri attacchi al Concilio di Trento, pubblicato per primo in francese nel 1585 (v. SCHELHORN, *Amoen. hist.* I, 922), contro il quale Bellarmino si rivolse con una dissertazione pseudonima; v. DÖLLINGER-REUSCH, *Selbstbiogr. Bellarmins* 88 s. Cfr. *ibid.* 91 s., intorno alla risposta di Bellarmino contro l'*Avviso piacevole dato alla bella Italia* (sopra p. 212, n. 2).

² Cfr. CHARRIÈRE IV, 422.

³ Vedi DESJARDINS V, 20.

⁴ Vedi L'EPINOIS, *La Ligue*, 29 s.

⁵ Vedi STÄHELIN 29.

⁶ Vedi la * Relazione di C. Capilupi del 14 agosto 1585. Secondo la * Relazione dello stesso del 7 agosto dicevasi, che il cardinale Giulio Canano andrebbe quale legato in Francia, su che però Capilupi nella sua * lettera del 10 agosto, osserva, che questo sarebbe impossibile, prima che Enrico III non avesse dato soddisfazione. Archivio Gonzaga in Mantova.

con ardore sollecitato da Este non fu raggiunto così presto, come in principio credevasi alla curia,¹ poichè Sisto V si sentiva obbligato, a tutelare la dignità della Santa Sede.² Ma il suo buon senso gli diceva anche, che una completa rottura con Enrico III riuscirebbe a vantaggio dei nemici della fede, o di quelli che difendevano la fede cattolica per occulte mire egoistiche: i Guise e Filippo II.³ Daltronde la posizione di Enrico III nella lotta riaccesi con gli Ugonotti era tale, che non poteva fare a meno dell'aiuto del papa.⁴ Al principio del novembre 1585 si diffuse la voce, che il vescovo di Parigi, Pietro Gondi, doveva essere inviato a Roma.⁵ Il papa angustiato continuamente a causa degli avvenimenti di Francia,⁶ apprese con gioia questa decisione.⁷ Gondi fu ricevuto da lui con grande bontà⁸ poichè portava le migliori assicurazioni su la ferma volontà del re, di spazzare la Francia dalle innovazioni religiose.⁹ Infine potè comunicare a Parigi che il papa aveva accordato al re di Francia, come sussidio contro gli Ugonotti, la rendita richiesta, dei beni della Chiesa, sino all'importo di 2,400,000 lire.¹⁰

Quindi fu finalmente composto l'incidente per il rifiuto di Frangipani. Dopo che Enrico III si dichiarò pronto a riceverlo

¹ Vedi la * lettera di C. Capilupi del 10 agosto 1585, *ibid.*

² Vedi le * Relazioni presso BREMOND 192. Cfr. pure le * lettere di C. Capilupi del 31 agosto e 18 dicembre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. La * Lettera di Enrico III al papa, nella quale si assume la colpa dell'incidente, già che Vivonne aveva agito dietro il suo ordine, porta la data del 17 agosto 1585; orig. nell'*ottob.* 3210 I, p. 12, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi HÜBNER I, 272.

⁴ Cfr. le * Relazioni di C. Capilupi del 5 e 18 ottobre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ L'originale della sua * Credenziale, in data 7 novembre 1585, nell'*Ottob.* 3210 I, p. 7, Biblioteca Vaticana. *Ibid.* una * Lettera di Caterina de' Medici al cardinal Rusticucci, in data 9 novembre 1585, che raccomanda Gondi. Essa manca nelle *Lettres de Cath. de Médicis*, ove VIII, 356 s., trovasi soltanto la lettera senza data, della regina madre a Sisto V. Gondi partì il 9 novembre; v. DESJARDINS IV, 597.

⁶ Cfr. la * Relazione di C. Capilupi del 12 ottobre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. Alla Francia si riferivano probabilmente pure le Quarantore ordinate in una circostanza eccezionale, delle quali fa accenno l'* *Avviso* del 5 novembre 1585. *Urb.* 1053, p. 474, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi la * Relazione di Capilupi del 13 novembre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁸ Vedi * *Avviso* del 18 dicembre 1585, *Urb.* 1053, p. 585, Biblioteca Vaticana.

⁹ Cfr. le lettere autografe di Sisto V. a Enrico III, e Caterina de' Medici nell'*Arch. d. Soc. Rom.* V, 564 s.

¹⁰ Vedi L'ÉPINOIS, *La Ligue* 40 s., dove anche più in particolare sull'opposizione del clero francese.

come nunzio a Parigi, Sisto V accordò che l'ambasceria di Roma venisse di nuovo occupata da Vivonne, però sotto la condizione, che prima venisse in Roma Francesco di Lussemburgo, duca di Piney, incaricato di prestare l'ubbidienza. Questa questione di forma, che di nuovo rese dubbioso l'accordo, fu fortunatamente superata dagli sforzi del cardinal Este.¹ Nell'ultima settimana di giugno del 1586 Frangipani partì per Parigi;² per strada si incontrò con Vivonne che il 10 agosto giungeva in Tivoli.³ Poichè ancora non erano regolate tutte le questioni riguardo al suo ritorno, ed all'atto di ubbidienza,⁴ per il momento egli prese dimora nella Villa d'Este. Quindi si recò a Roma, dove ottenne subito udienza. In questa egli ebbe l'avvertenza, di chiedere espressamente perdono al papa, per cui questi lo abbracciò e lo baciò.⁵ Dopochè il 9 settembre 1586 giunse in Roma anche il duca Francesco di Lussemburgo, il giorno seguente, all'innalzamento dell'obelisco in Piazza S. Pietro, egli e Vivonne furono ricevuti dal Papa.⁶ L'11 settembre il duca, in nome del re, prestò solennemente ubbidienza al papa nella sala regia. Dopo questo, Lussemburgo e Vivonne ebbero l'onore, di pranzare col papa e poi al levarsi della mensa, passare ancora un'ora in sua compagnia. Il papa fu del miglior umore e usò delle attenzioni speciali a Vivonne. Questi non volle restare indietro e dichiarò, che l'incidente era sorto solo per colpa sua. Il papa assicurò entrambi ripetutamente del suo amore per la Francia e per il re. Oh se riuscisse al re, così disse egli, di ristabilire la pace nel suo regno e gli fosse

¹ Vedi le relazioni di Gondi presso BREMOND 195 s., e DESJARDINS V, 21 s. Cfr. pure le * Relazioni di C. Capilupi dell'8 gennaio (le cose di Francia ancor molto suspense) e dell'8 marzo 1586 (Frangipani non ha ancora ricevuto il permesso di partire, benchè il re avesse indicato la sua venuta come benaccetta). Archivio Gonzaga in Mantova. Intorno a Francesco di Lussemburgo cfr., BERGER DE XIVREY, *Lettres missives* III 22, n. 2.

² Capilupi * riferisce il 3 maggio 1586, che Frangipani era pronto per la partenza e che si aspettava soltanto la notizia della partenza di Vivonne per Roma. Archivio Gonzaga in Mantova. Il 14 maggio 1586, fu emesso il * Breve a Enrico III, riguardo alla missione di Frangipani (*Brevia, Arm.* 30, t. 30, p. 200, Archivio segreto pontificio), ma solo il 21 giugno annunzia un * Avviso la partenza del nunzio, al quale il papa non aveva detto che: *Fiat voluntas tua.* (*Urb.* 1054, p. 243). Il 6 settembre 1586 * annunzia Enrico III al papa l'arrivo di Frangipani e ringrazia nello stesso tempo, per aver riaccettato Vivonne come ambasciatore; orig. nell'*Ottob.* 3210 I, p. 23, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi BREMOND 199. Si era aspettato Vivonne già molto prima; v. le

* Relazioni di Sporeno del 21 giugno e del 12 luglio 1586. Archivio dipartimentale in Innsbruck.

⁴ Quale fatica sia stata per Este, specialmente l'ottenere il ritorno di Vivonne prima dell'arrivo di Luxembourg, risulta dalla sua * Corrispondenza nel *Fonds, fr.* 16042 della Biblioteca Nazionale in Parigi.

⁵ Vedi la relazione di Vivonne del 26 agosto 1586 presso BREMOND 200.

⁶ Vedi le relazioni di Vivonne e di Luxembourg *ibid.* 200 s.,

dato un successore al trono, « allora io proporrei a Sua Maestà, senza preoccupazioni della Spagna, un'azione comune contro Tunisi, dove un giorno ha combattuto S. Luigi. Tali guerre io le amo, non però quelle fra cristiani. Denaro non ne manca: io ho già raccolto un milione in Castel S. Angelo ». ¹

Il 3 ottobre 1586, il papa ringraziò il re di Francia per aver prestato l'ubbidienza, e per le espressioni di filiale sottomissione pronunciate in quest'occasione ² gli mandò a mezzo di Francesco di Lussemburgo una reliquia della santa croce ³ ed il 27 ottobre gli accordò, finchè il re fosse in vita, l'estensione del concordato alla Bretagna. ⁴ Quindi neppure ora Sisto V aveva perduto la speranza su Enrico III, non ostante che gli avvertimenti datigli per una celere ed energica azione di guerra contro gli Ugonotti, a cui andava unita la sua concessione di denaro non fossero stati messi in atto. ⁵

Il re di naturale pacifico ⁶ fin dal principio solo di mala voglia si trovò in mezzo alla guerra, nella quale non desiderava la vittoria nè per l'uno nè per l'altro partito. Poichè la lega era per lui sempre più incomoda e pericolosa, coltivò il vivo desiderio, di sottrarsi al suo influsso, coll'ottenere la riconciliazione di Navarra con Roma. ⁷ Anche Montmorency trattò di ciò col nunzio Frangipani. Questi si rivolse a Roma per avere istruzioni. Il papa dichiarò infondate le obiezioni contro la sua bolla, pure si disse pronto, ad ascoltare Enrico di Navarra, qualora egli riconoscesse i suoi errori e chiedesse perdono. ⁸ Ma Filippo II era deciso, ad impedire tale riconciliazione. Il 15 settembre 1586 Olivares fu incaricato, di far presente al papa colla massima insistenza a non volersi abbandonare ad alcuna illusione su la sincerità di Navarra. Qualora anche egli esteriormente si convertisse era pure chiaro, che da sua parte era tutto una simulazione.

¹ Vedi *Acta consist.* 847, l'* *Avviso* del 13 settembre 1586 (*Urb.* 1054, p. 400, Biblioteca Vaticana) e le relazioni di Vivonne presso BREMOND 202 s. Cfr. pure le * *Relazioni* di Camillo Strozzi del 3 e 10 settembre 1586, Archivio Gonzaga in Mantova, e l'*Oratio ad Sixtum V.* Romae 1586, tenuta da MAURIZIO BRESCIO in occasione della solennità.

² Vedi *Brevia Sixti V.*, nell'*Arm.* 44, t. 30, p. 239, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi lo scritto nell'*Arch. d. Soc. Rom.* V, 581, 585.

⁴ Vedi *Acta consist.* 847. La * *Lettera* di ringraziamento di Enrico III per questo favore in data Parigi 1586, 22 dicembre, nella *Nunziat di Francia* XIX 338, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi BREMOND 252. Cfr. PHILIPPSON, *Granvella* 467.

⁶ Vedi la * *Relatione* del regno di Francia del 1587, manoscritto in possesso privato in Borgo in Valsugana, comunicato da Msgr. Benetti in Trento.

⁷ Vedi STÄHELIN, 93 s.

⁸ Vedi la lettera del cardinal Montalto a Frangipani nell'*Arch. d. Soc. Rom.* V, 576 s., Cfr. L'ÉPINOIS, *La Lique* 57 s., 65 s.

Egli, il re cattolico, non avrebbe mai accondisceso, a che un eretico recidivo, diventasse il sovrano di un regno come la Francia, che tosto cadrebbe nell'eresia.¹

Il 30 dicembre 1586 moriva fra il generale compianto delle persone della curia il cardinale Este, da lungo tempo infermo.² Nel marzo 1587 anche Rambouillet lo seguiva.³ Nello stesso mese moriva anche il vecchio Frangipani, che all'ultimo si era acquistato la piena simpatia di Enrico III.⁴ Mentre Sisto V secondo il desiderio del re di Francia conferiva il posto di protettore della Francia, restato vacante per la morte di Este, al giovane e vivace cardinale Ioyeuse,⁵ dopo lunghe trattative nel giugno 1587 nominava nunzio a Parigi il vescovo di Brescia, Giovanni Francesco Morosini.⁶

La scelta di Sisto V non poteva essere migliore. Morosini, un amico di Filippo Neri, era non solo un ottimo sacerdote, ma anche un distinto diplomatico. Prima di passare allo stato ecclesiastico, questo nobile veneziano, aveva rappresentato la sua patria a Torino, in Polonia, a Madrid; più tardi quale vescovo di Brescia lavorò secondo lo spirito della restaurazione cattolica.⁷

¹ Vedi HÜBNER III, 227 s.

² Vedi l'* *Avviso* del 31 dicembre 1586 intorno alla morte cristiana di questo mondano principe della Chiesa, che con Sisto V stava in relazioni molto tese. Il dolore, dicesi in questo avviso, era così grande quanto quello per Tito «delitiae generis humani» parendo ad ognuno, che sebene questa corte ha sempre accesi molti lumi di splendore et di grandezza, nondimeno le ne sia oscurata una gran parte con la morte di un signore, che nelle cortesie, nell'hospitalità, nella prontezza degli officii et in tutte l'altre qualità, che formano un vero magnanimo, non hebbe mai alcuno che l'avanzasse. *Urb.* 1054. p. 451^b, Biblioteca Vaticana. Cfr. pure la Relazione presso BREMOND 245 s., e la * Relazione di A. Malegnani del 31 dicembre 1586. * Luigi Olivo aveva già il 13 agosto e 22 ottobre 1586 comunicato la malattia d'Este. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Egli morì in Corneto; v. la * Relazione di Malegnani del 25 marzo 1587; Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* V, 574.

⁴ Vedi L'EPINOIS, *La Ligue* 74; BREMOND 254. Secondo la * Relazione dell'ambasciatore veneto del 4 aprile 1587, Frangipani morì così povero, che non si trovò nemmeno il danaro per i suoi funerali. Il papa annunziò colle lagrime agli occhi, la sua morte; v. la * Relazione dello stesso ambasciatore del 12 aprile 1587. Archivio di Stato in Venezia.

⁵ Vedi la lettera di Sisto V nell'*Arch. d. Soc. Rom.* V, 587 s., BREMOND 247 s. Ibid 249 s. intorno all'arrivo di Ioyeuse il 20 agosto 1587 ed al suo contegno sfacciato e provocante verso Sisto V. Cfr. AUBERY, *Vie du card. Ioyeuse*, Parigi, 1654.

⁶ Vedi BREMOND 254 s.; *Arch. d. Soc. Rom.* V, 572. Intorno agli altri candidati cfr. pure le * Relazioni di A. Malegnani del 6 ed 8 aprile 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ Sisto V nel suo * Breve del 4 giugno 1587 al duca Guglielmo Gonzaga, poteva, con ragione, lodare Morosini come «virum gravissimis in legationibus magna semper cum pietatis integritatisque laude versatum» (orig. nell'Arch.

L'incarico che ora il papa gli affidava, di tutelare gli interessi cattolici in Francia, era quanto poteva immaginarsi di più difficile, poichè le condizioni peggioravano a vista d'occhio. Sisto V ne era così afflitto che cadde in melanconia.¹

Come stessero le cose in Francia lo descrisse Morosini in maniera insuperabile. « Qui, così scrive egli, e al di fuori son armi interne e straniere. Qui fazioni di stato e di religione, fazioni di cattolici e protestanti, fazioni fra politici e tra collegati, fazioni più feroci, perchè regnano tra più congiunti. I grandi sono diffidenti tra loro; pochi favoriti son felici e orgogliosi... l'odio dei popoli è grande contro il governo ». Su Enrico III osserva Morosini, che questo sovrano « è un solo eppure... fa la comparsa di due personaggi... egli desidera la sconfitta degli Ugonotti eppur la teme, teme la sconfitta dei cattolici, eppur la desidera: questi suoi interni contrasti l'affliggono, onde vive in continua diffidenza dei suoi affetti e dei suoi pensieri... non crede a se stesso, e crede solo ad un Epernone: l'invidia di costui contro il Guisa, si è cangiata in odio, ed il veleno si trasfonde nel cuor dell'affatturato monarca; roba ed onore tiranneggiano questo favorito; liberalità e umanità signoreggiano nel cuore di Guisa, adorato dal popolo, abborrito dal re, che ama Epernone odiato dal popolo ».²

Di fronte all'incostanza di Enrico III i circoli dirigenti della capitale francese cercarono per conto proprio di por fine ad uno stato di cose che diventava ognora più intollerabile. Avvocati, parroci e commercianti formarono in Parigi una lega segreta che dalla loro giunta direttiva di sedici persone, corrispondenti ai rioni della città, prese il nome di « lega dei sedici ». I suoi ascritti si obbligarono con giuramento a far del tutto perchè con Enrico di Navarra eretico, non salisse un eretico sul trono, e di rimuovere tutti gli abusi del governo del re. Tale unione, che presto guadagnò terreno anche in altre città, come Orleans, Lione, Tolosa, Bordeaux e Rouen, strinse con Guise un'alleanza, per estirpare il protestantesimo, e gli abusi in materia di giustizia.³

L'anno 1588 che doveva portare la grande decisione nella gigantesca lotta fra la Spagna e l'Inghilterra, parve diventasse deci-

vio Gonzaga in Mantova). Cfr. ST. COSMI, *Mem. d. vita di Morosini*, Venetia 1676. Per la nunziatura in Francia del Morosini, vanno considerati oltre le * Memorie e registri nel *Barb. LXI 31* (Biblioteca Vaticana) adoperati per la prima volta da Tempesti, i numerosi * Atti nell'Archivio segreto pontificio, che L'ÉPINOIS ha messo accuratamente a contribuzione.

¹ Vedi le * Relazioni di Malegnani del 18 e 25 luglio 1587. Archivio Gonzaga in Mantova.

² Tempesti I, 612 s.

³ Cfr. RANKE, *Päpste II*³, 101 e *Franz. Gesch.* I, 422 s.

sivo anche per la Francia. Il pericolo comune aveva nel 1587 portato in campo il re e il Guise contro gli Ugonotti; ma con lo sparire del pericolo, irruppe di nuovo anche la vecchia discordia fra cattolici. Il re vide nei collegati i suoi nemici più pericolosi, questi diffidavano del monarca dominato da Epernon. Tutti gli sforzi di Sisto V e del suo nunzio per riconciliare i due partiti cattolici, si dimostrarono inutili.¹ L'inviato di Filippo II aizzava la discordia, per quanto era in lui, perchè temeva un intervento di Enrico III in favore dell'Inghilterra.

Nel gennaio 1588 i Guise a Nancy decisero di costringere il re ad aderire alla lega. A Parigi dove si temeva un'invasione per parte degli Ugonotti, cresceva l'agitazione di giorno in giorno. Dei predicatori eccitavano gli animosi agli eccessi, ed esponevano le teorie più ardite.² Enrico III minacciava, ma non osava intraprender nulla. Egli raccolse truppe nei pressi della capitale, ma allo stesso tempo fece aprir trattative con i Guise. I parigini turbati dai preparativi militari del re, pregarono Guise, a venire in loro soccorso. Inutilmente cercò Enrico III di opporvisi. Il 9 marzo il duca giungeva in Parigi accolto dal popolo come un trionfatore al grido di giubilo « Viva Guise, la colonna della Chiesa ! » Enrico III al sommo atterrito fece entrare il 12 maggio nella città i suoi svizzeri. Fu il segnale per lo scoppio della rivoluzione. Come per incanto sorsero ovunque barricate. Il coraggioso nunzio Morosini sormontandole corse a piedi al Louvre per tentare ancora all'ultima ora una soluzione pacifica. Ma mentre ancora trovavasi al castello reale, scoppiò la colluttazione nelle vie, Enrico III cercò salvezza nella fuga. Guise sembrò padrone della capitale francese, dove però gli elementi radicali ebbero in breve il sopravvento.³

Sisto V che sin ora si era adoperato in ogni modo a predicare ad ambedue i partiti cattolici la conciliazione, ed a stimolarli ad una guerra comune contro gli Ugonotti⁴ fu tanto più colpito dalla notizia degli avvenimenti di Parigi, in quanto sentiva un sincero amore per la Francia in tanti casi benemerita della Chiesa.⁵

¹ Vedi L'ÉPINOIS, *La Ligue* 115 s. 173.

² Cfr. LABITTE, *De la démocratie chez les prédicateurs de la Ligue*², Parigi 1865. HAFERKORN (*Die Hauptprediger der Ligue* [Progr. des Wettiner Gymn], Dresda 1892) non dice nulla di nuovo.

³ Vedi L'ÉPINOIS, *La Ligue* I, 134 s., 142 s. ove le relazioni di Morosini sono usate ampiamente Cfr. ROBIQUET II, 364 s.

⁴ Ancora pochi giorni prima dei tumulti di Parigi, Sisto V aveva scritto in questo senso al duca di Guise; v. HÜBNER II, 190.

⁵ *Pregamo Dio che non abbandoni quel regno per li molti meriti di tanti gloriosi Re passati, egli scrisse di proprio pugno il 19 aprile 1588 al granduca di Toscana. Archivio di Stato in Firenze, *Med.* 3715.

Narrasi, che la sua irritazione fu così grande, che non poteva nè mangiare nè dormire.¹ Egli giudicò in maniera severissima l'operato del Guise, che poteva gettare Enrico III nelle braccia degli Ugonotti, e che distruggeva l'unione dei cattolici. D'altra parte criticò pure la vile condotta del Re.

Nel modo più franco si espresse il papa con Gritti l'ambasciatore di Venezia. Questi espose al papa che il Senato temeva, che il re di Francia per sottrarsi alle sue ansietà, possa iniziare una politica dannosa alla causa cattolica, alla qual cosa alludeva il linguaggio dei suoi servitori.

« Il pontefice sospirando disse: « Hanno quei Signori (di Venezia) grandissima ragione di dolersi, perchè sono verissime tutte le considerazioni che ci avete fatte, et a noi duole tutto quello che passa, ma ci piace che quei Signori si dogliano, perchè quando il dente è guasto et non duole l'huomo non cura, ma quando duole vi rimedia. Il regno di Francia è regno nobilissimo, da lui la Chiesa ha sempre hauto molti benefici; noi l'amiamo et l'habiamo sopramodo caro, et ci consola udire che la Signoria gli abbia la medesima affetione » et quì fermato di nuovo cominciò: « In questo proposito vi diremo quando il nontio nostro andò in Francia, havendo noi da alcuni Gesuiti con fondamento inteso che la regina d'Inghilterra non si mostrava aliena di ritornare alla religione catolica, sapendo noi che fra il re et lei era pure alcuna intelligentia, commettesimo al noncio di dover far ufficio con il rè di Francia che commettesse alli suoi ministri, per mezzo di quali era solito di trattare con la regina, che invitassero essa regina a ritornare all'obbedientia di Santa Romana Chiesa, perchè noi le promettevamo non ostante la privatione del regno fatta contra di lei da Pio V, di rimetterla nel regno, darle tutte le satisfationi che ci havesse dimandate, pubblicare per rè successore chi fusse piaciuto a lei, difenderla et contra i suoi sudditi et contra il rè di Danimarca, del quale diceva temere, et in somma che non le haveressimo negata cosa alcuna. Il nontio fece l'ufficio con il rè di Francia et a lui non parve far altro. Dapoi fussimo ricercati dal rè di aiuti, et noi gli offerissimo venti cinque milla fanti pagati da noi et otto mila cavalli, gente tutta sopra la quale non saria caduto alcun sospetto, et della quale si haveria potuto molto ben fidare, con quali haveriamo castigato et gli heretici et li ribelli, et si saria ridotto in stato di esser patrone assoluto del suo regno. Et gli facessimo questa offerta, perchè consideravamo che il dargli aiuto di tre in quattro mille fanti era un dargli occasione di fare una pace con gli heretici et mettersi in obbligo da li a poco tempo di tornare a far una guerra, sì come era seguito per

¹ Vedi L'EPINOIS I, 179.

l'addietro sotto gli altri pontefici, dalli quali havendo il rè auto aiuti tenui, si fece lecito di accommodare le cose sue et di far quello che ha voluto, et noi non vogliamo così; ma se lo volemo aiutare, volemo aiutarlo ad estirpare gli heretici et non aiutarlo a far pace con loro¹». Circa gli ultimi avvenimenti Sisto V così si espresse: « Il duca di Guisa è andato in Parigi con otto soli cavalli e smontato alla casa della regina madre. La regina vedendolo gli domandò come era venuto senza far sapere alcuna cosa; egli gli rispose che havendo inteso che il rè voleva far un macello di tutti i catolici che sono in Parigi, egli essendo catolico era venuto a morir con gli altri tutti, et fece male il duca a rispondere in quel modo, ne l'escusamo; hora, la regina gli disse che questo non era, et l'assicurò et l'invitò ad andare al rè; il duca se ne contentò; fù mandato dal rè per dargli conto dell'arrivo di Guisa; il rè sapeva, rispose, molto prima che egli doveva venire in Parigi, et che se era venuto per far protesto alcuno ad Epernon, non gli voleva parlare; così portate la risposta a Guisa, esso disse che le sue differentie con Epernon non havevano bisogno di protesti, che erano questioni da partire con spada et pugnale, et che era venuto in Parigi, et voleva andar al rè per servirlo; il rè se contentò che andasse, et la regina pigliò il duca in cocchio et lo condusse alla regina regnante, dove due ore da poi venne il rè; ragionorno insieme et si passò con termini d'amorevolezza; stato il duca longamente con il rè et dipoi si licenziò, et se ne andò alla sua casa; al rè venne volontà di introdurre i svizzeri in Parigi et di comandare un huomo per casa per la sua guardia; d'huomini comandati un solo fu che obbedisse; introdotti i svizzeri in Parigi, i parigini che pretendono che in Parigi non si possono introdurre soldati forestieri, anzi che se il rè vuol soldati per li suoi (loro) privilegi è obligato domandarli alla città et la città gli da i soldati che gli bisognano, si sollevorno et nel tumulto furono ammazzati molti svizzeri; in questo tumulto si manda a chiamare il nostro nontio, il quale è pregato ad interporsi per acquietare il strepito; in conclusione, il nontio che si è portato eccellentissimamente conduce il duca di Guisa un altra volta al rè, et il rè, et il duca di Guisa vanno insieme per la città, et il duca sempre accompagna il rè colla beretta in mano et lo serve, et le cose passano quiete; torna il rè a casa, il duca va alla sua habitazione; quando è la sera il rè si parte et va à Chartres senza dir parola. Noi consideramio, proseguì il papa, se il duca si ha messo nelle mani del rè, se è andato solo

¹ Relazione di Gritti del 4 giugno 1588, presso HÜBNER II, 191 s. III, 244 s.

a lui, di che cosa poteva temere il rè, che causa haveva di chiamar svizzeri? o haveva sospetto del duca o nò; se haveva sospetto, per qual causa non lo ritener, et se havebbe veduto moto perchè non gli tagliar la testa et buttarla sulla strada? Che tutto si seria acquietato; se non havebbe sospetto, che accadeva chiamare i svizzeri, et se non ha voluto far questo la prima volta, per qual causa non l'ha fatto la seconda volta? Dicono questi, morto il duca, restava Amala et Lorena che haviano eccitati strepiti et voluto vendicarsi; non seria stato niente, che questi non si seriano manco mossi. Hora passamo all'altra: Il rè si parti di Parigi; di che teme, et se teme come si assicura per fuggire? Se i vostri padri nei tumulti della vostra città fussero fuggiti di Venetia, haveriano essi lasciato a voi la libertà che havete? Fuggire di Parigi! Per qual causa? Per paura di esser ammazzato? Se fusse stato ammazzato, saria morto rè. In questo termine sono le cose; ci domandano ora che gli mandiamo un Legato; questo non lo vogliamo fare, non volendo noi mettere la nostra riputatione in compromesso, perchè il cardinal Orsino andò legato in Francia et non lo volsero accettare dicendo: che ha da fare qui il papa? Medesimamente il cardinal Riario fu mandato in Spagna et non fu adnesso; non vogliamo che c'incontrino simili casi, che mai li sopportaressimo; prima che ci siamo risoluti di mandare in Polonia Cardinal Legato ci ha dimandato il rè di Spagna, l'imperatore et il rè di Polonia, et habbiamo voluto vedere l'instructione data dal Polono al Resca, et quando habbiamo veduto che il Polono dice che desidera il cardinal legato et che pigliando noi questo negotio nelle mani mostrerà la stima che fa di noi, l'habbiamo mandato. Manderemo un cavalier, manderemo un vescovo, un arcivescovo a trattar con Franza, manderemo un cardinale che essi dimanderanno, lasceremo che esse se l'eleggano, ma cardinal legato non lo vogliamo mandare; ci siamo offerti al rè che lasci fare a noi, che gli daremo il regno libero da ogni travaglio fra poco tempo se vuol lasciare che facciamo noi, ovvero vuol fare esso che faccia; ci ricercano anco che commandiamo a Guisa che parta di Parigi; noi non habbiamo a commandare in Parigi, se non in caso di heresia, di qualche peccato o di cosa che aspetta alla giurisdictione ecclesiastica; in questo fatto non habbiamo che fare, che non è materia ecclesiastica» aggiunse anche Sua Santità: «Il rè dice che si accosterà ai Ugonotti; se egli farà questo, potremo noi ancora fare alcuna altra cosa; queste cose nonostante habbiamo scritto nostre lettere al rè confortandolo et consolandolo, et anderemo pensando quello che si possa fare, et non mancheremo, per chè, oltre il rispetto di religione, anche il rispetto di stato vuole che si attenda alla conservatione di quel regno che troppo importeria se si perdesse...».

Gritti osservò, che se Guise era giunto a Parigi con solo otto nomini a cavallo, ciò dimostrava appunto la sua precedente intesa con la città. Il re aveva certo commessi degli errori, ma ora non si trattava di fare la critica dell'accaduto, ma di rimuovere il male. Sisto V avanti fece rilevare che egli aveva inviato a Guise la più viva esortazione, di sottomettersi al re.¹

Vivonne, l'ambasciatore francese, descrisse al papa in maniera particolareggiata e vivace l'oltraggio che dai Guise era stato arrecato al re. Secondo l'incarico ricevuto egli fece accenno al fatto che il re nella sua disperazione potrebbe gettarsi nelle braccia di Navarra. Il papa salì su le furie ed osservò «Se è vero tutto quello che mi raccontate dei nemici del re, allora Dio li punirà». Vivonne credette allora giunto il momento, di dover presentare la domanda, che il papa si pronunciasse apertamente in favore del re, emanando subito tre brevi: Ad Enrico III, al clero francese, ed un terzo molto risentito, ai collegati. Il papa credette che occorresse ancora rifletterci, bene. Insistendo Vivonne di nuovo, replicò il papa «piano! i brevi pontifici non vengono mica tirati col martello. Noi però siamo pronti a nominare una congregazione per esaminare gli affari di Francia». ² Altrettanto disse il papa al cardinale Ioyeuse, cui allo stesso tempo assicurò, che i collegati molto a torto si vantavano di un breve, che approvava la loro condotta «essi questo non lo riceveranno mai». ³

Quale indipendenza mantenesse il papa di fronte ad ambedue i partiti avversarii, lo dimostrò anche un altro episodio. Il nunzio Morosini, che si adoperava per un accordo fra il re ed il Guise, comunicò, che i collegati speravano di costringere il re, stretto dalle angustie, ad accettare i decreti del concilio di Trento. Un tale risultato in sè e per sè sarebbe stato graditissimo al papa, ma egli non si lasciò adescare da tali lusinghe. Regolare quest'affare, disse egli a Vivonne, non è in facoltà dei collegati: essa è una questione, che deve essere decisa fra il papa ed il re. ⁴

Con grande imparzialità si espresse il papa anche nel concistoro del 15 luglio 1588, nel quale egli aderì al desiderio del re circa la nomina di un legato. Dopo aver lamentato con parole commosse lo stato della Francia che gli toglieva il sonno, lodò, senza pronunciare un giudizio su le intenzioni dei collegati, in ugual maniera, quanto essi, come pure Enrico III avevan fatto

¹ Vedi HÜBNER loc. cit.

² Vedi la relazione di Vivonne del 13 giugno 1588, presso BREMOND, 225.

³ Vedi la lettera del cardinal Ioyeuse del 13 giugno 1588, ibid. 226.

⁴ Vedi ibid. 226 s.

contro gli Ugonotti¹ E poichè Morosini si era instancabilmente adoperato fra i due partiti ed era accetto ad ambedue, lo nominò cardinale e legato per il regno di Francia a cui voleva venire in ogni modo in aiuto. Nè il papa dette calcolo alle obiezioni che il cardinal Santori oppose contro tale decisione.²

Il 19 luglio 1588 Enrico III cedette ai collegati che guadagnavano sempre più terreno, ed emanò l'editto di Rouen. In questo prometteva egli di reprimere le innovazioni religiose, di aderire al concilio di Trento, e riconosceva che solo un cattolico poteva salire sul trono di Francia. Poco dopo Enrico di Guise fu nominato generale di tutto l'esercito. Il 20 luglio 1588 Enrico III scrisse a Vivonne, che poteva comunicare al papa, che la pace con Guise era conclusa, e che ora era disposto a procedere contro gli Ugonotti con maggiore energia che per il passato. Allo stesso tempo il re annunciò il suo viaggio verso Blois, dove il 15 settembre, doveva venire aperta l'assemblea degli stati generali.³ Sisto V giudicò questo passo prematuro e pericoloso. Allorchè il cardinale Ioyeuse gli parlò della convocazione degli Stati, ed aggiunse, che ciò partiva dalla libera volontà del re, e che da questo si riprometteva molto per la pacificazione del regno, e per il consolidamento dell'autorità de re, ebbe in risposta « Ci saranno anche i Guise ed essi non faranno tutto il bene che si augura ». ⁴

¹ Laudavit constantiam christianissimi regis, qui invitatus ab haereticis illos reiecit atque repulit alios principes exteros et haereticos se cum eo coniungi cupientes et se illi offerentes. Laudavit etiam ducem Guisum, de quo licet dicant quod fidem catholicam et illius conservationem obtendat et alii praetendant scilicet regimen regni, tamen Sanctitas Sua non videt nisi bona opera ad propagationem religionis catholicae et non potest nisi exterioribus bonis operibus ex praeclaris eius facinoribus contra haereticos gestis indicare. *Acta consist.* 856.

² Vedi *Acta consist.* 856, SANTORI, *Autobiografia* XIII 182; SCHWEIZER *Nuntiaturberichte* II, 266; * Relazione di Brumani del 16 luglio 1588, Archivio Gonzaga in Mantova. I * Brevi a Enrico III ed a Guise, in data del 15 luglio 1588, riguardanti la nomina di Morosini, nei *Brevia Sixti V. Arm.* 44, t. 30, Archivio segreto pontificio. La risposta di Guise del 5 agosto 1588, presso L'ÉPINOIS 196, n. 3. Nell'aprile Rusticucci aveva accennato, che potevano essere inviati due legati in Francia l'uno ad Enrico III, ed il secondo ai collegati. V. la * Relazione di Brumani del 22 aprile 1588, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi BREMOND 227 s. Ibid. 288 s. intorno all'invasione di Saluzzo, molto sentita in Francia, per parte dell'ambizioso duca Carlo Emanuele I di Savoia nell'autunno 1588, alla quale partecipò Sisto V, perchè il duca gli aveva fatto credere che gli Ugonotti si sarebbero stabiliti nel paese; v. le relazioni di Gritti del novembre 1588, presso HÜBNER II, 429, 433, 513 s. Cfr. pure MAFFEJI *Hist.* 39; L'ÉPINOIS I, 226 s. 242. SERRANO, *Arch. de la Embajada de España I*, 104. C. RINAUDO, *Carlo Emanuele Duca di Savoia*. Torino 1891, 142 ss.; RAULICH, *Carlo Emanuele I* (1896) 349 ss. Cfr. le * Lettere di Sisto V al duca di Savoia del 5 ottobre e del 1° novembre 1588, Archivio di Stato in Torino.

⁴ Vedi HÜBNER II, 207. Cfr. BREMOND 297, n. 4.

Quanto giusto fosse il giudizio del papa, e quanto errato quello del re lo dimostrò lo svolgersi delle trattative, che accrebbero di più l'audacia del Guise. Il 26 settembre 1588, Morosini, che in corrispondenza alle sue istruzioni, si adoperava per la riconciliazione del re con il Guise, comunicava da Blois a Roma: il disaccordo fra ambedue si fa ogni giorno più grande, il duca è stato già avvertito, che stia in guardia, poichè il re si propone di farlo uccidere. La posizione era così critica, che Morosini ne fece al re delle rimostranze. Se Guise, così gli disse, viene ucciso nel castello reale ciò riuscirà di onta a Sua Maestà e di pericolo al regno, poichè i cattolici perderebbero ogni speranza e l'autorità regia ne uscirebbe diminuita. Enrico rispose che egli voleva avere altrettanta cura della vita del duca, quanta della sua propria!¹

Un trimestre più tardi, il 23 dicembre, Enrico di Guise, e il giorno seguente pure il suo fratello cardinale, per comando del re furono uccisi; il cardinale Bourbon, l'arcivescovo di Lione, Pietro d'Epinaï ed altri capi dei collegati furono imprigionati.² Fu questa la risposta di Enrico al radicale procedere, che minacciava di rendere Guise padrone della Francia. Quando egli dopo questo eccidio entrato nella camera di sua madre gravemente ammalata esclamò: « ora finalmente sono io il re di Francia! Guisa è morto; Caterina rispose: tu hai rovinato il regno »!³

3.

La prima notizia dell'uccisione dei Guisa pervenne a Roma il 4 gennaio 1587 a mezzo di un corriere del duca di Savoia. Nei due giorni successivi giunsero la conferma e relazioni con precisi particolari.⁴ Vivonne l'ambasciatore di Enrico III, si sbrìgò del difficile compito, di dar spiegazioni sulla condotta del suo sovrano, in una udienza che gli fu accordata il 6 gennaio. Con sua gradita sorpresa, il papa parlò con calma e moderatezza. L'unica osser-

¹ Vedi la relazione di Morosini del 26 settembre 1588 presso L'ÉPINOIS, *La Ligue* 219 s. MARTIN, in *Le Gallicanisme* 236 s. descrive dettagliatamente il contegno di Morosini di fronte ai negoziati di Blois e l'inflessibile contegno di Sisto V riguardo la pubblicazione dei decreti di Trento.

² Vedi le relazioni di Morosini presso TEMPESTI II, 213 s. e DESJARDINS IV, 868 s., Cfr. *Bulle. de la Soc. d'hist. de France* I, 2 (Paris 1834) 77 s.; SEGESSER, *Rechtsgeschichte* III, 378 s.; *Engl. Hist. Rev.* X, 304 s.; PLATZHOFF 85 ss.

³ Vedi la * Relazione, inviata da Morosini, nell'Archivio segreto pontificio, Francia II, 156, di cui si è valso L'ÉPINOIS, *La Ligue* 265.

⁴ Vedi la relazione di G. Niccolini presso DESJARDINS V, 24 e lo * Scritto di Sporeno del 7 gennaio 1589, Archivio dipartimentale in Innsbruck. Cfr. L'ÉPINOIS, *La Ligue*, 275.

vazione aspra consistette nella domanda, se Vivonne conoscesse nella storia il fatto, di un sovrano che abbia fatto uccidere un cardinale. La padronanza del papa su se stesso fu anche più ammirevole, perchè la lettera del re al suo inviato era incredibilmente inabile e priva di tatto. In essa si diceva, che agli aveva dovuto liberarsi del duca, perchè questi mirava al trono ed alla sua vita, per cui egli aveva seguito il consiglio datogli dal papa in occasione della sommossa delle Barricate. A questa espressione, altrettanto falsa che sfacciata, si aggiungeva l'offerta provocante di un beneficio dell'ucciso cardinale di Guise, per il nepote, il cardinal Montalto! La ragione dell'uccisione di uno dei membri del sacro collegio era data da questo poscritto: « Io dimenticavo dire a Vostra Santità, che dovetti agire così, perchè il cardinal di Guise ha avuto la sfrontatezza di dire che non morrebbe, senza avermi tenuto il capo, mentre mi si taglieranno i capelli per farmi monaco »¹

Dopo Vivonne fu ricevuto l'ambasciatore Veneto, Gritti. Con questo confidente il papa espresse in modo chiarissimo il suo giudizio, sull'orrendo avvenimento essendo stato informato con precisione dall'esposto rigorosamente oggettivo di Morosini. « Noi non potemo laudare, disse egli, anzi siamo astretti biasimare il Duca di Guisa di quel primo atto che fece di armarsi et unirsi con altri Principi contro il suo Rè per chè à lui non s'apparteneva in alcun modo prender l'armi contro il suo Principe et benchè le prendesse sotto pretesto di religione, però non se li conveniva essendo suddito, armarsi con il suo Rè, nè volerli dar legge et questo fù eccesso et peccato, per chè il vassallo non ha da comandare nè sforzare il Principe; può ben avvertirlo, esortarlo, persuaderlo ma armarsi et far sollevationi contro il Rè suo è operatione che non si può escusare, è peccato et se il Rè perciò fosse proceduto, et l'havesse punito, non se gli poteva dir altro chè era suo suddito, nè alcun poteva se non laudare questo atto ».

« Il secondo atto che fece il Duca fu di andare in Parigi questi mesi passati, ci andò con sette huomini solo in Parigi, et andò alla Regina madre et poi al Rè; se allora il Rè voleva procedere contra il Duca lo poteva fare, per chè poteva farlo ritenere et castigarlo, et se l'avesse morto et fattolo gittare fuori d'una finestra niuno haveria detto alcuna cosa et tutto era finito ».

« Se anco dubitava di sollevatione del popolo con ritenerlo poteva far prova come si fosse mossa la Città et in tutti i modi morto il Duca et buttato sulla strada l'era finita et ogniuno haveria taciuto; però fece male il Rè non facendo questo allora, che ognuno l'haveria lodato; ma fuggi fuori di Parigi et abbandonò la sua città regia, et se n'andò come sapete in Orliens ».

¹ Vedi BREMOND 298, s., Cfr. *Rev. d'hist. ecclés.*, 1922, 415.

« Hora è successo questo terzo atto, ch'essendo il Duca suddito et il Rè padrone, può il Rè far quello che li par contra i suoi sudditi, ch'a niuno ha da render conto, ma dopo riconciliato il Rè col Duca, admetterlo nel suo consiglio, affidatolo comunicando con lui tutto quello che passava, il mandarlo chiamare nella sua camera et esso andarvi confidentemente, farlo ammazzare dinanzi agli occhi suoi, poi non lo potemo laudare, per chè questo non è atto di giustizia ma è homicidio; doveva ritenerlo, far processo et poi far quello che li fosse piaciuto perchè è Rè et con l'autorità delle leggi con li modi ordinari della giustizia tutto era ben fatto. Se s'havesse veduto alcuna sollevazione, si poteva all'ora farlo morire tumultuosamente. Ma farlo morire come ha fatto è stato homicidio, et non giustitia, et a noi duole che il Rè habbia fatto questo peccato ».

« Del Cardinale poi ch'à fatto morire, se il Rè aveva alcuna minima querela contra di lui, per chè non ce lo far intendere? che noi l'haveriamo chiamato quì in Roma et non l'haveressimo lasciato partire, et così si haveria rimediato ad ogni cosa, et se il Cardinale non fosse venuto a Roma, noi come inobbediente l'haveressimo privato del Cardinalato et il Rè poteva far ciò che li piaceva. Sa pure il Rè che ad istanza sua Papa Gregorio lo fece Cardinale, et ch'esso ne lo diede. Noi habbiamo detto all'Ambasciatore chi è stato innanzi di voi, che dica qual è stato ch'abbia ammazzato un Cardinale, et gli habbiamo dimandato, se ha letto in alcun luoco atto simile. Il Rè ha anco fatto mettere le guardie al Cardinale di Borbon, vecchio di settanta anni, che lo farà morire. In somma ha fatto mal il Rè dopo riconciliatosi, et adnessi nelli suoi consigli trattarli in questo modo ».

Il papa aveva parlato con dignità e calma, pure gli sfuggì il lamento, quanto fosse pesante la tiara. « Quando noi eravamo ancora semplici cardinali, disse egli, non avevamo bisogno di romperci il capo, se noi dovessimo scomunicare un Re, o citarlo a Roma, o far qualche altra cosa contro di lui ». ¹

La sera del 6 gennaio 1589 si presentò in Vaticano pur anche Olivares l'ambasciatore di Spagna sebbene non fosse il suo giorno di udienza. Il giorno seguente vi ritornò, restando due ore con il papa. Dopo lui fu ricevuto Giovanni Niccolini, l'inviato del Granduca di Toscana. Egli a un dipresso apprese le stesse cose come Gritti. Il papa anche con lui dimostrò una grande calma. ²

Nell'anticamera frattanto attendeva il cardinale Joyeuse, colmo di vivo malcontento per la lunga udienza dell'ambasciatore di Spagna. Allorchè il papa anche con lui ripeté, ciò che aveva

¹ Vedi HÜBNER III, 266 s.

² Ved DESJARDINS V, 25 s.

detto a Gritti, egli gli oppose come sua Santità stessa avesse lamentato, che il re non avesse ucciso il duca durante l'insurrezione delle barricate. Di riscontro Sisto V gli fece notare con ragione la differenza, poichè il re aveva ucciso il duca non quando era ancora fresco il fatto della ribellione, ma dopo avvenuta la riconciliazione e senza alcun processo. Su ciò si venne ad una discussione estremamente aspra. Per l'uccisione del cardinale, nella quale Sisto V vedeva il delitto incomparabilmente più grave, Joyeuse chiese l'assoluzione in nome del re. Il papa rispose: Domande di coscienza vengono trattate per mezzo di inviati. Il re stesso deve per iscritto chiedere a noi l'assoluzione. Del resto ci riserviamo, di parlare dell'avvenimento con i cardinali. Invano cercò Vivonne di impedirlo.¹

Anche prima dell'apertura del concistoro, del 9 gennaio 1589 i cardinali Santa Croce e Joyeuse fecero un nuovo tentativo per distogliere il papa dal suo proposito: fu vano.² Compiuta con i nuovi cardinali la cerimonia della chiusura della bocca, regnò nell'aula profondo silenzio, finchè il papa visibilmente agitato si alzò, per diffondersi sul sacrilego delitto compiuto sulla persona del cardinale di Guise, senza fermarsi a parlare sull'uccisione del duca.³

Il discorso, che prova esso pure come gli interessi della Chiesa stessero per Sisto V in primo luogo,⁴ cominciò con le caratteristiche parole: «Noi ci vediamo costretti di esprimere un indicibile dolore, tanto indicibile che noi non siamo in grado di trovare parole per manifestarlo, poichè il sacrilego delitto, di cui si tratta, è inaudito. Per ordine del re di Francia è stato ucciso il cardinale Guise, ucciso un cardinale, ucciso un cardinale prete, che allo stesso tempo era Arcivescovo di Reims. È stato ammazzato senza processo, senza sentenza, dall'autorità civili, a nostra insaputa, senza l'approvazione della Santa Sede, cui egli era strettamente congiunto, quasi noi non esistessimo, come se non si desse una Sede Apostolica, nè un Dio nel Cielo e nella terra. La legge divina s'impone a tutti gli uomini, nè alcuno è eccettuato. La legge divina comanda: tu non devi uccidere. A chi è permesso di uccidere? certo a nessuno, fosse pure egli un principe o re. Se il giudice su la base della legge condanna uno a morte, questo non è uccidere, ma punire, castigare purchè venga osservato il procedimento giuridico. Ma il cardinale è stato ucciso senza giudizio, senza legge, non per incarico, non con il consenso del suo supe-

¹ Vedi *Lettres du card. d'Ossat* I, Parigi 1698, 12; BREMOND 300 s.; HÜBNER II, 215.

² Vedi *Lettres du card. d'Ossat*, I, 14.

³ *Iustus de causis ommissa Guisii mentione*, dice MAFFEI (*Hist.* 38).

⁴ HERRE (398) richiama giustamente l'attenzione su questo.

riore, che in questo caso siamo noi. Egli è stato ucciso come un uomo comune del volgo senza riguardo al diritto, al suo rango, alla sua dignità episcopale e cardinalizia. Nè si deve dire che il cardinale abbia detto o fatto alcun che contra il re, o la corona, poichè proprio testè Enrico III a mezzo del suo inviato Gondi ce lo ha raccomandato assai caldamente per la vacante legazione di Avignone, come possono attestare i regii rappresentanti. Dopo d'allora non è accaduto alcunchè, su la cui base si potesse supporre, che il cardinale abbia fatto cosa alcuna contro il re. Ma ammesso anche, che questo fosse il caso, pure il re avrebbe dovuto trattenersi da un simile delitto e sacrilegio. Poichè egli sapeva con quale rigore noi procediamo contro i colpevoli. Non poteva egli lasciare a noi la condanna, arrestando intanto il cardinale? Ovvero se egli non voleva attendere: non poteva egli interrogare il nostro legato Morosini, che pure godeva la sua speciale fiducia, e che solo dietro sua preghiera era stato da noi creato cardinale?

Dopo che il papa ebbe svolto questo in particolare, si arrestò alcuni istanti, come sopraffatto dal dolore. Quindi proseguì, lodando la Provvidenza che aveva permesso tale sventura durante il suo pontificato, poichè Colui che lo aveva assistito fino dalla sua gioventù, sarebbe al suo fianco anche nell'avvenire, onde egli possa far fronte ad un simile male. Dopo una nuova pausa Sisto V, si intrattenne sul fatto, che il re avesse chiesto l'assoluzione solo per mezzo dei suoi inviati, mentre egli stesso non aveva esternato neppure una parola di pentimento. Quindi ricordò come un tempo re Enrico II di Inghilterra aveva accettato con umiltà la penitenza per l'uccisione dell'arcivescovo Tomasso di Canterbury, che pure non era cardinale. Lo stesso fece persino Teodosio, un imperatore così potente, dopo l'eccidio di Salonico: e questi esempi tolti dalla storia svolse egli ampiamente. Nel rievocare la potenza di Teodosio egli citò un passo di Claudiano.

Poscia il papa manifestò la sua meraviglia, che alcuni cardinali si fossero arditì di scusare alla sua presenza il delitto, senza pensare che qui si trattava dell'onore e della sicurezza di tutto il Sacro collegio. « Non è che noi, proruppe Sisto, vogliamo tornare cardinali, noi non cerchiamo la porpora a mezzo del favore di questo o quel principe. L'accaduto non colpisce noi, ma voi. Volete voi che l'autorità civile annulli la vostra immunità, libertà, autorità e tutti i vostri privilegi, ebbene questa è cosa vostra. Se su l'uccisione di un cardinale si passa sopra con tanta leggerezza, in tal caso a ciascuno di voi potrà succedere la stessa cosa. Noi però faremo compiere giustizia, nel che nulla avremo da temere, poichè Dio è giustizia stessa. Per dolore noi non possiamo proseguire, sebbene ci fosse ancor molto da osservare. » Quindi il papa comunicò la costituzione di una speciale congregazione cardinalizia, che si dovrà occupare di questo affare. « Voglia Iddio, concluse il papa, assistere la sua Chiesa. »

Il cardinale Joyeuse, che ben sentiva, che una parte del discorso era rivolta contro di lui, si levò tosto, non appena il papa ebbe finito, ed a capo scoperto, chiese di poter fare alcune osservazioni per scusare il re cristianissimo. Sisto V gli impose di tacere. Ciò non ostante il cardinale voleva di nuovo prender la parola, ledendo con ciò il regolamento, poichè i cardinali nel concistoro devono parlare solo o in seguito ad un interrogatorio o col permesso del papa. Tale permesso Sisto V glielo rifiutò imponendo di nuovo silenzio al cardinale.¹

Dopo questo penoso incidente furono nominati membri della congregazione, che doveva adunarsi sotto la presidenza di Santori, i cardinali Facchinetti, Lancellotti, Pinelli, e Mattei.² A Santori riuscì presto a piegare Joyeuse, a chiedere perdono al papa nel prossimo concistoro del 16 gennaio,³

Per dimostrare anche pubblicamente il suo orrore per le violenze compiute da Enrico III, Sisto V sospese il disbrigo di tutti gli affari concistoriali riguardanti la Francia, fece sapere a Vivonne, che egli non doveva più intervenire alla cappella, e gli tolse le consuete udienze settimanali.⁴ Tanto più spesso egli vedeva Olivares. Questi però trovava i sentimenti del papa contro il re di Francia ancor troppo tiepidi. Egli come Filippo II aspettavano con ansia il momento per intervenire colle armi in Francia. Essi sostenevano per ciò in Roma le misure più severe.

Ma il papa, che da un intervento vittorioso della Spagna, temeva fra l'altro i pericoli derivanti per l'Italia e per la Santa Sede, non si lasciò spingere innanzi. Olivares gli fece notare in modo quanto possibile insistente che Enrico III trattava con Navarra, e che questi a Blois lo raccomanderebbe agli Stati come successore. Qualora Navarra, abiurasse la sua eresia, naturalmente solo in apparenza, ed il papa accettasse l'abiura, allora egli, ambasciatore di Spagna doveva rammentargli che il suo re, come già gli aveva comunicato nel 1586, sarebbe deciso ad intervenire

¹ Il testo del discorso di Sisto V è deturpato nelle stampe degli *Acta consist.* (858-861); così dovrebbe essere scritto *cardinalis* invece di *cardinales* in p. 850 r. 7 contando dal disotto; idem r. 8; r. 9 *cardinalem* invece di *cardinales*. Erratamente è pure indicato nella stampa come giorno del Concistoro l'11 gennaio; la data giusta (9 gennaio) negli * *Acta consist. camer.* XI, p. 107, Archivio Concistoriale del Vaticano, nella * *Relacion*, spagnuola, nel *Cod.* 6423 p. 10-11 della Biblioteca di Stato in Vienna. Cfr. HÜBNER II, 216 s. Una nuova stampa del discorso, ex vetustiori Ms. negli *Anal. eccles.* IV (1895) 465 s.

² Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 184.

³ Vedi *ibid.*; *Acta consist.* 861; * *Diarium P. Alaleonis* nel *Barb. lat.* 2814, p. 438^b, Biblioteca Vaticana; RICCI, *Silingardi* I, 103.

⁴ Vedi * *Arviso* del 18 gennaio 1589 (venerdì fu negata a Vivonne l'udienza) 1057 p. 24, Biblioteca Vaticana Cfr. DESJARDINS V, 30; HÜBNER II, 221.

in Francia a mano armata. Nella sua risposta Sisto V lodò lo zelo del re di Spagna per la Santa religione, ma all'ambasciatore spagnuolo questa lode parve molto fredda. Egli diventò più diffidente che mai. ¹ Il suo sospetto contro il papa era però assolutamente infondato. Di fatto Sisto V non aveva ancora presa alcuna risoluzione. ²

Alla fine di gennaio il papa si espresse molto francamente con Gritti. In questo colloquio manifestò già il timore, che Enrico III fosse per subire la sorte dei Guise. Si lamentò di nuovo amaramente dell'affermazione del re, di aver cioè seguito nell'uccisione dei Guise un consiglio del papa. Non siamo noi, osservò egli, che infrangiamo la forma legale. Uccidere senza sentenza non è giustizia ma vendetta. Se il re ha agito per vendetta, in tal caso lo raggiungerà il castigo di Dio. Se egli ha esercitato il suo diritto: dove sono gli atti del processo l'accusa e gli scritti in difesa? Si crede Enrico autorizzato ad essere giudice degli ecclesiastici? Vuò egli esser re e papa? Questa sarebbe eresia. Noi abbiamo fatto per lui tutto quello, che ci ha chiesto. Dopo la nostra ascesa al trono venne in Roma il duca di Nevers, per ottenere la nostra adesione alla lega. Dio voglia perdonare ai suoi autori: papa Gregorio, Galli e Pellevè. Il re conosce la nostra risposta. Noi dicemmo: dei sudditi non devono sollevarsi contro il loro sovrano, se il re è trascurato nel combattere gli eretici, non è loro compito, dettar legge a lui. Spetta a noi e non ad essi ammonirlo. Egli voleva vendere beni ecclesiastici, noi gliene abbiamo data facoltà; volle un cardinale; noi gli abbiamo accondisceso; un nunzio ed egli, lo ebbe; un cardinal legato, l'abbiamo accontentato anche qui, sorvolando su le norme consuete. Lo abbiamo appagato in tutto e per tutto. Voi conoscete, così concluse il papa, la storia di Faraone. Egli aveva stancata la pazienza di Dio. Allorchè vide il popolo di Israele incamminato nei flutti, mentre egli stesso si trovava in fondo al mare esclamò: Qui c'è il dito di Dio (*Digitus Dei est hic*). È di fatto ciò che avviene in Francia, è il dito di Dio. ³

Nel frattempo Enrico III si lusingava colla speranza, di poter comporre la complicazione provocata dall'uccisione dei Giuse in modo soddisfacente. Ingannato da Vivonne e Joyeuse, egli s'attendeva, qualora resistesse, di intimorire il papa talmente che « Sua Santità gli andrebbe con la berretta in mano ». ⁴ Quest'in-

¹ Vedi le relazioni di Olivares presso Hübner II, 221-223, III, 284, s.

² Cfr. la relazione estense presso Ricci, *Silingardi* I, 104.

³ Vedi la relazione di Gritti del 28 gennaio 1589 presso HÜBNER II, 223, s. III, 291 s.

⁴ « S. S^{ta} gli andrebbe con la berretta in mano ». Le relazioni dei rappresentanti francesi caddero nelle mani di Sisto V., v. la lettera di Alberto Badoer del 17 giugno 1589 presso HÜBNER II, 231.

carico fu affidato al vescovo di Le Mans, Claude d'Angennes, il quale giungeva in Roma il 26 febbraio 1589, ma la sua missione andò intieramente a vuoto, poichè il papa restò irremovibile, chè solo allora potrebbe dare l'assoluzione, qualora Enrico liberasse dal carcere il Cardinale di Bourbon e l'arcivescovo di Lione. Però non era possibile indurre a questo il re.¹

Mentre il vescovo di Le Mans trattava con il papa, i seguaci dell'ucciso Guise, che sotto la guida del suo fratello, il duca Carlo di Mayenne, si erano sollevati per una duplice lotta contro Enrico III e contro gli Ugonotti, fecero del tutto, per indurre il papa, a passar dalla loro parte, ma non l'ottennero. Sisto lodò lo zelo dei cattolici francesi contro gli Ugonotti, ma condannò la ribellione contro il legittimo re, cui essi dovevano sottomettersi, qualora dimostrasse sincero pentimento.²

Da una sottomissione e riconciliazione con Enrico III i collegati erano più lungi che mai. Come presso gli Ugonotti, dopo la notte di S. Bartolomeo, così ora anche presso i cattolici francesi si insinuarono pericolose teorie. Così la Sorbona dichiarò il 7 gennaio 1589 che Enrico col misfatto di Blois aveva perduto ogni diritto alla corona di Francia, e il popolo con tranquilla coscienza, per difesa della sua religione poteva prendere le armi contro di lui.³ A questo corrispondeva il nuovo governo dei nobili, degli ecclesiastici e dei borghesi, la cosiddetta « Unione » formatasi nella capitale di Francia, i cui componenti erano decisi a tutto anche al regicidio. In Parigi furono distrutti tutti gli stemmi e le immagini di Enrico III. Una gigantesca processione traversò le vie, ad un segno tutti gli intervenuti spensero i ceri con le parole: « così Dio estingua la generazione dei Valois ». Alcuni ecclesiastici, come Giovanni Boucher, parroco di Parigi, dichiararono dal pulpito, esser lecito spazzar via con la morte un principe, che era giudicato dal popolo

¹ Con maggiori particolari di Hübner, tratta BREMOND (303 ss.) la missione del vescovo di Le Mans. Cfr., pure L'ÉPINOIS 301 s.

² Vedi L'ÉPINOIS 309. L'asserzione di RANKE (*Päpste* II^o 112): « Sisto era del tutto dal loro lato » (dei Collegati), è completamente errata. Molto più giustamente aveva giudicato POLENZ (IV 675 s). Sporeno nella sua * Relazione del 4 marzo 1589, contrassegna bene la situazione: S. S^{tas} nihil penitus se declaravit circa vel personam dicti regis vel Guisianae familiae et nemo adhuc novit circa S. S^{tas} consilium. Cfr. pure nell'Appendice Nr. 54 la * Relazione di Sporeno del 22 aprile 1589, Archivio dipartimentale in Innsbruck. Cfr. nonchè la lettera di Brumano del 22 aprile 1589, Archivio Gonzaga in Mantova, appendice n. 55.

³ Intorno alla decisione della Sorbona del 7 gennaio 1589 s. HERGENRÖTHER *Kirche u. Staat* 493; SEGESSER *Pfyffer* III, 1, 372; ROBIQUET II 501 s. L'asserzione di RANKE (*Franz. Gesch* I, 460) che in questo furono decisive le vedute dei membri della Sorbona, mosse dalle dottrine dei gesuiti, è errata; cfr. DUHR, *Iesuitenfabeln*, 405. Intorno al contegno dei gesuiti francesi durante i torbidi d'allora, la cui maggior parte evitava d'immischiarsi nelle questioni politiche cfr., la dettagliata esposizione di FOUQUERAY (II, 170 s., 222 ss.).

come nemico del bene comune e della religione.¹ Come la capitale così anche una gran parte della nazione si distaccò dal re. Parve giunta la fine della monarchia francese. Clero e popolo vedevano in Enrico III un tiranno, che aveva perduto il diritto alla sua autorità. Nelle città, i ricchi borghesi pensavano alla costituzione di piccole repubbliche, i nobili miravano alla formazione di satrapie provinciali.² Molte volte fu usata violenza contro i fautori di Enrico III. In Angers furono maltrattati i cattolici che non vollero aderire alla lega. Enrico III si vide presto circoscritto a Blois, Amboise e Tours.³ Il duca Carlo di Mayenne fratello dell'ucciso Enrico di Guise, potè sperare, di dare alle sue bandiere la piena vittoria. Enrico III lo bandì assieme ai parigini. Ma per quanto fosse grande la miseria del re, egli non pensava affatto a lasciar liberi i principi della Chiesa cosa a lui domandata dal papa come condizione per l'assoluzione; al contrario, mentre il suo ambasciatore in Roma domandava l'assoluzione pontificia il re stringeva trattative con Enrico di Navarra capo degli Ugonotti; al principio di aprile concluse con lui la sua alleanza. Il 30 aprile i due re si incontrarono a Plessis-les-Tours ed unirono i loro eserciti contro Mayenne.⁴ Il cardinale Morosini aveva già prima lasciato la corte ed a Moulins attendeva ardentemente il suo richiamo. Al dolore che questo ottimo uomo provò per il fallimento dei suoi energici sforzi per la riconciliazione dei due partiti cattolici, si aggiunse ancora la perdita delle grazie del papa, il quale, ingiustamente però, espresse sul contegno di lui il suo massimo sdegno.⁵

¹ Vedi L'ÉPINOIS 284 s., 288 s.; RITTER II, 42, Cfr., l'opera di LABITTE e ROBIQUET II, 493s. 522 s. citata sopra a p. 219 n. 2.

² * Lo stato di Francia alla morte del duca et card. di Ghisa cessò di essere monarchia imperochè la più parte delle città et terre del regno et li migliori cominciando da Orlens levarono quasi in un medesimo tempo l'ubidienza al re senza intendersi l'una con l'altra et furono tra questi in particolare tutt'i parlamenti fuorchè Bourdeaux et Renes, l'uno in Ghienna, et l'altro in Bretagna. Si rivoltarono anco contro S. M.^{ta} una buona parte dei nobili, tutti li principi della casa di Lorena, et quasi tutti gli ecclesiastici, ma con pensieri diversi. Il clero et la gente bassa desideravano di deporre il re come preteso tiranno, i ricchi et potenti delle città pensavano di volere instituire delle repubbliche in loco della monarchia et li nobili havevano la mira a far delle satrapie particolari co'l mezzo delle cittadelle et de presidii. Non di meno tutti furono d'accordo per conservarsi di stabilire un'unione et più tosto di rinovar quella che di già era stata stabilita l'anno 1585, ma non più contro gli heretici solamente, ma contro quelli et contra la persona del re. *Commentarii delle cose successe nel regno di Francia. Cod. 44, p. 286 nella Biblioteca di Karlsruhe.*

³ Vedi L'ÉPINOIS 239 s., 298.

⁴ Vedi *ibid* 318 s., 322 s.

⁵ Morosini, per non prevenire le decisioni del papa, in occasione degli atti di violenza di Enrico III, si era limitato di ammonire il re a quatt'occhi, misura che HÜBNER (II, 232 s.) lodò come la più conveniente. In Roma

Durante tutta la primavera il papa si vide corteggiato dai partiti combattentisi nel modo più fiero. Vivonne e Joyeuse lo volevano far decidere a rifiutare qualunque ascolto ai collegati. Sisto V vi si rifiutò: come padre comune egli doveva ascoltar tutti.¹ Forse sforzi più grandi che dai collegati, furon fatti dagli spagnuoli, per guadagnare alle loro mire il capo supremo della Chiesa.² Ma quanto poco il papa facesse proprie le idee di Filippo II, lo dimostrano chiaramente, le parole che Olivares scrisse al suo sovrano nel tempo delle più grandi angustie del re di Francia « È un principio di questa corte, proteggere il re di Francia, per quanto poco si abbia fiducia in lui. Poichè se soggiace la Francia, si teme, che anche l'Italia diventi schiava di Vostra Maestà ». ³

Gli spagnuoli e i collegati potevano dire ciò che essi volevano, però il papa continuava ad esortare sempre i cattolici francesi non solo alla difesa della loro religione, ma anche all'ubbidienza verso del re, qualora dimostrasse vero pentimento. ⁴ Per ottenere questo, Sisto V, dopo fiera lotta, si decise a pubblicare il Monitorio, per il quale gli spagnuoli e i Guise avevano fatto altrettanto vive pres-

si biasimò severamente Morosini (v. RICCI I, 105). Anche il papa rimproverò Morosini, perchè egli avrebbe voluto che avesse agito col massimo rigore; spesso ed in un modo irriflesso egli si espresse con sospetto sulla fedeltà del nunzio, ch'egli chiamò ripetutamente il segretario del re di Francia! (DESJARDINS V, 30; HÜBNER II, 218). Morosini giustificò subito la sua condotta (v. DESJARDINS IV, 868 ss.) e chiese nuovamente di essere richiamato, ciò che però il papa gli negò perchè egli non voleva venire ad una rottura definitiva con Enrico III. (V. HÜBNER, loc. cit.). I rimproveri intorno al contegno di Morosini, che L'EPINOIS ha descritto (269 s., 273 s., 278 s., 330 s.) nel miglior modo, dietro gli Atti dell'Archivio segreto pontificio, furono così forti che si temette che il papa gli togliesse la porpora; v. la * Relazione di Brumani da Roma 18 gennaio 1589, Archivio Gonzaga in Mantova. L'intervento di Santori (v. *Autobiografia* XIII, 191), impedì il peggio. Morosini si mantenne durante questa dura prova, assai dignitoso; egli non mancò mai di devozione verso il capo della Chiesa, al quale egli chiese con una lettera commovente perdono, benchè 'egli non si sapesse reo d'alcuna colpa. (L'EPINOIS 331). Il cardinale riuscì più tardi a persuadere il papa della sua innocenza (v. la sua apologia presso TEMPESTI II, 411 ss.). Dopo di questo egli ebbe la soddisfazione, di poter giustificare così bene il suo contegno, in un concistoro del 14 marzo 1590, d'innanzi al papa ed ai cardinali, in una relazione così eccellente, che ne seguì una completa riconciliazione col papa (v. *Acta consist.* 870; HÜBNER II, 516 s.). Morosini diventò ora uno degli intimi di Sisto V. (v. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 193).

¹ Vedi L'EPINOIS 327. Cfr. l'* *Avviso* del 18 febbraio 1589, Biblioteca Vaticana in appendice n. 50.

² Vedi L'EPINOIS 290 s., 300, 326 s. Il contrasto fra i seguaci di Enrico III e quei della Lega divenne a Roma così acuto, che i due partiti vennero spesso alle mani; v. * *Avviso* del 3 maggio 1589, *Urb.* 1057, p. 256, Biblioteca Vaticana.

³ HÜBNER II, 221.

⁴ Vedi l'importante lettera del cardinal Montalto del 23 aprile 1589 presso L'EPINOS 324.

sioni come era stato combattuto dai fautori di Enrico III, fra i quali si distinsero i rappresentanti di Venezia e di Firenze.¹

Fu un passo pericoloso, quello che il papa credette di dover fare per la salvezza della fede cattolica in Francia,² poichè minacciava di implicarlo nella rete della politica di Spagna. La decisione avvenne solo, dopochè Sisto V, ebbe ricevuto pure a mezzo di Sini, il segretario di Morosini, una relazione precisa sulla situazione della Francia.³ Il 5 maggio 1589 il papa esaminò minutamente in un concistoro la condotta di Enrico III facendo risaltare specialmente la sua alleanza con gli Ugonotti. Furono letti i relativi documenti, ed ugualmente il testo del Monitorio, che incontrò l'approvazione di tutti i cardinali. Sotto pena della scomunica maggiore da incorrersi subito, doveva intanto restar tutto segreto.⁴

Circa la pubblicazione del Monitorio — tanto poco in questo caso può parlarsi di precipitazione — che Sisto V indugiò ancora un'intera settimana. Solo il 12 maggio il documento fu inviato ai legati, con l'incarico, di pubblicarlo lo stesso giorno, in cui verrebbe affisso in Roma,⁵ il che fu fatto il 24 maggio nella maniera consueta.⁶ Nel concistoro tenuto lo stesso giorno, il papa descrisse ancora una volta gli avvenimenti precedenti, facendo risaltare particolarmente la longanimità che egli aveva dimostrato verso del re, non ostante le sue gravi mancanze. Enumerò di nuovo i benefici che aveva concesso ad Enrico III, ed affermò che questi non aveva richiesto l'assoluzione, cosicchè egli, il papa, adesso solo lo ammoniva: rilevò infine che se il re fosse tornato in sè, era pronto a rivolgere di nuovo il suo favore a lui, come al figliuol prodigo.⁷

Il monitorio ingiungeva ad Enrico III, sotto minaccia della scomunica maggiore di rilasciare in libertà entro dieci giorni il

¹ Cfr. DESJARDINS V, 42.

² Vedi HERRE 398. L'EPINOIS (328) dice del monitorio: *Cette mesure était juste; c'était le droit du Pape et son devoir.* Cfr. pure ROQUAIN, *La France* 388.

³ Vedi L'EPINOIS 328; cfr. 322 su la missione di Sini.

⁴ Nella stampa degli *Acta consist.* 865 sono alcuni errori di stampa che alterano il significato; così dovrebbe essere scritto dopo *contrectaverunt: quid fecerit Henricus III Rex, trucidavit et cepit et excommunicatus est.* Cfr. la relazione estense presso RICCI I, 107.

⁵ Vedi HÜBNER II, 237, 240.

⁶ Vedi la relazione estense presso RICCI I, 109. L'affissione del monitorio in S. Pietro fu, secondo un avviso del 27 maggio 1589, sorvegliata per due giorni da cavalleria leggiera (BAUMGARTEN, *Vulgata Sixtina* 139). Vivonne, il vescovo di Le Mans e Ioyeuse lasciarono Roma solo il 30 maggio (v. DESJARDINS V, 43; cfr. RICCI I, 110). L'indicazione di *Thuanus* (I, 95), che Vivonne sia partito prima del 24 maggio, è quindi assolutamente errata.

⁷ Vedi * *Acta consist. camer.* XI, 118, Archivio Concistoriale del Vaticano. Cfr. Olivares presso HÜBNER III, 298 s.

cardinale Bourbon e l'arcivescovo di Lione, e dentro sessanta giorni, o personalmente, o per procura, comparire in Roma.¹ Il documento, con grande meraviglia degli spagnuoli, non menzionava l'alleanza di Enrico con Navarra, sebbene fosse questa la vera ragione di questa ultima ammonizione.² Il papa assai prudentemente si limitò, a quello che in modo assolutamente indiscutibile entrava nella sua sfera, l'uccisione e la cattività dei principi della Chiesa. All'ambasciatore Veneziano egli disse, che tuttora teneva aperte le braccia al re.³

Se Sisto V sperava come sacerdote e capo supremo della Chiesa che il re seguisse il suo ammonimento, come uomo di stato desiderava il pentimento di questo infelice monarca più ancora di quello che egli si attendesse. Se Enrico non torna in sè, facendo penitenza, disse il papa il 29 luglio all'ambasciatore di Venezia, farà una fine sciagurata come Saul.⁴ Tre giorni dopo, il disgraziato monarca, proprio quando aveva in animo di attaccare la lega nel suo punto centrale, Parigi, cadde per le mani di un assassino.⁵

¹ Il testo del * Monitorio, che comincia colle parole *Inscrutabilis Divinae providentiae altitudo* e colla data *Romae apud s. Petrum 1589 tertio Nonas Maii*, nei *Brevia Sixti V*, *Arm.* 44, t. 29 e 32, Archivio segreto pontificio; v. EHSES, *Nuntiaturberichte* II, 288 n. 2. Cfr. EYZINGER, *Rel. hist. cont.*, Coloniae 1589, 67 s.

² Vedi la lettera di Montalto a Frangipani del 27 maggio 1589 presso EHSES, *Nuntiaturberichte* II, 288. Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 187.

³ Nella lettera di Montalto a Visconti è detto del monitorio: «è medicinale, et non mortale». SCHWEIZER III, 30.

⁴ Vedi HÜBNER II, 242 s.

⁵ L'assassino, un giovane domenicano, di nome Jacques Clément, deficiente, che serviva di bersaglio alle burle dei suoi, come dice POLENZ (IV, 618) fu subito linciato dal popolo. Egli agì per spirito di partito leghista, e fu incoraggiato nel suo proposito dagli aderenti della lega, specialmente dai predicatori parigini e dichiarato da loro più tardi per martire, «*quae tamen sanctio, dice MAFFEI nella sua Hist. 47, utpote nulla Pontificum auctoritate facta, postmodum evanuit*». Che Clément non avesse nulla da fare coi Gesuiti, come sostiene ancora DROYSEN (*Gegenreformation* 190), è dimostrato da DUHR, *Jesuitenfabeln* 402 s.; ove viene anche confutata la favola, che Clément si sia prima confessato dai gesuiti. RANKE scrive (*Franz. Gesch.* I², 469): «Clement era vivamente preso della dottrina, che allora era proclamata specialmente da Boucher, che un tiranno il quale offendeva la vita comune e la religione, poteva essere ucciso da mani private, ed aveva degli scrupoli, solo nel punto, se anche un sacerdote poteva eseguire una simile azione. Egli espose al suo superiore la questione se era un peccato mortale che un sacerdote uccida il tiranno. Gli fu risposto che era un'irregolarità, ma non un peccato mortale. «*Quale conferma di questo RANKE nella sua annotazione, evidentemente presa dalla «Relacion del successo de la muerte del rey christ.*», mandata da Mendoza in Spagna (Incartamento di Simanca in Parigi) cita quanto segue: «*Demanda: si peccava mortalmente un sacerdote que matasse a un tiranno. Respuesta: que quedava el tal sacerdote irregular*». Chi anche non conosce che i primi elementi del diritto canonico, vede subito, che qui si tratta delle *irregularitas ex delicto*, che avviene in tutti i delitti pubblicamente noti come infamanti,

4.

Quando giunse in Roma la notizia della sua terribile fine, quest'ultimo rampollo della dinastia dei Valois, decaduta fisicamente e moralmente, già da lungo tempo aveva perduto ogni stima.¹ Come molti altri² così anche Sisto V, vide in questo fatto una punizione di Dio per i misfatti di Enrico. In tal senso egli si espresse alla Segnatura³ e nel concistoro dell'11 settembre 1589.

Del discorso tenuto in concistoro restano solo degli estratti che in parte sono difficili a comprendere.⁴ Ma una relazione pre-

e sospende il colpito dall'esercizio della sua facoltà ecclesiastica. Una tale ignoranza presso un celebre storico susciterebbe ilarità, se non venissero dedotte da questa così arditamente esposta ed ostinatamente sostenuta asserzione (ancora nella 4^a ediz. della *Franz. Gesch.* (1876) I, 239, n. 3 le più infami accuse contro la chiesa cattolica.

¹ Il 18 agosto 1589 giunse la prima notizia (v. TEMPESTI II, 370 s.; EHSSE II, 349, n. 1; RICCI I, 111); la sera del 20 agosto Niccolini, l'ambasciatore del granduca di Toscana, ricevette la conferma da Firenze (v. * *Avviso* del 23 agosto 1589, *Urb.* 1057, p. 520, Biblioteca Vaticana). Quando egli la lesse al papa, che in principio non volle credere questa informazione «S. S.^{ta} mostrò... dispiacerli la morte del Re di Francia et che S. M. non avesse fatto già quel che la S. Sua voleva (Niccolini il 22 agosto 1589, presso DESJARDINS V, 52). Alla festa di S. Luigi non si vide più in Roma alla chiesa di quel santo lo stemma reale. (V. * *Avviso* loc. cit. 524).

² Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 188.

³ Vedi nell'Appendice n. 62 l'* *Avviso* del 29 agosto 1589, Biblioteca Vaticana.

⁴ Ciò vale specialmente della relazione ristretta in poche righe degli *Acta consist.*, in cui è detto: «Multis rationibus ostendit hoc divino solummodo iudicio evenisse nihilque hac in re hominibus tribuendum». Anche nella versione data per mezzo della * *Relazione dell'ambasciatore veneto A. Badoer* dell'11 settembre 1589 (Archivio di Stato in Venezia) adoperato da RANKE, *Päpste* II^s, 113, qui però colla data errata del 1^o settembre) e nella relazione di Niccolini presso DESJARDINS V, 56 ss., viene attribuito il fatto ad un diretto intervento di Dio. In una * *Relacion* (spagnuola) del concistoro dell'11 settembre 1589, che ho trovata nel *Cod.* 6423, p. 4s. nella Biblioteca di Stato in Vienna, del discorso di Sisto V è invece detto espressamente: * *Procurò dar a entender no succeder semejantes muertes sino por permission divina a los Reyes. A questo corrisponde la versione degli * *Acta consist. camer.* XI, p. 124 (Archivio segreto pontificio), ove è detto: «rem huiusmodi actam esse ut in ea DIVINI IUDICII vis plane agnoscatur», e ugualmente si espresse Sisto V nella Segnatura. Tutto diversamente suona la versione che diffuse la Lega, sul discorso di Sisto V. THUANUS ne ha riportati dei brani nella sua opera storica (I, 96) per rivolgere su la base di questa fattura apocrifia (cfr. E. MEAUME, *Etude hist. sur Louise de Lorraine, reine de France*, Paris 1882, 114) dei gravi rimproveri contro il papa, rimproveri che ancora recentemente furono ripetuti (così da EBRARD, contro il quale si confronti JANSSEN, *Ein zweites Wort an meine Kritiker*, edit. di L. PASTOR, Friburgo 1895, 132 s., e ultimamente da Robiquet [II, 575 s.]), dopo che era*

cisa sul discorso tenuto in Segnatura, ci informa in che modo il papa interpretasse il fatto. Egli fece particolarmente rilevare, quale grande sorpresa gli cagionasse l'assassinio, ma disse pure, che esso aveva destato la sua compassione. Giudicava, che Iddio, dopochè era stata pronunziata la scomunica contro del re, aveva permesso, che Enrico uccisore di un ecclesiastico, venisse ucciso alla sua volta di mano di un prete. Allo stesso tempo il papa alluse alla singolare disposizione per cui la corona di un re, che aveva ucciso un cardinale andava a cadere in mano di un cardinale. Alla fine del suo discorso alla Segnatura il papa deplorò ancora una volta con forti espressioni la terribile sorte dell'ultimo dei Valois.¹

Se il papa per un momento aveva sperato che in Francia le cose si semplificassero² dovette presto riconoscere che ciò era una illusione. Non ostante le pressioni di Olivares e dei seguaci di Mayenne egli tenne dapprima di fronte ai partiti francesi un prudente atteggiamento di attesa. La pronta proclamazione a re di Enrico di Navarra per parte dell'armata, e di una gran parte della nobiltà cattolica, senza che avesse preceduto un cambiamento di religione, o almeno fosse stato posto come condizione, dovette empire il capo supremo della Chiesa di ansietà per la religione. La dichiarazione fatta da Enrico su la sicurezza dei di-

già stata diffusa durante la vita di Sisto V dagli anglicani (v. ANTISIXTUS, *Sixti V P. M. de Henrici III morte sermo*, Londra 1590; ivi apparve pure una traduzione inglese, della quale si trova un'esemplare nel Museo Britannico). Secondo la versione dei Collegati, Sisto V avrebbe paragonato l'assassinio per la sua meravigliosa grandezza coll'incarnazione e resurrezione di Cristo, esaltato Clément più di Eleazar e Giuditta e detto, che a questa azione *abbia dato il suo aiuto* la Provvidenza divina. Che il papa non si sia espresso così, ma abbia solo parlato di un *permesso* di Dio, risulta dal passo sopracitato della relazione spagnuola. Ma da questa sorgente risulta pure, che l'altra osservazione, riguardo al confronto blasfemo è ugualmente errata. Nella relazione spagnuola è detto chiaramente che nel citare le parole di Habacuc (1, 5): «Aspicite in gentibus et videte et admiramini et obstupescite quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet, cum narrabitur», Sisto V aveva osservato che, benchè questo passo fosse stato applicato dagli antichi padri e teologi alla nascita di Gesù, si poteva ben meglio (*muy bien*) applicarlo al caso presente. Ma da questo non risulta affatto che Sisto V abbia paragonato l'assassinio all'incarnazione di Gesù Cristo. Non vi rimane dunque nella versione dei Collegati che l'allusione a Eleazar e Giuditta. Secondo la relazione spagnuola Sisto V si riferì difatti su questi casi, che vengono raccontati in Giuditta 13 e Macc. I, 6, ma ripetutamente rilevò con energia «no haver podido succeder al Rey de Francia este desastre sino por la misma permission, e in ispece, come castigo, perchè il re alcuni giorni prima aveva permesso alla soldatesca eretica degli eccessi colla profanazione di chiese e colla violazione di donne.

¹ Vedi nell'Appendice n. 62 l' *Avviso* del 29 agosto 1589, Biblioteca Vaticana.

² Vedi SANTORI loc. cit.; TEMPESTI II, 371.

ritti dei cattolici, e la sua disposizione di istruirsi entro sei mesi nella religione cattolica, e di rimettersi ad un concilio generale e nazionale, dimostrarono che un'azione precipitata non era consigliabile. Ma intanto era giunto in Roma già il dì 1° settembre, quale inviato del duca di Mayenne il signore di Diou, onde guadagnare il papa a sostegno della lega. In corrispondenza al suo dovere di ascoltare tutti quale padre comune, egli lo ammise tosto in udienza, ma non lo riconobbe quale inviato di Francia, come pure respinse la sua richiesta di approvare l'elezione di Mayenne a governatore generale del regno. Nella sua risposta al consiglio dei collegati Sisto osservò, che l'esposto di Diou lo aveva così poco illuminato su le intenzioni dei collegati, che egli non poteva dar loro alcuna norma di condotta: ma allo stesso tempo annunciava l'invio di un legato, che gli dovesse procurare schiarimenti autentici su i torbidi di là, poichè gli stava molto a cuore la salvezza della religione e della Francia. Non fu possibile mantenere a lungo questo contegno riservato, poichè si dovette tener conto del nuovo stato delle cose. Le passioni politiche e religiose dopo l'uccisione di Enrico III si facevano valere con violenza maggiore. In Francia esistevano più due soli grandi partiti: quello dei collegati, ai cui occhi il legittimo sovrano era soltanto il prigioniero cardinale di Bourbon, che presto fu proclamato in Parigi col nome di re Carlo X, e il partito di Enrico di Navarra, che, discendente per 10 generazioni da Lodovigo il Santo, ne pretendeva la corona, sebbene egli non professasse la fede della maggioranza del popolo francese. Se anche molti cattolici realisti, come i due cardinali Lenoncourt e Vendôme, aderivano a lui, pure quegli ch'era stato fin'allora il capo degli Ugonotti era forte solo per il suo esercito Ugonotto. Qualora i cattolici in numero sempre maggiore si professassero a suo favore, non appariva improbabile, che i suoi seguaci Ugonotti passassero in minoranza e i cattolici in maggioranza. Ma su ciò regnava grande incertezza come pure intorno al fatto, se un uomo politico dello stampo di Enrico sarebbe per mantenere le promesse fatte ai cattolici quando venisse proclamato re.

Al diritto di Navarra che a lui veniva dalla disposizione della legge Salica ne la successione, si opponeva la legge fondamentale della nazione, riconfermata di nuovo solennemente a Blois, nel 1576 con il consenso di Enrico III, per cui la Francia doveva esser governata solo da un re cattolico. Non curante di questo, Enrico

¹* Breve dil. fil. nobilibus viris generale concilium sanctae unionis Catholicorum in civitate Parisiorum repraesentantibus, dat. in monte Quirinali sub annulo piscatoris die 21 sept. 1589, nell'*Arm.* 44, t. 30, p. 183^b, Archivio segreto pontificio. Ibid. ancora altri * Brevi del 21 settembre 1589 riguardanti la missione del legato. Cfr. L'ÉPINOIS 347.

si era impadronito della corona, quantunque fosse Ugonotto, ed inoltre eretico recidivo e scomunicato nominalmente. Il pericolo che in seguito a ciò minacciava in Francia alla Chiesa cattolica era tanto più vivo dinanzi al pensiero di Sisto V, in quanto Filippo II si sforzava di impedire ogni riconciliazione di Navarra con la Santa Sede, nè si stancava di rappresentare il possibile ritorno del Navarra alla religione cattolica, come uno strattagemma. A questo si aggiungevano le notizie sullo zelo, con cui Giovanni Casimiro, gli elettori di Sassonia e Brandeburgo, come pure le città imperiali di Strasburgo, Norimberga ed Ulm sostenevano con prestiti in denaro e patenti di arruolamento il Navarra.¹

In questo momento, salvare in Francia la fede, salvarla ad ogni costo, parve al capo supremo della Chiesa un dovere santo, un dovere imperioso, un dovere al disopra di ogni altro riguardo, anche se egli avesse dovuto (cosa che gli ripugnava assai) rendere il re di Spagna difensore delle sorti Francia.² Pertanto Sisto V si piegava a dare il suo appoggio ed il suo aiuto alla lega, per quanto sotto molti aspetti fosse pericoloso; ma nella proclamazione del cardinale di Bourbon come re Carlo X, fatta da questo partito, egli vedeva ben poco una definitiva soluzione della successione, poichè questo vecchio principe della Chiesa era in potere del suo rivale.³

Quanto il papa tenesse fermo al suo vecchio progetto della riunione dei due partiti sotto una stessa bandiera, lo dimostrò chiaramente il suo contegno, inviando in Francia al posto di Morosini, la cui missione non lo aveva appagato, e che ora con la morte del re andava considerata esaurita⁴, un nuovo cardinal legato.

La scelta di una personalità adatta si presentò straordinariamente difficile. I cardinali della congregazione francese: Santori, Facchinetti, Lancellotti, Pinelli e Mattei, discussero fra loro in tutti i sensi. Alcuni dei più vecchi cardinali, particolarmente Scipione Gonzaga, sostenuto dall'ambasciatore di Venezia, fecero il progetto di nominare due legati: uno per gli affari ecclesiastici, un secondo per quelli militari.⁵ Il cardinale Santa Croce opinava che non dovesse inviarsi alcun legato, ma al sommo un nunzio; l'invio di un legato non conciliandosi con la dignità della

¹ Cfr. EHSER, *Nuntiaturberichte* II, LVII.

² Vedi HÜBNER II, 245 s., che richiama l'attenzione su le espressioni di Sisto V con Badoer.

³ Cfr. L'ÉPINOIS 659. Interessante è la nota di Brumani: « La Sorbona ha mandato a S. S.^{ta} la effigie de Borbone in stato regio ». * Relazione del 23 settembre 1589, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi la Relazione di Niccolini presso DESJARDINS V, 57.

⁵ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII 188 s.; MANFRONI, *Legazione* 200 s.; L'ÉPINOIS 351.

Santa Sede : inoltre Enrico di Navarra con questo non verrebbe che irritato, mentre egli potrebbe ottenere il sopravvento, cosicchè in fine si dovrà trattare con lui. Egli consigliava questo fin d'ora, (presupposto, che Navarra diventasse cattolico) essendo questi il legittimo erede del trono.¹

Sisto V invece insisteva che in Francia si dovesse inviare un cardinal legato. Furono a tale scopo proposte le più diverse personalità, ma nessuna piacque al papa, eccettuato Rusticucci, che però, siccome non parlava bene latino, dovè essere abbandonato. Lancellotti, Aldobrandini, e Mattei furono scartati da Olivares, che desiderava Madruzzo, Galli, Pinelli o Rovere. Si parlò pure di Castrucci e Santa Croce.² Sisto V era di opinione che il nuovo legato, se anche doveva essere accetto a Filippo II, non doveva essere sospetto a quelli che non stavano per la lega, inoltre doveva essere esperto negli affari, ed assolutamente devoto alla Santa sede.³ La sua scelta cadde finalmente su Errico Caetani in nessun modo però, come fu creduto lungamente, per far cosa grata alla Spagna, ma solo perchè nel sacro collegio non vi era alcuna persona adatta.⁴

Errico Caetani, il cui ricordo in Roma vive ancora nella bellissima cappella di S. Pudenziana da lui costruita, parve per parecchie ragioni l'uomo più adatto a risolvere il difficile problema. Nominato cardinale da Sisto V nel 1586, fin dal settembre 1587 camerlengo della Santa Sede,⁵ rampollo di una illustre prosapia, ricco, figura imponente, sano e prudente, possedeva una grande conoscenza delle cose di Francia. Egli era accetto a Filippo II, che già aveva mobilitato le sue truppe al confine francese; ma si doveva attendere in conseguenza del suo carattere tranquillo ed imparziale, che sarebbe veduto volentieri anche dai cattolici francesi e da quei di Parigi.⁶

Il 24 settembre il papa comunicò la sua decisione alla congregazione cardinalizia nominata per gli affari di Francia,⁷ e il giorno seguente compì in concistoro la nomina del Caetani con l'appro-

¹ Vedi la relazione di Niccolini presso DESJARDINS V, 62.

² Vedi L'EPINOIS 351. Cfr. DESJARDINS V, 59 s., 61 s. e la * Relazione di Brumani del 23 settembre 1589, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi nell'Appendice n. 63 la * Relazione di Brumani del 27 settembre 1589, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi MANFRONI, *Legazione* 201.

⁵ Cfr. GARAMPI 321.

⁶ Vedi nell'Appendice n. 63 la * Relazione di Brumani del 27 settembre 1589, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. la * Relación spagnuola del concistoro del 25 settembre 1589 nel Cod. 6423, p. 6-7 della Biblioteca di Stato in Vienna.

⁷ Vedi *Niccolini* presso DESJARDINS V, 64.

vazione del Sacro Collegio.¹ Manifestamente per non permettere alcun intervento di Olivares, la cosa era stata trattata con somma segretezza.² Dopo la decisione però il papa si aprì chiaramente su questo con gl' inviati che eran con lui in maggiore intimità. Così raccontò al rappresentante del duca di Mantova, che la nomina di Caetani era stata contrastata, perchè il suo fratello possedeva il toson d'oro, e due dei suoi nipoti servivano in Olanda, per cui egli appariva di sentimenti troppo spagnuoli. Sisto V aveva fatto rilevare al contrario che la menzionata alta decorazione era posseduta da molti altri, i quali però, per questo non passavano ancora per venduti al re di Spagna. Ugualmente avviene di quelli che prestano il servizio militare. Al contrario Caetani deve tutte le sue dignità alla Santa Sede, alla quale debbono molto anche due dei suoi fratelli. Per ciò si può attendere con sicurezza che il cardinale sarà accetto a tutti o a quasi tutti i principi cattolici: a Filippo II, all'imperatore, ai duchi di Ferrara, di Urbino, di Mantova, di Savoia, come pure ai collegati; anche Venezia e Firenze in fine si riconcilieranno con la sua elezione.³

L'Archivio segreto Vaticano serba la minuta di un'istruzione per Caetani, che il 30 settembre fu presentata al papa per l'approvazione.⁴ Come scopo dell'invio del cardinal legato, viene

¹ Vedi * *Acta consist.* del 25 settembre 1589 (Archivio Concistoriale del Vaticano), più particolareggiato che la stampa degli *Acta consist.* 867 e la * *Relacion della Biblioteca di Stato in Vienna*, citata più sopra p. 241, n. 6. Secondo questa parteciparono alla discussione specialmente Gesualdo, Colonna, Pellevé, Torre e Lancellotti. Vedi pure la * *Relazione di Brumani del 27 settembre 1589*, Archivio Gonzaga in Mantova, e la lettera di Montalto a Frangipani del 30 settembre 1589 presso EHSSES II, 371 s. ed a Visconti presso SCHWEIZER III, 64.

² * Con estrema segretezza ha passato questo negotio, dice Brumani nella sua *Relazione del 27 settembre 1589*, col. cit.

³ Vedi nell'Appendice n. 64 la * *Relazione di Brumani del 30 settembre 1589*, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Istruzione per ill. e riv. card. Gaetano legato in Francia, mandata a S. S. con quella del sig. card. SS. Quattro (Facchinetti) sabato 30 settembre a ore 16, 1589: *Miscell. di Francia, Arm.* 11, caps. 11, n. 24 e *Varia polit.* XCVI (a metà del volume, v. EHSSES II, 371), Archivio segreto pontificio. HÜBNER (II, 249) ha per il primo addotto questa Istruzione e l'ha pubblicata (III, 303 s.) e ne ha ricavato la conclusione, che «una quantità di ragioni interne ed esterne provano che le Istruzioni date da TEMPESTI II, 390 s., sono apocrife.» Già BALAN (VI, 634, n. 1) faceva notare giustamente che il *Ragionamento* pubblicato fra altre cose da Tempesti non deriva affatto dal papa. Senza conoscere quest'osservazione, MANFRONI (*Legaz.* 203) venne allo stesso risultato riguardo al *Ragionamento*. Manfroni ritiene l'Istruzione addotta da HÜBNER per uno dei progetti proposti dalla Congregazione Francese, della cui approvazione da parte del papa non esiste alcuna prova. Per il fatto che Sisto V abbia modificata la prima Istruzione, Manfroni si riferisce (205) anche alla * *Bolla di legazione per Caetani nel Barb.* XXXII, 203, p. 201, Biblioteca Vaticana.

qui indicato in primo luogo la conservazione della fede cattolica in Francia, e come particolare, separare da Navarra i cattolici che lo seguono, e riunirli agli aderenti alla lega. Gli Stati, i prelati e i signori con cui il legato doveva trattare, sono enumerati in particolare. Egli doveva entrare in Parigi con grande pompa, impartire in Notre-Dame l'apostolica benedizione, e tosto cominciare le trattative con il re (il cardinal Bourbon) nel caso che egli fosse in libertà, e qualora no, con il duca di Mayenne, con il consiglio generale della lega, con i principi presenti in Parigi, con il consiglio comunale e con la Sorbona. Su l'uso dei 100.000 scudi che il papa consegnava a lui e dei sussidi da concedersi ancora, egli doveva procedere precisamente secondo le speciali istruzioni a lui date da Sua Santità.

La questione della successione non viene toccata nell'istruzione. Facchinetti, uno dei componenti la congregazione, aveva consigliata l'elezione del cardinale Vendôme. Ma la congregazione credette, che non fosse il tempo di affrontare questa questione. Infine il legato doveva impedire ad ogni costo, la convocazione di un concilio nazionale e pregare Mayenne perchè in caso di necessità vi si opponesse con le armi.

I numerosi brevi che furono dati a Caetani, per annunziare la sua missione portano la data del 2 ottobre: ¹ fra questi se ne trova pure uno per il « Cristianissimo Re Carlo ». ² Che questo fosse stato redatto solo per il caso, che i cattolici si accordassero su lui, risulta chiaramente dal breve scritto allo stesso tempo per il consiglio della lega. In questo viene indicato come scopo della legazione di Caetani, che tutti gli sforzi dei collegati, siano indirizzati a preparare nel miglior modo possibile l'elezione di un re cattolico. ³

Frattanto giunsero notizie su gli avvenimenti di Francia che produssero nel papa un cambiamento di sentimenti. Egli pertanto impartì al cardinal legato prima della sua partenza che ebbe luogo il 2 ottobre, ⁴ nuove e differenti istruzioni orali. Su l'e-

¹ * *Brevia Sixti V*, *Arm.* 44, t. 30, p. 198^b ss., t. 32, p. 37 s. Archivio segreto pontificio.

² Il Breve a Carlo X è stampato desumendolo dall'*Arm.* 44, t. 29, p. 278^b dell'Archivio segreto pontificio presso SAULNIER 301 s., il quale osserva: Le bref ne fut vraisemblablement jamais remis au cardinal Bourbon ni même connu en France. Un memoriale destinato per Caetani del 3 ottobre 1589, presso DESJARDINS V, 649 s., discute la possibilità di una transazione fra Navarra ed i collegati, in seguito alla quale Navarra potrebbe riconoscere il vecchio cardinale per re, cui poi seguirebbe egli in caso del suo ritorno alla Chiesa.

³ Vedi il * Testò (Archivio segreto pontificio), nell'Appendice n. 66.

⁴ MANFRONI (*Legaz.* 203, 209) pone erroneamente la partenza al 15 ottobre. Nell'*Itinerarium legationis Gallicanae cum card. Caietano*, nel *Barb.*

sempio di quanto Aldobrandini aveva fatto nella sua missione in Polonia, con tanto successo, doveva anche Caetani, adoperarsi per una vera pace, procurare l'elezione di un re cattolico, ed insistere su la liberazione del cardinale Bourbon e dell'arcivescovo di Lione, su l'introduzione dell'Inquizzizione, su lo scioglimento dell'alleanza con i Turchi, su l'abolizione delle libertà gallicane, contrastanti con l'autorità della Santa Sede. Inoltre il cardinale doveva anche esaminare, se il cardinal di Bourbon proclamato dalla lega, re Carlo X, fosse stato innalzato da tutti i collegati, o solo da alcuni. Caetani doveva dare anche informazioni su le aspirazioni del duca di Vendôme e del duca di Lorena. L'appoggio alla lega, così aggiungeva il papa, era da lui inteso come aiuto per la religione cattolica, onde si doveva indagare, se la lega e il duca di Mayenne erano realmente animati solamente da interesse religioso, e se Mayenne non mirasse come principale scopo ad elevare se stesso, al trono, anzichè a distruggere l'eresia. Il legato fu pure avvertito di comunicare, se Navarra intraprendesse delle ostilità contro i cattolici, e se non vi fosse speranza, che egli diventasse cattolico. Oltre questo doveva infine Caetani tener l'occhio vigile su le mire degli spagnuoli specialmente se essi ambissero più di fare l'elezione di un re cattolico o di estendere il loro potere in Francia.¹

In questo senso fu quindi scritta il 5 ottobre dal chierico di camera Lomellini una nuova istruzione per Caetani, la quale era molto più moderata e riserbata della prima, e fu poi inviata al legato già partito.² Secondo questa egli doveva procurarsi

2815, p. 1 s., composto da Paolo Alaleone, è detto espressamente al 2^o ottobre: Legatus discessit ab urbe (Biblioteca Vaticana; secondo l'Epinois [359]. *l'Itinerarium* è stato stampato nella *Revue du Monde cath.* 1867). A L. Caetani, nell'*Arch. d. Soc. Rom.* XVI, 14 s., questo è sfuggito. Brunani * riferisce il 7 ottobre 1589: oggi parte Caetani da Viterbo per Firenze (Archivio Gonzaga in Mantova). SPORNO dice nella sua * Relazione del 7 ottobre, che il seguito di Caetani, scelto dalla Congregazione francese, si componeva di circa 200 persone; che nessuno sapeva chi il papa avrebbe voluto per re (Archivio dipartimentale in Innsbruck). Tra il seguito di Caetani si trovavano suo fratello Onorato, patriarca di Alessandria, il vescovo di Piacenza, Filippo Segà, l'attivissimo collegato, P. Francesco Panigarola, Bianchetti come cancelliere, Bellarmino (v. DÖLLINGER-REUSCH, *Bellarmino Selbstbiographie* 60 s., 99 s), il maestro delle cerimonie P. Alaleone e Camillo Sighicelli, le cui lettere e diario furono utilizzati da Manfroni (*Legaz.* 194 s.). Gli * Atti della missione di Caetani nell'*Arm.* 8, ord. 2 IKL dell'Archivio segreto pontificio.

¹ TEMPESTI II, 390 s.

² * Istruzione per il card. Gaetani legato in Francia dal rev. Lomellino 5 ottobre 1589: *Varia polit.* XC, p. 99, Archivio segreto pontificio, consultato per il primo da MANFRONI, *Legazione* 205. Che a Caetani sieno state ancora spedite poi delle Istruzioni lo dice espressamente SANTORI, *Autobiografia* XIII, 190.

l'amicizia dei principi di sangue reale, non inimicarsi Navarra, muovere Mayenne a rinunziare i suoi irragionevoli intenti, o non fare alcun tentativo, di sottrarre la corona a chi spettava. Questa istruzione così cambiata, la cui esecuzione sorpassava le forze diplomatiche di Caetani, fu scritta manifestamente sotto l'impressione del timore, di aumentare con l'incondizionato appoggio della lega, l'enorme influenza della Spagna in Francia.

Di non minore influenza fu anche la notizia allora giunta, che il governo veneziano, non ostante gli avvisi amichevoli a lui dati, aveva incaricato il suo rappresentante in Francia, di riconoscere Enrico di Navarra per re.¹

Questo audace passo sollevò nella curia un generale risentimento. Si diceva, come può uno Stato cattolico, riconoscere ad un pubblico eretico e di più recidivo, il titolo di re cristianissimo, e cercare l'amicizia di un tale uomo? Neppure il papa prese alle leggiera un tal fatto, ed espresse con i suoi confidenti che l'accaduto poteva condurre alla rottura delle relazioni diplomatiche.² Con Badoer l'ambasciatore della repubblica, Sisto V si espresse però dapprima in maniera molto moderata, principalmente per motivo che egli, non voleva chiudere la strada a Navarra, qualora questi realmente dovesse dimandare l'assoluzione.³ Per questo non corrispondeva alla sua volontà, che il nunzio in Venezia, non appena che il doge ebbe accettato le credenziali di Enrico IV, dalle mani del signor di Maisse, già inviato di Enrico III, senza prendere commiato lasciasse Venezia. Sisto V censurò tale precipitazione, poichè egli desiderava per più motivi una soluzione pacifica dell'incidente. Fin da principio lottò in lui in quest'affare il suo sentimento del dovere, riflessioni di natura politico-religiosa, e il suo amore e stima per il governo veneziano. La sua buona disposizione verso Venezia andò tant'oltre, che impose al nunzio, di tornare senza ritardo al suo posto.⁴ Quanto al signore di Maisse, egli era pronto a considerarlo come il rappresentante del re di Navarra, ma mantenne ferma la sua opposizione contro di lui quale ambasciatore del re di Francia.⁵

A Venezia venne respinta questa distinzione: non s'appartiene alla signoria il dar giudizio su la successione al trono di Francia.

¹ Vedi RAULICH, *Contesa* 250 s.

² Vedi nell'Appendice n. 64 la * lettera di Brumani del 30 settembre 1589, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi la Relazione di Badoer presso RAULICH 225 s.

⁴ Vedi la * Relazione di Brumani del 28 ottobre 1589, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. HÜBNER II, 267; RAULICH 266.

⁵ Cfr. l'istruzione al nunzio Visconti del 28 ottobre 1589, al quale fu proibito, di riconoscere per ambasciatore regio l'inviato di Navarra a Praga, e che doveva suggerire all'imperatore lo stesso contegno. SCHWEIZER III, 90; cfr. 108, 113, 153 s.

Con una tale pretesa, essa potrebbe attirarsi il malumore di Enrico, che è riconosciuto dall'armata francese, dai principi e dalla più grande parte della nobiltà, e che si era impegnato alla difesa della religione cattolica e che presto o tardi tornerebbe nel grembo della Chiesa. Solo questo monarca era in grado di pacificare la Francia; chiudergli la strada ad un'intesa significa, spingerlo ai passi estremi, costringerlo con l'aiuto tedesco ed inglese a rivolger le armi contro tutto il mondo cattolico, e prima di tutto contro Roma e l'Italia. ¹ Rimostranze in questo senso dovevano venir fatte al papa a mezzo di un inviato speciale. A tal uopo fu scelto Leonardo Donato, un eminente diplomatico, che apparteneva al gruppo dei giovani senatori schierati intorno ad Andrea Morosini, e che fortunatamente era noto a Sisto V, essendo stato inviato per parte della repubblica a prestare l'ubbidienza. ²

L'atteggiamento benevolo del papa verso Venezia mise il partito spagnuolo in Roma nella più grande eccitazione. Da questa parte si era instancabilmente attivi. Una dichiarazione, che portò Olivares, fece tale impressione nel papa, che quasi si pentì di aver rimandato in fretta il nunzio. Se il signore von Maise, così gli fece osservare il rappresentante di Filippo II, viene ammesso nella sua qualità ufficiale, allora il suo sovrano e il duca di Savoia dovranno richiamare i loro ambasciatori da Venezia, e il corpo diplomatico ivi consisterà d'ora in poi del rappresentante del papa e di quello di un eretico recidivo! ³ Tale esposizione lasciò penseroso Sisto V. Badoer dovette spiegare tutta la sua arte onde impedire che il papa venisse guadagnato al rude modo di vedere dagli spagnuoli, nel che si servì specialmente dell'idea di preparare con la mediazione di Venezia una riconciliazione di Enrico con la Santa Sede. Egli però non poté impedire, che il papa esprimesse la sua disapprovazione sul contegno della Signoria, e che parlasse persino dell'applicazione di censure ecclesiastiche. ⁴

Così la situazione delle cose era abbastanza critica quando il 18 novembre giunse in Roma Donato. Il giorno seguente egli

¹ Vedi HÜBNER II, 264 s.; RAULICH 262 s.

² Intorno al circolo di A. Morosini v. FOSCARINI, *Letterat. Venez.* Venezia 1854, 116 s.

³ Vedi HÜBNER II, 268.

⁴ Vedi RAULICH 269 s., 273 s. Il cardinale di Verona, Agostino Valiero, rilevava in una * lettera ad un nobile veneziano, Verona 1589 ott. 21, che non era permesso al governo, di riconoscere per re uno *giudicato relasso dalla S. Sede*, e di ammetterne il suo ambasciatore; come veneziano, dice Valiero, di dolersi di questo in modo particolare, egli sperava in un accomodamento per mezzo di Donato. *Cod. Cels.* 53 (H. 311) della Biblioteca in Upsala.

venne ricevuto in udienza assieme a Badoer.¹ Il papa si dimostrò molto benevolo ed invitò anzi i due diplomatici a sedersi. Essi dettero prova di tutta la loro eloquenza, per giustificare l'operato del loro governo. Sisto li ascoltò con bontà, ma nella sua risposta non lasciò dubbio alcuno come a lui dispiacesse, che la repubblica avesse ricevuto Maise quale inviato del re di Francia, poichè questo dimostrava che essa stimava più un eretico che il papa. Tale biasimo però non fu espresso in modo violento, ma nel tono di un vecchio amico vero ed affezionato della repubblica, che nonostante il suo dispiacere per l'errore commesso cerca mettere di nuovo le cose su la buona strada. « Doverla rompere con quelli che non si amano, disse Sisto V, non è una grande sventura, ma con quelli che si amano, reca dolore. Come hanno potuto fare i buoni e vecchi saggi del consiglio questo tiro, di dichiararsi per un re di Francia, che non lo è, e che non può esserlo? Navarra non è nè coronato, nè eletto dagli Stati, ma proclamato tumultuariamente dall'esercito. Inoltre grava su lui la scomunica e la dichiarazione della Santa Sede, che egli è incapace a salire al trono. E ciò nonostante a dispetto di tutti gli avvertimenti pontifici, Venezia lo ha riconosciuto per il re cristianissimo. Su questo non può esser fatto valere un interesse nè religioso, nè politico, poichè il giudizio su l'interesse religioso s'appartiene a noi, e Navarra avrebbe dovuto fin da principio sottomettersi. Per ciò che riguarda l'interesse politico, dovrebbero saper pure in Venezia, che non è prudente per contentare un principe, alienarsi tutti gli altri. La repubblica di Venezia non si trova così al disopra di tutti gli stati da poter essere a tutti gli altri di esempio. Anche la scusa, che il senato aveva accolto l'inviato solo nella qualità, che egli stesso si attribuiva, non regge. Poichè cosa fece il senato, quando giunse l'inviato della lega cattolica, e si presentò, come l'ambasciatore della corona di Francia? Esso si rifiutò di accoglierlo finchè egli non avesse rinunciato al titolo arrogatosi. Così avrebbero dovuto fare pure con l'inviato di Navarra, per costringer questi a sottomettersi alla Santa Sede, mentre ora egli si può vantare di essere riconosciuto come re in Italia. Se si fa questo, dove resta la neutralità fra i due partiti in Francia? Come avrebbe agito Venezia, se il cardinale Bourbon avesse inviato nella città della laguna il suo rappresentante come quello del re di Francia? ». Sisto V chiuse con la dichiarazione: per quanto egli apprezzasse, la buona disposizione della signoria nel non ammettere Maise alle festività religiose, pure questo non

¹ Cfr. intorno a questo la relazione dei due ambasciatori del 25 novembre 1589 presso RAULICH 279 s., ove però l'udienza è erroneamente trasportata al 10 anzichè al 19 novembre. RANKE, che si vale pure di questa relazione (*Päpste* II^o, 136), imbroglia le udienze del 19 e 24 novembre.

poteva soddisfarlo. Gli ambasciatori s'adoprassero per una conciliazione; anche egli la desiderava « poichè — ed a queste parole egli si pose la mano sul petto — sarebbe per Noi doloroso, di doverla rompere con Venezia ».

Di fronte all'esposizione del papa, gli ambasciatori fecero valere più di tutto ragioni di opportunità. La repubblica vede in Navarra un contrappeso alla minacciosa preponderanza della Spagna, ed essa teme, che Navarra potrebbe mettere in azione i Turchi. Gli ambasciatori allusero pure al fatto, che secondo tutte le previsioni Navarra uscirebbe vittorioso.¹ Tali ragioni Sisto V non le accettò, come nemmeno il concetto che in tutto l'affare si trattasse solo di cortesia. Durante il corso della conversazione riuscì agli ambasciatori di dimostrare alcune accuse mosse da Sisto V quali voci diffuse dai nemici. Particolare impressione essi si ripromettevano dall'argomento, che al papa non doveva riuscire sgradito di vedere in Venezia un rappresentante di Navarra, perchè ciò assicurava alla signoria la possibilità di far da intermediaria. « Ciò Noi non lo vogliamo, disse invece Sisto, questo produrrebbe l'effetto opposto, cioè di elevare l'orgoglio e l'arroganza di Navarra ».

L'udienza che aveva durato due ore e mezzo, passò del resto così calma, che gli ambasciatori partirono con l'impressione, che il papa non la romperebbe con il loro governo. Però non potevano illudersi su la gravità della situazione. Il cardinale Pinelli ad essi tanto propenso, fece loro espressamente notare, cosa significava, che il governo veneziano avesse dato a Navarra il titolo di re cristianissimo, non ostante che fosse stato scomunicato dal papa e dichiarato inabile al trono.²

Il concetto pessimistico di Pinelli trovò la sua conferma nella seconda udienza dei due diplomatici veneti, che ebbe luogo il 24 novembre. Il papa colpito dalle notizie che eran giunte nel frattempo su l'aiuto dato al Navarra dall'Inghilterra, dalla Danimarca e dal Sultano turco³ si espresse questa volta in tono minaccioso. Non ostante questo gli ambasciatori evitarono ogni concessione. Invano Sisto V fece valere, che si trattava di una questione, che riguardava la religione, e che l'amicizia con Navarra egli la dovrebbe considerare come una provocazione fatta a lui stesso. « Teme forse la repubblica qualche cosa da Navarra ?

¹ Questi argomenti che mancano nella relazione degli ambasciatori, raccontò Sisto V * Brumani; vedi la * Lettera di questi del 22 novembre 1589, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi Badoer presso RAULICH 293.

³ Vedi la * Lettera di Brumani del 22 novembre 1589, Archivio Gonzaga in Mantova. Il giorno antecedente Sisto V tenendo conto della situazione in Francia aveva prescritto un giubileo generale; v. EHSES, *Nuntiaturberichte* II, 422 n.

disse egli. Ciò non è necessario, dato il caso, noi vogliamo difenderla con tutte le nostre forze. A noi non mancano nè denari, nè soldati. Noi vi possiamo giovare più che non vi possa nuocere egli. Quante cose non ha revocate anche lo stesso re cattolico, non per timore di noi, poichè la nostra potenza materiale di fronte alla sua è come una mosca di fronte ad un elefante. Egli lo ha fatto per rispetto verso il Vicario di Cristo in terra. Così dovrebbero fare anche i vostri buoni e vecchi senatori, dei quali ciascuno sarebbe capace di governare un mondo. Noi non domandiamo che Maise venga espulso o non venga accolto nel collegio: ma noi non vogliamo che a lui siano tributati tutti quegli onori, che spettano agli ambasciatori di Francia. Se ci si farà una concessione in questo senso, tutto si appianerà, altrimenti invece noi dovremo procedere secondo le disposizioni dei canoni.¹

Il papa aveva parlato molto concitato. Per non irritarlo ancor più, gli ambasciatori si limitarono alla dichiarazione, che essi chiederebbero nuove istruzioni dal loro governo. È caratteristico per il modo di sentire della signoria, che essa abbia risposto, che ulteriori concessioni nè poteva, nè voleva farle.² Così parve distrutta ogni speranza per un'intesa. Gli spagnuoli erano giubilanti, mentre Donato si disperava. Egli chiese una udienza di commiato, che gli fu accordata il 15 dicembre.

In questo incontro divenuto celebre, Donato espresse dapprima con parole commoventi il suo dolore che il papa prestasse maggior fede alle parole dei nemici di Venezia, che alle azioni della repubblica, che eran dirette solo alla pace ed al bene dell'Italia. Con enfasi egli rilevò che Venezia non intendeva favorire gli eretici, nè con il denaro nè con le truppe, nè con il consiglio. Ricordò quale riserbo avesse dimostrato Venezia nel ricevere Francesco di Lussemburgo, che nel suo viaggio a Roma intrapreso nell'interesse di Navarra, visitò la città della laguna. Ma il suo governo non era in grado di far più.

Il papa comprese assai bene, che la ragione principale, per cui Venezia mantenevasi in un'unione diplomatica con Enrico IV, era il timore della preponderanza spagnuola. Donato sapeva, che anche Sisto V, guardava con ansia alle ambiziose mire di Filippo II, la cui preponderanza in Italia doveva crescere in maniera intollerabile, qualora gli riuscisse di diventare pure padrone delle sorti di Francia. In questo caso come l'indipendenza di Venezia, così era minacciata pure quella della Santa Sede. Basandosi su questa comunanza di interessi, Donato chiese, allorchè il papa si fu più calmato, che Sua Santità volesse accomiatarlo con una dichiarazione che componesse felicemente l'in-

¹ Vedi RAULICH 296 s.

² HÜBNER II, 277.

cidente, e nel comune interesse non solo ristabilisse l'antica amicizia fra Roma e Venezia, ma la consolidasse. Sisto V volle evitare quest'*ultimatum* con la dichiarazione che solo dopo l'incontro con Francesco di Lussemburgo egli poteva prendere la sua determinazione. Con grande presenza di spirito Donato rispose: «Se Vostra Santità mi vuo' accomiatate solo dopo l'arrivo del Lussemburgo, ella allaccierebbe con questo la mia missione agli affari di Francia, con i quali essa non ha nulla di comune. Il mio incarico si riferisce solo a regolare una questione di etichetta; nelle questioni religiose, il mio governo non si vuo' immischiare in alcun modo». Inoltre egli alluse anche al fatto che non si conosceva l'incarico di Lussemburgo, il quale poteva forse far la minaccia di un concilio.

Durante questo discorso Sisto V era diventato sempre più penseroso. Mentre noi l'aspettavamo meno di tutti, così riferirono gli ambasciatori al doge, il papa, o, seguendo un'ispirazione di Dio, o, persuaso dal nostro esposto conclusivo e vivace mostrò tutto ad un tratto di arrendersi, osservando: voi ci avete vinti. Chi ha un compagno, ha un padrone. Noi parleremo ancora con la congregazione francese, che noi sempre abbiamo consultata. Noi le diremo, che siamo venuti in discussione con voi, ma che voi ci avete vinto. Scrivete ciò al Senato, che noi preghiamo, di procedere nell'avvenire in materia di religione con maggiore prudenza e di dimostrare più riguardo alla Santa Sede.¹

Allorchè gli inviati il 20 dicembre si presentarono di nuovo dinanzi al papa, questi dichiarò loro, che se anche non poteva approvare, ciò che la repubblica aveva fatto, pure voleva astenersi dalle misure di rigore progettate contro essa. Allora li ammonì di nuovo, che, il governo veneziano cercasse nelle questioni della Chiesa di non trascurare la necessaria precauzione, e lamentò la libertà con cui in Venezia veniva permessa la diffusione di Pasquinate contro Filippo II e il papa.²

Durante le vivaci trattative di Sisto V con i due rappresentanti della repubblica di San Marco, il forte partito spagnuolo in Roma non restò certo inoperoso. Olivares e i cardinali Madruzzo, Deza, Mendoza e Gesualdo tennero spesso dei convegni, ai quali alle volte presero parte anche Rusticucci e Galli. I menzionati stavano parimenti in stretta unione con Diou, l'inviato della lega, e con il cardinale Pellevé.³ Il più instancabile di tutti era

¹ Vedi la relazione di Donato e Badoer, in data 1589 dic. 16, usfruita da RANKE, *Päpste* II^o, 137, da HÜBNER, II, 277 e RAULICH 308 s.; intiera presso HÜBNER III, 327 s.

² Vedi la relazione degli ambasciatori del 20 dicembre 1589 presso RAULICH 313 s. Una delle Pasquinate cui allude a Sisto V, è stampata nell'*Arch. d. Soc. Rom.* VII, 487 s.

³ Vedi HÜBNER II, 284 s.

Olivares. Assicurava incessantemente, che il suo sovrano non aveva altra mira che mettere un re veramente cattolico sul trono di Francia, e che per ciò egli combatterebbe l'eretico Navarra sino alle armi. Non solo si fece appello ai sentimenti religiosi del papa. Ma non furono risparmiate nemmeno le minacce. Sisto V dovette sentirsi dire che le truppe raccolte a Milano ed a Napoli erano sì destinate in primo luogo per sostenere la lega, ma che con la stessa facilità esse potevano venir rivolte contro Roma. Naturalmente venne abilmente sfruttata, anche l'esacerbazione, che aveva provocato l'unione diplomatica della Repubblica di Venezia con Enrico IV.¹

Il conflitto di Sisto V con Venezia durava ancora, e sembrava che dovesse portare ad una rottura per l'ostinatezza della Signoria, allorchè Sisto V per ottenere l'aiuto di Dio per l'avvenire religioso della Francia, indisse al principio di dicembre un giubileo,² cedette alle rimostranze degli spagnuoli, e prese la gravissima decisione, di porre termine alla continua incertezza, passando ad un'azione risoluta al fianco della Spagna.

Le notizie che giungevano dalla Francia erano molto inquietanti. Enrico di Navarra si era mosso in marcia affrettata contro Parigi; il mattino del primo novembre aveva occupato tutti i sobborghi sulla sinistra della Senna. Si apprese, che le sue truppe avevano infuriato contro le chiese e i santuari, contro i preti e gli ordini religiosi,³ Sotto l'impressione di tali notizie, e della minacciante rottura con Venezia, il papa fece pervenire al cardinal Gesualdo, quale rappresentante del re di Spagna, una dichiarazione, su la sua disposizione, di concludere un'alleanza con Fi-

¹ Vedi RAULICH 256.

² Vedi il * Bando in data IX Cal. Dec. 1589, nei *Bandi V*, 1, 145, Archivio segreto pontificio. Cfr. *Acta consist.* 867, 869: GULIK-EUBEL III, 55; COUDERC, *Bellarmin I*, Paris 1893, 150 s., 417 s. Il papa prese parte al giubileo con gran devozione; vedi la * Relazione di Donato del 2 dicembre 1589, della quale un passo presso RANKE, *Päpste II*⁸, 136 n. 1; SANTORI, *Autobiografia XIII*, 189; * *Avvisi* del 6 e 9 dicembre 1589, *Urb.* 1057, p. 703, 707, Biblioteca Vaticana. « * Mi disse di più Montalto », riferisce Brumani il 2 dicembre 1589, « che le cose di Francia andavano a traverso ». Archivio Gonzaga in Mantova. Intorno al giubileo celebrato nel 1587 per la Francia, cfr. CAPECELATRO, *Fil. Neri II*⁸, 574; v. pure BOTTONI, *Osservazioni sopra i giubilei et in particolare quello dato da Sisto V l'a. 1587*, Piacenza 1587.

³ * De Francia, scrive Brumani il 9 dicembre 1589 da Roma, le nove sono poco buone per la Lega, ma si tace ne si può penetrare il tutto, che Navarra habbia saccheggiato alcuni borghi di Parigi, abbruciate case, violate chiese, imagini, sacramenti, religiosi, monache, ammazzamenti molti, menati pregiioni numero grandissimo, non si dubita punto che già S. S^{ta}, Olivares et quelli della congregazione lo confessano, et fatto tutto ciò partitosene Navarra nanti aggiunse Humena colle sue genti, tutto questo si sa certo. Archivio Gonzaga in Mantova.

lippo II, per salvare in Francia la religione cattolica, e proteggere le nazioni vicine dal contagio da parte degli Ugonotti. In caso di morte del cardinale di Bourbon proclamato re dalla lega, col nome di Carlo X, egli voleva regolare la successione al trono secondo il desiderio del re di Spagna. Egli si offrì nella stessa proporzione ma anzi con maggior apparato di forze ancora, a partecipare all'impresa, a stabilire la posizione degli stati italiani, verso questa, e ad agire assieme al re con prontezza ed energia.¹

Fu una coincidenza strana, che, quando questo progetto in grande segretezza il 16 novembre 1589 veniva inviato a Madrid, una delle principali ragioni di questo passo fatale, la rottura con Venezia, apparentemente inevitabile, con le giustificazioni di Donato fosse stata rimossa. Il papa non si azzardò tornare subito indietro, poichè le notizie della Francia suonavano tuttora costantemente sfavorevoli al sommo alla Chiesa cattolica.² Inoltre vi era sempre la possibilità che Venezia facesse causa comune con Navarra, prima ancora che questi fosse tornato alla religione cattolica.³ Una conversione sincera di quest'uomo ricaduto nella eresia ed in Italia ritenuto per un ateo, Sisto V, la riteneva anche allora, per improbabile. Le ragioni di Donato su questo punto avevano sì scosso la sua opinione, ma non l'avevano ancora affatto cambiata.⁴

Il cambiamento decisivo su questa questione lo produsse solo Francesco di Lussemburgo, duca di Piney, che finalmente⁵ giunse in Roma il 9 gennaio 1590 in nome dei cattolici fautori di Enrico

¹ Vedi le proposte del papa, composte in forma di note verbali, che Gesualdo presentò per suo incarico a Olivares, presso HÜBNER III, 339 s., 342 s. MANFRONI (*Legaz.* 228) crede che Sisto V non abbia fatto la proposta sul serio, ma solo per guadagnare tempo.

² Nel Concistoro del 20 dicembre 1589 disse il papa, che Caetani dovrebbe essere giunto a Parigi (secondo una * Lettera di Brumani del 30 dicembre 1589 [Archivio Gonzaga in Mantova]) non se ne aveva allora ancora nessuna notizia certa). Vi furono poi lette delle lettere della nobiltà al legato, dopo di che il papa osservò: * Si in provincia ista, in qua vix una civitas remansit. catholica, quid erit in aliis? Voluimus significare vobis istas primitias legationis. *Acta consist.* nel *Barb.* XXXVI 5 della Biblioteca Vaticana.

³ « È opinione che egli non creda in cosa alcuna perchè si dice che alli stessi suoi predicatori Ugonotti quando sono nel pergolo faceva mille scherni quando lei era più giovane », è detto nella * Relatione del regno di Francia del 1587, Ms. in POSSESSO PRIVATO in Borgo in Valsugana.

⁴ Vedi HÜBNER II, 295.

⁵ Secondo la * Relazione di Brumani da Roma del 23 settembre 1589, si attendeva giornalmente Lussemburgo il quale con una lettera del 6 settembre, aveva comunicato al papa il suo prossimo arrivo. (L'ÉPINOIS 383). Archivio Gonzaga in Mantova.

di Navarra.¹ Vivonne, che già nell'autunno 1589 aveva fatto ritorno alla curia, abilmente gli aveva preparato il terreno.² Olivares, che secondo l'espressione dell'inviato di Mantova, lavorava con mille spie,³ provò il grande disgusto che già il 20 gennaio Francesco di Lussemburgo venisse ricevuto dal papa, non però in un pubblico concistoro, ma cautamente solo in un'udienza privata, nella quale tuttavia il papa, in contrasto al freddo contegno del personale della corte, si mostrò molto affabile ed anzi permise al duca di sedersi.⁴ A questa prima udienza nella quale solo in generale si parlò delle tristi condizioni della Francia, ne seguiva già una seconda il 14 gennaio. Il duca descrisse, come il suo re lo avesse incaricato, di dire al Santo Padre, che egli non era un eretico pertinace; che se lo istruivano egli intendeva abiurare i suoi errori. Particolare impressione dovette far nel papa, il fatto che Lussemburgo potè comunicargli come Enrico di Navarra lo avesse assicurato, che egli credeva nella presenza di Gesù Cristo nel Sacramento dell'altare. « Sia lodato Iddio, esclamò Sisto, questa è una buona notizia! » Per i seguaci di Enrico, Lussemburgo chiese il permesso, di restare fedeli al loro re, senza incorrere le pene della Chiesa. Inoltre domandò: per la salvezza dell'anima del re e di una gran parte dei suoi seguaci, che Sua Santità volesse affidare a sacerdoti capaci l'incarico di istruirlo. La prima proposta fu accolta dal papa tacendo; la seconda fu accordata subito, e fu designato monsignor Serafino, uditore di Rota per la Francia, come la persona molto adatta a tale uopo.⁵

È caratteristico per l'arroganza del partito spagnuolo, che Olivares, ed i cardinali Deza, Mendoza, e Madruzzo a lui aderenti, chiedessero l'immediato commiato del Lussemburgo. Naturalmente Sisto V respinse tale tentativo, di limitare le sue relazioni. « Noi non abbiam bisogno di alcun maestro » disse egli ai cardinali; e con l'ambasciatore di Venezia egli affermò « noi non man-

¹ TEMPESTI dà II, 377 il 19 gennaio, II, 466 il 26 gennaio come giorno dell'arrivo. Badoer nella sua relazione del 13 gennaio 1590 (HÜBNER III, 344) nomina 'luni', cioè l'8 gennaio.

² Vedi BREMOND 317 s.

³ « Sta colli occhi aperti et con mille spie » dice Brumani nella sua * Relazione da Roma del 6 gennaio 1590. Allora la venuta di Lussemburgo sembrava ancora incerta. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi l'* Avviso del 13 gennaio 1590, Urb. 1058, p. 12, Biblioteca Vaticana, MAFFEI, Hist. 48, RICCI II, 141 s., e le relazioni presso L'ÉPINOIS 348 s. Sisto V raccontò profondamente commosso a Brumani dell'humiltà colla quale Lussemburgo gli aveva baciato il piede. Brumani qualifica come un favore segnalato, che il papa aveva fatto sedere il duca durante l'udienza. * Relazione del 13 gennaio 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi HÜBNER II, 283 s. [Intorno a Serafino cfr. BENTIVOGLIO, Memorie 138 s.]

deremo via Lussemburgo, egli ci è di garanzia per la sincerità di quelli che lo hanno inviato ». ¹

Non ostante questa recisa dichiarazione il potente partito spagnuolo in Roma non si quietò. Il papa quindi giustificò il suo contegno nel concistoro del 29 gennaio, nel quale fece rilevare che: « trattare non è ancora l'accordo ». ²

Le insistenti contropressioni dell'ambasciatore di Spagna, confermarono il papa a proseguire per la strada presa. Al cardinale Montalto fu ingiunto di trattare Lussemburgo il più possibile onorevolmente. ³ Il 7 febbraio il papa rispose alle lettere dei principi e nobili cattolici, che erano passati dalla parte di Enrico di Navarra. Egli lodò la loro disposizione a difesa della religione cattolica, ma li pregò, di unire i loro sforzi a quelli dei restanti dei cattolici. ⁴ Un breve nello stesso senso fu inviato al cardinale Vendôme. ⁵ Il cardinal legato ricevette l'istruzione, che non doveva respingere le trattazioni con i cattolici seguaci di Enrico, ed accoglierli non con asprezza ma amorevolmente. ⁶

Al vedere che Francesco di Lussemburgo andava consolidando in Roma la sua posizione, Olivares accumulava crescente stizza: ⁷ le sue spie sorvegliavano l'abitazione del duca, e notavano i singoli ambasciatori o cardinali che vi venivano a far visita. ⁸ Del resto Olivares si vide condannato all'inazione, vedendo che non giungeva ancora la risposta del suo re alla proposta di alleanza del papa. Il cambiamento che era avvenuto nei sentimenti del papa lo rendeva ogni giorno più preoccupato. ⁹ Egli pensava che

¹ Vedi HÜBNER, loc. cit. Cfr. L'ÉPINOIS 386 s. RICCI II, 143.

² * Sermo de adventu ducis a Lutzenburgo, de audientiis eius, de causa et rationibus et quod aliud est audire, aliud facere, negli *Acta consist.* dell'Archivio concistoriale del Vaticano.

³ Vedi nell'Appendice n. 68 la * Relazione di Brumani del 20 gennaio 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ * Breve dil. Fil. nob. viris. principibus, ducibus, baronibus atque aliis catholicis regni Franciae Turoni Commorantibus, dat. Romae apud s. Petrum 7 febr. 1590 nei *Brevia Sixti V.*, *Arm.* 44, t. 30, p. 397^b, Archivio segreto pontificio. Cfr. L'ÉPINOIS 387 s.

⁵ Vedi * *Brevia Sixti V.*, loc. cit., p. 390.

⁶ Lettera del cardinal Montalto a Caetani dell'8 febbraio 1590, pubblicata nella *Revue du Monde cath.* 1867, avril 70.

⁷ Lussemburgo fece visita a tutti i cardinali; v. la * Relazione di Brumani del 3 febbraio 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁸ Questo ambasciatore di Spagna (cifrato) sta anotando et osservando chi visita questo duca Lucimburgo, massime i ministri di principi et chi (de') cardinali. * Relazione senza data di Brumani, *ibid.*

⁹ MAFFEI descrive nella sua *Hist.* (59) questo mutamento così: Ad extremum ipsemet, quo erat usu rerum, et ingenti solertia, reputare coepit apud se, quam sint ob privatos cuiusque respectus fluxae et instabiles belli societates; quam parvi momenti, precaria, nec suis radicibus alte defixa potentia. In suspicionem praeterea venerat Mayneus affectati (ut supra dictum est) obtentu religionis imperii. Simul observabatur Hispanorum dominandi cupiditas, quibus

se intimidiva il papa, tutto si sarebbe accomodato. In un'udienza che ebbe luogo nel gennaio, presentò al papa un documento, che Sisto V dapprima rifiutò di accettare con le parole: esso contrerà certo una delle solite sfacciataggini. Tuttavia alla fine il papa lo prese, ed allorchè lo lesse dopo che l'ambasciatore erasi allontanato, vide, che la sua supposizione era stata giusta. Nel documento Filippo esprimeva la sua meraviglia che il papa trattasse col partito di Navarra, e minacciava, qualora proseguisse per questa via, con le armi materiali e spirituali! Allorchè Sisto narrò questo all'inviato di Firenze, osservò: un uomo cattolico come Lussemburgo, che mira ad un buon fine, non può essere respinto; come papa egli aveva il dovere di ascoltare tutti; anche se il duca di Sassonia, o lo stesso turco inviasse un ambasciatore, egli lo ascolterebbe.¹ Lussemburgo alla sua domanda, se Sisto V accetterebbe una lettera di Navarra, ricevette una risposta affermativa.²

Con questo contegno conciliante del papa stava in aperto contrasto la condotta del cardinal legato Caetani da lui inviato in Francia. Egli si lasciò persuadere dai collegati e dagli spagnuoli, che Navarra, come eretico recidivo, non poteva diventare re di Francia, anche qualora ricevesse dal papa l'assoluzione. Quindi in opposizione all'istruzione a lui inviata, Caetani trattava con durezza e colmava di rimproveri i cardinali Vendôme e Lenoncourt, che consigliavano la moderazione con Navarra. Il cardinal legato dimostrava chiaramente, che egli non ne vorrebbe sapere di Navarra, anche quando questi diventasse cattolico. Gli stessi rimproveri del papa non lo poterono indurre ad un'altra politica. Egli infine andò tanto oltre che dei 100.000 scudi portati seco ne pagò 50.000 a Mayenne, allo stesso tempo in cui Sisto V rifiutava al signor di Diou i sussidi richiesti, con la giustificazione, che egli non poteva dare il sussidio ideato in principio, essendosi persuaso che nei collegati la religione era solo un pretesto per fini terreni.³

opponi Galliae regnum, et exequatas Summorum Pontificum vires e republica ducebat esse, modumque statui genti, non tantum in florentissimis Italiae ditionibus, verum etiam in ipsa Romana Ecclesia arbitrato suo paene cuncta versanti. Hisce Pontificis Maximi cogitationibus intervenire per eos dies privatae cum Philippo rege offensiones, quas Austriaco nomini infensi callidi homines, et aulae periti, miris artibus acuebant. Ergo paullatim effectum est, ut Sixtus, qui sese initio valde severum ac rigidum in regia causa praebuisset, demitigari quotidie, et benigne coepere Luxemburgio polliceri.

¹ Vedi la relazione di Niccolini presso DESJARDINS V, 72 s. In simile modo Sisto V si espresse pure di fronte all'ambasciatore veneto Badoer; la cui relazione del 13 gennaio 1590 cfr. in parte stampata presso HÜBNER III, 349 s. e che RANKE (*Papste* II^s, 138 n. 1) attribuisce erroneamente a Donato. Su quest'argomento cfr. anche la lettera di Montalto a Visconti, presso SCHWEIZER III, 164 n. 7.

² Vedi Niccolini presso DESJARDINS V, 75.

³ Vedi MANFRONI, *Legazione* 222 ss., 241; L'ÉPINOIS 367 s., 377 s., 389 s., 397 s.; EHSSES, *Nuntiaturberichte* II, 372 n. 2.

Con aspre parole Sisto V stigmatizzò l'operato del suo legato perchè si regolava più dietro la volontà degli spagnuoli che secondo l'istruzioni pontificie.¹

Il 22 febbraio 1590 giungeva in Roma, in data 28 gennaio, la risposta di Filippo II, al progetto di alleanza a lui fatto nel dicembre. Essa era affermativa su tutti i punti. Un'armata di 50.000 uomini doveva entrare in Francia, il comandante supremo doveva venir nominato dal papa. Il cardinale Gesualdo portò tosto la dichiarazione a Sisto V. Dalla risposta evasiva, che egli ricevette il 28 febbraio, non c'era che da dedurre troppo chiaramente, quale cambiamento durante gli ultimi due mesi fosse avvenuto nei sentimenti di Sisto V. Egli assicurò, sì, tuttora, che fin dall'uccisione dei Guise, aveva ritenuto come il più conforme allo scopo la sistemazione delle faccende di Francia in unione al re cattolico; e che vi aveva pensato in modo più pressante dopo la morte di Enrico III. Poichè in questo sguardo retrospettivo non eravi alcuna allusione sui passi che in breve si sarebbero dovuti fare, Gesualdo, che a questa faccenda era così intimamente interessato, richiese ulteriori schiarimenti, su quello che avrebbe dovuto comunicare al re. Prima di tutto, disse il papa, conviene attendere ulteriori notizie del legato di Francia; nella lega è avvenuta una divisione; Mayennes ha accolto la comunicazione degli aiuti che eran per giungere con indifferenza; si parla di un tentativo di avvicinamento di Mayenne con Navarra; passi precipitati favorirebbero la loro unione anzichè impedirla. Il cardinale disse che la scomunica dei seguaci di Navarra fosse il minimo indispensabile; ma il papa rispose che il legato era incaricato, di tentar prima i mezzi più miti. Gesualdo insistette almeno perchè fosse allontanato Lussemburgo, ma la risposta fu che anche questo non poteva farsi senz'altro.²

Ora Olivares tentò di riuscire allo scopo, usando di mezzi più forti. Nella sua udienza del 24 febbraio, egli lesse al papa una lettera di Filippo II che in forma autoritaria richiedeva la ratificazione del progetto di alleanza del dicembre. Il re aveva adempiuto al suo dovere, faccia altrettanto il papa, mandando via tosto Lussemburgo, dichiarando Navarra per sempre inabile al trono, e scomunicando senza dilazione i cardinali, i principi, e i signori che aderivano a lui. Qualora Sua Santità si rifiutasse, allora il re prenderebbe da sè ulteriori provvedimenti in servizio di Gesù Cristo. Sisto V cercò invano di interrompere la lettura di questa lettera. Quindi avrebbe voluto dubitare della sua autenticità; infine disse, che se la lettera era autentica, allora doveva far notare

¹ Vedi Niccolini presso DESJARDINS V, 85. Cfr. HÜBNER III, 357 s.; L'ÉPINOIS 402 s.

² Vedi HÜBNER II, 296 s., III, 363 s., 367 s.

che Sua Maestà cattolica, senza prima mettersi d'accordo con la Santa Sede, aveva concluso la pace con il turco, stretto una alleanza con l'eretico re di Danimarca, ed ora Sua Maestà voleva insegnargli, come si dovesse procedere con gli eretici? Si guardi piuttosto il re, dall'offendere il capo supremo della Chiesa, che altrimenti egli lo scomunicerebbe, scioglierebbe i suoi sudditi dal loro giuramento, e chiederebbe conto a lui dei milioni di fiorini d'oro che egli aveva preso dai beni ecclesiastici. Dopo queste parole pronunciate in violenta irritazione il papa si alzò ed abbandonò la sala.

Un tale esito dell'udienza Olivares, la cui grandezza era proverbiale in Roma, non se lo sarebbe atteso. Pallido per la stizza, il superbo conte spagnuolo dovette aprirsi da se stesso la porta della sala di udienza, traversare le anticamere del Vaticano stipate di cortigiani curiosi, per tornarsene alla sua ambasciata. In un attimo si divulgò per Roma la voce, che era avvenuta la rottura fra il papa e la Spagna.¹

Però ambo le parti desideravano evitar questo, onde accettarono una mediazione. Quindi Olivares il 28 febbraio ricevette di nuovo l'udienza, per scusarsi. Nella forma si espresse sottomesso, ma si tenne fermo su l'immediato rinvio di Lussemburgo. Il papa assicurò l'invitato, che la relazione del legato giungerebbe fra pochi giorni, per cui Olivares si indusse a differire la partenza del suo corriere sino al 3 marzo.²

La sera dello stesso giorno giunse da Napoli un alto magistrato spagnuolo, il dottor Martos, il quale in luogo di Olivares, che non conosceva affatto il latino, doveva leggere in concistoro la solenne protesta del re di Spagna contro il modo di agire del papa.³ Era evidente: gli spagnuoli volevano portar la lotta agli estremi. Il 3 marzo Olivares si presentò in Vaticano e richiese il papa di una decisione su le tre sue domande: immediata espulsione di Lussemburgo; nuova dichiarazione contro Navarra, e scomunica dei cattolici che aderivano a costui quale re. Allorchè al papa sfuggì l'osservazione che Navarra poteva vincere, e che quindi sarebbe stato imprudente, provocarlo, Olivares credette giunto il momento, per mettere al papa, come egli stesso disse, « forte paura ». Sua maestà, rispose egli, vede con sorpresa la poca coe-

¹ Vedi la relazione di Badoer, al quale il papa raccontò i particolari dell'udienza, in data di Roma 1590 marzo 3, presso HÜBNER II 298 s. e nel testo originale III, 376 s. Hübner però trasferisce erroneamente l'udienza al 28 febbraio.

² Vedi la relazione di Olivares del 28 febbraio 1590 presso HÜBNER III, 372 s. e nell'Appendice n. 69 la Relazione di * Brumani, senza data, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi nell'Appendice n. 69 la * Relazione di Brumani, senza data, Archivio Gonzaga in Mantova.

renza fra le parole e le azioni di Sua Santità. Che quindi, egli, ambasciatore, aveva l'incarico, con il concorso del dottor Martos di emettere pubblicamente una solenne protesta contro il modo di procedere di Sua Santità. Sisto V scattò nel modo più violento, minacciò il re di Spagna di scomunica, e l'ambasciatore di espulsione da Roma, anzi, come egli poi disse a Badoer dello stesso supplizio. Ma Olivares restò impavido e si richiamò alla protezione del dritto delle genti, sotto il quale egli stava. Nessun pericolo, poteva trattenerlo dall'eseguire l'ordine del suo re. Egli chiese di nuovo il permesso di leggere la protesta nel prossimo concistoro. « Vuole il re diventare papa ? gridò Sisto V, allora, in tal caso bisogna almeno che noi lo facciamo prima cardinale ». No, rispose Olivares, il mio sovrano come buono e rigoroso re cattolico non vuol andare oltre i suoi diritti, ed io chiedo ancora una volta il permesso di leggere la protesta ». Il papa dette seccamente un rifiuto.¹

Sebbene Sisto V nei giorni seguenti si pronunciasse nel modo più aspro riguardo agli spagnuoli, (chiamando Filippo II la causa della rovina della Francia)² pure riuscì al cardinal Gesualdo di fare ancora una volta da intermediario. Il 10 marzo Olivares doveva avere una nuova udienza per chiedere perdono al papa. Sisto V lo raccontò al suo seguito, cosicchè la cosa si diffuse tosto in Roma. Lussemburgo si dichiarò pronto, finchè venisse la risposta di Navarra, di lasciar nel frattempo Roma sotto il pretesto di un pellegrinaggio a Loreto. Sisto V lo lasciò in sua facoltà, onde il duca il 7 marzo partì. A Roma si credeva che ciò avvenisse, perchè il papa voleva accondiscendere alla Spagna. Fu detto che Lussemburgo non sarebbe tornato.³ Ma si ingannavano assai. Sisto V restò nella sua resistenza: in una lettera a Filippo II in data 8 marzo protestò contro la minaccia che gli si faceva di un concilio e di uno scisma, e perchè principi cattolici si arrogavano di giudicare il Vicario di Cristo.⁴ Olivares nella sua udienza del 10 marzo, non menzionò Lussemburgo, ma chiese sotto la

¹ Vedi la relazione di Olivares del 3 marzo 1590, presso HÜBNER III, 378 s. e ibid. 382 s. le comunicazioni che Sisto V fece a Badoer sull'udienza, e che poi la legenda arricchì ancora; v. intorno a questo HÜBNER II, 303 n. 1. Cfr. pure nell'Appendice n. 69 la * Relazione di Brumani, senza data, Archivio Gonzaga in Mantova.

² * «Dopo questo caso il Papa parla in ogni occasione con passione di Spagna et con amaritudine et particolarmente dice il *Re cattolico* è causa della ruina di Francia et che Dio lo castigherà con i compagni che furon mezi della *Lega*, che già si fece in *casa di Guisa* ». Relazione senza data di Brumani, che però di certo appartiene a questi giorni. Le parole in carattere grassetto sono cifrate. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Il sopra detto secondo l'interessante * Relazione di Brumani, senza data, nell'Appendice n. 69, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi HÜBNER II, 304.

minaccia della sua protesta l'immediata scomunica dei cattolici fautori di Navarra. Per ciò si venne di nuovo ad una scenata violenta ed all'interruzione dell'udienza.¹

Di fronte a questi avvenimenti regnava in Roma paura ed angustia. Nelle Chiese si aggiungevano alle orazioni delle 40 ore, speciali preghiere per la Francia.² Gli inviati di Italia erano in preda ad una agitazione indescrivibile. Filippo II e Sisto V, così si pensava, chiameranno in aiuto i principi italiani.

Il papa avrebbe al suo fianco Venezia ed Urbino, e vieterebbe a Ferrara e Parma, sotto minaccia delle censure, di aiutare la Spagna, rivolgendosi anche a Firenze e Mantova. Coll'inviato di Mantova lamentò Sisto V che Filippo II volesse opprimere lui inerme, che però il re si ingannava. Difatti la Francia che aveva altre volte aiutato il papa contro gli imperatori, era rovinata; Savoia, Genova, Parma e Ferrara ed Urbino erano stati guadagnati dagli spagnuoli, il duca di Firenze era un vassallo spagnuolo a causa di Siena, e quello di Mantova era legato dal toson d'oro; ma ciò nonostante, il papa, non temeva; poichè il Signore non lo priverebbe della sua difesa attese le sue rette intenzioni a riguardo della Francia. Egli sperava pure, che i principi italiani non permetterebbero che venisse oppresso il Papato e la dignità della Sede Apostolica.³

Nel seguito del discorso con l'ambasciatore di Mantova, il papa fece rilevare di nuovo la sua buona intenzione, di muovere, con un amichevole trattamento di Lussemburgo, Enrico di Navarra a mettere in libertà il cardinale di Bourbon; solo qualora ciò non accadesse, allora si potrà, senza esporsi al rimprovero di crudele durezza, procedere contro i cattolici fautori di Enrico. Mai egli poi avrebbe applicata precipitosamente la scomunica contro i cattolici, come domanda Olivares, poichè era pure suo dovere tentar prima tutti i mezzi della dolcezza. Quindi Sisto V si lasciò andare ad amare lagnanze, sullo sconsigliato contegno del cardinal legato Caetani, il quale con la sua grande intimità, manifestata pubblicamente, con l'ambasciatore di Spagna, a bella prima si era reso sospetto presso i cattolici fautori di Navarra, e versando i 50.000 scudi a Mayenne aveva accresciuto ancor più tale sospetto, sebbene egli fosse stato avvertito, di stare attento,

¹ Vedi la * Relazione di Badoer del 17 marzo 1590 (Archivio di Stato in Venezia), usufruito da HÜBNER II, 305.

² Vedi l' * Avviso del 28 febbraio 1590, Urb. 1058, p. 82, Biblioteca Vaticana. G. CAMPORI, nella sua * Relazione del 20 marzo 1590, attesta quanto gli affari francesi preoccupassero tutti gli animi, Archivio di Stato in Modena.

³ Vedi nell'Appendice n. 69 la * Relazione di Brumani, senza data, (Archivio Gonzaga in Mantova), il quale riporta letteralmente le espressioni di Sisto V.

essendo questo denaro destinato alla liberazione di Bourbon. Ugualmente, contro le istruzioni avute il Caetani aveva trattato con gran durezza il cardinal Vendôme, e quasi respinto questa influente personalità, guadagnando la quale avrebbe attirato molti altri con sé.¹

Nel concistoro del 14 marzo Sisto V discusse degli affari di Francia con aperta allusione ad Olivares ed a Filippo II, che voleva sottrarsi all'ubbidienza verso la Santa Sede. Egli fece intravedere che ad un tal passo egli dovrebbe rispondere con la scomunica di Filippo II.²

Con generale tensione si attendeva l'udienza del sabato dell'ambasciatore Olivares, che aveva luogo il 17 marzo. Il maestro di camera Sangallego, che prestava servizio, notò, come Olivares, nell'entrare nella camera delle udienze, piegasse appena le ginocchia avanti a Sua Santità, mentre il papa si sedè senza guardare l'ambasciatore.³ Tre volte Olivares in ginocchio chiese, di approvare l'immediata scomunica dei cattolici fautori di Navarra e la dichiarazione della costui incapacità al trono, o di ammettere la presentazione della protesta. Quando vide che tutte le domande e proposte giungevano inascoltate, Olivares minacciò che *il suo re si staccherebbe dall'ubbidienza verso la chiesa cattolica e tratterebbe la causa di Cristo secondo il proprio parere*. Finalmente Sisto V chiuse egli stesso la discussione al sommo concitato, lasciando la sala delle udienze. Olivares si recò dal cardinale Montalto e lo assicurò di voler piuttosto perdere il capo per ordine del papa che del re. La protesta doveva essere avanzata, al bisogno, egli stesso la renderebbe pubblica nell'anticamera o affiggendola nella città.⁴

¹ Vedi la * Relazione di Brumani, senza data, loc. cit.

² Vedi *Acta consist.* 870. Cfr. la relazione di de Maisse del 15 marzo 1590 nella *Rev. d. scienc. relig.* I (1921) 342.

³ Questi dettagli sono dati da Niccolini nella sua * Relazione del 30 marzo 1590 (*Archivio di Stato in Firenze, Med.* 3299), usfruita da HÜBNER II, 306.

⁴ L'udienza, diventata celebre, di Olivares, dettagliatamente descritta da Alb. Badoer secondo le comunicazioni di Sisto V, nella sua relazione del 22 marzo 1590, utilizzata da HÜBNER III, 387 s., e prima già da RANKE, *Päpste* II^s, 140. Cfr. inoltre nell'Appendice n. 70 la * Relazione dei Brumani del 24 marzo 1590, *Archivio Gonzaga in Mantova*. Anche da questa, risulta con piena chiarezza, che l'udienza ebbe luogo il sabato 17 marzo. RANKE (II^s, 140) ed altri la trasferiscono del tutto erroneamente al 22 marzo, ciò che passò poi anche in altre opere (p. es. BROSCHE I, 298). Non si può comprendere come Ranke possa inoltre sostenere: « Vediamo che esisteva una opinione, che era ancora più ortodossa e più cattolica del papa stesso; l'ambasciatore spagnuolo comparve, per darle espressione e parola al cospetto del papa », e come lo stesso Ranke subito appresso tranquillamente racconta che appunto questo ambasciatore, minacciasse, che il suo re, si staccherebbe dall'ubbidienza di S. Santità. « E questa dovrebbe essere secondo Ranke, un'opinione « ancora più ortodossa e cattolica dello stesso papa! ».

Essendo le cose andate tant'oltre, il papa per consiglio dei cardinali Gesualdo e Galli si decise di convocare per il 19 marzo una congregazione straordinaria, alla quale oltre ai cardinali della Inquisizione e quelli assegnati per il disbrigo degli affari di Francia, dovevano esser presenti altri quattordici cardinali, in tutti ventitrè. Gesualdo e Galli ne fecero la scelta, cosicchè i favorevoli alla Spagna erano in maggioranza. Il papa li lasciò fare. Olivares persino nella notte svolse un'attività febbrile per rendere favorevoli alle sue richieste i membri della congregazione.¹

Il 19 marzo si presentarono tutti i cardinali chiamati alla congregazione ad eccezione di Santori, Carafa e Castagna. Santori era ammalato gli altri due si finsero ammalati. In un discorso di più che un'ora e mezzo parlò di nuovo il papa su la situazione formulando tre questioni principali; deve essere permessa la protesta del dottor Martos, come la dimanda l'ambasciatore di Spagna? deve venir lanciata la scomunica contro i cattolici aderenti al Navarra? devono venir sospese le relazioni con Lussemburgo? Egli stesso propose a tale scopo una dilazione di quattordici giorni, sino al giungere della risposta di Navarra su la liberazione del cardinal Bourbon tuttora prigioniero.

Per la semplice approvazione delle richieste spagnuole si pronunciarono con generale meraviglia solo quattro cardinali: Gesualdo, Galli, Madruzzo, e Deza; con particolare impetuosità Gesualdo. Il papa, che intervenne ripetutamente alla discussione, mise in luce in special modo la minacciante protesta, che egli non poteva ammettere, che invece conveniva ribattere, con i mezzi più estremi. A lui fu pienamente concorde il cardinale Colonna. Il cardinal Mattei esprese la sua meraviglia che perfino il re di Spagna, il quale, pretendeva di essere il protettore dei cattolici si accingesse a procedere in questa guisa con la protesta, con il che si renderebbe scismatico. Impressionantissimo fu il discorso del cardinale d'Aragona. Attese le sue relazioni con la Spagna, proprio da lui si sarebbe aspettato il meno di tutti che si schierasse per il papa. Dapprima d'Aragona ricordò il suo giuramento fatto di versare il sangue se abbisognasse per il servizio della Chiesa. Dichiarò di esser deciso a dire la sua opinione senza riguardi, con la qual cosa credeva di agire in beninteso interesse del re cattolico, suo sovrano e benefattore, poichè nulla potrebbe riuscir di maggior danno a Sua Maestà della denuncia della dovuta ubbidienza a Sua Santità, e della protesta contro l'operato del Capo Supremo della Chiesa. Da ciò verrebbero a sorgere in tutto il mondo scandali e mali di una portata immensurabile, ma par-

¹ Vedi DESJARDINS V, 89 s., 97 oltre alle relazioni di Niccolini, pure la

* Relazione di Brumani del 24 marzo 1590 (Archivio Gonzaga in Mantova), nell'Appendice n. 70.

ticularmente in Francia una tale protesta provocherebbe un effetto molto diverso da quello desiderato. Tutta l'aristocrazia, come pure quasi tutto il clero tutti in una volta verrebbero colpiti dalla scomunica, e ciò per imposizione del re di Spagna e non del Santo Padre, il quale al contrario con i suoi brevi ha fatto sperare la sua benedizione. Filippo II vuole una Francia cattolica, i passi da lui provocati però verrebbero a portare il popolo francese alla separazione dalla Chiesa. Anche sotto il riguardo politico deve venir respinta la domanda dell'ambasciatore di Spagna, poichè un'azione sì brusca contro il Navarra, come il re domanda, non farebbe che stringere i francesi più strettamente a lui.

Il cardinale aveva parlato con grande ardore; disse che egli preferiva lasciarsi strappare la lingua, piuttosto che approvare alcun che contro la dignità della Santa Sede. La votazione in fine della seduta, durata sei ore, dette per risultato, che la maggioranza dei cardinali, condivideva il pensiero del papa. « Dio abbia misericordia di noi » esclamò Sisto V. Non può dirsi, che noi abbiamo scelto gli uomini, poichè essi (gli spagnuoli) hanno fatto la lista per la congregazione, e non ostante ciò le nostre proposte sono state accettate.¹

Per Olivares fu un grave colpo, che il puro principio cattolico, il quale è solo possibile aderendo al papa, avesse riportato una vittoria così rumorosa sul concetto spagnuolo, che minacciava lo scisma. Allorchè due dei cardinali, Colonna, il più anziano, e Sforza misero al corrente il conte Olivares, non in nome del papa o della congregazione, ma solo in loro proprio nome, della decisione del sacro collegio, e lo esortarono a sottomettersi, pareva egli disposto. Chiese solo tempo a riflettere sino al giorno seguente. In questo giorno, 20 marzo ecco giunger di nuovo in Roma Lussemburgo che si credeva in viaggio per la Francia. In seguito a ciò l'ira di Olivares non conobbe più limite; rifiutò ora ai due cardinali qualunque risposta. Alla loro domanda, dobbiamo noi comunicar questo al papa? rispose Olivares: « sicuro ». ² Sisto in un concistoro tenuto il 21 marzo definì tale risposta una sfrontatezza e vietò ai cardinali sotto pena della scomunica qualunque relazione diretta o indiretta con l'ambasciatore di Spagna. Per

¹ Vedi oltre gli *Acta consist.* 871 e l'*Annotazione in *Franciae Varia* t. 31. Archivio segreto pontificio, l'ampia relazione di Niccolini presso DESJARDINS V, 97 s. (con data errata: 17 marzo), la lettera di Broderie a Enrico IV nella *Revue des quest. hist.* XL, 28 s., la relazione di Badoer presso HÜBNER III, 388 s. e nell'Appendice n. 70 la * Relazione di Brumani del 24 marzo 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi Niccolini presso DESJARDINS V, 100 s. Cfr. nell'Appendice n. 70 la * Relazione di Brumani del 24 marzo 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

il giorno seguente, il 22, convocò in congregazione tutti i cardinali.¹

In questa adunanza descrisse il papa il suo contegno di fronte al re di Francia dall'uccisione dei Guise, sino al momento presente. Con documenti, che lesse il segretario Caligari, provò che in vano aveva tutto tentato, per procedere d'intesa con Filippo. Si espresse amaramente sul contegno di Caetani, ed ancor più su Olivares, che faceva poi anche minacciare da Napoli lo Stato pontificio. Conforme a ciò egli propose: espulsione e scomunica di Olivares, come pure difesa dei confini del territorio pontificio contro gli spagnuoli. Le opinioni dei cardinali furono molto discordi. Alcuni, particolarmente Gesualdo, vennero ad un violento scambio di parole con il papa. I più furono contro l'uso dei mezzi estremi, prima che si fosse trattato di nuovo con Olivares. Solo pochi del resto osarono scusare l'ambasciatore. Da alcuni fu fatto riflettere, che Filippo II nulla sapeva del contegno provocante di Olivares, o che, se anche ciò non fosse, questi avesse ingannato il re con la illusione, che fosse facile, atterrire il papa; che tutto il sacro collegio era contrario ad Olivares, e come anche tutta Roma avesse sentimenti a lui ostili. Sisto dichiarò di voler prima morire, che cedere alle richieste della Spagna. E poichè gli spagnuoli non credevano alle sue parole e lo minacciavano di proteste, egli non si riteneva più vincolato alle proposte fatte nel dicembre 1589. Dopochè il papa ebbe ancora parlato su la superbia degli spagnuoli, che si permettevano tutto, ed ebbe manifestato la sua intrepidezza, fu deciso concordemente, che non dovesse permettersi la protesta di Olivares. I cardinali Deza, e Mendoza furono incaricati dalla congregazione, di comunicar questo all'ambasciatore spagnuolo.²

Essi si intrattennero con lui per due ore e mezzo. Si apprese che essi in conclusione avevano comunicato al papa, che Olivares aveva ceduto sino al punto, che egli differirebbe ancora la sua pro-

¹ Cfr. oltre le brevi Notizie degli *Acta consist.* 871 la versione particolareggiata negli * *Acta consist. camer.* XI, 140, Archivio segreto pontificio, la relazione estense presso RICCI II, 152 e specialmente la * *Relazione di Brumani del 24 marzo 1590* (loc. cit.), nell'Appendice n. 70. Presso L'ÉPINOIS i sopra descritti eventi non vengono menzionati, ugualmente nel testo di Hübner. Questi comunica nell'Appendice III, 394 s., la relazione di Badoer del 23 marzo, la quale però per un'omissione non è del tutto intelligibile.

² Oltre alla breve relazione di Alb. Badoer presso HÜBNER III, 394 s., v. *Acta consist.* 871 (cfr. la versione presso LAEMMER, *Melet.* 233), e le estese relazioni di Niccolini e di Montalto presso DESJARDINS V, 102 s., 108 s., la lettera di Broderie nella *Revue des quest. hist.* XL, 30 s., la * *nota in Franciae Varia* t. 31, Archivio segreto pontificio, e la * *Relazione di Brumani del 24 marzo 1590* (Archivio Gonzaga in Mantova), nell'Appendice n. 70.

testa per 14 giorni.¹ Sisto era deciso, a non permetterla, ma piuttosto mandar via l'ambasciatore da Roma. Questi restò nel suo palazzo; la consueta udienza del sabato gli fu negata, sebbene i cardinali Deza e Mendoza se ne interessassero. Allorchè Deza alluse al fatto, che Olivares aveva scritto a Napoli per il ritiro delle truppe dai confini dello stato pontificio, Sisto V disse: che l'ambasciatore poteva fare ciò che a lui piacesse. Che egli non aveva alcuna paura, potendo pure in sua difesa mobilitare 8000 uomini. Che dal principio del suo pontificato la sua volontà era avversa ad ogni ostilità; che al contrario nelle questioni religiose era disposto a procedere d'accordo con il re di Spagna come con un padre, con un fratello, con un compagno. Se ciò non ostante il re o i suoi rappresentanti volevano usargli violenza, egli allora mostrerebbe al mondo, che papa Sisto non era un Paolo IV.²

Tutto va bene, scrisse Antoine de la Broderie, che per mezzo di Vivonne era venuto a Roma ed ivi lavorava come agente di Enrico; se il re chiede al papa l'assoluzione e diviene cattolico, si viene senza dubbio alla rottura di Sisto V con la Spagna. « Per amore di Dio, così Broderie scongiurava il suo re, non perda Vostra Maestà una così bella occasione. Ma prima è necessario che sia lasciato libero il cardinale di Bourbon, poichè come ha detto il papa anche ieri all'ambasciatore di Venezia, prima di questo egli non può far nulla per Sua Maestà. L'irritazione del papa contro gli spagnuoli, specialmente contro Olivares, è assai grande ».³

In circostanze così favorevoli giunse in Roma una notizia che doveva confermare non poco il papa nella sua opinione, che una personalità così straordinaria ed un condottiero così capace come il Navarra in fine sarebbe riuscito vincitore. Si trattava della notizia giunta il 29 marzo,⁴ che Mayenne aveva subito il 14 presso Ivry una sanguinosa sconfitta. Mentre Sisto V nel giorno seguente comunicava alla congregazione generale quest'avvenimento, che sigillava la preponderanza di Enrico su le forze dei collegati, si lamentò sul contegno di Caetani, particolarmente sul monitorio inviato da questi ai cattolici seguaci del Navarra, e propose l'immediato richiamo del legato. Ma tutti i cardinali si dichiararono a questo contrari, poichè non si doveva destare l'impressione, che si abbandonassero i cattolici francesi in un

¹ Vedi la sopra citata * Relazione di Brumani, che completa la descrizione di Hübner.

² Tutto questo riferisce Brumani nella sua importantissima * Lettera del 24 marzo 1590, sin ora sconosciuta. (Archivio Gonzaga in Mantova) nell'Appendice n. 70.

³ Vedi *Revue des quest. hist.* XL (1886) 31.

⁴ Vedi *Acta consist.* 871.

momento così critico.¹ Ma, su quello che dopo doveva farsi, le opinioni furono molto diverse. Pure si vide, che la maggioranza dei cardinali non credeva alla probabilità di una conversione del Navarra, e quindi era per un energico intervento in unione con la Spagna. Solo alcuni, come Giustiniani e Montalto, scongiurarono una simile avventura. Contro il suo consueto il papa questa volta non intervenne nella discussione. Solo alla fine osservò di non poter credere alle cattive intenzioni di Navarra, che altrimenti egli avrebbe già agito contro di lui. Finalmente restò d'accordo che la decisione finale verrebbe presa, dal papa in unione ai cinque cardinali della congregazione francese e ad altri cinque membri del Sacro Collegio.² Si succedettero ora concistori e congregazioni generali, nelle quali venivano lette e discusse le notizie più recenti che giungevano dal Caetani.³ Una decisione non avvenne ma il papa emanò brevi incoraggianti a quei francesi, che erano in lotta con gli Ugonotti.⁴ Assalito continuamente dai collegati e dai cattolici seguaci del Navarra perchè decisamente passasse alla loro parte, Sisto V tacque. Neanche il fratello del cardinale Caetani, che era venuto a Roma per giustificarlo, ricevette alcuna risposta. Il papa voleva guadagnar tempo.⁵

Sebbene Filippo II fosse pienamente d'accordo quanto alla

¹ Negli *Acta consist.* 872 come pure nel * *Cod.* XXXV, 5, III della Biblioteca Barberini, la congregazione generale è posta erroneamente nell'aprile. L'EPINOIS (423) non se ne è accorto, ed ha con ciò imbrogliato il suo racconto. Intorno alle trattative v. la relazione particolareggiata di Niccolini presso DESJARDINS V, 112 s.

² Vedi *ibid.* e la * *Relazione di Brumani del 7 aprile 1590* (Archivio Gonzaga in Mantova) nell'Appendice n. 71. Gli * *Acta consist.* nel *Cod.* XXXV, 5, III della Biblioteca Barberini nominano per il 29 marzo quali membri della *Congregatio Franciae*: S. Georgius (Serbelloni), Gesualdus, Aragon, Columna sen., Comens. (Galli), Paleottus, Alexandrinus (Bonelli), Madrutius, S. Severina (Santori), SS. Quattuor (Facchinetti), S. Marci (Valiero), Salviatus, Lancelottus, Pinellus, Aldobrandinus, Saulius, Sfortia, Montaltus, Matheus, Columna jun. Secondo la relazione di Niccolini del 7 aprile (DESJARDINS V, 117), per riguardo verso Venezia e Firenze anche Cornaro e Monte furono aggiunti alla Congregazione di Francia.

³ Vedi *Acta consist.* 871 s.; cfr. DESJARDINS V, 117 s., 120 s. Una notizia più particolareggiata sul Concistoro dell'11 aprile 1590, nel quale fu deliberato intorno alla preghiera del Duca di Mayenne e del legato Caetani *super provisione ecclesiarum et monasteriorum Franciae*, si trova fra i *Brevia Gregorii XIV*, nel *Cod. J.* 58 della Biblioteca Vallicelliana in Roma; là è detto: * *Quibus litteris prius in consistorio per card. Mathaeum perlectis S^{tas} Sua exquisivit vota cardinalium iisque habitis S^{tas} Sua decrevit ius istud nominandi esse devolutum ad Sedem Apost., cum certus rex non sit hodie in dicto regno, et ideo Meduano (sic!) duci non fore illud concedendum; dixit autem S^{tas} Sua se dictis ecclesiis et beneficiis non nisi de personis catholico foederi gratis et acceptis provisurum.*

⁴ Vedi L'EPINOIS 425 s.

⁵ Vedi DESJARDINS V, 116; L'EPINOIS 468 s.

cosa con Olivares, pure gli fece comprendere, di moderarsi nella forma. L'inviato seguì questo consiglio, che giungeva troppo tardi, poichè il contegno degli spagnuoli, secondo il parere comune, era stato tale, che esso poteva solo nuocere alla loro causa.¹ Dall'aver rinviato a Napoli il dottor Martos (7 aprile 1590) i più dedussero, che Olivares avesse rinunciato alla progettata protesta. Altri, come il cardinal Pinelli, stimavano che egli ancora vi tenesse fermo. Che Olivares non avesse cambiato il suo sentimento, appare dal modo, con cui egli derideva le preoccupazioni del papa in riguardo dello stato della Chiesa. «Noi abbiamo là (ai confini napoletani) scriveva al suo re, alcune reclute ed invalidi». ² Getta una luce singolare su gli intendimenti degli spagnuoli, il fatto, che i banditi, i quali dal marzo in poi eran di nuovo comparsi, erano favoriti dietro suggerimento di Olivares dal governo di Napoli.³

Il papa, che cercava di guadagnar sempre tempo, fin dalla fine di aprile a causa delle inquietudini, diventò sofferente; una febbre catarrale, per non essersi avuto riguardo, prese l'aspetto di una febbre intermittente.⁴ Nella prima settimana di maggio il suo stato di salute sembrò ad alcuni preoccupante; ⁵ al principio del mese il papa si era trasferito al Quirinale.⁶ Nella seconda metà di maggio le condizioni fisiche migliorarono di nuovo un poco ⁷ ma il suo martirio spirituale non era affatto finito. Appena guarito, dovette apprendere, che i cardinali durante la sua malattia avevano discusso su l'elezione del successore.⁸ Non meno lo rattristò, che anche una parte del clero romano si fosse lasciata trascinare nella lizza dei partiti. Lussemburgo si lamentò con lui, che al Gesù alcuni gesuiti dal pergamo avessero esaltato il cardinal legato come un martire, che aveva posto in pericolo la sua vita di fronte agli eretici. Il papa non dette alcun peso a tale mancanza di tatto.⁹ Allorchè però anche altri predicatori cen-

¹ Vedi la relazione estense presso RICCI I, 155.

² Vedi HÜBNER II, 314.

³ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 193.

⁴ Vedi oltre le lettere usufuite da HÜBNER (II, 364) la * Relazione di Sporeno del 19 maggio 1590, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

⁵ Vedi la * Relazione di Sporeno del 19 maggio 1590, loc. cit., e le * Relazioni di Brumani del 12 e 26 maggio 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Questo lo comunica un * Avviso del 22 aprile 1590; v. Urb. 1058, p. 197, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi la * Relazione di Brumani del 2 giugno 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁸ Secondo Brumani (* Relazione del 16 giugno 1590) questo lo fece principalmente il cardinal Lancellotti, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁹ Vedi *Niccolini* presso DESJARDINS V, 133.

surarono in luoghi sacri pubblicamente il suo contegno con Navarra, a mezzo del cardinal vicario il 16 giugno fece emanare un editto, che vietava ai predicatori di parlare degli avvenimenti politici del giorno, e li esortava, a limitarsi a raccomandare al popolo, di pregare per la salvezza della Francia, per il mantenimento della fede e per l'elezione di un re cattolico. Due predicatori, che avevano lodato la condotta di Caetani, furono puniti con l'arresto. ¹

Anche in Parigi i predicatori, e sopra tutto molti dottori della Sorbona, lamentavano che Sisto V ricevesse Lussemburgo, un manifesto nemico dei cattolici, e che avesse mandato un legato senza autorità e senza denaro, il quale come politico si teneva fra ambedue i partiti. Il 7 maggio la Sorbona dichiarava che tutti i cattolici francesi erano obbligati in coscienza a non ammettere come re, un eretico recidivo quale era il Navarra, anche nel caso che egli si convertisse e venisse assoluto. Astraendo dalla discutibilità di questa deliberazione, in essa vi era un'usurpazione dell'autorità pontificia. Tale dichiarazione, la cui pubblicazione del resto Caetani aveva cercato, benchè invano, di impedire, il papa la passò all'Inquisizione Romana, dietro il cui suggerimento, egli citò il decano della Sorbona, a presentarsi in Roma entro tre mesi. ²

Sisto V sospettò nell'operato della Sorbona la mano degli spagnuoli, dei quali alcuni in Roma minacciavano un concilio nazionale, ed anzi la stessa deposizione del papa. ³ In un concistoro del 12 giugno Sisto V si espresse aspramente sull'operato della Sorbona. ⁴ Sulla base di certi indizi però molti dedussero allora in Roma, che Sisto non credesse più alla conversione di Navarra, rimandata così a lungo. ⁵ Per tanto gli spagnuoli ritennero giunto il momento, di fare un nuovo tentativo per attirare il papa dalla loro parte.

¹ Vedi *Niccolini* ibid. 139; HÜBNER II, 518; L'ÉPINOIS 436. n. 5.

² Vedi *Niccolini* presso DESJARDINS V, 116, 135, 137 s., 138 s.; CHALEMBERT 213; HERGENRÖTHER, *Kirche u. Staat* 497; L'ÉPINOIS 432 s., 437; ROBIQUET III, 34; * Breve alla Sorbona (Archivio segreto pontificio) nell'Appendice n. 72. È del resto assolutamente errato, se RANKE (*Päpste* II^o, 139) crede, che Navarra « secondo le antiche leggi della Chiesa, quale apostata per la seconda volta, non fosse neanche capace dell'assoluzione »; questo non fu mai nella prassi della Chiesa romana.

³ Vedi *Niccolini* presso DESJARDINS V, 116, 134. Cfr. HÜBNER II, 23.

⁴ *Acta consist.* 873. Cfr. LAEMMER, *Melet.* 233 s. (invece di 13 leggi 12 giugno).

⁵ Vedi *Niccolini* presso DESJARDINS V, 131 s., 134, 138. Cfr. RICCI II, 157.

6.

Il 9 maggio 1590, proprio quando Enrico di Navarra attaccava le fortificazioni di Parigi, moriva nella sua prigionia in un castello di Poitou il cardinale di Bourbon, il contro-re della lega,¹ che era stato sempre un istrumento in mano degli altri.² In seguito a ciò la Sorbona rinnovò la sua dichiarazione, che Navarra non potrebbe portar mai la corona di Francia, ed i parigini si dimostrarono pronti ad una resistenza disperata. Filippo II fece loro sapere che verrebbe in loro aiuto con tutte le forze. Egli stimava il trono francese vacante, e pensava di regolare la successione, a seconda delle sue ambiziose mire, mentre Sisto V, ora più che mai propendeva per il riconoscimento di Navarra, nel caso che questi ridiventasse cattolico. Ma secondo l'intenzione di Filippo II doveva diventar re ovvero Mayenne, il quale per la sua esaltazione era pronto a cedere alla Spagna la Borgogna il Delfinato e la Bretagna, o se Mayenne non potesse venire imposto, doveva salire il trono di Francia un figlio del duca di Lorena che si sarebbe sposato con una figlia di Filippo, per cui la Lorena passerebbe alla Spagna, per stabilire il collegamento della libera contea di Borgondia con la Neerlandia spagnuola.³

Doveva procurare l'ultima decisione a Roma l'intelligentissimo giovane duca di Sessa, che godeva la piena fiducia di Filippo II.⁴ Egli giunse in Roma il 21 giugno 1590. Sessa, così sperava il re di Spagna, raggiungerebbe con dolei mezzi, quello cui, secondo la sua opinione, non era riuscito il troppo violento procedere del conte Olivares.⁵

Nella prima udienza di Sessa, la sera del 22 giugno, il discorso si svolse solo su le generali. Il papa fu assai cortese e parve esser di buon umore. Solo il 26 giugno, nella seconda udienza, Sessa toccò più da vicino del suo incarico, di attuare l'esecuzione dei progetti del dicembre e guadagnare Sisto V per la successione al trono di Francia secondo l'animo di Filippo II. Il duca descrisse dapprima sotto il punto di vista del suo sovrano, le condizioni scompigliate della Francia e ventilò i rimedi, che occorreva pron-

¹ La sicura notizia di questo giunse in Roma il 2 giugno 1590; v. DESJARDINS V, 129. Cfr. * Relazione di Badoer del 2 giugno 1590, Archivio di Stato in Venezia.

² Vedi E. SAULNIER, *Le rôle polit. du card. de Bourbon*. Parigi 1912.

³ Vedi HÜBNER II, 333 s., 335 s.

⁴ Le *Credenziali per Sessa in data 1590 aprile 10; originali nell'Archivio segreto pontificio, *Princ.* XLVI, 103.

⁵ Vedi HÜBNER II, 339.

tamente portarvi. Con le espressioni più devote lamentò Sessa, che i progetti fatti nel dicembre da sua Santità fossero restati inadempiti, propose, a prevenire il pericolo, l'uso dei mezzi spirituali e materiali, la formazione di un'armata pontificia e la scomunica contro i cattolici aderenti al Navarra. Il papa rispose in tono calmo, che egli manteneva i progetti fatti a mezzo di Gesualdo, che però essi non erano ancora affatto stabiliti con forza impegnativa. Se da parte sua non aveva fatto nulla, anche il re di Spagna ugualmente aveva fatto ben poco. Quanto in seguito espose Sisto V, dimostrava quanto rettamente egli giudicasse la lega. Con tutta la disposizione di concludere un trattato, così proseguì, getterebbe più volentieri il suo denaro nel Tevere, che spenderlo per il duca di Mayenne. Il legato aveva agito contro le sue istruzioni, dando a lui 50.000 scudi: alla lega, aggiunse, non darebbe poi il suo appoggio poichè le antiche vertenze delle case di Bourbon e dei Guise non avevano nulla che fare con la religione. Per questo motivo era avvenuta l'adesione della più gran parte della nobiltà a Navarra, e non a Mayenne. Solo con la neutralità fra i due partiti, e con la dichiarazione, che l'intervento spagnuolo e pontificio aveva per scopo unicamente l'elezione di un re cattolico, senza favorire la lega, si potrà riuscire, a raccogliere tutti i cattolici della Francia sotto una sola bandiera. Del resto tacque Sisto V che secondo il suo parere quel re cattolico ed unicamente possibile non era altri che Enrico di Navarra respinto da Filippo. Tanto più minutamente descrisse il cattivo contegno di Mayenne, che si dimostrava irriverente verso la Santa Sede e permetteva alle sue truppe i peggiori eccessi. La sua inattività sino ad oggi egli l'attribuì in prima linea al contegno di Mayenne e di Caetani; quest'ultimo non aveva saputo dividere i cattolici da Navarra. All'osservazione dell'ambasciatore che un'armata spagnuola si trovava di già in Savoia, e che il duca di Parma aveva l'ordine di muovere l'esercito neerlandese contro la Francia, il papa, rispose che nulla era più imprudente, che spezzettare le proprie forze. L'applicazione delle censure contro i cattolici aderenti al Navarra egli la respinse osservando, che in questo affare il giudizio spettava a lui come teologo. Riguardo alla questione della successione al trono Sisto V osservò, che se Filippo II voleva tenersi per sè la Francia, poteva farlo. A lui in questo interessava solo che la Francia avesse un re cattolico. L'osservazione del papa, che egli non permetterebbe delle proteste, sia da Sessa, come da Olivares, fu accolta tacendo.¹

¹ Vedi presso HÜBNER II, 339 s., III, 457 s. le relazioni di Sessa, che vengono completate con la * Lettera di Brumani del 26 giugno 1590 (Archivio Gonzaga in Mantova), nell'Appendice n. 73. Cfr. pure ROCQUAIN, *La France* 417 s.

Sisto, che descrisse coll'inviato di Mantova quest'udienza durata più di due ore, osservava in riguardo, che egli non lancerebbe in alcun caso la scomunica contro i fautori di Navarra, poichè era pure possibile che Navarra tornasse alla Chiesa. Il papa riconobbe che Olivares da due mesi agiva con più moderazione.¹

La terza udienza di Sessa ed Olivares al 30 giugno, dimostrò loro chiaramente che Sisto V voleva prima di tutto guadagnare tempo ed aver mano libera. Entrambi appresero presto anche che il papa aveva espresso con l'agente del duca di Urbino, di aver penetrato le mire di Filippo II e di Mayenne: ciò che essi volevano, era lo sminuzzamento della Francia.²

Nel frattempo giungeva finalmente la risposta di Filippo alle lagnanze, che Sisto aveva espresse nella sua lettera dell'8 marzo. « Con la più grande meraviglia, così si dice nella lettera autografa in data 12 giugno, io vedo che Vostra Santità dopo un'azione ispirata da Dio contro Enrico di Navarra, al principio del vostro pontificato, abbia lasciato che l'eresia mettesse le radici in Francia, senza neppure imporre ai cattolici fautori di Navarra, di separarsi da lui. La Chiesa è in pericolo di perdere uno dei suoi membri più distinti, tutta la cristianità è minacciata dagli eretici riuniti, e l'Italia è esposta ai più grandi pericoli. Mentre così avanzano i nemici di Dio si sta a guardare e si lascia fare. Io però, che considero come i miei tutti questi interessi, che mi rivolgo a Vostra Santità come ad un padre amato e venerato, e come buon figliolo richiamo alla memoria i doveri della Santa Sede, ricevo in compenso delle offese! Il cielo e la terra son testimoni della mia venerazione per la Santa Sede. Nulla mi trarrà in inganno intorno a questo, neanche le assurdità, che Vostra Santità mi ascrive. Ma quanto più grande è il mio attaccamento, tanto meno io ammetterò, che Vostra Santità violi i suoi doveri verso la Chiesa e verso Dio, che ha dato a Voi i mezzi per agire. A costo di rendermi importuno e di dispiacere a Vostra Santità, io insisterò perchè Voi mettiate mano all'opera. In caso contrario io declino ogni responsabilità per le dannose conseguenze, che ne risulteranno. Con la presente lettera io voglio difendere la Chiesa. Io crederò, all'affetto, che Vostra Santità mi assicura di nutrire per me, qualora io veda con i fatti, che Vostra Santità segue il mio consiglio, esaudisce la mia preghiera, e seriamente si occuperà a portare il rimedio alle sofferenze della Francia, che toccano tanto da vicino la cristianità. Se Vostra Santità, corrispondendo così al suo dovere ed alle assicurazioni spesso ripetute, agirà così, io come figlio devoto presterò in questo il mio aiuto. Il con-

¹ Vedi la * Relazione di Brumani del 26 giugno 1590, loc. cit.

² Vedi HÜBNER II, 344.

trario io non lo ammetto, poichè non posso credere, che Dio dimentichi la sua Chiesa sino al punto, che il suo Vicario la lasci in noncuranza. Il restante lo dirà a voce a Vostra Santità il duca di Sessa ». ¹

Per il contegno di Sisto V, che non voleva spinger le cose agli estremi, è caratteristico, che egli ritenne ora per consigliabile, di non ricevere più Lussemburgo che però allo stesso tempo monsignore Serafino Olivario, l'anima del partito di Navarra, ebbe sempre accesso presso lui. Le trattative con Sessa ed Olivares furon passate dal papa ai cardinali d'Aragona e Santori, che erano a lui devoti, ma pure accettati alla Spagna. ² Il cardinal Santori, dopo che il papa sotto il segreto sacramentale gli ebbe imposto di tacere, dovette preparare un trattato di alleanza per un'azione comune di Sisto V e di Filippo II in Francia. ³ A questo furon messe a base le discussioni che erano state tenute dai due cardinali con i rappresentanti di Filippo II. ⁴ Il 19 luglio fu redatta una minuta di trattato, in conseguenza del quale il papa si obbligava ad un azione militare in Francia, in unione alla Spagna, per salvarvi la religione cattolica, per raccogliere i cattolici sotto una sola bandiera, difenderli dalle violenze degli Ugonotti e facilitare loro la nomina di un re cattolico. In un capitolato segreto il papa si impegnava a riconoscere come re della Francia il principe scelto ed indicato da Filippo, presupposto che egli fosse realmente cattolico, però unì a tale promessa una serie di condizioni, che assicuravano la sua influenza e quella della Santa Sede negli affari di Francia, ed alla cui accettazione i plenipotenziari spagnuoli poterono venir indotti solo con la precisa dichiarazione, che Sisto V in caso di rifiuto avrebbe dovuto sospendere le trattative. I rappresentanti del papa avevano pure insistito perchè venisse evitata qualunque espressione in favore della lega. I rappresentanti di Filippo credettero di aver ottenuto molto, non essendo stata fatta alcuna menzione negli articoli su l'integrità del regno di Francia. ⁵

Già stimavano gli spagnuoli di aver raggiunto lo scopo, poichè mancavan solo le sottoscrizioni del trattato, allorchè Sisto V, sebbene febbricitante, con loro grande meraviglia, espose alla congregazione francese l'importante questione, se nel caso in cui vacasse il trono fosse di competenza del papa l'elezione del Re

¹ Il testo originale della lettera di Filippo II a Sisto V presso HÜBNER III, 450-452. ROCQUAIN (423) chiama la lettera « presque menaçante sous des dehors respectueux ».

² Vedi Niccolini presso DESJARDINS V, 140; HÜBNER II, 346.

³ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 192.

⁴ Cfr. HÜBNER III, 466 s.

⁵ Vedi *ibid.* II, 347 s., III, 477 s.

francese. Olivares e Sessa di fronte a questo colpo di scena restarono proprio attoniti. Essi assegnarono al papa un *ultimatum* sino al 1° di agosto; ma invano: Sisto non ratificò nulla. Il suo dovere come capo della Chiesa, così fece dire ad essi, gli imponeva, prima di impegnarsi definitivamente, di sentire la congregazione francese.

In quei giorni critici Sisto V trovò conforto, presso il suo antico confidente, l'ambasciatore veneziano, Badoer, che da sua parte fece di tutto, per impedire, che la Santa Sede venisse asservita alla Spagna. Egli portò al papa le ultime notizie di Francia, e cercò di mantener alto il suo coraggio, con la speranza dell'imminente resa di Parigi, che doveva avere per conseguenza il ritorno di Navarra alla Chiesa cattolica. Con eloquenza descriveva Badoer, come gli spagnuoli stessero ovunque in svantaggio. «Essi vogliono conquistare il mondo, diceva in scherno Sisto, e non sono in grado di riprendere Cambrai». ¹

Il 28 luglio il papa si espresse francamente «Noi vogliamo, disse egli a Badoer, ristabilire la pace in Francia, e ciò senza prestarci all'ambizione straniera». Il prudente veneziano, cercò allora di indagare l'opinione del papa sul futuro re osservando: Santo Padre, non sarà facile, scacciare dalla Francia Navarra, che ora è più vittorioso e più forte che mai. E se egli si convertisse? In tal caso, rispose Sisto V, non sarebbe nostro compito, di sbarrargli il ritorno al grembo della Chiesa. Se egli accetta la religione cattolica, senza dubbio egli sarà eletto. Una volta eletto e fortificato nel possesso, nessuno potrà alcun che contro di lui». ²

Anche l'invio di Sessa era per naufragare. Ciò era intieramente chiaro a lui come ad Olivares. Pure gli spagnuoli proseguirono a minacciare. Già si sentiva parlare di sospetti concentramenti di truppe spagnuole ai confini napoletani. ³ Dopo che Sisto V ebbe inteso i pareri tanto divergenti della congregazione francese, ⁴ fece una nuova proposta. Poichè la missione di Caetani era giudicata come esaurita, ⁵ dovevano venire inviati in Francia due prelati: Serafino Olivario ai cattolici fautori di Navarra, e monsignor Borghese ai seguaci della lega, ambedue con l'incarico di convocare tutti in un dato luogo e entro un termine determinato

¹ Vedi *ibid.* II, 350 s., 354.

² Vedi HÜBNER II, 354 s., III, 493.

³ Vedi oltre la relazione di *Niccolini* presso DESJARDINS V, 146 la * lettera di Brumani del 28 luglio 1590 (Archivio Gonzaga in Mantova) nell'Appendice n. 75.

⁴ Cfr. *Badoer* presso HÜBNER III, 498.

⁵ Cfr. DESJARDINS V, 141 e la * Relazione di Brumani, senza data, appartenente al luglio 1590, nell'Appendice n. 74 (Archivio Gonzaga in Mantova).

per la nomina di un re cattolico. Olivares e Sessa che in ciò riconobbero l'intenzione, di affrettare la conversione di Navarra, fecero in un'udienza risolte rimostranze. Sessa designò l'invio di un agente pontificio ad un principe eretico, come uno scandalo pubblico, come un cattivo mezzo, per rimuovere da lui i suoi aderenti cattolici, come un'offesa ingiusta al suo re. « Noi non siamo schiavi del vostro re, rispose sommamente irritato il papa; noi non gli dobbiamo nè ubbidienza nè rendiconto su le nostre azioni. Noi siamo il padre, e non spetta ai figli senza esser richiesti di imporre a lui il loro consiglio. Voi, che portate al vostro fianco la spada, osservò Sisto voltandosi a Sessa, volete voi intendervi meglio di teologia di noi, che abbiamo studiato teologia ed altre scienze? Con qual diritto venite voi qua durante i caldi dell'agosto a molestare ed a minacciarci? Sarebbe stato meglio se foste restati a casa. Cosa ha ottenuto il vostro re in Francia? nulla di importante ». ¹

Sebbene i cardinali Santori e Facchinetti facessero conoscere ai rappresentanti di Filippo II, che il loro inopportuno intervento doveva spingere Sisto V sempre più dall'altra parte, essi proseguirono a tempestare il vecchio e febbricitante papa. La domenica 19 agosto essi si presentarono di nuovo in udienza, per ripetere le cose cento volte dette. Espressamente protestarono contro l'invio di Serafino, e domandarono, richiamandosi all'impegno « quasi » assunto da Sua Santità che tosto venissero fornite delle truppe per il contingente pontificio. Il papa rispose loro con violente parole, gli ambasciatori dichiararono che in caso di tale trattamento essi non potevano più presentarsi. Sisto rispose: che potevano pure andarsene subito; quindi, moderandosi un poco, aggiunse, che comunicherebbe loro le sue ulteriori decisioni. ²

Amaramente si lamentò Sisto V con la congregazione francese sul modo di agire dei due ambasciatori di Filippo II. ³ Al cardinale Pinelli disse, che se le cose andassero avanti così, egli a sua giustificazione emanerebbe una solenne dichiarazione e dovrebbe esporre, come gli spagnuoli sotto la sembianza della religione perseguano in Francia solo i loro piani politici ed ambiziosi, ed a lui, il papa, che non si voleva lasciar sfruttare in questo come loro strumento, imputavano di favorire l'eresia, facevano predicare dal pulpito contro di lui, e lo minacciavano con proteste. ⁴

Poichè il papa voleva soprattutto guadagnare tempo — si attendeva di ora in ora la notizia della presa per parte di Navarra

¹ Vedi la relazione di Sessa del 7 agosto 1590 presso HÜBNER III, 499 s.

² Vedi la relazione dell'agente urbinato, che ebbe le sue notizie dal papa stesso, e la relazione di Badoer presso HÜBNER II, 361 s., III, 513 s. Cfr. pure SANTORI, *Autobiografia* XIII, 193.

³ Vedi HÜBNER III, 509, 513.

⁴ Vedi *Niccolini* presso DESJARDINS V, 148.

della capitale francese, al sommo afflitta dalla fame¹ — rimandò l'invio in Francia dei due prelati, sconsigliato pure dai cardinali della congregazione francese.² Ma la sua decisione era presa. Tutti i diplomatici nella curia lo sentirono. Il papato — ciò era allora fermo — non si abbasserà ad istrumento di ambizioni politiche; Filippo II e la lega non disporranno dei fiumi della scmunica del Vaticano e dei tesori di Castel S. Angelo; Roma tutelerà gli interessi della religione, ma allo stesso tempo quelli pure della Francia; la Francia resterà cattolica, e come grande potenza non scomparirà; verrà mantenuto l'equilibrio europeo e con esso anche la libertà della Santa Sede.³

La grande crisi era superata. Sisto V usciva vincitore dalla lunga ed aspra lotta, ma la vittoria fu conseguita a spese della sua vita. A consumare le forze della sua energica natura vi concorsero le ragioni più diverse: la continua eccitazione in cui lo tennero le inaudite lotte con gli spagnuoli; il dolore che gli procurarono gli altrettanto ingiusti che offensivi rimproveri degli « exaltados » spagnuoli e collegati, quasi egli favorisse gli eretici, mentre in certi circoli di Venezia veniva diffamato quale mercenario di Filippo II,⁴ le straordinarie difficoltà della sua posizione, che egli stesso due volte aveva peggiorato con errori politici; la responsabilità, che gravava su lui nel decidere in questioni religiose così gravi, in fine l'impetuosità del suo temperamento.

Il concistoro che Sisto V tenne il 13 agosto doveva essere l'ultimo. Egli lo aprì con una caratteristica allocuzione. Come il Redentore Gesù Cristo, disse egli, divise con i suoi apostoli gioie e dolori, così anche egli, suo Vicario in terra, si sentiva obbligato di manifestare ai cardinali quali cose empissero il suo cuore di soddisfazione o di dolore. Oggi avea due confortanti notizie da comunicar loro: la prima riguardante il campo terreno, l'altra quello spirituale. Quanto al primo, poteva partecipare, che le sue galee avevano sequestrato tre navi pirate; era questo il primo risultato che otteneva la sua squadra. La seconda notizia non era meno confortante. Il suo nunzio gli comunicava dalla Svizzera, quale salutare influsso avesse ivi esercitato il ritorno alla Chiesa

¹ Sotto il 2 agosto 1590 scrisse Brumani * Delle cose di Francia non si sente altro più del scritto, ma tutti stanno con la bocca aperta per aspettare qualche gran novità. * Similmente il 4 agosto. Il 18 * riferisce Brumani, che Sisto V stesso gli abbia detto, di credere, che Navarra sarebbe fra breve entrato in Parigi. Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi la relazione autentica, usufruita da HÜBNER (II, 362).

³ A questa squisita caratterizzazione della situazione, fatta da parte di HÜBNER (II, 363 s.) si unisce pure HERRE (407 s.)

⁴ Vedi la *Canzone Veneziana* nell'*Arch. d. Soc. Rom.* VII, 490 s., la quale rispecchia le idee di Sarpi, ciò che è sfuggito all'editore. Brumani nella sua * Relazione del 16 giugno 1590, Archivio Gonzaga in Mantova, accenna ad una canzone cantata in Savoia, che adirò il papa.

del Margravio di Baden, cui molti, caduti nell'errore, tenevan dietro. Una triste notizia però era a lui giunta da Madrid, dove un gesuita era stato così dimentico di se stesso, che nel pulpito aveva insultato il papa come un navarrista e fautore dell'eresia. Sisto si diffuse largamente su questo, con parole irritate estese il suo biasimo anche all'ordine dei Gesuiti, ed allo stesso tempo si espresse aspramente contro il re di Spagna, nella cui capitale era accaduto l'incidente, senza che alcuno avesse punito il predicatore. Cosa sarebbe accaduto se un padre avesse predicato contro la Cruzada! In fine Sisto V fissò un importante sussidio in aiuto degli abitanti dello Stato pontificio che per le cattive raccolte si trovavano nel più stretto bisogno. Con soddisfazione constatò, che con la sua politica finanziaria si trovava in stato di poter disporre di importanti somme, non per far della guerra, ma per spenderle in opere di beneficenza. Egli per tanto proponeva di assegnare mezzo milione di ducati in sussidio dei suoi sudditi.¹

Il diverbio con i rappresentanti di Filippo II, al 19 agosto come pure il caldo infuocato dell'estate romana avevano abbattuto estremamente il papa.² Al 20 agosto lo prese una febbre violenta. Non curante della sua debolezza egli raccolse al 21 agosto di nuovo la congregazione francese. Ma il suo discorso fu quello di un febbricitante: confuso, sdrucito, pieno di contraddizioni. Esso fu colmo delle più violente lagnanze contro la Spagna. «Filippo II si appellerà anche a Dio». Se Serafino Olivario annunzierà la conversione di Navarra dovrà ricevere il cappello cardinalizio.³ Sei giorni dopo egli esalava la sua ardente anima.

Sisto V, prescindendo da alcune debolezze passeggiere, che si spiegano con la difficoltà della situazione, come un eroe aveva sofferto e combattuto con fermezza e bravura sino all'ultimo

¹ Vedi *Acta consist.* 874 e la * *Relacion* (spagnuola) del consistorio de 13 agosto 1590 nel *Cod.* 6423, p. 12-13 della Biblioteca di Stato in Vienna. Cfr. HÜBNER II, 52 s., 365 s.; ASTRÀIN III, 710. Riguardo al gesuita Juan Jerònjmo cfr. sopra p. 133 s. Non si conosce letteralmente il testo del passo contro Sisto V della predica che il P. Juan Jerònjmo tenne a Madrid il giorno dell'Ascensione 1590. Sisto V raccontò all'ambasciatore Badoer, che Jerònjmo aveva detto: «Piangete fratelli, perchè una signoria, alcuni principi e persino il papa...» qui si interruppe, mise il dito sulle labbra e proseguì: «zitti, zitti»; poi continuò a bassa voce: «sostengono l'Eretico» (Enrico IV). Il processo del nunzio pontificio Annibale de Grassi, che fu mandato a Sisto V, e l'informazione notarile accreditata del rettore dei gesuiti Porres, non sono stati sin'ora ritrovati, (v. ASTRÀIN III, 467).

² Vedi * *Avviso* dell'11 agosto 1590, *Urb.* 1058, p. 407, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi le relazioni di Aragon e Sessa del 21 e 22 agosto 1590 presso HÜBNER II, 367 s. e la relazione di Badoer del 25 agosto 1590 presso *Mutinelli* I, 185. Cfr. ROCQUAIN, *La France* 429.

suo respiro per la sua convinzione.¹ A lui non fu concesso di vedere il trionfo della sua saggia politica di attesa; ma infine il corso degli eventi dette a lui ragione. Dopo quattro anni Enrico IV entrò in Parigi; dopo cinque Clemente VIII lo accolse di nuovo nel seno della Chiesa. Questo risultato lo aveva sostanzialmente preparato Sisto V.

¹ Giudizio di HÜBNER (II, 387 s.). Intorno al contegno di Sisto V logico, sempre diretto al conseguimento dello stesso scopo, durante questi mesi tempestosi, vedi pure HERRE 407, il quale conclude, che egli « voleva agire quale capo della cristianità cattolica, la cui autorità doveva essere superiore ad ogni influenza mondana ».

CAPITOLO V

Supplizio di Maria Stuarda - Disfatta dell'« armada » spagnuola.

1.

Per i cattolici di Inghilterra i brevi anni del pontificato di Sisto V segnano una svolta decisiva nella loro sorte. Col supplizio di Maria Stuarda svanì dapprima la speranza di vedere, dopo la morte di Elisabetta la corona inglese sul capo di un cattolico. La disfatta dell'armada spagnuola nell'anno successivo rese quindi manifesto, che non era più da pensare ad una restaurazione dell'antica religione con l'aiuto di una potenza straniera.

Al salire di Sisto V sul trono erano trascorsi a un dipresso dieciassette anni dacchè la regina di Scozia aveva cercato aiuto in Inghilterra e vi aveva trovato il carcere. La sua bellezza, un giorno così decantata, era sfiorita; il suo onore trascinato nel fango; la sua salute tanto scossa, che essa spesso a stento poteva reggersi in piedi.¹ Ma la compassione che suole rivolgersi verso il diritto oppresso, rendeva l'inerte prigioniera tale un pericolo per i suoi tiranni quale non sarebbe potuta mai diventare libera principessa. Si manifestò perciò sempre più desiderio dei potenti di Inghilterra di por fine alle minacce senza fine del di fuori ed alle congiure dell'interno con un atto di violenza. Già nel 1572 Giovanni Knox aveva domandato la morte di Maria; i suoi eredi a questo riguardo furono i puritani, che dominavano l'Inghilterra a mezzo di Leicester e di Walsingham. Secondo il pensiero della setta, Elisabetta provocava l'ira di Dio, qualora lasciasse vivere più a lungo Maria, poichè « guai al pastore che nutre il lupo nella sua gregge, guai al coltivatore che non scaccia il cinghiale dalla vigna del Signore! » Gezabele ed Atalia, che per comando di Dio soggiacquero alla morte furon forse meno colpevoli della regina di Scozia?² Walsingham considerava già in quello stesso tempo la vita di Maria come una costante minaccia di morte

¹ KERVYN DE LETTENHOVE, *Maria Stuart* I, 23.

² *Ibid.* 56 s.

contro Elisabetta; perfino nei dispacci di Stato egli l'indicava nel 1581 come la serpe che l'Inghilterra riscaldava nel suo seno.¹

Un'ottima occasione per guadagnare l'opinione pubblica come anche gli uomini di Stato inglesi, in favore di un'azione decisa contro la regina di Scozia, e in genere, contro i cattolici l'offrì allo scaltro segretario di Stato nel 1584 l'uccisione di Guglielmo di Orange. Se il re cattolico poteva porre una taglia sul capo dell'Orange, era facile persuadere con questo i protestanti inglesi che anche alla loro regina potrebbe succedere altrettanto da parte dei cattolici. Voci di attentati contro la regina, per la più parte inventati, condanne a morte di presunti colpevoli contro la vita di Elisabetta accrebbero ancor più l'eccitazione; essa giunse al colmo nel processo di Parry, poichè sembrò che fosse a lui riuscito di dimostrare non solo che l'agente di Maria Stuarda in Parigi, ma lo stesso segretario di stato del papa aveva approvato progetti di uccisione di Elisabetta.² L'eccitazione di quei giorni offrì ai ministri inglesi non solo l'occasione di far passare le terribili leggi contro i cattolici, ma pur anche il motivo bramato di promuovere in modo considerevole i loro piani contro Maria Stuarda. Dovunque nell'Inghilterra centinaia di protestanti si obbligarono nelle Chiese, a perseguitare con ogni mezzo e sino alla morte chiunque minacciasse la vita di Elisabetta, e quegli per il cui vantaggio essa fosse minacciata. Seguì un rispondente progetto di legge.³ Se anche la legge finalmente emanata temperò la promessa di quell'alleanza protestante, pure Walsingham aveva ottenuto cosa non piccola. L'Inghilterra si abituò al pensiero, che si potrebbe versare anche il sangue di una regina ed erede al trono.⁴

Pure per porre realmente la mano su Maria Stuarda, occorreva che si avessero delle prove, che essa si fosse immischiata personalmente in una congiura contro Elisabetta. Dietro le rivelazioni di Parry tali prove si potevano supporre nelle carte di Morgan; Elisabetta di fatto ottenne da Enrico III il suo arresto.⁵ Ora secondo tutte le probabilità il bollente ed imprudente Gallesese aveva preso parte a macchinazioni contro la vita di Elisabetta, seppure senza il consenso di Maria.⁶ Ma Morgan fu avvertito a tempo prima del suo arresto, e fra i suoi scritti non si trovò nulla di imputabile.⁷

¹ 'The bosom serpent'. Cfr. POLLEN in *The Month* CIX (1907).

² Cfr., la presente opera Vol. IX, 322 ss.

³ Les desfrances sont sy grandes à present pardeca, que lon a subson des ombres. Castelnau il 1º gennaio 1584, presso POLLEN, *Mary* XXIV.

⁴ Cfr. la presente opera Vol. IX, 323, e POLLEN loc. cit. xxiii-xxx.

⁵ KERVYN DE LETTENHOVE I, 74-88.

⁶ POLLEN in *The Month* LIX (1907) 364.

⁷ KERVYN DE LETTENHOVE I, 80. They had not only writing or letter to hurt any in the world; but after their old manner, they have forged some writings by all appearance to terrify the good people of England. Morgan il 20 luglio 1585, *ibid.* 81.

Così si dovette pensare a spiare Maria stessa, ovvero arretrare anche essa con le arti, nelle quali gli adepti di Walsingham erano maestri insuperabili. Un esercito di spie erano al servizio del segretario di Stato, i quali con l'aspetto di amici si insinuavano alle loro vittime, ed al bisogno, le istigavano anche a delle congiure, per poi armare contro essi il braccio della giustizia. Parry non è che un esempio di tali soggetti. Walsingham manteneva spie in undici città francesi, in sette fiamminghe, in tre olandesi e in sei spagnuole ed oltre l'Europa sino ad Algeri ed a Costantinopoli.¹ In Roma egli assoldò l'esule Salomone Aldred, che godeva una pensione avuta da Gregorio XIII e faceva la parte di agente del Santo Ufficio.² Fra i cattolici di Inghilterra, non vi era famiglia distinta, nessuna personalità che non fosse sorvegliata.³ Nell'ambasciata francese a Londra Chérelles fu comprato dal segretario di Stato, il quale consegnò la cifra di Maria, scongiurando però l'acquirente a non far sapere nulla in riguardo, che per tutto l'oro non avrebbe potuto sopportare la vergogna del suo operato dinanzi al mondo.⁴ Il governo si serviva per tali servizi di spionaggio di gente, che apparteneva alla feccia dell'umanità, esistenze infrante e disperate, non di rado nobili decaduti, che in parte non si vergognavano al bisogno di partecipare alla preda dei ladroni;⁵ poichè come scriveva a Walsingham l'inviato inglese a Parigi,⁶ bisogna pagare dei furfanti onde persone oneste arrivino a scoprire la verità. I più ributtanti di queste canaglie si insinuavano nei seminari inglesi del continente; simulavano pietà e zelo per la chiesa, ricevevano i sacramenti e l'ordinazione sacerdotale, per poter meglio spiare e servire al loro padrone.

Guadagnare la fiducia della regina prigioniera verso una di queste spie, aveva naturalmente la sua difficoltà, ma contro suo

¹ KERVYN DE LETTENHOVE I, 144. BURGON (*Life and Times of Sir Thomas Gresham* I, 95) dà in parte numeri diversi; una volta egli avrebbe assoldato insieme 53 spie all'estero inoltre 18 altre, le cui funzioni non si son potute definire ufficialmente. *Dictionary of National Biography* LIX, 238.

² KERVYN DE LETTENHOVE I, 147. Aldred era di opinione che sia meglio servire gli uomini che Dio; perchè gli uomini pagano coll'oro e Dio col martirio (ibid.). Uno dei consiglieri segreti di Elisabetta raccontò a Carlo Arundel, che la regina avrebbe dato a un cardinale in Roma 20,000 scudi, per spiare i segreti della corte e le intenzioni verso l'Inghilterra. Arundel ne riferisce a Gregorio XIII. SANTORI, *Autobiografia* XIII 166; cfr. *Acta consist.* (del Card. Santori), 854.

³ KERVYN DE LETTENHOVE I, 145.

⁴ Ibid. 183.

⁵ Così p. es. Sir George Gifford; v. POLLEN in *The Month* CX (1907) 245; KERVYN DE LETTENHOVE I, 146 s. Cfr. la caratteristica che dà Pollen (loc. cit. 243-253; *Mary* XXXV ss.) di R. Bruce, R. Poley, George Gifford, N. Berden, Gilbert Gifford e Savage.

⁶ 25 gennaio 1585, presso POLLEN in *The Month* CX 244.

volere venne qui in aiuto di Walsingham l'imprudente agente di Maria, Tomasso Morgan. La sua prigionia nella Bastiglia doveva impedire a Morgan, di formarsi un sicuro giudizio su i visitatori, che da lui volevano essere raccomandati a Maria. Così avvenne che persone al servizio di Walsingham, munite di lettere commendatizie di Morgan, si spingessero fino a lei, e sulla base di queste lettere trovassero fiducia presso di essa. Come disse più tardi Allen¹ furono gli stessi servi di Maria, che la precipitarono nella rovina.

La « congiura » ed il supplizio di Parry aveva valso alla regina di Scozia l'inasprimento della sua prigionia: alla fine del 1585 fu portata a Chartley, un antico castello malsano, nei cui freddi ambienti mancarono nei primi giorni le più comuni comodità della vita.² Come un cattivo presagio i cattolici giudicarono che la sorveglianza di Maria non fosse più affidata ad un rappresentante dell'alta nobiltà, ma ad un uomo di un rango piuttosto basso, ad Amias Poulet, il quale inoltre era intieramente penetrato dei principi dei puritani, i nemici mortali della regina.³ Per tre mesi Maria restò nella sua nuova dimora, isolata da ogni contatto col mondo esteriore.⁴ Quindi le si fece sapere che essa potrebbe ricevere e spedire lettere per mezzo del suo birraio nei barili che egli portava pieni e che riprendeva vuoti. Per la prima volta dopo lungo tempo dovette quindi rallegrarsi di nuovo la prigioniera regina nel ricevere prove dell'attaccamento dei suoi amici. Essa non sospettò, che le si tendeva un tranello: non entrava e non usciva alcuna lettera nei barili del suo birraio, che, trascritta dall'abile decifratore Thomas Phelippes, non fosse presentata a Walsingham.⁵ La stessa prima missiva che Maria ricevette per mezzo del birraio, fu anche la prima maglia della rete ordita, in cui la regina si involgeva sempre più; lì dentro trovavasi una lettera commendatizia di Morgan per Gilberto Gifford: quell'uomo astuto, che secondo l'espressione di Enrico III, era stato incaricato dai signori del consiglio segreto di Elisabetta di perdere la regina di Scozia⁶ e che magistralmente eseguì questo compito.

¹ Presso POLLEN loc. cit. 243.

² KERVYN DE LETTENHOVE I, 120 s. Sembra, che Maria stessa desiderasse di lasciare Tutbury. POLLEN, *Mary* LII.

³ KERVYN DE LETTENHOVE I, 118, 129. Cfr. *The Letter Book of Sir Amias Poulet, keeper of Mary Queen of Scots*, ed. by John Morris, Londra, 1874.

⁴ KERVYN DE LETTENHOVE I, 133; POLLEN, *Mary* LVI.

⁵ KERVYN DE LETTENHOVE I, 190. Intorno a Phelippes v. *ibid.* 160-163 e POLLEN *Mary* LIII s.

⁶ KERVYN, DE LETTENHOVE I, 176. Morgan scrive il 25 gennaio 1586 di aver consegnato a Gifford solo poche righe (*ibid.* 180); nella forma invece, nella quale viene data la sua lettera di raccomandazione, questa ha una lunghezza considerevole (*ibid.* 191). Essa fu allungata, così è da supporre, da Phelippes. L'abbozzo della lettera, scritto di pugno di Phelippes, è datato secondo il vecchio stile (*ibid.* 185).

Gilberto Gifford nato da buona famiglia cattolica nello Staffordshire, secondo il desiderio del padre si era dedicato alla vita preparatoria allo stato ecclesiastico. Dopo due anni cambiò il seminario di Allen a Reims con il collegio inglese a Roma, di là fu espulso per cattiva condotta, ottenne con un emendamento probabilmente poco sincero, che il rettore del collegio mettesse una parola di raccomandazione in suo favore presso Allen. Per riguardo alla famiglia di Gifford Allen si lasciò indurre a dargli aiuto per un nuovo tentativo. Ma invece di entrare ora realmente nel seminario di Reims Gifford si aggirò in Parigi ed in Londra, e probabilmente fin d'allora si mise in relazione con Walsingham. Quindi si recò a Roma dalla spia Aldred, e poi a Reims presso Allen rappresentando di nuovo ottimamente fra le lacrime e la confessione delle colpe, la parte del ritorno del figliuol prodigo. Allen ebbe la debolezza, di lasciarsi commuovere ed accordò a Gifford un asilo, assegnandogli un piccolo posto nel corpo insegnante del suo istituto. ¹ La conseguenza fu una grave sventura per il seminario di Reims: nelle sue mura fu tramato il piano per l'uccisione contro Elisabetta, che per le sue conseguenze formò uno dei più gravi colpi per i cattolici inglesi.

Contemporaneamente a Gilberto Gifford viveva nel seminario di Reims il suo congiunto, il professore di teologia Guglielmo Gifford, più tardi, dopo il suo ingresso nell'ordine Benedettino e come arcivescovo di Reims, un uomo molto benemerito, allora però, amareggiato dalla divisione di partiti fra i fuggiaschi inglesi, in relazione forse non sempre irreprensibile con Walsingham e i suoi adepti. ² Per alcuni mesi del 1581 appartenne al collegio anche John Savage, un uomo alquanto limitato, che come privo di volontà si lasciava guidare da Gilberto Gifford. Dopo il servizio militare, prima presso Leicester, quindi presso il duca di Parma, Savage si fermò di nuovo a Reims, (1583-1585) e come sembra, di

¹ KERVYN DE LETTENHOVE I, 148-152; POLLEN in *The Month* CX (1907) 249 ss. e *Mary* XLII s.; LEE nel *Dictionary of National Biography* XXI, 302 s. FRONDE e HOSACK fanno di Gilberto Gifford un gesuita, KRETZSCHMAR (112) attribuisce totalmente (senza alcuna prova) la colpa dell'intero complotto Babington ai Gesuiti. Gilberto Gifford invece era un dichiarato nemico dei Gesuiti; dietro incitamento di Morgan, egli compose insieme a Grately uno scritto polemico contro di loro, che è smarrito, ma che probabilmente è stato per i venti anni seguenti la fonte per scritti contro i Gesuiti [POLLEN in *The Month* CIII (1904) Annotaz.; CXIX (1912); 302; LEE loc cit 303]. L'antagonismo di Morgan, William Gifford ed altri contro i Gesuiti va connesso colla scissione in un partito inglese e vallese fra i fuggiaschi inglesi, del quale non ci possiamo qui intrattenere più a lungo. Cfr. LECHAT 157 ss.

² Cfr. la controversia su di lui, tra E. C. Butler O. S. B. ed I. H. POLLEN in *The Month* CIII (1904) 243 ss. 348 ss. Una lettera a Walsingham, del 18 aprile 1586, fa onore a William Gifford: stampata presso POLLEN loc. cit. 248.

nuovo nel seminario. ¹ In un colloquio con i due Gifford, nell'estate 1585, su i tentativi di uccidere Elisabetta, Savage ricevette l'impressione, che il professore di teologia Guglielmo Gifford avesse presentato tali atti come buoni e lodevoli; tre settimane appresso egli si decise di assumersi l'esecuzione di tali piani. ² Nell'agosto 1585 egli si recò con tale intendimento a Londra. Come e quando dovesse avvenire il fatto, a lui stesso era pienamente ignoto; dapprima egli andò gironzolando per la città, nell'attesa che il caso gli offrisse una buona occasione. Sembra del resto che Gilberto Gifford non abbia preso Savage sul serio; quando più tardi era entrato in continua relazione con Walsingham, nulla mostra che egli abbia realmente temuto per la vita della regina.

Dopo che il 23 settembre 1585, fu emanato l'ordine di isolare Maria Stuarda a Chartley, Gilberto Gifford, l'8 ottobre, voltò tutto una volta le spalle al seminario di Reims, si procurò in Parigi da Morgan una lettera commendatizia per la regina di Scozia e si mise in Londra a disposizione di Walsingham, che lo mise in relazione con il decifratore e falsificatore Phelippes. ³ D'ora in poi è Gifford che tende i lacci per portare alla morte la prigioniera di Chartley. ⁴ È lui che si mette in contatto con il birraio di Maria e fa da intermediario nella sua corrispondenza con l'inviato di Francia, facendo però pervenire tutte le lettere di Maria prima nelle mani di Phelippes e di Walsingham. ⁵ La famiglia di Gifford non sospettava affatto dell'infame parte che rappresentava Gilberto: egli ebbe la sfrontatezza di chiedere un compenso non solo da Walsingham, ma pure da Maria ⁶ e più tardi, nel mezzo delle sue

¹ KERVYN DE LETTENHOVE I, 178 s.; POLLEN in *The Month* CX (1907) 250 s., e *Mary* XLIII.

² L'unica sorgente per questi avvenimenti è la confessione di Savage nel suo interrogatorio. (KERVYN DE LETTENHOVE I, 306). Questa confessione ci è pervenuta solo in una forma mutilata (ibid. 308). Il nome di Gilberto è in questo come in altri documenti deliberatamente soppresso, per velare così la sua partecipazione ai complotti. Tutta la colpa viene gettata addosso a William Gifford; ma secondo il carattere di quest'uomo è sommamente inverosimile, che egli abbia approvato il regicidio. Gilberto Gifford gli avrà posto abilmente delle domande che più tardi di fronte a Savage avrà interpretato a suo modo. POLLEN (*Mary* XLV; *The Month* CX 251) ha trovato una recensione della confessione di Savage, ove il nome di Gilberto non è cassato. Cfr. BUTLER loc. cit. 254 ss.; KERVYN DE LETTENHOVE I, 179.

³ KERVYN DE LETTENHOVE I, 181, 184.

⁴ Lequel (Gifford) ne demandoit autre chose que de faire tomber la royne d'Escosse en une conjuration contre la vie de la royne d'Angleterre, laquelle estant descouverte, ils pussent inciter la dicte royne à la faire mourir. Château-neuf, l'ambasciatore francese, presso KERVYN DE LETTENHOVE I, 188.

⁵ Ibid. 190, 196, 200. Egli non entrò mai in relazioni personali con Maria (ibid. 214) ma bensì le scriveva (ibid. 198).

⁶ Ibid. 196.

infami mene, farsi conferire l'ordinazione sacerdotale, ¹ per mantenerli la fiducia dei cattolici.. ²

Le lettere della prigioniera in principio non contenevano alcunchè di grave; Poulet se ne lamentò con Walsingham, e da questo momento in poi si trovano nelle lettere di Maria, cioè nelle copie ancora conservate, che derivano tutte dalla mano di Pheppes, invocazioni di vendetta su Elisabetta e di soccorso dall'estero. ³ Ma simili cose non potevano bastare a Walsingham occorreva coinvolgere Maria in una cospirazione contro la vita di Elisabetta. Occorreva quindi dapprima, mettere in opera questa congiura, coll'aggiungere al troppo insignificante Savage dei compagni più importanti. Secondo la relazione dell'ambasciatore francese, sarebbe stato di nuovo Gilberto Gifford, che avrebbe dedicato la sua opera a questo compito ⁴ e messo il suo occhio su Antonio Babington, un giovane nobile cattolico e molto ricco, di 24 anni, che in Londra si era dato con giovani compagni ad una vita allegra, ⁵ che non escludeva temporanei estri religiosi. Come paggio presso Shrewsbury, Babington aveva imparato a conoscere Maria Stuarda e sino a pochi mesi prima del suo trasferimento a Chartley aveva fatto il trasmettitore della corrispondenza della regina prigioniera. ⁶ Pure non fu lo stesso Gifford che ammogliò Babington, ma un altro, ugualmente seminarista poco esemplare, Giovanni Ballard.

Ballard, come sembra, iniziò la sua carriera politica come avversario di Maria Stuarda. Nel 1578 egli si sarebbe offerto all'inviato francese come spia presso Morgan e presso la corte di Francia, però sotto la condizione, che non si lesinasse con il sonante compenso per il suo servizio. ⁷ Ma poi nell'anno seguente egli già come graduato dell'università di Cambridge, entrò nel seminario di Allen a Reims, e nel 1581 iniziò la sua azione sacerdotale in Inghilterra; essa lo condusse presto in carcere, dal quale però dopo breve tempo si liberò di nuovo. ⁸ Nel carcere come nella fuga fu suo compagno Antonio Tyrell un prete nervoso e sovrecitato, che più tardi apostatò quattro volte dalla Chiesa e per quattro volte si rivolse nuovamente ad essa, che ora faceva su i preti cattolici le più inique deposizioni, ora le ritrattava. ⁹ Il zelo di Ballard per il ministero ecclesiastico ebbe presto fine

¹ In Reims il 14 marzo 1587; v. POLLEN, *Mary* 122; LEE loc. cit. 303.

² KERVYN DE LETTENHOVE II, 512 s.

³ Ibid. I, 198.

⁴ Ibid. 222.

⁵ Ibid. 223-227.

⁶ Ibid. 224. Che egli non fosse paggio di Maria v. POLLEN, *Mary* cv, 50.

⁷ KERVYN DE LETTENHOVE I, 76.

⁸ POLLEN, *Mary* LXVI ss.

⁹ Ibid. LXVIII ss.

dopo il suo primo arresto. Nel 1584 si mise in viaggio per Roma. Tyrell lo accompagnò e più tardi, quando egli era caduto nelle mani del governo inglese, fece sul suo compagno di viaggio le più strane deposizioni: in Milano presso Ovven Levis, in Roma presso il rettore del collegio inglese, presso il generale dei gesuiti, e presso Gregorio XIII stesso, in Reims presso Allen Ballard avrebbe ordito piani per l'uccisione di Elisabetta, riportando approvazioni presso il papa e i gesuiti. Tyrell poi più tardi ha ritrattato ed assicurato che in tutte queste sue accuse non vi era una parola di vero.¹ Che però Ballard a preferenza si occupasse di politica potrebbe risultare dal fatto che nella sua prigionia del 1586 Tyrell appunto per la sua relazione con Ballard temeva il sospetto e l'ira delle autorità inglesi.²

Nel suo ritorno da Roma Ballard andò a trovare in Parigi Tomaso Morgan, il rappresentante di Maria Stuarda, ed i suoi amici e sotto il loro influsso soggiacque sempre più all'idea d'essere chiamato a grandi cose e di dovere iniziare il cambiamento in favore della regina di Scozia e della religione cattolica.³ Egli cominciò a visitare all'intorno i castelli della nobiltà, che stimava favorevoli all'uso di mezzi violenti contro Elisabetta e per loro incarico, si portò in Scozia presso i nobili a indagare i loro sentimenti. Particolarmente egli trattò ivi al principio del 1586 con il più importante dei fautori della regina di Scozia, con Claudio Hamilton, che era strettamente legato alla casa reale e prossimo alla successione al trono. Corrispondeva pure ai suoi grandiosi progetti che anche nei suoi viaggi in Inghilterra, egli cercasse la conoscenza di nobili, si presentasse con pompa e spendesse molto denaro in festini e banchetti. Egli possedeva in alto grado doti e talenti socievoli ed anche al suo contegno, tenuto poi, di fronte ad una morte atroce, non può venir negato rispetto. Ma, non ostante che nel resto sia malfido Tyrell deve aver colpito nel segno, allorchè indicò come la particolarità più distinta di Ballard l'ambizione,⁴ che lo fece aspirare ad un compito,

¹ Nella sua ritrattazione, tutto ciò che egli aveva raccontato intorno al suo viaggio a Roma, così lo definisce: a long and monstrous tale, and most untrue. Neither was there ever any such speech or negociations with the persons in any of the places named, neither would we ever have durst to have proposed any such thing unto them, if Ballard or I had been so wiche to conceive it, as thank God we never were (POLLEN, *Mary* LXXVI). Se si può prestar fede in qualche luogo a quell'isterico, in tal caso solo nella sua ritrattazione. Egli la fece in aperto pulpito dinanzi ad un uditorio protestante, che si aspettava il contrario di una ritrattazione, la quale gli valse la perdita di una posizione lucrosa che gli sorrideva, e lo portò invece in carcere. (ibid. LXX s., LXXII s.). Cfr. intorno a Tyrell *Dictionary of National Biography* LVII, 437.

² POLLEN, *Mary* LVIII.

³ Ibid. LXXVII, LXXIX.

⁴ Ibid. LXXVIII.

che andava al di là della sua capacità. Un politico Ballard non lo era in alcun modo. A lui mancava giudizio sereno e circospezione: ciò che una calma riflessione farebbe considerare al più come semplice possibilità, la sua vivace immaginativa glie lo raffigurava subito per realtà. Che egli considerasse leciti o scusabili i mezzi estremi di violenza per l'esecuzione dei suoi piani, potrebbe in certo modo spiegarsi per la sua dimora in Fiandra ed in Francia dove nelle lotte fra i Gueux e gli Ugonotti i più elementari principî del diritto e della moralità presso molti divennero vacillanti. Persons qualifica Ballard come un ecclesiastico deviato;¹ per comprendere tutto il suo contegno, bisogna avere davanti allo sguardo, che i sacerdoti in Inghilterra non avevano alcun vescovo, od altro superiore al disopra di sè, ma potevano procedere secondo il loro beneplacito.

Furono momenti fatali per i cattolici inglesi, quando al principio del 1586 Ballard fu iniziato nei progetti di Giovanni Savage, e prese la decisione, di andare a Parigi, per discutere con Morgan e Paget l'esecuzione di quei piani: poco dopo egli allacciò relazioni con Babington ed i suoi amici, parlò con loro del sopraggiungere imminente di eserciti stranieri in Inghilterra, e promise loro nella sua maniera grandiosa posti elevati e premi, se essi andassero oltre mare e si unissero all'esercito nemico. Ballard pensava di procedere nel più profondo segreto; egli non sospettava affatto che si fosse di già destata l'attenzione di Walsingham, che per il suo viaggio in Francia gli diede per compagno, sotto l'aspetto di un buon amico, il suo stipendiato Bernardo Mawde. Circa lo stesso tempo Gilberto Gifford si vantò con Phelippes, che presto potrebbe scoprir tutto quello che accadeva fra i cattolici.²

Ballard eseguì il suo progetto di un viaggio a Parigi nella primavera dell'anno 1586. Per mezzo di Paget, il rappresentante di Morgan, egli ottenne l'accesso presso l'inviato di Spagna, Bernardino de Mendoza, e gli espose come le circostanze fossero favorevoli per un'impresa militare contro l'Inghilterra, come un nuovo coraggio animasse i cattolici inglesi, come le forze armate dell'Inghilterra fossero impegnate in Fiandra, e come quattro nobili si fossero dati parola di uccidere Elisabetta. Mendoza rispose a Ballard con espressioni generali. Ma ciò per lo scervellato entusiasta fu già bastante; egli tornò in Londra senza parlare una seconda volta con Mendoza.³ Il 22 maggio

¹ Un certo clerigo desviado (KERVYN DE LETTENHOVE I, 211, n. 1). FREERE (244 s.), fa di Ballard un gesuita.

² POLLEN, *Mary*, LXXXII s.

³ Ibid. LXXXVII s., LCHH ss.

1586 giunge in Londra un capitano Foscoe in giubba di velluto azzurro e con cappello ornato di piume, che presto fu in ogni albergo e in ogni bettola. ¹ Era Ballard travestito, la cui aspirazione ad un nome ed a considerazione doveva in breve saziarsi di una fama mondiale, in tutt'altro senso però da quello che egli potesse pensare. Tosto egli parlò con Babington, come se Mendoza gli avesse fatto salde promesse nella forma più ampia, e l'esecuzione fosse sicura. Secondo lui, le potenze cattoliche si erano unite in alleanza, si erano fatti dei preparativi per una spedizione in Inghilterra nella prossima estate, tali che il mondo non ne aveva viste di simili. Il papa essere a capo dell'impresa, i francesi sotto Guise o Mayenne, gli spagnuoli sotto il duca di Parma piomberebbero in Inghilterra con 60,000 uomini; chiunque non si unirà con loro, si esporrà al pericolo di perdere quanto possiede. Babington dapprima fece ancora delle obiezioni: I principi stranieri hanno le mani legate dai torbidi nei propri paesi e donde mai potranno essi prendere i mezzi per mettere in piedi un esercito così grandioso, e condurlo oltre mare? In Inghilterra la loro venuta troverebbe poco sostegno. Finchè Elisabetta, aggiunse egli, sarà ancora in vita, il governo si troverà in mani assai buone. Tale osservazione dette occasione a Ballard di scoprire la parte peggiore dei suoi piani. Si è provveduto, rispose egli, a che la sua vita non sia di ostacolo. L'istrumento a tal uopo sarà Savage, che si è impegnato con voto ad eseguirlo, ed alcuni altri. ²

Alla stessa guisa Ballard parlò anche con gli amici di Babington, fra i quali le sue rivelazioni portarono a vivaci discussioni. Si sta in mezzo a due minacciosi pericoli disse Babington: dal governo è da temere, che esso distrugga i cattolici, o con una strage, o con le leggi con le quali egli avrà in mano la vita di ogni cattolico; dall'altro lato vi è da temere che lo straniero penetri nella nazione, la saccheggi e la soggioghi. Con una rivolta si potrebbe por fine all'umiliazione dei cattolici, ed impedire la devastazione della patria. Ulteriori indugi della sollevazione al contrario sarebbero un giuoco pericoloso. E quale è la condizione dei cattolici! Libri a stampa sostengono l'opinione, che nessun papista può essere un buon suddito, donde segue naturalmente, che bisogna desiderare, di sterminarli. A quali fatti porti la disperazione, lo sa il governo; esso quindi deve o alleggerire la condizione dei cattolici, al che non vi è nessuna speranza, o sterminarli, non appena glie se ne presenta un opportuno pretesto. La migliore sarebbe abbandonare l'Inghilterra, disse Babington. Alla morte della regina, vi sarebbe senz'altro da

¹ KERVYN DE LETTENHOVE I, 219.

² La prima confessione di Babington presso POLLEN, *Mary* 52.

temere guerra civile a causa dei molti aspiranti al trono; successore dell'inferma Maria Stuarda può essere solo Giacomo di Scozia, sul quale gli amici di Babington non avevano alcuna fiducia.¹

Ma non ostante alcuni dubbi la congiura faceva progressi. Savage ne fu messo a parte e si sottomise intieramente alla direzione di Babington.² Il 7 giugno 1586 Ballard e Babington si abboccarono nel villaggio di Saint Giles e parlarono sia dell'uccisione di Elisabetta, come della liberazione di Maria Stuarda, che avrebbe poi dovuto salire il trono di Inghilterra.³ Non molto dopo anche Gilberto Gifford, l'informatore di Walsingham, fu accolto fra i congiurati;⁴ il segretario di Stato, poteva per ciò essere sicuro, che saprebbe tutto quello che Babington ed i suoi amici stabilivano nel più profondo segreto. Non appena Ballard poco dopo l'abboccamento del 7 giugno, intraprese un giro in Inghilterra, per indagare i sentimenti dell'aristocrazia, lo accompagnò pure lo strumento di Walsingham, Bernardo Mawde.⁵ Tosto per incarico del segretario di stato Gifford si recò a Parigi per spiare più minutamente Morgan; al suo ritorno Babington tuttora titubante l'interrogò, su quello che giudicavano i teologi francesi intorno al piano della congiura, e poichè Gifford non seppe dir nulla in proposito, più tardi egli lo rimandò in Francia ad informarsi.⁶

Sebbene poi Babington riflettesse con i suoi compagni sul sollevamento delle provincie e l'esecuzione della congiura, pure non sparirono le preoccupazioni nè in lui, nè nei suoi complici. Uno di essi venne al progetto, di render semplicemente Elisabetta prigioniera in una fortezza, e porle al fianco ministri cattolici. Forse solo per velare il suo intento, Babington si adoperò per ottenere da Walsingham il permesso di recarsi all'estero. La sfortuna volle, che egli per questo scopo, chiedesse la mediazione di Roberto Poley, uno dei peggiori istrumenti di Walsingham, che nel trattare con i cattolici, faceva il pio, onde meglio poterli tradire. Poley accolse Babington così amichevolmente, che il giovane irriflessivo si aprì col traditore sia su i suoi piani come su i suoi dubbi: Poley allora naturalmente sfruttò l'occasione per quietare gli scrupoli e tener fermo Babington nel suo piano di congiura. Lo stesso Walsingham per tre volte ricevette il titu-

¹ Babington *ibid.* 54 ss.

² POLLEN CX. Lista di 18 cospiratori, *ibid.* CXVI.

³ Così l'*Indictment* contro Babington, che fa partecipare anche Gilberto Gifford al complotto. Più tardi il nome di Gilberto viene ommesso nei relativi punti degli atti. POLLEN CXIV. Intorno al perchè *ibid.* CXV.

⁴ *Ibid.* CXV.

⁵ *Ibid.* CXVII.

⁶ *Ibid.* CXVIII.

bante congiurato e tentò guadagnarlo come istrumento per i suoi disegni contro Maria Stuarda, ma Babington restò sordo agli allettamenti come alle occulte allusioni ed avvertimenti di Walsingham.¹

Come giudicava non molto dopo un contemporaneo,² il fuoco della congiura si sarebbe spento con una manata di acqua, o piuttosto avrebbe dovuto spegnersi da sè, non appena, la sua presupposizione, l'attacco franco-spagnuolo che si pretendeva progettato, si riconoscesse per una chimera. Ma Walsingham desiderava, che i congiurati vacillanti restassero fermi nei loro piani. Maria stessa su questo venne loro in aiuto. Poichè Babington era stato prima mediatore, per far giungere ad essi delle lettere per Maria Stuarda, Morgen pensò di ripristinare queste relazioni, e Maria in conseguenza diresse a Babington la preghiera di consegnare al suo inviato le lettere per lei che per caso possedesse ancora.³ Walsingham comprese tosto l'importanza di questa letterina: se Babington rispondeva, era assai probabile che Maria si impigliasse nei suoi piani. Importava dunque soprattutto di rianimare la congiura che di già sonnecchiava. Questo incarico se lo assunse Gilberto Gifford. Egli fece rimostranze a Savage su la sua eterna irrisolutezza, con Babington, richiamandosi all'agente di Maria Carlo Paget, confermò tutto quello, che Ballard presumeva avere inteso dalla bocca di Mendoza: che prima di settembre un esercito nemico sarebbe sul suolo d'Inghilterra, e che già era stata fatta la leva di grandi masse di truppe.⁴ Babington espresse di nuovo i suoi dubbi: dapprima desiderava venire assicurato da un'autorità d'oltremare — probabilmente Allen — su la piena liceità dell'impresa; indi occorreva che fossero condotti a termine i passi preparatori, e che fossero sicuri i compensi per l'esecuzione del pericoloso piano. Prima che tutto non sia liquidato, Gifford procuri di trattenerne Savage e gli altri da ogni attacco contro la regina; se ciò non avviene, egli assiecurava e giurava che avrebbe rivelato l'intera cosa alla regina.⁵

Forse solleticato da una lettera di Maria a lui, forse anche prima che egli l'avesse ricevuta⁶ Babington non ostante la sua esitazione ed i suoi dubbi inviò il fatale documento nel quale

¹ POLLEN CXX-CXXIX.

² Southwell 1591, *ibid.* CLI.

³ POLLEN CXXX.

⁴ *Ibid.* CXXXV.

⁵ Untill all which were don, I advised him to withhold such as were employed against the Queens person... If he did not, I proteseid and swore I would discover it unto the Queen. *Ibid.* 61.

⁶ *Ibid.* CXXXVII. Babington dice nella sua ottava confessione, che egli aveva scritto a Maria, to think to move the Scottisch Queen, to deale the more roundely and readily. *Ibid.* 91.

spiegava alla regina di Scozia, e con questo, come si comprende, al segretario di Stato, tutto il piano della congiura.¹ Egli espone come in seguito alle comunicazioni di Ballard su i progetti dei principi cattolici, fosse sorto in lui il desiderio, di offrire i suoi servigi a Maria, e quindi menziona i punti principali di cui si tratta; fra questi si trova quello pure di « sbarazzarsi dell'usurpatrice del trono ». ² Per la seconda volta anzi egli ritorna su questo punto; con dieci nobili ed altri cento, ivi è detto, egli vuole incaricarsi della liberazione di Maria; per ciò che riguarda il « toglier di mezzo l'usurpatrice » la cosa verrebbe eseguita da sei nobili della cerchia dei suoi amici. ³ Maria veniva pregata di nominare il capo dell'insurrezione e di autorizzare Babington ad assicurare corrispondenti compensi per l'esecuzione della « tragica » impresa.

Nel leggere la lettera, Nau, il segretario di Maria, le dette il consiglio di lasciar questa lettera senza risposta. ⁴ Negli ultimi mesi la regina prigioniera aveva rifiutato, ben due piani per la sua liberazione, ringraziando; ma ora in cui non un solo fedele voleva diventare il suo cavaliere, ma sembrava di esser davanti ad un'alleanza di principi cattolici e che un'impresa contro Elisabetta fosse cosa decisa, si determinò il 12 luglio di accettare le proposte di Babington. ⁵

A Maria non sfuggì la nebulosità ed imperfezione di tutti questi progetti, e fece rilevare che ⁶ dapprima dovevasi ponderare e preparare tutto con minuta precisione. In primo luogo occorre esser certi su l'aiuto straniero, e che fosse terminato ogni lavoro preparatorio, e quindi solo dopo che fosse avvenuto il colpo contro Elisabetta, si dovesse pensare alla sua liberazione. Riguardo al punto, che stava certo più di tutto a cuore a Babington Maria si espresse con molto riserbo. Babington aveva chiesto autorizzazione di assicurare ai suoi amici un premio per il loro colpo contro Elisabetta. ⁷ A questo Maria non accondiscese. ⁸ Essa promise sì dei premi, ma non per i sei, nè per la loro particolare impresa, ma solo in genere e per la sua liberazione. Un'autorizzazione in forza della sua regia autorità essa non la

¹ Ibid. 18-23, scritto circa il 6 (16) luglio 1586, giunto nelle mani di Maria il 12 (22) luglio (ibid. 24).

² The dispatch of the usurping Competitor. POLLEN 20, n. IV.

³ For the dispatch of the usurper... six noble gentlemen... will undertake that tragicall execution. Ibid. 21, n. VIII.

⁴ POLLEN, *Mary*, 148.

⁵ Ibid. CXXI.

⁶ Ibid. 38-46.

⁷ It resteth that... their heroical attempt maie bu honorably rewarded... and that so much I maie bu able by your Majestys authoritie to assure them. Ibid. 22.

⁸ Gifford a Walsingham l'11 luglio 1586, ibid. 107.

dette.¹ Del resto essa non ha censurato espressamente il colpo contro Elisabetta. Si considerava giuridicamente regina con tutti i diritti e i poteri spettanti a una sua pari, e non avrà considerato come suo compito, di istruire i sudditi di una sovrana straniera su i loro doveri civili, particolarmente perchè, nel realizzarsi del progettato attentato, doveva già essere scoppiata la guerra in suo favore e contro Elisabetta. Essa più tardi, ed anche immediatamente prima della sua morte, ha assicurato, di non avere approvato il progetto d'assassinio, e dopo tutto quello che di essa si sa, non si può supporre, che essa sia comparsa al cospetto del giudice celeste con una menzogna su le labbra.² Del resto secondo l'intenzione di Maria, la sua lettera di allora a Babington, non doveva essere l'ultima; nel decorso della corrispondenza doveva presentarglisi ancora occasione, di scendere in modo più minuto su i particolari dei progetti di Babington.

In fine della lettera Phelippes vi aggiunse ancora un poscritto falsificato, nel quale Babington viene invitato a precisare i nomi dei sei nobili.³ Babington vi poteva difficilmente rispondere, poichè i sei non erano ancora affatto stabiliti.⁴

Con questa lettera Maria si era messa nelle mani di Walsingham. Il 2 agosto Phelippes gli chiese, cosa ora si dovesse fare con Babington, se si dovesse arrestarlo, e se si dovesse ancora proseguire il giuoco con lui.⁵ Walsingham esitò ancora più di un mese. Egli sapeva, che con gente come Babington e Savage non

¹ Remitting to the iudgement of our principall frends on this side with whome you have to deale herein, to ordaine (and) coaclude upon this present... as you shall amongst you find best: and to your self in particular I refer to assure the gentlemen above mentioned of all that shal bee requisite of my part to the entier execution of their good willes. I leave also to your common resolutions etc. (POLLEN, *Mary*, 42). I doe and will thinck my self obliged, as long as I live, towardses you for the offers you make to hazard your self as you doe for mie deliverie, and by anie meanes... I shall doe my endeavour to recognise by effects your desertes herein (ibid. 45). Cfr. le osservazioni di POLLEN ibid. 33 ss.

² Così BRESSLAU nella *Hist. Zeitschr.* LII (1884) 288.

³ POLLEN, *Mary*, 45. Che il poscritto sia stato aggiunto alla lettera quando Babington la ricevette tra le mani, è messo fuori d'ogni dubbio dalla menzione nelle confessioni di Babington e Dunne. Anche Walsingham fa menzione del poscritto. Ibid. CLXVI.

⁴ The sixe for taking awaie the Queen were never named nor sounded nor in my owne determination resolued upon. La seconda confessione di Babington, n. 21 presso POLLEN, *Mary* 75. La controversia se i passi intorno all'uccisione di Elisabetta sieno stati falsificati nelle lettere di Babington e di Maria, fu dichiarata ancora da BROSCHE (VI 584) come insolubile. Noi seguiamo il giudizio di POLLEN, il quale considera ambedue le lettere come autentiche (*Mary* CXXXVII, 31-33). Il poscritto falsificato si trovò indubitamente sotto la lettera, quando questa giunse nelle mani di Babington; ciò risulta dalle espressioni di Babington, Dunne e Walsingham stessi (ibid. CLXVI).

⁵ Ibid. CL.

si correva alcun vero pericolo, e nel frattempo si poteva venire a conoscenza di qualche cosa di nuovo su le loro trame segrete.

I congiurati del resto nel frattempo dovettero essersi accorti dell'inutilità dei loro piani. Alcune settimane dopo la lettera di Maria, Ballard era tornato dal suo giro del nord; egli aveva dovuto vedere che i cattolici erano ben lontani dal pensiero di una sollevazione. Quelli che dovrebbero essere i più ferventi, così egli si lamentò con Babington, sono i più tiepidi e qui pure si verifica che: più si è vecchi e più si è freddi;¹ a Gilberto Gifford egli disse che per l'impresa occorre avere il consenso di Maria Stuarda stessa con la firma e il sigillo, altrimenti nessuno ascolterebbe, e tutto sarebbe inutile; alcuni avrebbero addirittura minacciato di denunciarlo.² Quasi per chiudere a Ballard tutte le vie di uscita, egli ricevette ora anche l'ordine da Morgan³ di non dare alla regina di Scozia alcuna informazione sui passi dei congiurati, onde non si procurasse la sua autorizzazione. Ballard era nel più grande imbarazzo, non poteva indietreggiare, perchè la cosa era già troppo avanzata, ma neppure andare avanti. Piangendo egli disse, che si era giuocato ogni stima, parecchie migliaia per colpa sua perirebbero, poichè nella fiducia su Mendoza e Paget, egli si era impegnato con molti.⁴

Ballard ora pensava di recarsi in Francia per prendere informazioni da Mendoza. Anche più significativa per la completa stoltezza dei congiurati sono gli incarichi, che in questo stesso tempo Babington dette al traditore Gifford. Questi doveva recarsi nel continente ed ottenere da parte autoritativa risposta tranquillante ad alcune domande. Esse riguardavano la pronta volontà delle potenze straniere a portare aiuto, e le ricompense per i congiurati; in primo luogo però Gifford doveva portare l'assicurazione, che «questa impresa era direttamente permessa sotto ogni riguardo!» Finchè queste domande non fossero chiarite, Gifford doveva impedire ogni passo contro la persona della regina. Se ciò non avvenisse, assicurò e giurò di nuovo Babington, che svelerebbe tutto alla regina.⁵ Quindi in un momento,

¹ La prima confessione di Babington, *ibid.* 56: those, that should be most forward were most slove and the older the colder.

² Withoute the which, saied he, we laboure in vaine, and these men will not heare us... He complained much of Sir T. Tressom and my Cosin Talbot, for not only they woulde not heare him, but thredned to discouer him; and saiethe he, unlesse we obtain that from... (segno per indicare Maria Stuarda), all is but winde. Gifford a Walsingham l'11 luglio 1586, presso POLLEN 107 s. Cfr. *ibid.* 138 confessione di Ballard.

³ Circa il 3 (13) luglio, giunta nelle mani di Ballard circa il 16 (26) luglio 1586, POLLEN 112, CLIV.

⁴ *Ibid.* 112.

⁵ Prima confessione di Babington, *ibid.* 61.

in cui tutto dipendeva da una celere azione si rifletteva ancora sul lecito e l'illecito e si era all'oscuro su le prime presupposizioni di tutta l'impresa!

Gifford in realtà si adoperò presso Walsingham onde ottenere il permesso di viaggio. Poichè per una causa qualsiasi non venne alcuna risposta, egli fuggì in Francia. Sul motivo di questo strano contegno più tardi egli si espresse in confidenza: il traditore aveva conservato ancora un resto di pudore, e nel processo che ne seguirebbe contro Maria, temeva di incontrarsi con la sua vittima.¹

Nel frattempo Babington e i suoi amici appresero cose, che li colmò di terrore. Phelippes, ad esempio, nel decifrare la fatale lettera di Maria, aveva disegnato con rozze linee una forca, e a mezzo dell'inviato ne era pervenuta la notizia ai congiurati.² Il loro terrore dovette accrescersi ancora con la scoperta, che Mawde, il quale prima aveva accompagnato Ballard nel suo giro per l'Inghilterra, che era a giorno di tutti i segreti, e che si affaticava di mantener fermi i congiurati nei loro piani, altri non era che una spia di Walsingham.³ Il peggiore dei suoi pretesi amici, Poley, Babington lo chiamava ancora suo « dolce Roberto », ⁴ anche allorchè egli era già così profondamente impigliato nelle sue reti. Quando Babington desiderò un passaporto per l'estero, Poley gli aveva procurato un abboccamento con Walsingham nel quale il segretario di Stato lasciò cadere misteriose allusioni.⁵ Colmo di terrore, Babington chiese consiglio al suo « dolce Roberto » se non fosse meglio, di aprirsi con Walsingham su tutta la congiura. Naturalmente Poley lo tranquillizzò; ma Babington ora si lasciò adoperare per un servizio a favore del segretario di Stato non col tradire, come voleva Poley, i due gesuiti recentemente arrivati, Garnet e Southwell,⁶ ma collo spiarli. Poley seppe così insinuarsi nella confidenza di Babington, che questi gli comunicò la lettera di risposta di Maria e discusse con il traditore su la

¹ Ibid. CXVII ss. In Parigi Gifford carpì all'ambasciatore Mendoza una lettera col consenso del regicidio, che però non arrivò (ibid. CLXXIII ss). Gifford era a Parigi attivo quale spia e si fece ordinare sacerdote nel 1587, per poter meglio spiare i cattolici. Poco dopo egli fu arrestato in un bordello e messo nelle carceri episcopali, ove morì nel 1590 (ibid. 118-130).

² Ibid. CXLIX, CLX.

³ Ibid. CLIII, 46.

⁴ Ibid. CLXX.

⁵ Cfr. sopra p. 287.

⁶ POLLEN CLXIII. Dopo il suo arrivo a Londra scrisse Southwell il 25 luglio: alla corte si dice che si va preparando una cosa, la quale nel caso che riuscisse, significherebbe per noi un colmo di dolore; se non riesce, tutto andrà bene (ibid.). In principio Southwell biasimava aspramente, « the wicked and illfated conspiracy »; più tardi quando si conobbe in parte l'infamia del Governo, egli giudicò con più mitezza. POLLEN in *The Month* CXIX (1912) 302,

congiura. Dopo tre giorni di tali discussioni, Babington venne nella decisione, che Poley doveva andare da Walsingham e prepararlo alla confessione che Babington il giorno seguente voleva fare al segretario di Stato! Anche Ballard mandò un messaggio a Walsingham, offrendogli una sincera confessione. Ma era troppo tardi: Walsingham non volle ricevere nè l'uno nè l'altro.¹

La lettera di Maria del 17 (27) luglio giunse solo dopo 12 interi giorni di ritardo in mano di Babington; la sua risposta del 3 (13) agosto comunica l'infausta novella del tradimento del suo preteso socio della congiura Mawde, ma nel resto non contiene alcun che di importante. Walsingham pose fine al suo giuoco con i congiurati. Ballard e Babington con i loro complici furono arrestati. Essi fecero ampie confessioni² e subirono al 30 settembre e 1° ottobre la morte crudele, che la legge inglese stabiliva contro i rei di alto tradimento.³

La notizia della congiura scoperta suscitò nella nazione una straordinaria eccitazione. Già prima dell'arresto dei colpevoli erano penetrate nel popolo voci incerte, di una sanguinosa giornata di terrore, di una nuova notte di S. Bartolomeo, che minacciava l'Inghilterra e la sua regina. Si attendeva come imminente l'approdo di un esercito nemico, e si accendevano durante la notte dei grandi fuochi lungo la costa del mare.⁴ Al supplizio di Babington accorse una tale « armata » di spettatori che essa sola avrebbe bastato ad opporsi a tutti i nemici dell'Inghilterra.⁵ Furono accesi fuochi di gioia in tutta Londra, le campane non cessavano dal suonare, i fanciulli dovettero cantare dei salmi.⁶

Per i cattolici inglesi la congiura e il supplizio significò un terribile colpo.

L'attentato alla regina era stato ordito dai cattolici, un prete cattolico, un allievo del seminario di Reims, ne era il promotore. Tali fatti si lasciavano sfruttare meravigliosamente contro l'antica religione, e per poterli sfruttare bene, fu immensamente gonfiato il pericolo in sè limitato, che poteva venire dalle fantasie di Babington; che la più gran parte dei cattolici non sapessero nulla dell'attentato,⁷ che dietro un Ballard non andassero giudicati i restanti missionari,⁸ alla maggioranza dei

¹ POLLEN, *Mary* CLXIII ss.

² Le confessioni di Babington stampate presso POLLEN 49-97.

³ KERVYN DE LETTENHOVE I, 332-337.

⁴ *Ibid.* 274 s.

⁵ *Ibid.* 332.

⁶ *Ibid.* 336.

⁷ La più parte di loro ritennero il progetto dell'uccisione per un'invenzione dei protestanti. POLLEN, *Mary*, CVI nota.

⁸ MEYER (130) giudica: I pochi sacerdoti, che danneggiarono così gravemente la dignità della missione, sono tutti uomini, che si allontanano dal

protestanti non veniva in mente. Per maggiore sventura di chi professava il cattolicesimo, proprio allora il compagno dei precedenti viaggi di Ballard, Antonio Tyrell, pur esso un allievo del seminario di Reims, era in mano del governo, poichè egli era stato arrestato a causa del suo sacerdozio. Alla notizia dell'arresto di Ballard quest'uomo malato di nervi uscì del tutto fuori di sè, e, per salvarsi faceva qualunque confessione, che si volesse da lui. Egli pretendeva essere stato presente quando Allen, il generale dei Gesuiti, e il papa stesso avevano raccomandato l'uccisione della regina. Più tardi egli smentì tutte queste notizie come pure menzogne¹ ma allora, e più o meno anche ai nostri tempi, fu creduto tutto. Elisabetta fece esprimere a Tyrell la sua soddisfazione per queste confessioni.²

Quanto nebulosa e vuota fosse tutta la congiura, la regina di Inghilterra non lo avrà saputo; ma la sua irritazione era salita al sommo specialmente per questo, perchè dei nobili del suo immediato contorno erano fra i complici di Babington. Essa avrebbe voluto speciali tormenti per il supplizio dei congiurati, ma Burghley le fece osservare, che se si applicava la legge alla lettera, la morte per alto tradimento poteva diventare così orrenda, che un rincrudimento sarebbe appena possibile. Però già al secondo giorno delle esecuzioni, per riguardo al malcontento degli spettatori furono abbreviati i tormenti delle vittime, ciò che poi le notizie a stampa attribuirono alla mitezza di Elisabetta.³

In mezzo a tale sentimento del popolo come della regina di Inghilterra, si poteva ora tentare l'atto di violenza, che Walsingham preparava da tanto tempo. Nell'eccitazione di quei giorni fu preparato il processo contro la regina di Scozia. Naturalmente non era così facile di provare la colpa di Maria.

Nella casa di Babington non si era trovato niente della sua lettera; assai verosimilmente, egli l'abbruciò non molto dopo rice-

carattere tipico del missionario cattolico in Inghilterra. John Ballard... viveva da mondano e non esercitava le sue funzioni sacerdotali. Anthony Tyrell... era nella sua completa instabilità, un carattere, che presentava il vero opposto del missionario educato a un'inflessibile fermezza... Gilberto Gifford..., che si fece ordinare sacerdote, solo per poter meglio tradire i suoi correligionari cattolici..., non danneggia davvero il prestigio della missione, ma al più quello di coloro che lo sovvenivano.

¹ Vedi sopra p. 284; KERVYN DE LETTENHOVE I, 300 s.; BUTLER in *The Month* CIII (1904) 225. Senza prova scrive FRERE (244): Ballard the iesuit (!) who had originally obtained the papal sanction (!) for the deed etc. Forse Gilberto Gifford aveva tentato di immischiare il papa nella congiura; egli indusse il conte di Westmoreland, di incaricare un certo Yardley, spia segreta, d'una ambasciata per Roma. KERVYN DE LETTENHOVE I, 218.

² KERVYN DE LETTENHOVE I, 303.

³ Ibid. 330 s. POLLEN, *Mary* CLXXXI s.

vutala. Conveniva quindi fare autenticare da Babington come dai segretari segreti di Maria Nau e Curll la copia di Phelippes ; ma ciò aveva le sue difficoltà; con il poscritto falsificato, non si poteva presentare la lettera ai segretari nè senza poscritto a Babington. Ciò non ostante si ottenne la sottoscrizione di Babington, attirando l'attenzione del giovane superficiale su la prima parte della lettera, e dopo di questo, seguì anche il riconoscimento per parte dei due segretari. Si fece credere a Nau, che la lettera originale si era trovata fra le carte di Babington, a Curll fu presentato il preteso originale, senza dubbio un falso, che questi nel suo sgomento riconobbe come opera delle sue mani. ¹

Con questo la sorte di Maria era segnata. Il 5 ottobre essa fu portata nel suo ultimo carcere, Fotheringhay, un castello presso Peteborough. Ivi il 21 dello stesso mese furono convocati quarantatre nobili dei più distinti, per pronunciare la sentenza su lei quale complice di Babington. I giudici stavano sotto l'influenza della legge, che era stata emanata in occasione dell'associazione del 1584, e modellata contro Maria ; perciò non era possibile di attendere un giudizio imparziale. Maria si pose sul punto di vista, che essa come regina indipendente non era sottoposta alle leggi inglesi. Pertanto in principio essa si rifiutò, di comparire dinanzi ai Lord ; quando però l'astuto Hatton le fece osservare apparentemente in amicizia, che il suo rifiuto verrebbe interpretato come ammissione della colpa, mentre con una risposta alle accuse, poteva dimostrare la sua innocenza, essa cadde nel tranello, e con la protesta contro la legittimità del tribunale, condiscese a rispondere su le accuse. ² Naturalmente della sua protesta non si tenne conto, e il processo fu proseguito come vera seduta di un tribunale. ³ Abilmente accennò Maria alla mostruosità del procedimento contro di essa ; non le era concesso un difensore ; ⁴ Babington, il quale nel caso di sua colpa avrebbe potuto convincerla, era stato soppresso : ⁵ la lettera di Babington come pure la sua risposta non eran lì in originale o in una copia autenticata. ⁶ I suoi segretari Nau e Curll non furono ammessi. ⁷ Per ciò che riguarda l'uccisione della regina, Maria partì dal concetto che in una lettera a Mendoza ella tratta più in particolare. Dacchè per la mia liberazione io mi ero adoperata senza risultato con i mezzi buoni, fui costretta di ten-

¹ POLLEN CLXXXIII-CLCIII.

² KERVYN DE LETTENHOVE II, 22-29.

³ Ibid. 33 ss.

⁴ Ibid. 42.

⁵ OPITZ II, 341.

⁶ KERVYN DE LETTENHOVE II, 42.

⁷ Ibid. 49.

tarla con i mezzi che mi si offrivano, senza che io vi acconsentissi ossia senza che io li approvassi.¹ Nella situazione, in cui essa si trovava, disse il suo segretario Nau, essa non si è sentita obbligata ad una denuncia.² Pertanto essa negò sino sul palco ferale di aver cercato o approvato la morte di Elisabetta. La sentenza, pronunciata a Westminster ed approvata dal parlamento dichiarava la regina prigioniera rea convinta e colpevole.³ Il 18 febbraio 1587 a Fotheringhay la mannaia del boia pose fine alla sua vita.⁴

I tratti grandiosi del carattere di Maria non si sono mai rivelati in una luce più fulgida come nei suoi ultimi giorni. Come essa apparve allora, così la sua immagine è passata ai posteri e sopravvive nel ricordo dell'umanità. Nella calma serenità, nella fermezza e impavidità con cui ella va alla morte, essa apparisce come trasfigurata dall'eroismo del dolore e del martirio come sollevata e sostenuta da una vera consacrazione religiosa. Già da lungo tempo essa era persuasa che il motivo, per cui si voleva la sua morte, non era altro, che la sua fedeltà alla religione cattolica, e che si voleva sopprimerla a causa del pericolo, che minacciava al protestantesimo inglese da parte di lei come cattolica erede del trono.⁵ Per ciò ella considerava la sua morte violenta come una specie di martirio. Avanti a Burghley e Bromley, che la citarono a Fotheringhay avanti al tribunale dei Lord, ella dichiarò, che a lei non importava nulla della vita e che si difendeva solo per riguardo al suo onore, l'onore dei suoi e della Chiesa. Essere essa cattolica e pronta a versare per la fede il suo sangue sino all'ultima stilla; si stimerebbe felice, se Dio le concedesse la grazia di morire per la sua causa.⁶ Ripeté queste

¹ LABANOFF VI, 458 s.

² N'estimant es termes ou elle se voyait estre obligée de la révéler. LABANOFF VII 208; cfr. POLLEN CXCVII. Intorno alle espressioni di Maria riguardo alle sue relazioni con Babington, v. OPITZ II, 341 s. Sembra che in principio ella negasse ogni relazione con lui, ciò che però non significa nella bocca dell'imputata altro che ella rimetteva ai suoi avversarii la prova su le accuse contro di lei.

³ KERVYN DE LETTENHOVE II, 56 ss.

⁴ Ibid. 328 ss. MAXWELL SCOTT, *The Tragedy of Fotheringay founded on the Journal of Dr. Bourgoing and on unpublished Mss Documents*, Londra 1895. Fra le lettere di addio che Maria scrisse già nel novembre 1586, quando credette imminente la sua esecuzione, si trova pure una lettera a Sisto V del 23 novembre 1586. LABANOFF VI 447 s.; cfr. F. PALACKY, *Literarische Reise nach Italien im Jahre 1837*, Praga 1838, 9.

⁵ Vedi più sotto p. 297 s. L'indirizzo del parlamento, che chiede la morte di Maria, sostiene ugualmente che Maria abbia voluto togliere Elisabetta dal mondo, non solo per privare il paese della vera religione, ma anche per erigerla la tirannide romana. KERVYN DE LETTENHOVE II, 64; cfr. *ibid.* 66 il discorso di Pickering dinanzi a Elisabetta.

⁶ KERVYN DE LETTENHOVE II, 27.

affermazioni allorché alla vigilia del suo supplizio, le fu annunciata la morte: la sua fine esserle benaccetta, disse, ed essa non meriterebbe la gioia eterna, se il suo corpo non potesse sopportare un colpo con la mannaia del boia.¹ Allorché il conte di Kent rispose, che la sua vita sarebbe la morte della religione protestante, la sua morte, la vita di questa, il suo volto fu trasfigurato di gioia; « io non mi stimavo degna di una tale morte, esclamò ella, poichè morire per la fede, significa venir congiunta con gli eletti ». ² Al gesuita Samarie, che sotto il nome di La Rue travestito da medico, per un tempo le prestò la sua assistenza religiosa, fece dire nelle sue lettere di addio, che si ricordasse, che ella gli aveva promesso, di morire per la fede, e che aveva mantenuto la promessa.³

Animata da questi sentimenti, la regina già da lungo tempo si faceva leggere ogni giorno la vita dei santi e dei martiri; ⁴ l'esempio di chi aveva testimoniato col sangue la fede, diceva ella, le era sostegno ed ammaestramento. ⁵ Volentieri ella si intratteneva nel ricordo della passione di Cristo: sopra il suo camino si vedevano in ricamo eseguite dalla sua stessa mano, differenti scene della storia della passione del Redentore. ⁶ La vigilia della sua esecuzione, ella lavò i piedi alle sue donne, poichè anche Cristo, aveva cominciato con la lavanda dei piedi agli apostoli la sua Via Crucis. ⁷ Dopo mezzanotte l'intrepida donna si fece leggere dai vangeli la storia della passione: dopo le parole di Gesù al buon ladrone: « oggi tu sarai meco in paradiso » essa fece segno di sospendere. ⁸ Nella sua preghiera dinnanzi al patibolo disse che voleva spirare ai piedi del Crocifisso. ⁹

La persuasione di morire per la fede, fu quindi proprio la causa, della calma serena, con cui ella, come attestò lo stesso Burghley, accolse la sentenza della sua morte. ¹⁰ Mentre i suoi servi si scioglievano in pianto, i suoi occhi restarono asciutti; anche di fronte al patibolo essa pregò senza tremare, a voce così alta che essa superava l'importuno decano di Peterborough. ¹¹ Non vi fu nessuno fra coloro che assistettero all'esecuzione che dal

¹ Ibid. 331-332.

² Ibid. 332 s.; cfr. 337.

³ OPITZ II, 369. Intorno a Samarie cfr. POLLEN in *The Month* CXVII (1911) 11-24 136-149.

⁴ KERVYN DE LETTENHOVE II, 76, 346.

⁵ Ibid. 81.

⁶ Ibid. I, 122, II, 343.

⁷ Ibid. II, 345.

⁸ Ibid. 346.

⁹ Ibid. 372.

¹⁰ Ibid. 333.

¹¹ Ibid. 373.

suo contegno non sia stato empito di ammirazione. ¹ Filippo II fu per qualche tempo incerto, se dovesse ordinar per lei un funerale, mentre, secondo l'opinione sua, essa era morta come martire e per ciò non abbisognava più di preghiere. ² A Parigi il popolo fu talmente inasprito contro Elisabetta, che l'inviato di Inghilterra non poteva lasciare la sua abitazione senza pericolo della vita, o senza probabilità di pubblici insulti. ³ Sisto V ricevette alla fine di marzo la notizia dell'esecuzione di Maria; il suo grande dolore per questo fu solo temperato dalla speranza, che Enrico III si lascerebbe indurre da tale misfatto a passi serii contro l'Inghilterra. ⁴ Egli pensava di onorare Maria almeno con un solenne funerale, ma desistette, avendogli fatto osservare che simili manifestazioni per donne non erano solite in Roma. Egli quindi si limitò a dare elemosine in suffragio della sua anima e a far celebrare messe negli altari privilegiati. ⁵

Come in quei giorni si manifestò nel modo più impressionante l'individualità spirituale di Maria, così avvenne lo stesso della sua rivale. Ciò che caratterizza la politica di Elisabetta, è l'indifferenza rispetto a riguardi della moralità e della coscienza, la doppiezza con cui cercava ricoprire con il mantello della giustizia e della verità anche la violenza e la falsità più sfacciata, facendo credere di lasciarsi indurre riluttante a ciò, che essa bramava con tutto il cuore. In una regina, che sotto l'aspetto intellettuale era così genialmente dotata, si desidererebbe incontrare un sentimento non ambiguo di generosità o compassione verso la sua miseranda congiunta. Possa tale sentimento forse qua e là essere anche esistito, pure, nel caso speciale, non si osa crederci; ti avvince l'impressione generale che si abbia a che fare solo con una violenza malamente velata.

Nell'abbazia di Westminster, Giacomo I ha messo vicinissimi i sepolcri delle due regine che in vita furono tanto a contatto, ma che mai si videro. Ma questo successore ed ammiratore di Elisabetta ha reso con ciò un triste servizio alla sua memoria. « Non vi è ora del giorno, dice Washington Irving, ⁶ in cui (fra

¹ Ibid. 375. Cfr. KLEINPAUL *Die Fuggerzeitungen der Wiener Hofbibliothek* 1568-1605, Lipsia 1921, 101.

² Lettera di Lippomano a Venezia del 21 aprile 1587, presso BROWN, n. 504.

³ Dolfin a Venezia il 13 marzo 1587, *ibid.* n. 483.

⁴ Gritti a Venezia il 28 marzo 1587, *ibid.* n. 491; Santori, *Autobiografia* XIII 180. Cfr. *Revue des quest. hist.* XXVII, 196.

⁵ * *Avviso* del 4 aprile 1587, *Urb.* 1055, p. 114^b, Biblioteca Vaticana.

⁶ Not an hour in the day but some ejaculation of pity is uttered over the fate of the latter, mingled with indignation at her oppressor. The walls of Elizabeths sepulchre continually echo with the sighs of sympathy heaved at

i molti visitatori dell'abbazia), non si senta un'espressione di compassione per Maria, ed allo stesso tempo di sdegno per la sua persecutrice. Incessantemente sul monumento di Elisabetta ripercuote l'eco le espressioni di simpatia, che sorgono dalla tomba della sua rivale ».

Fra i principi di Europa non si era mossa seriamente alcuna mano, per salvare Maria dalla morte ignominiosa, ¹ nessuna mano si mosse per vendicare il misfatto. Maria restò abbandonata da suo cognato in Francia, dal re cattolico, dal proprio figlio in Scozia, che nel gravissimo pericolo della madre sua nulla di meglio seppe fare, che far pregare pubblicamente nella chiesa per la sua conversione e per la emendazione della sua vita. ²

Con tutto ciò anche negli ultimi anni di Maria Stuarda non avevano mancato tentativi, per muovere i re di Francia e di Spagna ad uno sbarco in Inghilterra. Villeroy, uno dei consiglieri di Enrico III, elaborò a tale scopo un piano; con tale impresa egli voleva tenere occupati i Guise, per renderli innocui al re, dall'altro lato voleva sottrarre agli ugonotti il sostegno, che essi possedevano nella regina di Inghilterra. ³ Il duca di Guise si lasciò entusiasmare facilmente a questo genere di nuova crociata, e lo stesso Enrico III in principio non era contrario all'impresa. Sisto V messo a giorno dal Guise sul suo progetto, l'incoraggiò, e promise dell'aiuto. ⁴ Ma l'eterna esitazione di Filippo II, mandò

the grave of her rival (*The Sketch Book of Geoffrey Crayon* (IRVING) I, Parigi 1823, 361). Ben presto la storia di Maria Stuarda venne trattata poeticamente. Già nel 1593 apparve una *Stuarta tragoedia sive caedes Mariae Scotiae reginae in Anglia perpetrata* dal professore dell'arte poetica in Donai, ADRIANO ROULER (*Zeitschr. des Vereins f. Volkskunde* XXII [1912] 42; cr. FOPPENS, *Bibliotheca Belgica* I, Bruxelles 1739, 19). Intorno ad un dramma dei Gesuiti d'Ingolstadt del 1594 v. ARETIN, *Maximilian I*, 484. La tragedia di VONDEL, *Maria Stuart* (1646) suscitò presso i protestanti neerlandesi una tempesta d'indignazione e procurò all'autore una multa di 180 fiorini (A. BAUMGARTNER, *Joost van den Vondel*, Friburgo 1882, 157 ss.). La storia dei papi deve menzionare espressamente, che il futuro Urbano VIII, compose alcuni versi su Maria Stuarda (MAPPEI S. R. E. CARD. NUNC URBANI PAPAЕ VIII *Poemata*, Dillingae 1640, 207). Un sonetto sulla sua morte di GIULIO CORTESE dell'anno 1588, nel *The Athenaeum* 1908, n. 4205. Cfr. K. KIPKA, *Maria Stuart im Drama der Weltliteratur vornehmlich des 17. u. 18. Jahrh.* Lipsia 1907. Intorno alla tragedia di MONTCHRETIEN *L'Ecossaise* (1610) v. PETIT DE JULLEVILLE, *Hist. de la langue et de la littérat française* IV, Parigi 1897, 188.

¹ Intorno ai passi fatti dall'Ambasciatore francese Châteauneuf e la parte ignominiosa di Enrico III, come di Giacomo VI, v. KERVYN DE LETTENHOVE II, 145 ss. 171 ss. 208 ss. 222 ss.; BROWN XVI ss.

² Egli ordinò, to pray publiclie for his Hienes'mother, for hir conversion and amendment of life, and if it be godis plesour to preserve hir from his present danger quhairin sche is now, that sche may heirefter be ane profitabill member in Christis Kirk (FLEMING 424).

³ KERVYN DE LETTENHOVE I, 89-108.

⁴ Ibid. 93.

a vuoto anche questo piano. Villeroy, a mezzo di Mendoza, l'ambasciatore spagnuolo a Parigi, aveva chiesto l'aiuto di Filippo, che Guise giudicava assolutamente necessario. Filippo per lungo tempo non rispose affatto, e finalmente solo in termini generali.¹ Frattanto spie inglesi eran venute a conoscenza di tutto il piano, i cattolici Earl di Arundel e Northumberland, sul cui aiuto Filippo contava, furon chiusi da Elisabetta nella Torre, dove Northumberland venne ucciso; con fretta febbrile si lavorò alla fortificazione delle coste di Inghilterra.² Già il 25 agosto 1585 Guise scriveva, che tutto andrebbe in fumo, al 1° ottobre designava l'impresa, come abbandonata.³ Otto giorni dopo Enrico III si allontanò addirittura da Guise ed offerse al re di Spagna la restituzione della conquistata Cambrai, se egli pure abbandonasse i Guise. Filippo parve veramente disposto a venire all'indegno commercio.⁴ Per Maria Stuarda anche ora nulla si fece. Olivares dovette dichiarare al papa, che era un'assurdità volere attaccare in Inghilterra l'eresia, prima che essa fosse soggiogata in Francia.⁵ Di fronte all'energia di Elisabetta, vedendo che si doveva dipendere dall'indecisione di un Filippo, con un sentimento di amarezza pronunciò allora Sisto V la celebre frase, che la conoecchia della regina di Inghilterra valeva più della spada del re di Spagna.⁶ Sisto V aveva scritto al duca di Guise, che per la spedizione in Inghilterra farebbe tutto quello che fosse in sua facoltà. Anche altrimenti per la liberazione di Maria Stuarda, manifestò grande zelo; egli, di solito così economico, assicurò all'ambasciatore di Spagna che darebbe volentieri a tale scopo un milione di fiorini d'oro.⁷

Per la soluzione delle questioni europee, quale peso potesse gettare su la bilancia questo regno del nord, per estensione così insignificante, non riusciva un mistero ad un uomo dallo sguardo acuto e lungimirante come Sisto V. Se, per indicare l'importanza politica dell'Inghilterra, allora si diceva che l'Isola Britannica, da regione ai confini della terra, in un sol momento era diventata il centro del mondo, la Spagna e la Francia erano i due piatti della bilancia, ma l'Inghilterra ne era il fulcro,⁸ così il papa considerava soprattutto l'influenza religiosa di Elisabetta: egli rico-

¹ Lettera del 9 luglio (spedita il 23 luglio) e del 17 agosto 1585, *ibid.* 97-99.

² *Ibid.* 100 s.

³ *Ibid.* 96, 107.

⁴ *Ibid.* 102, 105.

⁵ *ibid.* 107.

⁶ Que valia mas la rueca de la reyna de Inglaterra que la spada del rey de España. *Ibid.* 108.

⁷ *Ibid.* 93 s.

⁸ *Ibid.* 27.

nosceva nel regno di Inghilterra la sede principale dell'eresia; ¹ egli avrebbe raccolto in alleanza i principi cattolici contro la « novella Gezabele » ² che sosteneva ovunque il protestantesimo, ed ora cercava di aizzare anche i turchi, contro la cattolica Spagna. ³

L'avversione contro la « novella Gezabele » non rendeva già il papa cieco di fronte alle sue grandi qualità. Egli stesso importante statista, seppe apprezzare molto bene il suo grande valore come sovrana. Il raro spettacolo di una donna che sapesse opporsi per terra e per mare ai due più potenti re della cristianità, lo empiva di ammirazione. Se fosse cattolica, diceva egli, in tal caso sarebbe la sua prediletta, ed in alleanza con lei, egli avrebbe potuto intraprendere e condurre tutto a buon fine. ⁴

L'ardente desiderio, di possedere una simile forza anche in difesa della causa cattolica, condusse quest'uomo di solito così perspicace ad uno strano misconoscimento del vero stato delle cose: mentre egli disperava della conversione di Enrico di Navarra, ⁵ nutrì lungo tempo la speranza di poter riconquistare Elisabetta alla fede cattolica. Il duca di Piney, che nel settembre 1586 gli aveva prestato ubbidienza in nome di Enrico III, ritornò in patria con l'incarico, che il re di Francia dovesse adoperarsi in questo senso con Elisabetta a mezzo dei suoi ambasciatori: le facesse presente, che con la sua eresia, essa provocava continue congiure contro di sè, mentre col suo ritorno alla Chiesa, potrebbe guadagnarsi la stima e l'affetto generale. ⁶ Forse, così s'esprime Sisto V di fronte all'alzata di spalle di Pisany, Elisabetta si lascerà persuadere più facilmente, che non si pensa. Spesso essersi presentato a lui taluno col progetto, di uccidere l'eretica per poco denaro, ma egli avere sempre respinto questo

¹ Ibid. 93.

² HAMMER IV, 159; BREMOND 277. Cfr. BROSCHE nella *Zeitschr. f. allg. Gesch.* I (1884) 776-790.

³ KERVYN DE LETTENHOVE I, 93.

⁴ BREMOND 278. « Questa è una gran Donna, e se fusse cattolica saria una cosa senza esempio, e noi la stimaressimo molto. Essa non manca in alcuna cosa al governo del suo regno etc. » (Giovanni Gritti al Senato di Venezia, Roma 12 marzo 1588, presso BROWN n. 640). « Certo che questa è una gran Regina; vorremmo solamente che essa fusse cattolica, perchè saria la nostra diletissima; vedete come si governa bene; è donna et non è padrona se non di meza Isola et si fa temer da Spagna, da Franza et dall'Imperator et da tutti; et ha arricchito il suo regno delle prede tolte a Spagnoli, oltre il tenerli l'Olanda et Zelanda » (Gritti il 19 marzo 1588, *ibid.* n. 642).

⁵ BREMOND 212.

⁶ Ibid. 277 (cfr. 204); HÜBNER I, 369. Sotto Gregorio XIII il nunzio spagnuolo Ormaneto si era affaticato di guadagnare Filippo II a favore del tentativo d'una conversione di Elisabetta; egli riteneva la cosa « non solo per difficile, ma quasi per impossibile per la mala qualità di questa Donna, e di quel principalissimo ministro che ha seco, sed apud Deum omnia possibilia » (CARINI 88).

abborrito mezzo di lotta. Per suo incarico però come egli soggiunse poi, andò un gesuita a Londra, a esplorare le possibili vie per convertire la regina. Il gesuita e lo scopo della sua presenza furono traditi, ed egli stesso espulso, ma il cancelliere fino alle midolle eretico, gli fece dare 200 scudi per il ritorno, e dette ad intendere, che la conversione della regina non era poi così difficile come si credeva.¹

Ora, tali confidenze, non provano altro se non che Sisto V in più di un riguardo fu ingannato da ministri di Elisabetta. I progetti di morte, almeno in gran parte, partirono assai presumibilmente dallo stesso governo inglese, che voleva tentare il papa.² Quell'espressione del cancelliere circa l'inclinazione di Elisabetta alla conversione dimostra di nuovo, ciò che del resto si sa altrimenti, che la regina per motivi politici voleva mantener viva presso i cattolici l'opinione, che in fondo al cuore ella era tuttora affezionata all'antica religione.³ Pure Sisto V non si lasciò sconcertare neanche dal fatto che Elisabetta non rispose affatto ai suoi progetti di conversione.⁴ Ancora nel suo ultimo

¹ Pisany il 15 novembre 1586, presso BREMOND 277 s. Per il gesuita forse s'intende Crichton FOUQUERAY II 108, s.

² Cfr. la presente opera, Vol. IX 318 s.

³ Quando si trattò del matrimonio con Aleçon Elisabetta si espresse in questo senso di fronte all'ambasciatore francese de Lansac, così che questi al suo ritorno, fu « pieno di lodi » sulla regina, in quanto che in riguardo alla religione le cose non sono così disperate, come si suppone generalmente: ella parlava del papa colla più grande stima; se potesse solo leggere nel suo cuore, così si espresse ella, egli non penserebbe così male di lei; suo unico desiderio sarebbe l'unione religiosa dei cristiani; se l'imperatore e gli altri principi desiderassero un concilio generale e libero, ella vi prenderebbe parte. Se dal suo matrimonio nascessero dei figli, allora il regno ritornerebbe il dì seguente alla fede cattolica. Anche in altro modo questo potrebbe succedere facilmente, già perchè la regina era molto favorevolmente disposta verso la fede; essa nasconde questo soltanto per non suscitare discordia nel regno. Su Lansac queste frasi fecero una tal' impressione, ch'egli disse a Priuli, l'ambasciatore veneto in Parigi: Nell'intimo del suo cuore, la regina è altrettanto dedita all'eresia quanto lo sono io, che vorrei morire mille volte per la fede cattolica. (Priuli il 14 luglio 1581, presso BROWN n. 32). Simili notizie si trovano dai primissimi anni di Elisabetta. Così scrive * Bernardo Pia da Roma il 15 febbraio 1567 di „ stupende nove ” dall'Inghilterra: che la regina abbia permesso la messa; se il suo matrimonio coll'arciduca Carlo si effettuasse, si poteva sperare ogni dì di più (Archivio Gonzaga in Mantova). Più tardi anche Clemente VIII sperò di nuovo nella conversione di Elisabetta; ella avrebbe accolto volentieri gli ammonimenti d'un eremita cattolico, mentre ella del resto solo con difficoltà si adatta ad ascoltare i discorsi dei suoi stessi predicatori (Mocenigo il 26 giugno 1598, presso BROWN, *Calendar IX* (1592-1603) n. 703). Ancora alla morte di Elisabetta l'ambasciatore veneto Scaramelli, scrive che alcuni cattolici a corte opiniavano, che secondo i suoi sentimenti interni Elisabetta non sia stata lontana da una riconciliazione colla vera fede cattolica (Scaramelli il 7 aprile 1603, *ibid.* n. 1169).

⁴ HÜBNER I, 371.

anno di vita egli nutriva la speranza, di vedere la regina di Inghilterra ¹ e il suo regno ² ritornare alla fede. Elisabetta, disse egli all'ambasciatore veneziano, ha inviato un incaricato, il cui messo era già giunto in Roma. ³ Di ciò però non si sente più oltre, al contrario invece sembra che un inviato segreto di Sisto V sia giunto veramente sino alla corte inglese. Allorchè giunse in Roma la notizia della partenza dell'Armada, il papa disse all'ambasciatore di Venezia, che egli aveva fatto di tutto per indurre la regina al ritorno alla fede cattolica: non ostante la bolla di deposizione di Pio V egli aveva proposto una nuova infeudazione con il suo regno e la nomina di vescovi di sua scelta. Elisabetta rispose con scherno, che il papa farebbe bene, a darle qualche cosa del suo denaro. ⁴

Se sino all'ultimo Sisto V giudicò possibile una riconquista pacifica dell'Inghilterra per la via della conversione, pure non trascurò mai allo stesso tempo a mezzo dei suoi nunzi di insistere sempre in Francia ed in Spagna per un intervento armato. ⁵ In Francia Enrico III era bensì alleato con Elisabetta, ma presso il duca di Guise una tale idea doveva contare su di un completo accordo. Il 17 luglio 1586 scriveva Guise a Mendoza, di esser deciso all'impresa inglese, per la quale contava anche su l'aiuto di Filippo II. Alla fine di settembre egli dichiarò al re che o con lui o senza di lui azzarderebbe il tentativo di un approdo in Inghilterra. Con l'aristocrazia di Scozia fin dalla fine del 1585 fu concluso un trattato segreto a tale intento e nel 1586 fu rinnovato il consenso. La voce intorno a questi piani era così allarmante, che nell'agosto i commercianti inglesi pensavano di lasciar già la Francia, e i porti inglesi furono fortificati. Ma alla fine del 1586 i torbidi della Francia avevano reso impossibile l'esecuzione dell'impresa. ⁶ Guise però restò fermo nel suo entusiasmo per la nuova crociata. Ad Alessandro Farnese egli scrisse, che si stimerebbe felice, di poter prender parte ad una spedizione così bella e santa con la picca in pugno come semplice soldato, sotto il comando di Farnese. ⁷

Le continue punture di spillo, con cui Elisabetta aizzava il

¹ Badoer il 24 febbraio e il 5 maggio 1590, presso BROWN n. 915-928. Il 26 marzo 1590 Sisto V parla nel Concistoro „ de reductione Reginae Angliae et Ducis Saxoniae ” * Atti consistoriali del Card. Santori, nel *Cod. Barb.* XXXVI 5, III, p. 63, Biblioteca Vaticana.

² Badoer il 23 giugno 1590, presso BROWN, n. 942.

³ Badoer il 14 e 21 aprile e 5 maggio 1590, *ibid.* n. 923, 924, 928; * Brumani il 14 aprile 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Gritti il 2 luglio 1588, presso BROWN, n. 679.

⁵ KERVYN DE LETTENHOVE I, 339 s.

⁶ *Ibid.* 341-343.

⁷ *Ibid.* 344 s.

re di Spagna, parve che a poco a poco esaurissero la sua pazienza, i grandi piani da lui preparati da così gran tempo ora si avvicinavano davvero al realizzamento. Alla fine del 1584 Filippo pose la direzione degli affari di Inghilterra nelle mani di Farnese¹ che era tutto entusiasta per un progetto di sbarco. L'Inghilterra, disse Farnese, è il capo, l'Olanda e la Zelanda sono il collo e le braccia, si potrebbe sciogliere la questione inglese e fiamminga con un sol colpo, qualora innanzi tutto venga colpito il capo.² Gli stessi sentimenti sostenne Filippo Sega in un memoriale presentato nel 1586 a Sisto V.³ Il 20 aprile 1586 Farnese sottopose al re il suo piano di attacco,⁴ dopo di che Filippo inviò l'ordine dell'attacco a Mendoza che doveva farlo proseguire⁵ ma anche ora ne fu ostacolata l'attuazione. Il cattivo genio di Maria Stuarda, Gilberto Gifford, si presentò a Mendoza; gli dette notizia dell'appoggio che un esercito invasore spagnuolo troverebbe presso i cattolici inglesi, e della congiura di Babington.⁶ Ora Mendoza ritenne consigliabile, con il consenso di Filippo II,⁷ di attendere dapprima l'esito della congiura; essendo stato scoperto poco dopo il disegno di Babington, non si parlò più dell'invio della lettera a Farnese.⁸ Maria Stuarda d'ora in poi fu totalmente abbandonata. Il 10 aprile, Paget le aveva scritto ancora, come unico sostegno restarle solo il re di Scozia.⁹ Adesso svanì pure questa speranza; Giacomo VI, non ancora ventenne, scriveva sonetti su Elisabetta, e pensava seriamente di sposarsi questa regina, che era di trentadue anni più anziana di lui.¹⁰ Il 5 luglio 1586 egli si legava strettamente ad Elisabetta con un trattato.¹¹ I carcerieri di Maria fin dalla fine del 1585, poterono prendersi il barbaro gusto di intrattenere la madre sul tradimento del suo unico figlio.¹²

Che al principio del 1585 fosse per avverarsi lo sbarco in Inghilterra, Maria Stuarda lo aveva appreso a mezzo di Allen da Reims, che il 3 gennaio dello stesso anno ne espresse anche con Farnese la sua gioia.¹³ Nel successivo novembre Allen si recò a

¹ LECHAT 143.

² KERVYN DE LETTENHOVE I, 346.

³ Vedi BROM, *Archivalia* I, 596 s.

⁴ LECHAT 147.

⁵ KERVYN DE LETTENHOVE I, 347.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.* 350 s.

⁸ *Ibid.* 350 s.

⁹ *Ibid.* 352.

¹⁰ *Ibid.* 354.

¹¹ *Ibid.* 358.

¹² *Ibid.* 354 s.

¹³ LECHAT 143.

Roma, principalmente forse per cercare aiuti onde provvedere ai bisogni del seminario di Reims, cui il nuovo papa non aveva seguitato a pagare i sussidi di Gregorio XIII: ¹ che però Allen nel suo viaggio mirasse pure ad altri scopi, lo dimostra un memoriale su uno sbarco in Inghilterra, che tosto rimise al papa. ² Allen vuol far conoscere che l'impresa è facile, poichè gli inglesi, nella maggior parte, almeno internamente, sono ancora di sentimento cattolico: l'approdo però andrebbe fatto a nome del papa, poichè molti in Inghilterra non vogliono saperne degli spagnuoli. La bolla di scomunica contro Elisabetta andrebbe rinnovata, onde i principi stranieri rompano le relazioni con lei e i trattati commerciali con l'Inghilterra. Per sottometter l'isola basterebbero a un dipresso da 10.000 a 16.000 uomini, ma si cerchi di agire con la massima celerità, onde i cattolici dell'aristocrazia non perdano piano piano il coraggio, e Maria non venga uccisa o muoia. La stessa vita di Elisabetta potrebbe finire innanzi tempo, e quindi salirebbe al trono un eretico, e la cosa sarebbe in condizioni disperate.

Mentre Allen scriveva così, aveva egli in vista le condizioni, che regnavano in Inghilterra prima del suo esilio; egli non s'accorgeva, che nel frattempo molte cose si erano cambiate nella sua patria. Tuttora poteva aver valore il giudizio, che le forze territoriali dell'Inghilterra non potevano misurarsi con il vero esercito spagnuolo. Ma prima di potere attaccare e distruggere queste forze territoriali, occorreva che fosse battuta la flotta inglese, prima di che, non era da pensare ad un approdo nell'isola. Ma durante i lunghi anni, in cui Allen non aveva più veduto la sua patria, la flotta inglese era stata intieramente tra-

¹ Bonhomini a Rusticucci, Aquisgrana 12 settembre 1585, presso EHSE-MEISTER, *Kölner Nuntiatur* I, 141. Pope Gregory granted him large supports, but these ceased on the change of the Pontiffs. Allen si fece dare da Gritti delle raccomandazioni per il territorio veneto e vi raccolse per mezzo dei suoi agenti alcune centinaia di ducati per il suo seminario. Gritti il 7 agosto 1587, presso BROWN n. 565.

² *De praesenti rerum statu in Anglia brevis annotatio*, presso THEINER, *Annal.* 1583, n. 90, p. 480-483. La data dello scritto erroneamente registrato da Theiner, risulta dalla p. 481: l'Earl di Northumberland († 21 giugno 1585) haeretici hoc ipso anno in carcere crudelissime trucidarunt; inoltre avvenne la rivolta del 1569, 16 anni prima dello scrittore (ibid. 481, n. 2); Status ecclesiae temporalis... per felicissima novi Pontificis auspicio subito tranquillitati et securitati sit restitutus (ibid. 483); la Fiandra è di nuovo quasi tutta soggiogata al re di Spagna (ibid.). L'autore dello scritto si trova, 'hic in Urbe' (ibid. 482, n. 7); egli ha composto 'iampridem' (forse già per la progettata invasione del 1583?) un foglio volante inglese 'de modo procedendi et movendi catholicos, quando ventum erit ad executionem rei' (dello sbarco). Con questo foglio volante si intendeva forse lo scritto caratterizzato da MEYER (280).

sformata, e d'ora in poi tutta l'Inghilterra poteva essere considerata un'unica e quasi inattaccabile fortezza.

Le basi per lo sviluppo della forza navale inglese erano state già gettate dalle due prime Tudor. La regina Maria, dopo il suo matrimonio con Filippo II fu intenta alla riparazione delle più vecchie navi ed alla formazione di nuove. Elisabetta nel primo decennio del suo regno lasciò di nuovo decadere la flotta,¹ però nel frattempo si era destato in Inghilterra l'interesse per grandi imprese commerciali; il desiderio, dietro l'esempio degli Spagnuoli e dei Portoghesi, di portare dall'Indie ricchezze favolose nella patria, era penetrato in tutte le classi del popolo su su fino alla regina, e così lo spirito intraprendente dei singoli, sostituit quanto era stato trascurato nei primi anni di regno di Elisabetta. Furono fondate società commerciali, e intrapresi viaggi di esplorazione. Per trovare una via verso le Indie si tentò quella di terra attraverso la Russia, come la traversata per il mare polare al nord dell'Asia o dell'America.² Tali tentativi non poterono riuscire, ma gli Inglesi seppero assicurarsi anche senza il possesso di una propria colonia il loro vantaggio: essi si impadronirono del lucrativo commercio intermedio fra le potenze coloniali del sud e le altre nazioni: essi saccheggiavano come pirati i maldifesi possessi ispano-portoghesi dell'India occidentale; essi si mettevano in agguato delle navi che di là ritornavano, e dichiaravano il ricco carico una buona preda. I primi eroi inglesi del mare, gli Hawkins, Frobisher, Drake, non sono altro che pirati, pirati a vero dire, di un'audacia che ha in sé qualche cosa di grandioso. Allorchè dopo il suo viaggio di saccheggio nel Perù fu sbarrato a Drake il ritorno per lo stretto di Magellano, egli traversò in fine a vela l'Oceano Pacifico verso l'Inghilterra³ e fece così senza volerlo il giro del mondo, similmente come poco più tardi Tomasso Cavendish;⁴ delle sue cinque navi ne riportò in patria solo una, ma questa con un bottino di 800.000 sterline d'oro. Nel resto questi fondatori della potenza marittima inglese sono uomini violenti senza coscienza ed incendiarii. Hawkins si arricchì con la partecipazione della regina di Inghilterra, con

¹ JULIAN CORBETT, *Drake and the Tudor Navy. With a History of the Rise of England's Naval Power*, Londra 1898 (cfr. *Hist. pol. Blätter* LXXIV [1899] 74 ss.); CESÁREO FERNÁNDEZ DURO, *La Armada invencible*, 2 vol. Madrid 1884, 1885; *State Papers relating to the Defeat of the Spanish Armada. Anno 1588*, ed. by John Knox Laughton (*Navy Records Society*), Londra 1894; FROUDE, *Spanish Story of the Armada*, Londra 1892; WILLIAM FREDERIC TILTON, *Die Katastrophe der spanischen Armada*, 31 luglio- 8 agosto 1588 (Diss.) Friburgo i. Br. 1894.

² LINGARD VIII, 258.

³ LINGARD VIII, 260; BROSCHE VI, 600.

⁴ LINGARD VIII, 262.

il commercio degli schiavi, ¹ Drake una volta incendiò un convento di monache, senza permettere che alcuna lasciasse l'edificio prima che non fosse tutto arso; ² in genere le chiese e i conventi non potevano sperare di esser risparmiati da lui. ³

Le esperienze fatte dai pirati nei loro viaggi e nei loro attacchi riuscirono vantaggiose nel decorso del settimo decennio di quel secolo anche alla flotta inglese. ⁴ La nave da guerra del passato era stata la Galera, che veniva messa in moto principalmente con i remi: nelle battaglie navali si cercava di avvicinarsi alla nave avversaria e abbordarla, dopo di che gli equipaggi delle due navi si attaccavano con spada, lancia e fucili, e così eseguivano una vera battaglia come su terra ferma. Le artiglierie poste su di una elevata costruzione alle due estremità della nave, entravano in azione solo in seconda linea. Pure la battaglia di Lepanto fu combattuta e guadagnata dalle potenze cristiane in tal maniera, poichè per il mare mediterraneo relativamente tranquillo, la galera a remi era sufficiente, ed anche i turchi non possedevano altro genere di navi. ⁵

Altrimenti eran le cose nell'oceano tempestoso. In lotta con i venti e con le onde si accorsero presto gli inglesi, che qui il trasporto a remi non era adatto. Essi si applicarono perciò alla costruzione di navi a vela. I fianchi laterali della nave, che prima erano occupati dai remi, restarono così liberi e poterono venire adibiti per porvi le artiglierie. Per le battaglie navali si rinunziò al colpirla con lo sprone ed all'abbordaggio, come all'attacco a corpo a corpo con l'equipaggio avversario, e si cercò invece di mettere fuori di combattimento la nave avversaria da lontano mediante le artiglierie. ⁶

Il progresso, che fu iniziato con questa riforma, fu forse appena inferiore, all'altro, seguito più tardi, dalla nave a vela a quella a vapore. ⁷ In Inghilterra si aveva la perfetta nozione di

¹ LINGARD 259.

² « Haveva tra le altre cose messo fuoco in un monasterio di monache, abbrugiandole dentro di esso, senza permetter che alcuna uscisse viva di là ». Lettere di Gradenigo e Lippomano per Venezia del 25 giugno 1586, presso BROWN n. 371.

³ BROWN n. 321, 354, 358 e s.

⁴ MEYER 216 s.

⁵ Sull'oceano non poteva del resto venire in uso generale la galera sul tipo del Mediterraneo; le navi nella battaglia all'altezza di Sandwich 1217 o presso Shuys 1340 erano per lo più navi a vela, le quali adoperavano inoltre anche la forza dei remi. J. K. LANGHTON nell'*Engl. Hist. Review* XIII (1898) 581.

⁶ MEYER 216.

⁷ Ibid. LANGHTON giudica (loc. cit. 582); Non è un'esagerazione il dire che il passo dalle navi del 1500 alle navi in combattimento contro l'armada fu più grande di quello da codeste navi verso le navi di guerra presso Trafalgar.

essere oramai superiori alla potenza marittima spagnuola. La potenza marittima del re di Spagna non è importante, si dichiarava nel 1579 in un consiglio ministeriale tenuto a Greenwich, egli possiede solo galere, che non valgono nulla nei mari del nord; ¹ in un'istruzione consegnata all'inviato presso Guglielmo di Orange è detto, che l'Inghilterra era forte abbastanza, per potersi difendere con le proprie forze contro il re di Spagna, come contro qualunque altro principe. ²

Da molti all'estero si giudicava affatto diversamente. Nè Filippo II, nè i suoi consiglieri, avevano un concetto della superiorità della potenza navale inglese. Mendoza scriveva nel 1580, quale ambasciatore in Londra, che la flotta inglese non poteva resistere alla quarta parte delle forze navali spagnuole. ³ I fuggiaschi inglesi, che in così numerose circostanze erano stati consultati in Roma e in Madrid come consiglieri, esternavano gli stessi giudizi. ⁴ Sovente però si avevano della potenza della Spagna i concetti più esagerati. ⁵ Anche l'opinione di Sisto V, almeno per parecchio tempo, non fu immune da tali errori; anche egli, occasionalmente, conversando con l'inviato di Venezia disse quasi con disprezzo, che infine l'Inghilterra non era che una mezza isola, che prima ben sovente era stata conquistata dai bretoni e dai Sassoni. ⁶

Falsi concetti di tal natura furon presto smentiti dai fatti. Consapevole della propria forza l'Inghilterra si decise nel 1585 a non attendere l'attacco del re di Spagna che preparavasi con lentezza, ma di attaccare essa stessa. Leicester fu inviato del tutto apertamente con un esercito in aiuto degli insorti olandesi, e nel giugno dello stesso anno Drake ricevette l'ordine, di preparare una squadra contro Filippo. Allo stesso tempo gli statisti inglesi si valsero delle loro relazioni allacciate nel 1579 con la Turchia ⁷ per decidere il nemico giurato della cristianità ad un attacco contro la Spagna. ⁸ Drake inviò al Kapudan turco vasi d'argento quale presente. ⁹ Per poter tenere una forte flotta contro la Spagna nel mar Rosso, i turchi pensarono allora al ripristino del canale « che avevano costruito i re di Egitto da

¹ MEYER 217.

² Vedi *ibid.* 218.

³ *Ibid.* 249.

⁴ *Ibid.* 239.

⁵ *Ibid.* 240.

⁶ Gritti il 10 gennaio 1587, presso BROWN, n. 451.

⁷ Cfr. BROWN XXIX-XLVI; PEARS nella *English Hist. Review* VIII (1893) 439-467; BROSCHE nella *Zeitschr. f. allg. Gesch.* I (1884) 776-790.

⁸ BROWN XXXIX s.

⁹ Lorenzo Bernardo, ambasciatore veneto in Constantinopoli, il 2 aprile 1586, presso BROWN n. 332.

Damiette a Suez », od anche scavare un canale fra il Nilo e il mar Rosso. ¹

Ma i turchi avevano le mani vincolate dalla guerra con la Persia. Anche l'incapace Leicester non ottenne nulla in Olanda. Drake invece corseggiando i mari procurò agli spagnuoli gravi danni. ² Dapprima saccheggiò le coste della Galizia, si impadronì nelle acque portoghesi di ventisei navi con 300.000 ducati ³ prese la nave ammiraglia della flotta peruviana con 400.000 corone ⁴ e saccheggiò di nuovo le isole del Capo Verde. ⁵ Quindi veleggiò oltre l'Oceano all'Indie occidentali: S. Giovanni di Porto Rico, S. Domingo ad Haiti, ⁶ Porto Caballos in Honduras, Cartagena e Florida ⁷ gli offrirono ricchissima preda. Nel mare egli non incontrò resistenza in alcun luogo, egli era semplicemente «padrone del mare». ⁸ Se al contrario sbarcava, e gli abitanti si facevano animo a difendersi, egli ne aveva la peggio; così a Teneriffa, dove «le truppe con i monaci ed i preti, che li incoraggiarono alla difesa e ad affrontar la morte per la fede di Cristo» impedirono l'approdo, mandarono a fondo una delle navi con l'equipaggio ed avariarono talmente la nave ammiraglia ed un'altra ancora, che esse dovettero venir rimorchiate dalle altre. ⁹ Ma generalmente non si osava alcuna resistenza. Allorchè Drake con 800 inglesi si avvicinò alla città S. Domingo in Haiti, gli abitanti fuggirono nei monti, «i padri lasciarono in pericolo i figli, le figlie le loro madri, i monaci e le claustrali fuggirono alla rinfusa, e gli inglesi si impadronirono di tutta l'isola, senza versare una goccia di sangue»: un milione e mezzo in oro sarebbe stato il valore del bottino. ¹⁰ Drake pensava di stabilirsi ad Haiti, facendo costruire dei fortini; ma in un attacco ad Havana egli fu respinto con la perdita di tre navi; allorchè il governatore di Haiti in testa a 4000 uomini si volse contro di lui, i negri, su i quali contava l'inglese, si rifiutarono di apostatare dalla fede cattolica, e malattie diradarono le file dei corsari, cosicchè Drake si trovò costretto a ritirarsi. ¹¹ Dei 1300 uomini, con

¹ Bernardo il 23 luglio 1586, *ibid.* n. 385.

² JULIAN S. CORBETT, *Papers relating to the Navy during the Spanish War 1585-87*, Londra 1898.

³ Gradenigo il 25 ottobre 1585, presso BROWN n. 290.

⁴ Gradenigo il 21 dicembre 1585, *ibid.* n. 300.

⁵ Relazione intorno a questo. *ibid.* n. 321.

⁶ Lettera del governatore di Habana del 6 febbraio 1586, *ibid.* n. 334.

⁷ Relazione intorno a questo *ibid.* n. 416.

⁸ «Draco è patrone del mare, ne ha impedimento alcuno onde puo disegnare et eseguire tutto il desiderio suo». Gradenigo il 10 gennaio 1586, *ibid.* n. 304.

⁹ Fine di novembre 1585; Relazione dell'11 gennaio 1586, *ibid.* n. 308.

¹⁰ Lettera del governatore di Habana del 6 febbraio 1586, presso BROWN n. 334. Cfr. la relazione del 24 febbraio *ibid.* n. 358.

¹¹ Gradenigo il 14 maggio 1586, *ibid.* n. 351; cfr. n. 358.

i quali era partito, tornarono indietro solo 400. ¹ Nell'anno seguente però l'ardito pirata, salpò di nuovo contro la Spagna, incendiò nel porto di Cadiz oltre venti navi spagnuole ² e conquistò in un ardito colpo di mano il porto Sagrez al capo San Vincenzo. ³ Come nell'Indie occidentali, e nelle coste spagnuole, così anche nel Mediterraneo gli spagnuoli subirono sensibili perdite. Nell'estate 1586 la squadra siciliana di Filippo II composta di 13 navi, fu pienamente battuta presso Pantelleria da cinque vascelli mercantili in una battaglia durata cinque ore. Le infrante navi spagnuole dovettero fuggire, gli inglesi avrebbero perduto solo due morti ed un ferito. ⁴

L'orgoglio nazionale spagnuolo era ormai sommamente punto. Se l'invitato veneziano a Madrid giudicava, ⁵ che i francesi riflettevano troppo poco e per questo non sempre pervenivano alla meta, gli spagnuoli pensavano troppo e per ciò si lasciavano sfuggire la buona occasione, così ora gli spagnuoli stessi dissero ⁶ che il loro re rifletteva e trattava, ed Elisabetta agiva ed affermava. Per tutta la Spagna andò il grido, che si intendeva di fare sul serio e di compiere ogni sacrificio, poichè Elisabetta e Drake gettavano nella polvere la grandezza del re e la gloria dell'intrepidezza spagnuola. La città di Siviglia si offrì di armare a sue spese 24 navi e di mantenerle per un anno. ⁷ La provincia di Valenza promise, non ostante la sua povertà 200.000 corone. ⁸

Preparativi per una grande spedizione militare erano avviati già da lungo tempo, dovevano venir raccolti equipaggi in Spagna ed in Italia, e esser tenute pronte 40 navi; si pretendeva sapere, che con questo si trattava davvero dell'impresa generalmente attesa contro l'Inghilterra. Osservatori più cauti pensavano invero, una tale spedizione essere impossibile, finchè non fosse sottomessa la Fiandra, e non fossero accordati dal papa i consueti sussidi finanziari, ⁹ e che questi soccorsi economici non dovevano essere scarsi. Il più grande eroe del mare, che avesse la Spagna, il valente

¹ Giov. Dolfin, ambasciatore veneto in Parigi, il 12 settembre 1586, *ibid.* n. 407.

² Relazione intorno a questo *ibid.* n. 513.

³ Relazione del 21 maggio 1587, presso BROWN n. 522.

⁴ MEYER 263 s.

⁵ Lippomano il 3 dicembre 1586, presso BROWN n. 439.

⁶ « Spagnuoli dicono che il Re pensa et negotia, et la Regina d'Inghilterra opera et fa da vero ». Lippomano il 21 maggio 1587, *ibid.* n. 518.

⁷ « Par che tutta la Spagna si lasci intendere di voler far dovero et dar ogni aiuto, dicendo che questa Regina d'Inghilterra et Draco vanno oscurando la grandezza di questo Serenissimo Re, et il valor della nation Spagnuola ». Lippomano il 16 maggio 1587, *ibid.* n. 514.

⁸ Lippomano il 24 maggio 1587, *ibid.* n. 518.

⁹ Gradenigo il 10 agosto 1585, *ibid.* n. 280.

ammiraglio Santa Cruz, giudicava ¹ che per attaccare l'Inghilterra occorreano 300 navi con 70.000 uomini e tre milioni in oro.

In breve non vi fu più alcun dubbio che in realtà gli armamenti fossero diretti contro l'Inghilterra; dalla Spagna, e sotto la direzione di Farnese dalla Fiandra, doveva venir riversato su l'isola un esercito. Però a disperazione di statisti perspicaci, le preparazioni belliche prendevano un andamento straordinariamente lento. È veramente incredibile, scriveva l'invio di Venezia a Madrid, come Filippo, in forza della sua lunga esperienza ed intelligenza possa reggere la enorme macchina statale senza consiglio di Stato, e per così dire, senza ministri: ² giornalmente egli scrive parecchie pagine in foglio piene, e talvolta in un giorno due mila editti. ³ Ma la decisione del re, di voler credere e comprendere ogni cosa da sé, e di farsi presentare pur anche ogni dettaglio era la causa dei continui ritardi. ⁴ Inoltre non ostante tutti i preparativi bellici, quasi sino all'ultimo momento, Filippo II non rinunziò alla speranza di riuscire ad una conclusione di pace con Elisabetta, e questa accettò le trattative: come sembra, lo faceva seriamente, poichè anch'ella temeva la superiore forza degli spagnuoli. ⁵

Nessuno manifestò così spesso e con tale forza il suo malcontento su la lentezza del re come Sisto V. Prima del Natale 1585, Filippo II con sua grande gioia aveva in mano l'approvazione pontificia, con la quale gli venivano confermati o concessi di nuovo, per sette anni, tutti gli introiti della cosiddetta bolla crociata. ⁶ Ma ora dopo questo grandioso dono, che importava annualmente 1.800.000 corone ⁷ il papa voleva vedere anche dei fatti da parte del re; egli non cessava dal consigliare e dal far pressione, e spesso si lamentava amaramente che venisse sempre racconsolato con l'avvenire. Disse egli all'ambasciatore di Venezia, che i risultati di Drake erano stati da lui previsti, che re Filippo farebbe me-

¹ * Santa Cruz stimava necessarie 300 navi per la impresa d'Inghilterra et 70 m. fanti et tre milioni d'oro per hora. Gritti il 14 giugno 1586. Archivio di Stato in Venezia. Cfr. BROWN n. 364. Numero delle navi e dell'equipaggio alla rivista del 19 aprile 1588 *ibid.* n. 657. I numeri dopo la rivista del 9 e 14 maggio presso TILTON 24 s. In un parere del marzo 1588 Santa Cruz chiese 556 navigli, tra i quali 150 grande navi da guerra in un insieme di 77 250 tonnellate e 94 222 uomini (Duro presso TILTON 2).

² Lippomano il 12 gennaio 1587, presso BROWN n. 453.

³ Lippomano il 14 aprile 1587, *ibid.* n. 501.

⁴ Gradenigo il 10 gennaio 1586, *ibid.* n. 304.

⁵ LINGARD VIII, 277 s.; BROSCHE VI, 606; KERVYN DE LETTENHOVE I, 344. Lippomano scrive ancora il 27 maggio 1588 di *mandati amplissimi* per Farnese, « per che possa concludere quando li deputati della Regina acconsentino alla libera restituzione di Holanda et Zelanda ». BROWN n. 670.

⁶ Gradenigo presso BROWN n. 304, p. 130.

⁷ *Ibid.*

glio a prendere in precedenza le sue disposizioni, anzi che farsi rovinare il commercio dal nemico, farsi carpire le sue colonie e solo dopo porre attenzione alla cosa. Così pure aveva detto all'inviato di Spagna. ¹ Altra volta criticò, che Santa Cruz veleggiasse contro Drake; egli avrebbe dovuto direttamente portare il suo colpo contro l'Inghilterra, che allora tutte le truppe inglesi sarebbero state per se stesse richiamate; inoltre l'Inghilterra non era preparata e tutte le sue forze erano disseminate fra l'India e la Fiandra. Insieme Sisto V rilevò la sua generosità verso la Spagna; aver egli fatto un computo dei sussidi che Paolo III aveva concesso a Carlo V, Giulio III per Parma, Paolo IV quando Carlo portò i francesi in Italia, e infine quelli di Pio V per la lega « e noi siamo disposti, ad accordarne al re il quadruplo, come aiuto contro l'Inghilterra ». ² Senonchè l'Armada non salpò, ed anche poi, il papa riguardò l'impresa senza fiducia ed affidamento. Alle notizie dei risultati di Drake egli poco a poco cambiò anche la sua opinione iniziale, che un attacco all'Inghilterra fosse cosa di facile esecuzione, al contrario in Roma fu considerata l'impresa per ricolma di difficoltà. ³ Frattanto non volle Sisto V che si sborsassero ulteriori sussidi, però alla metà del 1586 era disposto ad accordare mezzo milione di scudi del tesoro papale, e due milioni delle rendite del clero spagnuolo, se Filippo contribuiva con altri due milioni. ⁴

La lentezza di Filippo non era ritenuta nei circoli romani come l'unica difficoltà nell'impresa contro l'Inghilterra. Se Sisto V così giudicava il nunzio spagnuolo, fosse informato altrettanto bene come Gregorio XIII, forse riterrebbe per inesequibili entrambi i suoi sogni, l'attacco a Ginevra come quello all'Inghilterra. Perchè chi dovrà diventare sovrano di quel regno, una volta conquistato? Filippo farebbe valere le sue pretese, ma nè il papa nè alcun altro principe potrà dare il suo consenso ad un tale ingrandimento della Spagna. ⁵ Se Filippo unirà al suo regno mondiale puranche l'Inghilterra, ci sarà pericolo, che il papa diventi semplicemente un cappellano del re di Spagna. Ciò che pensassero gli altri principi di un tale ampliamento di potenza della monarchia spagnuola, Sisto V potè conoscerlo, quando fece interrogare Enrico III sull'atteggiamento che prenderebbe

¹ Gritti il 10 maggio 1586, *ibid.* n. 349.

² Gritti il 31 maggio 1586, *ibid.* n. 359.

³ « L'impresa era stimata piena di molte difficoltà ». Gritti il 5 luglio 1586, *ibid.* n. 376.

⁴ *Ibid.*

⁵ Gradenigo il 22 febbraio 1586, presso BROWN n. 322. HÜBNER (I, 315, edizione tedesca) vi osserva: « Come suonano del tutto moderne queste riflessioni del diplomatico pontificio; come vi sembra sviluppata la dottrina dell'equilibrio europeo! »

verso la spedizione contro l'Inghilterra. Il re rispose¹ che egli vedrebbe certo più volentieri l'Inghilterra in altre mani anzi che in quelle di Elisabetta, che però non acconsentirebbe mai, di veder quel regno in mano agli spagnuoli. Alla replica che conquistata la nazione dovrebbe passare a Giacomo VI che sarebbe facile a convertire, seguì la risposta: se la vittoria spettasse al re di Spagna, nessuno s'aspetterà che egli ceda la sua conquista; gli spagnuoli non son frati e non dovrebbero rinunciare ai frutti delle loro azioni d'armi per ubbidire ad un comando del papa.

Naturalmente Sisto V considerava le cose sotto il punto di vista religioso; egli desiderava la conquista dell'Inghilterra come una condizione preparatoria per ricondurre quella nazione al cattolicesimo. Al contrario per Filippo l'impresa era principalmente politica; per lui trattavasi della difesa dei suoi attuali possedimenti e della conquista di un nuovo regno: dapprima voleva l'investitura pontificia dell'Inghilterra per se stesso, quindi, allorchè Sisto V non vi accondiscese, per la sua figlia Isabella Clara Eugenia.² Alcuni contemporanei mettevano del tutto in dubbio la religiosità stessa di Filippo e pensavano, che egli si regolasse secondo il consiglio di Macchiavelli, che il principe deve essere religioso più nell'apparenza esteriore che in realtà.³ Ora sembra che questo andasse troppo oltre; le usurpazioni del re rispetto alla Chiesa non bastano a dar fondamento a tali accuse. Ma nei suoi progetti contro Elisabetta i motivi religiosi erano solo al secondo posto; per questo Sisto V stava diffidente su la sincerità delle sue intenzioni, ed Olivares si ebbe non poca fatica a distoglierlo da tali sentimenti.⁴ L'inviato di Venezia esternò più volte addirittura il sospetto, che i preparativi contro l'Inghilterra fossero solo apparenze, per ingannare il papa e per spargli del danaro.⁵ Sisto V stesso disse una volta « noi abbiamo accordato al re di Spagna dei beni ecclesiastici, e noi crediamo, che questo denaro è la causa di tutte le sue disgrazie, perchè non fu adoperato per il suo vero scopo ».⁶

¹ Gritti il 14 giugno 1586, presso BROWN n. 364; cfr. n. 337.

² POLLEN in *The Month* CI (1903) 561; BELLESHEIM, *Allen* 161.

³ « All'incontro non mancano infinite e gravi persone che tengono, che quella santimonia e devotione non sia sopra pietosa radice e christiana base fondata, ma su quella politica regola che la religione in un principe debba più apparire che esservi et che solo a simile esteriorità non con grande arte dirizzate le cose sopradette ». Relazione di Spagna (di Camillo Guidi?) presso C. BRATLI 189.

⁴ Vedi la sua lettera del 24 febbraio 1586 presso BELLESHEIM, loc. cit. 157.

⁵ Gradenigo il 10 agosto e 18 ottobre 1585, presso BROWN n. 280, 288.

⁶ Gritti il 28 novembre 1587, ibid. n. 604. Forse si spiega dietro questo sospetto l'aspro tenore della lettera autografa del papa a Filippo II del 25 luglio 1588, nella quale Sisto V precisa la sua posizione nella questione dei sussidi. *Arch. Rom.* XIV (1891) 172 s.; MEYER 273, n. 1; HERRE 385 nota.

Ma non ostante tutte le considerazioni il papa in conclusione era pur costretto ad accettare i servizi di Filippo. Il 29 luglio 1587 fu redatta una regolare convenzione.¹ In forza di questa Sisto V prometteva in aiuti pecuniari un milione di scudi: la metà di questi era pagabile dopo la partenza delle truppe spagnuole per l'Inghilterra, l'altra metà dovevan esser versate in quote bimestrali. La promessa del papa era soprattutto connessa alla condizione, che la flotta spagnuola salpasse ancora nel 1587. Furono indicate anche altre condizioni come essenziali, alla cui osservanza Filippo in un pubblico atto doveva impegnarsi con la sua parola di sovrano. Ossia, dopo la conquista, egli doveva nominare un re per l'Inghilterra, dal quale dovesse attendersi con sicurezza il ripristino e il mantenimento della religione cattolica, e l'eletto doveva essere accetto alla Sede Apostolica, e da essa ricevere l'investitura. Alla Sede Apostolica dovevano venir restituiti tutti i suoi diritti e le sue rendite: alle Chiese, ai monasteri agli istituti pii tutti i loro possedimenti di una volta. Il trattato fu sottoscritto per parte del papa dal cardinal Carafa, per parte del re da Olivares. Del resto la cosa fu trattata come un segreto impenetrabile: solo alla fine del giugno 1588 Sisto V dette comunicazione dell'alleanza ad alcuni pochi cardinali, particolarmente al cardinal Mattei.²

Sebbene il trattato con Filippo II fosse tenuto segreto, pure Sisto V dette anche un pubblico segno del suo avvicinamento al re di Spagna. Già da lungo tempo gli inglesi esuli nel continente per mezzo di Filippo II avevano cercato di ottenere l'elevazione di Allen al cardinalato.³ Si trattava con questo di dare ai cattolici inglesi un capo ed un centro, intorno al quale essi potessero schierarsi, poichè, dicevasi, cosa significhi la mancanza di un simile capo, si può vedere ora assai chiaramente in Scozia.⁴ Filippo

¹ Stampato presso MEYER 454-457. * L'anno passato di luglio sottoscrissero i capitoli S. S^{ta} et il conte Olivares, per questa impresa d'Inghilterra, et vi era il capitolo che al settembre si andasse all'impresa. Brumani il 27 agosto 1588. Archivio Gonzaga in Mantova. Il 27 giugno 1587 Gritti scrive, che il papa aveva promesso di versare 600 000 corone immediatamente dopo lo sbarco in Inghilterra e poi 70 000 corone mensili per tutta la durata della guerra, però l'Inghilterra dovrebbe rimanere un feudo pontificio ed il papa nominare il re. BROWN n. 537.

² * Noverit V. S. S^{mm} D. N. pepigisse fedus ante aliquot menses cum rege Hispaniae adversus reginam Angliae; quod quidem adeo hucusque occultavit, ut nec unus ex cardinalibus a S. S^{ta} cognoscere potuit. Detegit tamen ante 4 dies uni vel alteri cardinali et praesertim cardinali Matteo Romano. Sporeno il 25 giugno 1588. Archivio dipartimentale in Innsbruck. Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 180.

³ Mendoza a Filippo II il 6 aprile 1581, nella *Corresp. de Felipe II*. Vol. V, 565 s.

⁴ Lettera del 1^o novembre 1582, ibid. VI, 421; il memoriale di Olivares per il papa, del 14 marzo 1587, presso BELLESHEIM, *Allen* 165. Morgan ed il

insisteva per la nomina di Allen particolarmente per questo, che il nuovo cardinale doveva accompagnare l'esercito spagnuolo nella spedizione in Inghilterra, quale legato pontificio, e dopo la conquista di quella nazione, far pesare la sua autorità nel riordinamento delle condizioni religiose e politiche.¹ Ma non ostante tutti gli sforzi, l'anno 1586 era giunto alla fine, senza che l'Avvento (il tempo appunto riserbato da Sisto V per le nomine cardinalizie) avesse portato l'adempimento del desiderio del re.² Quindi meravigliò tutti allorchè il 7 agosto 1587 il papa intieramente fuori del termine assegnato, e dopo non molto da che si era pronunziato aspramente contro Filippo II, alla fine di un concistoro propose Allen per la porpora, perchè la necessità di dare agli inglesi per capo un inglese, giustificava l'eccezione alla legge emanata da breve tempo. I cardinali vi acconsentirono; solo due di essi accennarono ad un arcivescovo scozzese come degno candidato. Dopo ciò il cardinal Carafa presentò al papa ed ai cardinali, Allen. Nei giorni seguenti Allen ricevette il titolo di cardinale di Inghilterra.³ Fu creduto che la nomina fosse avvenuta, per riconciliare Filippo II a causa delle aspre parole, che il papa aveva usato contro di lui.⁴ In realtà Sisto V, scrisse al re proprio lo stesso giorno che per accondiscendere a lui, aveva innalzato Allen,⁵ aggiungendo che in tutta Roma l'avvenimento era stato interpretato come annunzio della spedizione contro l'Inghilterra, sebbene egli avesse addotto un motivo intieramente innocente della nomina.⁶ Sisto V

partito gallese lavoravano difatti contro Allen e desideravano elevato al suo posto il loro compatriota Owen Lewis. LECHAT 161 s.

¹ Olivares il 24 febbraio 1586, presso BELLESHEIM, *Allen* 158.

² Era stato stabilito solo un nuovo cardinal protettore per l'Inghilterra: « Sisto V crea il cardinale Enrico Gaetani protettore d'Inghilterra ». 30 giugno 1586. Comunicazione dall'Archivio Gaetani in Roma.

³ Tum Smus proposuit promotionem Gugl. Alani Angli in cardinalem, et hoc quia cum Maria regina Scotiae, in qua Angli et catholici omnes illarum partium spes suas posuerant, exspectantes illius successionem in regni Angliae, et finem tandem imponi tot calamitatibus, persecutionibus et miseriis, defuncta sit, ne regnante impiissima Iezabele catholici et fideles omnino desperent, cogitavit illum in cardinalium coetum aggregare... *Acta consist.* nel *Cod. Barb.* XXXVI 5, II, p. 238^b. Biblioteca Vaticana, stampato negli *Anal. iuris Pontif.* 11^a serie 1872, 852. Cfr. Gritti l'8 agosto 1587, presso BROWN n. 565. Estratto degli Atti concistoriali presso LAEMMER, *Melet.* 232; BELLESHEIM, *Allen* 176. RITTER (*Deutsche Gesch.* II, 40) fa di Allen un gesuita!

⁴ Inoltre « a confusione di quella scelerata et indegna regina d'Inghilterra ». Allen è *creatura di Farnese*, e perciò il malcontento dei cardinali non farnesiani. Così * Malegnani l'8 agosto 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Lettera presso BELLESHEIM, *Allen* 176. Cfr. BROM-HENSEN, *Rom., Bronnen*, L'Aja 1922, 671.

⁶ « Et ancorche io nel proporlo habbia tenuto pretesto molto lontano da ogni sospetto, nondimeno mi si dice che per Roma subito fu cominciato a dire: hora mettianci in ordine per la guerra d'Inghilterra ». *Arch. Rom.* V (1882) 575.

da ciò prese occasione per far pressione di nuovo, ma allo stesso tempo per parlare alla coscienza del potentissimo re « poichè vostra maestà deve quindi accingersi a questa spedizione, voglia aver cura, di riconciliarsi prima con Dio, poichè i peccati dei sovrani sono la sciagura dei sudditi, e mandano in rovina i regni. E nessun peccato desta più l'ira di Dio, delle usurpazioni della giurisdizione ecclesiastica, come risulta dalla storia sacra e civile ». Sisto V svolge ciò più in particolare, ed esorta Filippo a fare penitenza, che altrimenti potrebbe venire su di lui un forte castigo.¹ Sembra del resto che il papa, anche prescindendo dal riguardo dovuto a Filippo II fosse deciso alla elevazione di Allen: allorchè Pisany si lamentò, che la Francia fosse di nuovo trascurata, Sisto V gli fece sperare il prossimo Avvento; la nomina di Allen non esser stata decisa per riguardo alla Spagna; si vedrà anche a che cosa ella debba servire.² A Madrid l'elevazione di Allen fu accolta con grande soddisfazione³ ed anche in Roma si fu concordi nel fare elogi del nuovo eletto.⁴

Ancora in un altro punto Sisto V si mostrò accondiscendente con gli spagnuoli; egli dette la sua conferma a che un editto proclamasse solennemente ai cattolici inglesi la rinnovazione della bolla pontificia di scomunica di Elisabetta, e la sentenza della sua detronizzazione. L'appello fu stampato come foglio volante in Anversa e doveva venir diffuso fra i cattolici subito dopo⁵ lo sbarco in Inghilterra. Allen, alla cui penna si doveva il documento, l'accompagnò di una dichiarazione in cui con le espressioni più aspre venivano enumerati i misfatti di Elisabetta nella sua vita pubblica e privata.⁶ Allorchè finalmente parve che sul serio l'armada si preparasse a prendere il mare, il 30 marzo 1588, fu emanato per le stampe l'annuncio di una grande indulgenza giubilare, che fu celebrata in tutta Italia con grande concorso con molta devozione e molta elargizione di elemosine. Dopo Pasqua, così aveva dichiarato il papa, egli avrebbe fatto conoscere il motivo per cui era stato indetto il giubileo.⁷ Anche in Spagna fu scongiurato il Cielo per la vittoria con preghiere in ogni messa ed in ogni Chiesa,⁸ in Madrid ripetute le Quarantore per

¹ Cfr. sopra p. 200.

² BREMOND 259.

³ Speciani presso BELLESHEIM, *Allen* 177; MEYER 275.

⁴ * Malegnani loc. cit. dice di lui che sia molto dignitoso; come « bello d'aspetto, persona humanissimo » lo indica l' * *Avviso* dell'8 agosto 1587, *Urb.* 1055, p. 307, Biblioteca Vaticana. Cfr. Gritti, loc. cit.

⁵ MEYER 277-279.

⁶ LINGARD VIII, 279, 442-446.

⁷ * *Avvisi* del 30 marzo, 13 e 30 aprile 1588, *Urb.* 1056, p. 121, 136, 170, Biblioteca Vaticana.

⁸ Lippomano il 5 luglio 1587, presso BROWN n. 543.

quaranta volte in quaranta Chiese, ¹ ogni giorno in una Chiesa determinata esposizione del SS.mo Sacramento e Messa Cantata: ² nei giorni festivi processioni molto frequentate; ³ tutto questo veniva offerto per il buon esito dell'armada, e il proseguimento di queste preghiere ingiunto di nuovo ogni due mesi. ⁴ Il re stesso stava in ginocchio giornalmente per due o tre ore dinanzi al Santissimo, e come si narra, si alzava la notte per pregare. ⁵ Allorchè la flotta ebbe preso il mare, egli stava in ginocchio quattro ore con mani giunte ed elevate sul nudo pavimento, e il principe ereditario dovette servire la Messa che Filippo ascoltava. ⁶ Anche da questo si ha l'impressione che il re fosse vivamente compreso dell'insufficienza delle sue preparazioni: i mezzi naturali, dai quali dipende essenzialmente l'esito, dovevano essere completati con i sovranaturali, i quali però non son destinati senz'altro a tale integrazione. Come sembra, Filippo II dava anche peso alle pretese visioni e profezie di una mistificatrice, che si faceva credere per stigmatizzata. ⁷ Altre visionarie invece profetizzavano sciagure alla Spagna. ⁸ L'agostiniano Alonso de Orozeo creduto santo, predisse che l'impresa naufragherebbe « per i nostri peccati ». ⁹

Osservatori accorti ponevano ugualmente in dubbio il buon esito delle armi spagnuole. Alonso di Leyva invece dava al re grandi speranze, che Elisabetta non potrebbe resistere nè per terra nè per mare ad una così grandiosa potenza di armi. ¹⁰ Ma a Parigi nell'aprile 1588 ¹¹ si pensava ancora che Filippo non si azzarderebbe ad un'impresa così grande, e che non sottoporrebbe la pace e l'indipendenza dei suoi Stati all'incerto esito di una battaglia. Si sapeva troppo bene, quanto fosse forte la flotta inglese, e quanto fossero esperti gli inglesi nelle battaglie marine. Concomodamente, i veneziani Mocenigo e Gritti scrivono da Parigi e da Roma, che anche in caso di una vittoria l'Armada spagnuola verrebbe così ridotta che non si potrebbe pensare ad uno sbarco

¹ Ibid.

² Lippomano il 31 ottobre 1587, *ibid.* n. 592.

³ Lippomano il 5 maggio 1588, *ibid.* n. 656.

⁴ Lippomano il 19 settembre e 31 ottobre 1587, *ibid.* n. 583, 628.

⁵ Lippomano il 30 aprile e 5 maggio 1588, *ibid.* n. 653, 656; Speciani il 30 aprile e l'11 luglio 1588, presso MEYER 267 s.

⁶ Speciani l'11 luglio 1588, presso MEYER 268.

⁷ Egli le scrisse di proprio pugno e le promise la sua visita; più tardi risultò ch'ella aveva accettato 40 000 corone in gioielli ed oro. Lippomano il 31 dicembre 1588, presso BROWN n. 794. Il giudizio giuridico su di lei *ibid.* n. 795. Anche Santa Cruz le fece visita, *ibid.* n. 550; persino Lodovico di Granada si fece ingannare da lei, *ibid.* n. 628.

⁸ Speciani presso MEYER 267.

⁹ Vedi T. CAMÀRA, *Vida del b. A. de Orozeo*, Valladolid 1882, 321 s.

¹⁰ Lippomano il 6 febbraio 1588, presso BROWN n. 625.

¹¹ Mocenigo l'8 aprile 1588, *ibid.* n. 648.

in Inghilterra. ¹ Si sperava per ciò ancora all'ultimo momento, che venisse conclusa una pace fra la Spagna e l'Inghilterra; ² ma appunto da questa speranza, si prese di nuovo occasione in Spagna, per lavorare con minor zelo alla costruzione dell'Armada. È il nunzio pontificio a Madrid che dà tale informazione; ³ il suo collega in Venezia riferisce poi, dietro un'opinione ivi molto diffusa, che la flotta spagnuola non si può misurare con quella inglese, che le navi sieno cattive, e l'equipaggio senza esperienza e disciplina militare. ⁴ L'inviato francese Pisany descriveva in ugual modo al papa le condizioni dell'Armada e dell'esercito di Filippo II: il re non intraprenderà alcun che contro l'Inghilterra, perchè non può intraprendere nulla. ⁵ Sisto V stesso si espresse con l'inviato di Venezia dicendo « che il re aveva preparato sì la sua Armada, che però era così lento nelle sue decisioni, che « noi non abbiamo alcun sentore, quando egli eseguirà i suoi disegni. Noi non vediamo neppure ciò che egli possa fare, poichè Elisabetta possiede 140 navi nel mare, essa riceve forti sussidi pecuniari dalla Danimarca e dalla Sassonia, si è fortificata, e lo ha potuto fare con tutta tranquillità. Al contrario il re ha perduto 20.000 uomini per il cattivo mantenimento e la cattiva amministrazione. Noi non sappiamo ciò che accadrà. D'altra parte il re ha dalla sua parte la giustizia e la misericordia di Dio, e quindi, egli, il papa non perde la speranza. Con Pisany Sisto V si espresse nella maniera più aspra circa il re di Spagna. ⁷ Quando era solo con il suo segretario, versava abbondanti lacrime, non appena pensava alla partenza dell'Armada. ⁸

Motivi da stare in timore ed in ansietà ve ne erano abbastanza. Filippo, secondo un computo d'allora ⁹ aveva messo in-

¹ Mocenigo l'8 aprile, Gritti il 7 maggio 1588 presso BROWN n. 648, 660.

² Gritti *ibid.*

³ Speciani il 18 gennaio 1588, presso MEYER 285.

⁴ Matteucci l'11 maggio 1588, *ibid.*

⁵ Il 24 agosto 1587, presso BREMOND 284.

⁶ Gritti il 12 marzo 1588, presso BROWN n. 640.

⁷ Pisany ad Enrico III il 13 aprile 1588, presso BREMOND 286.

⁸ « Se l'armata del re Cattolico fosse uscita il settembre et ottobre passato, N. S. haveva certa fiducia, che dovesse ottenere vittoria. Hora è tanto disconfidato di se stesso, che non si può indurre a credere, che habbia a sortire buon fine. Et ogni volta che si ricorda, che habbia ad uscire, non può tenere le lagrime, che li piovono largamente da gl'occhi. Et nel leggere la cifra de V. S., se bene la tiene per vanità, non si ha potuto contenere, che non pianga meco, et tanto dirottamente che ha indotto me ancora in piangere. Ma questo sia tra lei e me ». Il segretario Giov. Andrea, Vescovo di Bertinoro, al nunzio spagnuolo Speciani. 1588 aprile 2, presso BROM-HENSEN, *Rom. Bronnen*, l'Aja 1922, 673, n. 856.

⁹ BROWN n. 671. Del resto le indicazioni non corrispondono fra loro. Altre cifre presso MEYER 284 e BROSCH VI, 608. Cfr. anche le relazioni estensi presso RICCI, *Silingardi* II, 39 s. 41.

sieme 153 navi, 8041 marinai, 19747 soldati, 916 volontari, e 2460 cannoni. L'armamento proveniva in gran parte da impresarii protestanti della Germania e della Danimarca.¹ Elisabetta in principio restò trascurante nei contro armamenti; ma in fine la flotta inglese possedeva in navi maggiori, a un dipresso altrettanto, ed in piccole molte più dell'Armada spagnuola, mentre per la guerra di artiglierie gli inglesi erano superiori tre volte ai loro inesperti avversari.² Inoltre gli spagnuoli subirono poco prima che salpasse l'Armada una perdita irreparabile con la morte del loro eccellente ammiraglio Santa Cruz, il vincitore di Don Antonio nelle Azorre.³ Al suo posto subentrò Medina Sidonia, che dovette solo alla sua alta nascita la nomina ad un posto di tanta responsabilità. La sciagura fu portata al colmo con l'istruzione data al nuovo ammiraglio. Poichè sebbene il grande numero, a un dipresso, di 2500 cannoni su le navi, sembrasse additare, che si dovessero abbandonare le abitudini mediovali delle guerre di mare, facendosi incontro alle artiglierie inglesi sul loro proprio campo con le stesse armi, pure l'istruzione⁴ per Medina Sidonia conteneva l'avvertimento, di procurare di avvicinare le navi nemiche, e di cercare di abbordarle. Con tali mezzi non si poteva davvero sopraffare la flotta inglese.

Dopo che finalmente agli ultimi di maggio l'Armada lasciò il porto di Lisbona, si stette in Roma per mesi intieri senza notizie precise intorno alla sua sorte. Ai primi di luglio il papa espresse al riguardo la sua penosa meraviglia; anzichè lasciar tempo alla regina di Inghilterra di armarsi, avrebbe dovuto Filippo seguire il consiglio del papa e tosto nel settembre dell'anno scorso attaccare l'Inghilterra. Ma il re è vecchio e non può cambiare il suo naturale, bisogna prenderlo, tale quale è.⁵ Alla fine di agosto si vociferò per Roma, che gli spagnuoli avevano vinto: molti cardinali e numeroso popolo si recarono alla Chiesa di S. Giacomo degli

¹ Alcune delle più grandi navi furono comperate dalle città tedesche della Lega Anseatica; per la costruzione e l'equipaggiamento delle altre, ricevette la Spagna tutto ciò che di legna, funi, attrezzi, pece, catrame, provioni e pezzi d'artiglieria non fu possibile trovare nel proprio paese, in gran parte d'Amburgo, Lubeca, Danzica e Wismar. La protesta e la cattura di alcune navi da parte dell'Inghilterra ebbero per conseguenza, che più tardi gli aiuti per le imprese spagnuole contro l'Inghilterra, dovettero essere portati per lunghi rigiri attorno le Orcadi ai porti spagnuoli. EDWARD P. CHEYNEY nell' *Engl. Hist. Review* XX (1905) 662-670.

² MEYER 284; TILTON 29 s.

³ Morto il 29 febbraio 1588; v. BROWN n. 628.

⁴ TILTON 3-5; MEYER 284.

⁵ Gritti il 9 luglio 1588, presso BROWN n. 686. In data del 6 luglio 1588 è la *Descrizione dei porti e fortezze d'Inghilterra, composta da Fr. B. Bonardus magist. s. palatii, nei *Varia polit.* LXX, 106 ss. Archivio segreto pontificio. Ibid. LXXXVI, 172 ss. un simile *Parere a Filippo Piga fetta, ove viene proposto per generale il duca di Parma.

spagnuoli per ringraziare Iddio e furon fatte feste di esultanza.¹ Ma il papa rimase nella sua diffidenza: l'impresa inglese, tanto difficile, osservò egli intorno a questo tempo, non mi ha mai piaciuto.² Circa quattordici giorni più tardi Sisto V si espresse di nuovo nella maniera consueta su la scaltrezza di Elisabetta e la lentezza di Filippo e conchiuse con il timore che l'Armada non fosse per conseguire nulla purchè Iddio non operasse un prodigio. Ad un vescovo, che gli fece visita travestito, Giacomo V, avrebbe promesso il riconoscimento della Santa Sede ed un porto per rifugio dell'Armada, ma l'indugiare di Filippo aveva dato tempo ad Elisabetta a far di nuovo cambiar parere al giovane re. Il cardinale Morosini scriveva a Roma da Parigi, che era indispensabile necessario un porto di rifugio in Francia per la flotta spagnuola, che dietro sua proposta il re francese era stato disposto ad accordarlo, che però quando il papa mostrò la relativa lettera all'ambasciatore spagnuolo, questi ne aveva riso nè dato alcun peso alla cosa.³ I consigli del papa essere dispregiati anche altrimenti, non ostante che Sisto V avesse promesso sussidi pecuniari ben maggiori di quelli dei suoi predecessori.⁴

Intanto le allegrezze per la vittoria fatte alla fine di agosto

¹ * *Avviso* del 24 agosto 1588, *Urb.* 1056, p. 363, Biblioteca Vaticana. Tali voci di vittorie furono divulgate anche altrove, specialmente da Mendoza; cfr. DURO I, 175-200.

² * La guerra di Inghilterra non piacque mai alla S. S^{ta}, ma si quella d'Alghieri, prima perchè quella è più difficile, secondo non è tanto dannosa Inghilterra alle anime cristiane, come che non praticano se non volontariamente, come Alghieri che van depredando sempre i nostri mari. Brumanti per Mantova il 27 agosto 1588, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Del resto Filippo si era messo in relazioni col Duca d'Aumale, acciocchè questi gli consegnasse il porto di Boulogne; ma Aumale fu respinto (FORNERON, *Les Ducs de Guise* II, 294 s.). In un'istruzione segreta Filippo II, indicò all'ammiraglio Medina Sidonia, che se lo sbarco in Inghilterra non riuscisse subito, s'impossessasse dell'isola di Wight come porto (TILTON 7).

⁴ * S. S^{ta} mi ragionò dell'armata, et sta con dubbioso pensiero del successo, vedendo così traversati principii. Il duca di Parma sbarcò la sua gente, per questo ponto secreto, perchè havea presentito nella Fiandra sollevatione cagionata si crede per industria della regina d'Inghilterra per divertirla a non unirsi con l'armata spagnuola il che gli è successo. Lodò qui S. S l'astutia per ragion di stato, di questa donna, mi disse che la tardanza ha cagionato et cagionerà ogni male perchè il re di Scotia havea promesso due cose col mezzo d'un vescovo vestito da laico, con licenza de S. S^{ta}, una di mandare a riconoscere la S. S^{ta} come vero Vicario, la 2^a porto principale per tutta l'armata spagnuola, ma tardando l'armata, la regina ha fatto tanto che l'ha dissuaso et indotto alla sua devotione, inducendolo a far tagliar il capo ad un principe che lo teneva nella devotione cristiana. Mi ha detto di più che il Morosino hora Card^o scrisse a S. S^{ta} a mesi passati che non sapea come l'armata non dovesse haver bisogno di porto per la riviera Francese in occasione di fortuna et che a ragionamento largo havea cavato dal re di Francia buona inclinatione a tal comodità. N. S. (communicò) questo capitolo di lettera

si erano spente da lungo in Roma. Al 24 settembre l'inviato di Mantova, Brumani, scrive che si attendono con ansietà notizie più precise dell'Armada; al primo ottobre, egli informa che il cardinale Joyeuse aveva ricevuto cattive notizie.¹ Alla metà di ottobre si era ancora nell'incertezza: in S. Giacomo degli Spagnuoli si celebrarono allora per la vittoria della flotta da lungo sconfitta, le Quarantore, alla cui chiusura solenne intervenne lo stesso pontefice.² Ma nell'insieme parve il contegno di Sisto V in quei giorni così poco fiducioso e favorevole alla Spagna, che Olivares in un tono sommamente irritato ne dette informazione a Madrid. Alle notizie buone il papa non dimostra gioia alcuna, ma anzi il contrario, alle cattive, un'indifferenza che quasi scandalizza.³ Sisto V stesso dovette difendersi dall'accusa di scortesie verso la Spagna: Egli rispose che non poteva dare a Filippo un segno più grande di simpatia che col dirgli apertamente la sua opinione.⁴

Anche la Spagna stessa finalmente ricevette piena certezza sulla sorte della sua Armada, allorchè ai primi di ottobre tornarono in patria i miseri avanzi della potente flotta con i resti quasi affamati degli equipaggi.⁵ Un mese più tardi la metà delle navi non aveva fatto ancora ritorno.⁶ Non il vento, non le onde avevano cagionato la sciagura dell'Armada, dal cui successo per

al conte Olivares, il quale se ne rise e lo sprezzò. Pensa mo' V. A. che dica hora S. S^{ta} in veder l'armata andar in traversia senza haver porto. Mi ha detto di più haver dimandata l'armata sopra le spalle sue con promessa de pagar ogni legno che si perderà et pagar il nollo de legni che stanno a nollo in quest'armata et lassare che S. S^{ta} faccia guidare da chi gli piace quest'impresa, ma non la vogliono intendere. Mi ha detto anco che quando si capitulò l'anno passato volea mandar gente sua sì come fece sempre Paolo III in tutti gli aiuti che diede a Carlo V^o et Pio V nell'aiuto di Francia et nella lega contro il Turco, ma i Spagnuoli non la volsero intendere et S. S^{ta} condiscese acciò di lui non si puotessero mai lamentare, che per sua causa non si fosse fatta l'impresa. Quanto al denaro gli protestò, che niun Papa secondo le scritture di Castello non diede mai più che 100^m ducati a l'anno, et che S. S^{ta} promettea un milione d'oro, cioè 500 milia, sbarcata la gente per far l'impresa e poi cento milia al mese, et con tutte queste cose va dubitando che non si farà impresa, se la M^{ta} de Dio non fa miracoli. Questo in sostantia ho cavato a longhi ragguonamenti dalla S. S^{ta}. Brumani il 10 settembre 1588, Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Ambedue le * Lettere nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. la relazione di Gritti del 24 settembre 1588 presso BROWN n. 744.

² * Avviso del 19 ottobre 1588, *Urb.* 1056, p. 475, Biblioteca Vaticana.

³ Olivares il 26 settembre 1588, presso HÜBNER III, Appendice 39; BREMOND 287.

⁴ Gritti il 9 luglio 1588, presso BROWN n. 686.

⁵ MEYER 286.

⁶ Lippomano il 1. novembre 1588, presso BROWN, n. 770.

molti parve dovesse dipendere la sorte della cristianità, ¹ fu invece la superiore celerità delle navi inglesi, la maggiore esperienza dei loro condottieri, il fuoco più efficace dei loro cannoni di più lunga portata, che nelle battaglie iniziali, dal 30 luglio in poi e dopo la notturna disfatta delle navi con il fuoco inglese, nella decisiva battaglia dell'8 agosto, costrinsero la flotta spagnuola alla ritirata. Fu una fortuna per i vinti, che dopo la battaglia improvvisamente cessò il dominante maestrale, che altrimenti avrebbe portato le navi derelitte a far naufragio su le coste della Zelanda; un'ulteriore fortuna fu, che ai nemici, che le inseguivano, venissero a mancare le munizioni, che altrimenti all'Inghilterra sarebbe toccato il trionfo di una battaglia pienamente sterminatrice. Ciò che durante il ritorno nel lungo girare per il nord dell'Inghilterra fu mandato a picco dalle tempeste e gettato su le coste d'Irlanda erano più soltanto i frammenti dell'Armada di un giorno.²

Numerosi foglietti diffusero la notizia del sorprendente avvenimento in tutte le nazioni di Europa.³ L'impressione fu ovunque grande ed il contraccolpo politico non potè mancare; esso si vide nell'Italia oppressa dagli spagnuoli, nel cambiato contegno di Venezia e della Toscana. ⁴ Sisto V era disposto a seguire l'esempio dei due Stati, allorchè l'uccisione dei due Guise gli fece cercare di nuovo un riavvicinamento con la Spagna. ⁵ Il papa respinse ogni partecipazione alla responsabilità dell'infelice spedizione, cui, egli

¹ Vedi la lettera di Frangipani al rettore del collegio dei gesuiti in Treviri del 23 agosto 1588, presso BROM-HENSEN, *Rom. Bronnen* 675.

² MEYER 286 s.; TILTON, *Katastrophe der span. Armada*, Friburgo 1894, con uno sguardo sommario su le fonti p. 35-44. Cfr. la relazione di Pedro Coco de Calderón, partecipante alla spedizione, nella *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos* I, Madrid 1897; HUGH ALLINGHAM, *Captain Cuellar's Adventures in Connacht and Ulster*, A. D. 1588, Londra.; Relazione del Duca di Parma del 12 agosto 1588, presso BROWN, n. 728 (cfr. 734. 746); *Los naufragos de la Armada Española en Irlanda*, nel *Boletín de la R. Acad. de la historia* XVI (1890) 255 ss.

³ Un tale foglio volante; *Contrafactuer der Hispanischen und Englischen Armada, wie sie auf dem Britanischen Meer einander augetroffen*. Anno 1588, 9. Augusti, presso I. V. ADRIAN, *Mitteilungen aus Handschriften u. seltenen Dokumenten*, Frankfurt 1846, 364 ss. Un altro foglio volante porta il titolo: *Ein new Lied | von der Spanischen Armada und Kriegsrüstung auf | Mer under dem befehl des Her | zogs von Medina Sidonia auss Portugal | wie dise nach Engellandt abgeschifft, aber | durch die Engelländer durch vilfältige Schar | (mützel und Schlachten Sämlich erschlagen | verbrenndt, gefangen, zum Teil durch un | glückhafte Wind auf dem Meer | verwählet worden sind etc. | In der Weiss, wie die Schlacht | aus Frankreich singt oder in s Linden | schmidts Thon zu singen. | Gedruckt zu Nider Wesel bey Nicolaus Schreiber 1588, 3 fogli, in 8° picc.;* Esemplare dalla Biblioteca di I. V. GÖRRES, gentilmente comunicato dalla signorina S. Görres.

⁴ HERRE 391 s.

⁵ *Ibid.*

aveva acconsentito solo di mala voglia, per non sembrare, che si sottraesse ad un'impresa contro i nemici della fede.¹ Si rifiutò però di venire in aiuto agli imbarazzi finanziari del re di Spagna, poichè egli aveva fatto solo promesse per il caso di un approdo in Inghilterra. Per l'indignazione di questo Filippo trattò per un tempo col nunzio spagnuolo solo per lettera.² Del resto il papa già prima non aveva voluto toccare i suoi tesori in castel S. Angelo: allorchè l'Armada lasciò le ancore, chiamò i conservatori romani presso di sè e fece ricorso al loro aiuto per procurarsi in altro modo un milione di ducati.³

Filippo II fu duramente colpito dagli avvenimenti. Alla notizia della terribile sciagura conservò la sua calma esterna, ugualmente come per l'innanzi durante le dolorose settimane, in cui in Spagna tutti erano sospesi fra il timore e la speranza.⁴ Già dopo le prime tristi notizie, che accuratamente furon tenute segrete al di fuori, si sottrasse ancor più di prima dal comparire in pubblico; nessuno ebbe più accesso presso di lui: il re rinnovò il suo testamento e per ore sane restò solo col suo confessore.⁵ Un religioso disse a lui francamente, che il Signore aveva ascoltato altre voci, diverse dalle preghiere e processioni ordinate dal re: ossia le voci dei poveri oppressi, che non pagati e non ascoltati nel loro bisogno, si stringevano intorno alla corte.⁶ L'infelicità di quest'uomo così gravemente provato crebbe al sommo allorchè al principio del 1589 alle sofferenze di spirito morali di re si aggiunsero anche quelle di padre. L'unico figlio, che gli restava, lottava allora fra la morte e la vita. Anche ora Filippo cercò nascondere il suo dolore, ma non gli riuscì. Egli sedeva nel suo gabinetto di lavoro, sottoscriveva editti, e sorvegliava i negozi in corso ma non sapeva vincersi dal visitare il suo figlio che sembrava dovesse morire.⁷ Al pensiero di inviare una nuova flotta contro l'Inghilterra, non rinunziò.⁸ Egli venderebbe, così diceva, anche i candelabri del suo scrittoio, se fosse necessario, per pro-

¹ Badoer il 29 aprile 1589, presso HÜBNER II, 481. Alla fine del settembre 1588 Sisto V si dichiarò difatti pronto a prestare 800,000 ducati, ma esigeva garanzie per il rimborso, se l'impresa contro l'Inghilterra non si effettuasse. BROWN n. 743.

² BREMOND 288; Badoer il 6 luglio 1589, presso BROWN n. 861 Cfr. RICCI, *Silingardi I*, 52.

³ Pisany il 28 giugno 1588, presso BREMOND 288.

⁴ MEYER 291.

⁵ Lippomano il 6 settembre 1588, presso BROWN n. 732.

⁶ Lippomano il 1. ottobre 1588; *ibid.* n. 747.

⁷ Lippomano il 27 febbraio 1589, presso BROWN n. 821.

⁸ Lippomano il 29 settembre, 12 e 24 ottobre e 1 novembre 1588 *ibid.* n. 745, 754, 768, 770.

curarsi danaro. Del resto le città della Spagna gareggiarono nell'offrire aiuti al re. ¹

Come la Spagna era colma di lutto, così l'Inghilterra, come può comprendersi, era fuori di sè dalla gioia per gli avvenimenti. Furon inscenati fuochi d'artificio e divertimenti e il popolo entusiastico applaudì la sua regina, quando essa su di un bianco destriero, con il bastone di generalissima in mano, il giorno dopo la battaglia passò in rivista le sue truppe schierate a Tilbury. ² Le festività ebbero anche un lato religioso: furono tenuti servizi di culto in ringraziamento, e fu colta con bramosia la circostanza per presentare il trionfo su l'Armada spagnuola come un giudizio di Dio, nel quale l'Onnipotente stesso si era pronunciato in favore del protestantesimo, contro la Chiesa Cattolica. Per rendere credibile ed evidente tale opinione, furono intieramente alterati, i fatti storici. ³ Nella leggenda, che si formò e che ha un eco nelle stesse recentissime opere storiche, non fu già la superiorità nell'esperienza del mare e il migliore armamento degli inglesi, che apportò la vittoria, ma l'immediato intervento di Dio che condusse il nemico alla rovina. Con i colori più esagerati viene perciò descritta la potenza dell'Armada spagnuola, Elisabetta che non ha nulla di uguale da contrapporre, l'Inghilterra che sembra perduta. Ma l'Onnipotente pugna per i suoi, egli manda contro gli spagnuoli una tempesta; «Dio l'Onnipotente ha soffiato e l'Armada è dispersa in tutte le direzioni». ⁴ Allo stesso scopo doveva servire la favola che Filippo II ritenesse la sua Armada per «invincibile» e che a bella prima la denominasse così. Nelle fonti spagnuole quest'espressione non si trova. ⁵

¹ Ibid. n. 770. Cfr. Speciani a Montalto il 24 settembre 1588, presso MEYER 291; BRÖSCH VI, 656 n. 3.

² LINGARD VIII, 285, 290.

³ «È senza parallelo nella storia di guerra moderna, che una grande decisione d'armi venga dimenticata dalla immaginazione popolare e sostituita dall'immagine di forze naturali devastatrici, che invece del rombo dei cannoni subentri l'infuriare dell'uragano, e che venga attribuito al vento ed alle onde ciò che aveva ottenuto la preponderante capacità belligera d'una flotta». MEYER 190.

⁴ Anche da parte dei cattolici si fecero delle considerazioni di natura religiosa, intorno al grande avvenimento. Così dice Maffei: *Haec tanta tamque inopinata Hispanorum clades haereticis interim exultandi, Catholicis moderandi animos, rerumque humanarum imbecillitatem agnoscendi, cunctis divina iudicia cum timore ac tremore pensandi, satis amplam in multos annos materiam praebuit: ac simul dilati sapienter a Sixto subsidii, vel iniquis et obrectatoribus apertam confessionem expressit* (*Hist.* 44) Cfr. MEYER 293.

⁵ It is clear from the despatches, that the Spaniards never regarded their Armada as invincible; it sailed amid fears and prayers rather than amid popular exaltation. Giudizio di ARMSTRONG in un articolo nella *Engl. Hist. Review* XII (1897) 667.

I cattolici di Inghilterra dovettero pagare a caro prezzo l'attacco e la disfatta degli spagnuoli. Allorchè nel 1586 si avvicinava l'attacco della Spagna, il consiglio segreto reale, si lasciò indurre al primo raddolcimento della persecuzione dei cattolici; dopo il 23 febbraio dello stesso anno quei seguaci dell'antica fede, che erano pronti, ad entrare nella cavalleria leggera, dietro una somma a convenirsi vennero assoluti dalle multe, che altrimenti avrebbero dovuto pagare per il rifiutato intervento alla Chiesa ecc. Nel novembre 1586 per la prima volta si fa valere l'opinione, che le continue condanne recano danno alla riputazione stessa del governo, si comincia a togliere i sacerdoti dalle carceri delle grandi città per portarli in castelli solitari, dove richiamavano poca attenzione.¹ Ma il 1588 riporta una reazione. Su la fine dell'anno alcuni consiglieri regi progettarono di ordire una specie di notte di S. Bartolomeo fra i cattolici. Elisabetta respinse il progetto, ma una moltitudine di cattolici di ogni sesso e di ogni rango furon gettati in carcere, eseguite perquisizioni, e dai pergami inveito contro la tirannide del papa e il tradimento dei papisti.² La fedeltà però di costoro così trattati restò ferma, i cattolici dimostrarono lo stesso amore patrio, dei loro concittadini protestanti.³ Burghley stesso ne fece testimonianza dopo la vittoria su l'*Armada* in un opuscolo da lui composto sotto il titolo di *Lettera di Mendoza* ed edito come presunta opera di un cattolico inglese, e fatto diffondere in varie lingue.⁴ In esso è lodato particolar-

¹ POLLEN in *The Month* CV (1905) 274 s.

² LINGARD VIII 276 s. Descrizione di quei giorni di terrore del gesuita Weston presso SPILLMANN III 154.

³ *Ibid.* Gli emigranti inglesi sul continente, che attendevano dall'armada il loro ritorno nella patria, stavano difatti i più dalla parte di Filippo. La lista degli ufficiali e dei nobili dell'armada contiene circa 20-25 nomi inglesi od irlandesi; secondo Camden vi erano a servizio dell'armata d'invasione di Farnese circa 700 inglesi. Ma anche fra gli emigrati alcuni si rifiutarono di portare le armi, contro la loro patria. Tommaso Denyce, un cattolico fervente, che godeva il favore degli inquisitori avvisò perfino Elisabetta dei progetti spagnuoli. LECHAT 145.

⁴ L'opuscolo è da lungo riconosciuto da Persons, per una falsificazione, LINGARD (VIII, 277, nota). SIR WALTER SCOTT che fa precedere alla sua nuova edizione nei *Somers Tracts* (1809) l'osservazione: It is hardly necessary to add that the letter is supposititious. La prova che Burghley ne sia l'autore, fu data da Pollen. Oltre a ragioni interne, lo palesa ancora l'abbozzo dell'opuscolo tuttora esistente scritto dalla mano di Burghley, v. *The Month* CXVII (1911) 300-304, 531-532. Per i fatti, riportati nel testo, si potrà pure sfruttare con LINGARD (VIII 277 n.), la lettera a Mendoza. Siccome Mendoza dopo la disfatta degli Spagnuoli, divulgava ancora delle notizie sulla loro vittoria, così Burghley faceva dell'ironia in quello scritto, sull'atteggiamento dell'ambasciatore, nel mentre rimpiange nella persona d'un cattolico la sciagura che l'armada ha portato ai cattolici inglesi, disapprovando

mente il visconte Montague che con il figlio ed il nepote a capo di 200 cavalieri si presentarono avanti alla regina in difesa della sua persona. Nel carcere di Ely seguita egli a raccontare, coloro, che erano stati arrestati per motivo della religione, avrebbero sottoscritto una dichiarazione, di esser pronti a difendere la regina contro chiunque sino alla morte. Francesco Englefield, un amico dichiarato degli spagnuoli, scriveva il 3 febbraio 1589, che non vi era speranza ad un immediato ritorno dell'Inghilterra all'antica Chiesa, poichè gli stessi cattolici inglesi eran decisi, a resistere alla Spagna.¹ Marino Cavalli, l'ambasciatore veneto a Parigi, scriveva nel 1602, che nel tempo in cui la flotta spagnuola dirresse i suoi attacchi all'Inghilterra, i cattolici erano restati tutti fedeli alla regina.²

Ma la loro lealtà non protesse i cattolici dalla sorte, che Elisabetta si prendesse su di loro vendetta dell'attacco del re cattolico. Ancora durante le battaglie con l'*Armada* il 24 luglio 1588 furono giustiziati tre sacerdoti a motivo della loro fede cattolica.³ Dopochè il pericolo fu passato tennero dietro ad essi nella morte circa la festa di S. Bartolomeo, in una sola settimana 14 preti e laici, e dal 28 agosto al 29 novembre non meno di altri 20 preti, 10 laici, ed una donna. Negli anni 1589 e 1590, 19 cattolici salirono il patibolo e l'uragano della persecuzione durò poi per dieci anni completi.⁴

Nell'orgoglio della sua superiorità il parlamento presentò ad Elisabetta la domanda, di rispondere all'attacco contro l'Inghilterra con uno sbarco nella Spagna. Drake in realtà raccolse una flotta di 180 vele e 21.000 uomini, con i quali il 18 aprile 1589 salpò da Plymouth. Nell'attacco al porto spagnuolo di Coruña egli ebbe alcuni successi; ma allorchè si rivolse poi contro Lisbona,

la bolla di scomunica contro Elisabetta e la spiegazione che Allen dà di questa, e parla dell'avversione che i cattolici inglesi sentono contro uno forzato ripristino del cattolicesimo. Intorno all'edizione francese di quest'opuscolo cfr. STÜBEL nelle *Mitteilungen des österr. Instit.* XX (1899) 672 s.

¹ POLLEN in *The Month* IC (1902) 411. Che l'ammiraglio britannico Lord Howard di Effingham sia stato cattolico è incerto (ibid.). Nuove ragioni contro l'opinione che Lord Howard, il vincitore dell'*Armada*, sia stato cattolico, sono addotte da E. I. DADIS nella *History* 1925.

² Che l'arciprete sia attivo nell'intento spagnuolo. I am told that it is impossible to foresee what will happen, for the last time the Spanish fleet attacked England the Catholics all remained loyal to the Queen. Cavalli il 7 gennaio 1602, presso BROWN, *Venetian Calendar* IX (1592-1603) n. 1043. L'espressione conserva il suo valore anche se Cavalli avesse avuto in mente l'attacco navale dell'anno 1596.

³ SPILLMANN III (1905) 161.

⁴ Ibid. 166 ss; MEYER 298 s.

per intronizzarvi Don Antonio come re, egli fu respinto con abili espedienti del cardinale Alberto. L'intiera impresa ebbe misera fine.¹

Con la vittoria su l'Armada, Elisabetta ha raggiunto l'apice della sua vita; da allora la sua stella comincia a declinare.² La sua predilezione presso il popolo diminuisce, il parlamento sin'ora così docile, a poco a poco osa avere una propria opinione. Gli antichi consiglieri della regina muoiono, e con questo essa resta sempre più isolata. Nella politica estera non vi sono più risultati particolarmente splendidi. Anche di fronte alla Spagna, non ostante l'aizzamento dei turchi³ « la regina dei mari » non riportò alcuna *grande vittoria*. Le Colonie dell'India occidentale restarono con la madre patria, e condussero sotto lo scettro spagnuolo una esistenza per nulla infelice. A poco a poco si apprese anche a difendersi dai pirati inglesi. Per questo non si verificò tutto quello che la disfatta dell'Armada parve minacciare.

L'opinione che ha dominato per lungo tempo, che la disfatta dell'Armada abbia già colpito mortalmente la potenza mondiale della Spagna, e salvato il protestantesimo è in generale errata.⁴ Filippo II possedeva ancora bastanti mezzi per inviare nel 1596 e 1597 una nuova Armada contro l'Inghilterra, che continuamente lo provocava. In entrambi i casi furono proprio vere tempeste marine, che nel 1596 costrinsero l'armada, che aveva allora salpato, dopo gravi perdite, al ritorno, e nel 1597 dispersero le due flotte, cosicchè nè gli inglesi nè gli spagnuoli ne raccolsero allora.⁵ È invece vero, che con la vittoriosa repressione dell'attacco spagnuolo del 1588 avvenuta nel canale « fu conquistata la potenza mondiale inglese dell'avvenire, poichè questo grandioso urto restò efficace e portò frutti immediati nelle guerre proseguite contro

¹ BROSCHE VI, 641 s. Nel concistoro del 30 agosto venne letta la lettera del cardinale arciduca intorno all'inseguimento di Don Antonio e di Drake. Il papa dà ordine che per il ringraziamento i cardinali dovessero recarsi nel prossimo venerdì da S. Maria sopra Minerva a S. Giacomo (* Atti concistoriali del cardinale Santori nel *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, p. 42, Biblioteca Vaticana). Difatti il papa si recò il 1° settembre con 36 cardinali e la corte, a piedi in processione dalla Minerva a S. Giacomo. Dopo la messa vi furono cantati un salmo e delle preghiere composte dal papa stesso, mentre i cardinali stavano in piedi. Poi si andò a S. Antonio de' Portoghesi; v. * *Diarium P. Alaleonis* p. 475.^a, *Cod. Barb. lat.* 2814, e * *Avviso* del 2 settembre 1589, *Urb.* 1057, p. 539, Biblioteca Vaticana.

² BROSCHE VI, 640-684; A. ZIMMERMANN nell'*Hist. Jahrbuch* XXV (1904) 199-215; J. CORBETT, *The Successors of Drake*, Londra 1900.

³ Cfr. la relazione presso SCHWEIZER, *Nyuntiaturberichte* III, 114.

⁴ Vedi LINDNER, *Weltgeschichte* V. Stoccarda 1907, 266.

⁵ Cfr. BROSCHE VI, 657.

la Spagna. ¹ Punto sensibile dell'Inghilterra restò sempre l'Irlanda, dove Elisabetta non poteva dominare le continue agitazioni. Sino nell'ultimo anno della vita della regina ivi si sostenne il capo degli insorti, il conte di Tyrone educato in Inghilterra. Se la Spagna lo avesse sostenuto con più energia, non vi sarebbe dubbio che l'Irlanda sarebbe andata perduta pel dominio inglese. ²

¹ LINDNER, loc. cit.

² BRÖSCH VI, 669 ; JOHN B. KELSO, *Die Spanier in Irland (1588-1603)*, Lipsia 1902 (Diss.).

CAPITOLO VI

Sforzi per la riforma e restaurazione cattolica nell'impero germanico, nella Neerlandia e nella Svizzera.

1.

Mercè la cura pastorale di Gregorio XIII, la Santa Sede ai tempi di Sisto V oltre la Nunziatura presso la corte imperiale, possedeva pure rappresentanti permanenti a Colonia e da Graz. Il posto principale e più onorifico¹ era sempre presso il capo dell'impero, dove oltre gli affari interni venivano trattati anche quelli puramente politici. Sebbene il nunzio di Colonia nel suo grande territorio dell'est della Germania fosse assolutamente indipendente, pure i suoi interessi pervenivano tutti avanti all'imperatore, e perciò cadevano pure sotto la giurisdizione del nunzio accreditato alla corte imperiale. Questi inoltre doveva dedicare la sua attenzione alle condizioni religiose della Boemia dove risiedeva l'imperatore Rodolfo II, a quelle dell'Ungheria e delle restanti terre dell'Austria come pure a quelle della Germania meridionale. Per tanto egli era il rappresentante della Santa Sede per l'intero impero romano-germanico.² Titolare della nunziatura di Praga al tempo dell'elezione di Sisto V, era Germanico Malaspina, mentre la nunziatura di Colonia era retta da Giovanni Francesco Bonhomini, e quella di Graz da Giovanni Andrea Caligari.³

Le intricate condizioni politiche dell'impero dovevano suscitare sempre delle preoccupazioni per gli interessi cattolici. I risultati raggiunti nella guerra di Colonia, precisamente al principio del pontificato di Sisto V, erano resi incerti per opera dei partigiani dell'arcivescovo Gebardo Truchsess, deposto per la sua apostasia dalla Chiesa, mentre allo stesso tempo importanti diocesi nel nord della Germania correvano il pericolo di andar intieramente perdute per la Chiesa. Tali circostanze richiesero l'opera sia del nunzio di Colonia, sia di quello della corte imperiale. Su questo

¹ Cfr. la lettera del cardinal Aldobrandini del 9 gennaio 1597 nelle *Carte Stroz.* I. 2, 268.

² Vedi EHSES nella *Röm. Quartalschr.* XIX, 96.

³ Cfr. la presente opera Vol. IX, 429 s., 668 s.

ultimo ricadeva il compito direttivo sia del mantenimento dei possedimenti cattolici, come degli sforzi per l'attuazione della riforma cattolica nelle parti dell'impero restate fedeli alla Chiesa. Sotto questo riguardo, non ostante che Gregorio XIII avesse rivolto alle condizioni della Germania la particolare sua cura, pure vi era ancora molto da fare. Quasi ovunque rendevansi evidenti segni di profondo guasto morale, le leggi riformatrici tridentine erano ancora poco penetrate, in molti luoghi le decisioni del concilio non erano state neppure pubblicate.¹ Solo alcuni vescovi, più degli altri, l'energico Giulio Echter di Würzburg, corrisposero completamente al compito loro assegnato. Questo distinto uomo fu instancabilmente operoso nella riforma del clero, come nel richiamare all'antica fede i Franchi che dipendevano dal suo dominio. Ma non pochi altri vescovi tedeschi difettavano del zelo necessario. Così Sisto V, nei primi anni del suo pontificato dovette indirizzare lettere di biasimo ai vescovi di Spira e di Strasburgo, perchè non adempivano il loro dovere circa il mantenimento della disciplina fra il clero, e particolarmente per l'estirpazione del concubinato.²

Le condizioni alla corte imperiale erano tutt'altro che favorevoli alla riuscita degli sforzi della restaurazione cattolica. L'imperatore Rodolfo II aveva costante e buona volontà di difendere la conservazione della religione cattolica nelle terre ereditarie come nell'impero, ma gli difettava il coraggio e la fermezza; inoltre egli era già un misantropo oppresso dalle strettezze pecuniarie, cosicchè il più delle volte lasciava andare le cose per il loro corso.³ La sua attività in favore dei cattolici fu paralizzata anche per il fatto, che molte volte si trovò in relazione tesa con Filippo II⁴ mentre i potenti principi elettori protestanti di Sassonia e di Brandeburgo esercitavano una grande influenza su di lui. Gli sforzi di Malaspina, per portarvi un rimedio, si rivelarono sterili.⁵

Fu anche fatale che il contorno dell'imperatore aborrisse tutti i provvedimenti energici. In Roma si aveva la persuasione che il vice cancelliere Vieheuser fosse assolutamente avverso alla Santa Sede. Il fatto⁶ era, che in più luoghi dei territori ereditari dell'imperatore veniva tollerato il culto protestante, mentre i

¹ Vedi REICHENBERGER I, xvii s.

² Vedi EHSSES-MEISTER I, 81 s. Il vescovo di Würzburg invece fu onorato con dei brevi di lode ed il capitolo del duomo fu esortato ad appoggiarlo. REICHENBERGER I, 300 s.

³ Vedi JANSSEN-PASTOR V, 82. Cfr. HÜBNER I, 454.

⁴ Cfr. BEZOLD, *Rudolf II. u. die hl. Liga*, nelle diss. della *Münchener Akad., Hist. Kl. XVII*, 356 s.

⁵ Vedi la relazione di Malaspina del 15 ottobre 1585 presso REICHENBERGER I, 182 s.

⁶ Vedi BEZOLD, loc. cit. 362, n. 1.

principi protestanti dell'impero, senza eccezione, non permettevano nei loro in modo alcuno l'esercizio del culto cattolico. Più volte nelle commissioni imperiali accanto ai cattolici vennero adibiti pure i protestanti, il che portò seco un sensibile danno degli interessi cattolici.

L'impero tedesco-romano sembrò a Malaspina un grande edificio, che minacciasse di crollare.¹ Per ovviare la completa rovina, oltre al coltivare le buone relazioni con la Santa Sede, egli insisteva più che ogni altro nella decisa opposizione al movimento protestante per l'indipendenza, avente per scopo la soppressione della riserva ecclesiastica e il riconoscimento come legge dell'impero, della dichiarazione di Ferdinando I circa il libero esercizio della religione per i sudditi degli Stati ecclesiastici.²

Un grande inconveniente, che occorreva rimuovere, fu visto giustamente da Malaspina nel fatto, che l'educazione dell'aristocrazia, tanto nell'Austria come nell'impero, era molto trascurata. Poichè per lo più i nobili soli venivano ammessi ai vescovati, dipendeva dalla loro educazione la capacità dei supremi pastori della Chiesa. Giustamente criticava Malaspina, che, mentre i novatori, si valevano di tutte le loro forze per conquistare la nobiltà, nella Germania cattolica non si pensava, abbastanza ad educarla sotto l'aspetto scientifico e morale.³

Malaspina lamentava non solo la debolezza dell'imperatore verso i Luterani, ma anche più un simile contegno di fronte ai ben più radicali Calvinisti, il cui ardore veniva nutrito dal conte palatino Giovanni Casimiro. Fortunatamente la pressione di questo principe per l'appoggio agli Ugonotti trovò resistenza nella Sassonia, anche dopo che ivi nel febbraio 1586, al posto dell'elettore Augusto subentrava il suo figlio Cristiano I.⁴ Sebbene anche

¹ « Un grand edificio minacciante d'ogni parte rovina ». Informazione di Malaspina a Sisto V presso REICHENBERGER I, 211.

² Cfr. la presente opera Vol. IX, 572 s.

³ Vedi l'informazione di Malaspina a Sisto V, loc. cit. 213.

⁴ La morte dell'Elettore Augusto fu rimpianta molto da parte dei cattolici (cfr. la * lettera del Sig. Giov. Cobenzl a Mons. di Bertinoro (Caligari), Vormazia 1586 aprile 14, nel *Cod.* n. 19 della Biblioteca Vallicelliana in Roma). Con la morte di Augusto (21 febbraio 1586) svanì pure la debole speranza di ricondurre questo principe alla Chiesa cattolica, speranza che dopo la morte di sua moglie nell'autunno 1585, si era destata ancora una volta, ed era stata accolta con entusiasmo da Sisto V; v. EHSSES-MEISTER I, LXXII s., ove p. 271 s., è pubblicato tutto intero il *Discorso* del nunzio Minucci sopra le cose del Duca di Sassonia, del 25 novembre 1585, e che d'allora è anche stato stampato nei *Beitr. zur sächs. Kirchengesch.* X (1895), 295 s. Vedi inoltre BEZOLD nel *Gött. Gel. Anz.* 1897, n. 4, p. 319 s. Cfr. *ibid.* 1900, n. 4, p. 555 s. intorno all'ambasciata dell'Elettorato di Sassonia in Italia, che aveva delle mire antisapnuole. Secondo Bezold quest'ambasciata non giunse a Roma

gli altri principi protestanti si mantenessero riservati, pure Giovanni Casimiro, favorì la spedizione in Francia di un esercito assoldato, che però dovette subire un esito sfortunato.¹

Più che nell'imperatore la causa cattolica poteva sperare negli arciduchi Ernesto e Ferdinando di rigorosi sentimenti cattolici. Il primo coadiuvato da Klesl, il vicario generale del vescovo di Passavia per l'Austria inferiore, e dal gesuita Guglielmo Scherer, proseguì a svolgere nell'Austria, che egli amministrava a nome dell'imperatore, la sua azione secondo i concetti della restaurazione e riforma cattolica. In alcune località, come nella contea Hansek, la conversione degli abitanti alla fede cattolica, si compì senza difficoltà.² Al contrario in altri luoghi i novatori opposero una resistenza così violenta, che si dovette venire all'uso della forza.³ Ciò non fu necessario nel Tirolo, dove l'arciduca Ferdinando proseguiva con zelo lo stesso intento.⁴ Qui le difficoltà provennero piuttosto dalla negligenza del clero cattolico, presso il quale un cambiamento intimo poté ottenersi solo lentamente. Offriva un compenso l'instancabile operosità dei Gesuiti quali predicatori, catechisti, educatori, e penitenzieri. A danno della causa cattolica comparve in scena contro la Compagnia di Gesù un uomo, del resto molto benemerito, il francescano Giovanni Nas; anche le relazioni di Ferdinando con i Gesuiti si raffreddarono, al che vi cooperarono le tese relazioni sue con la Baviera,⁵

come si sarebbe atteso, ma all'annuncio erroneo d'un mutamento della politica pontificia, in favore di Filippo II, ritornò da Firenze di nuovo in Germania. Secondo la * Relazione di Badoer del 21 luglio 1590 (Archivio di Stato in Venezia) venne invece un messo sassone pure a Roma, ove Sisto V gli dichiarò di voler trattare con lui, solo su di un ritorno della Sassonia alla Chiesa, non però di altre cose. Cfr. ancora BEZOLD nei *Sitzungsberichte der Münchner Akad.*, *Hist. Kl.* 1882, II 158.

¹ Vedi JANSSEN-PASTOR V, 86 s. Un * Canticum in equitum peditumque Germanorum aciem orumque repetitam cladem 1587, composto dagli studenti della Sorbona di Parigi, nel *Cod. Barb.* LX, 31, p. 83, Biblioteca Vaticana.

² Vedi G. SCHERER, *Vrsachen d. Bekehrung der Herrschaft Ober und Nider Haussek im Ertzhertzogthumb Oesterreich vnder der Enns | so vom Luthertumb darinnen sie eber 26 Jahr leider gesteckt | widerumb zum vhrhalten alleinseligmachenden Cathol. Glauben. . . gebracht worden*, Ingolstadt 1586. Cfr. DUHR I, 802.

³ Vedi WIEDEMANN III, 73 s., IV, 198 s. Cfr. HUBER IV, 294 s.; DUHR I, 803; BIBL nella *Mittel. des österr. Instit.* Vol. di supplem. VI, 589 s., e nell'*Jahrb. f. Länderkunde von Niederösterreich* N. S. VIII (1909), 151 s.

⁴ Secondo la * Relazione di Sporeno del 10 agosto 1585 Sisto V lodò l'opera zelante di Ferdinando contro i novatori. Archivio dipartimentale in Innsbruck.

⁵ Vedi specialmente HIRN I, 160 s., 210 s., e DUHR I, 841. HUBER (IV 314, n. 3) colla sua tendenza troppo palese, di descrivere i successi della restaurazione cattolica come totalmente esteriori, si lascia indurre, a portare come prova di questo una circostanza che dimostra precisamente il contrario: cioè il gran numero delle confessioni e comunioni citato dai gesuiti. Che essi nel loro ministero delle anime non si contentassero affatto d'un'apparenza esteriore, è dimostrato in modo convincente da DUHR (I, 495).

il cui duca Gulielmo V, giustamente era stimato il più solido appoggio della Chiesa in Germania.

Gulielmo V non solo tenne i suoi propri sudditi rigorosamente uniti alla antica Chiesa,¹ ma fece pressioni anche presso l'imperatore e presso i principi cattolici, per la conclusione di un'alleanza difensiva degli Stati cattolici, che doveva opporre una diga alla bramosia di attacco dei protestanti. A tali progetti però si oppose la gelosia dell'imperatore; e poichè anche gli elettori di Magonza e di Treviri si tennero indietro timorosi, le trattative non andarono oltre i preliminari.² Il vice cancelliere dell'impero Vieheuser dichiarò apertamente al duca di Baviera, che Rodolfo II non aderirebbe mai ad un'alleanza difensiva di tutti i cattolici. Fra i consiglieri imperiali, lamentava Gulielmo con l'arcivescovo di Salisburgo, regna sempre il più grande dissenso, l'uno odia l'altro, alcuni personalmente non sono avversi alle innovazioni religiose, ma quelli di miglior sentimento son vittime della loro estrema paura. Anche nella casa imperiale, manca l'unione; gli arciduchi contendono fra loro per la successione all'impero.³

L'impotenza di Rodolfo II si dimostrò chiaramente, allorchè due seguaci di Gebardo Truchsess, il conte von Neuenahr e il colonnello Martino Schenk von Niedeggen, sostenuti dagli Stati generali della Neerlandia, iniziarono una spedizione contro l'arcivescovado di Colonia, e la diocesi di Münster. Dopochè il 9 maggio 1585 era riuscito a Neuenahr di impadronirsi di un punto così importante, quale era la forte città di Neuss, l'elettore Ernesto di Colonia cercò l'aiuto dell'impero, ma Rodolfo II si mantenne in un pauroso ritegno per riguardo ai protestanti, particolarmente all'elettore di Sassonia.⁴ Anche Sisto V, che era irritato con l'elettore Ernesto per la sua condotta secolare, non accordò gli aiuti richiesti; si adoperò però con Filippo II e con il governatore dei Paesi Bassi, il duca Alessandro Farnese. Malaspina e Bonhomini lavorarono efficacemente allo stesso intento.⁵

Malaspina non era più nunzio, allorchè il 26 luglio 1586 riuscì agli Spagnuoli di riconquistare Neuss.⁶ Al contrario, egli ebbe la

¹ Cfr. la presente opera vol. IX, 438 s.

² Vedi BITTER II, 12 s., 15.

³ Vedi JANSSEN-PASTOR V, 82. Cfr. HÜBNER I, 451 s.

⁴ Vedi REICHENBERGER I, XXVIII. Sull'importanza di Neuss v. EHSES-MEISTER I, 77 s., 82 s.

⁵ Vedi REICHENBERGER I, 101 s. EHSES-MEISTER I, 80 86, 201 ss. HÜBNER II, 22 s. Quanto è infondata la dichiarazione di RANKE (Päpste II³, 78) ripetuta da STEVE (*Politik* I, 330), che Sisto V si sia ben guardato, di farsi accorgere da Ernesto che egli sapeva dei suoi disordini, risulta dalle aspre espressioni del cardinale segretario di Stato, Azzolini a Bonhomini del 4 luglio 1586, presso EHSES-MEISTER V, 203.

⁶ La notizia giunse a Roma il 20 agosto. Il papa ne fu lietissimo e la comunicò subito a quelli che erano intorno a lui; il giorno appresso egli si

soddisfazione, che ancora durante il tempo del suo ufficio vari vescovadi importanti, fossero provvisti con uomini della restaurazione cattolica, e con questo, conservati alla Chiesa.

Poco dopo l'elezione di Sisto V, in seguito ad una caduta da cavallo veniva a morte improvvisamente Enrico von Sachsen-Lauenburg, che senza la conferma pontificia era in possesso dell'arcivescovado di Brema e della diocesi di Osnabrück e Paderborna. Questo principe potente, fin dal 1575, quando ancora di fronte al papa faceva il cattolico, nella massima segretezza aveva contratto matrimonio. Allorchè finalmente ne giunse notizia anche a Roma, da là fu sollecitato il nunzio imperiale qualora la cosa fosse vera, a procedere contro questo arcivescovo, che evidentemente voleva seguire la via di Gebardo Truchsess.¹ Ma ciò diventò superfluo. Tanto più apparve necessaria la vigilanza su i vescovadi vacanti, per il che Malaspina e Bonhomini tosto fecero i passi necessari.²

Una conseguenza mediata della morte di Enrico von Sachsen-Lauenburg fu che un cattolico si impossessasse del vescovado di Münster. A questo aspirava da lungo, tempo, sostenuto energicamente da Malaspina, l'elettore di Colonia, Ernesto. Suo principale avversario era Enrico von Sachsen-Lauenburg. Poichè oramai non vi eran più da temere i suoi intrighi, fin dal 18 maggio 1585 seguì l'elezione concorde dell'elettore di Colonia a vescovo di Münster. Il capitolato elettivo impegnava il nuovo vescovo a favorire la religione cattolica ed a combattere nella diocesi di Münster contro tutte le sette e le novità sediziose.³

L'ottimo prelato, che aveva fatto riuscire l'elezione dell'elettore di Colonia era Goffredo von Raesfeld, decano del duomo, instancabilmente operoso per la restaurazione della Chiesa cattolica a Münster.⁴ Prima della sua morte, avvenuta il 26 ottobre 1586, Raesfeld fece un legato di 30.000 scudi per erigere un collegio di Gesuiti nell'antica capitale della Vestfalia. Le trattative a questo riguardo si protrassero per due anni; finalmente nell'autunno 1588 l'affare fu sistemato; i Gesuiti ebbero la chiesa di S. Nicolò e la direzione dell'antica scuola della cattedrale, il cosiddetto ginnasio Paolino. La loro posizione in principio fu molto spinosa. Essi

recò con venti cardinali per la festa di ringraziamento a S. Giacomo de Spagnuoli e a S. Maria dell'Anima, ove fu cantato un *Tedeum* (cfr. SCHMIDLIN 435 s.). Il breve di congratulazione ad Alessandro Farnese presso EHSSES-MEISTER I, 209 s. Il 1° agosto ebbe luogo la consegna del berretto e della spada benedetta al vittorioso comandante; v. LOSSEN II, 628. Cfr. anche * Vita Sixti V ips. manu emend. Archivio Segreto Pontificio.

¹ Vedi REICHENBERGER I XXI; EHSSES-MEISTER I, 80, n. 4.

² Vedi REICHENBERGER I, 100, 104; EHSSES-MEISTER I, XLVIII.

³ Vedi KELLER I, 342; LOSSEN II, 596 s.

⁴ Cfr. H. DEGERING, *G. v. Raesfeld*, Münster 1906.

avevano aspri nemici fra i cittadini come nel capitolo cattedrale, in parte, di sentimenti protestanti. Anche il clero decaduto si mostrava assolutamente avverso al miglioramento morale che era da attendersi dai nuovi religiosi. Ma il nuovo rettore, Pietro Michael, detto, Brillmacher, nativo di Colonia, che già prima, ripetutamente, e in modo particolare alla corte del duca di Cleve, aveva svolto un'attività sommamente vantaggiosa, sapeva dominare tutte le difficoltà. Il suo principale pensiero fu per il ginnasio Paolino. Il numero dei discepoli di questo istituto, non ostante la peste, salì da 300 a 700, e, dopo tre anni, a 1000. Per lo sviluppo del ginnasio fu di grande importanza, che l'energico rettore non ostante tutti gli ostacoli cominciasse tosto la costruzione di un nuovo fabbricato e di una chiesa. Ma anche nel resto Pietro Michael lavorava instancabilmente. Egli fu predicatore in duomo, e scrisse una breve esposizione delle verità della fede cattolica e delle dottrine oppuguate, che trovò vasta diffusione. Il nunzio di Colonia, si servì ripetutamente di questo distinto uomo per l'esecuzione di difficili incarichi.¹

L'elettore Ernesto, proveniente, come principe di Baviera, da una casa molto ben disposta verso la Compagnia di Gesù, favorì questa anche in Münster. Avendo ivi ottenuto, fin dalla fine del 1588, parte maggiore nel governo, prese tosto dei provvedimenti per il ripristino della religione cattolica. A tale scopo Ernesto, nel febbraio del 1590, si presentò personalmente a Münster e stabilì con il governatore con il capitolo le linee direttive per l'esecuzione della restaurazione cattolica.²

Poco dopo la nomina dell'elettore di Colonia a vescovo di Münster anche Paderborna, per grandezza il secondo principato ecclesiastico della Vestfalia, il 5 giugno 1585 riceveva nella persona del proposto della cattedrale Teodorico von Fürstenberg, un eccellente pastore di sentimenti sinceramente cattolici. A questo felice risultato aveva concorso Bonhomini, il nunzio di Colonia.³

Le condizioni religiose della diocesi di Paderborna erano ancor più tristi di quelle di Münster. L'innovazione religiosa si era impadronita fortemente della superba aristocrazia del contado, della popolazione della città, come pure delle genti rurali, mentre una gran parte del clero era caduto nella rozzezza e nell'immoralità. Per portarvi un rimedio occorreva una straordinaria energia come

¹ Vedi SACCHINI V 8, n. 83-91; REIFFENBERG I; SÖKELAND, *Geschichtl. Nachrichten über das Gymnasium zu Münster* (1821) 60 s.; KELLER II, 268 ss. 276 s.; DUHR I, 144 s., 149 s. Ibid. 640 s. intorno alla Chiesa dei Gesuiti, S. Pietro in Münster, degna d'essere notata sotto l'aspetto architettonico, stilistico ed estetico.

² Più particolarmente su ciò nel vol. XI.

³ Vedi KELLER I, 558, II, 421 s.; LOSSEN II, 594 s.; EHSSES-MEISTER I, XLIX, 81, 95 s., 100 s.

pure grande prudenza, qualità entrambi che Teodorico von Fürstenberg possedeva al sommo grado. Con quale prudenza il freddo calcolatore si accingesse all'opera, lo dimostra il suo riserbo iniziale di fronte ai Gesuiti, nei quali poi egli vide i suoi migliori adiutori. Durante la sede vacante, al 1 maggio 1585 fu loro affidato il ginnasio di Paderborna. Il numero degli alunni che era di 140, alla fine di quest'anno era salito a 300, nel 1586 a 400. Più tardi però retrocesse: nel 1590 esso era sceso a 268. Ciò si ricongiungeva all'agitazione degli avversari, fra i quali il parroco della chiesa di S. Marco, Tunneken, che non ostante l'emesso giuramento aveva apostatato dall'antica fede, si era schierato con fanatismo contro « le volpi nere in pelle di pecora ». « È un lavoro grande e spinoso » lamenta l'annalista del collegio di Paderborna « seminare in questo campo di Paderborna, sia per la magrezza del terreno, sia perchè la semente viene soffocata dalle spine ». In quel momento si era andati così oltre, che nello stesso numero ristretto dei cattolici, pochi soli volevano venir reputati amici dei Gesuiti, e questi stessi temevano, di farsi conoscere. A quale minoranza fossero ridotti i cattolici, risulta dal fatto, che nel 1588 a Paderborna si accostarono ai sacramenti solo 750 persone, compresi in questo numero, anche i discepoli dei Gesuiti. Occorsero ancora anni di duro lavoro prima che le condizioni migliorassero. Il cambiamento decisivo venne poi operato dall'energia di Teodorico von Fürstenberg, che trovavasi allora nel pieno vigore degli anni.¹

Teodorico in principio aveva avuto buona speranza di venir eletto anche in Osnabrück. Ma all'ultimo, il 20 luglio 1585, gli fu invece preferito il decano del duomo Gulielmo von Schenking. L'immaturo morte di questo prelato, che Bonhomini vantava per il più cattolico membro del capitolo, fu una perdita tanto più grande, in quanto al partito avverso a Roma riuscì il 25 ottobre 1585, di dare al defunto un successore nella persona del conte Bernardo von Waldeck i cui sentimenti religiosi erano dubbi. Per ottenere l'approvazione pontificia Bernardo prestò sì il giuramento alla professione di fede tridentina, ma presto si vide, che i timori, che Bonhomini nutriva sul contegno del conte, erano pur troppo fondati.²

Essendo il capitolo cattedrale di Brema intieramente occupato dai calvinisti, si comprendeva a prima vista che non si poteva contare su di un risultato in senso cattolico. Nelle condi-

¹ Cfr. v. LÖHER, *Gesch. des Kampfes um Paderborn*, Berlino 1874, 322 s.; RICHTER, *Gesch. der Paderborner Jesuiten* I, Paderborna 1892, 4, 16 s., 21 s., 27 s., 29 s.; SCHMIDLIN 579 s.; DUHR I, 140 s.

² Vedi EHSES-MEISTER I, 173 s.; LOSSEN II, 595. Intorno a Bernardo di Waldeck cfr. A. FALKMANN nella *Pickschen Monatsschrift* III, 273 s.

zioni esistenti Bonhomini era pur contento, che a Brema a successore dell'arcivescovo Enrico fosse stato eletto « il giovane duca Giovanni Adolfo » un membro della casa Holstein-Gottorp, che si trovava in buona relazione con il re di Spagna e con il suo governatore dei Paesi Bassi, il quale era bensì protestante, ma era giudicato uomo retto e pacifico. L'obbligo di chiedere la conferma pontificia per il suo figlio, fu riconosciuto dal duca Adolfo di Holstein; egli per ciò si rivolse alla mediazione di Guglielmo di Baviera. Da Roma gli fu risposto, che volesse indurre il duca di Holstein ad inviare il suo figlio, prima a Ingolstadt e più tardi a Roma. Di tale progetto non se ne fece nulla, e Brema rimase perduta per la Chiesa.¹

Nel 1585, la morte di Martino von Gerstmann aveva portato pure la vacanza di un altro vescovado, quella della grande diocesi di Breslavia. La sua provizione anche qui significò ugualmente un successo della restaurazione cattolica. Il 1° luglio 1585 fu eletto il proposto della cattedrale, Andrea von Jerin, protetto da Malaspina, e che aveva avuto nel collegio Germanico in Roma una ottima formazione, e veniva annoverato fra i più distinti ecclesiastici della Germania orientale.² Le grandi speranze, che il nunzio riponeva in lui, ebbero il loro pieno avveramento. Esempio di tutte le virtù, Jerin attese con sommo zelo alla diffusione della fede, alla distruzione dell'eresia, come pure alla restaurazione della disciplina e del culto cattolico nella sua diocesi.³ Non ostante la fervorosa attività restauratrice del suo predecessore pure regnavano ivi tuttora condizioni molto spiacevoli. Jerin cercò soprattutto di preparare un migliore avvenire rialzando l'istruzione cattolica. La fondazione di un collegio di Gesuiti chiamati a Breslavia dal suo predecessore non riuscì neppure a lui;⁴ al contrario egli ampliò il seminario per i chierici in Neisse, e fondò con mezzi propri nella menzionata città un collegio per i giovani dell'aristocrazia, per provvedere alla mancanza di impiegati superiori cattolici. La Congregazione del Concilio ne fece giustamente al zelante vescovo le massime lodi.⁵

Mentre Malaspina vedeva la restaurazione cattolica radicarsi sicura in Breslavia, Münster e Paderborna, con amarezza dovette constatare che i suoi sforzi per il mantenimento delle

¹ Vedi EHSER-MEISTER I, 81, 114; LOSSEN II, 593; SCHMIDLIN 595.

² Vedi REICHENBERGER I, 113, 122, 132, 135.

³ Cfr. JUNGNITZ, *Die Breslauer Germaniker* 10, 13, 15; SCHMIDLIN, *Restaurationsstätigkeit der Breslauer Fürstbischöfe* 12 s., *Kirchl. Zustände* 533; NAEGELE, *A. v. Jerin*, nel *Katholik* XCI (1911) 23 ss., 110 ss., 280 ss., 358 ss. (edizione separata ed ampliata, Magonza 1911).

⁴ Vedi JUNGNITZ, *Gerstmann* 210, 285 s.; *Zeitschr. f. Gesch. Schlesiens* XVIII, 68 s.; DUHR I, 170 s.

⁵ Vedi SCHMIDLIN, *Kirchl. Zustände* 534 s.; NAEGELE loc. cit. 122 s.

diocesi di Halberstadt e Lubeca erano vani. L'attenzione del nunzio venne inoltre attirata dalle lotte religiose che « si svolgevano in Strasburgo, Aquisgrana ed Augusta, come pure dalla incresciosa questione non ancora spenta » circa la signoria di Fulda fra l'arcivescovo di Würzburg ed il principe abbate fuldense. Con sguardo, intuitivo riconobbe Malaspina, nei suoi sforzi per favorire la riforma cattolica in quelle parti dell'impero restate ancora alla Chiesa, che sopra tutto occorreva portare un rimedio alla grande deficienza di sacerdoti.

Richiamò perciò la particolare attenzione di Sisto V su l'appoggio ai seminari pontifici, tanto più necessario, in quanto nella curia erano tenuti in sospetto. Poichè gli alunni di questi istituti non erano sufficienti, perciò Malaspina raccomandò l'educazione di gioventù nobile in Roma, l'istituzione di nuove collegi per i regolari, e l'ampliamento dei « Seminaria Pauperum » per provvedere le parrocchie rurali.¹

Le difficili condizioni della Boemia dettero da fare in modo speciale a Malaspina essendo ivi il protestantesimo in progresso. Il nunzio non poté ottenere l'esecuzione dell'editto del 1584, pubblicato contro i Picardi di là, al contrario al principio del 1585 gli riuscì, di guadagnarsi il re in favore di una visita generale su la situazione religiosa della Boemia, cui doveva seguire un'altra simile nelle restanti terre degli Asburgo. Ma nel suo retto zelo, Malaspina dovette contentarsi di un decreto imperiale, quantunque egli stesso comprendesse assai bene, quanto poco rispondesse alle ingiunzioni della Chiesa. Nessuna meraviglia che l'opera di Malaspina incontrasse in Roma sfavorevole accoglienza. Un parere colà abbozzato richiedeva, che lo stesso nunzio, che aveva accettato il decreto imperiale, dovesse interessarsi perchè venisse annullato o cambiato. Fin d'allora si disse, che Malaspina sarebbe richiamato. Non senza grave difficoltà gli riuscì, di sistemare la vertenza con l'imperatore, che si mostrò offeso per le difficoltà sorte in Roma, allorchè lo scoppiare della peste portò un inatteso rinvio.² Nel frattempo però seguì il richiamo di Malaspina. Il vero motivo di un tal provvedimento non è del tutto chiaro; sicuramente decisivo per l'atteggiamento di Sisto V in molte cose fu l'opposizione a quello del suo predecessore.³

L'imperatore Rodolfo II, presso il quale Malaspina godeva

¹ Vedi REICHENBERGER I, XXXI, 116 s., 148.

² In seguito la visita fu totalmente sospesa. Vedi REICHENBERGER I, 85 s., 88, 90 s., 125 s., 140 s., 144 s., 153 s., 160 s., 199 s.

³ HIRN nella sua dissertazione su REICHENBERGER nell'*Allg. Literaturblatt der österr. Leo-Gesellschaft* XVII, 621, dubita che il richiamo di Malaspina sia stato causato dalla sua accettazione dell'imperiale decreto della visita, e suppone, che le iniziative del nunzio per la sovvenzione pontificia a Rodolfo, gli abbiano minato il terreno.

grande simpatia cercò invano di far cambiare decisione al papa.¹ Su di un altro punto, si accondiscese in Roma; la revoca delle decime di tutte le Chiese di Germania accordata da Gregorio XIII per appoggiare il principe elettore di Colonia. L'imperatore aveva protestato contro un tale provvedimento, perchè con esso, poteva destare il sospetto nei protestanti, che si trattasse di una lega contro di essi. Ora però era malcontento che il papa in una lettera al duca di Baviera si fosse richiamato ad una tale ragione.² Anche circa la forma del breve del 21 settembre 1585, che sconsigliava Rodolfo II da un appoggio agli Ugonotti, non si era soddisfatti alla Corte imperiale. Per confutare le voci, che la Santa Sede volesse procedere contro gli elettori protestanti, come contro il Navarra, con la deposizione, in essa si faceva osservare che questo non si aveva in animo; ma le parole « noi non li molesteremo » non parvero abbastanza sicure ai ministri imperiali.³

Quanto fosse grande la paura che da parte dei cattolici si aveva generalmente dei protestanti, si dimostrò anche nella nomina del successore di Malaspina. Il papa aveva dapprima intenzione di inviare in Germania un nunzio straordinario, per indurre tutti i principi cattolici ad aiutare l'elettore di Colonia, nella riconquista di Neuss. Ma contro questo mosse protesta il duca Guglielmo di Baviera, perchè in tal modo verrebbe suscitato grande sospetto nei protestanti. Per tanto il papa acconsentì, che Filippo Sega, dovesse essere inviato, non come nunzio straordinario, ma ordinario. Il 18 gennaio 1586 furono stese le credenziali per lui. Perchè però questi già prima era stato adibito per le trattative dell'alleanza, temette l'imperatore, che la sua persona fosse per suscitare di nuovo il sospetto, quasi egli mirasse ad una lega cattolica.⁴ Di tali obiezioni non fu tenuto conto in Roma.

Sega, la cui partenza era stata ostacolata da grandi neviccate⁵ giungeva ad Innsbruck alla fine del marzo 1586, donde per Vienna si volse a Praga. Vi giungeva il 17 aprile. Ad Innsbruck fu meglio informato su la condizione della Germania dall'arciduca Ferdinando ed a Vienna dall'arciduca Ernesto.⁶ Inoltre egli ebbe una particolare istruzione dal suo predecessore.⁷

¹ Vedi gli * *Avvisi* presso REICHENBERGER I, 134, n. 1.

² Vedi EHSSES-MEISTER I, 145 s.; REICHENBERGER I, XXIX, 137, 142, 193.

³ Invece di *Non incommodaremus* volle Rodolfo II, la più precisa espressione *non incommodabimus*; v. HÜBNER I, 449. Cfr. REICHENBERGER I, XXVII, 169 s., 189 s.

⁴ Vedi REICHENBERGER I, 219 s., 223, n. 3.

⁵ Sega, secondo la * *Relazione* di C. Capilupi, del 18 gennaio 1586, già allora era pronto per la partenza. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Vedi REICHENBERGER I, 220 s. Galesinus (* *Annales* 99^b, Biblioteca Vaticana) loda Sega come *vir in rebus gerendis industrius*.

⁷ (* *Instructione de rebus Germanicis*) in parte conservata in *Borghese* IV, 274, pp. 132-140. Archivio segreto pontificio. Se Malaspina ne sia l'autore v. EHSSES nella *Röm. Quartalschrift* XIX, 96 s.

Malaspina aveva scritto per il papa un'ampia informazione, nella quale abbozzò un'immagine delle condizioni da lui trovate, dei principii che la avevano guidato, ed un programma formale per la politica di una restaurazione cattolica in Germania.¹

A Segna era stato dato incarico dal cardinale Azzolini, segretario di Stato di indurre Rodolfo II a promuovere con tutto l'impegno ed in ogni circostanza la riforma cattolica, ed « in special modo » ad ottenere il suo aiuto per abbattere i fautori di Gerardo Truchsess nella questione di Colonia. Poichè ivi era « da temere un grande incendio », principalmente per questo inviava il papa un nunzio.² Su tale argomento Segna doveva esporre innanzi tutto i pericoli, che risulterebbero all'impero da un intervento « dell'Inghilterra » in questi torbidi. Ai vescovi, che, come Giulio Echter di Würzburg e Giovanni von Schönberg di Treviri, instancabili promuovevano la causa cattolica, doveva esprimere il nunzio la particolare soddisfazione del papa.

La posizione di Segna alla corte imperiale fu resa difficile fin da principio, perchè molto a malincuore era stato visto partire il suo predecessore. Al nuovo nunzio non riuscì di dissipare la diffidenza, che egli fosse inviato per concludere una nuova lega o per istigare un'azione contro gli elettori protestanti.³ Egli peggiorò la sua posizione, avendo pubblicato la bolla in *Coena Domini*, senza una precedente intesa con l'imperatore. L'indignazione, che manifestò allora Rodolfo, derivava tanto dalla sua ambizione puntigliosa, come dal suo angustante timore dei protestanti. Dapprima negò al nunzio una udienza, anzi voleva chiedere il suo richiamo. Ma intanto riuscì a Segna di ottenerla il 14 giugno 1548 e di appianare l'incidente. Egli attribuiva la colpa di tutto al vice cancelliere Vieheuser.⁴ Poichè però solo di rado

¹ Vedi REICHENBERGER I, 211-216.

² L'istruzione mancante presso Reichenberger fu da me trovata in abbozzo originale nell'Archivio Graziani in Città di Castello. *Istruzioni* I, 134 s.: * Istruzione per Mons. di Piacenza, sottoscritta dal cardinale Azzolini, senza data, e incominciando colle parole: « Continuando le turbolenze di Colonia ».

³ Vedi REICHENBERGER I, xxxviii, 224. Cfr. ibid. 170, n. 1 intorno alle intenzioni della Curia, credute anche in Roma, contro gli Elettori protestanti (cfr. BEZOLD II, 300), che Sisto V smentì risolutamente. Così * scrive Sporeno il 2 gennaio 1586, che il papa abbia detto « nunquam se cogitasse de depositione electorum haereticorum » (Cfr. HIRN II, 133, n. 3). Vedi pure * Relazioni di Sporeno del 4 gennaio e 1° marzo 1586, Archivio dipartimentale in Innsbruck. La voce fu diffusa nuovamente nell'autunno 1589; v. DROYSEN, *Oratio legati Lotharingici ad Sixtum P. M.* Ienae 1856. Cfr. STIEVE nelle *Abh. der Münchner Akad.* XV, 1, 13 s.; v. BEZOLD nelle *Gött. Gel. Anz.* 1900, n. 7, p. 541 n., SCHWEIZER III 76 s.; a tutti tre questi dotti è sfuggito il lavoro di DROYSEN; SCHWEIZER ristampò di nuovo l'*Oratio legati Lotharingici ad Sixtum P. M.*

⁴ Vedi REICHENBERGER I, 248 s., 253 s., 256 s., 262 s., 282 s., 284 s.

si poteva parlare all'imperatore, quest'uomo influente nel disbrigare gli affari correnti, non potè venire evitato. Disgraziatamente Sega non seppe mettersi in buoni rapporti con lui. In conseguenza non gli fu possibile nè esercitare un'attività vantaggiosa, nè conquistare una grande autorità. Inoltre si aggiunge che di fronte al precedente diplomatico Malaspina, risultasse ancora più il contegno di Sega facilmente proclive all'asprezza ed al rigore.¹

In tali circostanze non ci deve sorprendere che Sega presentasse la situazione ancora molto più oscura, di quello che non facesse il suo predecessore, non certo ottimista.² Amaramente lamentavasi dell'inaccessibilità dell'imperatore, della sua dipendenza dai suoi consiglieri, e delle sue molteplici usurpazioni dei beni della Chiesa. Circa la diffusione delle nuove dottrine Sega si illudeva assai; quale causa principale egli riconobbe giustamente l'immoralità penetrata nel clero e l'impotenza dell'imperatore. Purtuttavia non si scoraggiò. La sua principale speranza in un miglioramento egli la pose fin dalle prime nel tacito ma perseverante lavoro dei Gesuiti e degli alunni dei seminari pontifici.³

Fu fatale per l'opera del nunzio alla corte imperiale la circostanza che le relazioni di Rodolfo II e di Sisto V andassero sempre peggiorando.⁴ In qual grado ciò avvenisse si vide chiaramente, allorchè alla fine dell'estate 1586 giungeva in Roma la consueta Commissione imperiale inviata per l'ubbidienza. Nella sua risposta il papa parlò della successione all'impero, lamentò la grande influenza degli elettori di Sassonia e di Brandeburgo, esortò a prendere dei provvedimenti contro i novatori, in specie contro i Calvinisti, domandò che non venisse concessa alcuna investitura civile senza la conferma pontificia, raccomandò di sostenere « gli interessi » cattolici, a Colonia, ad Aquisgrana ed a Strasburgo, diffondendosi anche sulla questione del feudo imperiale del conte Landi, Val di Toro, occupato dal duca di Parma, di cui si era già interessato più volte Malaspina. Quest'ultima cosa stava

¹ Cfr. HIRN nell'*Allg. Literaturblatt der österr. Leo-Gesellschaft* XVII, 620 s. Vedi pure BEZOLD, *Briefe des Joh. Casimir II.*, 370 s.

² Le descrizioni generali della situazione tedesca, da parte dei nunzi, come pure le relazioni venete contengono inesattezze ed anche contraddizioni. Così Malaspina nella sua relazione a Sisto V, dice che i « nobili del Tirolo e di Baviera sono heretici o inclinati all'heresia », mentre Sega scrive: « le manco infette de tutte (le provincie) sono il contado di Tirolo e la Baviera ». REICHENBERGER I, 215 e 244.

³ Vedi REICHENBERGER I, 224, 240 s., 243 s., 264 s.

⁴ Vedi REICHENBERGER I, XL, s. 227, n. 1, 236, n. 3, 284, n. 1, 301 s., 309 s., 324, n. n. 3; HÜBNER II, 18 s. Le relazioni tra l'imperatore ed il papa, che da principio erano state migliori (v. Priuli 314), peggiorarono ancora per altri incidenti; v. GRITTI 341; HÄBERLIN XV, 164 s. e specialmente ZÖCHBAUR, *Rudolf II und die Nachfolgefrage* I, Urfahr 1899, 31 s., 35 s.

molto a cuore all'imperatore. Il progetto di transazione, che fece il papa, piacque così poco agli inviati, amareggiati anche per l'insuccesso del loro interessamento circa il denaro per la guerra antiturca, che ricusarono di accettare il breve in data 13 agosto. Per ciò ne fu inviata solo una copia a Sega. Lo scontento dell'imperatore rese « straordinariamente » difficile la posizione del nunzio accreditato presso di lui, che si vedeva sempre più isolato, e gli impedì di esercitare nel corso degli affari religiosi l'influenza che sarebbe stata desiderabile. Allorchè Sega nel 1587 fece presso l'imperatore i passi convenienti per salvare il vescovado di Lubeca, che come anche Verden era restato vacante per la morte di Eberardo von Holle, diventato protestante, non nutrì egli stesso alcuna speranza. Andò perduto pure Halberstadt, il cui amministratore, Enrico Giulio von Braunschweig, si ammolliò, e con la forza cercò di ottenere anche il vescovado di Minden. Sega consigliò di favorire gli sforzi dell'arcivescovo di Colonia per ottenere questa diocesi. Il nunzio nel marzo 1587 ottenne l'elezione e la conferma di un cattolico, il conte Anton di Schaumburg che però non corrispose alle speranze in lui riposte. Sega si adoperò in favore dei cattolici anche contro la concessione delle regalie al vescovo protestante di Osnabrück e nelle vertenze di Augusta, ed in ambedue le cose, egli trovò buona disposizione da parte dell'imperatore.¹

Ma la principale attenzione fu rivolta da Sega ugualmente come dal suo predecessore, alle condizioni religiose della Boemia e dell'Austria, che in gran parte si trovavano nel più triste stato. Sega ne vide la causa fondamentale nella negligenza del Governo, il quale quasi istigava i protestanti alle usurpazioni, e nel vecchio male dell'immischiarsi degli impiegati civili nella giurisdizione ecclesiastica. Egli lo espose in un particolare memoriale che fu presentato all'imperatore dall'arciduca Ernesto, promotore ovunque della restaurazione cattolica, onde da Sisto V era stato onorato dell'invio di una spada benedetta.² In questo documento, innanzi tutto veniva richiesto per l'Austria un cambiamento dei vigenti consigli ecclesiastici. Ma provvedimenti così energici Sega non li ottenne, riuscì però a fare che queste autorità venissero supplite da alcuni uomini cattolici. Al contrario i suoi sforzi per l'esecuzione dell'editto già da lungo pubblicato contro i Piccardi in Boemia non ebbero alcun risultato.³ Le condizioni di là erano irrimediabilmente rovinate. L'arcivescovo Medek di

¹ Vedi REICHNERGER I, XLV s. ed EHSER-MEISTER I, 220 s. Intorno alla sorte dei vescovadi Halberstadt, Lubeca, Minden e Osnabrück cfr. SCHMIDLIN, *Kirchl. Zustände* 581 s., 584 s., 589 s., 596 s.

² Vedi *Jahrb. der Kunstsamml. des österr. Kaiserhauses* XXII, 137.

³ Vedi REICHNERGER I, XLVI s., 239, 264, 267, 286 s., 310, 341, 343, 347.

Praga era in relazioni tese con Sega, come già con Malaspina. Medek, così riferiva Sega, odia i nunzi ed i Gesuiti, e tutta la nazione godrebbe se venisse chiamato a Roma.¹

Anche Caligari, nunzio di Graz ebbe da lottare contro gravi difficoltà. Sisto V lo aveva avvertito, di cercare presso quella corte, che nel consiglio segreto dell'arciduca Carlo, venissero ammessi solo cattolici e venissero licenziati gli eretici, come pure di vegliare affinchè in Gray ed in tutte le città del principato, venisse vietato l'esercizio della confessione di Augusta. Infine il nunzio doveva cercar di ottenere pure con la sua visita, con gli avvertimenti e con i castighi la riforma dei prelati e dei religiosi.² Nell'attuazione di questo indirizzo Caligari non mancò di zelo. Per la riforma delle condizioni religiose fu di grande importanza, che proprio al principio del pontificato di Sisto V, con la cooperazione del Nunzio, si riuscisse a portare alle sedi vacanti di Lavant e Seckau due vescovi, che dovevan presto diventare i pionieri della riforma e restaurazione cattolica nell'Austria centrale. Furono essi Giorgio Stobäus, un allievo del collegio germanico in Roma³ e Martino Bremer, che fin dal 1585 aveva iniziato una completa visita della sua diocesi.⁴ Poichè Caligari trovò un forte sostegno anche nel vescovo di Laiback, Giovanni Tautcher che fin dal 1584 con il permesso della Santa Sede, dimorava in Graz, quale vicario e presidente del governo,⁵ come pure nei Gesuiti,⁶ si potè sperare su di un successivo miglioramento delle cose, che eran tuttora molto preoccupanti, dato che quasi tutta

¹ Vedi *ibid.* I, XLVII, 356, 367. Cfr. KRÖSS 580. Siccome altrove son riferite cose lodevoli sul conto di Medek (v. SCHMIDLIN 150), il giudizio di Sega dovrà essere modificato.

² Vedi SCHUSTER, *Fürstbischof M. Brenner* 644. Con questa monografia, basata su vaste ricerche archivistiche scritta in una lingua classica e spassionata, si accorda in molti punti la descrizione pure attinta da numerose fonti archivistiche, ma non sempre oggettiva, nè abbastanza dominante la materia, di LOSERTH: *Reformation u. Gegenreformation in den innerösterr. Landen im 16 Jahrh.* Stoccarda 1898. Cfr. la critica di ambedue le opere da parte del Dr. STARZER, il quale come socio dell'istituto storico austriaco in Roma, si occupò intensamente dell'epoca qui in questione, nell'*Hist. Jahrbuch* XXI, 531 s. Loserth chiama il nunzio tenacemente (pp. 505, 521, 599, 600), Vescovo di Britonoria, ³ un'espressione che viene pure spesso ripetuta negli atti e nelle corrispondenze (p. XXXI e 563). Deve dirsi: *Brietinorium* (Bertinoro).

³ Cfr. STEPISCHNEGG nell'*Archiv. f. österr. Geschichtsquellen* XV, 73 s.; MAYR-DEISINGER nella *Zeitschrift f. Allg. Gesch.* IV (1887) 124 s.; ROBITSCH, *Gesch. des Protest. in der Steiermark* 181 s.; STEINHUBER I², 337 s.; REICHENBERGER I, 444; SCHMIDLIN 104 s. Stobäus si meritava una monografia, come Brenner la ebbe da Schuster, perchè il lavoro di Stepischnegg non basta, ancor meno quello di Mayr-Deisinger.

⁴ Vedi SCHUSTER, *M. Brenner* 197 ss., 247 s.

⁵ Vedi SCHMIDLIN 33 s.

⁶ Vedi REICHENBERGER I, 436.

la nobiltà e la borghesia delle città aderiva al protestantesimo. Tale era il caso non solo di tutta la Stiria, ma pure della Carinzia e della Carnia. Solo la maggioranza dei contadini era tuttora quasi da per tutto cattolica.¹

L'arciduca Carlo dette prova indubbiamente della migliore volontà di opporsi nei suoi territori al protestantesimo, e se possibile di rimuoverlo intieramente. Ma i consiglieri dell'arciduca, fatta eccezione del cancelliere, dimostrarono poco interesse per il ripristino della fede cattolica. Molti di essi erano apertamente favorevoli alle innovazioni religiose, o cercavano, come il maresciallo di corte, conte Ambrogio di Thurn, di propagarle segretamente. Il benigno e sottomesso arciduca più volte non oppose a queste influenze la necessaria risolutezza.² Pertanto Caligari nel combattere il movimento protestante non potè raggiungere quei risultati, che nel suo ardente zelo, si riprometteva: furono invece più fortunati i suoi sforzi nel rialzare la vita religiosa fra i cattolici di Graz. Nel 1585 il nunzio in mezzo ad un grande concorso, conferì nella chiesa dei domenicani la cresima, la cui amministrazione era andata quasi completamente in disuso. Nello stesso anno fu resa più intensa le predicazioni nella capitale della Stiria, fu di nuovo tenuta con solennità la processione del *Corpus Domini*, e celebrato con pompa il giubileo indetto da Sisto V al principio del suo pontificato. Anche riguardo alla urgente riforma del clero secolare e regolare si ottennero effetti per niente disprezzabili.³

Di grande importanza per la conservazione e la restaurazione della religione cattolica, fu l'erezione di una Università in Graz creata da Sisto V il 7 gennaio 1588, ed affidata ai Gesuiti, nella quale dovevano venir formati uomini schiettamente cattolici, e dei quali potesse servirsi l'arciduca, per « il bene dello Stato » ma in specie « per la conservazione dell'ereditata religione cattolica ».⁴ Un anno appresso un decreto dell'arciduca rinnovava

¹ Vedi la relazione di Caligari del 20 maggio 1586 presso REICHENBERGER I, 464.

² Vedi REICHENBERGER I, 441 s., 460. I sentimenti dell'arciduca Carlo sarebbero buoni, ma i suoi *ministri* sono per la maggior parte heretici, riferisce Priuli in un *Dispaccio in data, Roma 1585 agosto 24, Archivio di Stato in Venezia.

³ Vedi REICHENBERGER I, 449 s., 455 s. Cfr. SCHUSTER, *M. Brenner* 647 s. L'esortazione di Caligari all'arciduca Carlo riguardo gli indegni preposti di Stainz e Vorau, pubblicata da LOSERTH nell'*Archivio f. österr. Gesch.* LXXXIV 344 s., era in gran parte già da molto tempo pubblicata da SUGENHEIM (*Bayerns Volkszustände* 539 s.).

⁴ Vedi PEINLICH, *Grazer Programm* 1870, 29 s.; KRONES 605 s.; LOSERTH, *Reformation* 482; lo stesso, *Akten u. Korrespondenzen zur Gesch. der Gegenreformation in Innerösterreich* XXXI s.; lo stesso, *Die protest. Schulen in Steiermark*, Berlino 1916, 79; SCHUSTER, *M. Brenner* 218 s.; DUHR I, 166 s.

la proibizione, già emanata in precedenza,¹ di studiare in altre scuole.

L'utilità dell'università di Graz fu potuta conoscere solo lentamente. Caligari, che nel suo grande zelo, bramava risultati celeri, sembra che abbia male apprezzato l'importanza di questo istituto. Ciò era certo dipeso dal fatto che la sue buone relazioni con i Gesuiti si cangiarono in sentimenti opposti. Le cause di tal cambiamento sono abbastanza chiare.² La posizione del nunzio fu resa più difficile anche perchè, le sue relazioni coll'arciduca, fin'ora buone, diventarono tese. Vi influi sicuro il rifiuto di Sisto V all'erezione di una nuova diocesi in Görz ed alla concessione del denaro per la guerra antiturca. Il nunzio da parte sua ebbe da lamentarsi sempre più della debolezza dell'arciduca, che influenzato dal suo contorno, si oppose ripetutamente alle richieste religiose del rappresentante della Santa Sede.

In tali circostanze il bollente Caligari perdette talmente il coraggio, che nel 1587 domandò il suo richiamo, che gli venne accordato.³ Il contegno di Caligari fu molto precipitato, poichè proprio allora il governo di Graz cominciò a lavorare metodicamente per reprimere il protestantesimo.⁴

Nello stesso anno 1587 Sega ottenne il suo richiamo, già ripetutamente domandato; durante gli ultimi mesi della sua presenza a Praga gli dettero da fare soprattutto i prodromi, che si ricongiungevano con la successione al trono di Polonia.⁵

2.

Come le nunziature di Praga e di Graz, così anche quella di Colonia ebbe un cambiamento nel 1587, sebbene quivi il cambiamento sia avvenuto, perchè il nunzio, Giovanni Francesco Bonhomini, il 25 febbraio 1587 era venuto a morte. Questo ottimo uomo, amico e compagno di sentimenti di Carlo Borromeo, aveva spiegato grande attività e quindi godeva di una grande considerazione anche presso Sisto V.⁶

¹ Vedi REICHENBERGER I, 453 s., 467; DUHR I, 842; LOSERTH, *Akten u. Korrespondenzen* 590 s.

² Anche qui si fa sentire spiacevolmente la circostanza, che gli atti della nunziatura di Graz, di Caligari, non sono conservati che in frammenti.

³ Vedi REICHENBERGER I, 448 s., 457 s. Il ritorno di Caligari a Roma è comunicato da Gritti nel suo * Dispaccio del 2 maggio 1587, Archivio di Stato in Venezia.

⁴ Cfr. LOSERTH nell'*Allg. Zeitung* 1897, appendice nn. 28 e 31.

⁵ Cfr. intorno a questo, più sotto il Capitolo VII.

⁶ Per mezzo di un breve del 12 ottobre 1585 Sisto V non solo confermò le facoltà concesse da Gregorio XIII a Bonhomini, ma le ampliò ancora consi-

La minaccia dell'arcivescovo di Colonia in seguito alla conquista di Neuss, determinò che Bonhomini il 20 maggio 1585, si recasse nella Neerlandia, onde ottenere aiuto dal governatore spagnuolo, Alessandro Farnese. Ivi si trattenne dapprima due mesi, principalmente per dar principio alle necessarie riforme delle condizioni religiose tenendo un sinodo provinciale. A tal uopo, lo stato delle cose era ivi più favorevole che al Reno, dove in Colonia, per la caduta di Neuss, a Treviri, per i torbidi della guerra francese, a Magonza, per la trepidezza dell'arcivescovo Wolfgang von Dalberg, momentaneamente non si poteva pensare a tenere dei sinodi. Sostenuto dal vicario generale di Liegi, Lävinius Torrentio, riuscì a Bonhomini di fissare la convocazione di un sinodo per il 3 ottobre, e di dar principio con la riforma del clero ed in special modo con la rimozione dei concubinari.

Inoltre Bonhomini introdusse il processo contro l'indegno abate del monastero benedettino S. Lorenzo in Liegi e proclamò nella città menzionata il giubileo promulgato da Sisto V al principio del suo pontificato. La stessa cosa egli fece poi al Reno, persuaso di ridestare con ciò la vita religiosa e la partecipazione ai mezzi di salute della Chiesa. A Colonia, dove Bonhomini passò le tre prime settimane di agosto, si adoperò per inculcare ai canonici l'obbligo della residenza, e contro il diffondersi del protestantesimo. Pure con i duchi di Jülik-Cleve, padre e figlio, cui l'instancabile nunzio fece visita a Siegburg, egli si diede premura d'indurli ad allontanare i pastori e gli impiegati eretici. La gotta costrinse Bonhomini nel settembre, a cercar la guarigione nei celebri bagni di Aquisgrana, però la sua salute peggiorò, poichè durante la sua cura si affaticò troppo nell'amministrare la S. Cresima, e nelle altre opere pastorali in pro dei cattolici di Aquisgrana.¹

Non ostante il suo stato sofferente nell'ultima settimana di settembre del 1585, si recò a Liegi, dove l'attendevano le sue difficili lotte, perchè l'introduzione dei decreti tridentini significavano per il clero la rinuncia a certi privilegi ed esenzioni, e il vescovo Ernesto con la limitazione della giurisdizione ecclesiastica temeva una diminuzione delle sue entrate, con fermezza, ma pure con una prudente discendenza riuscì a Bonhomini di vincere tutte gli ostacoli.

Fu grande la sua gioia, allorchè dal 3 al 5 ottobre 1585 ebbe in Liegi un buon esito il sinodo tenuto per la promulgazione del concilio di Trento, con il che venivano gettate le basi fonda-

derevolmente; v. MERTHEIM I, 270. Oltre quanto dicemmo intorno a Bonhomini nel Vol. IX, 519 s.; 589 s.; 669 s., cfr. ancora *Bydrag v. d. geschied. v. het bisdom Haarlem XXXIV* (1912) 231 s., e *Arch. d. Soc. Vercell.* XII (1920) 73 ss.

¹ Vedi EHSSES-MEISTER I, L-LV, 102, 104 s., 107, 109 s., 11 s., 114, 116 s., 122 s., 143.

tali per una riforma duratura.¹ Quanto fossero necessari i provvedimenti per la riforma morale del clero lo dimostrò il processo contro l'abate di S. Lorenzo, nella cui rimozione e punizione, finalmente deliberata, Bonhomini non trascurò quello spirito di mitezza, che si addice al rappresentante del supremo pastore. Anche durante il tempo della sua assenza, egli non perdette d'occhio Colonia; non ebbe pace, finchè il consiglio non espulse dalla città i ribelli calvinisti e non vi fu vietato loro l'ingresso per l'avvenire. Dopo la chiusura del sinodo il zelante nunzio, non ostante la sua indebolita salute, prese parte personalmente alla visita di quasi tutte le chiese e monasteri della diocesi di Liegi per completare così e rassodare l'opera della riforma.²

Nella primavera del 1586 Bonhomini si trattenne di nuovo nei Paesi Bassi onde preparare un sinodo provinciale per la provincia ecclesiastica di Cambrai. Questo fu tenuto nell'ottobre 1586 in Mons, sotto la presidenza sua e dell'arcivescovo di Cambrai, Luigi de Berlaymont. I decreti mostravano ovunque la più stretta unione con le riforme di Trento; solo si distinguevano da quelli emanati a Liegi perchè non fu solò come ivi promulgato il concilio di Trento, ed illustrato con i decreti del nunzio, ma vi venne raccolto in ventiquattro capi, e regolato da numerosi canoni, l'intero campo della vita religiosa, come pure dei compiti sia episcopali che pastorali.³ Quanto efficacemente influisse lo stimolo dato dal Bonhomini, lo dimostrò il fatto, che fin dal 1589, il nuovo ed ottimo vescovo di Tournai, Giovanni Vendeville, seguì il suo esempio e tenne ugualmente un sinodo diocesano.⁴ L'instancabile nunzio, che si era ammalato a Mons, non appena guarito, non tralasciò di visitare anche la diocesi di Cambrai per dirigerli personalmente l'introduzione delle disposizioni sinodali. L'esito fu un cambiamento radicale dei costumi del clero. In quella circostanza fu pure riformato il celebre monastero di Lobbes.⁵

Da Lobbes Bonhomini si recò dall'arcivescovo di Treviri, Giovanni von Schönberg, a lui stretto da amicizia e da comunanza di sentimenti, con il quale egli aveva trattato fin dal 1585

¹ EHSES-MEISTER I, LV 150, 152 s., 161 s., 166 n. 1; EHSES nel periodico *Pastor bonus* VI (1894) 236 s.; A. V. HOVE, *Les statuts synodaux liégeois de 1585* negli *Anal. p. s. à l'hist. ecclés. de la Belgique* XXXIII (1907) 5 ss.; PIRENNE IV 529. Al sinodo di Liegi si riferisce pure una * Lettera di Bonhomini al cancelliere di Treviri Giov. Wimpfeling, in data 1585 VI Cal. oct. (26 settembre), nel *Cod.* 107, Vol. II, n. 31 della Biblioteca del Ginnasio di Coblenza.

² Vedi CHAPEAUVILLE III, 540 EHSES-MAISTER I, LV 168 s., 170 s., 175 s., 186, 190.

³ HARTZHEIM VII 991 s.; EHSES-MAISTER I, LVII. Cfr. GOUSSET, *Les actes de la province ecclés. de Reims* III Reims 1844, 542 s.

⁴ HARTZHEIM VII 1036 s.

⁵ Vedi EHSES II, 521 s. Cfr. PIRENNE IV, 487.

per la convocazione di un sinodo diocesano. Per quest'uomo gracile ed abituato al clima d'Italia, il viaggio fu tanto più faticoso in quanto fu fatto nel cuore dell'inverno, che era straordinariamente freddo, attraverso il bosco inospite delle Ardenne. Per il corpo esausto del nunzio fu questo l'ultimo colpo. Allorchè Bonhomini ai primi di dicembre giungeva in Liegi, suo soggiorno preferito, egli era un moribondo. Come un fedele soldato, così scrive Lävinius Torrenzio, egli non ha risparmiato la sua vita nè si è preso alcun riguardo, quando poteva esser d'aiuto al popolo cristiano. Sebbene esauste le sue forze fisiche, non lo era però la sua energia. Mentre egli preparava la stampa dei decreti del sinodo di Liegi, il Signore richiamò a sè il suo servo (25 febbraio 1587). Gli ultimi giorni di Bonhomini furono così edificanti come l'intera sua vita. Il suo biografo ci riferisce, che ammalato gravemente, non ostante l'ingiunzione dei medici, non volle lasciare la rigorosa osservanza dell'astinenza quaresimale. Prima della sua morte egli volle fare ancora una volta la solenne professione di fede tridentina.¹

Sisto V che aveva preso vivissima parte alle fatiche di Bonhomini, aveva in animo di conferire la porpora a quest'uomo il cui nome si ricongiungeva indivisibilmente alla vittoriosa repressione del più pericoloso attacco protestante nelle terre cattoliche del Reno. Nel concistoro del 6 aprile 1587, il papa lamentò la morte di quest'uomo appena cinquantenne, che consunto dal zelo per la salvezza delle anime, non risparmiando alcun sacrificio in beni e salute, aveva lavorato talmente senza tregua a vantaggio del popolo cattolico, che a lui spetterà in tutti i tempi un posto d'onore fra i nunzi della Germania. Si fece giustamente allusione, ai risultati che avrebbe potuto ottenere la riforma e la restaurazione cattolica in Germania, se al posto di un Ernesto di Baviera, e di un Volfango von Dalberg, avessero sedato su le sedi arcivescovili di Colonia e di Magonza, uomini come Carlo Borromeo e Bonhomini.²

3.

Con uno spirito di sacrificio che rivela il discepolo e il compagno di sentimento di Carlo Borromeo si era dedicato Bonhomini al compito riformatore, che era stato il primario scopo della nunziatura di Colonia, allorchè lo rapiva la morte. Egli trovò in Ottavio Mirto Frangipani vescovo di Caiazzo, un successore,

¹ Vedi *Compte rendu de l'Acad. de Bruxelles* III, 11 (1870) 212; EHSSES-MEISTER I LIX s.; EHSSES II, 522 s.

² Vedi EHSSES-MEISTER I, LIX s. Cfr. COLOMBO, *Bonomi*, 86 s., 102 s.

che sebbene di naturale diverso ed anche maggiormente diplomatico, pure cooperò allo stesso scopo: alla rinnovazione della vita religiosa nel Clero e nel laicato. La sua nomina avvenne il 13 giugno 1587. Probabilmente, munito solo di istruzioni orali, si mise in viaggio nel luglio, per giungere in Colonia il 25 agosto.¹

Le condizioni della Germania eran rimaste fin'ora al napoletano Frangipani assolutamente sconosciute. Pertanto la scelta del nunzio, che risultò assolutamente buona, si dovette probabilmente all'iniziativa del papa, in tali affari, molto indipendente. La capacità diplomatica di Frangipani nelle condizioni tese del basso Reno era a posto.

In un tempo relativamente breve egli seppe rendersi assai bene famigliare a quelle imbrogliate condizioni, e in ogni caso ad intervenire in esse con risolutezza, con prudenza e con calma. Contrariamente al suo predecessore, tolta una permanenza di più mesi nei Paesi Bassi, causata da una lotta teologica all'Università di Lovanio,² egli restò quasi sempre nella capitale del Reno. Le condizioni di quel luogo, anche dopo la vittoria sulla crisi provocata da Gebardo Truchsess, erano tali, che la presenza del nunzio parve assai opportuna. Mentre Rheinsberg era tuttora nelle mani dei fautori di Gebardo, lo stato della regione del Reno, non ostante i preliminari riformatori di Bonhomini presentava tuttora molti sintomi dolorosi, quantunque non mancassero anche lati di luce. Il buon popolo del Reno, nella sua maggioranza, erasi mantenuto nella fede dei padri suoi; esso frequentava diligentemente e con pietà le Chiese ed adempiva coscienziosamente al precetto pasquale. Anche del clero addetto alla cura d'anime Frangipani ebbe presto la migliore impressione. Egli esaltò il loro zelo e la loro operosità. Con particolare gioia notò fra i cattolici di Colonia una fervida attività scientifica. Oltre agli storici ecclesiastici ed ai dotti, come Michele Eizinger, Pietro Suffridius, Michele ab Isselt e Giorgio Braun, spiegavano ivi la loro attività anche eccellenti polemisti, quali Cornelio Schulting-Steinweg, Giovanni Nopel, e Gaspare Ulenberg. Il magistrato si dimostrò sinceramente unito alla Chiesa cattolica, sebbene anch'esso in certi casi per amore degli interessi economici fosse indulgente con gli eretici neerlandesi. La solenne ufficiatura nel Duomo soffriva tuttora per la negligenza degli aristocratici cano-

¹ Vedi EHSSES, *Nuntiaturreichte* II, XVI, XX 4 s. * G. Gritti, il quale aveva riferito il 18 aprile 1587 la voce che correva intorno l'invio d'un cardinal legato alla dieta, il 13 giugno comunica la nomina di Frangipani (Archivio di Stato in Venezia). Intorno alle piene facoltà di Frangipani v. MERGENTHEIM I, 273 s.; intorno alla sua vita L. V. DER ESSEN, *Corresp. d'Ottavio Mirto Frangipani*, Roma 1924, XLVII s.

² Cfr. sopra p. 139 s.

nici. In complesso però si poteva pur esser contenti dello stato delle cose in Colonia, grazie al lavoro preparatorio di Bonhomini. Al contrario, andavano abbastanza male le cose nella Vestfalia, dove l'apostasia di Gebardo Truchsess aveva trascinato seco una cerchia incomparabilmente più vasta: ivi dominava in gran parte nel clero ignoranza ed immoralità.¹

Frangipani aveva la migliore volontà di adempiere i compiti della sua posizione. Egli concepì, ben presto, il disegno, di fare una visita radicale dell'archidiocesi di Colonia. Le sue intenzioni furono pienamente approvate in Roma, ma si insistette per una migliore intesa con l'arcivescovo, con il clero ed il magistrato di Colonia.² Il maggiore ostacolo ai propositi di riforma religiosa del Frangipani, lo costituiva dolorosamente l'arcivescovo, principe eletto Ernesto di Baviera. Entrato senza vocazione nella carriera ecclesiastica, questo giovane dei Wittelsbach, che oltre la sua archidiocesi aveva ancora altre cinque diocesi, era tutt'altro che un principe della Chiesa, nel senso spirituale della restaurazione cattolica.³ Di spirito assolutamente secolare, questo principe di Baviera, adempiva così poco le sue funzioni ecclesiastiche, che Frangipani riconobbe ben presto la necessità di porre dei distinti vescovi ausiliari. A Colonia l'elettore andava solo raramente, la più parte stava nella Vestfalia o in Liegi.

Sebbene egli si conservasse immune dalla brama di secolarizzarsi del suo predecessore, pure amava non solo la crapula e la caccia, ma anche con la sua condotta morale, dava grande scandalo, onde Sisto V pronunciò a buon diritto su lui giudizi molto aspri.⁴

Frangipani si recò a trovare l'intelligente, ma leggero elettore di Colonia prima nell'autunno 1587 in Bonn, e con franchezza, sebbene anche amorevolmente, gli fece a nome del Papa seri rimproveri. Quantunque il nunzio li ripettesse più tardi, ed anche Sisto V non nascondesse il suo grande scontento, pure Ernesto non cambiò affatto la sua condotta scandalosa. La rinuncia al vescovato di Frisinga, richiesta da Sisto V, fu da lui rifiutata recisamente, per il che quegli si lasciò pure trascinare alle minacce. Nelle condizioni del momento Frangipani credette di dover raccomandare tanto più un trattamento di riguardo, in quanto

¹ Vedi EHSES II, XXIII s., 15, 29 s., 104, 137, 148, 477, 481, 498. Intorno a G. Braun cfr. adesso *Jahrb. des Kölnischen Gesch.-Vereins* III (1916).

² Vedi EHSES II, 9 s., 24, 28. Cfr. *ibid.* 35 s., la risposta, che si doveva prescindere da un cambiamento degli statuti del capitolo cattedrale riguardo la nobiltà.

³ Giudizio di BEZOLD nella sua pregevole recensione nei *Nuntiaturreichte* di EHSES nel *Gött. Gel. Arg.* 1900, n. 7, p. 518.

⁴ Cfr. EHSES I, 43, 77, 87, n. 1; BEZOLD loc. cit.

senza la buona volontà dell'elettore la sua azione riformatrice avrebbe dovuto restare sterile come la tela di Penelope.¹ Con il suo prudente contegno, Frangipani ottenne fin dal colloquio di Bonn, che Ernesto gli accordasse l'illimitata autorizzazione a visitare l'archidiocesi. Quindi il nunzio fece tosto vaste preparazioni, e sperava di potere incominciare quest'opera così salutare prima della fine del 1587, allorchè, nella notte fra il 22 e 23 dicembre, avvenne l'invasione di Bonn, sede residenziale dell'elettore, da parte del capitano di ventura Martino Schenk von Niedeggen, un partigiano di Gebardo Truchsess, il che portò un ritardo sommamente spiacevole.² Ma con l'aiuto di Alessandro Farnese, che per le strette relazioni fra i Paesi Bassi e il basso Reno, era fortemente interessato alla sicura posizione del cattolicesimo in Colonia, fu possibile nel 29 settembre 1588, riconquistare Bonn:³ ma questo risultato ottenuto in gran parte per lo zelo e la costanza di Frangipani, ebbe il suo lato di ombra, poichè truppe *spagnuole* dovettero tenere occupate Bonn, Neuss e Kaiserswerth. Subito si vide che il leggiere elettore Ernesto, nell'amministrazione civile del suo arcivescovado duramente immischiato dai torbidi militari dei Paesi Bassi, lasciava pure a desiderare come in quella ecclesiastica.

Il principato elettorale di Colonia nel campo dell'amministrazione statale e finanziaria era caduto in tale disordine, che si avvicinava ad una bancarotta. Frangipani dovette decidersi ad intervenire ed egli si sottopose a questo compito complicato ed ingrato, nella riflessione, che fin tanto che non fossero riparate queste condizioni, anche la sua azione religiosa non otterrebbe alcun durevole risultato. Poichè la principale energia di Frangipani venne assorbita dal lavoro di Sisifo; di porre un ordine nell'amministrazione e nelle finanze dell'arcidiocesi di Colonia,⁴ egli non potè sviluppare una regolare e compatta opera di riforma. « Qua va tutto a rovescio », si lamentò una volta.⁵ Pur tuttavia il nunzio, riguardo alla riforma, si sforzò di fare quello che era possibile nelle condizioni del momento. A Colonia gli riuscì di ristabilire l'ufficiatura solenne in duomo, di impedire l'accettazione fra i canonici del duca protestante di Sachsen-Lauenburg, di introdurre i Minori osservanti, e di interessarsi in pro di buone scuole elementari cattoliche. Poichè una proclamazione del con-

¹ Vedi EHSES II, 22, 41 s.

² Vedi EHSES II, 51, 60 s. 77. Quanto il papa rimpiangesse con l'agente del duca di Baviera, la perdita di Bonn, cfr. la * Relazione di Gritti del 6 febbraio 1588, Archivio di Stato in Venezia.

³ Vedi EHSES II, 184 s; e BEZOLD loc. cit. 520.

⁴ Vedi la lucida esposizione di EHSES II, xxxi s.

⁵ Vedi *ibid.* 233.

cilio di Trento nel suo insieme non era possibile, Frangipani cominciò con un'introduzione graduale, obbligando dapprima il clero di ogni rango o dignità alla professione di fede tridentina, e quindi facendo valere i canoni su l'amministrazione dei sacramenti.¹ Egli trovò i suoi migliori coadiutori nei Gesuiti, la cui azione benefica nella scuola e nell'opera pastorale lo colmò di tale entusiasmo, che in ogni centro più importante desiderò di vedere fondata una loro casa.²

All'uso dei mezzi precipui per la riforma ecclesiastica, quali la sacra visita generale e il sinodo provinciale, si opposero con rammarico ostacoli durevolmente insuperabili cosicchè Frangipane dovette contentarsi di introdurre miglioramenti in alcuni singoli punti. Prima di tutto pose mano a rimuovere due mali fondamentali del clero, il concubinato e la simonia. Su questo nessuna difficoltà poteva arrestarlo. Contro la pubblica trasgressione del celibato egli agì con somma severità. Nella visita della diocesi di Kerpen dimostrò in egual misura rigore e mitezza.³ Anche nella parte dell'archidiocesi che trovavasi nella Vestfalia ugualmente in pericolo, riuscì agli sforzi del Frangipani, ben coadiuvato qui dall'elettore, di portare un miglioramento nelle condizioni religiose.⁴ A Colonia la religione cattolica secondo ogni previsione umana, era assicurata in maniera durevole.⁵ Tutto sommato, possiamo dire che Frangipani ha fatto per il miglioramento dell'archidiocesi di Colonia, tutto quello che era solo possibile di fare. A Roma furon fatte meritate lodi alla sua circospezione ed alla sollecitudine che aveva svolto, come pure alla sua perseverante costanza. Molte altre cose, che il nunzio si era prefisso, come fra l'altro, l'erezione di seminari in Bonn ed a Neuss, andarono a vuoto per le circostanze sfavorevoli.⁶

Uno dei principali ostacoli, che si opponevano alla visita generale, stava nell'opposizione dei consiglieri del decrepito Guglielmo IV duca di Jülich-Cleve, che in gran parte eran formati di cattolici trepidi e malsicuri. Ma all'opposto di suo padre il principe ereditario Giovanni Guglielmo, ammogliato con Iacobeo di Baden, la nepote del principe Albrecht di Baviera, con soddisfazione di Sisto V, promoveva zelantemente la causa cattolica.

¹ Vedi EHSES LXIII s., 50, 72, 76 s., 123 s., 200 s., 280 s., 313 s., 449.

² Vedi ibid. II, XLIV, 197, 212, 253 s., 433, 440. Cfr. DUHR I, 416, 846 s. Riguardo al contegno dei Gesuiti di Colonia cfr. PFÜLF nelle *Stimmen aus Maria-Laach* LVIII, 89 s.; ove sono usfruite le comunicazioni del Vol. 4, del Buches Weinsberg.

³ Vedi EHSES II, XLVI s. 187, 249, 282, 316.

⁴ Vedi ibid. XLIX, 291, 326, 435. Cfr. PIELER, *Fürstenberg* 137; KAMP-SCHULTE, *Protestantismus in Westfalen* 323 s. 337 s.

⁵ Così riferisce Frangipani il 5 luglio 1590 a Roma; v. EHSES I, 487.

⁶ Vedi EHSES II, 276, 283, 289, 311, 316, 340, 375, 505.

Ma Giovanni Guglielmo sventuratamente, malgrado la sua buona volontà, mancava della necessaria padronanza su se stesso, cosicchè suscitò la gelosia e il malumore del padre. ¹ Invano il papa seguendo il consiglio di Frangipani, cercò ottenere una riconciliazione di entrambi. ² Fu ancor peggio che il principe ereditario, a causa delle calamità belliche della sua terra, minacciò di venire ad un aspro contrasto con la Spagna, talmente che, in parte per le inquietudini procurategli dai consiglieri di suo padre, fin dall'estate del 1589 apparvero in lui i sintomi di un incipiente malattia mentale. Giovanni Guglielmo era senza prole. Con ciò sorgeva il grave pericolo, che dopo la sua morte, il governo passasse, ad una delle sue tre sorelle, che erano maritate a protestanti. Frangipani studiò con zelo tutte le possibilità, onde scongiurare un simile pericolo. ³

Oltre la sicurezza della Chiesa, nelle terre ⁴ di Jülich-Cleve, straordinariamente importanti per la loro posizione, Frangipani prese molto a cuore anche la protezione dei cattolici di Aquigrana. Poichè qui lo sosteneva l'elettore Ernesto, potè ottenere un sostanziale miglioramento. ⁵

Frangipani trovò un forte aiuto nell'elettore Ernesto anche nella sua azione riformatrice nella diocesi di Liegi, dove particolarmente era importante la fondazione di seminari sia nella città residenziale del vescovo come a Saint-Trond. ⁶ Il nunzio diresse la sua attenzione anche all'Olanda, dove, non ostante la difficoltà delle condizioni già sotto Gregorio XIII il cattolicesimo aveva avuto un confortante sviluppo nella diocesi di Utrecht. ⁷ Nel giugno 1589 Frangipani comunicava a Roma che nell'Olanda molti cattolici si sarebbero conservati nella fede,

¹ Vedi *ibid.* XXVI, 339, 351, 353. *Ibid.* 254 s. la relazione di Frangipani intorno all'uso della comunione sotto ambedue le speci nelle contrade del Ducato di Jülich-Cleve; siccome non si potette far smettere questo *abuso*, esso fu tollerato in Roma (v. *ibid.* 270; cfr. TEMPESTI I, 635 ss.). Su la situazione alla Corte del Duca di Jülich-Cleve, ove il gesuita Pietro Michael lavorò con successo del 1585-1587, v. anche DUHR I, 151 e in supplemento del lavoro di STIEVE sulla duchessa Giacobea, nella *Zeitschr. des bergischen Gesch.-Vereins* XIII 1 ss.; l'articolo di UNKEL negli *Annalen des Hist. Vereins f. den Niederrhein* LIV 98 s.; ove sono pure utilizzate le Relazioni di Frangipani.

² Vedi SCHVEIZER II, 179, 193, 261; HILTEBRANDT nelle *Quellen u. Forsch.* XV, 286.

³ Vedi EHSSES II, LIV s., 228, 250, 306, 310, 319, 329, 335, 337, 348, 382, 389, 420, 467, 471.

⁴ Vedi HILTEBRANDT loc. cit. 284 s.

⁵ Cfr. EHSSES II XLIX, 48, 68, 211, 281, 355, 364, 376, 434, 444 s., 469, 479, 516 s.

⁶ Vedi CHAPEVILLE III, 541 s.; EHSSES II, XXXI, XLVIII, 196 s., 404, 419; PIRENNE IV, 428 s.

⁷ Cfr. FRUIN, *De werder optuiking van het Catholicisme in Noord-Nederland*, nelle *Verspreide Geschriften* III, 249 s.; BLOK III, 377 s.

ma che per l'intolleranza degli insorti, potevano venire assistiti pastoralmente solo di nascosto; che ivi anche, molti erano tornati all'antica fede, e che la causa cattolica potrebbe fare ancora maggiori progressi, qualora venissero rioccupati i vescovadi di Groningen e Deventer. Questa città ricevette sì un vescovo nel 1589, ma poi andò perduto al pari di Groningen per il sopravvento degli insorti. ¹ Ugualmente sprovviste erano allora le diocesi di Saint-Omer e l'arcivescovado di Mecheln, allorchè il cardinale Allen, non potè entrare ivi in possesso del suo ufficio. ² Gent fu provveduta di nuovo nel 1588 con un ottimo uomo, Guglielmo Lindano, celebre come scrittore, ma che sventuratamente moriva già il 2 novembre dello stesso anno, ed ebbe un successore solamente nel 1590. Nello stesso anno 1588 l'eccellente Giovanni Vendeville salì la sede di Tournai. ³ In Anversa la restaurazione cattolica trovò un ostacolo per il fatto che al vescovo locale, Lävinius Torrenzio, provenivano dal capitolo le massime difficoltà. Questo aveva ottenuto esenzioni molto ampie, fin dal tempo in cui la città apparteneva ancora alla diocesi di Cambrai, per opera dei papi Alessandro VI, Leone X, ed Adriano VI; esso le mantenne, sebbene Anversa fosse stata elevata da Paolo IV a diocesi, e il capitolo, a capitolo cattedrale, mentre Torrenzio a seconda delle disposizioni del concilio di Trento adduceva la sua completa giurisdizione episcopale. Alla fine del 1588 riuscì al Frangipani, di muovere ambedue le parti, e lasciarne la decisione alla Congregazione del Concilio in Roma. Questa si pronunciò in favore del vescovo, senza che il capitolo cedesse, per il che Gregorio XIV ripeté di nuovo la decisione presa sotto il suo predecessore e tolse per sempre i relativi privilegi al Capitolo di Anversa. In favore di Torrenzio si era adoperato in Roma con zelo il duca Alessandro Farnese, che del resto promuoveva, dove poteva, anche gli interessi della Chiesa. ⁴ In una relazione del giugno 1590 Frangipani fa rilevare, che il ritorno alla Chiesa cattolica in Olanda nella Zelanda dipendeva dal ritorno sotto il dominio spagnuolo. La conversione degli apostati che sono avvenute a Delft ed altrove, così egli informava ulteriormente, si deve ai sacerdoti ivi inviati, che però possono lavorare solo di nascosto. ⁵

¹ Vedi EHSSES II, 291.

² Vedi BELLESHEIM, *Allen* 183 s.; Intorno a Saint-Omer v. EHSSES II, 425.

³ Vedi GAMS 248, 251. Su Lindano cfr. Vol. IX, 188 s., 416. Una monografia molto desiderabile sul primo vescovo di Roermond viene preparata da W. Schmetz, maestro di religione in Koesfeld in W.

⁴ Vedi EHSSES II, 190 s., 213 s., 226.

⁵ Vedi EHSSES II, 483, 487. Secondo la * Relazione di Lauro Dubliul al Duca di Parma, in data, Roma 1589 febr. 29, Sisto V lodò l'intenzione di erigere in Bruxelles e Groninga dei collegi di Gesuiti. *Negot. de Rome* I, Archivio di Stato in Bruxelles. Ibid. una * Lettera del cardinal

Fu di sommo vantaggio la relazione che Frangipani aveva allacciato con il distinto Giovanni VII con Schöenberg, arcivescovo di Treviri, uomo pieno dello spirito della restaurazione cattolica. Egli stimava talmente questo vescovo, che quasi sempre nell'esaminare e nominare gli aspiranti ai benefici ecclesiastici, sia nei territori cattolici, che protestanti dirigeva su lui i suoi sguardi.¹ Ripetutamente Frangipani ebbe ad occuparsi dell'infelice groviglio della lotta fra Fulda e Würzburg circa la sovranità, della provvisione dell'abbazia di Hersfeld, minacciata gravemente nella sua esistenza, come sull'uso della pontificia collazione dei benefici, e del diritto imperiale circa le regalie, nei territori protestanti dell'impero.² Frangipani seguì con pari attenzione come il suo predecessore Bonhomini, le vicende della noiosa vertenza del capitolo di Strasburgo. I progetti che egli fece in tale occasione sono una nuova prova della sua prudenza diplomatica.³

4.

Sebbene Strasburgo appartenesse alla nunziatura di Colonia, pure la lotta che ivi si svolgeva fra canonici cattolici e protestanti, a causa delle circostanze, cadeva piuttosto nell'ambito del nunzio presso la corte imperiale. Anche qui nel 1587 era avvenuto un cambiamento dell'investito essendo succeduto in luogo di Sega, l'arcivescovo di Bari, Antonio Puteo. Munito delle consuete facoltà, questi partì il 21 marzo da Roma, giungendo in Praga il 15 maggio.⁴ Sega gli espose a voce quanto gli era accaduto ed inoltre scrisse per lui anche un'istruzione scritta, in cui svolgeva i principi generali del governo della nunziatura e trattava di tutti gli affari, che attendevano ancora una soluzione.

In questo interessante documento⁵ Sega designò come il com-

Pellevé al Duca di Parma, in data, Roma 1589, sett. 12, nella quale è detto: « La S^{ta} di N. S. et questi miei ill. signori della congregatione sopra la riforma et negotii dei vescovi hanno inteso con molto piacere la domanda che vien fatta dal Senato di Gruninga per haver un collegio de padri Gesuiti ».

¹ Vedi EHSSES II, xxv, 11, 59. Intorno all'azione di restaurazione di Giovanni von Schöenberg cfr. HONTHEIM, *Hist. Trev.* III, 49, 146, 165, 170, 174, 180, 185; STIVE IV, 143, 183, SCHMIDLIN 133; *Pastor bonus* 1894, n. 9.

² Vedi EHSSES III XLIX s. LI s. 58 s., 360. Cfr. WINTER nell'*Hist. Taschenbuch* 1890, 136 s. Dagli atti qui comunicati risulta, che il tentativo di ottenere con raggiri la conferma pontificia, per Krafft von Weissenbach, eletto il 9 settembre 1588 abate a Hersfeld, occultando il suo sentimento protestante, naufragò per la vigilanza di Sisto V. Dodici anni più tardi, purtroppo avvenne l'annessione della veneranda abbazia al territorio dello stato Hessen-Cassel.

³ Vedi EHSSES-MEISTER I, LXXXII.

⁴ SCHWEIZER II, CXL s., 8, 533.

⁵ Pubblicato da REICHENBERGER I, 411 s.

pito primario del nunzio, conservare nell'antica fede quelle parti dell'impero che sono restate ancora cattoliche. Per adempiere a questo dovere raccomanda al suo successore d'informare con precisione Roma, al che potranno aiutarlo particolarmente i Gesuiti, stare in buona armonia con l'imperatore e con i suoi consiglieri, come pure con tutti i principi e prelati cattolici; avere dignità e precauzione nel contegno, e riguardo ai costumi nazionali tedeschi, tanto diversi da quelli italiani. Non va cercato di stare in relazione con i protestanti, ma neanche è da sfuggirsi, nel che non va mostrato loro odio alcuno, ma interesse paterno. Giudica Sega, che all'imperatore si debba mostrare sopra tutto come presso i protestanti, siano per prendere il sopravvento le tendenze radicali, dato il progresso del calvinismo di fronte al luteranesimo, come pure, che, non ostante la pace di religione del 1555, non si mirava che alla completa distruzione della confessione cattolica nell'impero. In questo potrà riuscire utile il trattato *De autonomia* pubblicato nel 1586 da Andrea Erstenberger, che di fronte alle pretese protestanti di ogni tendenza, sottopone la questione dell'Indipendenza non solo ad un profondo esame teologico, ma principalmente anche ad una discussione giuridica.¹ Come il peggiore nemico dei cattolici Sega designa il principe del palatinato, Giovanni Casimiro, che starebbe in relazione con Elisabetta di Inghilterra, e con i calvinisti della Francia e dei Paesi Bassi, e lavora al completo estermio del cattolicesimo in Germania.² Circa le condizioni dell'Austria, Sega richiama l'attenzione del suo successore, particolarmente sulle intollerabili usurpazioni, che si fanno dagli impiegati imperiali del dritto amministrativo dei beni ecclesiastici, sul promuovere la riforma e la restaurazione cattolica in Boemia, su la protezione dei cattolici a Glogau e su la provvisione delle sedi vacanti in Ungheria.

Oltre agli interessi dell'Austria, Sega parla della vertenza per la sovranità di Fulda, e particolarmente su la pubblicazione del bando dall'impero contro Gebardo Truchsess, come su la protezione dei cattolici ad Aquisgrana, a Strasburgo e ad Augusta. Dove si presenta un'occasione, per attuare i decreti del concilio di Trento, pensa Sega, che bisognava valersene. Con energia si diffonde pure su la questione della scarsità del clero. Questo male si fa sentire così in Polonia e nelle regioni del Nord, come pure in tutta la Germania ed in Ungheria. La messe è copiosa, ma pochi sono gli operai. Il miglior rimedio l'offrono i seminari fondati dai

¹ Intorno al contenuto e l'importanza dell'opera di Erstenberger cfr. JANSSEN-PASTOR V, 461 ss., ove è registrata la letteratura speciale. Il giudizio di Sega presso REICHENBERGER I, 353.

² Come Giovanni Casimir fosse restato da anni un amico di tutti gli stati calvinisti, cfr. JANSSEN-PASTOR V, 3 s.

Gesuiti, la cui importanza egli vuole raccomandare personalmente al papa. Solo brevemente vengono trattate nell'istruzione le pretese austriache alla corona di Polonia, poichè su questo Puteo deve essere stato bastantemente informato in Roma. Proprio questa faccenda doveva assorbire per due anni una gran parte dell'attività del nunzio.¹

Inoltre si aggiungevano le vertenze territoriali italiane e i processi feudali² come pure la difficile questione della provisione delle sedi vescovili vacanti in Ungheria, dove regnavano condizioni indicibilmente tristi. Una parte della regione era occupata dai turchi, l'altra parte minacciata da questi accaniti nemici della fede cattolica. Per colmo di sciagura il protestantesimo si diffondeva largamente quasi per tutto; solo che un'eccezione onorevole la costituiva la diocesi di Zagabria in Slavonia, dove principalmente fioriva la vita religiosa.³

Ciò era stato favorito meglio dal fatto, che molti vescovi ungheresi rivestivano allo stesso tempo importanti uffici civili, e trascuravano gli interessi religiosi di fronte a quelli civili. Le condizioni divennero assolutamente insopportabili, allorchè l'imperatore, nel crescere dei suoi bisogni economici, non venne più ad alcuna nomina delle sedi vescovili che si rendevano vacanti, per poter disporre delle loro rendite. Già prima Malaspina e quindi Sega avevano richiamato l'attenzione della Santa Sede su questo inconveniente⁴ che avrebbe dovuto portare alla rovina della vita pastorale. Anche Puteo si interessò della faccenda con grande zelo, cercò in questo un cambiamento del sistema di investitura. In Ungheria vigeva la consuetudine, che il re (nel caso nostro l'imperatore) passava alla collazione delle regalie prima della conferma pontificia.⁵ La Santa Sede invece domandava a ragione che similmente come in Germania, la conferma pontificia precedesse l'investitura imperiale: Puteo si adoperò con tutte le forze in questo senso, ma invano. Al contrario ottenne nello stesso anno 1587 la nomina imperiale per le sedi vacanti di Raab, Neutra, Waitzen, Cinque Chiese, Veszprim, Csanad, Zagabria, Sirmio, Zengg e Knin. Depochè la Santa Sede, dietro la precisa osservanza delle prescrizioni canoniche, ebbe prese le necessarie informazioni, seguì la conferma pontificia per tutte le sedi, ad eccezione di quella Veszprim, dove l'eletto non aveva ancora l'età necessaria.⁶

¹ Cfr. più sotto Cap. VII.

² P. es. 1589 specialmente la lunga questione su Novellara; v. SCHWEIZER II, 209, 358, 367, 383 s., 395 s.; 432 s., 449 s., 517 s.

³ Vedi *ibid.* CXXXIV.

⁴ Vedi REICHENBERGER I, 147, 237, 421.

⁵ Vedi FRAKNÓI, *A magyar királyi kegyúri jog*, Budapest 1895, 71 s.; SCHWEIZER II, CXXIX.

⁶ Vedi SCHWEIZER II, CXXIX s.

La provisione delle sedi vacanti di Ungheria, fu considerata in Roma come un grande risultato di Sisto V. Giustamente, i biografi potevano ascrivere all'energico papa il merito, di aver salvato le sedi di Ungheria dalla loro rovina.¹ Con la provisione delle sedi con vescovi capaci era stato fatto il primo passo verso un miglioramento delle condizioni ecclesiastiche. Puteo nella sua istruzione per il successore indicò quello che andava fatto per convalidare la Chiesa cattolica: l'immediata convocazione di un sinodo provinciale, la pubblicazione dei decreti del Concilio di Trento e la loro attuazione, con l'aiuto dell'imperatore, nonché il compimento di una visita generale, da affidarsi alle mani del cardinale Giorgio Draskovich, arcivescovo di Kalocsa. Per sventura questi il 31 gennaio 1587 veniva a morte, ed anche l'imperatore opponeva difficoltà.² Dovevano passare ancora molti anni, prima che anche l'Ungheria fosse messa a parte dei benefici della riforma e restaurazione cattolica, cui pure presero parte anche qui in maniera preminente i Gesuiti.³

Mentre Puteo raggiungeva un buon risultato nella provisione delle diocesi di Ungheria, poco fece progredir le restanti questioni pendenti nell'Austria e nell'impero. Intorno a ciò ci dà schiarimenti particolareggiati l'istruzione da lui preparata per il suo successore, Alfonso Visconti, che giunse in Praga il 4 luglio 1589. In questo documento conforme alle relazioni conclusive venete, egli traccia una chiara descrizione dello stato delle cose, e quindi vi unisce pratici suggerimenti per il progresso della restaurazione cattolica.⁴

I limitati risultati di Puteo si spiegano in parte per la sua personalità, che non era fatta, per esercitare un'influenza importante.⁵ Ma fu decisivo il contegno pauroso dell'imperatore che sfuggiva i provvedimenti energici, ma che, con il suo atteggiamento esitante, non contentava nè i protestanti nè i cattolici. Ciò si vide assai chiaramente durante i torbidi di Strasburgo dove Gebardo Truchsess, l'arcivescovo deposto di Colonia, ed i

¹ Vedi TEMPESTI I, 665.

² Vedi SCHWEIZER II, 504. Per la morte del vescovo di Raab, Pietro Heresinki, avvenuta nel giugno 1590, il quale era stato cancelliere ungherese, si ebbe una nuova vacanza, che fu difficile colmare, il che riuscì appena nel 1592; v. SCHWEIZER III, 178.

³ Un breve sguardo sulla diffusione dei Gesuiti in Ungheria è dato da KRONES, *Gesch. Oesterreichs* III, Berlino 1878, 372 s.

⁴ L'interessante documento, che rappresentava una specie di relazione finale, sul quale EHSER (II, 511 s.) attirò per il primo l'attenzione, è ora completamente pubblicato presso SCHWEIZER II 447-526. Da esso risulta, che i nunzi, ora componevano quasi regolarmente tali riassunti retrospettivi per i loro successori. Intorno al cambio dei nunzi v. SCHWEIZER II 440, 472, 474; III XVI s.

⁵ Vedi SCHWEIZER II, CXXI.

canonici protestanti di Colonia, che come questi erano stati seominicati nominalmente, si impadronirono con le armi dei loro benefici e costrinsero i canonici cattolici, di recarsi a Zabern dal loro vescovo.¹ In questa lotta, per i protestanti trattavasi non solo delle persone dei canonici che erano in causa, ma anche del principio dell'indipendenza. La nobiltà protestante, voleva conservare il suo diritto nei capitoli cattedrali, come comodo e lucroso mezzo di provisione per mettervi i suoi figli cadetti. Per ciò i canonici protestanti di Strasburgo trovarono anche altrove presso l'aristocrazia e i principi ligi al protestantesimo un pronto appoggio: l'imperatore però si dimostrò troppo pauroso e debole, per salvaguardare ai cattolici il loro diritto, ed ai suoi comandi l'ubbidienza.² L'importanza della lotta fu ancora accresciuta per la posizione geografica di Strasburgo. Il vescovo del luogo e il duca Guglielmo di Baviera raccomandarono a Roma provvedimenti energici contro gli attacchi di Gebardo Truchsess e dei suoi aderenti. Come sembra Sisto V, non comprese tutta intiera l'importanza di questa lotta,³ poichè i torbidi francesi, dall'esito dei quali, dipendeva l'esistenza della Chiesa cattolica nell'Europa dell'ovest, lo assorbivano intieramente.

Il fatto è che egli si contentò dell'opera dei suoi nunzi in Praga Colonia e Lucerna, senza concedere i sussidi pecuniari richiesti dal vescovo. Oltre la sua nota economia, vi concorse sicuro anche la riflessione, che sperava su di un risultato con l'esecuzione del bando, mentre un'azione bellica del vescovo, possibile solo con il denaro, era un'impresa rischiosa.⁴

In Boemia Puteo non potè conseguire quasi nessun risultato. Il nunzio dovette adoperarsi a gran pena per indurre l'arcivescovo Medek, di Praga a dar relazione a Roma su le condizioni della sua diocesi. Questi stesso tracciò un'immagine, che non corrispondeva alla verità.⁵ Puteo si lagna ripetutamente della trascuranza nel governo pastorale da parte dell'arcivescovo di Praga, in particolar modo riguardo alla sacra visita ed alla sua indifferenza di fronte al protestantesimo ed agli Ussiti. Il contegno dell'imperatore e dei suoi consiglieri ostacolò il miglioramento sospirato da Puteo. Anche nell'Austria Inferiore, durante la sua nunziatura, la restaurazione cattolica fece solo lenti progressi, non ostante l'impegno dell'arciduca Ernesto e di Klesl, principalmente perchè si faceva difetto di buoni preti, per sostituire gli espulsi pastori

¹ Vedi JANSSEN-PASTOR V, 114 s.

² Cfr. EHSSES-MEISTER I, LXXXIII s.

³ Lo rileva spiccatamente G. WOLF nella sua discussione sul I. Vol. della Nunziatura di Colonia nelle *Mitteil. aus der hist. Lit.* XXVI, 345.

⁴ Vedi EHSSES-MEISTER I, LXXVII e SCHMIDLIN 403 s.

⁵ SCHMIDLIN (150 s.) non lo poteva riconoscere perchè allora le relazioni di Puteo non erano conosciute.

protestanti. L'opposizione da parte dell'aristocrazia e delle città fu qua piuttosto passiva. Ma nell'Austria Superiore si venne a serii torbidi dei contadini, che non derivavano solo dalle condizioni religiose. Il contegno di quella popolazione divenne così minaccioso che il governo retrocedette.¹

A Puteo spetta il merito di avere aiutato l'azione restauratrice cattolica dell'eccellente vescovo di Passau, Urbano von Trennbach.² Quali difficoltà incontrasse la restaurazione cattolica anche nel sud della Germania, lo sperimentò il duca Guglielmo di Baviera nei suoi sforzi per la fondazione di un collegio di Gesuiti a Ratisbona. Egli dovette per questo combattere non solo con il magistrato protestante, ma anche con gli amministratori e con il capitolo cattedrale. Sisto V sostenne così energicamente il duca, che questi raggiunse il suo intento.³ In ciò gli prestò importanti servizi un discepolo del Germanico, il predicatore della cattedrale dottore Giacomo Miller. Sisto nominò l'ottimo sacerdote visitatore pontificio per tutta la diocesi di Ratisbona, compresi i monasteri esenti.⁴

Cade nel primo tempo della nunziatura di Visconti, successore di Puteo, la nomina fatta da Rodolfo II di Klesl a riformatore generale, un indizio importante che finalmente anche alla corte imperiale si riteneva per opportuna un'azione decisiva contro la propaganda protestante. Appartiene a questo tempo un memoriale di Klesl al luogotenente arciduciale dell'Austria inferiore sulla maniera di svolgere un'ulteriore azione contro il protestantesimo a Vienna e nella campagna. Anche qui Klesl si dimostra la vera anima del lavoro di riforma nel cuore della monarchia degli Asburgo; nel tempo successivo si è camminato secondo i progetti da lui escogitati con grande prudenza.⁵

La posizione di Alfonso Visconti, che giungeva in Praga il 4 luglio 1589, parve che a principio si prospettasse difficoltosa, poichè alla corte imperiale fu veduto di mal occhio un cambiamento nella nunziatura. Sebbene per altri motivi le relazioni fra Rodolfo II e Sisto V, fossero state quasi sempre più o meno torbide pure l'assai preoccupante questione per il feudo di Novellara ebbe un esito felice per l'accondiscenza del papa. Al contrario Visconti dovette sentirsi dire dai ministri imperiali, che il papa nell'inter-

¹ Vedi SCHWEIZER II, 262, 266 s., 269, 305, 405, 432, 461; HUBER IV, 295 s.

² Vedi SCHWEIZER II, 8, 13. Intorno al vescovo Urbano di Trennbach, v. SCHIMIDLIN 191 s.

³ Vedi DUHR I, 206 s. Cfr. REICHENBERGER I, 332; SCHWEIZER II, 157 s., 269 s.

⁴ Vedi SCHWEIZER II, 346 s.

⁵ Vedi BIBL nell'*Jahrbuch f. Landeskunde von Niederösterreich* N. S. VIII (1909) 157 s.

minabile lotta per la sovranità fra Fulda e Würzburg si era reso colpevole di un ingiustificato intervento. La nuova vertenza per il sale sorta fra il duca di Baviera e l'arcivescovo di Salisburgo riaprì ancora una volta alla corte imperiale le ferite delle contese per la giurisdizione fra la Curia e il tribunale imperiale. La più parte di queste controversie furono toccate nell'istruzione che ricevette Veit von Dornberg nell'assumere la carica di ambasciatore a Roma il 3 settembre 1589.¹ Nella sua risposta del 2 dicembre 1589, al giungere di Veit, credette il papa di dover fare osservare che gli sarebbe riuscito più gradito un più sollecito arrivo dell'ambasciatore.² Un breve pontificio del 13 settembre 1589 aveva esortato alla sistemazione della successione all'impero ed alla nomina a Re dell'arciduca Ernesto, rigorosamente cattolico; ma questa esortazione era restata senza effetto.³

Come i suoi predecessori, così anche Visconti nel campo religioso svolse una vigile attività. Fin dal suo viaggio a Praga si era adoperato a tal uopo in Monaco ed in Salisburgo. Egli poté comunicare di là cose buone.⁴ Alla corte imperiale, in corrispondenza delle istruzioni del cardinale segretario di Stato, si interessò prima di tutto degli interessi dei cattolici di Aquisgrana e di Strasburgo. Intervenne pure contro la concessione dell'investitura di Halberstadt al duca protestante Giulio von Braunschweig. Da Roma gli fu ingiunto senza attendere ulteriori progetti, di favorire i canonici cattolici di Halberstadt presso l'imperatore, onde avvenisse la nomina di un vescovo cattolico.⁵

Molte angustie procurarono a Visconti le dolorose condizioni della Boemia, dove la morte dell'arcivescovo Medek, avvenuta il 2 febbraio 1590 fece sorgere la difficile questione della successione della sede di Praga. Da questa dipendeva il poter fare la Sacra Visita come pure l'ottenere risultati nella conquista degli Ussiti cosa che sperava Visconti.⁶

Con zelo egli sostenne l'opera riformatrice di Klesl nell'Austria inferiore. Alla fine del 1589 Klesl fu incaricato anche della Visita del monastero di S. Emmerano a Ratisbona, immediatamente soggetto alla Santa Sede.⁷ La Visita e riforma dei negletti monasteri benedettini di Melch e di Göttweih fu affidata a Visconti.⁸

¹ Vedi RUDOLFI II, *Epist.* 82 s.

² Vedi SCHWEIZER III, XX s., XXVIII 30, 130.

³ Vedi SCHWEIZER III, XXXI 48. Il Breve nell'*Archiv. f. österr. Gesch.* XV, 213.

⁴ Cfr. SCHWEIZER III, 4 s. 41.

⁵ Vedi *ibid.* XXIX 23, 72 s. 79, 93 n., 104, 121 n., 135, 147, 169, 171.

⁶ Vedi *ibid.* 56, 140 s., 152, 186, 191.

⁷ Il breve, del 13 dicembre 1589, *ibid.* 53.

⁸ Vedi *ibid.* 137 s., ove si trova stampato il breve del 10 febbraio 1590.

Il sorgere di una nuova setta nella Slesia, e le esigenze dei novatori nella Stiria, nella Carinzia nella Carnia ricolmarono il nunzio di non minore angustia. I pericoli per la fede cattolica ivi aumentarono con la morte dell'arciduca Carlo, avvenuta il 10 luglio 1590. Il papa raccomandò la cura di queste terre alla premura dei cattolici vicini e prese in considerazione il ripristino della nunziatura di Graz.¹ In tutte queste faccende Visconti, era intieramente dipendente dalla buona volontà dell'imperatore e quindi tanto più dolorosa gli riuscì che alla corte di Praga, il corso dei negozi andasse sempre molto a rilento.² È caratteristica la cautela con cui egli si accingeva all'opera anche in affari presanti. Prima che movesse un passo, attendeva sempre un'istruzione da Roma; ciò si verificò nella stessa questione per la successione al ducato Jülich-Cleve, nella quale i protestanti cercarono in ogni modo guadagnare terreno.³

5.

Fra gli ostacoli che si opponevano al penetrare della riforma e della restaurazione cattolica in Germania, come fu già riconosciuto al tempo di Gregorio XIII,⁴ uno dei principalissimi era la mancanza di intesa con la Santa Sede e le sue insufficienti informazioni delle condizioni della Germania. Penetrato dalla persuasione, che a questo riguardo non poteva bastare la sola attività dei nunzi, il grande riorganizzatore ecclesiastico Sisto V, con la sua bolla del 20 dicembre 1585 fece un dovere rigoroso a tutti i vescovi di visitare entro un determinato spazio di tempo, o personalmente o a mezzo di un adatto rappresentante i *LIMINA APOSTOLORUM*, come dice l'espressione ufficiale, per dar resoconto al Capo supremo della Chiesa su i loro complessivi doveri pastorali, su tutto quello che riguardi lo stato delle chiese ad essi sottoposte, su la disciplina del clero e del popolo, ed infine circa la salvezza delle anime affidate alla loro fedeltà, ed in corrispondenza per accettare le ingiunzioni apostoliche. I vescovi della Germania dovevano adempire questo dovere ogni quattro anni.⁵

Il papa commise alla Congregazione del Concilio da lui riorganizzata il 19 febbraio 1587, di accogliere l'esame e il disbrigo delle relazioni su le singole diocesi, e dal cardinale prefetto di quella di ascoltare i vescovi, o i loro rappresentanti, e dar loro le corri-

¹ Vedi *ibid.* 48, 90, 132, 193, 198 s.

² Vedi *ibid.* xxxi 130.

³ Vedi *ibid.* xxix 147 s.

⁴ Cfr. i pareri del 1573 presso SCHWARZ I s., 20, 23, 39, 42 s., 48, 57.

⁵ Cfr. più sopra p. 101 s.

spondenti istruzioni. Ancor prima che venisse preso tale provvedimento, giunse in Roma come primo dei vescovi dell'impero romano-tedesco l'energico Pastore di Trieste Nicola von Coret, zelante della riforma (1586).¹ Il suo glorioso esempio fu seguito in piena estate 1587 dal vescovo di Gurk, Cristoforo Andrea di Spaur.² Nell'anno seguente vennero a Roma oltre il vescovo di Chur anche quelli di Salisburgo e di Bressanone. Il vescovo di Bressanone, Giovanni Tommaso von Spaur, che da anni lavorava nel riformare la sua diocesi, inviò il suo vicario generale,³ mentre il metropolita di Salisburgo Wolf Dietrich von Reitenau, eletto il 2 maggio 1587 in età non ancora ventottenne, venne personalmente. Non invitato a dar relazione, il nuovo arcivescovo volle prestare omaggio al papa e riceverne la benedizione. Sia ciò, come la sua venuta dovette fare alla Curia la migliore impressione. Per evitare la pompa consueta, egli giunse nell'Eterna Città, del tutto inatteso la sera del 20 maggio, dove scese presso suo zio, il cardinale Altemps.⁴ Mentre il seguito dell'arcivescovo ventilava la questione, se, quale primate della Germania, durante l'udienza pontificia egli dovesse stare in piedi o sedere, Wolf Dietrich troncò ogni ulteriore discussione con la dichiarazione, che egli era di opinione, che con l'attestato della più grande venerazione verso il rappresentante di Gesù Cristo e il successore di Pietro potrebbe acquistarsi solo gloria ed onore, per il chè nell'udienza si alzerebbe da ginocchio solo al ripetuto comando del papa. Così quindi si contenne l'arcivescovo, quando il 21 maggio per la prima volta si avvicinò al papa. Contro il sentimento del suo seguito Wolf Dietrich fu pure pienamente contento che, durante le solennità pontificie, non gli venisse assegnato altro posto più distinto che quello al disopra dei patriarchi e dei prelati assistenti. Ciò che si apprese alla Curia sul contegno e le intenzioni del primate della Chiesa di Germania, era tanto favorevole, che nell'ardente, giovane principe della Chiesa si scorse un vero guerriero di Dio.⁵ La gioia di Sisto V crebbe allorchè conobbe il proposito di Wolf Dietrich di opporsi energicamente alle innovazioni religiose, penetrate dalle terre vicine nella sua diocesi, particolarmente nelle ricche città. Per tanto l'arcivescovo dopo il suo ritorno, avvenuto il 9 luglio, emanò una severa « patente di riforma » per cui nella sua città vescovile tutti coloro che non volevano diventare cattolici, entro poche settimane dovevano lasciare la città e il principato.

¹ Vedi SCHMIDLIN 23.

² Vedi *ibid.* 96 s.

³ Vedi *ibid.* 66, 101 s.

⁴ Cfr. per ciò che segue le contribuzioni importanti di MARTIN nella *Mitteil. j. Salzburger Landeskunde* LI (1911) 254 s., 329.

⁵ Utinam Germania multos huius mentis ac ingenii praelatos et pastores haberet, quibus adiutoribus et facile et brevi ad suam germanam fidem redire posset, è detto nella nota di MARTIN *loc. cit.*

Se anche Wolf Dietrich nei territori degli Asburgo a lui spiritualmente sottoposti, promosse in simil guisa la restaurazione cattolica, pure nel suo proprio principato non osò di proseguire per la via così decisamente battuta, allorchè con questa furono minacciate le sue entrate, come nelle miniere circostanti. Qui si vide che in lui il principe civile aveva il sopravvento sul pastore spirituale.¹

Molto presto Sisto V a mezzo del suo segretario di Stato e dei nunzi fece presenti ai vescovi tedeschi i doveri loro assegnati con la bolla 20 dicembre 1585.² Si dovette a tale pressione se durante lo stesso anno 1589, alla fine del quale scadeva il primo periodo, non meno di dieci vescovi dettero la loro relazione a Roma. A causa delle critiche condizioni della Germania, delle non piccole difficoltà di viaggio tutti, ad eccezione del vescovo di Laibach, Giovanni Tauscher,³ inviarono dei rappresentanti. Così Andrea Jerin di Breslavia, Martino Medek di Praga, Stanislao Pawlowski di Olmütz, Ernesto Mengersdorf di Bamberg, Marquardo von Berg di Augusta, Martino von Scaumberg di Eichstätt, Cristoforo Blarer von Wartensee di Basilea, il conte Giovanni von Manderscheid di Strasburgo e Volfango von Dalberg di Magonza.⁴ Con un po' di ritardo adempirono nel 1590 il dovere di dar relazione anche Giulio Echter di Würzburg, Ludovico Madruzzo di Trento, il patriarca di Aquileia Grimani, Giorgio di Schönenberg di Vormazia, Giovanni di Schönenberg di Treviri, il vescovo di Trieste ed infine anche il principe elettore di Colonia Ernesto di Baviera.⁵ Sisto, che aveva avvertito ripetutamente quest'ultimo, non vide più l'arrivo del rappresentante di Colonia.⁶ Presso i vescovi di Ungheria il papa non potè ottenere che essi adempissero in persona il loro dovere della visita « ad limina » od inviassero uno dei loro; egli dovette contentarsi dell'informazione del loro procuratore romano Diotalevi.⁷

Con le relazioni dei vescovi il papa ebbe particolari cognizioni per giudicare con quale spirito ed in quale ampiezza essi concepissero i doveri del loro ufficio. Egli conobbe anche più minutamente le condizioni e lo sviluppo delle diocesi. Le relazioni descrivevano la città vescovile e le sue Chiese, le istituzioni collegiali, i monasteri

¹ Vedi ERBEN nelle *Mitteil. f. Salzburger Landeskunde* XLII 56 s., e WIDMANN, *Gesch. Salzburgs*, III 157. Cfr. ora anche F. MARTIN, *Wolf Dietrich von Raitenau Erzbischof von Salzburg*, Vienna 1926.

² Cfr. EHSSES II, 47.

³ Vedi SCHMIDLIN 36.

⁴ Vedi SCHMIDLIN 150, 176 s., 224, 267, 331, 404 s., 422, 469 s., 534; SCHWEIZER II, 394.

⁵ Vedi SCHMIDLIN 23, 59 s., 313 s., 457 s., 491 s., 498.

⁶ Vedi EHSSES II, 71, 124 s., 285 s., 418 s., 439, 442, 488; SCHMIDLIN 499 s.

⁷ Vedi SCHWEIZER III, XXII, 60 s., 70, 105 s.

ed altri istituti, i decanati e le parrocchie della diocesi, il concetto morale-religioso del popolo e del clero, l'attività del vescovo, le sue riforme, visite e sinodi, lo stato della Cura pastorale e del culto, i seminari e le scuole, infine anche le condizioni economiche.¹ Su la base di queste comunicazioni la Curia era posta in grado di prescrivere i necessari rimedi. Il prefetto della Congregazione del Concilio Cardinale Carafa trasmetteva da ogni parte i consigli più utili su la riforma morale, particolarmente su l'attivazione dei decreti tridentini, su l'erezione dei seminari, su la convocazione dei sinodi e su l'estirpazione delle innovazioni religiose.² È chiaro quanto benefico dovesse riuscire per le chiese di Germania questo scambio di relazioni con il centro dell'unità, poichè quasi per tutto era necessario di opporsi alla prostrazione morale-religiosa ed alla decadenza della fede. Dove in seguito all'intervento energico dei vescovi si ebbe occasione di dar lodi, il papa non ne fece risparmio. Una gioia particolare procurò a lui ed alla Congregazione del Concilio la relazione del vescovo di Würzburg sul ritorno alla antica fede di 100.000 anime.

Nella risposta della Congregazione in data 23 maggio 1590, vennero fatte le più grandi lodi alla pietà del vescovo di Würzburg, al suo zelo nel disperdere le novazioni nella fede, alla sua cura per la diffusione della religione cattolica, ed alla sua fedele devo-

¹ Vedi SCHMIDLIN, xxxiv s. Il metodo scelto dall'autore d'accordo con me, dell'utilizzazione delle relazioni dei vescovi che arricchiscono non solo la storia ecclesiastica, ma pure quella di cultura e di diritto, tiene una via di mezzo tra edizione e dissertazione. Questo procedimento non era motivato solo dall'aver adottato le spiegazioni, ma anche necessario in quanto mancavano i mezzi occorrenti per una pubblicazione del testo letterale, come questo era stato fatto da F. Dengel, per alcune diocesi austriache nel 1907. Contro attacchi infondati, come quelli mossi specialmente da Loserth, SCHMIDLIN negli *Hist-pol. Bl.* CXLIV 375-393 si è sufficientemente difeso; cfr. pure il suo scritto: *Die kirchl. Reform in Oesterreich zur Zeit der sog. Gegenreformation im Lichte der bischöfl. Romberichte*, Salisburgo 1910. La tentazione di esagerare d'ambo i lati era abbastanza naturale per i vescovi che fornivano i rapporti, perciò è dovuta una vigile critica; ma non si dovevano stimar così poco le relazioni, come lo fa Loserth. La giusta misura per un giudizio corrispondente alla verità risulta dall'esame critico comparativo d'altre fonti. Qui non vi appartengono solo le relazioni di nunziatura, le quali Dengel ha già additate nel 1907 nelle *Forsch. u. Mitteil. zur Gesch. Tirols* IV, 313, ma pure il materiale speciale degli atti esistenti negli archivi delle singole diocesi, i quali in gran parte non sono utilizzati ancora. Solo quando un esame speciale li avrà messi in luce, potrà esser raggiunto un quadro completo delle condizioni ecclesiastiche di quei tempi in Germania. Confronta pure le eccellenti osservazioni di W. E. SCHWARZ, nella *Wissenschaftl. Beilage zur Berliner, « Germania »*, 1907, n. 1 e 1910, n. 14, il quale riconosce caldamente, come numerosi altri critici, l'imperituro merito di SCHMIDLIN « d'aver aperto questa nuova fonte per la storia della Chiesa in Germania, d'averla resa accessibile e messa a servizio del mondo scientifico ».

² Cfr. SCHMIDLIN, 37, 97, 226, 268, 333.

zione alla Santa Sede, e Giulio Echter fu presentato come esempio da imitarsi ai restanti vescovi tedeschi.¹

Quale viva attenzione si consacrasse in Roma ai tempi di Sisto alle condizioni della Germania, lo dimostrano anche i memoriali inviati nel 1588 da Minuccio Minucci. Questo diplomatico romano, indubbiamente il miglior conoscitore di allora alla Curia delle cose tedesche² da un lato dà un riassunto molto minuzioso delle condizioni religiose di tutte le diocesi tedesche,³ nell'altro esamina lo stato generale della Chiesa cattolica nell'impero e i mezzi per ristabilirla nell'antico splendore.⁴ Di fronte al pessimismo di alcuni italiani, Minucci dimostra un confortante ottimismo. In riguardo del numero tuttora assai grande dei cattolici tedeschi e del fervore della lor fede temprata nelle tentazioni e nelle persecuzioni, egli propende per l'opinione di quelli, che, malgrado tutto, nella presente sventura nutrono la speranza che « da questa santa semenza saranno per sbocciare ancora tali fiori e tali frutti, che infine nessun'altra terra cristiana darà al cielo messe più abbondante ».

Minucci non si nasconde però le enormi difficoltà che si opponevano al penetrare della riforma e restaurazione cattolica in Germania. Il medico che vuol giovare efficacemente, così insiste egli nel suo esame di introduzione, deve prima di tutto conoscere l'organismo, appunto qui molto complicato, se vuol somministrare medicine, che almeno non uccidano l'ammalato, evitando il suo peggioramento, e con buona dieta tenerlo tanto in vita, finchè le ringagliardite forze della natura, assieme alla grazia divina nelle migliori condizioni lentamente ottengano la guarigione. Il mezzo principale per un miglioramento delle condizioni religiose della Germania Minucci lo vede, non già nell'uso della forza, ma nell'intimo rinnovamento dell'antica Chiesa e nel prudente uso dei privilegi che sono propri della Santa Sede, mentre non scarseggia di biasimo sui precedenti errori. Apertamente osserva in riguardo ai molti principi civili ed ecclesiastici, che dopo il sorgere del protestantesimo hanno voltato le spalle alla Chiesa cattolica, che la colpa di questo non va attriuita unicamente alle note cause materiali,

¹ Vedi SCHMIDLIN, 324. Intorno all'attività restauratrice, che Echter von Mespelbrunn, spiegò principalmente negli anni 1585, 1586 e 1587 aiutato con energia dai Gesuiti, non retrocedendo neanche di fronte all'uso di severe misure, v. JANSSEN-PASTOR V, 235 s. e DUHR I, 486 s.

² Vedi HANSEN, *Nuntiaturberichte* I, 777.

³ * Matricula in qua discripti sunt archiepiscopatus et episcopatus Germaniae, *Urb.* 839, p. 177-294. Biblioteca Vaticana, indicata nelle copie anche quale *Commentarius ecclesiarum Germaniae*, composta nel 1588 (non nel 1586 come suppone HANSEN [734]), v. SCHMIDLIN XLI, dove più in particolare sui manoscritti).

⁴ *Stato della religione in Alemagna, pericoli che soprastanno et rimedii*, edito da HANSEN, *Nuntiaturberichte* I, 744-785.

ma pure alla negligenza dalla parte cattolica. Invece di atterrire a tempo i vacillanti, solo dopo avvenuta l'apostasia si è venuti alla scomunica ed alla rimozione. Deve venire adoperata somma vigilanza, e ogni possibile carità per mantener fermi nell'antica fede i principi ecclesiastici e i pochi principi secolari cattolici. Caratterizza l'ottimismo di Minucci, che egli ritenga per possibile, il riconquistare alcuni principi e signori protestanti, come il conte palatino Filippo Ludovico von Neuburg, il langravio Guglielmo di Hessen ed Enrico Rantzau di Holstein. Nella chiara cognizione dell'incertezza di tali speranze Minucci ne parla però solo di passaggio. La sua principale attenzione egli la rivolge solo ai risultati sino ora raggiunti dai protestanti in Germania, per poi proseguendo ricercare con quali mezzi si possa combattere l'ulteriore apostasia e come possa esser fatta tornare in dietro.

Minucci distingue due modi con i quali i protestanti procedono in Germania all'oppressione dei cattolici. Ciò avviene in maniera pacifica con l'unione di vescovadi, Chiese e benefici, col rinforzare il loro partito di mezzo alle autorità dell'impero, particolarmente al tribunale della camera, e mirando, sicuri del successo, alla cosiddetta esenzione, per cui dovrebbe diventare possibile il conseguimento di uffici della Chiesa cattolica anche ai Luterani, ai Calvinisti ed agli appartenenti alle restanti sette. Non meno però il protestantesimo fin da principio ha ottenuto grandi risultati con l'aperta violenza: in numerose città la minoranza protestante è riuscita alla totale oppressione della maggioranza cattolica, come l'hanno dimostrato anche recentemente gli avvenimenti di Aquisgrana, Colmar e Glogau. Non si verrebbe al fine, dice Minucci, se si volessero enumerare le chiese, i monasteri e le abbazie, che sono state strappate con la violenza ai cattolici, se si volessero nominare i monaci e le claustrali, che cacciati dai loro possedimenti, dovettero andare errando senza asilo. I cattolici si fossero limitati, di fronte a tutto questo, principalmente alla difesa. Spesso sembra che i principi cattolici fossero decisi a sopportar tutto. Nelle città dell'impero si è lavorato alla completa oppressione della fede cattolica ugualmente come nei territori dei principi protestanti, dove i cattolici non potevano, nè compiere la loro ufficiatura, nè educare cattolicamente i loro figli: appoggiati al diritto *Cuius regio eius religio* (la religione del regno è quella del principe), le autorità protestanti disponevano liberamente della coscienza dei loro sudditi in maniera che nel palatinato eravi gente che aveva provato per cinque volte il forzato cambiamento di religione.

Rimirando le perdite delle Chiese in Germania, accenna Minucci al fatto che dei vescovadi dell'impero già dodici sono stati cambiati in principati ereditari, sette sono nelle mani di manifesti protestanti, e gli altri in possesso di cattolici di solo nome. Una fine

di una tale evoluzione non si vede ancora, poichè accanto alla codardia di molti principi cattolici il pericolo sarà accresciuto ancora da altri motivi, particolarmente per la corruzione dei capitoli cattedrali, i cui membri o sono di sentimenti protestanti o moralmente guasti per cui scelgono vescovi di pari sentimento. Nessuna meraviglia, se in opposizione ai tempi precedenti non si guarda già alla capacità, virtù e intemeratezza del candidato, ma alla sua capacità politica ed amministrativa spesso si fanno pure guidare dalla speranza, che esso lascerà vivere ciascuno a suo modo. Gli aspiranti alle sedi vescovili non pensano alla necessità del celibato, o di altre virtù dello stato ecclesiastico, non a quella di reggere le loro diocesi come veri pastori, ma solamente a godersi le rendite e i diritti di principe. Inoltre si aggiunge, che nelle poche case principesche restate cattoliche non si trova quasi nessuna persona che sia adatta per venire in possesso di una Chiesa cattedrale. Così il cardinale Andrea di Austria come figlio di Filippina Welser non può sostenere la prova degli avi, mentre il cardinal Albrecht si occupa più degli affari spagnuoli che di quelli tedeschi. Per conseguenza vengono in questione solo i principi di Baviera. Riescono sfavorevoli anche le difficoltà, che si preparano in Roma all'unione di più vescovati in una sol mano, come pure la compra dei voti usata apertamente dai protestanti con i canonici.

Di alto interesse è l'esposizione di Minucci su gli ostacoli alla riforma e restauazione cattolica nelle stesse diocesi del sud, i cui vescovi erano restati ancora cattolici. « In alcune, dice egli, gli imbarazzi vengono dai principi vicini, in altre dalla disposizione dei sudditi, in altre dalla freddezza dei propri vescovi, in altre in fine dai capitoli stessi, i quali dopo aver legato l'autorità vescovile con illegittimi capitoli elettivi non vogliono sentire di riforme e con il loro capo non si accordano in nessuna opera buona. Per la prima categoria servano come esempio Spira, Vormazia e Basilea, dove nonostante l'eccellenza dei vescovi e dei capitoli, la potenza e l'audacia del conte palatino là, e dell'eretico di Svizzera qui è così grande, che si deve guardare da ogni innovazione, per non dar loro occasione di divorare quel poco, che ancora resta di territorio o di potestà ecclesiastica in queste diocesi. La disposizione dei sudditi impedisce il risultato principalmente nei vescovati di Franconia, dove i vescovi, poichè l'aristocrazia generalmente è del tutto eretica, spesso non osano presentarsi con progetti che sarebbero molto utili per il servizio di Dio; se il vescovo di Würzburg ultimamente ha visitato con tanto vantaggio il suo stato, non può dirsi, che egli abbia convertito un solo nobile ». « L'ignavia e debolezza dei vescovi, vien detto inoltre da Minucci, può osservarsi in quello di Colonia, Magonza, Augusta, ed in molti altri, sebbene circa il primo, a causa della guerra continua non è ancora possibile di dimostrare, quello che egli

potrebbe fare in tempo di pace. Le discordie fra vescovi e capitoli e la limitazione del potere vescovile con convenzioni illecite, si osserva in quasi tutte le diocesi della Germania, e più che altrove forse, a Salisburgo, a Ratisbona, a Passau. La cosa in più luoghi è andata così oltre, che i capitoli son diventati vescovi, e i vescovi sono ancora canonici. Pure è da osservare, che molte, anzi la maggior parte delle diocesi di Germania, soffrono allo stesso tempo di tutti gli ostacoli menzionati, ossia che i principi eretici confinanti le fanno stare in timore, i sudditi dell'aristocrazia si oppongono ad ogni buona disposizione in favore del culto divino e della religione cattolica, i vescovi poco si preoccupano del loro ufficio, e questa poca premura viene resa poi nulla per la ritrosia dei canonici, per la diminuzione del potere vescovile nei rovinosi articoli elettivi ».

Non può dirsi, che questo tetro quadro, che il diplomatico romano qui abbozza, sia esagerato. Pur tuttavia egli non dubita della possibilità di evitare ulteriori perdite e di riconquistare vescovadi andati perduti, per riportare a poco a poco l'antica Chiesa di Germania di nuovo allo splendore di prima. I mezzi più varii interni ed esterni vengono qui progettati. Molto si sarebbe di già guadagnato, opina Minucci, se si fosse rimosso l'abuso, che l'imperatore conferisca le regalie prima che la Santa Sede dia la conferma. L'imperatore possiede anche altri diversissimi mezzi per influire su buone elezioni vescovili. Espressamente rileva Minucci, che la Santa Sede deve dedicare al rinvestimento delle diocesi, specialmente per mezzo dei suoi nunzi, la più grande attenzione, ed aver sempre a portata di mano una lista di candidati adatti, nel che van tenuti in considerazione particolarmente gli alunni del collegio Germanico. Poichè la maggior parte dei vescovi vengono dai capitoli cattedrali, un rimedio può esser portato solo con la riforma di questi enti morali. Ciò naturalmente richiede molti anni. A Minucci non sfugge già di vista lo svantaggio, che proviene dal fatto che i capitoli sono passati in dominio dell'alta e della bassa aristocrazia. Egli discute come a ciò possa venir portato un rimedio, ma prudente evita di escludere intieramente l'aristocrazia, poichè con un provvedimento così radicale, umanamente parlando, la religione cattolica in Germania andrebbe in rovina.

Minucci pone la sua speranza principale in una riforma radicale degli aristocratici capitoli cattedrali, al che la Santa Sede dovrà cooperare col richiedere che si emetta la professione di fede tridentina, e con la cautela nel conferire i benefici e gli indulti. Anche qui parla Minucci francamente su gli errori fin'ora incorsi per la minima conoscenza delle persone e delle cose, e per evitarli fa dei progetti altrettanto esaurienti quanto prudentemente ponderati. Così egli pensa, che in Roma debba essere assegnato un

particolare Datario per la Germania, che possieda un elenco dei nobili cattolici adatti, il quale a mezzo dei nunzi o dei Gesuiti facilmente potrebbe esser tenuto al corrente e secondo la cui indicazione debbano venir fatte subito le nomine. Questo Datario dovrebbe dimostrare alla nazione germanica la sua benevolenza, aiutarla e soprattutto non aggravarla di tasse. Come conoscitore delle cose di Germania, Minucci sconsigliava il papa, dal non tollerare più nei capitoli di Germania, la pluralità dei benefici che non è ammessa in Italia ed in Spagna. Un tal provvedimento in Germania, dove le cose sono del tutto diverse da quelle dalle terre menzionate, potrebbe essere solo di grave danno; al contrario la Santa Sede possiede altri mezzi per l'attuazione della riforma morale dei vescovi e dei canonici tedeschi. Innanzi tutto essa deve rivoltare l'attenzione alla formazione di giovani sacerdoti adatti, dapprima col rialzare le università cattoliche: la più parte, come quelle di Colonia, di Friburgo, di Vienna, di Treviri, di Magonza e di Erfurt sono assolutamente impoverite; solo Ingolstadt mercè la generosità dei principi di Baviera dispone di mezzi sufficienti. Una simile dotazione va concessa pure alle restanti scuole superiori, particolarmente all'università di nuovo eretta in Würzburg dall'energico Giulio Echter ed a quella di Erfurt, così importante per il nord della Germania. Minucci suggerisce anche l'ingiunzione della disposizione Tridentina circa il dottorato dei vescovi il che darebbe motivo ai nobili, di studiare alle università cattoliche.

In un giusto apprezzamento di quello che principalmente s'appartiene a rialzare l'istruzione, Minucci si diffonde con minutezza intorno ai seminari e collegi fondati in Roma sotto Gregorio XIII e nelle diverse regioni della Germania. Egli raccomanda particolarmente il loro progresso a Sisto V, che anche in questo era economico.¹ Il Collegio Germanico in Roma dovrebbe servir più che altro alla formazione della nobiltà; gli istituti della Germania al semplice clero pastorale, presso il quale è meno importante, la grande coltura che l'aver buoni parroci e capaci. Per provvedere alle povere parrocchie di campagna sprovviste di mezzi dovrebbero venir mantenute anche le scuole popolari. In riguardo dei collegi dei Gesuiti, che fanno così bene, consiglia Minucci di promuoverli in tutte quelle terre, che, come la Baviera e la diocesi di Treviri, si son conservate immuni dalle novità religiose, per poter di là provvedere di sacerdoti capaci i luoghi minacciati dal protestantesimo.

Caratterizza la vasta veduta di Minucci il suo consiglio, di provvedere anche alla formazione di buoni impiegati superiori

¹ Intorno a Sisto V ed i seminari cfr. EHSSES II, 245 n. 1, 344 n. 1. Sul sentimento benevole di Sisto V verso il Collegio Germanico v. STEINHUEBER I, 183 s.

cattolici, poichè è evidente, quale decisiva influenza esercitano essi negli affari di Stato. Espressamente esorta a proseguire nelle disposizioni che a questo riguardo furono prese da Gregorio XIII. Nel tratto seguente, Minucci rivolge l'attenzione all'importanza del tribunale della camera imperiale. Se il protestantesimo vi penetrerà ancor più, i cattolici non potranno mai raggiungere il loro diritto. Per conservare l'elemento cattolico in questo tribunale, Minucci fa minute proposte, gli assessori di nazioni cattoliche devono essere indotti ad emettere la professione di fede Tridentina, e tutti i nuovi nominati essere obbligati al giuramento, di non cambiare la loro religione, e nel caso che lo facessero, di rinunciare al loro posto. Naturalmente tratta Minucci anche del pericoloso movimento per l'indipendenza, che si dirige principalmente contro la riserva del clero. A questo riguardo egli rivolge l'attenzione all'importante scritto del segretario del Consiglio imperiale Andrea Erstenberger¹ edito nel 1588, che occorre sia tradotto in latino.

Come altri che avevano pronunziato il loro giudizio su questo, anche Minucci ripone non piccole speranze in uno sfruttamento della divisione nel campo protestante, però egli opina, che più ancora che da questa discordia, potrà esser tratto grande vantaggio dal ristabilimento di una forte unione fra cattolici. Per ottenere ciò dovrebbero i nunzi adoperarsi con tutti i mezzi. Particolarmente importante sarebbe il mantenimento delle buone relazioni fra l'Austria e la Baviera.

In fine del suo memoriale ritorna Minucci ancora una volta, su quanto dipende dal contegno dell'imperatore, per la restaurazione cattolica. Il capo supremo dell'impero, così egli pensa, andrebbe spronato ad incitare gli altri principi cattolici, con la sua autorità ed il suo esempio nei suoi Stati ereditari, a non tollerare nei loro territori, sudditi di fede diversa come ciò avviene nei territori protestanti. Particolarmente i vescovi potrebbero tentare, valendosi del diritto riformatore che ad essi spetta per la pace di Augusta, come lo dimostra l'esempio di quello di Würzburg. Essi potrebbero impedire ugualmente le offese che si recano ai cattolici nelle città dell'impero, e vigilare per la sicurezza del clero e dei religiosi, che allora la potenza della verità depressa con la forza per riguardi terreni, si aprirebbe vittoriosamente la via. Al minacciate pericolo di un'azione concorde e violenta dei protestanti, che per forza materiale sono di gran lunga superiori ai cattolici si deve far fronte, col cercare di rinforzare la lega di Landsberg, coll'accessione dell'arciduca Ferdinando, degli elettori del Reno, e del duca di Cleve, attirando in questa lega difensiva

¹ Cfr. JANSSEN-PASTOR V, 15, 16 461 s.

anche i duchi di Lorena e di Savoia, come pure i cattolici della Svizzera.

In maniera chiara ed economica venivano così tracciate le linee direttive per la restaurazione cattolica in Germania. Il suo avvenire religioso dipendeva dall'averle seguite.

6.

Un interessamento non meno premuroso che gli affari religiosi di Germania, rivolse Sisto V a quelli della Svizzera. Fin dal 29 maggio 1585 egli dirigeva un ammonimento a Pietro Rascher, vescovo di Chur perchè tenesse una condotta dignitosa.¹ Richiedevano soprattutto un provvedimento i gravi danni, risultati dall'assenza quasi continua del vescovo di Costanza, il cardinale Altemps, alla cui diocesi apparteneva la più gran parte della Svizzera.² A tale scopo il papa era pronto a provveder di nuovo la nunziatura svizzera, restata vacante fin dal 1581; però per riguardo a quanto era accaduto sotto Gregorio XIII³ volle che i cattolici della Svizzera ne facessero domanda. Ciò fu fatto da parte della maggioranza dei cinque Cantoni in una dieta del 26 febbraio 1586. Sisto V era tanto più disposto ad un ripristino della nunziatura svizzera in quanto che, anche i torbidi della vicina Francia facevano vedere necessaria la presenza di un rappresentante della Santa Sede nella Svizzera. Ma, come egli affermò in un concistoro, in risposta alle voci di perseguire intenti bellicosi, ve lo aveva determinato principalmente, lo scopo di vegliare sulla conservazione e il consolidamento della Fede Cattolica in Svizzera. La restaurazione religiosa arenatasi perchè vacante la nunziatura doveva venir proseguita.⁴ E dacchè il papa non amava le mezze misure, decise, in esecuzione di un desiderio già esternato da S. Carlo Borromeo, di erigere nella Svizzera una rappresentanza diplomatica permanente della Santa Sede.

Il 17 agosto Sisto V accreditò il suo Maestro di Casa Gian Battista Santoni, come nunzio ordinario per i sette Cantoni cattolici. Santoni, che per i Cantoni di Lucerna, di Zug, di Uri, di Schwiz e Unterwalden, spettanti alla diocesi di Costanza, era stato munito della piena giurisdizione episcopale, doveva principalmente esplicare come Bonhomini a Colonia i compiti di riforma. Egli

¹ Vedi *Archiv f. schweiz. Gesch.* XXI 426 Cfr. MAYER, *Gesch. des Bistums Chur* II 183. Nell'anno 1589 Montalto richiamò di nuovo l'attenzione di Frangipani su la diocesi di Chur.; v. EHSER II, 376.

² Vedi TEMPESTI I, 444. Cfr. SEGESSER, *Pfyffer* III, 1, 285.

³ Cfr. la presente opera Vol. IX, 530.

⁴ Vedi TEMPESTI I, 442. EHSER-MEISTER I, 227, n. 2.

doveva ricondurre il clero secolare e regolare alla purezza dei costumi della disciplina, ridestare ovunque fra il popolo la vita cattolica, ma rimettere anche di nuovo in mano delle autorità ecclesiastiche i diritti ed i possedimenti della Chiesa, togliendoli da quelli dei governi cantonali. Riguardo a quest'ultimo gli fu raccomandata la somma prudenza, il che era tanto più necessario in quanto quest'uomo del sud-Italia fra le sue qualità, del resto buone, possedeva il temperamento violento ed impetuoso dei suoi correptionari. ¹

Santoni lasciò Roma il 24 agosto 1586, visitò in Milano il Collegio Svizzero fondato da S. Carlo Borromeo, e quindi per il Gottardo, sulla cui vetta visitò l'Ospizio abitato da due Cappuccini, si recò a Lucerna, dove giungeva alla fine di settembre, appunto in tempo, per essere testimone di un importante avvenimento. Era questo la fondazione dell'« alleanza cristiana » cui più tardi a causa delle iniziali dorate fu dato il nome « di lega aurea ». ²

Il 5 ottobre distribuì la Santa Comunione nella Chiesa parrocchiale di Lucerna ai rappresentanti di tutti i sette Cantoni: Lucerna, Uri, Schwyz, Unterwalden, Zug, Friburgo e Solothurn, dopo di che i summenzionati giurarono la nuova alleanza. ³ I sette Cantoni si univano a vicenda come fedeli e buoni alleati, concittadini e connazionali, come congiunti nell'antica religione cattolica romana, e si impegnavano con i loro discendenti di perseverare pienamente, costantemente e fermamente nella vera, indubitabile, antica fede cattolica, apostolica romana, e in essa, di vivere e morire.

A causa delle alleanze dei loro avversari continuamente crescenti, fu ancora convenuto in particolare che, se uno dei sette Cantoni, ciò che Iddio non voglia, apostatasse dalla fede cattolica, gli altri dovranno impedirlo con tutte le forze, e punire gli istigatori di tale apostasia. Se uno dei collegati verrà attaccato o danneggiato da un nemico, che non sia della sua religione, o sotto qualunque altro pretesto, in tal caso i restanti dovranno senza indugio aiutarlo con tutte le loro forze, finchè sia sottratto ad ogni pericolo. Nessuna antica o nuova alleanza dovrà ostacolare questa vicendevole difesa. ⁴

¹ Vedi EHSSES-MEISTER I, LXV s., 227.

² Vedi *ibid.* LXVII. Il concetto antico, sostenuto ancora da RANKE (*Papste II*⁸, 103), che la conclusione della Lega aurea sia intieramente connessa colla creazione della nunziatura di Lucerna, è assolutamente sbagliato, v. SEGESSER, *Pfyffer III*, 1, 148. Il nome, Lega di Borromeo, è sorto probabilmente appena nel 1655, dopo che le sette città avevano eletto per patrono Carlo Borromeo, che nel frattempo era stato canonizzato. v. DÄNDLIKER II⁸, 661.

³ Vedi *Eidgenöss. Abschiede IV*, 2, 955 s. SEGESSER, *Rechtsgesch. von Luzern IV*, 525.

⁴ Vedi *Eidgenöss. Abschiede IV*, 2, 1590 s.; SEGESSER, *Pfyffer III*, 1, 144 s.

Era naturale che venisse fatto partecipe il papa di questa unione di tutti i Cantoni cattolici per la conservazione dell'antica fede con una lettera speciale, e che Sisto V esprimesse con un Breve la sua gioia per questo avvenimento, cui era stato presente il suo nunzio. ¹ L'opinione che i sette Cantoni con la loro alleanza abbiano riconosciuto il papa per loro supremo signore è altrettanto errata, come quella che Sisto V o Santoni abbiano influito nella conclusione dell'alleanza. Questa piuttosto sorse unicamente e solo dalle condizioni in cui erano allora cinque Cantoni, per i quali era un dovere della propria conservazione, in vista dei conflitti che erano da attenersi per Ginevra, dopo il trattato difensivo fra la Francia e Berna, di portare Solothurn e Friburgo ad una condotta politica comune, liberarli dagli impegni verso Berna, e ad assicurarsi per ogni caso il loro aiuto. ²

Il compimento del sistema difensivo interno dei Cantoni cattolici determinò l'alleanza difensiva conclusa con la Spagna il 2 maggio 1587 per un mutuo soccorso nel caso in cui essi venissero attaccati per motivo religioso o sotto altro pretesto. Con ciò venne creato all'influenza sin'ora quasi esclusivamente francese in Svizzera, un contrappeso permanente. ³

Ambedue le alleanze furono opera del sindaco e gonfaloniere Lodovico Pfyffer di Lucerna, uomo di sentimenti rigorosamente cattolici, che con la sua superiorità di spirito e di carattere aveva raggiunto una posizione influente del tutto straordinaria, nella quale però si guardò attentamente, dal violare le forme repubblicane. Il grande statista svizzero merita una menzione onorata anche nella storia dei papi per la sua costante premura in prò degli interessi religiosi, della riforma del clero, dell'elevazione del culto divino dell'erezione di un collegio di Gesuiti e di una scuola superiore per il clero e per i laici a Lucerna. ⁴

Lodovico Pfyffer già sul finire del 1586 si era intrattenuto con il nunzio pontificio intorno ai bisogni religiosi che derivavano ai cantoni del lago dal fatto, che il vescovo di Costanza, il cardi-

¹ *Eidgenöss. Abschiede* V, 1, 3; *Archiv. f. schweiz. Reformationsgesch.* II, 67 s.

² Vedi SEGESSER, *Pfyffer* III, 1, 138 s.; Cfr. MEYER v. KNONAU nella *Hist. Zeitschr.* XLIII 196 s.; HÜRBIN II, 271 s.; *Anz. f. schweiz. Gesch.*, 1909, n. 1, p. 440.

³ Vedi SEGESSER, *Pfyffer* III, 1, 151 e HÜRBIN II, 272 s. Cfr. *Archiv f. schweiz. Reformationsgesch.* I, 669 s. Se DIERAUER (III 376) osserva con rammarico: che dalla conclusione della Lega Aurea, e del Trattato Spagnuolo esistevano due confederazioni divise, una cattolica e una riformata, con degli interessi opposti e con una politica contraria, vi è ancora d'osservare che questo era una conseguenza del comparire dei riformatori della religione, non degli uomini che volevano rimanere nella fede dei loro padri. Cfr. *Hist. Jahrbuch* XXVIII, 624.

⁴ Vedi SEGESSER, *Pfyffer* II 96 s.; IV, 291 s.; 297 s. Cfr. *Geschichtsfreund* VII 213 s.; *Duir* I, 211, 215 s., 231 n. 1, 622.

nale Altemps dimorava lungi dalla sua diocesi. Santoni convenne con lo statista di Lucerna, che occorreva portarvi un rimedio. Egli giudicava, che ciò potesse avvenire meglio di tutto, col fare che il cardinale Altemps nominasse in ciaschedun Cantone cattolico della Svizzera un proprio vicario con le necessarie giurisdizioni, per poter intervenire efficacemente in tutti gli inconvenienti nel campo ecclesiastico. Per Costanza Santoni vide la salvezza nell'erezione di un seminario e nell'istituzione di un convento di Cappuccini, i quali dessero un valido esempio di povertà sacerdotale.¹ Il cardinale Altemps, geloso dei suoi diritti, fece di tutto per ostacolare gli ordinamenti progettati intorno alle questioni religiose: Sisto V credette di dover avere il dovuto riguardo al cardinale la cui salute malferma rendeva molto probabile fra breve una nuova provvisione della diocesi di Costanza. Si restò quindi fermi agli incarichi dati in principio a Santoni, di opporsi agli inconvenienti con la sua propria attività riformatrice. Il nunzio si dedicò a tale compito con altrettanto zelo che successo.²

Del resto furono fin da allora allacciate trattative, che nel 1589 portarono alla nomina del cardinale Andrea di Austria a vescovo di Costanza in luogo di Altemps, con la qual cosa si poté quindi iniziare l'opera riformatrice.³ Santoni l'aveva zelantemente preparata. Egli visitò parrocchie, riformò dei conventi ed emanò un numero di salutevoli disposizioni per il miglioramento del clero secolare. La volenterosa abnegazione del nunzio nella Cura pastorale per tutti i ceti del popolo, la sua insistente raccomandazione del celibato presso il clero, e della clausura nei conventi, come pure le sue disposizioni efficaci per la formazione di un buon clero sono giustamente lodati.⁴ Oltre i Gesuiti egli favorì in particolar modo i Cappuccini. Colma di risultati fu la loro introduzione particolarmente nella regione di Appenzell (1587) dove Padre Lodovico, un convertito dell'antica prosapia sassone dei Signori di Einsiedel, che aveva ricevuto una profonda cultura teologica presso i Gesuiti a Lucerna⁵ con la sua ardente eloquenza ottenne risultati straordinari.

Mentre nella Pasqua del 1587 si erano confessati e comunicati solo dai 40 ai 50 uomini, nel Natale erano già oltre 300, anche alcuni che avevano apostatato ritornarono alla fede cattolica.⁶ Padre

¹ Vedi le relazioni di Santoni del 20 dicembre 1586 e del 16 gennaio 1587 presso EHSSES-MEISTER I, 235 s.

² Vedi EHSSES-MEISTER I, LXVIII s., 236 s., 238.

³ HIRN II 395 s.; SCHMIDLIN 361 s.; MAYER I, 91 s.

⁴ Vedi EHSSES-MEISTER I, LXIX, MAYER I, 297 s.; II 99, 236.

⁵ Vedi *Chronica prov. Helv. ord. Capuc.* 20 s. 50 s. Cfr. RITTER, *Die Teilung des Landes Appenzell*, Trogen 1897, Append. II s. SCHEIWILER nella *Zeitschr. f. schweiz. Kirchengesch.* X, 241 s.

⁶ Vedi MAYER II, 223. L'attenzione di Santoni fu anche attirata dalle sedizioni nella città Mülhausen, conosciute sotto il nome di « Finningerhandel ». La circostanza, che quell'opposizione cercava il suo appoggio nei luoghi

Ludovico predicava a preferenza su la Passione di Gesù, per espiare di aver un giorno deriso da protervio studente la processione del Venerdì Santo.¹

Servirono in via indiretta alla riforma cattolica gli sforzi di Santoni per un accordo fra il vescovo di Basilea, Giacomo Cristoforo Blarer von Wartensee, e la città e il Cantone di Basilea. Con l'aver appianato queste vertenze l'eccellente Blarer ebbe la mano libera per un efficace azione religiosa nella sua diocesi.²

Nelle sue opere riformatrici Santoni aveva trovato generoso aiuto presso i governi dei Cantoni, che approvavano pienamente i suoi severi provvedimenti per il ripristino della disciplina del clero;³ accanita resistenza incontrò egli invece particolarmente in Lucerna, nel suo tentativo di toglier di mano al potere civile la nomina e la conferma del clero beneficiato e parrocchiale, l'esercizio della giustizia e nell'imporre tasse al clero. L'ardente figlio dell'Italia meridionale, che ricolmo di santo zelo, avrebbe voluto immediatamente rimettere in valore le disposizioni canoniche di fronte alle usanze abusive (sebbene facili a spiegarsi per la lunga assenza del vescovo) non era l'uomo adatto, a regolare queste delicate questioni. Il sindaco di Lucerna Fleckenstein gli si oppose con la stessa violenza. Il diavolo, così si espresse Fleckenstein, può riportarsi il nunzio, al luogo donde è venuto. Con la più grande tenacia il Consiglio di Lucerna restò fermo, nell'aggravare quella collegiata di una tassa, che le toglieva la parte principale delle sue rendite. Il nunzio citò per questo il Consiglio nella Chiesa dei Gesuiti e lo minacciò di scomunica avanti al Santissimo Sacramento esposto. Non deve meravigliare, che un tal procedere suscitasse dello sdegno. Tosto il Consiglio si rivolse con un ricorso direttamente al papa. Questi, che ben sapeva, come non fosse il caso di far uso con gli svizzeri della forza, riconobbe, che la posizione del suo nunzio era diventata insostenibile. Il 15 agosto 1587 ordinò il richiamo di Santoni, che per riguardo, fu motivato dalla sua età e dall'insofferenza del clima della Svizzera.⁴

cattolici, destò la speranza, di ricondurre quella città alla Chiesa. In questo caso Sisto V promise ai cantoni cattolici l'aiuto più energico e tenne a disposizione 100,000 scudi. Ma tutti questi progetti si sciolsero in nulla, per la conquista della città di Mülhausen avvenuta la notte del 24 al 25 giugno 1587, per parte dei cantoni protestanti. Cfr. TEMPESTI I, 602 s.; SEGESSER, *Pfyffer* III, 1, 193 s.; EHSSES-MEISTER, *Nuntiaturreichte* I, LXIX 253 s.; 257, 263; DIERAUER III, 278, s.; HÜRBIN II, 268, 274.

¹ Vedi la lettera di L. v. Gennep presso JANSSEN-PASTOR V, 222.

² Vedi EHSSES-MEISTER I, LXVIII, 225 s., 229, 239 s., 243 s., 249 s.; MAYER I, 97 s.; 294 s. e K. GAUSS nella *Basler Zeitschr. f. Gesch.* XXI (1923). Intorno a Blarer cfr. le nostre indicazioni Vol. IX, 498 s.

³ Vedi SEGESSER, *Rechtsgesch. von Luzern* IV, 467 s.

⁴ Cfr. TEMPESTI I, 541 ss.; RIEDWEG, *Gesch. des Kollegiatstiftes Beromünster*, Lucerna 1881, 321 s.; SEGESSER, *Pfyffer* II, 101 s.; III, 1, 287; EHSSES-MEISTER I, LXXI, 266 s.; MAYER I, 304.

A successore di Santoni,¹ Sisto V nominava il 19 settembre 1587, Ottavio Paravicini, arcivescovo di Alessandria, un discepolo del dotto Baronio.² Difficilmente una nomina è stata indovinata come questa. Non ostante il profondo disgusto che il nunzio trovò ben anche in un uomo così fedelmente cattolico quale era Lodovico Pfyffer, pure riuscì alla sua capacità diplomatica in un tempo meravigliosamente breve, di ristabilire del tutto i rapporti interrotti. Da ambo le parti fu riconosciuto chiaramente, che la meta comune, il mantenimento della fede cattolica, poteva ottenersi solo col massimo accordo possibile. Col venirsi incontro con tutta franchezza si sviluppò ben presto una completa fiducia, che maturò i migliori risultati. Il così influente Pfyffer divenne il migliore amico di Paravicini, egli lo mise a parte di tutti i suoi progetti. Come libero svizzero Pfyffer si espresse senza riserbo anche nel contegno del papa, mostrando però in questo sempre il suo inalterabile rispetto verso la Santa Sede e gli interessi della fede cattolica. A causa della sua vasta corrispondenza Pfyffer era in continua relazione non solo con tutta la Svizzera, ma puranche con Francia e Germania, egli poté quindi dare al nunzio le più svariate notizie. Paravicini ebbe vive relazioni anche con Melchiorre Lüssi di Stans, che dopo Pfyffer era il rappresentante più importante della Svizzera cattolica. Dopo l'assemblea nazionale cattolica il nunzio invitò a pranzo i deputati il che riuscì così utile che fu raccomandato a tutti i suoi successori.³

Da perfetto diplomatico Paravicini aveva per principio piuttosto ascoltare sempre che parlare. Sebbene molto cauto nel valutare le sue proprie vedute pure sapeva difendere la politica del suo sovrano con altrettanta prudenza che destrezza. Ciò si manifestò particolarmente allorchè negli anni 1588 e 1589 il prudente contegno di attesa del papa di fronte agli avvenimenti francesi, suscitò gravi malintesi fra gli svizzeri intieramente devoti alla lega. Fu allora, che Pfyffer si rivolse immediatamente al papa. Francamente egli gli espose le dannose conseguenze, che portava seco il suo rifiuto di pagare il soldo promesso dal cardinal Caetani al reggimento svizzero chiamato in aiuto della lega.⁴

¹ Cfr. MAYER I, 309 n. 3.

² Il breve del 19 settembre 1587 nell'*Archiv. f. schweiz Reformationsgesch.* II, 69. Cfr. la lettera di Montalto presso EHSES-MEISTER I, 270 e gli atti presso WIRZ, 427 s., 432.

³ Vedi SEGESSER, *Pfyffer* III, I, 289 s., ove sono utilizzate le relazioni di nunziatura di Paravicini, esistenti nell'Archivio segreto pontificio. L'asserzione tolta per parte di Segesser da Ranke riguardo la nunziatura di Svizzera come osservatorio, secondo MEISTER (I, LXXIX) non è conforme al tempo di Paravicini. Confronta pure gli estratti dalle relazioni di Paravicini, comunicati da MOSSMANN (Un échec de Henri IV en Alsace 43 s.).

⁴ Vedi SEGESSER, *Pfyffer* III, I, 293 s., IV, 86 s.; MAYER I, 324 s.

Paravicini era stato munito da Sisto V di ampia giurisdizione per la riforma del clero secolare e regolare della sua nunziatura.¹ La sua principale attenzione fu diretta fin da principio ad un miglioramento della disciplina ecclesiastica nella Svizzera, le cui condizioni egli venne a conoscere sotto ogni riguardo, anche materiale in modo così profondo, che al leggere le sue informazioni² viene pensato alle celebri relazioni degli ambasciatori veneti. Così l'opera riformatrice svolta da Paravicini fu molto vasta. Se ne ingeriva dove egli poteva, non solo nella Svizzera, ma anche in Costanza. Visitò parrocchie e monasteri, insistette su la rimozione del concubinato e l'osservanza della clausura. Egli si esercitò pure nella cura pastorale. Più volte distribuì egli stesso la Santa Comunione, a Baden e più tardi a Lucerna conferì a molte centinaia il sacramento della cresima,³ prese molto a cuore di appoggiare l'azione dei Gesuiti e dei Cappuccini nella Svizzera. I Gesuiti, dei quali il nunzio si servì anche per la riforma di alcuni monasteri di claustrali, spiegarono in Lucerna nella cura pastorale un'attività sommamente feconda, che si estese anche ai paesi ed ai cantoni circonvicini.⁴ Lo sviluppo del loro ginnasio dolorosamente fu ostacolato, poichè il consiglio impediva il libero esercizio di accettazione specialmente degli stranieri.⁵ La posa della prima pietra della nuova Chiesa dei Gesuiti in Lucerna, la cui spesa si era intieramente assunto Ludovico Pfyffer, fu compiuta personalmente da Paravicini nel 1588.⁶ Le prediche dei Gesuiti e il loro catechismo in Lucerna erano frequentate in modo straordinario. I padri non erano in numero sufficiente per l'amministrazione dei sacramenti.⁷ Non meno benefica fu l'opera dei Cappuccini, su la quale Paravicini dette frequenti relazioni a Roma. Il 16 ottobre 1588 da Paravicini fu consacrata la loro Chiesa a Wesemlim presso Lucerna, diventata celebre come santuario; nell'anno seguente ebbero i padri il convento attiguo.

Nel 1588 i Cappuccini avevano preso stanza pure a Solothurn. Ivi come ad Appenzell ed a Baden il nunzio promosse con tutte le

¹ Vedi WIRZ, 427 s.

² Cfr. la relazione sulle forze finanziarie dei diversi luoghi della confederazione presso SEGESSER, *Pfyffer* III, 1, 292 n. 3.

³ Vedi MAYER I, 122 s., 310 s., 313 s., 316 s., 318 s., II, 27 s., 53, 56, 74, 162, 181, 237 s.

⁴ Vedi DUHR I, 216 s., 483. Paravicini consigliò pure al vescovo di Basilea di servirsi dei Gesuiti in Laufen; vedi la sua lettera presso I. BURCKHARDT, *Die Gegenreformation in den ehemaligen Vogteien Zwingen, Pfessingen u. Birseck*, Basilea 1855, 138 s.

⁵ Vedi GRÜTER, *Das Collegium zu Luzern unter dem ersten Rektor P. M. Leubenstein* (1905) 56.

⁶ Vedi DUHR I, 622.

⁷ Vedi *ibid.* 217.

sue forze la costruzione dei loro conventi. Il 2 luglio 1570 poté aver luogo la consacrazione della Chiesa dei Cappuccini ad Appenzell. Essi eressero nel 1589 in tutte le loro Chiese la Confraternita del Rosario. Nel giugno dello stesso anno si raccolsero a Lucerna i superiori e rappresentanti dei sette conventi sinora esistenti nella Svizzera (Altdorf, Stans, Luzern, Schwyz, Appenzell, Solothurn e Baden) ed elessero un provinciale con tre definitori, costituendo così *la provincia dei Cappuccini della Svizzera*.¹

Paravicini, vide ancora numerosi i frutti dell'opera sua. Alorchè nella primavera del 1589 fu tenuta la « grande preghiera » per i bisogni dei propri confinanti e per quelli dei cattolici di altre nazioni, il popolo dimostrò la massima devozione. Il nunzio riferì a Roma, che egli non aveva veduto ancora in nessun luogo tanto fervore.² Ciò è confermato anche dalle deposizioni dei Gesuiti. Mentre nel 1515 il numero di coloro, che fuori del tempo pasquale, si accostavano alla Sacra Mensa nelle Chiese parrocchiali, era all'incirca di 300, nel 1588 salì oltre 10.000 e nel 1589 oltre 12.000.³ Sul cambiamento di tutta la vita pubblica in Lucerna che in gran parte fu dovuta ai Gesuiti, riferisce così il segretario comunale Renward Cysati: « Nei piaceri mondani è avvenuta una considerevole riforma e si è preso ad evitare il bere, le danze, il giuoco e simili cose; gente di vita leggera è allontanata dalle vie; l'inutile e incresecevole affollamento, il canto, il chiasso son vietati, durante la notte sono abolite le mascherate e le parodie in costumi, soppresse le serate di baldoria. Le donne pubbliche sono bandite e molte hanno pronunciato i *Vota Castitatis*: l'adulterio che è stato così manifesto e l'indebito possesso, che era così generale, che veniva considerato più come un'abitudine che quale peccato, è ora severamente vietato. Nelle domeniche e nei giorni festivi si fanno tutto l'anno tre prediche e spesso anche in altri giorni. Che deve dirsi dei bei frutti che questo ha maturati, cosicchè nella vita pubblica del ceto alto e basso si risente un meraviglioso cambiamento? Certa gente maledetta è cangiata in divota, come leoni diventati agnellini, che prima non lasciavansi domare nè da autorità civile nè da ecclesiastiche. Così sembra a ognuno di aver aperto gli occhi appena ora, e destatosi come da un sogno di fronte ai costumi di prima, quasi fosse questo un altro mondo ».⁴

¹ Vedi *Chronica prov. Helv. ord. Capuc.* 26 s.; MAYER I 321, II 222 s., 225, 237 s., 240 s.; *Zeitschr. f. schweiz. Kirchengesch.* X, 270 s.

² Vedi MAYER I, 320. Intorno alla « grande preghiera » cfr. LÜTOLF nel *Schweizer Geschichtsfreund* XXII (1867) 99 s. e RINGHOLZ nella *Zeitschr. f. schweiz. Kirchengesch.* XI, 2.

³ Vedi FLEISCHLIN, *Aus den Annalen des Gymnasiums in Luzern, in den Luzerner Monatsrosen* XXVI, 135.

⁴ Vedi TROXTER, *Luzerns Gymnasium und Luzern* (1823) 38 s.; SEGESSER, *Rechtsgesch. von Luzern* IV, 572, n. 1.

Nelle questioni di politica ecclesiastica, nella cui soluzione Santoni aveva naufragato, Paravicini dimostrò la più grande condiscendenza nella forma, sapendo evitare in modo abilissimo concessioni materiali. Scrupolosamente attento, ad evitare qualunque conflitto con il potere civile ed a comporre le difficoltà esistenti, riuscì a lui, di trovare la retta via di mezzo, e raggiungere una condotta concorde con il potere civile. Rendendo in questa guisa le sue relazioni con il Governo quasi amichevoli, acquistava anche negli affari politici un'importante influenza. ¹

Il prudente contegno di Paravicini riuscì di straordinario vantaggio alla sua opera riformatrice. Le autorità, volenterose, con disposizioni giuridiche appoggiarono nei loro territori, le prescrizioni di riforma del Concilio di Trento, su l'esecuzione delle quali Paravicini insisteva dovunque. Merita esser notata la prudenza, che egli osservò anche in questa questione che stava a lui tanto a cuore. Allorchè Lussi gli fece il progetto di proporre in una assemblea generale la pubblicazione e l'esecuzione dei decreti tridentini, anche nei luoghi di proprietà intercantonale egli la respinse, poichè l'opposizione che era da attendersi da un tal modo di procedere poteva suscitare difficoltà impreviste. ²

Paravicini dedicò la più grande attenzione agli avvenimenti di Appenzell. La mira dei novatori in questo cantone era diretta ad intervenire anche nelle parti restate intimamente cattoliche, particolarmente nel capoluogo, in contrasto alla decisione dell'assemblea generale del 1524, confermata nel marzo 1587, che aveva assegnato la decisione intorno alla religione delle comunità ecclesiastiche della regione, alla maggioranza dei confederati ecclesiastici. I cattolici consolidati internamente dall'opera del prudente ed intelligentissimo cappuccino Ludovico von Sachsen ³ si mostrarono però decisi a mantenere la loro unità religiosa, nel che furono confermati dal nunzio e dai cantoni cattolici. Essi sapevano assai bene, che con una ulteriore diffusione della nuova dottrina era imminente la completa soppressione della fede cattolica. I protestanti di Appenzell si rivolsero nel 1588 ai loro correligionari di Auserhoden e questi mostrarono di voler venire in loro aiuto. Poichè però quei di Zurigo non vollero immischiarsi, molti protestanti di Appenzell dovettero emigrare nella parte estrema del cantone. L'irritazione crebbe in fine così, che l'11 aprile ambedue le parti sorsero in armi. Il 23 aprile ebbe luogo un'assemblea generale

¹ Vedo SEGESSER, *Rechtsgesch. von Luzern* IV, 480 s., e *Pfyffer* III, 1, 288 s. Cfr. anche MAYER II, 118 s., 142 s.

² Vedi SEGESSER, *Pfyffer* III, 1, 289. Cfr. anche MAYER I, 319 intorno alla precauzione di Paravicini riguardo un'azione reformatoria nella diocesi di Basilea.

³ Cfr. *Zeitschr. f. schweiz. Kirchengesch.* X, 270.

alla quale presero parte i rappresentanti di tutti i cantoni confederati. Il giorno seguente si venne ad un patto che rinnovava lo statuto del 1524. In conseguenza di questo i protestanti restati ancora ad Appenzell dovettero o abiurare o emigrare.¹

In questo patto che assicurava al territorio di Appenzell l'unità religiosa, Paravicini vide giustamente un importante risultato. La conversione di un Bailo di quella regione, lo empi di speranza sul ritorno di tutto il cantone all'antica Chiesa.² Sisto V condivideva la speranza del suo nunzio; nel concistoro del 20 giugno 1588 egli riferì ai cardinali sul ripristino della Chiesa cattolica nei monti di Appenzell.³ Il 31 luglio del seguente anno, parimenti in un concistoro, accennò ai progressi della fede cattolica nella Svizzera, nel che egli vide una prova sensibile, che Iddio non abbandona la sua Chiesa.⁴ Ripetutamente parlò Sisto V nei concistori anche sull'opera riformatrice del vescovo di Basilea, Blarer von Wartensee.⁵ In Laufen cinquemila anime, poté riferire il papa il 29 novembre 1589, son state ricondotte da questo energico uomo di nuovo alla Chiesa!⁶ Al 30 aprile 1590 il papa tornò di nuovo su i progressi dei cattolici ad Appenzell e nei territori della diocesi di Basilea.⁷

Tanto il papa che il suo nunzio furon confermati nelle loro speranze, allorchè nel 1590 il valente margravio Giacomo III di Baden-Hochberg abbracciò la fede cattolica⁸ al 18 luglio questo principe distinto per la sua coltura scientifica e per la purezza dei suoi costumi dette comunicazione al nunzio della Svizzera sul suo ritorno ufficiale alla Chiesa cattolica, avvenuto tre giorni avanti, e su la sua decisione di far uso del diritto riformatore introdotto con la pace religiosa di Augusta, che gli permetteva di ricondurre anche i suoi sudditi alla antica fede.⁹

¹ Vedi SECESSER, *Pfyffer* III, 1, 307; RITTER, *Teilung des Landes Appenzell* 26-38.

² Vedi la lettera di Paravicini presso RITTER loc. cit. append. LXI s. Cfr. MAYER II, 277 s.

³ Vedi * Acta consist. nell'Archivio Concistoriale del Vaticano.

⁴ Vedi *ibid.*

⁵ Cfr. su ciò BURCKHARDT, *Gegenreformation* (v. sopra p. 378, n. 4); VAUTREY, *Hist. des évêques de Bâle* II, 135 s. Vedi pure le monografie citate da DIERAUER III, 354, n. 2 tra le quali manca però MAYER (II, 211, 282 s.).

⁶ Vedi * Acta consist. 869 (invece di Zuichem leggi Zwingen). Cfr. MAYER II, 211, come pure la * Relazione dell'ambasciatore veneto dell'11 novembre 1589 nell'Archivio di Stato in Venezia e la * Relazione della conversione della città di Laufen, Thiengen (Zwingen) con 5 altri luoghi 1589, nelle *Miscell. Franciae* I, 22, p. 306 s., Archivio segreto pontificio.

⁷ Vedi * Acta consist. 872.

⁸ Cfr. JANSSEN-PASTOR V, 418 s., ove è utilizzata la ricca letteratura speciale.

⁹ Vedi EHSES II, 490 s.

La conversione del margravio Giacomo di Baden, la quale avvenne non per politica o per un trono come nel caso di Enrico IV, ma per purissima convinzione, raggiunta dopo lunga lotta, ¹ suscitò tanto maggiore impressione in tutta la Germania e nella Svizzera, in quanto era il primo caso di questo genere, dopo il sorgere della divisione religiosa. Parte essenziale al felice avvenimento l'ebbe oltre il dotto Giovanni Pistorius, Paravicini e il duca di Baviera Guglielmo V, l'instancabilmente operoso guardiano dei Cappuccini di Appenzell padre Lodovico. ² Sisto V partecipò l'importante avvenimento ai cardinali in un concistoro del 13 agosto 1590 e ordinò una funzione di ringraziamento nella Chiesa nazionale tedesca dell'Anima. ³ Come Paravicini, così anche egli vi annetteva grandi speranze per il progresso della religione cattolica nei territori del marchesato, come anche per una reazione favorevole su le condizioni religiose della Svizzera. Tutte le speranze di tal natura, furono però distrutte, allorchè Giacomo III morì improvvisamente il 17 agosto, e il suo successore e fratello, Ernesto-Federico tosto scacciò i preti cattolici, introdusse di nuovo la religione protestante, e nonostante il testamento del defunto fece educare i di lui figli nella religione protestante. ⁴ Fu una fortuna che Sisto V, che con un breve del 18 agosto aveva espresso a Giacomo III la sua gioia straordinaria per il suo ritorno alla Chiesa, ⁵ sia stato scampato dallo sperimentare tale disillusione.

¹ Vedi EHSES II, LXI.

² Cfr. WEECH nella *Zeitschr. f. die Gesch. des Oberrheins* N. S. VII (1892) 663 s.

³ Vedi le fonti indicate presso SCHMIDLIN, *Anima* 437 s. Cfr. pure la * lettera di Badoer del 18 agosto 1590, Archivio di Stato in Venezia.

⁴ Cfr. JANSSEN-PASTOR V, 424 s.

⁵ Vedi *Freib. Diözesanarchiv* IV, 111 s. Cfr. EHSES II, 492, n.

CAPITOLO VII

Progetti di Sisto V per una crociata - Le sue relazioni con Venezia e con Stefano Báthory - La duplice elezione in Polonia e la legazione del cardinale Aldobrandini - Morte del papa.

1.

Un papa, che come Sisto V mirava sempre ed in sommo grado all'interesse generale della cristianità, non poteva restare indifferente di fronte al pericolo turco. L'idea della lotta della croce contro la mezzaluna, che aveva ispirato al suo contemporaneo Torquato Tasso versi immortali, lo riguardava in modo speciale per le tradizioni del suo ordine, i cui membri soltanto, dopo la conquista della Palestina, eran restati coraggiosamente fermi in quel posto, facendo con generosità colma di sacrificio la guardia al Santo Sepolcro.

Non deve quindi meravigliare che fra i grandi progetti di cui si occupò Sisto V dopo la sua elezione, vi fosse anche quello di una crociata contro i turchi. Quanto fosse diventata sfavorevole ad una tale impresa l'intera posizione politica dell'Europa egli, che in questo campo era ancora un novizio, riuscì a comprenderlo solo a poco a poco. Dapprima vide un solo ostacolo: la condizione critica delle finanze pontificie. Se avessi il denaro necessario, disse al principio del suo pontificato, io inizierei una grande impresa contro gli infedeli. Ne parlò con tale entusiasmo, che alcuni credettero, che un bel giorno egli avrebbe seguito l'esempio di Pio II col mettersi personalmente a capo di una crociata, per trascinar seco in tal guisa gli altri principi cristiani.¹

Avendo il papa al principio del giugno 1585 esposto all'ambasciatore di Venezia, Priuli, la grandezza del minacciante pericolo turco, fece risaltare il suo intendimento, di dedicare la sua speciale attenzione a tale questione. Narrò allora di avere inviato un messo allo Scià di Persia, in quel tempo in guerra con la Turchia, e di avere in animo, di allearsi anche con i Tartari della Crimea.²

¹ Vedi PRIULI, *Relazione* 308 s. Cfr. le * Lettere di Priuli del 30 novembre e 28 dicembre 1585, *Archivio di Stato in Venezia*; inoltre MUTINELLI I, 171 s.

² Vedi la * Lettera di Priuli del 1° giugno 1585. *Archivio di Stato in Venezia*. Su la missione in Persia, riguardo alla quale la risposta giunse

Cesare Costa, arcivescovo di Capua, nominato il 22 giugno 1585 nunzio a Venezia, nel presentare le sue lettere credenziali tenne un discorso al doge, che oltrepassò in modo significativo i limiti di un discorso ufficiale. « Se fosse concesso, così egli disse, al nostro Santo Padre manifestare a voi i suoi sentimenti, voi potreste riconoscere nelle sue parole, nel suo aspetto, e nei suoi gesti l'amore paterno, che l'unisce a voi, le sue ardenti brame per la grandezza, la prosperità e lo splendore della vostra repubblica. Egli vi ricolmerà sempre di prove della sua amicizia ed invocherà su voi le benedizioni del Cielo. Con il vivo rammarico e con la tenera ansia di un padre vi vede circondati da nemici potenti, pronto sempre alla vostra difesa. Contro le incursioni dei barbari, e contro gli attacchi degli infedeli egli aprirà a voi volentieri i tesori della Chiesa e sacrificherà le rendite della Santa Sede, anzi la stessa sua vita. Come contraccambio egli si attende da Vostra Serenità, l'amore filiale e lo zelo per la religione, che non deve essere misurato secondo le regole della prudenza di Stato, ma deve essere accettato con intendimento semplice e con sentimento di credente, poichè essa resta sempre la stessa, e nè gli avvenimenti, nè la volontà degli uomini potranno cambiarla. Alla sottomissione ubbidiente alla Santa Sede alla fedele osservanza dei principi dei canoni, deve l'illustre Repubblica, cominciata così piccola, la sua odierna grandezza, la sua potenza e la sua gloria. L'unione stretta con la Santa Sede, è per essa una malleveria del mantenimento della pace all'interno, e dell'importanza della sua stima in Italia ».¹

Il doge espresse nella sua risposta con entusiasmo la sua gioia per i benevoli sentimenti del nuovo papa, i quali di fronte al contegno di Gregorio XIII erano riusciti tanto più sensibili. A questo scambio di sentimenti amichevoli, presto corrisposero anche i fatti e le concessioni del papa, che rallegrarono immensamente il governo veneziano.² Solo una cosa li colmò di angustia: il papa tornava sempre a parlare del pericolo turco.³ Le sue espressioni

appena nel 1589, v. CHARRIÈRE IV, 571. Cfr. pure REICHENBERGER I, 313 s. e ORBAAN, *Sixtine Rome* 57. Anche col sovrano della Georgia furono iniziate trattative intorno ad una guerra contro i turchi; v. SERRANO, *Arch. de la Embajada de España* I, Roma 1915, 54.

¹ Vedi HÜBNER I, 409 s. Il * Breve di nomina di Costa, è in data 1585 giugno 22, nell'*Arm.* 44, t. 30, Archivio segreto pontificio.

² Così la sospensione del diritto d'asilo ammessa per tre anni; v. il * Breve al doge in data 1585 settembre 20, originale nell'Archivio di Stato in Venezia, *Bolle*.

³ Vedi la * Relazione di Priuli del 21 settembre 1585, Archivio di Stato in Venezia. * Il Papa, così dice un'*Avviso* del 28 settembre 1585, ha tuttavia gran voglia di fare una lega di tutti principi cattolici contro tutti li diavoli terrestri. *Urb.* 1053, p. 424, Biblioteca Vaticana.

a questo riguardo erano così impressionanti che in Venezia si temette, che l'ardente vegliardo, il quale era su la Sede di Pietro, fosse per esigere dalla Repubblica un'impresa contro il potente vicino di Oriente. La signoria perciò attendeva con una certa inquietudine l'esito dell'accoglienza che avrebbe in Roma la sua ambasceria inviata per l'ubbidienza. Essa fu composta in modo, che ne fecero parte gli uomini più importanti, di cui disponeva: l'antico ambasciatore Leonardo Donato, il dotto conoscitore di arte, Marcantonio Barbaro, Giacomo Foscarini e Marino Grimani. Filippo Pigafetta, che si trovava al loro seguito ha descritto minutamente la pompa, che spiegò la straordinaria Ambasciata.¹

L'atto di ubbidienza ebbe luogo in un concistoro pubblico tenuto nella sala regia. Il discorso, che pronunciò in questa circostanza il Nestore dei diplomatici Veneziani, Leonardo Donato, mosse il papa alle lacrime.² Egli promise alla repubblica tre decime, e le accordò un uditoro alla Rota.³ Dopo la solennità del 10 ottobre, gli inviati furono ricevuti ancora ripetutamente in udienza. Durante queste, oltre agli interessi italiani si parlò pure della questione turca. Con loro somma soddisfazione gli ambasciatori ebbero da Sisto l'espressa assicurazione, che egli non intendeva compromettere la «Serenissima Repubblica». «Noi sappiamo, disse, che essa cerca di vivere in buon'armonia col sultano, perchè non è in grado, di condurre da sola la guerra contro lui. Ora ci lascia in pace, perchè ha da fare con i persiani. Utilizzate però il tempo, che esso vi lascia. Preparatevi in silenzio, attendete sin che noi siam pronti all'attacco. Sventuratamente gli altri principi attendono solo a soddisfare il loro orgoglio ed anche a peggio. Essi perderebbero volentieri un occhio, se potessero cavarli tutti e due ad un altro. Si ostacolano, reciprocamente nel fare del bene, e le loro ostilità vicendevoli vanno a vantaggio del comune nemico. Perciò la signoria dissimuli, si freni, ci aiuti in segreto, ma attenda, finchè gli altri principi abbiano attaccato battaglia contro i Turchi. Allora solo potrà essa prenderci parte. Era appunto questa la nostra opinione, quando noi eravamo

¹ Vedi *Descrizione della comitiva e pompa con cui andò e fu ricevuta l'ambasceria dei Veneziani al p. Sisto V l' a. 1585 fatta da F. Pigafetta, gentiluomo al seguito*, p. p. GIOV. DA SCHIO, Padova 1854 (Pubblicaz. Nuziale). Intorno a Marcantonio Barbaro v. l'edizione di lusso di CH. YRIARTE: *La vie d'un patricien de Venise au 16^e siècle*, Parigi 1884. Intorno all'ingresso dell'ambasciata d'obbedienza in Roma, vedi pure la * Relazione di C. Capilupi del 9 ottobre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi * *Acta consist.* nell'Archivio concistoriale in Vaticano e la * Relazione di C. Capilupi del 12 ottobre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi GUALTERIUS, * *Ephemerides* 49, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

cardinali, ma non ci si dette ascolto. Quindi noi consigliamo alla Signoria la prudenza. Troppo spesso naviganti veneziani commettono atti di violenza nel levante. In tali casi la Signoria, per dar soddisfazione ai turchi, doveva punire i colpevoli, ma non troppo severamente, così ad es., mai per causa dei Musulmani tagliar la testa ad un cristiano. Era questo pure il sentimento dei buoni vecchi senatori, che durante la nostra permanenza in Venezia abbiamo spesso inteso parlare a riguardo ».

Passando alle faccende d'Italia, il papa insistette su la necessità della concordia dei singoli Stati, che assicura la pace dell'Italia. Raccomandò soprattutto buona intesa con il granduca di Toscana. Pensava, che in generale i principi italiani dovrebbero essere fedeli gli uni agli altri, ma senza concludere alleanze o leghe.¹ Si vede con quale prudenza Sisto V insistesse per un accordo degli Stati italiani, senza desiderare una troppo stretta alleanza fra di essi, da cui facilmente potrebbe essere sopraffatto il sovrano degli Stati della Chiesa.

Gli inviati veneziani per l'ubbidienza furono creati da Sisto cavalieri e muniti di privilegi. Essi poi furono soddisfatti ugualmente come il papa.² Il loro scopo principale, consolidar l'amicizia con il nuovo capo della Chiesa, fu da essi potuto raggiungere tanto più facilmente, in quanto Sisto per la sua posizione in Italia e in vista dell'ultrapotenza della Spagna, dava il massimo peso alle buone relazioni con la repubblica di S. Marco.³ Generosamente dimenticò il contegno ostile, che un giorno gli fu dimostrato in Venezia, quale inquisitore.⁴ Avendo in animo di mantenere dappertutto buone relazioni con i governi, in particolare con quelli di Italia,⁵ non gli venne in mente di fare un'eccezione con Venezia. La sua intenzione era piuttosto, di stringersi strettamente allo Stato, che solo in Italia accanto a quello della Santa Sede aveva ancor mantenuto la sua piena indipendenza.

A ciò si aggiungeva un'altra ragione: come antico inquisitore Sisto V teneva dietro con particolare attenzione al pericolo del diffondersi in Italia delle innovazioni su la fede. Come egli per

¹ Vedi HÜBNER I, 411 s.

² Per mezzo d'un * Breve del 22 ottobre 1585 Sisto V ringraziò il doge, Pasquale Cicogna, per la prestazione d'obbedienza: *Fuit nobis eorum adventus actioque ipsa longe iucundissima. Multa etiam apud nos privatim egerunt magna cum testificatione pietatis, prudentiae eximiarumque virtutum tuarum.* Orig. Nell'Archivio di Stato in Venezia.

³ Vedi CHARRIÈRE IV, 402 ss. Cfr. BALZANI, *Sisto V*, p. 36.

⁴ Cfr. su ciò la presente opera. Vol. VII, 506 s.

⁵ Cfr. PRIULI 317 s.; GRITTI 345; BROSCH I, 295. Intorno alle relazioni con il granduca di Toscana v. REUMONT, *Toscana I*, 327 s., 380. Cfr. HÜBNER II, 62 s.

questo motivo aveva appoggiato le ambiziose aspirazioni del duca Carlo Emanuele di Savoia per la conquista di Saluzzo e di Ginevra, l'asilo di molti protestanti italiani, così pure vide nella repubblica di Venezia un baluardo contro il penetrare in Italia delle dottrine luterane.¹

In tali circostanze fu facile, all'ambasciatore ordinario della repubblica di San Marco, Lorenzo Priuli, di conservare le migliori relazioni con la Santa Sede. Ma ancora di più, egli si conquistò la piena fiducia del nuovo papa. Questi aveva a tal punto obliato gli antichi dissapori, che Priuli deduceva i buoni sentimenti del papa dalla sua lunga dimora nel territorio della Repubblica. Durante questo tempo, così scriveva egli, (probabilmente trascrivendo le espressioni pontificie) Sisto V ha imparato a conoscere la grandezza della Repubblica, il suo esimio sistema di governo, la pietà dei suoi abitanti, la sua grande storia e la tradizionale amicizia con Roma. Da ciò è venuto, che forse nessun papa precedente abbia dato ai veneziani, in così breve tempo, tante prove di favore e di affetto, come Sisto V. Ripetutamente questi ha concesso più che non sia stato chiesto, e tutto con parole così benevoli e non ostante le opinioni opposte della maggioranza dei cardinali, cosicchè chiaramente si riconosce quanto egli apprezzi Venezia.²

Come prova principale del favore, oltre il provvedimento dei vescovadi e delle abbazie, adduce Priuli sopra tutto il prudente

¹ Vedi BALZANI, *Sisto V*, p. 36 ss. Intorno a Saluzzo v. sopra p. 224, n. 3. Sisto V era già per se stesso favorevolmente disposto per i progetti del duca di Savoia contro Ginevra, *quel maledetto nido d'heresia* (v. *Quellen zur schweiz. Gesch.* XXI, 432 s.). Già nel maggio 1585 egli si dichiarò pronto a prendervi parte (v. RAULICH, *Carlo Emanuele I*, 244), e vi rimase fermo nonostante tutti gli sforzi in contrario della Francia; egli si fece indurre ad un piccolo ritardo, nel marzo 1586 (ibid. 256). Quando l'impresa divenne impossibile, egli si lamentò nel giugno 1586 del lento procedere di Filippo II (ibid. 275). Nel principio del 1589 il duca di Savoia tornò a progettare l'attacco contro Ginevra; invece il papa, che allora era del tutto occupato della pacificazione della Francia, ritenne ora l'impresa per inopportuna (v. ibid. II, 59). Con una * Lettera dell'8 maggio 1589, egli fece presente insistentemente al duca il pericolo al quale si esponeva (Orig. nell'Archivio di Stato in Torino); con una * Lettera del 6 giugno, egli promise 100 000 scudi, se Ginevra venisse conquistata nell'anno corrente! (Ibid.) Nell'agosto 1589, si riguardò all'attacco di Filippo II contro l'Inghilterra, infuì che il papa negasse il suo soccorso (RAULICH II, 70). Con Lettera del 12 ottobre 1589 Sisto V consigliò al duca prudenza « perchè le cose fatte con poco consiglio tolgono l'onore, la roba et alle volte la vita » (Archivio di Stato in Torino). Il riguardo per la Francia, predominante tutto, condusse poi dal marzo 1590 Sisto V ad animare ancora una volta il duca all'impresa di Ginevra, per distoglierlo dalla Provenza. (V. RAULICH II, 138, 156).

² Vedi PRIULI 319 s. Cfr. ibid. 324 s. intorno alla posizione dei cardinali verso Venezia.

accomodamento della questione col patriarca di Aquileia, che sotto Gregorio XIII aveva procurato tante difficoltà, e lo straordinario permesso, di comprendere i religiosi nelle decime del clero,¹ che fu accordato in riguardo alla minaccia di Candia e Corfù per parte dei Turchi. Nella bolla con cui Venezia ricevette un particolare uditore nella Rota, si fa espressa menzione dei servigi che un giorno ha prestato la Repubblica come baluardo contro la mezzaluna.² Le importanti concessioni politiche e finanziarie, che fece Sisto V ai veneziani³ furono così grandi, che più volte Priuli si propose la domanda, cosa domanderebbe il papa in contraccambio dalla Repubblica. Egli trovò solo una cosa: un'impresa contro i turchi ma di ciò, così egli osserva nella sua relazione finale, per il *momento* non se ne parla, poichè il papa ha ripetutamente espresso, che in quanto a questo avrebbe il massimo riguardo alla situazione di Venezia, sapendo, che la Repubblica per i suoi possedimenti è esposta in maniera tutta speciale agli attacchi della Porta, e che pertanto non potrebbe esporsi come prima ed unica potenza ad una guerra con i turchi.⁴

Il governo di Venezia da sua parte con uguale premura si studiava di dimostrarsi accondiscendente verso del papa. Fin dall'autunno 1585 i nepoti di Sisto V avevano avuto la nobiltà veneziana.⁵ Massima impressione fece su lui il buon contegno della Repubblica nella questione della lotta dei banditi che tanto aveva dato da fare al capo dello Stato pontificio.⁶

Seguendo il consiglio di Priuli, anche gli ambasciatori successivi si dettero speciale premura di mantenere buone relazioni con la Santa Sede. Così in seguito Giovanni Gritti, che nell'aprile 1586 ricevette il posto di ambasciatore a Roma,⁷ e lo ritenne per tre anni. Egli dovette dare frequenti comunicazioni di favori e concessioni del papa.⁸ Ma anche la Repubblica si dimostrò ricono-

¹ Vedi PRIULI 320. Cfr. CECCHETTI I, 340. L'accomodamento nella questione di Aquileia, che trovò Sisto V, fu tale, che non ne vennero lesi nè gli interessi pontifici, nè i veneziani, nè gli imperiali, nè gli austriaci. Cfr. LE BRET, *Venedig* IV, 30.

² Vedi *I libri commemor. d. republ. di Venezia* VII, Venezia 1907, 38 s.

³ La bolla su le decime, del 27 febbraio 1586, *ibid.* 39.

⁴ Vedi PRIULI 320 s.; cfr. 309.

⁵ Vedi il * Breve di ringraziamento al doge, in data 1585 nov. 13. Orig. nell'Archivio di Stato in Venezia.

⁶ Vedi PRIULI 321. Cfr. sopra p. 59.

⁷ Nel suo * Breve del 24 aprile 1586 al doge Sisto V lodò L. Priuli ed espresse la sua persuasione, che G. Gritti si dimostrerebbe altrettanto abile. Orig. nell'Archivio di Stato in Venezia.

⁸ Vedi GRITTI 344. Caratteristico per la predilezione di Sisto V per Venezia è il suo contegno di fronte alla questione del duca di Parma con la Repubblica per la navigazione del mare Adriatico; cfr. la Relazione di Gritti del 20 dicembre 1586 presso BROSCHE, *Papst Julius II*, 346.

scente. Non appena essa ebbe sentore dell'intenzione del papa di comprare, come in Napoli, così pure in Venezia, un palazzo proprio per il nunzio, onde tener alto il prestigio della Sede Apostolica, Venezia acquistò dagli eredi del doge Andrea Gritti per 25 000 ducati, nel Campo Francesco della Vigna, il palazzo sinora tenuto in affitto dal nunzio di Venezia, e il 30 agosto 1586 lo donò al papa come segno di attaccamento e di devozione.¹

Pur tuttavia di fronte alle tendenze cesaro-papiste dei veneziani il periodo di ambasceria del Gritti non potè passare del tutto sereno. Una volta, nella primavera 1587 sembrò che si dovesse venire ad un serio conflitto, per il preteso diritto della Signoria, di nominare l'abbate di San Cipriano a Murano. Riuscì però al sentimento pacifico del papa, di trovare un compromesso soddisfacente.² Al desiderio della Signoria di mantenere il calendario Giuliano nei possessi di levante, Sisto V acconsentì tanto più facilmente, in quanto egli in modo inesplicabile misconosceva intieramente l'importanza e l'utilità del cambiamento introdotto dal suo predecessore.³ Il nunzio, Girolamo Matteucci, arcivescovo di Ragusa nominato nel novembre 1587 in sostituzione di Costa⁴ era una persona assolutamente accetta alla repubblica.⁵ Nell'aprile 1589 l'ambasceria in Roma fu nuovamente occupata da Alberto Badoer.⁶ Questo diplomatico sotto ogni rapporto superiore al suo

¹ Vedi *Acta consist.* 844, 847; DENGEL, *Palazzo di Venezia* 110 s.

² Vedi GRITTI 344; inoltre *Acta consist.* 850 e TEMPESTI I, 674 s. Cfr. la * Lettera di Malegnani del 28 febbraio 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Cardinal Santori nota al 16 luglio 1590: * Io intercedetti per Pera, Chios, Albania per l'uso dell'antico calendario. « S. S. se ne contentò, dicendo molto male del nuovo, et che tutti se possano servire del vecchio in quelle parti, come anco havrebbe concesso in queste, se ne fusse stato ricerco dall'Imp're o da qualche re, et per questo così concesse in Candia ad instantia de' Venetiani, et che io li scriva, che S. S. ce lo concede ». *Diarium audient. card. S. Severinae*, Archivio segreto pontificio LII, 19.

⁴ Nel * Breve al doge, in data 1587 nov. 16, che comunica la nomina, è detto: *Iam dudum perspectam habemus praestantem fidem, prudentiam, integritatem ven. fratris Hieronymi archiep. Ragusini, cuius etiam opera gravissimis in rebus usi sumus. Orig. nell'Archivio di Stato in Venezia.* Ibid. * Breve al doge dell'8 gennaio 1590: Matteucci richiamato a Roma, al suo posto viene eletto nunzio ordinario Marcellus (Aquaviva) archiep. Hydruntinus; il * Breve di nomina per questi, dell'8 gennaio 1590, nell'*Arm.* 44, t. 29, Archivio segreto pontificio.

⁵ Il 5 dicembre 1587 scrisse Sisto V al doge: * *Gaudemus ita evenisse ut volebamus omne scilicet ex pacto (quod ex tuis litteris cognovimus) satisfactum esse nobilitati tuae in ven. fratre Caesare archiep. Capuano quo apud te nuncio usi sumus. Quae tibi reipublicaeque tuae sunt iucunda, nobis accidunt iucundissima. Prudentiam tuam plurimi facimus, pietatem unice diligimus, tibi reipublicaeque tuae summa omnia a Domino precamur. Orig. nell'Archivio di Stato in Venezia.*

⁶ Vedi il * Breve al doge del 10 aprile 1589, Orig. nell'Archivio di Stato in Venezia.

predecessore, si acquistò tosto in sommo grado la fiducia del papa, come l'aveva goduta Priuli. A lui ed a Donato riuscì pure alla fine del 1589 di comporre in maniera soddisfacente il conflitto per il riconoscimento di Navarra da parte di Venezia, inasprito dalla inconsideratezza di Matteucci.¹

Di maggior importanza fu per Venezia, che il papa avesse tenuto conto della particolare posizione della repubblica di fronte ai turchi, in un grado così alto come ancora nessuno dei suoi predecessori. Egli non spinse minimamente la repubblica ad una guerra contro i Turchi, sebbene, per il caso che avvenisse, avesse assicurato il suo abbondante soccorso.² Con ciò però il papa non aveva rinunciato ad una lotta contro gli infedeli. Quest'affare lo tenne sempre occupato. A tale scopo furono fatti a lui in scritto dei progetti speciali da diverse parti.³

Mentre Sisto V dapprima pensava ad un'impresa contro Algeri, al che però Filippo II non dimostrava alcuna inclinazione,⁴ nell'autunno 1585 fu avanzato un progetto sommamente ardito, dal battagliero re di Polonia, Stefano Báthory. Negli ultimi tempi stessi di Gregorio XIII le relazioni di questo sovrano verso la Turchia erano andate sempre più inasprendosi in seguito all'uccisione del suo scudiere Podlodowski, presso Adrianopoli. Báthory concepì il disegno, di approfittare dei disordini avvenuti in Russia dopo la morte di Iwan IV, per soggiogare questo regno, e poi attaccare i turchi con le forze polacco-russe riunite. L'importanza di questo grandioso progetto non fu compresa, nè dal nunzio Bolognetti, nè da Gregorio XIII.⁵ Da un uomo così intraprendente come Sisto V il re di Polonia poteva attendersi, che fosse disposto al realizzamento di questo piano gigantesco intorno allo scioglimento della questione orientale.

Virgilio Crescenzi, un nobile romano, che trovavasi al servizio

¹ Cfr. sopra p. 246 s. Intorno ad un conflitto per i conventi in Venezia, v. la Relazione di Badoer del 17 maggio 1590 presso MUTINELLI I, 184 s.

² Vedi GRITTI 346.

³ Solo pochi di questi lavori sono stati stampati; così G. PICCA, *Oratione per la guerra contro Turchi a Sisto V P. M.*, Roma 1589, e S. AMMIRATO, *Oratione al beat. et sant. padre et signor nostro Sisto Quinto intorno i preparamenti che havrebbono a farsi contra la potenza del Turco*, Firenze 1594. Degli inediti io noto: *Vat.* 3614: Iulii Castellani Faventini * Oratio ad Sixtum V de bello adversus Turcos gerendo; *Vat.* 5518: Ant. Peregrini Lucens. * Oratio pro concordia ad principes christ. in Turcos, con dedica a Sisto V; *Vat.* 5521: Agostino Quintio, vesc. di Corzola, * Discorso sopra una lega contro il Turco, e Amelio Marinata, * Ragionamenti in proposito della lega contro infedeli, ambidue dedicati a Sisto V; *Vat.* 5535: Giov. Belippi, * Esortatione a principi christiani contra il Turco et altri in lode di Sisto V. Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi HÜBNER I, 364 (cfr. II, 474 s.); PHILIPPSON, *Granvella* 449.

⁵ Vedi BORATYŃSKI, *St. Batory* 330 s.

di Báthory, informava, che Sisto in un colloquio con il cardinale Medici aveva discusso il piano di una lega antiturca e si era dichiarato pronto, qualora Báthory si mettesse a capo, di pagargli annualmente un milione di sovvenzione. Su ciò Báthory prese l'iniziativa. Al 15 ottobre 1585 inviò al cardinale Rusticucci segretario di Stato, trascritti tutti gli atti delle trattative corse negli ultimi anni di Gregorio XIII riguardo alla lega antiturca.¹

Alla fine del marzo 1586 Báthory inviò a Roma il suo fratello, il cardinale Andrea; questi doveva spiegare al papa il grandioso piano della sua spedizione a Costantinopoli attraverso Mosca, per poi colà cingere il capo di «una corona più che regale», e liberare definitivamente l'Europa dal pericolo turco. Le istruzioni che il cardinale ricevette in proposito furono tenute da lui intieramente segrete anche di fronte al suo compagno di viaggio, l'arcivescovo di Leopoli, Solikowski, che doveva prestare ubbidienza in nome della Polonia, ed anche con il cardinale Radziwill.² Il cardinale Andrea giungeva in Roma il 2 giugno 1586.³ Indubbiamente in seguito ai suoi esposti il cardinale Azzolini scrisse il 24 giugno per incarico del papa a Báthory, che il gesuita Antonio Possevino, il quale era consapevole dei progetti del re di Polonia, sarebbe ben accetto a Roma. Senza attendere il consenso del suo generale, quest'uomo ardente si mise tosto in viaggio verso Roma, dove giunse al principio del settembre 1586.⁴

Possevino descriveva la posizione della Polonia di fronte alla Russia come al sommo favorevole. In Russia ci sono molti, insofferenti di esser governati da un principe che è pazzo. Questi malcontenti si dimostrano disposti, ad aver per sovrano il re di Polonia. Concorreva non meno in favore dell'impresa polacca la somiglianza del linguaggio e dei costumi ed altre circostanze, prima fra esse, l'animo battagliero dell'intrepido Báthory. Così ci informa Giovanni Gritti.⁵

Sebbene su le trattative di Possevino con Sisto V, probabilmente condotte solo a voce, non esistano documenti, pure gli ultimi biografi del celebre gesuita credono di dover dedurre da un cumulo di altre testimonianze, che fu raggiunto un completo accordo sul gigantesco piano di una grande guerra da farsi da Báthory contro i turchi, alla quale doveva concorrere particolarmente la Persia, mentre però agli occhi del papa l'impresa

¹ Vedi PIERLING II, 287; KARTTUNEN, *Possevino* 219.

² Vedi PIERLING, *Le St. Siège, la Pologne et Moscou* 160 s.; KOLBERG, *Beiträge zur Gesch. des Kard. A. Báthory* 24.

³ Vedi ibid. Il breve pontificio di ringraziamento per la prestazione d'obbedienza presso THEINER, *Mon. Pol.* III, 2. Radziwill ricevette il 4 luglio 1586 il cappello rosso; v. *Acta consist.* 846.

⁴ Vedi PIERLING II, 295 s.; KARTTUNEN, *Possevino* 221 s.

⁵ Vedi HASSENCAMP, *Sixtus' V poln. Politik* 52 s. Cfr. PIERLING II, 302 s.

contro Mosca passava al secondo posto. ¹ Le espressioni di Sisto V dopo la morte di Báthory come l'aver tenute pronte importanti somme di denaro da parte sua ² dimostrano che una tale conclusione dovette essere raggiunta.

Due motivi furono che determinarono Sisto V ad assicurare a Báthory il suo appoggio contro la Russia. Primo perchè Báthory aveva descritto alla Curia la situazione in modo, come se si dessero solo due possibilità: o la Russia diventava una preda della Turchia, il che segnerebbe la rovina di Europa, o essa si polonizzava e il papa conveniva coi progetti del re di Polonia. Come secondo motivo si aggiungeva anche la speranza, di ottenere per questa via la sottomissione degli scismatici russi, cosa che sin'ora per via diplomatica non si era potuto ottenere. ³

Se non si sa di più, ciò dipende dal fatto che le trattative furono tenute sommamente segrete. Questo si vide anche quando al principio di dicembre, Possevino, fu rinviato a Báthory in compagnia di Annibale di Capua, arcivescovo di Napoli nunzio destinato in Polonia. Nella lettera ufficiale, che ricevette per il viaggio l'instancabile gesuita, ebbe dapprima l'incarico di trattare un accomodamento fra la Polonia e la Russia per le vertenze nel possesso dei territori di Smolensk, Nowgorod e Pskow, che Báthory nel caso estremo pensava di far suoi, anche con l'armi. Ma inoltre Possevino aveva anche l'incarico di promuovere la restaurazione cattolica in Livonia, e sopra tutto prendere a cuore l'interesse di quel Collegio di Gesuiti. ⁴

Possevino ed Annibale di Capua viaggiarono assieme da Roma a Venezia, donde il nunzio si recò a Vienna mentre Possevino per il Tirolo perveniva a Monaco. Su le alture del Brennero apprese egli la fulminante notizia che Stefano Báthory dopo breve malattia il 12 dicembre era morto non lasciando figli. Ad Innsbruck egli ebbe la conferma della notizia che poneva termine a tutti i

¹ Vedi PIERLING II, 307 s.; KARTTUNEN, *Possevino* 222 s. SANTORI, al quale Sisto V raccontò il suo progetto, di combattere con Báthory e la Persia i Turchi, disgraziatamente non ne ha annotato altri particolari; v. *Autobiografia* XIII, 186. Importante è la descrizione pubblicata da REICHENBERGER (I, 351, n. 1) nella * Vita Sixti ips. manu emend. Archivio segreto pontificio.

² Vedi HASENCAMP 53. Cfr. PIERLING II, 312; v. anche REICHENBERGER I, 351, n. 1.

³ Vedi ÜBERSBERGER, *Oesterreich und Russland* I Vienna 1906, 502.

⁴ Vedi SCHWEIZER, *Possevino*, nella *Röm. Quartalschr.* XXIII, 173 s. Ai Brevi qui citati è d'aggiungere ancora, per la missione di Annibale di Capua, la lettera a Báthory del 15 novembre 1586, presso THEINER, *Mon. Pol.* III, 3 s. Al doge furono indirizzati due brevi; il * primo del 15 novembre 1586, annunziava l'arrivo d'Annibale (Orig. nell'Archivio di Stato in Venezia, *Bolle*), il secondo riguarda Possevino ed è presso SCHWEIZER

vasti ed arditi disegni,¹ il cui esito doveva significare un cambiamento universale nelle relazioni dell'Oriente.

Anche papa Sisto V fu profondamente scosso dall'inattesa morte di Báthory. In un concistoro del 7 gennaio 1587 egli parlò con le lacrime agli occhi della dolorosa perdita, lodò il coraggio, il valore, il sentimento cattolico del defunto, e fece rilevare l'immensurabile danno che dalla morte di quest'uomo di soli 54 anni ne veniva ai progetti per la guerra contro i turchi. « Noi avevamo riposto in lui grandi speranze ed inviatogli già del danaro per aiutare la sua impresa di muovere attraverso la Russia contro il sultano allo stesso tempo prestando mano ai Persiani ed ai Tartari. Noi attribuiamo tale colpo ai nostri peccati, però non ci perdiamo affatto di coraggio, avendo noi la promessa che Cristo non ci abbandonerà ». ² Il papa poi onorò la memoria del cavaleresco monarca con solenni esequie nella Sistina. ³

Cosa fosse che impediva un'energica lotta contro i turchi, era ben noto a Sisto V. Nel 1587 egli si aprì in proposito in un colloquio con l'ambasciatore di Venezia Gritti. « I turchi, disse egli allora, in tutte le loro imprese hanno da far il conto solo col loro proprio interesse; al contrario i cristiani hanno tanti e così diversi interessi, che l'uno ostacola l'altro. La Francia teme l'ingrandimento della Spagna; la Spagna non vuol che Venezia diventi più forte; Venezia ha lo stesso sentimento in riguardo di tutte le altre potenze. Pertanto le passioni e le inimicizie individuali hanno il sopravvento su gli interessi del bene comune, e il nemico trionfa ». ⁴ Queste parole che ci danno un indovinato commento su gli avvenimenti posteriori a Lepanto ⁵ spiegherebbero come il papa dovesse contentarsi di singole imprese. Assieme a questo, tornarono in campo nell'animo suo gli antichi ideali di una guerra contro i barbari dell'Africa del nord. Progetti di simil natura non giunsero però graditi a Filippo II. Di fronte alla grande tensione con l'Inghilterra, questi non voleva farsi trascinare ad altre imprese, e credeva di dover mantenere relazioni amichevoli anche

loc. cit. 186 stampato dietro la minuta dell'Archivio segreto pontificio; la data, 25 nov. è errata; l'originale nell'Archivio di Stato in Venezia è chiaramente datata col 20 novembre. Ad Annibale di Capua, la sua nomina a nunzio, era già stata comunicata il 6 settembre 1586; v. BIAUDET *Nonciat.* 299.

¹ Vedi KARTTUNEN, *Possevino* 223. Intorno alla morte di Báthory v. PIERLING II, 314 s.

² Vedi *Acta consist.* 848; GRITTI presso PIERLING II, 315 s. Cfr. REICHENBERGER I, 359, n. 3.

³ 12 gennaio 1587; v. * *Diarium P. Alaleonis, Barb.* 2814, p. 294, Biblioteca Vaticana. Cfr. * *Avviso* del 14 gennaio 1587, *Urb.* 1054, p. 11^b *ibid.*

⁴ Vedi BROWN, *Cal. of State Papers Venet.* 1581-91 p. 265.

⁵ Giudizio di BROSCHE, *Gesch. dreier Grosswesire*, Gotha 1899, 21.

con la Turchia. ¹ Inoltre il re di Spagna non si fidava del modo di fare così indipendente del papa, e per di più la sua attenzione era sempre più assorbita dagli avvenimenti di Francia.

Per l'impresa del Nordafrica Sisto V aveva cercato fin dal 1586 di interessare il granduca Francesco di Toscana. ² Egli sognò allora niente meno che la conquista dell'Egitto, purchè avesse avuto solo il denaro necessario, come egli disse all'ambasciatore di Venezia, in una discussione su questo ardito pensiero. ³ Nel febbraio 1587 si disse, che era stato fatto al papa il progetto di comprare il Santo Sepolcro dai turchi. ⁴ Allorchè egli nell'anno successivo ne parlò con l'ambasciatore veneziano Gritti, gli mostrò un disegno del santuario osservando che egli non pensava ad un acquisto col denaro, perchè non voleva che si divulgasse l'idea che non fosse in grado di conquistare il Santo Sepolcro con la forza. « Ai nostri tempi, egli aggiunse, ciò è impossibile; e temeremmo di commettere un peccato, qualora noi volessimo portare a Roma il Sepolcro, poichè fu volontà del Signore di nascere in Bethlem ». Quindi il papa esternò il suo dolore che i pellegrinanti al Santo Sepolcro venissero così spesso malmenati dai Turchi. « Noi dobbiamo aver pazienza, osservò allora, finchè piacerà al Signore di inviare un uomo, che a gloria della Maestà Divina conquisti la Terra Santa ». Il re di Spagna, disse, possiede i

¹ Oltre alle Relazioni utilizzate da HÜBNER I, 365 s. v. ancora la lettera di C. Gamberini del 10 maggio 1586, scelta di curiosità lett. CXCVIII, 218, e la * lettera di Brumani del 22 agosto 1588, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Cfr. oltre PRIULI 317 pure HÜBNER II, 475 s.

³ Vedi la * Relazione di Gritti del 9 agosto 1586, Archivio di Stato in Venezia, e la sua Relazione del 30 agosto 1586, pubblicate da NARDUCCI negli *Atti dell'Accad. dei Lincei* IV, 1, Roma 1885, 302. La lettera di Gritti del 23 agosto 1587, che RANKE II*, 136, n. 1 cita, e in base alla quale egli dice che il papa abbia, secondo quegli progettato una comunicazione del Mar rosso col Mediterraneo, secondo le ricerche di Narducci, non esiste nell'Archivio di Stato in Venezia, una nuova prova quanto spesso le note archivistiche di Ranke, ingannino. Se RANKE (p. 135) parla di progetti, « fantastici » di Sisto V, osserva di fronte a questo HASE (*Vorlesungen über Kirchengesch.* III s., Lipsia 1891, 372) assai giustamente: « le cose fantastiche vengono non di rado tentate da coloro che compiono realmente grandi cose; pure il vero, se non l'avessero compiuto, ci sembrerebbe fantastico ». Della ponderatezza di Sisto V fa testimonianza appunto il suo contegno di fronte a Venezia nella questione turca, non volendo imporre alla Signoria nessun prematuro disturbo del suo commercio col Levante.

⁴ * Si va dicendo, che 'l Pontefice ha un pensiero gloriosissimo di volere, cioè redimere di mano del Turco il santo sepolcro et servirsi in questo traffico delli più onnipotenti mezzi, senza riguardo di qual si voglia somma di danari, che la Porta di Costantinopoli adimandi, et di quali si voglia eccessiva spesa, che ci vada per havere quel felicissimo sasso, che fu arca del nostro Redentore. *Avviso* del 18 febbraio 1587, *Urb.* 1055, p. 56. Biblioteca Vaticana.

mezzi necessari per questo, non però la volontà. Manca alla cristianità un principe come Costantino, però il papa non vuol rinunciare alla speranza che un giorno ne sorga uno. Per lui egli tiene in pronto tre milioni. Con amarezza parlò in appresso su la lentezza di Filippo nell'armarsi contro l'Inghilterra. Già sono stati spesi a tale scopo tredici milioni ed ancora nulla si è fatto. Non ostante il biasimo, pure Sisto V stimava giustamente l'importanza del re di Spagna. «Egli ha settant'anni, disse il papa, e sebbene non voglia sembrare malaticcio, pure lo è. Dio conservi la sua vita così preziosa in questi tempi». ¹

Da un colloquio che Matteo Brumani ebbe con Sisto V nella fine dell'agosto 1585, risulta chiaro, che il papa al posto dell'impresa contro l'Inghilterra avrebbe preferito quella contro Algeri. Pur tuttavia egli avrebbe voluto una tale crociata, dopo che fosse riuscita la spedizione contro Elisabetta ² al contrario la grande Armada riportò una terribile disfatta. Quindi seguì la crisi nella questione francese. Mentre questa assorbiva quasi del tutto l'attenzione di Sisto V, giunse finalmente la risposta dello Schah di Persia al breve che al principio del pontificato era stato inviato a questo sovrano. Il papa comunicò il documento ai cardinali in un concistoro del 26 giugno 1589 e sotto l'onere del segreto fece leggere la traduzione alla sua risposta. ³ Fu questa l'ultima volta che Sisto V si occupò della questione della guerra contro i turchi. L'uccisione di Enrico III e gli ambiziosi sforzi di Filippo II di sfruttare a suo vantaggio i torbidi della Francia, attirarono più che mai i suoi sguardi all'ovest dell'Europa. ⁴ Ma nell'Europa orientale le complicazioni che aveva avuto la morte di Báthory respingevano interamente nell'ombra, il pensiero di un'impresa contro i turchi.

2.

L'immaturo morte di un principe così eccellente come Stefano Báthory fu per la Polonia una grave sciagura, perchè con questa sopraggiunse un dannoso interregno e si accese una lotta elettorale appassionata. I protestanti polacchi, politicamente tuttora

¹ Vedi la Relazione di Gritti del 20 agosto 1588 presso HÜBNER I, 389 s. Secondo la * Relazione di Gritti del 13 giugno 1588, il papa parlava allora d'un viaggio a Loreto e Padova «et soggiunse che vorria far anco un altro viaggio al santissimo sepolero» (Archivio di Stato in Venezia). Allora Sisto V inviò dei sussidi ai Francescani in Gerusalemme; v. ARTAUD DE MONTOR, *Hist. des Souv. Pontifes* IV, Parigi 1847, 478.

² Vedi nell'Appendice Nr. 44 la * Relazione di Brumani del 27 agosto 1588, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ *Acta consist.* 867. Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 186.

⁴ Cfr. sopra p. 236 s.

potenti, approfittarono tosto dell'interregno per rinnovare la confederazione di Varsavia. ¹ Così si rivelò tosto il dannoso contraccolpo della morte di Báthory per la causa cattolica. ²

Quale attrattiva esercitasse la corona di Polonia, lo dimostrò il gran numero dei principi, che aspirarono ad ottenerla. Il nunzio di Praga, Sega, li enumera nella sua relazione del 30 dicembre 1586: essi erano, Enrico III di Francia, che già prima aveva posseduto il trono di Polonia; Anna, la vedova di Báthory; il ventenne principe ereditario di Svezia, Sigismondo, nato da Caterina dei Jagelloni; il Voivode Sigismondo della Transilvania, quale nepote del defunto re; il duca di Parma; il margravio Giorgio Federico di Brandeburgo, quale amministratore della Prussia; il gran principe Teodoro di Russia; il duca Alfonso di Ferrara; Guglielmo von Rosenberg-Orsini, un Piast indigeno-polacco, e infine della casa degli Asburgo, gli arciduchi, Ernesto, Massimiliano, Mattia e Ferdinando del Tirolo. ³ Secondo Orazio Spannocchi, segretario del cardinale Bolognetti morto nel 1585, bisognava inoltre tener conto delle aspirazioni dell'imperatore Rodolfo II, di Guglielmo V di Baviera, del cardinale Andrea Báthory, del duca di Guise, di un principe di Sassonia, del re di Danimarca ed anche di altri principi protestanti. Anche il gran cancelliere di Polonia Giovanni Zawoiski aspirava alla corona, sebbene non si presentasse come espresso candidato. ⁴

Molte delle menzionate candidature basavansi su le supposizioni dei diplomatici. Come veri e seri aspiranti oltre gli Asburgo e il gran principe di Russia presentavasi sopra tutti, il principe ereditario di Svezia, Sigismondo, che in mezzo ad una nazione protestante, era restato fedele alla religione cattolica; ⁵ la sua zia, la regina vedova Anna Jagellonica, gettò per lui nella bilancia la sua influenza e il suo denaro: per Sigismondo si risolvette anche il prudente ed energico gran cancelliere Zawoiski, eletto da Báthory, mentre il partito dell'orgogliosa e potente famiglia Zbórowski, che era venuta in pieno dissenso con Báthory e il suo cancelliere si schierò per gli Asburgo. Per costoro si dichiararono anche i protestanti di Polonia, che abborrivano Sigismondo come allievo dei Gesuiti. ⁶ In disfavore degli Asburgo era la divisione

¹ Vedi BERGA, *Skarga* 212, 215.

² In particolar modo nociva era la reazione in Transilvania, ove l'aristocrazia, in gran parte aderente alla nuova fede, nel 1588, si sollevò contro i Gesuiti, ed ottenne la loro espulsione; v. SACCHINI V, 1, 373 s.; EHSER II, 270, n. 1.

³ Vedi REICHENBERGER I, 363 s.

⁴ Vedi SCHWEIZER, *Nuntiaturreichichte* II, XIV s. Cfr. *Relayce Nunc. Apost.* I, 459 s.

⁵ Cfr. la presente opera vol. IX, 705 s.

⁶ Cfr. BERGA, *Skarga* 216.

della dinastia, che rendeva possibile a quattro arciduchi di presentare allo stesso tempo la loro candidatura.¹

Sisto V nella piena nozione dei pericoli, cui venivano esposte dopo la morte di Báthory sia la pace della Polonia, come pure le condizioni religiose di questa nazione, aveva costituito tosto nel concistoro 7 gennaio 1587, una speciale Congregazione per trattare gli affari di Polonia, alla quale appartenevano i cardinali Farnese, Laureo, Radziwill ed Azzolini.² Ad essa fu presentato un parere di Graziani pratico delle questioni polacche.³ Tenendo conto dei consigli quivi dati, Sisto V si decise il 10 gennaio nei brevi inviati ai dignitari ecclesiastici e civili della Polonia di raccomandare loro solamente la concordia e la scelta di un re cattolico, senza preferire alcun candidato speciale. Il resto doveva comunicarlo Annibale di Capua, successore di Girolamo Bovio nella nunziatura di Polonia. I vescovi polacchi furono inoltre particolarmente esortati di fare sì che nel giuramento del nuovo re venisse eliminata la conferma della protestante libertà di religione.⁴

Nell'istruzione trasmessa ugualmente il 10 gennaio 1587 dal cardinale Azzolini al nunzio di Polonia, per adoperarsi innanzi tutto alla nomina di un re cattolico, venne aggiunta pure l'osservazione, che cercasse in riguardo ai candidati cattolici di osservare la più completa neutralità. Poichè Annibale di Capua era noto come fautore dell'Austria ciò significava, che non doveva farsi trasportare dal suo zelo per gli Asburgo.⁵ Tale contegno del papa fu determinato unicamente dagli interessi religiosi. Come fin

¹ Gli avvenimenti dopo la morte di Báthory, sono stati nuovamente molto discussi. Il lavoro di CARO, *Das Interregnum Polens im Jahre 1587 u. die Partekämpfe der Häuser Zborowski u. Zamoiski* (Gotha 1861) fu già poco dopo la sua uscita, riconosciuto per una produzione insufficiente (v. *Hist.-pol. Bl.* LI, 957 s.) e più tardi corretto e confutato in numerevoli punti, da SIENIAWSKI (*Das Interregnum u. die Königswahl in Polen im Jahre 1587*, Breslavia 1869, cfr. *Hist. Zeitschr.* XXV, 440, ove pure un buon prospetto sulle fonti, alle quali si aggiungono i diari di SOKOŁOWSKY nei *Script. rer. Pol.* XI (Cracovia 1887) del resto pubblicati in modo incompleto (v. *Hist. Jahrb.* X, 249). Un materiale prezioso porta E. v. MAYER, *Des Olmützer Erzbischofs Stan. Pawlowski Gesandtschaftsreise nach Polen aus Anlass der Königswahl*, Kremsier 1861. A questo si aggiungono, basati su fonte, le lodevoli pubblicazioni di HIRN (*Erzherzog Ferdinand II*, 263 s.) e specialmente di SCHWEIZER (*Nuntiaturberichte II*, XIV-CXXVIII).

² Vedi SCHWEIZER, *Nuntiaturberichte II*, XX.

³ Copia in stampa presso BIAUDET, *Nonciat.* 300 s. Cfr. *Röm. Quartalschr.* XXIV, 209.

⁴ Vedi i Brevi in *Relayce Nunc. Apost.* I, 455 s., 457 s. e THEINER, *Mon. Pol.*, III, 4 s. Cfr. SCHWEIZER nella *Röm. Quartalschr.* XXIII, 177; A. PRZEZDZIECKI, *Listy Annibala y Kapui*, Varsavia 1852, app. p. 259 s. Intorno a G. Bovio v. EHSES nella *Röm. Quartalschr.* IX, 382.

⁵ Vedi BIAUDET, *Sixte-Quint* 13 s.

dalle prime era inaccettabile per lui lo scismatico gran principe di Russia, così erano ugualmente accetti Massimiliano e Sigismondo, che affermavano il loro rispetto per la Chiesa Cattolica. L'assoluto contegno neutrale della Santa Sede però di fronte ad ambedue i candidati col durar del tempo non potè reggersi.

I cardinali Madruzzo e Medici come pure Olivares spiegarono in ogni guisa nella curia la loro fervida attività in favore dei candidati austriaci. I loro sforzi riuniti, ebbero certo parte a far sì che si riuscisse a muovere il papa ad una decisa preferenza degli Asburgo. Il 21 marzo 1587 Annibale di Capua ricevette l'ordine di favorire un arciduca austriaco, ed anzi quello per il quale si dichiarasse la più parte dei polacchi. Il 6 aprile Annibale di Capua in un dispaccio cifrato ebbe di nuovo l'esortazione, di concentrare tutti i suoi sforzi su l'elezione di un Asburgo.¹ Allo stesso tempo fu informato pure l'imperatore da Madruzzo e da Medici di questo cambiamento.² Sisto V si schierò specialmente per lo zelante, cattolico, arciduca Ernesto, dispose per l'onorevole richiamo di Possevino, chiesto espressamente da Rodolfo II, ed inviò il suo maestro di camera, Lelio Orsini, al menzionato arciduca per portargli il berretto e la spada benedetta e per fargli comunicazioni orali. Solo furono rifiutati i sussidi pecuniari desiderati dalla corte imperiale.³

Decisivo per questo importante cambiamento della politica pontificia, con cui Sigismondo di Svezia veniva escluso, fu il riguardo alla guerra contro i turchi.⁴ Un Asburgo quale re di Polonia, doveva contare su l'appoggio dell'imperatore e di Filippo II, mentre Sigismondo disponeva solo delle limitate forze della Svezia. Per tali motivi Sisto V si schierò contro la candidatura di Sigismondo e lasciò cadere Possevino.⁵

Il papa sapeva benissimo che l'ostacolo principale alla riuscita dei piani dell'Austria, stava nella divisione degli arciduchi. Onde muoverli ad un'azione unanime, il nunzio di Praga, Antonio Puteo, si adoperò con ardore, ma purtroppo sulle prime senza risultato.⁶ Quando finalmente seguì l'accordo su Massimiliano, il migliore dei figli di Rodolfo II, era già troppo tardi. Il 19 agosto 1587 nella dieta elettiva raccolta fin dal 30 giugno nella pianura di Wolo presso Varsavia, Stanislaw Karnkowski, arcivescovo primate di Gnesen, assieme a Zamoiski proclamò a re di Polonia

¹ BIAUDET, *Sixte Quint*, 13 - s.

² Vedi la lettera di Medici presso SCHWEIZER II, XXI, n. 4.

³ Vedi SCHWEIZER II, XXV, 3 s. 24. Cfr. PAOLO VIFI MARIANI, *L'arciduca Ernesto d'Austria e la S. Sede*, Roma, 1898, app. p. 36 s.

⁴ Vedi REICHENBERGER I, 400, n. 3. Cfr. *Röm. Quartalschr.* XXIII, 177.

⁵ Vedi BIAUDET, loc. cit. 17 s.

⁶ Vedi SCHWEIZER II, XXV, 9 s. 15 s.

Sigismondo, il principe ereditario di Svezia. Il nunzio pontificio, Annibale di Capua, in corrispondenza all'incarico del papa si era tenuto fedelmente al partito di Zborowski, favorevole all'Austria, allorchè il suo principale oratore, il vescovo di Olmütz, Stanislaw Pawlowski, intervenne, e nel suo discorso ufficiale agli Stati, fece solo rilevare che occorreva eleggere un buon principe cattolico.¹ All'innalzamento di Sigismondo la sera del 22 agosto risposero i fautori dell'Austria con la proclamazione dell'arciduca Massimiliano a mezzo del vescovo di Kiev.²

Così la Polonia aveva due re, ed in fine dovevano decidere le armi. La fortuna fin dalle prime si piegò dalla parte di Sigismondo, che agli occhi dei Poloni possedeva il pregio, di derivare per il lato materno dall'antica e venerata casa dei Jagelloni. Un attacco, che Massimiliano fece con forze insufficienti il 23 novembre alla forte Cracovia, fu respinto da Zamoiski. L'arciduca, abbandonato quasi da ogni parte, dovette ritirarsi nei confini della Slesia, mentre il suo rivale il 27 dicembre 1587 riceveva in Cracovia la corona per mano dell'arcivescovo di Gnesen. Il 24 gennaio 1588 riuscì a Zamoiski, di battere definitivamente il duca presso Pitschen, di costringerlo alla resa e portarlo prigioniero in Polonia.³

Ambedue i partiti si erano tosto rivolti al papa: Zamoiski fin dal 26 agosto 1587.⁴ Il re Sigismondo nel marzo 1588 inviava a Roma una relazione minuta su la doppia elezione, su la disfatta e la prigionia del suo avversario, mentre Massimiliano si decise solo il 28 aprile allo stesso passo.⁵ Sisto V il 27 febbraio aveva inviato all'imperatore una lettera di condoglianza per la cattività di Massimiliano, offrendosi mediatore, pure accennando in essa, che già da qualche tempo non vi era più alcun inviato alla curia e che il cardinale Madruzzo, spesso impedito dal male non poteva significare una sostituzione.⁶

Dopo la coronazione di Sigismondo, il papa dovette tener conto delle condizioni di fatto. Egli lo fece in una maniera celere e riso-

¹ Vedi MAYER 312 s.

² Ibid. 46 s., 61 s.; SIENIAWSKI 26 s., 50 s.; SCHWEIZER II, xxxv s.

³ Cfr. KARGE, *Das österr. Unternehmen auf Polen u. die Schlacht bei Pitschen*, nella *Zeitschr. f. Gesch. Schlesiens* XXII, 119 s.; GRÜNHAGEN, *Gesch. Schlesiens* II, 112; C. v. JERIN-GESESS, *Bischof Andreas von Jerin*, nei *Berichte der Wiss. Gesellschaft «Philomatie» in Neisse* XXX (1900); NAEGELE, *Der Breslauer Fürstbischof A. Jerin*, Magenza 1911, 43 s. Vedi pure la monografia polacca di Górski: *O Korone*, Varsavia 1888 (con pianta). Intorno all'incoronazione di Sigismondo v. THEINER, *Mon. Pol.* III, 11 s.

⁴ Vedi MENCKEN, *Sigismundi Augusti Pol. regis epistolae*, Lipsiae 1703, 558 ss. La domanda del partito austriaco è menzionata nel *Rerum Poloniae liber singularis*, ed. Ciampi Florentiae 1827, 44 s. Cfr. HASSENCAMP 61 s.

⁵ Vedi THEINER, *Mon. Pol.* III, 28 s., 32 s. La risposta di Sisto V, a Massimiliano presso Schweizer II, 270.

⁶ Vedi SCHWEIZER II, 212 s.

luta. Non curante del malumore della corte imperiale, incaricò il 12 marzo il nunzio Annibale di Capua di recarsi da Sigismondo, e di riconoscerlo per re. Tale istruzione, fu ripetuta ancor di nuovo con insistenza il 9 aprile e il 7 maggio.¹ È quasi certo che Sisto V nel prendere questa posizione fu guidato pure dalla speranza, che Sigismondo favorirebbe anche la riunione della Svezia con la Chiesa.² Fu significante, che proprio allora (8 maggio) giungesse in Roma un inviato speciale di Sigismondo, Stanislao Reszka, l'antico segretario del cardinale Osio,³ rigorosamente cattolico. Il papa lo ricevette due volte in udienza privata ed accettò dalla sua mano una lettera di Sigismondo. Del resto si adoperò presso quest'ultimo, per la liberazione di Massimiliano.⁴

Di fronte agli sforzi dell'imperatore e di Filippo II su l'invio di un legato generale in Polonia Sisto V si dichiarò pronto a fare ivi da paciere e ad ottenere la liberazione di Massimiliano. Era però difficile trovare una persona adatta. Si pensò al cardinale Gonzaga il giovane, a Caetani a Pinelli, od a Mattei. La difficile missione fu offerta pure al cardinale Farnese.⁵

La scelta del papa, che usava prendere tali decisioni unicamente da se,⁶ cadde finalmente con grande meraviglia della Curia⁷ sul cardinale Ippolito Aldobrandini, che era accetto ad ambedue i partiti. Il 23 maggio 1588 in un concistoro segreto ebbe luogo la sua nomina a Cardinale legato in Polonia restando quel nunzio al suo posto.⁸ Il cardinale Aldobrandini si mise tosto in contatto,

¹ Vedi *ibid.* LXXIV, 252 n. Cfr. MAYER 141; HASSENCAMP 64 s.

² Cfr. GEJER II, 268. Vedi pure THEINER, *Schweden* II, 40; HANISCH, *Gesch. Polens* 223 s.

³ I. CZUBEK ha nuovamente pubblicato il diario di St. Reszka, che ci dà delle nuove importanti notizie. *St. Rescii Diarium 1583-89*, Cracovia 1916.

⁴ Vedi oltre a SCHWEIZER II, LXXIII, 243 s. anche VOLTOLINI-MATHAUS 298. Sporeno riferisce il 14 maggio 1588: * Huc appulit quidam Resca Polonus a rege Poloniae privatim ad S. D. N. missus (Archivio dipartimentale in Innsbruck). Cfr. *Cod.* 159, p. 160 s. della Biblioteca dell'Università Jagellonica in Cracovia: *St. Rescii acta legationis apud Sixtum V.*

⁵ Vedi VOLTOLINI-MATHAUS 299; HÜBNER I, 461. Sporeno opina nella sua * Relazione del 21 maggio 1588, che o Caetani o Mattei sarebbero per ottenere la legazione. Archivio dipartimentale in Innsbruck.

⁶ Vedi la * Relazione di Sporeno del 14 maggio 1588, *ibid.*

⁷ * Fu fatto legato Aldobrandini con maraviglia della corte ch'aspettava Caetano come ricco, grato di presenza, affabile di conversazione, di casa illustrissima, atto al bere ed mangiare per compagnia come ricerca il paese ove vanno, scrive Brumani il 28 maggio 1588, Archivio Gonzaga in Mantova. Secondo la * Relazione d'Ercole Tassoni del 18 maggio 1588, si aspettava la nomina già in quello stesso giorno. Archivio di Stato in Modena.

⁸ Vedi *Acta consist.* presso KORZENIOWSKI 132; MAFFEJI *Hist.* 28; TEMPESTI II, 239 s. VOLTOLINI-MATHAUS (298) trasferisce erroneamente il concistoro al 22 maggio. La giustificazione di Sisto V riguardo la permanenza del nunzio in Polonia, presso SCHWEIZER II, 257 s.

sia con Madruzzo come con Reszka ¹ ricevette le lettere credenziali, per trattare con tutti i partiti il ristabilimento della pace in Polonia. ² Il 27 maggio gli fu consegnata con le solennità di uso la croce di legato. ³ Brevi e lettere speciali del cardinale segretario di Stato resero noto il suo invio alle corti ed ai nunzi. Il papa rese consapevole il re di Spagna della nomina di Aldobrandini con una lettera autografa, nella quale faceva risaltare, che questi era adatto sotto ogni riguardo per la mediazione di pace, poichè era stato per molti anni uditore di Rota, e già era sopra i cinquanta anni, che si distingueva per giudizio ed esperienza, ed era una personalità pienamente imparziale. ⁴

Ad Aldobrandini furon dati come compagni un numero di distinti personaggi fra gli altri ad. es. monsignor Bastone come datario, monsignor Lorenzo Bianchetti come uditore, monsignor Tolesani come abbreviatore ed Andrea de Grandi come prelado. ⁵ Dopochè il cardinale legato il 30 maggio ebbe compiuto un pellegrinaggio alle Sette Chiese ed ebbe trascorso la sera presso il cardinal Madruzzo, il giorno seguente fu accompagnato dal Sacro Collegio sino a Porta Angelica. Il 1° giugno egli iniziò il suo viaggio. Si recò prima a Loreto, dove donò al Santuario cinquecento scudi, quindi per Firenze, Bologna, Venezia, Padova, Verona ed il Brennero ad Innsbruck, dove giunse il 28 giugno e fu accolto dall'arciduca Ferdinando con gli onori dovuti al suo grado. ⁶

¹ Vedi SCHWEIZER II, LXXV.

² Vedi la * Relazione di Gritti del 28 maggio 1588, Archivio di Stato in Venezia. Cfr. HÜBNER I, 461; HASSENCAMP 64. Intorno ai compiti secondari che Aldobrandini aveva da svolgere v. SCHWEIZER II, CXLIV s. Un lavoro speciale sulla legazione di Aldobrandini, sta preparandosi dall'ex socio dell'Istituto storico austriaco in Roma, Dr. Ranke.

³ Vedi *Acta consist.* presso KORZENIOWSKI 132.

⁴ Vedi SCHWEIZER II, LXXV s., 253; MAYER 146, n. 3 (invece di *Bunapadulius* leggi *Buccapadulius*). L'Originale del Breve al duca Vincenzo di Mantova, in data 1588 maggio 25, nell'Archivio Gonzaga in Mantova. L'Originale del Breve al doge, con la stessa data, nell'Archivio di Stato in Venezia, *Bolle*. Ivi è detto: * Quod omnino praestari a Nobis posset in rebus Polonicis, de quibus semper fuimus anxii, in tanta voluntatum consiliorumque varietate certum habere nunquam potuimus. Nunc autem quoniam spes aliqua ostenditur, posse aliquid profici nostra auctoritate atque opera, mittimus eo legatum a latere dil. fil. Hippolytum s. Pancratii presbyterum card. Aldobrandinum.

⁵ Vedi VOLTOLINI-MATHAUS 298. La partecipazione di Possevino fu rifiutata dal generale dei Gesuiti Aquaviva; v. ROSTOWSKI-MARTINOW, *Lituanicorum Soc. Iesu hist. libri X*, Parisiis 1877, 155. Cfr. *Röm. Quartalschr.* XXIII, 182 s.

⁶ Vedi VOLTOLINI-MATHAUS 299 s.; SCHWEIZER II, LXXV; HIRN, *Erzherzog Ferdinand II passim*. A questi studiosi, è sfuggito il * Diario del viaggio di Aldobrandini, contenuto nel *Cod. N XXXIV*, p. 220 ss. della Biblioteca Vallicelliana in Roma, sebbene RYKASZEWSKY nelle *Relayce Nunc. Apost.* II, 4 s., 20 s. ne abbia partecipato degli estratti in traduzione

A Linz il cardinal legato ebbe un colloquio con l'arciduca Mattia; a Vienna, dove giunse il 7 luglio, con l'arciduca Ernesto. L'accoglienza esteriore fu dappertutto sommamente onorevole. Per non destare alcun sospetto nei Polacchi, Aldobrandini rinunziò ad una visita all'imperatore in Praga, consigliato in ciò anche dall'arciduca Ernesto. Pertanto il legato si recò direttamente per Olmütz a Cracovia. Allorchè egli il 27 luglio fece il suo solenne ingresso nell'antica città della Corona, re Sigismondo gli andò incontro a cavallo due miglia lontano con un grande seguito militare, vestito nel suo sontuoso costume nazionale.¹

Aldobrandini riconobbe tosto che il cancelliere Zamoiski era più potente del re. Zamoiski, che del resto aveva visto mal volentieri l'invio di un legato pontificio, preparava difficoltà sopra difficoltà. La liberazione incondizionata di Massimiliano fu negata. Sebbene, il nunzio Annibale di Capua, ben sapendo che anche il papa avrebbe desiderato questa liberazione, avesse unito i suoi sforzi a quelli del legato, pure nessun dei due ottenne alcunchè. Quegli stessi grandi di Polonia, che erano in urto con il cancelliere furono d'accordo con lui, nel volere che la completa rinunzia di Massimiliano e la sua destituzione dovessero essere condizioni necessarie alle trattative di pace. Allorchè monsignor Tolosani, l'uditore di Aldobrandini, riferì ciò alla corte imperiale, ne ricevette un rifiuto.²

Poichè le difficoltà si moltiplicavano sempre più, il cardinale decise di far visita in persona all'imperatore in Praga. Egli vi fece il suo ingresso solenne il 7 dicembre 1588. In ripetute udienze espose all'imperatore Rodolfo II lo stato delle cose ed infine raggiunse un accordo, in seguito al quale una commissione di dieci polacchi e di dieci austriaci ai confini della Polonia dovevano discutere sotto la sua presidenza per stabilire la trattative di pace. I membri della commissione polacca dovevano raccogliersi a Będzin; gli au-

polacca, in quanto riguardano il viaggio a traverso la Polonia. Il diario incomincia però già colla partenza del cardinale da Trento il 20 giugno 1588 e descrive anche il viaggio e le peripezie del legato in Tirolo, Austria, Moravia e Slesia. Si estende sino all'8 maggio 1589. RYKASZEWSKI stampò, di nuovo in traduzione polacca la descrizione della situazione in Polonia, che si trova in una lettera di Annibale di Capua a. P. Guglielmo di S. Clemente, secondo il *Cod. Urb.* 1113, p. 164 s. della Biblioteca Vaticana. *Vat.* 3661 contiene: ANT. MARTINELLI *De Hipp. Aldobrandini card. legati Cracoviam Pragamque adventu introituque narratio, *ibid.* Relazioni di Aldobrandini presso THEINER, *Mon. Pol.* III, 65-82, 124-129. *Ibid.* 52-65 e 129-150 una parte delle Relazioni del nunzio di Polonia. Edizioni più complete sono d'attendersi da parte dell'Accademia di Cracovia e dell'Istituto storico finlandese in Roma.

¹ Cfr. oltre alle fonti indicate sopra p. 401 n. 6, anche la buona descrizione in MAFFEJI *Hist.* 28 e presso TEMPESTI II, 240 s.

² Vedi HASSENCAMP 65; VOLTOLINI-MATHAUS 304; SCHWEIZER II, XCI s.

striaci a Beuthen, il cardinal legato doveva prendere la sua dimora ad Olkusch. Aldobrandini vi si trovò al tempo dovuto, ma i membri della commissione si fecero attendere a lungo. Allorchè finalmente fu possibile iniziare le trattative, si presentarono tali difficoltà, che il cardinal legato, ripetutamente temette il completo naufragio della sua opera di pace. Non pertanto fu instancabilmente attivo. Trattò di continuo con ambedue i partiti. ¹ La sua tenacia doveva finalmente venir coronata da successo.

Il 10 marzo 1589 Aldobrandini poté comunicare a Roma, dove si era di già assai abbattuti, la lieta notizia, che il giorno avanti sotto la sua presidenza, era avvenuta la conclusione dei preliminari di pace. Le condizioni significarono un trionfo dei poloni sugli austriaci, che potevano avere motivo di malcontento, ma nello stato attuale delle cose neanche dal più abile diplomatico si sarebbe potuto ottenere un risultato differente. ² La mediazione del papa fu riconosciuta con gratitudine. L'arciduca doveva venir rilasciato, là dove era stato fatto prigioniero. Ma egli doveva rendere Lublo ai poloni, e rinunziare al titolo di re, come pure ad ogni diritto su la Polonia, cosa che egli doveva confermare ai confini con giuramento. L'imperatore pure doveva giurare il trattato, che fra l'altro, conteneva la clausola che nelle future trattative con i turchi non dovesse aderire ad alcuno impegno sfavorevole alla Polonia. Una simile promessa fu presentata pure a Sigismondo. ³ Il nepote del cardinal Legato, Cinzio Aldobrandini fu inviato con l'ambasceria, prima a Praga, indi a Roma, mentre il cardinale stesso si recò a Vienna, dove giunse il 23 marzo 1589, quale ospite dell'arciduca Ernesto. ⁴

L'accettazione degli accordi di Beuthen naturalmente non incontrarono in Polonia alcuna difficoltà. Il re inviò il suo segretario dal cardinal legato quindi dal papa, per ringraziarlo a parole e di fatto. L'imperatore però, probabilmente incitato dall'arciduca Massimiliano, si rifiutò di accettare il trattato; gli dispiacque particolarmente, che lo si volesse legare nella questione della Turchia. Per ciò Aldobrandini dovette interrompere il suo viaggio di ritorno a Roma, e per il momento ritirarsi nell'abbazia di Admont. Ma finalmente riuscì di calmare l'imperatore onde il cardinale riprese il suo viaggio. Il 12 maggio 1589 giungeva in Padova, donde si diresse a Roma per dare relazione al papa. ⁵

¹ Vedi MAYER 157 s., 164 s.; VOLTOLINI-MATHAUS 306; SCHWEIZER II c s., 340 s., 344 s., 351 s., 362 s., 371 s., 373 s., 379 s., 381 s.

² Giudizio di SCHWEIZER (II, CXLV).

³ Vedi MAYER 450 s. La lettera di Aldobrandini del 10 marzo 1589 presso SCHWEIZER II, 402 s.

⁴ Vedi VOLTOLINI-MATHAUS 308; SCHWEIZER II, CXXI, 402, 409 s., 412 s.

⁵ Vedi VOLTOLINI-MATHAUS 309; SCHWEIZER II, CXXIII s., 428 s., 434 s.

Il 29 marzo 1589 Cinzio Aldobrandini era giunto in Roma con la notizia della conclusione della pace. Due giorni più tardi il papa comunicò il risultato ai cardinali. Sebbene non sia permesso, così disse egli, in questo giorno di mestizia, (era il Venerdì Santo), di rallegrarsi per le liete notizie, è pure un giorno di pace e di riconciliazione fra il genere umano e il Padre Celeste. Per ciò egli non aveva trovato difficoltà di render consapevoli i cardinali del successo onde era stata coronata la mediazione di Aldobrandini. Vennero quindi lette la relazione del legato e il testo del trattato.¹ Dopo che il papa, il 5 e il 12 maggio ebbe ancora riferito su l'importante avvenimento,² il cardinale Aldobrandini fece il 27 maggio il suo solenne ingresso in Roma. Alle porte della città lo rivevette il Collegio Cardinalizio; la folla lo salutò con giubilo. Il giorno seguente ebbe egli udienza dal papa, che mostrò la più grande soddisfazione per il risultato riportato.³ Nel concistoro del 30 maggio, che fu tenuto in Laterano ebbe luogo il solenne ricevimento di Aldobrandini. Questi riferì quindi minutamente su la sua missione in un concistoro tenuto il 5 giugno, nel quale esaltò la prudenza del papa e l'aiuto dei suoi compagni, ma su la sua propria azione si trattene solo brevemente e con modestia. Sisto V fece a lui ed ai suoi compagni i più grandi elogi. Una festa religiosa fu rimandata per il momento, poichè tanto l'imperatore che Massimiliano non avevano ancor giurato il trattato.⁴ Tale precauzione del resto era giustificata. Rodolfo II prestò il giuramento il 10 luglio, ma l'arciduca Massimiliano rifiutò di fare altrettanto non appena si sentì al sicuro in territorio austriaco. Solo l'8 maggio 1598 adempì il suo impegno per facilitare la conclusione di un'alleanza fra l'imperatore e la Polonia contro la Turchia.⁵

Una tale alleanza contro i Turchi, dei due Stati confinanti, fu avuta in mira da Sisto V e dai suoi legati fin dalla conclusione del trattato di Beuthen. Ma oltre ciò gli sforzi dello zelante pontefice furono rivolti tosto a promuovere la riforma cattolica in Polonia.⁶

¹ Vedi *Acta consist.* 863. HÜBNER I, 465 s.

² Vedi *Acta consist.* 865; cfr. KORZENIOWSKI 133.

³ Vedi * *Avviso* del 31 maggio 1589, Urb. 1057, p. 318, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi gli *Acta consist.* presso KORZENIOWSKI 133 s.; MAFFEJI *Hist.* 34; ORBAAN, *Documenti* 425 s.

⁵ Cfr. HIRN nelle *Mittel. des österr. Instit.* 4. supplemento, p. 248 s. e: *Erzherzog Maximilian der Deutschmeister* I, Innsbruck 1915, 28 s.

⁶ Il 19 agosto 1589 fu inviato l'ordine ad Annibale di Capua, di tenere un sinodo provinciale e di riformare la disciplina dei monasteri; v. THEINER, *Mon. Pol.* III, 109 s. Nel sinodo provinciale in Petrikau fu deciso fra l'altro, che in avvenire doveva essere eletto come re di Polonia, solo uno che fosse *vere catholicus* ecc. Sisto V confermò le decisioni del sinodo; v. *Bull.* IX, 140 s. (in data 1589 sine die, ma non da trasportarsi nel gennaio, come Hassencamp [66] suppone, ma piuttosto a la fine dell'anno).

Sisto V aveva inviato già in aprile al re il consiglio di prendere solo una sposa cattolica.¹ Sigismondo III lo promise.² Ma il piano sollecitato da Roma del fidanzamento del re con una arciduchessa austriaca fu dapprima mandato a vuoto dalla caparbieta con cui Massimiliano rifiutò di prestare il giuramento. Non ostante ciò Sisto V poteva guardare con soddisfazione la mediazione diplomatica del suo legato per la pace. Se questa fu celebrata come un fatto glorioso del suo pontificato³ ciò fu tanto più giusto, in quanto Sigismondo si diportò in Polonia da fedele figlio della Chiesa, e da zelante promotore della riforma e restaurazione cattolica. A tale riguardo è significativo il favore del quale onorò i Gesuiti; egli nominò per suo predicatore aulico uno dei più eccellenti membri della Compagnia di Gesù, il celebre Pietro Skarga.⁴ Il 7 luglio 1590 il suo inviato Bernardo Maciejowski prestò ubbidienza alla Santa Sede.⁵ Questi in tale circostanza ringraziò di nuovo per la mediazione di pace del papa, e fece risaltare il sentimento cattolico del suo re, e raccomandò a Sisto V il regno di Polonia come baluardo della vera fede in oriente. Marcello Vestrius rispose a nome del papa, che se Sigismondo vorrà proseguire, come ha cominciato, nel rendersi benemerito della fede, scendendo in campo contro l'errore e dimostrandosi campione contro i Tartari e i Turchi, la Santa Sede starà al suo fianco.⁶

Il concistoro in cui fu tenuto questo discorso, fu uno degli ultimi atti del governo di Sisto V. Esso costituisce un raggio di luce nei tetri giorni, nei quali per i torbidi francesi e le minacce spagnuole furono scosse le forze del vecchio papa.

3.

Le condizioni di salute di Sisto V sino al suo ultimo anno di governo erano state ottime sotto ogni riguardo. Egli aveva richiesto ben molto dalla sua buona costituzione. Operoso per tutto

¹ Vedi THEINER, *Mon. Pol.* III, 99 s. Simili Brevi furono inviati a Zamowski ed altri, così pure ancora più tardi; v. SCHWEIZER II, CXXIV.

² Vedi gli *Acta consist.* presso KORZENIOWSKI 134.

³ Vedi la lettera di Aldobrandini a Montalto presso SCHWEIZER II, 402.

⁴ Vedi BERGÀ, *Skarga* 217.

⁵ Vedi gli *Acta consist.* presso KORZENIOWSKI 136. Cfr. la * Relazione di Brumani del 7 luglio 1590, Archivio Gonzaga in Mantova. Una * Lettera del re Sigismondo al cardinal Montalto, in data Reval 1589 sett. 19, contiene oltre alla preghiera di accettare il protettorato della Polonia, vacante per la morte del cardinal Farnese, ancora l'altra di scusarlo presso il papa, di non avere ancora mandato un ambasciatore per la prestazione d'obbedienza, perchè le guerre coi Turchi e coi Tartari lo tenevano totalmente occupato. *Nunz. di Francia* 20, p. 60, Archivio segreto pontificio.

⁶ THEINER, *Mon. Pol.* III, 172 s.

il giorno sino a notte inoltrata questo papa animato di zelo per la Chiesa non si dava alcun riposo. Ciò nonostante gli inviati potevano riferire tutti gli anni che Sua Santità si trovava assai bene.

Solo nella primavera del 1590 sotto la dannosa influenza delle terribili inquietudini, che procurava al papa Olivares, avvenne un deterioramento. La sovrabbondanza del lavoro e delle ansietà, che gravava sul papa, doveva col tempo abbattere anche la costituzione più robusta. Da un raffreddore in principio non curato, si sviluppò alla fine di aprile del 1590 una febbre intermittente. ¹ Sisto V cercò combatterla con i mezzi consueti, egli prendeva, ciò che in Italia fra il popolo è ancora in uso oggi, più vino del solito. ² La fiducia dei famigliari del papa su la sua forte fibra, con il miglioramento avvenuto alla fine di maggio, sembrò che fosse giustificata.

Ma osservatori più acuti guardavano con ansia il brutto aspetto e l'abbattimento di Sisto V, ³ che con ferrea energia si teneva ancora in piedi ed adempiva sempre gli obblighi del suo ufficio. Quando nella festività dell'Ascensione (30 maggio) fece pontificale, fu notato che aveva la febbre. ⁴

L'estate del 1590 si distinse per un caldo eccessivo. Molta gente in Roma ammalò. ⁵ Sebbene Sisto V si fosse trasferito nel Quirinale, più arieggiato, pure soffrì molto per la straordinaria caldura. ⁶ Il 6 luglio dovettero venire abbreviate le udienze degli ambasciatori, poichè il papa nella notte avanti era stato travagliato dalla febbre e dal vomito. Pure il 7 luglio tenne un pubblico concistoro per ricevere gli inviati polacchi mandati per l'obbedienza. ⁷ Quattro giorni più tardi si diffuse in Roma la voce che il papa era morto. Gli ebrei che tenevano appunto il loro mercato del mercoledì a Piazza Navona, temendo il saccheggio, raccolsero in fretta le loro merci. ⁸ Ma tosto si seppe che il papa sebbene seriamente ammalato, era tuttora vivo. Le continue inquietudini per le faccende di Francia, le minacce degli Spagnuoli e le notizie

¹ Cfr. sopra p. 266.

² Cfr. HÜBNER II, 364, ove sono riportate numerose relazioni contemporanee. Vedi inoltre ancora le * Lettere di Brumani del 12 maggio e del 2 giugno 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 194.

⁴ Vedi HÜBNER II, 364.

⁵ Cfr. * *Avviso* del 25 agosto 1590, *Urb.* 1058, p. 428. Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi * *Avviso* dell'11 agosto 1590 *ibid.*, p. 407.

⁷ Vedi la * *Relazione* di Brumani del 7 luglio 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁸ Vedi * *Avviso* del 14 luglio 1590, *Urb.* 1058 p. 363 Biblioteca Vaticana.

sul ricomparire dei banditi¹ potevano esercitare solo un'influenza dannosa sulla sua salute.²

Sisto V aveva spesso espresso, che un principe deve morire in mezzo agli affari del suo ufficio.³ Abituato continuamente a non risparmiare se stesso, il vecchio pontefice, indebolito dalla febbre, dalle ansie e dalle inquietudini anche ora non usò il minimo riguardo alla sua salute. Così non si lasciò trattenere il 18 agosto dal prender parte a piedi alla processione alla Chiesa nazionale di S. Maria dell'Anima con la quale doveva venir ringraziato Iddio per il ritorno del margravio Giacomo von Baden al cattolicesimo.⁴ Egli ne riportò un raffreddore.⁵ Dopo esser venuto il giorno seguente ad uno scambio di parole sommamente aspro con l'ambasciatore di Spagna, il papa soggiacque il 20 agosto ad un forte attacco di febbre. Non curante, il 21 assistette alla Congregazione francese.⁶ Un nuovo, grave attacco di febbre che ne conseguì mise i famigliari di Sisto V nella più giusta inquietudine. Furono tosto chiamati i medici, il cardinal Montalto, e più tardi pure il Datario. I medici restarono la notte al Quirinale.⁷ Sisto V era stato sempre un ammalato indocile. Poichè egli possedeva alcune nozioni mediche amava conversare e intrattenersi con i medici su la sua salute, nel chè soleva giudicare le loro cure ed addurre brani di Ippocrate, Galeno ed Avicenna. Non era stato mai abituato a seguire i consigli che gli si davano, anche adesso fece lo stesso. Il 22 agosto si alzò dal suo letto, mangiò meloni e bevve vino ghiacciato con neve, nel mentre trattava con il Datario e sottoscriveva delle suppliche. Anche il 23 agosto già gravemente ammalato, sbrigliò affari di Stato. Il suo dintorno fu stupito, allorchè alla sera di questo giorno egli si trovò senza febbre.

Sisto V credette ora di aver superato il pericolo, e ciò tanto più, in quanto il mattino del 24 agosto si sentì meglio. Lasciò il letto, ed esternò il desiderio di ascoltare la S. Messa, ricevere i cardinali e presiedere l'adunanza dell'Inquisizione, solita a tenersi in

¹ Cfr. sopra p. 67 s.

² Il ben informato Maffei dice nelle sue *Historiae* (64), che Sisto V sia morto « non tam senio morbo consumptus quam animi angore curisque ob suscepta recens cum Philippo rege certamina ». Cfr. anche la lettera di van Winghens del 1° settembre 1590 presso ORBAAN, *Sistine Rome* 275.

³ Vedi CICARELLA, *Vita Sixti V.*

⁴ Vedi *ibid.* Cfr. EISES II, 497, n. 1.

⁵ Vedi WEECH nella *Zeitschr. f. die Gesch. des Oberrheins N. F.* VII, 662, n. 1.

⁶ Cfr. sopra p. 275.

⁷ Vedi la Relazione di Badoer del 25 agosto 1590 presso MUTINELLI I, 185 s., la quale è sfuggita a HÜBNER (III, 514 s.). Il racconto di Badoer descrive assieme a Cicarella (loc. cit.) autenticamente la malattia mortale di Sisto V. Intorno ai medici di Sisto V v. oltre a MARINI I, 462 s. ancora G. PINTO, *Sisto V e Pigiene in Roma*, Roma 1880, 6 n. 4.

questo giorno. Di ciò non poteva in alcun modo parlarsene: ma come sempre senza alcun riguardo a se stesso, non si lasciò distogliere dal lavorare per quattro ore complete.¹ A mezzo giorno non ebbe appetito affatto, ma forte sete, che cercò calmare con acqua fredda. Quindi con il Datario sottoscrisse le suppliche, dopo di chè ritornò la febbre. Finalmente ora si lasciò persuadere a sospendere le udienze.²

Da quel momento la febbre non lo lasciò più; tutto il giorno seguente ne fu tormentato.³ Ciò nonostante egli si alzò, nè osservò affatto circa la dieta le ingiunzioni dei medici, mangiando delle frutta. Il 26 ebbe inappetenza. Quattro attacchi di febbre lo indebolirono assai. La notte precedente il 27 fu sommamente agitato.⁴ Al mattino fece celebrare la Messa nella sua camera, e solo con l'aiuto del suo cameriere Sangalietto durante l'elevazione potè levarsi sul letto.⁵ L'ammalato la cui inflessibile energia di volontà aveva lottato così a lungo con la morte, riconobbe ora, che la sua fine era vicina. Si confessò e ricevette l'estrema unzione. La Santa comunione non gli potè essere amministrata a causa del violento catarro. Su la sera moriva, mentre si scatenava in Roma un violento e forte temporale. Il cardinal Montalto restò sino all'ultimo momento al letto di morte di suo zio.⁶

La morte di Sisto V, che aveva raggiunto un'età di 69 anni, fu per i suoi nemici il segnale delle manifestazioni del loro fiero odio. La severa giustizia e le imposte accresciute avevano suscitato grande scontento. La plebaglia tosto si riversò nelle strade, e fu fatto il tentativo di rovesciare la statua di marmo del papa, opera del fiorentino Taddeo Landini, che gli era stata eretta dal Senato nel palazzo dei Conservatori per ringraziamento dei molti benefici resi all'Eterna Città. Si assicurava, che in questo avessero la

¹ BADOER (loc. cit.) lo riferisce espressamente. Il cardinal D. Pinelli comunicò, subito il 24 agosto 1590, il miglioramento al doge: * N. S. ha havuto et ha tuttavia un poco di alterazione di febre; però si netta et con il buon governo si spera in Dio che non sarà altro et se bene è in 69 anni ha però robusta et buona complessione. Le SS. VV. ill.me faccino fare orazione a Dio per la salute di S. Beatitudine come si conviene ad ogni principe cristiano. Archivio di Stato in Genova. *Lettere cardinali*, mazzo XII.

² Cfr. * *Avviso* del 25 agosto 1590, *Urb.* 1058, p. 431, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi BADOER, loc. cit. * La febre del Papa gli è venuta hoggi due hore prima del solito, riferisce l'invitato urbinato al 25 agosto 1590, *Urb.* 1058, p. 428, Biblioteca Vaticana. A. CELLI, *Storia d. malaria nell'Agro Romano*, Città di Castello 1925, 335, trova nella malattia di Sisto V tutti i sintomi della terzana.

⁴ Vedi Badoer presso MUTINELLI I, 187. Cfr. CICARELLA, loc. cit. e la Relazione presso TEMPESTI II, 535.

⁵ La Relazione di Sangalietto, del 27 agosto 1590, presso HÜBNER II, 369.

⁶ Vedi la Relazione presso TEMPESTI II, 536.

loro mano gli Spagnuoli. Tale notizia si può ritenere per vera se si leggano le infami calunnie, che i rappresentanti di Filippo II, Olivares e Sessa, trasmisero a Madrid. Così in esse vien detto contrariamente al vero, che il papa era morto senza essersi confessato.¹ Fra la gente sciocca corsero assurde dicerie, che scrittori di Avvisi, i quali non avevano dimenticato il procedere di Sisto V contro la loro classe, diffusero all'estero.²

Agli sforzi del Conestabile Colonna, e di Mario Sforza, che furono incaricati dal Collegio cardinalizio di calmare la popolazione, riuscì di salvare la statua nel palazzo dei conservatori e di impedire maggiori disordini. Si appagò il sentimento degli esaltati

¹ Contro BROSCHE, che sostiene (I, 299) che Sisto V sia morto di certo senza essersi confessato, VAST nella *Revue critique* 1880, 326 s. ha già fatto valere, che per questo non vi sono delle prove sufficienti. Brosch semplicemente ripete la calunnia dell'ambasciatore spagnolo (v. HÜBNER III, 517), la quale si trova pure in un dispaccio, da lui non precisato più esattamente, del marchese Muti, ambasciatore del duca di Savoia, il quale giudica altrettanto parzialmente quanto gli ambasciatori di Filippo II, e conclude enfaticamente: Il papa indiscutibilmente più grande, che la Chiesa ebbe dopo quasi 300 anni e che il mondo ha visto d'allora in poi, è morto *in suprema impenitentia*. Che Sisto V si sia realmente confessato, è invece confermato dalla * Relazione di Brumani a Tullio Petrozani, in data Roma 1590 agosto 27, Archivio Gonzaga in Mantova. Che Brumani riferisca consciamente, risulta da quanto segue: siccome egli aveva pure riferito che il papa si era comunicato, egli si affrettò di rettificarlo nella sua * Lettera del 1° settembre 1590, al duca di Mantova. In questo scritto Brumani sfiora pure le voci sparse dai nemici del papa intorno le sue ultime ore, di fronte alle quali egli rileva: *La verità è che si confesso' et me lo giura Aldobrandino* (penitenziario maggiore), *ma per il catarro non si puote comunicare* et in un tempo perse li sentimenti onde viene *calunniato* ecc. (Archivio Gonzaga in Mantova). Anche una * Relation, ora conservata nell'Archivio capitolare in Modena, riferisce che Sisto V non potette ricevere la santa comunione « rispetto al molto catarro che in un tratto gli soprabondò ». La notizia, già in sè inverosimile, dell'impenitenza di Sisto V, non l'osa ripetere nemmeno l'autore a lui tanto avverso degli * Annali Sixtus V, nel Cod. K. 6 della Biblioteca Valliceliana in Roma. Ugualmente certo è, che la voce tosto sorta, (v. quanto dice MAISSE nella *Revue des quest. hist.* XL, 42) che il papa sia stato avvelenato dagli spagnuoli, era falsa. Benchè HÜBNER (III, 517) l'abbia già stabilito, pure questa notizia fu ripetuta per vera, ancora da Robiquet. LEWIN (*Die Gifte in der Weltgeschichte*, Berlino 1920) la ricusa invece (p. 514); egli crede che il papa sia morto d'una malattia cerebrale.

² Vedi l' * *Avviso del 29 agosto 1590*, che incomincia con le seguenti parole: *Placatus est Dominus ne faceret malum et miseratus est populo suo!* (*Urb.* 1058, p. 437, Biblioteca Vaticana). Cfr. insieme a questo HÜBNER II, 377 n. Lo stesso scrittore d'avvisi riferisce ancora il 5 settembre 1590: * *Si dice hora che Sisto V avesse un spirito domestico chiamato Dante et che da quello sia stato ingannato circa il tempo che doveva vivere in Pontificato!* (*Urb.* 1058, p. 450). Le dicerie dei romani son ripetute dall'informatore del duca d'Urbino, Gratoso Gratosi, nella sua * Lettera del 29 agosto 1590, Archivio di Stato in Firenze, *Urbino* p. 145.

col fare che il monumento venisse sottratto ai loro sguardi a mezzo di un intavolato. Un decreto del Senato stabilì inoltre che nell'avvenire non venissero erette più statue a papi viventi. ¹

Il cadavere di Sisto V nella notte seguente alla sua morte fu portato dal Quirinale in San Pietro dove fu sepolto provvisoriamente. ² Il cuore fu portato nella chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio posta sotto il Quirinale, ³ costume, che da allora in poi fu osservato con tutti i papi sino a Leone XIII. L'elogio funebre durante le esequie di Sisto V fu tenuto da Baldo Cataneo. ⁴

Un anno appresso il 26 agosto 1591 Montalto fece portare con solenne corteo il cadavere del suo grande zio nella tomba ⁵ che egli, fin dal tempo di sua vita, aveva edificato nella cappella del presepio nella basilica di S. Maria Maggiore. ⁶ Il monumento di Sisto V si eleva proprio di fronte a quello che egli aveva eretto al suo grande benefattore ed amico Pio V. Esso presenta la stessa forma di un antico arco di trionfo come esso si vide per la prima volta nei monumenti dei papa Medici. Quattro preziose colonne di verde antico sorreggono gli attici coronati dallo stemma di Sisto V ed adorni di tre bassirilievi. Nella nicchia centrale trovasi la grande statua di marmo del papa, scolpita da Giovanni Antonio Paraca, detto Valsoldo; rivestita di pluviale, prega in ginocchio, il capo alquanto piegato, le mani giunte. La tiara sta a sinistra sul terreno vicino a lui. La semplice iscrizione dice solo che qui riposa Papa Sisto dei Minori e che suo nepote Alessandro Peretti ha eretto il monumento. Ai lati della statua sono posti due rilievi. Quello a sinistra dello spettatore, pur esso un lavoro di Valsoldo, si riferisce alla cura del papa, esaltata pure da Silvio Antoniano, ⁷

¹ Vedi il testo presso CICARELLA, *Vita Sixti V.* Cfr. RODOCANACHI, *Capitole* 112; STEINMANN, *Die Statuen der Päpste auf dem Kapitol*, Roma 1924, 13. Su lo sparire della statua in appresso, non si è fatto luce ancora; v. SOBOTKA nell'*Jahrb. der preuss. Kunstsamm.* XXXIII, 265, il quale però riferendosi a RANKE II⁸, 144 inclina all'erronea opinione, che la statua sia stata distrutta durante i torbidi, che seguirono la morte di Sisto V. CICARELLA lo nega assolutamente col dire: *statuam Sixto in Capitolio erectam evertere voluerunt.*

² * Al lato della cappella di S. Andrea; v. *Avviso* del 1^o settembre 1590. *Urb.* 1058, p. 443. Biblioteca Vaticana.

³ Vedi FORCELLA IX, 281.

⁴ BALDI CATANEI, *Oratio in funere Sixti V P. M. Romae 1590.*

⁵ Vedi P. Alaleone presso GATTICUS 482 s.

⁶ Vedi oltre al * *Diarium P. Alaleoni* (*Barb.* 2815, p. 187^o s., *Biblioteca Vaticana*). BALDO CATANI, *La pompa funebre fatta dall'ill. card. Montalto nella transport. dell'ossa di P. Sisto V.* Roma 1591. Cfr. TEMPESTI II, 545 s. Il catafalco in S. Maria Maggiore lo ideò Fontana, la pittura era di Giov. Guerra da Modena, i rilievi di Prospero Bresciano; v. *Disegno del catafalco per l'esequie di P. Sisto V a S. Maria Maggiore... inventione del cav. Fontana il 27 d'agosto 1591*, incisione in rame contemporanea. Cfr. MUÑOZ, *Roma barocca* 24 s. Intorno al catafalco v. pure BAGLIONE 317.

⁷

Quaeris cur tota non sit mendiculus in urbe?

Tecta parat Sixtus suppeditatque cibos.

per i poveri di Roma ed alle sue opere edilizie; quella a destra, con scene di lotte ed uomini che portano i capi recisi dei banditi, alla inesorabile severità della giustizia, ed agli altri provvedimenti per il bene dell'eterna città. Dei rilievi dell'attico, che come gli altri sono illustrati da iscrizioni,¹ quello in mezzo raffigura la coronazione del papa, quello a sinistra la canonizzazione del francescano Didaco, quello a destra la mediazione di pace fra gli Asburgo e Sigismondo di Polonia.

Nella viva ed espressiva statua del papa, Valsoldo si presenta per un esperto verista, al contrario i rilievi, che provengono da Egidio della Riviera (Hans van Vliete) e da Niccolò Lippi di Arras² con il loro cumulo di figure sono poco pregevoli; essi manifestano troppo chiaramente come alla fine del secolo si fosse esaurita la plastica.³ Lavori mediocri son pure le statue dei santi dell'Ordine cui appartenne Sisto V, che furon messe nelle nicchie delle pareti accanto al monumento. S. Francesco di Assisi è di Flaminio Vacca, S. Antonio di Padova di Pietro Olivieri. Quindi il tipo del monumento si ricongiunge strettamente con i monumenti Medicei di Michelangelo, in quanto che ricopre quasi completamente come con una seconda parete i muri della cappella.⁴ Il cambiamento della tendenza del gusto si rivela nell'uso dei marmi policromi, che, quando il sole illumina l'insieme, risulta pieno di effetto.

Allorchè Lelio Pellegrini, nelle esequie fatte in occasione del trasporto della salma a S. Maria Maggiore, di fronte all'artistico catafalco, con eloquenti parole descrisse il profondo sentimento religioso del defunto, la sua purezza di vita, il suo governo sommamente severo ma eccellente, la sua premura incessante per Roma e per lo Stato pontificio, le sue costruzioni grandiose, i suoi sforzi in prò della Francia, i suoi risultati politici ecclesiastici in Polonia, in Germania e nella Svizzera,⁵ una commozione evidente passò attraverso i presenti, fra i quali si trovavano trentanove cardinali. Vien riferito, che ora anche i romani riconobbero il pieno valore di Sisto V e che sinceramente rimpiansero di aver perduto un tale sovrano.⁶

Quanto si sia impresso profondamente nella fantasia del popolo

¹ Vedi CIACONIUS IV, 126; vi è pure una riproduzione, sebbene insufficiente, del monumento.

² Cfr. TEMPESTI II, 590 e BRINCKMANN, *Barockskulptur* II, 216.

³ Vedi oltre a KRAUS-SAUER 622 pure SOBOTKA nell'*Jahrb. der preuss. Kunstsaml.* XXXIII, 271 e R. CECCHETELI IPPOLITI, *La tomba di P. Sisto V.* Roma 1923.

⁴ Vedi ESCHER 105 s.

⁵ Vedi CIACONIUS IV, 141 s.; TEMPESTI II, 553 s.

⁶ L'* *Avviso* del 28 agosto 1591 parla di «popolo dolente del perso et non conosciuto Pontefice. *Urb.* 1060 II, 457, Biblioteca Vaticana.

il singolare e del tutto eccezionale personaggio che dalla casa di un povero campagnuolo era salito al più sublime grado di dignità, lo mostra il fatto, che ben presto la leggenda ravvolse la sua vita come le sue azioni. Vive ancor oggi PAPA SISTO presso il popolo romano in numerosi aneddoti.¹ Se si parla del suo governo che durò soltanto 5 anni e quattro mesi, si parla comunemente prima della spietata punizione dei banditi, quindi dei Monti e del tesoro, delle Congregazioni e dell'obelisco Vaticano. Con ciò la tradizione addita i diversi rami di attività della sua politica interna, la giustizia, la riorganizzazione delle finanze, la riforma dell'amministrazione ecclesiastica, e lo sviluppo monumentale di Roma.

Le più antiche descrizioni storiche hanno limitato la loro azione principalmente a questa parte. Ma la nuova indagine critico-storica, ha distinto la verità e la leggenda nella vita di questo papa geniale, ed ha fatta valere accanto alla sua azione ecclesiastica anche i suoi rapporti di politica estera, in specie il suo contegno ugualmente prudente come efficace di fronte ai torbidi francesi. Quante più relazioni diplomatiche vennero estratte dall'oscurità degli archivi, tanto più chiaramente si riconobbe quale rara lucidità di intelligenza, quale sguardo vasto e profondo, quale grandezza di mente,² quale energia di volontà e quale intrepidezza fosse propria di Sisto V.

Si crede, così riferiva subito dopo l'elezione di Sisto V l'invitato di Toscana, Vinta, che il nuovo papa non sarà nè spagnuolo nè francese, ma che egli conserverà la sua libertà, per il meglio della cristianità e della Santa Sede.³ In realtà fu questo l'ideale di Sisto V: come padre comune prendere la sua posizione il più possibile imparziale, al disopra di tutte le potenze del mondo.⁴ Il bene della Chiesa e il decoro della Santa Sede andarono per lui al disopra di tutto.⁵ Libero da tutele terrene, egli volle impiegare tutta la sua forza a salvare e ad accrescere la fede, che come

¹ Cfr. ZANAZZO, *Tradizioni popolari Romane*, Roma 1907. Di nessun papa si raccontano tanti aneddoti; v. MORONI LXVIII, 92 s. Oltre a Sisto V si sono mantenuti vivi nella memoria dei romani, solo Leo X, Benedetto XIV, Pio IX e Pio X.

² Ciò è riconosciuto pure da un autore ostile ai papi, come BROSCHE; v. *Geschichten aus dem Leben dreier Grosswesire*, Gotha 1899, 21.

³ Relazione del 24 aprile 1585, presso GALLUZZI IV, 19.

⁴ Quale alto concetto avesse Sisto V della sua situazione come papa, lo dimostra il fatto, che egli fece capire a Rodolfo II, di fronte ai torbidi francesi il 12 ottobre 1589, che egli, il papa, e non l'imperatore, doveva compiere giustizia in Francia (v. SCHWEIZER III, 71). In seguito alle voci che correvano intorno al conferimento del titolo di re al granduca di Toscana, il 24 marzo 1590, venne incaricato Visconti, nunzio di Praga, di far noto a Rodolfo II, che il conferimento di questo titolo conveniva al papa e non all'imperatore, poichè è evidente, che l'impero è sottoposto al pontificato (v. *ibid.* 151 s.).

⁵ Vedi le sentenze di Sisto V presso DESJARDINS V, 13, 17.

francescano aveva predicato e come inquisitore aveva difeso. Fu questo il principio fondamentale della sua politica.¹ Come il suo protettore e campione Pio V, mise sempre in prima linea il vantaggio della religione quale direttiva della sua azione, potesse pure trattarsi degli affari di Francia, di Inghilterra, di Germania o di Polonia.

Di importanza storica universale fu la sua posizione di fronte alla grande crisi francese. Prescindendo da alcuni errori, riuscì a lui qui, di tracciare appunto la soluzione, che si sarebbe dovuta realizzare sotto Clemente VIII. La conciliazione di Enrico IV con la Chiesa, il preservare la Francia sia dal protestantesimo, sia da gravi lotte interne, sia dalla sottomissione alla monarchia universale spagnuola. Conservando Sisto V al popolo francese non solo la fede cattolica, ma difendendolo pure dalla schiavitù del giogo straniero, salvava allo stesso tempo la libertà della Sede Apostolica di fronte alla tutela, facentesi sempre più insopportabile, da parte del re di Spagna.²

Nell'apprezzare l'opera di Sisto V come sovrano civile è compito dell'imparziale giudizio correggere le precedenti esagerazioni. Indubbiamente in questo campo egli si è acquistato numerose benemerenzze; la sua grandiosa premura per il bene dei suoi sudditi, la sua attività per il bene comune, gli assicurano un posto fra i migliori reggitori. Ma alcune cose, che gli furono attribuite, non reggono all'esame critico. Così non può parlarsi di una COMPLETA distruzione del brigantaggio³ sebbene i suoi provvedimenti abbiano così scosso le relazioni dei banditi con i proprietari, che esse in nessun modo poterono ritornare all'antico stato.⁴ Anche di un'attività riformatrice di Sisto V nel campo delle finanze e dell'amministrazione politica dello Stato della Chiesa, può parlarsi solo condizionatamente. A tal riguardo fu rilevato giustamente che su questo diventò un riformatore, solo in quanto seppe riformare la vita in quei punti, in cui era matura per una trasformazione sistematica.⁵ Anche il precedente sviluppo nel campo ecclesiastico egli lo condusse in gran parte verso la perfezione.⁶ Con questo però non viene scemato il merito che egli si acquistò, aprendo la strada con la costituzione del 20 settembre 1585 ad una stretta unione della Chiesa universale con Roma, facendo molto progredire la riforma e la restaurazione cattolica, e dando forma stabile

¹ Oltre a HÜBNER (II, 37) lo ha fatto nuovamente rilevare molto bene HERRE (375, 380). L'iscrizione del 1586 ai SS. Apostoli celebra Sisto V quale *iustitiae vindex, propagator religionis*; v. FORCELLA II, 249.

² Cfr. sopra p. 1 s. e 272 s.

³ Cfr. sopra p. 67.

⁴ Vedi BROSCHE I, 288.

⁵ Vedi *ibid.* 284 s., 293.

⁶ Nettamente fa rilevare questo KARTTUNEN (Grégoire XIII, p. 65 s.).

e definitiva al Sacro Collegio, come all'istituto delle Congregazioni. Qui egli si rivelò un organizzatore in grande stile. La riforma amministrativa, che trovò la sua espressione nell'istituzione delle Congregazioni, regolò quel calmo, silenzioso accentrante governo universale della Santa Sede, la cui grandezza è ammirata anche dai suoi mortali nemici. I suoi predecessori anche qui avevano aperto la strada a Sisto V, i suoi successori vi hanno aggiunto ancora diverse cose, ma ciò che è essenziale nella forma che egli dette alle giunte del concistoro, fu per suo mezzo fissato in tal guisa, che il nuovo ordinamento potè mantenersi immutato per secoli. I suoi lineamenti caratteristici restano anche oggi dopo il cambiamento, con cui l'indimenticabile Pio X, anch'egli come Sisto V venuto dal popolo, le adattò al moderno sviluppo.

In simil guisa divenne importante il governo di quest'uomo, nato per esser sovrano, per il monumentale cambiamento e l'abbellimento dell'eterna città, che in alcune parti proprio da Sisto V ebbe il suo odierno aspetto, che, anche dopo la violenta trasformazione degli ultimi tempi, presenta ancora molto della fisionomia, datale da Sisto V. Se si pensa come egli abbia fatto eseguire tutto questo in Roma in soli cinque anni di regno, si resterà colmi di ammirazione per il grande genio, la straordinaria energia, e l'attività del papa, che seppe dare a tutte le sue imprese l'impronta di pura grandezza romana. La mente di questo papa geniale rivolta alla realtà si mostra anche in questo campo. Tutte le sue imprese edilizie, ebbero un carattere pratico e servirono alla esaltazione della fede. ¹

¹ Giudizio di GREGOROVIVS, *Die Grabmäler der Päpste*², Lipsia 1881, 151.

CAPITOLO VIII

Il favore alla scienza ed all'arte — Attività edilizia in Roma; trasformazione ed abbellimento dell'Eterna Città.

Sebbene Sisto V fosse un rigido amministratore, pure per la scienza e per l'arte ebbe mani generose, e come non è da attendersi diversamente, furono punti di vista religiosi che anche qui ebbero assolutamente il primo posto.¹ Ciò viene messo molto chiaramente in evidenza negli scritti che furono dedicati al papa. Per la più parte, sono essi di natura teologica. Ma fra questi si trova anche un numero di opere di arte profana.² Il più importante fra

¹ Vedi v. SICKEL, *Sixtinische u. Leoninische Bibliothek*, nella *Wiener Zeitung*, 1892, Nr. 269, e D. FREY, *Beiträge z. Gesch. der röm. Barock-Architektur* (Sonderdruck aus dem *Wiener Jahrbuch f. Kunstgesch.* III, 1924) 43.

² Vedi CIACONIUS IV, 131. La più parte conservati nella Biblioteca Vaticana, tra i quali molti ancora inediti. Qui sieno citati: Iulii Ferretti (Ravennatis) * Defensorium fidei, *Vat.* 8485; Petri Ocariz (clerici Tirasonensis) * De immaculata virginis Deiparae Mariae conceptione, *Vat.* 5563, pp. 97-110; Annib. de Grassis (episc. Favent.), De iurisdictione univ. s. Pontificis in temporalibus, *Vat.* 5434 (stampato presso ROCCABERTI IV, 21 s.); Frat. Alfonsi Giaconi * Preces sacrae in morem Rom. Eccles. pro navigantibus, *Vat.* 5681; Consalvi Ponce * Animadversiones in latinam versionem Epiphaniae, *Vat.* 5505; Franc. Soares (iurisc. cons.), * Panegyricus dicatus ad Sixtum V (particolarmente su l'esterminio dei banditi), *Vat.* 5542; Fra Lucontonio Veneruccio (Min. conv.), * Il magistrato christiano, *Vat.* 5473; Discorso del principato e della republica et del buon governo della chiesa (anonimo), *Vat.* 5476; Aurelio Marinati (Dr. da Ravenna), * Terzo ragionamento in proposito d. s. lega che dovría farsi fra principi christiani contra infedeli e nemici d. s. chiesa, *Vat.* 5531, p. 38 s.; Hieronymi Manfredi * Tractatus contra Ugonottas, *Vat.* 5498; * De summo Pontificatu dialogus ad Sixtum V Picentino auctore, nel *Cod. Q.* 6, 26 della Biblioteca Angelica in Roma. Intorno ad una opera dedicata dal gesuita tedesco C. Schulting, v. EHSSEMEISTER I, 188. Il Cardinal Valiero dedicò a Sisto V i *Sermones S. Zenonis*, Veronae 1589. Intorno alle dediche di P. Galesini v. Appendice Nr. 76-82, 4. Sui commenti su S. Giovanni, del gesuita Toledo v. Astráin IV, 47. Secondo F. LADELEI (*Storia d. botanica in Roma*, Roma 1884, 10) venne favorito da Sisto V il botanico Giov. Fabro. Intorno alle Prelezioni anatomiche del medico Piccolomini dedicate a Sisto V v. CURATOLO, *L'arte di Juno Lucina in Roma*, Roma 1901, 127. La collezione di scienza naturale raccolta da Mich. Mercati, fu fatta deporre da Sisto V in una sala speciale vicino alla Biblioteca Vaticana; v. LAIS negli *Atti dei nuovi Lincei* 1879; ROSSI negli *Studi e docum.* V, 370.

questi è il dotto scritto dell'archiatra, Andrea Bacci, su le sorgenti termali e i bagni di tutte le nazioni e di tutti i tempi.¹ Fra le opere storiche di cui il papa accettò la dedica, al primo posto trovasi il primo e il secondo volume dei celebri annali della Chiesa del Baronio.² Il dotto oratoriano aveva già prima dedicato a Sisto V, le sue note al Martirologio Romano.³ Sisto, dopo ciò, assegnò come sussidio dell'opera degli annali intorno ai quali il Baronio lavorava da venti anni, un'annua rendita di 400 scudi, ad accettare la quale il dotto uomo dovette essere forzato.⁴ Inoltre il papa fece venire per il Baronio libri e manoscritti sin dalla Spagna.⁵ Nel maggio 1587 mise a disposizione sua per la stampa sei torchi e mise al suo fianco alcuni esperti, che gli tolsero la fatica di correggere le bozze.⁶ Dopo che gli fu presentato il primo volume gli inviò un dono in denaro.⁷

Nella lettera dedicatoria degli annali narra Baronio l'origine di quest'opera gigantesca, cui Filippo Neri l'aveva incitato ed instancabilmente animato; ricorda pure l'appoggio, che gli fu dato, dal cardinal bibliotecario Antonio Carafa, mettendo a sua disposizione, onde ne usufruisse illimitatamente, gli incomparabili tesori di manoscritti della Biblioteca Vaticana. I cardinali Carafa, Silvio Antoniano e Paleotto, che avevano letto le bozze, fecero al Baronio i più alti elogi. Egli però rispose modestamente, che essi stimavano troppo alti i suoi meriti: la lode spetta all'Altissimo Iddio.⁸ Fino dal 1589 Plantin ad Anversa pubblicò una nuova edizione degli Annali, un anno dopo il vescovo di Asti, Panigarola, ne fece un estratto in lingua italiana, che dedicò al cardinale Alessandro Montalto; Marco von Fugger fece porre mano ad una traduzione tedesca, poichè gli annali, così egli disse,

¹ Andr. BACCHI ELPIDIANI, *De thermis libri septem*. Venetiis 1588. D'altre opere di genere profano, che furono dedicate a Sisto V, io nomino ancora alcune inedite; nella Biblioteca Vaticana: Giov. Batt. Scaglia, * Modo proposto a P. Sisto V di far una repubblica di principi christiani, *Vat.* 5505; de lo stesso, * Dichiaratione sopra una supplica data a Sisto V per l'unione de principi sotto nome di repubblica christiana, *Vat.* 5537; Ant. Numaio, * Della lode della historia, *Vat.* 5530; nel *Cod. E. VIII*, 258 della Biblioteca Chigi in Roma: Bart. Guidotti (Brix, can. s. Georgii in Alga), * Trattato d'arte militare sì per terra come per mare. La spiegazione di Teofrasto, di F. Accoramboni, è menzionata da GNOLI (15).

² Intorno agli *Annali* cfr. la presente opera vol. IX, 134 s. Circa la dedica v. CALENZIO, *Baronio* 261 s. *Ibid.* XLVIII ss. su le edizioni degli *Annales*.

³ Vedi CALENZIO 222 s. Cfr. sopra p. 165.

⁴ Vedi CALENZIO 227 s. I due brevi di Sisto V a Baronio nell'App. degli *Annales C. Baronii*, Lucae 1740, 409.

⁵ Vedi MERCATI nello scritto commemorativo *Per Ces. Baronio. Scritti vari nel terzo centenario d. sua morte*, Roma 1907, 140 n.

⁶ Vedi BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 299.

⁷ Vedi CALENZIO 265.

⁸ Vedi *ibid.* 236.

di tutte le storie della Chiesa sinora apparse, sono la migliore, e nella Germania renderanno un buon servizio contro i centuriatori di Magdburgo.¹ Baronio si era astenuto da una diretta polemica e alla caricatura delle centurie egli oppone storia documentale. Anche dotti, che non condividono il suo pensiero cattolico, hanno apprezzato lo « straordinario servizio » che il Baronio ha reso all'istoriografia, mentre, per quanto era possibile con i mezzi di allora, ci ha dato un « Cronicon di Storia ecclesiastica in grande stile » che anche oggi deve essere designato come una « miniera » per la storia ecclesiastica del medioevo.²

Siano ancora ricordate anche altre opere storiche che furon dedicate a Sisto V: la vita del cardinale Osio di Stanislaw Reszka, due scritti che si riferiscono allo sviluppo dell'ordine Francescano,³ una nuova fonte per Gregorio IX⁴ e le biografie dei papi Nicolò IV e Pio V⁵ delle quali Sisto V si interessò vivamente. Il senso pratico del papa si manifesta nel suo interessamento per la raccolta delle Decretali e delle Costituzioni dei suoi predecessori.⁶

Dei lavori dedicati a Sisto V, che si riferiscono a Roma,⁷ accanto alla raccolta di poesie corredata di interessanti illustrazioni dell'oratoriano Giovanni Francesco Bordini,⁸ un altro procurò

¹ Vedi *ibid.* 250 s., 253 s., 265.

² Vedi REUTER e MIRBT in *Herzogs Realencyklop.* II³, 416 s. Intorno alla ammirazione tributata da I. Fr. Böhmer a Baronio vedi la mia comunicazione nello scritto commemorativo *Per Ces. Baronio* 15 s.

³ P. RIDOLFI, *Hist. seraph. religionis* (v. HOLZAPFEL 579); FR. GONZAGA, *De origine seraph. religionis Francisc. eiusque progressibus*, Romae 1587. Cfr. MARCELLINO DA CIVEZZA, *Bibliografia* 215 s.

⁴ Vedi BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 134, ove pure intorno ad altri lavori iniziati da G. Voss, dietro desiderio del papa. *Ibid.* 340 intorno all'interessamento di Sisto V per la stampa delle opere di O. Panvino.

⁵ Hieron. Rubei. * Vita Nicolai IV. *Barb.* XXXIII, 136, Biblioteca Vaticana. Intorno alla *Vita di Pio V* di CATENA v. la presente opera vol. VIII p. 627 s. Molto insignificante è il * lavoro di Nic. Vincenz. Bonaventura (Barolitanus, Minorita) dedicato a Sisto V, *Vat.* 5531, p. 77 s., Biblioteca Vaticana.

⁶ Cfr. sopra, p. 165 s.

⁷ * Lettera (di Catervo Foglietta) di ragguaglio delle chiese di Roma et opere fatte da Sisto V S. P. con riflessioni morali, nell'*Ottob.* 568 (con dedica in data 1587 maggio 10); Federici et Marini Rainaldorum * *Epistola nuncupat. ad Sixtum V in librum de imagine Deiparae ad S. Mariam Mai.*, nel *Reg.* 2023, p. 288 s. (pure nel *Vat.* 3921, p. 72 s. e *Vat.* 5539). Biblioteca Vaticana. Poesie su la nuova cappella in S. Maria Maggiore nel *Cod.* S. 6, 6 della Biblioteca Angelica in Roma. Cfr. NARDUCCI 498. Intorno al libro dedicato a Sisto V da Gius. Castalio intorno alla colonna d'Antonino Pio ossia Marc-Aurelio v. I. NICH ERYTHRAEI, *Pinacotheca* I, 167. Numerose sono le poesie sull'innalzamento dell'obelisco (cfr. più sotto p. 464). Un * Epigramma, che qui si appartiene, di DOMENICO BERZERRA, ISPALEN. nell'*Ottob.* 695, pp. 43-44, Biblioteca Vaticana.

⁸ *De rebus praeclare gestis a Sixto V Io. FRANC. BORDINI, Carminum liber* I, Romae, Iac. Tornerius 1588 (rarissimo e non esistente nemmeno nella

al papa particolare piacere; è questo l'infolio scritto dal suo architetto Domenico Fontana, sul trasferimento dell'obelisco vaticano, e su le restanti costruzioni intraprese in Roma. Il grande frontispizio di quest'opera ornata con ricche figure¹ rappresenta la facciata di un tempio sostenuta da colonne: nel fregio è posta la dedica al papa, il cui stemma in alto è sostenuto da due angeli, nel mezzo si trova il ritratto di Fontana, che tiene in mano un modello dell'obelisco ed una medaglia con il ritratto del suo Protettore. La dedica celebra giustamente Sisto V come l'autore della trasformazione edilizia di Roma. Più chiaramente che gli elogi, questa relazione personale di Fontana, illustra il governo geniale del papa, che si manifesta in tutte le sue azioni. Si vede chiaramente, che, Sisto V, partendo da grandiosi punti di vista, guidava l'intera attività edilizia. Egli non si perde mai in piccolezze, e sa assegnare il giusto posto al genio.²

Il trasferimento dell'obelisco vaticano nella piazza di S. Pietro dette ugualmente occasione al dotto poeta Pietro Angelo Bargeo per uno scritto, che ugualmente celebra il papa anche come sovrano.³ Bargeo dedicò a Sisto V pure un'altra opera epica la « Siria » che in versi latini tratta lo stesso argomento del Torquato Tasso nel celebre poema « La Gerusalemme liberata ».⁴ Bargeo, in vista del progetto di una crociata concepito dal papa in principio del suo pontificato, sperava di offrire un dono propizio; egli nell'esecuzione della sua opera si attiene rigorosamente all'intenzione affermata nella dedica, di fare una « poesia cristiana ».

Ricolmo interamente delle stesse vedute era il Tasso, che nei suoi « Discorsi dell'arte poetica e in particolare sopra il poema eroico » sostiene l'opinione che « le azioni dei gentili (non) ci pargono adatto soggetto, onde perfetto poema epico se ne formi » poichè così aggiunge « in que tali poemi o vogliamo ricorrere talora alle Deità che da gentili erano adorate, o non vogliamo ricorrervi;

Biblioteca Vaticana). Le 13 incisioni in legno ivi riprodotte danno in parte, interessanti vedute degli edifici eretti da Sisto V in Roma (cfr. ORBAAN, *Documenti* 422 s.). Un lavoro simile, ma di nessuna importanza sono gli * Epigrammata Iulii Roseii Hortani *Cod. Vat.* 5531, Biblioteca Vaticana. Ibid. * Ad Xystum V P. M. de restaurando Hortano ponte antiquissimo Iulii Roseii Hortani narratio. Qui si appartiene pure VINC. ROARDI, *Sixti V gesta quinquennialia*, Romae 1590.

¹ *Della trasportazione dell'obelisco Vaticano et delle fabbriche di N. S. P. Sisto V*, Roma 1590.

² Vedi S. BRUNNER, *Italien* II, 10 s.

³ *Commentarius de obelisco*, Romae 1586. Cfr. RÜDIGER nel *N. Jahrb. f. das klass. Altert.* I² (1898) 505 s.

⁴ PETRI ANGELI BARGAEI *Syriados libri sex priores*, Romae 1585. Cfr. TIRABOSCHI VII, 3, Roma 1785, 297; RÜDIGER, loc. cit. 498 s.; BELLONI, *Gli epigoni di Tasso*, Padova 1895 (cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXVII, 170); MANACORDA negli *Annali d. Scuola norm. sup. di Pisa* XVIII (1903).

se non vi ricorriamo mai, viene a mancarvi il meraviglioso; se vi ricorriamo, resta privo il poema in quella parte del verisimile».¹

L'opera, in cui svolgeva queste idee, è dedicata al Patriarca titolare di Gerusalemme, Scipione Gonzaga, che il 10 dicembre 1587, ricevette la porpora; sulla fine di ottobre dello stesso anno, il Tasso fu ospite di questo principe della Chiesa,² nel cui palazzo in via della Scrofa, oggi un'iscrizione ricorda la presenza del celebre poeta.

Sisto V tutelò efficacemente, contro il duca di Ferrara la libertà personale del Tasso, mentre per il poeta aveva adoperato misure energiche contro i suoi parenti in Napoli.³ Ma non ostante i versi entusiasti che il Tasso dedicò alle imprese edilizie del Papa,⁴ la speranza del poeta di una sua sistemazione in Roma non doveva realizzarsi. Egli non ottenne alcuna udienza, poichè si temeva, che la sua mente esaltata potesse recar fastidio al papa.⁵

Anche numerosi altri poeti dedicarono al papa le loro produzioni.⁶ Al già menzionato oratoriano Bordini segue il suo confratello d'Ordine Tommaso Bosio.⁷ Il romano Aurelio Orso cantò la Villa

¹ Vedi *Discorsi dell'arte poetica*, nelle *Opere*, ed. ROSINI XII, 197 s.; BAUMGARTNER VI, 399.

² Vedi la lettera di Tasso al duca di Mantova del 7 novembre 1587 nelle *Lettere ined. di alcuni illustri italiani*, Milano 1856, 45.

³ Vedi SOLERTI I, 576, 605; CIAN nel *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXVI, 414 s.

⁴ Vedi *Opere* (Firenze 1724) II, 560 s. 588 s. (intorno alla Cappella del Presepe, dedicata a Sisto V). Un sonetto sinora sconosciuto, di Tasso a Sisto V, comunica Vatasso dietro il *Cod. Vat.* 9880 nell'*Albo offerto dagli Arcadi a Pio X*, Roma 1909, 31. Vedi pure TASSO, *Rime ined.* p. p. VATASSO I, Roma 1915, 69.

⁵ Vedi SOLERTI I, 591. Cfr. BAUMGARTNER VI, 384.

⁶ I. A. PERETTI, *Sixti V P. M. creatio*. Carmen, Romae s. d.; LAURO BADOERO, *Al S. ed O. Pontefice Sisto V Canzone*, Roma 1589; FELICE PAN-NEMACHER, * Sonetto a Sisto V nel *Cod. Vat.* 9020, p. 96, Biblioteca Vaticana; GIROL. SORBOLI (theol. e medico di Bagnacavallo), *Canzone in lode di Sisto V P.*, Ferrara-Verona 1585; * De Sixto V... elogium Angeli Rocchensis Augustiniani a Camerino, nel *Cod.* 6, 6 p., 134 della Biblioteca Angelica in Roma; Fratr. Leandri Dulciani Placent. (ord. monast. s. Alexii) * Hymni varii ad Deum et sanctos, *Vat.* 5482; Ioh. Matth. Jamundi, * De morte D. N. Iesu Christi, *Vat.* 5486; Frat. Nicol. Vincentii Bonaventurae * De quinque Sixtis summis pontificibus partim carmine, partim soluta oratione, *Vat.* 5531, Biblioteca Vaticana; Feliciano Cotogni (da Foligno), * Del sant. parto della b. Vergine libri 3, nel *Cod. C. II*, 8 della Biblioteca del Seminario in Foligno. La rimarchevole poesia d'un padre gesuita a Sisto V intorno alla sua guarigione per mezzo della benedizione pontificia, è stata pubblicata da BAUMGARTEN nella *Röm. Quartalschr.* XX, 200 s. ANTONIO COSTANTINI intraprese una raccolta di poesie in lode di Sisto V. (*Rime in lode di Sisto V*; Mantova 1611); v. MAZZUCHELLI II, 1, 35. Cfr. *ibid.* II, 3, 1393 e 1595 su poesie ancora inedite su questo argomento. Intorno alle poesie del vescovo di Grasse, Guillaume le Blanc, dedicate al papa, v. MASSIMO, *Notizie* 98, 149.

⁷ Cfr. VILLAROSA, *Scritt. Filippini* 74 s.; CAPECELATRO, *F. Neri* II², 692 s.

di Montalto.¹ Giovanni Battista Stella ed Antonio Quarenghi la flotta allora costruita.² Non ostante il grande peso del suo lavoro Sisto V si interessava vivamente per opere letterarie di tal genere. Così viene riferito, che, allorché Lelio Zanchi di Verona gli presentò la sua poesia su l'ira di Dio, il papa si trattene con lui al riguardo per un'ora. Fra l'altro in questo viene svolto, che l'ira di Dio è giusta contro coloro, che mandano in rovina la loro anima, come contro un principe tiranno.³ Bartolomeo Ugolini fu compensato generosamente per il suo libro su i santi sacramenti;⁴ anche il celebre scienziato Fulvio Orsini, ricevette un abbondante aiuto in denaro.⁵

Caratterizza il cambiato sentimento circa le antichità, che Orsini, allorché dedicò al papa lo scritto del suo amico Pietro Chacon (Ciaconio) su i conviti degli antichi romani, in una lunga dissertazione abbia creduto di dover scusare d'occuparsi dell'antichità pagane, con l'accenno all'utilità che da esse ne viene per comprendere la Sacra Scrittura.⁶

Sisto V si dimostrò generoso anche con l'università romana, nella quale un tempo aveva insegnato egli stesso.⁷ Non solo estinse i suoi debiti per l'importo di 22.000 scudi, ma proseguì anche la costruzione del nuovo edificio cominciato dal suo predecessore.⁸ Nell'autunno 1586 si procedette alla rinnovazione del Collegio dei professori ed allo stesso tempo furono elevati gli stipendi.⁹ La Commissione cardinalizia istituita da Giulio III per gli studi¹⁰ nella grande riforma amministrativa del 1588 fu trasformata in una Congregazione cardinalizia. Vi appartennero Prospero Santa Croce, Antonio Maria Salviati, Scipione Lancelotti, Errico Caetani ed Alessandro Peretti.¹¹ L'amministrazione dell'università fu affidata dal papa nel 1588 al Collegio degli avvocati concistoriali, tra i quali doveva venir scelto il rettore.¹² Nella

¹ Vedi MASSIMO, *Notizie* 230 s., ove la poesia è pubblicata di nuovo. Una seconda edizione. Romae 1837; l'edizione originale del 1588 trovasi nella Biblioteca Vaticana.

² Vedi GUGLIELMOTTI, *Squadra* 28.

³ Vedi l'*Avviso* del 25 novembre 1589 presso ORBAAN, *Avvisi* 310. Il * *Tractatus de ira Dei*, poema ad Sixtum V di LELIO ZANCHI da me trovato nel *Cod. Vat.* 5673 della Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi IANI NICH Erythraei, *Pinacotheca* I, Coloniae Agripp. 1645, 201.

⁵ Vedi NOLHAC, *F. Orsini* 29.

⁶ P. CIACONIUS, *De triclinio Romano*. FULVII URSINI appendix, Romae 1588.

⁷ Vedi RENAZZI II, 171 s.

⁸ Cfr. *ibid.* III, 3 s., 5 s.

⁹ Cfr. * *Avviso* del 27 ottobre 1586, *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana, e DEJOB 318.

¹⁰ Vedi la presente opera vol. VI 229 s.

¹¹ Vedi RENAZZI III, 16.

¹² Vedi *Bull.* VIII, 897. Cfr. RENAZZI III, 11 s.; CURATOLO, *L'arte di Juno Lucina in Roma* (1901) 124.

facoltà teologica egli chiamò nello stesso anno il minorita Ottaviano da Ravenna, e lo spagnuolo Bartolomeo de Miranda, domenicano.¹

Allorchè si trattò di dare un successore al celebre Muret, Sisto V desiderò dapprima che fosse chiamato Bargeo: seguì invece la nomina di Aldo Manuzio, un figlio di Paolo, il quale però non corrispose alle speranze in lui riposte.² Una scelta assai felice fu quella di Pomponio Ugonio, romano, che nel 1587 fu adibito quale professore per le lingue francese ed italiana. I discorsi di Ugonio appartengono alle migliori produzioni di quel tempo.³ Un valore perenne ha la sua opera su le Chiese stazionali di Roma dedicata alla sorella di Sisto V, Camilla Peretti.⁴ La più antica letteratura qui citata è del tutto originale, e criticamente vagliata; particolarmente pregevoli sono le descrizioni molto chiare su lo stato delle singole chiese, e delle trasformazioni che subirono allora. Ugonio raccolse inoltre materiale per una grande opera su i monumenti pagani e cristiani della Città eterna.⁵ A tale scopo visitò egli anche le catacombe, leggendosi in S. Priscilla, ancora il suo nome.⁶

Tre università, quella di Fermo⁷ di Graz,⁸ e di Quito,⁹ debbono a Sisto V la loro origine. Anche la fondazione del Collegio Montalto in Bologna¹⁰ e del Collegio di S. Bonaventura in Roma,¹¹ meritano con questi menzione.

¹ Vedi RENAZZI III, 29. L'intenzione di invitare un Minore e un Domenicano avevasi già nel 1585; v. * *Avviso* del 17 settembre 1585, Urb. 1053, Biblioteca Vaticana.

² Vedi la * Lettera di G. A. Papio a Aldo Manuzio, in data Roma 1586 settembre 24, originale nella Biblioteca in Montpellier. Cfr. BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 142.

³ Vedi RENAZZI III, 45. Cfr. SCHOTT, *Iter Ital.*, ed. 1625, 363; *Bibliografia Rom.* I (1880) 236 ss; SCHUDT, *Giulio Mancini, viaggio per Roma*, Lipsia 1923, 33 s.

⁴ *Historia delle stazioni di Roma che si celebrano nella quaresima alla ecc. sig. Camilla Peretti, dove oltre le vite de santi alle chiese de' quali è stazione si tratta della origine, fondatione, siti, restorationi, ornamenti, reliquie et memorie de esse chiese antiche et moderne*, Roma 1588. Cfr. v. SCHLOSSER, *Kunst-literatur* 526.

⁵ * *Theatrum urbis Romae*, Barb. 1994, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi ROSSI, *Roma sott.* I, 15.

⁷ Cfr. *Bull.* VIII, 593 s.; CURSI, *L'università di Fermo*, Ancona 1880, 135; DENIFLE, *Universitäten* 633 s. Intorno al favore dato all'Università di Perugia v. *De Perugini auditori d. Rota Rom.*, Perugia 1786, 112 s.; RIZZATTI, *Perugia*, Bologna 1911, 150; dell'Università in Valencia *Bull.* VIII, 609. di quella in Bologna *ibid.* 721 s. Cfr. *ibid.* 571 riguardo Pont-à-Mousson.

⁸ *Bull.* VIII, 563 s.

⁹ *Ibid.* 733 s.

¹⁰ Vedi * *Sixtus V P. M.* 91s., Archivio segreto pontificio. Cfr. *Bull.* VIII, 771 s.

¹¹ Vedi *Bull.* VIII, 978. Cfr. D. SPARACIUS, *Seraph. D. Bonaventurae de urbe collegii a Sixto V fundati Synopsis historica*, Romae 1923.

Corrisponde al senso pratico di Sisto V, che riguardo alla Biblioteca Vaticana abbia meno pensato al suo arricchimento,¹ che all'uso e sicurezza di questa raccolta,² preziosa per la scienza cattolica. Nella maniera grandiosa, che gli era propria, il papa se ne prese premura col fare eseguire un nuovo edificio sontuoso per la sua Biblioteca, ed in unione a questo, come ottimo completamento, coll'erigere la Tipografia Statale Vaticana.

La bolla del 27 aprile 1587,³ che stabiliva le basi finanziarie di questo istituto, circoscrive più particolarmente i suoi compiti. « Fra i più distinti dei molti doveri del nostro ufficio, così è detto nell'introduzione di questo documento, noi abbiamo sempre annoverato lo scoprire e confutare gli errori religiosi dei novatori, e il promuovere la fede cristiana ». Poichè, i protestanti per la diffusione delle loro false dottrine, si son serviti con successo della stampa, conviene reagir loro nella stessa guisa, ma anche nella stessa guisa partecipare ai popoli lontani, con scritti adatti, la luce della fede. A tali scopi doveva servire una tipografia capace, eretta nel Vaticano, nella quale dovessero venir pubblicati edizioni corrette della bibbia, dei Padri della Chiesa, della vita dei santi, delle decretali, e di altri libri religiosi, non solo nella lingua latina e italiana, ma anche negli idiomi stranieri. Così l'istituto nella misura più ampia, doveva servire alla salvezza delle anime, pubblicando opere per la difesa e la diffusione della religione cattolica, adatte, a salvare quelli che avevan fatto naufragio circa la fede, a confermare i vacillanti e ad istruire gli ignoranti.

A capo dell'impresa fu posto uno stampatore sperimentato di Venezia, Domenico Basa; l'alta vigilanza l'ebbe una delle quindici Congregazioni di cardinali alla quale apparteneva Antonio Carafa, nominato, dopo la morte di Sirleto, bibliotecario della Chiesa Romana. Le spese importarono in tutto 40.000 scudi.⁴ Come il papa considerasse un tutt'uno biblioteca e tipografia risulta dal

¹ Sisto V fece portare le opere manoscritte di Panvinio, dal palazzo del cardinal Savelli al Vaticano; v. *Spicilegio Vatic.* I, Roma 1890, 87. Intorno al mancato acquisto della biblioteca del cardinal Sirleto v. MERCATI, *Per la storia d. Bibl. Apost.*, Perugia 1910, 66 n. 2.

² Custodi rimasero Federigo e Marino Rainaldi; v. * Rotolo di Sisto V, Vat. 7956, Biblioteca Vaticana. Intorno al catalogo tracciato sotto Sisto V v. *Cat. Codic. Palat. lat.* I, CXI. Cfr. CARINI, *Biblioteca Vaticana*, Roma 1892, 65 ss. Vedi anche BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 109 s.; BROM-HENSEN, *Romeinsche Bronnen* (1922) 678.

³ *Bull.* VIII, 841 s.

⁴ Vedi ROCCA, *De bibl. Vatic.* Romae 1591, 414; BONANNI I, 432 s.; BAUMGARTEN, *Vulgata Sixtina* 9 s., 16 s. e *Neue Kunde* 104, 109. Cfr. STEVENSON 3; EHRLE, *La grande veduta Maggi-Mascardi del tempio e palazzo Vatic.* 17. La * Bulla Sixti V qua Paulo Blado typographie cameralis nova erectio ad vitam conceditur, in data 1589 Non. Cal. Febr., nei *Bandi V*, 70, p. 180, Archivio segreto pontificio.

fatto, che per ambedue gli istituti, egli volle nominare gli stessi correttori; di ciascheduno due: italiani, tedeschi, francesi e spagnuoli, i quali dovessero essere teologi, canonisti o linguisti.¹

Come la più parte delle creazioni di Sisto V, così anche il pensiero della Tipografia Vaticana risale al tempo del suo cardinalato. Egli allora si era occupato con zelo della pubblicazione delle opere di sant'Ambrogio, il cui primo volume comparve nel 1580.² Assieme al proseguimento di questa edizione prese ad esser pubblicata nella Tipografia Vaticana anche l'edizione completa delle opere di san Gregorio Magno curata da Pietro da Tossignano.³ È stato già descritto, quali fatiche procurasse al papa la preparazione di un buon testo della Volgata.⁴ Inoltre Sisto V iniziò ancora un'altra impresa, che considerava come uno dei principali compiti della nuova Tipografia Vaticana. Ben si trattava della pubblicazione di tutte le opere del grande teologo francescano medioevale san Bonaventura. La bolla in data 14 marzo 1588, con cui questi era dichiarato dottore della Chiesa, assieme a san Tommaso, celeberrimo rappresentante della scolastica, e che raccomandava vivamente a tutti i teologi lo studio delle sue opere,⁵ servì come introduzione al primo volume della nuova edizione che nel 1588 fu data dalla Tipografia Vaticana e che dal cardinal Sarnano fu dedicata al papa.⁶ Sisto V non vide il compimento di questa pubblicazione sommamente benemerita, per la quale egli fece venire manoscritti dall'estero p. es., da Colonia,⁷ come neanche quello dell'edizione di sant'Ambrogio e di san Gregorio Magno. Non si venne alla pubblicazione progettata dal papa delle nume-

¹ Vedi EHSSES, *Nuntiaturberichte* II, 283, 293, 333 s. (chiamata di Enrico Gravius); SCHWEIZER II, 459, III, 12, 30. Cfr. l'*Avviso* presso BAUMGARTEN loc. cit. 13 s. Vedi pure *Bulletin de l'Institut. Hist. Belge à Rome* I (1919) 261; BROM-HENSEN, *Rom. Bronnen* 345 s., 359 s., 362 s., 678 s.

² Cfr. sopra p. 34. La comparsa d'un nuovo volume dell'edizione Ambrosiana, che costava 10 scudi, è menzionata dall'*Avviso* del 17 luglio 1585, *Urb.* 1053, p. 316, Biblioteca Vaticana. Le *Ephemerides di Gualterius riferiscono al 27 aprile 1587: S. Ambrosii opera ab ipso Pontifice multorum annorum spatio incredibili cura et diligentia ante Pontificatum recognita et emendata pristinoque candori imprimi cepta sunt. Illud enim opus suscepit et absolvit. Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

³ La dedica celebra Sisto V quale fondatore della Tipografia Vaticana, cfr. TIRABOSCHI VII, 1, 195.

⁴ Cfr. sopra p. 148 s.

⁵ Cfr. sopra p. 104. Vedi anche i Brevi di Sisto V in S. BONAVENTURAE O. MIN. *Breviloquium... opera et studio ANTONII MARIAE A VICENTIA*, ed. 2, Friburgi Brisg. 1881, XI.

⁶ Cfr. MAZZUCHELLI II, 4, 2360; BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 328 s.

⁷ Vedi EHSSES, *Nuntiaturberichte* I s., 9, 18, 28.; BROM-HENSEN, *Rom. Bronnen* 325, 348. Cfr. MAZZUCHELLI II, 4, 1957. Sisto V fece venire anche da Monaco un manoscritto a Roma; v. HARTIG, *Gründung der Münchner Hofbibl.* 249, 277.

rose opere dell'agostiniano Onofrio Panvinio.¹ Per effettuare queste ampie imprese scientifiche, come per il realizzamento dei disegni di Sisto V, per l'accentramento degli archivi ecclesiastici di Italia,² avrebbe occorso un pontificato più lungo, di quello che fu a lui concesso.

La brevità del pontificato di Sisto V non impedì però, che la trasformazione edilizia di Roma venisse promossa in un modo, che nessuno avrebbe ritenuto possibile. Più ancora che in altri campi, la sicurezza, la logicità, l'energia e la celerità con cui il papa in essa procedette, costringono ad ammettere l'opinione del suo nuovo biografo, che da cardinale, durante il suo involontario ritiro sotto Gregorio XIII, gli facesse tracciare progetti per l'avvenire.³

Sisto V già da cardinale era colmo di una preferenza passionale per imprese edilizie in grande stile. Ne son prova la villa, che egli fece costruire nella pianura che separa il Viminale dall'Esquilino, e nell'altura circostante. Egli si servì in questo di Domenico Fontana nato nel 1543 in Milide sul lago di Como, e che, come il suo Signore dalle più umili condizioni — egli era venuto in Roma sotto Pio IV come stuccatore — si era innalzato col lavoro.⁴

La villa Montalto, come fu essa chiamata dal luogo di nascita del suo committente, posava su di un terreno classico. Al tempo di Augusto erano ivi i giardini dell'altrettanto ricca quanto sfarzosa Lollia Paolina fatta morire per la gelosia di Agrippina.⁵ Su la vetta dell'Esquilino conservavansi ancora i grandiosi ruderi della fortificazione serviana, consistenti qui in un vasto bastione. Avanti a questa altura, nel punto più elevato, entro le mura cittadine, cardinal Peretti comprò il 2 giugno 1576 da un medico oriundo di Lucca una vigna, un di spettante ai Rangoni di Modena,

¹ Vedi ORBAAN, *Avvisi* 302. Cfr. *Spicil. Vatic.* I, 87. La dissertazione *De primatu Petri* di PANVINIUS fu stampata nel 1589.

² Cfr. gli * *Avvisi* del 28 febbraio e 8 luglio 1587, *Urb.* 1055, Biblioteca Vaticana. Vedi anche la * *Relazione* di A. Malegnani dell'11 marzo 1587, Archivio Gonzaga in Mantova, e *Bull. Casin.*, Venezia 1650, 247. Lo statuto di Sisto V per assicurare le biblioteche nei conventi dei Minori nel *Bull.* VII, 928 s.

³ Vedi REUMONT nel *Theol. Literaturblatt* V, 650, il quale conferma l'opinione di Hübner.

⁴ Vedi BAGLIONE 76. Ancora nei primi mesi del pontificato di Sisto V. Fontana viene indicato quale *muratore* (ORBAAN, *Avvisi* 290, n. 1), più tardi egli divenne *architetto generale* del papa (v. Fontana II, 1b). Sulla sua vita informa l'articolo di Escher presso THIEME XII, 174 s., ove è pure raccolta la letteratura speciale. Cfr. anche ORBAAN, *Sistine Rome* 130 s.; A. CAMETTI, *Una divisione di beni tra i fratelli Giovanni, Domenico e Marsilio Fontana* (dal *Boll. d'arte*), Roma 1918. ORBAAN, *Die Selbstverteidigung des D. Fontana*, nel *Repert. j. Kunstwissenschaft* XLVI, 177 s.

⁵ Cfr. R. CORSETTI, *Il passato topografico e storico dell'Istituto Massimo alle Terme*, Roma 1898, 20.

e poco dopo altre due per costruirvi una villa.¹ Fu chiaramente l'incantevole posizione che lo attirò: a nord le gigantesche terme di Diocleziano, verso sud la chiesa prediletta del cardinale, imbrunita dal tempo, S. Maria Maggiore. Impareggiabile era il panorama, che si apriva su di una gran parte della città, su la vasta campagna e su la corona di monti che la circondavano. Nella pianta di Roma di Du Pérac Lafréry del 1577 non si trova ancora alcuna traccia della villa Montalto. Quindi la costruzione dovette venir cominciata dopo quest'anno.² Il punto centrale lo costituiva il palazzetto Felice, una graziosa casa di campagna costruita da Fontana, con bella loggia di ingresso. Fontana tracciò anche i disegni per l'ampio giardino e per il parco, disposti geometricamente. Le piantagioni le dirigeva personalmente il cardinale,³ un lavoro, che lo riportava alla sua primissima gioventù, poichè a Grottamare aveva coadiuvato suo padre nel giardino.

La villa Montalto nel 1581 era a tal punto che il cardinale poté abitarla.⁴ Essa dai Peretti nel 1655 passò per eredità ai Savelli e nel 1696 fu acquistata dal cardinale Negroni: era una delle più splendide in tutta Roma, celebre sopra tutto per i suoi bei gruppi di alberi. Dopo che essa già dopo l'acquisto fatto da Negroni ebbe perduto molto della sua bellezza, la sua rovina venne decretata allorchè nel 1784 fu acquistata dal commerciante toscano, cupido di guadagno, Giuseppe Staderini.⁵ La massima parte delle statue fu allora venduta, abbattute le splendide piante. Solo l'imponente viale di cipressi, alla cui ombra un giorno passeggiava il cardinale Peretti, restò risparmiato dalla scure del legnaiuolo. Alla progressiva rovina solo fu posto fine, allorchè nel 1789 il principe Camillo Massimo acquistò la villa mutilata e inselvaticchita; anche in questo stato essa restò bella e veneranda⁶ e trasportava vivamente il visitatore in dietro ai tempi di Sisto V, il cui stemma si ripeteva ovunque, nelle fontane, come negli affreschi del portico, delle scale e delle stanze. La fine della villa si avvicinò, quando al principio dell'anno sessantesimo del secolo

¹ Vedi MASSIMO, *Notizie stor. d. Villa Massimo alle Terme Diocleziane*, Roma 1836, 23 s. In quest'opera basata su profonde ricerche archivistiche, del principe Vittorio Camillo Massimo, morto quasi settantenne il 6 aprile 1873, che si rese anche in altre cose benemerito della storia di Roma, sono unite tutte le notizie sulla villa (cfr. REUMONT nell'*Allg. Zeitung* 1873, Nr. 104).

² ESCHER (in *Thiemes Künstlerlex.* XII, 175) anticipa la data della costruzione.

³ Vedi G. GUALTERIUS, *Vita Sirti V*, presso MASSIMO, *Notizie* 26.

⁴ Cfr. FONTANA, *Trasportazione I*, 31b, ove è la riproduzione e la pianta del palazzetto, prima dell'innalzamento al trono di Sisto V.

⁵ Vedi KEYSSLER, *Reise II*, 143. Keyssler vide ancora in un ambiente secondario del palazzo delle Terme imbalsamato il cavallo, che Sisto V soleva montare.

⁶ Vedi BURCKHARDT, *Cicerone II*, 2^o, 859.

passato fu costruita nelle sue vicinanze la stazione ferroviaria centrale.

Oggi quella costruzione nel mare di case della grande città che va ininterrottamente estendendosi, è del tutto sparita, solo alcuni cipressi ricordano al passeggiere colto di storia la magnificenza di un giorno.¹ Questa allora, si rivelava al visitatore che veniva da S. Maria Maggiore, subito dopo aver varcato il portale di ingresso.² Sorpreso egli si arrestava; avanti a lui aprivansi tre viali divergenti, di superbi cipressi, che, nel loro punto anteriore in cui finivano, erano uniti assieme, come da due fermagli, da due fontane di leoni ornate di antiche statue. Riccamente ornato di statue, di bassorilievi e di altri antichi frammenti marmorei, era anche il viale di mezzo che conduceva alla villa a tre piani, ai cui lati e metà altezza del primo piano eranvi annessi piccoli « giardini segreti ». Dalla parte posteriore della villa, che come le vigne fiorentine era coronata da una piccola torre con un belvedere, distaccavasi ugualmente un viale di cipressi, che si incrociava con un altro, proveniente dal secondo portale, posto presso le Terme di Diocleziano. Ambedue i viali si prolungavano al di fuori del giardino della villa, nel parco annesso: essi terminavano in alture, dalle quali guardavano in giù delle statue, sulla cui base era stato applicato lo stemma dei Peretti, un leone, che negli artigli stringe tre pere. Sisto V amava particolarmente la sommità della più alta di queste colline, che si elevava 75 metri al disopra del mare: là sul sedile di pietra soleva godersi il panorama della sua Roma diletta.³ Il suo progetto, di edificar ivi un palazzo⁴ non venne attuato: più tardi il suo nepote, cardinal Alessandro Montalto, in questo punto, più d'ogni altro bello, fece innalzare fra lauri e cipressi una antica statua colossale.⁵ Per questa statua quest'altura fu detta « Monte della giustizia ». Di là un viale lungo novecento metri risaliva alle spalle la collina. La disposizione di queste prospettive così incantevoli fu un'innovazione

¹ I cipressi si trovano ancora presso l'Istituto Massimo, che ha conservato numerosi ricordi della villa, tra i quali parte degli affreschi del Palazzetto che rappresentano opere del Fontana. Cfr. le riproduzioni presso PASTOR, *Sisto V*, tavv. 6, 7, 14, 18. Le antichità della villa, causa il ripetuto cambiamento di proprietari, furono già prima sparse per tutto il mondo. Intorno al portale della villa v. N. *Antologia* CXXXVI (1908) 413 e *Inventario* 1908-12, V.

² Cfr. le incisioni di GREUTER (LANCIANI IV, 128), FALDA (*Giardini* 17 e 18; *Fontane* III, 18 e 19) e PERCIER-FONTAINE (*Les plus célèbres maisons de plaisance de Rome* 27-29) e poi GÖTHEIN, *Gartenbaukunst* I, 320 s., ove pur troppo è sfuggita l'importante opera di Massimo.

³ La panca ricevette il nome di *Canapé di Sisto V*; v. MASSIMO, *Notizie* 141.

⁴ Vedi FONTANA, *Trasportazione* 37.

⁵ Vedi MASSIMO loc. cit. La statua di *Roma* qui riprodotta (tav. 6) si trova ora nella Villa Massimo in Arsoli.

del Fontana, che accanto alle meravigliose vedute che si aprivano in ogni parte, era caratteristica per la villa Montalto.¹

L'impressione, che suscitò la villa con la sua grandiosità, si rispecchia in un aneddoto. Secondo questo, Gregorio XIII avrebbe espresso la sua disapprovazione, che un cardinale povero, innalzasse una villa così sontuosa, e tolto a Peretti il sussidio fino all'ora somministratogli; che però la minacciante sospensione dei lavori della villa fu impedita da Fontana, che mise a disposizione di Sisto V i suoi risparmi. Però Fontana non poteva possedere simili mezzi. Inoltre è sicuro che il granduca di Toscana compensò al Peretti la pensione sospesagli dal papa.² Il vero sfondo dell'aneddoto è lo sfavore in cui egli era caduto presso Gregorio XIII. Durante questo lungo periodo, Peretti ebbe tempo abbastanza, nella solitudine della sua villa, di disegnar progetti con Fontana, che dapprima furono solo figure fantastiche, che però con il suo innalzamento alla somma dignità, di un sol colpo ricevevano aspetto reale.³

Quanto fosse cara al nuovo papa la sua opera all'Esquilino, le cui grandi linee corrispondevano così bene al suo naturale, egli lo dimostrò il 5 maggio 1585 in occasione della presa di possesso del Laterano. Questa grandiosa solennità sin'ora era stata chiusa con un banchetto; invece di questo, Sisto V accomiatò i suoi cardinali, per recarsi alla sua villa, dove egli prese un pasto frugale con la sua antica servitù. Il restante del giorno, lo trascorse nel passeggiare in mezzo alle piantagioni, che aveva fatto egli stesso. Solo sul far della sera, in compagnia dei cardinali che si erano trattenuti nelle vigne vicine fece ritorno al Vaticano acclamato freneticamente dal popolo.⁴

Anche in seguito il papa dimostrò un amoroso interessamento per la villa Montalto. Parte ne ampliò con nuovi acquisti, parte, con donazioni, che gli fece il cardinale Antonio Maria Salviati. Il tutto fu circondato da un alto muro.⁵ Poichè il palazzetto era troppo piccolo, per la corte del papa, specialmente nell'estate, qualora egli vi prendesse dimora,⁶ fu innalzato vicino a quello, presso l'ingresso delle Terme di Diocleziano il pesante palazzo delle Terme, a due piani.⁷ Sotto la direzione di Giovanni Guerra e di Cesare Nebbia. Sisto V lo fece decorare di affreschi che per

¹ Vedi GÖTHEIN I, 324. Cfr. H. ROSE, *Spätbarock* 36 s.

² Cfr. HÜBNER I, 199.

³ Cfr. *ibid.* II, 156 s.

⁴ Vedi l'* *Avviso* dell'8 maggio 1585 (passando il giorno fra quelle piante da lui inserite et più volte purgate con le proprie mani); *Urb.* 1053, p. 199, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi ORBAAN, *Conti di Fontana* VIII, 61 s. 70.

⁶ Vedi FONTANA, *Trasportazioni* I 31^b.

⁷ Cfr. MASSIMO, *Notizie* 118 s.

lo stile e per l'argomento sono affini a quelli della Biblioteca Vaticana. Nel salone furono rappresentate le principali imprese edilizie di Sisto V, illustrate da versi di Guglielmo Bianco.¹ Nel 1586 il papa donava l'insieme, il più grande nel suo genere dell'eterna città, alla sua diletta sorella Camilla, che già prima si era comprata una propria vigna contigua alla villa acquistata dal fratello.²

Nella villa Montalto al cardinal Peretti era stato rammentato continuamente, che questa località, al tempo dell'imperatore Augusto tutta ornata di sontuosi giardini e costruzioni, era caduta nella completa desolazione, perchè dopo la distruzione dei grandiosi acquedotti antichi compiuta dall'ostrogoto Vitige (537) era venuto a mancare l'elemento vitale dell'acqua. Si innalzavano ancora nel giardino, le cui piantagioni soffrivano tanto per la siccità, i resti dell'acquedotto, d'onde eran nutrite le Terme di Diocleziano. Quando la sera il cardinale si godeva dalla sua loggia il tramonto del sole e le rovine delle vicine Terme e degli acquedotti risplendevano di una luce rossastra, il suo occhio colmo di desio volgevasi alle montagne risplendenti in magiche gradazioni di colori, donde un giorno quattordici grandi acquedotti avevano portato costantemente alla capitale del mondo sovrabbondante e preziosa quantità di acqua.³ Per rendere alla capitale pontificia almeno una parte di tanta ricchezza, erano necessari lavori difficili e costosi, che Gregorio XIII aveva già prospettati.⁴

È caratteristico per l'animo coraggioso di Sisto V che egli fin dal principio del suo pontificato si sia impegnato in questo lavoro gigantesco. Il giorno stesso del suo possesso in Laterano egli comunicò la sua decisione, di ripristinare il condotto dell'«Acqua Alessandrina», costruito dall'imperatore Alessandro Severo (222-225), ed ora in gran parte rovinato.⁵ La sorgente di quest'acquedotto si trovava su di un terreno dei Colonna, nei Colli delle Pantanelle, nei pressi di Palestrina. Il papa comprò il 28 maggio 1585 le abbondanti sorgenti da Marzio Colonna, il fratello del cardinale, per 25.000 scudi e nel giugno versò un importo di 36.000

¹ Gli affreschi, ora conservati nell'Istituto Massimo, furono descritti esattamente da MASSIMO (*Notizie* 125 s), e riprodotti da ORBAAN (*Conti di Fontana* VII, 420, 421, VIII 62, 65, 68) e da PASTOR (v. sopra p. 426 n. 1).

² Vedi CORSETTI (sopra p. 424 n. 5), 51 s.

³ Vedi A. BETOCCHI, *Le acque e gli acquedotti di Roma*, Roma 1879, 26. Per tutti i dettagli v. LANCIANI, *I commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti* (copia speciale dagli *Atti dell'Accad. dei Lincei, Cl. di sc. 3, serie IV* 215-614). Roma 1880, che si riferiscono sovente anche al tempo successivo.

⁴ Cfr. la presente opera Vol. IX 819.

⁵ Vedi FONTANA, *Trasportazioni* I 43. RANCHE (I^o 310) erroneamente indica l'acqua marcia, ultimata appena nel 1870, come rinnovata da Sisto V.

scudi per le spese dei lavori, nei quali doveva venire usufruita una parte dell'antico acquedotto.¹ Fu costituita una speciale congregazione sotto la presidenza del cardinale Medici, per discutere su l'impresa² con la quale Sisto V non solo intendeva di provvedere dell'acqua necessaria le alture dell'Esquilino, Viminale e Quirinale, ma pure altre parti della città.³ La preparazione del piano richiese qualche tempo, ma nell'autunno furono cominciati i lavori sotto la direzione di Matteo Bertolini da Castello. Le spese si presentarono assai rilevanti, esse furono calcolate 300.000 scudi.⁴ Ma per Sisto V non era questo un ostacolo. Egli stabilì che il nuovo condotto, dal suo nome venisse detto «Acqua Felice».⁵

Quest'impresa grandiosa quanto difficile ebbe aspetto di riuscire quando Sisto V sostituì Matteo Bertolini da Castello, che non era all'altezza di un tal compito, con l'intelligente Domenico Fontana, coadiuvato da suo fratello Giovanni.⁶ Se i lavori si erano presentati assai difficili nella zona della sorgente,⁷ apparvero tali ancor più nel costruire l'acquedotto lungo la campagna. L'altura di Palestrina era lontana da Roma 16 miglia, questa distanza s'accrebbe sino a 22 per le difficoltà del terreno. Nella campagna la condotta dovette venir collocata in gran parte sotterra, per il che si dovettero tagliare elevazioni pietrose del terreno.⁸ I lavori furono portati avanti con uno zelo febbrile.⁹ Vi stavano ordinariamente occupati 2000 uomini alle volte anche 3 mila o 4 mila. Molti di questi nell'estate ammalavano di malaria; ma i vuoti venivano tosto colmati. Per impedire ogni interruzione, nell'agosto 1586 il papa vietò il consueto abbruciamento delle stoppie nella campagna.¹⁰ Poichè Sisto V voleva vedere risultati

¹ Cfr. FEA, *Storia d. Acque* 98 s., e * *Avviso* dell'8 giugno 1585, *Urb.* 1053 p. 243, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. * *Avviso* del 24 agosto 1585, *Urb.* 1053 p. 380, Biblioteca Vaticana.

³ * (Il Papa) ha parimenti risoluto di far condurre in Roma un capo d'acqua tanto grosso che potrà servire non solo a Monte Cavallo, dove disegna condurvela, ma in molti altri luoghi della città, et questi sono li trattenimenti con quali S. S.tà si va sollevando dalle cure gravi che passano, mostrando in tutte le sue attioni grandezza d'anima. *Avviso* del 28 settembre 1585, *Urb.* 1053, p. 420, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi le * *Relazioni* di Capilupi del 16 settembre e 12 ottobre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. Gritti nella sua * *Relazione* del 10 maggio 1586 (Archivio di Stato in Venezia) calcola le spese sui 200.000 scudi.

⁵ Vedi * *Avviso* del 5 ottobre 1585, *Urb.* 1053, p. 429 Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi BAGLIONE 123.

⁷ Vedi FONTANA, *Trasportazioni* I, 43.

⁸ Vedi *ibid.*

⁹ Vedi * *Avviso* del 1º marzo 1586, *Urb.* 1054, p. 79, Biblioteca Vaticana.

¹⁰ Vedi * *Avviso* del 16 agosto 1586, *ibid.* p. 350.

manifesti con la massima celerità, e le spese erano assai rilevanti, più volte venne a contrasto con il cardinale Medici, che aveva la direzione suprema dell'impresa; pure riuscì al cardinale di calmare il papa, dichiarando però necessario e un aumento del denaro di 60.000 scudi e l'ampiamiento del bacino di raccolta.¹

È caratteristico nello zelo di Sisto V, che più volte si sia occupato della cosa personalmente. Nel maggio 1586, accompagnato da alcuni cardinali di sua fiducia si recò a Zagarolo per visitare i lavori. Marzio Colonna ricevette il papa sontuosamente: questi rivolse parole incoraggianti ai direttori dei lavori, onde non si stancassero, finchè le acque non spumeggiassero su al Quirinale.²

Sisto V avrebbe veduto volentieri che nel dì di san Giovanni 1586 fosse fatta la prova se l'acqua giungeva al Quirinale.³ Ciò però fu solo possibile dopo l'allacciamento di nuove sorgenti.⁴ Si lavorò col massimo zelo tutta l'estate. Nell'agosto la sorella del papa gli portò una bottiglia della novella acqua, nel chè si vide, che per bontà era inferiore all'Acqua Vergine.⁵

Fu un giorno di gioia per Sisto V quando sul finire dell'ottobre 1586 si realizzò la sua speranza di veder zampillar l'acqua nella villa Montalto.⁶ Sulla fine dell'anno il condotto funzionava, quantunque dapprima lentamente sino alla strada Pia.⁷

Anche nell'anno successivo 1587, le spese si mantennero ancora molto alte.⁸ Ma tutto fu compensato fin dalla primavera dall'innegabile e decisivo successo dell'impresa. La massa d'acqua, che il condotto portava, rese possibile di erigere fontane e giuochi idraulici non solo nella villa Montalto, ma di somministrare acqua anche al cardinal Medici per la sua celebre villa su al Pincio.⁹ La visita

¹ Cfr. gli * *Avvisi* del 16, 19, 26 e 30 luglio 1586, *Urb.* 1054, p. 288b 295, 302, 307, 313. Biblioteca Vaticana. Vedi anche la * *Relazione di Olivo* del 23 luglio 1586, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

² Cfr. * *Diarium P. Alaleonis* al 12 maggio 1586, Biblioteca Vaticana, e l' * *Avviso* del 14 maggio 1586, *Urb.* 1054, p. 168 s, lo stesso in parte da ORBAAN, *Avvisi* 287. Vedi anche MUTINELLI I 177.

³ Cfr. * *Avviso* del 31 maggio 1586, *Urb.* 1054, p. 200, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. *Avviso* del 23 agosto 1586, *ibid.* p. 355.

⁵ Vedi l' *Avviso* del 27 agosto 1586 presso ORBAAN, Roma 289. Intorno alle qualità dell'acqua Felice cfr. PINTO, *Sisto V e l'igiene in Roma* 10 s.

⁶ Cfr. gli * *Avvisi* del 25 e 27 ottobre 1586, *Urb.* 1054 p. 460, 467, Biblioteca Vaticana, e la * *Relazione di Attilio Malegnani* del 22 ottobre 1586, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁷ Vedi l' *Avviso* del 22 dicembre 1586 presso LANCIANI IV 159. L' * *Avviso* del 31 dicembre riferisce: L'acqua della Marana sarà divisa in quell'istesso luogo (strada Pia) et ripartita alli compratori et sboccherà in quel sito come fa quella di Trevio da tre aperture. *Urb.* 1054, p. 540 b, Biblioteca Vaticana.

⁸ Cfr. la * *Relazione* di A. Malegnani del 24 gennaio 1587, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁹ Cfr. le * *Relazioni* di Malegnani del 1° ed 8 aprile 1587, *ibid.*

che al principio di giugno fece il papa a Zagarolo ebbe per risultato l'ampliamento del bacino di presa. Sisto V, che visitò minutamente tutta la zona, ritornò in Roma dopo cinque giorni di assenza.¹ In agosto donò al cardinale Azzolini, arciprete di S. Maria Maggiore, l'acqua necessaria per la sua villa.² Ora anche i romani si decisero a valersi del novello condotto: ma delle fontane progettate, a causa delle difficoltà finanziarie furon condotte a termine solo quella di S. Maria dei Monti, di Campo Vaccino, dell'Aracoeli e di piazza Montanara.³ Fin dalla primavera oltre l'erezione di una fontana zampillante avanti al Quirinale⁴ il papa aveva fatto por mano ad una simile in piazza S. Susanna.⁵ Nel marzo 1588 assistette personalmente ad una prova, con la quale fu sperimentato il funzionamento dell'acquedotto sino ai colossali domatori di cavalli su al Quirinale.⁶ I risultati sinora ottenuti erano così soddisfacenti, che Sisto V sul fine del maggio, in una gita a Civitavecchia, in Bracciano prese in esame il piano progettato l'anno innanzi, di provvedere anche la riva destra del Tevere di acque di là provenienti.⁷

La completa apertura dell'acqua Felice ebbe luogo nel 1589 nella festa della Natività della Vergine. In questo giorno, scelto da Sisto V per la sua devozione alla Madre di Dio, l'acqua riversò per la prima volta da tutte le fonti.⁸ L'importantissimo momento fu celebrato in poesia da Torquato Tasso con versi sublimi, nei quali egli descrive, come l'acqua dalla profonda oscurità, per vie occulte salga verso la luce del sole per vedere Roma la dominatrice del mondo, come un giorno l'aveva veduta Augusto.⁹

¹ Cfr. * *Avviso* del 6 giugno 1587, *Urb.* 1055, p. 204, Biblioteca Vaticana; * *Lettere* di A. Malegnani del 3 e 6 giugno 1587, Archivio Gonzaga in Mantova. Relazione di Gritti del 16 giugno 1587 presso HÜBNER II, 497 s.

² Vedi l'*Avviso* del 22 luglio 1587 presso ORBAAN, Roma 299.

³ Vedi LANCIANI IV 159. La fontana in piazza d'Araceli è ivi sfuggita di vista; essa porta ancora oggi gli emblemi di Sisto V, teste di leoni e tre montagne dalle quali zampilla un getto d'acqua. Cfr. PARASACCHI, *Raccolta d. principali fontane di Roma*, Roma 1647, tav. 16, Ibid. tav. 35 la Fontana de Catecumeni alla Madonna delli Monti. Vedi pure *Inventario* I 15. L'* *Avviso* del 3 settembre 1588, *Urb.* 1056 p. 391, Biblioteca Vaticana racconta come il papa sollecitasse il compimento della fontana presso Araceli.

⁴ Cfr. l'* *Avviso* del 9 aprile 1588, *Urb.* 1056 p. 134, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi il passo del Galesini presso LANCIANI IV, 159, n. 1.

⁶ Vedi * *Avviso* del 23 marzo 1588, *Urb.* 1056 p. 113, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi gli * *Avvisi* del 26 settembre 1587 e del 1° giugno 1588, *Urb.* 1055, p. 370, 1056, p. 222, Biblioteca Vaticana.

⁸ * Hieri per il giorno della Madonna fu data l'acqua Felice a tutte le fontane di Roma, che erano preparate a riceverla, facendo bellissima riuscita per la gran calata che evi et si condurrà anco in Trastevere. *Avviso* del 9 settembre 1589, *Urb.* 1057, p. 549^b, Biblioteca Vaticana.

⁹ Tasso, *Opere* II 560.

Nel breve spazio di tre anni Sisto V aveva compiuto un'opera, che rivaleggiava con quella dei Cesari, e che gli assicurava per tutti i tempi nell'Eterna Città un ricordo imperituro.¹ Ancor oggi Roma gode del beneficio del grande papa. L'Acqua Felice versa giornalmente 21.000 metri cubi di acqua ed alimenta 27 fontane.² Discendendo dalle alture di Palestrina, essa traversa, in gran parte sotterra, la campagna, per poi tagliare la strada che conduce a Frascati presso la cosiddetta porta Furba, su di una costruzione del tutto caratteristica, che in realtà non è, nè un arco, nè una torre.³ Presso S. Croce sbocca nelle Mura aureliane, che proseguono il suo canale sopra porta S. Lorenzo. Qui passa sopra alla via con archi poderosi, e segue il corso dell'antica acqua Marcia, Tepula e Giulia. A tale scopo vennero utilizzati gli avanzi di questi tre acquedotti. Dopochè l'Acqua Felice nella villa Montalto è passata di nuovo sotterra, nutre le fontane presso S. Susanna, e provvede di acqua non solo le alture dal Laterano al Pincio, ma anche le altre parti della città sino al Campidoglio.⁴

Ciò che significasse l'Acqua Felice, fu riassunto dal Fontana in queste parole entusiastiche. Le parti elevate di Roma, così egli si esprime, per riguardo all'acqua sono ora messe alla pari con quelle basse. Con la più grande generosità il papa ha messo a disposizione dei conventi, dei cardinali, della nobiltà, per le loro vigne e giardini ivi poste, l'acqua necessaria. Nei punti fin'ora abbandonati si incomincia a costruire, cosicchè ivi sorge una novella Roma, nei cui giardini la corte, i cardinali, la nobiltà e il popolo potrebbero recarsi a villeggiare.⁵

Se Sisto V si sentì animato da un alto sentimento di sè, al veder riuscita un'opera così difficile e così utile, ciò è ben facile a comprendere, poichè la riconquista delle colline era per Roma una delle più grandi conquiste dopo il tempo antico, ed un trionfo del Papato.⁶ Da secoli l'attività edilizia si era limitata alle rive del Tevere, poichè alla porzione di Roma situata nelle alture, mancava il più importante: l'acqua. Solo ora i romani poterono usufruire dei vantaggi di queste colline, aria pura e fresca e panorami sontuosi. Mentre alla città veniva data possibilità di ulteriormente estendersi, essa si formava quella grandiosa zona di giardini che dettero a lei sino alla distruzione del secolo XIX una bellezza tutta

¹ Giudizio di RANKE (I^o 310). Cfr. GÖTHEIN I, 312. Gualterius (* *Ephemerides*, Bibl. Vittorio Emanuele in Roma) chiama l'acquedotto *opus paene immensum*.

² Vedi RANKE loc. cit.

³ Vedi ORBAAN, *Sistine Rome* 15 Cfr. TOMASSETTI I, 85 s, e PASTOR, *Sisto V* tav. 3.

⁴ Cfr. FULVIO-FERRUCCI, 86.

⁵ FONTANA I, 436.

⁶ Vedi ORBAAN loc. cit. 15, 19.

propria.¹ I sentimenti di cui si sentì compreso il papa dopo condotta a termine l'Acqua Felice, vengono espressi nelle iscrizioni ancor oggi visibili, la cui grafia lapidaria non è in nulla inferiore a quella dell'età imperiale.² A porta Furba una duplice lapide, sotto alla quale è scolpita la testa di un leone, l'animale araldico dello stemma di Sisto V, narra al visitatore che giunge in Roma, come a quello che ne parte, che Sisto V per render la vita alle colline deserte di Roma, e perciò insalubri,³ abbia raccolto e, per vie in parte sotterranee, condotto le acque che scorrono sopra questo arco, per affluire alla città ove risiede. Dentro le mura, presso porta S. Lorenzo, una grande iscrizione fa risalire che l'acquedotto scorre per 7 miglia sopra terra su di archi, e per 13 miglia sotterra, e che è stato costruito a spese di Sisto V.⁴ Più caratteristiche sono le iscrizioni e sculture delle grandi fontane che Sisto V fece costruire nella piazza presso S. Susanna.⁵

Mentre le fontane romane sinora in uso, presentano il classico tipo a calice o cantaro, Fontana cominciò qui a costruire la fontana a parete in una forma grandiosa. Fu pienamente in corrispondenza allo spirito del suo committente, se egli in questa costruzione destinata principalmente al bene della popolazione, ricorda l'importanza religioso-simbolica dell'acqua, ed innalzò la fontana nella forma di una poderosa facciata di un tempio, o se si vuole, di un altare imponente.⁶ Quattro antiche colonne ioniche dividono la parete di travertino in tre nicchie. In quella centrale vi è la grandiosa, ma sventuratamente troppo tozza statua di Mosè, che toccando la rupe con la sua verga fa scaturire ai suoi piedi la ricca sorgente gorgogliante. Se Baglione narra nella sua vita di artista, che l'autore di questa statua, Prospero Antichi, sia morto per l'accoramento a causa delle critiche dell'opera sua⁷ ciò non risponde a verità, poichè Antichi visse ancora

¹ Cfr. GÖTHEIN I, 312. Per i particolari più tardi Vol. XII, *Paolo V.*

² Cfr. TOMASSETTI, *Quinto centenario dei Marmorarii di Roma*, Roma 1906, 18.

³ Cfr. *Arch. Rom.* XXXVI, 137, n. 1.

⁴ Le iscrizioni presso Fontana I, 43^b-44. FONTANA (I 43) fa ammontare le spese a 270,000 scudi (cfr. BERTOLOTTI, *Artisti Svizzeri*, Roma 1886, 13 ss.). Con questo s'accorda la * Relazione di Gritti del 16 giugno 1587, secondo la quale fin allora erano stati spesi 250,000 scudi (Archivio di Stato in Venezia). Le indicazioni di cifre più alte, fin a un milione, sono esagerazioni.

⁵ Vedi LETAROUILLY II, 231; MAGNI, *Barocco in Roma* 17.

⁶ Cfr. H. SEMPER, *Über Monumentalbrunnen und Fontainen*, nella *Zeitschr. des bayr. Kunstgewerbevereins* 1891, 57, 65. Vedi anche RIEGL, *Barockkunst* 131. GUIDI, *Fontane*, Zurigo 1917, 67 ss.

⁷ BAGLIONE 41. Cfr. *ibid.* 86 intorno alla collaborazione di Leonardo da Sarzana alla statua. Il progetto della statua viene menzionato nel luglio 1587; v. ORBAAN, *Avvisi* 299. Essa fu pagata nel settembre 1588; v. *Arch. Rom.* II, 232.

sino al gennaio 1592.¹ La statua di Mosè che dette alla fontana il suo nome, caratterizza le mutate direttive del tempo. Nella rinascenza sarebbe stato scelto un Nettuno. Ad essa corrispondono nelle nicchie laterali due altorilievi con scene dell'antico testamento: « Aronne che conduce il popolo assetato alla sorgente sgorgata miracolosamente nel deserto » di Gian Battista della Porta e: « Gedeone che sceglie i suoi soldati osservando il modo in cui bevevano l'acqua » di Flamino Vacca.² Le tre correnti di acqua che sgorgano dagli zoccoli di queste sculture cadono in altrettanti bacini. Sono questi divisi da leoni che versano acqua, i due egizi furono tolti dal Panteon, gli altri due medioevali al Laterano.³

L'impressione delle fine proporzioni di questa costruzione viene sventuratamente guastata dall'attico troppo pesante⁴ il cui centro è coronato dallo stemma del papa sostenuto da angeli con sopra la croce che si eleva su tre monti, mentre in ciascuno dei lati è posto un piccolo obelisco. Come i leoni si riferiscono allo stemma di Sisto V così i monti al suo luogo di nascita, Montalto. L'iscrizione dell'attico a brevi tratti ci dà la storia dell'opera: Papa Sisto della Marca di Ancona ha raccolto insieme le ricche sorgenti presso Colonna sulla sinistra della via Prenestina e le ha condotte qua in un condotto sinuoso per un tratto di 22 miglia dalle fonti, e di 20 miglia dal collettore. Acquedotto che prende il nome dal suo, fu cominciato nel primo anno di pontificato e compiuto nel terzo.⁵

Della conservazione dell'Acqua Felice si occupò Sisto V anche nei suoi ultimi anni di vita. Il 19 febbraio 1590 egli presentò ai cardinali riuniti in concistoro una bolla, che incontrò l'universale approvazione.⁶ In questo notevole documento il papa dà come una relazione giustificativa della sua impresa giudicata dagli uni impossibile, dagli altri troppo dispendiosa.⁷ Egli parte dalla considerazione che Roma, la sede del papa, il centro della religione

¹ Vedi THIEME I, 555.

² BAGLIONE 68; *Arch. Rom.* II, 232; BERTOLOTTI, *Artisti Lomb.* I, 220.

³ Cfr. LANCIANI IV, 158.

⁴ Vedi ESCHER in *Thiemes Kunsterlex* XII, 176.

⁵ Vedi FONTANA I, 45. Cfr. *Arch. Rom.* II, 231. Medaglie commemorative della Fontana Felice presso BONANNI I 402 s. Sotto la riproduzione della fontana Felice nella Villa Montalto erano i bei versi:

Currite felices felice principe fontes
Nulla Quirinali notior unda iugo.

Vedi MASSIMO, *Notizie* 130.

⁶ Vedi * Acta consist. nel *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, Biblioteca Vaticana.

⁷ La bolla « Supremi cura regiminis », nel *Bull. Rom.* IX, 177 s.

cristiana, la patria comune dei fedeli e il sicuro rifugio per gli appartenenti ad ogni nazione, deve godere di vantaggi non solo spirituali, ma anche temporali. Fu per questo ch'egli dall'inizio del suo pontificato si era dato pensiero dei bisogni degli abitanti ed aveva cercato di rialzare la città con restauri e nuove fabbriche a gloria di Dio e della Santa Sede. Poscia espone come nell'antichità i quartieri della città posti in alto fossero densi di splendidi palazzi, di teatri, di terme e di meravigliosi acquedotti, e come più tardi nell'età cristiana si fossero distinti per le basiliche e le Chiese, ma poi cadessero in completa desolazione dopo che gli acquedotti parte vennero distrutti dai barbari, parte rovinarono in conseguenza dell'età e delle bufere. Questa condizione che dura da più secoli, ha attirato — così continua Sisto V — la nostra attenzione, tanto più perchè i quartieri bassi della città, densamente popolati, sono umidi, poco sani ed esposti alle frequenti inondazioni del Tevere. Fu quindi necessario condurre acqua sufficiente per rendere nuovamente abitabile la regione dei colli, che si distingue per eccellente aria e bella posizione. Nè la difficoltà dell'impresa nè la gravità delle spese ci poterono scoraggiare.

La bolla in seguito, quasi a illustrazione delle iscrizioni, di cui si ripetono verbalmente espressioni, dà una minuta storia della costruzione dell'Acqua Felice. Dopo questa introduzione vengono le disposizioni adeguate per la conservazione della grande opera. La cura ne è affidata alla Congregazione cardinalizia istituita nel 1587 per le acque, strade e ponti, alla quale sono impartiti tutti i necessari poteri ed anche assegnato un corrispondente fondo di denaro. Il papa stabilisce inoltre che ogni anno debbano eleggersi due cittadini romani, i quali ad ogni trimestre facciano minuta ispezione delle condotture e delle fontane. I risultati si comunichino alla Congregazione cardinalizia e da questa al papa. Segue una serie di particolareggiati ordini per la conservazione e protezione dell'Acqua Felice da qualsiasi danneggiamento o inquinamento, stabilendosi da ultimo gravi pene ai contravventori.

La bolla sull'Acqua Felice ricorda anche le nuove costruzioni di strade fatte da Sisto V, che in parte dovevano servire al medesimo scopo di ridar vita alla parte abbandonata della città alta.

Furono però principalmente i motivi religiosi che guidarono il papa nel profondo cambiamento da lui apportato alla fisionomia della città: egli volle facilitare ai pellegrini l'accesso alle celebri basiliche ed alle altre chiese situate fuori del territorio abitato. Il pellegrinaggio alle sette basiliche era rifiorito specialmente per l'attività di Filippo Neri ed era intrapreso molto di frequente non solo dai forestieri, ma anche dai romani.¹ Al fine di promuo-

¹ Cfr. la presente opera vol. IX, 130.

vere questa divozione Sisto V fece un passo importante. Con bolla del 13 febbraio 1586 ordinò in primo luogo che le funzioni stazionali,¹ completamente trascurate dal secolo XIV, e che allora avevano luogo soltanto in S. Pietro, fossero ristabilite con la partecipazione della cappella pontificia anche per le altre basiliche, sostituendo alla troppo lontana Chiesa di S. Sebastiano sulla Via Appia, quella di S. Maria del Popolo. Nella bolla il papa dice espressamente che per facilitare la visita delle venerande basiliche aveva già tracciato strade larghe e dirette.²

Un affresco della Biblioteca Vaticana³ mostra la nuova Roma a volo di uccello. Qui si riconosce chiaramente l'idea che dominò nella sistemazione stradale di Sisto V: « Una grandiosa rete di strade, che congiunge fra loro in prospettive da lungi visibili le Chiese principali di Roma illustri per la loro antichità, viene stesa su tutta la città e i nodi stradali distinti con manifesta impressione dell'innalzamento di Obelischi. È il concetto di una trasformazione intelligente di Roma, nel più grandioso santuario di tutta la cristianità, che trovasi a base del vasto programma edilizio della città ».⁴

Fu lo spirito della restaurazione cattolica, che rivelavasi in tutti i campi, che diede l'impulso alla grande trasformazione di *Roma eterna*, che allora, anche esteriormente, per la terza volta nel corso della sua lunga storia, si presentò come la capitale d'un mondo.⁵

Va definito una speciale fortuna il fatto che per l'esecuzione dei suoi vasti disegni sulla trasformazione di Roma il papa potesse avere al suo servizio un uomo così versatile come Domenico Fontana. Già costruendo la Villa Montalto egli s'era addimosttrato maestro nel creare ampie prospettive piene d'effetto per i loro punti finali e di partenza. Ciò che in quella villa aveva eseguito in piccolo, poté egli ora sperimentare in grande. È merito del papa

¹ Intendevansi con ciò le processioni di penitenza, già ordinate con più precisione da Gregorio Magno, che venivano tenute in certi giorni, in distinte chiese, nelle quali poi aveva luogo una messa solenne.

² Vedi *Bull. Rom.* VIII, 663 s. Cfr. pure Gualterius, *Ephemerides, Bibliotheca Vittorio Emanuele in Roma. La Bolla del 13 febbraio 1586 fu pubblicata il 15, cfr. *Diarium P. Alaleonis, dove viene osservato quale *res nova*, che il papa in quel giorno aveva annunziato. « Dominica proxima, quae prima erit in quadragesima, sacram stationem celebrabimus apud S. Mariam de Populo, ut quae pia devotione precamur, eiusdem Dei Genitricis suffragantibus meritis et intercessionibus impetrare valeamus » (*Barb.* 2814, Biblioteca Vaticana). Cfr. l'elogio caratteristico per quei tempi, di Panigarola, intorno alla rinnovazione dell'usanza delle stazioni, presso BERTHIER, *S. Sabine*, Roma 1910, 89 s.

³ Cfr. più sotto p. 441 n. 4.

⁴ D. FREY a p. 43 della dissertazione menzionata sopra a p. 415 n. 1.

⁵ Giudizio di RANKE (I^s, 307). Cfr. ora pure ORBAAN, *Documenti* XVIII.

l'averne con piena comprensione abbracciato tutti i piani del suo consigliere, nominato architetto principale,¹ e l'averne con la sua meravigliosa energia resa possibile l'esecuzione nel breve periodo di cinque anni.

Fino allora Roma in sostanza era stata una città medioevale: di pianta irregolare, con strade e vicoli per lo più stretti, molto tortuosi, tagliantisi in diversi grandi angoli, mancanti d'aria e di sole.² Questo carattere medioevale erasi mantenuto in sostanza fino alla metà del secolo XVI, come mostra il famoso panorama del neerlandese Marten van Heemskerck del 1536.³ Salivano al cielo in molti luoghi torri-fortezze quadrangolari con feritoie e coronate di merli, quali un tempo presentavano tutte le abitazioni dei nobili, specialmente dei cardinali. La maggior parte delle Chiese aveva tuttavia le sue torri campanarie medioevali. Le poche cupole del tempo di Sisto IV si vedevano appena perchè basse. Anche le case erano per lo più poco alte, ma fra esse sorvegliavano già dappertutto i palazzi del Rinascimento, avanti tutto il nuovo Vaticano e la Cancelleria. Costruendo i palazzi romani gli architetti dovettero per la maggior parte contentarsi di aree fabbricabili sghembe e storte, ma seppero vincere le difficoltà ed anche su un piano stretto e irregolare erigere opere nobili e monumentali. Uno splendido esempio del come possa utilizzarsi una curva stradale per un motivo di somma leggiadria fu dato da Baldassarre Peruzzi nella costruzione del palazzo Massimi. Il vero tipo del palazzo romano non si formò che a poco a poco. Fino al quarto decennio del secolo XVI Roma rimase il più grande teatro dello scambio di idee architettoniche. Esercitò grande influenza il palazzo Farnese cominciato nel 1534; se vuoi parlare di un tipo di palazzo romano, il primo è quello che viene ad esprimersi in esso. La corte gareggiava colla più bella della città, quella della Cancelleria; la scala è la prima del tutto comoda e larga, quale conveniva alla città delle cerimonie.⁴

Merita che sia rilevata in particolare una singolarità del quadro della città di Roma. In tutte le città dell'Europa d'allora il limite era dato dai bastioni, che le cingevano: entro a questo anello di protezione stavano le case per lo più anguste e addossate l'una all'altra. Tutt'altrimenti a Roma. Dell'esteso grande territorio, attorno a cui giravano le poderose Mura Aureliane mantenute ancora in piedi come opera di fortificazione, due buoni terzi erano

¹ *Architetto generale*; v. FONTANA II, 16.

² L'articolo interessante di A. MORONI, *Vie, voci e viandanti della vecchia Roma*, nella *N. Rassegna* 1894, I, 407 s.

³ Vedi tavv. 1-2 presso v. PASTOR, *Rom zu Ende der Renaissance* 4-6, Friburgo 1925.

⁴ Vedi BURCKHARDT, *Gesch. der Renaissance* 3 199 s., 201 s., 205 s., 207.

quasi del tutto disabitati. La vera città addensavasi su di uno spazio relativamente piccolo nell'avvallamento fra il Tevere, il Pincio e il Campidoglio.¹ La ragione, per la quale le case possibilmente si serravano al fiume, era che il Tevere allora non solo costituiva un importante mezzo di comunicazione, ma forniva anche l'acqua necessaria alla popolazione.² La città propriamente detta stendevasi sulla riva sinistra del Tevere. Sulla destra stava Trastevere e la città Leonina con la chiesa di S. Pietro e la residenza del papa.

All'epoca del Rinascimento non soddisfaceva più la forma medioevale di Roma. Per opera degli umanisti si era diventati famigliari coi piani regolari di città dell'età antica. Come tutto ciò che si imparava a conoscere dell'antichità, anche questa forma parve un modello da raggiungersi. Fu forse ancor più importante, che tutto l'indirizzo della nuova edilizia del Rinascimento mirasse alla regolarità e perciò esigesse anche strade dritte, taglientisi ad angolo retto e piazze corrispondenti. Non solo però da motivi di bellezza, ma eziandio di utilità parve imposto l'uso della linea retta. Durante tutto il secolo xv si osserva perciò nelle più importanti città d'Italia un'attiva tendenza ad allargare e dirizzare le strette e storte vie, nonchè a fare nuove piazze o ampliare le esistenti. Collegata al livellamento delle vie andò anche l'inizio della loro lastricatura.³

A causa dell'esilio dei papi ad Avignone e delle turbolenze connesse col grande scisma, l'eterna città fu presa da questo movimento relativamente tardi. Vi influi pure l'avvicendamento dei pontificati e la brevità d'alcuno di essi. Così restò inattuato il grandioso piano di completa trasformazione della città Leonina in una residenza monumentale concepito da Niccolò V secondo lo spirito della Rinascenza.⁴ Soltanto a Sisto IV, col quale comincia in generale una nuova epoca, fu dato di avviare la trasformazione dell'eterna città e di tornare a portare luce ed aria, e con ciò migliori condizioni sanitarie, nel labirinto di vie della ristretta Roma medioevale. Egli fece selciare le vie più importanti ed allargarle, togliendo di mezzo gli avancorpi e le case sporgenti. Oltre alla Via del Pellegrino, che conduceva a Campo di Fiore, egli alle due vecchie strade della città Leonina ne aggiunse una terza che in origine portò il suo nome e stendevasi dalle fosse di Castel S. Angelo alla grande porta del palazzo papale (oggi Borgo

¹ Vedi v. PASTOR, *Rom zu Ende der Renaiss.* 88 s.

² Vedi *ibid.* 90 s.

³ Vedi W. WEISBACH, *Stadtbaukunst*, nei *Preuss. Jahr.* CLVII, 81 s.; BURCKHARDT loc. cit. 299 ss. e WEISBACH, *Die ital. Stadt der Renaissance*, Lipsia 1923.

⁴ Cfr. la presente opera vol. I, 460 s.

S. Angelo).¹ E poichè neanche questa bastava, data la grande affluenza al Vaticano ed a S. Pietro, Alessandro VI aggiunse una quarta strada parallela, la via Alessandrina, attualmente Borgo Nuovo.² Giulio II compì questa via, che è rimasta fino al presente l'arteria principale del movimento in questo quartiere. Il gagliardo Rovere migliorò anche altre strade e piazze nella città propriamente detta, ove oggi pure una splendida iscrizione magnifica la sua attività, svolta ad eliminare le vie troppo strette e irregolari.³ Ma la sua opera maggiore fu la costruzione di via Giulia, che in linea rigidamente retta correva da Ponte Sisto parallelamente al Tevere da essa raggiunto presso le reliquie dell'antico Ponte Trionfale. Mediante questo allacciamento dell'antica città con la Chiesa di S. Pietro e il Vaticano, la residenza dei papi ebbe la prima strada monumentale del Rinascimento in grande stile, la cui dignità doveva venire espressa da nuove fabbriche monumentali.⁴

Leone X, che rinnovò gli ordini di Sisto IV sulla rimozione degli avancorpi edilizi cominciò nella parte settentrionale del Campo di Marte la costruzione delle tre vie conducenti a piazza del Popolo, che venne compiuta da Clemente VII.⁵ In simile modo Paolo III, sanate le piaghe del Sacco del 1527, a lato dell'unica grande strada di comunicazione da Ponte S. Angelo verso l'interno della città, ne aprì altre due, la via di Panicò e la via Paola, che sbocca in via Giulia, così che qui pure tre vie irradiavano nella città. L'ulteriore attività di Paolo III e del suo consigliere, Latino Giovenale de' Manetti, per la regolarizzazione delle strade di Roma, specialmente con la via Triumphalis costruita nel 1535 nell'occasione della visita di Carlo V da Porta S. Sebastiano attraverso il Foro e di là a piazza di S. Marco, fu ancora più importante delle imprese di Sisto IV.⁶ Cade nel pontificato del papa Farnese anche la trasformazione per opera di Michelangelo, del Campidoglio, fin allora completamente medioevale e che anche come costruzione municipale venne ad avere importanza di modello.⁷ Veramente contro il sentimento angusto dei conservatori romani naufragò purtroppo la completa esecuzione del progetto di Michelangelo, nel quale ad assicurare un'impressione di piena unità tutti i membri del complesso «nel modo più vario erano stati messi in mutuo rapporto e incatenati a vicenda, tenuto conto del terreno, delle vedute

¹ Cfr. la presente opera vol. II, 642 s.

² Cfr. la presente opera, vol III, 1, 506 s.

³ Vedi v. PASTOR, *Rom zu Ende der Renaiss.* 26 s.

⁴ Vedi la presente opera, vol. III, 750 s. Cfr. ora anche H. VOLKMANN, *Roms Strassenanlagen seit der Renaissance*, nel periodico, *Der Städtebau* IV, Berlino 1907, 87.

⁵ Cfr. la presente opera, vol. IV¹ 366; IV², 526.

⁶ Cfr. la presente opera, vol. V, 713. Vedi anche LANCIANI II, 236.

⁷ Cfr. la presente opera, vol. V, 715. Cfr. BERGNER, *Das barocke Rom* 40.

coi loro spostamenti e degli effetti di luce e ombra». La scala d'accesso, messa a far parte di tutto l'insieme, e calcolata in rapporto ad esso, conduce direttamente in alto.¹ Quest'accesso principale, la *Cordonata*, fu eseguito sotto Pio IV; Gregorio XIII fornì il palazzo Senatorio della slanciata torre campanaria.²

Michelangelo, che fece progetti anche per molte porte di Roma, accrebbe l'importanza delle medesime come termini delle vie, perfezionandone in modo egualmente ricco il lato interno, nella Porta Pia eretta sotto Pio IV. Quanto alla correzione delle strade il pontificato di Pio IV fu parimente importante. Via Pia che porta il nome del papa e conduce dal Quirinale a Porta Pia, diventò una delle più splendide strade di comunicazione di tutta la città.³ A Gregorio XIII Roma dovette un nuovo regolamento fondamentale edilizio⁴, e varie correzioni di vie, fra le quali emerge via Merulana, che corre in linea quasi diritta da S. Maria Maggiore al Laterano.⁵

Sisto V terminò e completò ciò che i suoi predecessori avevano cominciato in fatto di strade e di piazze. Fu egli che mise a servizio dei suoi vasti progetti di trasformazione di Roma l'architettura urbana del barocco, e che attuò il geniale pensiero, concepito lungo tempo prima della sua elevazione al papato, di collegare con la città bassa sul Tevere le alture dell'Esquilino, Viminale e Quirinale, con ciò ridonando nuova vita al territorio abbandonato dopo la devastazione fatta dalle schiere di Roberto il Guiscardo, ed anche nella seconda metà del secolo XVI seminato solo di case rarissime e isolate.⁶

Sortito da un ordine Mendicante come Sisto IV e Giulio II, Sisto V fu il terzo papa francescano che si accinse con quella maniera grandiosa, che gli era propria, all'abbellimento della città dei sette colli. A punto centrale della nuova Roma egli scelse la sua Chiesa prediletta, in cui voleva un dì riposare, S. Maria Maggiore. Essa doveva costituire il punto di partenza per le

¹ Vedi WEISBACH, *Stadtbaukunst* 82, il quale osserva inoltre: «L'invenzione sta al passaggio del rinascimento al barocco. Il barocco è il concetto, di far sembrare più grande la massa di un palazzo, lasciando per la disposizione prospettica, divergere le fronti del palazzo verso lo sfondo e non costruire un corpo in tutti i punti ugualmente distante dall'asse centrale, ma eseguire in base a questo, una simmetria ideale». Cfr. anche MICHAELIS nella *Zeitschr. f. bild. Kunst N. S.* II (1891) 190 s.

² Cfr. la presente opera, vol. VII, 572 s., IX, 824, Affresco della Biblioteca Vaticana, rappresentante la piazza del Campidoglio, presso PASTOR, *Sisto V.* tav. 9.

³ Cfr. la presente opera, vol. VII, 569 s.

⁴ Cfr. la presente opera, vol. IX, 824 s.

⁵ Cfr. la presente opera, vol. IX, 820.

⁶ Cfr. i lavori di ORBAAN, *Sistine Rome* 180 s., basati sulle piante della città.

nuove costruzioni stradali, che erano calcolate per grandi distanze, ed offrivano ampie prospettive verso i loro punti finali decorati di monumenti.¹ Splendeva alla sua mente un impianto centrale a foggia di stella simile alla città ideale nell'opera architettonica del Maggi, pubblicata nel 1564.² Deriva dal Maggi anche il disegno nella raccolta delle poesie di Gianfrancesco Bordini,³ che, del pari che un affresco della Biblioteca Vaticana,⁴ rappresenta la suddetta Chiesa di S. Maria come punto centrale,⁵ da cui in forma di raggio partono cinque strade, verso Porta S. Lorenzo, S. Croce in Gerusalemme, il Laterano, la Colonna Traiana e finalmente la Trinità dei Monti. Solamente una di queste vie di comunicazione, quella che va al Laterano ed è chiamata Merulana, è del tempo di Gregorio XIII, tutte le altre sono opera di Sisto V e del suo architetto Domenico Fontana.

I lavori cominciarono nell'estate del 1585 e continuarono per tutto il pontificato.⁶ La prima, a cui si mise mano, fu la grande via di comunicazione fra l'Esquilino e il Pincio, la quale veune spinta innanzi con tale zelo che, nonostante le difficoltà del terreno, potè essere usata già nel marzo 1586.⁷ Nell'autunno ne avvenne l'apertura per la circolazione comune.⁸ La nuova via conduceva alla città bassa là dove cessavano le case (dove *Via Capo le Case*).⁹ Nella prima sua parte era detta *Via Sistina*,

¹ Cfr. WEISBACH, *Stadtbaukunst* 82.

² *Della fortificazione*. Cfr. BRINCKMANN, *Baukunst* 164.

³ BORDINI, *Carmina* 51: De viis amplissimis quas Sixtus V P. M. ab Esquilino monte in syderis formam ad loca diversa aperuit et stravit, con la figura della pianta delle strade, che è stata recentemente riprodotta da MUÑOZ (*Roma Barocca* 15). La riproduzione sulla medaglia colla leggenda *Cura pontificia* è riuscita male; v. ARTAUD DE MONTOR IV, 490. Cfr. BONANNI I, 426.

⁴ Vedi STEVENSON, *Topografia* tav. IV, n. 1; *Mél. d'archéol.* XX, 297; ORBAAN, *Documenti* LXVIII s.; PASTOR, *Sisto V*, tav. 5. Sull'affresco delicatamente eseguito è ancora una sesta via che conduce a S. Pietro in Vincoli ed al Colosseo, che era progettata, ma non fu eseguita. Cfr. pure Ferrucci presso FULVIO, *Antichità* 27 s.

⁵ Nella poesia di Bordini è detto: « ut centrum residet dirigitque vias ».

⁶ Cfr. le notizie di dettaglio riportate in seguito dagli **Avvisi* (Biblioteca Vaticana) nell'Appendice. Vedi anche LANCIANI IV, 129 s.; PANSA 79; *Inventari* I, 347.

⁷ Vedi l'**Avviso* del 26 marzo 1586, *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi l'**Avviso* presso ORBAAN, *Roma* 290. Cfr. FULVIO-FERRUCCI 171 s.

⁹ Vedi FULVIO-FERRUCCI 172. Che il papa, per unire una delle sue nuove strade colla città bassa, abbia pure iniziato la costruzione della cosiddetta Scala Spagnuola perviene da una traduzione del tutto sbagliata d'un passo di Gualterius presso RANKE I^o, 310. Gualterius scrive: *scalasque ad templum illud ab utroque portae latere commodas perpulerasque admodum extruxit*. Questo non si riferisce alla scala che conduce alla piazza di Spagna, ma alla grande scala subito sottostante alla chiesa; la cosiddetta scala spagnuola fu solo progettata da Sisto V. Cfr. nell'Appendice Nr. 14 e 16 gli **Avvisi* del 30 luglio

nella seconda *Via Felice*. In brevissimo tempo sorsero sulla nuova strada molte case e alcuni palazzi, come quello di Muzio Mattei (più tardi Massimi, Albani, del Drago). « In tre anni — diceva nell'aprile 1587 l'ambasciatore veneto — tutta la regione sarà abitata ». ¹ Al fine di animare lo zelo nel fabbricare, i padroni delle case di *Via Felice* e *Via Pia* ebbero nell'autunno del medesimo anno speciali privilegi. ² Le costruzioni tuttavia si compirono solo lentamente, ma era avvenuto un altro importante passo verso lo spostamento del punto di gravità nella vita dell'Urbe ³ cosa notata appunto dalla metà del secolo XVI, e che trovò in breve la sua espressione nel trasferimento degli alberghi principali dalla regione dei Banchi e di Campò di Fiore a Piazza di Spagna. ⁴ Ove la *Via Felice* raggiunge la cima del Quirinale, il punto di incrocio con *Via Pia* conducente dalla Porta omonima al Quirinale, venne messo in rilievo dalle quattro fontane a muro, ⁵ costruite negli angoli l'anno 1587, che sono nutrite dall'Acqua Felice. Le ampie vedute che qui si aprono suscitavano universale ammirazione; ⁶ in realtà nelle diverse ore del giorno e col cambiarsi della luce esse offrono sempre nuove attrattive: sono tra le più belle dell'eterna città. Verso nord lo sguardo scorrendo sulla via che s'abbassa e poi si rialza si porta alla Trinità de' Monti, formando da sfondo Monte Mario coronato da pini. Verso sud si vede al di là del Viminale la cima dell'Equilino, dove la basilica di S. Maria Maggiore chiude grandiosamente l'orizzonte. Ad ovest chiude la veduta in modo pieno d'effetto il gruppo dei domatori di cavalli esposto presso il Quirinale. A est Porta Pia. ⁷ Le fontane in questo magnifico punto, che offriva un quadro della città, quale allora solo a Roma poteva godersi, ⁸ appartengono per il disegno ed in parte anche per l'esecuzione

e 1º ottobre 1586, Biblioteca Vaticana; ORBAAN, *Conti di Fontana* VIII, 64; *L'Arte* XVI (1913) 93 s. Vedi pure nell'Appendice, nn. 8 e 30, stampate le * Relazioni di Capilupi del 28 settembre 1585 e di Malegnani dell'8 luglio 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Vedi nell'Appendice n. 24 la * Relazione di Malegnani del 29 aprile 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi *Bull.* VIII, 914 e *Studii e docum.* II, 145, n. 3. Cfr. gli * *Avvisi* del 7 e 10 ottobre 1587, *Urb.* 1055, pp. 376, 388, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi la presente opera, vol. VI, 278.

⁴ Cfr. CERASOL negli *Studii e docum.* XIV, 398.

⁵ Cfr. LANCIANI IV, 132. Cfr. M. GUIDI, *Le Fontane Barocche di Roma*, Zurigo 1917.

⁶ Vedi la * Lettera di C. Foglietta nell'*Ottob.* 568, Biblioteca Vaticana.

⁷ Un affresco nella sala del Concistoro al Laterano, rappresenta il panorama del Quirinale verso Porta Pia; v. PASTOR, *Sisto V.*, tav. 10.

⁸ Le *Quattro Fontane* di Roma vennero imitate nel 1611, nei *Quattro Canti* in Palermo.

a Fontana; su ciascheduna si eleva una semplice nicchia a muro. Servono di decorazioni rupi e figure giacenti in grandezza naturale, scolpite in travertino, le quali rappresentano la fedeltà col cane come simbolo, la forza che s'appoggia a un leone, il Tevere e l'Aniene. Da queste quattro fontane fu più tardi denominato il tratto mediano di questa grande via di comunicazione, che trova la sua continuazione dietro S. Maggiore fino a S. Croce in Gerusalemme.¹

Perfettamente rettilinee furono anche le vie che da S. Maria Maggiore portavano da un lato verso il Laterano, dall'altro al Foro Traiano (Via Panisperna)² e quella che fu costruita dal Laterano al Colosseo. Nel marzo 1588 il papa le ispezionò personalmente dopo la loro apertura. Dovevano condursi nuove strade dal Colosseo al Campidoglio,³ dal Foro Traiano a S. Pietro.⁴ Anche la via che congiunge il Colosseo col Quirinale deve la sua origine a Sisto V.⁵

Oltre a queste grandi vie di comunicazione ne furono compiute molte altre, come quella da S. Lorenzo a S. Maria degli Angeli, da Piazza de' Cerchi a S. Sabina, dal Campidoglio a Santa Maria della Consolazione, da Porta Pia a Porta Salara e da Porta Settimiana in Trastevere a Ripa Grande. Nella maggior parte l'intenzione del papa fu di rendere più comodo l'accesso alle Chiese.⁶ Sono inoltre ricordate nuove strade presso S. Pietro in Montorio, presso il Foro Traiano, presso S. Silvestro.⁷ Anche in Borgo furono intrapresi dei cambiamenti di vie.⁸ Questo quartiere, che fino allora aveva avuto un'amministrazione municipale particolare, fu aggiunto come 14° agli altri 13 rioni e contraddistinto col concedergli l'arme di famiglia del papa.⁹

¹ Cfr. FERRUCCI presso FULVILO, *Antichità* 25. Le fontane vennero trasformate sotto Clemente IX; v. BELLORI I, 165. Cfr. MAGNI, *Barocco a Roma* 28.

² Vedi FERRUCCI loc. cit.

³ Vedi nell'Appendice Nr. 39 l' **Avviso* del 2 marzo 1588, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi PANSA 79, il quale osserva: « e perciò furono buttate molte case a terra, ma non si vede però fin' hora (marzo 1590) altra mutatione ». PANSA comunica pure le iscrizioni delle nuove vie.

⁵ Vedi l' *Avviso* presso ORBAAN, **Avvisi* 304.

⁶ Vedi FONTANA I, 89 e la **Lettera* di C. Foglietta nell' *Ottob.* 568, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche le Iscrizioni presso PANSA 79 e gli **Avvisi* del 14 gennaio 1587 e 30 gennaio 1588 nell'Appendice Nr. 20 e 38, Biblioteca Vaticana.

⁷ Cfr. LANCIANI II, 126 s., IV, 136 s. e l' **Avviso* nell'Appendice n. 43, Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi i *Conti di Fontana* presso LANCIANI IV, 136 e l'iscrizione nell' *Inventario* I, 326. Cfr. *Arch. Rom.* V. 656 e **Avviso* del 4 giugno 1586 (Biblioteca Vaticana) nell'Appendice n. 13.

⁹ L'antica divisione augustea della città in 14 rioni, si era mantenuta intatta fin all'11° secolo; più tardi appaiono 12 ed al principio del secolo 14.

Il maestro delle cerimonie di Sisto V racconta come spesso il papa, uscendo di buon mattino dal Quirinale, girasse per la città onde assistere alla Messa oggi in questa, domani in quella chiesa, e come in queste gite instancabilmente ispezionasse le fabbriche sorgenti e progettasse nuove strade.¹ Ripetutamente i contemporanei riferiscono di tali progetti. Così dovevano aprirsi nuove vie dal Laterano a S. Croce in Gerusalemme e S. Paolo fuori le mura, da Porta Maggiore a S. Lorenzo, da Piazza de' Termini a S. Vitale, da S. Andrea delle Fratte alla Scrofa, da S. Pietro in Vincoli a S. Maria Maggiore ed a Porta S. Paolo, dall'Arco di Costantino a S. Maria Maggiore, da S. Balbina al Laterano, e finalmente da S. Pietro in Montorio a Ponte Sisto.² Ancora in principio del 1590 il papa progettava la costruzione di nuove strade presso la Cancelleria, dove dovevano venir comprate case per il valore di 100,000 scudi.³ In vicinanza del piccolo Porto di Ripetta fu progettata la costruzione di un ponte sul Tevere, donde doveva tracciarsi una via verso il Belvedere.⁴

Se non tutti questi progetti vennero attuati, è tuttavia assolutamente meraviglioso quanto Sisto V ha eseguito in fatto di strade nel breve suo pontificato. S'è fatto il calcolo che la lunghezza delle vie di comunicazione da lui costruite superi i 10,000 metri.⁵ La Via Felice, colla sua continuazione, è lunga m. 2787;

13 rioni; (cfr. C. RE negli *Studii e docum.* X, 349 s.). La bolla con cui Borgo fu designato quale XIV Rione è in data del 1° dicembre 1586; v. *Bull.* VIII, 807 s. Cfr. pure ROCCHI, *Piante* 97 e BARACCONI, *I Rioni di Roma*, Città di Castello 1889.

¹ Vedi * *Diarium* di P. Alaleonis (Biblioteca Vaticana) nell'Appendice n. 48. Cfr. *ibid.* n. 53, l' * *Avviso* del 22 marzo 1589, Biblioteca Vaticana. Vedi anche la * *Relazione* di Malegnani del 5 settembre 1587. Archivio Gonzaga in Mantova. Sisto V visitò due volte l'ospizio dei mendicanti nel 1587; v. gli * *Avvisi* del 30 maggio e 31 ottobre 1587, *Urb.* 1055, p. 197, 415. Biblioteca Vaticana.

² Cfr. FONTANA II, 20; PANSÀ 80 e quanto riferiscono gli * *Avvisi* nell'Appendice nn. 13; 45, 49, Biblioteca Vaticana.

³ * Ordinò appresso due strade dalla porta grande di essa Cancelleria a drittura fino in piazza degli Altieri et dalla porta piccola di S. Lorenzo in Damaso alla Pace importando la rovina delle case più di 100.000 scudi. * *Avviso* del 27 gennaio 1590, *Urb.* 1058, p. 33, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi nell'Appendice n. 45 l' * *Avviso* del 12 ottobre 1588. Un * *Avviso* del 26 ottobre 1588 riferisce: La fabrica del nuovo ponte a Ripetta sta sospesa per esser stato posto in considerazione a N. S. che questo sarebbe un levare la franchigia a castello S. Angelo et un render facile la ispugnazione di questa mole in tempo di guerra che Iddio guarda. Si parla inoltre che N. S. habbia commesso che si faccia altre strade nuove dentro Roma (*Urb.* 1056, p. 488, Biblioteca Vaticana). Fr. Tromba propone in una * *Lettera* al cardinal Rusticucci del 17 dicembre 1588 la costruzione di un ponte presso l'Ospedale di S. Spirito, con che verrebbe alleviato il ponte S. Angelo. *Miscell.* XV, 37, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi LANCIANI IV, 129.

questa regina delle nuove vie finora non è stata superata da nessun'altra strada di Roma. È degno d'ammirazione osservare come tutti questi lavori furono fatti con tanta prudenza e previsione delle future condizioni della città, che oggi pure costituiscono le arterie principali del movimento. Fu assolutamente giusto che la città dovesse partecipare alle spese.¹

La nuova rete stradale produsse un importante sviluppo della circolazione in carrozza;² prima s'era fatto uso per lo più di cavalcature o delle portantine. Sisto V curò con ardore il mantenimento delle strade. Ne fa testimonianza, non solo la Congregazione cardinalizia istituita nel 1587 per le acque, strade e fontane,³ ma anche l'aumento dei maestri delle vie. Quest'autorità fino allora era costituita da due persone: Sisto V ve n'aggiunse 12, così che ora ognuno dei 14 rioni di Roma venne ad avere il suo proprio maestro delle strade.⁴ Furono migliorate la Via Flaminia fuori Porta del Popolo e il collegamento del Quirinale con Porta Pia. Molte vie ebbero nuovo selciato.⁵ Quanto alla lastricatura il papa aveva da principio seguito l'esempio del suo predecessore, ma non avendo fatto buona prova l'impiego di ciottoli, questi vennero tolti e sostituiti da mattoni. Nel febbraio 1588 fu deciso di eseguire questo lavoro in tutta la Via Felice.⁶ In quale grandiosa maniera si mettesse Sisto V a questi lavori appare dalla circostanza che nella prima metà del 1587 furono lastricate nientemeno che 121 strade.⁷

¹ Vedi LANCIANI IV, 131 s.

² Cfr. l'Avviso del 7 marzo 1580 presso BELTRAMI, *Roma* 22. Vedi anche WÖLFFLIN, *Renaissance und Barock* 100.

³ Cfr. sopra p. 435.

⁴ Le indicazioni presso MORONI XLI, 224, sono troppo generiche. Schiarimenti precisi nell'* Ordinanza del 7 marzo 1588: Erectio magistratus 14 magistrorum viarum Urbis, negli *Editti* V, 74, pp. 67-68^b, *Archivio segreto pontificio*. La letteratura intorno ai (*Magistri viarium*) presso LANCIANI I, 47.

⁵ Vedi PANSÀ 80.

⁶ Vedi gli *Avvisi* presso ORBAAN, *Avvisi* 292, 303. Cfr. LANCIANI IV, 136; ORBAAN, *Sixtine Rome* 110, 153. Vedi anche *Discorso del mattonato o selciato di Roma* di GUIDO BALDO FOGLIETTA nell'*Arch. Rom.* I, 371 s.

⁷ Vedi CERASOLI nel *Bullett. d. Commiss. Archeol. Comun. di Roma* XXVIII (1900) 342 s. Il vantaggio dei *mattonati* rileva Franc. Tromba in una * Lettera al cardinal Rusticucci, in data Di casa 19 dicembre 1588, poichè «per li mali tempi non se potea se non con grandissima difficoltà et lordura praticare per la città» (*Miscell. Arm.* XV, 37, *Archivio segreto pontificio*). Tromba fa ivi la proposta di unire la città leonina per mezzo di un ponte presso l'Ospedale di S. Spirito colla Roma centrale; con ciò verrebbe facilitato l'accesso a S. Pietro, specialmente per gli anni santi e salvaguardato Castel S. Angelo, poichè allora si poteva chiudere completamente il ponte S. Angelo durante la notte. Già Giulio II e Pio IV avrebbero ideato un tale nuovo ponte. Le spese calcolate sui 100 000 scudi non permisero l'effettuazione del progetto; esso fu eseguito solo recentemente.

Sisto V pensò ancora ad abbellire Roma di piazze. Nell'autunno del 1585 tenevalo già occupato l'ampliamento della piazza presso la Colonna Traiana.¹ Tre anni dopo fu preso in considerazione l'isolamento della Colonna di Marco Aurelio a Piazza Colonna² e l'ampliamento di Piazza Navona.³ Le piazze presso Ponte S. Angelo e avanti il Quirinale furono messe in miglior stato, allargata quella dinanzi S. Lorenzo fuori le mura.⁴ Fu eretta una vasta piazza anche presso S. Maria Maggiore⁵ ed un'altra presso le Terme Diocleziane, ivi ponendo grandi tinozze per lavare.⁶ Quest'ultima piazza doveva poi servire sia per il mercato settimanale generale, sia per la fiera che fino allora era stata tenuta presso l'antica badia benedettina di Farfa.⁷ Il papa aveva anche un altro piano, che parimenti non arrivò all'esecuzione: giusta il medesimo doveva sboccare a Piazza de' Termini il bacino del grande canale, che era destinato a condurre in Roma l'acqua dell'Aniene da Tivoli. La costruzione di quest'opera gigantesca avrebbe facilitato straordinariamente il trasporto del travertino e della calce necessari per le costruzioni e dato acqua per le fabbriche.⁸

Tennero occupata la mente del pontefice anche alcuni altri progetti idraulici: presso il Porto di Ripetta doveva derivarsi

¹ Cfr. l' * *Avviso* del 12 ottobre 1585, *Urb.* 1053, p. 442^b, Biblioteca Vaticana.

² Vedi l' *Avviso* presso ORBAAN, *Roma* 307.

³ * Si parla per ampliare piazza Agone di buttare a terra tutte le case che sono di mezzo tra detta piazza et il palazzo di Altemps. * *Avviso* del 5 novembre 1588, *Urb.* 1056, p. 506, Biblioteca Vaticana.

⁴ L' * *Avviso* del 23 marzo 1588 riferisce: Domenica il papa tenne con 38 cardinali capella in S. Lorenzo fuori le mura, ordinando S. S.^{ta} all'uscire che fosse ampliata la piazza dinanzi a quella chiesa per commodità della corte sicome fa hora quella di ponte S. Angelo riducendosi per i contorni di essa piazza tutti quei bottegari e rivenditori d'herbe, frutti, pane et simili come disegnò parimente di tirarsi ramo d'acqua Felice. *Urb.* 1056, p. 113. Cfr. *ibid.* 134, e 143 * *Avviso* del 2 aprile 1588: «S'Abbassa la somità della piazza di Montecavallo di ordine del papa per tirarsi un ramo d'acqua Felice et farsi una bellissima fontana facendo nettare d'ogni intorno quelle scabrosità che rendevano quel bel sito inornato». Biblioteca Vaticana. Cfr. ORBAAN, *Roma* 304.

⁵ Cfr. * Lettera di C. Foglietta, *Ottob.* 568, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi l'affresco della Villa Massimo presso PASTOR, *Sisto V*, tav. 6.

⁷ Vedi MERCATI, *Obelisch* 259; *Arch. d. Soc. Rom.* III, 376; PLATNER III, 2, 346; ORBAAN, *Avvisi* 288, 303. Cfr. nell' *Appendice* n. 11 l' * *Avviso* del 29 marzo 1586, Biblioteca Vaticana, e LANCIANI IV, 127.

⁸ Vedi FONTANA I, 88^b; * *Avvisi* del 3 maggio e 19 ottobre 1588, *Urb.* 1057, Biblioteca Vaticana (cfr. *Appendice* n. 57); MORONI LXVII 96 ed il Breve all'ingegnere Pompili Eusebi da Perugia presso MASSIMO, *Noitizie* 249 s. Cfr. C. BORGNA, *Dell'Aniene e del breve Sistino*, «Cum, sicut accepimus», Roma 1861; ROSSI-SCOTTI, *Pompili Eusebi da Perugia e Sisto P. V*, Perugia. 1893.

dal Tevere un braccio da continuarsi dietro Castel S. Angelo e da immettersi nuovamente nel fiume presso l'Ospedale di S. Spirito. Con ciò Sisto V mirava ad accrescere la sicurezza della predetta fortezza e del tesoro ivi conservato ed insieme a mettere fine alle inondazioni del Tevere.¹ Un altro progetto fu pensato dal papa dopo la piena del principio di novembre del 1589. Secondo il medesimo sarebbesi dovuto condurre sotto Ponte Molle una profonda e larga fossa dal Tevere a Valle dell'Inferno e da qui nuovamente nel Tevere attraverso i colli. Doveva poi regolarsi la piena con opere di protezione.² Da un calcolo preventivo risultò che il lavoro avrebbe importato circa 200,000 ducati d'oro.³

Se questi progetti non arrivarono ad essere attuati, Sisto V compì però felicemente un'altra grande opera: il miglioramento delle vie di comunicazione nell'eterna città. Ciò era possibile soltanto in virtù di un energico intervento. Che un naturale come Sisto V non lo lasciasse mancare, appare dagli ordini a Fontana, che davangli facoltà d'abbattere inesorabilmente tutto ciò che fosse d'impedimento ai progetti del papa.⁴ Case, chiesette e conventi furono sì poco risparmiati come i pregevoli resti dell'antichità.⁵ Un affresco nella Biblioteca Vaticana mostra le grandiose demolizioni, mediante le quali fu compiuto l'allacciamento di Via Felice con Via Gregoriana conducente da S. Maria al Laterano.⁶ Da principio quindi non mancarono biasimi,⁷ ma le persone intelligenti riconobbero, che i vantaggi raggiunti erano preponderanti. Poeti vantaronò che la città quasi si raddoppiasse e ritrovasse le sue antiche abitazioni.⁸ Nel 1587 il Panigarola in una predica di quaresima tributò grande lode al papa non solo per le molte sue costruzioni ma anche perchè colle sue

¹ Cfr. l'interessante articolo, basato sugli * *Avvisi*, di P. M. BAUMGARTEN, *Rom als Seehafen*, nella *Köln. Volkszeitung* 1909, n. 707.

² Cfr. gli * *Avvisi* del 4 e 5 novembre 1589, *Urb.* 1057, Biblioteca Vaticana, la * *Relazione dell'ambasciatore veneto del 4 novembre 1589*, Archivio di Stato in Venezia, e la * *Lettera di Brumano dello stesso giorno*, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Cfr. BAUMGARTEN loc. cit. Un * *Discorso sopra la inundatione del Tevere del presente a. 1589* (*Instr. miscell.* n. 4586 dell'Archivio segreto pontificio) spera nell'aiuto di Sisto V.

⁴ Cfr. ADEMOLLO, *L'opera edilizia di Sisto V*, nella *Rassegna Settimanale* 1879, n. 80, p. 31.

⁵ Numerose indicazioni presso LANCIANI IV, passim. Cfr. anche *Arch. Rom.* II, 229 s. e nell'Appendice n. 23 la * *Relazione di Malegnani del 15 aprile 1587*, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Vedi la riproduzione presso BIASIOTTI, *La basilica Esquilina*, Roma 1911, 31-32.

⁷ Cfr. l' * *Avviso* del 17 agosto 1585, *Urb.* 1053, Biblioteca Vaticana.

⁸ RANKE I⁸, 310.

strade aveva facilitato la visita alle Sette Chiese.¹ Erarvi pur tuttavia anche persone che giudicavano sfavorevolmente. È di esse il relatore del granduca di Toscana, il quale nel maggio 1587 lamentava, che in seguito alla costruzione delle nuove vie scomparissero case, anzi persino venerandi santuarii. « Qui — così si dice nella relazione — gli edifizii sono tormentati come gli uomini: solo Castel S. Angelo trionfa cambiando oro per pietre ».² Questa velenosa osservazione si riferisce al fatto, che per raccogliere i denari necessarii Sisto V vendette a varie riprese dei fondi, che per mancanza d'acqua o perchè coperti da macerie e rovine erano incolti. Nessun uomo d'intelletto può convenire in questo biasimo, ed anzi Sisto merita alta lode per avere saputo sopperire in tal modo alle spese dei suoi sforzi rivolti al bene comune.³ Ugualmente solo stoltezza può fare un rimprovero al papa della difficoltà della circolazione, inevitabile nella costruzione di strade.⁴ È giusto invece che si deplori il procedimento senza riguardi verso i monumenti antichi, ma vanno tenute in considerazione le idee di quel tempo.

Persino nel fiore del Rinascimento, l'alto entusiasmo per l'antichità non aveva potuto impedire, che il vandalismo penetrato dappertutto contro i monumenti medioevali, non si estendesse anche agli antichi, per i quali allora si destava generalmente la pietà.⁵ Se tutti i papi del Rinascimento tolsero senza scrupolo dalle antiche rovine romane i materiali occorrenti per le loro nuove fabbriche (travertino, marmo) e colonne, e devastarono anche venerandi ricordi del primo tempo cristiano,⁶ non deve recar meraviglia l'identico agire di Sisto V.⁷ Tornò ad ulteriore scusa del papa il fatto che anche il suo architetto Fontana, come un tempo il Bramante, non trovava nulla di male nella distruzione dei resti dell'età antica. È significativo in proposito un passo nella descrizione che fa il Fontana delle costruzioni sistine, ove il celebre architetto non si perita menomamente di numerare fra le opere benemerite del suo padrone anche le demolizioni di importanti resti delle Terme Diocleziane ordinate da Sisto V perchè impedivano l'accesso a S. Maria degli

¹ Vedi la * Relazione di Malegnani dell'11 febbraio 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi ADEMOLLO loc. cit. 32. Cfr. HÜBNER II, 134 s.

³ Vedi HÜBNER II, 166 s.

⁴ Cfr. ADEMOLLO loc. cit. 31 ss.

⁵ Cfr. KRAUS-SAUER II, 2, 688 s.

⁶ Cfr. la presente opera, vol. I, 465 s., 617 s.; II, 202, 232; III, 507; IV, 521; V, 712.

⁷ Cfr. le numerose prove presso LANCIANI IV, s.; v. anche II, 145 s., III, 12 s.

Angeli.¹ Nella stessa opera Fontana con piena tranquillità, come se si trattasse di cosa affatto giustificata, svolge il progetto di trasformare il Colosseo in una fabbrica di pannilani. « Il papa — così egli — non intendeva soltanto promuovere l'industria, ma procurare inoltre abitazioni gratuite pei mendicanti»: se fosse vissuto un altro anno, Sisto avrebbe attuato anche questa utile impresa.² L'indifferenza per le rovine antiche negli artisti di allora dipendeva certo anche dall'accresciuta coscienza del loro proprio valore.³ Non furono affatto gli artisti, ma i Conservatori di Roma, che si presero a cuore alcuni monumenti antichi minacciati dallo zelo edilizio di Sisto V. Appellandosi alla bolla emanata da Pio II per la protezione dei monumenti antichi, si deliberò dapprima di rivolgersi al cardinal Santori.⁴ Nella sua autobiografia questi racconta che nel 1588 si presentarono a lui in nome del popolo romano dei deputati pregandolo di distogliere il papa dalla progettata distruzione del Settizonio, dell'Arco di Giano e del Sepolcro di Cecilia Metella. Santori accolse la preghiera e in compagnia del cardinal Colonna recossi da Sisto V. La risposta di questi fu che era intenzione sua abbattere brutte antichità e far restaurare, ove fosse necessario, le altre.⁵ Più ancora che l'apprezzamento estetico fu decisiva in questa intercessione la circostanza che i romani si consideravano pur sempre gli immediati successori ed eredi del *Senatus populusque Romanus*. La commozione da cui furono presi i rappresentanti dell'Eterna città indusse Sisto V a non toccare un monumento sì popolare come il Sepolcro di Cecilia Metella. Ma non perdonò ai resti del Settizonio costruito da Settimio Severo nell'angolo sud-ovest del Palatino, quando precipitarono alcune colonne del portico a tre piani. Le preziose specie di marmo e granito di quelle sì caratteristiche e pittoresche ruine, dette dal popolo *Scuola di Virgilio*, vennero impiegate in nuove costruzioni.⁶

¹ Vedi FONTANA, *Trasportazione* I, 88». Cfr. insieme a questo l'* *Avviso* nell'Appendice n. 43. Biblioteca Vaticana.

² Vedi *ibid.* II, 18 s., ove Fontana dilucida, per mezzo di un disegno, un progetto completo della trasformazione del Colosseo. Cfr. ORBAAN, * *Avvisi*. 311; JORDAN-HÜLSEN, *Topographie* I, 3, 286; CLEMENTI, *Il Colosseo*, Roma 1912, 196 s. Nell'ultimo anno del suo pontificato Sisto V fece rimuovere le macerie che si erano accumulate intorno al Colosseo; v. *Bullett. d. Commiss. Archeol. Comun.* XXX (1902) 305 s.; RODOCANACHI, *Les monuments antiques de Rome encore existants*, Parigi 1920, 127.

³ Cfr. WÖLFFLIN, *Renaissance und Barock* 12.

⁴ Cfr. LANCIANI III, 12.

⁵ SANTORI, *Autobiografia* XIII, 181. Ivi non è detto che la tomba di Cecilia Metella abbia servito da nascondiglio ai banditi, come viene spesso indicato dietro l'esempio di PAPENCORDT (*Gesch. der Stadt Rom im Mittelalter*, Paderborna 1857, 356).

⁶ Cfr. HÜLSEN, *Das Septizonium des Sept. Severus*, Berlino 1886; JORDAN-HÜLSEN, *Topographie* I, 3, 100; STEVENSON nel *Bullett. Com.* XVI (1888)

Ci è attestato espressamente, che universale fu nell'Eterna città la deplorazione per la scomparsa dei resti di questo monumento, già prima del secolo VIII destinato alla distruzione, perchè ricordavasi, che un dì Bramante aveva detto, non esistere per gli architetti modelli migliori del Settizonio e del Colosseo.¹

Che Sisto V non fosse un assoluto spregiatore delle reliquie dell'antica Roma è dimostrato dal fatto, che subito dopo la sua ascensione al trono nominò nella persona di Orazio Boari un energico commissario per la sorveglianza sulle antichità.² Anzi il papa s'è acquistato «meriti imperituri» per alcuni monumenti antichi.³ Fu lui che rivolse le sue cure alle colossali colonne trionfali di Traiano e di Marco Aurelio, isolando la prima, salvando la seconda, mediante il restauro di Fontana, dalla certa distruzione, e provvedendola di nuovo piedistallo. Caratterizza⁴ in modo straordinario le idee di Sisto la circostanza che egli contemporaneamente si accinse a cristianizzare in certo qual modo questi due grandiosi monumenti, che dovevano la loro origine alla deificazione degli imperatori. Nella sua descrizione delle imprese edilizie di Sisto V il Fontana ci spiega che come il papa aveva pensato alla glorificazione della Croce così volle anche cancellare i ricordi pagani e che perciò alla Colonna Traiana, che un tempo aveva portato la statua del migliore imperatore pagano, fu destinata la statua del principe degli apostoli, di cui era il riscontro quella di S. Paolo sull'altra. La collocazione diretta da Fontana delle due statue in bronzo dorato dei principi degli apostoli fu specialmente difficile nella Colonna di Marco Aurelio. Aveva fatto i modelli delle statue Tommaso della Porta, partecipando a quella di S. Pietro anche Leonardo Sormani da Sarzana ed a quella di S. Paolo Costantino de' Servi.⁵

268 s.; BERTOLOTTI, *Art. Lomb.* I, 87 s.; BARTOLI nel *Bollett. d'arte* III, (1909); PETERSEN nelle *Röm. Mitteil.* XXV (1910) 56 s.; LANCIANI IV, 17 s.; HÜLSEN nella *Zeitschr. f. Gesch. der Architektur* V, 1 ss.; quivi (p. 23 s.) una copia a stampa, nuovamente confrontata col manoscritto nell'Archivio segreto pontificio, della «Misura et stima della disfatura de tutta la fabrica della Scuola di Vergilio over Settizonio», che D. Fontana e Prospero Rocchi presentarono alla Camera Apostolica il 15 maggio 1589. Vedi inoltre TH. DOMBART, *Das Palatinische Septizonium zu Rom*, Monaco 1922, 14, 57.

¹ Vedi l'*Avviso* del 14 settembre 1588 presso ORBAAN, *Roma* 305 s.

² Vedi LANCIANI IV, 123.

³ Giudizio di O. RICHTER (*Topographie der Stadt Rom*, Monaco 1901, 76). Senza l'energia di Sisto V, la colonna di Mare Aurelio sarebbe crollata, dice LANCIANI (III 146).

⁴ Vedi FONTANA I, 86; LANCIANI II, 127 s., III 146 s.; ORBAAN, *Sixtine Rome* 267 s. Riproduzione della colonna Traiana, dietro un affresco della Villa Massimo, presso PASTOR, *Sisto V* tav. 7. Ibid. tav. 8 riproduzione della colonna di Mare Aurelio dietro un'affresco della Biblioteca Vaticana.

⁵ Cfr. FONTANA I, 86; BAGLIONE 144; GAYE III 473 s.; BONANNI I 393 s.; FEA. *Miscell.* II 9; BERTOLOTTI, *Art. Lomb.* I, 75, 80 s., 201, 219; *Art. Bol.* 79;

Sisto V considerava i monumenti dell'antichità con tutt'altri occhi che gli uomini del Rinascimento: vedendoli egli aveva sempre in mente come il Tasso¹ che il regno di Cristo aveva vinto il paganesimo e reso lo suo servo; perciò secondo i suoi ordini le colonne di Traiano e di Marco Aurelio non dovevano per l'avvenire testimoniare più solo il vano trionfo dell'antica Roma² sui Daci e Marcomanni, ma trasformarsi in monumenti parlanti della vittoria del cristianesimo. Al luogo delle immagini parlanti imperatori, che un dì avevano coronato le due colonne, succedettero quindi le statue in piedi di coloro che ormai erano i signori spirituali di Roma, dei principi degli apostoli. Il 28 settembre 1587 fu collocata sulla sommità della Colonna Traiana la statua del santo apostolo Pietro;³ quell'imperatore che aveva più di tutti allargato i confini dell'impero romano, cedette il campo al povero pescatore di Galilea, la cui signoria spirituale già nel V secolo s'era spinta lontano più che qualsiasi vittorioso esercito romano⁴ ed il cui successore aveva ricevuto testè omaggi da mari e popoli, di cui l'età di Traiano appena sospettava l'esistenza.⁵ Un anno dopo, il 27 ottobre 1588, la statua di Marco Aurelio, il violento persecutore dei cristiani, il filosofo e scrit-

STEVENSON 18, 23; *Bullett. d. Commiss. Archeol. Comun.* XXIV (1896) 179 s.; LANCIANI II, 128; III, 147 s.; IV, 153 s.; ORBAAN, *Avvisi* 299 s., 305, 306 e *Conti di Fontana* VII, 423 s.; CERRATI 18; *L'Arte* X (1907) 136; *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XXXIII, 270; BARTOLI, *Cento vedute di Roma antica*, Firenze 1911, 39. L'* *Avviso* del 29 agosto 1589 riferisce: Lunedì il papa ha visitato quella mole Antoniana restaurata di commissione della S. S. così bene con le sue iscrizioni [v. FORCELLA XIII 129] nella base et in cima, che rende maraviglia et stupore ad ognuno. *Urb.* 1057, p. 535. Biblioteca Vaticana.

¹ Cfr. Tasso, *Opere* II, Firenze 1724, 480.

² Cfr. la raccolta di poesie di G. Fr. BORDINI p. 25, dedicata a Sisto V.

³ * *Diarum* P. Alaleonis p. 339^b, Biblioteca Vaticana.

⁴ PROSPER Aq., *De ingratia* 1, 40 s. (MIGNE, *Patr. lat.* LI, 97):

Sedes Roma Petri; quae pastoralis honoris.

Facta caput mundo, quidquid non possidet armis

Religione tenet.

Cfr. *De vocat. omnium gentium* 2, 16 (MIGNE loc. cit. 704) allo stesso pensiero si allude nelle orazioni di benedizione della colonna Trajana (con le parole di Leone Magno Serm. 82, c. 1, presso MIGNE LIV, 423). Praesta, ... ut sicut per sacram b. Petri Sedem dissolutis terrenae sapientiae vanitatibus eiectisque daemonum cultibus Urbem hanc caput orbis effici, ac latius tua religione, quam dominatione terrena praesidere voluisti, ita nullis eam permittas perturbationibus concuti etc. (* *Diarium* P. Alaleonis p. 341, loc. cit) Cfr. anche il raro scritto composto da P. GALESINUS e dedicato a Cesare Speciani: *Dedicatio columnae cochlidis Traiani Caes. Augusti ad honorem s. Petri. Romae* 1587. Alla fine è ivi stampato l'Ordo dedicationis in honorem s. Petri.

⁵ L'ambasciata giapponese partì da Roma il 3 giugno 1585; cfr. sopra, p. 135.

tore, fu sostituita al sommo della colonna a lui dedicata da quella dell'apostolo Paolo:¹ già da tempo infatti il persecutore aveva dovuto in realtà cedere al martire, il mezzo dimenticato scrittore Marco Aurelio² col vuoto rispecchiarsi in sè stesso della sua filosofia, all'apostolo, che anche colla forza della parola scritta era diventato un vero maestro dei popoli, un sole nel regno degli spiriti.³ Dopo un pontificale a S. Lorenzo in Lucina si compì fra solenni cerimonie la dedicazione della Colonna Traiana dal patriarca di Gerusalemme Gonzaga, di quella di Marco Aurelio da Camillo Gaetani patriarca di Alessandria. Mediante la trasformazione di monumenti pagani in cristiani nel profondo pensiero degli umanisti cristiani apparve in modo sensibile e come in personificazione agli occhi di tutto il mondo, che sotto là guida della Provvidenza, tutte le azioni dell'antichità pagana, in guerra e in pace, nella scienza e nell'arte, avevano unicamente servito a erigere il piedistallo sul quale elevossi la fabbrica del Cristianesimo; che tutte le creazioni delle forze umane in conclusione sono proprietà del Creatore e di Cristo Dio e debbono servire al cristianesimo, ricevendone un onore più alto.⁴

Nelle preghiere, colle quali le due colonne furono dedicate alla loro nuova destinazione, brilla un altro pensiero, che dimostra, quale cambiamento in virtù della restaurazione cattolica era subentrato nell'apprezzamento dell'antichità. Nel fiore dell'epoca degli umanisti, sdilinquivasi d'ammirazione dinanzi alle opere di Grecia e di Roma antica; in esse si vedevano esclusivamente le meravigliose manifestazioni dell'evoluzione d'una forza conquistatrice del mondo e di un'arte e civiltà evolutasi in modo insuperabile. Ora si rivolse l'attenzione anche al rovescio della medaglia: per conoscerlo, basta pensare che le fastose costruzioni dell'antichità dovevano la loro magnificenza al lavoro di mani di schiavi. Il loro splendido paludamento, come dice S. Girolamo, lo scrittore prediletto di Sisto V,⁵ è intessuto dei dolori di

¹ * Diarium P. Alaleonis p. 408 ss., loc. cit.

² Allora si riteneva la sua colonna per quella di Antonino Pio.

³ Cfr. le preghiere per la benedizione della colonna di Marco Aurelio: * Concede... ut Urbem istam, quam olim vanitatum errorumque magistram coelestis eloquii sui radiis b. Paulus illustravit, discipulamque veritatis effecit etc. [cfr. Leone Magno loc. cit.: quae eras magistra erroris, facta es discipula veritatis]. Diarium P. Alaleonis p. 410, loc. cit.

⁴ Sotto la riproduzione della colonna Trajana ornata colla statua di san Pietro, nella Villa Montalto, erano scritti i versi:

Quid Traiane doles quod te Petrus aeneus urget?
Desine nobilior hinc tibi surgit honor.

MASSIMO, *Notizie* 130.

⁵ Domus miserorum poenis et damnatorum labore vestitae. Epist. 46 (Paulae et Eustochii ad Marcellam), n. 10, nel *Corp. script. eccl. lat.* LIV, 341.

infelici e del lavoro penale di condannati; e lagrime e forse sangue aderiva ai magnifici cammei e gemme, agli artistici capitelli, fregi e statue. Inoltre non si potrà sottrarre alla considerazione che tutta quella magnificenza fu svolta a servizio dell'orgoglio, della selvaggia forza guerresca e della sensualità, quindi a servizio di forze nemiche di Dio. Ora, secondo la concezione cristiana, come, l'uomo fu del peccato abbassato a schiavo di Satana,¹ così anche la creatura di Dio, di cui egli si serve a peccare, viene come macchiata dall'abuso e cade in una certa schiavitù.² Perciò prima che le due colonne fossero considerate degne di portare le bronzee statue benedette dei principi degli apostoli, si compì su di esse l'esorcismo, lo scongiuro degli spiriti maligni. «Ti scongiuro – si legge nella preghiera della benedizione – o pietra creata da Dio in nome del Padre onnipotente, in nome di Gesù Cristo, suo Figlio nostro Signore, e nella virtù dello Spirito Santo, affinché tu sia purgata, onde porti l'immagine del principe degli apostoli e rimanga libera da ogni macchia del paganesimo e da ogni ostilità di nequizia spirituale.»³

Quanto fosse diventato comune lo spirito della riforma cattolica, che trovò espressione in queste manifestazioni, è attestato da numerose dichiarazioni di contemporanei, che parlano con entusiasmo della trasformazione dei monumenti pagani in cristiani compiuta da Sisto V.⁴ Nel numero dei poeti che si espressero in questo senso⁵ è anche Torquato Tasso, che infiammato celebra la Croce ora sorgente sull'obelisco al Laterano, come il segno che vince la morte.⁶ Sentimenti di questo genere sorgono dap-

¹ HIERON. *In ep. ad Rom.* 8, 34.

² *Ibid.* 8, 19.

Simili esorcismi furono in uso nella Chiesa, in base all'Evangelo (MARCO 16, 17) fin dal principio del cristianesimo. Cfr. *Dictionnaire de théol. cath.* V, 1770.

⁴ Oltre al * passo di Galesinus, comunicato nell'Appendice nn. 76-82, 4 cfr. il passo della *Relatione al papa Sisto V.*, presso RANKE III, 77* (senza indicazione della fonte) il passo presso TEMPESTI I 411 e MAFFEI, *Hist. ab. excessu Gregorii XIII*, ed. 1753, 3. C. Foglietta osserva nella sua sopra citata * Lettera (p. 417 n. 7): «Et era dovere che Roma già ricettatrice di tutti gl'erori del mondo fatta poi maestra de la verità non ritenesse più memoria di quel male, anzi da quel male ne cavasse Sisto V questo bene d'onorare Dio con quello che quelli lo dishonoravano». *Ottob.* 568, Biblioteca Vaticana.

⁵ Nello scritto di P. Galesinus, menzionato sopra a p. 451 n. 4, vi sono delle poesie sulla benedizione della colonna Traiana in onore «Petri», edite da GUIL. BLANCUS (S^{oni} cubiculi intimus), da SILVIO ANTONIANUS, da HIER. BADESIUS Romanus) e da P. ANGELUS CAMERS A ROCCHA. Cfr. le poesie di P. A. BARGÄUS presso CIACONIUS IV, 118. Anche la raccolta di poesie di G. Fr. BORDINI (sopra p. 417 n. 7) spira del tutto questo sentimento; cfr. particolarmente le poesie sull'Obelisco vaticano (19), su quello di S. Maria Maggiore (23) e su la statua di S. Pietro della colonna Traiana (25).

⁶ Tasso, *Opere* II, 466. Un simile pensiero esprime G. Fr. BORDINI (*Carmina* I, 23), nella sua poesia sull'obelisco presso S. Maria Maggiore.

pertutto nel cristiano, che osserva la città eterna; ma forse nel modo più efficace, se egli contempla la cupola di S. Pietro e le altre Chiese senza numero dalle ruine dei Palazzi dei Cesari; qui la morte, là la vita. Chi non sta sul punto di vista cristiano non potrà apprezzare rettamente il procedere di Sisto V, ma forse riconoscerà che difficilmente rimaneva un'altra via. È un fatto invero che per lo più vanno irrimediabilmente distrutti i monumenti, che ricordano un determinato fatto o persone particolari, se coloro, pei quali furono destinati e avevano un interesse per la loro conservazione, scomparvero. Se in generale i monumenti sono l'espressione grandiosa di determinate idee colla caduta delle quali debbono cadere anche essi, difficilmente v'è altra via per conservarli da quella di spogliargli del loro carattere originario e di metterli in armonia colle opinioni dominanti.¹ Ciò fece Sisto V anche altre volte. A questo riguardo egli sul Campidoglio potè riannodarsi al suo benefattore Pio V, che con una iscrizione molto caratteristica aveva dedicato al vero Dio quel luogo forse il più importante della storia mondiale.² Non stette in acordio con ciò la condotta del Senato, che sotto Gregorio XIII fece collocare sulla nuova torre del Campidoglio³ una statua antica di Giove fra Minerva e Apollo. Già da cardinale s'era scandalizzato del fatto Sisto V, che, divenuto papa, fece con severe parole comprendere alle autorità municipali di Roma che non era disposto a tollerare l'esposizione di quelle statue fortemente ricordanti il paganesimo e la sua idolatria. Il Giove e l'Apollo dovettero venire allontanati, potendo rimanere soltanto Minerva dopo che le fu cambiata in una grande croce di bronzo la poderosa lancia. Con ciò Sisto V volle far vedere che nella Eterna città dominava uno solo: il Dio-uomo e Redentore Gesù Cristo.⁴

Con quanta scrupolosità si badasse allora al carattere cristiano di Roma è attestato anche dalle consulte sull'eliminazione di soprannomi pagani nei titoli di alcune chiese cardinalizie, come ad es. S. Maria sopra Minerva, cosa appunto non approvata da Sisto V.⁵

¹ Vedi RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus*, Vienna 1903.

² Cfr. la nostra opera Vol. VIII, 76.

³ Cfr. la nostra opera Vol. IX 824.

⁴ Vedi Vita Sixti V, ips. manu emend., presso PLATNER, *Beschreibung Roms* I, 702; Galesinus, * *Annales Sixti V*, *Vat.* 5438, p. 85, *Biblioteca Vaticana*; Gualterius, * *Ephemerides*, *Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma*; la * *Lettera di C. Foglietta nell'Ottob.* 568, *Biblioteca Vaticana*. Cfr. *Riv. Europ.* XXII (1880) 385; ORBAAN, *Avvisi* 283 s. Intorno a monete analoghe v. MARTINORI II s. I *Trofei di Mario* furono trasportati al Campidoglio nel 1590; v. RODOCANACHI, *Capitole* 83. Cfr. *ibid.* 92 s., intorno alla erezione della fontana sul Campidoglio e p. 105 intorno al restauro del carcere che ivi si trova.

⁵ Nel * *Diarium audient. card. S. Severinae* è detto al 18 marzo 1587: In audientia consistoriali. De tollendis nominibus gentilitatis in aliquibus

Egli invece, poichè non è lecito mescolare il sacro col profano, volle il cambiamento del nome alla via presso Macel de' Corvi detta *Spoglia Christi*. Volle ribattezzata anche Piazza Sciarra, perchè ricordava Sciarra Colonna, l'oppressore di Bonifacio VIII.¹ Rientra in questo ordine d'idee anche la rimozione ordinata da Sisto V d'una iscrizione apposta ad una statua di fronte a S. Clemente, che malamente intesa aveva dato occasione alla formazione della leggenda della papessa Giovanna.²

Non devesi foggiare Sisto V come assoluto nemico delle antichità. Quand'era semplice Francescano egli aveva posseduto il libro del Marliani sulle antichità romane; come papa stette in relazione col dotto Fulvio Orsini ed accettò la dedica di una opera sui monumenti antichi.³ In verità il pontefice sapeva apprezzare, anche come tali, opere di arte antica, che, non ricordassero specificamente il paganesimo. Così fece trasferire alla sua villa sull'Esquilino, donde sotto Pio VI passarono al Museo Vaticano; le statue di Posidippo e Menandro trovate presso S. Lorenzo in Panisperna.⁴ Ancor più degna di nota è la cura che rivolse alle colossali statue di marmo dei domatori di cavalli, che una tarda iscrizione attribuì a Fidia e Prassitele. Quest'opera d'arte, che spira intiera la nobiltà del tempo antico, aveva dato al Quirinale il suo nome di Monte Cavallo; là essa stava su un

titulis ut S. Maria supra Minirvam et similibus: Quod videtur difficile propter designationem certam et substitit ac non visum est ei hoc probare, Archivio segreto pontificio LII, 19.

¹ * S. S. aborrisce anco quel nome della contrada sopra Macello de Corvi detta Spoglia Christi per non miscere sacra profanis et parimente il nome di piazza di Sciarra perchè Sciarra Colonna fece prigione Papa... et pero si dice che S. S. imporrà a questi luoghi nuovi nomi. * *Avviso* del 27 gennaio 1588. Urb. 1056, p. 36. Biblioteca Vaticana.

² Vedi DÖLLINGER, *Die Papstjabeln des Mittelalters*², Monaco 1863, 27 s.; TOMASSETTI nel *Bullett. d. Commis. Archeol. Comun.* 1907; ORBAAN, *Sixtine Rome* 247. Cfr. pure R. ENGELMANN, *Die Pöpstin Johanna*, nella *Sonntagsbeilage der Voss. Zeitung* 1907, n. 607, e LANCIANI, *Wanderings through ancient Roman Churches*, Boston 1924, 189.

³ Vedi ORBAAN, *Sixtine Rome* 248 s., 250, ove maggiori particolari intorno all'opera di DEMONTIOSIUS (LOUIS DE MONTOISE) *Gallus Romae hospes*, dedicata al papa.

⁴ Vedi MASSIMO, *Notizie* 172 s. MICHAELIS scrive nel suo articolo, del resto così esatto, intorno al cortile delle statue di Belvedere (*Jahrb. des Deutschen Archäol. Instit.* V, 48): « Sisto V progettò niente meno, di non voler tollerare più a lungo nel Vaticano il Laoconte e l'Apollone con tutti i loro compagni pagani » e si appoggia per questo a RANKE II *Papste* I^o 312, il quale dal lato suo cita un passo della * *Vita Sixti V*, ips. manu emend., che è stampata presso PLATNER I, 702 s. Ma lì non è detto nulla delle statue di Belvedere. Al contrario riferisce un' *Avviso* del 10 febbraio 1588 (presso ORBAAN, *Avvisi* 303): Si dice che si tramuteranno in luogo di miglior vista quelle belle statue che sono in cima alli corridori di Belvedere di marmo.

goffo e basso basamento di età tarda. Sisto V ordinò che i magnifici cavalli fossero restaurati dagli scultori Flaminio, Vacca, Leonardo Sormani e Pier Paolo Olivieri, e che il gruppo venisse trasferito alla piazza da lui costruita sul Quirinale, dove su un alto piedistallo rivolto parallelamente a Porta Pia trovò degna esposizione.¹

L'idea del trionfo del cristianesimo sul paganesimo, alla quale dovette la sua origine il coronamento delle colonne di Traiano e di Marco Aurelio colle statue dei principi degli apostoli, insieme a ragioni estetiche fu quella che determinò anche l'erezione dei quattro obelischi e il loro coronamento col segno vittorioso del Golgota, con che Sisto largì a Roma una decorazione che nessuna città del mondo aveva.²

Delle molte colonne quadrangolari alte e acute, terminanti in una piccola piramide, trasportate a Roma al tempo degli imperatori e che i romani dissero *obelischi*³ e il medio evo *guglie*,⁴ era rimasto al suo posto primitivo solamente lo svelto monolite di granito rosso alto 25 metri e mezzo, che Caligola aveva fatto venire a Roma da Eliopoli ed erigere nel mezzo della *spina* del Circo cominciato da lui e terminato sotto Nerone. Una lastra nel pavimento nella prima strada, che unisce la sacrestia e la chiesa di S. Pietro, indica il luogo, dove il notevole monumento circondato dalla leggenda e attorno al quale un tempo dovevano voltare i cavalli da corsa coi loro carri, piuttosto nascosto, e in parte sepolto nelle macerie, guardava all'ombra di S. Pietro sulle piccole case, che come nidi di rondine s'erano appicciate alla grandiosa basilica.⁵

Già il primo papa del Rinascimento, Niccolò V, aveva progettato di collocare l'obelisco vaticano nel mezzo della Piazza di

¹ Vedi *Arch. Rom.* II 232; BERTOLOTTI, *Art. Svizzera*, Bellinzona 1886, 19 e *Art. Lomb.* I, 77; *Bullett. d' Istit. Germ.* XIII, 260 s., XXVI 318 s.; *Bullett. d. Commiss. Archeol. Comun.* XXIV (1896) 186; BONANNI I, 421, LANCIANI IV, 155 s. Le iscrizioni presso FONTANA I, 87 s.; Cfr. l'affresco nel palazzo del Laterano presso PASTOR, *Sisto V.*, tav. 10.

² Vedi nell'Appendice nn. 76-82, 4 il passo degli * *Annales* di Galesinus Biblioteca Vaticana. Che l'applicazione della croce sia stata un'idea proprio di Sisto V, lo dice espressamente FULVIO-FERRUCCI (172). Il merito di Sisto V, d'aver riconosciuto il pregio dell'obelisco quale ornamento della città, lo fa risaltare per il primo C. Foglietta nella sua, sopra citata (p. 417 n. 7). * Lettera *Ottob.* 568 Biblioteca Vaticana.

³ MERCATI, *Degli obelischi di Roma*, Roma 1589; GORRINGE, *Egyptian Obelisks*, Londra 1885; O. MARUCCHI, *Obelischi egiziani di Roma*, Roma 1898.

⁴ Il nome *Aguilia* o *Guglia*, che il romano usa ancora oggi per l'obelisco Vaticano, deriva probabilmente dall'*aiguille* (ago) francese.

⁵ L'iscrizione dice: Sito dell'obelisco sino all'anno 1586. Quanto profondamente stesse conficcato l'obelisco nella terra, lo dimostra l'illustrazione di Dosio-Cavalieri del 1569, riprodotta da ERSILIA, CAETANI-LOVATELLI in Roma, *Rassegna illustr. dell'Esposiz. del 1911*, n. 5, p. 16.

S. Pietro, dinanzi alla cattedrale del principe degli apostoli, su colossali statue in bronzo degli evangelisti stanti in piedi e di coronarne la punta con una statua del Salvatore recante una croce d'oro nella destra,¹ ma nè egli nè i suoi successori Paolo II, Paolo III e da ultimo Gregorio XIII, che ebbero in capo l'idea della traslazione dell'obelisco,² ardirono tentare la difficile impresa. Ci voleva un uomo come Sisto V per ripigliare il progetto e attuarlo.

Quanto fosse difficile alzare dal suo posto un colosso di pietra così grande, alto più di 25 metri, adagiarlo a terra, trasportarlo in un altro luogo ed ivi nuovamente rizzarlo, era noto dalle notizie di Plinio sul trasporto dell'obelisco vaticano e dalle relazioni di Ammiano Marcellino sull'erezione dell'obelisco di Costanzo nel Circo Massimo. Da più d'un millennio un simile problema non era stato proposto a un architetto, nè in alcuna parte potevansi trovare modelli pel meccanismo da adoperarsi all'uopo. In conseguenza i più famosi architetti del rinascimento, Michelangelo e Sangallo, avevano dichiarata impossibile l'attuazione del progetto. Ma nulla v'era d'impossibile per Sisto V. Stette sodo nel volerne l'esecuzione tanto più perchè, come è detto nella sua vita riveduta da lui stesso, egli desiderava di vedere sottomessi alla Croce i monumenti del paganesimo nel luogo medesimo, ove un tempo i cristiani erano stati appesi alla Croce.³ Erano passati quattro soli mesi dacchè era rivestito della suprema dignità, quando i romani videro nel mezzo della Piazza di S. Pietro un modello in legno dell'obelisco.⁴ Contemporaneamente si disse che il papa aveva costruito una speciale commissione per l'impresa formata dei cardinali Cesi, Guastavillani, Medici e Sforza, di quattro alti prelati, fra cui il grande tesoriere Benedetto Giustiniani, alcuni conservatori e sei esperti.⁵

¹ Vedi la presente opera Vol. I, 461.

² Cfr. la presente opera Vol. II, 335 e IX, 823.

³ Vedi il * Passo nell'Appendice n. 89.

⁴ * Hanno eretto una piramide di legno nell'istesso luogo su la piazza di S. Pietro, ove ha da esser condotta e posta quella di marmo [sic], che è dietro la sacrestia dell'istessa chiesa, nella sommità della quale dentro un pallone di metallo stanno rinchiusi le ceneri di Cesare primo imperatore. * *Avviso* del 24 agosto 1585, *Urb.* 1053, p. 380, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche la * Relazione di Capilupi del 28 agosto 1585, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁵ Vedi FONTANA, *Trasportazioni* I, 5. Questa grande opera è la fonte principale di quanto siamo per dire. Cfr. inoltre FULVIO-FERRUCCI, *Antichità* 216 s.; CANCELLIERI, *De secret.* II, 925; III, 1101, 1115 e tav. 3-5, il quale p. 20 s., nomina ancora altri scrittori contemporanei; HÜBNER II, 127 s.; BRUNNER, *Italien* II, 10 s.; LANCIANI IV, 144 s.; ORBAAN, *Sistine Rome* 144 s. Nulla di nuovo offrono gli scritti di A. MAZZONI (*Sisto V e l'innalzamento dell'obelisco Vatic.*, Roma 1886) e A. BUSIRI (*L'obelisco Vatic.*, Roma 1886).

La commissione chiamò a consiglio architetti, ingegneri e matematici, e non nascose al papa le enormi difficoltà, espressamente ricordando il peso e grandezza dell'obelisco e come l'impresa fosse senza esempio. Perseverando il papa nel suo divisamento, fu bandito un concorso, in conseguenza del quale pervennero progetti delle più varie specie, che i loro autori sostennero parte in iscritto, parte personalmente col sussidio di disegni e modelli.¹ Le idee erano molto disparate. A seconda dei concetti fondamentali potevano stabilirsi tre gruppi principali. Gli uni — la maggioranza — opinavano che la traslazione dell'obelisco poteva effettuarsi senza che lo si piegasse; gli altri sostenevano che lo si dovesse calare e che poi si potesse nuovamente rizzarlo; altri ancora sviluppavano l'idea che il meglio fosse inclinare l'obelisco in un angolo di 45°, sostenerlo e così trasferirlo per essere nuovamente rizzato del tutto. Fontana sosteneva che si dovesse calarlo, trasportarlo e nuovamente rizzarlo, spiegando la cosa a mezzo d'un artistico modello, nel quale l'obelisco era di piombo, la macchina di legno, le funi di filo. Quantunque il cardinal Medici si fosse dichiarato favorevole a un altro progetto illustrato parimente mediante un modello dall'architetto Francesco Tribaldesi,² il papa si decise a favore di quello di Fontana. La commissione si inchinò al comando di Sisto V, ma cedette tanto ai numerosi invidiosi del Fontana, da affidarne l'esecuzione, siccome al più esperto, al vecchio maestro Bartolomeo Ammanati.³ Otto giorni dopo Sisto parlò della cosa con Fontana, e questi rilevò che a vero dire nessuno poteva eseguire un progetto meglio di colui nel cui capo era sorto. Il papa trovò giusta l'osservazione e pose il difficile compito esclusivamente nelle mani di Fontana. Questa decisione avvenne il mercoledì 25 settembre 1585. In quest'occasione fu ricordato che Sisto V era diventato vescovo e poi anche papa in un mercoledì.

Fontana, al quale fu dato un aiuto nel fratello maggiore Giovanni,⁴ si mise tosto al lavoro e fece scavare le fondamenta nel mezzo della Piazza di S. Pietro, urtando in una inattesa diffi-

¹ L'indicazione di FONTANA (I, 6), che fossero giunti gli abbozzi di 500 architetti, è altrettanto un'esagerazione quanto quella, che vi prendessero parte gli architetti non solo d'Italia, ma di Rodi e della Grecia. Che il compito fosse difficile, fin'anche coi nostri progressi tecnici, coll'aiuto di macchine a vapore e dell'elettricità, lo fa rilevare DURM, *Baukunst der Renaissance*, Stoccarda 1903, 46.

² Questa notizia sin ora sconosciuta, la ricavo dalla * Lettera di Capilupi del 28 settembre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova, pubblicata nell'Appendice n. 8.

³ Vedi BERTOLOTTI nell'*Arch. stor. Sicil.* N. S. IV (1879) 145 s. Cfr. anche BERTOLOTTI, *Art. in relaz. coi Gonzaga*, Modena 1885, 22.

⁴ Vedi BERTOLOTTI, *Art. Svizzeri* 12, Bellinzona 1886; HÜBNER II, 128.

coltà, si da non potersi pensare che, come desiderava l'impaziente pontefice,¹ già per Natale l'obelisco potesse sorgere nel suo nuovo posto: il terreno si rivelò fangoso, penetrandovi dell'acqua. Perciò si costruì una palafitta in legno di quercia e di castagno, tenuta unita da tavole. Per le pietre calate già si adoperò un cemento accuratamente preparato con pozzolana. In queste fondamenta furono deposte due cassette con medaglie di Sisto V.

Il còmpito, al quale subito dopo s'applicò il Fontana, fu di esaminare attentamente l'obelisco e di erigere l'armatura in legno per sollevare la poderosa pietra tanto che potesse venir calata sullo *strascino* di legno. Si rivelò che non potevansi avere a Roma i materiali necessari all'uopo. Di nuovo Sisto V intervenne impartendo ai 5 d'ottobre al suo architetto ampi poteri, in virtù dei quali egli poteva rapidamente venire in possesso nello Stato Pontificio, dietro stima e pagamento, di tutto il legname da costruzione e di tutti gli elementi di ferro. Fontana quindi mandò suoi messi dappertutto. Da Foligno fece venire la canapa per le 44 funi, lunghe ciascuna 100 braccia, che vennero torte a Roma. Dalle foreste di Campo Morto nelle Campagna di Roma trasse travi di quercia di sì gigantesca grossezza, che al trasporto d'ognuna occorre un tiro di 14 bufali. Terracina fornì i tavoloni; altro legname fu fatto venire da S. Severa. A preparare gli elementi di ferro non bastarono tutti i fabbri ferrai di Roma, e si dovette far assegnamento su Ronciglione e Subiaco. All'avvicinarsi della primavera vennero abbattuti edifici sorgenti nelle vicinanze dell'obelisco allo scopo di creare posto per l'armatura, che era da considerarsi come un vero castello — così la dice Fontana nella sua descrizione. Dapprima l'obelisco fu rivestito di stuoie e tavoloni, poi di robusti anelli di ferro, fissandovisi una quantità di puleggie e carrucole di ferro. Questo rivestimento e tutto il resto del meccanismo venne esattamente pesato. Poichè la portata delle corde grosse come un braccio e dell'armatura doveva rispondere al peso dell'obelisco. Fontana aveva calcolato anche questo in modo giudizioso trovando che importava circa un milione di libbre romane. Nella sua descrizione egli illustra il procedimento da lui seguito in parecchie pagine in folio. Ivi in numerosi rami fa veder il *Castello* per tirar l'obelisco, lo *strascino* di legno sul quale l'obelisco rimosso doveva farsi girare, i 40 argani destinati alle funi per alzare ed abbassare il colosso.²

Finalmente dopo un lavoro di mezz'anno tutto era sì ben preparato che potè fissarsi pel 30 aprile 1586 il sollevamento del-

¹ Cfr. l'* *Avviso* del 25 settembre 1585, *Urb.* 1053, Biblioteca Vaticana.

² FONTANA I, 18-20. Due degli argani adoperati in quell'occasione, son conservati nel Museo di S. Pietro.

l'obelisco. Al fine di tenere in freno la prevedibile grande moltitudine di curiosi, fu proibito sotto pena di morte, di mettere piede nel luogo del lavoro, e approntata la polizia per l'immediata esecuzione di questo divieto.¹

Fontana aveva fatto tutto ciò che l'umana prudenza potesse immaginare per assicurare la riuscita dell'opera. In spirito genuinamente cristiano ora all'avvicinarsi del giorno decisivo egli raccomandò la cosa alla potente protezione di Dio. Il giorno avanti, Fontana e tutti quanti partecipavano all'impresa, riceverono la Santa Comunione: inoltre la mattina del 30 aprile egli fece celebrare tre Messe dello Spirito Santo.

L'impresa fu favorita da splendidissimo tempo: spuntò un magnifico giorno di primavera spiegando il cielo romano tutta la sua magnificenza di azzurro. Gran parte della popolazione di Roma e molti forestieri da tutta l'Italia erano accorsi alla Piazza di S. Pietro: tutte le finestre e tetti erano densi di spettatori. Nelle vicine strade le masse umane ondeggiavano sì fortemente che le guardie svizzere e i cavalleggeri durarono fatica a mantenere l'ordine. Pel cardinale Montalto ed altri membri del Sacro Collegio, per il governatore di Borgo, Michele Peretti, per la sorella del papa, Camilla Peretti, per la nobiltà di Roma e per gli ambasciatori erano state erette tribune speciali.

Nel mezzo del luogo dei lavori, separato da uno steccato, era stato preparato per Fontana un seggio elevato, dal quale poteva abbracciare tutto colla vista. Egli ed i suoi operai recitarono una breve preghiera, poscia uno squillo di tromba diede il segnale, al quale i 40 argani si posero in movimento. Regnava un silenzio di morte, interrotto soltanto dai comandi di Fontana e dal cigolio e scricchiolio delle macchine. Con tensione affannata tutti seguivano il nuovo meraviglioso spettacolo. Fin dal primo movimento si vide che tutto funzionava egregiamente. Fra la gioconda meraviglia di tutti, l'enorme colosso si alzò dalla sua base, sulla quale aveva posato da un millennio e mezzo. Alla 12^a mossa esso era innalzato due palmi e $\frac{3}{4}$, cioè quanto era necessario per poterlo adagiare su uno *strascino* di legno onde trasportarlo a Piazza S. Pietro.

Alle cinque del pomeriggio il lavoro era finito e tosto spari da Castel S. Angelo notificarono l'avvenimento a tutta la città. Fontana procedette subito alla rimozione dei dadi di metallo, mediante i quali l'obelisco posava sul suo piedistallo. Due di essi non erano menomamente fissati. Fontana ne fece portare uno, quale primo successo della fatica, al papa,² ch'era in gioiosa

¹ Così si spiega l'origine della leggenda posteriore, che vicino all'impalcatura sia stata eretta una forca.

² Cfr. la * Relazione di Gritti presso MUTINELLI I, 176.

emozione. Gli altri due erano sì fermamente incastrati nella pietra mediante chiodi ribaditi a forma di coda di rondine, che ci vollero 4 giorni e 4 notti a rimuoverli.

La palla di bronzo vuota della cima era già stata fatta levare da Fontana il giorno precedente. All'esame fattone si riconobbe l'insostenibilità dell'opinione diffusa dal medio evo in poi, che vi fossero state dentro le ceneri di Cesare,¹ non presentando essa apertura alcuna ed essendo perfettamente vuota. Nei piccoli buchi esistenti Fontana credette di riconoscere tracce delle palle dei soldati imperiali, che nel 1527, all'occasione del Sacco di Roma, erano penetrati nella città in vicinanza dell'obelisco.²

L'ancor più pericoloso lavoro di calare abbasso l'alto gigante di pietra si compì il 7 maggio, questa volta pure nel migliore dei modi, giubilandone i romani. Con tamburini e trombe Fontana fu condotto in trionfo alla sua abitazione. Il papa era somamente contento.

Poichè il posto dell'obelisco stava più alto della Piazza di S. Pietro dovè farsi un argine,³ sul quale il 13 giugno il colosso cominciò mediante rulli ad essere trasferito là dove doveva venire nuovamente rizzato. A causa del caldo estivo questa parte del lavoro, la maggiore e più grave, fu rimandata all'autunno. Compiendosi con blocchi di travertino il fondamento, vi si calarono oltre alla prima pietra col nome di Sisto V non solo medaglie di lui, ma anche di Pio V. Si vede con quanta fedeltà il papa si ricordava del suo benefattore, che era per lui anche un augusto modello.

Il corso avuto fino allora dall'impresa aveva confuso tutti i dubbi e timori.⁴ Sisto V aveva badato a queste manifestazioni sì poco come alle arguzie di Pasquino,⁵ essendo egli pienamente convinto, che Dio avrebbe benedetto l'opera intrapresa a suo onore.

Per rimettere in piedi l'obelisco si dovette costruire un altro grandioso castello di legno.⁶ Il papa insistette perchè malgrado il calore estivo i lavori venissero proseguiti con tutto lo zelo.⁷

¹ Intorno a questo ed altre favole annesse all'obelisco, vedi oltre a PLATNER II, 1, 39 s., 157 le minuziose comunicazioni di ERSILIA CAETANI-LOVATELLI in Roma, *Rassegna illustr. dell'Esposiz. del 1911*, n. 5, p. 17 s. Vedi anche DE WAAL, *Der Campo Santo der Deutschen* 93 s.

² La sfera si trova ora nella sala dei Bronzi del Museo Capitolino, ove C. Maes la identificò per il primo; v. *Romana Tellus* I (1912) 158.

³ Riproduzione presso FONTANA I, 22.

⁴ Cfr. BREMOND, *Jean de Vivonne* 201; MURTINELLI I, 176.

⁵ Cfr. su ciò l'* *Avviso* del 16 novembre 1585, *Urb.* 1053, p. 491, Biblioteca Vaticana.

⁶ Riproduzione presso FONTANA I, 24.

⁷ * *Dicesi hora che 'l Papa non partirà da Palazzo fin'a tanto che l'obelisco di Cesare non sia eretto sopra la sua base già al loro luogo collocata che sarà per tutto Agosto lavorandosi a furia intorno a questa impresa.* * *Avviso* del 5 luglio 1586, *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana.

Per il nuovo alzamento fu fissato il 10 settembre. Anche qui spicca nuovamente il pensiero fondamentale religioso, che guidò Sisto V nell'impresa. Il 14 settembre era la festa dell'Esaltazione della S. Croce, alla quale doveva consacrarsi l'obelisco. Ed anche un'altra circostanza contribuì alla scelta del giorno. Giovanni de Vivonne doveva riassumere la sua ambasciata interrotta, mentre allo stesso tempo venne annunziato il duca di Lussemburgo come inviato per l'obbedienza di Enrico III. Quando il papa vide il Vivonne, che dapprima era comparso incognito ad una solennità di S. Maria del Popolo, gli nacque l'idea di rendere i due rappresentanti della Francia testimoni del suo trionfo, del trionfo della sua forza di volontà e dell'arditezza e abilità dell'architetto che aveva scelto. Perciò il maestro delle cerimonie ricevette tosto l'ordine che, allontanandosi dall'uso comune, gli inviati dovessero fare il loro ingresso non per Porta del Popolo, ma per Porta Angelica, che conduceva precisamente a Piazza S. Pietro.¹

Fontana e i suoi operai tornarono a ricevere il dì prima la Santa Comunione, come anche la mattina del 10 settembre fecero celebrare due sante Messe. Prima di mettersi ai loro posti, recitarono una speciale preghiera perchè Iddio benedicesse l'opera. Tutti gli occhi erano rivolti al castello. Finalmente Fontana diede il segnale di cominciare: immediatamente vengono posti in movimento i 40 argani con 800 uomini e 140 cavalli. Lentamente si muove il colosso di pietra, maestosamente s'innalza. Verso mezzodì la grande fatica era compiuta a metà. Con tutta calma gli operai si cibarono continuando poi il lavoro. Frattanto gli ambasciatori francesi comparvero in Piazza S. Pietro, ove per un certo tempo si unirono alla grandiosa folla degli spettatori, molti dei quali avevano rinunciato al mangiare e al bere, rimanendo fermi al loro posto tutto il giorno.

Cinquantadue volte si dovette tirare prima che l'obelisco con le sue iscrizioni misteriose,² dorato dai raggi del sole morente, stesse felicemente sul suo piedistallo.³ In questo momento si sollevò da parte della moltitudine là raccolta, un enorme grido

¹ Vedi HÜBNER II, 131 s. e BREMOND loc. cit. 202.

² M. MERCATI nella sua opera *Degli obelischii di Roma* (Roma 1589), ha cercato invano di decifrare i geroglifici, cfr. VOLKMANN, *Die Bilderschrift der Renaissance*, Lipsia 1923, 111.

³ Nella descrizione di Fontana non viene accennato l'aneddoto ripetuto ancora da HÜBNER (II, 130) come "storico"; che la macchina per innalzare l'obelisco si sia improvvisamente arrestata e che l'obelisco minacciasse di cadere, il che fu impedito dal marinaio Bresca di San Remo col grido: "Aqua alle juni" e che Sisto V abbia perciò concesso ai Bresca il privilegio, di fornire ai papi le palme artisticamente intrecciate per la Pasqua. Questo solo, non renderebbe sospetto il racconto, più aggravante è il fatto che, nè gli *Avvisi, nè alcuno dei contemporanei riferisca simile cosa. Cfr. ORBAAN, *Sistine Rome* 165 e HÜLSEN nel periodico *Roma* I (1923), 412 s.

d'applauso, al quale ben presto mescolaronsi gli spari di Castel S. Angelo. Fontana divenne l'uomo più popolare di Roma: la sera tutti i suonatori di tromba della città fecero una serenata al direttore di tutto il lavoro, coronato di gloria.

Le salve date da Castel S. Angelo diedero notizia del compimento felice dell'impresa al papa, che aveva sostenuto coi propri mezzi le spese ammontanti a 37,975 scudi, mentre,¹ venendo dal Quirinale, recavasi per Banchi al Vaticano. Là doveva aver luogo il ricevimento degli inviati francesi. La soddisfazione che Sisto provò era altrettanto grande che giustificata. Egli l'esprime in modo aperto. Fontana fu coperto di prove di favore. Il papa lo nominò cavaliere dello sperone d'oro e cittadino romano, gli donò una catena d'oro, dieci prebende lauretane, che gli rendevano parecchie migliaia di scudi ed inoltre una pensione di 2000 scudi da beni ecclesiastici che egli, sebben coniugato, poteva godere in virtù del privilegio dei cavalieri lauretani. Sisto V ordinò anche un altro pregevole regalo, lasciando al Fontana il materiale adoperato nei lavori.² Più importante ancora fu l'autorità raggiunta da Fontana in Roma e presso il papa: « il cavaliere della guglia » diventò l'uomo del giorno, e Sisto pose nelle sue mani tutte le imprese edilizie,³ ad eccezione di S. Pietro. Data la varietà di questi lavori è impossibile considerare il Fontana dappertutto come architetto esecutore. Era già un lavoro quasi sovrumano ch'egli desse i piani e dirigesse all'ingrosso e ispezionasse le imprese. In ciò gli prestò fedelmente aiuto il fratello Giovanni.⁴ In Fontana il tecnico edilizio superava l'artista: al suo talento organizzatore hanno dato lode incondizionata anche i giudici più rigidi.⁵

Come, secondo il racconto di Plinio, già nell'antichità il trasporto dell'obelisco vaticano suscitò il più grande rumore nel mondo colto,⁶ così adesso la sua collocazione nella Piazza di

¹ Non vi erano incluse le spese della croce in cima, che si era assunta la Camera Apostolica; v. FONTANA I, 31. Cfr. BERTELOTTI, *Art. Lomb.* I, 75.

² Vedi la Relazione di Gritti del 4 ottobre 1586, presso MUTINELLI I, 177 e l'Avviso presso ORBAAN, *Avvisi* 289 s. Una speciale distinzione fu pur anche questa, che Sisto V fece applicare all'ultima base dell'obelisco l'iscrizione: *Domenicus Fontana ex pago Milis Novocomensis transtulit et erexit. I lavori non furono finiti del tutto che alla fine d'ottobre: * La guglia è finita e netta che fa una bella vista, riferisce A. Malegnani il 1º novembre 1586, Archivio Gonzaga in Mantova. L'obelisco era circondato da una balaustra, come si vede dall'affresco nel palazzo Massimo (v. la riproduzione in *L'Istituto Massimo*, Roma 1904, 11) e in quello della Biblioteca Vaticana. (v. PASTOR, *Sisto V*, tav. 13).*

³ Cfr. BAGLIONI, 80.

⁴ Cfr. *ibid.* 123 e THIEME XII, 175, 179.

⁵ Vedi KALLAB nell'*Jahrb. der kunsthist. Samml. des österr. Kaiserhauses* XXVI, 276. Cfr. il giudizio di REUMONT III, 2, 735.

⁶ Vedi PLINIUS, *Hist. nat.* 16, 201.

S. Pietro. Ne sono testimonianze le relazioni dei contemporanei su questa grandiosa impresa dell'arte di ingegnere di allora,¹ e le lettere dei diplomatici, dei quali i più mandarono riproduzioni del meccanismo usato da Fontana.² Straordinariamente grande fu il numero delle poesie d'occasione, delle quali una è stampata in forma d'obelisco. Il Tasso pure dedicò versi alla guglia. Nei quadri grafici e piante della città pubblicate per uso dei forestieri come nelle guide di Roma e nelle descrizioni di viaggi, l'obelisco, di cui vengono anche esagerate le proporzioni, occupa una parte grande.³ La nuova collocazione di quel colosso di pietra connessa con tante difficoltà fu considerata così importante, che venne eternata non solo mediante modelli, ma anche con un affresco nella Biblioteca Vaticana.⁴ Insieme alla poesia di Pompeo Ugonio⁵ merita speciale ricordo un opuscolo di Pietro Angeli da Barga,⁶ nel quale con infiammate parole si celebra l'energia e accortezza del capo della Chiesa nell'eliminazione di tutto ciò che ricordava l'età pagana. Al culto professato dal Rinascimento coll'esposizione di statue antiche il Barga contrappone come nobile esempio d'emulazione il contegno del papa. Questa lode si riferisce alla festa celebrata il 26 settembre, che si aprì con una Messa ad onore della Santa Croce letta in S. Pietro

¹ Vedi *Familiaris quaedam epistola G. P. Petro Vallejo e Roma in Hispaniam missa, in qua quid actum sit in translatione obelisci expicitur. Brevis item rerum in hoc primo anno a S. D. N. gestarum enumeratio*. Romae 1586 (esemplare nella Biblioteca di Stato in Monaco). Altri scritti presso CANCELIERI, *Il Mercato*, Roma 1811, 175.

² Cfr. la * Relazione di Sporeno del 19 luglio 1586, Archivio dipartimentale in Innsbruck. Sporeno inviò probabilmente la grande incisione in rame di Bonifacio de Sebenico.

³ Cfr. LANCIANI IV, 147 e ORBAAN, *Sicilinae Rome* 166 s. Vedi pure HÜLSEN nelle *Collect. S. Olschi oblata* (1921) 137. Numerose poesie pubblicò P. GALE-SINUS sotto il titolo *Obeliscus Vaticanus Sixti V*, Roma 1586-87. Vedi inoltre I. B. AGUILAR, *Epigrammata in dedicat. Obelisci Vatic.*, Romae 1586; *Epigrammata Gugl. Blanei in obeliscum*, Romae 1586; *Poemata ad Sixtum V*, Parisiis 1588. Intorno alla fama mondiale dell'obelisco v. specialmente le *Deliciae urbis Romae*, Ang. Vindel., 1600. Intorno alle piante della città cfr. HÜLSEN, *Saggio di bibliografia d. piante di Roma*, Roma 1915, 18 s. Delle guide di Roma era la più diffusa quella di FRA SANTI di SANT'AGOSTINO: *Le cose meravigliose dell'abna città di Roma col movimento delle Guglie e gli Acquedotti, le strade fatte da Sisto V e le chiese rappresentate in disegno da Girolamo Francino*, Venezia 1588 e Roma 1595, che fu anche tradotta in spagnuolo: *Las cosas maravillosas de la S. Ciudad de Roma* etc., Roma 1589. Cfr. anche *Reisen des S. Kiechel*, pubblicati da HASSLER, Stoccarda 1866, 167 s.

⁴ Le medaglie presso BONANNI I, 412 s. Cfr. FREY, *Michelangelo-Studien* 118. Riproduzione dell'affresco nell'articolo p. 18 di ERSILIA CAETANI-LOVATELLI, citato sopra p. 461 n. 1 e presso PASTOR, *Sisto V*, tav. 12.

⁵ *De cruce obelisci Vaticanani*, Romae 1587.

⁶ *Commentarius de obelisco*, Romae 1586. Cfr. *Neues Jahrbuch f. das klass. Altertum* II, 50 s.

dal vescovo Ferratini. Dopo la Messa il papa, accompagnato da tutto il clero della basilica, si portò in solenne processione ad un altare appositamente eretto davanti l'obelisco, ove il Ferratini benedisse la grande croce di bronzo dorato, che secondo le disposizioni di Sisto V, doveva coronare la punta dell'obelisco. Seguì quindi un rito che parve necessario perchè la guglia aveva servito al culto pagano degli imperatori. Per sottrarla ad ogni influsso demoniaco, se ne fece la purificazione ed esorcizzazione, e poscia, ad indicare a chi per l'avvenire l'obelisco doveva servire, fra il canto di *O Crux, ave spes unica* e del *Vexilla regis prodeunt* fu sollevata la Croce che doveva coronare la punta in luogo della palla di bronzo. La concessione di una indulgenza e un *Te Deum* coronarono le cerimonie, dopo le quali gli svizzeri spararono i loro schioppi mentre i cannoni di Castel S. Angelo fecero tiri di salve. Un decreto di Sisto V concesse una speciale indulgenza a coloro che venerassero quella Croce e pregassero per la Chiesa e per il papa.¹

Forse ancor più chiaramente che da queste solennità prescritte con precisione dallo stesso Sisto V,² le sue intenzioni nell'erezione dell'obelisco vaticano sono fatte conoscere dalle magistrali iscrizioni di grandioso significato, ch'egli fece apporre nel piedistallo di granito. Esse, che sono fra le più belle della Roma cristiana, si riferiscono tutte al segno della redenzione, che sopra l'arme di Sisto V, i tre monti e la stella, corona la cima.³

Al fusto dell'obelisco,⁴ il papa lasciò l'antica iscrizione, colla quale Caligola aveva dedicato il monumento ai suoi predecessori imperiali, il « divo Augusto » e il « divo Tiberio ». ⁵ Ma al di sopra, dal lato volto verso S. Pietro, fece incidere in grosse lettere d'oro molto visibili la dichiarazione, che egli aveva tolto l'obelisco a quegli imperatori e dedicatolo alla Santissima Croce.⁶

¹ Oltre a Fontana I, 28^b s.; v. P. GALESINUS, *Ordo dedicationis obelisci* etc., Romae 1586, la Relazione del Rettore del Collegio Germanico, M. Loredano nella *Röm. Quartalschr.* 1897, 461 s. il * *Diarium P. Alaleonis*, Biblioteca Vaticana, ed il * *Diario di un familiare del Cardinale Aldobrandini*, in *Borghese* IV, 145, *Archivio segreto pontificio*.

² Nel * *Diarium P. Alaleonis* (loc. cit.), è notato: *Ordo [dedicationis] a Pontifice visus, correctus et approbatus*.

³ Cfr. la raccolta di poesie di G. F. BORDINI p. 19, dedicata a Sisto V.

⁴ Il fusto si innalza su quattro perni dissimulati da altrettanti leoni di bronzo. I modelli dei leoni, che si riferiscono ugualmente allo stemma di Sisto V, furono, secondo BAGLIONE (140) abbozzati da Prospero Bresciano. Cfr. ORBAAN, *Conti di Fontana* VIII 65 s.

⁵ Vedi *Corpus inscript. lat.* VI, n. 882.

⁶ Questa e le iscrizioni seguenti, già presso FONTANA I, 31 e poi in quasi tutte le guide di Roma, presso FORCELLA XIII, 123 ss. Che esse fossero *lettere d'oro* è detto da LANCIANI nella descrizione di Roma pubblicata nell'*Arch. Roma*. VI, 495.

Lo stesso pensiero della vittoria del cristianesimo sul paganesimo è espresso un'altra volta dalle iscrizioni nel dado inferiore del basamento. Nel lato nord e sud è notificata con brevi parole la traslazione compiuta da Sisto V, e la destinazione più giusta e più felice del monumento, un tempo sacro al culto pagano ed ora purgato da tutte le impure superstizioni, fatta nel secondo anno del suo pontificato. Al lato est leggonsi le belle parole:

ECCE CRVX DOMINI.
FVGITE
PARTES ADVERSAE.
VINCIT LEO
DE TRIBV IVDA

Con ancor più efficaci parole esprime il trionfo del cristianesimo sul paganesimo l'iscrizione, diventata famosa, del lato ovest. Essa suona:

CHRISTVS VINCIT.
CHRISTVS REGNAT.
CHRISTVS IMPERAT.
CHRISTVS AB OMNI MALO
PLEBEM SVAM
DEFENDAT ¹

Pochi luoghi vi sono nell'eterna città, nei quali lo storico sia preso da così potenti impressioni, come dinanzi all'obelisco di piazza S. Pietro. Se mai le pietre parlano, qui è il caso. Trasportato da Caligola a Roma, capitale del mondo, dalla terra incantata dell'Egitto, come segno di trionfo di vittoriosa podestà terrena, l'obelisco aveva visto dalla sua altezza i primi martiri romani allorchè Nerone aveva guidata la sua quadriga fra le fila delle vive fiaccole fiammanti e fumanti. Non lungi da esso aveva subito il martirio il principe degli Apostoli, Pietro. Non tocco dal tempo e dalle lotte degli uomini, questo colosso di pietra era un muto testimone dei più importanti avvenimenti della storia mondiale. Esso vide il declinare della Roma imperiale con i suoi magnifici palazzi e templi degli idoli, sfolgoranti d'oro, la lenta trasformazione di Roma in città cristiana, la dedicazione della Chiesa sepolcrale del principe degli Apostoli per parte di Costantino, il salire

¹ L'iscrizione « Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat » è tolta come osserva WYMAN nell'*Hist. Jahrb.* XXVII, 79, dalle laudi, in forma di litanie, in uso in Roma nelle incoronazioni imperiali. Nell'imponente e maestoso triplice Asyndeton, reso più solenne ancora dall'anafora del soggetto Wymann scorge un'indizio, che il testo sia stato composto su la base di un modello più antico. Egli crede di trovarlo in un passo di Quintiliano. Inoltre respinge Wymann con ragione la strana opinione di HAUCK (*Kirchengesch. Deutschlands* II³⁻⁴, 798) che nella formulazione delle parole si manifesti il concetto specifico germanico di Gesù. Cfr. pure HÖFLER, *Deutsche Päpste* I, 285.

della Croce al dominio sull'impero romano distrutto dai barbari, lo svolgimento del primato romano, l'origine dello Stato pontificio, la coronazione di Carlo Magno a imperatore, l'anarchia della nobiltà del secolo X, l'avvilimento del papato e il suo rialzamento per opera di Gregorio VII, le lotte, così ricche di vicende, fra sacerdozio e impero, l'apogeo del papato medioevale sotto Innocenzo III, la celebrazione del primo giubileo sotto Bonifacio VI, la desolazione della residenza papale durante l'esilio avignonese e lo scisma, l'ultima incoronazione imperiale fatta da Nicolò V, la posa della prima pietra per la nuova fabbrica di S. Pietro compiuta da Giulio II. L'obelisco aveva visto pure la distruzione dell'unità religiosa nell'Occidente, le ordi selvaggie del Sacco di Roma, in fine i Santi della riforma e della restaurazione cattolica. Questo grande periodo della coscienza cattolica rinnovata e consolidata, della potenza e del ringiovanimento dell'antica Chiesa, aveva impresso ora il suo sigillo anche all'obelisco, facendo soggetto alla Croce del Galileo esso, nel quale era eternato l'antico culto imperiale e lo aveva elevato a simbolo della Chiesa, che supera tutte le tempeste del tempo. Poichè Cristo rimane in ogni tempo Vincitore, Re, Signore, la sua Chiesa non può perire.

Quanto profondamente fosse penetrato di questa verità, fu da Sisto V ripetutamente documentato nei suoi discorsi concistoriali. Il 23 gennaio 1587, ad es., canonizzando lo spagnuolo Diego, egli celebrò con entusiastiche parole la grazia e misericordia divina che donava Santi a quella Chiesa ch'era vessata da eretici e infedeli ed agli occhi degli uomini pareva abbandonata.¹ In un'altra allocuzione concistoriale egli ricordò con vigore la divina Provvidenza, che tutto dirige e concede ognora la sua protezione alla Chiesa.²

Solo leggendo questi discorsi si capiscono bene le iscrizioni dell'obelisco sulla perpetua e vittoriosa signoria di Cristo, la cui Croce spicca nell'aria azzurra sulla cima di questo monumento come segno del trionfo su tutte le podestà nemiche. Ciò dovevano vedere già da lontano tutti i pellegrinanti al sepolcro del primo papa e perciò Sisto V concepì il grandioso progetto di allargare la piazza di S. Pietro fino al Tevere.³

Come la basilica del principe degli Apostoli aveva il suo obelisco, così Sisto V deliberò di dare il medesimo ornamento alle altre sei basiliche principali di Roma.⁴ Come araldi della vittoria

¹ Vedi * Acta consist. nel Barb. XXXVI, 5, II, Biblioteca Vaticana.

² Vedi ibid. al 25 ottobre 1589.

³ Cfr. nell'Appendice n. 13 l' * Avviso del 4 giugno 1586, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi la * Relazione di A. Malegnani del 22 luglio 1587 (Archivio Gonzaga in Mantova) nell'Appendice n. 31.

del Crocifisso, gli obelischi dovevano incitare alla preghiera e alla devozione i cuori dei pellegrini accorrenti a quei santuarii. Il segno della redenzione, al quale l'eterna città era debitrice della nuova sua posizione mondiale, doveva venire eretto sulle più importanti piazze di Roma.¹

Subito dopo la collocazione dell'obelisco vaticano Sisto V diede l'ordine di scavare l'obelisco che l'imperatore Costanzo aveva un tempo elevato sulla *spina* del Circo Massimo.² Nel febbraio dell'anno seguente (1587) il monumento era completamente liberato. Nell'aprile si scavò nel Circo Massimo, allora adibito ad orto, anche l'obelisco erettovi da Augusto, la cui base era venuta alla luce sotto Gregorio XIII. Fu destinato ad essere esposto dinanzi a Santa Croce in Gerusalemme, mentre il maggiore doveva decorare la piazza avanti la basilica del Laterano.³ Alla piazza presso Santa Maria Maggiore, spianata con importanti spese, il papa destinò l'obelisco proveniente dal Mausoleo d'Augusto e che, rotto in due pezzi, giaceva presso il Porto di Ripetta, ove scaricavasi il legname.⁴ Nel marzo 1587 furono a tale scopo scavate le fondamenta.⁵ Sisto V si mantenne fermo sul punto che il monumento dovesse rapidamente esser ricomposto e venir collocato per la festa dell'Assunzione di Maria. Non ostante i grandi calori dell'estate, i lavori, nuovamente sotto la guida di Fontana, furono proseguiti: nell'agosto vi si travagliò giorno e notte⁶ e così agli 11 di quel mese potè mettersi sull'obelisco la Croce vincitrice del mondo.⁷ Nella festa della Madonna ebbe luogo la dedicazione.⁸ Le iscrizioni apposte al piedistallo ricordano qui pure la Virtù divina, che aveva ottenuto la vittoria del Cristianesimo sul paganesimo. Ingegnosamente in esse si accenna al presepio, conservato in Santa

¹ * Consentaneum enim arbitratus est, ut cuius virtute Roma caput est universae rei christianae publicae et arx divinae religionis et lux totius christiani orbis terrarum et domus christianarum virtutum, illius signum fere ubique in ipsa urbe praesertim in locis celebrioribus excitaretur. Galesinus, *Annales Sixti V*, *Vat.* 5438, p. 83, *Biblioteca Vaticana*.

² Vedi l'Avviso del 17 settembre 1586 presso ORBAAN, *Avvisi* 289.

³ Vedi *ibid.* 292. Cfr. FULVIO-FERRUCCI 140; LANCIANI IV, 148. Nella raccolta di poesie di G. FR. BORDINI è riprodotto l'obelisco presso S. Croce coll'osservazione: ante aedem S. Crucis in Hierusalem propediem erigendum (p. 63).

⁴ Vedi FONTANA I, 67.

⁵ Vedi ORBAAN, *Avvisi* 293. Cfr. MASSIMO, *Notizie* 86 s.

⁶ Vedi le * Relazioni di Malegnani del 1, 5 e 13 agosto 1587, *Archivio Gonzaga in Mantova* Cfr. Appendice n. 34.

⁷ * Relazione di Malegnani del 12 agosto 1587 *Archivio Gonzaga in Mantova*. Cfr. anche BERTELOTTI, *Art. Lomb.* I, 92; *Art. Bologn.* 30 e i conti presso MASSIMO, *Notizie* 242 s. L'affresco dalla Villa Montalto presso PASTOR, *Sisto V*, tav. 14, presenta le condizioni d'allora della piazza.

⁸ * Relazione di Malegnani, del 15 agosto 1587, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

Maria Maggiore, in cui al tempo della pace sotto Augusto era nato il Salvatore. È pure ricordata la leggenda connessa all'interpretazione della quarta ecloga di Virgilio, che Augusto abbia adorato il bambino Gesù apparsogli in una visione e che ind'innanzi l'imperatore non abbia più voluto farsi chiamare *Signore*.¹

Fontana aveva fatto collocare l'obelisco dinanzi l'abside di Santa Maria Maggiore in modo che ne originò una prospettiva piena d'effetto per la grande e diritta strada che conduce alla Trinità de' Monti.² Anche l'obelisco destinato al lato nord della basilica lateranense doveva formare il punto finale della lunga via ivi sboccante da Santa Maria Maggiore. Questo obelisco parve degno in particolare di decorare il tempio, che portava il titolo di *Madre di tutte le Chiese*, poichè non solo il più grande fra gli obelischi romani, ma era eziando il più antico e portava una ricca ornamentazione a geroglifici. I faraoni Thutmosis III e IV avevano fatto innalzare quel monumento, alto 32 metri, nel secolo XV a. C., nel tempio di Amon a Tebe. Già Augusto aveva voluto far trasportare quest'obelisco a Roma, ma n'era stato distolto dalla difficoltà dell'impresa. L'imperatore Costantino ne concepì il progetto, che fu poi attuato da Costanzo. Si dovette costruire una nave apposita per cui occorsero 300 rematori. Ammiano Marcellino ne ha descritto nella sua storia degli imperatori³ il trasporto e l'erezione. Non si sa quando l'obelisco cadesse. Fu difficile scavarlo perchè esso giaceva, rotto in tre pezzi, 26 piedi sotto le macerie dell'arena del Circo e in un terreno paludoso.⁴ Alla fine d'autunno del 1587 Fontana n'aveva felicemente effettuato il trasporto alla piazza del Laterano.⁵ Era anche riuscito a ricongiungere i pezzi. Nel collocarlo in quel luogo ove fino allora trovavasi la così detta Torre degli Annibaldi,⁶ su nuova base, al posto dell'antica guasta, che per ragione della sua iscrizione dietro ordine del papa fu trasferita nella raccolta di Belvedere,⁷ Fontana usò lo stesso procedimento seguito per l'obelisco vaticano. E in modo affatto simile ne avvenne la benedizione il giorno di S. Lorenzo, 10 agosto 1588.⁸ Fu naturale che questo monumento pure fosse decorato col dia-

¹ Vedi FONTANA I, 67^b-68.

² Cfr. nell'Appendice n. 36 l'« *Avviso* del 19 settembre 1587, Biblioteca Vaticana.

³ 17, 4, 12. Intorno ai geroglifici dell'obelisco del Laterano trattò recentemente G. FARINA nel periodico *Bessarione* 1906.

⁴ Vedi FONTANA I, 60^b; FULVIO-FERRUCCI 139^b s.

⁵ Vedi l'« *Avviso* presso ORBAAN, *Avvisi* 301. Cfr. *Conti di Fontana* VIII 64.

⁶ Cfr. la Lettera d'un contemporaneo presso LAUER 324, n. 2.

⁷ Vedi FULVIO-FERRUCCI 141^b.

⁸ Vedi FONTANA I, 61; ORBAAN, *Avvisi* 304. Cfr. PASTOR, *Sisto V*, tav. 15.

dema della Croce come simbolo della Chiesa trionfante di Cristo.¹ Anche le iscrizioni del piedistallo vi accennano. In quella al lato sud si legge: « Costantino, vincitore per la Croce, qui battezzato da Silvestro, propa' ò la gloria del segno della redenzione ».²

Sisto V destinò a piazza del Popolo l'altro obelisco scavato nel Circo Massimo che reca geroglifici del tempo di Seti I e di Ramses II, il faraone della oppressione degli Ebrei, e che Augusto aveva trasferito a Roma togliendolo ad Eliopoli. Vi fu innalzato nella primavera del 1589 e coronato con una Croce: la vigilia dell'Annunciazione di Maria, il 24 marzo, ebbe luogo la cerimonia della sua purificazione e benedizione.³ All'antica iscrizione di Augusto Sisto V ne aggiunse due nuove: una racconta i casi del monumento e la sua dedica alla santa Croce; l'altra si riferisce al fatto che Augusto aveva dedicato il monumento al Sole. Essa suona: « Più bello e più giulivo m'elevo dinanzi alla Chiesa di Colei, dal cui verginale seno al tempo d'Augusto nacque il sole di giustizia ».⁴ Fontana c'informa espressamente che, innalzando questo monumento, il papa intese in prima linea di decorare Santa Maria del Popolo, ch'egli non solo aveva elevata a titolo cardinalizio, ma messa inoltre nella serie delle sette basiliche in luogo di S. Sebastiano.⁵ Vi influi però anche la circostanza che Porta del Popolo era l'ingresso principale per tutti i pellegrini romani e che li sboccavano « le tre vie più belle, più lunghe e più diritte » della città bassa.⁶ All'obelisco andò unita una bella fonte, abbozzata dal Fontana,⁷ e così Roma venne ad avere una porta d'accesso, che in maestà non aveva l'eguale.⁸ La prematura morte del papa impedì l'esecuzione dell'altro progetto di decorare con obelischi anche la piazza Navona⁹ e le piazze dinanzi a S. Paolo fuori le mura¹⁰ ed a Santa Maria degli Angeli.¹¹

¹ Sotto lo stemma di Sisto V sono applicati su questo obelisco ancora quattro leoni.

² Vedi FONTANA I, 63^b s.

³ Vedi gli *Avvisi* presso ORBAAN, *Avvisi* 309 e il * *Diarium P. Alaleonis* al 24 marzo 1589, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche nell'Appendice n. 56 l'* *Avviso* del 26 aprile 1589, *ibid.*

⁴ Vedi FONTANA I, 65 s. Cfr. BONANNI I, 418.

⁵ Vedi PANCIOLOI, *Tesori nascosti* 452.

⁶ Vedi FONTANA I, 65^b.

⁷ Riproduzione presso FALDA, *Fontane* I, tav. 14. Cfr. WÖLFFLIN, *Renaissance u. Barock*, 118.

⁸ Vedi l'affresco della Biblioteca Vaticana presso PASTOR, *Sisto V*, tav. 16.

⁹ Questa piazza doveva ricevere due obelischi secondo l'*Avviso* presso ORBAAN, *Avvisi* 309.

¹⁰ Intorno a questo progetto del papa, menzionato anche da Gritti (presso HÜBNER II, 496), cfr. nell'Appendice n. 31 la * *Relazione di Malegnani* del 22 luglio 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

¹¹ LANCIANI (IV 127) cita a questo proposito MERCATI, *Obelischi* 259.

La meravigliosa decorazione architettonica delle piazze, che sotto Sisto V Peterna città ricevette negli antichi obelischi, fu a ragione eternata con medaglie commemorative,¹ perchè essa rappresenta un'innovazione artistica sommamente notevole, caratteristica per l'epoca del barocco.² Come manifestano le due colonne di granito erette già nel 1180 sulla piazzetta in Venezia, il medio evo s'era accontentato dell'erezione di simili colonne antiche: anche il Rinascimento si limitò a questo. Così Cosimo nel 1563 fece provvedere per la piazza di S. Trinità a Firenze una colonna di granito dalla Terme di Caracalla. Nelle sue due grandi colonne imperiali Roma aveva già una decorazione di piazze, ma ora, cogli obelischi, l'eterna città acquistò un ornamento oltremodo caratteristico, che si risolve intieramente nella composizione dello spazio. Poichè i maestri di quel tempo studiarono con tutta l'esattezza gli effetti prospettici, gli obelischi di Sisto V si adattano in modo insuperabile al profilo delle vie come loro termine. Essi danno agli occhi un punto d'appoggio per le reali lontananze e per la congerie delle costruzioni. Gli obelischi davanti a S. Maria Maggiore e al Laterano formano ognuno il termine d'una via di comunicazione; quello in piazza del Popolo di tre strade. Qui pertanto l'effetto è più forte.³ Quale slancio prendesse anche altrimenti l'architettura urbana col barocco, ulteriormente sviluppante⁴ i pensieri del Rinascimento è dimostrato pure da altre opere di Sisto V, nelle quali si vede, come nel fare edifici monumentali cercasse armonizzarli con lo spazio delle vie. Così via Pia fu livellata in tutta la sua estensione e, secondo il piano di Fontana, innalzata tanto che dalla piazza del Quirinale potesse vedersi la Porta dello stesso nome, lontana un miglio⁵ Rientra qui anche il poderoso portone che a mezzo del

¹ Cfr. BONANNI I, 412 s., 417, 419.

² Vedi BRINCKMANN, *Baukunst*, 163.

³ Vedi BRINCKMANN, *Baukunst*, 163, 165, il quale osserva intorno a piazza del Popolo: la forma saliente dell'obelisco sembra che innalzi le correnti di energia dell'area piazzale, dolcemente ascendente verso di lui, rendendo così la piazza soggiacente più impressionante. Piazza ed obelisco concorrono insieme a produrre un unico grandissimo effetto. Allo stesso tempo essendo esso di forma snella, non impedisce di ammirare fino in fondo la varietà del panorama, sparendo quasi di fronte ai predominanti edifici. Cfr. anche RÖSE, *Spät-Barock*, 96 che però attribuisce erroneamente l'obelisco dinanzi alla Trinità de' Monti a Sisto V.

⁴ A questo riguardo va qui ricordato prima di tutto il grande progetto di Michelangelo di cui fa ricordo Vasari. Secondo questi avrebbe dovuto essere posto, il così detto toro farnesiano, come fontana in uno dei portici nel fondo del palazzo Farnese, in modo che si potesse vedere dall'atrio d'ingresso nonchè più in fondo oltre il fiume, le alture di Trastevere; v. VASARI VII, 223 s. Cfr. la presente opera, vol. V, 715.

⁵ Vedi FONTANA I, 87^b. Cfr. l'affresco dal palazzo del Laterano presso PASTOR, *Sisto V*, tav. 10.

Fontana Sisto V fece aggiungere all'ingresso della Cancelleria¹ dopo la nomina a vice-cancelliere del suo nepote Montalto, perchè il gusto del barocco voleva che alla strada che correva di contro fosse consona la massa dell'edificio. In simile modo per la grande strada da S. Maria Maggiore al Laterano fu creata dal Fontana, fra il 1586 ed il 1588, la bella loggia della benedizione a due piani presso S. Giovanni in Laterano, coi suoi cinque oscuri archi per piano, di grande effetto in lontananza, coi pilastri dorici sotto e corinzi sopra.²

L'erezione della nobile loggia della benedizione, decorata nell'interno con pitture,³ andò congiunta alla demolizione e distruzione dell'esteso, disordinato complesso d'edifici, che s'era formato attorno alla basilica del Laterano a partire dal IV secolo.⁴

Venendo dal Colosseo e mettendo il piede nella piazza di Laterano vedevasi a dritta il battistero costantiniano circondato da cappelle, in particolare dagli oratorii di S. Croce e di S. Venanzio, e in linea retta la facciata laterale della basilica guardante verso nord. Questa facciata, posta dinanzi alla navata trasversale destra, aveva avuto da Gregorio XI la decorazione d'un portone gotico in marmo. Qui trovavasi l'ingresso laterale della Chiesa, ai cui lati stavano quei due antichi leoni in marmo, che Sisto V fece trasportare alla sua fontana in piazza de' Termini. Sulla facciata laterale sorgevano due piccoli campanili, che erano stati trasformati da Pio IV. A sinistra della facciata succedeva, emergente ad angolo retto, l'antica residenza papale, il così detto *patriarchium lateranense*. Come il Vaticano esso era un ammasso di fabbriche dei più diversi secoli, che però stavano tutte in relazione fra di loro. In primo luogo, in direzione del lato della lunghezza verso ovest, la grande sala del concilio, che aveva servito anche per coronazioni imperiali, colle sue tre porte che pretendevano tolte del pretorio di Gerusalemme. Seguiva, emergendo verso nord, la loggia della benedizione eretta da Bonifacio VIII nell'anno giubilare 1300. Con questa graziosa costruzione in marmo, che

¹ Vedi LAVAGNINO, *Il Palazzo della Cancelleria*, Roma, 1925, 32.

² FONTANA 46 s., 89. L'iscrizione sull'incisione di Fontana: 1588 A° IV non corrisponde a quella realmente esistente: 1586 A. II (v. Forcella, VIII 44) Cfr. ancora EGGER nei *Beiträge zur Kunstgesch.*, dedicati a WICKHOFF (1903) 155; GURLITT, *Barockstil* 213; NOHL 186; BRINCKMANN, *Baukunst* 152. Vedi pure SITTE, *Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen*,² Vienna 1889, 84 s.

³ Cfr. il mandato nell'*Arch. Rom.* II, 230.

⁴ Cfr. per la descrizione che segue REUMONT III, 1, 15 s. e le grandi opere di ROHAULT e LAUER. Lauer dà numerose illustrazioni e la descrizione dell'antico Patriarcio da parte di ORTENSIO DE FABIS (p. 325 s.) e P. UGONIO (p. 576 s.). Vedi anche l'affresco della Biblioteca Vaticana presso PASTOR, *Sisto V*, tav. 17.

Giotto decorò con tre pitture,¹ stava in relazione, formando esso pure un angolo retto, un grande corridoio con un portale, al cui capo trovavasi l'oratorio di S. Silvestro e più oltre la Scala Santa. A sinistra di questi santuarii, vedevasi l'ingresso, la scala e il portico dell'antico palazzo pontificio, il portico dinanzi la cappella *Sancta Sanctorum* e questa stessa. L'ambiente più importante nell'estrema parte orientale del palazzo papale era costituito dal grande triclinio costruito da Leone III (795-816) per esercitarvi, conforme l'antichissimo bel costume dei papi, l'ospitalità apostolica. La parte meridionale del patriarcato, il cui centro formava una grande corte quadrata, attaccavasi all'estremo lato destro del portico, della facciata principale della basilica lateranense.

Dalla fine del secolo XIII l'antico palazzo di Laterano non era stato più abitato per lungo tempo da alcun papa. Durante il periodo avignonese andò soggetto a completo dedicamento: l'incendio della Chiesa del Laterano nel 1308 danneggiò anche il palazzo, di cui vennero fatte le riparazioni solo strettamente necessarie: il suo deplorabile stato fu la ragione per cui al loro ritorno i papi passarono al Vaticano. In conseguenza dell'aria malsana in quella regione quasi priva di case, di tutti i papi del Rinascimento soltanto Sisto IV pensò seriamente e ristabilire l'antica residenza del successore di Pietro. Leone X vi abitò anche qualche giorno dopo aver preso possesso della chiesa: come Giulio II così egli tenne al patriarcato il concilio lateranense. Quindi però il palazzo decadde sempre più; solo alcuni dotti, come Panvinio, interessavansi tuttavia di quelle fabbriche e rovine, alle quali collegavansi i ricordi di undici secoli. Le parole, con cui Fontana introduce il suo racconto sulla nuova costruzione del palazzo di Laterano, mostrano con spaventosa chiarezza quanto poca intelligenza s'avesse al tempo di Sisto V per le sculture, mosaici, iscrizioni e altri monumenti d'ogni specie, che là esistevano tuttavia in larga misura. « Per riguardo alla condizione* di S. Giovanni in Laterano, la vera cattedrale del vescovo romano, — così Fontana — Sisto V ha deliberato di costruire una nuova loggia per la benedizione e un nuovo palazzo, non solo per crearvi un comodo alloggio ai papi, ma anche per decorare quella regione coperta « di antichi edifici di poco valore. La maggior parte ne è in rovina, non consente alcuna comodità ed è sì tetra e sporea a vedere, che il tutto non conviene ad un luogo cotanto sacro ». In confronto Fontana elogia il palazzo da lui eretto siccome il più grande di quanti erano a Roma.²

¹ Uno di questi, la proclamazione dell'Anno Santo da parte di Bonifacio VIII, si trova presentemente nella parte posteriore del primo pilastro della navata centrale, nella Chiesa del Laterano.

² FONTANA I, 48. Catervo Foglietta scrive, v. sopra p. 417 n. 7, nella sua * Lettera, che Sisto aveva fatto demolire alcune casette et cappellette

La nuova fabbrica fu ordinata da Sisto V subito dopo la sua elezione e motivata col dire essere cosa indegna che il vescovo non avesse alcuna abitazione conveniente presso la sua cattedrale. I lavori erano in pieno corso nel giugno 1585.¹ Fu terminata dapprima la loggia della benedizione, da dove Sisto V nella Pasqua del 1587 benedì il popolo, sebbene non ne fosse compiuta la decorazione pittorica.²

Nel maggio 1587 il numero degli operai per il nuovo palazzo fu raddoppiato.³ La mancanza di riguardo, colla quale nella demolizione dell'antico patriarcio si procedette contro i più pregevoli monumenti dell'antichità, è sommamente da deplorarsi.⁴ Quando si stava per mettere mano all'abbattimento della cappella della Croce eretta da Ilario papa (461-468) presso il battistero, il capitolo lateranense elevò protesta, ma invano.⁵ L'oratorio ornato di magnifici mosaici, ma veramente di già danneggiato, ostacolava la nuova via verso S. Paolo e fu sacrificato come gli oratorii, che dovevano la loro origine ai papi Silvestro I, Teodoro I e Adriano I.⁶ Fu una fortuna che Sisto V mettesse a contribu-

tanto vecchie che più tosto erano occasione agli impi che senza rispetto alcuno entrano le case di Dio di far male. (*Ottob.* 568, Biblioteca Vaticana). Anche Guido Gualterius non ha nessuna parola di rimpianto nelle sue * *Ephemerides* (p. 127^b, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma. v. Appendice nn. 76-82, 3) per la demolizione dell'Aula del Concilio dell'antico palazzo del Laterano. Ma che anch'egli come tanti altri sentisse l'errore d'una tale distruzione, risulta dall'espressione di Guido Gualterius, nella *Vita Sixti V*, intorno al dispiacere generale che procurò la distruzione dell'oratorio di S. Croce, riferita da RANKE (III^s 75*) e dalla relazione di Ugonio. Vedi WILPERT., *Die röm. Mosaiken u. Malereien* II, Friburgo 1917, 727.

¹ Vedi nell'Appendice n. 4 l'* *Avviso* dell'8 giugno 1585, Biblioteca Vaticana, e quello del 28 giugno 1585 presso ORBAAN *Avvisi* 283.

² Vedi la * *Relazione* di Malegnani del 1° aprile 1587, Archivio Gonzaga in Mantova. Una descrizione delle pitture è data da FONTANA (I, 46). Cfr. S. ORTOLANI, *S. Giovanni in Laterano*, Roma, 1925, 100.

³ Vedi nell'Appendice n. 26 l'* *Avviso* del 13 maggio 1587, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. le dure espressioni di ROHAULT (273 s.) e LAUER (319 s.). Presso LAUER (643 s.) anche i conti dei lavori di demolizione. V. VANNUTELLI (*Mem. sacre Lateranesi*, Roma 1900, 46) cerca di scusare Sisto V, poichè il vecchio palazzo era ridotto una rovina, che non si poteva più salvare.

⁵ Vedi nell'Appendice n. 25 l'* *Avviso* del 9 maggio 1587, Biblioteca Vaticana. Intorno all'oratorio lateranense di S. Croce v. GRISAR nella *Civ. Catt.* 1895, III, 727 s. e *Gesch. Roms* I, 333 s., Cfr. EGGER, *Verzeichnis der Sammlung architekt. Zeichnungen der Hofbibl.* I, Vienna 1903, 36.

⁶ Vedi STEVENSON 25; LANCIANI IV, 140. Ibid. 139 s. intorno alle monete d'oro trovate nelle fondamenta del patriarcio. Cfr. anche la * *Relazione* di Malegnani del 27 giugno 1587 (Archivio Gonzaga in Mantova) alla quale si riferisce la Bolla del 1° dicembre 1587 (*Bull.* VIII, 966 s.). Il papa regalò una delle monete al numismatico bolognese Tommaso Cospì, che la legò alla Chiesa di S. Petronio, ove esiste tuttora; v. A. GATTI, *Catalogo del Museo di S. Petronio*, Bologna 1893, 36.

zione pei lavori al Laterano il dotto Fulvio Orsini e che almeno venissero salvati alcuni pregevoli pezzi, come in ispecie il famoso affresco di Giotto, « la promulgazione del primo, anno giubilare compiuta da Bonifacio VIII ». ¹

Caratteristiche per l'impazienza del papa sono le ripetute visite fatte al luogo della costruzione. Nell'ultima settimana di luglio del 1587 egli vi comparve per spingere l'acceleramento dei lavori. ² Un mese dopo ripeté la visita e questa volta i direttori dell'opera vennero aspramente biasimati per la loro lentezza. Nel ritorno Sisto V vide l'obelisco scavato nel Circo Massimo e ordinò la costruzione d'una via dal Campidoglio al Laterano. ³ Si ammirò la freschezza giovanile del papa quando alla fine d'ottobre del 1587 ispezionò minutamente tutte le parti della nuova fabbrica. ⁴ Nell'aprile del 1588 impartì la benedizione dalla nuova loggia con voce ben percettibile. ⁵ Nel giugno 1588 egli tornò ad ispezionare il palazzo, ⁶ ma, sebbene i lavori venissero spinti avanti con ogni celerità, ⁷ nonolgevano al suo compimento che nell'estate dell'anno seguente. ⁸ Allora vi furono assegnati locali alla Rota e alla Camera Apostolica. ⁹ Il poderoso edificio, nel quale dovevano ottenere stanze tutti i cardinali di curia, ¹⁰ era completamente terminato alla fine d'agosto del 1589, ¹¹ ma già il 30 maggio di quell'anno eravisi potuto tenere un concistoro pubblico. ¹² Le spese importarono scudi 172,884. ¹³

Il palazzo lateranense di Sisto V, coi suoi tre piani, è imponente per le sue grandiose masse: la sua altezza risponde alle nuove fabbriche a sei piani recentemente sorte nelle vicinanze. Ma è

¹ Vedi NOLHAC, *F. Orsini* 24.

² Vedi la * Relazione di Malegnani del 22 luglio 1587, Archivio Gonzaga in Mantova, e l* *Avviso* del 22 luglio 1587, *Urb.* 1055, p. 273^b, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi l* *Avviso* presso ORBAAN, *Avvisi*, 293.

⁴ Vedi l* *Avviso* ibid. 301.

⁵ Vedi nell'Appendice n. 40 l* *Avviso* del 20 aprile 1588, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi ibid. n. 41, l* *Avviso* del 18 giugno 1588.

⁷ Cfr. UGONIO, *Stazioni* (1588) 44.

⁸ Vedi nell'Appendice n. 60 l* *Avviso* del 26 luglio 1589, Biblioteca Vaticana.

⁹ Vedi l* *Avviso* del 3 giugno 1589, *Urb.* 1057, p. 322, Biblioteca Vaticana.

¹⁰ Vedi l* *Avviso* del 24 febbraio 1590, *Urb.* 1058 p. 76, Biblioteca Vaticana.

¹¹ Vedi l* *Avviso* del 29 agosto 1589 (Biblioteca Vaticana) nell'Appendice n. 62 e quello del 30 agosto 1589, nel *Bullett. d. Commis. Archeol. Comun.* XXXVII (1909), 14.

¹² Vedi BONANNI I, 315.

¹³ LANCIANI IV, 139. Cfr. BONANNI I, 244 s. L'iscrizione della facciata: Sixtus V, Anno IV (1589), nell'*Inventario* I, 14.

una costruzione fredda: effetto uniforme, ma tuttavia maestoso, gli danno le tre facciate: « le grandiose proporzioni, la calma regale delle grandi linee del cornicione non interrotte da risalto di sorta e la sicurezza con cui vennero disposte in fila ininterrotta le finestre, solo nei piani superiori alternantisi con pinnacoli angolari e curvi, insegnano immediatamente che si è nella Roma di Bramante e di Peruzzi. Produce un magnifico effetto il cornicione principale riccamente profilato ».¹ Tre portoni conducono sulla piazza, due nella basilica. Le finestre sull'ingresso principale verso sud mostrano in alto il nome di chi fece costruire il palazzo e il suo scudo con i leoni.²

Il grande cortile quadrato interno ha da ogni lato sette arcate aperte in due piani; al disotto, pilastri dorici, sopra, corinzi. Attorno a questo grande cortile, formato su quello di palazzo Farnese s'aggruppano da tre lati gli appartamenti, nel quarto trovasi la lunga scala principale. È fra le più grandi di Roma, larga più di sette metri, tanto che il papa poteva scendere nella sua cattedrale comodamente con tutta la sua corte. A facilitare il passaggio servono altre scale: una a chiocciola conduce dal piano terreno alla graziosa loggia che corona il tetto.

Le arcate e le stanze del piano terreno furono coperte a volta: alle grandi sale del primo piano si fecero soffitti di legno dorato e dipinto. Le scale come le arcate e tutti gli ambienti del primo piano furono fatte dipingere da Sisto V con arabeschi, paesaggi ed altre appresentazioni, e riccamente ornate con stucco e oro. L'idea della decorazione viene dal modenese Giovanni Guerra, abbozzò i disegni l'orvietano Cesare Nebbia e li eseguirono altri pittori come Cesare Santarelli e il neerlandese Paolo Brill.³ L'insieme forma un riscontro, sebbene meno splendido, alla decorazione della Biblioteca Vaticana.

La sala principale del primo piano, con magnifico cielo dorato a cassettoni, oltre a due grandi affreschi che si riferiscono all'istituzione del primato, mostra le figure sedute e illustrate da iscrizioni di 19 papi dei primi secoli. Una serie di altri affreschi, essi pure dichiarati da iscrizioni, glorificano in questa sala le gesta di Sisto V; l'estirpazione dei banditi, la cura per l'approvvigionamento

¹ Vedi GURLITT, *Barockstil* 216 s; LETAROUILLY, *Édifices* I, 224 s. Cfr. inoltre BERGNER, *Das barocke Rom* 28 s.; BRINCKMANN, *Baukunst*, 56 s., 67.

² Cfr. ORBAAN, *Sistine Rome*, 30 s.

³ Cfr. BAGLIONE 110, 151; MAYER, *Brill* 2, 23 s.; GERSTENBERG, *Die ideale Landschaftsmalerei*, Halle 1923, 72 s. Le pitture descritte da FONTANA (I, 48 s), causa la difficile accessibilità della più parte delle stanze del palazzo, sono cadute quasi del tutto in oblio. Se anche artisticamente poco importanti (ancora più favorevolmente le giudica NOHL, *Skizzenbuch* (179 s.), sono pure interessanti per la cognizione della corrente intellettuale alla Corte di Sisto V.

di Roma e la sicurezza dello Stato pontificio, il tesoro che vien riposto in Castel S. Angelo sono rappresentati così come la Biblioteca Vaticana, i porti di Terracina e Civitavecchia, le città di Loreto e Montalto, l'Acqua Felice colla fontana di piazza S. Susanna e il palazzo del Quirinale¹ colla veduta verso Porta Pia. Questi due affreschi spiccano fra gli altri per la loro grandezza.

Alla grande sala papale destinata a tenervi i concistori è attigua la sala imperiale² coi ritratti di quei 14 imperatori, le cui monete furono trovate fondandosi il palazzo.³ Un affresco speciale celebra qui la venerazione dimostrata alla Chiesa dagli imperatori cristiani. Segue una piccola sala con scene dell'Antico Testamento; essa conduce alla cappella privata del papa, la quale è decorata con scene tolte dalla vita del Redentore. Gli altri quattro ambienti hanno parimenti affreschi, che illustrano fatti dell'Antico Testamento. Essi pure recano tutti iscrizioni. Il primo piano contiene inoltre due altre grandi sale; una con rappresentazioni prese dalla vita dell'imperatore Costantino,⁴ l'altra, la sala dei paramenti, con scene desunte dagli Atti degli Apostoli. Anche i soffitti e le loggie del moderno palazzo lateranense e il corridoio della scala che conduceva alla basilica⁵ e sono ornati con scene della Sacra Scrittura, con paesaggi e figure allegoriche. Le iscrizioni menzionano l'anno quarto del pontificato.

In tutti questi ambienti si osservano ripetutamente armi e imprese di Sisto V, nonchè numerose figure allegoriche, le quali tutte sono vestite. Anche qui si rileva il rigido Francescano, che non voleva saperne del culto del nudo diventato usuale durante il periodo del Rinascimento e allora vigente tuttavia alle corti secolari.⁶ Fra i conti si trova anche un pagamento a Cesare Nebbia e compagni per aver ricoperto i nudi nelle figure della loggia della Cosmografia del tempo di Pio IV.⁷

Insieme al triclino di Leone III rimase intatto nell'abbattimento dell'antico palazzo lateranense anche la cappella papale, *Sancta Sanctorum*, che oltre alle preziosissime reliquie conservava una veneratissima immagine del Salvatore.⁸ Ai due lati di questo

¹ Vedi PASTOR, *Sisto V.*, tav. 10.

² Essa porta ufficialmente il nome *del Concilio*, evidentemente in ricordo alla sala del Concilio nell'antico palazzo del Laterano.

³ Cfr. sopra p. 474 n. 6.

⁴ In questa unica sala ora accessibile è incastrato nel pavimento il grande mosaico antico degli Atleti, che fu scoperto nel 1824 nelle Terme di Caracalla.

⁵ Nella fondazione del *Museo Lateranense Cristiano* il corridoio fu destinato da Pio IX ad accogliere la raccolta dei sarcofagi.

⁶ Un pittore fu frustato a causa di rappresentazioni oscene; v. *Repert. f. Kunstwissenschaft* XXXVII, 36.

⁷ Vedi BERTELOTTI, *Art. Mod.* 32, LANCIANI IV, 163.

⁸ Cfr. GRISAR, *Die röm. Kapelle Sancta Sanctorum u. ihr Schatz*, Friburgo 1908, e WILPERT, *Röm. Mosaiken u. Malereien* II, 1101 s.

memorabile santuario, ch'ebbe molto a patire nel Sacco di Roma, Sisto V fece erigere altre due cappelle ed eseguire dal Fontana davanti al medesimo un portico a due piani con arcate. E là trasferì, come mediana delle cinque scale, per le quali s'arriva a quelle tre cappelle, la *Scala Santa*, ch'era quasi caduta in dimenticanza e quindi trascurata. Alla decorazione a fresco parteciparono il faentino Ferraù Fenzoni e l'anversano Paolo Brill,¹ i cui lavori qui come nel palazzo lateranese sono ancora affatto immuni da influenza italiana, mentre sono invece neerlandesi nel loro sentimento. L'iscrizione nella facciata² fa sapere che Sisto V costruì il portico e collocò in un luogo più sacro la *Scala Santa*.³ Colla nuova fabbrica il papa intese di tornare a maggiore onore il venerando santuario della cappella *Sancta Sanctorum*, che dalla spogliazione durante il Sacco di Roma era caduto in abbandono, ma la divozione dei fedeli era più attratta dalla Santa Scala, la quale dal medio evo era considerata quella salita dal Salvatore nella sua passione, che non dalla cappella posta nel fondo, il cui tesoro in fatto di reliquie era caduto in tale dimenticanza, che l'indagine moderna dovette formalmente scoprirlo.⁴ Nell'ultimo anno del suo governo Sisto V affidò la custodia della *Scala Santa* e della cappella *Sancta Sanctorum* a quattro capellani.⁵

Fu una fortuna, che allora rimanesse intatta la basilica del Laterano,⁶ perchè le altre trasformazioni di antiche chiese sotto Sisto V

¹ Vedi MAYER, *Brill*, 27 s.

² I diversi abbozzi per la facciata si vedono negli affreschi della Biblioteca Vaticana; v. LAUER, *Pianta* 26-27.

³ Vedi FONTANA I, 60, II, 2 s., ove pure la pianta ed illustrazione. Il nome Sisto V, con breve iscrizione nella facciata (v. *ibid.*) ed anche sopra le porte delle cappelle laterali. Cfr. PASTOR, *Sisto V*, tav. 18; BARBIER DE MONTAULT I, 507 s.; L. MAZZUCCONI, *Mem. d. Scala Santa*, Roma 1840; LETAROUILLY, *Édifices* I, 197 s.; GRISAR loc. cit. 12-16; LAUER 321 s. Vedi pure nell'Appendice, nn. 9, 10 e 47, gli **Avvisi* del 1 e 15 marzo 1586 e del 26 ottobre 1588, Biblioteca Vaticana. Anche GIOV. BAGLIONE, l'autore delle *Vite de' pittori*, prese parte nel dipingere la nuova cappella; v. THIEME II, 356. Intorno a Fenzoni e Brill cfr. VOSS II, 506, 534. Gli affreschi furono restaurati nel 1922.

⁴ Cfr. GRISAR loc. cit. 26.

⁵ Vedi la **Bolla Dat. in monte Quirinale Non. Iun. 1590*. La cappella *Sancta Sanctorum* viene ivi indicata come « illa insignis ac praecipua sanctitate toto terrarum orbe inter omnia Urbis et orbis sanctiora loca celeberrima ». Perciò il papa aveva fatto trasportare ivi la scala santa, che prima si trovava « propter temporum iniurias, Urbis excidia, direptiones et alias calamitates quodammodo in loco abiecto, situ et squalore ac sordibus obsito, vestutate pene collapsa ». *Arm.* 44, t. 29. Archivio segreto Pontificio.

⁶ Riguardo al battistero riferisce un **Avviso* del 9 novembre 1588, intorno la visita di Sisto V, della domenica scorsa: Ordinò, come giunse alla basilica Laterana, che si riducesse in isola S. Giovanni in Fonte et si trasportasse la effigie della gloriosa vergine dalla cappella contigua che va gittata in terra in una delle capellette che sono dentro quell'oratorio di S. Giovanni. *Urb.* 1056, Biblioteca Vaticana.

furono fatali per le antichità, sia pagane, sia cristiane. Oltre all'indifferenza largamente diffusa verso tali resti vi collaborò una particolare circostanza. Nelle solennità liturgiche chiamate a nuova vita dal papa, o che teneva in certi giorni in determinate Chiese coi cardinali, lo sguardo doveva poter arrivare senza impedimento fino ai seggi posti nell'abside. A questo scopo nella basilica di S. Paolo fuori le mura, la cui nave traversa fu provvista di nuovo soffitto in legno,¹ andarono sacrificate le colonne in maggioranza di porfido fra l'altare e l'abside, ch'erano un ricordo della primitiva basilica costantiniana.²

Quanto poco si sentisse la perdita di tali ricordi è dimostrato dalla esposizione che ne fa Pompeo Ugonio nella sua opera sulle stazioni delle chiese romane. Ivi la trasformazione compiuta senza riguardo, mediante la quale la basilica di S. Paolo doveva diventare più spaziosa, è anzi messa fra i titoli di lode del papa!³ Anche la rimozione della balaustrata del coro di Eugenio e degli amboni di Alessandro III a S. Sabina è elogiata dall'Ugonio coll'osservazione, che la chiesa aveva riacquistato sotto il quinto Sisto la grandezza e lo splendore di cui sfoggiava sotto il suo omonimo, Sisto terzo.⁴ Fu distrutta anche l'antica cripta, rimanendo per fortuna conservate le forme principali di questa basilica, cosicchè recentemente essa potè ristabilirsi tale quale appariva nel IX secolo.⁵ Alcune piccole chiese furono intieramente distrutte, quali S. Andrea della Colonna⁶ e S. Gregorio in Palatio, presso il Camposanto teutonico.⁷

Se pure siano da deplorare le ricordate distruzioni, devesi tuttavia rilevare con lode che Sisto salvò dalla ruina altre chiese di Roma bisognose di restauri. Siano ricordate i Santi Apostoli,⁸

¹ C. Foglietta decanta nella * Lettera citata p. 417, n. 7 la sua ricchezza e la sua bellezza. *Ottob.* 568, Biblioteca Vaticana.

² Vedi GRISAR, *Gesch. Roms* I, 362 e *Studi Rom.* I, Roma 1913, 409. Cfr. anche nell'Appendice, nn. 19 e 35, gli * *Avvisi* del 22 novembre 1586 e 2 settembre 1587, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi UGONIO, *Stazioni* 8 s.

⁴ Vedi *ibid.* 10^b. Cfr. BERTHIER, *S. Sabine*, Roma 1910, 89 s., ove viene pure comunicato il discorso ampolloso di Panigarola. Vedi inoltre *Arch. dell'Arte*, 1896, 195 s.; ORBAAN, *Avvisi* 287, *Conti di Fontana* VIII, 60.; GRISAR I, 374; LANCIANI IV, 167 s. L'iscrizione del 1588 sul restauro presso FORCELLA VII, 306.

⁵ Cfr. STYGER nella *Röm. Quartalschr.* 1915, *Archäol. Teil*, p. 24; MUÑOZ, *S. Sabina*, Roma 1919, 13 s.; MUÑOZ, *L'Eglise de S. Sabine à Rome*, Roma 1924, 16 s.; TAURISANO, *S. Sabina*, Roma s. d., 10 s.

⁶ Vedi LANCIANI IV, 169.

⁷ Vedi DE WAAL, *Der Campo Santo der Deutschen*, 26, 28 s.

⁸ Cfr. nell'Appendice n. 20 l'* *Avviso* del 17 gennaio 1587, Biblioteca Vaticana. Sul convento dei Ss. Apostoli e su la fontana dei Leoni che ivi trovasi fatta da Sisto V, v. FR. SANTILLI, *La basilica dei Ss. Apostoli*, Roma, p. 23 s.

il cui attiguo convento un tempo abitato da Sisto V fu ampliato,¹ S. Giovanni in Capite presso S. Silvestro, S. Giovanni in Agno in via Monserrato, S. Pellegrino al Vaticano,² i Santi Nereo e Achille.³ Nella nuova costruzione di S. Andrea della Valle, il papa ebbe cura che venisse serbato ivi il ricordo della piccola chiesa di S. Sebastiano de Via Papae.⁴ Fra i cardinali gareggiarono col papa prima di tutto Farnese, di cui sperimentarono la liberalità S. Lorenzo in Damaso e il Gesù dei Gesuiti.⁵ Il cardinal Carafa restaurò S. Giovanni e Paolo, il cardinal Gaetani S. Pudenziana,⁶ il cardinale Azzolini S. Matteo in Merulana,⁷ il cardinal Joyeuse la chiesa nazionale dei Francesi S. Luigi.⁸ A S. Maria in Trastevere il cardinale Marco Sittich fece dipingere da Pasquale Cati la cappella che aveva fatta costruire a sinistra vicino all'abside.⁹ Camilla Peretti, la sorella del papa, fece erigere a S. Susanna una cappella dedicata a S. Lorenzo.¹⁰

Fu come una nuova costruzione il restauro della chiesa nazionale degli Slavoni dedicata a S. Girolamo non lungi dal Porto di Ripetta, lavorandovi M. Lunghi il vecchio, Sisto V, il quale venerava in modo speciale il predetto padre della Chiesa,¹¹ fece radicalmente ricostruire in forma ampliata nel 1588, da Martino Lunghi quel tempio ch'era stato suo titolo cardinalizio, ed era divenuto cadente, decorandolo con affreschi di Martino Guerra

¹ Cfr. gli * *Avvisi* del 30 aprile e 5 ottobre 1588 e del 5 luglio 1589, *Urb.* 1056 e 1057, Biblioteca Vaticana. Vedi pure LETAROUILLY, *Edifices* I, 363 s., 366 s.

² Vedi LANCIANI IV, 171. Cfr. FORCELLA VI, 251.

³ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 177. Cfr. anche * *Diarium audient. card. S. Severinae* all'11 marzo 1587, Archivio segreto pontificio LII, 19, e l'Avviso presso ORBAAN, *Avvisi* 308 intorno all'interesse di Sisto V per S. Marco.

⁴ Vedi LANCIANI IV, 171. Cfr. l'* *Avviso* dell'8 novembre 1586 (Biblioteca Vaticana) nell'Appendice n. 18.

⁵ Cfr. gli * *Avvisi* dell'8 aprile e 12 agosto 1587 e del 4 marzo 1589, Biblioteca Vaticana (v. Appendice n. 51; cfr. n. 42), e la * *Relazione di Malegnani* del 13 agosto 1587, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Vedi PLATNER III, 1, 488 s.; III, 2, 257 s., 261.

⁷ Vedi ARMELLINI 465.

⁸ Vedi l'* *Avviso* di Roma del 14 ottobre 1589 nell'Archivio dipartimentale in Innsbruck, *Ferd.* 83, fasc. 3.

⁹ Cfr. il * *Contratto* negli *Atti orig.* 162, p. 397 s., dell'Arch. Notarile Comun. in Roma, concluso da *Quirinus Zurla Cremonens.* quale rappresentante del cardinale Marco Sittich, con *Pasquale Cati pictor* il 30 gennaio 1588. L'iscrizione intorno al compimento della cappella, del 1589, presso FORCELLA II, 349; riproduzione degli affreschi presso Muñoz, *Roma barocca* 28.

¹⁰ Vedi ANGELI, *Chiese* 578. Una * *Descrizione* di tutte le chiese di Roma con l'inventario delle reliquie dal 1586 nel *Cod.* 131 della Biblioteca Civica in Padova.

¹¹ Cfr. BARDENHEWER, *Patrologie*, Friburgo 1901, 400 e più sotto p. 483.

e di altri.¹ La facciata che fu terminata nel luglio 1589 e la chiesa, riccamente dotata, mostrano ancora lo schema rigidamente semplice che compare in S. Caterina dei Funari, in S. Spirito, nel Gesù e più tardi a S. Maria de' Monti: l'età tarda si rende percettibile soltanto nelle finestre e nei portali.² L'interno presenta nella forma di una croce latina una sola navata con tre cappelle dà ogni lato e abside quadrata. La torre somiglia a quella del Campidoglio. L'amore del papa al suo antico titolo, lo indusse a crearvi una collegiata consistente in un arciprete, sei canonici e quattro vicarii. Ne fu costituito patrono il nepote, Michele Peretti.³

Sisto V, che venerò con zelo la Madre di Dio, non amò alcuna delle chiese dell'Eterna Città tanto, quanto la basilica liberiana di S. Maria Maggiore, troneggiante sull'Esquilino, nella quale ancor cardinale aveva fatto erigere da Alessandro da Cioli un monumento marmoreo al suo compatriotta Niccolò IV, al pari di lui appartenente all'Ordine Francescano 1288-1292.⁴ Questa chiesa della Madonna, la maggiore e più nobile del mondo, secondo un'iscrizione tuttora conservata era detta fin dal secolo VI S. Maria *ad praesepe* perchè possedeva una riproduzione della grotta di Betlemme risalente con probabilità a Sisto III 432-440. Questo piccolo oratorio trovavasi dietro il coro principale della basilica, là dove ora una grandiosa scala scende sul colle Esquilino. Ivi solevano i papi tenere pontificale la notte di Natale: in detta solennità Gregorio VII era stato sorpreso e fatto prigioniero nel 1075. In seguito ai cambiamenti compiuti da Niccolò IV all'abside della basilica costruita da Sisto III, la cappella del presepio dovette cambiar posto ed in tale occasione fu decorata da Arnolfo di Cambio di lavori in marmo, dei quali si conservano resti.⁵

¹ Cfr. BAGLIONE 34; *Arch. Rom.* II, 231; BERTOLOTTI, *Art. Lomb.* I, 69; G. BIASIOTTI e J. BUTKOVIC, *S. Girolamo degli Schiavoni in Roma*, Roma 1925. Cfr. anche gli * *Avvisi* del 4 luglio 1587, e del 6 luglio e 12 ottobre 1588, del 26 aprile, 3 e 14 giugno, 29 luglio, 30 settembre e 7 ottobre 1589 (Biblioteca Vaticana) v. Appendice nn. 29, 45, 56, 58, 61, 65, 67. Intorno alle pitture cfr. TITI, *Descriz. d. pitture in Roma*, Roma 1763, 396 s. Vedi inoltre GIOVANNONI nel *L'Arte* XVI (1913) 98 s. e POSSE nell'*Jahrb. der preuss. Kunst-samml.* XL (1919) 140, n. 1. *Fat.* 5440 contiene l'esemplare originale, ornato di miniature del * *Liber bonorum hospitalis... et ecclesiae S. Hieronymi Illiric.* a Sisto V *extractae*; ivi p. 7; Robba donata da N. S. Sisto V quando era cardinale (Paramenti, palio di altare). Biblioteca Vaticana.

² Vedi GURLITT, *Barockstil* 194; BRINCKMANN, *Baukunst* 64, 160; PASTOR, *Sisto V*, tav. 19.

³ Vedi la Bolla 1901 (IVANIC), *La questione di S. Girolamo de' Schiavoni in Roma*², Roma 1901, 98 s. Cfr. RATTI, *Sforza*, 355, 363.

⁴ Cfr. BAGLIONE 86; ESCHER, *Barock* 104; LANCIANI in *Ausonia* I (1906) 96 s.

⁵ Vedi GRISAR, *Archeologia del «Presepio» in Roma*, nella *Civ. Catt.* 1908, IV, 703 s. Cfr. anche ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* II, 185 s.

Fra i molti amici del venerando oratorio, nel quale, come può provarsi, dal secolo XII custodivansi reliquie del presepio di Cristo, e dove nel 1516 Gaetano da Tiene, il fondatore dei Teatini, aveva celebrato la sua prima Messa, Sisto V era uno dei più zelanti. Tre mesi prima della sua elezione a pontefice, egli, a sinistra dell'altare maggiore, accanto alla navata laterale, aveva fatto iniziare la costruzione d'una nuova cappella, in tali proporzioni che pareva una nuova grande chiesa.¹ Innalzato alla cattedra di Pietro, Sisto ordinò tosto la continuazione del lavoro in quella basilica a lui sì cara e da lui anche altrimenti trattata con distinzione,² che Girolamo Catena appella senz'altro la basilica di Sisto V.³ Grande era il suo interessamento per la nuova cappella; ne visitò i lavori nel settembre e ottobre 1585⁴ e pel Natale 1586 volle celebrare un pontificale nella nuova chiesa sebbene vi fossero ancora armature dappertutto.⁵ L'anno seguente la cappella ebbe un prevosto proprio e quattro cappellani.⁶

Nella costruzione della nuova chiesa, che dal suo fondatore ricevette il nome di Cappella Sistina, era stato adoperato del materiale prezioso di antiche fabbriche e in particolare dell'antico palazzo lateranense.⁷ La pietà verso i resti dell'antichità, che anche in questa occasione aveva lasciato troppo a desiderare, fu da Sisto V manifestata fortunatamente in alto grado verso l'antico oratorio del presepio. «Allo scopo di mantenerne la venerazione e la memoria», volle che conservando i muri originarii e tutta la costruzione esso fosse trasportato alla nuova cappella e ivi nascosto sotto un altare da erigersi nel mezzo. Fontana assolse anche questo compito, forse nel suo genere più difficile ancora della traslazione degli obelischi. La cappella infatti risultava di molti pezzi; i suoi vecchissimi muri erano qua e là con crepacci e interrotti da una finestra e dall'arco marmoreo dell'ingresso. Con giustificato sentimento del proprio valore Fontana

¹ Vedi FONTANA I, 33. Cfr. la * Lettera di C. Foglietta, *Ottob.* 568, Biblioteca Vaticana.

² Sisto V tenne già nel giugno 1585 capella Papale in S. Maria Maggiore, ciò che non era più avvenuto da trentacinque anni; v. la * Relazione di Malegnani del 15 giugno 1585. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ CATENA, *Lettere* 7.

⁴ Vedi gli * *Avvisi* del 21 settembre e 5 ottobre 1585, *Urb.* 1053, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi l'*Avviso* presso ORBAAN, *Avvisi* 291 e Conti di Fontana VIII, 63. Cfr. la * Relazione di Malegnani del 24 dicembre 1586, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Cfr. gli * *Avvisi* del 24 giugno e 19 agosto 1587, *Urb.* 1055, pp. 227, 323, Biblioteca Vaticana; TACCONE-GALLUCCI, *S. Maria Maggiore*, Roma 1911, 122 s.; P. M. DI LUCIA, *L'Abbadia di S. Giovanni a Siro unita da Sisto V alla cappella del Presepe*, Roma 1700.

⁷ Vedi LANCIANI IV, 164 s.

descrive il meccanismo da lui inventato col quale salvò pei posteri il santuario. La cappella fu rivestita d'una armatura di legno e ferro ed anche all'interno così rinsaldata con legname da sembrare un blocco compatto. Fu quindi staccata dal fondamento e su rulli trasportata per 17 metri al suo nuovo posto. Là fu dapprima sollevata e poi abbassata sul suo nuovo fondamento.¹

La Cappella Sistina, che quasi il braccio d'una navata laterale rompe la fila delle magnifiche colonne antiche della navata centrale della Basilica Liberiana e la trabeazione con un arco inseritovi, ricorda a prima vista la forma delle fastose cappelle dell'alto Rinascimento, ma considerandola più minutamente mostra fuor di dubbio l'infusso del nuovo senso edilizio del barocco primitivo.² Essa è una perfetta croce greca. La cupola coronata da un illuminato tamburo presenta una tale gradazione dello sviluppo in altezza, che domina totalmente tutto l'insieme, e i quattro brevi bracci colle loro volte a botte le servono unicamente di sostegno. Ai due lati dell'ingresso stanno negli angoli due piccole cappelle quadrangolari; in quella a destra Sisto V trasferì sotto l'altare dedicato a S. Lucia le reliquie dei santi Innocenti in antico sarcofago cristiano di marmo, ora al Museo Lateranense, togliendo reliquie e sarcofago a S. Paolo fuori le mura.³ La cappella a sinistra consacrata a S. Girolamo, di cui invano Sisto V ricercò i resti mortali deposti, a quanto si pretendeva, poco lungi dall'antico oratorio del presepio.⁴

Nell'esterno della Cappella Sistina si ammirano⁵ le eleganti ed armoniche proporzioni che ricordano l'epoca del Rinascimento e rimangono facilmente riconoscibili dappertutto, anche all'interno, nonostante la prodigalità della decorazione nei più minuti particolari. Ovunque si guardi, splendono preziose qualità di marmi d'ogni colore,⁶ alabastro, diaspro, breccie, stucco dorato e pitture a chiari colori. Gli ornati mostrano, raramente all'esterno,

¹ Vedi FONTANA I, 40 s. e le riproduzioni ivi date. Cfr. insieme a ciò le riproduzioni presso GIACONIUS IV, 144. Vedi anche ORBAAN, *Conti di Fontana* VIII, 63 e PASTOR, *Sisto V*, tav. 20.

² Vedi GURLITT, *Barockstil* 210; BRINCKMANN, *Baukunst* 39.

³ Vedi *Studi Rom.* I, Roma 1913, 406 s. Il trasporto delle reliquie è descritto dal * *Diarium P. Alaleonis* al 1° novembre 1586. Biblioteca Vaticana. Sisto V aveva una venerazione speciale per S. Lucia, perchè era nato il giorno della sua festa; v. CATENA, *Lettere* 9.

⁴ Vedi l' *Avviso* presso ORBAAN, *Avvisi* 291. Cfr. *Mél. d'archéol.* XXXV (1915) 29 n. 2. Vedi anche BIASIOTTI nella *Miscell. Geronimiana*, Roma 1920, 242.

⁵ UGONIO (*Stazioni* 69) descrive per il primo nel 1588 il santuario, mentre si trovava in costruzione. Una seconda descrizione presso BENCI, *De sacello Esquilino a Sisto V condito*, Romae 1592. Recentemente lo descrisse JOZZI, *Storia di S. Maria Maggiore*, Roma 1904, 4 ss.

⁶ Intorno a questa innovazione v. MUÑOZ, *Roma* 10.

più di frequente nell'interno, l'arme e le imprese del fondatore,¹ mentre le pitture eseguite da Paris Nogari, Andrea Lilio e altri distinti pittori,² per lo più riguardano il mistero dell'incarnazione.³ Adorna l'altare, che sorge nel mezzo sotto la cupola e sopra la cappella del presepio, un tabernacolo di bronzo dorato, destinato alla custodia del Santissimo Sacramento. Quest'opera di Bastiano Torrigiani e Lodovico del Duca ha la forma della cappella, che essa decora; è sostenuta da quattro angeli che tengono nelle mani sinistre cornucopie, dalle quali sorgono ceri.⁴ Da questo altare una doppia scala conduce alla cappella del presepio. Nelle nicchie laterali della parete posteriore Sisto V fece collocare statue in marmo eseguite da Leonardo da Sarzana, su di un modello di Prospero Bresciano,⁵ dei principi degli apostoli, Pietro e Paolo. Nella parete del braccio sinistro della Cappella il papa eresse uno splendido monumento a Pio V, il suo amico e benefattore grandemente venerato, mentre, fra la sorpresa dei famigliari, fin dal 1587 ordinò che di fronte, nel braccio destro, venisse preparata la sua propria sepoltura.⁶ La parete principale venne destinata al trono papale, al quale conducono gradini di marmo.

Quando, Sisto V nell'estate del 1586, diede l'ordine per la costruzione del sepolcro di Pio V, fissò all'uopo niente meno che 25,000 scudi.⁷ Così potè sorgere un'opera a due piani di grandiose dimensioni, che, quasi una seconda parete, copre completamente gran parte dei muri. Il lavoro presenta un tipo, che diventò dominante per i sepolcri papali dei pontificati seguiti immediatamente. È chiaramente riconoscibile la relazione coi sepolcri medicei di Michelangelo, la quale si rivela anche in ciò, che le parti laterali hanno la stessa larghezza e altezza della nicchia di mezzo, la quale tuttavia è alquanto rilevata mediante un pinnacolo. Insieme si notano anche altre differenze che sono caratteristiche per l'arte barocca. Lo zoccolo è basso, «non dovendo più servire da parete tergale per un sarcofago con statue

¹ Cfr. ORBAAN, *Sistine Rome* 32.

² Vedi BAGLIONE 36 s., 83. Tra i pittori appare pure il veneziano Salvatore Fontana; v. THIEME XII, 187.

³ Cfr. CATENA, *Lettere* 9. Andrea Lilio eseguì gli affreschi del soffitto con i quattro Evangelisti nella navata laterale d'innanzi alla cappella; v. VOSS II, 503, 504.

⁴ Vedi BERTELOTTI, *Art. Bologn.* 78; KRAUS-SAUER III, 2, 680; SOBOTKA nell'*Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XXXIII, 269 s.; BRAUN, *Der Altar* II, 640.

⁵ Vedi BAGLIONE 86.

⁶ Cfr. ORBAAN, *Sistine Rome* 43.

⁷ Vedi l'**Avviso* del 16 luglio 1586 presso ORBAAN, *Roma* 289, ove però si deve leggere *luglio* invece di *giugno*. Lo stesso **Avviso*, colla data del 19 luglio 1586, nell'Archivio di Stato in Bruxelles, *Négot. de Rome* I.

giacenti: il piano principale in conseguenza è tirato molto giù e ravvicinato allo spettatore; coll'attico si è formato un secondo piano a campi per rilievi, cariatidi e la travatura risaltante e sporgente; rilievi riempiono anche le nicchie laterali nella parte inferiore e per pareggiare le proporzioni gli artisti dovettero ricorrere persino a lastre di marmo variamente colorate».¹

La statua seduta di Pio V che colla destra sollevata sta in atto di benedire, è opera di Leonardo da Sarzana,² degna di ammirazione per la somiglianza del ritratto come per il plastico panneggiamento dei sontuosi abiti pontificali, ricordante l'antico. Sisto V andò a vedere questa statua destinata alla nicchia centrale nell'officina del maestro, alla fine di settembre del 1586³ ed intervenne anche alla sua erezione nel giugno 1587.⁴ Certamente egli ebbe parte anche nella composizione dell'iscrizione, che celebra Pio V perchè, imitando i santi papi antichi, aveva propagato la religione cattolica e ristabilito la disciplina ecclesiastica fino a che, dopo glorioso governo, meditando cose anche maggiori, a danno dell'intera cristianità fu sorpreso dalla morte in età di 68 anni.⁵

Sotto la statua del papa è collocato su ornati di bronzo dorato, come sepolcro a mensola, il sarcofago di verde antico: esso è fra gli zoccoli delle due magnifiche colonne di mezzo. Il bassorilievo a destra della statua di Pio V, mostra la consegna dello stendardo crociato a Marcantonio Colonna destinato comandante della lega contro i turchi. Nel riscontro dall'altra parte il papa consegna il bastone di capitano al conte di S. Fiora mandato presso i cattolici francesi in aiuto contro gli Ugonotti. A questi due bassorilievi, eseguiti dal neerlandese Hans Van den Vliete⁶ e d'un effetto pittorico per luce e ombre, ne rispondono due minori nel piano superiore, che ricordano le vittorie sui turchi e sugli Ugonotti, mentre nel mezzo è rappresentata l'incoronazione di Pio V.⁷ Corona la punta del fronte l'arme del pontefice.

¹ Vedi ESCHER, *Barock* 106. Cfr. BURCKHARDT, *Cicerone* II, 598 s. e *Zeitschr. f. bild. Kunst.* N. S. XXV (1914) 230. Riproduzione presso ORBAAN, *Sistine Rome* 47 e PASTOR, *Sisto V*, tavv. 21-22.

² Vedi BAGLIONE 86. Buone riproduzioni nell'*Annuaire Pontif.* 1915, 173.

³ Vedi l'**Avviso* del 1° ottobre 1586, *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi l'**Avviso* presso ORBAAN, *Roma* 297. Cfr. GUALTERIUS **Ehemerides*, *Bibl. Vittorio Emanuele in Roma*.

⁵ Vedi FONTANA I, 58.

⁶ BAGLIONE (65) lo chiama Egidio della Riviera. Cfr. ORBAAN, *Sistine Rome* 49; *Repert. f. Kunstwissenschaft* XXXVII, 28, n. 36; periodico *Roma* I (1923) 168.

⁷ Cfr. BRINCKMANN, *Barockskulptur* II, 215 s. La predilezione di avvenimenti bellici nei rilievi, risale probabilmente a CATENA, che applicò simili riproduzioni anche sul frontespizio della sua *Vita di Pio V*, pubblicata nel 1586.

Nelle nicchie ai lati del sepolcro, Sisto V, riferendosi all'Ordine al quale aveva appartenuto Pio V, fece collocare le statue in marmo a sinistra di S. Domenico, opera di Giambattista della Porta, a destra quella di S. Pietro Martire di Giov. Antonio da Valsoldo.¹ Parimenti per le nicchie ai lati del suo proprio sepolcro egli scelse Santi dell'Ordine, dal quale egli stesso era venuto: a destra S. Francesco d'Assisi,² a sinistra S. Antonio di Padova.

Quale importanza desse Sisto V al sepolcro di Pio V appare dalle sue consulte col cardinal Santori,³ come dalle solennità che unì al trasporto, compiuto l'8 gennaio 1588, della salma del grande papa da S. Pietro a S. Maria Maggiore.⁴ L'11 gennaio il pontefice con 44 cardinali comparve a una Messa da morto, in cui egli stesso impartì l'assoluzione; il discorso allora tenuto dal segretario dei Brevi Boccapaduli incontrò l'ammirazione universale.⁵

Allorchè ai 30 di luglio del 1589 il papa si recò per la Messa a S. Maria Maggiore, fu scoperta la statua sepolcrale di lui non del tutto compiuta e lavoro tutt'altro che eminente del Valsoldo; raffigura Sisto V orante in ginocchio, gli occhi rivolti al tabernacolo.⁶ Il considerare il proprio sepolcro colla propria statua poteva causare particolare emozione in un uomo della tempra di Sisto V, che da quando salì al papato calcolava su un pontificato breve, donde anche la febbrile fretta, colla quale spingeva avanti l'esecuzione delle sue imprese artistiche.⁷

Per ragione della grande chiesa costruita presso S. Maria Maggiore⁷⁻⁸ Sisto V non dimenticò i bisogni che Roma aveva

¹ Vedi BAGLIONE 70, 75.

² Di Flaminio Vacca; v. *ibid.* 67.

³ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 177, 181. Cfr. anche * *Audientiae* card. S. Severinae al 18 e 25 febbraio 1587, *Archivio segreto pontificio* LII, 19.

⁴ Vedi l'* *Avviso* del 9 gennaio 1588, *Urb.* 1056, p. 12, Biblioteca Vaticana, e * *Diarium* P. Alaleonis, *ibid.* Cfr. l'affresco presso PASTOR, *Sisto V*, tav. 25. Una poesia stampata sulla traslazione di Pio V nell'*Ottob.* 2445, p. 108, Biblioteca Vaticana. Cfr. GALESINUS, *De translatione Pii V*, Romae 1588; GULIK-EUBEL III, 54; TACCONE-GALLUCCI, *S. Maria Maggiore* 119 s.; Il 27 gennaio 1588 Sisto V fece pure trasportare la salma di F. Peretti da S. Maria degli Angeli nella sua propria cappella, ed il 30 gennaio 1588 la salma della madre del cardinal Montalto nella cappella del Presepe; v. gli * *Avvisi* del 27 e 30 gennaio 1588, *Urb.* 1056, pp. 36, 45, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi * *Diarium* P. Alaleonis, Biblioteca Vaticana. Cfr. l'* *Avviso* del 13 gennaio 1588, *Urb.* 1056, p. 15, *ibid.*

⁶ Il tabernacolo fu eretto lo stesso anno a Natale; v. gli *Avvisi* presso ORBAAN, *Avvisi* 310 s. Riproduzione presso PASTOR, *Sisto V*, tav. 24. Cfr. R. CECCHETELLI IPOLITO, *La tomba di Sisto V nella Basilica Liberiana*, Roma 1923.

⁷⁻⁸ Vedi ORBAAN, *Sixtine Rome* 44. Intorno ad ulteriori progetti per questa basilica v. l'* *Avviso* del 14 giugno 1589 (Biblioteca Vaticana) in Appendice n. 58.

sotto il rispetto civile. Dei grandi meriti che il papa, anche altrimenti premuroso della salute dei romani,¹ si acquistò coi suoi acquedotti, colla creazione di strade e piazze, fu già fatta parola. Vi s'aggiunge un buon numero di fabbriche d'utilità pubblica con le quali egli si assicurò un ricordo grato nell'Eterna Città. Tale è l'assegnazione di un nuovo edificio pel Monte di Pietà presso Via dei Coronari,² e la grande casa di lavoro costruita nel 1587 presso Ponte Sisto onde eliminare la piaga dell'accattonaggio, dotata di 150,000 scudi, nella quale potevano trovare occupazione 2000 uomini e donne.³ Non contento di ciò il papa vagheggiava altri progetti, come l'erezione di un nuovo mercato,⁴ l'apposizione di orologi solari ai due obelischi⁵ e il completamento del grandioso palazzo cominciato da Bramante sotto Giulio II in Via Giulia, ove dovevasi collocare la zecca.⁶ Vennero restaurate anche le mura della città⁷ e la Villa Magliana.⁸

Servi agli interessi scientifici il compimento dell'università romana⁹ e specialmente la costruzione della Biblioteca Vaticana.

I locali che un tempo Sisto IV aveva assegnati a questo istituto non lungi dalla Cappella Sistina¹⁰ erano a pian terreno

¹ Cfr. PINTO, *Sisto V e l'igiene di Roma* 14 s.

² Vedi * *Avviso* del 1° gennaio 1586, *Urb.* 1054, p. 1, Biblioteca Vaticana. Cfr. LE BRET, *Statistik* 274; FORCELLA XIII, 175; TAMILIA, *Monte di pietà* 103.

³ Vedi *Vat.* 9003, Biblioteca Vaticana; FONTANA I, 70^b s., con riproduzione del portale e dell'iscrizione ivi applicata. Riproduzione dell'edificio presso I. FR. BORDINI, *Carmina* l. 1, 39 e PASTOR, *Sisto V*, tav. 26. Cfr. ORBAAN, *Conti di Fontana* VIII, 63, 68; BONANNI I, 391; HÜBNER II, 496; LANCIANI IV, 74; *Arch. d. Soc. Rom.* II, 227, XXIV, 52 s.; PINTO loc. cit. 19. Il papa stesso visitò questo primo moderno *Workhouse*; v. l'*Avviso* del 27 maggio 1589 presso ORBAAN, *Avvisi* 296. Intorno alla piaga dei mendicanti cfr. *Rassegna ital.* 1882, II, 197 s.

⁴ Vedi nell'Appendice n. 36 e l'** Avviso* del 26 settembre 1587, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi l'*Avviso* presso ORBAAN, *Avvisi* 308; cfr. *Sicilinae Rome* 71.

⁶ Vedi la * *Relazione* di Malegnani del 22 aprile 1587, Archivio Gonzaga in Mantova, l'*Avviso* del 24 giugno 1587 presso ORBAAN, *Roma* 297 e nell'Appendice nn. 41 e 59 gli * *Avvisi* del 18 giugno 1588 e del 1° luglio 1589, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi NIBBY, *Le mura di Roma*, Roma, 1820, 342; BORGATTI, *Mura di Roma*, Roma 1890, 368; *Inventario* I, 345. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XXX, 339.

⁸ Vedi *Arch. d. Soc. Rom.* XXII, 486. Il restauro del palazzo dell'Inquisizione si rileva da un'iscrizione all'angolo di quel palazzo, che dà sul Campo Santo, che purtroppo non porta la data, ma solo il nome *Sisto V P. M.* Un *augmento al Palazzo del S. Offizio notabilissimo* menziona Fr. Tromba nella sua * *Lettera al cardinal Rusticucci* de 17 dicembre 1588, *Misc.* XV, 37, Archivio segreto pontificio.

⁹ Vedi nell'Appendice n. 46 l'** Avviso* del 19 ottobre 1588, Biblioteca Vaticana. Cfr. RENAZZI III, 4; ESCHER 15 annot.

¹⁰ Cfr. la presente opera, vol. II, 623.

e perciò soffrivano fortemente dell'umidità del terreno romano. Già Gregorio XIII aveva quindi pensato di trasferire altrove la Biblioteca,¹ e Sisto V, appena salito sul trono, prese in considerazione all'uopo la galleria del Belvedere,² ch'era stata proposta anche al suo predecessore.³ Dopo lunghe consultazioni però egli, nella maniera grandiosa che gli era propria, deliberò di creare per la preziosa collezione una splendida sede, più spaziosa e più luminosa, mediante una costruzione totalmente nuova.

La biblioteca dei papi doveva conservarsi nel Palazzo Vaticano, ma si abbracciò l'infelice pensiero di collocarla a traverso del gigantesco cortile di Bramante,⁴ venendone distrutta la grandiosa impressione. Sisto V aderì a questo progetto, certo anche perchè voleva rendere impossibile una volta per sempre che vi si facessero tornei, quale quello che vi era stato tenuto anche al tempo di Pio IV.⁵ Simili cose mondane nel palazzo del Capo della Chiesa erano ostiche a lui come a Pio V.

Fu generale in Roma la deplorazione allorchè nel maggio 1587 si cominciò la demolizione della grande duplice scala, con cui Bramante aveva congiunto le due parti del cortile di Belvedere.⁶ Ma ben presto gli animi vi si acconciarono, chè quanto più nel novembre 1589 s'avvicinava al compimento la grandiosa nuova costruzione eseguita da Fontana, tanto maggiore meraviglia suscitava: ora essa era celebrata siccome una delle più eccellenti opere del papa,⁷ che nel febbraio e nel maggio dell'anno predetto aveva visitato i lavori.⁸

Fontana nel costruire la nuova biblioteca coprì la grande differenza fra le due parti del cortile di Belvedere dando alla sua fabbrica trasversale verso il lato sud, ch'era più basso, un piano di più che al lato nord. Le 14 stanze del piano superiore furono destinate a dotti; le otto del terzo ai custodi. Sopra di esse sorse

¹ Vedi NOLHAC negli *Studi e docum.* 1884, 267.

² Vedi l'*Avviso* presso ORBAAN, *Avvisi* 285.

³ Vedi il * *Memoriale* nell' *Archivio Boncompagni* in Roma D. 5, n. 20.

⁴ Vedi la presente opera, vol. III, 743 s.

⁵ Vedi la presente opera, vol. VII, 556.

⁶ Nell'*Avviso* del 13 maggio 1587 presso ORBAAN, *Avvisi* 296 è solo menzionata la demolizione. Inoltre esiste ancora un' *Avviso* del 22 maggio 1587, nel quale è detto: Quanto dispiace a tutta Roma la ruina del *theatro*, fusse pur bono quel loco per la *libreria* manco mal seria (le parole di carattere grassetto sono cifrate). *Urb.* n. 1055, p. 176^b; *Biblioteca Vaticana*. Cfr. pure nell'Appendice n. 27 la * *Relazione* di Malegnani del 30 maggio 1587, *Archivio Gonzaga* in Mantova.

⁷ Vedi l' *Avviso* dell'8 febbraio 1589, *Urb.* 1057, *Biblioteca Vaticana*. Comunicazioni dai Conti dell'Archivio segreto pontificio intorno alla costruzione della Vaticana presso STEVENSON 7 s.

⁸ Vedi gli *Avvisi* presso BAUMGARTEN, *Vulgata Sixtina* 13.

la grande sala della Biblioteca, nella quale, allorchè fu terminata, vennero trasportati i codici e le opere a stampa allora considerate quasi alla pari dei primi. E poichè, non ostante la sua grandezza, la sala si dimostrò troppo piccola, già sotto Sisto V una parte del tesoro librario fu collocata nella galleria attigua ad est. In tutta la sua lunghezza poi la Biblioteca Vaticana, tutte le volte che per munificenza dei papi ebbero a godere un aumento, si è estesa a destra e a sinistra fino a che, neanche ciò bastando, dovette andare in cerca eziandio di altre sale più lontane.

Sulla porta d'ingresso della Biblioteca, nella Galleria lapidaria, si legge il nome del suo fondatore. Due iscrizioni su marmo nella sala di entrata richiamano tosto l'attenzione. Una racconta in breve la storia della Biblioteca e della nuova fabbrica terminata nel 1588, l'altra minaccia di scomunica riservata al papa l'asportazione e il furto di codici e libri.¹

La grande sala della Biblioteca (*Salone Sistino*), che abbraccia quasi tutto il piano superiore, offre una vista sorprendente.² Lo spazio illuminato chiaramente da tre lati da alte finestre misura 70 metri in lunghezza, 15 in larghezza e 9 in altezza. Sei poderosi pilastri la dividono in due belle sale sulle quali girano volte a crociera. Meravigliato il visitatore si chiede: dove sono libri e codici? Seguendo una proposta³ di Vitruvio, fatta già sotto Gregorio XIII, nell'interesse della loro sicurezza, questi tesori furono messi in 46 piccoli armadii chiusi,⁴ applicati secondo la

¹ FONTANA I, 72^a s. Ivi oltre ad una breve descrizione sono pure riunite tutte le iscrizioni degli affreschi. Cfr. inoltre CICARELLA, *Vita Sixti V*; BONANNI I, 428 s.; PANSÀ, *Della libreria Vatic.*, Roma 1590, 34 s.; ROCCA, *Bibl. Vatic.*, Romae 1591, 3 s.; DUMESNIL, *Hist. de Sixte-Quint*, Parigi 1869, 392 s. Presso STEVENSON, *Topografia* sono riprodotti di affreschi: tav. 1 l'incoronazione colla facciata antica S. Pietro ed il Vaticano; tav. 3 il trasporto dell'obelisco vaticano, Piazza Colonna colla colonna di Marco Aurelio; tav. 4 chiesa e palazzo del Laterano prima di Sisto V e la pianta di Roma con rilievo del tracciato delle strade di Sisto V. ORBAAN dà in *Sixtine Rome* ottime riproduzioni della translazione della salma di Pio V (p. 43), del Posseso di Sisto V (p. 91), delle galere pontificie (p. 95) e di piazza Colonna (p. 109). Nell'*Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XXXVIII, sono riprodotti a p. 197 l'incoronazione di Sisto V di A. Tempesta, p. 199 la veduta laterale di S. Pietro antico e la piazza di S. Pietro coll'obelisco recentemente innalzato. L'abside e la facciata di S. Maria Maggiore nei *Mél. d'archéol.* XXXV (1915). Pianta 1 e 2. Recentissima riproduzione degli affreschi presso MUÑOZ, *Roma barocca* 2 s., 11, 17, 23 e presso PASTOR, *Sisto V*, tavv. 4, 5, 8, 9, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 20, 25, 26, 29. Non fu sin ora osservato che alcuni affreschi erano ritoccati; così si vede alla porta del Popolo lo stemma di Alessandro VII.

² Vedi PASTOR, *Sisto V*, tav. 28.

³ Vedi il *Memoriale diretto a Gregorio XIII nell'Archivio Boncompagni in Roma D. 5, n. 20.

⁴ Giacchè gli armadi dei manoscritti si estendono molto in lungo e le loro poche scansie sono divise da considerevoli spazii, non si può mai sviluppare in un punto un'incendio più grande. Per questo, supera la Vaticana,

disposizione architettonica alle pareti ed ai pilastri, decorando con pitture la superficie delle pareti rimasta libera. Secondo i conti essi costarono 4582 scudi, e tutta la fabbrica 42,077.¹ Ne abbozzò il piano il custode della Biblioteca Federico Rainaldi, fissandone l'ordinamento Silvio Antoniano, che, aiutato da Pietro Galesino, compose anche le iscrizioni.² Disegnarono ed eseguirono le pitture l'orvietano Cesare Nebbia e il modenese Giovanni Guerra,³ che per i lavori particolari presero una grande schiera di collaboratori, fra cui Paris Nogari, Antonio Tempesta, Andrea Lilio e Ventura Salimbeni.⁴

Non soltanto le pareti, ma anche tutte le altre parti della sala, i pilastri come le volte, vennero coperte di pitture illustrate da distici latini. La decorazione a fresco, oltremodo ricca, e in fatto di qualità disparata, e la chiara luce danno alla famosa Sala Sistina un aspetto festoso, ma non tranquillo e troppo colorito. Tutta la decorazione è caratteristica di quella pittura ornamentale frettolosa ch'era usuale sotto Sisto, amante della sollecita esecuzione dei lavori. Quale distanza dalle creazioni dell'alto Rinascimento! « In luogo del principio seguito nel soffitto della Cappella Sistina o nella Sala di Costantino, qui è entrato un vario sistema di superfici dipinte e di grottesche, che copre con ornamento pareti e volte, ma che non più come sotto Raffaello si subordina rigorosamente all'architettura, al contrario anzi serve a far scomparire le funzioni dei membri architettonici ed a trasportare tutte le superfici in un mobile giuoco di linee e di colori ». ⁵ Artisticamente molto ineguali e in gran parte insignificanti, gli affreschi sono tuttavia molto interessanti per il contenuto. Somigliano ad un libro illustrato aperto, che trasporta l'osservatore immediatamente entro il tempo di Sisto V e gli procura una viva immagine del gusto e delle cognizioni del medesimo. Si

giudica EHRLE (*Köln. Volkszeitung* 1903, n. 953) « riguardo all'isolamento ed alla sicurezza dei suoi tesori, tutte le altre biblioteche romane come pure la più parte delle biblioteche moderne a me note ».

¹ Vedi LANCIANI IV, 163.

² Vedi ROCCA, *Bibl. Vatic.* 272; MERCATI, *Bibl. Ap.* 70.

³ Cfr. BAGLIONE 83, 110, 151. Vedi pure ORBAAN, *Conti di Fontana VIII*, 67 s.

⁴ Intorno ad A. Lilio e gli affreschi di Salimbeni cfr. pure VOSS II, 504, 518, vedi anche VOSS *Gesch. der Barockmalerei*, Berlino 1925, 458, 466. L'affresco del Palazzo Lateranense, che rappresenta il salone di Sisto V durante l'esecuzione delle pitture, presso PASTOR, *Sisto V*, tav. 27.

⁵ Vedi POSSE nell'*Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XL (1919) 130. Cfr. anche BERGNER, *Das barocke Rom* 113, che raffronta alcune delle rappresentazioni con degli acquarelli moderni, « una calligrafia leggiera e maestrevole tutta'altra che romana ». Bergner crede, che F. Barocci deve aver preso parte in qualche modo all'esecuzione delle pitture della biblioteca. Vedi anche FRIEDLÄNDER, *Kasino Pius' IV*, 103 e MUŠOZ, *Roma barocca* 20.

riferiscono quasi tutti allo scopo del luogo e al suo fondatore. Ci saranno poche opere delle arti del disegno nelle quali i libri tengano una parte sì importante come in questa decorazione.

I nove affreschi della parete sinistra rappresentano le più celebri biblioteche di tutti i tempi e paesi. Fra le altre vi si vede la Biblioteca dei Pisistratidi ad Atene, la famosa creazione del primo Tolomeo; il Museion di Alessandria, la Biblioteca d'Augusto sul Palatino, le antiche biblioteche cristiane di Gerusalemme e Cesarea, finalmente le collezioni librerie dei papi romani.

Nella parete destra 16 affreschi celebrano i concilii ecumenici, cominciando da quello di Nicea e terminando con quello di Trento. Sono omessi il secondo e terzo di Laterano, nonchè e ben lo si comprende, il sinodo di Basilea. Presso alcuni di questi affreschi sono dipinte anche scene che vi si riferiscono, come, nel concilio niceno, l'abbruciamento di libri ariani ad opera dell'imperatore Costantino. Accanto al quarto concilio di Laterano sono rappresentati la guerra contro gli Albigesi intrapresa, per impulso di S. Domenico, dal conte Simone di Montfort, e il sogno di Innocenzo III, al quale S. Francesco d'Assisi appare come appoggio della Chiesa vacillante; al secondo concilio di Lione l'unione dei greci colla Chiesa Romana e il battesimo del re dei Tartari; vicino al quadro dedicato al quinto concilio lateranense si veggono l'imperatore Massimiliano e Francesco I re di Francia.¹

Ai pilastri, cominciando da Adamo, sono celebrati i pretesi inventori delle lettere e delle lingue, ascrivendosi ad Abramo l'invenzione dei segni di scrittura caldei, a Mosè e ad Esdra di quelli ebraici, alla « regina Iside » di quelli egiziani ed ammettendosi il Crisostomo inventore della scrittura armena, Girolamo e Cirillo fondatori dell'illirica. Nell'ultimo pilastro si vede Cristo con in mano un libro aperto recante le lettere alfa ed omega; la bella iscrizione lo qualifica il supremo maestro e autore della dottrina divina: a destra sono rappresentati un papa come vicario di Cristo e un imperatore come difensore della Chiesa di Cristo.

Molto più notevoli di tutta questa cronaca vivente della Chiesa e delle scienze, dappertutto spiegata da iscrizioni, sono gli affreschi che si riferiscono al pontificato di Sisto V. Essi trovansi sopra le porte d'ingresso e sopra le finestre nelle lunette della sala principale e delle due stanze attigue. Tutto il pontificato del costruttore della Biblioteca passa qui sotto gli occhi dello spettatore.² Si vede l'incoronazione di Sisto V, la presa

¹ Vedi FR. PISTOLESI, *I concili ecumenici illustrati, con riproduzione degli affreschi della Biblioteca Vaticana e prefazione di L. de Pastor*, Montalto, Marche 1925.

² Cfr. sopra p. 489 n. 1.

di possesso del Laterano, la processione giubilare dall'Aracoeli a S. Maria Maggiore all'aprirsi del suo governo, il trasporto della salma di Pio V. Non mancano naturalmente un'allegoria relativa alla punizione dei banditi e le grandi galere costruite per la sicurezza delle coste. Di speciale interesse è la scena del *Possesso*, che mostra il papa sulla bianca china seguito dai due principi giapponesi: vi si vede lo stato d'allora del Campidoglio e quello del Laterano prima delle grandi trasformazioni di Sisto V. Molto pregevole è anche la scena dell'incoronazione per la cognizione della nuova fabbrica di S. Pietro, che allora superava già di molto l'antica basilica, sebbene la cupola fosse appena compiuta a metà. Due affreschi celebrano le cure del papa per approvvigionare Roma e per stabilire la disciplina dei costumi nell'Eterna Città. Oltremodo preziose sono le rappresentazioni delle imprese edilizie del pontefice. In esse compaiono molti monumenti e parti della città nella loro figura primiera, tanto pittoresca oltre l'ordinario, vivificata da scene della vita che si svolge nelle vie. Così negli affreschi dedicati agli obelischi scorgesi l'antica condizione delle piazze avanti S. Pietro, S. Maria Maggiore, S. Maria del Popolo e S. Giovanni Laterano. Nello sfondo del quadro che rappresenta Piazza Colonna¹ si vede una parte considerevole della città di quel tempo. Seguono quindi le colonne di Traiano e Marco Aurelio decorate con le statue dei principi degli apostoli con le case che allora le circondavano, l'ospizio per i poveri, la fontana Felice e la cappella del presepio. Una pittoresca pianta della Roma di Sisto V offre un'immagine sensibile delle nuove strade costruite. Interessanti anche per la topografia di Roma sono quadri di questo genere: di S. Girolamo e della Scala Santa, dell'ospizio per i poveri, dei colossi al Quirinale, della fontana presso il Campidoglio. Altri affreschi si riferiscono alla decorazione di Loreto e Montalto, al nuovo acquedotto presso Civitavecchia, al prosciugamento delle paludi Pontine, al tesoro di Castel S. Angelo. Una speciale, notevole pittura, con caratteristica iscrizione,² è dedicata alla traslazione degli obelischi. Un'altra, direttamente in faccia a quest'ultima, fa vedere la cupola di S. Pietro nel suo completamente secondo il progetto di Michelangelo.³ Due affreschi

¹ Vedi PASTOR, *Rom zu Ende der Renaiss.* Fig. 82.

² Saxa agit Amphion, Thebana ut Moenia condat.
Sixtus et immensae pondera molis agit.
Saxa trahunt ambo longe diversa sed arte,
Haec trahit Amphion, Sixtus et arte trahit.
At tantum exsuperat Dircaeam Amphiona Sixtus.
Quantum hic exsuperat caetera saxa lapis.

Pressò FONTANA I, 83.

³ Vedi PASTOR, *Sisto V.* tav. 29. Intorno alla rappresentazione di S. Pietro sulla medaglia per l'inalzamento dell'obelisco vaticano v. FREY, *Michelangelostudien*, Vienna 1920, 119.

ricordano inoltre la canonizzazione di Diego e l'elevazione di S. Bonaventura a dottore della Chiesa. Gli altri padri e dottori della Chiesa sono effigiati sui pilastri. Essendovi abbondanza di spazio e nessun luogo dovendo rimanere senza pittura, vennero eseguite anche molte altre rappresentazioni. Così la retorica è simboleggiata da Cicerone, la storia da Livio, l'aritmetica da Pitagora, la geometria da Euclide, la fisica da Aristotele, la politica da Giustiniano, l'economia da Senofonte, l'astronomia da Tolomeo, la logica da Zenone, la grammatica da Donato, la poesia da Virgilio, la musica da Boezio, l'etica da Platone, la teologia dal maestro delle sentenze Pietro Lombardo.

Anche il soffitto è con grande ricchezza decorato con oro, stucco, grottesche ed altre pitture, fra cui eziandio paesaggi e chiese nazionali. Qui come altrove sono numerose allusioni a Sisto V; spesso si vede il leone e gli altri emblemi araldici, nonchè le imprese del fondatore; magnifiche sono le figure di alcuni angeli, che guardano giù tenendo nelle mani libri aperti.

Oltre a questi affreschi la Biblioteca ha vicino alla primitiva entrata anche una pittura ad olio che è uno dei migliori ritratti di Sisto V. Il papa, circondato dal nepote Michele Peretti e dal cardinale Montalto, dal cardinale bibliotecario Antonio Carafa ed alcuni impiegati della Biblioteca, fra cui Federico Ranaldi, siede su una sedia a braccioli, mentre Fontana gli presenta la pianta della Biblioteca.¹

Rimarrà ognora uno speciale titolo di gloria per Sisto V l'aver creato per la più preziosa di tutte le raccolte di codici i locali più splendidi che il mondo conosca.²

I pittori adoperati alla decorazione della Biblioteca Vaticana furono impiegati variamente anche per quella dell'antico Palazzo Vaticano.³ Tommaso Laureti, professore di prospettiva all'acca-

¹ Eccellente riproduzione come frontispizio nella *Sistine Rome* di ORBAAN. Orbaan (89), come pure BESSONI-AURELI (*Dizion. de' pittori ital.* Città di Castello 1915, 248) e MUÑOZ (*Roma* 20) attribuiscono il dipinto, che prima era spesso indicato come un lavoro di Scip. Pulzone, a Pietro Facchetti, che « viene menzionato anche dalle guide più antiche di Roma. Cfr. intorno a Facchetti l'articolo di ELSHEIMER nella *Kunstchronik* 1910, n. 32. Vedi anche *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XLIV, 118.

² Giudizio di DURM, *Handbuch der Architektur* 347, il quale osserva ancora, che la Vaticana non viene superata in bellezza e valore artistico che della Biblioteca del Domo in Siena (cfr. la presente opera, vol. III; 2 5-7 670, [ed. tedesca], costruita per ordine del cardinal Piccolomini, più tardi papa Pio III. Giustamente dice ORBAAN (*Sistine Rome* 78) della Vaticana di Sisto V: It is one of the monuments of Sixtine Rome, which bear the characteristics of this Pope's taste in its most appealing form. BLUME (*Iter. ital.* III, Halle 1830, 80) fa osservare, che la Vaticana, debba i magnifici doni volontari del 17° secolo, in gran parte solo ai magnifici locali, che garantiscono ordine e sicurezza, e che Sisto V ha fatto creare.

³ Cfr. LANCIANI IV, 163.

demia di S. Luca,¹ che allora svolgeva la sua propria vita, vi compì la decorazione, gli affreschi del soffitto della Sala di Costantino,² cominciata sotto Gregorio XIII a seconda del nuovo gusto; il quadro principale, l'allontanamento degli idoli ad opera dell'imperatore Costantino, caratteristico per la concezione che in quel tempo avevasi dell'antichità, soddisfece poco gli stessi contemporanei. Si vede l'interno d'una chiesa con un idolo infranto giacente dinanzi al Crocefisso. Il tutto somiglia invero troppo ad una illustrazione per un disegno scolastico di prospettiva.³ Negli angoli il papa fece dipingere quattro imprese, un leone, tre monti con la stella, S. Francesco d'Assisi e la Navicella di Pietro con Cristo al timone.⁴

Fontana costruì inoltre una nuova grande scala adornata con freschi, che conduceva dal Vaticano a S. Pietro, e compì vari restauri nel detto palazzo.⁵

Nella primavera del 1589 il papa deliberò — e vi aveva pensato fin dal 1586⁶ — di far erigere da Fontana, secondo il gusto e i bisogni del tempo, una nuova residenza di fronte all'antico Palazzo Vaticano dal lato est del Cortile di S. Damaso. Lo determinarono a questo grandioso lavoro, eretto su terreno ripido e difficile, non solo il desiderio di godere dalle sue finestre la piena veduta della città e della Piazza di S. Pietro ornata dall'obelisco, ma più ancora considerazioni igieniche. Gli appartamenti situati a nord dell'antico Vaticano s'erano addimostrati non salubri; i nuovi concedevano pieno ingresso alla luce del sole così necessaria a Roma, ed anche la loro posizione in alto era più sana.⁷ La co-

¹ Cfr. MISSIRINI, *Mem. d. Rom. Accad. di S. Luca*, Roma 1823, 23 s.; HOOGEWERFF, *Bescheiden en Italië*, L'Aja 1913, 6. Vedi pure SCHLOSSER, *Materialien zur Quellenkunde der Kunstgesch.* VI, Vienna 1919, 54.

² Cfr. BARBIER DE MONTAULT II, 55.

³ Vedi BAGLIONE 68 s.; POSSE nell'*Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XL (1919) 132 s. Cfr. VOSS II, 572.

⁴ Vedi l'*Avviso* presso ORBAAN, *Avvisi* 284.

⁵ Vedi FONTANA I, 5, 88, 89^b; ORBAAN, *Roma* 290 e *Conti di Fontana* VII, 422 s., 424, VIII, 59. Il nome di Sisto V sta pure sopra la piccola porta nella Stanza d'Eliodoro.

⁶ * Si dice che S. B. voglia in ogni modo abbellire il Vaticano et rimediare con abbassare il colle et riempire il piano accio non vi sia più quell'aria cattiva et stendersi con la fabrica delli corridori verso la piazza sui fondamenti di Nicola V. * *Avviso* del 1º novembre 1586, *Urb.* 1054, Biblioteca Vaticana.

⁷ Cfr. l'iscrizione presso TAJA, *Descriz. del Palazzo Apost. Vaticano*, Roma 1750, 492; FONTANA I, 5; MAFFEJI, *Hist.* 3; ORBAAN, *Sixtine Rome* 102, 202 s.; EHRLE, *La grande veduta Maggi-Mascardi del tempio e palazzo Vatic.* 112. Vedi anche la * Lettera di Sisto V al granduca di Toscana del 16 novembre 1586, nella quale il papa dice: Questa indisposizione crediamo che habbiamo fatta dall'aere temperato di Montecavallo a questa di S. Pietro ch'è humido. Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3, 715.

struzione tosto intrapresa in grandiose proporzioni forma un quadrato alquanto allungato, che rinchiede una corte e si appoggia alla massiccia torre di Niccolò V. La facciata rivolta a sud presenta quasi esattamente lo schema del palazzo di Laterano. Il palazzo, il cui carattere severo viene accresciuto per l'applicazione nei muri di mattoni a nudo,¹ procedette gagliardamente, ma non arrivò al compimento vivente ancor il papa.²

E così avvenne che Sisto V passò i suoi ultimi giorni al Quirinale. Il cardinale Este fece terminare il palazzo là cominciato da Gregorio XIII.³ Sisto ne considerava padrone il cardinale⁴ tanto più perchè era affittuario del fondo tuttora appartenente ai Carafa. Nel luglio 1586 egli accettò l'invito del cardinale di scambiare il Vaticano, situato in regione malsana e calda, colle ariose cime del Quirinale.⁵ Allorchè il cardinale Este morì (30 dicembre 1586), sorse tosto in Sisto V il pensiero di acquistare il possedimento sul Quirinale.⁶ Concluso il contratto di compra nella primavera del 1587,⁷ cominciò immediatamente viva l'attività sulla nuova proprietà ampliata con compere. Fu terminata la facciata verso Via Pia, allargata la piazza dinanzi al Quirinale e decorata colla collocazione delle colossali statue dei domatori di cavalli, progettandosi anche di erigervi una fontana.⁸ Direttore dei lavori fu qui pure Fontana.⁹

Allorquando nel giugno 1587 Sisto V andò ad abitare nel Palazzo del Quirinale, i suoi ambienti erano così stretti che in un concistoro tenutovi alcuni cardinali dovettero rimanere in piedi.¹⁰ Quantunque spinti innanzi con grande zelo, i lavori non arrivarono però al compimento, giungendo tuttavia sì avanti, che nel giugno 1590 egli potè offrirvi abitazione ai cardinali più fami-

¹ Cfr. FONTANA II, 11 s.; GURLITT, *Barockstil* 216; LETAROUILLY, *Vatican II*, tavv. 28 e 29.

² Cfr. * *Avviso* del 23 giugno 1590, *Urb.* 1058, Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. l' *Avviso* presso ORBAAN, *Avvisi* 284.

⁴ Vedi l' * *Avviso* dell'8 maggio 1585, *Urb.* 1053, p. 199^b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi l' * *Avviso* del 9 luglio 1586, *Urb.* 1054, p. 273^b, *ibid.*

⁶ Vedi l' * *Avviso* del 7 gennaio 1587, *Urb.* 1055, p. 4; *ibid.*

⁷ Vedi LANCIANI IV, 97 s. Cfr. *Arch. Rom.* II, 227; ORBAAN, *Avvisi* 294.

⁸ Cfr. FONTANA I, 87^b, 100; PASTOR, *Sisto V*, tav. 10; RODOCANACHI, *Antichità di Roma*, Parigi 1912, 37; GURLITT, *Barockstil* 216. Vedi inoltre le * *Relazioni di Malegnani* del 29 aprile, 20, 24 e 27 giugno 1587, *Archivio Gonzaga in Mantova*, l' * *Avviso* del 10 giugno 1587, *Urb.* 1055, p. 208^b, Biblioteca Vaticana, nell'Appendice n. 36 l' * *Avviso* del 19 settembre 1587, *ibid.*, e l' *Avviso* del 16 aprile 1588 presso ORBAAN, *Avvisi* 304; cfr. *Sistine Rome* 256 s.

⁹ Cfr. M. DE BENEDETTI, *Palazzi e ville reali d'Italia* I, Firenze 1911, 16 s.

¹⁰ Vedi la * *Relazione di Malegnani* del 10 giugno 1587, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

gliari.¹ Come nell'anno precedente, così anche al principio di maggio del 1590 il papa s'era trasferito al Palazzo del Quirinale,² ove lo colse la morte ai 27 d'agosto.

A ragione è stata detta meravigliosa e gigantesca l'attività edilizia che con possente energia Sisto V svolse in Roma durante il suo governo di appena cinque anni.³ Si potrà ben comprendere questa attività, solo qualora si metta in relazione con la restaurazione cattolica. Le idee di quest'epoca, la grandiosa linea in cui si moveva allora la politica della Santa Sede, si rispecchia nella concezione monumentale di Sisto V, il cui mecenatismo per l'arte, ricorda la grande maniera di Giulio II.⁴ Come il della Rovere, così anche Sisto V restò raramente nella linea di mezzo. Solo lavori straordinari lo rallegravano. Facile ad infiammarsi, egli voleva vedere tosto tradotti in realtà i suoi pensieri. Per lui i suoi architetti lavoravano sempre troppo lentamente.⁵ Malgrado le energiche riduzioni che egli fece nei conti⁶ le somme spese all'uopo salirono tuttavia fino a tutto il 1589 a un milione di scudi,⁷ non computandovi le spese per S. Pietro.

Dal punto di vista artistico, la febbrile attività, che Sisto volle

¹ Vedi * Acta consist. al 18 giugno 1590, Biblioteca Vaticana.

² Vedi gli * *Avvisi* del 3 giugno 1589 e 22 aprile 1590, *Urb.* 1057, pp. 322 e 1058, p. 197, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi HÜBNER II, 124. Cfr. LANCIANI II, 236 e N. TOSCANELLI nella *N. Antologia* CLIV (1911) 276.

⁴ Vedi TIETZE nell'*Jahrb. der Kunstsamml. des österr. Kaiserhauses* XXVI, p. 51.

⁵ Vedi l'* *Avviso* del 24 febbrajo 1590, *Urb.* 1058, Biblioteca Vaticana.

⁶ Cfr. le comunicazioni dai libri di conti di Fontana riguardo il restauro della colonna Trajana nel *Bullett. d. Commiss. Archeol. Comun.* 1896-1897. Vedi anche BERTOLOTTI, *Art. Lomb.* I, 220.

⁷ Esattamente: 1 002 245 scudi 15 $\frac{1}{2}$ Bol.; v. BERTOLOTTI, *Art. Svizzera* 13 s. e *Art. Lomb.* I, 75 s. Cfr. GRITTI presso HÜBNER II, 497; STEVENSON 6 s., 26. MÜNTZ (III, 244) calcolò, che questa somma nel 1895 corrispondesse circa a 5 milioni di franchi. L'indicazione di Paruta di oltre quattro milioni scudi (presso ALBÈRI II, 4, 410) è un'esagerazione. Relazioni particolari dai *Libri I-XI dei Conti del cavalier Domenico Fontana, architetto di N. S.* principianti col 24 agosto 1585, già esistenti nell'Archivio di Stato in Roma, ora nell'Archivio segreto pontificio, diede ORBAAN nel *Bollett. d'arte* VII, 422 ss., VIII, 59 ss.; cfr. *Sistine Rome* 171 s. Secondo questo l'Acqua Felice costò 255 341; la cappella del Presepe in S. Maria Maggiore quasi 90 000; e l'inalzamento dell'obelisco vaticano 37 000; la biblioteca vaticana 38 000; l'inalzamento dell'obelisco al Laterano 24 611; l'inalzamento dell'obelisco in piazza del Popolo 10 337, l'inalzamento dell'obelisco presso S. Maria Maggiore 3 000, l'ospizio dei mendicanti ed il palazzo Quirinale 31 500 ciascuno; la loggia lateranense delle benedizioni 11 000, il palazzo de Laterano più di 30 000, il restauro di S. Sabina 717, la scala dal Vaticano a S. Pietro più di 600, la Villa Montalto 30 000 scudi. Per diverse strade sono registrati 12 000 scudi.

come mecenate, offre veramente occasione a critiche giustificate;¹ gli rimane ciò non ostante il merito, continuando con l'energia degli antichi romani le gloriose tradizioni del mecenatismo pontificio, e pur mancando di grandi maestri, d'averne introdotto a Roma il movimento dell'arte del barocco e segnato l'indirizzo ai suoi successori. L'Eterna Città deve a lui quell'impronta di grandezza e maestà monumentalmente severa, che, svolta dai grandi papi del seicento, unitamente alla forte messa in mostra del carattere spirituale, diede per tre secoli alla residenza dei successori di Pietro quella particolare caratteristica che la distingueva da tutte le altre capitali del mondo.² A questo mutamento esterno di Roma corrispondeva l'interno, operato dalla restaurazione cattolica.³

I contemporanei passavano sopra alle non felici condizioni dell'arte di quel tempo di transizione:⁴ dalle loro relazioni risuona solo la voce di incondizionata ammirazione della nuova Roma creata da Sisto V.⁵ «O Roma felice!» (*Roma felix*), esclama Catervo Foglietta alla fine della sua descrizione delle opere di Sisto V.⁶ L'inviato veneto Paruta così giudicava: «Chi vegga le molte e straordinarie opere di Sisto V, i lunghi acquedotti e pubbliche fontane, le vie i palazzi e le chiese, potrà appena credere che tutto ciò sia stato creato in sì breve tempo».⁷ Nientemeno che il Tasso celebrò i meriti «del grande Sisto» in versi entu-

¹ Vedi KALLAB nell'*Jahrb. der Kunstsamml. des österr. Kaiserhauses* XXVI, 276 e VOSS I, 6, II, 431.

² Vedi LANCIANI, *Sulle vicende edilizie di Roma*, Roma 1878, 41. Cfr. MÜNTZ III, 243 s.; ESCHER 12; ORBAAN, *Sixtine Rome* 173 s.; D. ANGELI nella *N. Antologia* CXX (1905) 21. L'esempio di Sisto V influì anche nei progetti di Enrico IV per Parigi; v. LAVISSE VI, 2, 479.

³ Cfr. le * Raggioni per i collegii p. 28, *Archivio di Propaganda in Roma*.

⁴ Sotto questo riguardo, osserva giustamente D. ANGELI: quel periodo fu, più d'ogni altro un periodo di transizione. Posto fra gli ultimi aneliti del Rinascimento e i primi vagiti del grande secolo barocco, non sentiva più la grandezza del Buonarroti, nè aveva ancora l'impeto e la passione di Gian Lorenzo Bernini. I suoi artisti - pittori e scultori soprattutto - parteciparono di quella incertezza e di quella stanchezza, producendo un'arte corretta, ma freddissima abile, ma senza sentimento (*L'Istituto Massimo*, Roma 1904, 10) Cfr. anche Paspra critica di MUGNOZ (*Roma barocca* 10 s., 18 s.), il quale però mette l'arte di quell'epoca in corrispondenza colla *controriforma*, ciò che non sembra del tutto giustificato.

⁵ Vedi l'* Epigramma di Iulius Roscius De nova Rom. urbe sub Xysto V P. M., *Vat.* 5531, Biblioteca Vaticana; PARUTA, *Relazione* 410; * Lettera di Fr. Tromba al cardinal Rusticucci, in data di casa 19 dicembre 1588, *Miscell. Arm.* XV, 37, *Archivio segreto pontificio*.

⁶ * Lettera del 10 maggio 1587, nell'*Ottob.* 568, Biblioteca Vaticana.

⁷ PARUTA, *Relazione* 410. Cfr. anche Andreae Baccii Elpidiani, civis Romani, apud Sixtum V P. M. medici De Thermis libri septem, Romae 1622, 373.

siastici,¹ che non appaiono esagerati, ove si consideri che dall'età imperiale non erano avvenute nell'Eterna Città trasformazioni così grandiose e radicali. In modo geniale diede espressione alle sue sensazioni l'abate benedettino Angelo Grillo, scrivendo poco dopo la morte di Sisto V ad Alessandro Spinola: « Io sono in Roma, et pur non ci trovo Roma: tante sono le novità de gli edifici, delle strade, delle piazze, delle fontane, degli acquedotti, degli obelischi, et l'altre stupende meraviglie, con le quali ha gloriosa memoria di Sisto abbellito, questa vecchia rimbambita, che io non ci conosco, nè ci ritrovo, per così dire, più vestigio di quella Roma antica, che ci lasciaia hà già diece anni, quando me ne partii: et così parrebbe a Vostra Signoria se la rivedesse con si nuovi abiti. Et s'io havessi tempo di poetare, sarei quasi per dire, che all'imperioso suono della temuta tromba di quel magnanimo pontefice le membra, et l'osse venerabili del vasto et mal sepolto cadavero di lei, rotte et sparse per la gran Campagna Latina siano state in parte ricerche, et ragunate, e che in virtù di quel fervido et vivacissimo spirito ne sia risorta quasi fenice dalle sue ceneri questa novella Roma ».²

A questa nuova Roma Sisto V diede anche il suo nuovo segno distintivo compiendo la gigantesca cupola di S. Pietro. Se nel resto s'era allontanato in molte cose dai provvedimenti del suo predecessore, Sisto V nella fabbrica di S. Pietro non fece cambiamento di sorta: la direzione rimase nelle mani sperimentate di Giacomo della Porta,³ che in principio si occupò ad eliminare il coro provvisorio di Bramante ed a costruire la nuova tribuna del coro.⁴ L'affresco della grande sala della Biblioteca Vaticana fa vedere quale fosse al principio del governo di Sisto V l'aspetto dell'antica e della nuova basilica ancora sorgenti una accanto all'altra. Anche ora non furono risparmiati i monumenti antichi: così nel 1586 andò distrutto il sepolcro di Calisto III.⁵

¹ Quante le stelle in ciel, in mar l'arene
Tanti sono del gran Sisto i meriti e i pregi.

TASSO, *Opere* II, 560.

² Vedi Lettera dell'abate Angiolo Grillo pubbl. p. PIETRO PETRACCI, Venezia 1608, 379.

³ * Giacomo della Porta hora tiene il primo luogo poichè ha la cura della fabrica di S. Pietro e quella delle fabriche del popolo Romano, riferisce C. CAPILUPI il 6 settembre 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Cfr. i documenti pubblicati da O. POLLAK nell'*Jahrb. der preuss. Kunstsamm.* XXXVI, 69 s. e FREY, *Bramantes St-Peter Entwurf*, Vienna 1915, 69. Una riproduzione di S. Pietro del 1585 col coro provvisorio di Bramante nell'*Arch. d'arte* VI (1893) 125.

⁵ Cfr. LANCIANI IV, 160 s. Ibid. 162 intorno all'ulteriore decorazione della cappella Gregoriana per parte di Sisto V. A. BUCHELIUS descrive nella sua relazione di viaggio nell'*Arch. Rom.* XXIII, 56, come giacevano sparsi e trascurati

Nell'estate di quest'anno si incontrarono difficoltà, che però Sisto V seppe superare nel procurare il denaro necessario.¹ Già fin da allora egli spingeva al compimento della cupola di Michelangelo,² al quale non si era osato accingersi a causa delle difficoltà connesse coll'esecuzione di simile opera gigantesca: nel cilindro infatti la portata è di 42 metri. Era sentenza generale in Roma che ad eseguirlo ci volessero almeno 10 anni e un milione di ducati³ e che tale impresa non potesse compiersi sotto un solo pontificato. Ma come nella costruzione dell'acquedotto, col quale aprì il suo governo, così ora Sisto V non si lasciò spaventare dalla grandezza della cosa; come nella collocazione dell'obelisco, le difficoltà ne tendevano ancor più i nervi.

Nell'autunno l'ambasciatore veneto poteva annunciare: «È stato deciso di eseguire il voltamento della cupola».⁴ Già nel gennaio del 1587 il papa consultavasi con ardore cogli ingegneri e architetti,⁵ ma un anno dopo non era stata presa decisione alcuna. Corse voce tuttavia essere volere del papa che i lavori cominciassero nel febbraio,⁶ ma non fu che alla metà di luglio del 1588, 24 anni dopo la morte di Michelangelo, che cominciò a mettersi mano alla grande opera.⁷ Furon tenuti pronti ora i mezzi necessari; il papa volle essere informato giornalmente circa questa grande impresa.⁸ Dicevasi a Roma che il papa avesse assegnato per tale impresa 1500 scudi la settimana.

A torto è stata combattuta l'opinione che Giacomo della Porta

gli antichi monumenti di S. Pietro. Cfr. anche GRISAR I, 432 e l'*Avviso* presso ORBAAN, *Avvisi* 296. La scoperta della tomba di Cendwalla è descritta in una relazione del 1588, presso DE ROSSI, *Inscript.* II, 288.

¹ Cfr. nell'Appendice n. 14 l'** Avviso* del 30 luglio 1586, Biblioteca Vaticana.

² Vedi l'** Avviso* del 23 agosto 1586, Urb. 1054, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi BONANNI, *Numismata* 76.

⁴ Vedi la * Lettera di Gritti del 25 ottobre 1586, Archivio di Stato in Venezia.

⁵ Vedi l'*Avviso* del 21 gennaio 1587 presso ORBAAN, *Avvisi* 291.

⁶ Vedi * *Avviso* del 23 gennaio 1588 (Sisto V vuole, che a principio di febbraio con ogni sollecitudine si attenda alla perfezione della cupola della chiesa Vaticana), Urb. 1056, p. 30, Biblioteca Vaticana.

⁷ Cfr. i conti principianti col 21 luglio 1588, che pubblica ORBAAN nell'*Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XXXVIII, aggiunta (1917) 189 ss. dall'Archivio della fabbrica di S. Pietro completati con spiegazioni e disegni contemporanei, illustrativi del successivo progresso della fabbrica. Ivi p. 207 è anche consultato il passo di Grimaldi, secondo il quale la fabbrica è stata iniziata il 15 luglio 1588.

⁸ Vedi la Lettera pubblicata da ORBAAN nei *Mél. d'archéol. et d'hist.* XLII (1925) 111 s. Cfr. inoltre BONANNI, *Numismata* 76; **Avviso* del 20 luglio 1588 (Biblioteca Vaticana) nell'Appendice n. 42; ROCCA, *App. Bibl. Vat.* 418.

non si sia attenuto in tutto al progetto di Michelangelo nel fare la linea esterna della cupola.¹ Sulla base della precisa descrizione di Vasari, delle incisioni in rame del du Pérac e delle medaglie contemporanee papali si possono fissare i cambiamenti fatti dal della Porta, che riguardano la sopraelevazione della cupola, le finestrelle e la lanterna.²

Come in tutte le sue costruzioni edilizie, Sisto V premeva per la sollecita esecuzione del voltamento della cupola, motivando la cosa nell'agosto 1588 colla caratteristica frase, che vi erano anche altre grandi opere da compiere.³ Si cominciò a voltare la cupola il 22 dicembre 1588.⁴ Giacomo della Porta, coadiuvato da Fontana,⁵ fece tutto il possibile per soddisfare il desiderio del papa. Dal marzo 1589 vi lavorarono 800 operai⁶ di e notte, persino nei giorni festivi, eccettuate le domeniche. Era come se il papa avesse avuto il presentimento della sua prossima fine: egli tuttavia sperava di veder terminato il lavoro. I progressi fatti dall'opera furono mirabili e si grandi che contavasi sul compimento pel Natale del 1590.⁷ Sisto V poi nel suo caldo temperamento nutriva pensieri di maggior sollecitudine. Nel novembre 1588 egli aveva espresso la speranza di poter celebrare fra pochi mesi la prima Messa sotto la nuova cupola.⁸ Se avesse vissuto più a lungo, l'energico francescano avrebbe attuato la sua intenzione di terminare anche la nuova facciata di S. Pietro.⁹

Ai 21 di maggio del 1590 potè notificarsi da Roma: « a sua perpetua gloria ed a vergogna dei suoi predecessori il nostro santo papa Sisto V ha terminato il voltamento della cupola di S. Pietro ». Ai 14 maggio 1590, una magnifica giornata di primavera, dopo una solenne Messa di ringraziamento in S. Pietro, fu collocata nella cupola l'ultima pietra munita del nome di Sisto V e già prima benedetta.¹⁰ Fu un giorno di trionfo pel vecchio Giacomo della

¹ Cfr. GEYMÜLLER, *Ursprüngl. Entwürfe* 244; DURM, *Die Domkuppel in Florenz u. die Kuppel der Peterskirche in Rom*, Berlino 1887 (dalla *Zeitschr. f. Bauwesen*); MACKOWSKY, *Michelangiolo* 339.

² Qui in particolare verrà fissato da DAGOBERTO FREY, le cui indicazioni io qui seguo.

³ * Il papa sollecita la fabrica di S. Pietro dicendo che restano oltre grande opere da farsi ancora. * *Avviso* del 24 agosto 1588, *Urb.* 1056, p. 367, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi Grimaldi presso ORBAAN nell'*Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XXXVIII, 207. Cfr. STEVENSON 17.

⁵ Vedi FONTANA I, 5, 88.

⁶ Vedi ROCCA 417.

⁷ Vedi nell'Appendice, n. 52 e 56, gli * *Avvisi* del 15 marzo e 26 aprile 1589, Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi l'*Avviso* del 1º novembre 1589 presso ORBAAN *Avvisi* 310.

⁹ Cfr. STEVENSON 22.

¹⁰ Vedi gli *Avvisi* del 12 e 19 maggio 1590 presso ORBAAN, *Avvisi* 311 s.; cfr. *Sistine Rome* 222, ove però la data (19 marzo) è errata. Vedi anche BONANNI, *Numismata* 77.

Porta: soltanto un romano, giudicavasi, poteva eseguire opera simile, che metteva nell'ombra persino le creazioni degli antichi.¹ In una glorificazione poetica uscita allora dei fatti di Sisto V Vincenzo Robardi dedicò versi entusiastici alla cupola.² Angelo Rocca nella sua opera sulla Biblioteca Vaticana la celebra siccome unica al mondo.³ Nonostante il caldo dell'estate si continuò a lavorare e così prima di morire Sisto dal palazzo del Quirinale potè ammirare la più bella e nobile linea di contorno che giammai sia stata eseguita in architettura. Rimanevano allora soltanto la copertura in piombo, il mosaico dell'interno e la lanterna.⁴

Nella storia della chiesa di S. Pietro si riflettono le vicende del papato nell'età moderna. Cominciata alla vigilia del grande scisma, che staccò dal centro dell'unità vasti territorii in Europa, l'attività intorno ad essa si raffreddò a causa della tempestosa situazione, per ripigliare energia sotto Paolo III dopo l'inizio della riforma interna della Chiesa. Mentre il Concilio Tridentino nuovamente consolidava, univa e purgava la Chiesa profondamente scossa, anche il nuovo S. Pietro saliva sempre più poderoso in alto sotto la direzione disinteressata di Michelangelo. Attuata la riforma cattolica nell'Europa meridionale e rassodatesi anche al di là delle Alpi le condizioni della Chiesa, in Germania, nei Paesi Bassi ed in Francia, la vittoria della Chiesa trovò la sua espressione anche nell'arte. Il miracolo dell'architettura ebbe il suo compimento ideale col Pantheon trasportato in aria. Tocò al più energico dei papi della restaurazione cattolica di compiere l'aspirazione degli artisti del Rinascimento e di condurre a termine la maggiore e più possente opera di Michelangelo.⁵ Libera e leggiera come un globo celeste la gigantesca cupola si eleva colla solenne maestà d'una padrona del mondo nell'azzurro del cielo meridionale. Parole non possono descrivere la nobiltà, l'armonia e l'imponente volo di quest'opera, forse la più ardita di tutti i tempi. In ogni momento dell'anno e del giorno la cupola di S. Pietro presenta nuove bellezze: penetrino nelle finestre del suo tamburo le luci dell'aurora, o gli ardori meridiani, o il sole al suo tramonto, oppure l'adombrano oscure nubi di pioggia e tempeste, essa dà un effetto del tutto particolare, anche se il plumbeo cielo dello scirocco s'adagia sull'Eterna Città. Sommamente bella appare quando in primavera dopo un

¹ Vedi BAGLIONE 76.

² Tollitur aetherias tholus admirandus in auras (etc.)

V. ROBARDI, *Sixti Vgesta quinquennalia*, Romae 1590. Cfr. anche la poesia di Silvio Antoniano presso TEMPESTI II, 25.

³ ROCCA 417.

⁴ Cfr. ORBAAN, *Avvisi* 312.

⁵ Vedi DURM, *Baukunst der Renaissance* 496.

giorno di pioggia l'aria è tornata pura, il sole tramontante dietro il Gianicolo colora in sanguigno il firmamento fino a che le case e chiese scendono lentamente nell'oscurità, s'accendono i primi lumi e la grandiosa massa netta e chiara si stacca dal cielo seminato di folgoreggianti stelle.

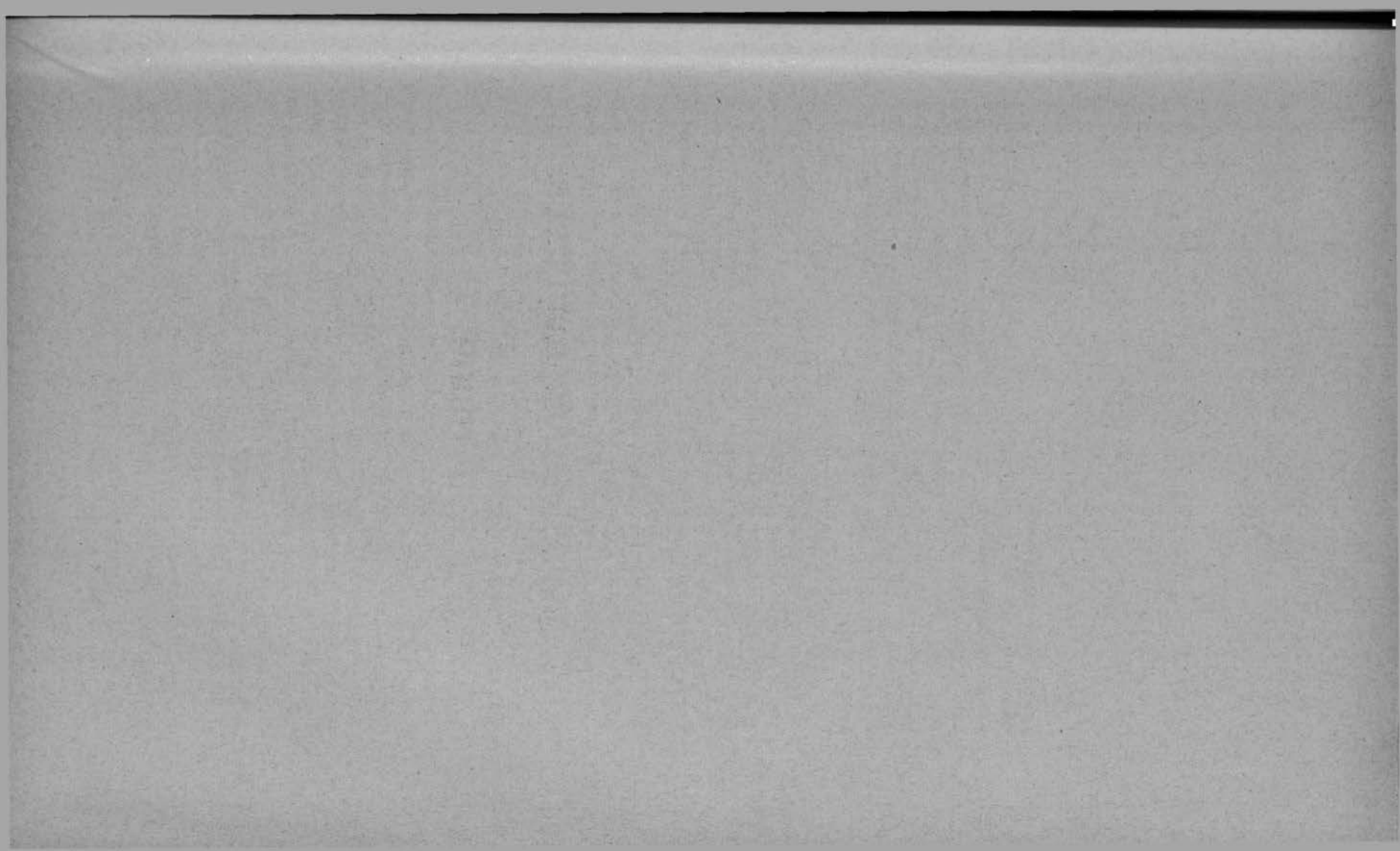
Come la più bella, così la cupola di S. Pietro è la più grande opera che l'eterna Roma presenti. Da ogni punto essa dà un'impressione di grandiosità. Vista dal Pincio e dal Gianicolo, come dai Palazzi dei Cesari. Dalle cime dei Colli Albani, essa sola spicca come dominatrice fra tutti gli edifizii di Roma. Ovunque si stia nell'immensa melanconica Campagna, dappertutto si scorge la cupola di S. Pietro. Quando sono scomparsi tutti i palazzi e chiese, e torri e colli, quell'opera meravigliosa si vede ognora lanciarsi grande e alta nell'aria.

Contrassegno regale della città dei sette colli, che reca al viaggiatore il primo e l'ultimo saluto della città dei papi, la cupola di S. Pietro è insieme il simbolo della Chiesa universale, e del suo centro, il papato. Colla cerchia maestosa di colonne che le girano attorno, essa, a guisa di grandiosa corona, adorna il sepolcro del pescatore di Galilea. La parola del divin Fondatore della Chiesa rivolta al Principe degli Apostoli ha detronizzato il Giove del Campidoglio e gli imperatori del Palatino ed elevato i titolari della Cattedra di Pietro a direttori d'un regno spirituale mondiale ognora rinnovantesi, al quale è assicurata esistenza senza tramonto. Ciò sente gagliardamente il pellegrino quando, inginocchiato all'augusto sepolcro, solleva lo sguardo alla cupola inondata da torrenti di luce. Sopra l'intersecazione delle navate sta in mosaico dorato il documento di fondazione del papato: TU ES PETRUS, e in cima alla lanterna splendono in mosaico dorato le parole: SANCTI PETRI GLORIAE SIXTUS PONTIFEX MAXIMUS V. ANNO 1590.

Artisticamente, un monumento dell'alto Rinascimento, che raggiunse il compimento nel bel mezzo della restaurazione cattolica in virtù del suo rinnovato entusiasmo religioso, la più bella delle cupole che mano d'uomo abbia creata, diventò per tutti i tempi un simbolo incomparabile dell'antica Chiesa ringiovanita dopo la tempesta della scissione religiosa e della sua incessante cura per la diffusione del regno di Cristo fra tutti i popoli della terra.

LIBRO II

URBANO VII, GREGORIO XIV E INNOCENZO IX
(1590-1591).



CAPITOLO I

Le elezioni Pontificie dell'anno 1590, Urbano VII, e Gregorio XIV.

1.

Sisto V aveva vegliato con ferrea severità per dare pace ed ordine ai suoi Stati; ma morto appena, si ridestarono tosto di nuovo i cattivi elementi. Se anche mercè i provvedimenti dei cardinali, il tempo della sede vacante non fu così tristo come si temeva in principio, pure non mancarono spiacevoli eccessi. La grande massa di gente forestiera, che si trovava in Roma, causò una visibile mancanza di viveri.¹

Fin dalla prima congregazione i cardinali confermarono il pronipote del defunto pontefice, Michele Peretti, come generale delle truppe dello Stato Pontificio; pure, dietro proposta del cardinale Montalto, fu posto al suo fianco il duca Onorato Caetani, quale luogotenente generale, e questi fu incaricato, di arruolare tosto per la difesa di Roma 2000 uomini di fanteria. Nel frattempo al servizio di guardia attesero i romani. Del denaro di Sisto V il collegio cardinalizio usò con molta generosità. Il milione e 150.000 scudi non vincolati da Sisto V, furono spesi quasi intieramente: 400.000 scudi furono dati alla città di Roma per l'acquisto di grano; un altro mezzo milione alle restanti città dello Stato Pontificio; con il resto di 250.000 scudi dovevano venir sostenute le spese del conclave.²

I cardinali si occuparono tosto degli affari di Francia. Circa la questione, se il cardinal Caetani dovesse venir richiamato in Roma, o, restare in Parigi, fu deciso concordemente di lasciare

¹ Cfr. gli * *Avvisi* del 1° e 5 settembre 1590, Urb. 1058 p. 441^b, 449, Biblioteca Vaticana, e la * *Relazione* di Sporeno, ambasciatore dell'arciduca Ferdinando del Tirolo (cfr. la presente opera vol. IX, 493 s.), dell'8 settembre 1590, Archivio dipartimentale in Innsbruck fol. 96, n. 83, fasc. 3. Vedi pure * *Memorie* d'alcuni fatti accaduti durante il conclave di Urbano VII essendo generale di S. Chiesa Onorato Caetani, Archivio Gaetani in Roma 79, n. 25.

² Vedi la *Relazione* di A. Badoer del 1° settembre 1590, presso Hübner II, 379. Cfr. * *Avviso* del 29 agosto 1590, Urb. 1058, p. 437^b, Biblioteca Vaticana.

in proposito la decisione al legato stesso. Grande divergenze di opinioni si dimostrò invece intorno alla questione se si dovesse dar parte della morte di Sisto V a tutti i cardinali francesi, e se dovessero venire invitati al conclave. Bonelli sosteneva con grande energia l'opinione che ciò non dovesse farsi, poichè i cardinali, che si erano uniti a Navarra, con ciò stesso erano diventati scismatici. Ma la maggioranza non approvò tale punto di vista; con l'opposizione di Bonelli fu deciso, che dovesse venire inviato a tutti i cardinali francesi l'invito a prender parte al conclave. Decisivo sopra tutto fu al riguardo il timore, che altrimenti potesse venire impugnata la validità della nuova elezione. Per ciò anche cardinali di sentimento così pronunziatamente spagnuolo, come Deza, dettero il loro voto nel senso suriferito.¹

Quali papabili, ossia come quelli che avevano speranza di venire eletti, furon fatti in pubblico, fin dai primi giorni dopo la morte di Sisto V, i nomi più diversi. Come il candidato tenuto maggiormente in considerazione fin dal 5 settembre 1590 figurava il romano Giambattista Castagna;² a lui recavan pregiudizio solo l'eccessivo numero dei suoi parenti e l'aperto favore da parte degli spagnuoli.³ Alcuni giorni più tardi si scommetteva nei circoli finanziari su la sua probabilità col 22 %. Immediatamente dopo lui veniva il vecchio Giovanni Serbelloni col 15 %, seguiva quindi Sfondrato coll'11, Colonna col 10, Valiero e Laureo col 9, Galli con l'8, Santori col 7, Paleotto, Albani e Montelparo col 4 %.⁴

Sebbene il pontificato di Sisto V avesse durato solo cinque anni, pure il Sacro Collegio in questo breve tempo aveva cambiato interamente il suo aspetto. Eran morti non meno di 24 cardinali,⁵ fra questi alcuni, come Sirleto, Cesi e Farnese, che nelle precedenti elezioni dei papi erano stati ai primi posti. Della più grande importanza era stata in specie la morte avvenuta nel 1589 del nepote di Paolo III; avendo il « grande cardinale », come Alessandro Farnese veniva chiamato, per anni determinato l'aggrupparsi

¹ Vedi la Relazione di Niccolini presso DESJARDINS V, 149 s.

² * *Avviso* del 5 settembre 1590, *Urb.* 1058 p. 449, Biblioteca Vaticana. Cfr. la * *Relazione* di Brumani del 7 settembre 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi * *Avviso* del 1° settembre 1590, *Urb.* 1058, p. 441, Biblioteca Vaticana. Cfr. la *Relazione* di Vinta presso PETRUCCELLI II, 283.

⁴ *Avviso* dell'8 settembre 1590, *Urb.* 1058 p. 454, Biblioteca Vaticana.

⁵ Niccolò Caetani, Guido Ferreri, Alberto Bolognetti, Giorgio d'Armagnac, Alessandro Riario, Guglielmo Sirleto, Matteo Contarelli, Michele della Torre, Filippo Boncompagni, Ant. Granvella, Pietro Donato Cesi, Luigi d'Este, Giorgio Draskovich, Carlo d'Angennes, Giov. Francesco Gambara, Filippo Guastavillani, Decio Azzolini, Carlo di Lorena, Giacomo Savelli, Lodovico di Lorena, Stefano Bonucci, Alessandro Farnese, Prospero Santa Croce, Carlo Bourbon; v. CIACONIUS IV, 200 s.

dei partiti nel Sacro Collegio.¹ Dopo la morte di questo importantissimo uomo, tornò di nuovo quella divisione tradizionale dei cardinali, che consisteva nel fatto che si aggruppavano gli eletti di uno stesso papa. Ciò si rileva chiaramente nel conclave, che cominciò il 7 settembre 1590. Ad esso presero parte 54 cardinali dei 67 del Sacro Collegio.² Gli stranieri erano rappresentati fra gli elettori soltanto da sei: due tedeschi (Altemps e Madruzzo) due spagnuoli (Deza e Mendoza) un francese (Pellevé) ed un inglese (Allen).

I partiti principali in cui dividevasi il collegio elettivo erano tre: lo spagnuolo, il gregoriano ed il sistino: Il numero dei cardinali che dovevano la loro nomina a Sisto V, era di 25: Giambattista Castrucci, Federico Cornaro, Domenico Pinelli, Ippolito de' Rossi, Ippolito Aldobrandini, Girolamo della Rovere, Girolamo Bernieri, Antonio Maria Galli, Costanzo Sarnano, William Allen, Scipione Gonzaga, Antonio Sauli, Giovanni Evangelista Pallotta, Juan de Mendoza, Giovan Francesco Morosini, Mariano Pierbenedetti, Gregorio Petrochino Montelparo, Alessandro Peretti Montalto, Girolamo Mattei, Benedetto Giustiniani, Ascanio Colonna, Federico Borromeo, Agostino Cusano, Francesco Maria del Monte e Guido Pepoli.³ Dei cardinali sistini eran ritenuti quali papabili solo due: Ippolito Aldobrandini e Girolamo della Rovere. Aldobrandini aveva attirato su sè l'attenzione specialmente dopo la sua fortunata legazione in Polonia, ma in sè e per se stesso era poco probabile che venisse eletto uno dei cardinali di Sisto V. Rovere,

¹ Vedi HERRE 395, 415. Cfr. NAVENNE, *Palais Farnese* 673 ss.

² Vedi GULIK-EUBEL III, 59. Degli assenti appartenevano 8 (Gaspare de Quiroga, Alberto d'Austria, Rodrigo de Castro, Francesco Ioyeuse, Giorgio Radziwill, Carlo Bourbon, Andrea d'Austria e Andrea Báthory) ai cardinali di Gregorio XIII, 5 (Enrico Caetani, Filippo de Lenoncourt, Pietro Gondi, Ugo de Loubens e Carlo di Lorena) ai cardinali di Sisto V. Il numero complessivo 67 è indicato esattamente presso PETRAMELLARIUS 340; presso CIACONIUS IV, 203 s., manca A. Carafa.

³ Vedi CIACONIUS IV, 203. HERRE (415, n. 2) ha indicato tre liste, che informano sui singoli cardinali e le loro probabilità d'elezione. I. * Memoria de los cardenales que en esta sede vacante de Sixto quinto se hallan en Roma y cuya hechura y criatura sea cada uno dellos y lo que se debe advertir sobre la elecion del sumo pontefice (14 sett. 1590) (oltre la copia nell'Archivio in Simancas, che HERRE ha utilizzato, ne vidi pure una nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma; 2. * Relazione del Dr. Tirante Bongiovanni a Rodolfo II del 27 luglio 1591, Archivio di Stato in Vienna *Rom.* 42; 3. * Discorso per la sede vacante di Gregorio XIV del mese d'ottobre 1590. Oltre alla copia, sfruttata da HERRE, nel *Cod. Milich.* 389, p. 39-42 della Biblioteca in Görlitz, si trova questo *Discorso* nel quale molti punti richiedono un serio esame critico, pure nel *Cod.* 6322, p. 126-145 della Biblioteca di Stato in Vienna e nel *Cod.* 112 della Biblioteca Capilupi in Mantova.

quale favorito del duca di Savoia, aveva contro di sè tutti gli amici del granduca di Toscana; neppure gli spagnuoli gli erano propensi a causa delle sue relazioni con la Francia.¹

Il vero candidato di Montalto, il capo dei cardinali sistini, era Marcantonio Colonna, quantunque egli per la sua vita mondana non sembrasse affatto adatto per la somma dignità ecclesiastica.² Aveva inoltre numerosi avversari fra i cardinali sistini. Ciò non ostante il giovane nepote del defunto papa era deciso di adoperarsi con tutte le sue forze per questo suo parente. Allorchè Montalto al 3 settembre, promise a Vinta, il rappresentante del granduca di Toscana, che faceva propaganda per Castagna, di concorrere all'elezione di questo candidato, insistette ancora nel voler provare prima con Colonna.³

Oltre Colonna gli otto cardinali di Pio IV annoveravano ancora altri quattro papabili, nelle loro file: Sarbelloni, Galli, Gesualdo e Lodovico Madruzzo, i quali tutti avevano da fare il conto con potenti avversari. Dei sei cardinali di Pio V (Bonelli, Pellevé, Rusticucci, Albani, Carafa e Santori) solo Santori entrava seriamente in questione ma dato il gran numero dei suoi avversari non era probabile, che egli fosse per riuscire.⁴

Dei 14 cardinali di Gregorio XIII (Deza, Facchinetti, Castagna, Alessandro Medici, Canani, Sfondrato, Salviati, Valiero, Laureo, Spinola, Tagliavia de Aragon, Lancellotti, Vincenzo Gonzaga e Francesco Sforza) parecchi propendevano fortemente verso gli spagnuoli: pareva che essi dovessero avere una parte tanto più decisiva, in quanto erano più concordi. La direzione dei gregoriani era nelle mani del giovane ed energico cardinale Sforza, con il quale, in special modo Laureo, Salviati, Valiero e Medici erano strettamente collegati. Sforza era di una tendenza fortemente mondana: possedeva uno spirito ardente e straordinario nel trattare congiunto ad un ardito coraggio.⁵ Egli si mostrò deciso, di far di tutto, perchè avesse la tiara un gregoriano. Ciò avrebbe corrisposto a quella tradizione per cui le creature del penultimo papa morto avevano per prime da pretendere alla somma dignità. Papabile dei gregoriani era in prima linea Giambattista Castagna, il candidato palese del granduca Ferdinando di Toscana ed allo stesso tempo molto gradito agli spagnuoli :⁶ quindi Facchinetti

¹ Vedi HERRE 418.

² Le informazioni di Vinta, che Colonna avesse dei figli illegittimi (PETRUCCELLI II 284) viene confermata da una * Relazione di Brumano, senza data, dell'Archivio Gonzaga in Mantova, che appartiene però di certo al principio del settembre 1590.

³ Vedi HERRE 428 s., 436.

⁴ Vedi ibid. 419, 430.

⁵ Vedi il giudizio di Maretti presso HERRE 429, n. 2.

⁶ Vedi ibid. 416, 420 s. Cfr. FUSAI, B. Vinta 44 s.

e Sfondrato; ma questi avevano da fare il conto con maggior numero di avversari che Castagna; le loro speranze erano pur tuttavia cospicue. Molto più limitate erano quelle di Lancellotti ostile agli spagnuoli, e di Laureo, la cui candidatura era sostenuta principalmente dal duca di Savoia.¹

Il partito spagnolo constava di 22 cardinali: erano essi, i due Colonna, Galli, Madruzzo, Pellevé, Santori, Rusticucci, Deza, Sfondrato, Spinola, Paleotto, Tagliavia de Aragon, Simoncelli, Facchinetti, Carafa, Allen, Mendoza, Andrea di Austria, Cusano i due Gonzaga e Caetani.² Non ostante il suo imponente numero, il partito spagnolo era intanto debole, in quanto difettava di salda compattezza, cosicchè, come riconobbe tosto anche Olivares, il rappresentante di Filippo II, non poteva dare in nessun modo il colpo decisivo. Incondizionatamente devoti al re di Spagna erano solo Deza, Mendoza, Tagliavia de Aragon, Spinola e Madruzzo.³ Quest'ultimo, generalmente stimato, doveva assumersi la direzione del partito spagnolo, poichè si aveva il più alto concetto sulla sua capacità ed esperienza in materia di conclavi;⁴ Olivares, l'ambasciatore di Filippo II, tanto più bramava l'arrivo del cardinale di Trento, in quanto non ostante le sue richieste non gli erano state date da Madrid nuove istruzioni. Egli era costretto tuttora di servirsi dei consigli ricevuti nel 1585. In questi vengono esclusi tutti i candidati favorevoli alla Francia. Come i più degni di esser sostenuti per primi venivano nominati Madruzzo e Santori, quindi anche Castagna al quale veniva data lode per lo zelo religioso e per la profonda esperienza. Come accettabili eran indicati anche Facchinetti, della Torre e Sfondrato. La candidatura di Marcantonio Colonna, non ostante questi facesse parte del partito spagnolo, ispirava ad Olivares poca fiducia.⁵ La sua opinione sul pericolo della nomina di questo cardinale era intieramente condivisa dal duca di Sessa e da Madruzzo. I tre rappresentanti di Filippo si decisero in fine per una specie di inclusiva: Madruzzo rivevette l'incarico di presentare non solo ai componenti il partito spagnolo, ma pure all'intiero Sacro Collegio, i cardinali Paleotto, Santori,

¹ Vedi HERRE 416 s.

² Vedi nell'Archivio Gonzaga in Mantova, la *Lista inviata da Cattaneo il 10 novembre 1590.

³ Vedi *Conclave di Gregorio XIV composto da Lelio Marette gentiluomo Sanese, Biblioteca dei Serviti in Innsbruck.

⁴ *Cardinale accettissimo al Re per l'affetto havuto sempre alla casa d'Austria, per la gravità de' costumi et per l'opinione che havevano li Spagnuoli della sua prudenza in questi maneggi particolarmente dove egli era con sua molta lode intervenuto più volte, dice Marette loc. cit.

⁵ Vedi HERRE 323 s., 423 s. Significativa per la situazione è la comunicazione dell'*Avviso del 1° settembre, che prima dell'arrivo di Madruzzo e di Vinta, la persona di fiducia del granduca di Toscana, non si potesse dire nulla. Urb. 1058, p. 441. Biblioteca Vaticana.

Galli, Facchinetti e Castagna come i candidati graditi a Filippo II.¹ Ciò avvenne, non ostante che un numero di cardinali mostrassero un giustificato malcontento per il soprafacente influsso esercitato dalla Spagna nelle elezioni pontificie.²

Senza il partito spagnuolo, o il partito del cardinal Montalto, così giudicava l'inviato dell'arciduca Ferdinando del Tirolo, non potrà venire eletto alcun papa: nessuno di questi partiti essendo per sè solo in grado di riportare i necessari due terzi di maggioranza: La decisione per ciò stava nei gregoriani, o nei cardinali di Sisto V.³

Mentre i Gesuiti nella loro Chiesa avevano esposto il Santissimo in forma di quarantore per ottenere una buona elezione pontificia,⁴ aveva luogo in S. Pietro la mattina dell'8 settembre 1590 la messa dello Spirito Santo, dopo la quale Antonio Boccapaduli tenne il consueto discorso ai cardinali. In esso egli descrisse l'importanza dell'ufficio di Papa, i cui compiti erano stati ancora accresciuti in seguito alle perdite, che aveva sofferto la Chiesa, e alla complicazione delle condizioni politiche. Fece particolarmente allusione al fatto che una delle parti più importanti della Chiesa, la Francia, era in preda ai torbidi della guerra. Ma anche altre ferite, quasi ovunque, richiedevano di essere sanate. Da ciò risultava il sacro dovere, senza riguardo ad interessi privati, di fare una buona elezione pontificia.⁵

Dopo il discorso di Boccapaduli i cardinali si recarono in conclave, che era stato preparato nel Vaticano. Prima che esso fosse chiuso i diplomatici si presentarono ancora una volta. Con particolare vivacità s'adoperarono gli spagnuoli, ai quali stava estremamente a cuore l'esito dell'elezione pontificia a causa dei torbidi della Francia; essi si trattennero sino all'ultimo alla finestra, che rappresentava ancora l'unica comunicazione con il di fuori.⁶ Il capo del partito spagnuolo, Madruzzo, solo nel pomeriggio del giorno seguente, giungeva in conclave, dove il mattino si era avuto uno scrutinio inconcludente. Alla domanda dei suoi aderenti, come dovessero contenersi di fronte alla candidatura di Colonna, il cardinale di Trento si rimise su ciò intieramente al loro arbitrio.

¹ Vedi HERRE 441 s.

² Vedi la * Relazione di Sporeno del 15 settembre 1590, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

³ Vedi *ibid.*

⁴ Vedi * *Avviso* dell'8 settembre 1590, *Urb.* 1058, p. 455, Biblioteca Vaticana.

⁵ Il discorso, che fu molto lodato (* *Avviso* dell'8 settembre 1590, *Urb.* 1058 p. 454, Biblioteca Vaticana), è inserito nei * *Diaria caerem.*, di Giov. Paolo Mucanzio, Archivio segreto pontificio, e *Cod.* 12547 della Biblioteca Nazionale in Parigi. Esso trovasi pure nel *Cod. F.* 39 dell'Archivio Boncompagni in Roma.

⁶ Vedi Vinta presso PETRUCELLI II, 291, HERRE 445.

In questa circostanza si dimostrò anche troppo chiaramente quanto fosse grande l'influenza di Filippo II. Dalla dichiarazione di Madruzzo data con prudente riserbo, si dedusse, che il re di Spagna non vedrebbe volentieri l'elezione di Colonna, e bastò questo, per distruggere le sue speranze.¹ Neppure Galli progettato da Bonelli, ebbe maggiore fortuna, non avendo voluto Madruzzo impegnarsi per lui di fronte all'opposizione di Montalto e di Monte. Allorchè Bonelli dopo questi, propose Aldobrandini, Madruzzo lo ricusò recisamente. Al principio del Conclave erano presenti 51 cardinali, ai quali, nei giorni seguenti, se ne aggiunsero altri tre, cosicchè il numero degli elettori salì a 54.

Dal 9 al 13 settembre le giornate furon tutte prese dallo zelante adoperarsi degli amici di Colonna per ottenere la sua nomina.² Essa incontrò le più grandi difficoltà. Si tentò invano di guadagnare Madruzzo per Colonna. I cardinali gregoriani lo osteggiarono compatti.³ Ma anche i tentativi di procurare la tiara ad uno dei due candidati scelti da Filippo II, Facchinetti e Santori, non ebbero alcun risultato. Per Santori non solo si schierarono compatti gli spagnuoli, ma parve che anche la maggioranza dei cardinali di Sisto V, non curanti di Montalto fosse disposta a dargli il voto. Le speranze di Santori salirono tanto, che il partito fiorentino e Montalto dovettero decidersi alla espressa sua esclusione; con uguale risolutezza si dichiararono contro Facchinetti.⁴ Montalto insistette con grande tenacia nei suoi sforzi per Colonna. Di dolore e malcontento si sentiva egli ricolmo, quanto più s'avvedeva,

¹ Cfr. le note in forma di diario, d'un conclavista del cardinale Colonna nei *Conclavi* (1667) 213-224 (in latino in *Tria conclavia*, Francofurti 1617), la cui grande indubitabilità HERRE (445) rileva giustamente. La descrizione di Herre è di tutte le più recenti, la più completa e la migliore; egli ha per primo utilizzato oltre alle relazioni delle ambasciate, consultate da Petrucci, anche le * Relazioni di Dörnberg a Rodolfo II (Archivio di Stato in Vienna Rom. 42) come pure le * Relazioni di Olivares (Archivio in Simancas). Contro le descrizioni del conclave di Urbano VII, per parte di Ranke e Gindely, polemizza Wahrmond (101 s.), che però riduce i cardinali creati da Gregorio XIII erroneamente solo a 7. Riguardo a Gindely v. anche HERRE 458, n. 2. Un * Sonetto sul conclave dopo la morte di Sisto V nel *Cod.* 21382 nel Museo Britannico in Londra.

² L'indicazione di Dörnberg, che numerosi armati coi distintivi di Colonna si trattenessero nella città (HERRE 446), per dare efficacia alle pretese di Colonna, è confermata dall' * *Avviso* del 12 settembre 1590. Capo di queste schiere era secondo questa relazione, Marzio Colonna. Nell'avviso si cita il seguente * *Motto* gustoso: Colonna per pratiche, S. Quattro (Facchinetti) per ragione di canonici, Como (Galli) per ragione di Stato, Mondovi (Laureo) per Spirito Santo et Albano per modum provisionis. *Urb.* 1058, p. 461, Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. la * *Relazione* di Fed. Cattaneo del 15 settembre 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi HERRE 448 s.

che non solo la tiepidezza del partito spagnuolo si opponeva a questa candidatura, ma che egli, in conseguenza della continua azione segreta dei fiorentini, non poteva contare nemmeno su i suoi stessi seguaci. Montalto resistette con tanta violenza, che si temeva già un lungo conclave.¹ Lasciò cadere Colonna solo quando Madruzzo gli dichiarò, che egli non poteva sostenerlo con il suo voto, mentre allo stesso tempo Federico Borromeo dichiarava che la sua coscienza gli vietava di votare per Colonna. A tutto questo si aggiunse anche l'opposizione del cardinale Sforza, il capo dei cardinali di Gregorio XIII. Colonna finalmente fu abbastanza prudente di rinunciare da sè.

In questo momento entrò in scena quel cardinale, « sul quale solo non si urtavano gli interessi dei partiti cui spettava la decisione », ² Giambattista Castagna. Già nello scrutinio del mattino del 14 settembre egli raccoglieva su di sè 20 voti. ³ Come gli spagnuoli ed i fiorentini si schierarono per lui, così anche Sforza coi suoi, e in fine i cardinali genovesi di Sisto V. Ma Montalto tuttora resisteva. Se egli finalmente cedette nella sua opposizione, si dovette non solo alle pressioni dei fiorentini, ma anche alla circostanza che Sforza, Altemps, e i due Gonzaga ed i due Colonna si impegnarono a votare nel prossimo conclave per uno dei cardinali di Sisto V. ⁴ Era la sera del 14 settembre quando avvenne la decisione. Il giorno seguente Castagna fu eletto concordemente papa. Interrogato dal maestro delle cerimonie, Francesco Mucanzio, quale nome volesse prendere, egli rispose, che volendo portare un antico nome di papi, voleva chiamarsi Urbano VII. ⁵

¹ « Vuole star duro in una sua creatura et crepare in conclave », dice l' **Avviso* dell'8 settembre 1590, *Urb.* 1058 p. 455, Biblioteca Vaticana. L'inviato urbinato nota intorno all' **Avviso* del 15 settembre 1590 (loc. cit. 463), che nel conclave si ebbero tanti scartafacci et scritture, che si prevede con grande scompiglio per questa elezione. Cfr. anche **Diaria caerem.* di Mucantius, *Archivio segreto pontificio*.

² Vedi HERRE 451.

³ Secondo Fed. Cattaneo nella sua **Relazione* del 15 settembre 1590 solo 18, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁴ Per questo può dire il **Discorso* dei cardinali del 1621 nell' *Archivio Boncompagni* in Roma, che Montalto abbia in certo modo procurato il Triregno a Urbano VII. Cfr. Maretti, **Conclave* (sopra p. 509, n. 3) *Biblioteca dei Serviti in Innsbruck*; HERRE 452. Su la partecipazione dei due Gonzaga riferisce la **Lettera* del cardinale Scipione Gonzaga del 15 settembre 1590. *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁵ **A Francisco fratre seniore ex magistris caeremoniarum interrogatus quo nomine vellet nuncupari, respondit renovanda esse nomina antiquorum s. pontificum, et sic elegit sibi nomen Urbanum VII, quod nomen cum ipsius pontificis benignitate et natura maxime conveniebat, nam et urbanus erat et de urbe ac urbanitatis plenus. Ioh. Paulus Mucantius, *Diaria caerem, Archivio segreto pontificio.*

Il nuovo papa¹ era una simpatica figura, di media statura di un aspetto dignitoso.² Egli veniva da un antica famiglia aristocratica genovese, che si era trasferita in Roma.³ Ivi egli aveva aperto gli occhi alla luce il 4 agosto 1521. Da parte di sua madre, Costanza, era imparentato con le famiglie nobili romane dei Ricci e Jacobazzi. Giambattista Castagna aveva un calmo e serio carattere; moderato, prudente e di acuta intelligenza, sembrava uomo fatto per lo studio del diritto, al quale si dedicò con grande zelo prima in Perugia e quindi in Padova. Dopo che egli ebbe conseguito in Bologna il titolo di dottore, ritornò in Roma, dove il suo zio, il cardinale Girolamo Verallo, lo accolse in sua casa ed al suo servizio. Con lui prese parte nel 1550 al conclave, dal quale uscì eletto Giulio III.⁴ Allorchè nell'autunno dell'anno seguente, il cardinal Verallo fu inviato come legato ad Enrico II re di Francia⁵ Castagna lo accompagnò come uditore, apprese allora a conoscere gli affari diplomatici, ed allo stesso tempo le condizioni di una nazione non italiana.

Castagna restò unito per tutta la vita con fedele gratitudine al suo zio, che aveva gettato la base della sua splendida carriera diplomatica. Allorchè egli più tardi salì ugualmente alla dignità cardinalizia, si fece costruire in S. Agostino la sua tomba, accanto a quella del suo zio.⁶ Tornato dalla Francia in Roma, Castagna ricevette da Giulio II il posto di referendario della Segnatura di Giustizia e nel 1553 l'arcivescovato di Rossano in Calabria.⁷ Solo allora questo giovane trentaduenne fu ordinato sacerdote.⁸ Dopo essere stato sotto Paolo IV per breve tempo governatore di Fano, si recò nella sua diocesi. Ivi per la serietà della sua vita,

¹ Vedi CICARELLA, *De vita Urbani VII*, presso le edizioni posteriori di Platina. Questa biografia è ugualmente insufficiente come quella di LORENZO ARRIGHI: *Urbani VII P. M. Vita*, Bononiae 1614. Cfr. inoltre CIACONIUS IV, 70 s., 201 s.; NOVAES VIII, 229 s.; MORONI LXXXVI, 36 s.; HANSEN, *Nuntiaturberichte aus Deutschland II*, 198 s.; *Studi stor.* IX, 229 s.; SERRANO, *Corresp. dipl.* I, XXII s., XLVIII s. Un lavoro speciale intorno a Urbano VII sarà pubblicato da B. RICCI, negli *Atti d. Società scientif. e lett. del Frignano*.

² Vedi l'incisione di Geille; cfr. *Portrait Index*, ed. by WILLIAM COOLIDGE LANE AND NINA E. BROWNE, Washington 1906, 1472.

³ L'antica opinione, che la famiglia di Urbano VII, sia oriunda di Genova, viene dimostrata per giusta, da A. NERI nel *Boll. stor. d. Svizz. ital* XXVII 130 contro Vegezzi. Cfr. anche v. LIEBENAU nei *Kath. Schweiz. Bl. n. N. S.* III, 270, che ricusa l'opinione di Vegezzi, che Urbano VII sia uno svizzero di Lugano, e non gli concede che solo questo, che la famiglia del papa sia congiunta ai Castagna di Lugano. Vedi pure PASINI-FRASSONI, *Armorial* 40.

⁴ Castagna però non assistette all'intero conclave, v. *Concil. Trid.* II, 124.

⁵ Cfr. la presente opera Vol. VI, 95 s.

⁶ Vedi Giacconi IV, 210. Cfr. MORONI LXXXVI, 38; FORCELLA V, 99.

⁷ Vedi UGHETTI IX², 309 s.

⁸ Vedi CIACONIUS IV, 71; MORONI LXXXVI, 37.

per lo zelo con cui si dedicava all'esercizio del ministero della predicazione, dimostrò di appartenere ai rappresentanti della riforma cattolica.¹

I papi si valsero spesso dei servigi dell'ottimo arcivescovo. Nel marzo 1559 Paolo IV lo inviò come governatore a Perugia, dove Castagna in una critica situazione mostrò grande energia.² Pio IV lo incaricò di comporre le questioni di confine fra Terni e Spoleto. Esaurito questo compito, la nuova apertura del Concilio lo chiamò a Trento, dove giungeva il 14 novembre 1561.³ Ivi si trattene sino alla chiusura di questo congresso della Chiesa alle cui discussioni prese parte con pari zelo che successo. Con Ugo Boncompagni, il futuro Gregorio XIII, fu egli membro di una commissione per la riforma della Chiesa.⁴ Si distinse nelle discussioni intorno al matrimonio, come in quelle circa il decreto della residenza e dell'uso del calice per i laici. Suscitò meraviglia come quest'uomo sempre calmo e mite, il 6 giugno 1562 si pronunciasse con insolita severità contro quest'ultima concessione: le sue dimostrazioni a tal riguardo furono chiare e perentorie.⁵

Finito il Congresso, Castagna che ivi era stato in stretto contatto anche con Carlo Borromeo,⁶ ritornò alla sua diocesi di Rossano. Ma non gli venne concesso di dimorarvi a lungo, poichè Pio IV lo destinò nel 1564 quale compagno del cardinale Boncompagni nella sua legazione in Spagna, ed a nunzio a Madrid.⁷ Sotto Pio V si vide come in lui fosse stato scelto l'uomo adatto per questo posto. Per quanto difficile si facesse la posizione, Castagna la ricoprì con piena soddisfazione del papa come del re di Spagna, sino al 1572. Nel tempo della sua nunziatura cade la conclusione della lega santa contro i Turchi, che portò alla vittoria di Lepanto.⁸ Allorchè Gregorio XIII, poco dopo la sua elezione, decise una sostituzione in quella nunziatura, Filippo II vide partire molto mal volentieri quest'uomo prudente e moderato, la cui calma serietà gli era particolarmente simpatica.

¹ Vedi SERRANO, *Corresp. dipl.* I, XLVIII.

² Vedi la presente opera Vol. VI, 459. Cfr. FUMI nel *Boll. stor. d. Umbria* XIII (1907) 81 s.

³ Vedi *Concil. Trid.* II, 360.

⁴ Vedi PALLAVICINI 22, 4, 10.

⁵ Vedi *Concil. Trid.* II, 479, 481 s., 782, 825 ss.; PALLAVICINI 17, 1, 3, 18, 4; *Studi stor.* IX, 229 s. Cfr. la presente opera Vol. VII, 214, 241, 283.

⁶ Vedi GRISAR, *Jacobi Lainez disput. Trid.* I, 409, 448.

⁷ Vedi la presente opera Vol. VII, 500, 526.

⁸ Vedi la presente opera Vol. VIII, 263 s., 291 s., 301 s., 307 ss., 329, 511 s. Una lettera di condoglianza di Castagna a Vespasiano Gonzaga, in data Madrid 24 giugno 1570 e firmata: L'arcivescovo di Rossano; presso CAMPORI, *CIII lettere ined.* 29 s.

Gregorio XIII avrebbe inviato volentieri Castagna a Bologna. Per quanto onorifico fosse questo compito di capo della più importante provincia dello Stato Pontificio, pure Castagna rinunciò il posto, poichè temeva riguardo ai numerosi parenti del papa in Bologna di non potere agire con quella rigorosa imparzialità, che egli riteneva per suo dovere d'usare in tutte le circostanze.¹ Una prova del suo disinteresse fu data da Castagna, allorchè nel 1573 rinunziò alla sua archidiocesi senza riservarsi alcuna pensione. Gregorio XIII voleva allora servirsi di lui come visitatore del patrimonio, ma poi cambiò la sua decisione, nel giugno 1573 lo inviava allo scopo di promuovere la guerra contro i Turchi, quale nunzio in Venezia, dove Castagna fu testimonia della splendida accoglienza di Enrico III.² Allorchè in Venezia scoppiò la peste, Castagna si recò a Bologna, dove dovette accettare pure il posto di governatore.³ Nel 1578 il papa gli affidò la difficile rappresentanza della Santa Sede, alla stipulazione della pace dei Paesi Bassi, che doveva aver luogo a Colonia. La sua nomina avvenne alla fine di agosto, dopo un abboccamento con l'ambasciatore spagnuolo Zuñiga.⁴ Castagna lasciò Roma il 9 settembre, ma allorchè egli per avere informazioni più particolari si recò dall'imperatore a Praga, su la fine di ottobre dovette apprendere che il suo invio era stato accolto da Rodolfo mal volentieri, poichè questi, temeva a causa delle buone relazioni di Castagna con Filippo II, nuove difficoltà da parte degli Stati generali.⁵ Il 28 febbraio 1579 Castagna lasciava Praga per recarsi, toccando Monaco, a Colonia. Ivi giungeva il primo di aprile e scese presso i Certosini.⁶ Restò sino ai primi del dicembre 1579 nella metropoli del Reno dove, conforme alle sue istruzioni, si unì strettamente ai plenipotenziari spagnuoli.⁷ Dopo che le trattative di Colonia naufragarono al principio del 1580 fece ritorno a Roma, dove fu consultore dell'Inquisizione e della Congregazione per gli affari dello Stato Pontificio. Come premio per la sua instancabile attività a vantaggio della Santa Sede, Gregorio XIII gli conferiva la porpora il 12 dicembre 1583.⁸

¹ Vedi CICARELLA loc. cit. (sopra p. 513 n. 1).

² Cfr. la presente opera Vol. IX, 374 s. Il * Breve di nomina per lui come nunzio in Venezia, in data 1573 giugno 15, nell'*Arm.* 44, t. 22; l'* Istruzione, in data 1573 giugno 18, nei *Varia polit.* 117 p. 152 s.; le * Relazioni di Castagna in *Nunziat. di Venezia* V, VI, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi CICARELLA loc. cit.

⁴ Vedi HANSEN, *Nuntiaturberichte* II, 223. Ibid. 218 s. l'istruzione per Castagna del 29 agosto 1578.

⁵ Vedi ibid. LII.

⁶ Vedi ibid. 200, 274.

⁷ Vedi ibid. LII s. Cfr. ibid. 274-370 le relazioni di Castagna da Colonia e la lettera di Galli a lui.

⁸ Vedi la presente opera Vol. IX, 166 s.

Il nuovo cardinale, che come titolo cardinalizio ebbe la Chiesa di S. Marcello al Corso, fu chiamato all'Inquisizione romana¹ e più tardi inviato come legato a Bologna, dove restò sino alla morte di Gregorio XIII.

In conseguenza della sua ampia esperienza, della sua grande prudenza ad austera religiosità, Castagna ebbe ben tosto nel Sacro Collegio, una posizione sommamente stimata. Queste qualità come le antiche ottime relazioni con Filippo II fecero che egli fin dal 1585 fosse contato fra i papabili. Si raccontava che il re di Spagna poco dopo l'ammissione di Castagna nel Sacro Collegio avesse detto che per lui sarebbe più facile di conseguire la tiara, di quello che gli fosse costato fatica ottenere il cappello rosso.² In realtà nel conclave del 1585, Castagna fu preso in considerazione come candidato del partito dei nepoti di Gregorio XIII.³ Sebbene in principio non fosse stato per l'elezione di Sisto V pure questi gli dette prova di grande favore. Egli lo confermò come legato di Bologna, dove Castagna fece assai bene; ⁴ e se ne servì per le congregazioni dell'Inquisizione, dei vescovi e degli affari dello Stato ecclesiastico. In Roma si ponevano in bocca di Sisto V dei detti aneddotici secondo i quali egli avrebbe veduto in lui il suo successore.⁵

L'elezione di Urbano VII come è facile a comprendersi empì il granduca di Toscana di somma soddisfazione. Anche Filippo II ne fu molto lieto; egli fece festeggiare l'elezione del vecchio amico della monarchia spagnuola in un modo straordinario.⁶ In Roma, dove il popolo in principio non era affatto soddisfatto dell'esito del conclave, ⁷ riuscì al nuovo papa di conquistarsi in breve il cuore di tutti. La mitezza e bontà del suo animo, come la dignità del suo portamento, facevano in chiunque lo vedeva, profonda impressione. Presto riuscì a farsi strada la persuasione, che da un uomo così intelligente, e ugualmente prudente che pio, dovevano ripromettersi le migliori cose.⁸

¹ Vedi v. PASTOR, *Dekrete* 47, al 21 febbraio 1591.

² Vedi la Relazione dell'inviato lucchese edita da PELLEGRINI negli *Studi e docum.* XXII, 192. MUSOTTI nelle sue * Annotazioni (v. la presente opera Vol. IX, 904 s.), chiama Castagna « soggetto di tanto valore quanto tutto il mondo sa ». Archivio Boncompagni in Roma.

³ Cfr. sopra p. 16.

⁴ Vedi REICHENBERGER, *Nuntiaturberrichte* I, 220.

⁵ Vedi CICARELLA loc. cit. Se Sisto V morisse, riferisce un * *Aviso* del 12 novembre 1586, allora Castagna diventerà papa. *Urb.* 1054 p. 486, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi HERRE 453. Cfr. Contarini presso ALBÈRI I, 5, 438.

⁷ Vedi HERRE 453.

⁸ Vedi la * Relazione di Sporeno del 15 settembre 1590, Archivio dipartimentale in Innsbruck, e la * lettera di Badoer del 22 settembre 1590, Archivio di Stato in Venezia.

Il nuovo papa, informava il 19 settembre 1590 Federigo Cattaneo, è un uomo grave, un nemico delle innovazioni e di tutte le cose inutili, per il che si possono attendere cose grandi da lui; egli rimuoverà gli abusi senza strepito, e si prenderà cura pure di fornir Roma di viveri. Inoltre Cattaneo esalta quanto sia ponderato papa Urbano nei suoi progetti e nelle sue azioni.¹

Il primo pensiero di Urbano VII fu per i poveri di Roma.² Subito dopo la sua elezione egli distribuì del suo generosamente a tutti i bisognosi di Borgo. I parroci di Roma furono avvertiti, di preparare liste di tutti i poveri, e gli istituti di beneficenza forniti largamente. Il papa dichiarò che per provvedere Roma di un pane buono ed a buon prezzo non voleva risparmiare alcuna spesa, poichè i tesori della Chiesa devono essere adoperati per i poveri.

Il giorno stesso della sua elezione Urbano VII aveva accordato somme di denaro ai cardinali Pellevé ed Allen. Egli parlò anche della revoca delle opprimenti imposte introdotte da Sisto V. I cardinali Paleotto, Facchinetti, Lancellotti ed Aldobrandini furono incaricati della riforma della dataria. A capo della congregazione per gli Stati della Chiesa, Urbano VII il 20 settembre 1590, chiamò al posto di Montalto il cardinale Pinelli.³ Il riserbo che il papa dimostrò di fronte alla sua numerosa parentela, provò, quanto fossero infondati i timori, che egli peccherebbe di nepotismo. In primo luogo diceva il papa; debbo aver cura dei poveri, e quindi dei mie servi, che del resto non han bisogno di spiegare alcun lusso, in ultimo dei miei congiunti. Durante il conclave il cardinale Bonelli si era pronunciato ripetutamente con violenza contro il cardinale Castagna. Papa Urbano confuse il suo avversario assegnandogli l'abitazione in Vaticano, ed accordandogli tutte le grazie domandate.⁴ Caratteristico per il nobile sentimento di Urbano VII è anche il fatto, che comandò a Fontana nel completare i palazzi del Vaticano e del Quirinale di non porvi lo stemma suo ma quello di Sisto V. Nella parte antica del Quirinale però volle che fossero restituiti gli stemmi di Gregorio XIII rimossi da Sisto V. Del resto Urbano VII dichiarò, che egli non voleva la-

¹ La * Relazione di Cattaneo del 19 settembre 1590 (Archivio Gonzaga in Mantova) v. nell'appendice n. 92.

² Cfr. per ciò che segue Mucantius * Diaria caerem., Archivio segreto pontificio; * *Avvisi* del 19 e 22 settembre 1590, *Urb.* 1058, p. 474, 479, Biblioteca Vaticana; CICARELLA loc. cit.; *Conclavi* 222 s. Vedi anche nell'Appendice n. 92 la * Relazione di Cattaneo del 19 settembre, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ *Bull.* IX 382. È questa l'unica costituzione di Urbano VII, che si contiene nel Bollario di Torino.

⁴ *Avviso* del 19 settembre del 1590, *Urb.* 1058, p. 437, Biblioteca Vaticana.

sciarsi trascinare in ulteriori imprese edilizie, eccettuato naturalmente il compimento della cupola di S. Pietro, poichè la sua intenzione partiva dal punto di edificare su la rupe di S. Pietro.¹ Così i rappresentanti della riforma cattolica, potevano guardare l'avvenire con lieta speranza e ciò tanto più, perchè il papa, sebbene nel sessantanovesimo anno di età, godeva di una ottima salute. Egli la doveva alla sua grande temperanza ed alla sua vigorosa natura, della quale poteva vantare, che sino a 40 anni non aveva dovuto prendere mai una medicina.²

Mentre generalmente si sperava in un lungo pontificato, il nuovo papa venne colpito dalla pericolosa febbre romana. Nel mese di settembre questa malattia è solita di comparire molto spesso in Roma, la regione del Vaticano poi è esposta alla malaria in modo del tutto speciale. Oggi si sa che essa viene inoculata a mezzo delle zanzare. Sotto questo punto di vista è di particolare interesse la notizia del maestro delle cerimonie Mucanzio, che cioè Urbano VII abbia passato la prima notte dopo la sua elezione molto agitata, poichè fortemente molestato dalle zanzare.³ Urbano appunto per questo voleva fin dal primo giorno dopo la sua elezione, trasferirsi al Quirinale, ma gli fu fatto notare che era contro l'usanza che il papa prima della sua coronazione lasciasse il Vaticano e si facesse vedere per la città. Nella sua bontà il papa cedette a queste osservazioni;⁴ non ostante il grande caldo che regnava, restò in Vaticano e concesse numerose udienze che lo affaticarono assai. Le conseguenze si videro subito. Fin dal terzo giorno dopo l'elezione fu sopraffatto dalla febbre, di cui soffrivano allora anche molti altri in Roma.⁵ I medici insistettero perchè Urbano stesse in letto, e cercarono di procurare un sollievo al malato, che soffriva pure di letargo con un salasso. Il papa era in pieni sentimenti; egli seguiva con precisione tutte le ingiunzioni dei suoi medici e dimostrò grande rassegnazione nel suo stato. Faceva

¹ Vedi nell'Appendice n. 91 l'* *Avviso* del 19 settembre 1590, Biblioteca Vaticana. Cfr. ivi pure n. 92 la * *Relazione* di Cattaneo dello stesso giorno, Archivio Gonzaga in Mantova. Riguardo a S. Pietro v. il discorso di P. Ugonio presso CIACONIUS IV, 209.

² Vedi CICARELLA loc. cit. Con ragione combatte HERRE (459 n. 2) l'opinione di Gindely, che Urbano VII sia stato eletto perchè era un uomo malaticcio.

³ J. P. Mucantius (* *Diaria caerem*, Archivio segreto pontificio) scrive: *Aiunt S^{ic}m Suam primam noctem sui pontificatus insomnem fere totam pertransivisse et molestas sibi fuisse musculas nonnullas, quas zampanas vocant, et quia adhuc apud Vaticanum aer salubris non erat die sequente...* (il seguito presso GATTICUS 452).

⁴ Vedi J. P. Mucantius presso GATTICUS 452.

⁵ Vedi gli * *Avvisi* del 22 e 26 settembre 1590, *Urb.* 1058, p. 480^b, 490, Biblioteca Vaticana, la * *Lettera* di Cattaneo del 22 settembre 1590, Archivio Gonzaga in Mantova, e le * *Relazioni* di Badoer del 22 e 23 settembre 1590, Archivio di Stato in Venezia.

celebrare ogni giorno la Santa Messa nella sua camera, ed ogni giorno si confessava e riceveva la Santa Comunione.¹

La notizia della malattia di Urbano VII suscitò in Roma tanta più generale costernazione e sincero dolore, in quanto il papa si era tosto procurato benemerenze con le generose elemosine, con la revoca di alcune imposte opprimenti e con la sua premura nel provvedere alla penuria del grano.² Per ottenere la sua guarigione furono celebrate le quarantore e fu tenuta una processione cui presero parte 30.000 uomini.³ Gli stessi ebrei, come vien riferito, fecero digiuni e preghiere.⁴

Non ostante tutti i rimedi la febbre non abbandonò più il papa; essa esaurì presto le sue forze. Il 24 settembre già si diceva che egli fosse morto. Ma la notizia fu riconosciuta falsa. Urbano VII visse ancora sino al 27 settembre. Quando in questo giorno egli si destò, restò meravigliato di vedere tanta gente attorno al suo letto. L'infermo si lamentava di dolori allo stomaco. Gli fu data una medicina inviata dalla duchessa di Olivares, che gli portò qualche sollievo. Come del resto negli altri giorni della sua malattia, così anche in quello del 27 settembre volle Urbano VII che fosse celebrata la messa nella sua camera. All'Elevazione l'agonizzante cercò di elevarsi come meglio potè, quindi, cadde all'indietro incrociò le braccia e si fece amministrare l'estrema unzione. Sul finire del Santo Sacrificio, il papa esalò la sua anima. Le ultime parole del moribondo ai circostanti contenevano la preghiera di ricordarsi di lui nelle orazioni.⁵

All'aprirsi del testamento si trovò che Urbano VII aveva lasciato tutti il suo asse paterno di 30.000 scudi alla Confraternita dell'Annunziata che esisteva in S. Maria sopra Minerva, per dotare ragazze bisognose. A grato ricordo di questo, la Confraternita gli eresse nella sua cappella il monumento, la cui bella statua

¹ Vedi P. Ugonio presso CIACONIUS IV, 209.

² Vedi la * Relazione di Sporeno del 26 settembre 1590, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

³ Vedi l'* Avviso del 26 settembre 1590, loc. cit. Mucantius presso GAT- TICUS 452 e la * lettera del cardinale Scipione Gonzaga del 26 settembre 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi * Avviso del 26 settembre 1590, loc. cit.

⁵ Cfr. oltre gli * Avvisi del 26 e 29 settembre 1590 (*Urb.* 1058, p. 490 s., 496 s., Biblioteca Vaticana) il * Dispaccio di Badoer del 27 settembre 1590, Archivio di Stato in Venezia le * Relazioni di Sporeno del 26 e 29 settembre 1590, Archivio dipartimentale in Innsbruck, la * lettera di Brumano del 29 settembre 1590, Archivio Gonzaga in Mantova, e la Relazione di Giampietro Rossi S. L., Penitenziere a S. Pietro: *Relazione della morte di Urbano VII*, manoscritto nel Cod. E. IV 9 della Biblioteca dell'Università in Genova, stampata in Roma 1590, traduzione tedesca Monaco 1591.

fu eseguita da Ambrogio Bonvicino.¹ Il 21 settembre 1606 furono ivi trasferiti i resti mortali del papa che in principio erano stati tumulati in S. Pietro.² Gli elogi che tributarono ad Urbano VII gli ambasciatori nelle loro relazioni,³ e il celebre Pompeo Ugonio nel suo elogio funebre, tenuto in S. Pietro il 6 ottobre 1590,⁴ erano ben meritati. Sebbene il papa abbia tenuto la Sede di S. Pietro per soli 13 giorni e di questi, solo il primo in piena salute,⁵ pure resta benedetta la sua memoria.

2.

Già durante la malattia di Urbano VII avevano cominciato le trattative su l'elezione di un successore. Quali papabili furono dapprima fatti gli stessi nomi come prima dell'ultimo conclave: Serbelloni, Colonna, Gulli, Paleotto, Madruzzo, Santori, Facchinetti, Sfondrato, Valiero, Laureo e Rovere.⁶ Viene comunicato espressamente, che le migliori speranze le avesse Sfondrato, perchè egli aveva il minor numero di avversari, e perchè era disinteressato e di spirito insignificante; solo lo pregiudicava la circostanza, di essere di sentimenti del tutto spagnuoli e di appena 53 anni: ma il suo stato di salute lasciava molto a desiderare.⁷ Se Montalto, così riferiva l'inviato di Mantova al 29 settembre, non potrà riuscire con Colonna, in tal caso egli si deciderà per Sfondrato, che è gradito ai Gregoriani come agli Spagnuoli, cosicchè

¹ Vedi MORONI LXXXVI 40; FORCELLA XII, 483. Anche il Senato aveva progettato l'erezione d'una statua in Campidoglio; v. MARTINORI 59 s. Ibid. intorno alle monete e medaglie di Urbano VII. Cfr. inoltre CIACONIUS IV, 210; ARMAND I, 294; III, 301; SERAFINI I, 99 s. Intorno alla tomba v. ancora BERTHIER 106 s. Cfr. pure la riproduzione nell'*Annuaire Pontif.* 1915, 182.

² Vedi la Relazione di Paolo Alaleone presso GATTICUS 483. Cfr. CANCELLIERI nelle *Effemeridi lett. di Roma* XII (1823) 79 s. Il discorso allora tenuto da Valerio de Molara, *De laudibus Urbani VII P. M.*, fu stampato in Roma nel 1614.

³ Vedi le due * Lettere di Brumani del 29 settembre 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Stampato presso CIACONIUS IV, 206 s.

⁵ Vedi la Relazione estense presso RICCI, *Silingardi* II (1907) 28.

⁶ Così l'* *Avviso* del 29 settembre 1590, *Urb.* 1058 p. 496^b, Biblioteca Vaticana. Cfr. la * *Relazione* di Spreno del 29 settembre 1590 che rileva: « Niuno vuole Como (Galli) da Spagna in poi, se bene sono che dubitano che realmente non lo vogliono perchè l'hanno per troppo potente di volontà del Granduca ». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ * Cremona si mantiene più alto di tutti come quello che patisce manco difficoltà degli altri; è di poco spirito, buono gentilhuomo et non sanguigno; quello gli nuoce è l'essere giovane de 53 anni et tutto Spagnuolo, ma però male affatto et che ogni poco che va in cocchio urina sangue. *Avviso* del 3 ottobre 1590, *Urb.* 1058 p. 506. Biblioteca Vaticana. Cfr. anche Marretti presso HERRE 417, n. 1.

egli, se si uniranno a lui pure i fiorentini, dovrà senza difficoltà diventare papa.¹

La città di Roma sul primo restò preservata da maggiori eccessi, ma gli abitanti furono ripetutamente atterriti e molestati dal comparir di banditi, che infestavano i dintorni.² I cardinali avevano deciso di arruolare mille soldati³ ed ordinato di murare tutte le porte della città, tre eccettuate,⁴ e cercarono anche di provvedere con tutti i mezzi alla scarsità dei viveri.⁵

Tenuto conto del fatto, che nel conclave, si raccoglievano quasi gli stessi cardinali,⁶ come avanti l'elezione di Urbano VII, si credeva generalmente che la nomina del papa fosse per procedere celere e facile. Ma avvenne il contrario. Le trattative diventarono lunghe e tempestose. Il conclavista del cardinale Sforza, Lelio Maretta, che ha scritto una minuziosa storia del conclave⁷ ne attribuisce la colpa particolarmente ai rappresen-

¹ Vedi la * Relazione di Brumano del 29 settembre 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi gli * *Avvisi* del 3 e 6 ottobre 1590, Urb. 1058 p. 507, 510, Biblioteca Vaticana. La città è tranquilla, * scrive Sporeno il 29 settembre 1590, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

³ Vedi. J. P. Mucantius presso GATTICUS 453.

⁴ Vedi la Relazione di Badoer del 29 settembre 1590, Archivio di Stato in Venezia. Cfr. FACINI 7.

⁵ Vedi * *Avviso* del 3 ottobre 1590, Urb. 1058, p. 507, Biblioteca Vaticana.

⁶ Il 5 ottobre 1590 era morto solo il cardinale Cornaro; v. PETRAMELLARIUS 344.

⁷ Il * Conclave di Gregorio XIV composto da Lelio Maretta gentilhuomo Sanese, basa su le migliori informazioni di un testimonio oculare, che non nasconde il suo sentimento antispagnolo, esso è la fonte principale, assieme alla relazione ugualmente indubitabile e per lo più molto degna di fede, di un altro testimonio anonimo oculare, inserita nei *Conclavi* (pag. 225-280) editi nel 1667 (in latino: *Tria conclavia*. Francofurti 1617). Il lavoro di Maretta, che era conclavista di Sforza trovò larga diffusione in manoscritti, perchè insegna molto bene la *prudencia conclavium*. Io mi servo della copia del *Cod. I C. 55* della Biblioteca dei Serviti in Innsbruck. HERRE di quella della Biblioteca in Görlitz, *Cod. Milich.* 389 p. 113-133. Copie ulteriori io vidi nell'Archivio segreto pontificio, nella Biblioteca Altieri in Roma, nella *Borghesiana* I, 279, Archivio segreto pontificio, nel *Vat. 9486*, Biblioteca Vaticana, nel *Cod. 1150* della Biblioteca Trivulzi in Milano e nel *Cod. 178* della Biblioteca Fabroniana in Pistoia. Intorno a Maretta vedi ora anche SINGER. *Das c[apo] Quia frequenter, ein nie in Geltung gewesenes « Papstwahldekret » Innozenz' IV.* estratto dalla *Zeitschr. de Savigny-Stiftung f. Rechtsgesch. XXXVII, Kan. Abt. VI, p. 102, n. 2.* L' * Instruzione al card. Medici del modo come si deve governare nella città di Roma, scritta da L. Maretta, nel *Cod. Ottob.* 2689 p. 142 s., della Biblioteca Vaticana, e nel *Cod. 38 A.* 22 della Biblioteca Corsini in Roma. La più esauriente descrizione recente del conclave, è stata fornita da HERRE (460-532) e FACINI (4-37). L'articolo di BRUZZONI nella *Stampa* 1900, n. 95, contiene solo un rimpasto della relazione dei * *Diaria caerem.*

tanti di Filippo II, Olivares e Sessa.¹ Questi fecero tosto e di continuo gli sforzi più straordinari per assicurare ad ogni costo un esito dell'elezione del papa favorevole agli interessi del loro re. Particolarmente il violento Olivares, spiegò in questo, un zelo ed una sfrontatezza, che superò quanta sino ad ora se ne era vista. Egli era deciso di far rinascere ad ogni costo la speranza, così presto svanita per la morte inattesa ed improvvisa di Urbano VII, che l'eletto alla sede apostolica di fronte ai torbidi della Francia terrebbe un contegno favorevole a Filippo II. Immediatamente dopo la morte di Urbano, Olivares e Sessa nominarono come candidati del re cattolico sette cardinali: Santori, Paleotto, Madruzzo, Galli, Colonna, Facchinetti e Sfondrato. Di questi però nè Colonna nè Galli erano realmente desiderati.²

Più volentieri gli spagnuoli avrebbero veduto eletto Madruzzo o Santori. Per Santori Olivares si adoperò in una maniera quasi passionale. Ciò fece tanto più specie, in quanto il cardinal Santori proveniva dalla cerchia di Paolo IV al quale egli si assomigliava molto per la sua origine napoletana e per il suo carattere. Come questo papa, così anche Santori era animato dai sentimenti più rigorosi, un zelante sostenitore dell'Inquisizione, un difensore ardente dei diritti e della libertà della Santa Sede. Senza riguardi aveva egli più volte biasimato le pretese spagnuole su la *Monarchia Sicula* e sugli *executur* in Napoli.³ Se anche Santori nella questione francese aveva condiviso il punto di vista spagnuolo, pure apparve così impressionante il dissimulare la sua opposizione contro le mire cesaro-papiste di Filippo II, che si sospettò che Olivares si facesse guidare da motivi personali. Si alluse in questo, non solo alla sua antica amicizia con Santori, ma anche ad un'influenza della sua moglie, che, si diceva, volesse procurare al suo fratello Baldassarre in questo modo la porpora.⁴ Pure il cardinale Monte sperava vantaggi dall'innalzamento di Santori, di cui l'aver apertamente sposato il partito, influi a che nel candidato della Spagna si vedesse allo stesso tempo anche quello particolarmente favorito dalla Toscana.⁵ Oltre Monte anche parecchi altri cardinali sistini dimostravano grande simpatia per l'elezione di Santori, che però l'ambasciatore di Venezia ed ancor più i romani temevano assai, memori dei difficili tempi di Paolo IV.⁶

¹ Vedi nell'Appendice n. 93 (Maretti).

² Vedi la Lettera del cardinal Monte al granduca Ferdinando di Toscana del 28 settembre 1590 presso PETRUCELLI II, 302; HERRE 468.

³ * Maretti *ibid.*; HERRE 462 s.

⁴ Vedi Maretti, * Conclave di Gregorio XIV, Biblioteca dei Serviti in Innsbruck.

⁵ * Maretti *ibid.*; HERRE 462 s.

⁶ * Roma abhorrentissima del suo nome, dice Maretti *loc. cit.* 8, riconoscendolo dipendente da Paolo IV Napolitano della medesima inquietudine

Speranze ancor maggiori che Santori sembrava averle Marcantonio Colonna. Egli fece tutto il suo possibile, per raggiungere questa volta la tiara, cui già nel conclave di Urbano VII era stato vicino. Allora la sua candidatura si era infranta nell'opposizione degli spagnuoli; Olivares si era dichiarato con tale veemenza contro di lui, da sorgere il pericolo, che la potente famiglia Colonna passasse dalla parte degli avversari degli Asburgo. Per impedir questo, Olivares ora si era deciso, di accogliere il nome di Marcantonio Colonna fra i candidati desiderati da Filippo II. Di fronte ai numerosi avversari di Colonna ciò parve senza pericolo. Ma in realtà il passo suscitò la più grande confusione. Il partito spagnuolo si lamentò con parole vivaci sull'imprudente provvedimento, che metteva tutti loro in una condizione equivoca e toglieva loro la fiducia in una buona tutela degli interessi del re per parte degli ambasciatori. Sforza, il vecchio avversario di Colonna, mandò il suo uomo di fiducia Lelio Maretta, dai due ambasciatori e fece loro esporre energicamente a quale pericolo essi esponessero gli interessi di Filippo II. A Colonna riuscì di guadagnarsi il cardinale Vincenzo Gonzaga e con lui anche Scipione Gonzaga, ma tutti i suoi tentativi attorno allo Sforza furono vani.¹

Di grande vantaggio per Colonna fu che ai numerosi oppositori del suo rivale Santori, a Bonelli, Altemps e Sforza si unisse pure Montalto. Su la base dell'impegno preso da Sforza nel conclave di Urbano VII, di fronte a Montalto, di votare nel futuro conclave per uno dei cardinali sistini,² i due capi dei cardinali più giovani, con l'appoggio vicendevole dei loro seguaci si accordarono di procedere uniti e possibilmente di schierarsi per un candidato non nominato dalla Spagna. Contro questi Olivares additò con tanta più energia i sette cardinali da lui nominati, egli si lasciò anzi trascinare all'espressione che solo questi erano graditi al suo re e che tutti i restanti membri del Sacro Collegio erano esclusi.³

e stravaganza di cervello ne viveva piena di ansietà et mestitia dubitando sotto il suo pontificato di haver a sentire di quelli danni ch'ella patì nel pontificato di Paolo, la memoria del quale per questa cagione era gravissima alla maggior parte di questa città. Per questo timore alcuni de principali Romani si raccomandarono supplichevolmente pregandoli che non volessero l'ultima ruina della Patria loro conferendo il pontificato a S. Severina, inimico a lei così implacabile et acerbo. Oltre i Romani vivevano in gran gelosia di questa prattica l'orator Venetiano Badoero, il card. Morosini et Verona, nobili di quella repubblica, se bene Morosini, o persuaso da Monte o dal Granduca o mosso da altri rispetti, con la lunghezza del conclave si mutò di parere procurando di tirare Verona ancora nella medesima sentenza. Biblioteca dei Serviti in Innsbruck.

¹ Vedi * Maretta loc. cit.; HERRE 464.

² Cfr. sopra p. 512.

³ Vedi HERRE 470.

Olivares dimostrò un vero ardore nel combattere il candidato sul quale si erano accordati Montalto e Sforza. Era questi il cardinal Laureo. Olivares odiava questo principe della Chiesa con tutto l'ardore del suo temperamento, sebbene persone molto bene informate lo conoscessero per uomo assolutamente adatto a ricevere la somma dignità.¹ Olivares non si preoccupava se con la sua immoderata agitazione urtava amici e nemici. Egli si intese ancor più confermare nel suo contegno, allorchè poco prima che si iniziasse il conclave, ricevette le istruzioni di Filippo II in data 14 settembre. Come i cardinali di Sisto V, così in questo venivano esclusi tutti i restanti, che erano ritenuti amici della Francia, e ad essi apparteneva anche Laureo. Nel resto il re lasciava in vigore le sue precedenti istruzioni, in conseguenza delle quali andavano favoriti Madruzzo e Santori e preferiti tra i gregoriani Facchinetti e Sfondrato.² Le speranze di Sfondrato, tuttora sempre importanti, erano diminuite, perchè il cardinale di Cremona, come Sfondrato veniva chiamato, per il suo carattere flemmatico e la sua poca esperienza degli affari da molti veniva designato come incapace.³ Contro lui lavoravano apertamente Monte, quale rappresentante del granduca di Toscana e i due Gonzaga. Molti credevano anche, che gli spagnuoli lo avessero messo nella lista solo in apparenza.⁴

La sera del 6 ottobre 1590 avvenne la chiusura del conclave, al quale presero parte 52 cardinali.⁵ Poco prima si presentò Olivares, per adoperarsi ancora una volta contro Laureo, e per raccomandare i candidati nominati dal suo re. A Madruzzo ed ai suoi partigiani fu vietato espressamente di dare a chiunque altro il loro voto.⁶ Questa inusitata proibizione, come il gran numero

¹ Maretti dice di Laureo (loc. cit.) * Cardinale Regnicola, nato in Torpia della provincia di Calabria, che di medico ch'era et di basso nascimento si era tirato col valor suo et con la servitù fatta alla Sede Ap^{ca} alla dignità del cardinalato datogli da Gregorio XIII. Questo cardinale per la vecchiezza, per la grandezza dell'anima, per le lettere et per l'esperienza grandissima che haveva delle cose del mondo era giudicato da chi lo conosceva accomodatissimo allo stato presente dell'Italia et al bisogno della Sede Ap^{ca} et però in predicamento ragionevole di Papa. Biblioteca dei Serviti in Innsbruck.

² Vedi HERRE 479 ss.

³ Così * riferisce Sporeno il 6 ottobre 1590, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

⁴ Vedi Maretti, * Conclave 279, loc. cit.

⁵ Dapprima 50. Vi sopraggiunsero ancora Andrea d'Austria e Caetani; v. GULIK-EUBEL III, 59; FACINI 4, 14, 22. Secondo la * Relazione di Sporeno del 12 ottobre 1590 Archivio dipartimentale in Innsbruck, il cardinale Andrea d'Austria giunse in Roma l'11 ottobre. Egli entrò il 13 ottobre in conclave; v. l'* Avviso del 13 ottobre 1590, Urb. 1058, p. 521, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi *Conclavi* 237.

dei cardinali esclusi dalla Spagna dovette suscitare nel Sacro Collegio meraviglia e sdegno. In precedenza erano stati esclusi uno, due o nessuno affatto: questa volta trenta!¹

Il primo importante avvenimento del conclave fu il tentativo di Montalto di procurare il triregno al cardinale Aldobrandini. Il nepote di Sisto V si lusingava già, di aver conquistato la maggioranza di due terzi (36 voti), ma dovette poi riconoscere, che Madruzzo, cui Aldobrandini era assolutamente mal accetto per il suo atteggiamento nelle faccende di Francia, lavorava contro di lui con altrettanta scaltrezza che risultato.² Naufragata la candidatura di Aldobrandini, per alcuni giorni regnò calma: si parlava di Rovere, che ugualmente gli spagnuoli combatterono energicamente per il suo atteggiamento negli affari di Francia.³ Essi si agitarono anche in seguito contro Laureo e due altri cardinali, che per le loro qualità sembravano particolarmente degni della tiara: contro Salviati e Valiero.⁴ Nessuna meraviglia che si movesse lagnanza con crescente vivacità contro la prepotenza della Spagna, che voleva dettar leggi al Sacro Collegio, e prescrivere il numero di coloro, dal cui mezzo doveva essere scelto il papa, e si prefiggeva di escludere molti ottimi cardinali come indegni. Se in questo conclave erano stati scelti sette cardinali, quali candidati del re di Spagna, si diceva, in un altro dovrà venire ancor ridotto questo numero, finchè col tempo il re di Spagna da solo nominerà ed eleggerà il papa. Molti cardinali dichiararono apertamente che questa era una tirannide, che nessun amico della libertà ecclesiastica, della grandezza della Chiesa, e del mantenimento della dignità del Sacro Collegio poteva in alcuna guisa tollerare. Al contrario tal modo di procedere dovrebbe venir combattuto con risolutezza, non potendosi soffrire, che il Collegio

¹ Vedi *Conclavi* 237.

² Vedi Maretti, * Conclave di Gregorio XIV, Biblioteca dei Serviti in Innsbruck; *Conclavi* 238 s.; HERRE 485 s.; FACINI 14.

³ Vedi Maretti, * Conclave 45, loc. cit.

⁴ Intorno a Salviati e Valiero, cfr. la presente opera Vol. IX, 166 s., 236 s., 354 s., 358, 359 s., Maretti osserva (loc. cit.): * Fra le sette (candidature della Spagna) hebbe sempre buon numero Paleotto et fra le cinque (candidature di Montalto) Verona et Salviati. In queste tre si conosceva veramente l'inclinazione universale de cardinali et in Verona in particolare havendo in tutto il tempo, che durò il conclave, avanzato di voti nello scrutinio ciascun cardinale. Faceva considerabile Paleotto et Verona al Collegio la bontà della vita, l'umanità della natura, l'eruditione delle lettere, ch'era in ciascun di loro, se bene di diverso genere, et Salviati oltre alla vita lodevole, ch'egli haveva sempre vissuta, la stima più che ordinaria del valor dell'huomo, l'opinione certa, che haveva ciascuno ch'egli havebbe l'animo sgombrato da ogni passione et affetto verso li congiunti suoi, qualità sommamente desiderabile in persona, che aspiri alla grandezza del pontificato. Biblioteca dei Serviti in Innsbruck Cfr. intorno alla candidatura di Valiero anche *Carte Stroz.* I 269 s.

cardinalizio si faccia imporre un giogo così pesante. Un debole conforto, era, che si supponeva, che i provvedimenti altrettanto novi che insopportabili partissero più dagli inviati che dal re, ai cui sentimenti di pietà venivano attribuiti solo malvolentieri mezzi così cattivi. Si fece anche notare che nei precedenti conclavi di Giulio III, di Marcello II e di Paolo III tali designazioni non solo erano restate neglette, ma anzi esse erano state il motivo principale, per cui ottennero la tiara appunto quelli che erano stati esclusi.¹

La sera del 12 ottobre corse voce, per Roma, che la nomina del vecchio cardinale Marcantonio Colonna era sicura. Già in parecchi luoghi della città lo stemma di questa famiglia fu ornato del trigregno e delle chiavi. Già i Colonna ricevevano le congratulazioni dei loro seguaci.² Tanto più grande fu la disillusione, allorchè riuscì agli avversari di Colonna a capo ai quali era di nuovo Sforza, di far naufragare le trattative giunte già molto innanzi.³

Dopo che gli animi degli elettori si riebbero dell'eccitazione, che aveva suscitato la candidatura di Colonna, e l'opera di Montalto e di Sforza, per far riuscire Laureo,⁴ andò a vuoto, gli spagnuoli fecero il 15 ottobre un tentativo di procurare la tiara al loro capo Madruzzo. Sebbene il vescovo di Trento per i suoi innegabili molteplici pregi sembrasse adatto a quell'eccelsa dignità, pure aveva da far il conto con avversari così numerosi, che anche la sua candidatura riuscì vana. In maniera singolare si adoperarono contro di lui i due cardinali veneziani Valiero e Morosini,

¹ Vedi *Conclavi* 243 s., e Maretti presso HERRE 492. Uno dei passi qui comunicati era del resto già prima stato pubblicato presso SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulleten* 252, n. 3, solo questi non sapeva che derivava da Maretti. Intorno allo scontento generale per il procedere degli Spagnuoli, cfr. pure la * Relazione di Giulio Maretti al duca di Ferrara, in data 1590 ottobre 3, Archivio di Stato in Modena.

² * Alle 4 hore di notte erano usciti avvisi di conclave dalli Colonnesei et da altri cardinali et conclavisti della certezza, che si haveva del pontificato del card. Marcantonio. Per Roma s'attaccorno delle arme Colonnesei con il Regno et con le chiavi sopra. La sig^{ra} Felice, madre del cardinal Ascanio, riceveva le congratulazioni, diede grosse mancie a chi gli portò il primo avviso di tanta felicità. Il Sig. Martio, nipote di Colonna, haveva la casa piena de amici et di servitori che con parole gravi contro Sforza godevano come certa tanta grandezza. Il cardinal Ascanio fece intendere al Sig. Martio esser bene che invitasse per la mattina seguente più numero dei baroni, che fosse possibile, acciochè portassero sopra le spalle il nuovo Pontefice in S. Pietro, non convenendo che un Papa Colonnese fosse portato sopra le spalle di vili palafrenieri. Maretti, * Conclave p. 56, Biblioteca dei Serviti in Innsbruck.

³ Intorno ai nemici di Colonna informa * Maretti più esattamente che non la relazione stampata nei *Conclavi* 241; v. il passo nell'Appendice n. 93, Biblioteca dei Serviti in Innsbruck. Cfr. pure FACINI 15 s., e la * Relazione di Giulio Maretti del 10 ottobre 1590, Archivio di Stato in Modena.

⁴ Vedi *Conclavi* 241 s.; HERRE 489 s.; FACINI 19 s.

i quali, sia per le questioni della loro repubblica con l'Austria, sia anche per il sentimento spagnuolo di Madruzzo, temevano quanto di peggio per l'Italia e per la Francia qualora questi fosse fatto papa. Sforza ed Aragona fecero valere l'interesse nazionale, il papato non doveva venir tolto di mano agli italiani. Poichè Madruzzo aveva solo 54 anni e quindi come papa avrebbe riempito il Sacro Collegio di amici dell'imperatore e di Filippo II, restando la probabilità, che gli venisse dato per successore uno della sua famiglia. Si richiamò l'attenzione anche sul fatto che Madruzzo a causa della sua gotta, non poteva eseguire le cerimonie, che convengono ad un papa, e che egli aveva una numerosa parentela. Particolarmente zelante della candidatura di Madruzzo era Mendoza. Ma il cardinale Pier Benedetti si oppose a lui con energia, inveendo contro la sfacciataggine degli spagnuoli che tiranneggiavano il conclave, e che volevano escludere ognuno, anche il migliore, che nelle faccende di Francia non fosse stato un cieco strumento di Filippo II. I fautori di Madruzzo, secondo Maretta difettarono della necessaria risolutezza. Fu decisivo, che alla fine anche Montalto non si potè decidere per Madruzzo.¹

Mentre tutti i tentativi di costui di guadagnare il suo avversario Montalto per uno dei sette cardinali della lista spagnuola, riuscirono sterili,² il nepote di Sisto V presentò da sua parte una controlista di cinque cardinali: Aldobrandini, Laureo, Valiero, Salviati, e Medici; ma nessuno di questi incontrò l'approvazione di Madruzzo, che irremovibile si teneva fermo ai suoi candidati.³ Montalto, irritato ancora in modo speciale da uno libello contro Sisto V diffuso dai partigiani della lega⁴ dichiarò di voler piuttosto morire in conclave, che cedere.⁵

¹ Cfr. intorno a ciò la Relazione di Maretta, * Conclave, Biblioteca dei Serviti in Innsbruck. Riguardo alle lagnanze di Pierbenedetti osserva giustamente LECTOR (*Le conclave*, Parigi 1894, 536) ch'esse sono la prova più evidente, che gli spagnuoli non ebbero nel conclave dalla loro parte che la ragione del più forte.

² Cfr. la * Relazione di Giulio Maretta del 20 ottobre 1590, Archivio di Stato in Modena.

³ Cfr. le Relazioni di Sporeno del 20 e 27 ottobre, 3, 9, 17 e 24 novembre 1590, Archivio dipartimentale in Innsbruck. V. anche la * Lettera di Cattaneo del 18 ottobre 1590, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ * In questo tempo venne in conclave una lettera scritta da Parigi al cav. Diu, ambasciatore per la lega, dentro alla quale era un'istruzione molto ingiuriosa contra Papa Sisto zio di Montalto. La lettera et l'istruzione dal Diu fu mandata in conclavi et letta in cappella alla presenza di tutti i cardinali offese notabilmente Montalto di maniera che vedendo il poco rispetto che per ordinario havevano li Spagnuoli a lui et il disprezzo che mostravano verso la memoria del zio, lo rese più implacabile contra Spagna. Maretta, * Conclave p. 91, Biblioteca dei Serviti in Innsbruck.

⁵ Vedi la * Relazione di G. Maretta del 24 ottobre 1590, Archivio di Stato in Modena, e l'* *Avviso* del 31 ottobre 1590, Urb. 1058 p. 559, Biblioteca Vaticana.

Si comprese chiaramente, che gli spagnuoli respingevano i cinque candidati presentati da Montalto, solo perchè li ritenevano per amici della Francia, che desideravano il mantenimento dell'indipendenza di questo regno. Per conseguenza molti cardinali aprirono gli occhi e quanto più il conclave si prolungava eccezionalmente per la caparbieta degli spagnuoli, si formava una tendenza ostile a Filippo II. Sorse, come dice Lelio Maretti, un partito francese fra i cardinali italiani, del quale al principio del conclave non c'era stato ancora alcun sentore.¹ Capo dei cardinali antispannuoli si fece Montalto, certamente più per motivi personali che reali. Anche presso altri cardinali furono decisive principalmente queste ragioni, ma in alcuni altri il proprio interesse per le scommesse fatte sull'esito della nomina del papa,² cosicchè ne risultò tale una confusione ed una divisione in partiti, come da due generazioni non si era più veduto.³

Nell'ardore delle passioni fin da principio, si era passato sopra alle severe prescrizioni, che vietavano ogni relazione col mondo esterno. Provvedimenti in proposito restarono vani; nella città si avevano sempre notizie precise su gli avvenimenti del conclave.⁴

Mentre nel conclave regnava un assoluto labirinto ed un *caos*,⁵ Roma era minacciata dalla carestia e dai banditi che occupavano

¹ * Appariva ogni di più l'errore fatto da Spagna con la nominatione di sette et esclusione degl'altri non solo per la divisione, che partori nel conclave et per l'ostinatione così gagliarda che ci introdusse, ma per haver suscitata una scola di cardinali Francesi negl'italiani senza che all'entrar del conclave ve ne fosse pensiero o almeno fondato disegno conoscendosi chiaro che l'esclusione di Salviati et Mondovi, Firenze, Verona et Aldobrandino non haveva altra ricoperta che l'esser giudicati questi cardinali amici di quel Regno et desiderosi, che si riunisse in un capo, in modo che li Spagnoli con questa scoperta unirno alli cinque molti deboli, vi fecero dichiarar molti dubbii et apersero gl'occhi di molti cardinali a questo interesse, che senza questa occasione pochi ve ne sarebbero stati che ne havessero tenuto conto et in vero era cosa meravigliosa vedere in conclave il cardinal Sans (Pellevè) solo Francese tutto di Spagna et tanti cardinali Italiani affezionati a Franza senza capo e senza Re. Maretti, * Conclave p. 91, Biblioteca dei Serviti in Innsbruck. Cfr. *ibid.* 118.

² Vedi *ibid.* 101; HERRE 512.

³ Vedi la * Relazione di Brumano del 10 novembre 1590, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche la lettera di F. Orsini presso NOLHAC, *Bibliothèque* 445 s., e la Relazione estense presso RICCI II, 32.

⁴ Vedi * Avviso del 17 ottobre 1590, Urb. 1058, p. 531. Biblioteca Vaticana. Si tentò di far entrare di contrabando una notizia nel conclave, nella testa d'un pesce; v. MARETTI, * Conclave p. 284, Biblioteca dei Serviti in Innsbruck. Cfr. pure J. P. Mucantius presso GATTICUS 340 s.; * Maretti loc. cit. 102; HERN, II 408; HERRE 494, 499.

⁵ Vedi * Avviso del 27 ottobre 1590, Urb. 1058, p. 550, Biblioteca Vaticana.

i dintorni. A tutto questo si aggiungeva anche, che in seguito alle continue piogge minacciava il pericolo di un'inondazione del Tevere.¹ Dopo la metà di novembre, poichè un accordo degli elettori era ancora insperabile, si temette lo scoppiare di torbidi.² Ciò non ostante la discordia fra i cardinali andava crescendo.³ Pareva che un cambiamento dovesse attendersi solo, qualora in uno dei due partiti, fra loro in contrasto, si aprisse una falla.

Ciò avvenne per primo nel partito antispagnuolo. Lo stesso Montalto cominciò a riconoscere l'impossibilità, di riuscire allo scopo, senza gli spagnuoli. Egli si dichiarò pronto, a concorrere all'elezione di Santori, ma Sforza cercò in ogni maniera di dissuaderlo. Infine però la candidatura di Santori fu riconosciuta ugualmente priva di risultato come gli sforzi degli avversari della Spagna per Laureo e Valiero.⁴

Assieme a Santori, gli spagnuoli si erano adoperati ripetutamente come per Madruzzo così anche per Paleotto poichè, fatto papa, essi speravano, di poterlo dominare intieramente.⁵ Di tutti i cardinali di Filippo II, Montalto non ne abborriva nessuno così forte come Paleotto. Un nuovo tentativo, di procurare la tiara a costui, parve il 4 dicembre che dovesse portare al risultato. Paleotto ebbe 33 voti, mancavangliene quindi tre soli per la maggioranza di due terzi. Dapprima parve che non fosse possibile ottenerli. Ciò nonostante Montalto aveva tutti i motivi di essere sommamente angustiato. I veneziani Morosini e Valiero mostrano inclinazione a passare fra gli amici del Paleotto. Fece la stessa minaccia anche Sforza, qualora Montalto finalmente non

¹ Cfr. la * Relazione tedesca da Roma, del 27 ottobre 1590, ove vengono nominati quali capi dei banditi Marco Sciarra, Conte della Corgna e Bastiletto. Archivio in Wittingau *Hist.* n. 5505. Cfr. intorno ai banditi pure FUSAI, *B. Vinta* 49. La penuria di grano regnava allora in tutto lo Stato Pontificio; v. * Diarium P. Alaleonis ai 19 novembre 1590, *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana.

² Vedi * *Avvisi* del 24 ottobre, 3, 10, 14, 17 e 21 novembre 1590. (Si dubita grandemente di tumulto, se si tarda a fare il papa, perchè ci è pochissimo grano e quel che ci è, è in mano de potenti). *Urb.* 1058, p. 545 s., 561, 575, 584, 588, 602, Biblioteca Vaticana. Sembra, che i banditi siano stati sostenuti da Colonna (v. MUTINELLI I 191); lo stesso si supponeva da parte dell'ambasciatore spagnuolo, però a torto (v. HERRE 505).

³ Vedi * *Avviso* del 28 novembre 1590, *Urb.* 1058, p. 614, Biblioteca Vaticana. * Io no parlo del conclave, scriveva Brumano il 24 novembre 1590, perchè le cose sono hormai tanto disperate; gli spagnuoli come Montalto, tutti stanno sul duro et duro. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi HERRE 508 s., 511 s.; FACINI 27 s.

⁵ * Era Paleotto cardinale nato in Bologna da famiglia nobile et da Pio IV era stato levato dalla Rota, dove era stato molt'anni auditore et tirato al cardinalato ancorchè nella gioventù avesse dato qualche volta segno di non haver il cervello interamente sano e perseverato qualche tempo in quella disposizione. Era tenuto da chi lo conosceva huomo di costumi buoni, di volontà retta, zelante della religione et dell'honor di Dio, ma di spiriti bassi, d'intelletto debole

si risolvesse, di votare per uno dei due candidati menzionati da Olivares, che sinora erano stati intieramente nell'ombra, e intorno ai quali i contrasti cozzavano meno. Eran questi Facchinetti e Sfondrato. Montalto resistette a lungo, prima di abbandonare i suoi antichi alleati Firenze e Mantova; solo quando Madruzzo fece di nuovo tutti i preparativi per innalzare Paleotto, nella notte dal 4 al 5 dicembre egli cedette e si impegnò di fronte a Sforza di concorrere alla nomina di Facchinetti o di Sfondrato.¹ Per quale dei due dovesse decidersi, non poteva essere a lui dubbio. Sebbene Aragona, Salviati, Laureo e Caetani facessero viva propaganda per Facchinetti, pure il nepote di Sisto V credeva di dover temer meno dal mite, accondiscendente, pacifico Sfondrato, che da Facchinetti. Montalto temeva cioè che questi gli conservasse rancore per essersi opposto al suo innalzamento solo per riguardo a Firenze.²

Madruzzo non ebbe fiducia dell'improvvisa accondiscendenza di Montalto, e per ciò non dimostrò soverchia fretta.³ Tanto più zelanti erano Montalto, Aragona, Altemps e Sforza. In breve riuscì loro, di stabilire tutti i punti essenziali,⁴ cosicchè alla fine ter-

e di valor non accomodato a tanto peso et per questo creduto, che fosse entrato nella nomina di sette et desiderato da Spagnuoli per Papa pensando per via della coscienza et della debolezza di tirarlo in tutti i fini et desiderii loro. Maretti, * Conclave p. 239, Biblioteca dei Serviti in Innsbruck. Cfr. su ciò il giudizio di Tirante Bongiovanni presso HERRE 419, n. 1.

¹ Vedi * Maretti loc. cit. 262 ss., 268 s.; l' * Avviso del 5 dicembre 1590, Urb. 1058, p. 624, Biblioteca Vaticana, e la * Relazione di Cattaneo del 5 dicembre 1590, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche la * Relazione di Carlo Grotti al duca di Ferrara, in data Roma 1590 8 dicembre, Archivio di Stato in Modena; HERRE 526 s.; RICCI II, 32; FACINI 33 s.

² Cfr. oltre la Relazione nei *Conclavi* 276 anche Maretti, * Conclave p. 268 s., Biblioteca dei Serviti in Innsbruck.

³ L'Autore della Relazione nei *Conclavi* come pure Maretti vedono nel ritegno di Madruzzo la segreta speranza, ch'egli stesso potesse divenire papa; ma questa supposizione è errata; v. HERRE 529.

⁴ * Cominciata la prattica di Cremona intorno al far del giorno fu condotta con tanta velocità et così felicemente che in spatio d'un hora e mezza fu conclusa la sua grandezza e ritirato nel letto quasi dalla più parte de cardinale intorno alle 13 hore fu condotto nella cappella Paolina, dove fu eletto a viva voce (Maretti, * Conclave p. 276, Biblioteca dei Serviti in Innsbruck). Nel Diarium P. Alaleonis è notato al 5 dicembre 1590, quanto segue: Summo mane, practica praecedente secreta facta a Dominis de factionibus, cardinales unanimes duxerunt Sfondratum... valetudinarium, quem e lecto surgere fecerunt et festinant vestire, ad Capellam Paulinam indutum rochetto absque mozzetta, quae pro celeritate non fuit inventa, et pro nimio gaudio suorum conclavistarum, et propter diligentiam, quam cardinales faciebant in conducendo ipsum, ut in S. P. eligerent e adorarent, et sic istam electionem per adorationem fecerunt (*Barb.* 2815 p. 127^b, Biblioteca Vaticana). Brumano riferisce al 5 dicembre 1590: * A

minò la vedovanza della Chiesa ¹ che lo stesso Torquato Tasso aveva lamentata in un sonetto. Il mattino del 5 dicembre fu nominato papa Sfondrato a pieni voti. Egli, per grato ricordo di Gregorio XIII che lo aveva chiamato a far parte del Sacro Collegio, si chiamò Gregorio XIV. ²

Se i romani ne gioirono, ³ e Torquato Tasso dedicò al nuovo papa una delle sue più belle poesie, ⁴ queste manifestazioni erano in tanto giustificate, in quanto Gregorio XIV era personalmente un uomo altrettanto nobile quanto pio. All'opposto di numerosi suoi colleghi, Sfondrato durante tutto il conclave, che aveva durato 57 giorni, non aveva cercato da parte sua minimamente voti per ottenere la tiara, che ora gli toccò, ma appunto per questo aveva acquistato molti amici. ⁵ Quando Montalto andò nella cella di Sfondrato, per comunicargli che la maggioranza si era riunita su lui, e che lo si voleva eleggere, lo trovò a pregare genuflesso avanti al Crocifisso. ⁶

Durante il lungo conclave si erano presentate le più differenti candidature. I fautori del cardinale Simoncelli di Orvieto ⁷ cercarono di adoperarsi per lui con la diffusione della nota profezia su i papi attribuita a S. Malachia, arcivescovo di Armagh in Irlanda († 1148). Sono 111 motti a caratteristica dei papi, da Celestino II (1143) sino alla fine del mondo, che per la prima volta furono pubblicati nel 1595 dal benedettino Arnoldo Wion senza indicarne la fonte. ⁸

Dio che fa gli pontefici è piaciuto che sia fatto questa volta il s.^r card.^{le} di Cremona che si dichiara Gregorio XIV et è stato tanto all'improvviso che poche hore vi sono interposte et in tempo che pochi cresero fosse possibile, et il tutto è concluso da Montalto per fugire S.^{ta} Severina et Paleoto, come del tutto a pieno V. A. intenderà da mons.^{re} Cattaneo. Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Vedi SOLERTI, *Vita di T. Tasso* I, Roma 1895, 665.

² Nel suo *Breve a Iacopo Boncompagni, duca di Sora, in data 1590, 29 dicembre, dice Gregorio XIV: Beneficiorum honorumque in nos a fel. rec. Gregorio P. P. XIII praedecessore nostro, cuius nomen ea causa libenter sumpsimus, collatorum recordatio nunquam ex nostro animo delebitur (*Arm.* 44, t. 35, Archivio segreto pontificio). La *Relazione del conclave di Gregorio XIV nel *Cod.* 58 della Biblioteca Comunale in Viterbo riferisce, che Sfondrato ricusò il nome Alessandro VII propostogli da Montalto.

³ Vedi SILV. CARRARI, *Trionfo di Roma nella creazione del beat. N. S. Gregorio XIV*, Trevigi 1591.

⁴ La canzone: Da gran lode immortale del re superno, apparve per le stampe in Roma fin dal 1591; v. SOLERTI, *Rime di T. Tasso*, Bologna 1898, 253; cfr. *Opere min.* IV, n. 81.

⁵ Vedi Maretta, *Conclave p. 145, loc. cit.

⁶ Vedi *Conclavi* 276.

⁷ Cfr. intorno a questo principe della Chiesa *Concil. Trid.* II, 502, n. 2.

⁸ Vedi *Lignum vitae*, Venetiis 1595, 307 s. Copie in stampa più recenti numerose (v. MORONI LV 288 s.), recentemente anche presso GFRÖRER, *Prophet. vet. pseud.* (1840) 433 s.

I dubbi su l'autenticità, che presto furono sollevati, sono assolutamente giustificati. Se anche alcune delle caratteristiche dei papi per il tempo dopo il 1590 sono indovinate, pure altre peccano di grande incertezza; molte sono addirittura insulse e solo a forza si lasciano mettere d'accordo con la storia reale. La critica seria, deve attribuire a questo meschino lavoro la stessa limitata importanza, che ad altre profezie su i papi, che su la fine del secolo XVI furon diffuse per la stampa ed accettate da persone credule.¹ La Chiesa cattolica non ha bisogno alcuno di tale profetismo inventato; a lei basta la promessa di Cristo, che contro la sua Chiesa, edificata su la rupe, Pietro, le porte dell'inferno non prevarranno.

¹ Ai più antichi impugnatori dell'autenticità, tra i quali spicca specialmente il gesuita francese Menestrier († 1705), si sono unite quasi unanimi le indagini più recenti. L'unico difensore recente, I. MAITRE (*La Prophétie des Papes attribué à S. Malachie*, Beaune 1901), non ha potuto, malgrado un grande sfoggio di erudizione, portare nessuna prova valida per l'autenticità del documento. Cfr. PAULUS nel *Katholik* 1901, II, 577 ss.; *Anal. Boll.* XXII (1903) 98. SCHMIDLIN nella pubblicazione in onore di H. FINKE (1904) 1-40. Vedi pure BUTE nella *Dublin Review* XCVII (1885) 369-386 e VACANDARD, *Études de critique et d'hist. relig.* 4 serie, Parigi 1923. Secondo PREMOLI, è probabilmente Alfonso Ceccarelli, l'autore del documento falsificato; v. Arcadia, *Atti* 1917, I, 247 e *Rassegna naz.* XLI (1919).

CAPITOLO II

Gregorio XIV (5 dicembre 1590 – 16 ottobre 1591).

1.

Niccolò Sfondrato, che col nome di Gregorio XIV fu il successore di Urbano VII, traeva origine da un'antica famiglia nobile, dapprima risiedente in Cremona¹ e quindi trasferitasi in Milano.² Suo padre Francesco, senatore in Milano, godette presso Carlo V grande stima, e prestò all'imperatore importanti servigi. Dopo la morte di sua moglie Anna Visconti egli era passato allo stato ecclesiastico, fu incaricato da Paolo III di importanti missioni, nel 1544 elevato alla porpora, e nel conclave del 1550 si era trovato fra quelli, che avevano probabilità di venire eletti papa.³

Niccolò, il figlio di Francesco, era nato l'11 febbraio 1535, due mesi prima del tempo.⁴ Per ciò gli restò una permanente debolezza fisica. Studiò diritto in Perugia e Padova,⁵ e quindi si decise di entrare nello stato ecclesiastico. Per l'indirizzo della sua vita fu decisivo l'essere stato accolto fra i famigliari di Carlo

¹ Vedi VAIRANI, *Cremon. Monum.* II, Romae 1778, 80 s. Cfr. BRESCIANI, *I dottori del collegio di Cremona*, Cremona 1652, 18 s.

² Cfr. P. MORIGIA, *Illustrate raccolta nella quale si descrive sommariamente la progenie del S. P. Gregorio XIV di casa Sfondrato, nob. Milanese*, Milano 1591.

³ Cfr. la presente opera vol. V, 471, 482, 485 s., 582 s., 592 s., 601 s., 618 s., VI, 11, 20, e la letteratura speciale ivi indicata.

⁴ Dei contemporanei cfr. ANT. CICARELLA, *Vita Gregorii XIV* (nelle edizioni posteriori di Platina) e GREG. POLIDORI, *Gregorianum, in quo de XIV Gregoriis Rom. Pont. vitae, mores et gesta pertractantur*, Florentiae 1598. Vedi inoltre CIACONIUS IV, 78 s., 214 s.; MORONI XXXII, 304 s.; *Famiglie nobili Milan.* VIII, Milano 1879. L'opera annunziata da D. Bergamaschi: *Vita e pontificato di Gregorio XIV* (v. *Arte e storia* XXV, Firenze 1906, nn. 19-20) non è uscita. La Monografia di MARIA FACINI: *Il pontificato di Gregorio XIV* (Roma 1911) preziosa per l'utilizzazione di molte fonti inedite, tratta solo l'azione politica nei suoi punti principali (v. SPEZI nella *Riv. stor.* 1913, 189 s.); il giudizio complessivo non è giusto, perchè non vi è stata apprezzata l'importante attività religiosa.

⁵ Gregorio XIV ricorda questo periodo di studii nel suo * Breve al doge in data 1590 dic. 26, *Arm.* 44, t. 35, Archivio segreto pontificio, originale nell'Archivio di Stato in Venezia. *Bolle.*

Borromeo. Presto fu destato pure l'interessamento di Pio IV per questo sacerdote esemplare; egli lo nominò il 12 marzo 1560 vescovo di Cremona. Come tale, Sfondrato il 31 marzo 1561 si recò al concilio di Trento, dove principalmente per sua iniziativa fu emanato il decreto contro l'accumulamento dei benefici.¹ Dopo la chiusura del concilio tornato alla sua diocesi, vi trovò difficili condizioni per la deficienza di clero.² Il zelante pastore cercò portarvi un rimedio con l'introdurre i Teatini ed i Barnabiti,³ e col visitare la sua diocesi.⁴ Nel 1580 tenne un sinodo, che sanzionò i salutari decreti di riforma. Straordinariamente grande era la carità di Sfondrato di cui dette particolare prova con i pellegrini che si recavano a Roma nell'anno del giubileo 1575. Gregorio XIII concesse la porpora all'ottimo pastore il 12 dicembre 1583.⁵ Il nuovo cardinale non trovò alcun piacere nei lavori della curia, cosicchè appena gli fu possibile fece ritorno alla sua diocesi, dove svolse la sua attività riformatrice;⁶ solo in circostanze straordinarie si recava in Roma.

Il cardinal Sfondrato che era molto stimato pure da Filippo Neri⁷ era penetrato in tutto dei severi principii della riforma cattolica. Fra le virtù del papa, le fonti rilevano sopra tutto la sua angelica purezza, per la quale egli ricordava il suo contemporaneo S. Luigi.⁸ Non curante della sua continua debolezza e cagionevolezza, Sfondrato digiunava ogni venerdì, ed anche ogni mercoledì si asteneva dalla carne. Egli cominciava il suo lavoro quotidiano con la recita dei sette salmi penitenziali, e con un'ora di meditazione. Il breviario e l'*Officium B. Mariae*, che richiedevano un'ora e mezzo di tempo, venivano recitati da lui sempre in ginocchio. Il suo autore prediletto era S. Bernardo, delle cui opere faceva diligentemente degli estratti. Fin dalla sua ordinazione sacerdotale Sfondrato, si era fatto una regola, di confessarsi giornalmente e di celebrare giornalmente la S. Messa, purchè non lo impedisse una malattia. In questo caso egli si faceva portare la S. Comunione da un altro prete. Straordinariamente parco nel

¹ * Lettere di Sfondrato da Trento al suo fratello nel *Cod.* 1608 nella Biblioteca Trivulzi in Milano.

² Cfr. la Lettera di Sfondrato presso CAMPORI, *C. III lettere ined.* 35 s. Ibid. 37 una lettera di Sfondrato del 25 ottobre 1585 intorno alla visita di un convento commessa a lui da Sisto V.

³ Cfr. M. TESTI, *I Barnabiti a Cremona sotto il generalato di s. A. Sauli e gli auspici di N. Sfondrati vescovo*, Milano 1908.

⁴ Gli * Atti di sacra visita del 1576 sono depositi nell'Archivio vescovile di Cremona.

⁵ Cfr. la presente opera vol. IX, 168.

⁶ Cfr. *Biblioteca pontificia a Lud. Iacobo a S. Carolo*, Lugduni 1643, 100.

⁷ Cfr. BACCI, *Vita di S. Fil. Neri*, Milano 1888, 64.

⁸ Cfr. più sotto p. 535 n. 3 l'* *Avviso* del 5 dicembre 1590, Biblioteca Vaticana.

cibo e nelle bevande, sino a 18 anni non aveva assaggiato mai vino. I medici ritenevano, che la litiasi del papa provenisse dal fatto, che egli aveva bevuto quasi acqua soltanto.¹ Sebbene spesso angustiato dal male, il suo volto era irradiato da un continuo mite sorriso.²

Come prima Sfondrato era stato unito da intima amicizia con Carlo Borromeo, così più tardi lo fu con Filippo Neri. Come questi egli visse ritirato, umile e pio. Sull'esempio di questi santi confondeva i suoi nemici personali con special carità. Durante il conclave, oltre il cardinal Monte, che rappresentava gli interessi del granduca di Firenze, si erano adoperati contro l'elezione di Sfondrato specialmente i due cardinali Gonzaga. Allorchè questi si avvicinarono al nuovo papa, sorprese tutti che questi abbracciasse entrambi non una volta sola, come era costume, ma ben tre volte.³ L'inviato romano del duca di Parma diceva che il papa era un uomo santo; egli è molto pio, ed ugualmente un grande amico del re di Spagna e del duca di Savoia, come un nemico dichiarato dei novatori.⁴

Non ostante tutte le ottime qualità, pure Gregorio XIV non era l'uomo adatto per il grande compito che veniva a cadere su lui come papa, non solo per la sua salute costantemente malferma, ma anche per il suo carattere mite, dolce, troppo accondiscendente,

¹ Vedi CICARELLA loc. cit. Cfr. L. GUALINO, *La litiasi di Pio V* Roma 1925, 3. Intorno alle massime severe del cardinal Sfondrato cfr. anche la sua lettera del 1584 nelle *Miscell. di Studii e docum. d. Soc. Lomb.* 1903, 134.

² Vedi * *Avviso* del 5 dicembre 1590, più sotto n. 3. All'inviato di Lucca disse il papa stesso, che non poteva giammai sperare d'essere liberato dal suo male; v. *Studii e docum.* XXII 106. Le sembianze di Gregorio XIV sono riprodotte molto bene dai busti in bronzo di Torrigiani, dei quali si trovano degli esemplari al castello di Friedrichskron, in possesso di Pierpont Morgan, e nel Museo industriale in Reichenberg; cfr. *Kgl. Museum zu Berlin, Beschreibung der Bildwerke christlicher Epochen*³, Berlino 1914, II: *Die ital. Bronzen*, di F. GOLDSCHMIDT, I, 2. Ritratti di Gregorio XIV, incisi da F. van Hülsen e Nicolò van Aelst; medaglie v. ARMAND, *Les médailleurs ital. des 15^e et 16^e siècles* I, Parigi 1879, 170.

³ * Si dice, leggesi nell'*Avviso* del 5 dicembre 1590, che S. S. sia vergine a nativitate et secondo sin qui si è visto di spirito poco, mal sano, urinando sangue ogni poco che fa esercitio violento o si sbatte in coechio. Ha del continuo un riso modesto in bocca. Ha tenuto sempre buona casa sebene con poca entrata e con debiti. Et quando i cardinali Gonzaga, che l'hanno attraversato a più potere per ordine del duca di Mantova, gli sono andati a bacciare i piedi, sono stati abbracciati tre volte da S. B.^{ne} quasi in segno di mortificazione et in somma è amatore della povertà non meno che della religione et giustitia. *Urb.* 1058, p. 624, Biblioteca Vaticana.

⁴ * Lettera di Lauro Dubliul a Msgr. Froissart in Bruxelles, in data Roma 1590 dicembre 24. *Négociat. de Rome I*, Archivio di Stato in Bruxelles. Cfr. pure il giudizio presso SCHWEIZER II, 254, n. 2.

e per la sua completa inesperienza politica.¹ Egli aveva le migliori intenzioni, ma il suo mite naturale non era fatto per il governo, come lo aveva già dimostrato amministrando la sua diocesi.² La sua anima innocente, ingenua, poco esperta del mondo non aveva alcuna esperienza delle cose pratiche, delle questioni politiche, delle quali ora doveva occuparsi. Suddito per nascita del re di Spagna, che aveva concorso decisamente alla sua esaltazione alla Sede di S. Pietro, era a lui tanto più devoto, perchè nella conservazione ed ingrandimento della monarchia universale spagnuola egli vedeva la salvezza e l'avvenire della Chiesa Cattolica. Così Olivares aveva tutti i motivi di gioire per la nomina di Gregorio XIV.³

Anche alla corte di Madrid si fu molto soddisfatti per l'elezione di Gregorio XIV, poichè il nuovo papa traeva origine da una famiglia, che si era mantenuta sempre fedele alla Spagna; il fratello di Gregorio, Ercole, era stato lungamente pure al servizio di quella nazione. Di più s'aggiungeva il mite e calmo naturale di Gregorio e la sua inesperienza nella grande politica.⁴ A partecipare la sua elezione a Filippo II, Gregorio, oltre il breve ufficiale del 5 dicembre 1590,⁵ diresse due giorni appresso, anche una lettera

¹ Maretti descrive il giudizio sul nuovo papa subito dopo l'elezione, connettendovi il fatto che egli prese il suo nome da Gregorio XIII, nel modo seguente: * Fu grato questo nome a chi si ricordava del giusto et caritevol governo di Gregorio XIII sperando che questo Papa fosse per imitarlo nella vita et nell'amministrazione del pontificato come haveva voluto imitarlo col nome. Ma non già si promettevano tanto di lui quelli che conoscevano la debolezza et la poca habilità sua al governo delli stati temendo molto che trovandosi lo stato della chiesa così afflitto dalle gravezze, dalla fame et da banditi et la Francia in tanto pericolo di perdere la religione et di rimanere senza capo, che il pontificato suo non dovesse essere di quell'utilità, che si sarebbe desiderato dal mondo. *Conclave* p. 277. Biblioteca dei Serviti in Innsbruck. Cfr. anche sopra p. 520 n. 7 il giudizio nell'* *Aviso* del 3 ottobre 1590. Spreno osservava allora su Gregorio XIV: qui licet sit bonae et sanctae vitae, sed quoniam est nimis flegmaticae et frigidae naturae et in rebus gerendis non multum versatus, non sembrava ai più adatto per papa (* Lettera del 6 ottobre 1590, Archivio dipartimentale in Innsbruck). La costituzione malaticcia di Gregorio XIV si rispecchiò visibilmente nei suoi tratti stanchi, che Bastiano Torrigiani ha riprodotto molto bene; cfr. SOBOTKA nell'*Jahrbuch der preuss. Kunstsammlungen* XXXIII, 262 s.

² Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 200.

³ Vedi HERRE 531 s., 544. Cfr. FACINI 37, 41. L'elezione, riferisce Giuseppe Campori al duca di Ferrara, piace e sodisfa tanto a questi ministri di Spagna che non si può esprimere; che altrettanto grande era il dispiacere degli inviati dei Medici. * Lettera del 5 dicembre 1590, Archivio di Stato in Modena.

⁴ Vedi T. Contarini presso ALBÉRI I, 5, 438.

⁵ * *Arm.* 44, t. 35 dell'Archivio segreto pontificio. Le *Epistolae Gregorii XIV ad principes et alios*, contenute in questo volume, sono scritte da Marcellus Vestrius Barbianus secretarius (cfr. BONAMICUS,

autografa, con la quale ripeteva i suoi ringraziamenti per il favore dato alla sua elezione, ed assicurava, che credeva di accontentare il meglio di tutto Sua Maestà, col fatto che egli non aveva di mira altra cosa che il servizio di Dio, la salvezza dei popoli, la dispersione delle eresie, la conversione degli infedeli, la riforma della Chiesa, e la pace della cristianità.¹ Una grande prova della sua benevolenza verso il sovrano della Spagna fu data dal novello papa, concedendogli fin dal 23 gennaio 1591 per cinque anni non solo la riscossione del cosiddetto *Excusado* e del *Subsidio* ma anche della *Cruzada* per altri sei anni, con il che pervenivano al tesoro del re due milioni di ducati.²

2.

Le melanconiche parole, che si leggono sulla tomba di Adriano VI «o quanto ci concorre in qual tempo si svolga l'azione anche dell'uomo migliore», possono applicarsi anche a Gregorio XIV.

Le condizioni generali del mondo, come quelle dello Stato Pontificio erano tali, che le forze di quest'uomo mite e malaticcio dovevano dimostrarsi insufficienti.³ Subito dopo l'elezione egli si intese così esausto, che solo il 7 dicembre poté cominciare con le udienze dei cardinali e degli ambasciatori.⁴ Avuto riguardo delle sue condizioni fisiche, riconobbe subito di aver bisogno di un aiuto. Egli credette di trovarlo, meglio di tutto nella cerchia di quegli uomini che erano in pieno accordo con le sue direttive rigorosamente ecclesiastiche. Per ciò chiamò subito da Bari a Roma il Teatino Girolamo Feri, il minorita Panigarolo, celebre come oratore, e numerosi congiunti, fra i quali Paolo Emilio Sfondrato, figlio di suo fratello.⁵ Feri e Panigarola

De claris pontif. epist. scriptoribus. Romae 1753, 314). Una copia evidentemente fatta per Raynaldus nel *Cod.* I, 58 della Biblioteca Valli-celliana in Roma.

¹ Vedi * Lettere di proprio pugno, *Arm.* 45, t. 41, p. 7, Archivio segreto pontificio.

² Vedi * Indice de las concessiones que han hecho los Papas de la Cruzada, Subsidio y Escusado, Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma.

³ Gregorio XIV stesso lo sentiva; cfr. il Breve alla Regina-vedova di Polonia presso THEINER, *Mon. Pol.* III, 169. Secondo l'* *Avviso* del 12 dicembre 1590 il papa disse colle lagrime agli occhi, che non credeva mai di potere resistere con le sue forze deboli alle fatiche (*Urb.* 1058, p. 637, Biblioteca Vaticana). L'incoronazione di Gregorio XIV, ebbe luogo l'8, il suo possesso il 13 dicembre 1590; v. GATTICUS 396 s.; CANCELLIERI, *Possessi* 128 s.; FACINI 44 s.

⁴ Vedi CICARELLA, *Vita Gregorii XIV.* Cfr. * *Avviso* dell'8 dicembre 1590, *Urb.* 1058, p. 627, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi * *Avviso* del 12 dicembre 1590, *Urb.* 1058, p. 637, Biblioteca Vaticana. Paolo Emilio Sfondrato venne subito a Roma dopo

erano di rigorosi sentimenti ecclesiastici, però mancava loro l'esperienza politica.

Il compito principale era già predestinato a Paolo Emilio Sfondrato, che fin dalla sua giovinezza era in intimi rapporti con Filippo Neri. Come con questo santo, così un'intima amizia l'univa pure ai suoi discepoli Francesco Maria Tarugi, e Baronio.¹ Lungi dalle sollecitudini della curia, Paolo Emilio Sfondrato durante la sua permanenza in Roma, quasi come un religioso aveva frequentato solo gli oratoriani² prendendo da loro i concetti della riforma cattolica. Per ciò Gregorio XIV vide in lui l'uomo adatto a dirigere gli affari della segreteria di Stato, nella qual cosa gli sfuggì, come il suo nepote, che sicuramente amministrava bene la sua abbazia³ e che era uomo di gusto artistico,⁴ non possedesse quell'addestramento politico, che la nuova posizione avrebbe richiesto. Fu per ciò un errore fatale, che Gregorio XIV, il 19 dicembre 1590, nominasse cardinale il suo nepote e lo ponesse a capo della segreteria di Stato.⁵ Così avvenne l'inconveniente, che sia il papa stesso, come pure il suo primo ministro fossero ignari degli affari politici del mondo.⁶

Il nuovo segretario di Stato, nato nel 1561, era nella pienezza della virilità. Egli sin da principio esordì con tal sicurezza, che meravigliò tutti.⁷ Sicuro della completa fiducia del papa, si dedicò con ardore agli affari,⁸ nel che lo coadiuvò efficacemente

la sua nomina a cardinale (19 dicembre 1590), il Marchese d'Este vi giunse l'8 gennaio 1591; v. * *Avviso* del 9 gennaio 1591, *Urb.* 1059, I, 17^b, Biblioteca Vaticana.

¹ Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 79.

² «Frequentava semplicemente la Vallicella», dice BENTIVOGLIO loc. cit. Con questo si intende la casa romana degli Oratoriani in S. Maria in Vallicella e non già, come indica HERRE (545), «i conventi silenziosi della Valtellina».

³ Vedi * *Avviso* del 12 dicembre 1590, *Urb.* 1058, p. 637^b, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi *Zeitschr. f. bild. Kunst* 1870, 49 s.

⁵ Vedi * *Acta* consist. nell'Archivio concistoriale in Vaticano; * *Avviso* del 19 dicembre 1590, *Urb.* 1058, p. 654, Biblioteca Vaticana. Cfr. CIACONIUS IV, 224.

⁶ Cfr. nell'*Appendice* Nr. 97 l'* *Avviso* del 16 ottobre 1591, Biblioteca Vaticana.

⁷ * È vero, notava l'inviato urbinato nell'*Avviso* del 26 dicembre 1590, ch' il novello cardinale fa tanto sicuramente tutte le sue azioni ch'è una meraviglia (*Urb.* 1058, p. 669, Biblioteca Vaticana). Lettere di Vannozzi, segretario di Sfondrato, presso CIAMPI III, 106. Comunicazioni dal * *Registrum litterarum ad Nuntios sub Gregorio XIV* (*Lett. d. princ.* 150 dell'Archivio segreto pontificio) riguardo la conversione del margravio badense Giacomo III nella *Zeitschr. f. die Gesch. des Oberrheins* N. S. XII, 268 s. Il Marchese Alessandro Albicini in Forlì, possiede un ritratto di Sfondrato, attribuito a Guido Reni.

⁸ * Il card. Sfondrato, che fa riuscita ogni di migliore, abbraccia i negotii et spesso è all'orecchio del Pontefice. *Avviso* del 2 gennaio 1591, *Urb.* 1059, I, 2, Biblioteca Vaticana.

il segretario particolare di Gregorio, Giovanni Andrea Caligari vescovo di Bertinoro, già sperimentato al servizio di tre papi¹ Sfondrato doveva attendere alla direzione degli affari civili nonchè dei religiosi.²

Lo Stato Pontificio, come altri Stati, era allora flagellato da tre piaghe: dai banditi, dal gran prezzo e mancanza di grano, e dalle epidemie. Dall'agosto 1590, era penetrato in Roma un contagio, che si manifestava in quei che ne eran colpiti, con febbri ed emicranie, e che spesso, in otto o dieci giorni, conduceva alla morte. I medici attribuivano la malattia, che colpiva principalmente gli uomini dai 30 ai 50 anni, parte alla stagione anormale, al succedersi di forti piogge a forti caldi, e parte alla cattiva qualità dei generi alimentari. Nell'Umbria parecchi luoghi furono spopolati quasi intieramente. Anche in Roma la mortalità fu assai grande; pure la notizia che dall'agosto 1590 all'agosto 1591 sian morti ivi 60 mila abitanti, cioè più della metà dell'intera popolazione,³ è sicuramente esagerata. Soltanto nel settembre 1591 cessò la peste che si era diffusa pure nell'alta Italia.⁴

Gregorio XIV cercò fino da principio di aiutare i suoi travagliati sudditi, con abbondanti elemosine ed altre opere di carità. Molti cardinali, prelati, nobili e fra gli ordini religiosi in modo speciale gli Oratoriani⁵ ed i Gesuiti, cercarono di imitare l'esempio del papa. Più degli altri si distinse Camillo de Lellis, che con quattro confratelli della sua Congregazione si prese cura instancabile degli infermi e si recava di porta in porta per distribuire le medicine e i viveri. Anche durante la peste e la carestia, che presto si manifestarono, Camillo ed i suoi si adoperarono quali angeli di carità.⁶ Più di un religioso fu allora vittima del suo generoso altruismo. Tra queste vittime fu allora anche un rampollo di famiglia principesca, segnalato per i divini carismi, che nel 1585, a soli 17 anni, era entrato nella Compagnia di Gesù: Luigi Gonzaga. Servendo gli ammalati, il generoso giovanetto contrasse il

¹ Vedi HINOJOSA 345.

² « Ha in mano il governo di tutte le cose », così è detto nella Relazione dell'inviato di Lucca; v. *Studii e docum.* XXII, 196.

³ Secondo la *Descrittione di tutte le infrascritte bocche fatta ultimamente in Roma questo mese di febraio 1591 essa contava 116 698 anime. *Ottob.* 2434, p. 856 s., Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi CICARELLA loc. cit. Il numero dei morti, come presso Cicarella così anche nell'*Avviso dell'11 maggio 1591, secondo il quale sarebbero morte in due mesi 40 000 persone, è esagerato. *Urb.* 1059, II, 258, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi POMPEO PATERI, *Memorie, Manoser. Carpegna 62, p. 57 s., Archivio segreto pontificio.

⁶ Cfr. BÄUMKER, *Der hl. Camillus v. Lellis u. sein Orden*, Francoforte 1887, 43 s. Vedi pure lo scritto commemorativo: *Der hl. Kamillus v. Lellis u. sein Orden*, Friburgo 1914.

contagio mortale, e il 21 giugno 1591, esalò la sua anima pura.¹ In una commovente lettera il 10 giugno aveva egli preso commiato da sua madre.² Già nel 1621 Gregorio XV lo beatificava, e Benedetto XIII nel 1726 lo annoverava fra i Santi.³ Il suo corpo sepolto prima nella cripta della chiesuola della SS. Annunziata del Collegio Romano, fu più tardi trasferito nella sontuosa chiesa di S. Ignazio.

Non ostante gli sforzi di Gregorio XIV per sovvenire alla miseria in Roma, pure, come ci riferisce Cicarella, avvenne che morissero persone di fame.⁴ La stessa notizia si trova in una lettera autografa di Gregorio XIV a Filippo II, del 9 dicembre 1590, nella quale lo prega, di permettere l'esportazione di grano per Roma.⁵ Molti, risparmiati dalla fame, perirono per la peste o per il freddo dell'inverno. Gli ospedali si dimostrarono insufficienti, cosicchè si dovette erigere un nuovo lazzaretto presso S. Sisto. Il papa era fuori di sè; nel gennaio 1591 ci vien riferito, che per il dispiacere egli non poteva dormire.⁶ Gli editti, che furono allora emanati, per ovviare alla carestia,⁷ non giovarono nulla. Commercianti senza coscienza durante la sede vacante avevano asportato da Roma forti quantità di grano,⁸ ora, i comuni circostanti si opponevano con la forza al trasporto del grano in Roma.⁹ Come altrove in Italia, così anche in Roma, si pensò a provvedere il grano dai porti di Danzica e di Lubeca.¹⁰ Il papa per questo si

¹ Vedi MESCHLER, *Leben des hl. Aloisius von Gonzaga*², Friburgo 1891, 217 s., 230 s. Vedi pure CEPARI-SCHRÖDER, *Der hl. Aloisius*, Einsiedeln 1891. Il rilievo rappresentante Luigi, che trasporta un'ammalato sulle sue spalle all'ospedale della Consolazione, fu portato nel 1911 dall'ospedale al Museo di Castel Sant'Angelo. A. CANEZZA in un articolo: *L. Gonzaga e l'ospedale della Consolazione. Il danneggiamento d'un'opera Berniana*, nel *Corriere d'Italia* del 25 giugno 1922, insistette sulla restituzione di questo monumento al suo posto d'origine.

² Vedi REUMONT, *Briefe heiliger Italiener*, Friburgo 1877, 271 s.

³ Già nel 1605 erano stati concessi a Luigi gli onori degli altari; v. MESCHLER, loc. cit. 259 s. Una buona descrizione della stanza nella quale morì san Luigi, è data pure da S. BRUNNER, *Italien* II, 30 s.

⁴ Vedi CICARELLA loc. cit. Cfr. *l'Istoria di Chiusi* presso TARTINIUS I, 1110 s. Vedi anche PRINZIVALLI, *Tasso a Roma*, R. 1895, 37, n. 2 e intorno alla carestia nello Stato pontificio, il periodico *Le Marche* II, Fano 1902, 201 ss.

⁵ Vedi * Lettere di proprio pugno, *Arm.* 45 t. 41, p. 11^b, Archivio segreto pontificio.

⁶ Vedi * *Avviso* del 5 gennaio 1591, *Urb.* 1059, I, 8, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi * *Avviso* del 23 gennaio 1591, *ibid.* 35.

⁸ Vedi *ibid.*

⁹ Vedi * *Avviso* del 30 gennaio 1591, *ibid.* 49.

¹⁰ Cfr. TH. HIRSCH, *Über den Handelsverkehr Danzigs mit den ital. Staaten zu Ende des 16. Jahrh.* negli *Hagens Neuen preuss. Provinzialblättern* IV, Königsberg 1847, 97 s., 217 s. Clemente VIII manifestò la sua riconoscenza, appoggiando Danzica contro Sigismondo di Polonia; cfr. REUMONT, *Bibliografia dei lavori pubblici in Germania sulla storia d'Italia*, Berlino 1863, 116.

decise a rilasciare passaporti anche per gli eretici, i quali volessero portare in Roma del grano.¹

Al principio del febbraio 1591 il papa disse al Ciaconio, che voleva mettere nelle mani di Sfondrato tutti gli affari civili e limitarsi intieramente al campo ecclesiastico.² Un tal passo era vivamente bramato dal cardinale segretario di Stato, poichè in lui era avvenuto una curiosa trasformazione interna. Da principio egli dimostrò grande gentilezza ed umiltà,³ ma presto, la celere ascesa al primo posto dopo il papa, gli diede alla testa, e fece vacillare i principii sin'ora da lui professati. Non si riconosceva più il discepolo di Filippo Neri. Quanto più Sfondrato per la salute malferma di suo zio, doveva contare su di un breve pontificato, tanto più si dimostrò avido, di attirare a sè tutto il potere ed assicurarsi il più possibile il suo assolutismo di breve durata.⁴ Manifestamente per un tale scopo egli indusse il suo debole zio, a chiamare anche altri parenti in Roma.⁵ Di questi, Ercole Sfondrato divenne generale della Chiesa.⁶ L'altro nepote secolare, Francesco Sfondrato, fu dapprima castellano di Castel S. Angelo, e generale delle Galere pontificie, più tardi marchese di Montafia.⁷

L'intenzione di Gregorio XIV di limitarsi intieramente al campo ecclesiastico, trovò la sua espressione nel trasmettere, cosa del tutto insolita, al cardinale Sfondrato la segnatura delle suppliche con le parole esclusivamente riservate al papa: *Fiat*

¹ Vedi * *Avviso* del 30 gennaio 1591, loc. cit.

² L'espressione (che era risoluto di ponere tutti gli affari temporali del Papato in mano del card. Sfondrato) avvenne, quando Gregorio XIV, manifestò al Ciaconio, la sua intenzione di impiegarlo nella Biblioteca Vaticana; v. *Avviso* del 2 febbraio 1591 (*Urb.* 1059, I, 52, Biblioteca Vaticana), in parte pubblicato nella *Röm. Quartalschr.* XXIV, 93.

³ Vedi *Lettere di S. Andrea Avellino* II, Napoli 1732, 18.

⁴ Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 79. Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 197 e la Relazione dell'inviato di Lucca negli *Studi e docum.* XXII, 196.

⁵ Già il 26 dicembre 1590 correva la voce, che i due fratelli Sfondrato fossero stati chiamati a Roma; v. * *Avviso* del 26 dicembre 1590, *Urb.* 1058, p. 667^b, Biblioteca Vaticana.

⁶ Il 28 gennaio 1591 * *Papa recepit iuramentum ab Herc. Sfondrato nepote generali eccl. pro gubernio Burgi etc.* (*Diarium P. Alaleonis, Barb.* 2815, p. 153, Biblioteca Vaticana). Nel maggio 1591 il nepote sposò Lucrezia Cibo, figlia del principe di Massa; v. *Studi e docum.* XXII, 187 s. Cfr. FACINI 193.

⁷ Il * *Diarium P. Alaleonis* (loc. cit.) nota al 10 marzo 1591: Franc. Sfondratus nepos Papae praestitit iuramentum pro castellanatu. La nomina a generale delle galere è comunicata dall' * *Avviso* del 27 marzo 1591, *Urb.* 1059, I, 182, Biblioteca Vaticana. L'investitura di Montafia, in data 1591 ottob. 1, nel *Bull.* IX, 501 s. Ambedue i nepoti ricevettero i *privilegi della nobiltà Veneziana*; il Breve di ringraziamento di Gregorio XIV al doge, in data 1591 giugno 29, Archivio di Stato in Venezia. *Bolle.*

ut petitur. Ma di fronte ai poteri straordinariamente ampliati del segretario di Stato emersero tosto nel Sacro Collegio le più gravi preoccupazioni di carattere personale ed oggettivo. Fu esposto a Gregorio XIV, che i suoi predecessori avevano ceduto la segnatura *Fiat ut petitur*, solo in caso di gravissima malattia, se non piuttosto avevano preferito rinunciare alla sottoscrizione delle suppliche. Il papa riconobbe, di essere andato tropp'oltre e tolse di nuovo quella concessione al cardinale.¹ Del resto nelle condizioni di sofferenza fisica di Gregorio XIV, restò al cardinale Sfondrato la direzione della maggior parte degli affari di governo. Nella impossibilità di provvedere al bisogno del popolo romano, per il quale tanto affliggevasi il papa, il cardinale cercò, per quanto gli fu possibile, di nascondere a questi il vero stato delle cose. Allorchè il popolo ai primi di febbraio prese d'assalto i granai al Pantheon, a piazza Giudea ed a Campo di Fiori, Gregorio XIV non ne seppe nulla.² Ma solo per breve tempo potè restargli nascosta la situazione disperata del popolo di Roma. Allorchè egli l'11 febbraio 1591 si fece portare in portantina a S. Maria Maggiore si accorse chiaramente del malcontento del popolo.³ Ciò che il segretario di Stato trascurava, fu riparato da un semplice parroco di Roma, descrivendo con franchezza al papa i bisogni dei suoi sudditi.⁴ Si cercò di provvedere alla mancanza di viveri con l'importazione di grano e di bestiame, e con la distribuzione di buoni per il pane. Ma questi non fecero buona prova l'importazione dall'estero fu impedita da tempeste di mare.⁵ Il papa tolse nella quaresima il precetto dell'astinenza, onde la popolazione potesse nutrirsi abbondantemente con carne.⁶ Non ostante le grandi somme, che egli adibì per l'acquisto del grano, furono a tale scopo

¹ Vedi l'articolo di P. M. BAUMGARTEN nella *Röm. Quartalschr.* XXIV 91 s. Cfr. su ciò ancora la Relazione estense presso RICCI II, 61.

² Vedi * *Avviso* del 6 febbraio 1591, *Urb.* 1059, I, 64^b, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi * *Avviso* del 13 febbraio 1591 *ibid.* 77. Cfr. MARTINORI 72.

⁴ Vedi * *Caelii Spetii parochi S. Mariae in Publicolis de Urbe oratio ad Gregorium XIV P. M. de veritate dicenda.* *Vat.* 5514, pp. 44-51^b. *Populus Romanus*, ivi è detto, panis ac frugum precio in dies magis crescenti rerum penuria mendicare cogitur. Hic est Urbis status. Ancora peggio si mettevano le cose nelle provincie, ciò che l'autore spiega coll'esempio dell'Umbria. Anche qui era la causa il tempo anormale: Nive caeloque dilapsa geluque in arbores confirmato vites omnes, olivae omnes interiére. A questo si aggiunse l'impedimento dell'importazione a causa delle nuove imposte. Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi gli * *Avvisi* del 27 febbraio 2 e 13 marzo 1591, *Urb.* 1059, I, 109, 114, 149. Cfr. *ibid.* 214 l' * *Avviso* del 13 aprile 1591. Ieri terminarono i bollettini per il pane (cfr. intorno ad essi CICARELLA, *Vita Gregorii XIV*), che probabilmente furono emessi, acciocchè il pane fosse assicurato sino alla prossima raccolta Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi CICARELLA *loc. cit.*

presi dal tesoro di Castel S. Angelo 100.000 scudi,¹ pure non si potè ovviare a sufficienza al bisogno. Allorchè il papa alla fine di marzo si ammalò, si disse, che il suo male principale era il dolore per la carestia che regnava in Roma:² al che si aggiungeva pure il ripullulare dei banditi in molte parti dello Stato Pontificio.³

I medici cercarono invano di sollevare il papa dalla grave malattia della pietra.⁴ Essendone stato tormentato durante il marzo e l'aprile. Il cardinale Sfondrato, condusse da solo tutti gli affari.⁵ Anche adesso egli cercò di nascondere il più possibile al papa, ciò che accadeva in Roma. Allorchè il 14 aprile durante la compra del pane, nel Rione di Ponte, fu ucciso un soldato si raccolsero 300 persone, che, lamentandosi del cattivo governo, si recarono alle porte del Vaticano e chiesero di parlare al papa. Solo a stento gli svizzeri poterono respingere la folla eccitata. Al papa, che aveva udito il rumore, dai suoi parenti venne dato ad intendere, che era stato scoperto un ladro in palazzo. La relazione, che riferisce la cosa aggiunge che per ogni udienza il cardinale Sfondrato voleva sapere, cosa in essa si sarebbe detto. In Roma regna un umore ribelle, solo manca un capo. Così si schernisce Sfondrato, perchè per rimediarsi ha convocato in fretta una congregazione dell'abbondanza, dove sarebbe stato deciso il ripristino del buono per il pane.⁶ Quando nell'ultima settimana di aprile il papa si sentì meglio, si presentò al suo cospetto una deputazione del Senato Romano lamentandosi intorno agli editti emanati contro i fornai, in seguito ai quali, eran da temersi torbidi nella città.⁷ Tale notizia era però esagerata. In base alla imparziale relazione degli inviati di Lucca, al principio del maggio 1591 l'approvvigionamento dei viveri in Roma era stato così regolato, che si poteva parlare sì di carestia non però di fame. Tenuto conto della mancanza

¹ Vedi *Studii e docum.* XIII, 307.

² Vedi * *Avviso* del 23 marzo 1591, *Urb.* 1059, I, p. 172, Biblioteca Vaticana.

³ I banditi tengono quasi tutte le Marche e la Romagna in eccitazione, riferisce un * *Avviso* del 20 febbraio 1591, *Urb.* 1059, I, 91 Biblioteca Vaticana. Cfr. *ibid.* 135 l' * *Avviso* del 9 marzo 1591. Vedi pure la Relazione dell'inviato di Lucca negli *Studii e docum.* XXII, 196 s.

⁴ Vedi gli * *Avvisi* del 23, 27 e 30 marzo, 6, 10 e 13 aprile 1591, *Urb.* 1059, I, 174, 183 s., 185^b, 195 s., 200^b, 204, 207, 213, Biblioteca Vaticana

⁵ Vedi * *Avviso* del 30 marzo 1591, *ibid.* 185^b.

⁶ Vedi * *Avviso* del 17 aprile 1591, *Urb.* 1059, I, 222, Biblioteca Vaticana e CICARELLA loc. cit. Cfr. anche BENIGNI 43 s. Il 13 maggio 1591 ebbe luogo una *Processio propter penuriam a regularibus et clero* dalla chiesa della Minerva a S. Pietro, per la quale il papa accordò un'indulgenza plenaria. * *Diarium P. Alaleonis, Barb.* 2815, p. 165, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi * *Avviso* del 24 aprile 1591, *Urb.* 1059, I, 239, Biblioteca Vaticana.

generale di grano che si aveva ovunque, e facendo un raffronto con le condizioni precedenti, tale risultato parve agli inviati soddisfacente.¹

Si era appena ovviato ad uno dei mali, che un altro ne sopravvenne, procurando al papa gravi ansietà. Fu questa la peste menzionata, che fin dal maggio 1591 fece strage particolarmente fra le classi povere della popolazione. Le lagnanze su la mancanza di pane e su la cattiva qualità di quello che si aveva, cessarono del tutto solo al sopraggiungere del nuovo raccolto. Ma gli eccessi dei banditi, che opprimevano assai l'animo del papa, proseguirono.²

Gregorio XIV aveva dovuto occuparsi fin dal principio di questa piaga dello Stato. Già durante la sede vacante minacciò grande pericolo per parte di Alfonso Piccolomini duca di Montemarciano tornato in patria ed alle sue vecchie azioni; fortunatamente però il 6 dicembre 1590 fu vinto da Virginio Orsini presso Monterosi, e il 2 gennaio fu fatto prigioniero nel territorio di Cesena dalle truppe toscane che lo inseguivano. La consegna richiesta dalle autorità pontificie fu rifiutata. Il granduca fece giustizia da sé: il 16 marzo il Piccolomini, condannato a morte per i numerosi delitti, finiva sulla forca nel Bargello di Firenze.³

Mentre la Toscana otteneva ora la quiete, la Romagna e i territori di confine verso Napoli erano sempre molestati dai banditi.⁴ Al principio di aprile monsignor Grimaldi vinse 800 banditi nelle vicinanze di Ascoli, e li inseguì sino ai confini napoletani.⁵ Ciò non ostante il territorio non poté essere reso intieramente tranquillo. Al contrario riuscì al cardinale Sforza nelle prime settimane di maggio di combattere vittoriosamente i banditi nella Romagna.⁶ Alcune settimane più tardi questi scellerati comparivano di nuovo nella Sabina⁷ impedendo l'importazione di viveri in Roma e deru-

¹ Vedi *Studii e docum.* XXII, 196.

² Vedi la Relazione *ibid.* 197.

³ Vedi REUMONT, *Toscana* I, 334 s.; GROTTANELLI, *A. Piccolomini* 157 s., FACINI 160 s., 165 s., 173. Un * Bando contro A. Piccolomini e suoi seguaci et altri fautori, era già stato emesso il 3 dicembre 1590. (v. * *Avviso* dell'8 dicembre 1590, *Urb.* 1058, p. 628, Biblioteca Vaticana). Il testo di questo documento è negli *Editti* V, 57, p. 62, Archivio segreto pontificio. *Ibid.* 63: * Bando delle nominationi e taglie contra banditi et facinosi, in data 1590 dic. 30.

⁴ Vedi gli * *Avvisi* del 20 febbraio, 6 e 9 marzo 1591, *Urb.* 1059, I, 91, 126^b, 135, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Studii e docum.* XXII, 197 e FACINI 174 s.

⁵ Vedi gli * *Avvisi* del 6 e 10 aprile 1591, *Urb.* 1059, I, 195^b, 204, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi * *Avviso* dell'11 maggio 1591, *Urb.* 1059, II, 255, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Studii e docum.* XXII, 197 ed il raro scritto *Relatione sopra la destruzione delli banditi fatta dal card. Sforza*, Pavia 1591 (esemplare nella Biblioteca di J. v. Görres).

⁷ Vedi * *Avviso* del 22 maggio 1591, *Urb.* 1059, II, 272, Biblioteca Vaticana.

bando i pellegrini che di la passavano.¹ Fu necessario inviar contro di loro delle truppe, che riportarono qualche successo.² Nel luglio Sforza distruggeva i banditi nella Romagna.³ Roma pure restò ora sollevata; solo durante la malattia mortale del papa nell'Ottobre il vecchio male si presentò nuovamente.⁴

3.

La questione più importante che Gregorio XIV avesse da risolvere nel campo della politica estera era il prendere la sua posizione circa i torbidi della Francia. Ricordando la sterilità dell'intervento diplomatico di Sisto V, insistevano quelli della lega presso il nuovo papa nell'interesse della conservazione della religione cattolica, per un cambiamento della precedente politica della Santa Sede. Essi potevano richiamare in mente, che eran decorsi appunto già quindici mesi, senza che Enrico di Navarra avesse adempiuto alla sua promessa di far ritorno alla Chiesa, e che non ostante tale contegno, molti cattolici, e fra questi alti dignitari della Chiesa, restavano sempre dalla sua parte, dal che ne derivavano in Francia i più gravi pericoli per la religione cattolica. Rimostranze di tal genere manifestate anche a mezzo di fogli volanti,⁵ in un papa coscienzioso come Gregorio XIV dovevano fare profonda impressione. Si aggiunge inoltre, che egli aveva ritenuto sempre Filippo II per il difensore nato e provato dalla causa cattolica.⁶ Poichè Gregorio XIV in tutte le cose era solito di procedere con molta prudenza e lentezza⁷ passò più di un mese,

¹ Vedi la vivace descrizione nell' * Oratio Caelii Spetii, p. 46 s., Biblioteca Vaticana. indicata sopra p. 542 n. 4.

² Vedi la * Relazione del Dr. Tirante Bongiovanni a Rodolfo II del 18 maggio 1591, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. * Avviso del 29 maggio 1591, Urb. 1059, II, 285, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi * Avviso del 13 luglio 1591, ibid. 370 e la *Relatione* citata a p. 544 n. 6.

⁴ Vedi gli * Avvisi del 6 e 12 ottobre 1591, Urb. 1059, II, 543^b, 549, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi L'EPINOIS 445, 464, 660.

⁶ Qui si appartiene FR. ANT. GAR *epistola ad rev. episcop. Cassanae D. Andoenum Ludovicum Anglum intercepta et impressa, in qua Galliae regni praesens status et miseriae recensentur*, apparsa in stampa nel 1591. È la lettera d'un religioso cattolico, in data Parisiis XIV Cal. nov. 1590, il quale si rivolge risentitamente contro i Pseudocattolici in Gallia. Hi politici, dice egli, labiis fidem catholicam honorant, cor autem eorum omnino est cum haereticis.

⁷ * Huc usque S. Stas nihil de iis quae ad auctoritatem et officium pontificis spectant, disposuit neque enim vacantes episcopatus contulit neque, uti moris est, officiales mutavit; adeo sensate et mature incedit, ut de tarditate ipsius in expendendis negotiis conqueratur... De rebus vero Gallicis tractandis nec verbum usque modo factum est. Sporeno il 29 dicembre 1590, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

prima che egli avesse preso una decisione in riguardo agli affari di Francia.¹ Se il papa si risolvette, di far sua la causa dei collegati, vi contribuì non poco il sentimento del cardinale Sfondrato, che aveva simpatie per la Spagna ancor più grandi di suo zio, e che presto cadde in una forte dipendenza dell'ambasciatore spagnuolo in Roma.² Da questa parte si era instancabili nel fare rimostranze ed esortazioni. Gli spagnuoli facevano rilevare che se il papa, si schierava con tutta la sua autorità per i collegati, la nobiltà cattolica abbandonerebbe Navarra, e con ciò verrebbe data la possibilità, di procurare alla Francia un re cattolico.

Speranze di tal natura furono decisive per il cambiamento che si verificò in Roma. Ciò che non avevano ottenuto, nè le insistenze, nè le minacce di Filippo II presso Sisto V, impegnare cioè la potenza morale e militare della Santa Sede per combattere contro Navarra, adesso doveva venire accordato al re di Spagna quasi senza fatica, ma pur troppo tardi, poichè il momento propizio, per far trionfare i suoi piani ambiziosi, era ormai già trascorso.³

Con quanta serietà Gregorio XIV sino dalla fine del dicembre 1590 si adoperasse nell'impegnare tutte le sue forze per combattere Navarra, risulta dal fatto che egli fece allora esaminare da un canonista, se con coscienza tranquilla potesse metter le mani nel tesoro di milioni raccolto in Castel S. Angelo, per aiutare la causa cattolica.⁴

La politica intieramente cambiata riguardo alla Francia, che iniziava il nuovo papa, trovò la sua grave espressione nella nomina dei cardinali Madruzzo, Caetani, Santori e Facchinetti, di sentimenti notoriamente spagnuoli, a membri della congregazione per la Francia.⁵ e in un breve a Filippo II del 19 gennaio 1591. La città di Parigi, così vi si dice, è la solida fortezza della fede cattolica in Francia e il cuore di questo regno. Dopo che essa da poco tempo, particolarmente con l'aiuto del re di Spagna, fu sottratta al pericolo di esser conquistata, di nuovo è fatta oggetto dell'assalto sacrilego degli assediati. Per questo il papa ha deciso di

¹ Sporeno riferisce il 5 gennaio 1591, che non era ancora nulla deciso riguardo alla Francia (loc. cit.). Cfr. pure FACINI 53 s.

² Vedi il giudizio del cardinal Monte presso DESJARDINS V, 154, col quale si accorda SANTORI, *Autobiografia* XIII, 198. Cfr. HINOJOSA 344 s.

³ Vedi SEGESSER IV, 2, 80.

⁴ * Il dottor Briscia studia tuttavia de ordine del Papa, se egli puo con buona coscienza assolvere se stesso del giuramento fatto nella bolla delli milioni, che fece Sisto V per il disegno, che S. B. ha d'aiutare con essi la causa de cattolici et per altre opere pie et gloriose. *Avviso* del 29 dicembre 1590, *Urb.* 1058, p. 671, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi FACINI 55 s.

accordare per l'avvenire un sussidio mensile di 15.000 scudi d'oro a quella città.¹

Il breve del 19 gennaio 1591 si riferisce anche alle lettere apostoliche, che furono allora inviate ai capi dell'unione in Parigi e ad altre città benemerite della causa cattolica in Francia, come pure ai grandi del regno francese passati dalla parte di Navarra. Esse contenevano l'invito di riunirsi con i restanti cattolici per eleggere un re veramente cattolico. In una lettera inviata poco appresso a Sega, nunzio di Francia, il papa osservava che null'altro gli stava più a cuore, che distruggere le novazioni religiose in quel nobile regno, consolidare la religione cattolica e restituire la pace, il che sarebbe solo possibile con la nomina di un re sinceramente cattolico.²

Dopo che la congregazione francese fin dalla fine del gennaio 1591 ebbe deliberato l'invio in Francia del milanese Marsilio Landriano intieramente del partito spagnuolo, essa deliberò un intervento militare del papa in Francia, ed alla fine di febbraio fissò i principali documenti che Landriano doveva portar seco nella sua missione.³ Uno di questi era rivolto contro Navarra, rinnovando tutti gli editti passati, diretti contro il Bearnese e dichiarandolo decaduto, quale eretico recidivo, da tutti i suoi diritti, regni, domini e specialmente dalla successione al trono di Francia. Questo documento era integrato da due monitori, dei quali l'uno era rivolto al ceto ecclesiastico, l'altro a quello laicale della Francia.

¹ * Cum itaque ad nobilissimum Franciae regnum, quod magna cum haeresum perfidia factionumque pertinacia ad communem fere internectionem exardet, statim animam mentemque converterimus et in eo civitatem, Parisiorum, arcem et catholicae fidei ibidem domicilium, in novissima obsidione, a qua singulari Dei sedisque Apostolicae beneficio et praecipua M^{tas} Tuae ope praeteretis his mensibus liberata fuit, summis commeatus et auxilii difficultatibus laborasse adversantiumque potentia atque opum vi maxima oppressam fuisse nuper experti fuerimus, eiusdem regni causa graviter dolentes ipsius civitatis periculum pro totius regni discrimine iure optimo habuimus... Est ea civitas, ut optime omnium novit M^{tas} Tua, totius illius regni quasi cor, circa quod nunc maxime agere non desinant impii oppugnantium conatus. ...Nos autem eam civitatem ab ingruentibus incursibus salvam et incolumem adhuc tueri cupientes idque ad celerem fidei catholicae restitutionem et ad publicam regni tranquillitatem pertinere sentientes, ut domesticas ipsius angustias immensosque sumptus, quibus novissime quasi absumptam fuisse accepimus, aliquo pacto levemus et ut ipsorum militum copiae hoc tempore ad defensionem dictae civitatis collectae solutis eis debitis stipendiis commodius retineri possint, summam aureorum quindecim millium quolibet mense, donec id expediens esse nobis videbitur, ex apostolico nostro aulario subministrandam duximus. *Arm.* 44, t. 35, Archivio segreto pontificio.

² * Breve a Sega, in data 1591 genn. 27, *Arm.* 44, t. 35, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi le Relazioni del cardinal Monte presso DESJARDINS V, 151 ss; quella del 31 marzo 1591 (p. 155) menziona la pubblicazione del monitorio. Intorno ai documenti v. anche *Journal de Henri IV, par de l'Estoile* 52.

Entrambi contenevano un invito ardente a separarsi dall'eretico Navarra, mentre in caso contrario dovrebbero venir loro applicate le pene più gravi.

Il monitorio diretto agli ecclesiastici,¹ insisteva particolarmente su le ansietà del papa per la Francia, uno dei più di distinti regni della Cristianità, e cara e pregevole in modo speciale alla Santa Sede per i suoi molti e nobili meriti. Seguiva l'amaro lamento, che membri del ceto ecclesiastico in Francia, avessero obliato i loro doveri, non solo col non combattere neppure a voce gli avversari della religione cattolica e disturbatori della pace, ma invece, come la fama riferisce, col farsi alcuni, loro compagni e coadiutori. Per ciò, onde nessuno possa addurre in scusa d'ignorare chi aiutasse viene particolareggiatamente esposto, come Enrico di Navarra sia diventato eretico recidivo, come per ciò con ragione Sisto V abbia colpito delle più severe pene questo fiero nemico della religione cattolica, e questo capo degli eretici. Da ciò la responsabilità dei vescovi, che non ne tennero conto, e che per ciò trassero in errore il loro gregge. Con maggiore coraggio, che prudente riguardo al sentimento nazionale francese, Gregorio XIV va al fondo di tutti i mali dei quali soffriva ora la Francia. E questi sono la falsa politica dei re francesi, che spinti dall'ambizione di regnare avrebbe conchiuso alleanze coi miscredenti ed eretici. Prescindendo da altre azioni, questa ha principalmente provocato l'ira di Dio su la famiglia reale e sul popolo francese, che ora viene divorato da eresie e guerre civile. Come il male viene dal capo, così non ci è da sperare altra salvezza, che dal donare che faccia il Signore alla Francia un re buono e pio, che di nome e di fatto sia il re cristianissimo. Pertanto concentrando il clero tutte le sue forze, potrà egli solo vegliare alla difesa della religione cattolica, alla conservazione della sua Chiesa, ed al ristabilimento della pace nel regno. Il papa esser disposto per lo stesso scopo, a dare l'appoggio spirituale e materiale ed anche aiuti militari. Coloro che lo assisteranno in questo meriteranno la sua lode, quelli però, che resteranno uniti a Navarra, le pene più severe: la scomunica maggiore e l'interdetto. Gli ecclesiastici che entro 15 giorni non si ritireranno da Navarra, saranno scomunicati, dopo trascorsi altri quattordici giorni perderanno pure i loro benefici.

Allorchè Gregorio XIV, alla fine del febbraio 1591 dette comunicazione all'ambasciatore di Venezia delle sue deliberazioni di intervenire in Francia con le armi, gli disse, che egli considerava

¹ Il * documento che comincia colle parole: Beatissimi Apostolorum principis Petri cathedrae, contenuto nella raccolta di brevi di Gregorio XIV, nell'Archivio segreto pontificio (arm. 44, t. 35) è in data: Cal. Martii (1^o marzo) 1591.

come suo dovere, di valersi di quanto era in suo potere contro gli Ugonotti: se fosse bisogno egli si alleerebbe anche con i Turchi contro gli eretici di Francia. Più volentieri egli eseguirebbe l'impresa da solo; nello stato però in cui erano le cose gli conveniva accettare quell'aiuto che gli si offriva. Se egli ora univa le sue truppe a quelle dei collegati e del re di Spagna, ciò era solo per liberare la Francia dagli eretici, non già per sostenere gli scopi particolari di altri; riguardo al mantenimento della Francia sotto un re di sentimenti cattolici egli compirebbe il suo dovere di padre universale della cristianità.¹

Preparati i monitori che Landriano doveva pubblicare in Francia, Gregorio XIV propose in un concistoro del 13 marzo 1591 di prendere mezzo milione di scudi dal tesoro di Castel S. Angelo, che doveva essere adoperato per la causa cattolica in Francia e per far fronte alla carestia in Roma. I cardinali Colonna, Galli, Paleotto, Pellevé, Santori, Facchinetti Aldobrandini, Sauli e Mattei si opposero al progetto. In fine fu concesso loro per riflettere ventiquattro ore. Il giorno seguente la più parte degli oppositori in una congregazione generale cedette; furono però accordati solo 400.000 scudi, dei quali 300.000 per la Francia, il resto per provvedere alla penuria.²

Il 28 marzo fu fatta ingiunzione ai cardinali Bourbon,³ Lenoncourt e Gondi sotto pena della sospensione e della perdita di tutte le dignità, di separarsi senza indugio da Enrico di Navarra, di non riconoscerlo più come re, e di non prestare a lui alcun aiuto. I cardinali dovevano nel termine di quaranta giorni dopo ricevuto il breve dimostrare autenticamente di avere ubbidito; in caso contrario essi verrebbero citati e giudicati quali favoreggiatori di eretici.⁴ Il 5 aprile il papa si rivolse ai cattolici realisti di Francia, che si erano schierati dalla parte di Navarra; e li scongiurò, di separarsi da quelli, che avessero rinnegato la fede, ed annunziò allo stesso tempo l'invio di un legato speciale, Marsilio Landriano.⁵

Allo stesso tempo il papa fece energici passi per la formazione di un'armata pontificia che dovesse tutelare la religione cat-

¹ Vedi la Relazione di Badoer del 23 febbraio 1591, presso BROSCHE I, 300, n. 1.

² Vedi * Acta consist. al 13 e 14 marzo 1591, *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, Biblioteca Vaticana. Cfr. L'ÉPINOIS 467 s. Vedi ancora ulteriori dettagli presso FACINI 107 s.

³ Realmente cardinal Vendôme, il quale dopo la morte del suo zio si chiamò cardinal Bourbon.

⁴ Vedi il testo del * Breve (*Arm.* 44, t. 35, Archivio segreto pontificio) nell'*Appendice* n. 95.

⁵ * Dilectis filiis nobilibus viris, principibus, ducibus et baronibus atque catholicis regni Franciae haereticorum partibus in eodem regno adhaerentibus, *Arm.* 44, t. 35, Archivio segreto pontificio. Traduzione francese della lettera presso L'ÉPINOIS 468 s.

tolica in Francia, e procurare la nomina di un re cattolico. Dell'armamento militare nello Stato Pontificio fu incaricato il nepote di Gregorio, Ercole Sfondrato;¹ dell'arruolamento di 6000 Svizzeri il nunzio di Lucerna, Ottavio Paravicini, il quale sebbene elevato al cardinalato il 6 marzo, fu lasciato provvisoriamente al suo posto. Paravicini, ben addentro negli affari della Svizzera, condusse i negoziati con grande destrezza.² L'inviato di Navarra Sillery, lavorò contro di lui, ma invano: ai primi di giugno erano pronte 15 compagnie, in tutto circa 4000 uomini, che per il S. Gottardo, val d'Augusta, il piccolo S. Bernardo marciarono verso la Savoia, dove essi trovarono l'accompagnamento garantito nel trattato, di 1000 cavalli e 2000 tiratori italiani. Al principio di luglio si riunirono con l'armata pontificia.³ Gregorio XIV ne aveva dato il nove maggio il comando supremo ad Ercole Sfondrato nominato duca di Montemarciano.⁴ Il 12 maggio il nepote prestò in S. Maria Maggiore il giuramento al papa, dopo di che questi gli consegnò il bastone di comandante generale, e due bandiere benedette dal papa stesso. In una si vedeva il Crocifisso in mezzo ai principi degli apostoli e di sotto le insegne della Chiesa romana, le chiavi, con l'iscrizione: È questa la vittoria che vinse il mondo, la nostra fede (*Hec est victoria quae vincit mundum fides nostra*). Nell'altra era rappresentato lo stemma di Gregorio XIV con le parole: la destra del Signore mi ha esaltato. (*Dextera Domini exaltavit me*). Dopo la solennità Ercole Sfondrato partì.⁵

Il 20 maggio anche Landriano lasciò Roma.⁶ Il papa aveva già

¹ Vedi i * Brevi a Ercole Sfondrato del 6 aprile 1591, *Arm.* 44, t. 35, p. 166 s. Archivio segreto pontificio.

² Vedi SEGESSER IV, 156 s. Cfr. WIRZ, *Bullen* 437 s.; FACINI 110 s.

³ Vedi SEGESSER IV, 171, 174.

⁴ Vedi il * Breve ad Herculi Sfondrato nostro sec. carnem nepoti, militiae S. R. E. capitaneo generali nec non ecclesiastici exercitus nostri in regnum Franciae deducendi duci item et praefecto generali, in data, Romae in Monte Quirinali 9 maii 1591, *Arm.* 44, t. 35, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi l'esatta descrizione nel * Diarium P. Alaleonis, *Barb.* 2815 p. 178^b Biblioteca Vaticana. Cfr. l'* *Aviso* dell'11 maggio 1591, *Urb.* 1059, II, 254, *ibid.* Il Breve, col quale l'arcivescovo di Ragusa, Matteucci (cfr. intorno a lui *Rev. d'hist. ecclés.* VII 806 s.), fu nominato commissario generale, dell'esercito pontificio, che fu inviato in Francia, in data 24 aprile. *Arm.* 44, t. 35, p. 217. *Ibid.* p. 223 * Breve per Pietro Caetano: nomina a prefetto della cavalleria dell'esercito pontificio, in data 3 maggio 1591, e p. 224^b per Appio de comitibus. Nomina a *magister campi generalis*, ugualmente del 3 maggio 1591, Archivio segreto pontificio. L'originale del * Breve per P. Caetani nell'Archivio Gaetani in Roma 9 n. 112. Una * *Relatione* dell'azione di Msgr. arcivescovo Matteucci, commiss. apost. destinato da Gregorio XIV sopra esercito mandato in Francia, fatta da G. B. Rosa Bolognese ministro suo, nell'*Ottob.* 3211 p. 33 s. Biblioteca Vaticana.

⁶ L'* Istruzione per Landriano, redatta dal cardinal Caetani, nella *Nunz. di Francia XXXI*, Archivio segreto pontificio. Cfr. MARTIN nella *Revue des sciences relig.* I (1921) 343.

annunziato il 19 aprile a Montmorency¹ l'invio di entrambi, e il 1 maggio l'aveva comunicato ai cittadini di Parigi. Nella lettera diretta agli abitanti della capitale francese egli esprimeva la sua gioia, che essi avessero superato felicemente l'assedio della loro città e li esortava ad un'ulteriore fermezza sino che fosse raggiunto lo scopo. Pieno di ansietà su la loro sorte aveva egli deciso, di venir loro in aiuto, dapprima con un soccorso in denaro, ed anche al disopra delle sue forze, quindi con lettere e monitorii e con un nunzio speciale, Marsilio Landriano, che doveva unire tutti i cattolici della Francia, infine con l'invio di truppe sotto il comando supremo di suo nepote Ercole Sfondrato. Il breve chiude con la esortazione, che abbandonata ogni privata questione, tutti gli sforzi siano indirizzati ad un solo scopo, la scelta di un re cristianissimo e veramente cattolico.²

L'istruzione per Landriano, ciò che è molto significativo, era stata fatta da Caetani. Il suo contenuto può esser riassunto in due parole: il mantenimento della religione cattolica in Francia, e la distruzione degli Ugonotti è possibile solo sventando la candidatura di Navarra al trono. A tale scopo bisogna tentare dapprima mezzi pacifici, ossia la separazione della nobiltà francese da Navarra, onde i cattolici riuniti possano eleggere un re veramente cattolico. A Landriano fu data l'istruzione di tenersi in disparte da ogni mena di partito e di mirare solo all'interesse della religione cattolica.³

Ma come era possibile una tale neutralità in una nazione nella quale tutto era partiti? Ed inoltre: chi poteva sperare, che potesse bastare il monitorio pontificio, per staccare da Navarra i cattolici realisti?⁴ Supposizioni di questo genere costituivano un fatale errore, la cui origine e continuazione era colpa dei collegati e degli spagnuoli, che avevano fatto di tutto, per ingannare Gregorio XIV sul vero stato delle cose. Dal principio del suo pontificato essi non si stancarono mai dall'assicurarlo, che se venisse issata in Francia

¹ *Arm.* 44, 35, p. 192, Archivio segreto pontificio.

² Testo originale del * Breve ai «sexdecim civitatis Parisiensis» nell'*Arm.* 44, t. 35, Archivio segreto pontificio, traduzione francese presso CAYET, *Chronologie novenaire. Mémoires Collect univ.* LVII 62. Nella * Lettera di ringraziamento per la felicitazione della Sorbona, in data Quirinale 1591 giugno 5, Gregorio XIV annunzia pure, che egli aiuterà Parigi con del denaro, e che manderà delle truppe. Originale nell'Archivio Nazionale in Parigi, L. 357.

³ Cfr. L'EPINOIS 480 s., che tratta la missione di Landriano esaurientemente in base agli atti dell'Archivio segreto pontificio. Cfr. su questo anche l'* Istruzione per Dario Boccarino inviato il 9 aprile 1591 a Madrid, nelle *Lett. d. princ.* 46, p. 209 s., Archivio segreto pontificio. Vedi anche HINOJOSA 340 s. ed ora ancora FACINI 90 s.

⁴ Vedi L'EPINOIS 484 s.

la bandiera pontificia, tutti abbandonerebbero Navarra.¹ Avvenne proprio il contrario.

I membri del parlamento di Parigi, di sentimenti Gallicani il 10 giugno 1591 dichiararono da Châlons nulli ed invalidi i monitori pontifici ed ordinarono che fossero bruciati; dichiararono invalida l'elezione di Gregorio XIV, appellarono ad un futuro concilio e citarono Landriano come reo di alto tradimento. Enrico di Navarra, che sin ora prudentemente si era tenuto in disparte, grato di un tale modo di agire, invitò i membri del Parlamento che trovavansi a Tours ad una simile azione, confermando a mezzo di una dichiarazione del suo consiglio di Stato, tutto quello che si sarebbe deciso in tal senso. « Il papa, così ivi vien detto, è diventato il zimbello della gente, che sotto il pretesto della religione cerca mandare in rovina il regno e la corona. Poichè che cosa ha che fare più la religione con la sua opposizione, dopochè io più di una volta ho così solennemente promesso di non toccare in nulla e per nulla lo stato della Chiesa cattolica, apostolica, romana, e tale promessa fin d'allora ho mantenuto inviolata in ogni circostanza? Ma ora questi uomini senza coscienza, suggeriscono al papa, che io respingo senz'altro ogni istruzione ed ogni ammaestramento, e che cerco di introdurre nella comunità cristiana ognora più grande e più pericolosa novità. Essi sanno di mentire dicendo ciò. Poichè io assicuro di nuovo al cospetto di Dio che non desidero nulla tanto, quanto la convocazione di un libero e santo concilio, o di qualunque altra adunanza, che sia in grado, di rimuovere la grande scissione fra le religioni. Io son pronto, di farmi istruire ed illuminare: la mia più grande ambizione è di imparare a conoscere la verità, e di vederla concordemente servita da tutti i miei sudditi ». Su la base di quest'assicurazione Enrico negò ogni valore agli editti del papa, e li rinviò ai suoi tribunali ordinari, perchè si procedesse a loro riguardo, conformemente alle leggi dello stato.²

Tutte queste non furono affatto vane minacce. I rappresentanti della Santa Sede andarono a trovarsi in una posizione pericolosissima. Landriano si vide nell'impossibilità di presentare il breve pontificio al cardinale Lenoncourt; Mayenne, cui si rivolse il nunzio, dichiarò, che il messo, che lo tentasse, si esporrebbe al pericolo della vita. Il cardinale Bourbon si ricusò di accettare il breve a lui diretto ovvero di rispondere ad esso!³ i membri del Parlamento che erano in Tours il 5 agosto dichiararono la nullità degli editti pontifici, e designarono il papa per uno sci-

¹ Vedi la Relazione di Niccolini presso DESJARDINS V, 153.

² Vedi THUANUS I 101; *Mém. de la Ligue*, IV, 267 s.; STÄHELIN 275 s.

³ Vedi L'ÉPINOIS 488, 492.

smatico, nemico della pace, della chiesa cattolica, del re e dello Stato, che cospirava con la Spagna. « La parola scismatico » informava Landriano « trae origine dai protestanti ed eretici che non vogliono riconoscerlo per legittimo, perchè era statato eletto non per volontà dei cardinali, ma del re di Spagna ». ¹ Il cardinal Bourbon, l'arcivescovo di Bourges Renaud de Beaune, i vescovi di Le Mans, Angers, Chartres, Nantes, Beauvais e Bayeux il 21 settembre 1591 da Chartres dichiararono nullo il monitorio « del papa male informato » invitando allo stesso tempo « i veri e buoni francesi » a pregare, onde Navarra tornasse alla Chiesa Cattolica. In questo vedevano essi l'unico mezzo, per vincere da una parte la dominazione spagnuola, dall'altra l'eresia. ²

Dapprincipio Landriano aveva posto grande speranza sull'apparire dell'esercito pontificio. Ma il lungo indugio ³ lo mise in disperazione. Allorchè le truppe papali finalmente nelle prime settimane di settembre, comparvero nella Lorena, si vide, che esse per gli strapazzi e le privazioni delle lunghe marcie si erano molto assottigliate di numero. Esse inoltre avevano sofferto per diserzione, e dapprima per rimettersi un poco furono acquartierate nei dintorni di Verdun. Ercole Sfondrato e il duca di Lorena presero la loro sede nella menzionata fortezza. Essi attendevano ivi ansiosamente l'arrivo di Alessandro Farnese. ⁴ « Se questi non viene, riferiva Landriano il 29 ottobre, e ci accadrà qualche disgrazia, allora la Francia si rivolterà, poichè le città son ripiene di politici e nemici della Spagna. Se fosse chiaro che Filippo II agisce solo nel suo interesse, in tal caso i seguaci del duca di Mayenne si uniranno al partito avversario. « L'unica salvezza, così prosegue Landriano, consisterebbe nella separazione della nobiltà da Navarra. Chi però conosce il carattere francese, è persuaso, che ciò può venir raggiunto solo con trattative pacifiche e non con la forza. » ⁵

Allorchè fu espresso questo giudizio su la sterilità della politica seguita da Gregorio XIV, il papa non era più in vita. Ai primi di aprile egli si era ammalato d'una malattia alla vescica; un mese

¹ Ibid. 487 s.

² Vedi ibid. 508 s. Cfr. anche il rarissimo scritto di MATT. ZAMPINI: *Ad calumnias, et imposturas, a pseudo-parlamentis, Cathalaunensi, et Turonensi, et Carnotensi, conventiculo, ad catholicae religionis perniciem, populique deceptionem, impie confictas in Gregorium XIV illiusque monitionis literas, ad ceterum, principes, nobiles, et populos Franciae responsio*, Lugd. 1592.

³ Quanto lentamente progredissero gli armamenti cfr. la Relazione dell'invio di Lucca del maggio 1591, negli *Studii e docum.* XIII, 197.

⁴ Vedi SEGESSER IV, 2, 175, 181. Cfr. FACINI 143 s., 149 s.

⁵ Vedi l'EPINOIS 506, 510, il quale utilizzò per il primo la lettera di Landriano, conservata nell'Archivio segreto pontificio (*Lettere del Nunzio XXVIII* 823). FACINI l'ha pubblicata ora (p. 152 s.).

più tardi¹ a suo sollievo si trasferì al soggiorno estivo sul Quirinale. Ivi si ammalò di nuovo il 5 luglio. Gli si faceva pressione non solo di nominare nuovi cardinali, ma di affidare ad alcuni dei vecchi il disbrigo degli affari, perchè Sfondrato non poteva sbrigare tutto da solo.² Dopo che nella terza settimana di luglio lo stato di salute del papa aveva migliorato, e il caldo aumentò, egli corrispondendo al desiderio dei suoi famigliari, si trasferì al palazzo di S. Marco. Ivi ricevè il 10 agosto il duca Alfonso II di Ferrara³ che con il suo grande seguito di 700 persone e 400 cavalli venne comodamente ospitato negli ampi ambienti del palazzo. Il duca occupò l'appartamento del titolare di S. Marco. Ciò fu fatto perchè potesse stare in comunicazione col papa senza esser disturbato nè visto.⁴ Oggetto delle trattative fu di regolare la questione della successione al trono di Ferrara.⁵ Poichè il duca non aveva alcuna prole sembrava che il regno dovesse ricadere sul suo nepote Cesare d'Este, il cognato del granduca di Toscana. Ma vi era pure un altro ramo della linea collaterale estense, quella del Marchese di S. Martino, che era parente con gli Sfondrato e favorevole agli interessi spagnuoli. Da questa parte venne fatto comprendere al duca di Ferrara, che egli facilmente otterrebbe dalla Santa Sede la nuova investitura necessaria per sistemare la successione al trono, qualora preferisse Filippo d'Este Marchese di S. Martino, a Cesare d'Este. Alfonso II vi aderì. Egli non amava Cesare, e sua sorella, la duchessa di Urbino, l'odiava quasi a morte. Fu deciso, che Alfonso avrebbe dovuto domandare l'investitura di Ferrara per i suoi parenti, secondo la disposizione che egli stabilirebbe alla sua morte.

Già Alfonso, i nepoti del papa e gli spagnuoli, messi addentro nelle trattative credevano di aver riportato vittoria. Allorchè però Gregorio XIV il 19 agosto parlò della cosa in concistoro,

¹ * *Smus dixit se fuisse visitatum a Domino in praesenti infirmitate sua se excusans. Acta consist.* al 5 aprile 1591, *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, Biblioteca Vaticana.

² Vedi gli * *Avvisi* del 10 e 13 luglio 1591, *Urb.* 1059, II, 366, 369, Biblioteca Vaticana. Rodolfo II aveva già nel gennaio 1591 fatto pressione per la nomina d'Annibale di Capua, arcivescovo di Napoli, v. *Rudolphi II Epist.* 298, 312 s. Nel marzo l'imperatore si interessò per il vescovo di Alba, Alberto Cauriano (v. *ibid.* 333 s., nell'aprile per gli arcivescovi di Napoli e di Bari (*ibid.* 342, 345 s.), al 10 maggio nuovamente per l'arcivescovo di Napoli (*ibid.* 357 s.).

³ Vedi J. P. Mucantis * *Diaria caerem.* Archivio segreto pontificio. Cfr. * *Relazione dell'arrivo in Roma del Duca di Ferrara nel Cod. Capponi*, 63, p. 195 s. Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi DENGEL, *Palazzo di S. Marco* 111 s.

⁵ Cfr. per ciò che segue MURATORI, *Antichità Estensi* II, LE BRET, *Allg. Welthistorie* XLVI 2, 386 s.; GALUZZI IV, 294 s.; FACINI 183 s.; COTTAFAVI, *Filippo d'Este e l'investitura di Ferrara nel 1591*, Reggio 1889.

gli venne opposta la nota bolla di Pio V, da lui stesso rinnovata, che vietava qualunque alienazione dei feudi della Chiesa. Il papa elesse allora a tale scopo una congregazione di tredici cardinali (Gesualdo, Paleotto, Bonelli, Madruzzo, Facchinetti, Valiero, Salviati, Lauro, Lancellotti, Aldobrandini, Mattei, Ascanio Colonna e Piatti), che dovessero esaminare se quella bolla riguardava anche il caso presente.¹ Tosto si vide che la maggioranza dei cardinali era contro l'approvazione dell'investitura desiderata da Alfonso.²

Vi si erano adoperate con successo, tendenze antispagnuole, come l'agitazione del granduca di Toscana. L'irritazione degli spagnuoli era grande. Si raccontava in Roma, che avrebbero consigliato al papa, di porre termine all'opposizione del Sacro Collegio con una abbondante nomina di nuovi cardinali.³

Ma di un tal passo Gregorio non voleva assolutamente saperne. Egli fece esaminare ulteriormente la questione ed ascoltò i fautori e gli avversari della richiesta del duca di Ferrara. L'avversario più fiero di un'accondiscendenza in favore del duca, era il cardinale Aldobrandini.⁴ Allorchè il cardinale di Aragona consigliò al papa, di non entrare in quell'affare, questi lo ringraziò profondamente. Il celebre gesuita Toledo disse a Gregorio XIV, che il caso in questione non era preveduto nella bolla di Pio V, che però il papa non poteva accondiscendere al desiderio del duca senza il consenso dei cardinali;⁵ ottenerlo però non era possibile.

I consiglieri di Alfonso trattavano con loro e si affannarono a dimostrare, che la bolla di Pio V, riguardava solo feudi già scaduti, non però quelli, nei quali questo caso doveva ancora avvenire. La maggioranza della congregazione cardinalizia non menò buone queste ragioni.

La passionalità, con cui fu trattata la questione, la divisione del Collegio cardinalizio e l'inevitabile offesa di Alfonso II turbarono molto il papa. Sebbene avesse avuto al principio di settembre due attacchi di febbre, egli non fece sospendere le trattative.⁶

Poichè il duca di Ferrara mise in vista⁷ un aumento del suo

¹ Vedi *Acta consist. nel *Barb.* XXXVI, 5, III Biblioteca Vaticana; CIACONIUS IV, 233; FACINI 185 s. Cfr. *Avviso del 21 agosto 1591, *Urb.* 1059, II, 441, (ibid. 445 un *Parere dell'inviato urbinato sui singoli membri della Congregazione), Biblioteca Vaticana.

² Secondo l'*Avviso del 24 agosto 1591 non parlarono per il Duca, che Valerio, Piatti e Lancellotti. *Urb.* 1059, II, 447, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi *Avviso del 31 agosto 1591, ibid. 460.

⁴ Cfr. BENTIVOGLIO, *Memorie* 202.

⁵ Vedi *Avviso del 24 agosto 1591, loc. cit.

⁶ Vedi *Avviso del 4 settembre 1591, *Urb.* 1059, II, 471 s., Biblioteca Vaticana.

⁷ Le offerte di Alfonso furono molto esagerate dalla fama; secondo un *Avviso del 15 settembre 1591 egli avrebbe offerto un milione in oro, aumento

canone, si sperava di trovare una via di uscita, facendo valere principalmente questa ragione. Il 7 settembre fu sottoposta la domanda alla Congregazione dei cardinali ed agli uditori di Rota, se la bolla di Pio V si rivolgesse contro una disposizione pontificia circa un feudo non ancora scaduto, qualora ne risultasse alla Chiesa un vantaggio evidente. Ma solo i cardinali Lancellotti e Piatti l'affermarono incondizionatamente; Madruzzo, Laureo e Valiero opinarono che prima questa utilità manifesta dovesse esser provata; Salviati e Mattei si espressero assolutamente negativi, poichè il papa in base alla bolla non poteva emanare una simile disposizione. Ugualmente gli altri cardinali, che rilevarono, come non bastasse il semplice vantaggio. Particolarmente esauriente si espresse Ascanio Colonna. I membri della Rota, ad eccezione di Serafino Bianchetti, si pronunziarono nello stesso senso.¹

Ciò non ostante Gregorio XIV in un concistoro del 13 settembre 1591 dichiarò che la bolla di Pio V non vietava il nuovo conferimento di un feudo non ancora scaduto, quando lo richiedesse la necessità ed il manifesto e vero vantaggio della Chiesa.² Senza ammettere novellamente al voto i cardinali, fu tracciato a riguardo un decreto concistoriale.

Allorchè il cardinale Mattei contestò l'assoluta necessità, Gregorio XIV gli rispose irritato, che egli aveva pure dichiarato chiaramente che non intendeva che la cosa fosse messa a votazione.³

Poichè non si poteva ottenere il consenso dei cardinali,⁴ si ricorse ad un espediente, cioè conferire l'investitura con un Breve o *Motu proprio*, al che non era necessario il consenso del concistoro.⁵ In realtà un tale atto fu tracciato, ma ne fu sospesa la spedizione per riguardo dell'opposizione crescente nel Collegio cardinalizio, nella quale particolarmente si distinguevano i cardinali Pierbenedetti e Santori.⁶ Essi si attirarono con questo l'ostilità del cardinal Sfondrato. Allorchè il nepote azzardò mettere in

di due terzi del canone e cessione di tutte le bonifiche (12 milioni.) L'inviato urbinato invece ne dubita assolutamente. *Urb.* 1059, II, 502 s., Biblioteca Vaticana.

¹ Tutto questo dietro le informazioni degli * *Avvisi* dell'11 e 14 settembre 1591, *Urb.* 1059, II, 484, 489 confermate dall'inviato urbinato. Biblioteca Vaticana.

² Cfr. su ciò *Bull.* IX, 521. Vedi anche gli *Acta consist.* presso GULIK-EUBEL III, 60; FACINI 188; RICCI II, 57.

³ Vedi * *Avviso* del 14 settembre 1591, loc. cit.

⁴ Cfr. RICCI II, 59.

⁵ Vedi * *Avviso* del 21 settembre 1591, *Urb.* 1059, II, 500, secondo il quale Alfonso rifiutò un tale documento, perchè ogni papa potrebbe revocarlo. Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi gli * *Avvisi* del 18 e 21 settembre 1591, *Urb.* 1059, II, 496, 500, Biblioteca Vaticana.

dubbio la fedeltà alla Chiesa di questi uomini, specialmente Santori venne in una giusta indignazione. Egli compose in sua difesa uno scritto sui doveri dei cardinali.¹ Santori aveva avuto su questo affare un urto anche col papa in concistoro, Gregorio XIV era diventato così violento, che più tardi fra le lacrime ne chiese perdono al cardinale. Lodò egli ora la franchezza di Santori ed osservò espressamente che gli dispiaceva, di aver fatto tracciare un breve, che pregiudicava la bolla di Pio V.² Era chiaro, che una decisione non doveva esser presa.

La continua inquietudine che era stata causata dalla questione di Ferrara doveva influire sfavorevolmente su lo stato di salute del debole e malaticcio pontefice. Sebbene nel maggio le sue condizioni si fossero migliorate, pure un ambasciatore partecipava la cosa con l'aggiunta, che egli temeva, che col cadere delle foglie, cadrebbe anche «l'Albero Sfondrato»:³ così fu di fatto. Il 22 settembre Gregorio aveva avuto di nuovo un lungo colloquio su l'incresciosa questione di Ferrara dopo di che egli ammalò gravemente a causa della sua litiasi. La febbre crebbe nei giorni seguenti talmente, che il papa il 25 settembre si fece portare il Santo Viatico.⁴ Alla sera di questo stesso giorno si sparse la voce per Roma che Gregorio XIV era morto.⁵ Messaggieri lo comunicarono già all'estero. Ma in realtà il malato viveva ancora, sebbene il suo stato fosse disperato.⁶ La dimora nel palazzo di S. Marco, sembrava al moribondo, che anelava alla verde ed ariosa altura del Quirinale, come un carcere.⁷ Nè era il caso di pensare ad un trasferimento. Il 2 ottobre fu tenuta una processione di penitenza da S. Maria in Vallicella al Gesù.⁸

Il 4 ottobre il papa convocò i cardinali al suo letto di morte. Tenne loro in lingua italiana un commovente discorso. Presso alla morte, così egli proseguì, aveva convocato i cardinali come

¹ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 199.

² Vedi *ibid.* 200.

³ Vedi la Relazione estense presso Ricci II, 63 s.

⁴ Vedi * *Avviso* del 25 settembre 1591, *Urb.* 1059, II, 510 s., Biblioteca Vaticana. Secondo la Relazione dell'Ambasciata, presso RAUMER *Briefe aus Paris* I, Lipsia 1831, 362, Gregorio XIV aveva pure una malattia di fegato. Intorno alla litiasi e i mezzi di cura v. L. GUALINO, *La litiasi di Pio V.*, Roma, 1925, 3 s.

⁵ * Questa sera sul tardi si fa gran rumore tra gli Hebrei che sgombrano in fretta dicendo la morte del Papa. *Urb.* 1059, II, 512, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi * *Avviso* del 2 ottobre 1591, secondo il quale l'ammalato era spesso *agghiacciato dalle coscie in giù.* *Urb.* 1059, II, 529, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi la Relazione dell'ambasciatore veneto Moro presso DENGEL, *Palazzo di S. Marco* 112.

⁸ Vedi * *Avviso* del 2 ottobre 1591, loc. cit.

fratelli e figli, per attestar loro solennemente, come avesse avuto sempre la miglior volontà, di compiere con carità i doveri del suo ministero, del quale ora dovea render conto dinanzi a Dio. Quello in cui aveva mancato, non andava attribuito a cattiva volontà, ma alla fragilità e debolezza umana. I cardinali volessero pregare per lui e perdonarlo, se li aveva offesi. Raccomandò loro una nuova elezione, buona e celere, e la causa della lega, e l'elezione di un re cattolico in Francia, come pure i suoi nepoti. Il papa chiuse con le parole, che egli voleva morire nella vera fede della Chiesa cattolica apostolica romana. Durante queste parole non restò asciutto alcun ciglio. I cardinali Gesualdo, Altemps, Pellevé, Radziwill e Aldobrandini erano particolarmente commossi. Gesualdo, come decano, rispose alle paterne esortazioni, delle quali il Sacro Collegio sarebbe stato memore, dopo di che tutti i cardinali baciaron la mano tremante del papa e si allontanarono con la sua benedizione.¹

Il 4 ottobre stesso fu resa nota una costituzione pontificia, che confermava la bolla di Pio V contro l'alienazione dei beni della Chiesa.² Il duca di Ferrara tre giorni dopo che si era ammalato il papa, si era recato da Roma al castello di Caprarola, dove si trattenne ancora qualche tempo, per poi tornarsene a Ferrara.³

Il papa, così veniva comunicato il 9 ottobre da Roma, lotta fra la vita e la morte.⁴ Si attendeva di ora in ora il suo decesso. Il cardinal Sfondrato con terrore si vedeva sfuggire il potere, che suo zio gli aveva accordato anche troppo abbondantemente. Egli disputava con i medici, e rimproverava loro che essi non avessero conosciuto la malattia del papa, poichè questi poteva ancora vivere molti mesi.⁵ Intanto il nepote non tralasciava, di arricchire, secondo le sue forze, sè ed i suoi.⁶ I suoi tentativi di

¹ Vedi * *Avviso* del 5 ottobre 1591, *Urb.* 1059 II, 536^b, Biblioteca Vaticana. Cfr. gli *Acta consist.* presso LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 136 s. e CICALLELLA, *Vita Gregorii XIV.* Cardinal Valiero scrisse una dissertazione *De postremo sermone Gregorii XIV P. M. ad cardinales habito*; v. CIACONIUS IV, 87. Cfr. *Cod. Barb.* XLII, 61, p. 95 s. Biblioteca Vaticana.

² Vedi * *Avviso* del 9 ottobre 1591, *Urb.* 1059, II, 543, Biblioteca Vaticana. Cfr. CICALLELLA loc. cit.

³ Vedi CICALLELLA loc. cit.

⁴ * Il Papa vivendo more et morendo vive perchè sta a similitudine di notomia con flusso, febre continuo brugiore di urina. I medici si meravigliano che l'ammalato, che talvolta delira, viva ancora (*Avviso* del 9 ottobre 1591, *Urb.* 1059, II, 543, Biblioteca Vaticana. Il 5 ottobre 1591 cardinal Sfondrato aveva scritto al patriarca Caetano, nuntio alla corte Ces.: * N. S. sta tanto aggravato che si può dubitar che sia per esser molto presto sede vacante. Archivio Gaetani in Roma 53 n. 17.

⁵ Vedi * *Avviso* del 9 ottobre 1591, loc. cit.

⁶ Vedi gli * *Avvisi* del 9 e 16 ottobre 1591, *Urb.* 1059, II, 554, 559, Biblioteca Vaticana.

indurre il papa gravemente ammalato alla nomina di cardinali, restarono infruttuosi.¹

Gregorio dal principio della sua malattia si era voluto occupar solo della preparazione ad una buona morte.² La notte fra il 15 e 16 ottobre fu liberato dalle sue terribili sofferenze.³ Egli morì, così informa un suo contemporaneo, dopo aver ricevuto ripetutamente la Santa Comunione, da cristiano e da santo, come aveva vissuto. Al suo letto di morte vegliarono continuamente cappuccini, gesuiti e camillini.⁴

Il pontificato di Gregorio XIV aveva durato solo dieci mesi e dieci giorni. Durante questo tempo, egli si dimostrò, come il cardinal Santori giustamente giudicò, un sovrano pio e buono, che era colmo della miglior volontà e di somma bontà, ma debole ed inadatto agli affari di governo.⁵ Ciò fu tanto più disastroso, perchè anche il suo segretario di stato, il cardinal Sfondrato, che attirò tutto a sè, non si dimostrò all'altezza dei grandi compiti a lui spettanti.⁶ Invece di formare un contrappeso, all'inclinazione troppo grande che portava suo zio verso la Spagna e la lega, egli non fece che confermarlo a prender parte alla guerra contro Enrico di Navarra, che non portò alla Santa Sede alcun vantaggio, ma piuttosto grande danno, specialmente sotto l'aspetto finanziario.⁷ Di questo impoverimento delle casse pon-

¹Vedi gli * *Avvisi* del 2, 5 e 16 ottobre 1591, *ibid.* 531, 536, 559.

²Cfr. la Relazione estense presso RICCI II, 64.

³Vedi gli * *Avvisi* del 12 e 16 ottobre 1591, Biblioteca Vaticana (cfr. Appendice n. 97), come pure le * *Lettere di Cattaneo* del 16, e di Brumano del 19 ottobre 1591, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche le Relazioni presso CIAMPI III, 106; DENGEL loc. cit. 113 e LAEMMER, *Melet*, 234; inoltre HERRE 551. Gregorio XIV, fu tumulato in S. Pietro nella cappella Gregoriana. Nel 1854, egli ricevette una nuova tomba colla sua statua in marmo, che lo rappresenta seduto, un'opera di Amici. Intorno alla tomba precedente v. MORONI XXXII 307 s.; Cfr. anche *Annuaire Pontif.* 1915, 183.

⁴Vedi nell'Appendice n. 97 l' * *Avviso* del 16 ottobre 1591, Biblioteca Vaticana, e I. P. Mucantius, * *Diaria caerem.*, ove pure il risultato dell'autopsia: nella vescica una grossa pietra, pure i polmoni attaccati. Secondo Mucantius i nepoti abbandonarono il morto sine ulla caritate et pietate. Archivio segreto pontificio.

⁵Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 200.

⁶Vedi *ibid.* 197 s., inoltre nell'Appendice n. 97 l' * *Avviso* del 16 ottobre 1591, Biblioteca Vaticana. Anche FACINI (loc. cit.), giudica molto sfavorevolmente sulla mancanza di tatto politico e diplomatico, che Sfondrato aveva dimostrato tanto nella questione francese che nella ferrarese.

⁷* Gregorio XIV è visso in pontificato mesi 10, giorni 10 nel qual tempo si fa conto che habbia speso circa tre milioni d'oro della Sede Ap^{ca} delle cui entrate in questo tempo non si è visto pur un soldo ne in Castello sono rimasti fuori delle dui milioni et ½ d'oro obligati più di 60,000 scudi, de quali giovedì furono cavati 30,000 per principio delle spese di sede vacante che importano più di 80,000 senza veruno assegnamento, è detto con esagerazione nell' *Avviso* del 19 ottobre 1591, *Urb.* 1049, II, 562, Biblioteca Vati-

tificie Filippo II, non ebbe minor piacere, che dell'aiuto dato alla lega in Francia, poichè il tesoro di Sisto V, era stato molto temuto dal re spagnuolo, come un elemento indipendente da lui di potenza in Italia.¹

Date le molte testimonianze di favore, che Gregorio XIV aveva fatte al re di Spagna² dovette recare particolar dolore al papa, che si preparasse difficoltà alla pubblicazione di due sue bolle in Spagna,³ e che in Madrid fosse stata stampata un'opera, che sotto il pretesto, di proteggere gli spagnuoli dall'oppressione per parte di giudici ecclesiastici, combatteva la libertà ed immunità ecclesiastica. Quanto poco il papa, ignaro del mondo, capisse la tenacia con cui Filippo II si teneva fermo alle sue tendenze cesaro-papiste, risulta dal fatto, che egli si rivolse a questi con una lettera autografa e lo scongiurò ad intervenire contro uno scritto che poteva danneggiare più che gli eserciti degli eretici.⁴ Gregorio XIV, non regnò abbastanza lungamente, per poter riconoscere quanto egli si ingannasse con la speranza espressa in quella lettera, che il re di Spagna, « come un novello Costantino » combatterebbe in favore della libertà ecclesiastica, che era incompatibile con il suo assolutismo di Stato. Al contrario non fu risparmiato a Gregorio XIV di sperimentare, in una circostanza solenne, come gli sforzi della Spagna mirassero, a degradare il Capo Supremo della Chiesa a cappellano del re cattolico. Allorchè nella festività di S. Pietro e Paolo doveva aver luogo la consueta presentazione del canone per Napoli, l'ambasciatore spagnuolo fece attendere appositamente al papa la sua venuta! Il prefetto delle cerimonie Giovanni Paolo Mucanzio, che lo riferisce, aggiunge, che il buon Gregorio XIV, sopportò tal cosa tacendo.⁵

c a n a. Secondo la Relazione del cardinal Monte del 15 aprile 1592 (presso DESJARDINS V, 157) disse Clemente VIII: per la Francia Gregorio XIV ha speso più di settecento milla scudi e ha lasciato sì esausta la Sede Apostolica che il depositario è creditore più di duecento mila scudi. Secondo una nota esatta nel *Cod. Vat.* 5474, furono tolti dal tesoro di Castel S. Angelo 500,000 scudi d'oro per la Francia; v. *Studii e docum.* XIII 316. Intorno alle monete di Gregorio XIV v. SERAFINI I, 103 s.

¹ Vedi T. Contarini presso ALBERI I, 5, 438; *Hist. Zeitschr.* XXXIX 446.

² Intorno alle concessioni della Bolla Crociata per il Portogallo v. SCHÄFER V, 95.

³ Vedi HINOJOSA 339.

⁴ La * Lettera in data 1591 maggio 30, nelle * Lettere di propria pugno, *Arm.* 45, t. 41, p. 12. Archivio segreto pontificio.

⁵ * Diaria caerem, Archivio segreto pontificio.

4.

Il pontificato di Gregorio XIII non ostante la sua brevità e la continua malferma salute del papa non fu senza importanza per l'intero sviluppo religioso.¹ Con un uomo, come Gregorio XIV, questo poteva muoversi solo su la via della riforma cattolica. Già subito dopo l'elezione si apprendeva che il papa stava occupandosi della riforma della Dataria,² di rendere più severo l'obbligo di residenza³ avendo in animo pure una visita generale dei religiosi.⁴ Gli sforzi del cardinale Carlo di Lorena, per la riforma dei monasteri benedettini ed agostiniani nella zona della sua legazione, furono appoggiati fervidamente dal papa.⁵

Il 15 maggio 1591 fu pubblicata una costituzione al sommo importante, la quale in esecuzione della decisione della ventiduesima sessione del Concilio di Trento, regolava completamente l'esame da farsi, su la dignità e capacità dei candidati alla dignità vescovile. Gregorio XIV ricordava che un tempo egli, come vescovo di Cremona, aveva preso parte a quel concilio. Allora non fu prescritta una norma determinata per l'esame dei vescovi, ma ciò fu lasciato al sinodo provinciale, la cui norma doveva venir confermata dal papa. Compreso dell'importanza della scelta di buoni vescovi, Gregorio XIV prese in mano questa questione. Egli precisò, chi dovesse intraprendere l'esame dei vescovi, e in che forma ciò andasse fatto, quali qualità dovessero possedere i candidati, quali testimoni dovessero venire ascoltati; dopo di che il candidato doveva pronunciare la *Professio fidei*. Gli atti del processo informativo dovevano quindi essere mandati a Roma per l'esame.⁶

¹ * L'asserzione opposta di HASEMANN nella *Ersch-gruber Enzyklop* I. Sekt. LXXXIX 274 è errata. Rimarchevole è pure il cambiamento del personale di quasi tutte le nunziature, v. BIAUDET 59.

² Gregorio XIV creò per questo una Congregazione speciale; vedi la * Lettera di L. Dubliul a Mons. Froissart, in data Roma 1590 dic. 24, Archivio di Stato in Bruxelles loc. cit. (sopra p. 536 n. 4).

³ Vedi gli * *Avvisi* del 26 dicembre 1590 e 23 febbraio 1591, *Urb.* 1058, pp. 666 e 1059 I, 77, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi * *Avviso* del 23 gennaio 1591, *Urb.* 1059, I, 36, Biblioteca Vaticana.

⁵ Cfr. HAUDIQUIER, *Hist du vén. Dom Didier de la Cour*, Parigi 1772, 4, 98 s. Merita pure di essere menzionata la lettera diretta da Gregorio XIV il 5 aprile 1591 a Vincenzo I Gonzaga, nella quale lo esorta severamente ad abbandonare la sua vita dissoluta, v. LUZIO, Antonio Gonzaga II, 176.

⁶ Vedi * *Acta consist.* al 15 maggio 1591, *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, Biblioteca Vaticana, *Bull.* IX, 419 s. Cfr. SCHERER nel *Freiburger Kirchenlexikon* IV² 1065 s.

Una disposizione emanata per Roma, vietava la celebrazione della Santa Messa nelle case private.¹ Una costituzione del 21 marzo 1591 vietò le scommesse su la nomina del futuro papa e dei futuri cardinali.² Gregorio XIV si occupò pure della riforma del conclave, nel quale soprattutto occorre fosse rimossa l'influenza dei principi,³ e fece proseguire i lavori per il rituale⁴ e per la riforma del breviario.⁵ Furono cambiate da Gregorio XIV due costituzioni di Sisto V contro l'aborto delittuoso e contro l'accettazione di figli illegittimi come novizi negli ordini regolari.⁶

Fin dal tempo di Pio V si era discusso, se i cardinali, facenti parte di un ordine, dovessero portare un berretto nero o rosso. Gregorio XIV sciolse questa questione, della quale si era occupato particolarmente il cardinal Bonelli, a favore del berretto rosso, perchè altrimenti i cardinali appartenenti agli ordini, esteriormente si distinguerebbero troppo poco dagli altri prelati.⁷

Fra le questioni che fin dal tempo di Sisto V attendevano una soluzione, la più scottante, era quella su la sorte della sua bibbia. Sin a che punto fosse arrivato il malcontento intorno alla autoritaria operosità editrice del defunto pontefice si vede meglio di tutto, dalle proposte che furono presentate su questo argomento

¹ Vedi * *Avviso* del 23 gennaio 1591, *Urb.* 1059 I, 36, Biblioteca Vaticana. Il 3 febbraio 1591 ebbe luogo in S. Maria sopra Minerva una pubblica abiura di dodici heretici, [tre relapsi] rilasciati al braccio secolare e altri alle galere perpetue * Annotazione nel Codice (citato sopra p. 145 n. 2) dell'Archivio delle Dataria, ora nell'Archivio Segreto pontificio.

² Vedi *Bull.* IX, 396 s.

³ Vedi gli * *Avvisi* del 12 gennaio e 17 aprile 1591 (12 gennaio: Deve essere preso cura per un migliore isolamento del conclave dal difuori ed anche proibita l'elezione per mezzo d'adorazione. « Questa bolla sarà strettissima et rigorosissima havendosi mira principale che resti esclusa la dentro l'autorità de principi secolari »; 17 aprile: La bolla sarà molto importante, il papa vi lavora). *Urb.* 1059 I, 19-20^b, 223^b, Biblioteca Vaticana.

⁴ SANTORI notava intorno a ciò nelle sue * *Audientie* presso Gregorio XIV, al 14 dicembre 1591: Del Rituale che fu cominciato a stampare da me e poi intermesso, che vorrei finirlo con lo intervento di alcuni huomini da bene soliti, M. Curtio et M. Marcello: che le piace, ne me priega, et per quanta autorità tiene sopra l'amorevolezza mia, me l'commanda. *Archivio segreto pontificio* LII, 19.

⁵ Vedi BÄUMER 487 s.

⁶ Vedi *Bull.* IX, 392 s., 430 s. Cfr. *Bull. Carmelit.* II, Romae 1718, 258 s.

⁷ Vedi * *Acta consist.* al 26 aprile 1591, *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, Biblioteca Vaticana; GULIK-EUBEL III, 59; *Bull.* IX, 433 s. J. P. Mucantius (* *Diaria caerem*), riferisce al 9 giugno 1591: Pontifex dedit bireta rubra quattuor cardinalibus religiosis, qui hactenus nigra vel iuxta colorem habitus suae religionis portaverant (*Archivio segreto pontificio*) Cfr. * *Discorso* di Girol. Catena al cardinal Sfondrato intorno alla beretta rossa da darsi a cardinali religiosi (28 maggio 1591), *Var. polit.* 106, p. 25 ss. *Archivio segreto pontificio*.

al suo secondo successore. «Uomini ragguardevoli» certo i membri della commissione biblica di Sisto V, consigliavano al nuovo papa, di proibire addirittura apertamente ed espressamente la Volgata del suo predecessore. Ma per fortuna di Sisto V sorse per lui un difensore nella persona del Bellarmino, tornato dalla Francia il 21 novembre 1590. Egli sconsigliò insistentemente il papa da un passo così chiassoso; si correggesse piuttosto nella bibbia sistina, quanto richiedeva correzione, ed a salvaguardare l'onore del defunto pontefice, la si pubblicasse di nuovo sotto il suo nome. In una prefazione si scusassero per quanto fosse possibile i suoi errori.¹

L'esecuzione di questi progetti fu affidata da Gregorio XIV al presidente della Congregazione dell'Indice, il cardinale Colonna, che nel difficile lavoro, fu aiutato da sei cardinali, fra i quali, Allen, Valiero, Borromeo, ed undici consultori.² Ogni lunedì e venerdì, sotto la presidenza di Colonna e di Allen aveva luogo una seduta dei dotti consultori; vanno menzionati fra essi particolarmente Bartolomeo Valverde, il teatino Agellio, i gesuiti Bellarmino e Toledo.

Il segretario Angelo Rocca leggeva ad alta voce il testo della Sacra Scrittura parola per parola; dove si incontravano difficoltà, venivano discusse e presentate nel giovedì alla seduta generale. Se anche qui non si poteva raggiungere alcun accordo la decisione veniva rimessa al papa. La prima seduta ebbe luogo il 7 febbraio 1591.³

Presto però risultò, che questo sistema di lavoro era troppo lento. Con il primo libro della Sacra Scrittura, la Genesi, se ne venne a capo solo dopo quaranta giorni;⁴ l'esame pertanto di tutta la bibbia poteva richiedere degli anni. Inoltre un lavoro celere, al che spingevano tutte le circostanze, non poteva attendersi da una commissione composta di tanta gente. Nella decisione su la lezione da scegliersi si difettava di sicuri principi di critica del testo, i consultori e i cardinali si lasciavano guidare nei singoli casi esclusivamente dal loro sentimento e giudizio. Fu Bellarmino,

¹ Non esse biblia illa prohibenda, sed esse ita corrigenda, ut salvo honore Sixti Pontificis, biblia illa emendata prodirent. Quod fieret, si quam celerrime tollerentur, quae male mutata erant, et biblia recuderentur, sub nomine eiusdem Sixti, et addita praefatione, qua significaretur in prima editione Sixti prae festinatione irrepsisse aliqua errata vel typographorum vel aliorum (*Autobiografia di Bellarmino*, presso LE BACHELET 90). Si potrebbe domandare se il parere qui accennato, non sia lo stesso di quello da menzionarsi all'anno 1591. Noi seguiamo qui HÖPFL 158 s.

² Olivares a Filippo II, il 29 gennaio 1591, presso LE BACHELET 197;

* *Avviso del 23 febbraio 1591*, presso BAUMGARTEN, *Vulgata Sestina*, 98.

³ HÖPFL, 159 s.

⁴ *Ibid.* 162.

che richiamò l'attenzione su questi inconvenienti, e con un breve parere¹ indicò la via per rimuoverlo. Fu formata una commissione più ristretta composta dei cardinali Colonna ed Allen assieme ad otto consultori. Questi dieci dotti si dedicarono completamente al lavoro loro affidato, nella villa del Colonna in Zagarolo, e realmente questa volta si venne a capo di tutto in 19 giorni;² il 5 luglio 1591 Olivares comunicava al suo re, che la revisione della bibbia era compiuta.³ Per un lavoro così poderoso fu un tempo incredibilmente breve; ma tutto il lavoro preparatorio, mercè l'opera di Sirleto, e della commissione biblica di Sisto V, era già da lungo intieramente compiuto, la commissione non perdette tempo in difficoltà gravi ed insolubili, ma ne riservò la decisione al papa.⁴

Ciò che ora doveva farsi ulteriormente, è discusso di nuovo in un parere di Bellarmino, ⁴ la cui influenza sotto Gregorio XIV risalta molte volte decisiva nella questione della Volgata. Si trattava di tre dubbi: se la bibbia latina dovesse pubblicarsi subito nella forma testuale allora decisa, ciò che quindi avrebbe naturalmente significato il mettere definitivamente in disparte la volgata sistina; inoltre sotto quale nome dovesse esser pubblicata la nuova edizione, e se si dovessero aggiungere note critiche al testo.

Alla prima domanda Bellarmino rispose un sì incondizionato; poichè l'edizione sistina era senza dubbio pervenuta pure in mano dei protestanti, si doveva quindi temere da parte loro uno scritto, nel quale la volgata di Sisto V avrebbe dovuto servire a dimostrare, che il papa aveva falsificato la bibbia, che egli si elevava al disopra della parola di Dio e di Dio stesso, e voleva correggere lo Spirito Santo. Non si potrebbe dare alcun che di peggio, per confondere i cattolici e per confermare gli eretici nei loro errori; perciò occorreva prendere subito dei provvedimenti per rimediarvi. In conseguenza si deve pubblicare la nuova bibbia il più presto possibile, nella prefazione si potrebbe far noto che Sisto V un anno innanzi aveva pubblicato la sua Volgata, ma che egli stesso si era accorto, che per diversi motivi vi erano incorsi dei difetti, e che per ciò egli stesso aveva pensato a correggere la sua edizione. Questo lavoro, che la morte gli aveva impedito di proseguire, lo ha compiuto ora il suo successore. In tal maniera la Sede Apostolica nè offenderebbe la memoria del papa defunto, nè confermerebbe gli errori della sua edizione.

¹ Stampato presso LE BACHELET 126, 129.

² HÖPFL 165. L'iscrizione in Zagarolo che ricorda la correzione della bibbia, presso REUMONT III, 2, 881.

³ LE BACHELET, 198.

⁴ Presso LE BACHELET, 137-141.

Intorno alla seconda questione, — sotto il nome di chi dovesse venir pubblicata la nuova edizione latina della Sacra Scrittura — Bellarmino si esprime nel senso che dovesse portare il nome del papa, e che si potrebbero anzi nominare nel titolo quello di Sisto V e di Gregorio XIV uniti insieme come coloro ai quali si doveva l'edizione. Non è però da consigliarsi, dietro l'esempio di Sisto V, di proibire tutte le restanti edizioni della Volgata, per il che Bellarmino addusse cinque motivi ed in un nuovo parere¹ ancora altre diciassette ragioni. Torna qui di nuovo in campo il riguardo ai protestanti: se la proibizione di Paolo IV contro la Bibbia proveniente da luoghi sospetti dette occasione agli eretici di divulgare, che il papa aveva proibito la stessa Bibbia, cosa accadrebbe, se venissero colpiti dalla proibizione pontificia edizioni, curate da cattolici, o approvate da accademie cattoliche?²

In risposta alla terza delle questioni presentate, Bellarmino mostra desiderio che si vogliano aggiungere alla nuova edizione note marginali sulle varianti, poichè queste note avrebbero la loro importante utilità. Questa terza proposta non fu accettata, ma nel resto Bellarmino trovò presso la Congregazione pieno consenso.

Del resto la bibbia preparata così lungamente, anche dopo le discussioni di Zagarolo non era ancora del tutto pronta per la stampa. Molti dubbi non ancora sciolti dovettero esser lasciati al giudizio del papa, altri venir presentati per l'esame a tutti i membri della Congregazione. Passarono in questo dei mesi, e nel frattempo anche Gregorio XIV scendeva nel sepolcro, senza che la nuova Volgata avesse veduto la luce.

Importante è la costituzione di Gregorio XIV del 24 maggio 1591 intorno al diritto di asilo.³ Sebbene appunto in questo si fossero introdotti dei gravi abusi, il concilio di Trento non era venuto ad una riorganizzazione di questa istituzione. Tanto più merita gratitudine, che Gregorio XIV, abbia intrapreso di mettere il diritto di asilo in accordo con le condizioni dei nuovi tempi cui egli fece delle concessioni considerevoli. Ma allo stesso tempo il papa salvaguardiò l'autorità e il potere della Chiesa circa questo istituto, particolarmente con un ordinamento preciso sul modo della consegna dei delinquenti indegni di asilo.⁴ La bolla di Gregorio XIV sospendeva tutti gli editti precedenti e ritoglieva

¹ Presso LE BACHELET 142-145.

² Ibid. 140.

³ Vedi *Bull. IX*, 424 s. Autore della bolla fu SANTORI; v. la sua *Autobiografia XIII*, 197.

⁴ Vedi l'eccellente scritto di BINDSCHEDLER, *Kirchl. Asylrecht (Immunitas ecclesiarum localis) und Freistätten in der Schweiz*, Stuttgart 1906, 251.

anche gli indulti e privilegi, elargiti dai pontefici precedenti ai singoli governi, riguardo all'arresto di coloro, che erano indegni dell'asilo. Essa stabilì che il diritto di asilo spettava a tutte le chiese, conventi, cimiteri, ed altri luoghi sacri, ma escluse dal godimento di questo diritto d'ora in poi i banditi, i devastatori di campi, quelli che uccidessero e mutilassero in luoghi sacri, assassini, traditori, sicari, eretici e rei di lesa maestà. I rei dei menzionati delitti che ricorrono in luogo di asilo se laici¹ dovranno esser consegnati per la punizione all'autorità civile, qualora lo domandi.

Fu vietato agli organi della giustizia civile sotto pena della scomunica *latae sententiae* di arrestare di loro propria autorità una persona, indegna del diritto di asilo, nei luoghi aventi immunità ecclesiastica; l'arresto dovrebbe invece avvenire solo in forza di un'espressa autorizzazione da parte del proprio vescovo e per la mediazione di uno degli ecclesiastici da lui a tal fine autorizzati.² Dolorosamente la bolla di Gregorio XIV, di fronte al cesaropapismo che si consolidava sempre più anche dalla parte cattolica, ebbe solo piccolo risultato pratico.³

Oltre il suo nepote Sfondrato, Gregorio XIV, ha accolto il 6 marzo 1591 altri quattro cardinali nel Sacro collegio; Odoardo Farnese, il secondogenito del duca Alessandro, stimato sommanente dal papa, Ottavio Paravicini, Flaminio Piatti ed Ottavio Aquaviva. Tutti essi erano fautori e sostenitori della riforma cattolica e per lo più aderenti al partito spagnuolo.⁴

¹ Per i sacerdoti e regolari rimase del tutto riservata la giurisdizione ecclesiastica, anche il conoscere la causa degli eretici restò completamente riservato al *forum ecclesiasticum*, v. BINDSCHEDLER loc. cit. 253.

² BINDSCHEDLER 251 s. I rimproveri sorti da parte dei Vecchi cattolici (HUBER E DÖLLINGER) contro la bolla sono del tutto infondati; v. HERGENRÖTHER, *Kirche u. Staat* 537 s.

³ Vedi HINSCHIUS VI, 396.

⁴ Vedi * Acta consist., *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, Biblioteca Vaticana. Cfr. CIACONIUS IV, 228 s.; GULIK-EUBEL III 60; inoltre CARDELLA V, 314 s. Intorno a O. Farnese e Aquaviva v. pure BENTIVOGLIO, *Memorie* 81, 89. Cfr. Dolfin presso ALBERI II, 4, 487, 491. Intorno a Paravicini v. MAYER, *Konzil von Trient u. Gegenreformation in der Schweiz* I, 309 s. Ad O. Farnese scrisse Gregorio XIV il 7 marzo 1591: * Nihil magis in optatis habuimus quam spectato aliquo monumento testatum omnibus facere, quanti praestantia maiorum tuorum in Sedem Apostolicam et in familiam etiam nostram merita antea fecerimus quantique nunc fortissimi ac piissimi ducis Alexandri patris tui singularem virtutem cum praeclara animi magnitudine praecipuaque pietate coniunctam tuamque ad omnes virtutes, sed ad sedis Apostolicae in primis dignitatem ostendendam propensionem studio et labore haecenus auctam merito nunc faciamus. Cum itaque etc. Al duca Alessandro Farnese Gregorio XIV comunicò la nomina a cardinale del suo figlio, per mezzo di un * Breve del 15 marzo, nel quale osserva: Deus benedictus nobilitatem tuam pro Christi gloria et catholicae fidei defensione dies noctesque per quantum coelesti gratia protegat. *Arm.* 44, t. 35, Archivio segreto pontificio.

Farnese, che era su i 26 anni, aveva goduto di un'accurata educazione in Roma, presso il suo pro-zio cardinale Alessandro. Egli seguì sotto ogni aspetto le orme di lui. Vivendo nell'inverno in Roma nel palazzo Farnese, e nell'estate nel sontuoso castello di Caprarola, egli si distinse come vero Farnese, per la sua generosità, per i suoi sentimenti caritatevoli, per il favore dato alla scienza ed all'arte¹ e per la sua intima relazione con i Gesuiti, ai quali edificò in Roma il professato. Una speciale amicizia univa il cardinale con il celebre Bellarmino. L'ambasciatore di Venezia Dolfin nota su Odoardo Farnese, che esteriormente con le sue labbra pendenti tradiva la sua origine da una Asburgo, ma che non ostante la sua sontuosa corte viveva sempre da rigoroso ecclesiastico.

Anche Ottavio Aquaviva, oriundo di un'antica famiglia nobile napoletana, era in strette relazioni, pur anche di parentela, con i Gesuiti. Questo giovane di gran talento, aveva goduto di una formazione completa; egli era padrone del dritto canonico come pure dei classici antichi, particolarmente degli scrittori greci, e della teologia: la sua cognizione di S. Tommaso è elogiata come straordinaria. Sisto V aveva occupato Aquaviva prima nella Segnatura, e quindi quale prolegato del patrimonio; Gregorio XIV lo nominò suo maestro di casa ed ora cardinale. Come tale Aquaviva si comprò in Roma un palazzo ed a Frascati costruì una villa. Più tardi (1605) Aquaviva, che come suddito spagnuolo era nelle migliori relazioni con il re cattolico, fu nominato arcivescovo di Napoli, dove egli, come prima in Roma, fu particolarmente benemerito per la caritatevole operosità e per lo zelo pastorale. Ancor oggi ivi un Monte di Pietà ricorda le elargizioni che egli fece a questo istituto di beneficenza. Anche due conventi dei francescani osservanti nel territorio di Napoli debbono alla sua generosità il loro sorgere.

Il milanese Flaminio Piatti, era parente della famiglia di Gregorio XIV, ma meritò la porpora, per la purezza dei suoi costumi, per la pietà della vita e la particolare conoscenza del dritto canonico. Venuto in Roma sotto Gregorio XIII, egli fu nominato da Sisto V uditore di Rota.

Una personalità non meno distinta era Ottaviano Paravicini, oriundo di una famiglia lombarda, trasferitasi in Roma. Da ragazzino aveva servito la messa a S. Filippo Neri e sino al suo ventottesimo anno di età era stato in stretta relazione con la cerchia di quegli uomini, che si schierarono attorno all'apostolo di Roma. Era particolarmente amico di Baronio. Gregorio XIII lo nominò vescovo di Alessandria di cui gli dette il possesso

¹ Cfr. NAVENNE, *Rome et le Palais Farnese* I, 9 s., 18 s., 29 s., 65 s.

Carlo Borromeo. Sisto V inviò Paravicini come nunzio nella Svizzera. Paravicini svolse ivi una zelante attività secondo lo spirito della riforma¹ e della restaurazione cattolica,² che fu appoggiata anche da Gregorio XIV.

Gli interessi degli antichi ordini religiosi come dei nuovi tennero molto occupato Gregorio XIV. Ai chierici regolari minori, detti anche mariani, che erano stati fondati nel 1588 da Giovanni Agostino Adorno, da S. Francesco Caracciolo e Fabrizio Caracciolo per l'esercizio della vita contemplativa ed attiva, Gregorio conferì i privilegi dei teatini.³ Una costituzione vietò ai francescani-conventuali riformati come ad altri religiosi, di portare il cappuccio e l'abito dei Cappuccini.⁴ Furono aceresciuti i privilegi della congregazione cistercense italiana di S. Bernardo, e quelli della congregazione camaldolese di Camaldoli e Murano.⁵ A complemento di un ordine di Pio V furono regolati gli indulti dei cardinali circa il passaggio di benefici.⁶ Una disposizione infelice, e per ciò neanche di durata, del 1° giugno 1591, vietava ai Cappuccini di confessare dei laici o preti secolari. Anche qui l'intenzione del papa era stata la migliore; egli voleva proteggere quest'ordine, « quale fortezza di contemplazione spirituale », da un troppo vicino contatto col mondo.⁷

Gregorio XIV, che durante l'epidemia in Roma, aveva imparato a conoscere ed a stimare l'eroica operosità di Camillo de Lellis e della sua associazione dei « Padri della buona morte » approvata da Sisto V, elevò il 21 settembre 1591 l'associazione ad un ordine formale, ed approvò che i Camillini emettessero i tre consueti voti solenni, ed inoltre, come quarto, quello di servire gli infermi anche in tempo di peste.⁸ Per ciò il nome del papa va ricongiunto con una delle più benefiche istituzioni che sia

¹ Cfr. sopra p. 376 ss.

² Cfr. *Archiv. f. schweiz. Gesch.* XXI, 438 s.

³ Vedi *Bull.* IX 389 s. Con * Bolla del 5 giugno 1591 Gregorio XIV diede ai Teatini la Chiesa di Giara in Verona. Archivio dei Teatini in Roma.

⁴ Vedi *Bull.* IX, 442 s.

⁵ Vedi *ibid.* 467 s., 496 s.

⁶ Vedi *ibid.* 503 s.

⁷ Questa costituzione manca nel bollario torinese; essa trovasi presso L. CHERUBINI, *Bull. ed. noviss.*, Lugduni 1592, II, 707. Il * *Diarium P. Alaleonis* registra al 3 febbraio 1591 l'Abiuratio 12 heareticorum carceratorum in S. Officio, tres traditi curiae saeculari, avvenuta nella Minerva (*Barb.* 2815 p. 155^b, Biblioteca Vaticana). Cfr. * *Avviso* del 6 febbraio 1591, secondo il quale si trovarono tra gli eretici dei «frati, tutti ignoranti et per propria instigazione diabolica» (*Urb.* 1059, I, 63, *ibid.*). Decreti dell'Inquisizione del tempo di Gregorio XIV presso v. PASTOR, *Dekrete* 47 s. Vedi pure SANTORI, *Autobiografia* XIII, 196, 197.

⁸ Vedi *Bull.* IX, 479 s.

germogliata nel tempo della riforma cattolica. La stessa venerazione che a Camillo de Lellis, tributò Gregorio ad Alessandro Sauli ed al vecchio apostolo di Roma, Filippo Neri; viene riferito, che allorquando il Santo si avvicinò per la prima volta al papa; questi lo abbracciò con le parole «Padre mio, se io vi supero per dignità, voi mi sorpassate in santità.¹

Come Gregorio XIV aveva preferito da vescovo i Teatini, così da papa si prese cura in modo speciale dei Gesuiti. Occasioni per attestar loro il suo animo benevolo, non potevano mancargli. Le mene di alcuni gesuiti spagnuoli, che miravano ad un cambiamento di costituzione nella loro società avevano trovato nuovo alimento allorchè Sisto V, come si seppe dappertutto pensava di modificare anche la costituzione interna della Compagnia di Gesù. In un punto importante già l'aveva cambiata: certe disposizioni pontificie per l'accettazione dei novizi, toglievano di mano anche ai superiori dei Gesuiti il loro relativo diritto di decisione; dal 1588 in poi questo non spettava, come ne gli altri ordini, alla congregazione generale e provinciale, ma in ciascuna provincia dell'ordine dovevano venire indicate tre case, i cui superiori insieme al provinciale dietro maggioranza di voti, accettassero o respingessero i novizi. ² Per la Compagnia di Gesù questa innovazione intanto era pericolosa, in quanto con essa veniva violato un principio, che Ignazio di Loiola aveva stabilito per il governo del suo ordine, che cioè tutta l'autorità dovesse risiedere in mano dei superiori. Il partito dei malcontenti dovette rallegrarsi che il papa stesso sembrasse inclinare dalla loro parte.

Aquaviva perciò diresse a Gregorio XIV l'istanza che volesse confermare al suo ordine l'accettazione dei novizi nonchè il sistema di governo. Il papa accondiscese alla domanda con un breve del 2 maggio 1591; ³ in esso tutti gli attacchi ai punti essenziali della costituzione della Compagnia di Gesù venivano parimente vietati.

Già in precedenza Gregorio XIV aveva preso posizione nelle lotte interne dell'ordine dei Gesuiti: dietro preghiera di Aquaviva il cardinal Sfondrato dovette muovere lagnanza presso il re di Spagna, presso il cardinal Quiroga e l'Inquisizione, che i malcontenti potessero ricoprirsi dell'autorità dell'Inquisizione, mentre la decisione sugli ordini religiosi appartiene al papa. ⁴ Il nuovo breve pontificio del 2 maggio doveva per ciò ancor più mettere in subbuglio

¹ Gregorio XIV regalò a F. Neri 200 scudi e sovvenzionò la fabbrica della chiesa degli Oratoriani in Roma; v. BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 290. Intorno alle relazioni di Gregorio XIV con Sauli, che egli elevò alla sede vescovile di Pavia, v. *Riv. di scienze stor.*, IV (1907) 161 ss., 261 ss., 435 ss.

² SACCHINI P. V, I, 8, n. 1-4, p. 364 s.

³ *Bull.* IX, 414.

⁴ 20 febbraio 1591, presso ASTRÁIN III, 437 (cfr. 509).

gli amici della innovazione. L'ambasciatore spagnuolo in Roma, Gusmano de Olivares, fece delle rimostranze al papa sul suo editto: Aquaviva esser quegli che metteva tutto in subbuglio con il suo modo di governare, e che voleva rendere i gesuiti indipendenti dall'Inquisizione, le costituzioni dell'ordine di Loiola non abbisognare già di conferma, ma in alcuni punti di riforma, il che era stato pure il parere di Sisto V. Tali obiezioni non restarono inefficaci; il breve di conferma che era già pervenuto in mano al generale, fu di nuovo richiesto.¹

Pure la vittoria di Olivares fu di breve durata. Aquaviva si lamentò presso il cardinal Sfondrato, che inviati civili avessero potuto azzardarsi, di contestare per motivi politici la pubblicazione di editti pontifici ed immischiarsi in affari puramente spirituali.² Gregorio XIV si lasciò persuadere, e così il 28 giugno al posto del semplice e limitato breve seguì una bolla³ con la più minuziosa conferma di tutta la costituzione dell'ordine dei Gesuiti, che sia mai stata data da parte di un papa. La pace e la stabilità degli ordini religiosi dicesi in essa, dipendono dall'attenersi alle costituzioni dei loro fondatori, che per ciò egli voleva di nuovo confermare, ciò che era stato stabilito da Ignazio e confermato dalla Sede pontificia. Presso Sisto V era stato fatto il tentativo di avvilito e calunniare queste costituzioni. I punti ai quali si riferivano questi attacchi, vengono quindi enumerati, l'uno dopo l'altro espressamente confermati, e vietati tutti gli attacchi e ritocchi, con il che anche Filippo II e la sua Inquisizione riceverono un cenno malcelato.⁴ La bolla era stata preparata del tutto in segreto cosicchè essa era già nota in Spagna, prima che Olivares ne avesse in Roma alcun sentore.⁵ Costituisce una aggiunta a questa bolla solenne, l'editto che abrogava del tutto espressamente per l'ordine dei Gesuiti le disposizioni di Sisto V su l'accettazione dei novizi.⁶

Quei documenti che affidavano ad estranei la visita delle case dei Gesuiti, da Gregorio già in precedenza erano stati dichiarati oralmente nulli,⁷ anche qualora essi fossero stati ottenuti dietro preghiera del re di Spagna. I seminari di Gregorio XIII non erano stati molto favoriti dal suo successore, cosicchè alcuni

¹ ASTRÁIN III, 474.

² Ibid.

³ Bull. IX 436-442.

⁴ Ibid. 440, § 20.

⁵ IUVENCIVS P. V, t. 2, l. 11, n. 13, p. 5. La Bolla venne pubblicata solennemente per affissione solo il 28 luglio; v. la copia in stampa nell'*Institutum Soc. Iesu* I, Florentiae 1892, 125.

⁶ Bull. IX, 466. I due Editti, del 16 novembre 1587 e del 21 ottobre 1588, erano stati da Gregorio XIV già in generale temperati. ASTRÁIN III, 392.

⁷ Il 22 agosto 1591; v. ASTRÁIN III, 473 (cfr. 513).

trovavansi in grandi difficoltà. Aquaviva ottenne a mezzo del cardinal Galli, che Gregorio XIV li sovvenzionasse di nuovo con contribuzioni annue pecuniarie.¹

Il favore che il secondo successore di Sisto V dimostrò ai Gesuiti, sollevò tosto non poco la loro posizione al di là dei Pirenei. L'Inquisizione spagnuola, che anche di recente aveva protetto in maniera indicibile il rivoluzionario gesuita Carrillo di fronte ai suoi superiori,² diventò finalmente un poco più cauta, dopo che la lettera del cardinal Sfondrato, in data 20 febbraio 1591 le ebbe vietato quest'immischiarsi negli affari interni di un ordine.³ Allorchè nel 1589 le turbolenze dei malcontenti sin'ora limitate alla Spagna si stesero anche al Portogallo e il cardinale Alberto nel 1591 si accinse a decidere la cosa,⁴ fu trattenuto da ulteriori passi dalla proibizione pontificia circa i visitatori estranei all'ordine, ed ancor più dalla solenne conferma di Gregorio XIV delle costituzioni dei Gesuiti.⁵ Su la base della nuova bolla, Aquaviva sopprime fin dagli inizi la diffusione di memoriali portoghesi nella Spagna.⁶

La preferenza di Gregorio XIV per i Gesuiti, non potè che venire accresciuta per le notizie che egli ricevette su la loro efficace azione nelle missioni transatlantiche.⁷ Anche in Polonia e in Germania i membri della Compagnia di Gesù si dimostrarono i sostegni più sicuri della Chiesa.

Onde fortificare il cattolicesimo nel regno di Polonia Gregorio XIV, come già Sisto V, si adoperò a mezzo dei suoi nunzi, per indurre re Sigismondo a scegliersi una sposa cattolica. Per questo il papa pensava ad una principessa della linea stiriana degli Asburgo. Il 20 luglio 1591 si rivolse egli a re Sigismondo, come pure all'imperatore per raccomandar loro tale unione lodandola e raccomandandola. Dopo una lettera del re trasmessa al papa dal cardinale Radzivill, seguirono il 2 agosto nuovi brevi in questo senso.⁸

Gli affari di Germania erano passati alquanto al secondo posto,

¹ SACCHINI loc. cit. n. 67. In Roma Gregorio XIV affidò ai gesuiti la direzione del Collegio greco; v. MEESTER in *La Semaine de Rome* 1909, 302 ss.

² ASTRÁIN III, 505-510.

³ Ibid. 509.

⁴ Ibid. 510-516.

⁵ Ibid. 513, 515.

⁶ Ibid. 516.

⁷ Vedi ALONSO SANCHEZ S. I. * Relazione sullo stato del christianesimo nelle isole Filippine scritta a P. Gregorio XIV. *Cod. H.* 179, n. 15 della Biblioteca Ambrosiana in Milano. Cfr. *Cod. ital.* 189, p. 677 s., della Biblioteca di Stato in Monaco.

⁸ Vedi THEINER, *Mon. Pol.* III, 200 s., 202 s.; SCHWEIZER III, CXXV, CXXVII.

atteso che la crisi di Francia aveva assorbito la principale attenzione di Sisto V. Un vasto progetto, di riprenderli di nuovo nella maniera grandiosa di Gregorio XIII, vien fatto in un memoriale, che al principio del 1591 presentò al papa, il cardinale Federico Borromeo.¹ L'autore probabilmente è l'instancabile Possevino, che fin dal 1587 insegnava nell'università di Padova. Nell'introduzione viene salutata l'intenzione del nuovo papa, di riprendere i pagamenti per i collegi dei Gesuiti di Fulda e Braunsberg sospesi fin dal 1590; come i restanti istituti di educazione, così anche i menzionati esser di somma importanza per il mantenimento e la diffusione del cattolicesimo: Fulda per la Sassonia, Braunsberg per la Prussia, poichè per le loro eccellenti qualità anche molti nobili protestanti facevano studiar ivi i loro figli.

L'autore del memoriale raccomanda soprattutto che vengano rinvestite le nunziature dell'alta Germania e della Svizzera. Poichè il nunzio alla corte imperiale è legato fermamente al suo posto, e non può, come gli altri nunzi viaggiare secondo i bisogni, viene suggerito, di mettergli al fianco a questo scopo una persona adatta. Giacchè i nunzi debbono figurare in corrispondenza della dignità della Santa Sede, viene insistito su la necessità di inviare o soltanto ricchi prelati, o di accrescere gli assegni sin'ora in uso. Allora essi potrebbero visitare anche tutti i principi cattolici ecclesiastici e secolari, e così informarsi personalmente su lo stato delle singole parti dell'impero nel chè i Gesuiti sarebbero in grado di prestare importanti servigi.

In secondo luogo viene insistito su la necessità di istituire di nuovo la congregazione tedesca, alla quale si raccomanda di chiamare non troppi cardinali, e dei prelati quelli che conoscevano la Germania dietro permanenza personale.

Un progetto molto benemerito del memoriale riguarda l'opera pastorale nella Diaspora tedesca, del chè meglio di tutto può essere incaricato non un nunzio, ma una personalità un poco inferiore, che senza dar nell'occhio possa prendersi cura dei bisogni spirituali dei cattolici abbandonati nel mezzo di territori intieramente protestanti. In molti luoghi ci sono ancora cattolici, restati fedeli alla loro fede, che ora non hanno alcuna occasione, oppure incontrano le più grandi difficoltà per ascoltare una predica e per ricevere i santi sacramenti. Di cattolici così abbandonati se ne trovano in Ulma intorno a duecento, anche a Norimberga e Vittemberga ci sono ancora di cattolici cui nessuno « spezza il pane ».

Con quest'opera pastorale della Diaspora, potrebbe venir congiunta una visita di quei monasteri femminili, che ancora si son conservati in luoghi e città cadute del tutto nel protestantesimo.

¹ Vedi il * Testò nell'Appendice n. 94, Biblioteca Ambrosiana in Milano.

Simili monasteri esistono ad Ulma, Strasburgo, Neuburgo, in Sassonia, in Brunswick, ed anche in Holstein. Le più delle monache sono nobili; tale circostanza le ha salvate dalla rovina; naturalmente, non mancarono dei tormenti a queste poverette quasi intieramente prive di ogni consolazione spirituale. Tanto più va apprezzata la loro costanza, con cui son restate fedeli alla fede dei loro padri, mentre esse, costrette ad assistere alla predicazione protestante, si chiudevano le orecchie con la cera per poi nella notte compiere i loro esercizi spirituali.

Per procurare conforto spirituale a coloro che son restati fedeli nelle parti dell'impero dove è vietato l'esercizio del proprio culto ai seguaci della fede cattolica, viene fatto inoltre il progetto di valersi delle case degli ordini cavallereschi, dei Giovanniti e dell'ordine Teutonico, ai quali in seguito al loro privilegio non può venir negato il culto cattolico.

Dei restanti progetti meritano attenzione anche due altri: il frequente invio di lettere pontificie di esortazione e conforto ai vescovi e principi tedeschi e l'adempimento della visita *ad limina*. Molto interessante è lo zelo, con cui l'autore s'impegna per una maggiore rappresentanza della Germania nel Sacro Collegio. Il grande impero ha solo quattro cardinali; Marco Sittich, Madruzzo, Andrea di Austria e l'arciduca Alberto: i due ultimi il più del tempo sono lungi da Roma; Marco Sittich quasi sempre ammalato; Madruzzo ugualmente malaticcio e sopracarico di lavoro. Ora a chi in Roma si dovranno rivolgere i tedeschi? del resto, grazie a Dio, non mancano ora nell'episcopato tedesco candidati degni della porpora.

Alla fine, l'autore del memoriale richiama l'attenzione del papa su la parte che ha la decadenza degli ordini mendicanti nella diffusione del protestantesimo in Germania. I generali degli ordini avrebbero trascurato troppo le necessarie riforme: spesso anzi dei membri indegni sono stati da essi mandati dall'Italia in Germania; ne conseguirono scandali, e di questi i predicatori protestanti si sono valse più che di ogni altro argomento per combattere la Chiesa. Perciò voglia il papa con corrispondenti ingiunzioni intervenire presso i generali degli ordini.

In un'appendice viene ancora ricordato, con quale entusiasmo vengano discusse in Germania questioni teologiche; perciò i nunzi che vengono inviati là, dovrebbero o essere essi stessi bene versati su tali questioni, o dovrebbero venir dati loro a tale scopo teologi esperti.

Dolorosamente il pontificato di Gregorio XIV fu troppo breve, per potere attuare così vasti progetti. Pur tuttavia il papa durante il breve tempo accordatogli, fece ciò che era in suo potere, particolarmente a mezzo del suo nunzio alla corte imperiale. In Praga, presso Rodolfo II tenne la nunziatura sino all'estate

1591 Alfonso Visconti. Dopo il suo trasferimento a Madrid, al suo posto subentrò il 20 giugno 1591 Camillo Caetani.¹ Sotto di lui oltre le antiche ansietà della curia per la provvista dell'importante arcivescovado di Praga, e dei vescovati vacanti in Ungheria, per la conservazione del cattolicesimo in Stiria, in Iulich-Cleve, in Aquisgrana ed a Strasburgo se ne aggiunsero due nuove: l'elezione di un protestante a vescovo di Osnabrück e la forzata introduzione della dottrina dei novatori ad Halberstadt per opera del duca Enrico Giulio von Brunswick. In tutte queste cose fu fatto, ciò che era possibile, per impedire maggiori danneggiamenti degli interessi cattolici.²

L'intervento negli affari di Francia, come il soccorso durante la carestia in Roma, assorbirono assai i mezzi finanziari di Gregorio XIV, tanto più lodevole è che ciò non ostante, egli non trascurasse il Mecenatismo pontificio nel campo dell'arte. Già dopo decorso il primo mese del suo pontificato si seppe, che egli aveva dato ordine di compiere la cupola di S. Pietro e le costruzioni di Sisto V al Vaticano ed al Quirinale.³ Nel marzo 1591 egli fece abbozzare un disegno per una cappella in S. Maria Maggiore, che doveva far simmetria con la cappella di Sisto V ed accogliere la sua tomba.⁴ Allo stesso tempo fu unito il palazzo del Laterano con l'abitazione dell'arciprete di questa basilica.⁵ Il soggiorno nel palazzo di S. Marco dette occasione al ripristino del corridoio per S. Maria in Aracoeli.⁶ Un'opera di pietà fu la tomba che Gregorio XIV

¹ Vedi SCHWEIZER III, XXIII s., 320, 388 s. I * Ricordi di Camillo Caetani scritti al oblate Antonio Caetani suo nipote nell'occasione che egli partì nunzio per la Germania nell'Archivio Gaetani in Roma., 101, n. 29.

² Vedi SCHWEIZER III, XXV s., 267, 277, 298, 300, 322, 332 s., 335 s., 340 s., 345 s., 374 s., 377 s., 383 s., 391 s.

³ * N. S^{re} ha ordinato che si finisca la cuppola di S. Pietro siccome fa delle fabbriche del Vaticano et di Montecavallo cominciate da Sisto et si dice voglia fare ridurre a perfezzione la cappella incontro alla Gregoriana et a similitudine di quella (*Avviso del 9 gennaio 1591, Urb. 1059 I, 18, Biblioteca Vaticana). Intorno alla temporanea cessione del palazzo del Laterano al Cardinal Ascanio Colonna v. nell'Appendice n. 96 il * Breve del 4 maggio 1591, Archivio Colonna in Roma. Le iscrizioni «Gregorius XIII» sopra due porte, nel primo piano delle loggie, ove si va nella sala delle Congregazioni, ricordano i suoi lavori nel palazzo del Vaticano.

⁴ N. S^{re} lunedì disegnò una cappella in S. Maria Maggiore incontro et a similitudine di quella di Sisto per una sepultura. Avviso del 2 marzo 1591, Urb. 1059 I, 182^b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Il papa unì il palazzo lateranense, eretto da Sisto V coll'appartamento dell'arciprete, comunica l' * Avviso del 27 marzo 1591, Urb. 1059 I, 182^b, Biblioteca Vaticana.

⁶ * Di ordine di N. S^{re} si refabrica il corridoio che fece rompere Sisto V, il quale andava da S. Marco in Araceli (Avviso del 6 luglio 1591). Lo stesso avviso riferisce riguardo al cardinal Montalto: * E in capriccio di statue et ha comprate quelle di Camillo Crescentio ricercate dal cardinal Ascanio (Urb.

fece erigere in S. Silvestro a Monte Cavallo al suo antico amico, il cardinale Federico Cornaro, morto nell'ottobre 1590.¹ A Cesare Baronio il papa concesse lo straordinario permesso, che potesse avere in prestito per due mesi un prezioso manoscritto greco della Biblioteca Vaticana.² Che altri dotti pure potessero sperare il favore del papa, risulta dalle opere a lui dedicate.³

Se a Gregorio XIV non fu concesso, di unire il suo nome con una maggiore opera d'arte, pure egli potè concedere il suo favore al maestro di musica cattolico, più geniale di tutti i tempi. Vecchie relazioni lo univano da anni con Pier Luigi Palestrina. Questi dedicò a Gregorio XIV una raccolta di mottetti, fra i quali uno splendido *Magnificat* e uno *Stabat Mater* profondamente commovente. Il papa premiò con l'aumento del suo stipendio, il maestro di S. Pietro, che già i contemporanei, celebravano come il principe della musica.⁴

1059 II, 335b s. Biblioteca Vaticana). Cfr. DENGEL, *Palazzo di S. Marco* 112. Sulla scala che conduce al domo di Todi, stemma di Gregorio XIV con la data 1590.

¹ * N. Sre ha risoluto per l'amicitia che haveva già col cardinale Cornaro, di farli una sepoltura nobile in S. Silvestro a spese di S. B^{ne} (Avviso del 29 dicembre 1590, *Urb.* 1058, p. 671. Biblioteca Vaticana). Cfr. CIACONIUS IV, 154.

² Vedi CALENZIO, *Baronio* 266. Un divieto di Gregorio XIV, di servirsi di documenti delle raccolte pontificie senza il suo permesso, presso BAUMGARTEN, *Neue Kunde*, 110 s.

³ Intorno alle opere a stampa, tra le quali si trovano la *Relatione dell'assedio di Parigi* (Bologna 1592) di F. FIGAFETTA, l'oper di ROCCA su la *Biblioteca Vaticana* (v. sopra p. n.) e la « *Nuova Filosofia* » del platonico FRANC. PATRIZI (v. TIRABOSCHI VII, 1, 362), cfr. CIACONIUS IV, 87, 223 s.; VAIRANI, *Mon. Cremon.* II, 85 s.; P. CAVALIERI, *Degli uomini illustri d. congregaz. del S. Salvatore Lateranesi*, Velletri 1836, 123. Qui si appartengono ancora i seguenti scritti inediti *Vat.* 5483: * Horatii Massarii Castperiensis Sabiniadon libri 4 cum epistola ad Gregorium XIV; *Vat.* 5504: Iulii Caravatii Brixiani * Brevissimus sacramentorum tractatus ad Gregorium XIV; *Vat.* 5510: Alex. Fusconii Ravennatis * Liber de miraculis Eucharistiae c. epist. ad Gregorium XIV; *Vat.* 5515 p. 21-44. Alph. Ciaconius * Tredecim Gregoriorum Rom. Pontif. gloriosa et praeclara gesta ad S. D. N. Gregorium XIV; *Vat.* 5543: * Epigrammata de Gregorio XIV... ad eundem pontif. Ascanii Grimaldi. Il *Cod. Barb.* XXX 45 contiene un * Discorso di Iulius Roseius Hortinus a Gregorio XIV. Biblioteca Vaticana. Nel *Cod. ital.* 56, p. 274 s., della Biblioteca di Stato in Monaco: * Discorso sopra il regno d'Irlanda et delle gente che vi bisogneria per conquistarlo fatto a P. Gregorio XIV.

⁴ Vedi BAINI, *Mem. di P. L. da Palestrina*, Roma, 1838, 226.

CAPITOLO III

Innocenzo IX (dal 29 ottobre al 30 dicembre 1591).

1.

Durante la malattia mortale di Gregorio XIV i partiti si gettarono apertamente nella lotta per la nuova elezione. A questa dovevano prender parte quasi gli stessi cardinali di dieci mesi prima, così che la situazione in genere era la stessa di quella che precedette l'elezione di Gregorio XIV.¹ Di nuovo la decisione dipendeva dagli spagnuoli e da Montalto.

Presso molti membri del Sacro Collegio tuttora regnava grande malcontento e cattivo umore per la pressione esercitata dagli spagnuoli nelle elezioni papali.² Da quella cerchia le pensioni assegnate in larga misura dal re di Spagna ai cardinali, venivano designate come simonia.³ Il numero dei malcontenti sarebbe stato ancora più grande, se ci fosse stata la probabilità di ribellarsi con successo contro questa dittatura.⁴ Poichè dietro l'esperienza dell'ultimo conclave non era questo il caso, la lotta decisiva dovette venir rimandata ad un tempo futuro. « Fu deciso, di nascondere l'odio che durava tuttora intiero contro la dominazione straniera, e intanto sopportare ancora col pugno stretto l'intollerabile oppressore ».⁵

¹ Durante il pontificato di Gregorio XIV, erano morti quattro cardinali (Carafa, Serbelloni, Albani e Ippolito de Rossi (v. CIACONIUS IV, 234) e cinque nuovi (v. sopra p. 566 s.) erano stati nominati.

² Vedi gli * *Avvisi* del 19 e 23 ottobre 1591, *Urb.* 1059, II, 563, 571, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi la nota dell'inviato urbinato all'* *Avviso* del 12 ottobre 1591, *Urb.* 1059, II, 551, Biblioteca Vaticana. Una lista dei pensionati della Spagna dell'estate 1591 presso HINOJOSA 334, n. 2.

⁴ * La fattione et classe pero de malcontenti si aiuta in contrario et si conclude, che tutto il collegio da due cardinali in poi sarebbero con detta classe per fare un Papa contro Spagna quando credessero, che havesse da riuscire per reacquistare l'antica libertà del collegio. * *Avviso* del 30 ottobre 1591, *Urb.* 1059, II, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi HERRE 590.

In questa situazione fin da principio ebbe la più grande probabilità di riuscita il cardinale Gian Antonio Facchinetti, che già nel conclave precedente era stato molto vicino alla Tiara. Egli possedeva quasi tutte le qualità necessarie: era distinto per la grande erudizione, per la profonda conoscenza della curia romana e per la sua capacità di statista: però la condizione di malferma salute di quest'uomo su i settantadue anni faceva prevedere un breve pontificato. Facchinetti era gradito agli Spagnuoli, a Sforza e ad un buon numero dei cardinali di Sisto V, ed anche il granduca di Firenze, che sin'ora lo aveva escluso, adesso si schierò per lui. Avversari dichiarati egli non ne aveva, pure Montalto, che nel resto andava in pieno accordo con il granduca, non vedeva volentieri il suo innalzamento.¹

Particolare attenzione merita l'atteggiamento degli spagnuoli nella nuova elezione. Dato il bollente temperamento del conte Olivares, che, destinato a vice re di Napoli, rimandò la sua partenza e rimase al fianco del duca di Sessa, nominato ambasciatore effettivo, molti poterono credere, che gli elettori dovessero lasciarsi imporre la stessa irriguardosa pressione dell'ultimo conclave. Ciò sarebbe anche indiscutibilmente avvenuto, se un'istruzione di Filippo II, del 5 dicembre 1590 non avesse vietato il ripetersi di un tale modo di agire.² In conseguenza di questo atteggiamento del re di Spagna, che era stato reso di pubblica ragione in Roma al principio del 1591, il conclave dopo la morte di Gregorio XIV poteva trascorrere tranquillo e celere.³ Del resto gli stessi rappresentanti di Filippo compresero, che un ripetersi dell'aperta designazione del nome e dell'inclusione non si raccomandava, perchè politicamente svantaggiosa. Ma con ciò essi non rinunziarono affatto ad appoggiare caldamente alcuni cardinali, come ad escluderne degli altri.⁴

Ciò risulta chiaramente dal memoriale, che Olivares e Sessa trasmisero il 27 ottobre 1591 al cardinale Mendoza,⁵ che questa

¹ Vedi HERRE 558 s., 579; FUSAI, *B. Vinta* 51. Alle fonti qui citate s'aggiungono ancora le Relazioni estensi presso RICCI II, 79 s. e una * Relazione contemporanea senza data (novembre 1591) nel *Cod. CCCCXI* della Biblioteca di S. Croce in Gerusalemme in Roma.

² Vedi HERRE 535 s., 538, ove per la prima volta viene utilizzato questo importante documento.

³ Si credette da principio, che il conclave durerebbe nuovamente a lungo; v. * *Avviso* del 19 ottobre 1591, *Urb.* 1059, II, 563, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi HERRE 565 s.

⁵ * *Memorie de lo que se ofrece acordar al señor card. de Mendoza en las materias del conclave a 27 de octubre 1591.* A Herre spetta il merito, di aver per il primo attirato l'attenzione su questo documento; egli ne pubblica anche alcuni passi. Herre si servì d'una copia nell'Archivio di Siman-

volta era incaricato dalla direzione del partito in conclave al posto di Madruzzo. In questo documento viene bensì detto: « Conforme alle nostre istruzioni, di non presentare alcun nome, ma di cooperare solamente per la scelta di un buon papa a soddisfazione del Sacro Collegio, ad eccezione di coloro, che per motivi generali vengono esclusi, sembra consigliabile, che Vostra Magnificenza, non proponga nessuno, e quindi eviti, di offendere altri candidati ma piuttosto attenda, che si facciano passi da altri ». Pure questa concessione viene limitata con l'aggiunta: « Per il caso però, che si raccomandandi, di porre qualcuno, per sviare l'elezione di uno inadatto, non si deve tener conto di questa regola ugualmente per il caso, in cui il conclave si protragga a lungo ». Nel memoriale viene mantenuta l'esclusione per Laureo, Valiero e Salviati. Allo stesso tempo vengono date istruzioni sul modo di combattere le candidature di Medici, Pierbenedetti, Morosini ed Aragona. Come il più gradito al re di Spagna viene indicato dal documento Madruzzo,¹ quindi Santori, Paleotto, Facchinetti, Aldobrandini, ed all'ultimo posto, Galli e Colonna. Riguardo ai cardinali di Sisto V vi si dice: « Sua Maestà non li esclude per nulla, e non li giudica immeritevoli di fiducia; pure gli sembra giusto, che vengano preferiti gli altri. Indegni di fiducia potrebbe renderli solo la circostanza, che Montalto si schierasse contro gli interessi di sua Maestà ». In questo caso andrebbero esclusi tutti. Conforme a ciò Mendoza ricevette l'istruzione riguardo ad Aldobrandini nel senso, che, qualora Montalto, si dimostrasse deciso, di attenersi a questo suo prediletto candidato, e che anche presso gli altri partiti, si manifestasse una inclinazione per lui, dopo una precedente consultazione con i cardinali spagnuoli, egli possa votare per lui.

Nel memoriale vengono considerate pure le più svariate possibilità e dettate le norme per tali casi. Esse dovevano dimostrarsi inutili. Dopo che il 27 ottobre, il vescovo di Bergamo, Girolamo Ragazzoni, ebbe tenuto il consueto discorso al Sacro Collegio,² i 56 cardinali presenti in Roma³ entrarono in conclave al Vati-

cas. L'originale io lo trovai nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma III, 4; esso è danneggiato in parecchi punti. Presso diversi passi Mendoza scrisse al margine: (Io, o, nota).

¹ Intorno alle *pratiche de Spagnoli per Madruzzo al pontificato* *riferisce Badoer già il 9 febbraio 1591, Archivio di Stato in Venezia.

² Il discorso è conservato nei * *Diaria caerem.* d. J. P. Mucantius: L'oratore descrisse i compiti difficili, che attendevano il nuovo papa: Continuazione della riforma cattolica (esecuzione dei progetti tridentini, specialmente l'attuazione dell'obbligo di residenza. Roma ne dovrebbe dare l'esempio), repressione dell'eresia sempre crescente in Francia, e provvedimenti sulla penuria regnante in tutta l'Italia. Archivio segreto pontificio.

³ Vedi i nomi presso CIACONIUS IV, 236 s. Assenti erano Gondi, Lenoncourt e Bourbon in Francia, Quiroga, Alberto d'Austria e R. de Castro in Spagna, Báthory in Polonia, il granmaestro Ugo de Loubens in Malta e Carlo di Lorena.

cano. Due giorni dopo poteva già venir proclamato il nuovo papa; era questi il cardinale Facchinetti, col quale questa volta non si avverò il detto: chi entra papa in conclave, ne esce fuori cardinale.

Secondo tutte le relazioni il cardinale Facchinetti, fin dalla prima votazione, che ebbe luogo il 28 ottobre nella cappella Paolina riportò 23 voti, mentre ne raccoglievano 10 Galli, 12 Paleotto, 12 Salviati, 14 Santori, Aldobrandini e Madruzzo solo 8.¹ Una celere decisione era favorita da due circostanze: primo perchè gli spagnuoli facevano pressioni per un conclave corto,² quindi per la rinuncia di Madruzzo ad una propria candidatura, egli si pronunciò al riguardo con precisione sia di fronte all'inviato di Spagna, come ai suoi amici, che invano cercarono di distoglierne. Madruzzo disse a Facchinetti che egli spiegherebbe tutta la sua influenza per lui.³ Su l'ulteriore svolgimento ci dà autentiche notizie una relazione del cardinale Mendoza a Filippo II. Narra in essa Mendoza, come egli si fosse dapprima dato ogni premura per guadagnare Montalto per Madruzzo. Il cardinal nepote non aderì a questo progetto, pure dietro le osservazioni di Mendoza si dichiarò pronto a votare per un candidato gradito a Filippo II, senza però designarlo con più precisione. La fine della lunga conversazione fu, che Montalto promise di far conoscere il giorno seguente una decisione definitiva. Lo stesso giorno Mendoza informava il cardinale Andrea di Austria, su l'impossibilità, di eleggere Madruzzo, poichè vi si opponevano puranche molti spagnuoli⁴ e Montalto aveva espressamente dichiarato, di non potere eleggere il cardinale di Trento; pure quest'ultimo aveva fatto conoscere la sua disposizione, di dare i suoi voti ad uno dei cardinali accetti al re di Spagna.

Il giorno seguente (23 ottobre) di buon mattino l'infermo

¹ Vedi *Conclavi* 285. Molto meglio che la Relazione del conclave qui stampata è un'altra, che deriva da un conclavista del cardinal F. Borromeo, e che HERRE (580 s.) utilizzò insieme alle Relazioni fiorentine, dietro una copia nella Bibl. in Dresda (*Cod. F* 131, pp. 302-308). Herre non ha potuto rintracciare nell'Archivio di Simancas le relazioni spagnuole. Questa lacuna è colmata però dall'importante * Relazione del cardinal Mendoza a Filippo II, in data Roma 1591 novembre 8, da me scoperta nell'Archivio dell'Ambasciata spagnuola in Roma. Secondo l'informazione dell'inviato urbinato, Santori ebbe nel primo scrutinio 12, nel secondo solo un voto, Salviati nel primo 14, Aldobrandini 8, nel secondo uno, Rovere nel primo 5, nel secondo 2 voti. *Urb.* 1059, II, 587, Biblioteca Vaticana.

² Vedi la * Relazione di M. Minucci al duca di Modena, in data 1591 ottobre 30, Archivio di Stato in Modena.

³ Vedi la * Relazione del cardinal Este al duca di Modena, in data 1591 novembre 2, *ibid.*

⁴ Gli italiani non volevano Madruzzo, « per non vedere un Papa thedesco »; v. * *Avviso* del 2 novembre 1591, *Urb.* 1059, II, 590, Biblioteca Vaticana.

cardinale Marcantonio Colonna si fece portare da Mendoza, il che suscitò grande meraviglia. Entrambi discussero la situazione. Questa si schiarì nello scrutinio tenuto in questo giorno, nel quale il numero di voti dati a Facchinetti salirono a 28: proprio la metà dei cardinali presenti aveva votato per lui, un caso che sin'ora non era avvenuto.¹ Però mancava sempre il consenso di Montalto. Mendoza gli chiese, di uscire dalla sua indecisione e finalmente dare la risposta promessa. Entrambi i cardinali si ritirarono nella cappella Sistina per un lungo colloquio, il cui esito attendevano con ansietà nella sala regia quaranta cardinali. Montalto si schierò ancora una volta per Santori: se con questo non era possibile riuscire, allora sarebbe pronto a votare per Facchinetti, giammai però per Galli o Paleotto. Mendoza ne fu pago. Entrambi i cardinali restarono d'intesa, di non comunicare cose più in particolare ai loro seguaci, ma di comunicar loro solo in generale che si erano accordati.²

Ora Mendoza trattò con quelli del suo gruppo, affermando energicamente che Filippo II non voleva limitare il diritto di libertà elettiva del S. Collegio, cosa che fece buona impressione. Le opinioni erano molto divise e alcuni desideravano la nomina di Galli, altri l'elezione di Paleotto, ed altri ancora, sebbene pochi, l'elezione di Colonna. Molti si dichiararono in maniera assoluta per o contro Santori.³ Numerosi voti si pronunciarono per l'innalzamento di Facchinetti, contro lui nessuno.

Sebbene Montalto tenesse ancora fermo a Santori, dovette pure persuadersi, quanto fosse difficile, procurare la tiara a questo cardinale, ai cui vecchi avversari, si era unito anche Sfondrato con i quattro cardinali di Gregorio XIV. Giacchè d'altronde quasi tutti i cardinali erano per Facchinetti, Mendoza decise di agire. Si recò da Madruzzo che acconsentì e ne informò anche i restanti cardinali del suo partito, quindi cercò Montalto, che soffrendo di stomaco, si trovava nella sua cella.⁴ Gli delineò la situazione: come fosse possibile solo Facchinetti e come su lui si fossero accordati. Montalto avanzò anche ora delle difficoltà. Breve e reciso interruppe Mendoza la discussione, prendendo Montalto per un

¹ Vedi la Lettera del cardinal Sfondrato al Marchese d'Este del 1º novembre 1591 in *Miscell. di studi e docum. d. Soc. Stor. Lombarda* 1903, 136.

² * Relazione di Mendoza dell'8 novembre 1591, Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma.

³ Secondo una Lettera del cardinal Monte a Vinta, fu il cardinal Ascanio Colonna che distrusse le grandi probabilità di Santori; v. FUSAI, *B. Vinta* 110.

⁴ Che Montalto si fosse nascosto sotto il suo letto, come HERRE (584) racconta dietro una Relazione di Niccolini, nulla è detto nella * Relazione di Mendoza; questi dice solo: A las cinco oras de la tarde fui con esta resolucion al card. Montalto en su aposento quexandose de dolor de estomago. Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma.

braccio e dicendogli: «Se lei non interviene all'elezione, essa avrà luogo anche senza di lei».¹ Solo allora Montalto cedette.² Entrambi i cardinali si recarono alla cella di Facchinetti e gli comunicarono la sua imminente elezione al papato. Quindi accompagnarono il vecchio cardinale nella cappella Paolina dove ebbe luogo la sua elezione.

Il nuovo papa che prese il nome di Innocenzo IX riconobbe l'opera di Filippo II e di Mendoza ed a quest'ultimo disse: *Opera manuum tuarum*.³ Era già notte quando fu aperto il conclave e il nuovo capo della Chiesa al lume di luna per la Sala Regia fu portato in S. Pietro.⁴

Il cardinale dei SS. Quattro, come era detto il cardinale Facchinetti, a causa della Chiesa del suo titolo, era nato in Bologna il 20 luglio 1519, dove eransi trasferiti i suoi genitori da Nogara presso Verona.⁵ Egli studiò giurisprudenza nella sua città natia, vi conseguì il dottorato a 25 anni e quindi si recò a Roma, dove passò al servizio del cardinale Alessandro Farnese. Per quattro anni fu suo rappresentante ad Avignone, ove si distinse, ugualmente come più tardi in difficili circostanze quale governatore di Parma. Paolo IV nominò il dotto ed integerrimo prelado referendario della Segnatura di Grazia e Giustizia, Pio IV gli concesse nel 1560 il vescovato di Nicastro in Calabria. Facchinetti vi fondò un seminario ed eresse una Chiesa a S. Petronio al santo protettore della sua patria. Come vescovo di Nicastro prese parte sotto Pio IV alle discussioni del concilio di Trento; e conforme alle decisioni ivi prese, sottopose la sua diocesi ad una visita.⁶

¹ * Diciendole que viniese por que si no venia se haria la elecion sin el.
* Relazione di Mendoza loc. cit.

² Secondo la * Relazione di Tullio Carretti del 30 ottobre 1591 (Archivio Gonzaga in Mantova) anche Scipione Gonzaga influi forte su Montalto.

³ Questo riferisce Mendoza stesso nella sua Lettera a Filippo II, dell'8 novembre 1591 (loc. cit.), mentre aggiunge che dopo l'elezione Innocenzo IX abbia ripetuto ancora una volta quell'espressione.

⁴ Vedi *Paulus Alaleone* presso GATTICUS 342. Cfr. *Conclavi* 288. Secondo HERRE (585) si deve supporre, che egli creda, che in quella stessa sera, abbia avuto luogo l'incoronazione solenne. Questo non potè essere. L'incoronazione d'Innocenzo IX ebbe luogo il 3, il suo possesso l'8 novembre; v. GATTICUS 402. CANCELLIERI 149 s. Cfr. in proposito HIRN, *Erzherzog Ferdinand II*, 408.

⁵ Cfr. dei contemporanei CICARELLA, *Vita Innocentii IX* (nelle edizioni posteriori di Platina) e POSSEVINUS presso ZACHARIA, *Iter. litt.* 300 s.; dei posteriori v. CIACONIUS IV, 69 s., 235 s.; MORONI XXXVI, 10 s.; LITTA fasc. 29; VALENSISE, *Il vescovo di Nicastro poi Papa Innocenzo IX e la lega contro il Turco*, Nicastro 1898. Intorno all'origine della famiglia v. D. BERGAMASCHI, *Della patria e del pontificato d'Innocenzo IX*, in *Arte e Storia* XXV, Firenze 1906, nn. 19-20. Cfr. anche N. BAZZETTA, *Innocenzo IX*, nel periodico *Sera-pione* 1909, nn. 30-31, e *Storia di Domodossola*, ibid. 1911, 342 s.

⁶ Gli Atti di sacra visita, accennati da UGHELLI e GIULIANI (*Mem. stor. d. città di Nicastro* 129) non si trovano più nell'Archivio Vescovile

Pio V nel 1566 inviò Facchinetti come nunzio a Venezia. Rivestendo tale carica, che tenne per lungo tempo anche sotto Gregorio XIII, egli rese servigi importanti alla conclusione della lega antiturca.¹ Avendo rinunciato nel 1575 per motivi di salute alla sua diocesi, Gregorio XIII gli conferiva l'anno appresso il titolo di Patriarca di Gerusalemme. Il papa si servì del capacissimo prelado nella Consulta, nell'Inquisizione e nella Segnatura e il 12 dicembre 1583 lo nominò cardinale.²

Facchinetti, di indole melanconica³ viveva molto ritirato, in un rigore ascetico, solo per i doveri dei suoi uffici e per gli studi. Egli era stimato distinto conoscitore di Platone e di Aristotile. Su la «Politica» dello Stagirita il cardinale compose uno speciale lavoro; inoltre scrisse dissertazioni di etica ed un anti-Macchiavelli.⁴ Lento e scrupoloso in tutte le cose Facchinetti, non riuscì a portare alla stampa questi lavori. Il cardinale fu generalmente apprezzato non solo per la sua grande dottrina e cognizione degli affari,⁵ ma puranche per la sua pietà e la purezza dei suoi costumi.⁶ Più volte era stato vicino al conseguimento della Tiara;⁷ quando alla morte di Gregorio XIV, che l'aveva nominato suo rappresentante alla Segnatura, gli veniva conferita, le forze di quest'uomo sempre gracile, erano esauste. Esse si consumarono tanto più presto, quanto con maggiore zelo Innocenzo IX si consacrò all'adempimento dei doveri del suo alto ufficio.

L'incoronazione del nuovo papa fu compiuta, il 3 novembre 1591, come con i due ultimi suoi predecessori, dal cardinale Andrea di Austria, essendo il più giovane dei cardinali diaconi. Dopo

in Nicastro. Questo dipende dalle distruzioni del terremoto del 1638; v. VALANSISE loc. cit. 21.

¹ Vedi la presente opera, vol. VIII, 519 s., 540 s.

² Vedi la presente opera, vol. IX, 166 s. La * Lettera di ringraziamento per gli auguri di Aldo Manuzio, in data V Cal. febbraio 1583, nel ms. 272 della Biblioteca in Montpellier.

³ Vedi il giudizio di Maretti presso HERRE 416, n. 5.

⁴ Vedi CIACONIUS IV, 245, ove sono anche enumerate le opere dedicate a Innocenzo IX. La più importante è la collezione di Lettere e Decretali pontificie in tre volumi, dedicata da Antonio di Aquino al papa, edita in Roma. v. BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 240. Innocenzo IX regalò a Baronio nel novembre 1591, 300 scudi; v. ibid. 126, 291. Cfr. anche ZACHARIA, *Iter litt.* 301. FRATI ha pubblicato nell'*Arch. stor. ital.* 5^a serie XXXV, 450 s. *Ricordi d'Innocenzo IX*. Secondo KARTTUNEN, *Possevino* 234, Innocenzo IX incaricò il celebre gesuita di una confutazione del Macchiavelli.

⁵ Vedi *Conclavi* 277. Cfr. la * Lettera del cardinal Gonzaga nell'Appendice n. 98 annotaz., Archivio di Stato in Vienna.

⁶ Vedi la * Relazione del cardinal Este al duca di Modena in data 1591 ottobre 26, Archivio di Stato in Modena.

⁷ Cfr. sopra p. 508 s., 522 s.

questa solennità Innocenzo IX salutò nella maniera più gioviale il cardinale d'Asburgo, con le parole: Possa a sua volta avvenire che noi, *viceversa* incoroniamo un rampollo della tua illustre casa, in imperatore romano!¹

2.

La lieta speranza con cui i romani salutarono l'innalzamento di Innocenzo IX,² s'accrebbe ancora allorchè il papa dette tosto ordine di portare un rimedio alla penuria di grano ed agli eccessi dei banditi.³ Tutti i cardinali, ad eccezione di Montalto, che perdettero ogni prestigio,⁴ dimostrarono grande soddisfazione, particolarmente perchè il papa, non ostante la sua importante conoscenza degli affari, li invitava espressamente ad aiutarlo, poichè senza il loro concorso non poteva portare il peso del pontificato.⁵

¹ Vedi *Acta consist., *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, Biblioteca Vaticana; HERN, *Erzherzog Ferdinand II*, 408. Cfr. GATTIUSO 402 e la *Lettera del cardinal Madruzzo nell'Appendice n. 98, Archivio di Stato in Vienna.

² * Si crede « quod lux Orbi restituta sit », essendo questo soggetto grand legista et che è pervenuto a questo luogo graduatim, cortegiano vecchio, grand praticone in tutte le cose et in tutti i carichi et congregazioni, sodo nelle deliberationi, coscienza, religione, bontà sodo et stimato non secondo tra li bravi del collegio d'ogni tempo, se bene in alcune cose si è mostrato di prima impressione, ma questo si attribuisce al suo sapere et valore (*Avviso del 30 ottobre 1591, *Urb.* 1059, II, 584, Biblioteca Vaticana) Secondo un *Avviso del 9 novembre 1591 si applicò la seguente iscrizione: Innocentio Nono Pontifici patrique optimo optatissimoque Urbis, ecclesiae terrarumque omnium spei, a Deo in haec tempora difficillima misso ob justitiam severitatemque in Urbem repectas (ibid 604b) Sporeno tributa spesso gran lode a Innocenzo. * Vir probus, doctus, pius, prudens et inclitae Austriacae domui benevolus et adictus, debilis complexionis.... multum desideratus a populo Romano, così egli lo caratterizza nella sua * Lettera del 29 ottobre 1591. Il 19 novembre egli ripeteva: * Prudens, doctus et pius pastor est et in gubernandis humanis rebus imprimis idoneus, non admodum sanus. Archivio dipartimentale in Innsbruck.

³ Vedi gli *Avvisi del 30 ottobre, 2 e 9 novembre 1591, *Urb.* 1059, II, 584b, 588, 604b, Biblioteca Vaticana.

⁴ * Il card. Montalto per la creazione di questo Papa è rovinato [affatto, riferisce un *Avviso del 9 novembre 1591, per il quale l'inviato urbinato notò: * Si tiene per certissimo (*Urb.* 1059, II, 605, Biblioteca Vaticana). Cfr. pure le indicazioni di HERRE p. 585. Nel * Breve al doge, in data 1591 novembre 9, dice Innocenzo IX, che ciò che è di bene in lui, lo doveva solo a Dio; nostra imbecillitas est pertimescenda, che perciò il doge pregasse per lui. Archivio di Stato in Venezia, *Bolle*.

⁵ Vedi *Avviso del 2 novembre 1591, *Urb.* 1059, II, 588, Biblioteca Vaticana.

Sebbene Innocenzo IX fosse nel suo 73esimo anno di vita, ed unisse una salute molto fiacca - egli era solo pelle ed ossa, dice un contemporaneo,¹ mentre un altro lo definisce l'ombra di un uomo² - pure egli si dedicò con un entusiasmo del tutto giovanile ai suoi doveri di ufficio. A questi era dedicato tutto il giorno, poichè il papa, che era stato sempre temperato nel mangiare e nel bere, prendeva il mattino solo una zuppa d'orzo e quindi rimaneva digiuno sino all'ora di cena.³ Poi riposava un poco, e si ricreava con musica⁴ spesso però concedeva ancora numerose udienze.⁵ Eccettuata una passeggiata in Belvedere, o nei giardini vaticani, che Innocenzo, amante della natura, prediligeva,⁶ utilizzava la sua giornata sino all'estremo. Si ammirava con quanta saggezza, esattezza e puntualità egli sbriggasse tutto.⁷ Ogni martedì venivano ricevuti i vescovi; il venerdì ed il sabato gli ambasciatori e gli inviati, negli altri giorni i prelati e gli altri impiegati.⁸ Nel concedere le udienze il nuovo papa era sommatamente generoso. Egli desiderava che venissero ammesse anche persone di bassa condizione.⁹ Nelle udienze egli non si dimostrava amico di molte parole; ma sapeva trattare così bene con tutti, che tutti si dipartivano da lui molto soddisfatti.¹⁰

Quale sovrano il papa si dimostrò così saggio, come se già da lungo tempo avesse governato.¹¹ Fin da principio spiegò una sorprendente attività. Egli si interessava delle questioni più varie,

¹ L'inviato di Urbino nella sua nota all' * *Avviso* del 6 novembre 1591, *ibid.* 600.

² CICARELLA, *Vita Innocentii IX*, loc. cit. Incisione dal ritratto del Vandersyperm: v. *Portrait Index*, ed. by William Coolidge Lane and Nina E. Brown Washington 1906, 742.

³ Cfr. nell'Appendice n. 99 l' * *Avviso* del 13 novembre 1591, Biblioteca Vaticana.

⁴ * *Avviso* del 9 novembre 1591, loc. cit.

⁵ Vedi nell'Appendice n. 99 l' * *Avviso* del 13 novembre 1591, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi CICARELLA loc. cit. Secondo l' * *Avviso* del 30 novembre 1591 comprò il papa il « Casaletto di Pio V (cfr. la presente opera, vol. VIII, 40) presso la porta di S. Pancrazio et lo fa abbellire per sua ricreazione ». L'inviato urbinato vi notò, che il papa vi andava spesso a passeggio. *Urb.* 1059, II, 653^b, 655, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi nell'Appendice n. 99 l' * *Avviso* del 13 novembre 1591, Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi CICARELLA loc. cit.

⁹ Vedi * *Avviso* del 20 novembre 1591, *Urb.* 1059, II, 630, Biblioteca Vaticana. Cfr. il rarissimo foglio volante, *Il successo del conclave passato tenuto in Roma per la morte di Gregorio XIV et per l'elezione d'Innocentio IX con l'avviso delle prime attioni di Sua Beat^{ne}*, Torino 1591.

¹⁰ Vedi gli * *Avvisi* del 2 novembre e 11 dicembre 1591 (è cosa incredibile la sodisfazione che dà N. S. a tutti che trattano seco), *Urb.* 1059, II, 588^b, 678, Biblioteca Vaticana.

¹¹ * *Avviso* del 6 novembre 1591, *ibid.* 597.

quali il provvedere i suoi sudditi di viveri,¹ la dispersione dei banditi,² la polizia morale in Roma,³ il regolamento del corso del Tevere,⁴ il risanamento di Borgo,⁵ il ripristino del porto di Ancona,⁶ il compimento della cupola di S. Pietro.⁷ Nel campo religioso egli si occupò della riforma del clero,⁸ come della maniera di eleggere il papa.⁹ La bolla di Pio V che vietava la vendita dei possedimenti ecclesiastici, e la rinnovazione di feudi pontifici decaduti, fu confermata resa più severa da Innocenzo IX il 4 novembre 1591.¹⁰

Sommamente importante fu il cambiamento che Innocenzo IX proprio al principio del suo pontificato, intraprese nella Segreteria di Stato. Sin'ora questa era stata retta da un solo uomo, che come può comprendersi, non poteva abbracciare tutti gli affari. Innocenzo IX divise la Segreteria di Stato in tre sezioni: una per la Francia e la Polonia, una seconda per l'Italia e la Spagna, una terza per la Germania. La direzione della prima sezione l'ebbe l'ottimo Giovanni Andrea Caligari; la seconda, il precedente segretario di Innocenzo IX, monsignor Zagordi; la terza Minuccio Minucci, ben addentro nelle questioni di Germania.¹¹ Segretario della consulta fu confermato Annibale Ricci, segretario delle lettere latine e delle lettere ai principi il celebre latinista Antonio Boccapaduli.¹²

¹ Cfr. il foglio volante citato sopra n. 9 e la *Istoria di Chiusi* presso TARTINIUS I, 1111. Vedi anche BENIGNI 43.

² Cfr. il foglio volante citato sopra n. 9. Vedi anche * *Barb.* 3376, p. 90, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi gli * *Avvisi* del 23 novembre e 28 dicembre 1591, *Urb.* 1059, II, 634, 714b, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi nell'Appendice n. 100 l'* *Avviso* del 27 novembre 1591, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi *ibid.*

⁶ Vedi CICARELLA loc. cit. Cfr. * *Barb.* 3376, p. 91, Biblioteca Vaticana.

⁷ * Ha N. S^{re} ordinato che si finisca la cupola di S. Pietro (* *Avviso* del 9 novembre 1591, *Urb.* 1059, II, 604, Biblioteca Vaticana) a causa dei lavori subito iniziati la messa di natale 1591 dovette essere celebrata nella cappella Sistina, anzi che in S. Pietro; v. * *Diarium P. Alaleonis*, nel *Barb.* 2815, p. 218^b, Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi gli * *Avvisi* del 6 e 23 novembre 1591 (riguardo l'obbligo della residenza ed il vestire del clero), *Urb.* 1059, II, 597, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Possevinus* presso ZACHARIA, *Iter. litt.* 301 s.

⁹ Vedi nell'Appendice n. 101 l'* *Avviso* del 7 dicembre 1591, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche Maretti presso SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulle* 256 e *Archiv f. Kirchenrecht* LXXII (1894) 203 s.

¹⁰ *Bull.* IX, 505 s. Cfr. RICCI II, 71 s.

¹¹ Vedi la Lettera di Minucci al nunzio di Colonia, del 1^o novembre 1591 presso F. ALTAN DE' CONTI DI SALVAROLA, *Memorie intorno alla vita di M. Minucci*, Venezia 1757, 19. Cfr. pure STIEVE IV, 126 annotaz. e SCHWEIZER III, 407.

¹² Vedi il foglio volante citato sopra, p. 586 n. 6.

Alle faccende di Germania il papa rivolse le sue cure anche con l'istituire di nuovo la *Congregatio Germanica*. Essa doveva raccogliersi una volta alla settimana, sotto la presidenza di Madruzzo, e le vennero assegnati i cardinali Laureo, Spinola, Gonzaga, Paravicini, e Borromeo.¹ Fu il riguardo alle condizioni della Germania che decise il papa ad abbassare le tasse della Dataria per gli « Ultramontani ».²

Sotto l'aspetto finanziario parve che Innocenzo IX volesse riprendere il sistema economico di Sisto V. Egli dichiarò nel suo primo concistoro che occorreva che fossero sempre pronti in Castel S. Angelo sufficienti mezzi finanziari per il caso di bisogno o di possibili incidenti.³ Ovunque insisteva il papa per una ordinata amministrazione finanziaria ed una possibile limitazione delle spese.⁴

Lo spirito di parsimonia di Innocenzo IX si dimostrò anche nel suo primitivo atteggiamento circa le faccende francesi. Nei primi giorni del suo pontificato, si espresse ripetutamente, che la Santa Sede sarebbe finanziariamente rovinata, se venissero continuate le enormi spese del suo predecessore per l'esercito pontificio in Francia.⁵ Tali espressioni dovettero sensibilmente diminuire le liete speranze che gli spagnuoli avevano ricongiunto alla vittoria da loro riportata in conclave.⁶ Le truppe pontificie furono lasciate sì in Francia, ma ridotto il sussidio stabilito per esse. La Congregazione francese aveva proposto a tale scopo 68 mila scudi, ma il papa ne accordò solo 50 mila.⁷

¹ Vedi * *Avviso* del 6 novembre 1591, *Urb.* 1059, II, 597^b, Biblioteca Vaticana, e *Minucci* presso ALTAN loc. cit.

² Vedi * *Avviso* del 21 dicembre 1591, *Urb.* 1059, II, 703, Biblioteca Vaticana. Intorno alle cure d'Innocenzo IX per la conservazione del cattolicesimo in Jülich-Cleve v. SCHWEIZER III, 414 s.

³ Vedi CICARELLA loc. cit.

⁴ Vedi gli * *Avvisi* del 9 novembre e 4 dicembre 1591 (esame dei conti da Sisto V in poi) *Urb.* 1059, II, 602^b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Trovai quest'importante notizia che conferma l'opinione di HERRE (592), nell'* *Avviso* del 2 novembre 1591, *Urb.* 1059, II, 590, Biblioteca Vaticana.

⁶ Mendoza chiude la sua * *Relazione* a Filippo II dell'8 novembre 1591 colle parole: Todo esto resulta en autoridad i reputacion de V. M. i de que todo el mundo entienda el santissimo zelo con que trata este negocio porque conocen mui bien que todo quanto en el a succedido a sido orden de V. M. i hasta aora a sido lo que avemos jugado por mas conveniente al servicio de Dios i de V. M. segun que avemos podido alcançar i descubrir, seremos servido que lo mismo succeda en el discurso del Pontificado con mucho aumento i prosperidad de la Iglesia i gusto de V. M. i paz de sus estados, a quien N^{ro} Señor conserve mui largos años con mucho aumento dellos i prosperos sucesos. Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma. Cfr. pure nell'Appendice n. 98 la * *Lettera* di L. Madruzzo del 29 ottobre 1591, Archivio di Stato in Vienna.

⁷ Vedi L'ÉPINOIS, *La ligue* 514 s.; HERRE 592. La supposizione che ivi si trova del richiamo di Landriano è errata; questa avvenne solo da parte di Clemente VIII; v. BIAUDET 271.

Gli spagnuoli guardavano con preoccupazione l'ulteriore contegno del nuovo papa, di fronte ai torbidi francesi. Le sue decisioni, così disse Santori al cardinal Monte, vengono prese da lui con assoluta indipendenza, in segreto come con lentezza.¹ Restano ancora diversi pareri che furono presentati ad Innocenzo IX sulle cose di Francia. In uno di questi viene detto che Navarra in tanto ha ragione, in quanto è il legittimo erede del trono, ma ha anche torto, perchè si professa in favore del calvinismo. Altrettanto valga anche della lega, che per sè non deve combattere il re legittimo, ma neanche lasciar salire alcun eretico sul trono di Francia. In un altro parere si insiste, perchè la Santa Sede adoperi con saggia prudenza le sue armi spirituali e materiali. Dacchè la forza delle armi non ha portato a nulla, sono inevitabili le trattative, ma non si deve romperla subito, ma poco a poco, coll'abbassare il contributo mensile a 10.000 scudi. Quindi conviene concludere un armistizio, per tentare se Navarra non sia da riconciliarsi con la Chiesa. Qualora egli dimostri buona volontà, il papa dovrà sostenerlo, in caso contrario riprendere le armi ed aiutare i collegati.²

Mentre si dibatteva sul sì e sul no, Caligari richiese dal commissario generale delle armate pontificie, monsignor Matteucci, una relazione su lo stato dei partiti, e proposte, su ciò che dovrebbe farsi di fronte ad essi.³ La risposta in merito a ciò non trovò più in vita Innocenzo IX. Del resto le sue ultime opere dimostrarono che era infondato il timore degli spagnuoli che egli sarebbe per seguire le traccie di Sisto V. L'11 dicembre 1591 Monte poté comunicare al granduca di Toscana, come fosse malcontento il papa dei seguaci cattolici di Navarra. Questi, così egli si era espresso, non si curavano affatto di Roma, e che non si dava altro difensore e protettore della fede cattolica al di fuori del re di Spagna.⁴ In conferma di ciò, fu mandato ad Alessandro Farnese il consiglio, di accelerare i suoi armamenti, di penetrare nuovamente in Francia e concorrere a liberare dall'assedio Rouen.⁵ Onde le truppe pontificie potessero aiutarlo, furono accordati 36.000 ducati secondo la domanda del cardinale di Lorena.⁶

Un ritorno su le traccie di Gregorio XIV significava pure l'ammissione di Segna nel Collegio cardinalizio. Ciò ebbe luogo il 18 dicembre 1591; allo stesso tempo ricevette la porpora, il

¹ Vedi DESJARDINS V, 156. Cfr. HERRE 593.

² Vedi DESJARDINS V, 659 s.

³ Vedi L'EPINOIS 523.

⁴ Vedi DESJARDINS V, 660. Cfr. HERRE 594.

⁵ Vedi CAYET, *Chronologie* in *Mém. coll. univ.* LVII, 356; RANKE II, 150.

⁶ Vedi PETRUCELLI III, 363; HERRE 594.

pronipote del papa, Antonio Facchinetti.¹ La nomina rispondeva alla consuetudine, che sempre al principio del pontificato, un nepote ricevesse il cappello rosso ed anche, come avvenne pure in questo caso, la Chiesa di cui era titolare il papa. Antonio Facchinetti ereditava allo stesso tempo anche le virtù di suo zio e fu più tardi una gemma del Sacro Collegio.²

Tre giorni dopo questa nomina Innocenzo IX, le cui condizioni di salute in novembre erano state spesso causa di preoccupazione,³ sorprese i suoi famigliari colla dichiarazione che voleva compiere il pellegrinaggio delle sette chiese. Ciò era un rischio tanto più grande, in quanto il papa, era stato sempre molto debole ai piedi e molto sensibile al freddo.⁴ Egli realmente compì il pellegrinaggio⁵ ma ne riportò un raffreddore. I medici ordinarono il letto: essi, non ostante che il papa non avesse febbre, erano pieni di ansietà per l'età sua e per la sua debole costitu-

¹ Vedi CIACONIUS IV, 245 s.; GULIK-EUREL III, 61. Cfr. L'ÉPINOIS 522; REICHENBERGER I, XXXVII. I. P. Mucantius (* Diaria caerem.) scrive: Ant. Facchinettus, praeclarae indolis et optimaе spei adulescens, qui licet in urbe praesens esset, tamen in consistorio ad birettum rubrum accipiendum tunc non comparuit. Non enim decere S^{ti} Suae visum est, novos cardinales vix creatos statim, in consistorium comparere sicut Sixtus V facere consueverat, sed antiquum morem, qui regulis caeremon. magis conformatur, a Paulo III et aliis successoribus suis usque ad Sixtum V observatum renovare voluit. Al 19 dicembre: la consegna del cappello rosso e giuramento. Voluit autem S. D. Innocentius videre prius formam huius iuramenti et cum Franciscus frater S. S^{ti} antiquam et novam formam ostendisset, magis placuit S^{ti} Suae antiqua quam nova forma a Sisto V introducta. Segue il giuramento che corrispondeva all'antica forma e conteneva solo alcune aggiunte. Archivio segreto pontificio. Ibid. *Arm.* 44, t. 35 il * Breve a Sega in data 1591 dicembre 19. (Girol. Aguechia gli porterà il zucchetto rosso). Il papa aveva negato la nomina dei cardinali dietro i desideri dei principi; v. la * Relazione di G. Campori, in data Roma 1591 dicembre 7, Archivio di Stato in Modena.

² Cfr. BENTIVOGLIO, *Memorie* 90 s.; HERRE 595. Il * Diarium P. Alaleonis nota al 7 dicembre 1591: Romam venerunt duo pronepotes Papae: Iohannes et Iohannes Antonius Facchinetti Bononia, iuvenes imberbes et bonae indolis; all'8 dicembre: Papa fecit protonotarium et referendarium signaturae Ant. Facchinettum pronepotem; al 14 dicembre: Signatura coram S^{mo}; il papa comandò al pronepos, ut proponeret commissiones, et ita fecit, et omnes suae commissiones signitae fuerunt et non reiectae; al 22 dicembre: Venit Romam secreta Caesar Facchinettus nepos Papae, pater cardinalis et castellani. *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana.

³ *Al Papa da hieri si son cominciate ad enfiare le gambe. *Avviso del 6 novembre 1591, *Urb.* 1059, II, 599, Biblioteca Vaticana. Cfr. ibid. 630 *Avviso del 20 novembre 1591: Il Papa, come spesso, sta in letto causa la sua debolezza, ma egli ciò nonostante disimpegna gli affari.

⁴ Cfr. *Avviso del 28 dicembre 1591, *Urb.* 1059, II, 715, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi *Avviso del 21 dicembre 1591, *Urb.* 1059, II, 703, Biblioteca Vaticana.

zione. Un miglioramento sullo stato di salute di Innocenzo IX, avuto il 25 dicembre, non persistette. Sebbene al 29 dicembre fosse in pericolo di vita, pure ricevette da suo nepote Cesare Facchinetti il giuramento, quale generale della Chiesa e comandante supremo della flotta. Allorchè il papa s'accorse che la sua fine si approssimava, chiese egli stesso la Santa Comunione e l'estrema unzione.¹

La morte del papa, avvenuta nel mattino del 30 dicembre,² empì tutta Roma di sincero dolore. Era universalmente riconosciuta la purezza di vita e di intenzione del defunto, la provata prudenza, il sentimento di giustizia e la dignità che questo naturale cortese ed affettuoso aveva congiunto in maniera eccezionale.³ La perdita di un uomo dal quale si attendeva un esimio pontificato, apparve come un segno dell'ira di Dio.⁴ I resti mortali di

¹ Vedi I. P. Mucantii * Diaria caerem., Archivio segreto pontificio; * Diarium P. Aleonis nel *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana; * *Avvisi* del 28 dicembre 1591 e del 1° gennaio 1592, *Urb.* 1059 II, 712, 715 s., 717°, 1060, I, 1, Biblioteca Vaticana; Lettera di Canani presso RICCI II, 82; Annotazione presso LAEMMER, -*Melet.* 236. Cfr. anche GROTANELLI, *Claudia de Medici* 27 ss.

² * Vedi oltre alla * Relazione di Sessa del 30 dicembre 1591 (Archivio in Simancas) consultata da HERRE (595 n. 3) anche la * Lettera del Collegio Cardinalizio al duca Vincenzo di Mantova, in data 1591 dicembre 30: Il Papa morì hodierno die mane paulo ante lucem. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi I. P. Mucantii * Diaria caerem., Archivio segreto pontificio.

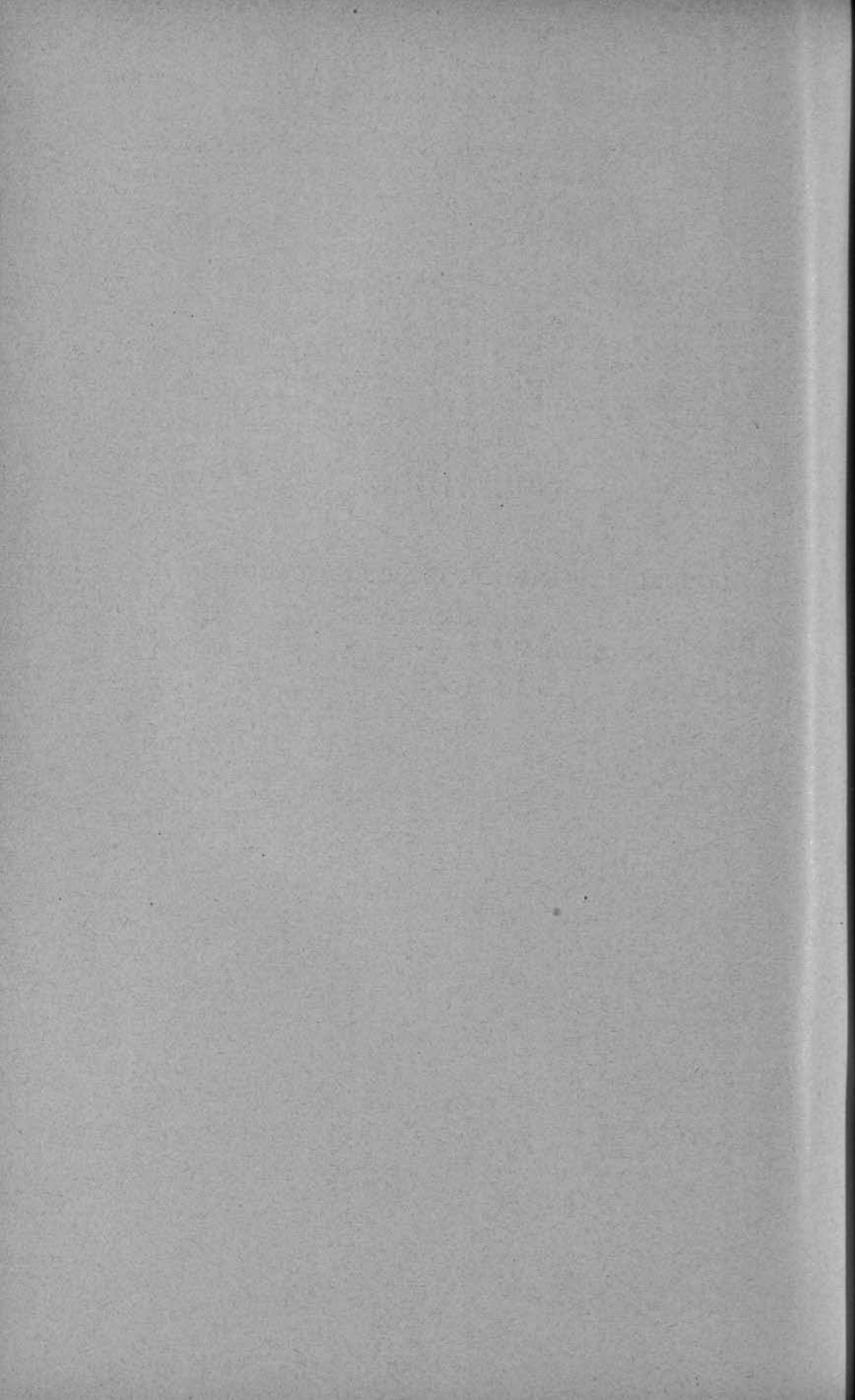
⁴ Vedi l'annotazione presso LAEMMER loc. cit. Cfr. la lode d'Innocenzo IX nella * Relazione di T. Carretti del 2 gennaio 1592. Archivio Gonzaga in Mantova. Siccome Innocenzo IX non regnò che 2 mesi ed 1 giorno, le sue monete sono tra le rarità; v. ARMAND I, 289, 302; BONANNI I, 449; SERAFINI I, 105; MARTINORI 75 s. In particolar modo era questo il caso colla moneta d'oro di Innocenzo IX, che fu coniata in Bologna. Esse è della grandezza d'una moneta di 10 centesimi porta alla fronte lo stemma pontificio colla legenda: *Innocentius IX Pont. Max.*, ed al rovescio sotto la protezione della croce l'emblema araldico di Bologna insieme a quello del cardinale legato Sfondrato, che governava allora in nome del papa la città. L'iscrizione suona: Bologna docet. Questa moneta d'oro apparteneva come unico esemplare sino alla fine del secolo XVIII alla collezione numismatica pontificia, poi al saccheggio per parte dei Francesi andò perduta. Solo nel 1892 si trovò un secondo esemplare negli scavi delle fondamenta d'una chiesa presso Acqui insieme ad altre 155 monete d'oro. Invano il Principe di Napoli, l'attuale Re Vittorio Emanuele III d'Italia, conosciuto quale appassionato collettore di monete, e il sindaco di Bologna cercarono di acquistare questo esemplare unico. Il tribunale l'aggiudicò a Giuseppe Gualandi, dal quale il vescovo d'Acqui, Disma Marchese, l'acquistò nel 1908 e la regalò poi a Pio X per il suo giubileo sacerdotale. Il Papa la assegnò al gabinetto numismatico del Vaticano. Cfr *Riv. ital. Numism.* XXI, 4 (1908) e *Bollett. ital. di Numism.* 1910. Nov. Vedi pure Sr. GHINOLFI, *Una rariss. moneta d'Innocenzo IX*, nella *Illustraz. Ossolana* III (1912), e SERAFINI I, 14.

Innocenzo IX furono esposti in S. Pietro; il popolo accorse in gran folla, per toccare i rosari sul cadavere, cosa che generalmente si soleva fare solo con i santi. ¹

¹ Cfr. nell'Appendice n. 102 l' *Aviso* del 1° gennaio 1592, Biblioteca Vaticana. Il discorso funebre tenuto da B. Iustinianus S. I. presso CIACONIUS IV, 240 s. Le spoglie mortali d'Innocenzo IX riposano nelle grotte di S. Pietro, in un sarcofago di marmo, composto da diversi pezzi, la cui semplicità fa un contrasto commovente con gli altri sontuosi monumenti che ivi si trovano; v. *Katholik* 101, II, 544 e *Annuaire Pontif.* 1915, 184. L'epitaffio sul sarcofago d'Innocenzo IX presso FORCELLA VI, 133.

APPENDICE

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI
D' ARCHIVI



AVVERTENZA PRELIMINARE

I documenti qui raccolti debbono confermare e completare il testo del mio libro: non era nel mio piano di dare una propria raccolta di documenti. In ogni numero è stato indicato il fondo di provenienza quanto è più possibile preciso. Con le annotazioni esplicative dovetti io, per ragione di spazio, essere parco. Per ciò che riguarda il testo stesso io, per regola, ho conservato anche la maniera di scrivere dei documenti e lettere, esistenti per la più parte in originali; i cambiamenti introdotti in riguardo alle grandi lettere iniziali ed all'interpunzione non abbisognano di alcuna giustificazione. Dove furono tentate correzioni, è stato sempre indicato. Piccoli spostamenti, e manifesti errori ortografici furono al contrario corretti senza speciali osservazioni. Le citazioni da mia parte sono contrassegnate con parentesi quadrate, i punti incomprendibili o dubbj con un segno « sic ». Quei brani che io nel trascrivere, o più tardi, nella preparazione della stampa esclusi volontariamente, o come non essenziali, o perchè inutili al mio scopo, sono indicati con punti (...).

Io colgo l'occasione per ringraziare anche qui il mio amico Dottor J. Schmidlin, ora professore a Münster in Vestfalia, per i suoi estratti così ricchi di notizie degli Avvisi della Biblioteca Vaticana.

1. Avviso di Roma del 27 aprile 1585.¹

... Et il Papa con molta dolcezza racconta tuttavia a chi prima non lo disse, le sue bassezze et infimità, cioè d'esser nato in una grotta, d'essere stato alla campagna a pascere i porci, d'haver tagliate le legna al bosco, raccolta la cicoria alla foresta, zappato l'orto, spazzato le chiese et sonate le campane et cose simili. Con tutto ciò da quello, che ha fatto S. B. mentre era povero cardinale, et da quello, che pensava di voler fare in servizio di Dio et delle pubbliche commodità et polizie, si cava, che fu sempre d'animo nobilissimo et che sarà principe d'altissimi pensieri et nel resto oltre la pietà et divotione, compassionevol anco alli fragili, amatore delli poveri, conservatore dell'abondanza et irreprensibile nell'indifferente giustizia. Havendo detto al popolo Romano,

¹ Cfr. sopra p. 23, 56.

alli baroni et alli cardinali di non volere soldati in Roma et di esser tanto nemico delli malfattori et fuorusciti, che chi di loro signori per grande che sia fomenterà huomini di tal conditioni o ardirà di salvarli nelle lor franchigie o si opponerà alla corte, perche non si piglino, che procederà alla decollatione di qual si voglia et chiamerà in Castello i cardinali all'obbedienza, perdonando in tanto di tutto cuore a chi ha in qualche cosa offesa S. S., et condonando a tutti i peccati vecchi, con quanto, che se di nuovo daranno occasione, i nuovi et vecchi errori saranno castigati.

Orig. *Urb.* 1053 p. 185, Biblioteca Vaticana.¹

2. Camillo Capilupi al duca di Mantova.²

Roma, 1 maggio 1585.

... Questa atione benchè sia paruta rigorosa per le molte conditioni che facevano il caso degno di compassione, non di meno per essere stata la prima atione et per essere coloro veramente homicidiarii, ha fatto che tutta questa corte ha fatto giuditio che siamo per havere un principe giusto et conforme alla qualità de tempi che corrono et alla corruttela, nella quale era scorso il governo temporale dello stato eccl^{co}, al quale per haver S. S^{ta} dato principio con tale essemplio si spera che li bandi, che dopo sono seguiti, saranno meglio osservati di quello che si faceva et accioche oltre a quello che la B^{ne} S. ha ordinato per lo governo di Roma et suo distretto, tutto il resto dello stato eccl^{co} sia provvisto di opportuni rimedii: oltre alla consulta ordinaria, alla quale ha preposto il s^r card. Alessandrino, ha eretta una congregatione di tre cardinali, che sono Albano, Salviati et Carafa, quali havranno facultà di provvedere all'estirpatione de banditi et a tutti que' disordini, ne quali si richiedesse usare la man regia, et li medesimi havranno cura di rivedere le cause di questi s^{ti} baroni, che sono stati privati dalla s^{ta} memoria di Pio V et di Gregorio, accioche quelli che si trovaranno legitimamente privati habbino pacienza et quelli che per oppressione di giustitia et mala relatione di ministri si trovaranno malamente privati sieno reintegrati...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

3. Girolamo Ragazzoni a Sisto V.³

Parigi, 23 maggio 1585.

...A Guisianis partibus quidam, qui eis favebant, parumper videntur alienati, cum perspiciant multa ab eis oppida munitasque urbes in dies occupari et externum ab eis militem in regnum induci, quo po-

¹ Lo stesso *Avviso* nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi anche la lettera di Capilupi del 27 aprile 1585 presso REBASCHI CAROTTI 28, 30.

² Cfr. sopra p. 57, 58. Su C. Capilupi vedi presso REBASCHI CAROTTI, 3.

³ Cfr. sopra p. 204.

puli ac regiones iam vexari magnopere coeptae sunt; et vereantur ne de regni sceptro agatur potius quam de religione, praesertim cum fama percubuerit permissurum fuisse regem quod petitur de alienae religionis exercitatione in hoc regno amplius non toleranda et de oppidis, quae ab haereticis occupantur, auferendis. Ac praeterea ipsis Guisianis ducibus et eorum sociis quaedam castra, securitatis eorum causa, cum milite etiam armato relicturum. Sed multo maiores conditions, quae ad privata commoda pertineant, ab eis dicuntur postulari. Hae quales sint cognoscere vere non potui, sed narratur per plateas, praecipuas regni urbes ab illis peti. Si concordia sequatur, emanatum in vulgus est, episcopos regni huius unum in locum convocatos iri, quarum auctoritate vel suasionem rex Navarrae et alii multi catholicam deligionem amplectantur. Addunt aliqui quod is episcoporum congressus concilii nationalis nomine appellabitur. Non desunt etiam qui dicant hunc conventum, non tam catholicorum quam haereticorum futurum, ut in ipso ad formam colloquii vigesimo fortasse abhinc anno hic habiti in oppido de Poisy de nostra veritate et illorum falsitate disputetur. Quod tamen eo animo atque ea mente regem dicunt concessurum, ut Navarrae ipsi regi caeterisque haereticis satisfaciat et haec eis quasi iusta quaedam causa tribuatur, qua possint asserere religioni se catholicae non armis, sed ratione victos, adhaerescere. Hic episcoporum aut alius eius generis congressus absque Vestrae Sanctitatis facultate fieri neque posse neque debere mihi notum est. Quare si quid certi de hac re cognoscam, regem statim admonebo, ut antequam id exequatur, Vestram Beatitudinem omnibus de rebus commonefaciat.

Multis ex partibus regni huius auditur, nonnullos, qui haeresim profitebantur, ad sacrum modo altaris sacrificium accedere et errorem detestari suum... Parisiis die XXIII mai MDLXXXV.

Orig. *Nunziat. di Francia* XIX 33, Archivio segreto pontificio.

4. Avviso di Roma dell'8 giugno 1585.¹

...Il Papa ha fatto, dar principio ad un palazzo nuovo vicino a S. Giov. Laterano per commodità de Papi, incominciando dalla parte, ove si facevano i Concilii Lateranensi, et per questa struttura S. S. ha fatto chiamare l'architetto del Granduca, et per far condur l'acqua de Pantan de Griffi 12 miglia di qua a Montecavallo et alla sua vigna contribuendo 36^m sc. alla spesa, che fa il popolo Romano di detta acqua comprata per 25^m sc. dal card. Colonna.

Orig. *Urb.* 1053 p. 243, Biblioteca Vaticana.

5. Avviso di Roma del 13 luglio 1585.²

Dicesi, che il Papa rispondesse l'altro giorno a Medici, che procurava con ogn'efficacia il favor del duca di Galese, che se Cosimo padre di S. S. ill^{ma} non avesse in principio del suo dominio adoprato lo

¹ Cfr. sopra p. 474.

² Cfr. sopra p. 68.

scudo del rigore et la spada della giustitia senza alcun rispetto, egli non havrebbe lasciata memoria di signore prudente ne la casa sua sarebbe in possesso di tante grandezze et che S. S. si servirà di questo esempio mentre vive et al Agente di Ferrara, chiamato da S. B. l'altro giorno per certi negotii disse ch'ella non era sitibonda del sangue di nessuno, come era tenuta, ma che fulminava contro i cattivi o perchè si ritirassero lontani di qua o si emendassero.

Orig. *Urb.* 1053 p. 315, Biblioteca Vaticana.

6. Avviso di Roma del 13 luglio 1585.¹

Qui se vede ogni giorno augmentare la giustitia con terror grande et senza rispetto alcuno che se ben par strano non di meno la qualità de' tempi per la molta libertà che havevano presa i malfattori porta necessariamente questa severità, la quale a chi ben la considera è salute et pace dello stato eccl^{eo} poiche ogniuno imparando dall'altrui castigo si risolve a viver quietamente et honorar la giustitia et temere insieme conoscendo la mente di N. S. santa et retta.

Orig. *Urb.* 1053 p. 333, Biblioteca Vaticana.

7. Sisto V al cardinal Bourbon ed al duca Enrico di Guise.²

Roma, 13 luglio 1585.

Dilecto filio nostro S. R. E. cardinali Borbonio nuncupato ac dilecto filio nobili viro Henrico Lotharingio duci Guisiae.

Dilecte fili noster ac dilecte fili nobilis vir salutem et apostolicam benedictionem. Ut nullum potest iniri consilium gravius, nullum divinae bonitatis acceptius, nullum christianae reipublicae salutaris, nullum auctoribus, adiutoribus, sociis gloriosius, quam de haereticis, quibus nullum potest esse genus hostium sanctae Dei Ecclesiae infensius, insidiosius, exitiosius, e catholicorum sinu, atque adeo si fieri possit, ex omnibus orbis partibus eiciendis, sic non potest vester ea in re conatus et rebus carere summo apud Deum merito ex mercede, cui rei dum omni studio inservitis dumque causas eas quae vestris litteris superiore mense datis continentur, propositas habetis, optimus exitus expectandus erit, maxime adiunctis opibus et zelo regis vestri christianissimi, qui communi causae, ut scribitis, non modo adiutorem, sed etiam ducem se fore ostendit. Nobis certe nihil perfidissimorum Christi hostium undique eiectione optatius posset accidere, nihil quod a nobis magis laborari atque agi debere intelligamus; sic enim postulat studium catholicae Ecclesiae tranquillitatis et Dei gloriae, qua nihil debet esse nobis commendatius, nec unquam in haereticis ex omnibus locis exterminandis inque causa tam iusta, tam gravi, tam necessaria amplectenda, iuvanda, fovenda pro qua vitam libentissime profunderemus, consilio

¹ Cfr. sopra p. 61.

² Cfr. sopra p. 207.

auctoritate opera deerimus, cumque omnia quaecumque possumus praestiterimus, minus tamen fecisse nos existimabimus, quam debemus. Caetera aliis litteris superiori mense datis complexi sumus, et quae [a] dilecto filio nostro cardinali Vademontio cognoscetis. Deus benedictus praesit consiliis conatibus vestris sua ope et gratia. Datum Romae apud s. Marcum sub annulo piscatoris die 13 Iulii 1585 pontificatus nostri anno primo.

Sixti V Brevia, Arm. 44 t. 30, Archivio segreto pontificio.

S. Camillo Capilupi al duca di Mantova.¹

Roma, 28 settembre 1585.

...Credo certissimo di mandar la settimana che viene il Trabaltese architetto, essendomi deliberato in lui, si per essere di età più fresca che lo Scalci et si perchè sarà più pronto a partir subito, essendo l'altro impedito per alcuni di come ho scritto, oltre che il s^r card. de Medici me l'ha lodato per un valent'huomo et m'ha detto che il modello che egli haveva fatto per trasportar la guglia di S. Pietro, è stato il più bello che si sia visto, benchè S. S^{ta} habbia voluto dargli carico ad un suo maestro che l'ha servito altre volte², et mi dice S. S. ill^{ma} ch'egli fece anchor il disegno della scala da farsi al Monte della Trinità, che fu stimato ingegnossissimo et di bellissima architettura...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

9. Avviso di Roma del 1° marzo 1586.³

Perchè N. S. perdura gran tempo in signatura di gratia, per non essere così capace della professione legale come della teologale, ha ordinato che invece di 3 rifessero soli 2 referendari. Dicesi, che N. S. per tirare a perfezione la fabrica incominciata a S. Giov. Laterano, disegna pigliare quella parte tutta detta Sancta Sanctorum et trasportare il Salvatore con le altre reliquie più oltre della Scala santa in luogo più decente et forse dar nuovo letto alla detta Scala, contribuendo S. B. per la spesa 2^{ma} sc. et 6^{ma} il capitolo di S. Giovanni.

Orig. *Urb.* 1054 p. 78, Biblioteca Vaticana.

10. Avviso di Roma del 15 marzo 1586.⁴

...N. S. è tuttavia intento a fare stendere quelle strade nuove per retta linea et a far finire la fabrica di S. Giov. Laterano, dovendo (secondo il disegno moderno) restare la cappella del Salvatore, cioè Sancta

¹ Cfr. sopra p. 442, 458.

² Fontana.

³ Cfr. sopra p. 478.

⁴ Cfr. *ibid.*

Sanctorum in isola, et che la Scala santa, che va mossa vada a riferire a detta cappella, la quale (secondo la mente del Papa) sarebbe ancor lei stata trasportata, ma qualche pio avvertimento l'ha levato di questo pensiero.

Orig. *Urb.* 1054 p. 93, Biblioteca Vaticana.

11. Avviso di Roma del 29 marzo 1586.¹

Si tratta di aprire una strada da porta Salara alle Terme Diocletiane et d'allargare quella piazza per farvi la fiera solita farsi alla badia di Farfa.

Orig. *Urb.* 1054 p. 112^b, Biblioteca Vaticana.

12. Avviso di Roma del 16 aprile 1586.²

Un'Ascanio ingegnere da Urbino con l'appoggio di ricche borse di alcuni mercanti et con l'introduzione di mons. Lamberti intelligente in materie, de quali si tratta, in manco d'un mese ha fermato et stabilito in Camera apostolica con applauso universale i capitoli di disecare le paludi di Sezza, Piperno et Terracina di 16 miglia di circuito, impresa pensata et desiderata da Pontefici, ma non mai tentata da Martino Colonna in qua, la qual hora riuscendo (come si spera) arricchirà di gloria N. S. tutto intento all'abondanza et accrescerà l'entrata della Camera perchè da questa desiccatione caverà quasi tutto il grano necessario a Roma con utile particolare delle dogane, oltre agli effetti buoni, che dall'aria per tal bonificatione nasceranno. Invia commissarij per stabilire i confini ecc. e Fabio Orsini per rimuovere tutte le differenze per questo negotio abbracciato con tanto affetto da N. S.³

Orig. *Urb.* 1054 p. 126, Biblioteca Vaticana.

13. Avviso di Roma del 4 luglio 1586.⁴

N. S. disegna di far tirare una strada nuova dalla chiesa di S. Andrea delle fratte, luogo posto in cima della piazza della Trinità fin' alla Scrofa, et ch'el habbia pensiero di buttare a terra tutte le case, che fanno isola per mezzo Borgo da Ponte fino alla piazza di S. Pietro, che vengano ad essere le case del Priorato, dell'Aquila con la chiesa di S. Giacomo Scossia Cavalli et le prigioni di Borgo con tutte l'altre case a queste annesse acciò in arrivando allo sboccare di Castello si vegga quella bella prospettiva della guglia, posta che sia nella piazza di S. Pietro, il che sarà presto, lavorandosi hora con diligenza.

Orig. *Urb.* 1054 p. 202^b, Biblioteca Vaticana.

¹ Cfr. sopra p. 441, 446

² Cfr. sopra p. 78.

³ Cfr. ORBAAN *Avvisi* 287.

⁴ Cfr. sopra p. 443, 444, 467.

14. Avviso di Roma del 30 luglio 1586.¹

Il Papa ha assegnato i 12 mila scudi della Transazione con i Caffarelli per la Scala della Trinità, ed ugualmente i denari degli spogli di Spagna per i lavori di S. Pietro, con pensiero, finite che siano le fabbriche di S. Giov. Laterano et di S. Maria Maggiore, di voltare quelle spese et quelle maestranze a questa struttura, che con l'aggiunta di 20^m sc. l'anno, che pagaranno i Spagnoli di più dell'ordinario per la confirmatione, che ha loro fatta il Papa di cruciate, sussidii et escusadi potressimo vedere il tempio di S. Pietro tutto ornata et finito.

Orig. Urb. 1054 p. 313^b, Biblioteca Vaticana.

15. Sisto V ai Superiori ed Alunni di tutti i Seminari.²

Roma, 23 agosto 1586.

Indulgentia.

Sistus Papa Quintus.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Semper Apostolicae Sedis zelus complexus est caritate atque officiis nationes omnes, quamvis moribus, institutis, regionibus disiunctissimas, semperque illis praesto fuit omnibus in rebus quae ad ipsarum salutem atque ad Dei gloriam catholicaeque Ecclesiae amplitudinem pertinerent, nec quendam omnino in quo modo aliquid posse profici in hoc genere existimaret, a sua cura et studio alienum duxit. Eos vero imprimis semper commandatos habuit, quos praestanti ingenio et naturae bonitate praeditos optimis etiam disciplinis sanctaque educatione institutos, caeteris quoque ad pietatem ac salutem adiumento esse posse intelligeret. Ab hoc studio et caritate, haeticorum perfidia omnia permiscente, seminaria sunt profecta, in quibus cum a caeteris Romanis Pontificibus, tum proxime a Gregorio piae memoriae, nunc etiam a nobis ad hoc munus laboriosissimum nullo nostro merito vocatis, ea in primis cogitata suscepta est, quo pacto in maximae Sedis Apostolicae angustiis temporumque difficultatibus provideri posset, ut haec ipsa seminaria cum disciplinarum sinceritate, tum pietatis praestantia florerent, tanta cum stabilitate, quantam et rei ipsius gravitas requirit et communis Ecclesiae boni ratio et Dei gloriae studium exposcit. Et nos quidem hactenus ea, quae nostrorum seminariorum sustentationis causa ad aliquot annos fuerant constituta, non modo conservavimus, sed auximus etiam. Perpetuis igitur in Indiis orientalibus seminariis institutis, nefariis haeticorum conatibus obsistendi studio depravataeque in tam remotis regionibus ecclesiasticae disciplinae restituendae hoc maxime tempus idoneum iudicavimus ad vos scribendi, Apostolicae Sedis alumni, sive e

¹ Cfr. sopra p. 441, 444, 499.

² Cfr. sopra p. 101, 138.

seminariis egressi iam estis, sive in illis adhuc erudimini, sive postea ad ea vos conferetis. Hortamur igitur ut cum caeterorum Dei in vos beneficiorum memoriam sanctissime retineatis, tum hoc praesertim nomine eius bonitati gratias agendas putetis, quod vos gravissimis periculis ereptos tutissime in statione collocavit, quodque magnis sumptibus, laboribus, vigiliis, patientia eruditos, ad gloriosissimum omnique existimatione maius sanctae Ecclesiae operariorum munus vocavit. Qua quidem cogitatione incensi et tum optimis institutis assuefacti, tum doctrinae sinceritate exulti, debetis non solum vos ipsos ab omni labe puros integrosque servare, sed aliis etiam prodesse contendere, parati semper de ea, quae in vobis est, fide rationem reddere, et eos qui contradicunt arguere, sanguinem quoque ipsum, si ita res ferat, pro Christi gloria atque animarum salute profundere, quod multi recenti memoria ex optimis collegiis profecti gloriosissime praestiterunt. Horum fidem, fortitudinem, caritatem semper ad imitandum propositam habere debetis: contra vero paucorum aliquot vicem miserari, consilium detestari, exitum perhorrescere, qui, cum in seminariis fidelem Deo sanctaeque eius Ecclesiae operam polliciti essent, inde egressi, sese inertiae terrenisque cupiditatibus dediderunt, caeterisque ea facultate, quam Sedis Apostolicae beneficio adepti essent, prodesse recusantes, respexerunt in vanitates et insanias falsas sicque maxima de spe deciderunt. Ab horum igitur stultitia et miseria vos abhorreere persuasum habemus; quos vero vitae integritas, doctrinae sinceritas, voluntatis zelus commendabit, iis nulla unquam deerunt a nobis paternae caritatis officia. Quia vero omnes hominum rationes recteque agenti conatus, a divina gratia destituti, irriti plane sunt, ut vos ipsos (quoad homini datum est) hoc praesidio dignos reddatis, cupimus atque hortamur ut per aliquot dies (si ita visum fuerit praefectis vestris) vos colligatis attentissimeque cogitetis, quem ad finem a Deo conditi sitis, quantam ad spem vocati, cur tam diligenti cura et studio optimis disciplinis et moribus erudiimini, quam multis ad pietatem adiumentis abundetis, quam paucis haec ipsa praesidia contingant, quam turpe atque exitiosum esset tam multis divinae in vos caritatis beneficiis non omni conatu respondere summa cum animi demissione et gratiarum actione, quam denique indignum et miserum non vos totos Deo consecrare Sanctoque Spiritui, cuius certe in hac meditatione exardescet ignis, in perpetuum incendendos tradere. Ea vero hebdomada, quam praefecti vestri designabunt, aut certe si quid per eos dies impedimenti acciderit, proxima hebdomada tribus diebus, quarta scilicet et sexta feria ac sabbato ieiunetis factaque sacramentali peccatorum confessione, proximo die dominico sacrosanctam Eucharistiam sumatis. Interea vero pro s. matris Ecclesiae exaltatione, haeresum extirpatione, catholicorum principum concordia, pace, tranquillitate, salute Deum oretis, eiusdem quoque gratiae praesidium nobis imploretis postuletisque ab eius bonitate, ut dignetur suo sanctissimo spiritu in tam multis tamque gravibus curis infirmitatem nostram adjuvare, operariosque quam plurimos et tanto mysterio dignos in vineam suam mittere. Nos vero vobis praefectisque vestris administrisque omnibus haec implentibus, divina misericordia confisi, plenariam omnium peccatorum indulgentiam elargimur. Qua etiam frui volumus catholica seminaria omnia, sive ab episcopis, sive a principibus saecularibus insti-

tuta, egentium etiam studiosorum domos, sive huius Sanctae Sedis, sive aliorum catholicorum benignitate atque eleemosynis sustententur, horumque item seminariorum domorumque praefectos ac ministros omnes, eos etiam, quorum hactenus opibus atque eleemosynis sustentari consueverunt, iis scilicet quas praescripsimus, rebus peractis ea hebdomada qua huius nostrae concessionis litterae ad eos pervenerint, aut certe, ut dictum est, proxima. Quia vero difficile esset has ipsas nostras litteras ad eos omnes, ad quos pertinent, perferri, volumus ut earum exemplis iam impressis, notarii publici manu subscriptis et alicuius in ecclesiastica dignitate constituti sigillo obsignatis, eadem omnino fides adhibeatur quae his ipsis litteris, si ad eo perlatae essent, tribueretur.

Datum Romae apud S. Marcum sub annulo piscatoris die vigesima secunda octobris millesimo quingentesimo, octuagesimo sexto, pontificatus nostri anno secundo.

Antonius Buccapadulus.

Arm. 44, t. 30, p. 233 f. s. Archivio segreto pontificio.

16. Avviso di Roma del 1° ottobre 1586.¹

Domenica ha deciso il Papa che la strada aperta da S. Maria Maggiore fin ia Trinità seguitasse ancora a drittura fin al Popolo et che s'incominciassero le scale scritte tante volte per salire più comodamente a quella chiesa.

Orig. *Urb.* 1054 p. 436, Biblioteca Vaticana.

17. Avviso di Roma del 18 ottobre 1586.²

...Devono a quest'hora essere sul fatto alle paludi Pontine da 2^m zappatori, dovendone anche callar degl'altri un taglio di 14 miglia et larghe 7 canne, per mandare quelle acque al mare et disseccare quelle paludi, essendo perciò stato mens. Fabio Orsino l'altro giorno lungamente dal Papa, come quello, che ha questo imperio principale, a mostrare col disegno in mano a S. B. il sito come sta et l'opera com'ha d'andare.

Orig. *Urb.* 1054 p. 463, Biblioteca Vaticana.

18. Avviso di Roma dell'8 novembre 1586.³

Domenica fu aperta la nova chiesa di S. Andrea nella piazza di Siena, dove era il seminario di quei padri Theatini di S. Silvestro de Montecavallo, a quali donò quel palazzo la duchessa morta d'Amalfi.

Diversi discorsi di promozioni cardinalizie (Colonna, Gonzaga, Orsini, Corgna, Panigarola). Un prelado deve aver donato 1500 scudi a

¹ Cfr. sopra p. 441.

² Cfr. sopra p. 79.

³ Cfr. sopra p. 171, 480.

Camilla; ma se lo sapesse il Papa, piuttosto lo prenderebbe come strada indebita et dispiacevole a S. B., amatrice del giusto et honesto maximamente in negotio di tanta importanza, poichè il Pontefice, secondo soleva dir Pio Quinto, deve promover al cardinalato prelati tali, come se ciascuno di loro dovesse essere Papa, et però S. B. ha ultimamente deputato li ill^m cardinali capi degli ordini, li quali debbino darli in nota tutte le qualità che si ricercano in un soggetto degno di quel grado, acciò S. S. per tutte le strade di giuditio humano et divino faccia ellectione degna conforme alla sua mente santa.

Orig. *Urb.* 1054 p. 483, Biblioteca Vaticana.

19. Avviso di Roma del 22 novembre 1586.¹

D'ordine di N. S. riducendosi a dui piani il pavimento di S. Paolo fuori delle mura, nello scavare il terreno sotto l'altare del sacramento contiguo alla cappelletta, di dove furono levati li corpi delli innocenti, sono state trovate 2 casse, in una delle quali stanno i corpi di S. Timoteo et di S. Celso et nell'altra di S. Basilissa et di S. Martianilla.

Orig. *Urb.* 1054 p. 496, Biblioteca Vaticana.

20. Avvisi di Roma del 14 e 17 gennaio 1587.

a) 14 gennaio 1587.²

S'apre una strada, che saglie per retta linea da Cerchio a S. Sabina, acciò che a tempo della statione di quella chiesa non siano quelle presure pericolose tra le genti degli altri anni, et si accomoda detta chiesa come l'altre basiliche per la cappella Papale, che in essa si farà la matina delle ceneri.

Orig. *Urb.* 1055 p. 12^b, Biblioteca Vaticana.

b) 17 gennaio 1588.³

Il Papa ha dato alla Trinità 700 scudi onde al più in otto giorni siano internati tutti i mendicanti; inoltre ha dato all'ospizio 6 mila scudi di rendita. Verranno spesi anche alcune migliaia di scudi per la chiesa dei SS. Apostoli « iam collabentem ».

Orig. *Urb.* 1055 p. 18, Biblioteca Vaticana.

¹ Cfr. sopra p. 479.

² Cfr. sopra p. 443.

³ Cfr. sopra p. 80, n. 5, 479.

21. Attilio Malegnani al duca di Mantova.¹

Roma, 17 gennaio 1587.

... Il Papa ha fatto intimar ad Azzolino, Castruzzo, Perugia et Ascoli che vaddano alli lor vescovati quanto prima. Et si tiene qua che sia stato per metter gli negotii d'Azzolino in mano di Montalto, il quale già è entrato in possesso con l'aiuto del segretario che serviva sotto Azzolino. Hanno anche pubblicato un'editto contro gli preti che tutti vadano fra otto giorni alle lor residentie...

Orig. ... Archivio Gonzaga in Mantova.

22. Attilio Malegnani al duca di Mantova.²

Roma, 24 gennaio 1587.

La ritirata di Rusticucci è vera. Il Papa levò a fatto la consulta et non vole che altri si ingerisca se non lui et il s. card. Montalto...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

23. Attilio Malegnani al duca di Mantova.³

Roma, 15 aprile 1587.

... Il Papa fa cavar tutte le colone o mezze colone che sono sui cantoni delle strade et case et vole anco tutte le conche di marmo che sono su le piazze per servirsene per l'acqua Felice alla sua vigna...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

24. Attilio Malegnani al duca di Mantova.⁴

Roma, 29 aprile 1587.

... Andarà il Papa a Zagarolo la settimana che viene per veder quell'aqua che designa di comperare, havendo pagata quella Felice al s^t Martio Colonna per 25^m ducati, che già tre giorni gli furono sorsati, et vi starà otto giorni e poi andarà a stare a Montecavallo. Dicesi che il Papa compra il palazzo del marchese di Masserano a Montecavallo per fabbricarvi apresso per l'habitatione delli cavalli leggieri et tedeschi, avendo disegno di starsene a Montecavallo. Si fabbrica alla gagliarda dietro le strade nove fatte dal Papa verso Montecavallo et la Trinità et non passerà 3 anni che tutto quel paese sarà habitato...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova,

¹ Cfr. sopra p. 50, 101.

² Cfr. sopra p. 50.

³ Cfr. sopra p. 447.

⁴ Cfr. sopra p. 442.

25. Avviso di Roma del 9 maggio 1587.¹

Fin'adesso non si sà, che il capitolo di S. Giov. Laterano habbia rimosso il Papa dall'ordine dato da S. B., che si spianino quelle capelle antiche et moderne di tanta devotione, che sono congiunte con S. Giov. in Fonte, alias il bagno di Costantino per metterla in isola, et questo perchè forse impedirebbe la risposta della strada da aprirsi fra S. Paolo et S. Giov. Laterano, volendo anco il Pontefice, che si gettino a terra tutte l'hosterie, che sono là in filo per allargare quella piazza et erigervi l'obelisco in modo, che sia a vista di S. Maria Maggiore.

Orig. *Urb.* 1055 p. 160^b, Biblioteca Vaticana.

26. Avviso di Roma del 13 maggio 1587.²

... Gli operarii della fabrica di S. Giov. Laterano sono stati di commissione del Papa radoppiati, volendo S. B., che alla seguente festa di quella chiesa siano alzati a pelo della terra i fondamenti del nuovo palazzo, che vi fa costruire, et sono stati i mastri di strada per ordine di S. S. a mettere i biffi col cavaliere Fontana et con gli architetti per aprire nuove strade di Campidoglio a S. Giovanni oltre alle scritte di S. Croce et di S. Paolo, che hanno da rispondere a drittura all'obelisco, che si erigerà su quella piazza.

Orig. *Urb.* 1055 p. 165, Biblioteca Vaticana.

27. Attilio Malegnani al duca di Mantova.³

Roma, 30 maggio 1587.

... S. S^{tà} ha fatto disfare la scalinata di Belvedere verso il giardino che fece fare Pio IV et vi vol fabbricare un loco, dove vuole che si stampino tutti i libri ecclesiastici, che si chiamerà la stampa apostolica, volendo prohibire che in altro luogo non se ne stampino. Veramente l'haver guasto questo teatro fatto con tanta spesa è spiacciuto a tutta la corte, massime perchè si rovina quella bella vista et quel bel cortile, et in particolare spiace alle creature di Pio quarto...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

28. Attilio Malegnani al duca di Mantova.⁴

Roma, 20 giugno 1587.

... Il palazzo di Montecavallo, altre volte del s^r card. Vercelli et hora del marchese di Masserano, era stato affittato per 20 anni a certi nobili Romani. S. S^{tà} gli ha fatto intimare che fra 3 giorni l'habbiano sgom-

¹ Cfr. sopra p. 474.

² Cfr. *ibid.*

³ Cfr. sopra p. 488.

⁴ Cfr. sopra p. 47.

brato che intende volerlo per lui et dicono che lo piglia per bisogno della corte et si tiene che voglia anco la casa dei frati di S. Paolo et cacciar via detti frati et farli una bella fabbrica. S. S^{ta} fa lavorare con gran furia diero alle sue fabbriche, così della sua capella, come della Vigna e di S. Giovanni Laterano, di dove movono la Scala santa, mettendola più appresso la capella del Salvatore. Hieri il papa andò a piedi alla messa dal palazzo di Montecavallo sino a S. Silvestro, accompagnato da molti cardinali, et è su la gamba che fa stupire chiunque lo mira. Si procede con gran rigore contro gli ufficiali che il giorno del Corpo di Christo N. S. restorno d'andar in processione, conforme il bando che fu pubblicato per questo...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

29. Avviso di Roma del 4 luglio 1587.¹

L'ill^{mo} Dezza conforme all'ordine che hebbe dal Papa ha mostrato a S. B. il modello d'una bella chiesa, che vorrebbe fare in quella istessa di S. Geromino a Ripetta delli Schiavoni per memoria di essere stato titolo della S. Sua, et Farnese, che ha la protezione di quella natione et di quel luogo, ha raccordato a S. S., che gettandosi a terra le case di quel contorno per piantarvi una nuova fabrica, questa natione sentiria un danno di più di 500 sc. a l'anno, che sene cava di pigione, et provisto che si sia d'un ristoro a questo, s'attenderà alla detta struttura con pensiero di piantare un ponte, che passi il Tevere, et su quell'altra ripa fare una piazza per il mercato della legna, che hora si vendono innanzi a questo sito, che ha da essere fabricato.

Orig. *Urb.* 1055 p. 243, Biblioteca Vaticana.

30. Attilio Malegnani al duca di Mantova.²

Roma, 8 luglio 1587.

... Il Papa vuol far costruire una nuova scala alla chiesa « Trinità de' Monti, non vi piacendo quella che a pena è finita ».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

31. Attilio Malegnani al duca di Mantova.³

Roma, 22 luglio 1587.

... Il Papa ha fatto chiamare l'abbate di S. Paolo et gli ha detto che vuole che si ponga una guglia nanti le basiliche patriarchali et che pereciò ha provisto a S. Pietro, a S. Giovanni Laterano et a S. Maria Maggiore et bisognandovene una per S. Paolo, che gli donava una di

¹ Cfr. sopra p. 481.

² Cfr. sopra p. 442.

³ Cfr. sopra p. 467, 470.

quelle due picciole di Cerchio massimo, cioè quella da cavare et che dovesse farla cavare et condurla quanto prima al luogo destinato et farla drizzare, di modo che il povero abbate è restato molto di mala-voglia per la spesa, oltre che bisognano anco quei padri far il soffittato alla detta chiesa, havendo di già cominciato a farlo dal capo dell'altare maggiore...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

32. Attilio Malegnani al duca di Mantova.¹

Roma, 1 agosto 1587.

...Dicesi che il Papa havea mandato un commissario nel regno di Napoli per certe spoglie et che il vice re non ha voluto ch'egli eseguisca senza l'Exquatur, il quale commissario non l'ha voluto pigliare dandone conto al Papa, et che gli Giesuiti in Spagna vorrebbero far un generale non ostante quello ch'ora si trova in Roma et che questo negozio è fomentato dal Re, in modo che il Papa più che mai per tutte queste cose sta in collera et si va dubitando di qualche stravaganza...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

33. Attilio Malegnani al duca di Mantova.²

Roma, 1 agosto 1587.

...Dicono che S. S^{ta} dopo il consistoro et quasi tutta questa settimana non ha mai fatto altro che dolersi del Re di Spagna, giurando voler essere ubbedito in quello che ha di già ordinato, come scrissi nelle mie precedenti a V. A. havendo anco detto a molti cardinali che guardano non contravenire perchè certo non saranno assoluti in modo alcuno, mostrando tuttavia S. S^{ta} gran collera di questo. Questi sig^{ri} cardinali della fazione spagnola stanno molto smariti.

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Cfr. sopra p. 199.

² Cfr. sopra p. 199. In un foglio aggiunto si trova quanto segue: * Ho inteso da un gentilhuomo mio amico che mi dice haver di buon luogo et sicuro che giovedì passato il Papa era in grandissima furia contra il Re di Spagna, perchè qui la M^{ta} S. haveva mandata la pragmatica dei titoli a tutti gli vescovi ed arcivescovi dei suoi stati acciò la facessero osservare, per il che S. S^{ta} voleva in ogni modo scomunicare S. M^{ta} nè all'ambasciator suo bastato l'animo d'andarle inanzi, ma fecero tanto questi sig^{ri} cardinali della fazione di Spagna che a gran fatica l'acquetarono in questo modo, che si scrisse d'ordine della S. S^{ta} alli vescovi et arcivescovi predetti che non ubbidissero in questo nè in altra cosa il Re, il che dice che sarà isseguito. Questa cosa sin qui è assai segreta, ma io l'ho intesa da un gentilhuomo che l'ha di bocca dell'auditore del s^r cardinale Caraffa col quale S. S^{ta} conferì ogni cosa, valendosene in cosa tale; ma esso gentilhuomo m'ha pregato di tenerlo segreto, ma solamente scrivendo a V. A. come faccio....

34. Attilio Malegnani al duca di Mantova.¹

Roma, 1 aprile 1587.

... S. S. si ritrova al suo giardino con pochissima gente passando i caldi, che sono qua eccessivi, andando dopo cena per quello godendo il fresco sino mezz'ora di notte con suo grandissimo piacere dell'acque che vi sono in grandissima quantità et abbondanza.

Hanno quasi a tutto drizzata la guglia su la piazza di S. Maria Maggiore lavorandovisi dietro tuttavia per finirla et così alla cappella di S. S^{ta} et alla fabrica di S. Giovanni Laterano...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

35. Avviso di Roma del 2 settembre 1587.²

Vedi ORBAN, *Avvisi* 300. A ciò segue ancora: Fa il Papa solleciare i frati di S. Paolo, perchè finischino il Tassello³ a quella loro così gran basilica et che anco all'advento futuro sia eretta la guglia.

Orig. *Urb.* 1055 p. 340^b, Biblioteca Vaticana.**36. Avviso di Roma del 19 settembre 1587.⁴**

... S'è risoluto alla partita del Papa di Montecavallo ad ogni santi di spianare il palazzo dell'inverno per dar piazza al principale quando la corte per atti publici si riduce là et che la stanza di quelli che sono necessari al servizio del Papa sia quella de frati di S. Paolo che hanno di là da uscire per questo et si parla d'aprire una strada da Montecavallo a Giov. Laterano et quella fra detta chiesa et S. Maria Maggiore chiuderla per un'altra, che si fa più a proposito per la postura della guglia da erigersi su quella piazza et con qualche pentimento di haver principiato quella gran fabrica di detto S. Giov., si ha parimente da dare un gran taglio per allargare dirittura la salita di Montecavallo del corso fin' la su. Et perchè la vista del palazzo del Papa non sia tanto offuscata, si habbiano da levare quelle tante cerchiate et cupole del giardino Estense.

Orig. *Urb.* 1055 p. 360, Biblioteca Vaticana.**36a. Avviso di Roma del 26 settembre 1587.⁵**

... S. B. ha ordinato, che in Banchi si faccia una gran loggia, acciò nei cattivi tempi li mercanti et negotiatori vi si possano ridurre et attendere ai negotii.

Orig. *Urb.* 1055 p. 371, Biblioteca Vaticana.¹ Cfr. sopra p. 46, 468.² Cfr. sopra p. 479.³ Lavoro citato.⁴ Cfr. sopra p. 469, 495.⁵ Cfr. sopra p. 487.

37. Avviso di Roma del 14 novembre 1587.¹

Oggi «apiccato in ponte Annibale Cappello, tagliata lingua, mano inchiodata con l'iscrizione: Falso menante et detrattore per molt'anni d'ogni grado di persone con disprezzo et derisione de santi, facendo professione di tenere et mostrare con gran scandalo figure oscene in ogni atto libidinoso et diffamato di havere mandato avisi a principi heretici». ²

Orig. *Urb.* 1055 p. 426, Biblioteca Vaticana

38. Avviso di Roma del 30 gennaio 1588.³

Di ordine di N. S. si sono posti i biffi per dare un taglio da porta Settignana in Transtevere fino a Ripa grande et farvi una bellissima strada, che vada a rispondere verso S. Paolo, per il che vanno a buttare a terra molte case.

Orig. *Urb.* 1056 p. 44, Biblioteca Vaticana.

39. Avviso di Roma del 2 marzo 1588.⁴

Il Papa visitò la nuova strada aperta a drittura dal Coliseo a S. Giov. Laterano, facendo tal volta essercitio di due miglia sempre a piedi, et salendo et girando per la nuova fabrica di quella basilica, a vedere minutamente ogni cosa con molta robustezza (Dio laudato) et senz'appoggio.

Orig. *Urb.* 1056 p. 85, Biblioteca Vaticana

¹ Cfr. sopra p. 70.

² Cfr. * Acta consist., (Archivio segreto pontificio). Gualterius ci informa nelle sue * Ephemerides: 18. kal. Dec. Annibal Cappellus, cum superioribus diebus Pisauri captus esset et Romam perductus in Pontis area suspendii supplicio necatus est, lingua manuque antea cesis. Nam praeterquam quod falsa et probra in praesules, in cardinales, in Pontificemque ipsum scribebat, ad principes et ad amicos sacris dictis exemplisque ad ludibrium utebatur, obscenumque omnium libidinem habebat, ut ostendebat Brevarium diurnum nocturnumque vocatum masculae Veneris, nocturnum muliebris, in quem quingentos aureos mille impendisse fertur atque buiusmodi in rebus inanem quamdam ingenii praestantiam profitebatur. Denique ad principes haereticos adversus ecclesiasticos praesules pontificiasque litteras dabat; cum vero ab amicis admonebatur, ut Deum suppliciumque timeret, respondere illum solitum aiunt patrem suum fratremque suspendii supplicio necatos, seque certo scire eodem supplicio periturum. Improbi sane indicium animi cum turpissimum non extimesceret; at gravius passus est, quam promerebatur, uno tantum laudandus, quod constanti animo supplicium subiit. Carnificem enim hortabatur, maturaret manum linguamque illam caedere, quibus ipse tam flagitiose foedeque absus esset. Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

³ Cfr. sopra p. 443.

⁴ Cfr. *ibid.*

40. Avviso di Roma del 20 aprile 1588.¹

Domenica nel Laterano S. B. dalle loggie di quella nuova fabrica diede la benedictione al popolo numerosissimo, havendo voluto il Pontefice, che si parassero due delle nuove stanze contigue alla detta loggia (ove si legge questa inscrizione: Sixtus Papa V ad benedictiones extruxit) et di quelle servirsi con il letto et commodità ordinarie per l'uso del vestire della B. S., la quale con forze robustissime et con miglior ciera et voce, che nell'intonare dell'orationi erano intese le parole precisamente fin'al capo di detta piazza.

Orig. *Urb.* 1056 p. 149, Biblioteca Vaticana.

41. Avviso di Roma del 18 giugno 1588.²

Oggi il Papa ha visitato tutti i lavori del Laterano. Si dice, che N. S. voglia fare una nuova zecca in strada Giulia nel palazzo cominciato da Giulio II,³ et che si fondino monete di uno scudo l'uno con l'impronta da una parte di S. S. et dall'altra di S. Francesco.

Orig. *Urb.* 1056 p. 244^b, Biblioteca Vaticana.

42. Avviso di Roma del 20 luglio 1588.⁴

... Et ha di più N. S. ordinato, che si attenda con molta diligenza et prestezza a finire la cuppula della medesima basilica di S. Pietro et assegnato per tal fabrica oltre a 1500 sc. la settimana il prezzo del chiericato di Camera vacato per morte del Quistello, che sono 40^m sc.

Orig. *Urb.* 1056 p. 297, Biblioteca Vaticana.

43. Avviso di Roma del 27 luglio 1588.⁵

Lunedì il Papa dette ordine intorno a S. Maria degli Angeli, ecc.: che la porta della chiesa, che risponde hora nel mezzo della detta piazza, si faccia all'incontro del giardino di S. B., mutandosi per questo la nave di essa chiesa. Ha di più S. B. ordinata un'altra strada a S. Silvestro et che quella principiata a S. Marco si tiri più avanti, che vada a rispondere al giardino del Florenzo, che però andarà quasi tutto a terra.

Orig. *Urb.* 1056 p. 307, Biblioteca Vaticana.

¹ Cfr. sopra p. 47, 475.

² Cfr. sopra p. 475, 487.

³ Vedi la presente opera Vol. III 2, 751.

⁴ Cfr. sopra p. 480, 499.

⁵ Cfr. sopra p. 449.

44. Matteo Brumano¹ al duca di Mantova.²

Roma, 27 agosto 1588.

...Tornò a parlare di cose di guerra, non laudando la guerra di Julio II contro Parma et la Mirandola, non quella di Paolo IV contro Napoli come senza fondamento iuditioso, ma accennava a qualche guerra contro nemici della fede et si vede che ha pensieri a qualche impresa, come mi disse in conclusione, hoggi otto, che hora scrivo a pieno all'A. V. et è che la guerra di Inghilterra non piacque mai alla S. S^{ta}, ma sì quella d'Alghieri, prima perchè quella è più difficile, secondo non è tanto dannosa Inghilterra alle anime christiane, come che non vi praticano se non volontariamente, come Alghieri che va depre-dando sempre i nostri mari. Di più S. M^{ta} tre anni sono gli fece parlar di questa d'Alghieri et si conclusero tutte le partite per quella impresa, ma s'aveveva che S. M^{ta} s'era voltata a quella d'Inghilterra, per i danni del Drago nel porto di Cadice et Lisbona et per l'aiuto che dà quella regina in Fiandra; mi soggiunse che l'anno passato di luglio sottoscrissero i capitoli S. S^{ta} et il conte Olivares per questa impresa d'Inghilterra et vi era il capitolo che al settembre si andasse all'impresa et che si ha tardato sin'hora con tanta spesa et tanto dispendio. Piaccia mo a Dio che si riporta compita vittoria, concluse S. S^{ta} che finita quest'impresa è risoluto di far l'impresa d'Alghieri et farla lui col'aiuto dei principi d'Italia et in ciò offerendoli io di novo la persona di V. A. con quell'aiuto ch'ella puotrà, come bramoso di servire e la S. Sede et la S. S^{ta} particolarmente con molto gusto, S. S^{ta} mi disse havere in ciò molta speranza in V. A.... Roma 27. Ag^{to} 1588.

Vesc^o Brumano.

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

45. Avviso di Roma del 12 ottobre 1588.³

Il Papa avrebbe ideato il progetto di una strada che vada direttamente da S. Pietro in Montorio a Ponte Sisto.

Il Papa visitava oggi la nuova fabrica, che si fa della chiesa de Schiavoni, con il disegno del ponte a Ripetta et strada, che di là andrà a rispondere a Belvedere, volendo alcuni, che debba in quel mezzo fabricare borghi per stanza degli hebrei, riducendoli fuori dell'habitato, sicome il medesimo pensiero hebbe Pio V. Ha visto parimente il sito, ove si ha da piantare la guglia nella piazza del Popolo, che vuole faccia mostra a vista di quella di S. Pietro.

Orig. Urb. 1056 p. 468, Biblioteca Vaticana.

¹ Vescovo ausiliare di Mantova; v. MAZZUCHELLI II, 4. 2157 s. Le relazioni di Brumano sono dirette in parte al segretario del Duca Marcello Donato. Tale distinzione non risulta però ogni volta dai soprascritti.

² Cfr. sopra p. 320, 394.

³ Cfr. sopra p. 444, 481.

46. Avviso di Roma del 19 ottobre 1588.¹

Domenica il Papa fu in S. Giacomo degli Spagnuoli dove si son chiuse le quarantore per l'Armada; visitava la nuova fabrica, che va crescendo tuttavia, in Studio [Università].

Orig. *Urb.* 1056 p. 475, Biblioteca Vaticana.

47. Avviso di Roma del 26 ottobre 1588.²

Domenica il Papa fu in S. Luigi e visitò al Laterano «la Scala santa trasportata all'incontro della cappella detta Sancta Sanctorum...».

Orig. *Urb.* 1056 p. 488, Biblioteca Vaticana.

48. Diarium di P. Alaleonis al 30 ottobre 1588.³

Dum Pontifex stetit in Monte Quirin., fere singulis diebus de mane exiit per Urbem, nunc audiendo missam in una ecclesia et nunc in alia, et nimis copia sui visendi fuit, et dum per Urbem ibat deliberabat aliquas vias construere et aliquas domos destruere, et quando ibat ad aedificia, quae ipse Pontifex construenda curat, instabat, ut finis ipsis quam primum daretur, et his superioribus diebus fecit mutare Scalas sanctas, id est amovere eas a priori loco et ponere eas contra S^{mm} Salvatorem, quem locum Pontifex contruendum curavit ac picturis ornavit, et hinc inde ad Scalas sanctas curavit construere duas alias scalas pro commoditate populi ascendendi et descendendi non volentes Scalas sanctas genibus flexis ascendere, et antiquum aedificium S. Ioannis Laterani destruere fecit et alium novum perpulcrum construere curavit et in platea S. Ioannis unum obeliscum erigere etiam fecit et multa alia de novo fecit, facit et faciet, si vivet, quae videbuntur et omnibus manifesta erunt quia dicetur: hoc aedificium construendum curavit Sixtus V et hanc viam construendam curavit idem Sixtus V, et hanc aquam conduxit Sixtus V.

Barb. 2814 p. 411, Biblioteca Vaticana.

49. Avviso di Roma del 18 febbraio 1589.⁴

N. S. ha ordinato una nuova strada dalle Terme alla chiesa di S. Vitale nella valle di Quirino.

Orig. *Urb.* 1057 p. 88^b, Biblioteca Vaticana

¹ Cfr. sopra p. 487.

² Cfr. sopra p. 475.

³ Cfr. sopra p. 444.

⁴ Cfr. *ibid.*

50. Avviso di Roma del 18 febbraio 1589.¹

Il Papa ha detto che il sangue innocente sarà vendicato, che il re di Francia non ha inviato Rambouillet per pentimento, ma solo perchè si trova in grande bisogno. L'inviato francese si lamenta, che il Papa abbia ricevuto l'inviato di Mayenne e della città di Parigi, che si sono ribellati al suo re. Il Papa ha detto che è suo dovere come padre universale di ascoltare ognuno, e che non si rimoveva, con ciò non verrà pregiudicato nè il vero re nè altri; egli non ha l'intenzione di pregiudicare.

Orig. *Urb.* 1057 p. 86, Biblioteca Vaticana.

51. Avviso di Roma del 4 marzo 1589.²

Mercoldi alle 7 ore di notte Farnese ebbe un nuovo colpo alla testa che il suo medico dichiarò podagra o paralisi, onde non poté più arrivare: giovedì alle 22, «havendo prima havuta la beneditione dal Papa et preso tutti i viatici estremi con mostrare sempre fino all'ultimo sospiro giuditio sano et contritione incredibile de peccati suoi, accordandosi con il padre Jesuita, che li raccomandava l'anima nel dire li sette salmi penitentiali et le letanie, disponendo inoltre delle cose sue et mostrando men fastidio nell'uscire di questo secolo a guisa di fanciullo di quello avesse fatto per andare al giardino... La sua morte è pianta da tutta Roma per essere mancato l'unico raggio et splendore del Collegio et della Corte, decano de cardinali, a cui succede S. Giorgio, et il padre delle opere pie et delle elemosine, perchè spendeva ogni anno 45^m sc. in alimentare poveri et povere vergognose, orfani, artisti, vedove, zitelle, et dove udiva essere bisogno et miseria, massime in tempo di carestia, aiutato amplamente con la sua liberalissima mano. Questo è quel gran nipote di Papa, che è visso 54 anni cardinale et servito in tante occasioni la sede Apost. et donato et sovenuto molti cardinali et principi de scudi a migliaia, fatto fabricare la grande et maravigliosa chiesa del Jesù in piazza Gualtieri con tanta spesa et dato alimento alli padri che la custodiscono, edificata un'altra chiesa all'Isola, restaurato et fatto il soffitto di Lorenzo in Damaso con tante altre fabriche pie et profane degne della grandezza di un tanto Alessandro et finalmente dato fine alla sua sepultura nella sudetta chiesa del Jesù et al suo palazzo in piazza del duca, è salito in cielo...

Orig. *Urb.* 1057 p. 107. Biblioteca Vaticana.

52. Avviso di Roma del 15 marzo 1589.³

Subito che sia dato fine alla erectione della guglia nella piazza del Popolo, essendo hora in buonissimo termine, si darà principio alla strada dalla detta piazza alla Trinità de Monti, della quale si è già

¹ Cfr. sopra p. 234.

² Cfr. sopra p. 178, 480.

³ Cfr. sopra p. 79, 500.

preso il disegno et stimato il danno delle case, che vanno per terra, di circa 4^m sc. per rifarne li padroni loro. Si è disegnata un'altra strada da S. Balbina alla basilica Lateran., un'altra dall'arco di Costantino a S. Maria Maggiore et due altre da S. Pietro in Vincoli verso S. Paolo et S. Maria Maggiore. Di più si è dato ordine di allargare la piazza di Montecavallo, spianandosi per questa struttura la chiesa di S. Geronimo con farvi una strada a drittura verso i Catecumeni, et al intorno di detta piazza et nella via Pia si fabricano hora molte case.

S'attende con tanta diligenza d'ordine del Papa intorno alla fabrica della cappola di S. Pietro, che a Natale prossimo fanno conto che sarà finita, lavorandovisi anco la notte et i giorni festivi, con intentione fra un paio d'anni di vedere il resto di quella chiesa del tutto finita, attribuendosi veramente a Sisto Quinto quel detto: Dixit et facta sunt tra le altre glorie per la prestezza, che si scorge in tutte le fabbriche et altre deliberationi, che commanda S. B. di eterna memoria...

Secondo la relatione, che faranno il patriarca Biondo, il cavaliere della Guglia et altri ingegneri andati a vedere le paludi Pontine, che sono in buon termine di desiccarsi, si risolverà il Papa a rimettere in uso la via Appia, la cui spesa importerà solo 70^m sc., et si potrà andare con cocchi di qua a Napoli, et a fare il porto di Terracina, et fra 20 di si finirà l'alveo, che chiamano fiume Sisto largo otto canne et lungo 20 miglia, non mancando che 20 giornate da farlo sboccare alla marina, con spesa di 100^m sc. Un'altro alveo nuovo si farà dall'altra parte, ma di poca spesa, essendosi fatto il più importante, che apporterà l'utile.

Il popolo Romano ha fatta una bellissima sepoltura nella chiesa di S. Maria Nuova in Campo Vaccino a Papa Gregorio XI.

Orig. *Urb.* 1057 p. 131 ss. Biblioteca Vaticana.

53. Avviso di Roma del 22 marzo 1589.¹

Sabato il Papa per via ha progettato alcune strade et strutture verso Montecavallo...

Orig. *Urb.* 1057 p. 144, Biblioteca Vaticana.

54. Francesco Sporeno all'arciduca Ferdinando del Tirolo.²

Roma, 22 aprile 1589.

... Licet semel in hebdomada congregatio cardinalium fiat circa Galliarum tumultus et homicidia ab illo rege patrata consulaturque quid, in his agere debeat S. D. N. qualemve se ostendere debeat erga homicidam regem, nihil tamen omnino usque modo conclusum est, et quoniam tam ex parte regis quam et adversariorum laboratur penuria magna pecuniae et quia natura Gallorum cessato primo impetu est satis placabilis, dicitur si S. S^{tas} interponet auctoritatem suam posse res ad amicabilem compositionem deduci, et in hoc est totus dictus rex...

Orig. Archivio Dipartimentale in Innsbruck.

¹ Cfr. sopra p. 444.

² Cfr. sopra p. 232.

55. Matteo Brumano al duca di Mantova.¹

Roma, 22 aprile 1589.

...L'agente del duca Memoransi² pubblicamente dice che le cose del Re di Francia passarano bene et che il suo duca è unito con detto Re et l'ambasciatore di Francia in ciera et in parole piglia fiato et pare che S. S^{ta} intenda meglio le cose che per il passato mostrava intendere et facil cosa sarebbe che S. S^{ta} mandasse duoi legati levando quello, uno presso il Re, l'altro presso la parte per redurla all'obbedientia del Re; così mi accennò Rusticuccio due giorni sono et così fece Papa Niccolò IV, primo Papa beretino³ come racconta il Platina, et S. S^{ta} pare che camina per via di fare quelle famose actioni che fecero i Pontefici passati, massime beretini...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

56. Avviso di Roma del 26 aprile 1589.⁴

Domenica nel ritorno di N. S^{re} al Vaticano S. B. fece la strada della piazza del Popolo et di Ripetta, per vedere l'obelisco del tutto accomodato et risarcito, et la nuova fabrica della chiesa de Schiavoni, la quale si farà collegiata d'ordine del Pontefice, essendo quella fabrica ridotta a buon termine. Volse vedere parimente la mole Antoniana in piazza Colonna risarcita mirabilmente et con celerità, sicome avviene in tutte le fabriche, che si fanno d'ordine di S. B. et in specie della cupola di S. Pietro, che camina a perfettione con certezza, che fra un'anno sarà finita a confusione de' tanti suoi predecessori, che in tanto tempo non hanno saputo adempire quello, che per tutto Natale prossimo è per ultimare la B^{ne} Sua.

Orig. *Urb.* 1057 p. 229, Biblioteca Vaticana.57. Avviso di Roma del 3 maggio 1589.⁵

...Nella signatura passata il Papa ragionò di voler mandare esecuzione la fabrica del ponte tanto necessario al Borghetto, oltre al palazzo sopra la guardia de Svizzeri, le qual cose sono già state principiate, et disse parimente di voler dare un nuovo letto al Teverone, che viene da Tivoli facendolo passare da Montecavallo et che vada a sboccare in fiume verso la fontana di S. Giorgio con molto utile di questa città per la condotta di legne, pietre, calce et viveri, che si farà da quella parte, scoprendosi in S. B. ogni giorno maggiormente il desiderio et pensiero di giovare alli suoi popoli, et in specie a questa città, della quale sempre è stata affetionatissima.

Orig. *Urb.* 1057 p. 258, Biblioteca Vaticana.¹ Cfr. sopra p. 232, n. 2.² Montmorency.³ Cenere, colore degli abiti dei Francescani.⁴ Cfr. sopra p. 470, 481, 500.⁵ Cfr. sopra p. 86, 446.

58. Avviso di Roma del 14 giugno 1589.¹

...Il Papa ha ordinato «sull'Esquilino, che si faccia un'ampliosa scala a cordoni con una bella facciata a la basilica di S. Maria Maggiore dalla parte della guglia, et una loggia, dalla quale S. S. possi dare la beneditione in certe solennità, se gliene verrà pensiero con altre fabbriche et abbassamenti di strade nel medesimo monte Esquilino.

Si dice in oltre, che N. S. voglia erigere in collegiata la chiesa Illiricorum a Ripetta, applicandovi canonicati et altre dignità da smembrarsi di ciascuna collegiata di Roma una et in perpetuo. Era suo titolo.

Orig. *Urb.* 1057 p. 349 351, Biblioteca Vaticana.

59. Avviso di Roma del 1° luglio 1589.²

N. S. si lascia intendere di volere finire la fabrica in strada Giulia incominciata già da Giulio II per habitatione perpetua et commoda di tutti li tribunali di Roma.

Orig. *Urb.* 1057 p. 385, Biblioteca Vaticana.

60. Avviso di Roma del 26 luglio 1589.³

Domenica il Papa visitava minutamente in Laterano «il nuovo et meraviglioso palazzo attaccato alla chiesa et ridotto hormai a perfezzione».

Orig. *Urb.* 1057 p. 446, Biblioteca Vaticana.

61. Avviso di Roma del 29 luglio 1589.⁴

Essendo ridotta a perfezzione la chiesa de Schiavoni a Ripetta, (il Papa impose al datario che la provvedesse) di una collegiata...

Orig. *Urb.* 1057 p. 453^b, Biblioteca Vaticana.

62. Avviso di Roma del 29 agosto 1589.⁵

Nella Signatura passata N. S. avanti le propositioni disse come Henrico III Re di Francia era stato ucciso da un frate Domenichano con un semplice coltello, stendendosi lungamente intorno alla narrativa di questo fatto ammirato et compatito da S. B. come giusto giudice,

¹ Cfr. sopra p. 486.

² Cfr. sopra p. 487.

³ Cfr. sopra p. 475.

⁴ Cfr. sopra p. 481.

⁵ Cfr. sopra p. 237.

che scorge, qualmente dopo il fulmine spirituale lanciato da S. S. contra questo Re Iddio habbia permesso che come S. M. era stata pubblicamente ucciditrice di un religioso, così dell'istessa maniera sia restata estinta per mano di religioso, et che havendo ucciso un cardinale, un'altro cardinale gli sia successor', compatendo però S. S. come padre pietosissimo con l'occhio della misericordia il caso di detto Re.¹

... Si è dato fine al gran palazzo fatto nella piazza Lateranense da Sisto V.²

Orig. *Urb.* 1057 p. 535 f, Biblioteca Vaticana.

63. Matteo Brumano al duca di Mantova.³

Roma, 27 settembre 1589.

... S. S^{ta} ha fatto questo [Caetani] cardinale legato et non altro, perchè dice ha più condizioni de ogni altro. È sua creatura e de casa famosa che ha servito in Francia suo padre et anco è riceo, di buona presenza, sano, di spirito, intelligente sodamente col Re Cattolico che aiuta questa impresa, sogetto destro, flematico et lontano da parzialità con principi di Francia che non s'intendano colla lega et parlamento di Parigi...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

64. Matteo Brumano al duca di Mantova.⁴

... Dopo questo negotio entrò a parlare del legato dicendomi molte cose, prima che haveva fatto questo et non altro tenendo per certo che habbia minori oppositioni et più condizioni che qual si voglia sogetto in questa occasione, et qui le raccontò tutte et disse anco le due oppositioni cioè che suo fratello habbia il tosone et duoi nepoti sono in Fiandra che però si può dire che sia troppo per il Re Catt^{oo}. Evacuò quella del tosone dicendo che tanti altri l'hanno, i fratelli o parenti de quali non sono perciò giurati de S. M^{ta}, alla seconda che non tutti che vanno alla guerra sono confederati al Re Catt^{oo} aggiungendo che il legato, quanto alla sua persona è obligato solo a S. S^{ta} et S. Sede, havendo hauto dalla S. S^{ta} sola motuproprio il patriarcato, poi il cardinalato, poi la legatione di Bologna, poi il camerlengato, ultimo questa legatione, oltre che suo fratello Honorato è fatto duca da S. S^{ta}, et l'altro fratello fatto patriarca, a tal che dependono principalmente da S. S^{ta}, la quale sequitò, che tiene certo piacerà a tutti o quasi tutti i principi cattolici, al Re, al Imperatore, a Urbino, Ferrara, Mantova, Savoia et alla lega, se mo non piacesse tanto alli s^{ri} Venetiani et al

¹ Il punto che segue circa la colonna di Marco Aurelio, sopra a p. 450 n. 5.

² Cfr. sopra p. 475.

³ Cfr. sopra p. 241.

⁴ Cfr. sopra p. 242, 245.

Gran Duca, fosse che all'ultimo le piacerà, dicendomi le ragioni del tutto. Mi disse anco haver detto all'ambasciatore Veneto che se è vero che quella republica habbia detto del Cristianissimo et Navara col farle residere il loro ambasciatore apresso, hanno fatto male, et che quando vorranno seguitare mandarà detto ambasciatore fuori di Roma, rechiamarà il suo nuntio da Venetia a Roma, poi seguirà quello Dio le ispirarà et la giustizia vorrà. Qui si diffuse molto in astratto contra quelli signori catolici che favoriscono o vogliono favorire la parte di Navara iscomunicato, heretico et capo de Ugonotti et che spera in Dio et nel grandissimo aiuto de S. M. Catt^{ca}, che ha promesso tanto che scacciarà il Navara et gli suoi seguaci. Mi disse le ragioni de ciascuno cardinale perchè non lo giudico atto a questa legatione et come venne alli duo cardinali Gonzaga, li escluse per rispetto del duca di Nevers...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

65. Avviso di Roma del 30 settembre 1589.¹

Roma, 30 settembre 1589.

Il Papa ha fatto atterrare il palazzo del cardinale Deza, poichè egli lo voleva ricongiungere con l'ospedale e la chiesa degli Schiavoni per trasferirvi il Collegio illirico da Loreto. Oggi egli ha assistito in chiesa alla festa di S. Girolamo.

Orig. *Urb.* 1057 p. 591 s., Biblioteca Vaticana.

66. Papa Sisto V al consiglio della lega.²

Roma, 2 ottobre 1589.

Dilectis filiis nobilibus viris generale consilium sanctae unionis catholicorum in civitate Parisiorum repraesentantibus.

Dilecti filii nobiles viri, salutem et apostolicam benedictionem. Quantum vestrum rei catholicae et optimi regni studium ex foedere vestro hactenus acceperit accessionis, ex hoc intelligi potest, num consilia vestra ex communi concordia eo provecata sint, ut explicatam spem habeamus, brevi fore ut res, quae in infimo et humilissimo loco sitae videbantur, nunc in summo et altissimo dignitatis gradu facile reperiri posse existimentur. Quapropter, ut primum aliquid proficiendi occasio sese nobis obtulit, illico vestra studia auctoritate nostra tueri et quocumque, si opus erit, virium nostrarum genere confirmare deliberavimus; ea igitur de causa dilectum filium nostrum Henricum cardinalem Caetanum nostrum et S. Sedis de latere legatum, qui magna qua sapientes viri praestant res humanas praevidenti et ad proprium finem perducendi

¹ Cfr. sopra p. 481.

² Cfr. sopra p. 243.

facultate praeditus cuncta vestra studia singulaque consilia sua animi celeritate vestraque potentia ad optimam catholici regis eligendi rationem dirigere sciet, ad universum Franciae regnum destinavimus; huc igitur quod semper intendistis vestras opes vestrasque cogitationes, curas et copias intendite. Interea Deus optimus maximus secundissimos atque uberrimos aequissimis cogitationibus constantissimis officii exitus dabit, et maximos labores gravissimasque curas convenientibus et saluberrimis honorum et fructum praemiis compensabit. Dat. Romae II Octob. MDLXXXIX ann. V.

Brevia Sixti V. Arm, 44, t. 30, p. 223, Archivio segreto pontificio

67. Avviso di Roma del 7 ottobre 1589.¹

Si dice, che il papa voglia erigere nel palazzo del cardinale Deza non solo il collegio Slavo, ma pure quello Polacco, poichè ambedue le nazioni sono affini; alla chiesa di S. Girolamo egli ha fatto doni per 2200 scudi.

Orig. *Urb.* 1057 p. 602^b, Biblioteca Vaticana.

68. Matteo Brumano al duca di Mantova.²

Roma, 20 gennaio 1590.

... Il duca Lucimburgo visita gli cardinali ben veduto da tutti et S. S^{ta} se ha lassato intendere haver grato che sia ben veduto et il card. Montalto le ha usato parole di grandissimo complimento, dicendole tra le altre, haver ordine da S. S^{ta} servirlo et honorarlo per quanto ha a grato la gratia della S. S^{ta}, per le quali parole detto duca ha sentito gusto grandissimo et preso molto animo, non è però tenuto di gran valore, ma sì di molta verità, ma alcuni le vorriano di maggior valore et arte nel negoziare simile negotiatione gravissima. Altro di sostanza non vi è delle cose di Francia...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova

69. Matteo Brumano al duca di Mantova.³

Roma, dopo il 12 marzo 1590.

La mattina del mercoledì di carnevale, che fu l'ultimo di febraro, il s^r ambasciatore cattolico fu all'audienza et si humiliò a S. S^{ta}, et se le have dato disgusti nelle precedenti audienze con qualche parlare alterato, che l'intentione sua fu buona et lontana di dargli disgusto, fatto

¹ Cfr. sopra p. 481.

² Cfr. sopra p. 254.

³ Cfr. sopra p. 257, 258, 259.

questo passò con l'amorevolezza ogni ragionamento. La sera gionse in Roma un consiliere Martes venuto da Napoli et il sabato di carnevale il detto s^r Olivares tornò all'udienza et disse che era venuto il consiliere Martes da Napoli per farli proteste a nome di S. M. Catt^{ca} che però addimandava concistoro a S. S^{ta}, la quale sentendo questo s'alterò molto et con parole aspre lo mandò quasi subito fuori di camera minacciando che se non impara a procedere, che l'insegnarà a far proteste a Papa. Partì Olivares et S. S^{ta} stete alterata in modo tale che se Gesualdo non si interponeva la S^{ta} S. non li volea dar più audienza, anzi licentiarlo et mandarlo di Roma; il temperamento fu questo, che Olivares il sabato seguente che fu li X di questo ingenochiato chiedesse perdono a S. S^{ta} di questo modo di parlare, il che lo fece, et così s'acquetò il tutto almeno esteriormente. Hora il lunedì mattina a tavola, S. S^{ta} coram servientibus disse questa seconda humiliatione a fine che si divulgasse per Roma, come subito fu fatto. Hor la protesta conteneva che si mandasse da Roma Lucimburgo, la seconda che si dichiarasse scomunicati tutti li seguaci directe vel indirecte di Navarra. La terza che S. S^{ta} non trattasse più con Navarra in qual si voglia modo. La sorte ha apportato che in questi accidenti Lucimburgo facesse dire da mons^r Serafino al Papa di volere andare a Loreto per divotione in questo tempo di otio mentre vien la risposta di Navarra. S. S^{ta} laudò questa divotione et così Lucimburgo la sera di carnevale andò dal Papa et disse, che se ben volea andare a Loreto con sua buona gratia nondimeno, havendo presentito le proteste sodette et anco, di parlamento, di conciglio, di nuovo Pontefice, et una mano d'altri cardinali che era venuto in pensiero di non si partire perchè non dicessero esser scacciato per opera de Spagnoli, al che S. S^{ta} disse, che il stare et l'andare era in sua libertà, ma che il riguardare a queste parole non lo lodava, perchè al ritorno haveria chiarito il fatto et così le baciò i piedi et la prima mattina di quaresima partì et tenendosi per Roma che questa partita fosse comandamento di S. S^{ta} per fuggir l'incontro delle proteste, che per ciò non dovesse più ritornare. Vogliono che per ciò l'ambasciatore Olivares si lasciasse indurre a chieder perdono il sabato. Hora che Olivares intende che Lucimburgo sarrà qui presto, ha fatto parlare efficacemente da doi cardinali come da loro, et questi sono Como et Gesualdi, che si licentia detto Lucimburgo et messo in consideratione tanti mali che ne possono occorrere et perchè hanno trovato l'un et altro separatamente che la volontà del Papa è di non desistere a niuna delle tre cose sudette, perciò si tiene per certo che tornato Lucimburgo all'improvviso faranno le sudette proteste per le dette tre cose et che subito si ritirarà Olivares a Napoli. Et perchè Olivares non sa parlare latino, perciò ha fatto venire il consiliere da Napoli, cosa che non fece l'ambasciatore di Carlo V, quando fece protesta in publico concistoro, quando Paulo trasportò il concilio da Trento a Bologna senza saputa di Carlo, che all'ora quell'ambasciatore fece le proteste. Se queste proteste se faranno si teme de tante male conseguenze quanto si può imaginare. Prima il Re trattarà lega con principi italiani per sapere chi è suo amico vero; si crede anco che S. S^{ta} l'acattarà con Venetiani, la procurerà col Gran Duca et la vorrà con Urbino come feudatario, proibendo sotto censure ecclesiastiche a Ferrara et a Parma che non possino dar aiuto altrove et che anco pro-

curerà con V. A.¹ aiuto, et si prega Dio con l'oratione di quaranta hore et altre particolari che non si veggano queste proteste. S. S^{ta} si duole che S. M^{ta} vedendolo in tanti travagli lo voglia travagliar più pretendendo forsi S. M^{ta} che S. S^{ta} sarà priva di aiuto come che Franza è in rovina che soleva aiutare i Papi travagliati da Imperatori. Savoia è suo genere, Parma è al suo soldo et parente, Ferrara et Urbino da lui provisionati et fatto suoi confidenti. Il Gran Duca è suo feudatario per rispetto di Siena et il duca di Mantova per il giuramento del Tosone, ma che anco non si spaventa S. S^{ta} perchè ha Dio dalla sua che diffenderà il Pontificato, la Sede Apostolica et la sua bona intentione circa le cose di Franza, sperando anco che i principi d'Italia non lascierebbono in ogni caso oprimere il suo Pontificato et la dignità della Sede Apostolica, et che se intendessero i Spagnoli la sua buona intentione circa le cose di Franza non farebbero tanto strepito, la qual intentione è d'indurre Navara a rilassare amorevolmente Borbone, et perciò trattene con tante carezze Luemburgo et perciò ha fatto scrivere a Navara che li darà l'assolutione et lo benedirà mentre desista dal peccato et scomunica continua che è il trattene un cardinale prigione che non lasciandolo non lo può assolvere, si come Dio non può perdonare il peccato d'un peccatore, che in atto persevera nel peccato. Hor rilassando Borbone in loco securo et publico ecco il Re fatto, se anco non lo vuol lassare Navara et i suoi legati conoscono con dolcezza che S. S^{ta} non può ancor che voglia fargli servitio in rebenedirlo, et così il Papa non sarà tenuto crudele et loro saranno inescusabili, et in tal caso potrà puoi procedere contra i seguaci almeno religiosi, et questa è la sua intentione, ma ch'egli sia per far hora le petitioni di Olivares dice che non le farà eternamente perchè non deve un Papa a petitioni d'altri iscomunicar cattolici massime precipitosamente, ma usar prima tutte le debite benignità et puoi far da se stesso tutto quello che l'honor di Dio et l'offitio suo ricerca, ne deve tam poco il Pontefice ricusare a istanza d'altri simili a Navara che vogliono tornare al ben fare. Dice di più S. S^{ta} che il legato Caietano si è mostrato publicamente troppo affettionato a Spagna con andare publicamente quasi del continuo coll'ambasciatore cattolico per Parigi potendo trattare secretamente di notte o per biglietti o per voci secrete, che così si è fatto dissidentissimo alla parte di Navara, più il dar ducati 50^m a Humena contro Navara ha aumentato la diffidenza havendo in ordine di dare questi denari sotto colore solo di liberare il card. Borbone. Più quando il card. Vandomo ha mandato a pigliarli ha risposto aspramente, havendo ordine di rispondere benignissimamente per vedere di guadagnarlo, che guadagnato questo che è primo del sangue reggio haveria tirato seco molti capi, et quando ha procurato di parlare col legato personalmente mentre il legato andava da Digiumò a Parigi non lo volse aspettare, che pur ha sdegnato detto Vandomo. Et tutto ciò è spiacciuto a S. S^{ta} molto, perchè vede rotto il principio delle cose, quale con delicatezza et simulatione prudente si doveva trattare. Tutto questo che sarà lineato all'immagine *io l'ho dalla bocca propria de S. S^{ta} hieri mattina* per occasione de una

¹ La parte stampata in corsivo è cifrata.

gratia per Madama ser^{ma}, et S. S^{ta} mostrò gran confidenza et amorevolezza in dirmi le sudette cose sfogando una passione che internamente mostrava. *Mi disse* anco che V. A. stasse più vigilante del passato *nel stato di Monferrato* contro di *Savoia*, perchè passando queste cose tra S. S^{ta} et *Spagna* et per consequente *Savoia* non può più ragionevolmente assicurar tanto V. A. et farla riposare sopra se stesso come faceva per il passato et che però ogni prudente vigilanza sarà degna de V. A., che se ben non si ha molto da temere non si ha però anco de sprezzare et che ciò scrivesse a V. A. con ogni segretezza adoperando anco la ziffra con darle anco parte delle sudette cose. Se V. A. giudica bene ch'io dica a S. S^{ta} cosa alcuna in risposta delle sudette cose, tanto farò, che forse servirà ogni minima cosa che se le dica a sapere tutta la serie delle cose che saranno passate da hoggi a quel giorno.

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

70. Matteo Brumano al duca di Mantova.¹

Roma, 22 aprile 1590.

... Sabato mattina [17 Marzo] il s^r conte Olivares andò all'audienza dicendo a S. S^{ta} che le perdonasse puoichè era necessitato eseguire l'ordine del suo Re et non poteva far di manco, che ben poteva S. S^{ta} far de lui quello le piacesse, ma non poteva desistere da esponere la volontà del suo Re. Et questo ce lo disse il conte con molta sommissione ingiunchiato, poi andò da Montalto et le replicò il medemo aggiungendo che se tralasciasse il far questa atione che S. M^{ta} Catt^{ca} le poteva far tagliare il capo a lui et tutta sua casa et famiglia, ma facendolo obediva al suo Re et S. S^{ta} poteva far della sua vita quanto li piaceva et disse anco che se non havesse potuto far ciò in concistorio l'havrebbe fatto alla porta o nell'anticamera o in ristretto alle mura taccandolo. Tutto il sudetto conte lo disse a S. S^{ta}, a Montalto et Bertinoro. Desinato che hebbe S. S^{ta} fece chiamare Gesualdo et Como et li contò tutto et loro parlorono di far congregatione de cardinali et S. S^{ta} le disse che già la voleva fare el lunedì di carnevale, ma Gesualdo non volse, hora che loro vogliono et S. S^{ta} si contenta et volse anco che loro a gusto loro chiamassero li cardinali che erano a loro gusto, che la S. S^{ta} non ne voleva saper altro et così ellessero come in questa lista. Et quelli sono restati fuori si dogliono come fatti parere deffedenti del Re et de qui è nato mal humore contro chi ha fatto la lista. Et S. S^{ta} non solo dice che non l'ha fatta ne le ha parte, ma quando ce fu portata al sabato notte, acciò la vedesse se le piaceva, non la volse vedere dicendo facciano loro et la gettò. Hora il lunedì mattina, li 19 di questo alle hore 13 e mezza entrarono in congregatione nella sala di S. S^{ta}, la quale ragionò efficacemente della sua volontà nelle cose di Francia, esplicando quello io scrissi sabato a V. A. et con tal modo che quattro soli par-

¹ Cfr. sopra p. 260, 261, 262, 263, 264.

laron per il conte Olivares, cioè Gesualdo, Como, Madruzzo, Deza; il resto aprobò l'aspettare la risposta de Navara, che sarà fra quindici o venti giorni al più, colla quale non volendo lassare Borbone, come si tiene, che non vorà, all'ora si mandarà via Lucimburgo, si iscomuniccheranno li aderenti a Navara citandoli prima col monitorio et passerà inanti S. S^{ta} et il Cattolico di concerto. Fatto et concluso questo disse S. S^{ta} che lo facessero sapere al conte, et li cardinali elessero doi cardinali, Colonna vecchio et Sforza, che il detto giorno parloron al conte, non in nome di S. S^{ta} ne in nome della congregatione, ma solo in nome loro, come da loro, esortandolo soprassedere vinti giorni, ispettando la risposta da Navara, che lo giudicavano meglio, et il conte chiese tempo sino la mattina del martedì, nel qual giorno, perchè gionse Lucemburgo, perciò egli disse non poter soprassedere più, massime attesa la ritornata di Lucemburgo, la qual risposta intesa da S. S^{ta} che ce la portaron li suddetti doi cardinali, nel concistoro del mercoledì parlò di questa risposta chiamandola impertinente et con altri nomi, et così comandò sotto pena di scomunica latae sententiae a cardinali che niuno di loro ne per se ne per interposta persona, nec directe nec indirecte parlassero col conte Olivares et li intimò per la mattina seguente, che era il giovedì, una congregatione generale de tutti li cardinali, nella quale congregatione S. S^{ta} dichiarò la serie delle cose sino alla morte delli doi Ghisi amazzati seguendo sin'hora, giustificando tutto quello la S^{ta} S. diceva colle scritture in mano, che facea leggere (come de tutto questo ragionamento il s^r card. Scipione, come auditore ne scrive a V. A.), onde li cardinali restoron tanto queti et sodisfatti della prudentissima guida di questo negotio che tutti vuotaron che non si amettessero queste proteste, come fuori di proposito et che forse S. M^{ta} non ne sa cosa alcuna, o se le sa ha dato questo ordine ricercato così dal conte Olivares con tre supositi, uno che S. S^{ta} si spaventi et caglia a principi che li mostrano li denti, secondo, che tutto il collegio sia contro S. S^{ta}, terzo che tutta Roma sia nemica della S. S^{ta}, il che si è trovato in contrario, sì perchè S. S^{ta} sodamente dice che prima morirà che mai fare ad istanza di Spagna tali cose, sì perchè il collegio tutto vuotò per S. S^{ta}, massime Alessandrino, Arragona, Palleotto, Rusticuccio, Colonna vecchio, che forse Olivares ispattava per se stesso. Terzo Roma tutta crida in favore di S. S^{ta} et contro il conte. Si trattò anco che se il conte non cessava dalle proteste che infra un giorno partesse dal stato di S. S^{ta} sotto pena, anzi voleva senz'altro scacciarlo, ma molti cardinali supplicaron che si stasse prima al vedere se desisteva et così con allegrezza universale di S. S^{ta} et tutto il collegio finì la congregatione. Finita li doi cardinali Deza et Mendoza andoron alle hore 23 a trovar Olivares persuadendoli il desistere per li pericoli et resolutione di S. S^{ta}, vi stetero due hore et mezza, pure andoron da S. S^{ta} che havea fatta collatione intorno alle due hore di notte del detto giovedì et come trovaron S. S^{ta} adirata così la lassaron allegra onde si corò al letto allegramente et si cavò che Olivares *s'era ritirato*.¹ Qui finì il giovedì con estremo desio de cardinali et della corte di saper il netto della risposta.

¹ La parte stampata in corsivo è cifrata.

La mattina seguente che fu il venerdì andai all'audienza per intendere come passavano le cose et S. S^{ta} con molto suo gusto mi contò per netto ordine quanto di sopra, ch'io non sapevo così chiaro et concluse che risolutamente lo scacciava da Roma se non desisteva da queste proteste et mi ordinò che ne desse parte a V. A. di ogni cosa acciò ella sappia il tutto che segue alla giornata. Io le ne baciai i piedi a nome dell'A. V. et partii et entrò mons^r Bertinoro con lettere del legato sotto li 13 febraro sino alli 21 del detto, con quali avisa la rotta di Navara, et S. S^{ta} uscì subito di camera per andare alla predica, et lo disse a Como, forse acciò lo dicesse al colleggio, et è nata opinione che per burla lo dicesse a Como, perchè puoi doppo magnare mi mandò a cercare, et io vi andai et doppo haver contato il netto al s^r ambas^{re} Badoero mi chiamò dentro et mi contò tutto che pasea acciò lo facessi sapere a V. A., ma prima mi diede la lettera del legato che parla della figliola del s^r duca di Nivers et mi disse che la portasse meco a casa et ne pigliasse copia et la mandasse all'A. V. Così ho fatto et la mando con haverne date parte alli s^{ri} cardinali Gonzaga, mi disse puoi i tre ponti principali che scrive il legato dello stato delle cose di Francia. Uno è che fu vero che andando Navara per diffendere la fortezza di Melon fu assaltato dal campo di Humena et egli si ritirò, ma non si presto che quelli di Humena diedero alla coda di Navara, non però è cosa notabile; et questo è nelle lettere dalli 13 alli 17 di febraro, ma nelle lettere di 17 sino li 21 capitate tutte in questo medesimo spatio scrive il legato, che Navara rinforzato ritornò al detto Melon et fece quanto volea far prima senza contraditione, a tal che dice S. S^{ta} queste sono borascate giornali d'eserciti, tanto più che dice il legato che Navara ogni dì più piglia potere, credito et opinione. La seconda cosa è che il duca di Nemurs s'era aboccato con Suesson seguace di Navara, per il quale aboccamento eran fatti molti giuditii in Parigi. ma non si poteva dir questo è il vero. Inoltre s'eran debilitati quelli di Parigi, dubitando che per detto aboccamento non si trattasse qualche accordo senza loro et che perciò detto legato havea scritto al duca di Humena che non permettesse tali aboccamenti, perchè giovano poco a tener in fede i papali. La terza cosa è che da tanti cridi et ribombi de protetione del Cattolico et di volerle dare aiuto di 20^m fanti, s'era risoluto il negotio in offerire alla lega mille huomini d'arme, mu Humena havea risposto non volerli perchè non sono atti alle scorrerie per Francia, ma che era meglio i cavalli leggieri, de quali però la lettera di 21 febraro del legato non si fa parola, nè che sian gionte dette lance, nè che siano per viaggio, onde conclude S. S^{ta} eccè i Spagnoli flegmatici più che il flegma istesso et tardissimi nel dar li aiuti promessi, voglion poi venir a Roma a far proteste a noi che siamo colerico et amatore della prontezza quando vediamo il tempo et il bisogno et qui tornò a dire che Olivares faceva più motivo di queste proteste lo caccierebbe di Roma inviolabilmente, seguitasse quello che si voglia, che ben ha pensato a tutte le conseguenze. Mi contò anco tutto quello che S. S^{ta} parlò nella congregatione et il tenore de tutte le scritture, ma come ha detto il s^r card. Scipione ha pigliato carico di darne minuto conto all'A. V. Sin'hora non hanno licenza i cardinali de parlare a Olivares, ne egli è uscito di casa ne

ha potuto havere la solita audienza del sabato, con tutti che i sudetti card^{li} Mendoza et Deza la procurassero hieri et per placar più S. S^{ta} li dissero che detto conte havrebbe scritto a Napoli hoggi, che levassero quelli doi millia cinquecento Spagnoli de bisogno che sono qui alli confini del Stato ecclesiastico qui verso il regno, de quali S. S^{ta} si era dolsciuta in congregatione, che soldati di bisogno si mettono alle marine ove non patono tanto come alle montagne in questi tempi, et che però si può credere che gli havessero fatti venire per spaventare tanto più, et la S. S^{ta} rispose alli detti cardinali che il conte faccia quel che gli pare per debito, ch'egli non ha paura, che quando verrà saprà mettere in sieme 8^m fanti che li andaranno a scacciare da quelli confini. Mi disse per ultimo che nel suo Pontificato non ha mai pensato di far dispiacere a S. M^{ta} ne a suoi stati, ma sì di proceder seco come padre, come fratello, come compagno alle cose dell'honor di Dio, ma se o il Re o i suoi ministri pensarano di violentare la volontà di S. S^{ta} o disturbare i suoi stati farà vedere al mondo che Papa Sisto non è Paulo IV. Questo è quanto è passato degno di esser saputo dal P. A. V....

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

71. Matteo Brumano al duca di Mantova.¹

Roma, 7 aprile 1590.

...Alli cinque cardinali delle cose di Franza sono aggiunti sei, cioè Arragona, che disse già bene per il Papa contro queste proteste, Colonna vecchio, amicissimo del Granduca, Cornaro per Venetiani, Sforza pretendente del ducato di Milano, Monte, creatura del Granduca et che porta l'arme di Franza, V. A. pensi il resto. Se il card. Gonzaga era sano è opinione che vi entrava et il lassare il vecchio presente in Roma per porvi il nuovo sano era offesa al vecchio, così mi è stato detto. Nella prima congregatione, che fecero giovedì, fu detto a S. S^{ta} che dasse il giuramento de silentio colla scomunica et S. S^{ta} non lo volea fare, ma istato da Colonna S. S^{ta} lo fece, et tiene certo che Colonna istasse per non essere obligato ma iscusato da rilevare cosa alcuna all'*ambasciatore di Spagna*,² che del resto et Cornaro haverà licenza parlar al suo ambasciatore et Monte al suo et così V. A. spero saperà il tutto. La ragione perchè S. S^{ta} non si curava che si sapesse il tutto è perchè mi ricordo che la S. S^{ta} mi disse a di passati, cioè perchè *S. S^{ta} non vuole più far altro per la lega*, poichè il *legato et ambasciatore di Spagna* hanno rotto la sua orditura et l'hanno necessitato a dir il tutto in publica congregatione et però per Roma si ride del generalato dato già al duca d'Urbino poichè sarà al fine voce vana et generalato aereo et al fine sarà più honore a non havere hauto tal nome et voce di generalato che haverlo havuto...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Cfr. sopra p. 265.

² La parte stampata in corsivo è cifrata.

72. Papa Sisto V al decano della Sorbona in Parigi.¹

Roma, 25 (21) giugno 1590.

Dilecto filio decano facultatis theologiae Parisiensis aut eius locumtenenti. Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Non sine magno animi dolore nuper accepimus in vestra universitate Sorbonica Parisiensi nonnullas propositiones sanctae catholicae fidei integritati repugnantes ac nostrae et huius Sanctae Sedis Apostolicae dignitati auctoritatisque detrahentes magno cum fidelium scandalo et haereticorum laetitia ac eorundem in suis erroribus confirmatione et gravi ipsius universitatis detrimento et salutis animarum discrimine lectas fuisse et evulgatas. Cum autem tibi et isti universitati perspicuum esse debeat sacrosanctam Romanam Catholicam et Apostolicam Ecclesiam, non humana aliqua dispositione vel iudicio, non ab apostolis aut ullis synodicis constitutionibus tantum caeteris ecclesiis fuisse praelatam, sed divino verbo et evangelica voce ab ipso Domino et Salvatore nostro fundatam in universos Christi fideles et cunctas totius orbis ecclesias primatum et magisterium obtinuisse ac in beato apostolo terreni simul et caelestis imperii iura accepisse, non ut ipsa alicuius potestatis, nedum universitatis unius arbitrio ligetur vel iudicetur, sed ut alios ligandi et solvendi et in fide confirmandi atque oves Christi pascendi et regendi facultatem habeat, cum Christus eidem Petro dixerit: «tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam et portae inferi non praevallebunt adversus eam et tibi dabo claves regni caelorum, et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in caelo et quodcumque solveris super terram erit solutum et in caelis». Et iterum: «Ego autem rogavi pro te ut non deficiat fides tua, tu autem aliquando conversus confirma fratres tuos», et rursus: «pascere agnos meos, pascere oves meas». Et cum hoc ipsum iam antiqua temporum serie communibus fidelium suffragiis fidelique sanctorum patrum testimonio ac demum constanti omnium sanctorum generalium et universalium synodorum auctoritate perpetua receptum, definitum et confirmatum fuerit et adversus immanium persecutorum rabiem et saecularium tyrannorum potestatem ac haereticorum perfidiam inviolatum inconcussumque ita permanserit, ut de ipsa sancta Romana Ecclesia, quae caeteris benedicit ac omnium ecclesiarum mater ac magistra est, merito dictum sit. Prima sedes a nemine iudicatur et inferior sedes potioem et inferior iudex vel etiam subditus superiorem iudicare non valet, non potuimus de huiusmodi propositionum evulgatione non magno opere commoveri. Verum cum ista universitate quam paterno semper amore complexi sumus benigne aequae agere volentes ac cupientes eam non solum ab omni errore et haeresis suspitione liberam et immunem esse et conservari, sed etiam scandalis et malis quae in auctoritatis et dignitatis huius Sanctae Sedis Apostolicae diminutionem sive in hominum perniciem inde exoriri possent, constanti et pia ratione obviam

¹ Cfr. sopra p. 267.

ire atque adeo de praemissis certiores fieri volentes, ut plenius edocti rectum super iis maturumque iudicium proferre possimus, te modernum decanum seu vicedecanum aut locumtenentem ad nos et ad nostram curiam necessario duximus evocandum, ut tu universitasque tua, a nobis et ab hac Sancta Sede, quae ut errare et deficere non potest, ita errantes et deficientes ferre non valet, propositionum evulgatarum veritatem accipientes Romanam Ecclesiam, cuius auctoritatem docendo, disputando, iudicando et communicando constanter et pie tueri debetis, vestram matrem et magistram, ut par est agnoscatis et adversus impios haereticorum conatus fortiter, cum opus fuerit, defendatis, quorum nefarios ausus dum humanis fortasse consiliis nimium addicti reprimere contenditis, ne ipsi in alios errores iusto Dei iudicio incidatis, et ut id ipsum diligenter caveatis, pro paterna nostra in vos caritate in Domino monendos esse duximus. Tibi igitur tenore praesentium in virtute sanctae obedientiae, et sub poena privationis graduum, honorum, officiorum et beneficiorum ecclesiasticorum, quos et quae obtines, excommunicationis latae sententiae aliisque ecclesiasticis nostro arbitrio in casu conventionis infligendis, imponendis et promulgandis censuris et poenis districte praecipiendo mandamus, teque primo secundo, tertio, et peremptorie citamus, requirimus et monemus, ut omni mora postposita saltem intra trium mensium spatium et infra ad Romanam curiam ad nos personaliter venire et te conferre debeas et tenearis neque inde sine speciali nostra licentia recedere possis.

Dat. Romae etc. 25 Iunii 1590 anno sexto.

Arm. 44, t. 31, Archivio Segreto Pontificio.

Ibid. t. 29, p. 473^b quasi alla lettera lo stesso breve con la data 21 giugno.

73. Matteo Brumano al duca di Mantova.¹

...S. S^{ta} disse che ancor non havea potuto penetrare se sarebbe restato residente o si o no, nè dal parlare d'Olivares che parlò alli 17 colla S. S^{ta} della venuta di questo duca di Sessa, nè dalla prima audienza che fu li 22 d'oppo cena, nè dalle lettere credentiali di S. M. Catt^{ca}, nè dall'audienza di heri mattina che furon li 26 giugno, non cavò ne anco S. S^{ta} il contrario, puoichè di questo punto non se ne parlò, ne il parlar di negotii accennava più presto che fosse venuto per trattare semplicemente et essendo detto a S. S^{ta} che volevano venderla cara alla S. S^{ta} questa mutatione d'ambasciatore la S^{ta} S. rispose, quanto a noi non se ne curiamo, resta l'uno, resta l'altro, è vero che alli negotii di S. M^{ta} compieria il partirsi Olivares. Et quanto al negotiato della mattina fu un ragionare delle cose di Franza del trovare temperamento, sopra del che si parlò et delle proteste che volea fare Olivares, biasimandole di novo S. S^{ta} et del non volere in modo alcuno S. S^{ta} scomunicare li nobili di Franza che seguono Navara, che potrebbe venire

¹ Cfr. sopra p. 269.

il caso che quelli tornassero al bene, che scomunicandoli sarebbe causa della ruina loro et di farli heretici et che perciò non lo farà mai. Disse di più S. S^{ta} che detto duca parlò con molta humanità da se et anco a nome del Re et della buona volontà di S. M^{ta} disse anco che Olivares da doi mesi in qua camina humilmente et quando S. S^{ta} le nega le gratie egli non s'altera più, ma dice che comanda S. S^{ta} che egli scriva al Re et così passa humanamente. Il duca di Sessa laudò in genere le ationi di Olivares fatte con volontà del Re, ma quando S. S^{ta} parlò contro quelle proteste niuno rispose parola; altro non so delli suddetti...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

74. Matteo Brumano al duca di Mantova.¹

[Roma, luglio 1590].

...Si lamentò molto S. S^{ta} del legato, dicendo che per il suo mal procedere ha ruinato la Francia et se quando egli gionse in Parigi, trovò che Papa Sisto V era in tanta veneratione a tutti, hora ha ridotto le cose, che dicono, che favorisse heretici, cosa indegna d'un legato ridur a questo le cose, ma forse verrà occasione ch'egli solo se ne pentirà. Frattanto da Pasqua in qua non si risponde più a sue lettere, dicendosegli che S. S^{ta} sta amalata. Io so di certo che la provisione è levata al detto legato, degno che si tiene come rivocato et alcuni vogliono che sia segretamente citato a Roma. Doi cardinali, S. Severina et Aragona, fanno congregatione con udire le dimande del duca di Sessa sopra le cose di Franza et mentre il negotio sta in discorso si può pensare quello conviene. Altro non si è penetrato.

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

75. Matteo Brumano al duca di Mantova.²

Roma, 28 luglio 1590.

...Delle cose di Francia non si sa cosa di nuovo, ma si aspetta di giorno in giorno qualche conflitto o che Parigi sia reso. Quanto alli negotii tra S. S^{ta} et questi s^{ri} ambasciatori del Cattolico sin hoggi non è concluso cosa alcuna et essendo qui Agosto non si vede che sia più a tempo far 15^m fanti per mandar in Francia. Li banditi comparono sei o otto millia vicino a Roma sino el numero di 600, tra pedoni et cavalli et vicino ad Arriete³ stato ecclesiastico se vi trova Carlo Pinnelli Napolitano con 15^m fanti del regno, cose tutte che danno da sospettare in Roma come che non si sa il loro fine et S. S^{ta} sa ogni cosa, se ne ride et se ne burla con il cuore intrepido...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Cfr. sopra p. 272.

² Ibid.

³ Rieti.

76-82. Biografie di Sisto V scritte dai contemporanei.

La personalità originalissima del frate francescano sulla sede di Pietro fece la più grande impressione sui suoi contemporanei ed incitò, in parte durante la vita del papa, in parte poco dopo la sua morte a scriverne delle biografie. A prescindere da piccoli saggi,¹ furono composti non meno di otto diversi lavori, che si occupano della vita e dei fatti di Sisto V.

1. Vita Sixti Quinti ipsius manu emendata.

Lagomarsini e Tempesti utilizzarono una biografia di Sisto V, composta da Antonio Maria Graziani intorno al 1587, la quale fu riveduta ed in alcuni punti corretta dallo stesso papa.² Lagomarsini intendeva pubblicare questo lavoro di così grande autenticità, ma non ne ebbe più il tempo. Ranke vide nel 1829 nella Biblioteca Altieri questa Vita, nella quale erano esattamente accolti gli errori del primo autore e le correzioni del papa poste sopra le parole cancellate (*Päpste* III 68*). Lo storico berlinese constatò che se anche questa copia non fosse identica col manoscritto adoperato da Tempesti (I xxvii ss.), pure aveva delle grandi affinità con esso. Anche il principe Massimo si servì per le sue Notizie della Villa Montalto (p. 26 38) pubblicate nel 1835, del manoscritto della Bibl. Altieri. Allorquando, un mezzo secolo dopo io visitai, nella primavera del 1879, la Bibl. Altieri, io non trovai più che un misero avanzo dei tesori di questa; la *Vita Sixti V* consultata da Ranke e dal principe Massimo mancava. Io la cercai in tutte le altre biblioteche di Roma invano;³ finalmente mi riuscì di trovarne una copia nell'Archivio segreto pontificio *Arm.* 11, t. 61, p. 1-42. La seguente nota posta al principio della copia, narra come essa vi sia giunta: «Posto in Archivio segreto in Vaticano per ordine del Pontefice Alessandro VII dall'abate Salvetti a dì 10 Ottobre 1659» È questi lo stesso Salvetti,

¹ La * Vita nel *Cod. Vat.*, 5563 p. 1-7 tratta solo: 1. Patria, ortus et educatio Sixti V; 2. Felix in s. Francisci familiam recipitur. Come luogo di nascita è indicato esattamente Grottammare, il sogno viene attribuito solo al padre. L'ingresso nell'ordine viene erroneamente trasportato giù all'anno 1532.

² Sisto V ebbe anche nel resto cura della tradizione storica delle sue azioni. Così un' * Avviso del 6 agosto 1588 riferisce: Si dice che N. S. habbia hora ordinato che si ponghino in carta et si stendino insieme tutte le attioni fatte da S. B. in tre anni o poco più del suo pontificato cioè dell'entrate et altri acquisti fatti alla Sede Apost., delli denari posti in Castello, delle fabbriche fatte tanto necessarie, estirpatione de banditi et simili. *Urb.* 1056 p. 328, Biblioteca Vaticana.

³ Nel rarissimo *Catalogo delle pergamene e manoscritti già spettanti alla famiglia Graziani di Città di Castello* (Firenze 1864), composto da PIETRO BERTI, viene menzionato: Primo anno di pontificato di Sisto V, opera di Msgr. A. M. Graziani, segret. delle lettere latine (*Ms. saec.* 18°). Forse è questa la *Vita Sixti V ipsius manu emendata*; però non posso accertarlo con sicurezza, poichè l'Archivio Graziani è nuovamente inaccessibile.

che consegnò al detto papa pure il diario di Sisto V, che si trova ora nella Biblioteca Chigi (v. *Arch. d. Soc. Rom.*, V, 1).

La copia dell'Archivio segreto pontificio sembra essenzialmente identica con quella che si trovava una volta nella Biblioteca Altieri. Il passo intorno alle « supplicationes » in base al quale Ranke (loc. cit.) dimostra la relazione del suo testo-Altieri con quello di cui si era servito Tempesti, si trova nel nostro manoscritto esattamente uguale come nel manoscritto Altieri. Ranke cita due delle osservazioni di Sisto V. L'una riguarda la sorella del papa. L'autore aveva scritto: *Quarum altera nupsit, ex cuius filia Silvestri profluxisse dicuntur ecc.* Sisto V cancellò questo e aggiunse: *Quarum altera aetate adhuc tenera decessit.* Nel manoscritto dell'Archivio segreto pontificio non si trova che quest'ultima correzione, il copista ha ommesso lo scancellato. L'altro passo riguarda il sogno intorno alla futura grandezza di Sisto V, il quale viene attribuito nel testo originale al padre, ciò che Sisto V scancellò mettendovi invece: *eius uxor partui vicina.* Mentre nel testo Altieri questa correzione era tosto visibile, nel manoscritto dell'Archivio segreto pontificio è stata inserita dal copista nel testo.

Benchè non fosse sfuggito a Ranke, la forte autenticità ed importanza della Vita, egli non ne fece che un uso moderato (I, 286, 295, 297, 312, 314).¹ Ma quante cose importanti a sapere, essa contenga ancora, si può vederlo sotto, n. 89, ove sono stati stampati quei passi che più lo meritano.

2. Sixtus V Pontifex Maximus.

Questa biografia composta dopo la morte del papa era rimasta ignota anche a Tempesti; Ranke (III, 69*72*) fu il primo ad estrarla da un manoscritto della Biblioteca Altieri, per prova dell'autenticità della Vita Sixti V ipsius manu emendata (cfr. pure I, 287, 289). Ma pure questo documento è stato venduto come la più parte dei tesori della Bibl. Altieri, e doveva considerarsi perduto, finchè io ne ritrovai una seconda copia, ugualmente nell'Archivio segreto pontificio *Arm.*, 11, t. 61, p. 45-104.

L'autore anonimo aveva delle buone fonti. Egli nomina oltre alla Vita, corretta da Sisto V stesso, ancora delle informazioni orali d'un familiare del papa, di nome Martino Cappelletto e del cardinal Paleotto. Il lavoro in tanto offre un gradito supplemento alla Vita di Graziani, in quanto in esso è dato maggior peso all'epoca precedente al pontificato, che il Graziani non tratta che brevemente. Intorno al ricco contenuto, che le comunicazioni di Ranke non esauriscono, cfr. più sotto n. 90.

3. Sixti V P. M. Ephemerides Guido Gualterio auctore.

Guido Gualtieri da San Genesio fu addetto prima nella sua patria come maestro della lingua latina, poi in Narni, Macerata, Camerino

¹ Un passo comunicato da Ranke si trova nella *Beschreibung der Stadt Rom* di PLATNER I, 702.

ed Ancona, finalmente in Roma ove Sisto V si servì di lui nella composizione delle *Epistolae latinae*.¹ Egli stava in stretti rapporti col papa, alle cui gesta egli dedicò le sue *Ephemerides*.²

Già Montfaucon (I, 175) fa menzione del diario di Gualtieri, spesso usato da Tempesti. T. Gar ne pubblicò nell'*Arch. stor. ital.* App. I, 345 ss. un brano, ma disgraziatamente il meno importante, cioè la descrizione assai retorica delle condizioni dello stato della Chiesa sotto Gregorio XIII. Una pubblicazione voluta per intero in appresso (v. *Rev. hist.* XVII, 253) non è più uscita. Lämmer (*Melet.* 51, 226 ss.) ne pubblicò alcuni passi. Altri numerosi passi furono consultati da Baumgarten (*Neue Kunde* 38, 52, 105, 303, 332, 334). Anche Guglielmotti (*Squadra* 22) e Stevenson si sono serviti di questo lavoro.³

Le *Ephemerides* di Gualterius esistono in numerosi manoscritti, così nella Biblioteca Vaticana *Urb.* 813, nell'Archivio segreto pontificio *Arm.* 11, t. 62, p. 237-333, nella Bibl. Vittorio Emanuele *Fondo Gesuit.* 164,⁴ nella Bibl. Vallicelliana I, 60⁵ e nella Biblioteca Corsini. Anche in Firenze nella Biblioteca Nazionale trovansi le *Ephemerides* nel *Cod. Capponi* 1086.

Gualterius si accinse al suo lavoro, dopo che Sisto V aveva regnato sette mesi. Dopo l'introduzione accennata, la quale dimostra palesemente l'intento di esaltare Sisto V a spese di Gregorio XIII, comincia egli coll'11 aprile 1585. La narrazione continua quindi in forma di diario sin al giugno 1588. La lettura di questo scritto ricorda sovente i diari dei maestri delle cerimonie, ma da questi si distingue il lavoro del Gualterius, per il fatto ch'egli sorvola gli eventi di poca importanza. Con preferenza si trattiene l'autore sulle condizioni interne dello Stato della Chiesa, soprattutto sulle costruzioni del papa. Anche gli avvenimenti ecclesiastici vengono menzionati, ma al contrario quasi nulla si trova intorno alla politica.

Sisto V s'interessava vivamente per il lavoro di Gualterius. Questi nota al 17 febbraio 1586, d'aver avuto un'udienza di più di due ore presso il papa: *Collaudavit non mediocriter meas elucubrationes*. Egli potette notare l'11 maggio 1587, che il papa gli aveva conferito una pensione di 100 scudi. È evidente, che d'un simile autore, non si può attendere sempre l'imparzialità necessaria. Difatti dimostra l'autore puranche una tendenza apologetica.⁶ Egli difende premurosamente le

¹ Vedi TIRABOSCHI VII, 3, 323 s.

² G. GUALTERIUS dedicò al cardinal Montalto **Orationes duae, altera in exaltatione Sixti V, altera vero anno sexto pontificatus ingrediente.* *Vat.* 7833, Biblioteca Vaticana.

³ STEVENSON menziona nella sua *Topografia* p. 6 ancora un esemplare delle *Ephemerides* con annotazioni autografe di Sisto V nella Biblioteca Altieri, che però non esiste più, come la più parte dei manoscritti di quella biblioteca; ed un altro negli *Addit.* 8440 del Museo Britannico in Londra.

⁴ Questo manoscritto venne utilizzato per la nostra opera.

⁵ TEMPESTI (I, XXIX) consultò questo manoscritto.

⁶ La supposizione espressa da Höpfl (*Sixto-Klement. Vulgata* 147, n. 1) che gli anonimi **Annales Sixti V* nel *Cod. K. 6* della Biblioteca Vallicelliana in Roma, possano esser composti da Gualterius, è errata.

molte spese del papa e lo difende principalmente dall'accusa di avarizia. Ma non si possono rimproverare a Gualterius un'alterazione dei fatti, o, delle reticenze. Le sue numerose comunicazioni intorno alle costruzioni del gran papa sono interessanti. Come note contemporanee¹ sono le *Ephemerides* di Gualterius ben più preziose che la *Vita Sixti V*, scritta solo nel 1593 sotto Clemente VIII che prima Ranke e poi il principe Massimo utilizzarono in base ad un esemplare colle note dell'autore nella *Bibl. Altieri*. Il manoscritto non vi era già più nel 1876, allorchando io mi servii di quella raccolta. Non sono riuscito a rintracciarlo in alcun'altra collezione di manoscritti. Perciò conviene attenersi agli estratti, disgraziatamente abbastanza brevi, presso Ranke (*III*, 73*-75*) ed ai passi presso Massimo (*Notizie* 26, 98, 99). Questa *Vita* sembra del resto non esser altro in gran parte che un'elaborazione delle *Ephemerides*, così che si potrà in qualche modo consolarsi della sua perdita.²

4. Petri Galesini *Annales Sixti V*.

Tra gli scienziati di quel tempo, godeva Pietro Galesini, oriundo d'Ancona († 1590) grande fama. Egli apparteneva ai famigliari intimi di Borromeo, e gli era stata affidata la pubblicazione degli *Acta eccles. Mediol.*³ Della sua attività letteraria fanno testimonianza gli scritti⁴

poichè questo scritto deriva da un avversario accanito di Sisto V (cfr. *TEMPESTI* I, xxx). Dal seguito degli *Annales* nel *Cod. K. 7* io credo di poter identificare l'autore sinora sconosciuto: esso era l'arcivescovo, Paolo Emilio Santori, mort. 1635 (cfr. intorno a questi UGHELLI II 803, IX 265). Questo uomo, che compose il suo lavoro sotto Clemente VIII, nella * *Relatione* di Roma del 1624, *Archivio segreto pontificio Miscell.* II, 150, n. 3, viene giustamente caratterizzato come «prelato di gran sapere, ma di humore ardente, impatiente et violento». Egli non era nato a fare lo storico, e il suo lavoro non può essere usato che con la più grande cautela. Ranke non se ne è servito, e con ragione.

¹ Così scrive Gualterius intorno all'innalzamento dell'obelisco vaticano: *Fundamenta, quibus imponendus est, iacta iam sunt, machinae parantur ad illum demittendum atque transferendum*; più tardi poi riferisce egli l'erezione e l'incoronazione del gigante di pietra con la croce.

² La * *Vita* di Sisto V Papa cavata dall'orig. lat. esist. nella libreria Vatic. che è nel *Cod. Q. 8, 22* della Biblioteca Angelica, attribuita a G. Gualterius, non è certamente di lui. Leti prese da essa il suo racconto dell'avvelenamento del papa; v. NARDUCCI 339.

³ Vedi SALA II, 524.

⁴ Cfr. inoltre BÄUMER, *Brevier* 475. Da DESJARDINS V, 139 si vede che Galesini lavorava pure presso l'Inquisizione. Lettere di Galesini da Milano, ove egli avvicinò Carlo Borromeo, al duca di Mantova degli anni 1571, 1573 e 1588 furono pubblicate nel *Bibliofilo* 1888, 161 s. Altre lettere conserva la Biblioteca Ambrosiana in Milano. Il *Cod. F. 40 inf. ivi*, contiene a pag. 148 una * *Lettera* di Carlo Borromeo a Galesini, in data 10 Maggio 1580, nella quale S. Carlo esprime la sua gioia, che Galesini si sia fatto Benedettino e visitasse la biblioteca. *Ibid.* 158 una * *Lettera* di Galesini a Borromeo, nella quale chiede alla Biblioteca Vaticana il posto che aveva rivestito Panvinio, ed esterna l'intenzione di scrivere contro i centuriatori di Magdeburgo. *Cod. L 103 sup.* contiene: Galesini * *De columnis et monumentis Romae a Sixto V erectis*; cfr. STEVENSON, *Topografia* 6.

citati da Argelati (*Bibl. Script. Mediol.*, II 2, 2113). Galesini dedicò a Sisto V una traduzione delle prediche di S. Basilio Magno intorno al digiuno¹ ed uno scritto intorno alla canonizzazione di S. Didaco² fatta dal papa. Egli compose infine pure gli *Annales Sixti V*, che sono conservati nel *Cod. Vat.* 5438 e 5439, e che sono per lo più degni di fede.³ Ciò che lo spinse a comporle, egli lo esprime all'inizio dello scritto con le seguenti parole:

« *Annales verum Sixti Quinti Pontificis Maximi scribere hoc tempore aggredior et mea sponte incitatus et aliorum quibus negare nullo modo poteram auctoritate impulsus et multis sane causis adductus: quae non fictae neque assimulae, sed plane verae atque cum officio pietatis coniunctissimae tum mihi tum vero ceteris omnibus videntur, qui de republica christiana praeclare sentiunt. Nam opus iam instituo, quod Deo primum, deinde ecclesiae, tum Pontifici ipsi debetur iure ac merito. Soleo saepe toto animo in ea cogitatione fixus inhaerere, ut mihi Sixti Quinti Pont., cuius res litteris mandare studeo, tamquam ob oculos ponam stirpem, progeniem, educationem et universum vitae cursum. Video equidem, cum haec mente reputo, aut certe monumentis ad posteritatem prodò, humile eius genus; video parentes ab omnibus rebus inopes manuum opere sibi liberisque suis victum quaeritantes; video puerum ab ipso vitae exordio in rei familiaris summa egestate iacentem atque adeo miserabiliter omnibus incommodis impeditum vel potius omnibus miseriis afflictum. Hunc rursus cerno ad eam rerum maximarum spem excitatum, quam naturae, ingenii, disciplinae eruditionisque suae adiumenta et religionis sanctissimae, cui se dicarat, praesidia cunctis afferebant. Ad omnia vero eundem, etiam quibusdam repugnantibus, qui vitiosa aemulatione ducebantur, usque adeo spectata virtute progredientem aspicio, ut demum maximis muneribus summisque honoribus recte perfunctus, tum Pontifex necessario tempore creatus universae ecclesiae iam praesit mirifica cum laude.* »

Galesini, secondo le leggi della storia, non vuole raccontare nulla che non corrisponda a verità, ma non vuole nemmeno rinunciare all'abbellimento della narrazione. Sotto quest'ultimo riguardo egli ha oltrepassato i limiti in modo da cadere talvolta nella retorica. Egli ci da relazione dapprima intorno ai precedenti del papa, sul qual tema ci dice parecchie cose interessanti (cfr. sopra p. 23) quindi intorno all'elezione ed all'incoronazione, e torna poi sopra analiticamente su i singoli atti del governo. Colmo di somma ammirazione per il suo eroe, approva egli assolutamente anche la sua severità: « *Ut in urbe Roma, a qua tamquam magistra et matre pietatis christianarum virtutum disciplina ad alias gentes et nationes dimanare debet, continenter viveretur, gravissime S^{mus} Pater de lenociniis adulteriisque sancivit. Mulier igitur* »

¹ * S. Basillii magni conciones de ieiunio Petro Galesino interprete ad Sixtum V. *Vat.* 5551. Biblioteca Vaticana: il cod. Vat. 5668 contiene: Petri Galesini protonot. apost. * *Commentarius ad Alex. card. Montaltum de bibliis graecis interpret. Septuaginta a Sixto V editis.*

² P. GALESINUS, *Sancti Didaci Complutensis canonizatio quam Sixtus V P. M. admiranda pietate, solemniter ritu etc. celebravit.* Romae 1588.

³ Cfr. PISTOLESI, *Sisto V e Montalto* 33.

quaedam, non infimae conditionis neque pauper admodum, quae lenocinio suo domestico stuprum filiae suae procuraverat, eo nomine accusata et convicta, pridie Nonas Iunii in furcam acta poenas dedit foedissimi facinoris sui; supplicio matris filia interfuit. Quod exemplum mirifice valuit ad alios deterrendos improbissimae libidinis ministros» (Vat. 5439, p. 17). Ugualmente difende Galesini che Sisto V accumulasse denaro (ibid. p. 43). Meraviglia che il lavoro termini già con la fine dell'anno 1587. Nel *Vat.* 5439, p. 89 segue ancora: «De virtutibus quibus maximis eluxit Sixtus V in pontificatus administratione»; ma di ciò non è terminato che il primo brano «De timore»; dei rimanenti non si trovano che i titoli. Avrà forse la morte sorpreso l'autore durante il lavoro?

Galesini è stato frequentemente sfruttato da Tempesti, più tardi pure da Ranke (III, 75* s.) e dal principe Massimo (*Notizie* 63, 266). Con tutto ciò offrì la revisione del suo lavoro ancora parecchi punti interessanti. Disgraziatamente sono i passi intorno alle imprese edilizie del papa così generali, che vi si può ricavare poco di nuovo.

Galesini fa risaltare chiaramente l'intenzione della cristianizzazione dei monumenti pagani. Così osserva egli, prima di procedere alla descrizione dell'erezione dell'obelisco Vaticano: «Iam inde ab eo tempore, quo primum sanctissimus Pater pontificatum iniit, eam cogitationem curamque suscepit, religiosissimo Pontifice dignam, ut urbis opera et idololatriae simulacra et inanis ac falsae gloriolae et insanarum superstitionum monumenta, adhuc in urbe iam diu nimis inveterata quadam rerum olim Romanarum a christiano cultu abhorrentium curiositate, tot aetatum saeculis permanentia, cum essent quaedam potius signa impietatis, ruinae, pestis, incendii atque exitii, ea ad christianae pietatis ornamentum traduceret». ¹ In un altro passo scrive Galesini intorno alla cura del papa per il restauro dei monumenti ecclesiastici («vetera illa veteris pietatis Romae exempla): Cum ad reipublicae christianae mores restituendos nihil quicquam praestantius esse statueret, quam ut instituta vetera renovaret pietatis, quae castissimae disciplinae et morum sanctitatis fundamentum est. In iis autem institutis, in quibus praesertim maximus elucet splendor pietatis cum summorum Pontificum tum populi Romani, est antiquissimum illud studium sanctarum stationum, quibus vel instituendis vel pie colendis, tum aliorum veterum Pontificum, tum vero sancti Gregorii Primi zelum pia aemulatione sequendum sibi Sixtus V proposuit. Constitutionem igitur sanctissimam Idibus Februarii promulgavit, qua illam piam stationum basilicarum et capellarum Pontificalium institutionem in veterem consuetudinem restituit».

5. I. P. Maffei Bergomati e S. I. Historiarum ab excessu Gregorii XIII libri tres Sixti V pontificatum complectens. Bergomi 1746 e ristampati di nuovo nel 1747.

È uno scritto simile al precedente, solo più conciso e pure abbracciando l'intero pontificato di Sisto V. L'autore dice nella prefazione, ch'egli intendeva aiutare gli storici della Chiesa, col descrivere il pe-

¹ Questo passo è stampato presso RANKE III, 76*, ma inesatto.

riodo più recente. «Necque ut caetera desint, aberit fides, quando me a saeculi fluctibus atque ambitionis aestu longe semotum, necque gratia necque odium a recto sensu detorquet, et mihi ad cognoscenda rerum eventa non solum sed etiam eventorum causas atque consilia, praeter communem vulgi notitiam interiores principum literae atque ipsa demum arcana tabularia patuerunt» (p. 1). L'autore si dimostra difatti assai ben informato. Alcuni dei suoi giudizi sono di sommo interesse. Ammirabile è il modo con cui egli sa descrivere succintamente gli avvenimenti intricati. Dal modo con cui espone, si riconosce l'autore degli «Annales» di Gregorio XIII.

6. Antonio Cicarella.

Mentre il lavoro di Maffei porta il carattere di Annali della storia ecclesiastica degli anni 1585/90, è la Vita Sixti V d'Antonio Cicarella († 1599) una vera biografia. Essa si trova nelle edizioni più recenti del Platina. Come Maffei, così scrive pure Cicarella in un latino molto bello. Egli tiene talmente alla purezza della lingua, che nell'usare la parola commissario vi aggiunge: «Ignosce, lector, quod barbaris vocabulis utor, ubi latina non habemus congrua».

Cicarella racconta dettagliatamente i precedenti del papa, però non senza errori. Così lo fa egli predicare in Perugia nel 1553, e poi andare a Napoli e nel 1555 a Genova. Ciò non corrisponde alle note del notiziario di Sisto V (v. *Arch. Rom.*, V, 301). Dopo la narrazione dell'elezione, incoronazione e delle prime prove della severità del nuovo papa, passa l'autore subito alle imprese edilizie, intorno alle quali egli dà delle indicazioni dettagliate ed interessanti. Dopo che egli ha trattato in complesso quest'attività del suo eroe, dice intorno all'ulteriore divisione del suo lavoro quanto segue: «Dicemus itaque primo de rebus quibusdam inter illum et principes actis: deinde de modo quo populum suum in administratione publica tractavit, qua moderatione in propria vita affectibusque suis temperandis usus est; quibus subiciemus alias etiam res ab illo tractatas, gestas, institutas et in usum Ecclesiam reipublicaeque ordinatas. Denique infirmitatem seu morbum et mortem ipsam, qua extinctus est, commemorabimus».

Cicarella visse ancora per vedere il grande mutamento a discapito della Spagna. Perciò egli non ebbe ritegno di esternarsi apertamente intorno all'opporci di Sisto V alle intenzioni di Filippo II nei riguardi della Francia.

7. Memorie del pontificato di Sisto V.

L'autore di queste Memorie non può esser considerato che in modo limitato quale contemporaneo,¹ poichè esse non giungono che sino all'anno 1587. L'autore non si fa conoscere.² Ma egli aveva delle ottime

¹ Egli era, come egli stesso dice, ancora un bambino allorquando fu innalzato l'obelisco vaticano.

² Ranke osserva: L'autore «aveva scritto una vita di Gregorio XIII e perciò lo avran preso per Maffei, benchè io non trovi del resto nessun motivo d'identificarlo con questo gesuita» (III, 73*). Quest'osservazione è giu-

fonti. La sua descrizione sorpassa i limiti di una biografia; essa si estende ad una specie di storia d'Europa nei primi anni di pontificato di Sisto V.

Tempesti si servì delle Memorie dietro un manoscritto dell'Archivio Capitolino¹ e chiama perciò l'autore Anonimo Capitolino. Ranke, il quale ne consultò una copia, ora non più esistente nella Bibl. Altieri, accusa il Tempesti di grande ingiustizia, poichè egli si servì dell'opera in innumerevoli punti e gli rifiuta pure la credibilità nel giudizio sommario all'inizio della sua storia. Ciò non è del tutto esatto, poichè il giudizio di Tempesti dice: «Sunt bona mixta malis» (I, xxiv). Di fronte a Tempesti sostiene Ranke l'opinione, che le Memorie siano «senza dubbio, tutto ciò che esista di migliore intorno alla storia di Sisto V» (III 73*). Da ciò si spiega pure la divulgazione manoscritta del lavoro. Oltre alla copia citata nell'Archivio Capitolino, io conosco ancora le seguenti: 1. Archivio segreto pontificio *Arm.* 11, t. 61, p. 1-232; 2. Biblioteca Vaticana *Vat.* 8882 e *Ottob.* 2584; 3. Bibl. Angelica in Roma *Cod.* T. 7. 15 (cfr. Narducci 616); 4. Bibl. Vallicelliana in Roma *Cod.* K. 46; 5. Biblioteca Nazionale in Parigi *Ital.* 200 (cfr. Mazzatinti, *Mss. ital. d. bibl. di Francia* I 35); 6. Biblioteca S. Marco in Venezia *Cl.* V (ital.) n. 29 (cfr. Narducci, loc. cit.).

8. Le Vitae della Bibl. Ferraioli.

Recentemente da Nicola Pansoni² fu attirata l'attenzione su due manoscritti della Biblioteca priv. del Marchese Ferraioli in Roma, i quali contengono una vita di Sisto V di Graziani. Vi sono aggiunte delle correzioni, che differiscono però completamente da quelle del manoscritto Altieri (cfr. sopra p. 628). Uno di questi manoscritti apparteneva, secondo una nota allegata del 1748, a Lagomarsini. Inoltre sono ancora uniti a questo manoscritto dei giudizi di Alessandro Covoni, Giuseppe Cugnoli, Gaetano Milanese e Achille Gennarelli, che sono tutti concordi nel dire che le menzionate correzioni sieno scritte di proprio pugno da Sisto V. Quest'opinione divide pure Nicola Pansoni, il quale vuole però lasciare il giudizio finale a me.³ Dopo un esatto esame io sono giunto al risultato, che le correzioni derivano indubitabilmente dalla mano del papa. Queste correzioni ed una Vita anonima, che abbraccia il passato ed i primi due anni del governo del papa, ugualmente conservata nella Bibl. Ferraioli, sono state recentemente pubblicate dal canonico Fr. Pistolesi, sommamente benemerito della storia di Sisto V.⁴ L'autore è

sta, ma non nuova, poichè già nel 1711 Valesino aveva negato a Maffei la paternità di questo scritto ciò che Ranke avrebbe dovuto sapere da TEMPESTI I, XXIII.

¹ *Cred.* XIV, t. 2 (cfr. NARDUCCI 616).

² Vedi *Il IV Centenario dalla nascita di Sisto V.* Bollett. mensile del Comitato Centrale promotore Montalto-Grottamare XIV (marzo 1923) 202 ss.

³ *Ibid.* 203.

⁴ *La prima biografia autentica di P. Sisto V, scritta dall'anonimo della Biblioteca Ferraioli di Roma, Montalto Marche* 1925.

un'assoluto ammiratore del suo eroe; egli porta molti particolari interessanti, principalmente dal tempo prima del pontificato, cosicchè gli dobbiamo esser grati di questa pubblicazione. L'editore però attribuisce un po' troppo valore alla Vita; gli è sfuggito ch'ella racchiude pure delle inesattezze e degli errori. Così viene nominato a p. 72 Paolo III, mentre dovrebbe esser detto indubitabilmente Paolo IV. Un gravissimo errore si trova a p. 74, ove il conferimento del cardinalato a Montalto viene trasportato al XVI Cal. Febr. [17 gennaio] 1570, mentre in realtà la nomina avvenne solo il 17 maggio 1570 (v. la presente opera Vol. VIII, 19). La questione se Fra Salvatore sia stato zio di Sisto V da parte paterna o materna, viene evitata nella Vita; essa dice solo che Fra Salvatore era col papa «propinquitate coniunctus» (p. 70). Nelle correzioni di pugno di Sisto V, nella Vita di Graziani della Bibl. Ferraioli (presso Pistolesi 66) è detto: «Non Salvatore quendam, sed Salvatorem avunculum eiusdem divi Francisci professorem vocitet». Secondo questo Ricci sarebbe stato il soprannome della madre e non del padre, questo però non corrisponde alla procura generale (ad negotia), stesa dallo stesso Fra Felice Peretti il 14 giugno 1555, per Fra Salvatore che viene ivi chiamato «patruus» (v. Pistolesi, *Sisto V e Montalto*, App. X). Ciò nonostante crede Pistolesi ora, di dover dare la preferenza alla correzione di Sisto V. Io mi sono unito a lui sopra a p. 23 e 24, ma non mi illudo che l'affare sia ora definitivamente deciso. Non avrebbe potuto il papa sbagliarsi, mentre è difficile supporre questo in un documento molto più vecchio, composto dal notaio Nicola Mazzocchi in presenza di testimoni? Un errore di Sisto V è ammissibile per la seguente ragione: Nella Vita trattata sopra p. 628, corresse il papa, che non suo padre, ma la sua madre avesse fatto quel sogno; nelle correzioni al contrario pubblicate ora da Pistolesi, corregge Sisto: *Perectus pater fuit in somnis monitus*. Speriamo che riesca al mio stimato amico Fr. Pistolesi, instancabile indagatore degli archivi di Montalto, di mettere in chiaro anche questa domanda. Pistolesi ha rinunciato con ragione alla pubblicazione dell'abbozzo di Graziani di una «Vita Sixti V» esistente in doppia copia nella Biblioteca Ferraioli.

83-88. Le biografie di Sisto V uscite più tardi.

1. Gregorio Leti. Già durante la vita di Sisto V si era attaccata la leggenda a questo personaggio straordinario. Essa era già giunta ad un certo sviluppo allorché un avventuriero della penna, oriundo di Milano, passato al calvinismo, l'avventuriero Gregorio Leti (nato 1630, morto 1701)¹ si impossessò della materia. Nell'anno 1669 comparve in Losanna la sua vita di Sisto V, in due volumi, che vide tosto nume-

¹ Cfr. A. CAMERONI, *Un scrittore avventuriero del sec. 17. G. Leti*, Milano 1894. Invano cercò recentemente A. MONTI nel periodico *La Parola*, N. S. I (nov. 1924) di salvare la reputazione di Leti. L. FASSÒ (*Avventurieri della penna del Seicento*, Firenze 1924) e A. BELLONI che ne fece la recensione nel *Giorn. stor. d. lett. ital.* LXXXVI 178 dicono della vita di Sisto V del Leti: Non è una storia, ma un romanzo; essi la riguardano con ragione come un libello calvinista.

rose edizioni ed una serie di traduzioni in francese ed in tedesco.¹ La grande diffusione si spiega da prima per la serietà assoluta colla quale si presentava l'autore. « Da lungo tempo », così scriveva egli nella dedica della nuova edizione² arricchita da ulteriori aneddoti, diretta da Amsterdam in data del 1693 all'elettore Giovanni Guglielmo del Palatinato, « ho io coll'aiuto dei miei corrispondenti, raccolto del materiale nel campo letterario, per dare gli ultimi ritocchi ad un libro, che dal suo sorgere e prima ancora del suo arricchimento con dei tesori così preziosi, era stato accolto con applauso universale. Se la lettura della mia prima Vita di Sisto V ha prodotto così grande piacere, avverrà ciò in un grado ancor maggiore in questo che porta frutti più maturi avendo io trovato il modo di raccogliere numerose notizie rare che erano nascoste nelle biblioteche ». Diverse cause contribuirono a procurare la più larga diffusione al quadro che Leti tracciava della vita di Sisto V. Dapprima l'interesse ancora sempre vivo per la grande e singolare figura del papa, che continuava a vivere nella memoria di tutti, poi la forma gradevole della descrizione e i numerosi aneddoti piccanti, ed infine pure il fatto, che l'Indice vietava l'opera. Il fatto, che trascorre quasi un secolo intero, prima che uscisse una descrizione veramente storica e dettagliata della vita di Sisto V, fu decisivo, a rendere questa caricatura tracciata in questo libriccino desse il tono all'opinione dei posteri. Ma neanche allora venne riconosciuta pienamente la vacuità del lavoro del Leti. Così WACHLER, che giudicò il Leti molto severamente, negandogli assai giustamente ogni « esattezza critica ed il rispetto della verità storica » poté pure osservare nella sua *Geschichte des historischen Wissenschaft*, vol. 1 (Göttingen, 1813) che tra le biografie del Leti « quella di Cromwell era la più favolosa, e quella di Sisto V quella elaborata con più accuratezza (p. 487 s.). Per il primo pronuncia Ranke (*Päpste III*, 59* ss.) un giudizio e coglie nel segno intorno al lavoro di Leti: seguendo le fonti dell'avventuriere della penna, e dimostrando come queste fossero raccolte alla rinfusa, senza criterio, e senza critica Ranke dimostrò prima, che la Vita di Sisto V del Leti non era un'opera a se, ma l'elaborazione d'un manoscritto italiano, stilizzato e munito d'alcune aggiunte, il quale manoscritto si trova pure nella Bibl. Corsini in Roma.³ Ma questo manoscritto è « una raccolta d'aneddoti, fatta dopo il percorso di parecchi anni e di natura assolutamente apocrifa ». Invece di « esaminarlo o di purgarlo dei suoi difetti, ha Leti piuttosto deturpato maggiormente ciò che aveva trovato » (Ranke loc. cit.). Il suo lavoro è pieno di invenzioni sciocche e di contraddizioni evidenti, esso non ha il minimo valore storico.

¹ Nuove edizioni apparvero in Amsterdam 1686, 1693, 1698, 1721; traduzioni francesi in Parigi 1685, 1698, in Lione 1701, in Parigi 1714, in Bruxelles 1717, in Parigi 1758, traduzioni tedesche in Lipsia 1706 e Francoforte 1720; la miglior edizione in Torino 1853.

² Cfr. *Allg. Zeitung* 1893, *Beilage* n. 83.

³ Ranke non indica nessuna segnatura, ma egli si servì probabilmente della *Vita* del *Cod.* 161 (39, 14). Altre copie si trovano frequentemente nelle biblioteche italiane; io stesso ne possiedo una comperata in Roma nel 1879.

2. Casimiro Tempesti dell'Ordine di S. Francesco, al quale aveva pure appartenuto Sisto V, intraprese il risarcimento dell'onore del papa, cosa che era diventata così necessaria. Egli non mancò di zelo e con risultato si è sforzato di riferirsi alle fonti contemporanee esistenti¹ in abbondanza nelle biblioteche romane e che intrecciava con predilezione nel suo testo. La sua opera² in due volumi uscita nel 1754, è un lavoro per lo più degno di fede e molto ragguardevole per quei tempi, se anche non vi siano utilizzate tutte le fonti importanti, vi manchi spesso l'acutezza critica, vi siano corsi qua e là dei grossi errori³ e vi parli troppo l'apologeta.⁴ Così nega Tempesti a torto la partecipazione di Sisto V all'impresa contro Saluzzo.⁵ Ma nell'insieme si può dire che come Maffei per Gregorio XIII, così si conculterà raramente senza vantaggio Tempesti per Sisto V. Con tutto ciò l'opera ha sbagliato il suo intento, poichè il modo arido e monotono dell'esposizione e la mancanza di ogni divisione ne impediscono una diffusione più estesa al di fuori della cerchia degli scienziati.⁶

3. Ciò che mancò a Tempesti, possedette Ranke in alto grado. Seguendo questo suo predecessore, ma pure attingendo ad altre fonti, ha egli come sempre, anche qui, tracciato a volo d'uccello in modo brillante un interessantissimo schizzo della personalità, dell'attività politica, amministrativa ed edilizia di Sisto V (I, 285-315, II, 133-144). Ma questa narrazione saltuaria ed in modo aforistico non è affatto sufficiente. Il trattamento di uno dei punti più importanti, cioè i rapporti di Sisto V con la Lega sono spesso presso Ranke insufficienti e più volte errati (cfr. sopra p. 247 n. 1, 255 n. 1, 260 n. 4, 267 n. 2). Incomprensibile è la trascuranza grave dell'attività ecclesiastica, la quale è appunto d'importanza speciale presso i papi della riforma cattolica.

¹ TEMPESTI I, XIV ss., ne dà, un chiaro prospetto.

² L'opera era terminata alla fine del 1751. Un * Avviso del 6 novembre 1751 riferisce, che essa era stata riveduta da scienziati erimosse tutte le difficoltà, così che essa doveva probabilmente andare in stampa in Firenze (Biblioteca di Stato in Monaco, *Ital.* 199). Nuova edizione con aggiunte, 2 vol. Roma 1866.

³ Cfr. PISTOLESI, *Sisto V e Montalto* 10 ss. 44. Vedi pure SPARACIO, *Sisto V*, Perugia 1923, 13.

⁴ Già RANKE (III, 64*) fece risaltare questo difetto. Il racconto degli avvenimenti di Mülhausen, rilevato espressamente dallo storico berlinese (cfr. sopra p. 375 n. 6) è però scelto molto infelicemente, poichè, come viene giustamente notato presso Ehses-Meister I, 257 n. 3, Tempesti appunto ivi nell'insieme è pur meglio informato, di quanto sostenga Ranke. MANFRONI (*Legazione* 193) rileva con ragione la grande esattezza di Tempesti. La mira di Tempesti, di aumentare l'importanza del suo eroe, si estende talvolta pure all'attività dei nunzi. Un esempio eloquente ci è dato dalla sua descrizione della lega aurea (v. SEGESSER III, 1, 147).

⁵ Vedi HÜBNER I, 429; cfr. anche II, 217.

⁶ DUMESNIL (*Histoire de Sixte V*, Parigi 1869) segue per lo più Tempesti; il suo lavoro non è però in sostanza che una compilazione diligente (v. REUMONT nel *Bonner Theol. Lit.-Blatt.* 1870, n. 16). Senza valore è il libro di I. LORENZ, *Siatus V und seine Zeit*, Magonza 1852, che narra i vecchi aneddoti.

4. Il difetto certamente più grave, oltre alla trascuranza quasi totale delle negoziazioni riguardanti la Francia, presso Ranke, è il sorvolare sulle relazioni così importanti tra Madrid e Roma. Un diplomatico, il barone Alessandro de Hübner, ex ambasciatore austriaco alla corte pontificia, intraprese il supplemento di queste lacune. La sua biografia di Sisto V, comparsa nel 1870 prima in lingua francese, quindi pure in traduzione inglese, italiana e tedesca, quest'ultima abbastanza difettosa, è un lavoro di un valore duraturo. L'autore ci dà in un modo severamente obbiettivo una descrizione oltremodo attraente, della molteplice e svariata attività del papa. Reumont, ha apprezzato in una recensione molto dettagliata nel *Bonner Theol. Lit. Blatt*, 1870, nn. 16-17, i pregi di quest'opera, ma non ha neanche taciuto i suoi difetti. Tra questi conto, oltre alla trascuranza della letteratura stampata, soprattutto la disposizione errata. Come Reumont osserva con ragione, anche la delucidazione delle condizioni interne e dello Stato della Chiesa, e quelle della direzione spirituale e religiosa, lasciano a desiderare. Se anche i torbidi francesi, descritti in modo perfetto, siano posti un po' troppo in prima vista, sono pure in generale trattate con conoscenza della materia e con esattezza le relazioni politiche, sottoposte alle influenze religiose, del papato verso l'Italia e tutta l'Europa.¹ A questo giudizio ben ponderato, si è unito in sostanza Maurenbrecher (*Hist. Zeitschr.* XXVIII, 181 ss.) ed ha osservato giustamente, che traspare ovunque che un diplomatico di mestiere aveva composto questa narrazione tranquilla limpida e logica. H. Rump nel *Lit. Handweiser* 1875, 153 ss., ha ancora rilevato che Hübner ha trascurato troppo altre fonti, principalmente le bolle del papa, non ostante l'abbondanza delle corrispondenze diplomatiche da lui consultate. A prescindere dal fatto che in conseguenza di ciò nelle descrizioni dell'amministrazione ecclesiastica sono rimaste molte lacune, recò questo ancora un altro danno. « Appunto presso Sisto, del quale si può supporre con certezza ch'egli abbia dato un'impronta personale al testo delle sue bolle, sarebbe stato pure interessante accanto a tante parole del suo conversare quotidiano ascoltare per un raffronto, talvolta anche la parola solenne dei decreti ».²

In queste critiche non viene accennata la circostanza, che Hübner non aveva consultato abbastanza esaurientemente il materiale diplomatico per gli anni 1585-1590, come lo suppose ancora H e r r e (*Papstwahl* 365, n. 1). Sulla pagina di titolo, nomina Hübner quali fonti della sua opera le corrispondenze diplomatiche dell'Archivio segreto pontificio e degli Archivi di Simanca, Venezia, Parigi, Vienna e Firenze. Mentre i cinque ultimi menzionati sono stati in sostanza molto ben sfruttati, sono le comunicazioni tolte dall'Archivio segreto pontificio del tutto insufficienti. Valga per scusa di Hübner, che durante la gelosa amministrazione di A. Theiner, pur ad un uomo della sua posizione, l'accesso a questi tesori sarà stato molto difficile, forse persino impossibile. Ma

¹ La cognizione delle località lascia talvolta molto a desiderare presso Hübner. Egli è bensì stato in Montalto, ma resta incomprensibile, come possa dire (I, 216) che di là si vedessero le Puglie.

² Cfr. anche la *Revue crit.* 1872, II 397 s.

rimane incomprensibile, come Hübner non si sia impossessato del ricco materiale contenuto nelle biblioteche romane di facile accesso; qui egli non conosce altro, che quanto comunicò Ranke, ed egli non ha nemmeno seguito gli indizi dati da questi. Neanche l'interessante notiziario di Sisto V della Bibl. Chigi ha egli veduto da se stesso! Un'ulteriore ricerca nelle biblioteche romane, avrebbe pure offerto un materiale prezioso anche maggiore di quello di Ranke. Se non era possibile ad Hübner di giungere ai registri dei brevi dell'Archivio segreto pontificio, avrebbe egli potuto trovare una completa copia di questi probabilmente eseguita da Raynald nel *Cod. I, 58* della Bibl. Vallicelliana. Ivi pure come nella Bibl. Corsini gli sarebbero state accessibili le *Ephemerides* di Gualterius. Egli avrebbe potuto consultare nella Bibl. Chigi numerose relazioni di nunziatura, nella Bibl. Barberini gli *Acta consistorialia* ed il *Diarium P. Alaleonis*, nella Vaticana, la *Vita di Galesino* e gli *Avvisi* altrettanto copiosi che sicuri. Tutte queste fonti e delle corrispondenze diplomatiche, le relazioni ancora quasi mai utilizzate, ed in parte molto preziose, dell'inviato di Mantova nell'Archivio Gonzaga vennero sfruttate per la presente opera.

5. Delle opere apparse dopo Hübner, merita speciale menzione, oltre allo schizzo pregevole di Balzani¹ la descrizione esauriente delle imbrogiate condizioni francesi, che ha offerto, con frequente uso del materiale dell'Archivio segreto pontificio, L'Épinois nella sua ottima opera, *La Ligue et les Papes*, pubblicata nel 1886. Un nuovo trattamento del conclave ed una elaborazione molto attesa ed acuta di fronte a quanto hanno scritto Ranke ed Hübner intorno a diversi punti importanti del pontificato di Sisto V fornì recentemente Herre nella sua grande opera intorno alle elezioni dei papi.

6. D'importanza fondamentale per i rapporti di Sisto V con la Germania è l'edizione intrapresa della Görres-Gesellschaft, delle relazioni di nunziatura durante il pontificato di Sisto V, delle quali sono usciti sin ora cinque volumi. Ciò che è ivi stato effettuato dagli editori Ehse, Meister, Reichenberger e Schweizer, è tanto più da apprezzare, in quanto le carte diplomatiche appunto di questo pontificato erano state sparse a tutti i venti e probabilmente in parte perdute del tutto. Proprio là ove si ricerca per primo, cioè nell'Archivio segreto pontificio, non ve n'è che una piccola parte. Le osservazioni degli editori, intorno al materiale manoscritto dimostrano, quale fatica ci sia voluta per riunire il materiale di fonti. A questo riguardo osserva Schlecht in una recensione del 1° Vol.: «Senza le scoperte fatte da Ehse nella Biblioteca del Capitolo in Vercelli, e da Pastor nella Biblioteca Nazionale in Napoli,² non si sarebbe potuto metter mano all'edizione della nunziatura di Colonia, come non si sarebbe potuto fare con quella imperiale, senza le cosiddette carte d'Argenti nella Biblioteca Chigi; con tutto ciò si apre in questo 1° volume già una larga lacuna, che abbraccia uno spazio di tempo di quasi un'anno e mezzo (no-

¹ In *The Cambridge Modern History* III (1904) 422-455, oltre ad una ricca bibliografia 835-838; traduzione italiana nei *Profili* di FORMIGGINI, n. 26 Genova 1913.

² Cfr. il mio *Reisebericht* nell'*Hist. Jahrb.* XV, 711 s.

vembre 1585-febbraio 1587) che solo in caso di necessità è stata colmato con notizie tolte da altre fonti edite ed inedite, particolarmente con le relazioni della nunziatura imperiale (*Lit. Handweiser* 1896, 177).¹ Nelle *Nuntiaturberichten* sono stati usufruiti con molta diligenza anche i brevi di Sisto V su lo stato dei quali si ha uno accenno molto esatto di Ehses nel 2° volume della Nunziatura di Colonia (p. ix s).

89. Vita Sixti quinti ipsius manu emendata.

L'autore comincia con le seguenti parole: «Sixto Quinto Pontifici Maximo parentes probi homines atque innocentes fuere, sed humiles adeo atque inopes, ut vitam quotidianae operae labore et alieni parvique agri cultura tolerarent filiumque primos aetatis inuentis annos in eadem humilitate habitum in Franciscanorum familiam tradidisse pro magno fortunae atque domus incremento duxerint. Quippe pavisse puerum pecus et Picaentes memorant et ipse adeo non diffitetur, ut etiam prae se ferat natura humilitatis ac modestiae amicus». Seguono le notizie su i genitori di Sisto V.² Delle sue sorelle egli menziona particolarmente Camilla: «Camilla a patre Ioanni Baptistae de Mignucii in oppido Montisalti in matrimonium est tradita, ex quo Franciscum ac Mariam Felicem genuit, quos inde amisso viro, fratris accitu Romam veniens, secum adduxit; et ab eo nondum alios quam ordinis sui honores assecuto, inops atque egens cum filiis alita ac sustentata est, cum ille vitae subsidia dempta necessitatibus suis insigni pietate in sororem conferret».

L'esposizione del precedente periodo della vita di Sisto V è trattata relativamente in breve. Importanti sono le notizie intorno all'appoggio avuto da Giulio III. «Iulius tertius Pontifex Maximus Romae in eodem concionandi munere ad insequentem annum retinuit assignata illi pensione, qua vitam honeste toleraret; quae res illi magno apud suos honori fuit» e Paolo IV. «Is igitur ad Pontificatum Maximum elatus pariter et conservandae integritati traditae a Deo religionis³ colendae[que] pietatis et collapsae sacrorum disciplinae restituendae magnopere incuberat atque in id consilium Romam undique viros vitae ac doctrinae laude praestantes evocaverat, in quibus fuit Felix Neapoli honorificis litteris accersitus». Le ostilità a Venezia sono tralasciate. Solo viene

¹ L'archivio Graziani a Città di Castello (cfr. REUMONT nell'*Allg. Zeitung* 1862 aggiunta al n. 236), importante, perchè fra le corrispondenze dell'anno 1585 e 1586 in possesso di Graziani, ci sono quelle del Segretario del cardinale, Decio Azzolini, è stato dolorosamente inaccessibile, (v. EHSSES II IX 523 e REICHENBERGER I X). Anche l'ARCHIVIO AZZOLINI IN ROMA sicuramente interessante per Sisto V è stato inaccessibile. Mentre io scrivo queste righe stanno correndo delle trattative per l'acquisto dell'Archivio Graziani da parte della S. Sede

² Patri ipsi nomen fuit Peretto, quod Italarum lingua parvum pium significat. Id postea Felix pio erga parentem animo in gentis suae cognomen vertit. Come luogo di nascita più volte è menzionato Grottamare.

³ Ms. rationis.

menzionata la salute deperita di fr. Felice. Ugualmente l'autore non dice neppure una parola del disfavore in cui il cardinal Montalto cadde presso Gregorio XIII. Al contrario ci informa con precisione su le costruzioni del cardinale: «Habitavit primo in Parione modicis aedibus ab se pretio emptis, quas tamen aedificavit et additis, quae adiunctae illis erant domibus, multo ampliores illustrioresque reddidit. Deinde migravit in Esquilinum permansitque ibi usque ad Pontificatum Maximum, delectatus hortis, quos ipse et comparaverat sibi et excoluerat. Sed enim animum in omni actione novae fortunae parem praetulit, nec humilitatis atque originis suae vestigium in eo ullum agnosceres praeterquam vitae victusque parsimoniam, quam perpetuo in ipso quoque Pontificatu Maximo retinuit, cultu corporis simplici, cibo parabili et vulgari contentus omni mensarum luxu, omnibus gulae lenociniis atque irritamentis reiectis. In caeteris rebus magnificentiam magnitudinemque animi mireris. Nam hortos in Esquilino monte aedesque in hortis laxae ac magnifice aedificavit exaequatis late vallibus tumulisque complanatis et delectis arboribus consitis. Habitavitque ibi, quamquam parum salubris coeli opinio ei a multis incuteretur. Quam quidem opinionem et ipse contempsit et res ipsa et integra nec unquam tentata sua aut suorum valetudo refellit. Cuius sane domus ea laxitas est, ut Pontificem quoque coeperit delectaveritque magnopere et novitate formae et elegantia; sacellum in templo Divae Mariae Maioris in eodem Esquilino ad Praesepe, in quo Christum Deum enixa Virgo est, pro maiestate numinis eius orandum, ea magnitudine atque opere inchoavit cardinalis, ut ne Pontifex quidem aut formam mutaverit aut splendoris addere quidquam potuerit. In eodem templo iacentibus vulgari tumulo Nicolai quarti Pontificis Maximi ossibus sepulchrum e marmore rarisque lapidibus cum geminis columnis et porphyrite et signis tribus statuit, eo opere atque impensa, ut honorificentius ab ipso sibi poni Pontifice vix potuerit».

Dopo il racconto del conclave, l'autore passa a descrivere i primi anni del pontificato del papa, nel che naturalmente egli non si lascia sfuggire una descrizione delle tristi condizioni che Sisto V trovò nello Stato Pontificio. Dapprima viene trattata l'amministrazione interna, gli sforzi contro i banditi e i pirati, come pure l'interessamento per l'Abbondanza. Quindi la vita si diffonde su la severità di Sisto V verso la Francia e la Spagna. Riguardo alla prima osserva l'autore: «Si qua vero aut suam aut Romanae Ecclesiae dignitatem iuraque laedere videretur, in his severum ac minime tractabilem se praebebat. Et forte accidit, ut eodem paene tempore duo duorum christianae reipublicae maximorum regum ministri severitatem eius lacesierint, ut iis in ipso Pontificatus initio salubriter cohibitis et maiestas nominis sui in posterum sanciretur et exemplum omnibus ab officio non discedendi statueretur. Osanae dux, Neapolitani regni pro Philippo rege vicarius, contra iura foederis fideique, qua illud est regnum Romanae Ecclesiae obstrictum, decretum adversus Beneventanos fecerat, et quo magis ei civitati incommodaret ac celebritatem nundinarum impediret, quae haberi apud eos statutis anni diebus solent, ne quis frumenta commeatusque Beneventum importaret, edixerat. Quod cum a legatis Beneventanis delatum ad Pontificem esset, significari statim vicario iussit, decretum abrogaret edictumque refferet; siquidem ex legibus foederis, quo Romanae

Ecclesiae Neapolitanum regnum obstringitur, adversarentur. Cunctanti excusantique et rem nunciis ac litteris extrahere conanti denunciari iussit, nisi intra praefinitam ab se diem quod contra ius foederum edixerat, revocasset, se eum sacris prohibitorum atque hostem indicaturum. Suetis sub Gregorio audere impune omnia asperior ac praecisa nimis imperandi ratio haec videbatur iniectumque nimiae licentiae frenum nequaquam aequis animis admittebant. Quamquam vicarius quidem, cum explorasset per amicos Pontificis voluntatem firmamque atque immotam intellexisset, moram sibi ad parendum non fecit et antiquato decreto Romam, qui Sixto satisfaceret, misit».

La narrazione dell'incidente con la Francia a causa dell'invio di Frangipani non dà nulla di nuovo di quanto dicono le relazioni diplomatiche. Nella descrizione delle relazioni con la Germania Reichenberger (I, 305, nota) ce ne ha dato un passo. Ugualmente anche le interessanti notizie intorno a Báthory e Sisto V.

Un tratto esteso nella vita lo prendono le osservazioni su l'abbellimento di Roma e le costruzioni di Sisto V. Su questo punto era noto finora solo un punto pubblicato in Platner (I, 702). La «Vita» invece proprio qui ci offre molto che merita di essere comunicato.

«Nec Sixtus interea a magnificis operibus substructionibusque inchoandis perficiendisque cessavit. Quaternas vias a templo divae Mariae Maioris, quod sibi ab eximia in Dei genitricem religione ornandum concelebrandumque susceperat, duxit munivitque: unam ad aedem Trinitatis, quam sacerdotes Gallici nominis, qui fratres Minimi dicuntur, incolunt, atque inde ad Portam Flaminiam, alteram ad aedem Sanctae Crucis in Hierusalem, tertiam ad Portam Tiburtinam, quae ad sancti Laurentii templum ducit, quartam per Traiani Columnam aedemque Virginis, quae Laureti vocatur, ad sanctum Marcum, stratas et curribus pervias omnes; quibus et ornatus Urbi et ipsi templo Sanctae Mariae Maioris maiestas magnopere est addita. Et ne quid veterum monumentorum non ad cultum christianae religionis redactum cerneretur, Columnis ipsis Traiani et Antonini marmoreas ingentes statuas, alterae [sic] Petri, alterae Pauli apostolorum custodum huius urbis imposuit. Populus Romanus Pontificum Maximorum permissu Capitolium aedificare ac pro veteri nominis eius amplitudine exornare instituerat, ubi datus a Pontificibus Maximis magistratus forum agit ac ius populo dicit. Sed qui aedificationem curabant, studio antiquitatis proveci, cum alia signa deorum, quos olim veri expers civitas coluit, circum aedes posuerant, tum in ipsa aedificii fronte ac fastigio statuam tonantis Iovis mediam inter Palladem et Apollinem antiqui omnes operis collocarant. Ea res priscae superstitionis vanitatem referre visa Sixti animum iam tum graviter offenderat, cum cardinalis esset eamque cum plerisque palam detestatus fuerat. Creatus Pontifex amoliri statim iussit deprecantique magistratui ipsum se Capitolium everturum disturbaturumque, ni paruissem extemplo, est interminatus. Sed Iove atque Apolline amotis Minervam reliquit, quae galea atque armata urbem ipsam Romam referret, in cuius dextera detracta hasta veteris eius [sic!] Divae insigni aeneam ingentem crucem ad significandam veram civitatis religionem imperiumque non alteri iam quam uni Iesu Christo vero Deo ac verae salutis datori subiectum reposuit. In Vaticano Palatio bibliothecam

a Sixto quarto Pontifice Maximo centum ante annis instauratam, sed loco abdito parumque illustri nec satis salubri relictam, transferre in splendidiorem partem palatii et libris, quos undique conquiri iussit, locupletare atque ornare destinavit; ibidem instituta typographia et eius artis peritissimis hominibus praemio auctis, quo librorum, qui in bibliotheca sunt manu scripti graeci latinique permulti probatissimique praelo impressi ederentur. Aedes Lateranensi fano adiunctas, ubi antiquorum Pontificum sedes et domicilium fuit, collapsas deformatasque vetustate ac neglectu, non instaurare, sed de integro aedificare multo quam antea ampliores splendidioreque instituit. Templum Petri et Pauli a Julio secundo Pontifice Maximo inchoatum, quod aedificii magnificentia lapidum mole immanique magnitudine multorum saeculorum opus videbatur, pietate atque animo prope maiore quam ipsum opus, perficiendum suscepit, ut, ubi caput rerum et christianae religionis principatus sedesque divinitus constituta et apostolorum ipsorum morte ac sanguine sancita esset, ibi et Deo cultus et apostolis honos templo, quam fieri humana ope posset maximo magnificentissimoque haberetur. Et quo rem ipso statim incepto nobilitaret ac per omnia summorum principum gloriam aemularetur, immensi ponderis obeliscum in orum, quod ante templi ipsius gradus latissimum est, transtulit. Hunc olim in Vaticano circo Caius locavit Augusto et Tiberio sacratum. Aegypto advectus et ab Nuncoreo seu Pheronio traditur excisus, Sesostridis filio, cuius regis tantas opes atque ex his tantam superbiam atque vanitatem fuisse memoriae proditum est, ut statis annis ad currum, quo ipse sublimis vehebatur, sorte lectos alios reges imperio eius parentes iungere solitus dicatur. Caeterum Vaticani collis faciem fortunamque ut fere omnia aetas mutavit. Nam qui quondam desertus habitatoribus et suppliciis, quae in eo de sontibus sumebantur et coeli gravitate infamis habebatur, is nunc et nobilibus circa domibus frequentibusque aedificiis late colitur et Pontificum Maximorum sede et maiestate ac religione templi sacratus cum honore ac veneratione aditur. In templi ipsius latere, quo meridiem aspicit, obscuro ac abdito in angulo paene obrutus terra Vaticanus obeliscus visebatur. Et cum loco illustriori dignum omnis inde aetas iudicaret videreturque magnum decus novo templo additurus, si apto loco statueretur, omnes tamen difficultas moliendi tantum saxi pondus deterruit. Et superiores Pontifices cupidinem hominum de transferendo eo agitarunt magis sermone et consultatione peritorum quam aggredi ipsi rem sumptu et molimine arduam ausi sunt. At Sixtus magnarum rerum appetens et, ut quodque factu difficillimum ita eius perficiendi maxime avidus adeo non cunctanter adortus est opus, ut architectum ex Etruria ad consultandum accitum, annum sibi excogitandis ferramentis machinisque poscentem spretum derisumque remiserit domum, et protinus invadi rem atque inchoari impigre opus imperavit, haud ferme alterius ingenio usus, quam Dominici cuiusdam a Lario lacu, qui ex fabro naturali acumine et exercitatione magis quam studio aut doctrina ulla evaserat architectus. Ab hoc felici conatu depositus prius, deinde tractus, postremo (quod multo operosius fuit) erectus statusque est medio fori spatio e regione arae maximae et detracto aeneo globo, qui fastigio eius impositus erat, eodem aeneam crucem illitam auro reposuit. Quae quidem crux, magna cum pompa ac suppli-

catione a sacerdotibus linteis in vestibus e templo sancti Petri elata atque ad ipsius crepidinem obelisci statuta ara solempi carmine ab infulato episcopo consecrata, manu etiam sacerdotis summo cacumine imposita est venerantibusque eam Sixtus peccatorum veniam atque indulgentiam est elargitus, confertissimo circa populo, qui non forum modo, sed omnia circa forum tecta compleverat et Sixti magnitudinem admirante et singulare humanae salutis insigne laeto ac religioso clamore salutante. Atque ita, quod ignara veri antiquitas fabulosis numinibus inani caerimonia sacraverat, id Sixtus iusta religione cruci subiecit ferendoque salutari hominum generi signo dicavit, ut ubi grassatum olim suppliciiis in christianos et passim fixae cruces, in quas innoxia natio sublata teterrimis cruciatibus necaretur, ibi supposita cruci et in crucis versa honorem cultumque ipsa impietatis monumenta cernerentur. Et quod rarum ab condito orbe et soli Aegyptii reges Romanique Caesares et horum ipsorum non nisi qui florentissimis rebus usi sunt, usurparunt et pro maximo inde regni nominisque monumento duxerunt, id Sixtus primis Pontificatus sui diebus et animo concepit et stabili decreto perfecit tenuitque universae civitatis oculos novae et post mille quingentos amplius annos relatae rei spectaculo, cum aut sedibus suis evulsam tolleret molem uni tempore, et duodenis vectibus impulsam et quinis tricenis ergatis, quas equi bini, homines deni agebant in sublime elatam, aut cum suspensam inde sensim deponeret extenderetque humi iunctis trabibus atque ex bis ingenti composita traha, quae iacentem exciperet, aut cum suppositis cylindris (sunt hae lignae columellae teretes ac volubiles) quaternis ergatis protracta paulatim per editum et ad altitudinem basis, cui imponenda erat excitatum aggerem atque undique egregie munitum incederet. Denique cum iterum erecta librataque suis reposita sedibus est. Opus longe omnium antiquissimum, is ipse perhibetur obeliscus, quippe multis ante conditam Romam saeculis excisus, non regibus solum, qui exciderunt sed regnis quoque eorum superfuit. Item Caesaribus Caesarumque imperio, a quibus deportatus Romam est. Nunc demum cruce sacratum reverentia religionis aeternitatem sortitus videri potest. Ac ne illud quidem silentio praetereundum aut non aliquo Dei numine singularique huius obelisci fato accidisse censendum est, quod a Caio et Nerone duobus importunissimis humane naturae monstris ac saevis adolescentis et incrementa capientis Ecclesiae hostibus dicatus Augusto et Tiberio fuerit, quorum sub altero natus, sub altero morte atque cruce affectus Christus est. Et quorum Augustus senatum cupientem sibi divinitatem decernere cohibuit et ipso in sole medioque radiorum orbe Christi nuper nati matris gremio insidentis speciem conspexisse monstrante Sybilla dicitur. Et Nicephorus ecclesiasticae historiae scriptor tradit eidem Augusto consulenti super successore Pythium Apollinem, primo non redditum responsum, deinde quaerenti iterum, quid ita sibi oraculum negaretur, haec edita a vate carmina fuisse: Me puer Hebraeus Divos Deus ipse gubernans, cedere sede iubet tristemque redire sub Orcum, ergo aris tacitus tu dehinc abscedito nostris. Quibus oraculis visionibusque commotum tactumque religione etiam ignoti Dei Augustum aram, quam coeli appellari iussit, in Capitolio consecrasse memorant. Et Tiberius (quod Tertullianus vetustissimus auctor scriptum reliquit) acceptis prodigiis, quae secuta mortem Christi ferebantur de

illo asciscendo in Deorum numerum et retulit ad senatum et eo rem non probante nihilominus inter privatos deos eum colere perseveravit. Scilicet ut subscripta cruci cernantur duorum imperatorum nomina, qui et in ipso christiani nominis ortu rerum potiti sunt ac ne fuisse quidem alienos ab eo adorando, qui humano generi salutem crucis supplicio peperit, existimari possunt. Dominicum Fontanam, artificem ac molitorem egregii operis, magnis praemiis, ut dignum principe, Sixtus affecit. Primum aureo torque donatum ipsum posterosque eius e plebe ad equestrem ordinem transtulit honorificis verbis apud Patres collaudatum. Deinde et praesentia nummum aureorum quinque millia numerari illi iussit et pensionem annuam duorum item millium scutorum, quamdiu vixisset, statuit. Ac praeterea materiam omnem ad transferendum erigendumque obeliscum adhibitam, ut haberet sibi, concessit, cuius aestimatio viginti nummum aureorum millia excessisse fertur. Transtulit quoque alium olim in Campo Martio ab Augusto Caesare positum, quem casu suo comminutum, ante sancti Rocchi aedem, multa saecula iacentem videre. Hunc in Exquilinum collem, eodem ergatarum molimine pertraxit, ante Sanctae Mariae Maioris aedem ad hortos suos subrecturus. Dicitur et tertium eiusdem Augusti munere locatum in Circo Maximo, erutilus terra, qua alte sepultus iacet, et ad Lateranense templum a ruinis, ubi circus fuit, transportaturus. Verum aequasse veterum famam obeliscorum molitione non contentus, adiecit aliud haud minus magnificentum opus. Saluberrima pars urbis Quirinalis collis habetur Exquilino novis a Sixto viis iunctus. Cum fervent aestate calores, maxime in eum seceditur et valetudinis et animi causa, quod ibi frigidior aer et purior hauriri creditur, sed villis hortisque egregie cultus deliciis aquae destituitur, quam nisi pluviam fere non habet, nec spes ducendi eam ulla tentata, quando neque in propinquo fons esset, et longius petere operosum atque anceps et sumptus magni negotium videbatur. Sixtus missis liberatoribus, qui rem explorarent, ubi montem subituram aquam satis comperit haud mora geminos iungit fontes magnitudine prope iusti fluvii et fornibus partim veteribus repertis purgatisque partim extractis novis longe uberrimam potuque salubrem aquam sexto decimo lapide ab urbe in colles Exquilinum et Quirinalem induxit, quae brevi in privatorum domos hortosque derivata exultiore omnia amoenioraque effectura videtur ».

Ulteriormente la «Vita» tratta del prosciugamento delle paludi Pontine, della polizia, sui buoni costumi, dei congiunti di Sisto V, dell'attività religiosa del papa, della sua cura per la propria patria e della promozione cardinalizia del dicembre 1585. Con l'assicurazione, di voler proseguire l'opera sua (v. il passo in RANKE, III, 68*) dolorosamente l'autore l'interrompe. La promozione del dicembre 1586 non è più menzionata. Il lavoro perciò deve essere stato fatto prima di questo avvenimento, e non nel 1587, come opina Ranke (loc. cit.)

90. Sixtus Quintus Pontifex Maximus.

Cap. I. Sixti genus, parentes, patria.

Come altrove, così anche qui l'autore polemizza contro ogni diminuzione del suo eroe: «Natales illi quidem non, ut vulgus ob recentis dominationis invidiam iactavit, usque ad sordes et... abiecti quamquam angustis in rebus humiles». Segue quindi il racconto straordinario riferito da Ranke (III, 69*) che Sisto abbia voluto chiamarsi particolarmente Crinitus e la spiegazione dello stemma. Viene trattato minutamente della famiglia della madre (cfr. Tempesti, I, 10); che il suo luogo di nascita non era stato Camerino, ma la vicina Ferentillo. Come luogo di nascita di Sisto V è indicata Grottamare: altrettanto al cap. 3°.

Cap. II. Ortus Sixti divinitus eiusque futura magnitudo praenuntiatur.

Minutamente intorno al sogno che preannunciava la futura grandezza. Vengono riportate diverse versioni: oltre a quanto riferisce la «vita Sixti V ipsius manu emendata», viene tenuto conto anche di una Epistola, intieramente riportata «Iuliani Matthei ex pago Firmano Francavilla Franciscani ad Pontificem Sixtum (dat. Maceratae 1587 Nov. 6). Caeterum id undequaque exploratum est tantam hoc ex oraculo fuisse vel Peretto patri vel Sixto filio futurae magnitudinis fiduciam, ut Perettus quidem, cum infantem adhuc circumgestaret Sixtum, amicis vicinisque pontificem se maximum gestare palam affirmaret pedemque infantis iam tum (ridentibus omnibus festivam, ut arbitrabantur, hominis insaniam) osculandum obviis ingereret. Neque ullis aut iocantium conciviciis aut irridentium contumeliis deterreretur ab constanti eius praedictione, dum vixit, potuit.

Cap. III. Infanti Sixto nomen Felicis insigni cum parentum altercatione imponitur eiusque pueritia gemino periculo eripitur.

...Neque periculis tenera Felicis aetas insignibus vacavit. Accensam olim candelam mater prope cunas infantis filii deposuerat, dum curis aliis alio deinde advocatur; candelae flamma reliquum depasta pabulum cunas invasit. Fit reliquorum infantium ad repentinum emicantis flammae conspectum comploratio. Excita vocibus et eiulatu Mariana periculi ignora segnius quam oportuerat accurrit iamque omnia late incendium occuparat. Ergo periculo tandem, quod imprudens ipso filio crearat, conspecto ad extinguendum ignem exanimae similis advolat. Verum dum se miseram inclamans Felicem per flammam petit praeter spem non modo incolumem, sed etiam ridenti similem offendit. Et hoc quidem ab igne Felix aliud non levius a pestilentia periculum paucis post annis effugit. Gravis afflixit Clemente VII, uti antea dicebam, Pontifice aliquot Piceni urbes pestilentia, reliquarum, ut fit, assecla, quae eo tempore Italiam vexavere calamitatum. Haec inter promiscua funera Felicis fratrem magno parentum luctu, maiore domus totius periculo absumpsit. Dum enim quae extinctum puerum attigerant vestes vel expiationi vel incendio, ne contagione noceant, parantur, Felix elati iam

fratris pileolum pueriliter surreptum capiti imposuit suo aufugitque. Perculsi metu parentes promissis, minis, clamore frustra revocant. Contento quippe nihilominus cursu ille abripit se contactumque lue spolium multas horas ludibundus circumgestat. Neque tamen quicquam vel tunc vel postea noxae sensit.

Cap. IV. Studia litterarum et religiosae apud Franciscanos vitae initia.

... Iam diu Peretto improba egestas omnem Felicis apud mercenarium doctorem instruendi praeciderat spem. Itaque laboribus aliis per aetatem minime idoneum hortorum reiue domesticae custodiae interdum adhibebat. Atque hinc equidem vulgari fabulae locum factum existimo, qua herile pecus Sixtum prima aetate pavisse, ipso etiam vivente, ferebatur. Quod falso esse iactatum, ipsius Sixti testimonium ostendit. Cum enim ea vir ille fuerit vel aequitate animi vel magnitudine, ut humilitatem generis, ingenue semper fassus, si quae essent veteris fortunae tenebrae, ultro, ad praesentis excitandum splendorem, memoraret, hoc unum tamen, afflictum natalibus suis probrum, adeo non agnovit, ut ex iis, quae supra memorabam, incerti auctoris, de eius vita commentariis, totum eum locum, quo sibi subulci nota appingebatur, expunxerit. Neque alia de causa inchoatam illam de vita rebusque a se gestis historiam ab eodem auctore continuari vetuit, quod Martinus Cappellettus, Sixti familiaris, olim mihi narrare consueverat. Fabulae igitur domestici forte sues, inter hortorum purgamenta, a Peretto more gentis educati, fecere locum, cum vix ullus sit Piceni agri cultor cui porcus et gallina villaticae pastionis pars prima non sit».

Quanto fossero poveri i genitori risulta del resto chiaro dalla seguente ampia descrizione delle difficoltà di fare istruire Felice (cfr. RANKE, III, 70*). L'ingresso nell'Ordine segue nel 1533 (cfr. sopra p. 24); la professione nel 1543. «Exitu anni insequentis religiosam illam disciplinam Felix solemnibus nuncupatis votis pro eius more aetatis, qua Tridentini decreta nulla erant, adhuc impubes rite profitetur». Fra Salvatore viene descritto come « sacerdos pius antiqui moris et probi ». Inoltre è detto di lui « severum ac triste ingenium... Utebatur Felice Salvator in domesticis ministeriis imperiose ac duriter neque, si quid ob imbecillitatem, aut aetatem peccaret, impune erat. Ea tamen universa Felix insigni supra puerilem captum patientia devorabat. Narrare interdum per iocum, non sine morosi senis festiva insectatione solebat iam Pontifex Sixtus, saepe sibi impactos a Salvatore colaphos, quod cibos sedenti dum apponeret, non satis aut attolleret aut promoveret, cum tamen, quantum posset etiam in summos elatus peditum digitos conaretur, se enim tenerae eius aetatis initiis vix summam mensae cui senex adsidebat oram mento excessisse... Primas grammaticae litteras a publico Montaltenis pueritiae institutore didicit, ad quem nihilo quam Salvator mitiorem bis quotidie e Franciscanorum coenobio, quod iusto erat ab oppido milliari, ventitabat. In hunc modum primis grammaticae latinaeque linguae superatis rudimentis philosophiam ac theologiam a suis iisque nobilibus magistris auditurus Firmum primo, tum Ferrariam, postremo Bononiam eodem Salvatore curante transit. Ubique summis ob rerum omnium egestatem laboribus vexatus annis omnino sex philosophia et theologiae spatia emensus est ».

Accennando al corso degli studi, l'autore ci riferisce del zelo di Fra Felice quanto segue: «*Narrabat inter familiares, cum eos ad praesentes tolerandas angustias hilarius hortaretur iam cardinalis, se non semel... noctes ipsas libris commodatis lectitandis stantem ad lucernas quae publice in coenobio ardent in angulis vigilasse, iis nonnunquam absumpto oleo extinctis ad eas, quae in templis sanctissimae Eucharistiae praelucent, confugisse*».

Cap. V. «*Assisii disputator, Romae concionator et vulgo et principibus viris mire placet*».

Precisa descrizione della disputa di Assisi. «*Ex eo die Carpensis Montalti patricinium suscepit neque nisi vita deserente deposuit*». Carpi lo protesse contro l'invidia dei suoi compagni di Ordine, che si rivelò per la prima volta nel 1550. Le prediche a Camerino gli procurarono tale una fama, che gli abitanti di Belforte, dove egli fu di passaggio durante il viaggio, lo costrinsero, a predicare ivi tre volte. «*Sesium venit paucisque concionibus ita Picenum sui nominis fama complevit, ut in Romanas quoque aures incurreret*». Maggior risultato delle prediche in Roma. «*Maior expectatione visus Felix usque adeo, ut amplum quamvis SS. Apostolorum Romae templum confluentem multitudinem non caperet, quare pulpita circumquaque, ex quibus audiretur, exstructa*».

Cap. VI. «*Montalto cum Ghislerio Alexandrino iungendae familiaritatis occasio*».

...*Mos erat Montalto, sive ex evangelii explicandi sive ex moris christiani formandi occasione catholicae veritatis effatis in loco orationem inspergere iamque mediam quadragesimam emensus feliciter tenebat cursum, cum concionem maxime meditantem libellus apte complicatus obsignatusque a socio affertur illi inscriptus. Eum in ipso suggestu repertum a se socius affirmabat, dum quod diligentes solent concionatorum socii locum ante concionem lustrat. Credidit uterque litteras esse egeni alicuius egestati suae subsidium ab auditorum misericordia per codicillos postulantis prohibente verecundia ut assolet, ne manifestus recederet. Itaque ne resignatum quidem socio reddit iusso, ut qui mos est Italicis concionatoribus, post captam in media oratione quietem, inter libellos reliquos multitudini recitandos, hunc quoque redderet. Iam priorem orationis partem exegerat, cum oblatum libellum resignat ac tacitus, ut populo summam exponat, legere incipit. Prudentiae ac fortitudinis insigne opus fuit nihil eo perlecto conturbari. Vecors enim et stolidum scriptum erat; quotquot ad eam diem catholicae fidei dogmata Montaltus pro concione affirmarat, ordine collecta continebat singulisque id tantum addebat litteris grandioribus: Mentiris. Complicatum dissimulanter libellum, sed ita, ut consternationis manifestus multis esset, ad pectus demittit, orationemque brevi praecisam, paucis absolvit. Ubi in cubiculum se recepit, nihil prius quam socium ad fr. Michaellem Ghislerium, sacrorum in haeresim quaesitorum primum ministrum, cum libello ablegat. Quaque illum ratione tum reperisset tum ad se detulisset, narrare iubet. Nulla mora fuit. Ut erat Ghislerius in iis, quae ad christianae fidei tuendam integritatem pertinebant, ardentis animi,*

eodem die Felicem convenit iuratumque severe de re tota articulatum interrogat. Narrare solitum, cum deinde Pontifex esset, Sixtum accepimus, magno sibi terrori quamvis innoxio severam frontem, adducta supercilia, oculos ab eminente naso introrsum conditos, raras et graves voces Ghislerii, dum quaestio tenuit, fuisse. Ea absoluta, ubi Montalti innocentia, immo catholicae rei studium, ex rei gestae serie luculenter apparuit tantum fiduciae ac bonae spei a mutato repente eiusdem Ghislerii vultu accessisse. Prorsus enim hominem alterum dixisses: adeo amanter in collum Montalti confestim egregius quaesitor invasit neque deosculandi hominis ullum finem, nisi lacrimis impeditus fecit.

Cap. VII. « Per magnam multorum invidiam et obtreccionem ad magnos multosque honores evadit ».

Esposizione molto precisa delle ostilità, che Fra Felice ebbe da sopportare, ed in special modo delle ostilità in Venezia. Cfr. sopra p. 28.

Cap. VIII. « Romanae Inquisitionis consultor, sui ordinis procurator, inter theologos congregationis Tridentini concilii Montaltus adscribitur ».

L'errore surriferito di Ranke (cfr. sopra p. 27 n. 2), si spiega per il fatto che egli ha letto solo la soprascritta; nel testo dice: « Hoc ipso tempore Tridentini concilii rebus tractandis examinandisque amplissimus Romanae Pontifex cardinalium praefecerat coetum illique gravissimos a consiliis theologos attribuerat. Inter hos Montaltum adscribi a Pontifice Carpensis sive vetera beneficia tuendi sive vehementius invidos urendi studio curavit ».

Cap. IX. « Post insignem repulsam pontificii legati theologus, generalis Franciscanorum vicarius, demum episcopus creatur ».

Cfr. sopra p. 29. Anche qui si trovano molti dettagli, che però sono piuttosto interessanti per la storia dell'Ordine. Sul viaggio in Spagna dicesi: « Eo in munere multa et egit Montaltus praeclare et fortiter tulit. Cum enim non satis omnes, qui apud legatum poterant, aequissimos haberet, non pauca fuere necessario devoranda. Acciditque nonnunquam, ut quasi per iniuriam aut necessitatem iumento destitutus vehiculis, quibus impedimenta comportabantur, deferri necesse fuerit ».

Cap. X. « Post honorifice delatum episcopatum per iniquorum hominum calumniam cardinalatus Montalto maturatur ».

.. Cum ergo, dum haec fiunt, aliquot illatas in eius conclavia, obse-ratas areas distulisset rumor (neque quicquam eorum quae domi faceret, clam erat, cum in Franciscanorum coenobio inter veteres aemulos habitaret), fuere qui Pontifici nunciarent, Montaltum vix dum episcopum religiosae paupertatis oblitum splendide habitare, opulentam suppellectilem aggerere, quod bonis viris offensioni esset. Pius silentio delatoribus imperato rem per se omnem exploraturus iter alio nomine susceptum repente ad Franciscanos flectit. Rectaque ad Agathensis episcopi sedem divertit. Ibi exclusis aliis cum ulta vago sermone ab illo quaereret, diligenter omnia oculis lustravit. Cumque primum nudos

omni veste parietes, contra quam delatores nunciarant, vehementer probasset, quid arcis illis (quatuor erant) clauderetur, quaerit. Forte evenerat, ut eo ipso tempore, quo adventare Pontificem nunciatum Montalto est, ex iis arcis duas ille recluderet, neque otium aut cura, dum ad Pontificem festinat, iterum claudendi fuerat; elato ergo statim alterius operculo: libri, inquit, pauci quidem sunt, beatissime Pater, quos mecum Sanctam Agatham defero vel curae pastoralis adiumentum vel solitudinis solatium. Nihil tum ad ea Pontifex, nisi quod collaudato bibliothecae instruendae studio: an sancti Thomae suo iussu Romae nuper editi praeclara illa volumina coemisset, interrogavit. Neque expectato responso, bene homini iterum ac tertio precatus abiit paucosque post dies accersito rem totam, uti gesta erat aperuit. Eae res destinatos Montalto honores maturavere; sic omnino Pius erat. Destinata semel animo, si quis per malas artes oppugnaret, acrius ac festinantius urgebat. Proxima ergo Senatus amplissimi lectione in cardinalium collegium Montaltum cooptat anno salutis MDLXIX.

Cap. XI. Montalti dum cardinalis fuit vita et mores.

Fuerunt qui dicerent non aequum Montalto cardinali fuisse Gregorium, eo maxime argumento, quod constitutam cardinalibus minime locupletibus annuam a Pontificio fisso pensionem Montalto postremis sui Pontificatus annis persolvi vetuerat. Causam fuisse praehibent splendide aedificatam a Sixto in Exquilino villam. Eam enim cum praeteriret aliquando Gregorius, percontatus, cuius illa opus esset, ubi a cardinali Montalto extractam audivit, nimirum, inquit, egeni cardinalis aedificatio haec esse minime videtur. Quare, ne egenis constituta stipendia in copiosos absumeret, Montaltum inter indigentes in posterum referri vetuit.

Cap. XII. Francisci Peretti caedes incredibili animi aequitate tolerata.

Qui viene menzionato di nuovo «Gregorii minus aequus animus» e ci informa, che era stato narrato, che il papa avesse detto ai cardinali: «Caverent magnum illum cinerarius, qua voce Montaltum a colore franciscani vestitus designabat». Dietro la descrizione del predominio di Montalto su se stesso, in occasione dell'uccisione del suo nepote osserva l'autore: «Ea animi aequitatis aditum Montalto ad Pontificatum aperuisse credita constanter est».

Cap. XIII. «Pontifex Maximus magna Patrum consensione declaratur». Cfr. sopra p. 14, n. 6; p. 19, n. 1, 4.

Di un racconto del pontificato di Sisto V l'autore si astiene. Egli descrive nella seconda parte solo circa il suo carattere: 1° Gratia in benemerentes; 2° Pietas in Franciscanorum ordinem; 3° publica securitas. Da questo terzo punto Ranke (III, 71* s.) ha comunicato i passi più importanti della descrizione delle condizioni sotto Gregorio XIII. L'esposizione circa i provvedimenti di Sisto V è manifestamente più corta. Nella seconda parte l'autore menziona i rimproveri che vennero fatti a Sisto V per alcune nomine cardinalizie (cfr. sopra p. 168 s.).

91. Avviso di Roma del 19 settembre 1590.¹

... Il papa comandò che si finischino le fabbriche del Vaticano et di Montecavallo sotto il medesimo architetto, che le ha principiate, che è il cavaliere della Guglia, a cui ha fatto pagare 15^m sc. d'avanzi et vuole che nelle dette fabbriche si pongano le armi di Sisto, dicendo S. B. che non è suo pensiero di fabricare et che le sudette fabbriche incominciate le fa ridurre a perfezione per necessità, volendo nel resto fabricare supra firmam petram.

Orig. *Urb.* 1058 p. 475, Biblioteca Vaticana.

92. Federigo Cattaneo al duca di Mantova.²

Roma, 19 settembre 1590.

... Il Papa è uomo grave, nemico di novità et di vanità, per il che non s'aspettano gran cose, ma che sia per tener una via piana, levando senza strepito gli abusi, come di già sopra la Dataria ha ordinato una congregazione di quattro cardinali con due theologi che rivedino quelle cose. Ha cominciato a far fare di molte elemosine et vuole in ogni modo vedere di provvedere di vivere per lo stato ecclesiastico col mandar a pigliar grani in Sicilia et dove se ne potrà avere. Farà seguitar le fabbriche di S. Pietro, della nova fabrica di Palazzo et di Montecavallo, lasciando che vi si mettino le armi di Sisto, non curando di lasciar questo honore ad altri. Egli è moderato ne' pensieri et nelle ationi, non è amico del denaro, ma ne anco lo butterà. Si sta attendendo quello che potranno i successi di Francia, ne intanto si parla come N. S. si sia per governare, se non che senza dubbio non vorrà parte con heretici...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

93. Lelio Maretti, Conclave di Gregorio XIV.³

1. Ancorchè la brevità della vita di Urbano VII, che non fu più lunga di dodici giorni, facesse credere a molti, che il conclave, dove fu creato Gregorio XIV, per esser quasi una continuatione di quel medesimo dovesse riuscir facile et senza difficoltà, poichè essendo in essere li medesimi cardinali, così perchè le pratiche, così conosciuti gli humori et così digeste le materie, pareva verisimile, che tosto e senza molto travaglio si dovesse venire alla creatione del nuovo pontefice; ma l'espe-

¹ Cfr. sopra p. 517.

² Cfr. *ibid.*

³ Cfr. sopra p. 521-530.

rienza mostrò il fatto sta altrimenti et essersi di gran lunga ingannati coloro, che pensorno in tanta varietà di voleri et di fini et dove non si scopriva cardinale accomodato all'interesse di ciascuno, com'era stato Urbano, che'l tutto fosse per spedirsi con brevità et senza contrasto, anzi dalle persone di giuditio fu conosciuto sin dal principio della sede vacante, che'l conclave di Gregorio sarebbe pur di difficoltà et che la creazione del Papa non sarebbe stata così presta come richiedeva il bisogno dello stato della Chiesa et del christianesimo. Ne pareva a chi giudicava senza passione lo stato delle cose, che le difficoltà che si scoprirono sino all'entrar del conclave, havessero altra speranza di presta risoluzione che la giovanchezza et la poca esperienza del card. Montalto delli negotii grandi argomentandosi da questa et da quella ch'egli non fosse per esser costante nelle difficoltà et che con facilità dovesse esser aggirato dalle sue creature et credendo con poco contrasto alle voglie degli Spagnuoli et di Madruzzo havesse in pochi giorni a risolversi di far il papa secondo la lor volontà. Ma essendo egli riuscito parte per la sua natura melenconica et alta alla fermezza et parte per il buon consiglio degli amici, che egli apparve più accomodato a questo maneggio di quello che fu creduto potè dar luogo et occasione a tutti gli accidenti che nacquero et che da molti furono prevedute le cagioni principali della lunghezza et ostinatione del conclave, furono come quasi sempre gli interessi et le passioni degli cardinali papabili; ma se più adentro si risguarda questa volta hebbero origine dalli ministri del Re di Spagna, i quali o per haver havuto ordine da quella Maestà come havessero a procedere nel nuovo conclave per la subita morte d'Urbano o per fini ambiziosi, come si scoperse dipoi, presero partiti tali da loro medesimi con i quali offendendo alcuni cardinali principali del collegio et altri dichiarandone così poco confidenti et amici del Re che disperati dell'aiuto suo al pontificato poterno poi tutti insieme dar occasione a pericolose divisioni et accidenti poco accomodati agli interessi di quella corona; ma le più gravi et le più pericolose furono le due risoluzioni che presero il conte d'Olivares, ambasciatore residente in Roma et il duca di Sessa, venuto a Sisto V per negotio particolare di quella Maestà et di un volere istesso col conte nella pratica del conclave, l'uno di trattar con modo diverso il negotio del cardinal Colonna da quello che fecero nel conclave d'Urbano et l'altra con la nominatione fatta di sette cardinali, acciò che di quelli uno ne conseguisse il pontificato, per la quale tacitamente si comprendeva ch'ogni altro cardinale fosse o non così voluto o manifestamente escluso da loro. Il Gran Duca di Toscana ancora per escluder molti cardinali di merito per le spesse sue variationi et per portar con troppa volontà et forse con poco avvedimento il cardinal Santa Severina alla scoperta et Paleotto segretamente aggiuntavi ancora la dimostrazione che fece il duca di Mantova contra il cardinal di Cremona, nata però dalla mala volontà che haveva l'uno e l'altro di loro al duca di Savoia, del quale giudicavano che questo cardinale fosse particolarmente amico et la poca prudenza del cardinal Gonzaga mal sodisfatto di Cremona furono cagioni assai sostanziali della lunghezza del conclave, forse il più travagliato et il più pieno d'accidenti gravi et pericolosi di quanti sieno stati già gran tempo...

2. Quindici furono li cardinali, che si trovarno in camera di Sforza per l'esclusione di Colonna, due di Pio V: Carafa et Sans [Pellevé],

tre di Pio IV: Altemps, Aragona, Paleotto; cinque Gregoriani; Santi-
quattro [Facchinetti], Verona [Valiero], Cremona [Sfrondato], Mon-
dovì [Laureo] et Sforza, cinque delle creature di Montalto: Morosini,
Rovere, Cusano, Alano et Borromeo. Carata vi s'indusse per l'odio, che
mostrò gravissimo di questa famiglia alla casa Colonna Paolo IV, et
Sans per la coscienza, com'egli diceva, giudicandolo indegno del ponti-
ficato et anco per piacere a Carafa et Borromeo amicissimi suoi, Al-
temps per il sospetto stillatogli nell'orechio, che il s. Giulio Colonna da
Palestrina, amatissimo dal card. Marcantonio con il suo Papato potesse
levargli due castelli Soriano et Galese, nelli quali il s. Giulio haveva
probatissime pretensioni ne potè l'industria del card. Colonna liberar
Altemps da questo timore ne assicurarlo, che in alcun tempo havrebbe
ricercato il s. Giulio il fatto delli castelli mostrandogli un foglio sigil-
lato sottoscritto da lui, nel quale havrebbe potuto Altemps distendere
tutta quella sicurezza che havebbe potuto desiderare. Haveva veduto Co-
lonna nel conclave di Urbano Pincontro così gagliardo di Sforza che per
guadagnar Altemps et scemarsi inimici procurò dal sig. Giulio il foglio
sottoscritto a questo effetto. Dubitava ancora Altemps che il Contesta-
bile, figlinolo già di Fabrizio Colonna, volesse con il favor del suo pon-
tificato ricomprar quasi per forza il monte di computo comprato da lui
dal sig. M. Antonio suo avo, hoggi di prezzo di X^m più di quello che
lo comprò Altemps. Aragona si opponeva a questo Pontificato per le
inimicitie antiche della casa d'Avalos et Colonnese, Paleotto vi fu spinto
dalle preghiere d'Altemps obligatogli come creatura di Pio IV et parte
dalla speranza che haveva non riuscendo Papa Colonna di poter egli
ascender a quel grado, Santiquattro per interesse della casa Farnese per
sodisfare a Sforza et per evitare le speranze che haveva di se medesimo.
Per queste due cagioni ancora vi si indussero Verona, Mondovì et Cre-
mona. Morosini non giudicando Colonna in coscienza sua accomodato
al bisogno della Sede Apost^{ca} et per il timor che haveva, che fatto Papa
non turbasse Italia et mettesse in travaglio la republica Veneta et forse
per compiacere al Gran Duca, al quale interamente era molestissima
l'essaltatione di Colonna ancorchè in apparenza mostrasse di dese-
rarla. Per coscienza pura si indussero a questa risoluzione Cusano et
Alano se bene l'uno e l'altro cordialissimi amici al card. Borromeo.
Rovere per la speranza et per il desiderio che haveva immerito del pon-
tificato di se facilmente si tirava nell'esclusione di ciascuno che potesse
esser Papa. Sforza fu spinto a mostrarsi avverso a Colonna solo dal-
l'ambitione et grandezza dell'animo non potendo sopportare ancorchè
fuori di questi interessi facesse professione di esser amico et servitore
a quel cardinale, che in Roma, dove la casa Sforzesca era grande di
nome, salisse la Colonnese ad altezza tale che la sua n'havesse a rima-
nere o depressa o grandemente oscurata. Parevagli ancora che il
card. Ascanio emulo suo nella corte di Roma fosse per crescer troppo
immodicamente con un Papa di quella famiglia giudicando ancora che
l'alterezza della sig^{ra} Felice sua madre benchè cugina sua fosse per
esser troppo grave alla casa Sforza, non gli parendo che per il passato
di lui e della contessa sua madre havebbe tenuto quel conto che meri-
tava il parentado et le qualità loro.

Copia. Cod. Ib 55 della Biblioteca dei Serviti in Innsbruck.

94. Memoriale per papa Gregorio XIV su la restaurazione cattolica in Germania 1591.¹

Considerationi date all'ill^{mo} sr card^{lo} Borromeo per proporre alla santa memoria di Gregorio XIV nel principio dell'anno 1591 per aiutare la Germania.

È stato sempre in questa S. Sede il nome di Gregorio così felice alla nazione tedesca che tutti i buoni si sono eretti a speranza di qualche gran bene in questo felicissimo pontificato di Gregorio XIV o che con la divina gratia si corrisponderà pienamente mediante l'zelo et prudenza di S. S^{ta} et mediante i consigli retti che saranno dati da huomini pratici tra quali ardisco io con humiltà et con un vero desiderio del divino servitio di soggerire li sequenti capi.

1. Primo che si habbia cura alla conservatione et instauratione de collegii così de quelli di Roma come de quelli dell'Alemagna tra quali erano già caduti per la detrattione de stipendii quel di Fulda et quel di Brunsberga, che se si remetterano in piede come s'intende essere la determinatione di S. S^{ta}, ne ridonderà notabil servitio alla religione catholica, perchè l'uno è nella frontiera di Sassonia, l'altro nella Prussia et in ambe due si sogliono allevare anco de nobili delle vicine provincie heretiche, nelle quali appena riman più alcun vestigio di catholicismo, ne ricsano molti padri heretici senza riguardo alcuno di religione, acio li figli imparino le buone lettere senza loro spesa di lasciarli anco ammaestrare nella fede catholica o sperando che siano poi per abandonarla o pur non curandosi in qual fede essi siano per vivere, perchè sono anco molti heretici, li quali vogliono in ogni modo che i figli s'allevino catholicamente per causa che saria longo narrare.

2. La s. mem. di Papa Gregorio XIII soleva tenere nella Germania quatro nuncii, uno in corte Cesarea, uno su'l Rheno, uno nella Germania superiore et uno nei Suizzeri;² hora ne sono tre soli, et quello della Germania superiore è levato, il qual si doveria rimandare, se pur non si volesse anco aggiungere qualch'altro di più, ma tutti con ordini et commissioni conformi al bisogno delle provincie, per le quali hanno da girare come si mostrerà in particolare scritto quando sarà tempo, et da quello della corte Cesarea in poi, il qual ha sempre da risedere, ove sta l'Imperatore, g'altri haveriano a stare in perpetuo moto senza fermarsi in luoco alcuno più di quello che portasse la necessità di provvedere a qualche disordine, di levare gl'abusi, di dare qualche consolatione a i buoni et di mostrare la cura paterna di N. S^{re} verso l'gregge suo anco lontano, et quello di corte Cesarea non potendo far questo per se stesso doveria tenere presso di se un prelato o altro personaggio ben qualificato per adoperarlo in simili affari. Et perchè importa molto alla dignità di questa S. Sede che i ministri suoi vivano con molto splendore et quello tende anche al servitio di Dio, perchè si guadagna più credito

¹ Cfr. sopra p. 572 s.

² Immagine: hora non c'è nontio a Suizzeri.

con la gente et si pratica con più persone, dalle quale tutte si cava qualche lume per ben governarsi nelle attioni della religione, saria bene o mandare noncii ricchi o accrescere almeno al noncio di corte Cesarea la provisione che hora è solo di 200 il mese, et chi non volesse accrescerla a gl'altri doveria tenerli con solo titolo di commissarii dandoli pero le facultà necessarie o mandare come s'è detto huomini ricchi et honorati che potessero et volessero sostenere la dignità col suo proprio.

3. Con tal occasione (massime se si mutassero i presenti noncii) s'haveriano a far visitare in nome di N. S^{re} parte dall'uno parte dall'altro seguendo l'ordine del viaggio tutti li principi catholici ecclesiastici et secolari di Germania informandosi prima di quel buono che si potesse fare in ciascuno loco, di che a suo tempo si daria anco nota particolare et si doveria in tanto ordinare al generale della compagnia di Giesù che facesse venire segretissimamente de suoi provinciali una informatione de tutte quelle cose che di luoco in luoco si potessero tentare con fruto per maturarle poi qui et pigliarne quella resolutione che paresse miglior ad honor di Dio benedetto.

4. Per queste occorrenze et per altre saria molto a proposito a rimettere in piedi la congregatione Germanica che fu instituta a tempi di Papa Gregorio XIII, ma gioveria più se fosse de pochi cardinali de i più pratici et de qualche prelato che vi fosse stato in nonciatura o altri carichi, perchè importa molto la notitia del paese et de gli humori per intedere la diversità con che si hanno a regere et condurre soavemente alla via della salute.

5. Oltre li noncii gran carità et gran cura mostreria S. S^{tà} se da qualche persona minore che non portasse seco apparenza di dignità facesse visitare alcune poche reliquie disperse di catholici che vivono in varii lochi in mezzo a gl'heretici et vi si conservano miracolosamente senza havere «qui frangant panem», alli quali luochi non saria così sicuro ad un noncio d'andare o di fermarsi più di quello portasse la necessità del viaggio. In Ulma si truovano fin'a 200 catholici constanti senza alcuna comodità di prediche o sacramenti se non li vanno cercando fuori della città. In Norimberga medesimamente alcuni, così in diverse terriciuole et villaggi del ducato di Wirtemberg et in altri molti luochi de quali si daria più piena notitia, parlando hora de quelli a quali è tolta ogni comodità presente d'essere pasculati di cibo spirituale, se non lo mendicano di fuori con pericolo et con fatica, che negl'altri luoghi come Augusta, Ratisbona, Spira, Francfort, Aquisgrano et simili, se ben maggior senza paragone è il numero degl'heretici, i catholici godino nondimeno la sua libertà et hanno Dio gracia le chiese loro aperte, ma presso a gl'altri che mancano d'ogni consolatione non si potria dire quanto gran frutto si faria con una visita paterna che si conoscesse uscire dal proprio cuore et dalla propria carità di N. S. mostrando cura particolare d'intendere lo stato loro, i bisogni et li aiuti che se li potessero dare et portandoli corone benedette con indulgenze proporzionate alle necessità loro, come saria che recitando un rosario havessero tanto merito quanto se udissero la messa...

6. Sotto questo medesimo capo va una visita ben circonspetta che si haveria da fare in alcuni monasterii di donne che nel mezzo degli heretici si sono conservate catholiche... Di questi monasterii se ne tro-

vano in Ulma, in Argentina, in Neoburg, nel ducato di Sassonia, in quel di Brunsvich, di Brandeburg e fin in Holsatia molti et ben numerosi, il mantenimento di quali si deve attribuire in parte alcuna a ragione humana, ma diversa da questo ch'essendo tali monasterii per il più di donne nobili, hanno rispetto i principi o le comunità a supprimerli per non offendere la nobiltà la quale s'allegra d'havere quei luoghi ove locare le figliuole senza provisione di donne». Nobili esempi della costanza di queste monache. Alcune durante le prediche degli eretici, alle quali esse sono obbligate di assistere, si chiudono le orecchie con cera, altre nascondono il Santissimo Sacramento, si raccolgono nella notte e vi pregano innanzi costantemente. «Alcune non potendo pur haver dell'acqua benedetta hanno usato di farlasi portare in un fiasco mostrando che fosse vino per ingannare la guardia posta dagli heretici a fine di farle mancare d'ogni consolatione spirituale». Altre desiderose di confessarsi s'hanno ingegnato di far un sacerdote in forma di gentilhuomo laico et passeggiando per un chiostro in vista de medesimi guardiani si sono confessate. Bisogna scegliere un uomo ben esperto per visitare questi monasteri; migliore sarebbero alcuni gesuiti, perchè essi hanno hormai domesticato il paese ne ricevono oltraggio alcuno anco se sieno veduti nelle più corrotte parti dell'Alemagna, ma lo riceveranno bene».

7. «Seminario de iureconsulti et canonisti eretto» da Gregorio XIII in Bologna, ma il papa allora morì. Sisto V lo ha adibito ad altro scopo. Il papa potrebbe erigere di nuovo questo seminario; il luogo adatto per questo sarebbe piuttosto Ingolstadt.

8. «Sono tali in ogni parte dell'Alemagna i privilegi et l'immunità de cavallieri Hierosolomitani tanto de quei di Malta quanto degl'altri che chiamano Teutonici, che in qualunque loco essi tengono comenda, non c'è principe o comunità che ardisca privarli della libertà loro, ne intromettersi in quel che si faccia nelle loro case o chiese, et perciò in quella città ove è sbandito ogn'essercitio di religione catholica non si proibisce però loro l'essercitarela, il che se fosse stato considerato da principio con maggiore zelo, haveria bastato questo rimedio solo a fomentare in molti luochi le scintille della fede catholica che non s'estinguessero affatti. Ma è stata tal negligenza che molte delle commende così dell'uno come dell'altro ordine poste in luochi tanti importanti sono cadute in man' de cavallieri o heretici o che niun pensiero pigliavano del divino culto, il qual male si va di maniera invecchiando che l'rimedio si farà ogn'hora più difficile, ma non ancora però impossibile». A tale scopo andrebbero fatti dei passi presso il cardinale gran maestro e presso l'arciduca Massimiliano e il gran maestro dell'Ordine teutonico.

9. Il papa dovrebbe intanto scrivere ai principi e vescovi tedeschi ovvero ai capitoli consigliarli e confortarli.

10. Allontanamento dei tedeschi da Roma. Non ostante l'ingiunzione di Sisto V, i vescovi tedeschi non sono venuti «ad limina Apostolorum». Troppi pochi cardinali tedeschi: la grande Germania ha solo quattro cardinali: «Altemps, Maddrucci, Austria et Arciduca, questi due sempre lontani, il primo quasi sempre infermo, l'altro con minore sanità et con più occupationi di quel che ricercaria il bisogno dei Tedeschi, i quali non hanno però altro refugio in questa corte, et quando per assenza o per infermità mancano, di questo maggiormente si trovano desolati et quei

pochi che vengono parteno spesso mal contenti. Et pure ardisco di dire che la Germania a questi tempi per gracia de Dio fiorisca de vescovi così eminenti in ogni virtù che non cede ad alcun altra provincia del christianesimo.

II. Ha anco hauto la poca disciplina de religiosi mendicanti non picciola colpa nella dilatione dell'heresie in Alemagna si come da loro stessi hebbe l'origine ne si può se non accusare la negligenza de generali che quanto più sono accresciuti i mali in quella provincia, tanto meno hanno curato di mandarvi buoni medici, anzi quando s'è trovato un frate per qualunque vicio insopportabile in Italia l'hanno subito mandato in Alemagna et bene spesso con carico, onde ne sono seguiti tanti mali essempli et tanti scandali che oltre poi l'essere stati cacciati da molti luochi i frati et occupati i monasterii, et qualche volta venduti anco da i medesimi religiosi s'è messa nota damnosissima al catholicismo valendosi i predicanti heretici de mali essempli et mala vita de religiosi più che di qualunque testo della sacra scrittura, a che s'haveria a rimediare per l'avenire mediante l'commandamento di N. S^{re} a generali delli ordini etc.

Aggiunta dell'anno 1592.

Dopo queste considerationi è successo in Halberstadio la mutatione della religione... il Duca Henrico Giulio di Brunsvich v'ha introdotto il lutheranismo più con l'autorità et con la forza che con le persuasioni. I cattolici hanno spiegato in Halberstadt un'opposizione eroica.

Per le pretensioni de Suizzeri con la Camera Apost. s'è anco interrotta quella nonciatura con gran danno della religione catholica in quelle parti, ne pare che sia difficile o finire il negotio o assicurare il noncio anco che non si finisca.

In Alemagna s'attende per ordinario molto alle dispute et si parla in ogni congresso et nelle tavole di materie di religione, però è necessario che i noncii che vi si mandino habbino per le mani le controversie de nostri tempi e almeno conducano seco huomini che le intendano et ne sieno versatissimi perchè occorre il disputare anco in presenza de principi.

Alcuni credono che nella confusione nella quale si truovono al dì d'hoggi gl'heretici si potria sperare qualche gran bene da un concilio nazionale nel qual i contrasti che di sicuro nascieriano tra Lutherani et Calvinisti et l'haver già conosciuto molti principi i mali che porta seco l'heresia et le fallacie sue con gl'inganni de predicanti di quelle sette potriano causare qualche gran bene per la gloria di Dio benedetto massime a questi tempi che la parte catholica abbondaria d'huomini dottissimi et pieni di spirito ove gl'heretici mancano già di dottrina et di quell'ardore, con che da principio s'infiammavano a difendere gl'errori propri». Egli vuol lasciar questo alla saggezza del Papa.

Cod. H. 179, N. 19, p. 120 s. e. n. 20, p. 126 ss.
della Biblioteca Ambrosiana in Milano.

95. Papa Gregorio XIV al cardinal Lenencourt.¹

Roma, 28 marzo 1591.

« Dilecto filio nostro Philippo tit. S. Honophrii presbytero cardinali de Lenencourt nuncupato.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Quantum istius nobilissimi regni Francia cura inter caeteras pastoralis muneris sollicitudines nobis cordi sit, testis est Deus, qui nostras cogitationes cognitas habet et testis est quilibet, qui consilia et actiones nostras diligenter observat, finis enim ad quem studia et actus nostri tendunt, is demum est qui ad fidei catholicae et publicae tranquillitatis in isto regno restitutionem maxime dirigitur. Iam vero si haec eadem ratio, quae in nobis praecipua esse debet, a quolibet pie sentiente sive principe sive privato homine minime est aliena, quanto magis a te retinenda est, qui sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis existis quique ad sanguinem usque ipsius catholicae veritatis defensionem et haeresum extirpationem procurare teneris? Cum itaque ex multorum literis et relatione acceperimus multa facta fuisse, et hoc tempore fieri, quibus Henrici Bourbonii olim Navarrae regis et eius fautorum et illi adhaerentium conatus non modicum incrementum sumpsisse dignoscuntur, te ab eiusdem Henrici eiusque fautorum et adhaerentium coniunctione, sincero corde recedere ac omni dissimulatione remota prorsus disiungi oportere duximus, ac propterea ne errores quibus non resistimus approbare videamur, auctoritate apostolica tenore praesentium tibi in virtute obedientiae iniungimus ac sub suspensionis a divinis et ab ingressu ecclesiae aliisque sententiis et censuris ecclesiasticis nec non privationis omnium ecclesiarum, monasteriorum, dignitatum, officiorum ac beneficiorum quorumcumque, cuiuscumque ordinis, praecminentiae et qualitatis existunt ac caeteris contra fautores et defensores haereticorum atque eis adhaerentes a sacris canonibus et apostolicis constitutionibus statutis spiritualibus et temporalibus et praeterea aliis etiam gravioribus ipso facto incurrendis atque arbitrio nostro imponendis et infligendis poenis districte praecipiendo mandamus, ut nulla interposita mora ab ipso Henrico eiusque fautoribus omnino recedas teque penitus seiungas et se pares neque illum unquam ut regem agnoscas, tractes vel habeas atque ab omni publica vel secreta eius vel ei faventium et adhaerentium familiaritate, consuetudine et commercio seu quavis alia communicatione etiam per literas abstineas nullumque ei vel eius fautoribus et adhaerentibus praedictis consilium, auxilium, opem vel favorem praestes vel impendas, atque ut intra quadraginta dies a die quo praesentes nostrae literae ad te pervenerint numerandos te his nostris monitis paruisse nos per specialem nuntium vel literas tua manu subscriptas tuoque sigillo obsignatas seu per publicum et authenticum instrumentum ad nos

¹ Cfr. sopra p. 549.

et Sedem Apost. transmittendum doceas seu certiores reddas ». Altrimenti Noi ti citeremo e condanneremo come fautore dell'eresia. Dat. XXVIII Martii 1591, An. 1.

Simili brevi ai card. Bourbon e Gondi, dat. ut s.

Arm. 44, t. 35, Archivio segreto pontificio.¹

96. Papa Gregorio XIV al cardinale Ascanio Colonna.²

Roma, 4 maggio 1591.

Dilecte fili etc. Cupientes apostolicum palatium quod fel. rec. Sixtus papa V praedecessor noster prope basilicam Lateranensem magno sumptu et labore extrui mandavit, sartum tectumque conservari et diligenter custodiri, tibi eiusdem basilicae Lateran, archipresbytero ob singularem quo personam tuam prosequimur amoris affectum, praedicti palatii usum et habitationem quamdiu nobis et successoribus nostris Rom. Pontificibus ibidem moram trahere vel ad illud divertere non placuerit ac alias ad nostrum et Sedis Apost. beneplacitum concedimus et assignamus. Non obstantibus etc. Dat. Romae in monte Quirinali sub ann. pisc. die quarta Maii 1591 P. n. a° primo.

Orig. Archivio Colonna in Roma.

97. Avviso di Roma del 16 ottobre 1591.³

« Questa notte su le 8 hore et $\frac{1}{4}$ N. S. † in vero da christiano et santamente della maniera, che è visso sempre, havendo al lato, da che è stato con la morte alla bocca, del continuo Padri Scappuccini, Jesuiti et altri Religiosi, oltre a Verona et altri cardinali et parenti chiamati di ordine di S. B., la quale più volte ha preso i viatici estremi, confessandosi ogni matina, et dalla sua bocca si è sempre inteso scaturire parole di molta santità ». Pietra di tre oncie nella vescica come un uovo feriva gli organi circostanti, fegato, reni, la febbre era « ettica et putrida ». Vendettero per « ori perle macinate ecc. » all'altezza di 15 mila scudi ciò che egli aveva sopportato tanto tempo: polmoni e reni pieni di marcia e sangue: tutti i medici si meravigliano che egli abbia vissuto così a lungo.

Lascia nome di ottimo Religioso, ma vile et da poco in superlativo grado, essendosi sempre conformato all'oracolo del card. Sfondrato et de parenti non meno di lui fa niente et di nissuna esperienza et pratica. Il che si è conosciuto nell'occasione del fare li cardinali, essendo rimasto il nepote a guisa di pavone senza coda solo nel procurarsi in questo ultimo danari, officii, beneficii, spogli, et quanto haveva la Sede Apost.

¹ Cfr. sopra p. 549 ancora un secondo * Breve al card. Bourbon, del 28 maggio 1591, che doveva presentare M. Landriano.

² Cfr. sopra p. 574.

³ Cfr. sopra p. 538, 559.

et hanno havuto in ciò tanto ingegno, che per le spese del conclave et de soldati da farsi contra i banditi è bisogno di pigliare danari ad interesse o poner mano alli milioni obligati. Il che hanno fato così scovertamente che non ci è memoria simile. Il card. Sfondrato voleva maneggiare ogni cosa et non sapeva nulla, essendo solo obedito nell'interesse appartenente a S. S. ill^{ma}, ma nel resto del governo si lavorava al peggio, et nel tempo della malatia del Papa non si conosceva per la imbecillità de ministri, se fosse sede vacante o piena, per il che era da tutti desiderata la morte di S. B.

Speriamo che dobbiamo essere meglio governati in questo tempo di sede vacante che nella piena, perchè Sfondrato non permetteva si dicesero al Papa le stravaganze della carestia et de banditi, havendo ultimamente il detto Sfondrato fatto sapere al Papa, che questo stato era netto de banditi, et che 'l grano non si vendeva che a 7 sc. il rubbio, et dicendo ciò S. B. al conte di Olivares un pezzo fa nel volere S. Ecc. rispondere il contrario Sfondrato gli accennò, che tacesse, onde il conte rispose solo, che sene rallegrava.

Non ci è memoria simile a questa, che in un'anno la Sede apost. habbia havuto 4 Papi.

Orig. Urb. 1060 II p. 559-561, Biblioteca Vaticana.

98. Cardinal Lodovico Madruzzo a Giacomo Kurz.¹

«... La election sua [di Innocenzo IX] è stata favorita a tutto poter dalla nostra banda. Onde possiamo et dovemo sperare che sarà il padre amorevole della ser^{ma} casa d'Austria. Egli l'altra volta nel couclave passato fu uno de nominati». Lo scrittore stesso non avrebbe avuto nella congregazione del S. Ufficio alcun amico più intimo di lui da circa 20 anni... «Essendo sugetto di singolar prudenza, dottrina, in buon spero che sarà bon papa et bon pastor del grege di Christo». ²

Orig. autografo Archivio di Stato in Vienna
(Corrispondenza di Corte) 9.

99. Avviso di Roma del 13 novembre 1591.³

N. S. riesce ogni dì più singolare et ottimo pastore, et perchè la matina non si ciba si non di una semplice orzata mangiando poi la

¹ Cfr. sopra p. 583, 586.

² Cfr. sopra p. 582. Il 22 novembre 1591 informa il cardinal Gonzaga all'imperatore: * Credo che N. S^r Dio n'havrà fatta in ciò la gratia desiderata [ossia dall'imperatore], havendoci dato un papa conforme alle necessità presenti et di quelle rare parti di valore, bontà et religione delle quali si è conosciuto in ogni tempo essere stata la persona del sig^r cardinale Santi Quattro hora Innocentio Nono. Archivio di Stato in Vienna, *Corrispondenza di Corte*, 9.

³ Cfr. sopra p. 584.

sera convenientemente con bere poco et temperatissimo, di qui è che tutto il giorno intiero attende a speditioni, et pur l'altra sera erano intimate 27 audienze a prelati et signori, con spedir presto et bene ogni persona, come quello, che è versatissimo in tutti li nogotii. Risolve senza fatica, et si è lasciato intendere con Sfondrato, che supplicava di essere rimosso dalla consulta, ma in vano, perchè S. B. non vuole adoprare li suoi nipoti nelli maneggi della Sede Apost., per non essere idonei, ma servirsi in ciò de soggetti buoni et pratici, et di non voler dare a suoi servitori pezze da 200 sc....».

Orig. *Urb.* 1059 II p. 613, Biblioteca Vaticana.

100. Avviso di Roma del 27 novembre 1591.¹

«... Il Papa notò molto bene il letto, che ha animo di fare per la valle del'Inferno, per dare un ramo al Tevere dietro al Vaticano, in tempo di crescenza del fiume, et si scorge, che S. B. ha gran pensieri, tutti di servitio alla Sede Apost. et christianità».

Nella prossima estate il papa vuò abitare in Palazzo, «procura di fare seccare tutte le acque de prati et altre intorno al Vaticano, per render tanto migliore l'arie».

Orig. *Urb.* 1059 II p. 648^b, Biblioteca Vaticana.

101. Avviso di Roma del 7 dicembre 1591.²

Dicono, che'l Papa prema fuori di modo et si fatichi la memoria in trovare remedio, che nelli conclavi i principi laici non habbiano quella parte, che hanno havuta fin qui, et particolarmente in provvedere al regresso continuato de Spagnoli nella elezione de Pontefici...

Orig. *Urb.* 1059 II p. 686^b, Biblioteca Vaticana.

102. Avviso di Roma del 1° gennaio 1592.³

...Domenica la notte il Papa cominciò a peggiorare in maniera, che su le 12 hore et $\frac{3}{4}$ rese l'anima a Dio santamente, sicome è visso sempre, in tanto che posto il suo cadavero in S. Pietro al solito in vista a tutti, è andato di continuo il popolo con gran calca a baciarle il piede e a farle toccare le corone come a Santo. Ne si trova, che mai habbia havuto nievo o macola veruna in tutta la sua vita, venendo pianto queste buon Principe da tutta Roma per le rare qualità sue. Amava S. B. et abbracciava generalmente tutti et massime la povertà, la religione et la nobiltà. Teneva a cuore il servitio della Sede Apost. Haveva

¹ Cfr. sopra p. 585.

Cfr. *ibid.*

Cfr. sopra p. 590.

gran politica, termini di vecchio cortegiano et rispettava i cardinali. Ascoltava tuti, et più li poveri che li ricchi. Ringratiava chi li dava avvertimenti de disordini, angarie et cose mal fatte, era flemmatico in tutte le cose, circonspetto, prudente, savio, grandissimo, intelligente in tutti gli affari, conservatore de thesori spirituali et temporali della Sede Apost., et finalmente tanto parco nel dare alli suoi parenti, che da che si ammalò, non ha mai voluto segnare speditione veruna, et pur domenica notte havendo i parenti spinto fin un padre Jesuita a supplicarlo, che almeno donasse alli nipoti 25^m sc. contanti, et altritanti d'offitii, che erano in thesoreria et Dataria, i quali con sicurissima coscienza posseva donare, anzi era obligato, rispose, che se i parenti suoi fossero stati da bene, Iddio li havrebbe provisti del modo che haveva fatto S. S. Ma che dirò io dopo preso il ss. sacramento per viatico, ch'essendoli stata portata da segnare la supplica del priorato di Barletta in persona del cardinale suo nipote, S. B. con honesta ira la ributtò, dicendo che haveva accommandato l'anima sua con Dio, et che però non le trattassero se non di cose spirituali, si come fu fatto specialmente dalli cardinali Borromeo et Sfondrato fino all'ultimo suspiro, che fu apunto nel fare della eclisse, salendo al cielo...

Orig. *Urb.* 1060 I p. 1^b, Biblioteca Vaticana.

AGGIUNTA

Con il permesso dell'Autore, aggiungo il resoconto di una nota pubblicata negli *Atti della Reale accad. delle Scienze di Torino* (vol. LXII, 1927, p. 481 s.) da A. LUZIO e G. SELLA, col titolo *Sisto V e Carlo Emanuele I. (N. d. T.)*.

È la spigolatura di 4 « rigonfi mazzi della corrispondenza romana dell'archivio di Stato di Torino ». I documenti che qui produce il LUZIO sono brevi autografi del Papa al Duca, e relazioni degli inviati di Savoia alla corte di Roma. I più dei brevi erano noti al Pastor stesso e ne ha data una breve indicazione in questo volume (p. 224, n. 2, e p. 387, n. 1), in essi si parla dell'impresa di Saluzzo e di quella di Ginevra, cui si accingeva il Duca.

Le relazioni degli inviati invece non furono usufruite nel presente volume. Le più non fanno che confermare quanto il Pastor stesso ha già affermato, intorno alle « umili origini » di Sisto V ed ai patimenti sofferti da lui nel pontificato di Gregorio XIII, nel qual tempo « essendo travagliatissimo pareva che ognuno cercasse di opprimerlo totalmente in modo che qualche volta di disperazione la notte levandosi quasi si scorruciava con Dio, dicendogli che farai Signore, *Contra folium quod vento rapitur ostendis potentiam tuam, et stipulam siccam persequeris*, che non vi era neanche chi andasse a vederlo, nè chi li compatisse in modo che poteva dire *Consolantem me quesivi et non inveni*; pure che finalmente quanto erano maggiori le afflizioni, tanto più conosceva che quella era opera di Dio... onde si acquetava »... Onde diceva il papa all'inviato di Savoia che promuoveva al cardinalato i suoi perchè « non poteva di meno di non mostrarsi grato et soddisfare a quei che l'avevano servito nelle tribolazioni ». (pag. 51).

In uno breve autografo del 16 agosto 1586 il papa raccomanda al Duca « di continuare nel pensiero di non voler fare cosa per suo particolare interesse, la quale possa alterare la quiete d'Italia... et conservarsi in buona intelligenza con tutti i Principi ». (p. 55).

I numerosi dispacci riportati dal Luzio riguardano in gran parte la candidatura di Carlo Emanuele I a re di Francia, alla quale Sisto V, si mostrò molto favorevole come rilevasi dalle seguenti parole del dispaccio del 9 giugno:

.....È tanta la gran bona volontà che (il Papa dimostrò) verso la persona di V. A. che mi fa credere che impiegasse tutto il suo potere per farlo Re di Francia ogni volta che il Re di Spagna vi inclinasse

L'inviato ne parlò con il papa anche alla vigilia stessa della sua morte:

1590 — 27 agosto.

Il corriere, che l'A. V. fece spedire per Napoli giunse qui li XX. stante hore XXIJ. et subito quasi passò a quella volta, et per esso ricevei una

sua delli XVI. del medesimo, dalla quale havendo inteso quanto degna comandarmi, me n'andai subito a N. S. per basciarli (come feci) in nome di Lei li piedi della buona volontà che tiene verso la persona di V. A. intorno la corona del regno di Francia con quelle più efficaci parole, ch'allhora mi sovennero, et lo ringratiai con assicurarlo, ch'in questa et in ogni migliore fortuna V. A. sarà per tenerne memoria non solo verso la sua santa persona et questa santa sede ma ancora verso sua casa, diffondendomi con molte parole, quali tralascio per non infastidirla. Nel rispondermi mi disse, ch'io assicurassi l'A. V. che l'intentione, ch'egli ha havuto sempre non sarà mai volta in altri che nella persona di V. A. se bene haveva scoperto non so che, da questi ministri di Spagna che in questo caso lo facevano dubitare de la loro fede et non si lasciavano intendere di havere ferma mira in alcuno soggetto, ma di haversi a governare nel luogo istesso secondo che li populi concorsi sariano, al che egli haveva assentito con haverli discorsi, che niuno poteva essere a Sua Maestà più confidente di V. A. per le qualità, ch'in lei concorrono, et fu ciò da loro approvato, dicendoli però sempre di non haver commissione sopra questo. Di che N. S. mi comandò a scriverne a V. A. et "mi sogionse ch'ella resti sicura che Sua S^{ta} gli farà ogni potere per metterla in testa quella corona".

Quanto indovinato fosse il giudizio di Sisto V riguardo al carattere altezzoso degli Spagnuoli risulta da un terzo dispaccio.

1589 — 4 gennaio.

(L'ambasciatore gli comunica un'idea del Duca sabaudo per una Lega di tutti i principi italiani a difesa della fede cattolica, della pace e quiete della penisola).

N. S. mi stette (volentieri) ad udire et voltadosi a me disse: "credete ch'io non habbia pensato molti giorni sono a questa cosa, io ce ho molto ben pensato,; et restando così sospeso per un pezzo proruppe in queste precise parole: "per dirvela liberamente (però resti qui) è tanta la superbia de spagnuoli che non si collegariano con Dio, parendoli che niuno al mondo sia degno d'esserli compagno: dovete sapere che quando si trattò di far l'impresa d'Inghilterra io proposi al Re una lega nella quale me offersi d'entrarvi et forse anco Franza; non si degnorno tampoco di respondermi, del che mai avessimo risposta, così anco avvenne ne l'impresa d'Algeri. Or vedete adesso come si vorrà abbassar a condescender a questa lega, non lo farà mai,;. Et respondendole io che credevo che in questo caso vi fusse facilmente per condescendere, essendo più suo servitio che de altri per l'interessi de stati d'Italia et anco di Fiandra rispondevasi: "voi il vedrete, non cognosciete ancora bene la superbia di costoro come fo io, et scrivetelo a S. A. ma che lo tenga a sè per boni rispetti, che ben anch'egli la deve ben cognoscere,;. Avendole io risposto che del tutto darria conto a V. A. assicurandola ch'el tutto sarria restato presso di lei; et seguendo suo ragionamento disse che ben li bastava l'animo di farvi entrar Ferrara, Mantua, Genova, Fiorenza, Urbino et Parma et che se Venetiani non vi fussero voluti entrare poco importava.

Quanto invece il Muti comunicava al Duca circa i particolari della morte di Sisto V, (pag. 80 ss.) sono le note dicerie sparse con perfidia dal partito spagnuolo: il Lisio vede con questo un riavvicinamento del Muti al partito spagnuolo, oramai che la potenza dei Peretti era tramontata.

Chiudo questa recensione dell'importante nota del Lisio, riportando un *Avviso* da lui riferito, che ricorda qualche atto di clemenza del troppo severo pontefice.

Martedì 19 agosto 1859.

« Per la solennità dell'assunzione della Madonna, Sua S^{ta} andò a far cappella nella Chiesa di S^{ta} Maria Maggiore, nella quale fu celebrata la messa dal Card. Pinello come arciprete: e quella mattina la compagnia del Confalone diede la dote a 50 povere zitelle da maritarsi, havendo Sua B^{ne} aiutata quest'opera pia di 600 scudi di limosina, e fece anco gratia a detta compagnia di poter liberare due prigionieri condannati alla morte, i quali levati dalle carceri di Torre di Nona furono condotti processionalmente a S. Maria Maggiore con gran concorso di popolo „. (Collezione d'Avvisi nelle *Materie politiche estere in genere, ad annum*).

Non trascurabile è pure, come indizio d'un animo di burbero benefico, questo avviso del 29 marzo 1859: “ N. S. tutto intento a fare opere di pietà fa liberare questa Pasqua tutti i prigionieri per debiti da certa somma in più, che paga la S^{ta} Sua „. (*ibid.*).

INDICE DELLE PERSONE

A

- Abreo Francesco, gesuita 115.
Accoramboni Flaminio 416.
Accoramboni Marcello 73.
Accoramboni Vittoria 35, 59.
Acosta José de, S. I., visitatore 120, 127, 128.
Adorno Giovanni Agostino, fondatore di Ordine 568.
Adriano, imperatore romano, 21.
Adriano (S.) I, papa 474.
Adriano VI, papa 354, 537.
Aelst Nicola van, incisore in rame 39, 535.
Agellio, teatino 563.
Agrippina, imperatrice romana 424.
Agucchia Girolamo 588.
Alaleone Paolo, prefetto delle cerimonie 10, 15, 16, 17, 18, 19, 38, 54, 58, 74, 75, 104, 145, 166, 173, 176, 230, 244, 327, 393, 430, 436, 444, 451, 452, 465, 470, 483, 486, 529, 530, 541, 543, 568, 581, 585, 589, 640.
Alano, cardinale 48, 654.
Albani, cardinale 10, 14, 17, 58, 506, 508, 511, 576, 594.
Alber Ferdinando, provinciale dei Gesuiti 161.
Alberti Giovanni, inviato di Toscana 208.
Albertoni Tarquinia 35.
Albrecht di Austria, cardinale 327, 368, 507, 571, 572, 578.
Albrecht, duca di Baviera 352.
Aldobrandini Cinzio 403, 404.
Aldobrandini Ippolito, datario, cardinale legato 51, 97, 165, 166, 188, 241, 265, 329, 400, 401, 402, 403, 404, 409, 465, 507, 511, 517, 525, 527, 528, 549, 555, 558, 578.
Aldred Salomone, spia 279, 281.
Alençon, duca di 302.
Alessandro III, papa 479.
Alessandro VI, papa 354, 439.
Alessandro VII, papa 531, 628.
Alessandro Severo, imperatore romano 428.
Alfano Fenicio, commerciante in lane 81.
Alfonso de' Liguori (S.), fondatore di ordine 110.
Alfonso II, duca di Ferrara 59, 63, 68, 171, 396, 526, 554, 555, 556, 557, 580, 616, 620.
Allen Guglielmo, cardinale 173, 174, 184, 200, 280, 281, 284, 304, 305, 314-316, 326, 354, 507, 509, 517, 563, 564.
Altemps Roberto, duca di Gallese 55, 72.
Altemps, cardinale, v. Marco Sittich.
Amalfi, duchessa di 601.
Ambrogio (S.), Padre della Chiesa 423.
Amelio Marinata, erudito 390.
Ammanati Bartolomeo, architetto 458.

N.B. — I numeri in corsivo servono ad indicare che l'argomento in quel punto è trattato vastamente.

- Amici, scultore 559.
 Ammiano Marcellino, storico della Chiesa 457, 469.
 Andrea di Austria, vescovo di Costanza, cardinale 10, 16, 368, 375, 509, 524, 572, 579, 582, 652.
 Angennes Carlo d', cardinale 506.
 Angennes Claudio d', vescovo di Le Mans, cardinale 232, 235.
 Anna Iaghellonica, regina vedova di Polonia 396.
 Annibale di Capua, arcivescovo di Napoli, nunzio 174, 176, 392, 393, 397, 398, 399, 400, 402, 554.
 Antichi Prospero, scultore 433.
 Antoniano Silvio, poeta 410, 416, 490, 501.
 Antonio don, pretendente al trono di Portogallo 319, 327.
 Antonio di Aquino 582.
 Antonio di Padova (S.) 486.
 Antonio Peregrini, scrittore 390.
 Aquaviva Claudio, generale dei Gesuiti 111, 114, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 161, 570, 571.
 Aquaviva Marcello, arcivescovo di Idrunto 389.
 Aquaviva Ottavio, arcivescovo di Napoli, cardinale 566, 567.
 Aragon Tagliavia de, cardinale 51, 261, 265, 271, 275, 508, 509, 527, 530, 578, 622, 627, 654.
 Araoz Antonio, provinciale dei Gesuiti 116.
 Argenti Giov. Battista, segretario della cifra 51.
 Armagnac Giorgio d', cardinale 166, 506.
 Arnolfo di Cambio, scultore 481.
 Arrigoni Pompeo, editore 165.
 Arundel, conte di 300.
 Atalia 277, 279.
 Augusto, principe elettore di Sassonia 331.
 Augusto imperatore romano 78, 431, 465, 468, 469.
 Aumale, duca di 320.
 Avalus, famiglia 654.
 Avalus, cardinale 10.
 Avendano Alfonso de, domenicano 113, 122.
 Azor Giovanni, gesuita, teologo moralista 161.
 Azzolini Decio, cardinale, segretario di Stato 48, 50, 51, 71, 167, 174, 180, 333, 340, 391, 397, 431, 506, 603, 641.
 Azzolini Niccolò 71, 480.
- B
- Babbi 56.
 Babington Antonio, congiurato 281, 283, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 304.
 Bacci Andrea, archiatra di Sisto V.
 Badalocchio Vincenzo 88.
 Badesio Girolamo poeta, 453.
 Badoer Alberto, ambasciatore veneto 41, 47, 74, 99, 157, 158, 159, 160, 163, 164, 179, 202, 211, 231, 245, 246-248, 253, 257, 258, 260, 263, 268, 272, 273, 275, 323, 332, 381, 382, 389, 390, 407, 408, 447, 505, 516, 519, 521, 523, 549, 576.
 Baglione Giovanni, pittore 478.
 Baio Michele, teologo, eresiarca 140-141.
 Baldesi Donato 81.
 Baldi Accursio 39.
 Ballard Giovanni (capitano Foscoe) prete missionario, congiurato 283, 284, 285, 286, 287, 291-293, 294.
 Balzani 639.
 Bañes Domenico, O. P., teologo 112, 113, 122.
 Barattelli Pompeo 106.
 Barbaro Marcantonio, dotto, statista 385.
 Barbo, v. Paolo II.
 Bargeo Pietro Angelo, poeta 418, 421, 464.
 Barocci F., pittore 490.
 Barolitano Nic. Vincenzo Bonaventura, scrittore 417.
 Baronio Cesare, annalista 164, 165, 190, 377, 416, 417, 538, 567, 575, 582.

- Bartoccio B. 145.
 Bartolomeo de Miranda, domenicano 421.
 Basa Domenico, editore 156, 160, 422.
 Basilio Magno (S.), padre della Chiesa 632.
 Bastiletto, bandito 529.
 Bastone, monsignore, datario 401.
 Báthori Andrea, cardinale 391, 396, 507, 578.
 Báthori Stefano, Re di Polonia 390, 391, 392, 393, 395, 396, 397, 643.
 Baudemont Carlo, cardinale 205, 206, 211, 578.
 Beaune Renaud de, arcivescovo di Bourges 553.
 Belippi Giovanni, scrittore 390.
 Bellarmino Roberto (B.), gesuita, teologo polemista, più tardi cardinale 134, 141, 142, 147, 159, 161, 162, 212, 213, 244, 563-564, 567.
 Bellinello fra Giovanni, indovino 145.
 Bellocchio, coppiere 71.
 Belloy Pietro du 213.
 Benedetti P., chierico regolare 189.
 Benedetto da Segni, mantovano 147.
 Benedetto XIII, papa 540.
 Benedetto XIV, papa 109, 412.
 Berden N., spia 279.
 Berg Marquardo von, vescovo di Augusta 364, 368.
 Berlaymont Luigi de, arcivescovo di Cambrai 347.
 Bernardo Lorenzo, inviato veneto 308, 309.
 Bernardo (S.), abbate di Clairvaux, dottore della Chiesa 534.
 Bernerio Girolamo, domenicano, cardinale 172, 173, 184, 507.
 Bernini Gian Lorenzo, architetto, scultore 496.
 Bertinoro mons. 621, 623.
 Bertolini da Castello Matteo 429.
 Bertrando Lodovico, domenicano 104.
 Bertrando de Santre 146.
 Bianchetti Lorenzo, uditore 165, 244, 401.
 Bianchetti Serafino 556.
 Bianco Guglielmo 428.
 Biglia G., Fr. 174.
 Blado Paolo, tipografo 422.
 Blanc Guglielmo le, vescovo di Grasse 419.
 Blarer von Wartensee, Giacomo Cristoforo, vescovo di Basilea 364, 368, 376, 378, 381.
 Blondo Bartolomeo, gesuita 133.
 Boari Orazio, commissario 450.
 Boccaccio 212.
 Boccafuoco Costanzo, francescano, cardinale 172.
 Boccapaduli Antonio, latinista, segretario 486, 510, 585, 601.
 Boccarino Dario, 551.
 Boezio 493.
 Bolognetti Alberto, nunzio in Polonia, cardinale 166, 390, 396, 506.
 Bonardus B., Fr. 319.
 Bonaventura (S.), francescano, dottore della Chiesa 74, 104, 107, 493.
 Boncompagni Filippo cardinale 10, 12, 13, 14, 16, 18, 19, 174, 506.
 Boncompagni Giacomo (Iacopo), duca di Sora 9, 13, 14, 57, 531.
 Boncompagni Ugo, v. Gregorio XIII.
 Bonelli Michele, cardinale 10, 12, 13, 16, 17, 18, 19, 20, 31, 37, 48, 50, 187, 265, 506, 508, 511, 517, 523, 555, 562.
 Bonfiglioli Rodolfo, tesoriere della Camera 88.
 Bongiovanni dr. Tirante 507, 545.
 Bonhomini Giovanni Francesco, vescovo di Vercelli, nunzio 139, 140, 305, 329, 333, 335, 337, 345, 346-348, 355, 372.
 Bonifacio VI, papa 467.
 Bonifacio VIII, papa 78, 455, 472, 473, 475.
 Bonucci Stefano, servita, vescovo di Arezzo, cardinale 176, 185, 506.
 Bonvicino Ambrogio, scultore 520.
 Borboni 90.
 Bordini Giovan Francesco, oratoriano 417, 419, 441, 453, 465, 468.
 Borghese, prelato, inviato 97, 272.
 Borromeo Carlo (S.), arcivescovo di Milano, cardinale 34, 96, 101, 156, 167, 175, 177, 345, 348, 372, 373, 514, 533-534, 563, 568, 631.

- Borromeo Federico, arcivescovo di Milano, cardinale 175, 188, 507, 512, 572, 579, 586, 654, 663.
- Bosio Tommaso, oratoriano 419.
- Boucher, Giovanni parroco 232.
- Bourbon, famiglia 268.
- Bourbon Carlo, arcivescovo di Rouen, cardinale legato (Carlo X) 204, 206, 225, 227, 232, 236, 239, 240, 243, 244, 252, 260, 264, 268, 506, 507, 549, 552, 553, 578, 596, 620.
- Bovio Girolamo, nunzio in Polonia 397.
- Bramante, architetto 448, 450, 476, 487, 488, 498.
- Brambilla Ambrogio, incisore 39.
- Braun Giorgio, erudito 349.
- Braunschweig Giulio, di 361, 658.
- Brenner Martino, vescovo di Seckau 343.
- Brescia, marinaio 462.
- Bresciano Prospero, scultore 465, 484.
- Brescio Maurizio, 216.
- Brill Paolo, pittore 476, 478.
- Brischia, giurista 546.
- Briviesca, gesuita 117, 118.
- Broderie Antoine de la, agente di Enrico di Navarra 262, 264.
- Bromley 296.
- Bruce R., spia 279.
- Brumano Matteo, inviato mantovano 53, 54, 67, 158, 178, 224, 232, 234, 240, 241, 242, 245, 248, 251, 252, 253, 254, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 266, 269, 270, 272, 274, 314, 320, 321, 394, 395, 405, 406, 409, 447, 506, 508, 528, 530, 559, 610, 614, 615, 616, 618, 621, 624, 626, 627.
- Buchelio A. 498.
- Buonvicino Ambrogio, scultore 520.
- Burgley William Cecil, lord, statista inglese 294, 296, 297, 325.
- C**
- Caetani Camillo, nunzio, patriarca di Alessandria 574.
- Caetani Enrico, cardinale legato 83, 88, 97, 167, 241, 242, 243, 244, 245, 252, 254, 255, 259, 260, 263, 264, 265, 267, 272, 400, 420, 505, 507, 509, 524, 546, 551, 558, 616, 617, 620.
- Caetani Onorato, duca 505.
- Caetani Onorato, patriarca di Alessandria 244.
- Caetani Pietro, prefetto della cavalleria, 550.
- Caffarelli, famiglia 599.
- Calcagni da Recanati Antonio Bernardino, scultore 39, 85.
- Calderón Coco Pedro, de 322.
- Caligari Gian Andrea, vescovo di Bertinoro, nunzio 51, 263, 318, 329, 331, 333, 343-344, 539, 585, 587.
- Caligola, imperatore Romano 456, 465, 466.
- Callisto III, papa 498.
- Camillo de Lellis (S.), fondatore di ordine 105-107, 539, 568, 569.
- Campori G., inviato 259, 536, 588.
- Canani Giulio, cardinale 10, 186, 213, 508, 589.
- Candale de, vescovo di Aire 176.
- Cano Melchior, O. P. avversario dei Gesuiti 110, 115.
- Capacefalo Alessandro, commerciante di lana 81.
- Capilupi, Camillo, inviato di Mantova 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 24, 40, 41, 44, 46, 49, 50, 51, 53, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 72, 73, 76, 92, 97, 98, 100, 101, 130, 147, 166, 167, 171, 181, 196, 205, 207, 208, 210, 213, 214, 215, 385, 429, 457, 458, 594, 597.
- Cappeletto Martino 629, 648.
- Cappello Annibale, menante 608.
- Cappello Giambattista, fiscale 63.
- Caracciolo, Fabricio, fondatore di Ordine 568.
- Caracciolo Francesco, fondatore di Ordine 568.
- Carafa, famiglia 495.
- Carafa Antonio, cardinale 10, 27, 28, 49, 58, 98, 131, 133, 152, 154, 155, 156, 159, 185, 188, 190, 261, 314, 365, 416, 422, 480, 493, 495, 507, 508, 509, 576, 594, 606, 653, 654.

- Caravaio Giulio, teologo 575, 653, 654.
- Carga Giovanni 153.
- Carlo Magno 467.
- Carlo, arciduca di Austria 132, 302, 362.
- Carlo, arciduca della Stiria 344.
- Carlo Emanuele I, duca di Savoia 172, 173, 224, 225, 259, 372, 387, 508, 535, 576, 620, 664-666.
- Carlo di Lorena, vescovo di Metz, cardinale di Lorreine 180, 206, 207, 506, 507, 578, 587 664,-666.
- Carlo V, imperatore tedesco 105, 151, 312, 321, 439, 533.
- Carpi, cardinale [25, 26, 28, 30, 649, 650.
- Carranza 30, 32, 33.
- Carretti (Carretto) Tullio, inviato 581, 589.
- Carrillo, gesuita fautore della riforma dell'Ordine 571.
- Cassano Giulio, 180
- Castagna, famiglia 513.
- Castagna Costanza, madre di Urbano VII 122, 134, 509, 513.
- Castagna Giambattista, cardinale, 10, 14, 16, 184, 186, 261, 506, 508, 509, vedi inoltre Urbano VII.
- Castalio Giuseppe 417.
- Castellani Giulio, faentino 390.
- Castelnau 278.
- Castro R. de, cardinale 507, 578.
- Castrucci Giambattista, cardinale 167, 188, 241, 507, 603.
- Catena Girolamo 482, 562.
- Caterina, regina di Svezia 396.
- Caterina dei Medici, regina reggente di Francia, v. Medici.
- Cati Pasquale, pittore 480.
- Cattaneo Baldo, oratore 410, 531.
- Cattaneo Federico, inviato 509, 511, 512, 517, 518, 530, 559, 652.
- Caurlano Alberto, vescovo di Alba 554.
- Cavalli Marino, ambasciatore veneto 326.
- Cavendish Tommaso 306.
- Cecilia (S.) 165.
- Cecilia Metella 449.
- Ceccarelli Alfonso, medico, falsificatore di documenti 531.
- Celestino II, papa 531.
- Celso 97.
- Cendwalla 499.
- Cenomano Riccardo, francescano 150.
- Cervini Marcello, cardinale (papa Marcello II) 49, 149, 150, 151.
- Cesarini Giuliano, duca di Civita Castellana 55.
- Cesi Pietro Donato, cardinale 10, 14, 63, 174, 457, 506.
- Cesi Bartolomeo 89.
- Chacon (Ciaconio) Pedro 420, 541.
- Châteauneuf Francesco, inviato 282, 299.
- Chaves Diego de, O. P., confessore del re 119, 126, 128.
- Cheffontaines Cristoforo 145.
- Chérelles 279.
- Cherubini Laertio, avvocato 166.
- Chiavari Giov. Battista 82.
- Cibo Lucrezia, figlia del principe di Massimo 541.
- Cicarella Antonio, biografo 52, 75, 77, 91, 407, 410, 489, 517, 535, 537, 539, 540, 542, 581, 583, 634.
- Cicogna Pasquale, doge di Venezia 386.
- Cioli Alessandro 481.
- Claudiano, imperatore romano 229.
- Clément Jacques, domenicano, uccisore di Enrico III 236, 238, 615.
- Clemente VII, papa 42, 90, 439, 647.
- Clemente VIII, papa 88, 141, 153, 276, 413, 540, 560, 631.
- Clemente IX 443.
- Clemente XI, papa 109.
- Clemente XIII, papa 186.
- Coelho Gaspare, superiore di missioni 135.
- Cirillo (S.), missionario degli Slavi 491.
- Colonna, famiglia 55, 428, 529, 654.
- Colonna Ascanio, cardinale 9, 62, 65, 152, 159, 164, 165, 173, 184, 197, 507, 512, 526, 550, 555, 556, 563, 564, 574, 580, 622, 624, 654, 660.

- Colonna Fabrizio 654.
 Colonna Felice 107, 526, 654.
 Colonna Filippo 54.
 Colonna Marcantonio gran connestabile di Napoli 54, 55, 197, 409, 485, 654,
 Colonna Marcantonio, arcivescovo di Taranto 26.
 Colonna Marcantonio, cardinale 184, 242, 262, 265, 506, 508, 509, 510, 511, 512, 520, 521, 523, 526, 549, 578, 580, 601, 652, 653, 654.
 Colonna Marzio 428, 430, 511, 526, 603.
 Colonna Martino 598.
 Colonna Sciarra 455.
 Commendone, cardinale 48, 51
 Condé 204, 205, 210.
 Contarelli M., cardinale 10, 98, 165, 506.
 Conti Carlo, vescovo di Ancona 174.
 Corcione Giov. Battista 82.
 Cordeses, provinciale dei Gesuiti 116.
 Coret Nicola di, vescovo di Trieste 363, 364.
 Corgna conte della, bandito 529.
 Cornaro Federico cardinale 167, 264, 507, 521, 575, 624.
 Cornia Fulvio della, cardinale, nipote di Giulio III 26, 601.
 Cortese Giulio, poeta 299.
 Cospi Tommaso, collezionista 474.
 Costa Cesare, arcivescovo di Capua 384, 389.
 Costantini Antonio 419.
 Costantino Magno, imperatore romano 395, 466, 469, 477, 490.
 Costanzo, imperatore romano 468, 469.
 Cotogni Feliciano, poeta 419.
 Covoni A. 635.
 Crescenzo Virgilio 390.
 Crescenzo Camillo 74.
 Crichton, gesuita 302.
 Crisostomo (S.), padre della chiesa 491.
 Cristiano I, elettore di Sassonia 331.
 Cuevas de las, domenicano, provinciale 111, 113.
 Cugnoni G. scrittore 635.
 Cultellis Vincenzo de, vescovo di Catania 100.
 Curll, segretario di Maria Stuarda 293, 295.
 Cusani Agostino, cardinale 16, 106, 177, 507, 509, 654.
 Cysat Renward, segretario comunale 379.
- D
- Dalberg Volfango di, arcivescovo ed elettore di Magonza 333, 346, 348, 364, 368.
 Dalläus Giovanni 156.
 Damasceni Alessandro, nipote di Sisto V 35, 48.
 Damasceni Fabio 35.
 Damasceni (Peretti) Flavia 35. _____
 Damasceni (Peretti) Maria 52. _____
 Damasceni (Peretti) Michele 35. _____
 Damasceni (Peretti) Orsina 35. _____
 Dandino Anselmo, cardinale 26.
 Dante 212.
 Dávila Gil Gonzalez, S. I. visitatore 116, 128.
 Demonziosio (vedi Montoise).
 Denyce Tommaso, cattolico inglese 325.
 Desiosi, società lirica 73.
 Deza Pedro, cardinale 12, 122, 188, 250, 253, 261, 263, 264, 507, 508, 509, 605, 617, 618, 622, 624.
 Diego (Didaco) de Alcalà (S.), converso francescano 104, 411, 467, 493, 632.
 Diotallevi, procuratore 364.
 Diou, signore di, inviato della lega 239, 250, 255, 527.
 Dolfn Giovanni, ambasciatore veneziano 298, 310, 566.
 Domenico (S.), fondatore di ordine 486, 491.
 Donato Leonardo, inviato 246, 249, 250, 252, 255, 385, 390.
 Donato Marcello, segretario 610.
 Dörnberg (Dornberg) Weit von, ambasciatore imperiale in Roma, 361, 511.

Drake Giovanni, pirata 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 326, 327.
 Draskovich Giorgio, arcivescovo di Kaloesa, cardinale 166, 174, 358, 506.
 Dubliul Lauro 354, 535, 561.
 Duca Lodovico del 484.
 Dulciano fr. Leandro 419.
 Dunne, congiurato 290.
 Du Pérac Lafréry 425, 500.
 Duplessy - Mornay 212.
 Durante, archiatra 47.
 Dürer, Alberto, pittore 38.

E

Echter Giulio, von Mespelbrunn, vescovo principe di Würzburg 330, 340, 364, 365, 366, 368, 370, 371.
 Edoardo Fortunato, margravio di Baden 23.
 Egidio della Riviera, vedi Bliete.
 Einziger Michele, scrittore 349.
 Eliano, gesuita 138.
 Elia V, patriarca caldeo 138.
 Elisabetta, regina di Inghilterra 201, 202, 207, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, sino a 287, 289, 290, 294, 296, 298-300, 301, 302, sino al 306, 310, 313, 314, 316, 318, 319, 326, 327, 328, 356, 395.
 Eliseo Gaspare 145.
 Englefield Francesco 326.
 Enriquez Enrique, gesuita, fautore della riforma 120.
 Enrico II, re di Inghilterra 513.
 Enrico II, re di Francia 229.
 Enrico III, re di Francia 11, 94, 172, 173, 176, 178, 180, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 210, 211, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 223, 224, 225, 226, 228, 229, 230, 231, 232, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 245, 256, 278, 280, 298, 299, 300, 301, 303, 312, 395, 396, 462, 515, 614, 615.
 Enrico di Guise 267.
 Enrico IV (Enrico di Navarra), re di Francia, 2, 95, 133, 205, 206, 209, 210, 212, 213, 216, 218, 223, 230, 233, 236, 238, 239, 240, 241, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 251, 252-253-254, 256, 257, 259, 260, 262, 264, 265, 267, 268, 269, 270, 272, 273, 274, 276, 301, 339, 382, 390, 413, 506, 546, 547, 548, 551, 552, 553, 559, 587, 595, 596, 617, 619, 620, 622, 623, 626, 659.
 Enrico, duca di Sassonia-Lauenburg, arcivescovo di Bremen 334, 337.
 Enrico Giulio von Braunschweig, amministratore di Halberstadt 342.
 Epernon, favorito di Enrico III 218, 219, 221.
 Epinae Pierre d', arcivescovo di Lione 180, 225, 232, 236.
 Erasmo Desiderio, umanista 148, 149, 150.
 Ernesto di Baviera, principe elettore ed arcivescovo di Colonia 333, 334, 335, 346, 348, 350, 351, 353, 361, 364, 368.
 Ernesto, arciduca di Austria 174, 332, 339, 342, 396, 398, 402.
 Ernesto Federico, marchese von Baden-Hochberg 382.
 Erstenberger Andrea, segretario del consiglio imperiale 356, 371.
 Este Cesare d', nepote di Alfonso II 554.
 Este Filippo d', marchese di S. Martino 554.
 Este Luigi d', cardinale 10, 11, 12, 13, 15, 17, 18, 19, 20, 63, 167, 172, 174, 178, 180, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 214, 215, 216, 217, 495, 506, 579, 582.
 Eudämon P. Andrea Giovanni, gesuita 161.
 Eugenio II, papa 479.
 Eusebio da Perugia Pompili, ingegnere 446.
 Eyzinger Michele, storico 341.

F

- Fabiis Ortensio de 472.
 Fabri Lorenzo 82.
 Fabro Giovanni, botanico 415.
 Facchetti Pietro, pittore 38, 493.
 Facchinetti Cesare, nipote d'Innocenzo IX 588, 589.
 Facchinetti Francesco, fratello d'Innocenzo IX 588.
 Facchinetti Giovanni, pronipote d'Innocenzo IX 588.
 Facchinetti Giov. Antonio, pronipote d'Innocenzo IX, cardinale 588.
 Facchinetti Giov. Antonio, cardinale, v. Innocenzo IX.
 Farnese, famiglia 654.
 Farnese Alessandro, duca di Parma 12, 269, 281, 286, 303, 304, 311, 319, 320, 333, 334, 346, 351, 354, 355, 388, 396, 535, 553, 566, 587.
 Farnese Alessandro, cardinale 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20-22, 33, 49, 53, 54, 62, 63, 97, 148, 150, 172, 174, 178, 179, 188, 397, 405, 480, 506, 567, 581, 605, 612.
 Farnese Odoardo, cardinale 179, 566, 567.
 Farnese Ranuccio, principe ereditario di Parma 54.
 Felice da Cantalice (S.), cappuccino 27, 108, 109.
 Fenizi Ascanio, ingegnere 78.
 Fenzoni Ferrau, pittore 478.
 Feodoro, gran principe di Russia 396, 398.
 Ferdinando, vescovo di Palencia 99.
 Ferdinando, imperatore tedesco 331.
 Ferdinando, arciduca del Tirolo 12, 45, 62, 171, 332, 339, 371, 396, 401, 403, 505, 510, 611.
 Peri Girolamo, teatino 537.
 Ferraioli, famiglia 635, 636.
 Ferratini, vescovo 465.
 Ferreri Guido, cardinale 10, 18, 166, 506.
 Ferretti Giulio, scrittore 415.
 Filippo Lodovico, conte palatino di Neuburg 367.
 Filippo (S.) Neri, fondatore di ordine 12, 27, 106, 107, 175, 177, 416, 435, 534, 535, 538, 541, 567, 569.
 Filippo II, re di Spagna 2, 3, 11, 13, 16, 17, 18, 34, 54, 59, 94, 95, 102, 121, 124, 125, 126, 127, 128, 132, 134, 136, 158, 164, 173, 176, 180, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 201, 202, 204, 209, 211, 213, 214, 216, 219, 227, 230, 234, 240, 241, 242, 246, 249, 251-252, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 262, 264, 265, 268, 269, 270, 271, 273, 274, 275, 298, 299, 300, 302, 304, 306, 308, 310, 311, 312, 313, 314-315, 316, 317, 318, 320, 321, 323, 324, 325, 330, 332, 387, 390, 393, 394, 395, 398, 400, 401, 407, 408, 509, 510, 511, 514, 516, 521, 522, 524, 527, 528, 529, 535, 536, 537, 540, 545, 546, 547, 563, 564, 570, 577, 579, 580, 581, 586, 587, 606, 616, 621, 622-624, 626, 627, 634, 642, 652, 664-666.
 Flamini, scultore 456.
 Fleckenstein, potestà di Lucerna 376.
 Foglietta Catervo 417, 442, 443, 446, 453, 454, 456, 473, 479, 482, 496.
 Foglietti Guido Baldo 445.
 Fonseca Pedro de, S. I., provinciale 126.
 Fontana Domenico, architetto di Sisto V 36, 77, 82, 85, 94, 410, 418, 424, 425, 426, 427, 429, 432, 433, 436, 441, 443, 447, 448, 449, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 468, 469, 472, 473, 482, 488, 493, 494, 495, 500, 517, 604, 611, 646, 652.
 Fontana Giacomo 80.
 Fontana Giovanni 77, 429.
 Fontana Salvatore, pittore 484.
 Fortunato Edoardo, marchese von Baden 23.
 Foscarini Giacomo, statista.
 Foscue (psudonimo di Ballard) 286.
 Francesco I, re di Francia 491.
 Francesco di Paola (S.), fondatore di ordine 189.
 Francesco di Assisi (S.), fondatore di ordine 105, 109, 128, 486, 491.
 Frangipani Fabio Mirto, arcivescovo

- di Nazaret, nunzio in Francia 141-143, 144, 207, 208, 214, 215, 216, 217, 236, 242.
- Frangipani Ottavio Mirto, vescovo di Caiazzo, nunzio in Germania 132, 144, 322, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 534, 355, 372, 643.
- Frobisher, marinaio 306.
- Froissart, monsignore 535, 561.
- Fugger Marco von 416.
- Fürstenberg Dietrich von, proposto del duomo di Paderborna 335.
- Fusconio A., erudito 578.
- G**
- Gabriele, patriarca scismatico di Alessandria 139.
- Gaetani Enrico, cardinale, v. Caetani.
- Gaetani Niccolò, cardinale 166, 480, 506.
- Gaetano Camillo, nunzio 452.
- Gaetano di Tiene (S.), fondatore di ordine 482.
- Galesini Pietro, benedettino 22, 23, 40, 44, 45, 65, 73, 76, 77, 81, 136, 415, 431, 451, 453, 454, 456, 465, 468, 631, 633, 640.
- Galli Antonio Maria, cardinale 168, 172, 185, 254, 507, 508, 509, 510, 511, 520, 521, 549, 571, 578, 579, 580, 619.
- Galli Tolomeo, cardinale 10, 33, 48, 129, 185, 231, 241, 261, 265, 506, 621, 622, 623.
- Gambara Francesco, cardinale 20, 174, 506.
- Gamberini C. 394.
- Gar Francesco Antonio, religioso 545.
- Garnet, gesuita 292.
- Gassuri Paolo 39.
- Gedeone, giudice 434.
- Gennep L. von 376.
- Geremia II, patriarca scismatico di Costantinopoli 139.
- Gerstmann Martino von, vescovo, principe di Breslavia 337.
- Gesualdo, cardinale 10, 51, 62, 188, 242, 250, 251, 256, 258, 261, 263, 265, 508, 555, 58, 571, 619, 621, 622.
- Gezabele 277.
- Ghislieri, Monsignore 9.
- Giacobea di Baden, duchessa di Jülich-Cleve 352, 353, 407.
- Giacomo Don, chierico regolare 189.
- Giacomo I 298.
- Giacomo III, marchese di Baden-Hochberg 381, 382.
- Giacomo VI, re della Scozia 299, 304, 313.
- Giacomo Alfonso, scrittore 415.
- Gifford Giorgio, spia 279.
- Gifford Gilberto, congiurato 279, 280, 281, 282, 283, 285, 287-288, 289, 291, 292, 294, 304.
- Gifford Guglielmo, professore di teologia, arcivescovo di Reims 281, 282.
- Giobbe, metropolita di Mosca 139.
- Giorgio Federico, margravio di Brandeburgo, amministratore della Prussia 331, 341, 396.
- Giotto, pittore 473, 475.
- Giovanni Adolfo, duca di Holstein-Gottorp 337.
- Giovanni Casimiro, conte Palatino 240, 331, 332, 356, 368.
- Giovanni Guglielmo, erede del ducato di Jülich-Cleve 132, 352, 353.
- Giovanni Guglielmo, elettore del Palatinato 62.
- Giovanna, papessa 456.
- Girolamo P. Giovanni, gesuita 275.
- Girolamo (S.), padre della Chiesa 154, 452, 483, 491.
- Giulio Cesare, imperatore romano 78, 200, 458, 461.
- Giulio II, papa 4, 40, 94, 439, 440, 445, 467, 473, 487, 496, 513, 609, 610, 615, 644.
- Giulio III, papa 26, 46, 151, 169, 312, 420, 513, 526, 641.
- Giuseppe da Leonessa (S.), missionario cappuccino 108, 109, 139.
- Giustiniani Benedetto, cardinale, 14, 19, 88, 89, 160, 173, 190, 265, 457, 590.
- Giustiniano B., gesuita 507.

- Gondi Pietro, vescovo di Parigi, cardinale 172, 174, 176, 214, 215, 229, 507, 549, 578, 660.
- Gonzaga Guglielmo, duca di Mantova, 171, 175, 535, 660.
- Gonzaga Luigi, duca di Nevers 205, 206, 211, 231, 623.
- Gonzaga Luigi (S.), gesuita 128, 175, 534, 539-540.
- Gonzaga Scipione, patriarca di Gerusalemme, cardinale 53, 171, 174, 175, 186, 190, 240, 400, 418, 419, 452, 507, 509, 512, 523, 524, 535, 581, 582, 586, 623, 661.
- Gonzaga Vespasiano, 514.
- Gonzaga Vincenzo I, duca di Mantova 561, 589, 597, 603, 604, 605, 606, 607, 610, 614, 616, 618, 621, 624, 626, 627, 652.
- Gonzaga Vincenzo, cardinale 10, 18, 19, 172, 175, 508, 509, 512, 523, 524, 535, 601, 603, 604, 605, 606, 607, 610, 614, 616, 618.
- Gradenigo inviato di Venezia 307, 309, 310.
- Grandi Andrea de, 401.
- Granvella Antonio, cardinale, vicere di Napoli e di Sicilia 174, 197, 211, 506.
- Grassis Annibale, de', vescovo di Faenza e nunzio 201, 275, 415.
- Graziosi Grazioso 409.
- Gravio Enrico, teologo 423.
- Graziani Antonio Maria, vescovo di Amelia 48, 50, 397, 628, 635, 636.
- Gregorio I Magno (S.), padre della Chiesa e papa 189, 423, 436, 633.
- Gregorio VII, papa 3, 20, 467, 481.
- Gregorio IX, papa 417, 611.
- Gregorio XI, papa 472.
- Gregorio XIII, papa 2, 9, 11, 12, 13, 16, 30, 32, 33, 37, 40, 42, 48, 51, 57, 60, 62, 65, 74, 85, 86, 89, 90, 96, 97, 98, 111, 113, 119, 129, 137, 138, 139, 140, 147, 152, 153, 165, 166, 175, 180, 196, 205, 209, 231, 279, 284, 301, 305, 312, 329, 339, 345, 354, 362, 370, 371, 372, 384, 388, 390, 391, 424, 427, 428, 440, 441, 454, 457, 468, 488, 489, 494, 495, 507, 514, 515, 516, 517, 531, 533, 536, 567, 570, 572, 574, 582, 594, 599, 630, 634, 638, 642, 643, 651, 655, 656, 657.
- Gregorio XIV (cardinale Niccolò Sfondrato) papa 159, 186, 354, 507, 520, 521, 522, 524, 530, 533-535, 536, 537-574, 575, 576, 587, 652, 653, 655, 659, 660.
- Gregorio XV, papa 540.
- Grillo Angelo, abate benedettino 498.
- Grimaldi Ascanio, poeta 575.
- Grimaldi, cardinale 38.
- Grimaldi, monsignore 499, 544.
- Grimani Marino, statista 385.
- Grimani, patriarca di Aquileia 146, 364.
- Gritti Andrea, doge di Venezia 389.
- Gritti Giovanni, inviato veneziano 39, 45, 48, 56, 58, 71, 80, 83, 84, 86, 91, 145, 146, 147, 198, 202, 220, 223, 224, 226, 227, 228, 231, 301, 305, 312, 313, 314, 317, 318, 321, 341, 345, 349, 351, 388, 391, 393, 394, 395, 401, 429, 431, 433, 460, 463, 499.
- Grotti Carlo, inviato 530.
- Gualandi Giuseppe, 589.
- Gualterucci, segretario 71.
- Gualtieri Guido, segretario di Sisto V 18, 19, 20, 40, 44, 50, 56, 57, 60, 65, 67, 68, 69, 71, 73, 74, 78, 79, 91, 96, 97, 98, 100, 104, 145, 172, 175, 176, 199, 385, 423, 432, 436, 454, 574, 490, 608, 629, 631.
- Guastavillani Filippo, cardinale 9, 13, 174, 457, 506.
- Guercino, prete, bandito 60.
- Guerra da Modena Giovanni, pittore 410, 427, 476, 480, 490.
- Guglielmo Langravio di Hessen 367.
- Guglielmo IV duca di Jülich-Cleve 346, 352.
- Guglielmo V, duca di Baviera 132, 133, 337, 339, 359, 360, 361, 382, 396.
- Guglielmo de S. Clemente, P. 402.
- Guglielmo di Rosenberg-Orsini 396.
- Guidi Camillo 200, 313.
- Guidotti Bartolomeo, scrittore 416.

Guise, cardinale 225-227, 228.
 Guise, duca di 209, 214, 218, 219,
 220, 221, 223, 224, 225-227, 231,
 232, 233, 286, 299, 300, 396.
 Guise, famiglia 256, 263, 269, 300,
 303, 322.

H

Hamilton Claudio, seguace di Maria
 Stuarda 284.
 Hatton 295.
 Hauchinus Giovanni, arcivescovo di
 Malines, 142.
 Hawkins, navigante 306.
 Heemskereck Marten van 437.
 Henten Giovanni, domenicano 151.
 Heressinki Pietro, vescovo di Raab,
 cancelliere di Ungheria 358.
 Hernandez Diego, gesuita 117, 118.
 Heses 639.
 Hessels, teologo di Lovanio 142.
 Holle, Eberardo von, vescovo di
 Lubeca 342.
 Hortanus Roscius, poeta 418.
 Hotmann (Hotomanus) Francesco,
 libellista 212.
 Howard, Lord di Effingham, ammi-
 raglio 326.
 Hübner 639.
 Hülsen F. van, incisore 535.

I

Iacobazzi, famiglia 513.
 Ibañez Antonio, S. I. visitatore 116.
 Ierin Andrea von, proposto della
 cattedrale e vescovo principe di
 Breslavia 337, 364.
 Ignazio di Loyola (S.) 12, 26, 27,
 109, 110, 114, 126, 129, 130, 131,
 569, 570.
 Iaro I, papa (S.) 474.
 Innocenzo III, papa 20, 467, 491.
 Innocenzo IV, papa 521.
 Innocenzo IX (cardinale Giov. An-
 tonio Facchinetti) papa 10, 14, 19,
 184, 187, 230, 240, 265, 273, 508,

509, 510, 511, 517, 520, 521, 524,
 530, 546, 549, 555, 577, 578, 579-
 580, 583-590, 654, 661.
 Innocenzo XI, papa 144.
 Innocenzo XII, papa 144.
 Ioyeuse Francesco, cardinale 67,
 188, 190, 223, 227, 228, 230, 231,
 234, 235, 321, 480, 507.
 Ippolito (S.) 105.
 Irving Washington 298.
 Isselt Michele ab., erudito 349.
 Isabella Clara Eugenia, figlia di
 Filippo II 313.
 Iwan IV, Czar 139, 390.

K

Kapudan Turco 308.
 Karnkowski Stanislao, arcivescovo
 primate di Gnesen 398.
 Khevenhüller, ambasciatore imperiale
 198.
 Kiechel S. 464.
 Klesl vicario generale e riformatore
 332, 360, 361.
 Knox Giovanni, puritano 276.
 Krafft von Weissenbach, abate di
 Hersfeld 355.
 Kurz Giacomo, 661.

L

Lagomarsini 628, 635.
 Lainez Giacomo, generale gesuita 116.
 Lancellotti Scipione, cardinale 10,
 97, 188, 230, 240, 241, 242, 265,
 266, 420, 508, 517, 555, 556.
 Landi, conte 341.
 Landini Taddeo, scultore 39, 408.
 Landriano Marsilio, legato 547-549,
 550, 551, 552, 553, 554, 660.
 Lansac de, inviato francese 302.
 Latino 151.
 Laureo Vincenzo, cardinale 14, 106,
 188, 397, 506, 508, 511, 520, 524,
 525, 526, 527, 529, 530, 555, 556,
 578, 586, 654.
 Laureti Tommaso, pittore 493.
 Leicester 277, 281, 282, 308, 309.

- Lenoncourt Filippo de, vescovo di Auxerre, cardinale 172, 173, 184, 239, 255, 507, 549, 552, 578, 659.
- Lenseo, professore di Lovanio 140.
- Leone (S.) Magno, papa 166, 450.
- Leone III (S.), papa 473, 477.
- Leone X, papa 78, 89, 168, 354, 412, 473.
- Leone XIII, papa 410.
- Leoni Ottavio, pittore 38.
- Lercari Orazio, capitano 75.
- Lessio Leonardo, teologo S. I. 141, 142, 144.
- Leti Gregorio, biografo di Sisto V 636.
- Leubenstein M., gesuita, rettore in Lucerna 378.
- Leyva Alonso de 317.
- Lilio Andrea, pittore 484, 490.
- Lindano Guglielmo, vescovo di Gent e Roermond 142, 354.
- Lippomano Girolamo, inviato di Venezia 201, 298, 307, 310.
- Lodovico di Lorena, cardinale 506.
- Lodovico il santo, Re di Francia 239.
- Lodovico P. di Einsiedel, cappuccino 375, 376, 382.
- Lodovico di Granata 317.
- Lollia Paolina, romana antica 424.
- Lomellini cardinale, 153.
- Lomellini, chierico di camera 244.
- Lopez Giovanni 88.
- Loredano M., rettore del Collegio Germanico 465.
- Lorraine Carlo de (Baudemont) cardinale *v.* Carlo.
- Loubens de Verdale Ugo de, Gran maestro dell'ordine di Malta, cardinale 176, 507, 578.
- Lucia (S.), 483.
- Luigi (S.) *v.* Gonzaga.
- Luigi (S.), re di Francia 216, 237.
- Lunghi Martino 480.
- Lussemburgo Francesco de, duca di Piney invito 215, 216, 250, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 262, 266, 267, 270, 462, 619, 620, 622.
- Lussi Melchiorre di Stans 377, 380.
- Lutero Martino, riformatore 123.
- Luzio A. scrittore 646, 666.

M

- Macchiavelli, statista 313, 582.
- Maciejowski Bernardo, inviato di Polonia 405.
- Madruzzo Hans Federico 165.
- Madruzzo Lodovico, vescovo di Trento, cardinale 10, 11, 13, 17, 18, 20, 71, 129, 152, 166, 174, 180, 181, 184, 188, 241, 250, 253, 261, 265, 364, 398, 399, 401, 508, 509, 510, 511, 512, 520, 521, 524, 526, 527, 529, 530, 546, 555, 556, 573, 578, 579, 580, 583, 586 622. 653, 661.
- Maffei 49.
- Maffei Giampietro, S. I., storico 324, 407.
- Maggi Giampaolo 441.
- Maggiorano Niccolò, umanista 151.
- Maggio Lorenzo, S. I. 133.
- Magino Gabriele di 82.
- Magnano Bernardino da, capo bandito 63.
- Maisse, signore di, inviato di Enrico III e di Enrico di Navarra 245, 246, 247, 249, 260.
- Malachia, arcivescovo di Armagh (S.) 531.
- Malaspina Germanico, nunzio pontificio 329, 330, 331, 333, 334, 337, 338, 339, 340, 341, 343, 344, 345, 357.
- Malatesta Lamberto 65, 66.
- Malegnani Attilio, inviato 44, 46, 47, 48, 50, 66, 71, 74, 75, 76, 81, 83, 389, 424, 430, 431, 442, 444, 447, 448, 463, 467, 468, 470, 474, 475, 482, 486, 488, 495, 603, 604, 605, 606, 607.
- Malvasia mons., chierico di camera 83.
- Malvezzi, famiglia 64.
- Manderscheid Giovanni, conte di, vescovo di Strasburgo 364.
- Manetti Latino Giovenale de 439.
- Manfredi Girolamo, scrittore 415.
- Manrique Girolamo, vescovo di Cartagena 125, 127, 131.
- Mantini Girolamo, cappuccino 108.
- Manuzio Aldo, tipografo 151, 152, 167, 582.

- Manuzio Paolo, tipografo 153, 421.
 Manuzio Aldo, di Paolo 421.
 Maometto 119.
 Marcello II, papa 526.
 Marcén Antonio, provinciale dei gesuiti 117, 118.
 Marchese Disma, vescovo di Aquì 589.
 Marco Aurelio, imperatore romano 450, 452, 456, 489.
 Marco Sittich von Hobennemos, vescovo di Costanza, cardinale 10, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 20, 33, 180, 363, 375, 480, 512, 523, 530, 558, 573, 654, 657.
 Maretta Giulio, inviato 10, 20, 526.
 Maretta Lelio, conclavista 33, 509, 512, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 530, 531, 585, 652.
 Maria la cattolica, regina d'Inghilterra 306.
 Maria Maddalena (S.), dei Pazzi 96.
 Maria Stuarda, regina di Scozia 277, 278, 279, 280, 282, 283, 284, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296-298, 299, 300, 304, 405.
 Marianna, madre di Sisto V 21, 22.
 Marinati Aurelio, scrittore 415.
 Marmilio da Monte Lupone, amico di Sisto V 30.
 Martelli Vincenzo, scultore 39.
 Martos Dr., impiegato spagnolo 257, 258, 261, 266, 619.
 Mascherino Ott., architetto 10.
 Masetti Giulio 96.
 Masius a Latini 151.
 Massario Orazio, scrittore 575.
 Masserano, marchese di 604.
 Massimiliano, imperatore 491.
 Massimiliano, arciduca di Austria 396, 399, 402, 403, 404, 405, 657.
 Massimo Vittorio Camillo, principe 425, 628, 631, 633.
 Mattei Girolamo, cardinale 165, 172, 173, 185, 230, 240, 241, 261, 265, 314, 400, 507, 555, 556.
 Mattei Giuliano 647.
 Mattei Muzio 442.
 Matteo Giuliano, francescano 22.
 Matteucci Girolamo, arcivescovo di Ragusa 318, 389, 390, 550, 587.
 Mattia, arciduca di Austria 396, 402.
 Mawde Bernardo, spia 285, 287, 292, 293.
 Mayenne, duca Carlo di 232, 233, 238, 239, 243, 244, 245, 255, 256, 259, 264, 268, 269, 270, 286, 552, 612.
 Medek Martino, arcivescovo di Praga 359, 361, 364.
 Medici Alessandro, cardinale 10, 508, 528, 530, 549, 578.
 Medici Caterina 214.
 Medici Cosimo, granduca di Toscana 11, 471, 595.
 Medici Ferdinando, cardinale, granduca di Toscana 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 33, 145, 171, 172, 177, 227, 398, 412, 429, 430, 457, 458, 508, 509, 516, 522, 523, 524, 525, 526, 575, 587, 597, 624, 653, 654.
 Medici Francesco, granduca di Toscana 37, 59, 66, 74, 175, 177, 386, 394, 595, 619.
 Medina Sidonia, ammiraglio 319, 320.
 Meister storico, 639.
 Mendoza, inviato spagnolo 176, 285, 291, 292, 295, 300, 303, 304, 308, 320, 325, 509, 578, 579, 580, 581, 586.
 Mendoza Giovanni de, cardinale 174, 176, 250, 253, 263, 264, 507, 527, 576, 622, 624, 657.
 Menestrier, gesuita 532.
 Mengersdorf Ernesto, vescovo di Bamberg 364.
 Mercati Michele 415.
 Mercurian Everardo, generale dei Gesuiti 114.
 Michaele Pietro, gesuita rettore (detto Brillmacher) 335, 353.
 Michelangelo 411, 457, 471, 484, 492, 496, 499, 500, 501.
 Mignucci Francesco 35, 37, 641.
 Mignucci Giovanbattista 35.
 Mignucci Maria Felice 35, 641.
 Milanese G. erudito, 635.

Indice delle persone.

- Miller Giacomo, visitatore 360.
 Minucci Minuccio 331, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 579, 585.
 Mirandola Alessandro Pico della 172.
 Mocenico, inviato veneziano 302, 317, 318.
 Monica (S.) 52.
 Montague, visconte 326.
 Montalto (Alessandro Peretti), pronipote di Sisto V 48, 50, 51, 52, 53, 57, 73, 132, 143, 146, 154, 156, 160, 164, 216, 226, 234, 236, 242, 251, 254, 255, 260, 263, 265, 324, 372, 377, 405, 407, 408, 410, 416, 420, 426, 460, 472, 486, 493, 505, 507, 511, 512, 517, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 583, 603, 621, 630, 636, 642, 654, 665.
 Montalto Felice, cardinale (poi papa Sisto V) 10, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 32, 38, 156, 424, 427, 428, 636, 642, 647.
 Montano Arias 150, 152.
 Montchrétien, poeta 299.
 Monte Francesco Maria del, cardinale 177, 507, 511, 522, 524, 547, 560, 587, 624.
 Montelparo Gregorio Petrochino, cardinale 506, 507.
 Montfort, conte Simone de 491.
 Montmorency 213, 216, 614.
 Montoise (Demontiosius) Luigi de 455.
 Moralez Sebastiano de S. I. vescovo di Funai 136.
 Morgan Tommaso, agente di Maria Stuarda 278, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 291.
 Morisco Francesco 146.
 Moro, inviato veneziano 557.
 Morone, cardinale 152.
 Morosini Andrea 246.
 Morosini Giovanfrancesco, vescovo di Brescia, cardinale nunzio 176, 217, 218, 219, 223, 224, 225, 233, 234, 235, 245, 246, 507, 523, 526, 529, 578, 654.
 Mucanzio Francesco, cerimoniere 513.
 Mucanzio Giovanni Paolo, prefetto delle cerimonie 510, 512, 517, 518, 521, 528, 554, 559, 560, 578, 588, 589.
 Mula da, cardinale 151.
 Mureto A., umanista 15, 421.
 Musotti 516.
 Muti, marchese inviato di Savoia 409, 664-666.
- N
- Nas Giovanni, francescano 332.
 Nau, segretario di Maria Stuarda 289, 295.
 Navarra, v. Enrico IV.
 Nebbia Cesare, pittore 427, 476, 490.
 Neemet, patriarca di Antiochia 138.
 Negroni, cardinale 425.
 Nerone, imperatore romano 456, 466.
 Neuenahr conte di 333.
 Niccolini Giovanni, inviato di Toscana 225, 227, 237, 240, 241, 255, 256, 260, 261, 262, 263, 265, 267, 272, 273, 506, 552, 580.
 Nicolò IV, papa 37, 417, 481, 614, 642.
 Nicolò V, papa 438, 456, 495.
 Ninguarda Felice, vescovo di Como 100.
 Nobunaga Oda, principe di Owari, 135.
 Nogari, Parisio, pittore 484, 490.
 Nopel Giovanni, erudito 349.
 Northumberland, earl di 300, 305.
 Numaio Antonio, scrittore 416.
 Nunzio Antonio, eretico 145.
- O
- Ocariz Pietro, scrittore 415.
 Olivares, duca di, inviato spagnolo 11, 13, 14, 16, 42, 124, 158, 159, 164, 165, 194-198, 199, 201, 202, 203, 209, 216, 230, 231, 234, 241, 242, 250, 251, 252, 253, 254, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 266, 268, 269, 270, 271, 272,

Indice delle persone.

- 273, 300, 313, 314, 321, 398, 406,
409, 509, 519, 521, 523, 524, 530,
536, 563, 564, 570, 577, 610, 619,
621, 622, 623, 626, 627, 652, 661.
- Olivario Serafino, uditore 165, 270,
272, 275.
- Olivieri Pierpaolo, scultore 411, 456.
- Olivo Luigi 47, 54, 65, 201, 212, 217,
430.
- Oranger Guglielmo, principe di 278,
308.
- Orellana Giovanni de, O. Pr. 113,
126.
- Organtino, P. Soldi Gnechi, missio-
nario 135.
- Ormareto Nicolò, vescovo di Padova,
nunzio 116, 301.
- Orozio Alonzo de 317.
- Orsini, famiglia 173.
- Orsini Fabio 78, 79, 598.
- Orsini Fulvio (dotto) 420, 456, 475,
601.
- Orsini Latino 35.
- Orsini Lelio, maestro di camera pon-
tificio 174, 398.
- Orsini Lodovico 59.
- Orsini Paolo Giordano, duca di
Bracciano 15, 18, 54, 57, 59, 73.
- Orsini Virginio, duca di Bracciano
54, 55, 544.
- Orso Aurelio, poeta 419.
- Osio 400.
- Ossuna, duca di, vicerè di Napoli 144,
642.
- Ottaviano Augusto, imperatore ro-
mano *v.* Augusto.
- Ottaviano da Ravenna 421.
- Ottinelli Giulio, visitatore 96.
- Ottoboni Marco, segretario 76.
- Owen Lewis 284.
- 506, 509 517, 520, 522, 525, 529,
530, 531, 549, 555, 578, 580, 622,
629, 654.
- Palestrina Giovanni Pierluigi, maestro
di cappella in S. Pietro 575.
- Pallavicini Orazio 145.
- Pallotta Giovanni Evangelista, da-
tario, cardinale 97, 168, 174, 175,
188, 507.
- Panigarola P. Francesco, dei minori
108, 244, 416, 436, 447, 479, 537,
601.
- Panvinio Onofrio, agostiniano 424, 631.
- Paolo II, papa (card. Balbo) 85, 457.
- Paolo III, papa 12, 13, 14, 15, 49,
90, 184, 312, 321, 439, 457, 501,
506, 526, 533, 588.
- Paolo IV, papa 27, 28, 34, 89, 90,
94, 96, 110, 129, 144, 151, 195,
312, 354, 513, 514, 522, 565, 581,
610, 624, 636, 641, 654.
- Paolo V 141, 161.
- Papio G. Angelo 49, 421.
- Paravicini Ottavio, vescovo di Ales-
sandria, nunzio, cardinale 377-380,
381, 382, 550, 565, 566, 567, 568,
586.
- Parry Guglielmo, spia inglese 278,
279.
- Paruta Paolo 91, 496.
- Patrizi Francesco, platonico 575.
- Pawlowski Stanislao, vescovo di Ol-
mutz 364, 399.
- Pellegrini Lelio 411.
- Pellevè Nicola, cardinale 10, 11, 181,
186, 203, 205, 231, 242, 250, 355,
508, 509, 517, 528, 549, 558, 633,
654.
- Peña Francesco, canonista 164, 165.
- Pepoli Giovanni, conte 63-64, 65.
- Pepoli Guido, conte, tesoriere, cardi-
nale 88, 89, 177, 180, 507.
- Peredo Diego, dei Predicatori 111,
112.
- Peretti, famiglia 425, 426.
- Peretti Alessandro, pronipote di Sisto V
v. Montalto.
- Peretti Camilla, sorella di Sisto V
22, 35, 36, 47, 52, 53, 73, 421, 460,
480, 602, 641.

P

- Padovanino 38.
- Paget Carlo, agente di Maria Stuarda
285, 288, 304.
- Paleotto Gabriele, cardinale 10, 14,
172, 178, 181, 186, 188, 265, 416,

- Peretti Flavia, pronipote di Sisto V 53, 54.
 Peretti Francesco 35, 37, 57, 73, 486.
 Peretti Maria Felice 35, 486.
 Peretti Michele, pronipote di Sisto V 53, 54, 460, 481, 493, 505.
 Peretti Orsina, pronipote di Sisto V 53, 54.
 Peretto, padre di Sisto V, 21-23, 636, 647.
 Perrot Francesco 212.
 Persico Antonio 24.
 Persons Roberto, gesuita 127, 285, 325.
 Peruzzi Baldassarre 437, 476.
 Petrarca 212.
 Petrochino Gregorio, generale degli Agostiniani 180.
 Petrozani Tullio 409.
 Pevezelli Giovanni Maria, agostiniano 146.
 Pfyffer Ludovico 374, 377, 378, 380, 381.
 Phelippes Tommaso, falsificatore, decifratore, 280, 282, 283, 290, 292, 295.
 Pia Bernardo 302.
 Piatti Flaminio, uditore di rota, cardinale 555, 556, 567.
 Piccolomini Alfonso, bandito, 65, 68, 544.
 Piccolomini, medico 415.
 Piccolomini Silvio Enea, cardinale, v. Pio II.
 Pickering 296.
 Pierbenedetti Mariano, governatore generale di Roma, cardinale 61, 62, 180, 507, 527, 556, 578.
 Pietro martire (S.), domenicano, inquisitore 144, 486.
 Pigafetta Filippo 319, 385.
 Pinelli Domenico, cardinale 51, 165, 167, 230, 240, 241, 265, 273, 400, 408, 507, 627, 666.
 Pinelli Giovanni Agostino, tesoriere 77, 167, 248, 266, 517.
 Piney, duca di 301.
 Pio II, papa 60, 383, 449, 493.
 Pio III, papa 493.
 Pio IV papa, 13, 14, 28, 33, 74, 90, 103, 129, 151, 152, 178, 184, 185, 192, 440, 445, 472, 477, 488, 514, 529, 581, 604.
 Pio V, papa (Michele Ghislieri) 13, 14, 17, 25, 28, 30, 31, 33, 34, 48, 58, 72, 74, 89, 90, 91, 96, 101, 104, 107, 110, 129, 136, 139, 152, 182, 184, 185, 186, 189, 192, 198, 203, 207, 220, 303, 312, 321, 410, 413, 417, 454, 461, 484, 485, 486, 488, 514, 555, 556, 568, 582, 594, 602, 610, 649, 650, 651, 653.
 Pio VI, papa 455.
 Pio IX, papa 412.
 Pio X, papa 186, 192, 412, 414.
 Pippi Nicolò, scultore 411.
 Pisany, inviato francese 316, 318, 323.
 Pistorius Giovanni erudito 382.
 Plantin, tipografo 153, 416.
 Platina, storico 634.
 Plinio 463.
 Podlodowski, palafreniere 390.
 Polak Martino, teofilo pittore 38.
 Pole, cardinale 148.
 Poley Roberto, spia 287, 292, 293.
 Ponce Consalvi, scrittore 415.
 Porres Francesco de, S. I., vice provinciale 121, 122, 124, 125, 126, 275.
 Porta Giacomo della, architetto 498, 499, 500.
 Porta Giambattista della, scultore 434, 486.
 Porta Tommaso della, scultore 450.
 Posidippo, scultore 455.
 Posio, editore, 29.
 Possevino Antonio, gesuita 391, 392, 398, 401, 572, 583.
 Poulet Amias, carceriere di Maria Stuarda 280, 283.
 Priuli Lorenzo, ambasciatore veneziano 10, 18, 22, 39, 40, 41, 49, 51, 60, 61, 86, 135, 176, 204, 209, 302, 344, 383, 384, 387, 388, 390.
 Protasio, re di Arima 135.
 Pucci Francesco, settario 146.
 Pulzone Scipione, pittore 493.
 Puteo Antonio, arcivescovo di Bari, nunzio, 180, 355, 357, 358, 359, 360, 398.

Q

- Quarenghi Antonio, poeta 420.
 Quiroga Gaspare de, grande inquisitore, cardinale 120, 121, 125, 507, 569, 578.

R

- Radziwill Giorgio, cardinale 397, 507, 558.
 Raesfeld Goffredo di, decano del duomo di Münster 334.
 Raffaello, pittore 490.
 Ragazzoni Girolamo, vescovo di Bergamo, nunzio 204, 207, 578, 594.
 Raimondi, editore 153.
 Rainaldi Domenico, architetto 85.
 Rainaldi Federico, custode della Bibl. vat. 417, 422, 490, 493.
 Rainaldi Marino, custode della Bibl. Vat. 417, 422.
 Raitenau Wolf Dietrich di, arcivescovo di Salisburgo 180, 361, 363, 364, 369.
 Rambouillet Carlo, cardinale 10, 174, 209, 210, 217, 612.
 Rames II, faraone egiziano 470.
 Ramos Nicola, francescano 119.
 Rangoni, famiglia 424.
 Ranke 636.
 Rantzau Enrico, conte di Holstein 367.
 Rao Cesare 72.
 Rascher Pietro, vescovo di Chur 362.
 Reichenberger 639.
 Reni Guido, pittore 538.
 Reszka Stanislao, inviato 42, 400, 401, 417, 432.
 Riario Alessandro, cardinale 10, 19, 166, 222, 506.
 Ribadeneira Pietro, gesuita 116.
 Ribera Francesco de, gesuita 118.
 Ricci, famiglia 513.
 Ricci Annibale, segretario della consulta 585.
 Ricci Giov. Battista 83.
 Ricci Matteo, gesuita missionario 137.
 Ricci Piergentile (Peretti di Montalto) padre di Sisto V v. Peretto.

- Ripalda, gesuita, rettore 117, 118.
 Robardo Vincenzo, poeta 501.
 Roberto il Guiscardo 440.
 Rocca Angelo, agostiniano 11, 57, 159, 162, 419, 401, 563.
 Rocchi Prospero 4, 50.
 Rodolfo II 11, 61, 71, 94, 132, 158, 166, 171, 176, 180, 192, 222, 245, 329, 330, 333, 338, 339, 340, 341, 360, 396, 398, 402, 403, 404, 412, 507, 511, 515, 545, 554, 573.
 Rodriquez Simone, gesuita 114.
 Rosati Rosato 24.
 Roscio Giulio, poeta 82, 496, 575.
 Rosenberg-Orsini Guglielmo di, piaste Polacco 396.
 Rossi Giampietro, gesuita penitenziere 520.
 Rossi Ipposito de, cardinale 167, 507, 576.
 Rouler Adriano, professore di arte poetica 299.
 Rovere, duca della 59, 616, 620, 624.
 Rovere Girolamo della, cardinale 160, 164, 173, 184, 241, 500, 520, 524, 579, 654.
 Rubei Girolamo, scrittore 417.
 Ruggeri, gesuita 137.
 Runchi Gaspare, eretico 145.
 Rusticci, tesoriere 89.
 Rustici Pomponio, eretico 145.
 Rusticucci Girolamo, cardinale 10, 48, 50, 51, 72, 89, 120, 121, 185, 214, 224, 250, 305, 444, 487, 508, 509, 603, 614 622.

S

- Sadoletto 49.
 Saliceto Giulio Cesare, assessore 145.
 Salimbeni Ventura, pittore 490.
 Salmeron, gesuita 152.
 Salvago Gabriele 34.
 Salvatore fra, zio di Sisto V 23, 24, 636, 648.
 Salvetti abate 628.
 Salviati Ant. Maria, cardinale 10, 58, 63, 265, 420, 427, 508, 525, 527, 528, 530, 555, 556, 578, 589, 594.

Indice delle persone.

- Salviati Lucrezia 35.
 Samerie Enrico (La Rue), gesuita 297.
 Sanchez Alonzo, gesuita 136, 137.
 Sangalietto, camerario pontificio 408.
 Sangallo Antonio da, architetto 457.
 San Giorgio, governatore della città 61, 60.
 Santa Croce Prospero, cardinale 10, 14, 47, 81, 181, 228, 240, 241, 420, 506.
 Santa Cruz, ammiraglio 311, 312, 317, 319.
 Santarelli Cesare, pittore 476.
 Santi de S. Agostino fra 464.
 Santoni Gianbattista, nunzio 44, 372, 373, 374, 375, 376.
 Santori Giulio Ant., cardinale 10, 14, 32, 42, 49, 51, 71, 72, 86, 97, 133, 134, 138, 141, 143, 144, 146, 156, 168, 172, 176, 184, 187, 209, 211, 224, 234, 240, 261, 271, 273, 279, 303, 327, 389, 392, 449, 454, 464, 480, 486, 506, 508, 509, 511, 520, 522, 523, 524, 529, 531, 546, 549, 556, 557, 578, 579, 580, 587, 627.
 Santori Paolo Emilio, arcivescovo 622.
 Saracinello Cipriano 32.
 Sarnano Costanzo, cardinale 184, 187, 190, 507.
 Sarpi 274.
 Sarzana, v. Sormani.
 Sasso Lucio, vescovo 165.
 Sassoferato, pittore 38.
 Sauli Ant. Maria, arcivescovo di Genova cardinale 75, 77, 174, 175, 265, 507, 549, 569.
 Sauli Alessandro, 569.
 Sauer Agostino, parroco 189.
 Savage Giovanni, congiurato 279, 281, 282, 285, 288, 290.
 Savelli, famiglia 525.
 Savelli Giacomo, cardinale 10, 14, 20, 97, 122, 146, 174, 506.
 Seaglia Giov. Battista, scrittore 516.
 Scalei 597.
 Scaremelli, inviato veneziano 302.
 Schaumburg Martino di, vescovo di Eichstätt 364.
 Schaumburg Antonio, conte di Muiden 342.
 Schenk Alberto, barone di Limburg 146.
 Schenk Martino di, Niedeggen 333, 351.
 Schenking Guglielmo, di, decano del Duomo e vescovo di Osnabruk 336.
 Scherer Guglielmo, gesuita 332.
 Schönenberg Giorgio di, vescovo di Vormazia 340, 364, 368.
 Schönenberg Giovanni VII di, arcivescovo elettore di Treviri 333, 347, 355, 364.
 Schulting-Steinweg Cornelio, controversista 349.
 Schweizer 639.
 Sciarra Marco, bandito 529.
 Scozia O. 34.
 Sebenico Bonifacio de, incisore in rame 464.
 Sega Filippo, vescovo di Piacenza cardinale nunzio 96, 97, 130, 244, 304, 339, 340-342, 343, 345, 355-357, 396, 547, 587, 588.
 Serafino Olivario, uditore di Rota 253.
 Serbelloni Giovanni, cardinale 10, 265, 506, 508, 520, 576, 612.
 Serguidi, 11, 13.
 Seripando, cardinale 149, 150, 152.
 Servi Costantino de, scultore 450.
 Sessa, duca di, ambasciatore di Filippo II 268, 269, 271, 272, 273, 275, 409, 521, 577, 589, 626, 627.
 Seti I, faraone di Egitto 470.
 Settimio Severo, imper. romano 449.
 Sfondrato, famiglia 533, 557.
 Sfondrato Ercole, fratello di Gregorio XIV 436.
 Sfondrato Ercole, nepote di Gregorio XIV 541, 549, 551, 553.
 Sfondrato Francesco, senatore, cardinale, padre di Gregorio XIV 533.
 Sfondrato Francesco, nepote di Gregorio XIV 541.
 Sfondrato Niccolò, cardinale (papa Gregorio XIV) 10, 188, 506, 508, 509, 554, 560, 561.

- Sfondrato Paolo Emilio, nipote di Gregorio XIV, cardinale e segretario di Stato 537, 538, 541, 543, 556, 558, 559, 562, 570, 571, 580, 589, 660, 661, 662, 663.
- Sforza famiglia, 654.
- Sforza, conte di Santa Fiora 485.
- Sforza Alessandro, duca di Segni 155, 545.
- Sforza Francesco, cardinale, 10, 265, 457, 508, 512, 521, 523, 524, 525, 527, 530, 576, 624, 654.
- Sforza Mario 57, 409.
- Shrewsbury 283.
- Sighicelli Camillo 244.
- Sigismondo, principe ereditario di Svezia, re di Polonia 132, 396, 398, 399, 400, 402, 403, 405, 411, 540.
- Sigismondo Woiwode di Transilvania 396.
- Sillery, inviato di Navarra 550.
- Silvestro I, papa 474.
- Simoncelli Girolamo, cardinale 10, 186, 509, 531.
- Simonio Pietro, vescovo di Iprez 142.
- Sini, segretario di Morosini 235.
- Sirleto Guglielmo, umanista cardinale 10, 14, 16, 18, 33, 150, 151, 152, 155, 166, 422, 506.
- Sisto I (S.), papa 20.
- Sisto II (S.) papa 20.
- Sisto III (S.), papa 20, 481.
- Sisto IV, papa 437, 438, 439, 440, 473.
- Skarga Pietro, gesuita predicatore di corte 405.
- Solikowski, arcivescovo di Lemberg 391.
- Soares Franc., giureconsulto 415.
- Somaglia Margherita della 53.
- Sommi Picenardi, Guido 77.
- Sormani Leonardo, da Sarzana, scultore 433, 450, 456, 484, 485.
- Souchier, cardinale 152.
- Southwell, gesuita 292.
- Spannocchi Orazio, segretario 396.
- Spaur Cristoforo Andrea, vescovo di Gurk 363.
- Spaur Giovanni Tommaso, vescovo di Bressanone 363.
- Speciani Cesare, vescovo di Novara, nunzio 96, 120, 164, 196, 197, 318, 324, 451.
- Spezio Celio, parroco romano 542.
- Spinola Alessandro 498.
- Spinola Filippo, vescovo di Nola cardinale 10, 187, 509, 586.
- Spinola Tommaso 77.
- Sporeno Francesco, inviato 11, 12, 14, 45, 46, 47, 52, 54, 60, 62, 66, 87, 171, 176, 210, 215, 225, 232, 266, 314, 332, 340, 400, 505, 508, 510, 516, 520, 521, 524, 527, 611.
- Staderini Giuseppe, commerciante 425.
- Staufen 2.
- Stella Giov. Battista, poeta 420.
- Stobäus Giorgio, vescovo di Lavant 343.
- Strien Giovanni, vescovo di Middelburg 141, 142.
- Strozzi Camillo 216.
- Suarez Giovanni, gesuita teologo 123.
- Suffridio Pietro, erudito 349.

T

- Taikosama Shogun giapponese 135, 136.
- Talbot 291.
- Tanner Adamo, teologo 161.
- Tarugi Francesco Maria, discepolo di Filippo Neri 538.
- Tasso Torquato, poeta 174, 383, 418, 419, 431, 451, 453, 464, 496, 531.
- Tassoni Ercole, inviato 172.
- Tautscher Giovanni, vescovo di Laibeh 343.
- Taverna, nunzio 197.
- Telesio, filosofo 24.
- Tempesta Antonio, pittore 490.
- Tempesti Casimiro, francescano biografo di Sisto V. 628, 629, 630, 633, 635, 637.
- Teodoro I papa 474.
- Teodorico, re dei Goti 78.
- Teodosio, imper. romano 229.
- Teresa di Gesù (S.) 112.
- Tertulliano scrittore eccl. 646.

Tommaso di Aquino (S.) 104, 119, 200, 423, 651.
 Tommaso, arcivescovo di Canterbury 110, 229.
 Thuanus 235, 237.
 Thurn Ambrogio, conte di 344.
 Thutmosis III e IV, faraoni egiziani 469.
 Tiberio, imper. romano 465, 646.
 Tiepolo Antonio, inviato veneziano 34.
 Tiepolo Paolo 34.
 Toledo, gesuita 108, 158, 168, 415, 555, 563.
 Telesani, abbreviatore 401, 402.
 Torre Michele della, cardinale 14, 17, 97, 174, 242, 506, 509.
 Torrenzio Lavino, umanista, vicario generale di Lutich vescovo di Anversa, 152, 346, 348, 354.
 Torrigiani Bastiano, scultore 39, 484, 535, 536.
 Tossignani Pietro da 423.
 Traiano, imperatore romano 4, 78, 450, 451, 452, 456.
 Trennbach Urbano di, vescovo di Passau 360.
 Tressom T. 291.
 Tribaldese Francesco, architetto 458.
 Trigoso Pietro, cappuccino 107.
 Tromba Francesco 72, 444, 445, 487.
 Truchsess Gebardo, arcivescovo di Colonia 329, 333, 340, 349, 350, 351, 356, 358, 359.
 Tunneken, parroco 336.
 Tyrell Antonio, prete 283, 284, 294.
 Tyrone, conte di 328.

U

Ugisato Gamō, signore feudatario giapponese 136.
 Ugolini Bartolomeo 420.
 Ugonio Pomponio, oratore 421, 464, 479, 520.
 Ulenberg Gaspare, polemista 349.
 Urbano VII (cardinale Gian. Battista Castagna) papa 147, 505, 512, 513, 516-520-521, 522, 523, 533, 534, 652, 653, 654.
 Urbano VIII, papa 299.

V

Vacca Flaminio, scultore 411, 434, 456, 486.
 Valente Giovanni, condottiere di banditi 65.
 Valentini Pietro 81.
 Valentino Giuseppe 197.
 Valerio de Molara 520.
 Valesino 635.
 Valiero Agostino, vescovo di Verona, cardinale 188, 246, 265, 415, 506, 508, 520, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 555, 556, 558, 563, 578, 654, 660.
 Valignani Alessandro, visitatore 135, 137.
 Valla Lorenzo, umanista 148, 150.
 Valleio G. P. Pietro 464.
 Valsoldo Giov. Antonio Paraca, scultore 39, 410, 411, 486.
 Velvedere Bartolomeo, consultore 563.
 Vandersyperm 584.
 Vannozzi, segretario di Sfondrato 538.
 Vasari Giorgio, pittore 471.
 Vasquez Dionisio, gesuita rettore 116, 120, 123, 124.
 Vasquez Gabriele, teologo 160.
 Vaudemont, v. Carlo di Lorraine.
 Vecchi Lodovico de 21, 22.
 Vecchietti 139.
 Vendaille Giovanni, vescovo di Tournai 347, 354.
 Vendôme, (Bourbon) cardinale 243, 254, 255, 260, 549, 620.
 Veneruccio fra Luca Antonio, minore, scrittore 415.
 Vera Francesco de, inviato spagnolo 34.
 Verallo Girolamo, cardinal legato 513.
 Vergelli Tiburzio, scultore 39.
 Vestrio Marcello, segretario 51, 405, 536.
 Vieheuser, vice cancelliere 330, 333, 340.
 Villalba, provinciale di Castiglia 117, 123.
 Villeroi, segretario di Stato 201, 299, 300.

- Vincenzo di Paola (S.) fondatore dei Lazzaristi 110.
- Vinta Belisario, segretario del granduca di Toscana 43, 47, 412, 506, 508, 509.
- Visconti Alfonso, nunzio 146, 236, 242, 245, 255, 358, 360, 361, 362, 412, 574.
- Visconti Anna, madre di Gregorio XIV 533.
- Vitige, re dei Goti, 428.
- Vitruvio 489.
- Vittorio Emanuele III, re d'Italia 589.
- Vivonne Giovanni de (signore di S. Govard), ambasciatore francese 11, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 214, 215, 216, 223, 224, 225, 226, 228, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 239, 253, 462.
- Vliete Hans van den (Egidio della Riviera), scultore 411, 485.
- Vondel Ioost van den 299.
- Voss G. 417.
- W**
- Waldeck Bernardo conte di, vescovo di Osnabrück 336.
- Walser Filippine 368.
- Walsingham, segretario di stato 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 285, 287, 288, 289, 291, 292, 293.
- Westmoreland, conte 294.
- Weston, gesuita 325.
- Wild Giovanni, francescano 147.
- Wimpfeling Giovanni, cancelliere 347.
- Winghens van 407.
- Wion Arnaldo, benedettino 531.
- Wolkenstein conte in castel Thun 146.
- Y**
- Yardley, spia 294.
- Z**
- Zaccaria, papa 213.
- Zagordi, mons. segretario di Stato 585.
- Zamoiski Giovanni, gran cancelliere polacco 396, 398, 505.
- Zampini Matteo 553.
- Zanchi Lelio, poeta 420.
- Zane Matteo 34.
- Zannetti, tipografo 153, 156.
- Zborowski, famiglia 396, 399.
- Zúñiga Giovanni, de, ambasciatore spagnolo 515.
- Zurla Quirino 480.

IMPRIMATUR

† IOSEPHUS PALICA, Arch. Philippen.,
Vicesgerens.

